DELL'ISTORIE DI GENOVA

DI MONS. VBERTO FOGLIETTA PATRIZIO GENOVESE.

Libri XII.

TRADOTTE PER M. FRANCESCO SERDONATI CITTADINO FIORENTINO.

AL SERENISSIMO DOGE, ECCELLENTISSIMI GOVERNATORI, ET ILLVSTRISS. PROCVRATORI della serenis. republica di Genoua.

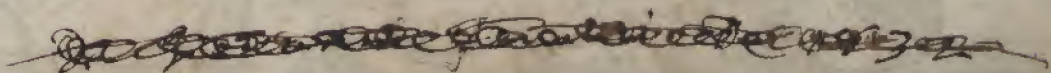
IN GENOVA,

Appresso gli Heredi di Girolamo Bartoli, MDXCVII.

Con licenza de' Superiori.

VBERTVS FOLIETA

OFFICIO MIHI OFFICIO

1585

AL SERENISS. DOGE MATTEO SENAREGA,

ECC.MI GOVERNATORI, ET ILL.MI PROCVRATORI DELLA SERENISS. REPVBLICA DI GENOVA,

cioè.

Lorenzo Negrone.
Gasparo Adorno.
Tomaso Franzone.
Gio. Battista Viualdo.
Niccolò Chiauari.
Antoniotto Cattaneo.
Giouanni Scaglia.
Niccolò Gentile.
Gio. Paolo Inurea.
Steffano Doria.
Filippo Spinola.
Georgio Centurione.
Dauid Vaccà.
Ambrosio di Negro.
Antonio Grimaldo.
Gio. August. Giustiniano.
Gio. Battista Grimaldo.
Giacomo Moneglia.
Niccolò Maggioli.
Pietro Franchi.
Benedetto Giordano.
Anfrano Saoli.
Gio. Antonio Marini, &
Angelo Luigi Riuarola.

QVESTA istoria della nostra patria, che già compose monsig. Vberto Foglietta mio Zio, si come per opinione de gl'intendenti, è stimata fra le migliori, che habbino partorito non pur gl'antichi, ma i moderni tempi, cosi era douuto che ad altri non fusse indirizzata, che alla serenità vostra, & à vv. ss. eccellentiss. & illustriss. le quali nel gouerno della republica esprimono colla prudenza, e col valore quei documenti medesimi, che nel corso della vita humana il progresso dell'istoria ci rappresenta: & à voi duce sereniss. particolarmente conueniua, che con disusata lode, e splendore, vinta finalmente, e superata l'inuidia ornato di attioni tutte

politice

politice foſte eſaltato al ſopremo grado della noſtra republica, che per renderui anco più felice vi ha dato per compagni ſenatori di eſquiſita prudenza, e di marauiglioſa integrità, quali à punto la torbidezza, e maluagità de preſenti tempi richiedeua. Era dunque à v. ſerenità, & à vv. ss. eccellentiſs. & illuſtriſs. douuta queſt'opra per vnire i diſcorſi dell'autore nel ben reggere, e gouernar ſtati colle proprie attioni loro, che piene di gloria non meno ſtabiliſcono, ch'illuſtrino la dolce libertà, che hora godiamo. Ma ſopra tutti era à me richieſto il farlo per moſtrarmi in parte grato dell'infinito obligo ch'io ſento alla ſerenità voſtra, & à vv. ss. eccellentiſs. et illuſtriſs. per l'honorato teſtimonio che hanno reſo, in dimoſtrare, che le fatiche di monſig. mio, e l'oſſequio mio inſieme non ſiano loro in tutto diſcare, come anche non furono quando vſcì già in luce l'iſtoria in latino mentre reggeua duce la republica il ſig. Gieronimo Chiauari mio ſig. e Zio, le cui lodi voglio tacere, ſi perche mal potrei agguagliarle, come per rappreſentarle hora viuamente all'illuſtriſs. ſig. Niccolò ſuo fratello grauiſsimo ſenatore. E facendo dunque fine, e ſupplicandole vmilmente à conſeruarmi la bona gratia loro, reſto pregando il ſig. Dio, che doni à v. ſerenità, & à vv. ss. eccellentiſs. & illuſtriſs. il colmo d'ogni vero bene. In Genoua il dì 24. di Maggio dell'anno 1597.

di v. ſer.ta e di vv. ss. ecc.me & ill.me

vmiliſs. ſeruitore

Gio. Battiſta Foglietta.

DELL'ISTORIE DI GENOVA,

Di Monſ. Vberto Foglietta.

Patrizio Genoueſe.

LIBRO PRIMO.

TRADOTTE

Per M. Franceſco Serdonati Cittadino Fiorentino.

NELL' imprender'io à ſcriuere l'Iſtoria de'miei Genoueſi, ſento l'animo mio da diuerſi affetti, ſecondo la varietà delle coſe, che hò preſo à trattare, eſſer commoſſo; percioche eſſi, e in opra d'arme hanno cotali pruoue fatto, che con lo ſplendor loro poſſano à ſcriuerle infiammare, non ſolamente lo ſtudio d' vn huomo Genoueſe, che dall'iſteſſa carità della patria pare, che a ciò fare ſia incitato, ma di qual ſi vogli ſtraniero ancora, e al nome Genoueſe poco affezzionato; percioche dopò il disfacimento dell'Imperio Romano, non è ſtato in Italia popolo veruno, il quale in fatti d'arme habbia, ò più, ò maggiori ſegni di valore moſtrato (ſe queſta parola porta ſeco alcuna inuidia, le coſe da me raccontate la rimoueranno ageuolmente) ò il quale, tutto che alcuni habbiano maggior potenza, ò maggiore imperio acquiſtato, riſplenda di più chiara gloria di coſe valoroſamente operate. Ma dentro la Città le coſe ſono paſſate di maniera, che non

è alcun buon cittadino, e amatore della patria, il cui animo non abborrisca il rammemorarle, e discriuerle; in tal guisa à gli alti, e pronti ingegni de' nostri maggiori mancarono più tosto l'arti atte à gouernare in casa col senno, che à vincere il nimico fuori con la spada. Ma perche la legge dell'Istoria mi costrigne à far l'una cosa, e l'altra, il dolore conceputo dal rinouare con lo scriuere le piaghe della patria è mitigato da questo, che i maluagi, e buoni essempi, benche con diuersa dispositione d'animo, tuttauia col medesimo frutto di chi legge, si raccontano; ne minore forza hanno quelli ad abominare le simiglianti cose, e à schiuare le rouine, che sogliono seguire dopo di esse, che questi ad aguzzare gli animi de gli huomini à imitare il pregio, e l'honore, e à cercare con ogni sforzo la publica salute da essi diriuante. Priego dunque i miei cittadini, qualunque di loro prenderanno in mano questi nostri scritti, che all'una, ed all'altra cosa volghino intentamente l'animo, accioche dalle cose bene, e male de nostri maggiori operate imparino qual via di costumi debbano tenere, e nel gouerno publico qual sentimento hauere. Che ne io, se sarò degno di ciò conseguire, oserei dalla patria maggior premio della fatica presa disiderare, ne può la patria in questo tempo, se io non sono ingannato, maggior merito da vn suo cittadino riceuere. Ma conciosia cosa, che due sieno le cose, che sogliono spingere gli scrittori à scriuere di nuouo, e à raccorre in vn corpo (ilche à tempi nostri è stato fatto da alcuni innanzi à me nell'Istoria di Genoua) le cose antiche, e da altri spiegate, e in vari luoghi sparse; ouero perche fanno professione di douere, con la diligenza loro supplire molte cose da gli antichi tralasciate; ouero perche sperano con la facondia loro aggiugnere alcuna luce alle cose non bene con quella maniera di scriuere rozza, e grossa illustrate; in questa vltima la modestia mia non permette, che io alcuna cosa di me presuma; e se anche da altri mi fosse conceduta, per mia la riconosca; ma nella prima non dubiterò d'affermare, che mi sono esercitato in guisa, che ne io habbia mai da pentirmi della fatica in ciò durata, ne la patria d'hauerla da me ricercata.

E perche i nostri antichi non fecero le cose, che ho da scriuere con la potenza della città solamente, ma aiutati ancora dalle forze de popoli della Liguria, ho giudicato, che sia meglio raccontar prima alcune cose dell'istessa Liguria, della quale già molti secoli è capo la nostra città, e toccare con breuità quelle cose, che sparse variamente sono state da me con molta fatica cercate, e raccolte; percioche la ragion vuole, che quei popoli, che furono compagni alle fatiche, e à pericoli sieno messi ancora à parte della gloria.

Onde i Liguri habbiano hauuto origine, ò doue sia cotal nome preso è in tutto incerto; percioche quello, che alcuni hanno detto di Ligone, e di Ligure figliuolo di Fetonte è più tosto à fauole simigliante, e non v'ha alcuno certo, e saldo testimonio, che lo confermi; ma questo nome di Liguri è molto antico, ed è stato sempre in Italia nobile, e celebrato; percioche alcuni scrittori dicono, come riferisce Dionisio Alicarnasseo (se pure è di Dionisio quel libro, che porta seco il nome di lui) che gli Aborigini trassero il nascimento loro da quei Liguri, che erano vicini à gli Vmbri, da quali popoli, che poi mutarono il nome, e furono detti Latini, e da Troiani con

essi mescolati, diriuarono poi dopo diciassette età i Romani. Percioche distrutto Ilio i Troiani sotto la condotta d'Enea vennero in Italia, e s'impadronirono del Lazio, e co Latini imparentati si strinsero con essi in vn medesimo corpo, e nome. Ma tutto che più spessamente si legge, gli Aborigini essere da Greci discesi; de quali molte colonie,lasciate l'antiche sedie, vennero à otta à otta in uari tempi,e in più volte in Italia,e habitarono quella regione, che si racchiude tra fiumi Teuere, e Garigliano,la quale fù chiamata in vari modi di mano in mano dal nome di ciascuna natione: tuttauia questo è chiaro, che questa antica natione de' Liguri tenne molte parti d'Italia, e spesso variò i suoi confini;e ora hebbe larghissimo Imperio,ora fu racchiusa fra più stretti confini: percioche alcuni scrittori preso il principio dalla foce del fiume Teuere, distendono questa prouincia per tutta la lunghezza della marina infino à Marsilia: benche Trogo ristrinse i termini, e rinchiuse la Liguria tra la città di Marsilia, e'l fiume Arno, ponendo Pisa, e Lucca tra Liguri,e chiamando i popoli habitanti tra'l fiume Magra, e Arno Liguri Apuani. Questo ancora è manifesto, che innanzi a Cesare Augusto i confini della Liguria non si conteneuano solamente dentro l'Italia, ma trapassate l'Alpi si stendeuano largamente nella Francia, e dalle marine di Marsilia arriuauano di dentro insino à fiumi Lucrione, e Rodano, e che i Liguri tutti erano chiamati altri oltramontani, altri di qua dall'alpi. Di quelli,che habitauano oltra monti furono celebratissimi i Sallij, i Deceati, e gli Ossibij. Ma per la discrizzione d'Augusto i popoli oltramontani lasciato il nome di Liguri,furono racchiusi nella prouincia Narbonese, e la Liguria fù fatta la nona regione d'Italia; e'l principio di lei fù preso dal medesimo fiume Varo, dal quale comincia l'Italia; e da Leuante fù terminata dal fiume Magra.I popoli di quella riuiera furono già solamente questi, Nizza, città edificata da Marsiliesi, il porto di Villafranca, Torbia, il fiume Rotta, Vintimiglia, il fiume Meira, Albenga, il porto Vadi, il fiume Pozzeuera, la città di Genoua, il fiume Bisagno, porto Fino, la foce del fiume Lauagna, Tigulia,e più in dentro, Sestri di Leuante, porto Venere, golfo della Spezie, la foce del fiume Magra, foce del Serchio. Dietro à quella riuiera è il monte Apennino, dopo i cui gioghi, dall'altro lato, verso il Pò,furono le città della Liguria Libarna,Tortona colonia, Iria, Barderate, Industria, Palanza, Carrara, che era cognominata Potenzia, Valenza detta anticamente Valentino, Bassignana, Alba, Asti colonia, Acqui; e queste terre sono poste da Plinio, e da Tolomeo. Ma Strabone aggiugne à queste Statella, e Chiasteggio,anzi che pone tra Liguri anche quei di Turino,e Liuio vi mette di più Litubo, e Caristo, la qual terra è stata ora de' Liguri, ora de Lombardi,anzi che il medesimo Liuio dice, che i Liguri passarono di là dal Pò, tuttauia di quà da Pauia, da quali è stato scritto essere stata fabricata Pauia; ma che ne furono cacciati da gli Insubri, quando assalirono l'Italia. Queste terre furono de gli Insubri, ma appresso gli autori si trouano molti nomi delle città della Liguria, oltre à quelle d'oltramonti, che noi habbiamo annouerate di sopra,i Veneni,Vagienni,Statielli, Libelli, Magelli, Eburiati, Quasmonati, Veliati, à quali Liuio aggiugne, i Briniati, i Celelati, i Cerdiciati, e Panteri, i Friniati, i Garruli, gli Ercati, gli Iluati, i Lapicini. Ma i più celebrati nomi sono da Leuante de gli Apuani, oggi detti di Car-

 rara.

rara, e della Lunigiana, da Ponente de gli Intemeli nomati oggi dì Vintimiglia, e de gli Ingauni, chiamati in queſti tempi d'Albenga, nelle quali due communità ſono diuiſi i Liguri da alcuni autori, i quali auuiſo, che intendeſſero ſolamente de' Liguri habitanti nell'Alpi: percioche l'Alpi cominciano dalla terra di Sabatio, che poi fù detta Sauona, e ſi ſtendono per tutta la lunghezza della riuiera inſino al fiume Varo, e tutto quel paeſe fù chiamato Liguri dell'Alpi, e diuiſi, come s'è detto, in due nomi, Intemeli, e Ingauni; e ciaſcuno di queſti popoli ha vna città per capo Albo Intemelio detta Vintimiglia, e Albo Ingauno nomata Albenga, così dette dalle Alpi, che già Albieſi nomauano, e'l rimanente della riuiera di Liguria da Genoua, onde comincia l'Apennino, e de Liguri Apennini, vna parte de quali viene diſtinta col nome di Liguri de monti, da gli altri, che habitano i luogi piani, e maritimi. Appreſſo il medeſimo Liuio ſi fa anche ſpeſſo mentione de monti Baliſta, e Leto, detto oggi l'Alpi di San Pellegrino, Suiſmontio, Anido, e Angido; ma nell'ultima diuiſione d'Italia fatta da Coſtantino Magno, ò poco innanzi Coſtantino in diciaſette regioni, i confini della Liguria furono dalla parte di Settentrione molto allargati. Percioche ſpenti i nomi de Cenomani, de gli Iſumbri, de Boij, e de gli altri Galli, tutte quelle felici, e larghe campagne d'intorno al Pò, che ſi racchiudono tra l'Alpi, e l'Apennino, furono diuiſe in due regioni ſpartite dall'Abda, che era termine dell'una, e dell'altra; e tutta quella contrada, che riſguarda verſo Settentrione, fù chiamata Vinezia, ma quella, che quindi ſi ſtende al Mare di ſotto, e à mezo dì, Liguria fù nomata, alle quali due regioni ſi ſtende da Leuante la terra detta Emilia, e oggi Lombardia di qua dal Pò. Alla Liguria dunque furono aſſegnate città nobiliſſime, fra le quali oltre à quelle, che annouerammo di ſopra, furono Breſcia, Bergamo, Lodi, Como, la qual città per eſſer poi ſtata accreſciuta da Giulio Ceſare di nuoua Colonia fù nomata Como nuouo. La città di Melano era termine da quella parte della Liguria piana, ed era capo della Liguria, la qual città era la ſedia, e la reſidenza del Conſolare della Liguria, che gouernaua le coſe temporali, e del Prelato Metropolitano, à cui dauano obedienza gli altri Veſcoui della Liguria. Ne è dubbio, che la grandezza, e la potenza di queſta città doppo Roma Signora dell'Imperio, e capo del mondo, non auanzaſſe tutte le città non ſolamente d'Italia, ma forſe ancora di tutta quella parte del mondo, che fù ſoggetta à Romani; percioche Procopio fedeliſsimo ſcritture delle antiche memorie, afferma, che da Gotti, che diſtruſſero quella città, furono ammazzati trecento mila cittadini de maſchi ſolamente; conciosie coſa, che le femmine prigioniere foſſero donate à Borgognoni loro confederati. Sono alcuni, che in queſta vltima diuiſione di Coſtantino ſeparano la marina della Liguria, e l'aſſegnano all'Alpi Cottie, le quali dicono ſtẽderſi inſino al porto di Luni; ma queſta loro opinione è riprouata cõ molti, e certiſsimi argomenti, e maſsimamente dalle lettere ſcritte da Prelati della Liguria à molti concili fatti nella Grecia, e nelle prouincie di Leuante, nelle quali i Veſcoui di queſta riuiera ſi ſottoſcriuono nominatamente fra gli altri Liguri. Io auuiſo, che queſta nominatione procedeſſe da Gotti, e che eſsi hauendo occupato le campagne intorno al Pò, e tutta quella pianura fertiliſsima, e feliciſsima, ſpauentati dall'orrido aſpetto de monti

ſopra-

ſopraſtanti all'intorno; s'aſteneſſero da vna coſa di gran fatica, e di graui pericoli, e di niuno, ò di piccolo frutto, e laſciaſſero à Romani quella parte della Liguria, e vedendo la lunghezza di quei continouati monti, come quei, che non erano molto diligenti inueſtigatori de nomi, chiamarono quei continouati giogi Alpi Cottie, col medeſimo nome di quella coſa, che à loro non toccaua niente, ed era la prima, che intoppaſſero quei, che veniuano in Italia, benche auuiſauano, che foſſe la medeſima, e che i Longobardi poi per le medeſime cagioni, ſeguitando il medeſimo errore deſſero à gli ſcrittori occaſione d'errare. Finalmente ne tempi più baſſi la Liguria prendendo principio dal regno d'Italia de' Pipini, fù racchiuſa dentro più ſtretti confini; concioſie coſa, che da Ponente, da Leuante, e da mezo dì ritenga i medeſimi termini de fiumi Varo, e Magra, e del Mare di Toſcana; e da Settentrione ſia terminata da' medeſimi gioghi dell'Apennino, che prima la ſpartiuano per mezo; concioſie coſa, che tutta queſta prouincia ſia volta verſo'l Mare di ſotto, che habbia preſo il nome di riuiera di Genoua, dimoſtrando col nome iſteſſo l'obedienza, che rende alla città principale.

Ora eſpoſto il ſito, e confini della Liguria, reſta che narriamo brieuemente qual ſia ſtata la fortuna di queſta natione. Che i Liguri fra le genti d'Italia ſiano ſtati molto bellicoſi, lo moſtrano le guerre fatte da eſſi co' Romani per lo ſpatio d'ottant'anni; percioche niuna rotta riceuuta potè mai fiaccare di maniera gli animi de' Liguri, che dipoi non rinouaſſero la guerra, ora con minori, ora con maggiori mouimenti, e non ripigliaſſero l'armi; non potendo queſta natione fiera, e aſpra, ſtar ſotto'l giogo riſtretta: nella qual coſa la gloria di Liguri auanza in queſto quella de gli altri popoli Italiani, che eſſercitarono l'armi Romane, che quelli hebbero con eſſi guerra nel tempo, che le forze de Romani prendeuano cominciamento, e quando la potenza loro cominciaua à creſcere; ma i Liguri guerreggiarono co' Romani nel tempo, che eſſi domati Cartagineſi, e ſoggiogata gran parte del mondo, erano nel fiore delle forze. Il cominciamento della guerra, fù l'anno cinquecento quindici dall'edificatione di Roma, nel conſolato di Tiberio Sempronio Gracco, e di P. Valerio Falcone: e'l Zonara dice, che ſi combattè felicemente ſotto la condotta di Gracco. Eutropio vuole, che ciò ſeguiſſe l'anno ſeguente, eſſendo Conſoli L. Lentulo, e Q. Flacco. Floro aggiugne, che la guerra hebbe principio dalle ladronaie de Liguri, che ſcorreuano predando per la Toſcana, prouincia del popolo Romano. Ma tre anni dipoi eſſi preſero l'armi di nuouo, e prima furono vinti da L. Poſtumio Albino; dipoi da Q. Fabio Maſſimo Conſolo fù fatta di loro ſi grande ſconfitta, che come dice Plutarco, poſero fine à rubbamenti. Ma tutto che per allora le forze loro foſſero grandemente fiaccate, tuttauia non ſterono lungo tempo quieti; percioche ſi troua ſcritto nelle tauole del campidoglio, che l'anno cinquecento ventitre i due Conſoli M. Emilio, e M. Giunio andarono con l'eſſercito contra di loro, e che l'anno cinquecento trenta P. Furio Filo trionfò di eſſi; dipoi, che l'anno cinquecento trentacinque piegando gli animi alla fortuna preſero due Queſtori Romani C. Fuluio, e Lucio Lucrezio, e inſieme con due tribuni de' ſoldati, e co' figliuoli di cinque Senatori dell'ordine de caualieri gli diedero ad Annibale per accertarlo, che la pace, e la confederatione con eſſo loro foſſe più ſtabile. Queſta coſa moſ-

se grandemente à sdegno gli animi de Romani; ma essi oppressi da più graui noie, furono costretti differire la vendetta in tempo più commodo. Alcuni anni dipoi, mentre che l'Italia ardeua per la medesima guerra; Magone Cartaginese partendo da Minorica con vn'armata di trenta galee, e d'alcune naui, pasṡò in Italia con dodici migliaia di fanti, e due migliaia di caualli, e sbarcato à Genoua col subito arriuo prese la terra, la saccheggiò, e la distrusse; dipoi s'accostò con l'armata alla costa de' Liguri dell'Alpi, e fece confederatione con gli Ingauni, detti oggi d'Albenga, che allora guerreggiauano con gli Epanteri habitanti nella montagna; e lasciò in Sauona terra dell'Alpi la preda cauata di Genoua. Posto fine alla seconda guerra Cartaginese, mentre che in Roma gli animi di tutti erano volti alla guerra Macedonica, i Salli, gli Iluati, e alcuni altri popoli Liguri aggiunsero nuoue onte all'antiche ingiurie; perche fatta confederatione co' Galli habitanti di qua dall'Alpi, i quali stimolati da Amilcare Cartaginese assaltarono Piacenza Colonia de Romani, e la presero, e saccheggiarono, e in gran parte abbruciarono; e dipoi riuoltarono l'armi contra, Cremona, pure Colonia de Romani, e le posero l'assedio; e fù spedito contra di loro L. Iurio Pretore, ilquale vinse in battaglia i Galli, e Liguri loro confederati, e ne fece grande sconfitta, perche perirono di loro più di trentacinque migliaia fra morti, e presi; e il Pretore tolse loro settanta bandiere, e più di dugento carri Gallici carichi di molta preda. Questa vittoria fù giudicata degna del trionfo, e L. Iurio trionfò de Galli, e de Liguri, essendo consoli Sulpizio Galba, e Aurelio Cotta. Tre anni dipoi essendo assegnata la prouincia d'Italia ad amenduni consoli Gn. Cornelio Cetego, e Q. Minuzio Rufo, essi spartirono fra di loro gli vffici, e Cornelio se n'andò per la via diritta contra gli Insubri, i quali all'ora s'erano vniti co Cenomani, ed erano tutti in arme: e Q. Minuzio piegò il cammino alla sinistra parte d'Italia verso'l Mare di sotto, e condotto l'esercito à Genoua, cominciò la guerra da Liguri; donde si comprende chiaramente, che Genoua fino all'ora nelle guerre co Liguri seguitò sempre la fazzione Romana; le terre di Cheasteggio, e di Litubio amendue de' Liguri, e due città della medesima natione i Celelati, e Cerdiciati si resero, e già tutto'l paese di quà dal Pò, fuor che i Boi popoli Galli, e gli Iluati Liguri, erano sotto la Signoria de Romani; e poco di poi l'altro consolo Cornelio vinse gli Insubri in battaglia, e fece di loro grand'occisione; onde i Consoli condussero le Legioni contra gli Iluati Liguri, che soli non obediuano; e questa natione ancora come intese, che gli Insubri erano stati vinti in battaglia, e Boi erano di maniera spauentati, che non osauano di venir à battaglia, si rese ancor essa. Le quali cose, come s'intesero in Roma, fù ordinato, che si facessero processioni per quattro dì continoui, e come i Consoli ritornarono à Roma, Cornelio essendo ancora nel magistrato, trionfò de gli Insubri, e de' Cenomani; e Minuzio l'altro Consolo trionfò nel monte Albano de' Liguri, e de Galli Boi. L'anno seguente fù data la prouincia d'Italia ad amenduni Consoli L. Iurio Purpureone, e M. Claudio Marcello, e fù condotto l'essercito contra Liguri; perche non stauano quieti. L'anno dipoi sendo Consoli Lucio Valerio Flacco, e M. Porcio Catone, à Valerio toccò per sorte l'Italia, e à P. Porcio Leca fù data la prouincia di Pisa, perche fosse opposto à Liguri dalle spalle. L'anno dipoi P. Cornelio

Scipione

Scipione Africano Consolo la seconda volta, e Tiberio Sempronio Longo suo collega, congiunte insieme le genti diedero il guasto al paese de Liguri, e non fecero verun'altra cosa degna di memoria contra di loro. L'anno dipoi essendo Consoli L. Cornelio Merula, e Q. Minuzio Termo, à Cornelio toccò la Gallia, e à Minuzio la Liguria; e non aspettando punto di guerra si fece vna congiura per tutte le communità di tutta quella natione; si che venti migliaia di Liguri presero tostamente l'arme, e prima posero à sacco il paese di Luni, e poi passati dentro à confini di Pisa, scorsero tutte le Marine; e poco di poi quindici mila Liguri entrarono nel paese di Piacenza, e lo saccheggiarono tutto insino alle mura della città, e alle riue del Pò, ammazzando gente, e abbruciando ogni cosa; i quali tumulti misero in Roma tanto spauento, che'l Senato ordinò à tribuni, che non accettassero le scuse di quelli, che diceuano non hauer potuto comparire à luogo, e tempo secondo l'ordine dato. I consoli fatta la scelta de soldati andarono alle loro prouincie; e Liuio raccontando questa guerra, dice queste parole: Ne in Italia cresceua punto più freddamente la guerra de' Liguri, percioche essi abbondando le genti di continouo alla fama della guerra, e alla speranza della preda, assediauano Pisa con quarantamila persone. Il Consolo Minuzio venne in Arezzo il dì, che haueua ordinato à soldati, che vi si trouassero, e quindi condusse l'essercito verso Pisa schierato in battaglia quadra: e perche i nimici fecero i ripari di là dal fiume vn miglio lontano dalla città, il Consolo entrò nella città, che senza dubbio si saluò per la venuta sua: e'l dì seguente egli ancora s'accampò di là dal fiume, quasi mezo miglio presso a nimici, e quindi con leggieri scaramuccie difendeua il paese de confederati, che non andasse a ruba; e perche l'essercito era fatto di soldati nouelli, e raccolti di varie generationi d'huomini, che non si conosceuano ancora bene fra di loro, che potessero confidare l'uno dell'altro, non ardiua vscire à far battaglia. I Liguri fidati nel numero, vsciuano schierati, e pronti a mettere in auuentura le cose loro; e perche abbondauano di gente mandauano molte schiere di soldati a predare per ogni parte insino a gli vltimi confini, e come haueuano raccolto gran copia di bestiame, e di preda, haueuano apparecchiato gente, che facesse la scorta, e la conducesse salua nelle fortezze, e nelle ville loro. Il medesimo Liuio poco di poi dice; Era passato molto tempo, che tra Liguri non era seguita cosa degna di memoria; ma nel fine di quell'anno le cose ben due volte si ridussero in gran pericolo; percioche i nimici combatterono i ripari del Consolo, che appena si difese; e non molto di poi conducendo egli l'essercito per certi passi stretti, le genti de Liguri presero la bocca istessa di quella foce; onde il Consolo vedendosi chiuso il passo fece dar volta al campo per tornare in dietro; ma dalle spalle ancora vna parte de nimici haueua occupato l'uscita, si che la memoria della sconfitta riceuuta alle forche Caudine, non solamente staua loro fissa ne gli animi, ma quasi se la vedeuano anche dinanzi a gli occhi. Fra gli aiuti hauuti per soccorso da gli amici erano circa ottocento Numidi à cauallo, e'l Capitano loro s'offerse al Consolo di vscire co' suoi da qual parte egli volesse, solamente lo pregò, che gli dicesse, qual luogo fosse più habitato, e pieno di ville, perche entrerebbe fra esse, e metterebbe fuoco nelle case, accioche quella paura sforzasse i Liguri a leuarsi di quei passi, che te-

neuano assediati, e andare correndo a soccorrere le cose loro. Il Consolo lo ringratiò, e lodò, e gli promise gran premi; e i Numidi montarono a cauallo, e cominciarono a scorrere intorno alle poste de nimici, senza prouocare alcuno. Nel primo aspetto pareua cosa da non ne far conto, i caualli, e gli huomini erano piccoli, e magri, i caualcatori erano scinti, e disarmati, solamente portauano seco certi dardi; i caualli erano senza freni, e brutti a vedergli correre, perche portauano il collo intirizzato, e'l muso disteso. Essi per accrescere a studio questo dispregio, si lasciauano cader da cauallo, e si faceuano schernire da nimici, e dauano loro da ridere; talche quei, che da prima stauano attenti, e pronti alle poste per combattere se fossero prouocati, ora stauano per lo più a riguardargli disarmati, e gran parte a sedere. I Numidi correuano fin presso a nimici, dipoi si ritirauano, ma a poco a poco s'appressauano al passo, mostrando di non potere tenere i caualli, e d'esser traportati contra lor voglia da essi, e finalmente tenendo gli sproni stretti al corpo de caualli, passarono per mezo le poste de nimici, e vsciti ne luoghi aperti, misero fuoco in tutte le case vicine alle strade; dipoi anche nella più vicina villa, mettendo ogni cosa a ferro, e fuoco. Prima si vidde il fumo, dipoi s'udì il grido di coloro, che nelle ville erano dalla paura oppressi; e finalmente i vecchi, e fanciulli, che fuggiuano cagionarono nel campo gran tumulto; la onde ciascuno senza consiglio, e senza aspettare commandamento de' Capitani correua per se medesimo a difendere le cose sue; si che in vn momento di tempo i ripari rimasero abbandonati; e'l Consolo liberato dall'assedio, arriuò doue haueua diuisato. L'anno seguente essendo Consoli L. Quinzio, e Gn. Domizio Enobarbo fù prolongato il gouerno a Q. Minuzio con l'essercito, che haueua tra Liguri, e fù aggiunto, che per supplimento si scriuessero quattro mila fanti, e centocinquanta caualli Romani, e fù ordinato a confederati, che facessero cinque mila fanti, e ducentocinquanta caualli per mandargli alla medesima speditione; onde Minuzio hauute queste genti venne a battaglia co' Liguri nel Contado di Pisa, e ammazò nouemila nimici, e gli altri sconfisse, e pose in fuga, e gli costrinse à ritirarsi dentro à ripari, e quelli furono con grande sforzo combattuti, e difesi infino alla notte; e la notte i Liguri si partirono di nascosto, e la mattina all'alba i Romani trouati i ripari voti gli occuparono; doue trouarono poca preda, perche i Liguri di mano in mano, che ragunauano le spoglie del Contado le mandauano à casa. Minuzio poi non lasciò, che nimici potessero punto respirare, perche passato del paese di Pisa nella Liguria mise à ferro, e à fuoco le Castella, e le Ville loro; e quiui i soldati Romani s'empierono della preda Toscana, che era stata mandata la da predatori, che erano iti saccheggiando il paese nimico. Ma essendo già eletti i nuoui Consoli per l'anno seguente L. Cornelio Scipione, e Acilio Glabrione, i Consoli vecchi andarono nella prouincia; Quinzio sopra i Liguri, e Domizio contra Boi. I Boi sterono in pace, e di più i loro Senatori insieme co figliuoli, e Capitani con la caualleria (la somma di tutti fù mille cinque cento) si resero al Consolo; l'altro Consolo diede il guasto al paese de Liguri, e prese alcune Castella; onde non solamente fece preda d'ogni maniera, e prese prigioni, ma liberò ancora alcuni cittadini, e confederati, che erano in potere de nimici, hauendo già Cornelio Consolo, à cui era tocco

la prouincia d'Italia, condotto le legioni nel paese de' Boi. Quasi nel medesimo tempo i Liguri ragunato l'esercito per vigore della legge sacrata assaltarono di notte il campo di Q. Minuzio proconsolo. Minuzio schierò l'esercito, e lo tenne dentro à gli steccati insino al giorno, attendendo solamente, che' nimici non entrassero da parte veruna dentro à' ripari, e come l'alba apparue spinse fuori le genti insieme da due porte, ne potè, come sperauano ributtare i Liguri nel primo impeto, anzi s'opposero francamente, e la mischia stette pendente, e dubbia più di due ore; ma finalmente saltando fuori, or'vna, or'vn'altra schiera, e entrando i soldati freschi à combattere in luogo delli stanchi, alla fine i Liguri, che oltre à gli altri disagi erano stanchi del vegliare della notte, voltarono le spalle, e furono morti di loro più di quattromila, e de' Romani, e de' loro confederati morirono men di trecento. Il Consolo combattè co' Boi in battaglia campale, e ne riportò vna gran vittoria, che ammazzò vent'otto migliaia di nimici; tuttauia dal Tribuno della plebe gli fù conteso il trionfo con questa ragione, che le guerre de' Liguri fossero sempre state congiunte con quelle de' Galli, e che quelle nazioni fossero vsate mandarsi soccorso à vicenda l'vna l'altra; però che'l Consolo, vinti i Boi, doueua passare con l'esercito vincitore sopra Liguri: ouero mandare parte delle genti à Minuzio, che già tre anni guerreggiaua co' Liguri, che in questo modo si sarebbe potuto por fine alla guerra. L'anno seguente essendo Consoli L. Cornelio Scipione, e C. Lelio, Minuzio scrisse che l'impresa della Liguria era finita. L'anno seguente, essendo consoli M. Fuluio Nobiliore, e Gn. Manlio Vulsone, L. Bebio Pretore andando in Ispagna al suo gouerno fù tolto in mezo da Liguri, ed essendo ferito si fuggì con pochi à Marsilia senza littori. Due anni dipoi à M. Valerio Messala consolo fù data la Prouincia di Pisa, e de' Liguri, e a C. Liuio Salinatore la Gallia; il qual Messala nel fine dell'anno senz' hauer fatto tra Liguri alcuna cosa memorabile, se ne tornò à Roma a creare i nuoui Consoli. L'anno seguente amendue i Consoli M. Emilio Lepido, e C. Flamminio furono spediti contra Liguri, doue era fama essere gran guerra, e che ogni dì più douesse crescere. Mentre che in Roma (dice Liuio nel lib. 39. se però furon fatte in quest'anno) si fanno queste cose, amendue i consoli guerreggiauano co' Liguri. Questo nimico era come nato à fare, che i Romani fra gli interualli delle gran guerre ritenessero la disciplina militare, ne v'haueua verun'altra prouincia, che più incitasse i soldati alla virtù: percioche l'Asia, e per l'amenità delle Città, e per la copia delle cose di terra, e di mare, e per la morbidezza de' nimici, e per le ricchezze reali faceua gli eserciti più ricchi, e non più forti: spezialmente sotto'l gouerno di Gn. Manlio furono tenuti molto largi, e lasciati viuere à lor modo, si che nella Tracia, doue il camino fù vn poco più aspro, e'l nimico più esercitato riceuerono vna gran percossa; ma tra Liguri tutte le cose erano acconce à fare stare i soldati in ceruello, i luoghi montuosi, e aspri; si che il prendergli era loro malageuole, e'l cacciarne il nimico, quando già gli haueua occupati, era cosa faticosa, e le strade erano erte, strette, e piene d'insidie, il nimico destro, leggiere, e veloce, e repentino, si che non lasciaua mai ne tempo, ne luogo alcuno quieto, ò sicuro: era necessario combattere le castella loro forti, e ben munite; laqual cosa apportaua insieme-

mente

mente fatica, e pericolo; il paese era pouero, si che sforzaua i soldati a spender poco, e non daua molto di preda. Talche il campo non era seguitato da saccomanni, ne gli veniuana dietro le lunghe schiere de' giumenti: non v'haueua niente fuor che l'arme, e gli huomini, che riponeuano ogni loro speranza nell'armi: ne mancaua mai d'hauere con essi, ò la materia, ò la cagione della guerra, perche per la pouertà loro correuano a predare nel paese de' vicini; e nondimeno combattendo non si metteua in auuentura la somma dello stato. Il Consolo C. Flamminio combattè più volte felicemente co' Liguri Friniati nel paese loro, e costrinse quella gente a rendersi, e le tolse l'armi; e perche non le dauano con fede sincera, essendo di ciò garriti abbandonarono le ville, e si fuggirono nel monte Augino. Il Consolo gli seguitò immantanente; ma si sparsero di nuouo, e la più parte disarmati, gittandosi per luoghi aspri, e per babre scoscese, e dirupate, si fuggirono per doue il nimico non poteua seguitargli, e così se n'andarono di là dall'Apennino, e quelli che si tennero dentro a' ripari furono assediati, ed espugnati. Le legioni quindi furono condotte di là dall'Apennino, doue i Liguri si difesero alquanto con l'altezza del monte, che haueuano occupato, di poi si resero; all'ora fù fatto la ricerca dell'arme con maggior diligenza, e tutte furon tolte loro. La guerra si voltò poi cōtra Liguri Apuani, i quali erano corsi nel paese di Pisa, e di Bologna, e datoui tal guasto, che non s'era potuto lauorare. Il Consolo domati anche costoro diede la pace a' vicini; e perche haueua pacificata la prouincia, per nō tenere i soldati in ozio fece vna via da Bologna a Rimini. M. Emilio l'altro consolo mise a sacco, e fuoco il contado, e le ville de' Liguri, che abitauano ne' piani, ò nelle valli, che essi s'erano fatti forti sopra due monti Balista, e Suismonzio. Dipoi assalì quelli de' monti, e prima gli afflisse con leggieri scaramuccie, e finalmente gli sforzò a scendere, e venire a giornata, e gli vinse in giusta battaglia, nella quale fece voto d'edificare vn tempio a Diana: soggiogati tutti popoli di quà dall'Apennino, assaltò poi gli abitanti di là da' monti; e fra questi erano i Liguri Briniati, a' quali non era arriuato G. Flamminio, ed Emilio gli recò tutti sotto l'vbidienza de' Romani, e tolse loro le armi, e trasse la moltitudine loro de' monti, e la condusse ad abitare nel piano. Pacificata la Liguria, condusse l'esercito nel paese de' Galli, e fece vna via da Piacenza a Rimini, che entraua nella via Flamminia, e nell'vltima battaglia, che fece co' Liguri a bandiere spiegate, fece voto d'edificare vn tempio a Giunone Regina. Queste cose furon fatte quell'anno tra Liguri; e tutto che essi hauessero tocche tante percosse; nondimeno non si perderono tanto d'animo; che l'anno seguente non facessero nuoui rumori di guerra, e non bisognasse mandare contra di loro vno de' Consoli. Q. Marzio dunque andò contro Liguri Apuani, e mentre che gli perseguita per le selue, e pe' luoghi forti, e nascosti, che sempre erano stati i ricetti loro, si trouò con suo disuantaggio tolto in mezo in certi luoghi, doue i nimici s'erano imboscati, e perdè quattromila soldati, e tre insegne della seconda legione, e vndici bandiere de' confederati del nome Latino vennero in potere de' nimici, e gran quantità d'arme; le quali perche dauano impaccio a quei, che fuggiuano per tragetti de' boschi, erano per tutto gittate via, e prima fecero fine i Liguri a seguitargli, che i Romani a fuggire.

gire. Come il Consolo fù fuori del paese nimico, accioche non si vedesse quanto le genti fossero diminuite, arriuato ne' luoghi amici licenziò l'esercito tuttauia non potè scancellare la fama della sconfitta: percioche la selua, e'l passo, donde i Liguri l'haueuan cacciato, e posto in fuga fù poi chiamato Marzio. L'anno seguente ancora hebbero i Romani da trauagliare; percioche amendue i Consoli Appio Claudio Pulcro, e M. Sempronio Tuditano condussero l'esercito nella Liguria. Sempronio partito di Pisa contra Liguri Apuani con dare il guasto al paese, e mettere à fuoco le ville, e le castella loro, aprì i passi insino al fiume Magra, e al porto di Luni. I nimici occuparono il monte antica stanza de' loro maggiori, e Romani superata l'asprezza de' luoghi gli vinsero in battaglia, e gli cacciarono anche quindi; e Appio Claudio guerreggiando contra Liguri d'Albenga pareggiò con alcune felici battaglie la felicità, e la virtù del collega, e di più espugnò sei lor terre, e in esse prese molte migliaia di nimici, e troncò la testa a quarantatre personaggi, che erano stati motori, e capi della guerra. Segue l'anno, che furon Consoli Gn. Bebio Panfilo, e L. Emilio Paolo, nel quale a' consoli non fù assegnata altra prouincia, che la Liguria; che quei popoli erano di così feroce natura, che niuna auuersità poteua domargli, e fare che si piegassero a stare in pace, e soggezzione. Percioche Q. Fabio Consolo dell'anno passato haueua scritto di Liguria, che gli Apuani trattauano di ribellarsi, e che era pericolo, che non corressero a predare nel paese di Pisa; e per questo piacque al Senato, che si scriuessero nuoui eserciti, e furono mandate contra Liguri quattro legioni, e in ciascuna di esse erano cinquemila dugento fanti, e trecento caualli, e a queste furono aggiunti quindicimila fanti, e ottocento caualli del nome Latino. Andarono adunque contra Liguri, che in quel tempo questa sola era prouincia consolare, amendue i Consoli, e perche combatterono quiui felicemente furono fatte processioni per vn giorno. Circa dumila Liguri vennero in fino a gli vltimi confini della prouincia di Gallia, doue era alloggiato Marcello, pregando d'esser riceuuti in fede. Marcello commandò loro, che aspettassero nel medesimo luogo, e scrisse al Senato, riccercando, che douesse fare. Il Senato commandò a M. Ogulnio Pretore, che riscriuesse a Marcello, che ragion voleua, che più tosto i Consoli, nel cui gouerno era la prouincia, che egli ordinasse quello, che fosse spediente alla republica. Oltre a questo, che non gli piaceua, che i Liguri fossero riceuuti per arresi, e poi spogliati dell'armi; talche il Senato giudicaua cosa conueneuole, che fossero mandati a' Consoli. L'anno seguente essendo Consoli P. Cornelio Cetego, e Marco Bebio Panfilo i Marsiliesi auuisarono, che i Liguri andauano predando, e rubbando i luoghi marittimi; per le quali cose fù ordinato, che l'vno de duoi proueditori delle cose nauali andasse con dieci naui a difesa della marina dal capo di Minerua fino a Marsilia. Ma L. Emilio Paolo Consolo dell'anno passato, essendogli prolungato il gouerno, nel principio della primauera menò l'esercito tra Liguri d'Albenga. Subito che egli s'attendò dentro a' confini de' nimici vennero a lui ambasciadori sotto spezie di chiedere la pace a spiare le cose dell'esercito; e perche Paolo disse, che non era per trattare di pace, se non si rendeuano liberamente, essi non tanto ricusauano ciò fare, quan-

to diceuano esser di bisogno di tempo per potere indurre alla pace quelle genti rozze. Oltre a questo essendo data loro la triegua per dieci giorni, chiesero di più che i soldati non andassero a prouedere strame, ò a far legne di là da' monti vicini a' ripari, perche quelli erano luoghi coltiuati, e domestichi: e hauendo ciò ottenuto, raccolsero tutto l'esercito dietro a quelli stessi monti, donde haueuano discostato i nimici, e dipoi con grandissima moltitudine di gente corsero a dar l'assalto a' ripari de' Romani da tutte le porte insieme, e gli combatterono con grande sforzo tutto quel giorno; si che i Romani non hebbero spazio di trar fuori l'insegne, ne luogo di schierare le genti, ma stando ristretti su le porte difendeuano i ripari più tosto opponendosi con le persone, che combattendo; sul tramontar del Sole, essendosi discostati i nimici, Paolo mandò due Caualieri con lettere a Pisa a Gn. Bebio Proconsolo, che venisse quanto prima a soccorrerlo, che era assediato sotto la triegua. Bebio haueua consegnato l'esercito a M. Pinario Pretore, che andaua in Sardigna, ma diede auuiso al Senato per lettere, che L. Emilio era assediato da' Liguri, e scrisse a M. Claudio Marcello, la cui prouincia era quiui vicina, che se gli paresse spediente, traportasse l'esercito della Gallia nella Liguria, e liberasse. L. Emilio dall'assedio. Questi soccorsi doueuano venire tardi. I Liguri il dì seguente ritornarono a combattere i ripari. Emilio, che sapeua, che doueuano venire, e haueua potuto cauare le genti in schiera, tenne i suoi dentro a gli steccati per prolungare la cosa insino al tempo, che Bebio potesse venire con l'esercito da Pisa. In Roma le lettere di Bebio misero grande spauento, e tanto maggiore, perche pochi giorni dipoi Marcello consegnato l'esercito a Fabio se ne venne a Roma, e leuò la speranza, che l'esercito, che era nella Gallia, si potesse traportare contra Liguri; perche s'era attaccata la guerra co' popoli dell'Istria, che impediuano, che non si conducesse la colonia ad Aquileia, che Fabio era andato là, e per hauer già cominciata la guerra non poteua tornare indietro. Vna sola speranza di soccorso vi rimaneua, e questa più tarda, che non richiedeua il tempo, se i Consoli si fossero affrettati d'andare nella prouincia, e tutti i Senatori gridauano, che ciò si facesse. I Consoli diceuano, che non erano per partire se non fatta la discrizzione de' soldati, e che la grandezza della peste, e non la loro tardità, era cagione, che la non si finisse così tostamente, tuttauia non poterono resistere al consentimento del Senato, che non vscissero con la sopraueste militare, e a' soldati, che haueuano discritti ordinassero il giorno, che douessero ritrouarsi a Pisa; e fù loro permesso, che per douunque passauano potessero scriuere subitamente soldati, e menargli seco, e a Q. Petillio, e a Q. Fabio pretori fù comandato, che Petillio scriuesse due legioni tumultuarie di cittadini Romani, e desse il giuramento della milizia a tutti da cinquant'anni in giù; a Fabio, che comandasse a confederati del nome Latino, che facessero quindeci mila fanti, e ottocento caualli. Appresso furono creati due huomini sopra le cose del mare C. Matieno, e C. Lucrezio, e furono armate loro le naui; e a Matieno, la cui prouincia era alle marine della Gallia, fù commandato, che conducesse quanto prima l'armata nella riuiera di Genoua se potesse dare alcuno aiuto a L. Emilio, e al suo esercito. Emilio poiche non vide apparire soccorso da parte alcuna,

na; e credendo, che suoi caualli fossero stati presi, giudicò, che non fosse da indugiare a tentare la fortuna per se stesso, prima che i nimici, che gia haueuano cominciato ad essere più tardi, e più freddi nel dare gli assalti, venissero, schierò l'esercito alle quattro porte del campo, accioche dato il segno saltassero fuori insieme da tutte le parti; a quattro cōpagnie straordinarie n'aggiunse due, dando loro per capo M. Valerio Legato, e ordinò, che vscisse dalla porta straordinaria da man destra; alla porta principale schierò gli astati della prima legione, e principi della medesima legione pose per soccorso, e diede loro per capi M. Seruilio, e L. Sulpizio tribuni de' soldati. La terza legione fù schierata alla sinistra incōtro la porta principale; questo solamente fu mutato, che i primi prencipi, e gli astati furono posti ꝑ soccorso, e di q̃sta legione furono fatti capi Sex. Giulio Cesare, e L. Aurelio Cotta tribuni militari. Q. Fuluio Flacco legato cō l'ala destra fù posto alla porta questoria; due cōpagnie, e triarij di due legioni furono lasciati a guardia de' ripari. Il generale in persona andò a tutte le porte a parlare a soldati, e cō tutti gl'incitamēti, che poteua si sforzaua d'accēder l'ira de' soldati; ora incolpādo la fraude de' nimici, che chiesta la pace, e ottenuta la triegua, nel tēpo della tregua cōtra la ragione delle genti erano venuti a cōbattere i ripari; ora mostrādo quanto gran vergogna fosse, che l'esercito Romano fosse assediato da Liguri, che più veramētę si poteuano chiamare ladroni, che veri nimici. Con qual faccia alcuno di voi, se scāperete di quì per aiuto altrui, e nō per vostro valore cōparirà inanzi, nō dico a quei soldati, che hanno vinto Annibale, Filippo, Antioco maggiori Re, e capitani dell'eta nostra, ma a quell'istessi, che hauendo seguitato alcune volte questi medesimi Liguri, che a guisa di bestie fuggiuano per luoghi aspri, e da niuno sentiero segnati, gli hāno tagliati a pezzi? Quello, che nō ardirebbono di fare gli Spagnuoli, ne Galli, ne Macedoni, ne Cartagine si ardirāno i nimici Liguri, che poco prima stādo nascosti, e appiattati appena poteuamo trouare cercādone per monti, e per foreste senza strade; e verrāno sotto le porte de' nostri ripari, gli assedierāno spontaneamēte, e gli cōbatterāno? cōforme a questi conforti era il grido de' soldati, che rispondeuano nō essere alcuna colpa loro, poiche nō era stato loro permesso, che vscissero fuori; però che desse il segno, e conoscerebbe, che e Liguri, e Romani erano li medesimi, che erano stati sempre per l'addietro. Haueuano i Liguri di quà da' mōti due cāpi, da' quali ne' primi giorni allo spontar del Sole vsciuano tutti parimēte ordinati, e schierati; ma allora nō prendeuano l'arme, se prima nō erano ben satolli di cibo, e di vino, e vsciuano sparsi e disordinati, come quelli, che teneuano per certo, che i nimici non fossero per trarre l'insegne fuori de' ripari. Mētre veniuano così disordinati, e cōfusi, i Romani alzādo il grido vgualmēte tutti quelli, che erano nel cāpo, e bagaglioni, e saccomanni ancora saltarono loro contra insieme da tutte le porte. A Liguri fù questa cosa tāta nuoua, e improuisa, che stauano trauagliati, e dubbiosi, come se fossero stati tolti in mezo da qualche imboscata. Per brieue tēpo vi fù qualche forma di battaglia; di poi si posero in aperta fuga, e in fuggēdo ne fù fatta grand'occisione, e fù dato il segno a caualieri, che montassero a cauallo, ne lasciassero, che alcuno scāpasse; onde tutti furono rimessi dentro a' ripari cō grande spauento, e dipoi ancora furono

B spogliati

spogliati de' ripari, e quel dì furono morti più di quindici mila Liguri, e dumila cinquecento furon presi. Trè dì dipoi tutta la nazione de' Liguri d'Albenga dati gli statichi si rese; e fù fatta la cerca con diligenza de' nocchieri, e de' marinai, che erano andati corseggiando per il mare; e tutti furono messi in carcere, e da C. Matieno, vno de due huomini del mare furono prese nella riuiera di Genoua trenta due naui di quel genere. E L. Aurelio Cotta, e G. Sulpizio Gallo furono mandati a Roma a dare nuoua di queste cose, e à portare lettere al Senato, e insieme a chiedere, che fosse data licenza a L. Emilio, poiche la prouincia era pacificata, che potesse partirsi, e menarne seco i soldati, e licenziargli: e'l Senato concesse l'una, e l'altra cosa, e fù ordinato, che si facessero processioni tre giorni a tutti tempi, e a' pretori fù commandato, che Petilio licenziasse le legioni fatte nella città, e a Fabio, che lasciasse di fare altri soldati de' confederati, e del nome Latino, e che'l pretore della città scriuesse a' consoli, che'l Senato giudicaua cosa giusta, che i soldati fatti di subito, rispetto al tumulto fossero incontanente licenziati. Adunque L. Emilio Paolo trionfò de' Liguri d'Albenga, e nella pompa del trionfo portò vinticinque corone d'oro; oltre a questo non fù portato in quel trionfo punto d'altr'oro, ò argento: innanzi al carro furono condotti molti prigioni huomini principali tra Liguri, e diuise a' soldati trecento assi per ciascuno, che valeuano altrettanti baiocchi. Accrebbero la gloria di quel trionfo gli ambasciadori de' Liguri venuti a chiedere pace perpetua, con dire, che la nazione de' Liguri s'era posta in cuore di non prender mai più l'arme, se non quando gli fosse commandato dal popolo Romano. Fù loro risposto da Q. Fabio pretore di commessione del Senato, che quella non era la prima volta, che i Liguri vsauano quelle parole; ma che per loro si faceuà grandemente, che l'animo fosse nuouo, e conforme alle domande, però che andassero a' consoli, e facessero quanto da essi fosse commandato, che'l Senato non era per dar fede ad alcun'altro, che a' consoli, che i Liguri cercassero la pace con fede sincera. Tra Liguri si stette in pace; mà ne anche in questo modo furono le cose de' Liguri così quiete, che ad amendue i consoli dell'anno seguente Aulo Postumio, Albino Lusco, e a C. Calpurnio Pisone non fosse assegnata la prouincia de' Liguri, a' quali fù cõmesso, che con due legioni Romane, e cõ quindeci mila fanti, e ottocento caualli confederati del nome Latino mouessero l'arme contra Liguri Apuani. P. Cornelio, e M. Bebio, i quali nel lor consolato non haueuano fatto alcuna cosa memoreuole, condussero l'esercito contra Liguri Apuani. I Liguri, che innanzi, che i consoli arriuassero nella prouincia, non haueuano aspettato la guerra, oppressi all'improuiso, si resero circa dodici mila huomini; e Cornelio, e Bebio consigliatisi prima co'l Senato per lettere deliberarono di trargli de' monti, e condurgli ad abitare nel piano, lontano da casa, accioche non hauessero speranza di poterui tornare, giudicando, che non vi fosse altro modo per porre vna volta fine alle guerre della Liguria. Era fra Sanniti vn paese publico del popolo Romano, che prima era stato de' Tauranini; disiderando dunque di condurre là i Liguri Apuani, fecero commandamento, che calassero de' mõti Anido, e Angido insieme con le mogli,

e co'

e co' figliuoli, e portassero seco tutto l'hauere loro. I Liguri mandarono più volte ambasciadori a pregare, che i Romani non volessero sforzargli abbandonare la patria, le case, e le sedie, doue erano stati generati, e sepolcri de' maggiori, e prometteuano dare l'arme, e gli statichi; ma quãdo viddero di non potere ottenere niente, e non hauere forza da guerreggiare, obbedirono al commandamento. Furono condotti a spese del publico circa quaranta migliaia di persone libere insieme con le femmine, e co' fanciulli, e furono loro dati cento e cinquanta mila sesterzij d'argento, per potere prouedersi delle cose, che hauessero di bisogno per le nuoue habitazioni. Il carico di diuidere, e consegnare le possessioni fù dato alli medesimi Cornelio, e Bebio, che gli haueuano là condotti; tuttauia a richiesta loro furono dati dal Senato cinque huomini per compagni, co' quali potessero consigliarsi nel dare esecuzione alla cosa. Spedita questa facenda ricondussero a Roma il vecchio esercito, e dal Senato fù dato loro il trionfo. Costoro furono i primi, che trionfarono senza hauer fatto alcuna guerra: solamente furono condotti i nimici innanzi al carro, perche non era stato preso niente, che si portasse, ò si menasse, e nel loro trionfo non era nulla, che si potesse distribuire a' soldati. Dipoi amenduni i consoli condussero gli eserciti tra Liguri, ma da diuerse parti. Postumio con la prima, e con la terza legione assediò i monti Balista, e Suismonzio, e mettendo guardie a gli stretti passi loro, impedì la via delle vettouaglie, e gli domò con la fame. Fuluio con la seconda, e con la quarta legione dalla parte di Pisa assaltò i Liguri Apuani, e hauendo hauuto a discrezione quelli, che habitauano intorno al fiume Magra, imbarcò sopra le naui circa sette mila di loro, e gli mandò lungo la costa del mare di Toscana a Napoli; e quindi furono condotti nel paese de' Sanniti, e furono date loro possessioni fra gli huomini della loro nazione. A. Postumio tagliò le vigne, & abbrucciò i formenti de' Liguri abitanti ne' monti; si che sforzati da tutti mali della guerra, s'arresero, e diedero l'arme. Quindi Postumio andò per naue a vedere la costa de' Liguri d'Albenga, e di Vintimiglia. Q. Fuluio consolo andato contra Liguri, passò con l'esercito le loro fortezze per monti, e per valli senza strada, combattè co' nimici a bandiere spiegate, e non solamente gli vinse in battaglia, ma nel dì medesimo tolse loro i ripari. Tre mila dugento nimici si resero; tutto quel paese de' Liguri venne all'ubidienza, il consolo condusse gli arresi ad abitare nel piano, e sopra monti pose le guardie, e tostamente furono portate a Roma lettere della prouincia; e il Senato ordinò, che per queste vittorie si facessero procesSioni tre giorni; e' pretori sacrificarono per quelle processioni quaranta vittime d'animali maggiori. Da L. Manlio l'altro consolo non si fece tra Liguri cosa degna di memoria. Intorno alla fine della guerra d'Istria, i Liguri cominciarono a trattare di far nuoua guerra; onde C. Claudio per ordine del Senato traportò le legioni dell'Istria nella Liguria. I nimici calati al piano erano accampati al fiume Scultenna, detto oggi Panaro, e quiui si fece battaglia con essi, e ne furono ammazzati quindici mila, e più di settecento furono fatti prigioni fra nella battaglia, e ne' ripari (perciochè questi ancora furono espugnati) e' Romani

guadagnarono cinquant'vna bandiera. I Liguri auanzati all'occisione si fuggirono ne' monti chi quà, e chi là; e'l Consolo scorrendo a dare il guasto alle campagne, non trouò mai alcuno intoppo. Claudio trionfò insiememente di due nazioni, de gli Istri, e de' Liguri, e portò in quel trionfo trecento sette mila denari, e ottanta cinque mila settecento due vittoriati: a' soldati furono dati quindeci denari per ciascuno, e'l doppio più à' centurioni, e tre cotanti a caualieri, e a soldati de' confederati fù dato la metà meno, che a cittadini; talche seguitarono il carro cheti, si che ti saresti potuto accorgere, che gli erano adirati. Mentre che si conduceua questo trionfo de' Liguri, essi accorgendosi, che non solamente era stato ricondotto à Roma l'esercito consolare; ma che Tiberio Claudio haueua licenziato la legione, che era a Pisa, sciolti da ogni paura fecero gente segretamente, e attrauersati monti per tragetti calarono al piano, e saccheggiato il contado di Modana, con vn subito impeto presero quella colonia. Quando ciò s'intese in Roma, il Senato commandò a C. Claudio consolo, che facesse quanto prima gli squittini, e creati i magistrati per l'anno futuro, ritornasse nella prouiucia, e liberasse la colonia da' nemici. Gli squittini furono fatti secondo l'ordine del Senato, e furono creati consoli Gn. Cornelio Scipione Ispalo, e Q. Petilio Spurino. A Petilio toccò andare contra Liguri. Fra tanto C. Claudio accostò l'esercito a Modana, che da' Liguri era stata presa l'anno dinanzi, e riprese la terra prima, che passassero tre dì dopo, che cominciò a combatterla, e la restituì a gli abitatori; e quiui dentro alle mura furono ammazzati ottomila Liguri. Q. Petilio consolo creò suo collega C. Valerio Leuino, che subitamente pigliasse l'vfficio. Egli, che già buona pezza disideraua andare in qualche gouerno, sendo venute a tempo lettere conforme al disiderio suo, che i Liguri s'erano ribellati alli 5. d'Agosto, lette, che furono le lettere, messasi la soprauesta militare, commandò alla terza legione, che per cagione di quel tumulto andasse nella Gallia, a G. Claudio proconsolo, e a due huomini del mare, che andassero a Pisa con l'arma ta, e girassero la riuiera per mettere spauento à' Liguri ancora dalla banda del mare. E Q. Petilio consolo haueua ordinato all'esercito il giorno di ragunarsi nel medesimo luogo, e C. Claudio proconsolo vdita la ribellione de' Liguri, oltre a quelle genti, che haueua seco in Parma, raccolti di subito soldati cõmandati condusse l'esercito a' confini de' Liguri. I nimici alla uenuta di C. Claudio, dal qual capitano si ricordauano essere stati poco prima uinti, e posti in fuga al fiume Panaro, disegnando difendersi più tosto con la fortezza de' luoghi, che con l'armi contra la forza tẽtata infelicemẽte, occuparono due monti Leto, e Balista, e gli circondarono di muro, e quelli, che furono tardi a sgombrare della campagna, furon oppressi, e ne perirono ben mille cinquecento. Gli altri si teneuano ne' monti, e non si dimenticando della natural fierezza, ne anche nella paura, incrudelirono contra la preda, che haueuano fatta in Modana; perche ammazzarono i prigioni, facendone brutti strazi, e ne' tempi più tosto tagliarono a pezzi le bestie, che le sacrificassero debitamente, e saziati dell'occisione de gli animali, spezzarono percotendo per le

mura

1 Monti sopra Rapallo, sul monte Leto avvi al presente un celebre Santuario, che ha fatto cambiar in allegro il Leto

mura le cose senza senso, cioè vasi, e arnesi d'ogni sorte, fatte più tosto per vso, che per ornamento, e per bellezza. Q. Petilio Consolo, accioche la guerra non si finisse senza lui, scrisse a C. Claudio, che venisse a trouarlo con l'esercito nella Gallia, che l'aspettarebbe nelle campagne Magre. Claudio riceuute le lettere mosse il campo della Liguria, e ne' campi Magri consegnò l'esercito al Consolo. Pochi giorni dipoi vi arriuò ancora l'altro Consolo C. Valerio; quiui diuise le genti prima che si spartissero di sieme, amendue communemente risegnarono gli eserciti, all'ora trassero le sorti sopra le regioni, doue doueuano andare, perche non piaceua loro, che l'vno, e l'altro assaltasse i nimici dalla medesima banda. Era chiaro, che Valerio haueua tratto le sorti debitamente, secondo gli auguri, perche era stato nel tempo, ma i Sacerdoti, che erano sopra gli auguri, dissero dipoi, che Petilio haueua in ciò commesso errore, per hauere egli stando fuori messo la sua sorte nell'vrna stata portata nel tempio. Andarono quindi in diuersi paesi, Petilio fece i ripari dirimpetto al giogo di Balista, e di Leto, il quale congiugne quei monti con vna schiena continoua. Quiui, mentre che egli parlaua a' soldati per inanimirgli, si dice, che non auuertendo al doppio senso di quella voce, s'augurò la morte, con dire, che quel dì era per prendere in ogni modo Leto. Egli cominciò da due parti a vn tratto a montare sopra monti all'erta, e la parte, doue egli era saliua fu arditamente; ma essendo l'altra ributtata da' nimici, il Consolo spinse là il cauallo per rimettere la battaglia, che cominciaua a piegare, e di uero ritenne i suoi dalla fuga; ma egli mentre scorre innanzi all'insegne, con poco riguardo della persona sua fù passato da vn verrettone, e cadde incontanente morto; ma ne i nimici s'accorsero d'hauere ammazzato il capitano nimico, e alcuni pochi de' suoi, che l'haueuano veduto ricoprirono con molta diligenza il corpo, come quei, che sapeuano, che in questo consisteua la vittoria. L'altra moltitudine de' fanti, e de' caualli, tutto che fosse rimasa senza capo, cacciati nimici presero i monti. Furono ammazzati circa cinque mila Liguri, e dell'esercito Romano morirono cinquantadue. Oltre a così chiaro successo d'infelice augurio s'vdia anche dal pullario, che nel cauare gli auguri s'era commesso errore, e che il Consolo n'era stato consapeuole. C. Valerio vdita la morte . . . . gli huomini periti delle religioni, e della ragione publica, per essere morti due Consoli ordinari di quell'anno, l'vno di malattia, l'altro di ferro, diceuano che'l consolo sostituito non poteua ragunare gli squittini . . . . condusse. Di quà dall'Apennino erano stati i Gurruli, Lapicini, e gli Ercati, e di là dall'Apennino, i Briniati. Con le quali parole il Sigonio tiene, che tutti questi popoli della Liguria fossero vinti, e da Lepido traportati de' monti ne' luoghi piani, ed io me ne vo con lui. Dipoi seguita Liuio di scriuere dell'altro Consolo in questa maniera. Tra'l fiume Audena P. Muzio guerreggiò con quelli, che haueuano saccheggiato Luni, e Pisa, e reccatigli tutti sotto la Signoria de' Romani tolse loro le armi. Per queste cose fatte nella Gallia, e nella Liguria sotto la condotta, e gouerno de' due Consoli, il Senato ordinò, che si facessero processioni per tre giorni, e commandò, che si sacrificassero quaranta vittime. Il tumulto della Gallia, e della Liguria, che era nato nel principio di quell'anno, si acchetò in brieue senza grande fatica. Dipoi

l'anno cinquecento ottanta tra Liguri, dice Liuio, si combattè nel paese di Statella alla terra di Caristo. I Liguri erano venuti là con grossa oste, e da principio su la venuta di M. Popillio cõsolo si teneuano dentro le mura, ma dipoi vedendo, che Romani erano per battagliare la terra, vsciti fuori delle porte, misero le genti in battaglia, e'l consolo, che non per altro haueua fatto sembiante di volere assalire la terra, se non per indurgli a ciò fare, accettò l'inuito. Si combattè più di tre ore, che la speranza della vittoria non piegaua ne di quà, ne di là. Onde il consolo vedendo, che l'insegne de' Liguri non si moueuano da parte alcuna, commandò a' caualieri, che montassero a cauallo, e con quanto maggiore tumulto potessero vrtassero i nimici insiememente da tre parti. Vna gran parte de' caualieri passò per mezo dell'ordinanza, e arriuò alle spalle de' combattenti, e quindi fù messo spaucto a' Liguri, e si posero in fuga chi in quà, e chi in là per ogni parte; e pochi ritornarono indietro nella terra, perche i caualli s'erano opposti principalmente da quella banda. E la battaglia così ostinata haueua consumato molti Liguri, e nella fuga ne furono ammazzati molti per ogni parte. Si dice esserui morti diecimila huomini, e più di settecento furono presi in diuersi luoghi, e furono loro tolte ottantadue bandiere. Ne anche i Romani hebbero la vittoria senza sangue, che perderono più di tre mila soldati, mentre che non cedendo ne questi, ne quelli, da ogni parte moriuano i migliori. Dopò questa battaglia i Liguri raccolti insieme dalla fuga sparsa, vedendo, che molto maggiore era il numero de' cittadini, che erano periti, chi di quelli, che auanzauano (percioche non erano più di dieci mila huomini) si arrenderono liberamente alla mercè del consolo, sperando, che non douesse incrudelire contra di loro più atrocemente, che s'hauessero fatto gli altri capitani; ma egli tolse a tutti l'armi, spianò la terra, vendè e loro, e l'hauere loro all'incanto, e scrisse al Senato delle cose fatte da se; e quando A. Atilio pretore (perche Postumio l'altro consolo era assente occupato nella campania a riconoscere le terre publiche) hebbe recitato nel Senato le sue lettere, parue al Senato cosa molto atroce, che gli Statellati, i quali soli fra la nazione de' Liguri non haueuano preso mai l'arme contra'l popolo Romano, all'ora, tutto che non hauessero mosso la guerra di loro volontà, ma fossero stati combattuti da esso, essendosi poi resi a discrezione del popolo Romano fossero lacerati, e distrutti con ogni esemplo d'vltima crudeltà: tante migliaia d'huomini innocenti inuocando la fede del popolo Romano, essere stati venduti, e separati per vari luoghi, esser diuenuti schiaui di coloro, che erano già stati veri nimici del popolo Romano, e ora pacificati; e ciò seguiua con pessimo esemplo, che niuno per innanzi douesse hauer ardimento di rimettersi alla discrezione de' Romani. La onde il Senato fece vn decreto, che M. Popillio consolo, renduto il prezzo a' comperatori, rimettesse i Liguri in loro libertade, e procurasse, che fossero loro renduti tutti beni, che si potessero recuperare, e che quanto prima si fabricassero arme fra quella nazione; che'l consolo, come hauesse rimesso i Liguri arresi in casa loro, si partisse della prouincia: che la vittoria diueniua chiara, e gloriosa vincendo quelli, che combatteuano, e non incrudelendo contra gli afflitti. Il Consolo vsò la medesima ferocità d'animo in disubedire al Senato, che haueua vsato in gastigare i Liguri,

perche

perche mandate ſubitamente le legioni alle ſtanze à Piſa, ſe ne tornò a Roma ſdegnato co' Senatori, e ſcorrucciato col pretore, e ragunato incontanente il Senato nel tempio di Bellona, ſi dolſe del Pretore a lungo, e con iſconce parole; perche in vece di proporre al Senato, che ſi rendeſſero grazie a gli Dei immortali per la vittoria ottenuta, haueſſe fatto vn decreto contra di ſe a fauore de' nimici per traportare la vittoria ſua a' Liguri; ed eſſendo pretore Romano haueſſe poco meno, che commandato, che il conſolo foſſe dato in potere de' nimici, e perciò, che voleua, che foſſe gaſtigato, e domandaua da Senatori, che annullaſſero il decreto fatto contra di lui; e prima per onore de gli Dei, dipoi ancora finalmente per qual che riſpetto di lui ordinaſſero in preſenza la proceſſione, che doueuano ordinare in ſua aſſenza per le lettere mandate ſopra la vittoria. Quiui ripreſo dalle parole d'alcuni Senatori, non meno aſpramente, che quando egli era ſtato aſſente, ſe ne tornò nella prouincia ſenz'hauer ottenuto ne l'vna, ne l'altra coſa. L'anno ſeguente M. Popillio proconſolo combattè di nuouo co' Liguri Statellati, e ammazzò diecimila di loro, e per l'onta di queſta guerra gli altri popoli della Liguria ancora ſi miſero in arme; e C. Popillio, e P. Elio conſoli andarono ſopra Liguri, e fù fatto vn decreto dal Senato, che C. Licinio, e Gn. Sicinio Pretori procuraſſero di rimettere in ſua libertà i Liguri, che non erano ſtati nimici dopò il conſolato Q. Fuluio, e di L. Manlio, e che'l conſolo Popillio conſegnaſſe loro le poſſeſſioni di là dal Pò; & per queſto decreto furono ripoſte in libertà molte migliaia d'huomini, ed eſſendo condotti di là dal Pò furono conſegnate loro poſſeſſioni: e coſi per alcuni anni ſi ſtette in pace co' Liguri. Ma che poi l'anno cinquecent'ottantaſette amendun'i conſoli M. Claudio Marcello, e C. Sulpizio Gallo, combatteſſero con eſſi felicemente appariſce da loro ſmozzicati trionfi, che ſi veggono ne' marmi del Campidoglio; e nell'abbreuiatore di Liuio; e appreſſo Giulio oſſequente ſi legge, che da coſtoro medeſimi furono ſoggiogati, e disfatti i Galli abitanti nell'Alpi, e Liguri. Finalmente ſi legge ne' medeſimi marmi, che l'anno cinquecento nouantacinque dall'edificazione di Roma M. Fuluio Nobiliore proconſolo trionfò de' Liguri Veleati, che è l'anno ottanteſimo di queſta guerra; perche habbiamo ſcritto hauer hauuto cominciamento l'anno cinquecento quindeci. E queſta è quella nobile vittoria, della quale, come credo, ſcriue Strabone nel quarto libro con queſte parole. De' Galli abitanti di là dall'Alpi i Sallij furono i primi, che da' Romani furono ſoggiogati, hauendo fatto lunga guerra, e con loro, e co' Liguri, perche impediuano il camino d'andare in Spagna, per la via delle marine; perciòche co' loro ladronecci, e rubbamenti infeſtauano ogni coſa per terra, e per mare, e haueuano tante forze, che appena poteuano paſſare ſicuri i groſſi eſerciti: ma i Romani poi che hebbero guerreggiato con eſſi ottant'anni, fecero finalmente di ſorte, che quelli, che camminauano per ordine publico haueſſero vn miglio, e mezo di ſtrada. Io non sò già ſe Floro s'intende di queſto Fuluio (perche prima ancora vi furono molti Fului, che guerreggiarono co' Liguri) quando diſſe, finalmente Fuluio aſſiepò col fuoco le tane de' Liguri; onde preſe nome il toro di Fuluio cognominato appo Plinio Valentino, e oggi nomato Valenza; ma non è già chiaro in qual anno i Liguri foſſero ſoggiogati, di ſorte,

che fossero sforzati obbedire al Pretore Romano. Strabone inuero dice; che dopò questo tempo i Romani spenti i Liguri, e posto loro il tributo, descrissero la loro Republica, che non vuole inferire altro, se non che gli ridussero in forma di prouincia. Le quali parole, considerando io meco medesimo, dice il Sigonio, e accommodandole alle guerre, che dipoi furono fatte co' Liguri, vengo in questa opinione, che penso, che i Liguri alcuni anni dipoi per la vittoria di M. Emilio Scauro Consolo hauuta l'anno seicento trent'otto fossero ridotti in forma di prouincia, il qual senso conosco di potere di più confermare con molti argomenti assai gagliardi: percioche primamente nel libro de gli huomini illustri è scritto, che costui trionfò de' Liguri Gatisci; dipoi Strabone riferisce, che'l medesimo ancora quasi per certo argomento d'vltima vittoria lastricò tra Liguri la via Emilia, la quale condusse per Pisa, e per Luni infino a Sauona, e quindi per Dertona; finalmente, che è il capo principale, trouo, che dopò questo tẽpo tra le guerre Romane si fa menzione de' Liguri, come di confederati, e cõpagni loro.

Queste furono le guerre, che fecero i Liguri co' Romani, che durarono ben ottanta anni con varia fortuna; conciosiacosa, che le forze, spesse volte fiacche, e distrutte per le grandissime sconfitte, non potessero estinguere la gara, che era ne gli animi loro; e questo vale molto ad illustrare la gloria loro, e non so se sia d'vnico esemplo, che i Romani non sperarono mai d'hauere la prouincia della Liguria pacificata, e quieta, se non toltone ciò che v'era di fiore, e di forze, e tratte di essa quaranta migliaia di capi di famiglie, e traportati in altri luoghi lontani. E poiche i Liguri furono recati in prouincia, non fù la vita loro oziosa, ne il nome abbietto, e insieme con la libertà non morì ne' cuori loro l'antico valore. Percioche noi legghiamo, che i Romani di continouo si trouarono l'opera delle compagnie de' Liguri forte, e fedele: e che questa nazione habbia prodotto huomini ingegnosi, e vtili alla Republica, lo dimostrano quei due esempli così illustri, e onorati, l'vno nella guerra di Giugurta di quel soldato priuato, il quale con la virtù, e industria sua aperse a Mario, che già si disperaua del fine della cosa, la via all'espugnazione d'vna rocca fortissima. Ma molto maggiore pruoua fù fatta da Spurio Ligustino, il quale non volendo gli altri Centurioni dare i nomi, e appellandosi a' tribuni della plebe, con vn discorso sauio, e accommodato al tempo gli ritirò a miglior volontà, e fece di sorte, che gli altri Centurioni lasciato l'appello, furono obbedienti nel rispondere alla scelta; la cui orazione, nella quale s'esprime l'effigie d'vn vero soldato, e obbediente a' commandamenti de' maggiori, non hò giudicato essere fuor di proposito metterla quì con le medesime parole. Spurio Ligustino (dice Liuio) domandò dal Consolo, e da Tribuni, che gli fosse permesso fare alcune poche parole al popolo, e con licenzia di tutti, si dice, hauer parlato in questa maniera. Io, o cittadini, son Spurio Ligustino della tribu Crustumina natio del paese de' Sabini; mio padre mi lasciò vn iugero di terra, e vna picciola casetta, nella quale sono nato, e alleuato, e oggi v'abito dentro. Come io venni nella debita età, mio padre mi diede per moglie la figliuola d'vn suo fratello, la quale non portò seco altro che la libertà, e la pudicizia, e con queste la fecondità quanta bastarebbe ancora in vna casa ricca; noi habbiamo sei figliuoli maschi, e due femmine

amendue

amendue già maritate; quattro de miei figliuoli hanno la toga virile, e due ancora la pretesta; io fui fatto soldato, essendo consoli P. Sulpizio, e C. Aurelio, in quello esercito, che fù portato nella Macedonia, e due anni fui soldato priuato contro al Re Filippo, il terzo anno T. Quinzio Flamminio in premio della mia virtù mi assegnò il decimo ordine de gli astati. Vinto Filippo, e Macedoni, essendo noi riportati in Italia, e cassi, andai subitamente soldato volontario in Ispagna con M. Porzio Consolo. Quelli, che in lunga milizia hanno fatto esperienza, e di lui, e de gli altri capitani, sanno ottimamente, che fra tutti capitani, che viuono egli è stato più seuero risguardatore, e giudice della virtù, che alcuno altro; e questi mi reputò degno, a cui assegnasse il primo ordine de gli astati della prima centuria; la terza volta fui fatto di nuouo soldato volontario in quell'esercito, che fù mandato contra gli Etoli, e'l Re Antioco, doue da M. Acilio fui fatto capo del primo ordine tra Prencipi della prima centuria. Cacciato il Re Antioco, e soggiogati gli Etoli fummo ricondotti in Italia, e di poi fui due volte al soldo in quelle legioni, che militauano d'anno in anno; di poi due volte in Ispagna, vna sotto'l pretore Q. Fuluio Flacco, e l'altra sotto Tiberio Sempronio Gracco; da Flacco fui rimenato in Italia insieme con gli altri, che per riconoscergli del valore loro menaua seco al trionfo; richiesto da Tiberio Gracco andai seco nella prouincia, e quattro volte fra pochi anni hebbi il primo luogo nella legione dopò il tribuno de' soldati; trentaquattro volte sono stato onorato di doni da' miei capitani per cagione del valore mostrato, hò hauuto sei corone ciuiche, hò compiuto nella guerra ventidue stipendi annuali, e hò passato i cinquant'anni, e se io non hauessi finito interamente il tempo della milizia, e se il priuilegio dell'età non mi facesse esente, tuttauia potendo io darui, ò P. Licinio, quattro soldati in vece di me solo, era cosa ragioneuole, che io fossi licenziato. Ma voglio, che pigliate queste cose, come dette per difesa della causa mia. Quanto a me fino a che chi scriuerà gli eserciti mi giudicherà atto ad essere soldato, non son mai per scusarmi. A' tribuni de' soldati sta il giudicare di quale ordine mi reputino degno. Io mi sforzerò d'operare, che niuno dell'esercito m'auanzi di valore, si come i miei capitani, e quelli, che hanno militato con esso meco sono buon testimoni, che io ho fatto sempre per addietro. Ragion vuole, che voi ancora, ò cōpagni, tutto che possiate vsare la ragione dell'appello, non hauendo mai da giouani fatto cosa veruna contra l'autorità de' magistrati, e del Senato, al presente ancora vi rapportiate alla volontà del Senato, e de' consoli, e stimiate essere onoreuoli tutti quei gradi, ne' quali sarete posti per difendere la republica. Poiche egli hebbe parlato in questa forma, il consolo lo lodò con molte parole, e lo menò di piazza nel Senato. Quiui ancora per ordine del Senato gli furono rese molte grazie, e tribuni militari per testimonianza della sua virtù gli assignarono il primo luogo tra capitani della prima legione. Gli altri centurioni rinunziarono all'appello, e furono obbedienti a dare il nome nella discrizzione de' soldati. Non si dee anche tacere l'istoria di Corsa femmina Ligure, la quale diede il nome all'Isola da se discoperta, la qual cosa è scritta da Isidoro nel libro quartodecimo dell'etimologie al sesto capo, con queste parole. I Liguri, dice egli

Il primo ordine de gli astati era di due centurie, cio è di dugento soldati.

Questo carico auanza di dignità tutti i cēturionidi tutte le legioni.

egli, diedero principio all'Isola di Corsica, chiamandola così dal nome della guida: percioche una certa femmina Ligure nomata Corsa vedendo, che vn toro del gregge, che ella pasceua lungo la marina, era vsato andarsene a nuoto per lo mare, e di poi ritornare molto ben satollo, disiderando hauer contezza delle pasture da lei non conosciute, come vidde che'l toro si partiua da gli altri, lo seguitò con vna barchetta insino all'Isola; e dopò il suo ritorno intendendo i Liguri la fertilità dell'Isola andarono là con foderi, e le diedero il nome della donna, che l'haueua discoperta, ed era stata guida a farla loro trouare. Fin quì parla Isidoro, le quali parole essere state prese dal secōdo libro dell'Istorie di Sallustio si conosce dal sesto libro di Prisciano, il quale cita in questa maniera le prime parole di questa Istoria. Sallustio nel secondo libro delle Istorie. Ma essi dicono, che vn toro del gregge, che vna femmina Ligure nomata Corsa pasceua lungo la marina, &c. Rutilio Claudio Numatiano, il quale discrisse in versi vn suo viaggio fatto per mare da Roma in Francia, afferma tal fama essere durata insino a' suoi tempi, tutto che egli la tenga cosa fauolosa; ma io non veggo, perche debba torre la fede a vna fama per tanti secoli trapassata, la quale spezialmente sia confermata da Sallustio, e da altri graui scrittori. Finalmente questo è molto noteuole per la lode di questa nazione, che Virgilio annouerandola fra le forti, e valorose nazioni d'Italia, l'ornò per sempre con vn nobile elogio.

Il Ligure allo stento ancora auuezzo.

Che niuna lode onora maggiormente gli huomini militari. Narrate brieuemente quelle cose, che hò ritrouate della prouincia della Liguria, vengo alla città di Genoua, la quale onde habbia hauuto questo nome, ne è noto a quelli, che ne cercano, ne importa molto il cercarlo: percioche quelle cose, che alcuni hanno sognato di Giano Troiano, e d'vn'altro Giano Genio Re d'Italia, e di certo Genuo, e Genuino, non sono confermate da alcune certe memorie d'Istorie, alle quali ce ne possiamo stare, e non sono pure raccontate dalle antiche fauole de' Poeti: e libri, che vanno attorno sotto'l nome di Catone, e di Beroso, ci sono molti chiari argomenti, che falsamente sono stati attribuiti da huomini ignoranti a nobili autori. Che il libro attribuito a Catone, non sia suo, lo dimostra oltre a gli altri argomenti la lingua istessa, che è molto diuersa da quella, che era in vso nell'età di Catone, e con la quale quel grand'huomo scrisse le cose sue. Fra l'altre cose dunque incerte per l'antichità, sarà ancora la cagione del nome della nostra città, ancor che io non posso fare di non scoprire vn pensiero, che m'è spesse volte passato per l'animo. Questo è chiaro appo tutti gli autori, che'l principio dell'Apennino si piglia da Genoua, e che a quella città l'Alpi si congiungono con l'Apennino, si che quella parte di quella regione, che è di là da Genoua, si nomano Liguri dell'Alpi. Conciosia cosa che dunque questi due monti celebratissimi per tutto'l mondo si congiunghino, come in vn canto a Genona, e faccino la forma d'vn ginocchio, non è al uero dissomigliante, che questa città dalla forma del ginocchio, detto da' Latini genu, habbia preso il nome di Genoua. Ma di questa cosa creda ciascuno liberamente quello, che più gli aggrada. Che questa città sia sempre stata vn nobile mercato della

Liguria s'accordano tutti gli antichi autori, e fra questi nominatamente Strabone. La qual città seguitò sempre la parte de' Romani, e però fù sempre appresso di loro in grande stima; come quella, che era vn ricetto dell'armate, e delle genti Romane; onde i Cartaginesi per priuare i Romani di questa opportunità operarono, che la fù distrutta, e rouinata da Magone Cartaginese; e questo dicono essere stato il primo disfacimento di Genoua; conciosia che la seconda fosse fatta da' Rotari Re de' Longobardi; e Romani cacciati i Cartaginesi d'Italia la rifeccero subitamente di nuouo; e per tale cagione fù a Lucrezio prolungata la potestà consolare, che fino in quei tempi era tale lo splendore della nostra città, che i Romani per restaurarla giudicarono spediente prolungare il gouerno consolare. Ma niente v'hà, che tanto vaglia a mostrare la dignità della nostra città, quan to vna tauola di bronzo ritrouata nella valle di Pozzeuera al tempo de' nostri auoli, la quale testifica, che Genoua fino all'ora era capo del paese, che gli è d'intorno, oue i popoli all'intorno andauano a ragione: percioche a quella corte sono rimesse le liti, che fossero nate de' confini, ò d'altre cose tra popoli della Liguria nominati in quella tauola. Le quali tutte cose fanno chiara testimonianza, che i Genouesi non furono di quei popoli Liguri, i quali, perche viueuano di ladronecci, erano più malageuoli a ritrouare, che a vincere; si dee credere, che questi fossero i Liguri de monti, e gli Apuani, che stauano ascosti per le cauerne, e non praticauano con alcuna generazione d'huomini. Non m'è paruto fatica traportare quì le parole di quella tauola, nella quale si contiene vn bel ritratto di molta antichità, e degno d'esser saputo.

Q. M. Minuzio, Q. F. Rufo andati presenzialmente sul luogo hanno inteso le differenze vertenti tra Genuati, e Veturi, e in loro presenza assettarono le liti, e ordinarono con qual condizione debbano possedere le possessioni, e doue mettere i confini. Commandarono che essi confinassero, e mettessero i termini, e quando tali cose fossero fatte, cōmandarono, che le parti venissero a Roma in persona, e in Roma pronunziarono a bocca la sentenzia con l'autorità, e decreto del Senato alli tredici di Dicembre nel consolato di L. Cecilio figliuolo di Q. e di Q. Muzio figliuolo di Q. Doue sono le possessioni priuate del castello de' Veturi, le quali possessioni essi possono vendere, e lasciare a gli eredi, per questo non siano tenuti a pagar censo. I confini de' Langanti delle possessioni priuate sono dal più basso rio, che nasce dalla fontana Immanicela al fiume Ede, quiui è posto il termino. Quindi dal fiume all'insù verso il fiume Lemuri, quindi dal fiume Lemuri all'insù infino al rio di Comberanea. Quindi dal rio di Comberanea all'insù infino alla valle Ceptiema, quiui sono due termini intorno la via Postumia. Da questi termini per dritto nel rio Vindupale, dal rio Vindupale nel fiume Neuiasca, e quindi all'ingiù dal fiume Neuiasca al fiume Procobera, quindi dal fiume Procobera alla china fino alla più bassa parte del rio Vinelasca, iui sta il termine; quindi all'erta per dritto del rio Vinelasca, quiui sta il termine presso la via Postumia. Quindi di là dalla via Postumia sta vn'altro termine, da quel termine, che stà di là dalla via Postumia a dirittura al fonte Immanicelo. Quindi all'ingiù dal rio, che nasce dal fonte Immanicelo al termino, che

stà

stà al fiume, e de terreni publichi, che tutto posseggono i Langensi. I cõfini di questi par che sieno, doue s'uniscono insieme il fiume Ede, e'l Procobora, quiui stà il termine. Quindi dal fiume Ede all'insù verso'l monte nella più bassa parte del Lemurino, quiui stà il termine. Quindi all'insù per la diritta schiena del monte Lemurino, quiui stà il termine. Quindi all'insù per la dritta schiena del Lemurino, quiui stà il termine, nel monte Procauo. Quindi all'insù per la diritta schiena nella sommità del monte Lemurino, quiui stà il termine. Quindi all'insù per la diritta schiena verso'l castello, che si chiama Taliano, iui stà il termine. Quindi all'insù per il giogo diritto al monte Giouenzione, iui è posto il termine. Quindi all'insù per la dritta schiena verso'l monte Apennino, che è nomato Boplo, quiui stà il termine. Quindi dall'Apennino per il dritto giogo verso'l monte Tuledone, iui è il termino. Quindi all'ingiù per il dritto giogo verso'l fiume Veraglasca verso'l monte Berigiema nel luogo più basso, quiui stà il termine. Quindi all'insù per il dritto giogo verso'l monte Prenico, quiui è il termine. Quindi all'ingiù per il dritto giogo verso'l fiume Tulelasca, quiui è posto il termine. Quindi all'erta per il dritto giogo Blustiemelo verso'l monte Classelo, iui è posto il termine. Da indi in giù verso'l fonte Lebriemelo, quiui è posto il termine. Quindi per dritto del rio Eniseca verso il fiume Procobera, quiui stà il termine. Quindi all'ingiù verso il fiume Procobera, doue si congiungono insieme il fiume Ede, e'l Procobera, quiui è posto il termine; il quale paese giudichiamo essere del publico. Pare che sia spediente, che i Castellani, Langensi, e Veturi posseggano, e godano questo paese, e per esso i Langensi paghino di censo a Veturi in publico a Genoua ogn'anno quattrocento Vittoriati a nouero. Se i Langensi non pagheranno questi danari, e non sodisfaranno ad arbitrio de Genuati, purche i Genouesi non mettano indugio, che non riceuano questi danari; all'ora sieno tenuti i Langensi dare ogn'anno in publico a Genoua la ventesima parte del grano, e la sesta parte del vino, che si ricorrà in quei terreni. Quelli, ò Genuati, ò Veturi, che posseggono terre dentro a quelli confini, e chi di loro gli possedeua in calen'd'Agosto l'anno, che furono consoli L. Cecilio, e Q. Muzio possono possedergli, e coltiuargli. Quelli, che le possederãno paghino il censo a Langensi per rata, come gli altri Langensi, che possederãno, e goderanno possessioni in quel contado. Oltre à di questo niuno possa possedere terreni in quel territorio se non di consenso della maggior parte de Langensi, e de Veturi, purche non sieno intromessi a coltiuare altri che Genuati, ò Veturi. Qualunque di loro non obbedirà per parere della maggior parte de Langensi, e de Veturi, questi non possegga terreni, ne gli goda. Niuno proibisca, che i Genuati, e Veturi non possano pasturare in quei terreni, che seruiranno per communi pasture, come nell'altre pasture communi de Genuati, e niuno ardisca far loro violenza, ne anche proibisca alcuno, che non faccino legne, e prendano materia da fabbricare di quelli terreni, e se ne seruano a loro bisogni. I Langensi sieno tenuti a pagare a Veturi in publico a Genoua il censo del primo anno nelle calende del secondo Gennaio; ma di quel frutto, che i Langensi hanno cauato, ò caueranno innanzi le calende del primo Gennaio non siano tenuti pagarne censo contra loro

voglia.

voglia. I prati, che erano vicini al segare nel cõsolato di L. Cecilio, e di Q. Muzio nel cõtado publico, che posseggono i Veturi, e Langensi, e in quello che posseggono gli Opiati, e i Dettunini, e i Cauaturini, e Mentouini, che cõtra la voglia de Lãgensi, e de gli Opiati, de' Dettunini, e de' Cauaturini, e de' Mentouini, quei terreni, che ciascheduno di loro possederà, che contra la voglia loro niuno seghi fieno in quei prati, ne ui pasturi, ne gli sfrutti; se i Langensi, ò gli Odiati, ò Dettunini, ò Cauaturini, ò Mentouini volessero fare in quel contado altri prati, e guardargli, ò segargli, possano ciò fare, pur che non habbiano maggior quantità di praterie, che s'habbiano hauuto, ò goduto la state prossima passata i Veturi. Che' Genouesi, che per le controuersie sono stati giudicati, ò condannati d'ingiurie, se alcuno per tal cagione si troua in prigione, ci pare spediente, che i Genouesi lo sciolghino, ò lascino andare, e liberino innanzi i tredici d'Agosto prossimo a venire. Se ci sarà alcuno, che gli paia per tal contado riceuer torto, ricorra a noi quanto prima, e da tutte le controuersie Nono. publ. leg. Moco Meticanio Meticone F. Planco di Peliano Pelione. F.

La Liguria, come il rimanente dell'Italia stette sotto l'imperio Romano insino alla venuta de' Gotti, da quali, tutto che non habbia letto, che la Liguria, e Genoua fosse presa, tuttauia ci sono certissime memorie, che quella prouincia, e quella città vennero sotto l'imperio de' Gotti. Percioche si legge, che Teodorigo, e gli altri Re de' Gotti cõmandarono a Genoua per loro lettere molte cose, come padroni; la qual città poi che i Gotti furono cacciati da Bellisario ritornò sotto l'imperio Romano de' Greci, prima che Melano, che era il capo, e l'altre città della Luguria, percioche hauendo Bellisario mãdato alcune genti Greche sotto capitani idonei a recuperare Melano, quelli capitani partendo del porto Romano sbarcarono le gẽti a Genoua; e quindi andarono all'imprese ordinate. All'ora Genoua si reggeua per Duchi, e regnando Totila era vn certo Duca a Genoua nomato Bono; onde Totila prese opportunità d'ordire tale inganno; percioche cõpose lettere false sotto nome di Bono, e le mandò a Bellisario, il quale all'ora era con l'armata in Dalmazia, e guerreggiaua contra Gotti, e Totila per leuare a Bellisario parte di quelle forze, scrisse a nome di Bono, che era molto stretto da Gotti, e che le cose erano ridotte allo stremo, e che non si poteua più lungamente resistere, se non gli fosse mandato vn gagliardo soccorso di huomini armati. Quanti somiglianti Duchi regnassero in Genoua non è chiaro, si come ancora questo è oscuro, se Totila insieme cõ l'altre regioni d'Italia recuperasse ancora Genoua. Questo è ben chiaro, che essendo recuperata Roma da Narsete, e rimessa sotto l'imperio de' Cesari Greci, e cacciati del tutto i Gotti d'Italia, Genoua stette settant'anni sotto l'Imperio de' Greci, e che la fù soggetta al reggimẽto del Senatore del popolo, il quale magistrato a Roma ancora gouernaua le cose dell'Imperio. A Gotti seguitarono i Longobardi gente fiera, e crudele, i quali hauẽdo occupato tutte le cãpagne intorno al Pò, fuor che le città marittime della Liguria, estinti del tutto tutti gl'antichi nomi, chiamarono tutto quel paese larghissimo, Lombardia dal nome loro. Nel qual tempo Genoua corse la medesima fortuna, che molti anni prima la città di Vinegia, alla qual città diedero cominciamento i popoli del Frioli, e gli altri, che abitauano lungo la marina, i quali rifuggẽdo in quelle paludi schiuarono la soprastante

fortuna prima da Attila,dipoi dall'altre nazioni barbare,e gittarono i fon damēti d'vna tanta città. Così Onorato Arciuescouo di Melano,il cui nome in quelli,e ne sequenti tēpi fù sempre molto grande,e grandissima l'autorità nelle cose della Liguria,ed a cui tutti sacri prelati de' Liguri dauano obbedienza, sottraendosi dal furore de' soprastanti barbari, si ritirò a Genoua,città fortissima per sito,con parte della nobiltà Milanese,ed esso con quella nobiltà,che habbiamo detto,pose quiui la stanza,e la sedia sua;durò a star quiui ꝑ lo spazio di settāt'anni,della qual cosa si ritrouano certissime ricordanze tanto nelle lettere di S. Gregorio, quanto in altri autori approuati;si che l'vna, e l'altra città hebbe vgual destino, e come Vinegia si fece delle rouine de' popoli abitanti all'intorno, così Genoua dalle sciagure,e infelici casi della nobiliss. città di Melano crebbe smisuratissimamēte, di frequenza d'abitatori,e di ricchezze: essendo spezialmente al vero simigliante, che molti Melanesi in tanto lungo spazio di tēpo,altri s'imparentassino co' Genouesi,altri allettati dall'amenità del cielo, e della cōmodità del sito,si eleggessero Genoua, atta particolarmente a cōmerzi marittimi, per patria loro,e de' loro descendenti,massimamente,che i Longobardi cō la loro legge barbara proibirono a gl'Italiani l'vso,e'l maneggio dell'armi, e d'ogni cosa pertinente alla guerra,e lasciarono solamente, che potessino esercitare l'agricoltura,e i traffichi mercantili,la qual cosa poteua inuitare i popoli vicini ad habitare Genoua. La fortuna del settimo secolo Christiano seguēte fù diseguale,perche l'anno 70.di esso Rotari Re de' medesimi Longobardi varcati i gioghi dell'Apennino,calò ne'paesi marittimi della Liguria, e recò sotto la Signoria de' Longobardi tutta la riuiera insieme con Genoua, la quale insino a quel tempo era sempre stata sotto l'imperio de' Romani;e come dice il Volterrano distrusse Genoua, la quale stette sotto i Longobardi fino all'inuitto Carlo Magno Re di Frācia,e all'inclita nazione de' Pipini,il quale distrusse in tutto la Signoria de' Longobardi, che in Italia era durata dugent'anni; e l'anno ottocēto della salute de' Christiani fù da Leone 3. in Roma nel tēpio Vaticano cō felicissimi auguri creato, e incoronato Imperadore de' Romani, e diuise in questa maniera l'imperio con l'imperadore Greco, che egli possedesse le prouincie Orientali, e a Carlo rimanessero quelle d'Occidente; e fondò il regno d'Italia, che è di quà da Roma,eccettuando le prouincie,e le città;che per cagione di quell'onore furono donate al Pōtefice,cōciosia cosa,che tutte le città di questo regno hauessero ciascuna il suoCōte particolare;e'l primo cōte di Genoua fù Ademaro huomo di grāde affare,e parēte della famiglia regia,e dotato di molte egregie virtù,e chiaro per le cose valorosamente operate. La cagione di mettere vn tant'huomo al gouerno di Genoua, fù per opporre il valor suo già sperimētato a gli sforzi de' Saracini,i quali occupate tutte le marine di Spagna,e in gran parte quelle di Prouenza, e di Marsilia, haueuano riuolto l'impeto loro verso l'Italia,e di continouo trauagliauano con le armate loro le marine di lei,e l'Isole a lei vicine, la Cicilia, la Sardigna, e la Corsica, che da Carlo erano state donate al medesimo Pontefice. Nel gouerno de' quali Cōti stette la città di Genoua circa cēto anni,fino a che essēdo estinta in Italia la stirpe di Carlo,e di Pipini,e traportato l'Imperio da Frācesi a Germani,essa con l'altre città d'Italia libera dalla Signoria degli stranieri,cominciò hauere i suoi magistrati creati ꝑ liberi partiti,i quali

erano nomati consoli, il cui reggimento senza variar mai fuor di numero durò circa 300. anni, fino a che l'ambizione de' cittadini, e le contese furono cagione di chiamare nella città vn podestà forastiero, come si vedrà a suo luogo. Il primo Conte fù Ademaro, a cui da Pipino fù dato carico di difendere le marine d'Italia dall'impeto, e rubbamēti de' Saracini, che haueuano occupato l'Isole di Corsica, e di Sardigna, che sono poste in quel mezo. Sotto la condotta, e gouerno di questo Conte, i Genouesi armarono vna grande, e potente armata, con la quale fecero vna grā prodezza, e vna proua molto noteuole, perche cacciarono i Saracini di Corsica, e recarono quella Isola sotto la Signoria del popolo Genouese; e Pōtefici Romani dipoi, per hauerla acquistata cō l'arme gli confermarono la possessione di loro autorità. Ma l'anno 936. della Christiana salute fù a questa città funesto, e doloroso; percioche i Saracini colto il tempo, che l'era quasi vota di difenditori, che erano vsciti armati a certa speditione, l'assalirono, la presero, la posero a sacco, l'abbrucciarono, e la distrussero, e parte ammazzarono la gente disutile, parte menarono in cattiuità. Si dice, che tal cosa fù prima pronosticata, perche apparue a Genoua vna fontana vicina al mare, e al luogo, oue oggi è fatto il molo, la qual pochi giorni innanzi gittò tanta copia di sangue, che traboccando sopra le riue inondò le piazze vicine della città. Il volgo s'e compiaciuto sempre di cotali miracoli, a me non fa di mistiero, ne cōfermarlo, ne derogargli fede. I Genouesi dipoi fecero aspra vendetta dell'ingiuria riceuuta, e della crudeltà de' barbari, perche ritornati dall'espedizione, e ardendo di dolore della patria rouinata, e delle mogli, e de figliuoli, e de padri ammazzati, e menati in seruitù, seguitarono l'orme de' Saracini, che se n'andauano, gli rigiunsero all'isole Businarie, dette oggi l'Asinara, non lontano dalle marine della Sardigna, gli vinsero in battaglia, e sfogarono tutta la rabbia de gli animi loro; perche molti pochi furon quelli, che scamparono dalle mani de' vincitori, e tutti gli altri furono, come altrettante pecore ammazzati; sfogata adunque l'ira, e l'odio con la morte de' barbari ritornarono nella patria, menandone seco i legni de nimici presi insieme co' prigioni liberati. Fù anche molto notabile l'anno 50. del medesimo secolo, nel quale Berengario terzo, e Alberto suo figliuolo, che erano Re d'Italia per vn loro priuilegio dato in Pauia, la qual città all'ora era la sedia delli Re, cōfermarono a Genouesi la possessione di tutti gli stati, e luoghi, che possedeuano, e insieme approuarono i loro magistrati, le leggi, e gl'ordini. Fù molto memoreuole l'anno 15. sopra il millesimo, nel quale i Genouesi, e Pisani congiunte l'arme insieme presero l'Isola di Sardigna, e fatto prigione Musatto Re de' Saracini, che col rimanēte della preda toccò a Genouesi, e lo mādarono a Cesare. Nel raccōtare questa impresa sono molto differēti frà di loro gli annali nostri, e quei de' Pisani: percioche quelli raccontādo la cosa più largamēte, dicono questa esser stata la quarta spedizione fatta in Sardigna cōtra al Re Musatto, pigliando il cominciamento della Istoria dal quinto anno di quel secolo, nel quale dicono, che i Pisani primieramente indotti dalla sperāza di grādissimi premi, e dalle bolle del Pontefice Romano, per le quali esortaua i popoli Christiani, che haueuano forze maritime a cacciare i Saracini di Sardigna col donar loro quella nobile Isola, assalirono la Sardigna; ma che l'impresa riuscì vana, perche i Pisani furono richiamati a casa per

Di questa fontana, che gittò sangue fa menzione il Malespini, e Gio. Villani.

C 2 la

la guerra di Toscana mossa loro da Lucchesi, ed essi cacciati i Lucchesi, e racquistatele cose loro, andarono in Calauria ad assediar Reggio, la qual città ancora era posseduta da Saracini; e mentre che essi erano occupati in quell'assedio, il Re Musatto colta l'opportunità di vendicarsi de Pisani messa in punto vna potente armata, passò con essa in Toscana, e senza trouare intoppo prese Pisa vota di difensori, e l'abbrucciò; conciosia cosa che quelli, che erano rimasti a casa per schiuare così gran pericolo si fossero ritirati a monti, e a luoghi sicuri. Ma i Pisani espugnato finalmẽte Reggio ritornarono a casa, e prima restaurarono la città rouinata, e abbruciata, e stimolati dall'ira, e dal dolore fatto l'vltimo sforzo, misero in punto vna grossa armata, e sett'anni dipoi ritornarono sopra la Sardigna, e cacciatone finalmente Musatto s'impadronirono dell'Isola. Ma perche Musatto dopo alquãto di tempo ritornò sopra la Sardigna, e la racquistò, il Pontefice perciò grauemente sdegnato, mãdò il Vescouo d'Ostia Legato a Pisa, il quale insieme con l'Arciuescouo di Pisa esortando i popoli a tale impresa, e aiutato ancora, perche il Pontefice per sue bolle confermò a Pisani la Signoria di quell'Isola, i Pisani sei anni dipoi presero a fare la terza spedizione; la quale riuscì loro felicemente. Ma perche Musatto cacciato non poteua star quieto, e di nuouo racquistò la Sardigna, i Pisani giudicando spediẽte pigliare a fare quella guerra con maggiore sforzo, fecero confederazione co Genouesi, e pattouirono, che la Signoria dell'Isola rimanesse a Pisani, e tutta la preda fosse de Genouesi. Nell'altre spedizioni fatte di prima, non habbiamo in che derogare alla fede de gli annali de'Pisani: ma in questa quarta spedizione gli annali de'Genouesi, e de'Pisani sono differenti fra loro in cose di non piccola importanza: percioche i Pisani non fanno niuna menzione, che il Re Musatto fosse preso, e da Genouesi cõdotto a Cesare, e di quello, che dicono i Pisani della diuisione dell'Isola, e delle spoglie, appo i Genouesi non si fa veruna mẽzione. Ma è poco al vero simigliãte, che i Genouesi stessero contenti alla parte infinitamẽte minore, e in tãte cõtese sopra la ragione dell'imperio di quell'isola fatte dinanzi a Cesare, i Pisani nõ allegarono mai questa diuisione, e q̃sto patto, il quale harebbe potuto esser di tanto grande giouamento alle loro ragioni, e Barbarossa non harebbe potuto cõ ragione diuidere vgualmẽte la Sardigna tra Pisani, e Genouesi, e priuare i Pisani della ragione acquistata. Ma gli annali de Pisani seguitando di raccõtare l'istoria di Musatto, dicono, che egli dipoi rinouò più volte la guerra; onde i Pisani andando contra di lui con potente armata furono dal tempo contrario ritenuti in Corsica, e trouata l'isola vota di difensori l'occuparono; la quale fù la prima cagione, che mise in arme quei popoli insino a quel tẽpo amici. Percioche i Genouesi mossi non solamẽte dal disiderio di ricuperar le cose loro; ma spinti ancora dall'ira, e dallo sdegno, perche pareua loro d'essere stati sprezzati da Pisani, a mettersi ad ogni sbarraglio, hebbero ardimento d'entrare con dodici galee per il fiume Arno, e assalire la città di Pisa. Ma questo souerchio ardire costò loro caro, perche l'armata loro fù da Pisani rotta, e fracassata, e perderono gran parte de' legni insieme con le mercanzie di gran valuta, che portauano in Leuante, come in quella età, e in molte altre, che a quella seguitarono, le galee s'armauano, e si forniuano parimente per vso della guerra, e della mercatura; il quale fù costume non solamente della nostra

ſtra città, ma di tutti popoli, che attendeuano alla nauigazione. Tutte queſte coſe ſono ſcritte tronche, e ſpezzate da rozzi ſcrittori di quei tempi, i quali toccando appena le coſe con vna parola non narrano, ne le cagioni, ne i ſucceſſi, e fini delle guerre; talche eſſendo tutte le coſe, come ricoperte da foltiſſima nebbia d'ignoranza; appena appariſcono, e appena ſi poſſono ſcorgere da quelli, che le riſguardano da lontano, come da vna gran diſtāza d'antichità: come ancora ſiamo al buio di quelle coſe, le quali ſi dicono con vna ſola parola delle ſpedizioni cōtro l'Africa; e contra la città di Tortoſa fatte, quella l'anno nouanteſimo, e queſta l'anno nouanteſimo terzo. Seguita poi l'iſtoria ordinata, e conneſſa de' tempi, e delle coſe noſtre pigliando il cominciamēto dell'anno mille nouanſei della Chriſtiana ſalute, la quale ora comincierò a narrare, ſe prima toccherò brieuemente quelle coſe, che s'appartengono alla religione. La noſtra città preſe la verace fede, e credēza di Gieſù Chriſto, e la dottrina Chriſtiana da Nazario, e da Celſo, i quali mandati da gli Apoſtoli a predicare la legge dell'humana ſalute nella Lombardia, e nelle contrade vicine, sbarcati ſu la marina preſſo a Genoua, a meno d'vn miglio, entrarono nella città, e dimorati in eſſa alcuni giorni ſparſero i ſemi della dottrina celeſte; i quali in brieue nel pio popolo produſſero abbondantiſſimi frutti, i quali furono coltiuati con ſomma diligenza, e ſollecitudine non perdonante a verune fatiche, da molti ſacri, ed eccellenti Prelati; tra quali fiorirono Romulo, Siro, Felice, e Valentino, i quali furono chiari per miracoli, che moſtrò Iddio per loro, e per lo perpetuo corſo di vita menato con innocēzia, e continenzia; più che humana, e furono innalzati alle ſedie celeſti, e beate. Riſplende grandemente Deſiderio nato in vna villa non lontana dalla città, e per diuina iſpirazione da Lingoni popoli della Gallia, che poi furono detti Burgundi, ò Borgognoni chiamato per Veſcouo, fù riconoſciuto da meſſi mādati a cercare il foreſtiero dal miracolo del baſtone, che fiorì, e cō la gloria del martirio colmò lo ſplendore de' miracoli. Vengo adeſſo a raccontare per ordine le coſe fatte da Genoueſi, alle quali nō poſſiamo dare più chiaro cominciamento, che dalla guerra ſacra, alla qual guerra quaſi tutti Signori d'Europa concorſero con grandiſſima prontezza, e vi ſi affaticarono cō ardente ſtudio, incitati ſolamēte da gli ſtimoli della religione, e della gloria. La prima impreſa ſi fece ad Antiochia, l'eſpugnazione della qual città fù di lunga fatica, e apportò molti, e graui pericoli, e coſtò a Chriſtiani molto ſangue; eſſendo i noſtri tra doppio pericolo di dentro dal preſidio potente per generazione di gente, e per numero, il quale era a guardia di quella città grande, e forte per natura, e per arte di fuori da innumerabile oſte di Turchi, da quali furono ſpeſſe volte aſſaliti con feroci, e giuſte battaglie. Nella quale eſpugnazione, e gli altri capitani, e l'altre Chriſtiane nazioni fecero molte degne proue di fortezza, di coraggio, e di coſtāzia; ma principalmente la virtù, e'l conſiglio de Guiſcardi, e de ſoldati Italiani, che ſeguitarono le loro inſegne, apparſero in guiſa, che il principato della eſpugnata città grandiſſima, e di grādiſſimo nome, che ſempre fù capo della Soria, e per eſſere lontana dal mare dodici miglia ſenza più ha tāte, e tanto gran di opportunità di terra, e di mare, e inſieme con lei la Signoria delle regioni, che gli ſono d'intorno, che s'eſtendono largamente, fù dato a Boe-

 mondo

mondo, ed è queſto il primo grado doppo quello del Re di Gieruſalemme. Eſſendoſi dunque fermata l'oſte Chriſtiana intorno a queſta città, i Genoueſi furono i primi, che eſortati dal Pontefice, l'anno mille nouanſette dell'humana ſalute andarono a ſoccorrere i Chriſtiani con vna groſſa armata; e fornita d'ogni apparato da guerra, e oltre a ciò ripiena di gran moltitudine di marinari, e di ſoldati. Ma gli ſcrittori non mettono, ne il numero delle naui, ne il nome del capitano. Col primo loro arriuò occuparono le marine della Soria, che per lunghezza ſi ſtendono oltre a miſura, la qual coſa fece, che l'eſercito poteua hauer ſoccorſo, e rinfreſcamento per mare quietamente, e ſenza pericolo. E nel medeſimo tempo venne all'armata il Prencipe di Taranto, e'l Conte di Toloſa con cinque mila ſoldati eletti; e da Genoueſi hebbero gran quantità di vettouaglie, e di macchine, e di ferramenti per vſo della guerra, le quali coſe furono a' Chriſtiani di grande vtilità. L'anno ſeguente intorno alla fine del meſe di Maggio, eſſendo finalmente eſpugnata Antiochia, la cui impreſa durò quaſi vn'anno, due condottieri de' Chriſtiani, i quali per timore d'vn numeroſiſſimo eſercito Turcheſco, che veniua per recuperare la preſa città s'erano fuggiti di notte celatamente, vennero all'armata, e diſſero ancorche falſamente, che i barbari haueuano ripreſa la città. Onde i Genoueſi sbatturi da queſta triſta nouella, e vedendo, che tutte le piagge della Soria erano occupate da vna innumerabile moltitudine di nimici, che s'erano diſteſi per tutta la lunghezza di eſſe, e conoſcendo di ſtar quiui cõ gran loro pericolo, e non fare alcun giouamento, ſi partirono, e s'inuiarono verſo la patria, e per cammino eſſendo arriuati a Mirrea, oggi nomata Stamira, città della Licia, hebbero le ſacre reliquie del gran profeta San Giouanni Battiſta, traportate là dalla città d'Aleſſandria per timore delle ſopraſtanti guerre, da' ſacerdoti della Chieſa intitolata S. Niccolo, nel cui tempio ſi conſeruauano dette reliquie; certificati da' ſacerdoti, e da' prelati, che l'erano le reliquie non di S. Niccolo, come volgarmente ſi credeua, ma del ſantiſsimo precurſore; ſpoſta l'iſtoria, come le foſſero ſtate traportate in quella città. I Genoueſi lieti di coſi grande, e celeſte dono riceuerono le ſagre ceneri, e le ripoſero con gran diuozione nella chieſa cattedrale in vna cappella fabbricata con ſpeſa regia, e ornata di nobili ſculture, le quali, co' felici miracoli, in vari, e pericoloſi caſi, ſi dice, eſſere ſtate alla noſtra città di grande aiuto. Quell'anno eſſendo morto il Veſcouo di Genoua fù creato in ſuo luogo Arialdo Guaracco, ed eſſendo preſa Antiochia, e Boemondo fermato nella poſſeſſione di eſſa, rotte, e sbarragliate le genti nimiche (dalle quali fù più volte con grande sforzo aſſalita) tutte le genti de' Chriſtiani furono condotte per tutta la Soria quanto era lunga; e l'anno ſeguente, che fù il milleſimo nouanteſimo nono furono accoſtate alla ſacra città di Geruſalemme, e tutta la forza della guerra fù traportata a quella città, e vi arriuò toſtamente l'armata de' Genoueſi, la quale s'accordano tutti gli ſcrittori ſtranieri, eſſere ſtata grande, tutto che per difetto de gli ſcrittori, come ancora dell'altra armata mandata prima, non ſi ſappia il numero. Il Capitano fù Guglielmo Embriaco, huomo valoroſo, ardito, e ſollecito, e oltre a queſto di ſuegliato ingegno, e di gran conſiglio, il quale preſe porto alla città di

Ioppe,

Ioppe, nomata oggi Zaffo. Mentre, che egli ſtaua in quella ſpiaggia s'vdì, che l'armata d'Egitto auanzante di gran lunga la noſtra di numero, s'era partita del porto d'Aſcalona, e veniua contra l'armata Genoueſe; onde conoſcendo l'Embriaco, che'l venire a battaglia con eſſa, eſſendo tanto inferiore di forze non era altro, che vn dare così gran numero d'huomini valoroſi, tanta gran copia d'apparati bellici, e finalmente l'iſteſſa armata in mano del nimico barbaro; deliberò con prudente riſoluzione eſſere ſpediente eleggere il minimo de' mali, e incontanente sbarcate le genti in terra traſſe fuori delle naui tutti gli armamenti, e le macchine da guerra, e le vettouaglie, e tutte l'altre coſe, che erano ſopra l'armata, e miſe in fondo i guſci delle naui voti, accioche non veniſſero in mano de' nimici, e ſubitamente dirizzò il cammino verſo l'eſercito inſieme co' marinari, e galeotti, e con vna ſchiera di guerrieri ſcielti, e con tutte le coſe, che haueua portate ſeco; e per Diuina volontà fauoreuole alle coſe de' Chriſtiani, auuenne, che l'apparenza del piccolo danno ſi conuertì in grande vtilità; e le macchine, e gli ſtrumenti portati da Genoueſi furono cagione, che più preſto vennero all'eſpugnazione della ſacra città, che ſenza quelle ſarebbe andata in lungo, come a mano a mano ſcriueremo. Eſſendo ancora per cammino, come arriuarono in luogo, che viddero la ſagra città, moſsi da grandiſſima diuozione, s'inginocchiarono, e baciarono la terra, nella quale il figliuolo d'Iddio era nato, la quale haueua calpeſtato, e pregarono Iddio immortale, e l'vnigenito ſuo figliuolo Gieſù Chriſto Redentore del genere humano, che foſſe propizio a' ſuoi campioni, che acceſi da ardente ſtudio di religione haueuano ſolcato tanti mari, e camminato tanto ſpazio di terra, per liberare i luoghi ſagri dalle ſcelerate mani de gli empi barbari, e voleſſe con la potenza ſua finire la guerra da eſsi preſa con gli ſcelerati nimici ſuoi, e deſſe la vittoria a' ſuoi fedeli, e metteſſe in fuga, e riempieſſe di paura i perfidi nimici; finito che hebbero di fare orazione arriuarono all'eſercito; e dal Buglione, e da tutti gli ordini furono accolti lietamente, e con molta piaceuolezza. Di grande vtilità in tutto'l tempo di quell'aſſedio furono alle coſe de' Chriſtiani le macchine da guerra di varie ſorti de' Genoueſi, parte delle quali furono da eſſi condotte, parte ancora fabbricate nell'eſercito di tempo, in tempo con varie opportunità; ſi che l'ingegno, e l'induſtria de gli artefici Genoueſi è celebrata con gran lodi da gli ſcrittori di quei tempi; ma queſta inuenzione del Capitano Embriaco fù molto notabile, e degna di memoria. Queſti parlando col Buglione gli diſſe. Io veggio, Signor Capitano, che l'eſpugnazione di queſta città così forte, e fornita di coſi gagliardo preſidio ſarà coſa lunga, ſe non aiutiamo le forze col conſiglio. E perche il Capitano lo lodò grandemente, e gli impoſe, che diceſſe quello, che haueſſe penſato, promettendogli gran premi, ſe trouaſſe qual coſa vtile a quella impreſa; Io, diſs'egli, hò penſato di fabbricare vna gran torre; e perche la ſi poſſa più ageuolmente portare da luogo a luogo, farla in più pezzi da commettergli poi inſieme, e la faremo di maniera, che la cima di eſſa ſi pieghi, e ſi ſtenda ſopra le mura, e ſoſtenendoſi ſopra di eſſe dall'altro capo, ſerua per ponte, ſopra'l quale ſi poſſa paſſare nella città, la qual coſa non ſarà malageuole a me, perche non ci manca il legname, e io ho

abbondanza di maestri di grande ingegno, e d'industria forniti. Il Capitano pieno di letizia, disse, tu, di grazia, ò valent'huomo, sollecita di recare ad effetto cotesta tuà nobile inuenzione, e fa quest'opera, che sarà di tanta vtilità alle cose nostre, che in questo modo acquisterai al nome Genouese, e all'industria de' tuoi gran parte della lode d'hauer espugnato la sagra città con cotesto tuo nobile ritrouamento; Dunque senza mettere alcuno indugio fù cominciata l'opera, e sollecitando l'Embriaco, lauorandosi dì, e notte di continouo, fù tostamente recata a fine, e fù condotta sotto le mura in pezzi sopra carri, e quiui furono commessi insieme, e fù fatta, e diritta la torre, e dalla parte dinanzi, perche fosse sicura dal fuoco, fù coperta di pelli; onde il Buglione inanimato da questa cosa, accostata la torre alle mura, ordinò il giorno di battagliare le mura, e quello venuto ordinò di dare vn gagliardo assalto alla città innanzi al leuare del Sole; e' soldati da tutte le parti si portauano valorosamente, ma dalla torre si faceua grandissimo sforzo, che i Genouesi dalle finestre, che n'erano molte nella torre, traeuano ogni sorte di dardi, e di fuochi lauorati; e per caso, ò più tosto per diuina ordinazione auuenne, che nell'ardore della battaglia si leuò vn gran vento, che daua nelle spalle a' Christiani, e percuoteua le facce de' nimici Saracini; onde, Christiani vsando questo beneficio venuto dal cielo, preso maggiore animo fecero nuouo impeto, e trassero a' nimici gran quantità di faccelle accese, le quali, e dal mouimento loro, e dalla forza del fresco vento leuando maggiori fiamme, e attaccando fuoco alle stuoie, e a sacchi, e alle difese di varie maniere opposte a' nimici, e fatte di materie atte ad apprendere il fuoco, abbruciarono tostamente ogni cosa, che benche i Saracini facessero opera di spegnere il fuoco, ogni loro sforzo era vano, perche niuno di loro poteua stare saldo nel luogo, che s'era posto; perche il vento spingeua il fumo, e'l vapore nelle facce loro, e per lo contrario non daua punto d'impaccio a' Christiani, che combatteuano d'appresso valorosamente; onde essendo restate le mura da quella parte vote di difenditori, e dipoi spianato il terreno, la torre fù accostata alla muraglia; e saracini per ostare a tale macchina drizzarono vna forte antenna, e sopra di essa posero vna traue attrauerso, con la quale spingendola innanzi, e ritirandola in dietro batteuano la torre. Ma i Genouesi con ronconi da mura, che a tale effetto haueuano preparati, tagliarono la fune, con la quale si teneua la traue, la quale cadendo per dritto, e col suo peso ficcandosi in terra fù di non piccolo giouamento, perche seruì per sostentamento, e per pila alla cima della torre, che era torta, e piegata. La onde Gottifredo il Capitano generale giudicò, che non fosse più da tardare, ma fidato nel fauore diuino fù il primo a montare per quel ponte sopra le mura; onde tutti circostanti rimasero stupefatti di tanto ardire, e fù incontanente seguitato da Eustachio suo fratello, e questo esemplo incitò anche gli altri, si che per la medesima via passò gran moltitudine di gente armata, e occupate da quella parte le mura, e spezzata la maggior porta, tutto l'esercito entrò nella città. In questo modo la nobilissima città di Gerusalemme, dopò che fù combattuta trenta noue giorni fu da Cristiani recuperata, la quale essendo stata presa sotto l'imperio d'Erachio era stata in potere de Saracini

cini quattrocento nouant'anni. Gli scrittori de' Pisani tirano alla loro nazione parte della lode dell'hauer fabbricato questa torre, con dire, che i Pisani furono compagni de' Genouesi nel fare questa machina; ma con l'autorità de gli scrittori stranieri si riproua ageuolmente questa bugia; percioche gli annali de' Francesi, e Paolo Emilio dignissimo autore delle cose de' Francesi, e scrittore chiarissimo, attribuisce tutta quella lode a Genouesi soli; e'l medesimo fa Guglielmo Arciuescouo di Tiro incorrottissimo, e diligentissimo scrittore della guerra sagra, che racconta la cosa a lungo, e celebra con gran lodi l'ingegno, e l'industria del capitano Guglielmo, e de Genouesi, e non solamente non pone i Pisani a parte di questa lode, ma dice, che l'armata loro venendo d'Italia arriuò a' liti della Soria, e della Palestina, doppo che Gierusalemme era stata espugnata. Dipoi purgati prima, e ribenedetti i luoghi sacri, e inuocato con debiti sacrifici lo Spirito Santo, tutti quei Prencipi di consentimento commune crearono Re dell'espugnata città Ruberto Duca di Normandia, indotti, ò dalla dignità della persona, ò da' meriti di lui; perche per potere fare questa guerra haueua venduto vn nobile stato, e haueua impegnato la più parte della sua Duchea. Ma egli rese grandissime grazie a' Capitani, e a Prencipi, che haueuano preferito lui a tutti gli altri, non accettò il regno offertogli, perche hauendo nuoua della morte di Guglielmo suo fratello Re d'Inghilterra gli bisognaua andare a pigliare la possessione del regno, nel quale legittimamente succedeua. La onde venendosi a nuoua elezzione, il regno, col medesimo ardore d'animi, fù dato a Gottifredo Buglione di Loreno, il quale nell'accettare il regno non mostrò minori segni di modestia, che s'hauesse mostrato di virtù nel meritarlo, che non volle essere ornato della corona reale, dicendo non esser conueneuole alla pietà Christiana, che vn'huomo mortale portasse la corona d'oro in quella città, nella quale il figliuolo di Dio immortale l'haueua portata di spine. La terza spedizione fatta l'anno seguente mille cento di trentasei galee, e sei naui grosse dimostrò essere ne Genouesi di quel tempo vno studio continouato di religione, e di gloria, il quale non lasciauano punto raffreddare cô l'intermissioni; e oltre a questo dimostrò quanta fosse l'autorità del nome Genouese nelle parti oltramarine. Di questa fù capitano il medesimo Guglielmo Embriaco, che era stato l'anno passato, a cui la conosciuta virtù, e la fresca gloria delle pruoue fatte continouò l'onore. Questi da gli scrittori stranieri è nomato Guglielmo Testa di maglio, chiamandolo per onorarlo per sopranome dimostrante più tosto la gagliardezza del corpo, e dell'animo, che apparue molto chiara in quel valoroso huomo, come spessamente s'è vsato fare ne gli huomini chiari, che per nome della famiglia, che non si legge esserne stata alcuna di questo nome, ne pure nel la continouazione de' magistrati appresso i nostri annali; la quale famiglia è forza, che fosse delle prime, poiche gli erano dati i principali gouerni. L'armata dunque partendo di Genoua in calen d'Agosto portando ottomila soldati sofficienti a combattere non meno in terra, che in mare, prese porto a Laodicea città dell'Imperio di Costantinopoli, posta nella costa della Soria, doue dimorò alle stanze tutto'l verno seguente. Conciosiacosa che il Buglione huomo memorabile in tutti secoli futuri per le

chiarissime sue virtù, e per la gloria delle proue fatte, e della notabile pietà fosse per caso miserabile del nome Christiano morto di peste il mese di Giugno, ne fosse viuuto Re più d'vn'anno, e in quel brieue spazio di tempo dopò la partita delle genti Christiane di Soria, hauendo aggiunte molte nobili città all'imperio Gerosolimitano, e in luogo d'un tanto Prencipe fù sustituito per autorità del Legato Apostolico, e del Patriarca di Gerusalemme Balduino suo fratello, il quale non volle prendere la possessione del regno pieno di contese, e di pericoli, prima che hauesse promessa da Genouesi, che non mancherebbono di dargli ogni sorte d'aiuto, perche disideraua con l'armate, e con le forze marittime di essi assicurarsi contra gli sforzamenti de gli Egizzi vicini, che in quei tempi erano molto potenti per mare. Balduino nel reggere il regno, che durò diciasett'anni si mostrò degno d'vn tanto fratello, perche fece molte, e gran cose, e riportò de' nimici chiare vittorie. Fra tanto l'armata Genouese non consumò quel tempo del verno in ozio; ma vscendo del porto con varie opportunità, e facendo spesse correrie nelle terre de Saracini, diede loro varie sconfitte, mettendo a ferro, e fuoco, e dando il guasto a tutto'l paese. Auuicinandosi la primauera, e'l tempo di fare faccende, l'armata vscendo del porto, e costeggiando le marine della Soria arriuò fino alla città di Porfiria, che dipoi fù nomata volgarmente Caifas. Doue il Capitano fù sforzato dal tempo contrario tirare l'armata in terra nel lito vicino alla città, e poco dipoi l'armata del Soldano d'Egitto di quaranta galee passò lungo la medema costa, e fù scoperta da Genouesi; onde il Capitano come la fortuna cominciò alquanto a posare, varata incontanente l'armata, si mise a seguitare i barbari; ma essendo spinto indietro da vna fortuna, che si leuò molto più crudele, che la prima, si trouò nella medesima necessità di tirare di nuouo l'armata in terra. La domenica delle palme i Genouesi vdita la messa, e diuini vffici, hauendo buon tempo per nauigare dirizzarono il cammino verso la Palestina, e senza mai fermarsi punto arriuarono al Zaffo, e dal Re, che per onorargli andò loro incontro con ogni apparato di magnificenza reale con le bandiere spiegate, e con ogni altra dimostrazione d'amore, e d'onore, furono accolti cortesemente, e con gran benignità, e lodati perche hauessero osseruato la fede, e le promesse. Tirata dunque l'armata in terra, tutte le genti de' Genouesi, e insieme con loro i galeotti, hauendo per guida il Re, s'inuiarono a Gerusalemme, doue arriuarono in due giorni, e'l sabato santo viddero il miracolo, che soleua quiui auuenire ogni anno in quel dì, che le lampane, che sono intorno al sepolcro di Christo scendendo'l fuoco dal cielo s'accesero senz'alcuna opera d'huomini, la qual cosa generò in loro, come era conueneuole grandissima diuozione, al quale spettacolo il Caffaro scrittore de' nostri annali dice essersi trouato. Celebrata la festa della Pasqua andarono per diuozione fino al fiume Giordano, e veduto con molta riuerenza il fiume, nel quale il figliuolo di Dio fù da Giouanni lauato, fecero compagnia col Re, come scriue Guglielmo Tirio, del fare la guerra con questi patti, che la terza parte della preda, e delle spoglie, e delle città, che pigliassero de' nimici, fosse de' Genouesi, e l'altre due parti fossero del Re, e che nelle città prese potesse la nazione Genouese fare i diuini vffici, e rendere

ragione a' ſuoi liberamente. Dunque i Genoueſi inſieme col Re ritornarono al Zaffo, e quindi andarono ad Aſſur città marittima, che da gli antichi fù nomata Antipatri. Queſta città, come dice l'Arciueſcouo di Tiro, l'anno dinanzi era ſtata aſſediata da Gottifredo; ma s'era poi partito ſenza dar poi fine all'impreſa, perche conobbe di non potere eſpugnare la città marittima, non hauendo armata, ne forze nauali; onde Balduino poi hauendo tale aiuto, ritornò a porui l'aſſedio, e battagliando egli la città da terra, e Genoueſi da mare, in tre dì sforzò gli abitatori a renderſi; e'l Re preſa quella città, per eſſere richiamato a Geruſalemme dalle biſogne del Regno, laſciò che'l Legato Apoſtolico, e'l Patriarca, e Genoueſi ſeguitaſſero di fare l'eſpedizioni marittime, e pacificaſſero le marine della Soria. La onde del meſe di Maggio imbarcate le genti ſopra le naui, e tirata l'armata in acqua andarono ſopra Ceſarea città marittima della Paleſtina, e tirata l'armata in terra, e sbarcate le genti, fra le quali furono ottomila Genoueſi, conciosia coſa che i galeotti ancora sbarcaſſero per combattere in terra, aſſediarono la città d'ogn'intorno, e la ſtrinſero con duro aſſedio, e miſero mano a fabbricare macchine da eſpugnare la città; e mentre che erano occupati in queſti lauori vſcirono della città due Saracini abitatori del luogo, e vennero al Legato, e al Patriarca, e ottenuta licenza di poter parlare, l'vno di loro diſſe. Se ci foſſe moſſo la guerra da altro popolo noi cheti, e ſenza alcuna marauiglia aſpettando il fine d'vna coſa vſata ſempre fra gli huomini, apparecchiaremmo, e gli animi, e corpi a difendere noi, e le coſe noſtre. Ora vedendo voi Chriſtiani, a' quali dal voſtro legislatore datoui da Dio habbiamo ſpeſſo vdito eſſere eſpreſſamente commandato, che s'aſtenghino da ogni occiſione, e da ogni cupidigia della robba altrui, non poſſiamo a baſtanza marauigliarci di queſta voſtra riſoluzione, che ſprezzata la voſtra legge, ſiete venuti voluntariamente a guerreggiare con eſſo noi, e a torci la noſtra città, ſenza eſſer prouocati da noi da alcuna ingiuria, con animo di priuarci ancora dell'iſteſſa vita, ſe ce mettiamo a fare difeſa, come hauete fatto per tutta la Paleſtina, e per la Soria; le quali prouincie hauete ripiene di ſangue, e di ammazzamenti; e principalmente ci marauigliamo di voi prelati, che ſiete capitani dell'impreſa, a' quali conueniua inſegnare la legge, ed eſſere maeſtri del popolo a voi commeſſo, mettendolo per la via con l'eſemplo, e con auuertimenti; e voi nondimeno in vece di ritrarre i voſtri popoli da maluagi deſideri gli infiammate ad eſsi ſpontaneamente: delle quali ſcelerate coſe hauete a render conto nell'altra vita, e in queſta, ſe Iddio, la pietà, la religione, l'onore è in alcuna ſtima appreſſo di voi, douete renderne conto a gli huomini. A cui riſpoſero i prelati. Queſta è vna nuoua, e non mai più vdita maniera di ambaſceria: percioche gli altri vanno ambaſciadori per cauſa loro, e della loro republica; ma voi laſciata ogni menzione delle coſe voſtre, ſiete venuti quà ambaſciadori per conto noſtro, eſortandoci ad oſſeruare la legge noſtra, e ammonendoci, che ci guardiamo di non ci prouocare contra l'ira diuina, commettendo così graue peccato di diſprezzare la legge dataci da Iddio. Vi liberiamo da queſto penſiero, che non vi diate impaccio della ſalute noſtra, percioche noi ſappiamo ottimamente i precetti, e gli ordinamenti della noſtra ſagra legge, che gli

habbiamo

habbiamo imparati da migliori maestri, che non siete voi, e non siamo venuti quà facendo così lungo cammino, per torui le cose vostre; ma a recuperare le nostre occupate già con grand'ingiustizia da' padri, e da gli auoli vostri, e per espurgare i luoghi, e tempi sagri macchiati, e corrotti dalle vostre scelerate superstizioni, e per leuarne gli empi sacrifici, e rimettere in essi il vero diuino colto: oltre a che ci hanno infiammato a ciò fare le miserie, e le querele de' nostri fratelli, i quali vogliamo di durissima soggezzione, e di così graui miserie liberare, e con pia, e giusta guerra le atrocissime ingiurie da loro riceuute vendicare, e le villanie fatte da voi per lo spazio di tanti secoli alla diuina maestà, e a' sacri luoghi con la vendicatrice spada punire. Le quali cose non solamēte non ripugnano alla nostra sacra legge, ma le sacre lettere per lo cōtrario sono piene d'esempli di guerre prese a fare da santissimi profeti, e da piatosi Re per ispirazione diuina. E quāto a gli ammazzamēti fatti nella Soria, che ci hauete rinfacciato nella fine del parlare vostro, noi siamo del tutto innocēti di tutta la colpa per tal conto commessa, la quale è appresso di quelli, i quali con ingiurie, e con la barbara loro crudeltà hanno messo noi per altro di natura mansueti in necessità di fare cotali cose. Fate dunque, che i mali altrui vi sieno vtile esemplo a schiuare somiglianti mali, e restituite a noi la città di S. Piero, che noi suoi successori, come cosa nostra ridomandiamo, e potrete andaruene salui con tutto'l vostro hauere; che altramente v'accorgerete con gran rouina di quelle cose, che ora in altri hauete deplorate, quanto cara vi sia per costare l'ostinazione vostra, se non vbbidirete a gli vtili consigli. In questo modo fù schernito il vano parlamento de' Saracini: i quali ritornati dentro, e fatta relazione della risposta de' prelati, misero la città in gran contesa, e dissensione: percioche Arcadio principale fra mercatanti, ponendo l'utilità innanzi all'apparente onore, consigliaua i cittadini a rendersi, e col cedere, il che era necessario in ogni modo liberare la città dal sacco, e dall'altre calamità, che apporta la guerra. Ma per lo contrario Miro capitano della guardia, e preposto alle cose dell'armi huomo feroce d'animo, e di parole si faceua beffe di quel vile consiglio, e diceua volere difendere la libertà, e l'onore suo, e de' suoi, e tentare la commune fortuna co' Christiani, e speraua con l'aiuto di Macometto, nel quale si confidaua, di costringergli a lasciare l'impresa, e partirsi dall'assedio con danno, e con vergogna. Le cui parole vane, e piene d'arroganzia rapportate subitamente (come era necessario essendo l'oste de' Christiani così vicina) all'esercito misero i nostri in tanto sdegno, e in tanto desiderio di ributtare co fatti le magnifiche parole, che entrò incontanenente con certo impeto ne gli animi di assaltare di subito le mura con inconsiderato ardire. Il Patriarca giudicando spediente accendere con acconce parole l'ardore de' soldati, chiamate le genti a parlamento, disse. Io non ho preso a parlarui, ò fratelli, per infiammare gli animi vostri, che vi veggio così ardenti, che giudico, che habbiate più tosto bisogno di freno, che di sprone, ma per dare compimento al debito mio in auuertirui d'vna cosa molto necessaria, e insieme per confermare la speranza, e la fidanza vostra. Fù sempre mai, ò compagni, posto pena la vita a' soldati, che non vbbidissero al capitano, percioche l'arte della guerra consiste principalmente nell'

obbe-

obbedienza, e come questa non s'osserua è necessario, che tutte le cose vadino in rouina. Voi in questa guerra, ò compagni, hauete per Capitano Christo nostro Signore vnico figliuolo dell'immortale Iddio. Questo solo hauete per guida, e non alcuno huomo mortale nel fare così lunghi viaggi; le costui bandiere hauete seguito; a costui hauete donata l'anima vostra: se alli costui precetti non obbedirete, commetterete doppia colpa, perche rouinerete la disciplina militare, e quello che è più abbomineuole, violerete la pietà Chistiana. State dunque con gli animi attenti, ò soldati, e preparate i corpi, e gli animi ad esequire valorosamente, e con sollecitudine quelle cose, che l'istesso Iddio vostro Capitano, mi ha per diuina ispirazione imposto, che io da sua parte ui commandi, e a seruire il vostro Capitano con fortezza, e con fede. Dunque venerdì prossimo purgati prima gl'animi vostri d'ogni macchia con la sacra confessione, e penitenza, e confermatigli col sacramento del corpo di Christo, fate d'essere all'alba in arme, non portando con esso voi veruna machina da guerra, e niuno altro apparato da espugnare le città, fuor che le scale delle galee. Con queste commanda Iddio, che voi assaliate la città, e innanzi l'ora di sesta vi promette di daruela con la potestà sua nelle mani, ed io illuminato da Dio, vi accerto indubitatamente douerne seguire l'effetto. Così parlò il Patriarca, e l'esercito con grido dimostrante l'ardore de gli animi, approuò il detto suo, e'l Capitano Guglielmo confermata la pia orazione, e fatto giurare i soldati secondo l'vso della milizia, disse, che voleua essere il primo a entrare nella città, cinta di doppia muraglia. Venuto il giorno deputato, l'esercito si mise in arme, e diritte le scale, Guglielmo fù il primo a montar sù, e fù seguitato da gran moltitudine d'armati, e montò sopra le mura senza trouare ostacolo; ma poi le scale soperchiate dal troppo peso si ruppero, e quei che v'eran sopra caddero; e questo spettacolo raffrenò alquato l'impeto de gli altri; e Guglielmo vedendosi restato solo nella città de' nimici, si raccomandò a Dio, pregandolo, che nõ volesse abbandonare in quell'estremo pericolo se suo soldato, priuo di tutti gli aiuti, e prendendo la prima via, che li vẽne in mẽte di saluarsi, ò di fuggire la morte entrò nella più vicina torre, e montandoui sopra s'incontrò in vn Saracino, che scendeua, e perche era molto robusto lo gittò a terra. Arriuato sopra la cima, vide, che'l primo muro era rimasto del tutto senza difenditori, perche i Saracini, che si confidauano poco in esso l'haueuano abbandonato senza far difesa, cominciò a far cenno cõ la splendente spada, e a chiamare i suoi con gran voce, dicendo, sollecitate, ò cõpagni di salire, che la città è nostra senza contrasto. La onde essi appoggiate le scale da più parti entrarono nella città da ogni banda; i Saracini pieni di paura si ritirarono fuggendo dentro al secondo cerchio delle mura. Ma i Genouesi senza punto allentare l'impeto, e l'ardore de gli animi, e sostenendosi a vn'alta palma, che serui loro per scala, aggrappandosi per essa di mano in mano con le cosce trapassarono il muro, ed entrati nella città non trouarono ne' nimici la medesima viltà, che haueuano trouato nel trapassare il primo muro; anzi essi inanimati dall'vltima disperazione attaccarono la battaglia arditamente, e durarono a combattere alcune ore con molta costanza; ma finalmente acquistando sempre

i Genouesi più di luogo voltarono le spalle, e si posero in fuga, e Genouesi gli incalzarono, ammazzandone molti, e accesi dall'ardore del fresco cõbattimento, e stimolati dall'ira, e dallo sdegno, sacchieggiarono la città, e ammazzarono, ò fecero prigioni tutti quelli, che si pararono loro innanzi; e da gli adirati vincitori non fù tralasciata veruna di quelle cose, che sogliono essere gli estremi mali delle città espugnate. Ma poi che nella città non era più chi facesse difesa, tutta la forza si voltò contro al tempio, nel quale oltre a' soldati, era rifuggito grã numero di mercatanti, e tutta la gente disutile, & innocente d'ogni sorte, d'ogni sesso, e d'ogni età; i quali stẽdeuano supplicheuolmente le mani, e pregauano i nostri, che non volessero incrudelire insino all'vltimo contra gli huomini, come che diuersi di colto, e di religione, tuttauia fatti a similitudine dello Dio de' Christiani; ma contentãdosi delle facultà loro, che gli lasciauano tutti di buona voglia, lasciassero loro i corpi soli, e alla gloria della fortezza, e della virtù militare aggiugnessero ancora la lode della mãsuetudine, non punto di quella minore. Il Legato Apostolico, e'l Patriarca, e'l Capitan Guglielmo mossi a misericordia de' supplicanti, di consentimento dell'esercito, hauendo omai saziata l'ira perdonarono loro, e purgato, e ribenedetto il tempio lo consacrarono a S. Piero. La preda della presa città fu grandissima, e nel diuiderla fù dato l'onore delle prese a Guglielmo Capitano de' Genouesi, in premio del suo gran valore; perche egli era stato il primo a montare sopra la muraglia, e con la virtù, e con l'ardimento suo haueua aperto la strada ad espugnare la città. Questi anteponendo l'onore, e la dignità all'vtile, sprezzate l'altre spoglie, che furono molto ricche, e harebbono potuto arricchire i soldati, e marinari, elesse quel nobile vaso fatto d'vn grande smeraldo tutto d'vn pezzo, e dell'altra preda ottenne tanta somma, che distribuita fedelmente tra ottomila persone, toccò a ciascuno 48. soldi di moneta Pittauese, e due libbre di pepe; la qual somma hauendo rispetto non solamente a questi tempi abbondanti di ricchezze; ma ancora a quelli d'all'ora fù molto piccola, e appena degna d'esser raccontata, e passò senz'alcuna querela di quelli guerrieri, i quali a comparazione del publico onore stimarono poco l'vtilità priuata, e i premi douuti alle fatiche. Io hò scritto, che Cesarea fù espugnata dal Patriarca, e dall'Arciuescouo, e dal Capitano Genouese, essendo assente il Re, e che in questa espedizione i Genouesi furono i principali, seguitando la fede de' nostri annali scritti dal Caffaro, che visse in quei tempi, e si ritrouò in questa spedizione. La qual cosa pare al vero simigliante, poiche essi nel diuidere la preda scelsero quel prezioso vaso, che se il Re si fosse ritrouato in persona a questa spedizione, & hauesse tenuto in essa il primo luogo, non haurebbe mai ceduto ad altri il premio principale. M'è paruto dunque di preferire, e dare maggior fede al Caffaro, che si trouò in questa impresa in persona, che all'Arciuescouo di Tiro, tutto che scrittor santo, e approuato, il quale visse molt'anni doppo questa guerra, e quelle cose, che egli scrisse, le intese da altri, e il quale disse, che Cesarea fù presa dal Re insieme co' Genouesi, indotto per mio auuiso da questo errore, perche Cesarea ancora fù espugnata nella medesima espedizione, che fù presa Antepatri, nella quale senz'alcun dubbio si ritrouò il Re nel principio, e fù capitano dell'impresa

e gli scrittori, che furono seguitati dal Tirio, non raccontano con molta diligenzia tutte le cose particolarmente, come fù vsanza di quei tempi, non giudicando, che gli importasse molto al proponimento loro, se il Re si ritrouasse in persona, ò nò all'espugnazione di questa città; e però tralasciarono la partita sua dall'esercito, si che pare che si debba dar maggiore fede a quello scrittore, che si ritrouò all'impresa, massime dicendo cose al vero simiglianti, e non hebbe alcuna cagione di mentire, che a quegli, che per molte cause potè errare. Fornite queste imprese partendo di Soria alli ventiquattro di Luglio, e dimorando per mare circa tre mesi arriuarono a Genoua del mese d'Ottobre nel mille cent'vno. Quiui furono riceuuti con lieti plausi, e gridi a guisa di trionfanti, essendo stati in quella spedizione quattordici mesi, da quelli che erano rimasti a casa; e questo non tanto per le prodezze fatte, quanto perche accrebbero l'onore della città con vn dono, che è vnico al mondo, il quale se si hauesse a vendere non si potrebbe pagare, ne anche col prezzo d'vn ricchissimo Regno. Che il vaso fosse portato da questa città è affermato da più certi autori, e più costantemente, i quali io ho seguitati; ne questo deue scemare la stima, e la fede del prezzo del nobile vaso, perche non si troui niun'altro vaso al mondo di tanta grandezza fatto d'vna pietra sola, e intera, ne ancora di due, ò di più pezzi di pietre congiunte insieme: percioche da molti scrittori degni di fede si riferisce in più d'vn luogo, che appresso i ricchissimi Re dell'Oriente furono fatte molte cose con sottile artifizio; ed è cosa al vero simigliante, che questo vaso sia vscito de' tesori loro, il quale per la varietà de' tempi fosse portato in questa città, che da Erode Re di gran nome fù fabbricata alla torre di Stratone, e in onore d'Augusto nomata col suo sopranome Cesarea. L'anno seguente mille cẽto due fù molto notabile per due cose, l'vna, che si cominciò a battere moneta, che insino a quel tempo la nostra città haueua vsato moneta forestiera; l'altra, che furono mandate in Soria quaranta galee, le quali ne quell'anno, ne il seguente non sterono oziose, che espugnarono due città Acarone, e Gibello minore. Doue si combattè gagliardamente, e si sparse molto sangue de' Genouesi. E l'anno seguente mille cento tre fù espugnata Tortosa di Soria (percioche anche nella Spagna di quà è vn'altra città del medesimo nome.) I due anni seguenti mille cento quattro, e cinque sono memoreuoli per l'onorata confederazione rinouata col Re Balduino, e con maggiore diligenzia fermata, nella quale i cõsoli, il cui gouerno duraua quattr'anni, si fornì l'anno 1105. a nome del popolo Genouese presero a difendere, e tenere netta tutta la costa di Soria per quanto si stende in lunghezza verso mezo dì, pigliando cominciamento dalla città di Sidonia, e s'obligarono non prender mai l'arme contro al Re per alcuna cagione. Il Re all'incontro donò a' Genouesi vna contrada in Gerusalemme, e vna nel Zaffo, e di più la terza parte dell'entrate, e delle gabelle d'Assur, di Cesarea, e d'Alcone città abbondanti di traffichi mercantili, e fù loro promessa ancora la terza parte delle gabelle di Babilonia, se l'hauesse acquistata con l'aiuto de' Genouesi; e'l Re per tutto'l tempo di quei consoli con l'aiuto dell'armata Genouese, che auanzò di gran lunga il numero dell'altre mandateui per addietro (percioche fù di settanta galee) espugnò la città di

1101

1102

1103

1104

1105

Tolemaida. Il Tirio esponendo l'impresa, e le cagioni più diligentemente, che i nostri medesimi annali, aggiugne vna cosa al nome Genouese molto magnifica, e onorata; percioche dice, che il Re con l'opportunità dell'armata Genouese di settanta galee, accostò in quei dì a' liti di Soria, e si risoluè di combattere la città di Tolemaida, che già fù chiamata Ae, oggi volgarmente è chiamata con vari nomi, perche altri la chiamano Acone, e altri Acri, e con la speranza dell'aiuto de' Genouesi, spinse principalmente i suoi cittadini, e Signori a prendere quella spedizione. Aggiugne di più questo, che oltre a quelle cose, che furono concedute in publico alla nazione Genouese, egli consegnò in priuato a molti cittadini Genouesi nominatamente case da abitare, e possessioni a godere secondo i meriti di ciascuno. Altramente racconta la cosa lo scrittor Pisano, il quale pone a parte della lode d'hauere espugnato Tolemaida i Viniziani, e Pisani. E dice, che Balduino ne gli anni passati non hauendo altro aiuto, che de' Genouesi, la tentò in vano, e finalmente, il nono anno di quel secolo essendo arriuate nella Soria l'armate de' Viniziani, de' Genouesi, e de' Pisani fidato nel soccorso di questi tre popoli ritornò a combatterla di nuouo, e l'espugnò. Ma niuno è, che non pensi, che non si debba più tosto starsene all'incorrotte memorie dell'Arciuescouo di Tiro, che non ha veruna maggiore coniunzione co' Genouesi, che co' Viniziani, ò Pisani, il quale attribuisce tutta la lode a Genouesi soli, co' quali dice, che Balduino strettosi in lega con loro espugnò quella città. Nella quale il Re donò a Genouesi vna Ruga, o contrada, doue hauessero giuridizione con facoltà di creare vn magistrato propio, che rendesse ragione. Della qual donagione fù spedito vn priuilegio Regio, il quale, perche si è riserbato nell'Archiuio di Genoua, ho giudicato non esser fuor di proposito scriuerlo quì, come sta appunto. Nella qual cosa spero, che il nostro auuiso non dourà esser ripreso, ò datoci minor fede, se esplicheremo l'istesso elogio, che fù scritto vn poco seccamente con quella maniera di parlare di quei tempi, che era grossa, e rozza, vn poco più copiosamente, e con maggior pulitezza senza
„ però punto mutare, ò variare il senso. E dunque tale. Perche il popolo
„ Genouese per la sua perpetua, e chiara pietà, e religione ha aiutato l'im-
„ prese de' Christiani in tutta la sacra guerra con potenti armate, e con
„ gagliarde osti per terra, e nell'espugnazione della sacra città di Gerusa-
„ lēme, e d'Antiochia, di Laodicea, e di Tortosa, il valore, e l'industria sua
„ è stata a' Christiani di gran giouamento, e perche i Genouesi soli hanno
„ recato sotto l'imperio di Gerusalemme, e del sacro sepolcro di Christo
„ nostro Signore le nobili città di Cesarea, d'Ascalona, di Solimo, e di Bi-
„ blio, hanno preso, e sostenuto grandissime fatiche, sparso molto sangue,
„ non hanno perdonato a spesa veruna, ne sono stati infieuoliti di verune
„ difficoltà, ne straccati da verune perdite; ma contra tutti mali hanno
„ mostrato costanza, e pazienza d'animo inuitto, si che niun'altro popolo
„ Christiano è stato più pronto, più fedele, più costante a seruire a Gie-
„ sù Christo, e alla republica Christiana, ne ha seruito in più imprese.
„ La onde l'inuitto Re Balduino con consenso, e approuazione di Dum-
„ berto Patriarca, giudicò, che questi tanti, e tanto gran meriti loro fosse-
„ ro degni d'essere con le debite testimonianze conseruati a eterna memo-

ria,

„ria, e rimunerati con larghissimi premi; però concede loro la terza par-
„te del dominio, e dell'entrate della città di Cesarea, d'Ascalona, e d'As-
„sur in perpetuo: e oltre a questo dona loro vna contrada nella città di
„Gierusalemme, vn'altra nel Zaffo con autorità di rendere ragione. Da-
„to nella sacra città alli 22. d'Aprile, l'anno dall'incarnazione del Verbo
„M. C. V. I capi di questo accordo furono ancora intagliati a lettere
d'oro in vna tauola di marmo posta nella Chiesa cattedrale; e nell'arco
dell'altar maggiore fù scritto questo epitaffio notabile ricordanza a lette-
re maiuscole. Il potente aiuto de' Genouesi. La quale inscrizzione do-
pò lungo tempo fù dal Re Almerico con singolare esemplo d'ingratitudi-
ne tolta via, e di nuouo poi ad instanza del Papa, che scrisse sopra ciò
caldamente, e con grande onore, e fauore del nome Genouese, e lo com-
mandò ancora per la ragione della sacrosanta podestà, fù riposta dal me
desimo Re. Ma è dubbio se questa armata di settanta galee fosse vn'ar-
mata diuersa da quella, che s'è detta di sopra di quaranta galee; ò pure
la medesima, e cresciuta in fino a quel numero, perche fossero mandate
nuoue galee da Genoua per supplemento; e questa seconda opinione pa-
re a me più al vero simigliante; percioche ne' nostri annali non si legge,
che fosse ordinata in questo tẽpo alcuna nuoua armata, il che non si sareb-
be in verun modo taciuto dallo scrittore, tutto che molto negligente, se fos
se stata nuoua armata, e nuoua spedizione. Anzi che'l nome del Capita-
no, ò de' Capitani ancora è dubbio, che ne gli annali non è espresso: tutta-
uia molte cagioni fanno, che l'animo inchina al credere, che fosse il mede-
simo Guglielmo di chiaro nome, percioche in tutti questi quattr'anni, che
queste cose seguirono, fù nel numero de' consoli; e in quel tẽpo era costu-
me di dare le condotte, e i gouerni ad alcuni de' cõsoli, e in quel tẽpo non
v'hebbe veruno, la cui virtù fosse più celebre, ed egli auanzaua gli altri di
gloria di pruoue fatte. Oltre a che niun cittadino in quel tẽpo haueua mag
giore sperięza delle cose della Soria, acquistata con l'assiduo maneggio di
esse. E par cosa molto al vero simigliante, che a fare vna cosa di tanta im-
portãza, e tanto necessaria, quãto era far cõfederazione cõ il Re fosse elet-
to vn'huomo sopra tutti gli altri sofficiente. L'anno seguente, che fù il sesto
di quel secolo, tutto che i Genouesi nõ facessero alcuna spedizione, e guer
ra fuori, tuttauia nõ fù del tutto scuro, perche passò per la città di Genoua
Boemundo Prencipe d'Antiochia chiaro per valore, e per prodezze fatte,
che ritornaua di Francia, e menaua seco Costãza sua sposa, e figliuola di Fi
lippo Re di Francia. E gli furono fatti grãdi onori, come quello, che haue-
ua fatto a Genouesi grandissimi benefici, perche haueua donato loro vna
contrada nella città d'Antiochia, e vn fondaco publico, e vna Chiesa; e ol-
tre a questo dato autorità di fare ragione a suoi, eccetto le cause d'omici-
dio, e di latrocinio, e gli haueua fatti franchi, ed esenti di tutte le gabelle
per tutto'l Prencipato d'Antiochia. Questi dimorò poco in Genoua, e si par
tì per muouer guerra ad Alessio Imperadore di Costantinopoli, che gli por
taua odio, perche sempre era stato contrario alle spedizioni de' Chri-
stiani, e sempre haueua impedito l'imprese loro in tutte le cose, che ha-
ueua potuto. L'anno settimo sopra mille cento, e due, che seguirono
appresso quello furono pieni di romori, e di guerre, e molto memore-

1106

1107

1108

1109

 uoli,

uoli, per le faccende fatte, e per la potente armata mandata fuori del porto, che fù di settanta galee, e ne furono capitani Ansaldo, e Vgone Embriachi, e sopra di essa andò Beltramo figliuolo del Conte di Tolosa, e nel primo arriuo tentàrono Tripoli città posta nella costa della Soria; ma non poterono prenderla, e passarono sopra Biblio, nomata altramente Gibello, Beltramo co' suoi per terra, e Genouesi con l'armata per mare; e subito, che arriuarono, i cittadini spauentati dall'aspetto di così poderosa armata senza fare punto di difesa diedero la città a' Capitani Genouesi con patto, che chi voleua potesse andarsene saluo, e portarne le robbe sue; e questa città fù poi da Genouesi data in feudo a questo istesso Vgone, e a' suoi discendenti. Dopò la presa di Biblio l'armata ritornò a Tripoli a richiesta del Re Balduino, il quale vsando la ventura da Dio mandatagli, fidato nell'aiuto di così potente armata, fece ogni suo sforzo, e finalmente espugnò la città nella fine dell'anno mille cento noue, nel quale tutto tempo l'armata dimorò in quella espedizione. A' consoli dell'anno seguente mille cento dieci fù dato il gouerno per quattr'anni, e nel primo anno del loro consolato fù da Genouesi posta in punto vn'armata di ventidue galee, la quale armata nella costa della Soria, e della Cilicia a lei cōgiunta, diede grande aiuto all'esercito Christiano nel battagliare, e cōbattere Baruti, e Malmistra, conciosia cosa che nell'espugnare Baruti si durasse grandissima fatica per due mesi continoui, perche i terrazzani fecero franca difesa. Ma se Malmistra si prendesse per accordo, ò fosse spugnata a forza, e se l'assedio fosse lungo, ò brieue, e se la cosa fosse di grande, e lunga fatica, ò di piccola, e corta, e se si spargesse molto sangue, e vi fossero ammazzati molti, ò se gli assalti, e le battaglie si terminassero senza sangue; tutte queste cose, come molte altre per trascotaggine di quegli, che scrisse gli annali di quei tempi, sono incerte. Questa fù l'vltima opera, che facessero i Genouesi nelle riuiere di Soria, e di Palestina, e della Cilicia nella prima sacra guerra, nella quale per lo spazio di tredici anni il popolo Genouese cō sette potenti armate aiutò le cose de' Christiani. Noi dunque habbiamo da differire per molti anni la menzione delle cose d'Oriente, fino a che le nuoue spedizioni fatte da Prencipi Latini ci daranno nuoua materia di scriuere. I Genouesi, e Pisani fornite le spedizioni di Soria riuoltarono contra di loro stessi l'arme, che con loro gran gloria haueuano adoperate contra nimici del nome Christiano; percioche gli antichi odi, e discordie, che dallo studio della religione, e della sacra guerra erano state alquanto attutate si rinouarono con maggiori romori. Le quali arme non furono mai posate con l'animo, tutto che alcune volte, ò per pace, e per triegue non mai fatte con fede sincera fossero per poco tempo intralasciate, e poco dipoi erano ripigliate con maggiore ira, e maggior contesa, furono cagione di grandissime sconfitte, e di grande spargimento di sangue, e di smoderate spese all'vno, e all'altro popolo per molti secoli, stando verdi le cagioni delle discordie; che erano nudrite da due Isole poste auanti a gli occhi, la Corsica, e la Sardigna; si perche con le ricchezze, e co' frutti loro allettauano la cupidigia de gli huomini, si perche erano molto opportune all'vnò, e all'altro popolo, che amendue con manifesta ambizione aspirauano all'imperio del

1110
1111
1112

mare di Toſcana. I Genoueſi antiuedendo, che queſte coſe doueuano auuenire, mentre che l'vno, e l'altro popolo s'apparecchia alla guerra, voltarono l'animo a fortificare, e a farſi padroni di quel nobiliſſimo golfo di Luni, e per antica fama per tutto'l mondo celebratiſſimo, che i moderni chiamano porto Venere, accioche non foſſe ricetto de' nimici vicini, i quali guardauano vna terra ſu'l lito più indentro vicina all'altro corno del golfo, che riſguarda verſo la Toſcana, la qual terra terminaua l'imperio loro. Queſto porto fa vn ſeno, che gira circa dodici miglia, e l'Iſola, che gli è dinanzi, che da ponente è diſtaccata da terra ferma con tanto ſtretto mare, che appena vi paſſano le galee a vna a vna, difende così gran parte del golfo dalle fortune di mare, e dalle tempeſte, la quale, tutto che ſia capace di grandiſſime armate, conciosia coſa che'l lito circondando la medeſima parte del porto, ſia ſcauato con ritirate, che entrano molto indentro, ſi che le naui, che vi entrano, vi ſtanno ſicuriſsime da tutti venti. I Genoueſi dunque l'anno terzodecimo di quel ſecolo, che fù l'vltimo anno del conſolato di quattr'anni, occuparono la ſtretta bocca di quel porto, fabbricandoui ſopra vna buona terra, la quale preſe il nome dal porto, e conducendoui vna gagliarda colonia: nel qual conſolato ancora ritornarono con maggiori forze ſopra la terra di Lauagna, la quale ſpeſſe volte per addietro haueuano tentato in uano, e la recarono ſotto la Signoria loro, inſieme con tutta la contrada, che gli è d'attorno molto copioſa d'huomini, e di ville. Nella qual coſa ſi marauiglierà forſe alcuno de' noſtri maggiori, i quali cercando d'acquiſtare l'imperio delle città, e delle marine molto lontane, paſſando per iſmiſurati ſpazi di mare con tante fatiche, e tanto ſpargimento di ſangue, e per tanti pericoli, non riſguardaſſero i luoghi vicini, e quaſi dentro alle coſe loro, ne haueſſero la Liguria obbediente all'imperio loro, le cui terre, e città eſſendo, quali ſoggette a' priuati Signori, quali del tutto libere, ciaſcuna ſi gouernaua a ſuo modo, eſſendo ſeparata dall'altre, talche queſta città così potente di forze la cui potenzia la più parte de gli ſcrittori ſtranieri dicono, che era temuta ſino a quel tempo da' Re grandiſſimi, haueua i confini molto ſtretti, e quaſi vergognoſi ad ogni piccola terra, i quali in brieue furono allargati, e quaſi tutta la Liguria marittima con varie occaſioni di tempo in tempo fù recata ſotto la Signoria ſua, che i popoli, parte ſenza eſſere sforzati da alcuna violenza veniuano ſpontaneamente ſotto l'ubbidienza loro allettati dal piaceuole gouerno, e dal non eſſere da grauezze, ò alcuna maniera di dazzi aggrauate; e oltre a queſto, perche la tutela, e patrocinio di quella potente città aſſicurauano le coſe loro contro a più potenti, e parte ancora furono tirati con prezzo, ò ſoggiogati in guerra per varie cagioni: e alla diuerſa maniera, che vsò la città nel recare quei popoli ſotto'l dominio ſuo corriſpoſe ancora l'animo loro diſeguale nell'vbbidire: percioche la fede, e la prontezza d'alcuni verſo'l popolo Genoueſe apparue in molti luoghi tale, che nell'entrare arditamente in battaglia, e nel ſottentrare a' pericoli per la ſalute della città, e per la gloria del nome Genoueſe coraggioſamente gareggiauano nell'ardore con gli ſteſſi cittadini Genoueſi, talche poſſiamo gloriarci, che niuna città fù mai, che haueſſe i compagni, e ſoggetti più amoreuoli, ò più fedeli: e all'incontro altri furono ſempre così

1113

ostinati, come quelli, che haueuano appreso nell'animo lo sforzo di scuotere il giogo; che le menti ostinate, e mobili a ribellarsi ad ogni leggiere aura di speranza, che fosse loro mostrata, non erano ritratte da quanto si vogli grandi rotte, che non ripigliassero l'armi tante volte infelicemente prouate, e non alzassero le corna contra la città donna, e signora sempre con loro graue danno. Ed io di vero giudicherei, che i nostri maggiori fossero degni di reprensione, se essi, come huomini molto pij, non hauessero giudicato di douere sempre anteporre a tutte le cose lo studio della religione, il quale era cagione, che prendessero souente l'armi. Il consolato, che seguita, durò ancor esso quattr'anni, e non contiene alcuna cosa di memoreuole; ma l'anno diciottesimo di quel secolo, che fù il primo consolato di due anni (tutto che nel medesimo anno fossero creati ancora i consoli de due anni seguenti) fù molto notabile, perche la città elesse per suo Vescouo Bernardo Abbate di Chiaraualle di chiara fama, che dipoi fù posto nel catalogo de' santi, come che il Pontefice Romano non approuasse cotale elezzione, dicendo non essere ragioneuole, che le tante, e così chiare virtù d'vn tant'huomo molto necessarie alla Chiesa vniuersale fossero occupate nel gouerno d'vna sola diocesi. Il medesimo anno fù ancora notabile, perche Gelasio Pontefice Romano cacciato di Roma dalla famiglia de' Frangipani (la quale seguitaua la parte dell'Imperadore, che perseguitaua la sedia Apostolica) venne a Genoua, e poi che hebbe consagrata solennemente la Chiesa di S. Lorenzo, fù condotto da Genouesi in Prouenza. Ne omai si prolungò più oltre la guerra, che nasceua tra Genouesi, e Pisani, conciosia cosa che alle antiche cause dell'odio, per essere stata tolta da Pisani a Genouesi, che non pensauano niente a tal cosa, la Corsica con grande oltraggio, s'aggiunse vna nuoua causa, la contesa di consagrare i Vescoui della Corsica, la qual ragione l'vno, e l'altro popolo, voleua, che fosse sua, e del suo Prelato, e della sua città; e' Pontefici Romani con la varietà de' decreti loro nudriuano la contesa, come diremo a' suoi luoghi; la qual contesa durò molt'anni fra l'vno, e l'altro popolo, con grande spargimento di sangue, e molte sconfitte, come l'asciò scritto Papa Calisto in vna certa sua pistola, ne hebbe fine prima, che Innocenzio secondo acconciasse le cose, il quale dato titolo d'Arciuescouo al Vescouo di Genoua, diuise tale ragione fra l'vno, e l'altro Prelato, sottoponendo al Genouese il Vescouo Marianense, il Nebiense, e l'Acciense, e alla iuridizzione Pisana assegnò il Vescouo Aleriense, l'Adiacense, e'l Sagonense. Il principio della guerra, come racconta il Caffaro antichissimo scrittore de gli annali di Genoua, nacque da Genouesi, che erano stati ingiuriati, l'anno diciannouesimo di quel secolo, la cui armata di sedici galee del mese di Maggio prese gran numero di Pisani con grandissima quantità d'oro in Gallura prouincia della Sardigna. L'anno seguente, che fù il ventesimo di quel secolo, i medesimi Genouesi con maggiore sforzo seguitarono la guerra incominciata, spedita vna potente armata d'ottanta galee, e quattro naui grandissime, e di minori nauili di varie sorti, e nomi, che passarono il numero di sessanta, sopra la quale montarono vintidue mila fra marinari, e guerrieri, cinque mila de' quali furono molto riguardeuoli per essere ornati d'arme bianche; onde i Pisani per timore di quest'

1114 1115 1116 1117 1118 1119 1120

armata accettarono la pace da Genouesi con restituire loro la Corsica, e cedere alla ragione di consagrare i Vescoui, conciosia cosa che i Genouesi entrati dentro la città di Pisa hauessero tratto di carcere gran numero di prigioni Genouesi, e ricondotti nella patria. La qual cosa dimostra non esser vero quello, che dice il Caffaro, e dimostra che la guerra cominciò fra questi due popoli molto prima, che l'anno dinanzi, e che furono date, e riceuute da ogni parte molte sconfitte, le quali da gli annali sì nostri, sì de' Pisani (i quali io habbia letti) sono taciute per difetto de gli scrittori di quella età, de' quali non si può trouare cosa più secca, e più asciutta nel raccontare le cose seguite; molte delle quali tralasciano del tutto; molte ne toccano con vna, ò due parole, e nell'esporre le cagioni, ed esplicare gli auuenimenti, e le varietà de' casi, sono molto più trascurati. Quì il nostro Giustiniano è falsamente accusato da vn certo scrittore delle cose Pisane, che habbia detto cose contrarie, perche habbia scritto, che in questo anno i Pisani per timore dell'armata Genouese cederono alla lite de' Vescoui, e che tal cessione non hauesse luogo, conciosia cosa che'l medesimo Giustiniano scriua, che l'anno auanti Papa Calisto riuocò a se l'elezzione a Roma. Ma non auuertì lo scrittor Pisano, che'l Gustiniano non scrisse, che Calisto l'anno dinanzi riuocò a se l'elezzione, ma toccò sommariamente tutta la cosa in vniuersale, e tutto il contenuto di quella lite, come in luogo di proemio, e d'argomento; il che apparisce chiaramente dalle cose, che il Giustiniano scriue esser seguite ne gli annali seguenti ventesimo terzo, e trentesimo terzo di quel secolo della elezzione assunta a se dal Pontefice, e della grazia d'Arciuescouado fatta alla città di Genoua, e di Pisa, e delle diocesi di Corsica diuise vgualmente fra loro. Ma l'anno seguente vent'vno di quel secolo il popolo Genouese fatta potente oste di gente a pie, e a cauallo varcati i gioghi de' monti recò sotto'l dominio suo la terra di Falcone, e Pietra Bissaria, e alcune ville all'intorno di nome scuro, e comperò per danari la terra di Votaggio da Alberto Marchese di Gaui. L'anno seguente ventesimosecondo di quel secolo hebbe i consoli d'vn'anno, e per legge fù ordinato, che così s'osseruasse per l'auuenire, ponendo salutifera moderazione a gli studi, e fauori de' cittadini, che la dolcezza del lungo gouerno haueua già cominciato a innalzare troppo l'ambizione loro, e fare che nel domandare gli vffici non osseruassero la debita ciuiltà. La qual cosa era cagione di far nascere discordie, e contese fra di loro: questa legge fù osseruata molt'anni. Quest'anno medesimo i Pisani non sofferendo le dure condizioni loro imposte ruppero la fede della pace; la onde i Genouesi entrarono con armata mano dentro a loro confini, e fatti loro graui danni in vari luoghi se ne tornarono a casa, e ne menarono a Genoua più di mille prigioni, e gli posero in carcere, e per mare ancora fecero loro danni non punto minori, percioche due loro galee cariche di mercatanzie di gran prezzo furono prese da altrettante Genouesi, i Capitani delle quali furono Gandolfo Maro, Rubaldo Maplone, Buonuasallo Censo, e Guglielmo Rufo, i quali combatterono valorosamente in seruigio della Republica. L'anno seguente, che fù il ventesimo terzo di quel secolo, Papa Calisto congregò in Roma vn cõcilio di tutta la chiesa, e chiamati là gli ambasciadori dell'vno, e dell'altro popolo, e de' Corsi

1121

1122

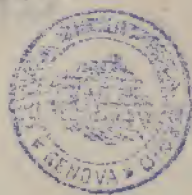
1123

ancora

ancora conosciuta la causa nel concilio diede sentenza della consagrazione de' Vescoui di consenso del concilio, per la quale annullate tutte quelle cose, che prima haueua fatte a fauore de' Pisani, priuò l'vno, e l'altro popolo di tutta la ragione di consagrare i Vescoui, rimettendola per innanzi a' Pontefici Romani. I Genouesi seguitando la loro perpetua pietà vbbidirono alla sacrosanta potestà del Pontefice, e accettarono la sentenza patientemente. Ma i Pisani si sdegnarono grandemente di tale decreto; onde si partirono di Roma sdegnati, e sbuffando, senza pure domandar commiato. Talche quello, che fù fatto dal Pontefice per estinguere gli incendi, gli accese maggiormente. I Pisani dunque riuolgendo gli animi alla guerra l'anno seguente ventesimo quarto di quel secolo, mandarono noue galee per guardia dell'armata delle naui da carico, che s'aspettauano di Sardigna, cariche di mercatanzie, e di vettouaglia; le quali mentre vanno costeggiando la riuiera della Liguria, scopersero sette galee, che da Genouesi erano state armate per guardia delle cose loro, a noiare i nimici, e vedendole di lontano venire alla volta loro, credendo, che ne venissero loro dietro dell'altre (non essendo cosa al vero simigliante, che le andassero ad affrontare armata di maggior numero) abbandonate le naui si ritirarono fuggendo al porto di Vada vicino a Sauona. E' Genouesi rigiunte le naui, che erano rimaste senza la guardia delle galee, e per se stesse non erano fornite d'alcuno apparecchiamento per combattere, essendo i passeggieri smarriti dalla subita paura, ne hauendo ardire di tentare pure la difesa, le presero tutte. Lo scrittor Pisano dice, che i nostri annali nella presa di queste naui dicono il falso per questa ragione, che chi viene di Sardigna alla volta di Pisa, e delle marine di Toscana fa altro viaggio molto diuerso da questo del mare di Sauona. Si risponde in due modi, e molto ageuolmente: percioche può esser auuenuto (come giornalmente accade a nauiganti) che i Pisani costretti da qualche fortuna contraria nata di subito piegassero a man sinistra, e costeggiassero le riuiere di Sauona: dipoi onde ha saputo lo scrittor Pisano doppo tanti secoli, che le naui Pisane, che partiuano di Sardigna nauigassero sempre più tosto verso le marine di Toscana, e di Pisa, che verso quelle di Marsilia, ò di Catalogna, doue i Genouesi, e i Pisani haueuano molti traffichi mercantili? e che per andare a diritto fosse loro necessario perciò passare per il mare di Sauona. Felice in tutto fu quest'anno a Genouesi, per hauer fatto molti danni al nimico, e vintolo per tutto, ed espugnata la fortezza di S. Agnolo in Corsica, che ancora si teneua per Pisani. Il medesimo scrittor Pisano scriue di più, che l'anno seguente i Pisani armarono ottanta galee, e racquistarono la fortezza di S. Agnolo, che era stata presa da Genouesi, e che perciò molte terre della Corsica si diedero a Pisani, e che si fecero padroni quasi di tutta l'Isola. E gliè in vero necessario, che questa fortezza fosse recuperata da Pisani, come che gli annali Genouesi non ne parlino, percioche confessano, che due anni dipoi la fù di nuouo recuperata da Genouesi, ma pare che sia molto lontano dal vero, se il numero de' legni Pisani fù si grande, che i Genouesi con diciotto galee, che essi armarono quell'anno, scorrendo per le marine di Corsica, di Sardigna, e di Toscana facessero tanti danni, e guasti a Pisani, come il medesimo Pisano confessa, che

1124

che dice i Pisani hauere armato otto galee, le quali non essendo vguali all'armata Genouese di diciotto galee, schiuato l'incontro di lei andarono nella Liguria, e renderono a' Genouesi vguali danni con saccheggiare, e dare il guasto alle loro riuiere. Nel medesimo modo passarono i cinque anni, che seguono notabili per le vittorie de' Genouesi, e per le rotte, e danni de' Pisani, conciosie cosa che i Genouesi spedite ora maggiori, ora minori armate facessero loro continoui danni, prendendo le naui, le mercatanzie, e gli huomini, e facendo loro molti mali per le riuiere di Toscana, di Sardigna, di Corsica, e di Prouenza. Più notabili furono, che la rocca di Piombino fù presa da Genouesi due volte, e sobborghi abbruciati, e la Rocca di S. Agnolo, che da' Pisani era stata recuperata, fù di nuouo espugnata; e in tutta quella guerra i Pisani non entrarono mai dentro a confini de' Genouesi. Il Volterrano racconta, essere stata fatta in quei tempi da' Genouesi vna cosa molto memorabile per quelli, che ne' futuri secoli nasceranno, cioè che'l popolo Genouese pose l'assedio all'istessa città di Pisa, e lo continuò vn'anno intero, e strinse la città di maniera, che i Pisani alla fine ridotti all'vltima necessità d'accettare le condizioni dell'accordo superbe, e arroganti, s'accordarono a gettare a terra le sommità delle case insino al primo paleo. All'età nostra il Tarcagnotta, e Leandro Alberti hanno seguitato il Volterrano; ma lo scrittor Pisano dice, che tutti sognarono, e che la cosa è molto lontana dal verisimile; perche con tanto poche genti, e con tanto piccola armata di sedici galee non si potè far così gran cosa. Io di uero, come non negherò, che appresso i nostri annali di quei tempi non si fa alcuna menzione di tal cosa, ed esser cosa marauigliosa, che vna cosa tanto grande, e tanto orreuole al nome Genouese sia taciuta da loro massimamente, che spesse volte sono molto diligenti in raccontare alcune cose minutissime, e non penso, che ci sia stato alcuno altro autore di tal cosa fuori che'l Volterrano, e che possa esser auuenuto (come pensa lo scrittor Pisano) che ne anche il Tarcagnotta, e l'Alberti l'habbiano presa altronde, che dal Volterrano, così dico, che la ragione addotta dallo scrittor Pisano, non è molto gagliarda: percioche potè auuenire, che l'assedio, che il Volterrano vuole, che durasse vn anno, fosse cominciato da alcuna armata de' Genouesi molto maggiore, e che questo sedici galee fossero mandate vltimamente da Genouesi per supplemento alla prima armata, il quale aggiunto alle prime forze, aiutasse a condurre l'impresa a fine. Ma s'inganna lo scrittor Pisano chiaramente in questo, che piglia il primo palco da terra, e da questo trae, dunque Pisa esser quasi stata spianata; il che sarebbe troppo assurdo, e appena credibile ad alcuno: percioche furono atterrate le più alte stanze delle case, e il nostro scrittore volle, che il primo palco cominciasse dal comignolo, e non da terra. Di questa cosa creda ciascuno a suo modo. Io non doueua in verun modo tralasciare quello, che è raccontato da gli scrittori stranieri, che non hanno alcuno legame con la nazione Genouese. Ne questo ancora è da tralasciare, che l'ultim'anno l'armata de' Pisani fù dall'armata de' Genouesi di sedici galee spinta a terra a' liti di Messina, e Pisani, e Messinesi, che corsero a dar loro soccorso, furono ributtati, e posti in fuga, e da Genouesi, che sbarcarono in terra, seguitati insino al palagio del Re, e final-

1125
1126
1127
1128
1129

e finalmente placati da' prieghi del Re renderono a Messinesi le cose loro. Lo scrittor Pisano dice, che quest'armata scampata dalle mani de' Genouesi, ritornandosene a casa, per passo sbarcò gente in Corsica, e che quell'Isola fù saccheggiata, e guastata da' Pisani, e che la medesima armata fece danni ancora ne' liti della Liguria; la qual cosa dimostra chiaramente, che la Corsica era de' Genouesi, il che non si vergognò spesso di negare.

1130 Crescendo ogni dì più la città di potenza, e di abitatori l'anno trentesimo di quel secolo il numero de' consoli, che rendeuano ragione, e faceuano giustizia fù accresciuto insino a quattordici, e fù mutato l'ordine di rendere ragione: percioche doue prima insieme congiunti rendeuano ragione a tutta la città, all'ora spartirono fra loro l'vfficio per legge, di questa maniera, che di sette regioni, nelle quali all'ora era diuisa la città tutta, due di loro facessero giustizia in ciascheduna di esse, e fù ordinato, che il reo seguitasse il foro dell'attore. Quell'anno il popolo Genouese fabbricò vna forte torre nella terra di S. Remo, e chiamarono a Genoua i popoli delle terre di Baiardo, e di Poipino, e similmente i Conti di Vintimiglia, e gli sforzarono a dare vbbidienza per sempre al beato Siro, e a giurare fedeltà, e obbedienza al popolo Genouese. Queste discordie de' Pisani, e de Genouesi dispiaceuano grandemente a Innocenzio secondo, per essere dannose alla republica Christiana. Dunque non intralasciando alcuno vfficio di padre, e di pastore, con ammonirgli diligentemente, con esortargli, e con pregargli ancora instantemente, quell'anno medesimo finalmente gli indusse a far triegua fino al ritorno suo di Francia, doue all'ora disegnaua d'andare; il quale hauendo condotto a fine quelle cose, per cagione delle quali era andato là, e indotto Lotario a dargli soccorso contra Romani ribelli, ricondotto a Genoua dall'armata de' Genouesi, consacrò Siro eletto da Genouesi in loro Vescouo. I Genouesi in quei tempi haueuano acquistato vn gran nome nelle cose maritime, e co' felici auuenimenti delle loro spedizioni acquistauano ogni dì maggior riputazione, tal che molti Signori, e prencipi de' popoli nelle regioni, e isole vicine cercauano volontariamente l'amicizia di questa città per la potenza sua, con la quale assicurassero se, e le cose loro contro a chi molestare le volesse, fra quali fù Gomita Giudice, e Prencipe del giudicato d'Alborea, che è vna delle quattro prouincie, nelle quali fù diuisa tutta la Sardigna. Questi riceuendo di continouo molte ingiurie da Pisani, ricorse all'aiuto de' Genouesi, che allora fioriuano di potenza; e per assicurarsi meglio del patrocinio, e

1131 della difesa loro, l'anno trentesimo primo di quel secolo donò alla Chiesa di S. Lorenzo di Genoua vn ricco beneficio, e la metà de' monti, ne' quali

1132 sono le caue dell'argento. L'anno seguente trentesimo secondo, acciochè il medesimo giro si riuolgesse ogn'anno, essendo spirato il tempo della triegua, furono armate sedici galee contra Pisani, nõ senza grande vtilità, perche presero alcune naui; e furono mosse l'armi contra Conti di Lauagna, che non erano obbedienti al popolo Genouese, ne gli portauano il rispetto, che erano tenuti per le capitolazioni fatte; e fabbricarono la rocca di Riuaruolo, che soprastà a gli stati loro.

1133 L'anno seguente trentesimo terzo di quel secolo fù lieto per essersi omai posto fine alle fatiche della guerra, e conchiusa finalmente la pace tra Genouesi, e Pisani, per opera

opera, e autorità d'Innocenzio Papa, la quale fù cosa lunga, e molto faticosa. Questo Papa fece molto onore alla nazione Genouese, perche diede al suo prelato titolo d'Arciuescouo; e Genouesi per rimunerarlo d'vn tanto beneficio nel tempo, che egli con l'aiuto di Lotario Re de Romani ritornaua a Roma, e alla sua residenzia, donde era stato cacciato, mandarono in suo aiuto otto galee, le quali si portarono molto bene, e gli furono di grande vtilità in trauagliare, e fare danni a Romani ribelli. Nel medesimo anno furono da Genouesi prese, e abbattute le fortezze de' Conti di Lauagna; e Conti furono costretti a giurare fedeltà, e obbedienza al popolo Genouese. L'anno seguente alle sette antiche contrade ne fù aggiunta vn'altra, e fù creato vgual numero di consoli, accioche mutato l'ordine, due consoli haueffero due contrade sotto'l gouerno loro. I Genouesi fornita la guerra Pisana, perche il bellicoso popolo non poteua stare in ozio; con più lodeuole consiglio riuoltarono le forze contra nimici communi del nome Christiano, mandando spesso armate alle marine dell'Affrica, e facendo preda di naui, d'huomini, e'di mercatanzie nimiche. E fra queste spedizioni fù molto notabile questa, che mandarono vintidue galee contra Caito Maimono Re d'Almeria, il quale corseggiando per lo mare Mediterraneo con quaranta galee con li continoui discorrimenti impediua la nauigazione, e traffichi marittimi; ma l'impresa fù vana, perche Maimono sentita la fama dell'armata Genouese si ritirò ne' suoi luoghi, si che non fù mai trouato. In queste spedizioni si consumarono i quattr'anni seguenti. L'anno dipoi trentesimo nono di quel secolo fù memorabile, perche la città ottenne da Corrado Re de' Romani autorità di batter moneta, e per conseruare la memoria di questo beneficio fù ordinato, che nelle monete si stampasse il nome di Corrado. Niuno popolo della riuiera di Liguria fù più renitente a vbbidire a' Genouesi, che quello di Vintimiglia, credo, perche il sito del luogo, doue la città è posta, alto, e malageuole ad accostaruisi, daua animo, e accresceua l'ardire de gli huomini. Si ribellò dunque di nuouo l'anno quarantesimo di quel secolo il Conte di Vintimiglia, ma i Genouesi vi mandarono grossa oste, e per terra, e per mare; che finalmente sforzò e lui, e popoli della città, e del contado a giurare in perpetuo obbedienza, e fedeltà al popolo Genouese. Ne' cinque anni seguenti Genoua stette in pace, onde non danno alcuna materia allo scrittore, fuor che il quarantesimo terzo, nel quale il Signore di Monpellieri cacciato di Signoria da alcuni nimici congiurati insieme, fù da' Genouesi con quattro galee ottimamente armate, e fornite d'ogni apparecchiamento opportuno, mandate in suo aiuto, riposto nell'antica signoria; ed egli rimunerò questo beneficio con molta gratitudine, perche donò alla nazione Genouese vna casa per fare vn fondaco in quella terra, doue concorrono al mercato tutte le genti, che gli sono d'attorno, e in oltre molte esenzioni. Molto più memorabile è l'anno seguente quarantesimo quarto di quel secolo, nel quale Lucio secondo, quel medesimo, che fù mezano

1134 1135 1136 1137 1138 1139 1140 1141 1142 1143 1144 1145 1144

a conchiudere la pace co' Pisani, rilasciò a' Genouesi il censo d'vna libbra d'oro l'anno per l'Isola di Corsica, che i Genouesi in fino a quel tempo haueuano pagato alla sedia Apostolica; perche tutto che hauessero acquistato con l'arme, come s'è scritto di sopra, e con giusta, e pia guerra l'imperio di quell'Isola, cacciatine i nimici del nome Christiano, tuttauia osseruando la loro perpetua pietà per non opporsi al Pontefice Romano, che pretendeua quell'Isola esser sua per vigore della donagione fatta alla Chiesa Romana da Carlo Magno primo Imperadore de' Latini, e da' suoi successori, perciò mostrandosi obbedienti a' Pontefici Romani, la presero in feudo da loro, e ne pagauano il censo: ma quest'anno, come s'è detto, furono prosciolti da cotale obligo. Per lo che il popolo Genouese non ha da farsi veruno scrupolo di conscirnza, ne l'obliga ad alcuna colpa la sentenza, che si da ogn'anno dal Pontefice contra gli occupatori delle cose Ecclesiastiche, nella quale si comprende nominatamente la Corsica, per la quale scommunica gli occupatori, e gli rimuoue dal consorzio de' fedeli: percioche questo si fà dal Pontefice per ritenere la forma dell'antica ragione di quel tempo, nella quale la Corsica non era data ancora in feudo a' Genouesi; ne si può dire dirittamente, e con verità, che sieno compresi fra gli occupatori coloro, che posseggono l'Isola con ottimo, e giustissimo titolo di ragione. In quei tempi i Mori, che molti secoli prima haueuano occupato quasi tutta la Spagna, crescendo ogni dì di forze marittime, e hauendo occupati tutti porti di quella prouincia, e dell'Isole, che le sono intorno del mare Mediterraneo, corseggiauano di continouo per li mari vicini, e con gli spessi rubbamenti infestauano ogni cosa, e faceuano grauissimi danni a' mercatanti, e negozianti Christiani; onde i Genouesi risoluti di liberarsi da quei danni, e fastidi, l'anno seguente quarantesimo sesto di quel secolo misero in punto vna potente armata bene fornita di machine, e d'altri apparecchiamenti da guerra, e ripiena di gran numero di combattenti, nella quale erano venti due galee, e quattro naui molto grosse, e ne diedero il gouerno al Caffaro vno de' consoli, e ad Vberto della Torre; i quali partiti del porto di Genoua nauigando con buon vento arriuarono in brieue a Minorica, la qual'Isola era in quel tempo vn principale ricetto di Corsali, e sbarcate le genti in terra, fra le quali furono cento huomini a cauallo, e lasciata l'armata nel porto Fornello, scorsero a predare molte parti dell'Isola; e fatta gran preda d'huomini, e d'altre cose, quattro dì dipoi se ne tornarono a' ripari, che haueuano fatti lungo'l lito, e appena haueuano posata la preda, che sopraggiunsero molte schiere di Mori, fra le quali erano trecento caualli, e assalirono i ripari all'improuiso; e Genouesi schierate le genti, e trattele fuori de gli steccati sostennero da principio l'impeto loro arditamente; dipoi facendosi innanzi con molto cuore gli vrtarono addietro, e finalmente fatto l'vltimo sforzo gli posero in fuga, e gli seguitarono più d'otto miglia, e ammazzarono molti, sì de' caualli, come de' fanti. Rotto quell'esercito riuoltarono tutto l'impeto della guerra contra la città, che era capo dell'Isola, e la presero nel primo assalto, e la saccheggiarono,

1146

no,e fecero gran preda,e non restando a fare in quell'Isola alcun'altr'opera di guerra ritornarono alle naui, e rimontati sopra l'armata, e lasciata l'Isola (auanzando ancora molto di tempo da guerreggiare) dirizzarono il cammino in terra ferma, e nella più vicina costa del regno di Granata; e nel primo arriuo abbrucciarono gran numero di naui nelle piaggie d'Almeria, e sbarcati in terra assalirono la città. I Mori storditi dalla subita paura, domandarono d'abboccarsi insieme, e offersero grossa somma di danari per liberarsi da' danni della guerra. I Genouesi conoscendo soprastar loro gran difficoltà in espugnare la città grande, e ben munita, contra quello, che s'erano immaginati, e perche s'auuicinaua il tempo dell'anno inutile a guerreggiare, accettarono il partito; ma mentre che i danari si contauano i Mori a studio tirarono la cosa in lungo, e il Re nel profondo della notte vscendo della città celatamente con tutti tesori schernì la fede dell'accordo, e l'aspettatione de' nostri; i Mori subito sostituirono vn'altro in suo luogo, il quale tutto che desse gli statichi secondo le conuenzioni, tuttauia non osseruò la fede data più, che s'hauesse fatto il primo. I Genouesi beffati già la seconda volta, vedendo, che ogni sforzo contro la città era per riuscir vano, sfogarono tutta l'ira sopra'l contado, che scorrendo per esso con occisioni, rouine abbrucciamenti, e saccheggiamenti, diedero il guasto a tutto, non lasciando indietro alcuna calamità, che si soglia portar dietro la guerra, e saziati finalmente gl'odi, soprastando omai il tẽpo contrario al nauigare, rimontati sopra l'armata se ne tornarono a Genoua, ed entrarono nel porto trionfanti, e carichi di gloria, e di spoglie. La partita dell'armata Genouese liberò i Mori dal presente pericolo, ma non dalla paura; i quali aspettando maggior guerra da' Genouesi, il cui nome in quei tempi era molto temuto da Saracini, che erano stati da loro istigati, ordinarono di fortificare maggiormente la città, e fornirla di maggior guardie, e d'apparecchiamenti da guerra, e d'ogni sorte di vettouaglia, e accrebbero l'armata, e'l numero delle naui; e non ponendo fine a loro ladronecci incitarono contra di loro Papa Eugenio terzo, che di più era stato pregato dal Re di Spagna, e dal Conte di Barzellona: per la qual cagione nel principio dell'anno seguente, che fù quarantesimo settimo di quel secolo, mandò vn Legato a Genoua, accioche infiammasse gli animi de' Genouesi contra Mori; e gli esortasse a muouer loro la guerra. I Genouesi imitando la pietà de' loro maggiori, massimamente, che l'Arciuescouo s'affaticò di condurre la cosa ad effetto; ricordando loro quanto fosse per essere cosa vergognosa al nome Genouese, e quanto aliena dalla religione da essi più volte dimostrata; se le priuate discordie, le quali fino allora cominciauano a germogliare nella città, gli distogliessero da così santa, e necessaria risoluzione, furono vbbidienti al Pontefice. Dunque rimesse tutte le cagioni delle discordie nell'arbitrio di lui, e bacciatisi vicendeuolmente in segno di riconciliazione, riuoltarono ogni loro pensiero ad apparecchiare la guerra; e apparue tanto ardore d'animo in tutti, che le donne istesse s'offersero volontariamente a sostenere parte della spesa, proferendo le gemme, e l'altre loro cose di più prezzo, e pregando gli huomini, che l'accettassero. Si lauorò dunque con tanta

1143 1147

fretta, e con tanto sforzo, che nello ſpazio di quattro meſi, doppo che fù diliberato di far l'impreſa, fù poſta in ponto vna groſſiſſima armata di ſeſſanta tre galee, e di cento, e ſeſſanta tre naui da carico di vari nomi, e di diuerſa grandezza, e fornita d'ogni coſa opportuna, e fù prouiſta gran quantità di materia da fabbricar machine, e gran copia d'ogni apparecchiamento da guerra, e oltre a queſto fù raccolto vn gran numero di guerrieri giouani, e nobili. Il gouerno di cotanta armata fù dato a ſei de' dieci conſoli, Vberto dalla Torre, Balduino (il nome della famiglia non è eſpreſſo ne' noſtri annali, e queſto ſi fa molto ſpeſſo) Filippo Longo, Anſaldo d'Oria, Ingone dalla Volta, Anſaldo Pizo. Il quinto meſe dunque, poi che ſi cominciò a far l'apparato, i Conſoli partirono, e ſenza mai fermarſi per cammino arriuarono co l'armata ſalua al porto, che chiamano Magno. La città d'Almeria è poſta nella marina di quella parte della Spagna Betica, che oggi ſi noma il regno di Granata, di là dal Promontorio Caridemo, che oggi chiamano capo di Gatta, e da Leuante ha il porto Magno, che già s'è detto, e da Ponente v'ha vna lingua di terra, che ſcorrendo in mare fa vna ſpiaggia, e ridotto per l'armate, tutto che non ſia molto ſicura; la città è piana, e molto ampia, e ha vna rocca ſituata in luogo alquanto rileuato, che i paeſani chiamano Sueta, e vicino al mare ha ampi arſenali, capaci di qual ſi voglia grande armata. I Genoueſi traportata l'armata a quella lingua diliberarono d'aſpettar quiui il Re, e il Conte di Barzellona, e mandarono Oddone Buonuillano a ſollecitargli. Il Re inteſa la venuta de' Genoueſi ſi pentì d'hauer troppo per tempo licenziato le ſue genti, e di non s'eſſer laſciato più che quattro cento caualli, e mille fanti; tuttauia riſpoſe all'ambaſciadore, che verrebbe toſtamente. Fra tanto i Capitani Genoueſi per non conſumare quel tempo in vano, e per ſprimentare, che animo, e quali forze haueſſe il nimico, mandarono Balduino vno de' Conſoli con quindici galee, accioche diſcorrendo in quà, e'n là, e coſteggiando la riuiera andaſſe ſpiando gli sforzamenti, e diſegni de' nimici, e gli diedero commeſſione, che non sbarcaſſe gente in terra, ne veniſſe alle mani co'nemici, ed egli eſſequì toſto quãto gli fù impoſto. Ma i Mori, che erano tanto inferiori di forze a' Genoueſi, e erano alieni dalogni penſiero di combattere per mare, e però haueuano tirato in terra in luogo ſicuro tutte le loro naui, e haueuano raccolto molte genti a piè, e a cauallo dalle città vicine, e da' popoli della medeſima religione, che volentieri gliele haueuano concedute, perche conoſceuano, che nel ſucceſſo di quella città conſiſteua ancora lo ſtato delle coſe loro. Dunque gli Almerieſi creſciuti d'animo per la venuta di tanti ſoccorſi, moſtrando di confidare grandemente delle forze loro, mandarono la caualleria contra Balduino, e con parole piene d'orgoglio l'inuitarono a ſmontare in terra, e a far pruoua qual gente valeſſe più in guerra. Ma egli ricordãdoſi delle commeſſioni, che haueua non ſi moſſe punto da quelle vane sfide, ma di luogo vicino ſtaua a conſiderare gli andamenti de'nimici, e così tenne i Mori alcũni giorni a bada fino a che finalmẽte arriuò al cãpo il Conte di Barzellona con forze, e per terra, e per mare da nõ ne far poca ſtima. I Conſoli preſo cuore dalla venuta di lui, cominciãdo già à perdere la ſperãza, che foſſe per venire il Re, giudicãdo, che nõ foſſe omai più da

tardare, deliberarono d'assaltar la città, ma prima tentare ogni via di indurre il nimico, ancorche superiore di caualleria a venire a battaglia, e a combattere in campagna aperta, che la generazione, e la gagliardia delle loro genti daua loro speranza di vittoria, onde fatta risoluzione di combattere, vno de' consoli, a cui da compagni fù dato quel carico, chiamati soldati a parlamento, si dice, hauergli con simiglianti parole inanimiti alla battaglia. Essendo voi, ò cittadini, mandati contro al medesimo nimico, contro al quale i vostri padri combatterono nella Soria con tanta loro gloria, e riportarono onorate vittorie, e al quale voi stessi in questi anni passati hauete dato tante sconfitte, vi conuiene sforzarui tanto maggiormente, quanto oltre l'ardore della religione, che vi è commune con gli altri Christiani, si aggiungono tre stimoli, che richiedano da voi, che combattiate valorosamente, e più che da huomini. Il primo è l'ingiurie, che in questi anni vi sono di continouo state fatte da questi ladroni, da' quali sono state prese tante vostre naui, e mercatanzie, e tanti vostri cittadini menati in cattiuità. L'altro stimolo è, che se non distrugghiamo questa città, che è il ricetto de' corsali, essi infesteranno sempre i mari con le loro armate. Il terzo stimolo, che è più acuto di tutti, è questo, che la guerra sacra non era nostra, ma di Re, e di Principi grandissimi, che guidauano, e gouernauano l'imprese, si che la gloria, e la vergogna delle vittorie acquistate, ò delle sconfitte riceuute, era loro. Ma questa espedizione è de' Genouesi, e l'onore, e la vergogna delle vittorie, ò delle perdite ha da esser tutta nostra; prouuedete dunque per l'amore, che a Dio portate, che voi hauete fatte tante prodezze per la gloria altrui, per la vostra, e del nome Genouese, non paia, che siate stati vili, ò codardi, e voi che in Leuante hauete lasciato il nome Genouese chiaro, e spauentoso, non lo lasciate in Ponente vergognoso, e pieno di dispregio, ed essendo sempre ritornati di Soria pieni di gloria, non ritorniate di Spagna pieni d'infamia. I soldati con vnito grido, e pieno di prontezza fecero sapere a' Capitani, che dessero loro opportunità di combattere, che essi si sforzerebbero, e farebbero di sorte, che si come i soldati per ancora non haueuano da dolersi della diligenza, e vigilanza de' capitani, così i capitani habbiano a soddisfarsi della fede, e dell' opera de' soldati. Preparati dunque gli animi di tutti, e ordinate le cose opportune per la battaglia, il Conte di Barzellona, secondo l'ordine posto, si pose con le sue genti, fra le quali non erano più che cinquanta caualli, in posta dietro all'argine del fiume vicino, dal quale era ricoperto. Balduino vno de' consoli s'accostò alla città con le sue quindici galee, e sbarcate le genti le pose nello spazio, che è fra la città, e'l mare (che le mura d'Almeria sono alquanto lontane dal mare, si che non sono bagnate da esso) mostrando d'inuitare i nimici alla battaglia. Ma i Mori scoprendo dalle mura il piccolo numero de' nostri, dubitando d'insidie, non si mossero subito, ma prima mandarono due di loro a fare la scoperta in un luogo alquãto rileuato, i quali guardãdo d'ogn'intorno, nõ videro quei, che stauano nascosti in posta; onde i Mori fatti più arditi saltarono fuori della città in frotta, e a mucchi tumultuosamẽte, e confusi senza mettersi in schiera, ò osseruare alcun, ordine, e corsero cõ grand'impeto, cõtra Balduino, ed egli

cedendo à poco a poco secondo l'ordine posto rimbarcò le genti sopra le naui, perduti sette, ò otto de' suoi. Ma Ansaldo d'Oria, il quale haueua mandato più oltre, posto in agguato dietro a quella lingua di terra venti cinque galee, che gli erano state assegnate, essendo venuto con vna galea al capo della lingua per scoprire, vedendo il collega in pericolo, fece segno al Conte di Barzallona, e a' suoi, che stauano doppo la lingua, che dessero dentro, ed essi leuandosi nel medesimo tēpo d'agguato, quindi il Barzellonese spinse oltre le sue genti, e di qua le ventiquattro galee del d'Oria venendo a forza di remi, e varcato il capo della lingua, e congiuntesi con quelle di Baldouino vscendo tostamente in terra riceuerono quasi nel medesimo tēpo l'impetuoso vrto de Mori, e sostenendogli arditamente diedero agio al rimanente dell'armata, che non era molto lontana, che spinte le naui più innanzi potesse congiugnere le genti con l'altre, poiche era attaccata la mischia. Come dunque tutte le genti de' Christiani furono congiunte insieme, assalirono i barbari con vn gagliardo impeto, e da prima gli mossero vn poco, dipoi spingendosi innanzi più gagliardamente gli spinsero indietro, e finalmente adoperando tutte le forze gli posero in aperta fuga, e seguitando d'incalzargli, e ferirgli dalle spalle, ne fecero gran macello; e barbari non potendo resistere alla furia de gli arcieri Genouesi, nella quale maniera d'arme essi in quei tempi preualeuano ad ogni altra nazione, si ritirarono nella città hauendo perduto nella battaglia più di cinque mila persone. I Christiani doppo questa vittoria tirarono l'armate in terra, e ordinarono di fabbricar machine, e di mettere in assetto, e preparare gli altri apparecchiamenti da spugnar la città, e spartirono di maniera gli vffici fra loro, che vna parte di loro sollecitaua, e tiraua innanzi i cominciati lauori, e vn'altra s'opponeua, e teneua addietro i Mori, che con varie occasioni vsciuano della città, e trauagliauano i Christiani intenti à lauori, e tentauano d'abbruciare le machine, e fra tanto i Mori non restauano di fortificare la città, e munire i luoghi più sospetti, e a preparare, e ordinare tutte le cose necessarie a sostenere, e ributtare gli assalti. Essendo dunque i Christiani intenti a battagliare la città, il Re finalmente arriuò all'esercito, conducendo seco non più di quattrocento caualli, e mille fanti, e si scusò sì del picciolo numero delle genti, sì del tardo arriuo. I Mori credendo, che'l Re, come era conueneuole fosse venuto con molto maggiori forze, presero gran dispiacere della venuta sua, onde riuolgendo i pensieri dalla forza alle fraudi Africane tentarono di corrompere il Re, e'l Conte di Barzellona promettendo loro gran somma d'oro; se partendosi di campo con le loro genti lasciauano i Genouesi soli all'impresa. Ma ne l'uno, ne l'altro si lasciò vincere dall'auarizia, e'l maluagio consiglio preso da barbari per rimouuere da se la rouina, fù cagione d'affrettarla, e farla venire più per tempo; percioche i Consoli cominciando a sospettare, e considerando, che s'auuicinaua la stagione dell'anno sconcia a guerreggiare, giudicarono, che fosse da sollecitare, e senza mettere alcuno indugio accostarono le machine alla muraglia, e battutala molti giorni di continouo spianate due torri, e gran parte del muro di mezo deliberarono di dare l'assalto, e spartirono le genti in dodici Colonelli, ò compagnie, nelle quali non erano meno di mille huo-

le huomini per vna, tra quali fù gran numero d'eccellenti arcieri, ciascuno sotto le sue insegne, e chiamarono in loro compagnia il Re, e'l Conte di Barzallona, perche fossero a parte delle fatiche, e de' pericoli, e'l Re mouendosi tardi, e lentamente appena giunse a tempo, e trouò le genti de' Genouesi già schierate, e che andauano innanzi con gran silenzio. Dunque la vigilia di S. Luca su lo schiarire del giorno assaltarono con grand'impeto la città; e poi che hebbero combattuto tre ore finalmente v'entrarono dentro per le rotture del muro rouinato, e fecero grand'occisione de' nimici, che si dice, esser morti quel dì ben venti mila Mori, e impadronitisi della città di notte, sazi finalmente del sangue, e attutata la collera si riuoltarono a far prigioni quelli, che erano rimasti nella città, e ne condussero a Genoua ben dieci mila d'ogni genere, d'ogni età, e sesso. Quelli che si ritirarono nella Soria, che furono circa a venti mila senza aspettare d'esser combattuti si ricomprarono col prezzo di trenta mila scudi, e la preda fatta nella città fù stimata sessanta mila scudi, e la più parte fù da' consoli distribuita fra soldati, e marinari. I Genouesi lasciarono a guardia della città espugnata principalmente con l'opera, e con le forze loro Ottone Buonuillani con mille soldati, e rimontati sopra l'armata, e diritte le prue verso Leuante se n'andarono a Barzellona, e accostata l'armata a' liti di quella città tirarono le naui in terra, risoluti di suernare quiui, si per vbbidire alle ammonizioni del Pontefice, che per la ragione della paterna autorità s'affaticaua molto, sì per compiacere al Conte di Barzellona, che gli pregaua con molta efficacia, che l'aiutassero nell'espedizione di Tortosa, alla quale egli haueua volto tutti suoi pensieri. I Genouesi dunque fatti gli alloggiamenri per inuernare, e spediti a Genoua Vberto della Torre, e Ansaldo d'Oria, due de' Consoli con due galee per dar conto al magistrato, e al consiglio di quelle cose, che s'erano fatte, e rendere ragione della nuoua risolutione presa da loro, e a chiedere nuoue genti per supplemento dell'armata, essi fra tanto conducendo legname da tutti luoghi vicini, per non consumare tutto quel tempo del verno in ozio, attesero di continouo à fabbricare machine per vso d'espugnare le città. E poi che hebbero dato loro compimento, e hauuti soccorsi chiesti, e preparate, e ordinate tutte le cose necessarie alla guerra, venuta omai la state gittata l'armata in acqua l'anno quarantesimo ottauo di quel secolo si partirono dalle stanze la vigilia di S. Piero, e spiegate le vele al vento s'inuiarono verso Tortosa, e'l primo di Luglio entrarono nel fiume Ibero, altramente nomato Ebro con l'armata, e con tutte le genti, e in brieue arriuarono a Tortosa, e sbarcate le genti in terra fecero gli steccati. Quella città è stesa per tutta la sua lunghezza su le riue del fiume è bagnata da esso, ed è lontana dal mare quindici miglia, e luoghi piani della città, che confinano col fiume sono fatti sicuri da vn tempio cinto da forti ripari, e la parte più alta della città hà vna rocca assai ampia nomata da' paesani sotta soprastante alle parti più basse della città. I Genouesi s'accamparono nella parte più bassa lungo il fiume con parte delle genti di Barzellona, con le quali erano alcuni Signori Inglesi Caualieri Templari, che per loro diuozione erano andati a quella impresa volontariamente, e ne' luoghi più alti s'accampò Guglielmo Signore di Mompellieri col rimanente

1148

delle genti. Dunque i soldati Genouesi non potendo soffrire, che si mettesse alcuno indugio, tratti dall'ardore dell'animo assalirono con impeto inconsiderato, e senza aspettare l'ordine de' Capitani i ripari del tempio, e cominciarono l'assalto, che durò molte ore assai crudele; quiui morirono molti da ogni parte; la qual cosa dispiacque molto a' Capitani, e ripresi i soldati con aspre parole, perche hauessero sprezzato la disciplina militare proibirono sotto graui pene, che niuno per innanzi fosse ardito di commetter simigliante fallo, e accostate le machine alla città ordinarono di battere le mura, e gittatele a terra, e fatta in essa vna gran rottura, i Christiani, passando per essa entrarono nella città: i Mori da principio fecero franca difesa, ma poi finalmente furono ributtati, e la più parte si ritirarono nella rocca. Ma i Capitani condotteui subitamente le machine, considerando d'appresso il sito del luogo, si trauagliarono grandemente quando viddero il fosso fondo, e largo oltre a misura, dal quale era cinta la rocca, si che molti cominciarono a perdere la speranza di poter spugnarla; ma i Capitani, che sapeuano, che niuna cosa è tanto malageuole, che dalla virtù, e dalla pazienza de gli huomini non sia finalmente vinta, e superata, misero mano a vn'opera d'infinita fatica, cioè di riempire il fosso: la onde facendo portare materia da ogni parte, e gittandola di mano in mano nel fosso, perche ne l'età, ne là condizione, ne il grado d'onore, ò di dignità faceua alcuno esente dal lauoro, e dalla fatica, e non si restaua mai di lauorare ne dì, ne notte, finalmente si riempiè tanto del fosso, che bastaua a dar l'assalto alla muraglia. I Capitani dunque accostarono alla rocca vna torre di legno di smisurata grandezza, nella quale erano trecento soldati eletti, la quale faceua a' Mori graui danni, pure essi non per ciò s'abbandonarono; ma traendo con le loro machine sassi grossissimi, spezzarono, e gittarono a terra il lato della torre, che era volto verso la rocca: ma i Genouesi subitamente trouarono rimedio a questo male, perche cinsero la torre d'ogn'intorno con vna rete fatta di grossissimi canapi, la quale non poteua esser passata da sassi de' Mori, e rendeua sicura la torre da lor colpi. In questo mentre il Conte di Barzellona per non hauere da dare le paghe a' suoi soldati fù da essi abbandonato, e Genouesi abbandonati da tutti compagni rimasero soli all'impresa, la qual cosa ritardò alquanto i disegni de' nostri; ma non atterrò già gli animi de' Genouesi, che per l'esperienza d'espugnare le città, erano molto feroci, ne infieuolì la speranza, e la fidanza conceputa da' buoni successi delle cose d'Almeria; onde seguitando di battagliare la rocca sforzarono finalmente i Mori a chieder l'accordo, e venuti a ragionamento sopra tal cosa conuennero, che se fra lo spazio di quaranta giorni nõ venissero i soccorsi domandati da tutte le città di Spagna, che erano abitate da gli huomini della loro religione, consegnassero subitamente a' Genouesi, e al Conte di Barzellona la rocca, e quella parte della città, che ancora si teneua per loro; e per l'osseruanza di queste cose diedero cento statichi de' primi fra loro, e per quel mezo tempo fecero tregua, e venuto il tempo ordinato non venendo soccorso da parte alcuna fù eseguita la promessa consegnazione il giorno di S. Saluestro, che è l'vltimo dì dell'anno; poiche l'assedio fù durato sei mesi. I Genouesi, secondo i patti, hebbero la terza parte,

te, non solamente delle spoglie, ma ancora dell'espugnata città, e l'altre due furono del Conte, la qual parte i Genouesi posséderono, e gouernarono lungo tempo, e ne' tempi più bassi la venderono a' Conti di Barzellona. I Consoli espugnate due città di grandissimo nome se ne tornarono a Genoua pieni di gloria, e carichi di ricche spoglie con l'armata salua, e vittoriosa, e smontati di essa entrarono nella città in forma di trionfanti. Come i tre passat'anni furono pieni di guerre, e di gloria, così ne' cinque seguenti non si fece alcuna guerra, ne cosa veruna degna di memoria, ne dentro la città, ne fuori, se non che fù dato in feudo a Guglielmo Embriaco per venti noue anni la terra di Gibelletto, con ciò, che la republica possedeua nella prouincia di Lolizia, con patto, che pagasse ogn'anno di censo dugento sessanta Bisanti, e donasse vn paliotto d'oro di dieci Bisanti di valuta per ornamento dell'altare di S. Lorenzo; e tutto quello, che la republica possedeua nella città d'Acri, e ne' suoi contorni, e ne' paesi vicini, e similmente nella città d'Antiochia, e in tutto il suo dominio. Concederono per il medesimo spazio di tempo con la medesima ragione di feudo a Vgone, e Niccolò Embriachi fratelli, con obligo di pagare ogn'anno di censo per quelli cinquanta Bisanti, e per questi ottanta. La città in quel tempo era inuasata da certo stupore, e balordaggine, e le cose publiche andauano male per trascotaggine de' principali cittadini, i quali con esemplo raro in ogni memoria d'huomini non stimauano, ne si degnauano di cercare anche il sommo magistrato, e'l gouerno della città superiore a tutti, del quale non si suole trouare più acuto stimolo a incitare l'ambizione de gli huomini, e d'infiammare gli amici alle sedizioni, e alle discordie. E di ciò s'assegnano due cagioni, perche altri l'attribuiscono alla souerchia felicità di quei tempi, la quale cagionaua quel dispreggio, e quel fastidio, e per ordinario vizio della natura humana, che è aliena dalla fatica, e inchinata al piacere, conciosia cosa che i principali cittadini fatta la pace co' Pisani, e raffrenati gli sforzi de' Mori, essendo la città quieta da tumulti esterni sprezzassero i gouerni della città, come bassi, e ignobili, e rimosso da se stessi questo carico pieno di noie, e di maleuolenza, rifiutassero le fatiche priue di gloria: altri considerando la cosa più altamente la tirano a più graue interpretazione, che la paura della venuta in Italia di Federigo Barbarossa Re de' Romani eletto Imperadore, che domandaua d'essere coronato dal Pontefice distoglieua i cittadini da intromettersi nelle vicende publiche, come quelli, che temeuano della barbara, e feroce natura, e della grande ira di quell'huomo, la quale egli era per sfogare prima contro a quelli, che si fossero opposti a' suoi disegni, e magistrati, e la sospetta difesa della republica metteua gli huomini in necessità di ciò fare, però che non fù niuno, che per amore del publico bene volesse allora tirarsi adosso la priuata rouina da vn huomo, che minacciaua grauamente le città d'Italia, che non fossero obbedienti a' suoi commandamenti, ò scotessero il superbo giogo, e a ogni parola non haueua altro in bocca, che ammazzamenti, abbrucciamenti, e distruggimenti: ma l'istessa paura, che fù causa del male, e se pure fù questa, fù anche rimedio di essa, la quale spinse cittadini, come cessò alquanto quel primo impeto della paura, a difendere finalmente se stessi, i figliuoli, le mogli, e la

1149
1150
1151
1152
1153
1153

com-

commune patria, e suegliò l'addormentata virtù, ne permise, che la città s'annighitisse nell'ozio. Nella qual cosa l'opera dell'Arciuescouo fù molto gioueuole, perche, e ammonendo, ed essortando, e rinfacciando al popolo la viltà, e proponendo il timore della vendetta di Dio, non lasciò indietro alcuno vfficio di diligente, e buon pastore. Dunque l'anno

1154 seguente, che fù cinquantesimo quarto di quel secolo, auuicinandosi così gran pericolo furono creati consoli quattro cittadini molto ricchi, e prudenti, Vggieri Guidone, Vberto Spinola, Anselmo d'Oria, Lanfranco Peuere, i quali accettarono l'vfficio prontamente, e'l popolo ne fù molto contento, e fece instanzia, che sottentrassero a tal carico; i quali subito, che presero l'vfficio, disegnãdo con le fatiche loro solleuare tutte le parti della republica, primamente procurarono di supplire il numero delle galee, che era diminuito grandemente, e le genti nauali, che erano il nerbo della republica, e fecero subitamẽte mettere in assetto gran numero di carene per fabbricare vasselli, dipoi riuoltarono l'animo a liberare la republica da' debiti, e dall'vsure, e fra loro, e successori consoli dell'anno prossimo recarono tal cosa ad effetto ricomperando da gli vsurari molte entrate, e gabelle publiche. In quei tempi Federigo calò in Italia, e perche l'altre città d'Italia, che per antica ragione, erano sotto l'imperio Romano gli mandarono ambasciadori a giurare fedeltà, cercando d'acquistarsi la grazia di quel potente Prencipe, la città nostra ancora non volendo intralasciare tale vfficio gli mãdò due ambasciadori Vgone Arcidiacono huomo di gran dottrina, e'l Caffaro scrittore de gli annali, i quali furono accolti da lui benignamente, e con molta humanità, e con gran dimostrazione di beneuolenza verso la nostra città; tuttauia per all'ora non si fece niuna de quelle cose, per le quali erano andati, e tutte furono studiosamẽte riserbate à più commodo tempo per astuzia di Federigo, che voleua che ogni cosa fosse in suo arbitrio, come quello, che disegnaua seruirsi delle forze, e dell'industria de' Genouesi nelle spedizioni marittime, che egli haueua in animo di fare, nelle quali, come egli hauessi trouati più, ò meno pronti, e obbedienti alle sue voglie, così disegnaua di imporre loro più leggieri, ò più dure condizioni. I Genouesi dunque rimesse le cose della città nell'antico stato, riuoltarono il pensiero a pacificare il dominio, che nel medesimo tempo era alquanto turbato da' Marchesi del Carretto; i quali preso alquanto d'animo dalla negligenza della città, e rotta la fede delle promesse fatte prima a' Genouesi, haueuano di furto, e per ingan no occupato la rocca di Noli. La onde le genti della città furono mandate là, le quali attesero tutto quel verno a danneggiare tutto'l paese loro con rouine, incendi, e saccheggiamenti, se ne tornarono a Genoua, senza fare altra cosa di momento, perche non si poteua accostare le naui a' liti. La città cresceua ogni dì più di ricchezze, e di riputazione, e di numero

1155 d'abitatori; la onde l'anno seguente cinquantesimo quinto di quel secolo, i consoli voltarono l'animo ad accrescer la città, e ad abbracciare col nuouo cerchio delle mura più ampio spazio, che fosse capace di maggior numero di abitatori. La qual opera di gran fatica, e di grande spesa (percioche le mura, e le torri furon fatte di pietre quadre) fù cominciata quest'anno, e in brieue, come diremo a suo luogo fù condotta à fine. La

chia-

chiara vittoria riportata de' Mori, essendo soggiogate in Ispagna due città di gran nome, giouò alla città per se stessa col frutto, che ella gli apportò, e di più pose il nome Genouese in gran gloria, e in gran riputazione appresso i Prencipi stranieri; tal che tanto l'Imperadore Occidentale, quanto l'Orientale si sforzauano con promesse, e doni smoderati d'acquistarsi l'amicizia de' Genouesi, che era molto gioueuole a disegni loro. Sopra la qual cosa, essendo andati spesso messi indietro, e innanzi tra Emanuele Imperadore di Gostantinopoli, e Genouesi, finalmente il Greco disideroso di condurre ad effetto i disegni suoi, mandò a Genoua Demetrio Metropolita con doni di molto prezzo, col quale si conchiuse l'amicizia, e la confederazione; e l'Imperadore oltre a dare a' Genouesi le medesime ragioni, e franchigie, che haueuano i Pisani, e' Viniziani in tutto'l suo imperio, diede a' Genouesi ancora la propia piazza, e'l loro priuato fondaco, e Chiesa nella città di Gostantinopoli, obligandosi di più a pagare ogn'anno alla republica cinquecento perperi, e sessanta all'Arciuescouo, e alcuni paliotti d'oro per onoranza. Ma Federigo Imperadore d'Occidente, poi che fù coronato dal Papa ritornato in Lombardia, tenne assediata la città di Tortona circa due mesi, e la prese, e la spianò, e diede per ciò tanto spauento all'altre città vicine, che tutte per timore, che non auuenisse loro la medesima sciagura, offersero volontariamente tributo, cercando di liberarsi da quel pericolo, e dall'impeto di lui. I Genouesi soli lo negarono costantemente, si che non fù possibile, che ne la paura di quel potente Prencipe, ne le persuasioni di molti spinti celatamente da Federigo, e fingenti di muouersi per compassione de' Genouesi, e mescolanti co' consigli lo spauento, e'l furore di Federigo, distorgli mai dal proponimento di difendere la ragione, e la libertà loro; e riuoltarono ogni lor pensiero in prouuedersi contra gli sforzamenti di Federigo. Ma egli considerando seco stesso quanto gran cosa fosse la città di Genoua, e di quanta, e quanto lunga fatica, e di quanta spesa, e quanto dubbioso fosse per essere il battagliare vna città così ricca, e così potente, e molto forte per sito, e per natura del luogo; ma molto più ancora per essergli animi de' cittadini inespugnabili, accioche paresse, che rimettesse per grazia, quel che non poteua ottenere per forza, e mostrando di donare quello, che la necessità lo costrigneua lasciare, domandò, che gli fossero mandati ambasciadori da Genoua. Fù compiaciuto, e fù mandato ambasciadore Guglielmo Luscio vno de' consoli, e insieme con lui alcuni de' principali della città, e Federigo gli accolse benignamente, e con molta amoreuolezza, e facendo loro molto onore, disse, che stessero di buon'animo, mostrando domandare da' Genouesi obbedienza, e non seruitù, ne ricercare da lor tributo, ma contentarsi della fedeltà, la quale egli era per rimunerare con l'amicizia, e perpetua beniuoglienza sua; e offerse loro largamente il suo fauore, e tutto'l suo aiuto, e perpetua difesa della salute, e dignità loro. Licenziati adunque gli ambasciadori pieni di promesse, e di speranza, se ne ritornò in Germania. Ne minor onore, ò minore stima fù fatta de' Genouesi da Guglielmo Re di Sicilia magnifico, e potente, appresso il quale trouarono tanto fauore, e autorità, che egli a richiesta loro cacciò del suo Regno i mercatanti, e negozianti Prouenzali,

li, e' Francesi, perche vn certo Bernardo Ottono, huomo di quella nazio-
ne corseggiando per mare haueua fatto loro molti danni. Molto diuerso
fù il procedere del Re di Gierusalemme, e de' Prencipi di Soria, i quali
tralignando da loro maggiori, haueuano cominciato a perseguitare la na
zione Genouese con ogni sorte d'ingiustizia, perche pigliauano le naui,
e le mercatanzie loro con pretesti di false ragioni, ne lasciauano loro vsa-
re l'esenzioni, e le ragioni loro, e finalmente faceuano loro ogni sorte d'in
giuria. Le quali ingiurie sforzarono all'vltimo i Genouesi a mandare
Manfredi vno de' Canonici di S. Lorenzo a Papa Anastasio Quarto, che
all'ora congregaua il concilio in Beneuento, a querelarsi di tali ingiurie.
Questo Manfredi Canonico di S. Lorenzo fù huomo ragguardeuole per
nobiltà, e per prudenza, il quale hauendo sposto al Pontefice con voce
graue, e miserabile le ingiurie fatte a' Genouesi, il Papa mosso da esse
scrisse al Re di Gerusalemme vna lettera di questo tenore.

„ Le querele dateci di te da Genouesi, che per tal cagione hanno man-
„ dato a noi ambasciadori a posta, ci hanno dato, figliuolo diletto, gran
„ trauaglio; percioche si lamentano grauemente, che i loro priuilegi, che
„ hanno in cotesta santa città, e regno tuo, non tanto concedute loro per
„ grazia da passati Re in luogo di benefizio, quanto date in luogo di pre-
„ mio douuto a' meriti loro, e confermate da essi col giuramento nell'ac-
„ cordo fatto con esso loro, sono da te ogni dì più sprezzati, e mandati a
„ terra, e che sieno fatte da tuoi loro grandi ingiustizie, e spogliati delle
„ cose loro. Nella qual cosa ci muoue più il dolore delle cose tue, che del
„ le loro, e ci siamo marauigliati grandemente di questo tuo procedere;
„ percioche a loro perdute ancora coteste ragioni, non si scemerà niente
„ della potenza, e delle forze marittime, nelle quali auanzano tutti gl'al-
„ tri, e della gloria acquistata in tante vittorie: ma tu con questi tuoi modi,
„ tagli i nerbi del tuo regno, il quale essendo in mezo a tante nazioni bar-
„ bare, e feroci, non si mantiene tanto con le forze propie contra tanto
„ potenti nimici, quanto si sostiene con la coniunzione de' regni Occiden
„ tali, e con la speranza de' soccorsi, che quindi possono esserti mandati;
„ la qual paura raffrena l'ardimento de' barbari dal muouerti l'arme con-
„ tro: de' quali soccorsi, oltre a che le genti marittime, delle quali i Ge-
„ nouesi hanno maggior copia, che gli altri, sono parte non piccola, e da
„ non ne fare poca stima, così i soccorsi di tutta l'Europa non possono ve
„ nir costà, se non portati dall'armate de' Genouesi, e dell'altre città d'I-
„ talia, che hanno forze per mare; le quali città in vece di fartele amiche
„ cō nuoui benefici, le alieni ancora da te volontariamēte con far loro ol-
„ traggi. Per lasciare andare il vizio dell'ingratitudine, del quale niuno
„ è più abomineuole, come quello che, per quanto ad esso sta, interrom-
„ pe il corso della benignità, e della beneficenza, che è vn legame, col
„ quale principalmente si tiene la compagnia de gli huomini: questo gui-
„ derdone si dee rendere a tanti benefici de' Genouesi fatti alla republica
„ Christiana, a tanto sangue sparso per la religione, a tante spese fatte da
„ loro huomini, e d'armate? Quanto s'assomiglia cotesta tua risoluzione a
„ fatti de' passati Re huomini sapientissimi? essi s'ingegnarono d'acqui-
„ starsi con grandissimo prezzo l'amicizia de' Genouesi, che era loro d'o-

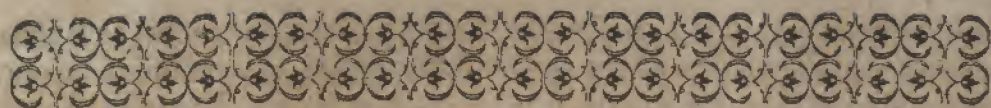
nore,

„ nore, e a regni loro in molti modi gioueuole, e tu hauendola acquista-
„ ta, te la perdi inconsideratamente. Raffrenati, o figliuolo, e considera
„ primamente, che questa è la prima picchiata, che da Iddio a coloro,
„ che vuol gastigare per le loro maluagità, che toglie loro il ceruello, e ri-
„ mossi da te i cattiui consigli, ascolta i nostri paterni auuertimenti, e ope-
„ ra si che nell'osseruare la fede de gli accordi, nel fauoreggiare i Cristiani,
„ e gli huomini, che hanno giouato al tuo regno, e nel difendergli dall'in
„ giurie, e nel portare la debita riuerenza al Vicario di Cristo, non ti di-
„ parta dalla pietà de'tuoi maggiori, e tua, ne ti lasci traportare da prè-
„ cipitosi mouimenti dell'animo. Noi di vero siamo per questo piu ardē-
„ ti nel distorti da così folle risoluzione, perche stimiamo, che il difende-
„ re, e conseruare cotesto tuo regno, non s'appartenga meno all'vffizio no-
„ stro, che al tuo, si perche tenghiamo cura per patern'amoreuolezza del
„ la salute di tanti Cristiani in cotesto regno dimoranti, si perche l'istesso
„ regno s'è acquistato, è tolto delle mani de nostri nimici per autorità de'
„ Pontefici Romani. Noi dunque o figliuolo, non solamente ti esortia-
„ mo per ragion paterna, ma ti preghiamo ancora caldamente, che pren-
„ da miglior partito, e restituisca a Genouesi le cose loro, osserui i loro pri-
„ uilegi, e faccia loro quell'onore, e mostri quella carità, che essi merita-
„ no, ne metta noi contra nostra voglia in tale necessità (della quale sem-
„ pre siamo stati lontanissimi col pensiero, percioche ti desideriamo tutti
„ gli onori, e tutte le felicità) che non giouando gli auuertimenti, scari-
„ chiamo contra di te i dardi della sacrosanta podestà, che sogliono esser
„ seguitati dall'indignazione diuina, vendicando Iddio immortale con l'-
„ arme celesti la diuinità sua sprezzata nel suo Vicario. Scrisse ancora del medesimo tenore al Prencipe d'Antiochia, e al Conte di Tripoli, e similmente al Patriarca Antiocheno: (le cose minime ancora si debbono mescolare tra le grandi) nello scriuere queste, ed altre cose simiglianti mi cade spesso nell'animo marauigliarmi di quello, di che son sicuro, che si marauiglieranno ancora i lettori, onde auuenisse, che le forze della nostra città fossero così temute in quei tempi dalle nazioni lontanissime, e da regni potentissimi, e dipoi tanto sprezzate da Castellani vicini, e da Signori di piccolissimi stati: ouero in che si confidassero i Signori di tanto bassa condizione, che per qual si voglia leggier cagione non si peritassero di muouere volontariamente l'arme contro la città vicina così potente, che non che altro con vn cenno poteua distruggerli: ouero per qual cagione i nostri maggiori, che erano costumati vendicarsi con tanta seuerità dell'ingiurie fatte loro da Re potenti, e per farne vendetta, e per difendere l'onor loro non rifiutauano verun pericolo, ne perdonauano ad alcuna spesa di danari, ò perdita d'huomini, dipoi, ò si facessero beffe del tutto, ò stimassero tanto poco gli oltraggi fatti loro da Signori di tanto minori forze, che non erano le loro. Ma fra le tante occupazioni dello scriuere non ho hauuto tempo di ricercare la cagione di tal cosa, massimamente intralasciata da gli annali, la quale ancora se hauessi ricercato lungo tempo, e con molta cura poteua più tosto sperare d'indouinarla, che di ritrouarla; però di queste cose, ed altre simiglianti creda ciascuno liberamente quello, che gli pare. Ritorno adesso a riordire il filo delle

F cose.

cose. Quell'anno dunque tutto'l dominio de Genouesi fù pacificato da alcuni tumulti, che l'haueuano trauagliato ne gli anni passati; e' Marchesi del Carretto deposto finalmente l'orgoglio ritornarono in grazia della città rimettendo nel popolo di Genoua il giudizio, e l'arbitrio della rocca di Noli, e di tutte l'altre cose loro. Migliore risoluzione fù quella di Guidoguerra Conte di Vintimiglia (egli riteneua ancora il titolo secondo l'vsanza di quei tempi, tuttoche la città molto prima fosse venuta sotto la Signoria de'Genouesi) che per esser più sicuro, e più forte contra gli sforzamenti de vicini, si diede a Genouesi, e fece, e se, e le castella, che ancor possedeua, soggette alla Signoria loro; le quali castella gli furono poi date in feudo dalla città. Le cose, che habbiamo scritto di sopra, seguirono nel corso di quattr'anni, de quali questo vltimo fù il cinquantesimo settimo di quel secolo.

1157

Il fine del Primo Libro.

DELL'ISTORIA DI GENOVA
di Monsig. Vberto Foglietta,
LIBRO SECONDO.

MAI si trouò la nostra Città in verun maggior timore, ne maggior pericolo, che l'anno, che segue, che fù il cinquantesimo ottauo di quel secolo, tuttauia ella col valore, e con l'ardire si liberò in brieue dall'uno, e dall'altro. Era in quei tempi ritornato in Italia Federigo Barbarossa armato di molte, e molto fiorite genti, ed era stimolato da gran disiderio di mettere il giogo alle città, che per antica ragione si stimaua douere esser soggette al sacro Imperio. La prima furia della guerra si posò sopra Melano città ricchissima, la quale con gagliardi assalti, e stretto assedio fù sforzata rendersi, e dall'adirato vincitore ottenne perdono con pagare noue mila marche d'argento; e l'altre città di Lombardia spinte dalla medesima paura, temendo, che non auuenisse il medesimo anche a loro, si accordarono a pagar tributo, e promisero obbedienza. I Genouesi soli perseuerarono nell'antico valore, e costanza, i quali non si perdendo punto d'animo per le calamità de Melanesi, raddoppiarono la cominciata diligenza nel fortificare la città, e voltarono ogni lor cura non à placare con vmili prieghi l'inimico adirato, e furibondo, e superbo per i felici successi, ma à difendere se stessi, e la libertà loro dall'impeto di lui. La onde sollecitando il cominciato lauoro di cinger la città di nuoue mura, e lauorando dì, e notte di continouo, perche l'estrema necessità faceua, che non si perdonaua a verun sesso, ò età, ò dignità, ò grado d'onore, nello spazio d'otto giorni fecero tanto lauoro, che si stimerebbe fatto in vn anno intero; e le parti, che in tanta breuità di tempo non si poterono chiudere col muro, furono serrate d'un fortissimo riparo fatto di traui, e di tauole; e magistrati misero dentro alla città fiorite compagnie di soldati, ne fù tralasciata alcuna parte di cura, e di diligenza in fortificarsi, e prouuedersi d'ogni cosa necessaria. Federigo dunque, il quale per dare maggiore spauento di se col farsi vicino, era venuto insino al Bosco terra posta ne gli vltimi confini della Lombardia, intese queste cose, hauendo prima tentato in vano per mezo de Baroni di corte, i quali haueuano qual che commerzio co'Genouesi in publico, ò in priuato, di piegare gli animi loro, riuolti i pensieri dalla forza ad allettare a se, e confermargli con la beni-

1158

benignità, e piaceuolezza, domandò, che gli fossero mandati ambasciadori, co'quali potesse trattare de gli affari publici. Fù mandata vn'onorata ambasceria, che furono otto de principali gentilhuomini, Vdone Contardo vno de consoli di quell'anno, il Caffaro scrittore de gli annali, Vberto Spinola, Guglielmo Cicala, Guidone di Laude, Vggieri Boccheroni, Ottone Giudice, e Alberigo. Questi arriuati alla corte, come furono intromessi a Cesare, si dice, che il principale dell'ambasceria disputò in presenza di lui delle ragioni della città con cotali parole. Noi siamo in-
„ colpati d'arroganza, o Cesare, appresso di te, perche cerchiamo d'esse-
„ re da più che gli altri, e perche non seguitando lo stile delle città della
„ Lombardia, e dell'altre prouincie d'Italia, rifiutiamo di pagar tributi al
„ sagro Imperio insieme con esse. Ma la cosa ci libera da ogni biasimo,
„ la quale se alcuno considererà co'debiti modi, non solamente non ci ac-
„ cuserà di superbia, ma di più ci loderà di modestia, ne sarà veruno tan-
„ to ingiusto verso di noi, che non giudichi esser cosa ragioneuole, che es-
„ sendo la causa nostra dissomigliante da quella dell'altre città, non sia
„ ancora la ragione disequale. L'altre città, Cesare, posseggono paesi fer-
„ tili dentro a confini del Romano Imperio, e di essi traggono frutti tali,
„ che non solamente danno loro le spese, ma con gran loro vtilità manda-
„ no anche fuora quelli, che auanzano loro; si che è cosa ragioneuole,
„ che il Romano Imperio sia partecipe di quei frutti, che nascono nel lo-
„ ro terreno, e che con essi vadin allegerendo le sue necessarie spese. Ma
„ noi habbiamo il terreno ignudo, e sterile, nel quale nascono bene alcu-
„ ni frutti ameni, e gentili, ma non produce già niuni, ò molti pochi frut-
„ ti necessari. Onde auuiene che il Romano Imperio non può a ragione
„ chiedere alcuna parte di quelle cose, che vi sono; noi, o Cesare, ci mã-
„ tenghiamo con la nostra industria, e con le nostre fatiche, e tutto lo sta-
„ to nostro consiste ne traffichi marittimi, e nelle facende mercantili. Ma
„ l'industria, e le fatiche non deono pagare tributo; e questo non s'è mai
„ vsato in alcun tempo, ò appresso quelle nazioni quanto si voglia fiere, ò
„ barbare: e i traffichi, e guadagni mercantili sono ancora per questo mi-
„ nori, perche sono soggetti a infinite gabelle, che paghiamo in ogni luo-
„ go, talche sarebbe non solamente grande ingiustizia, ma ancora cru-
„ deltà non più vdita, che la medesima cosa fosse aggrauata da peso dop-
„ pio, e insopportabile; il qual peso sopragiunto, per lasciare da parte l'-
„ ingiustizia, porterebbe via tutto'l guadagno de traffichi, e tutto'l frutto
„ delle fatiche, e metterebbe gli huomini in necessità d'abbandonare del
„ tutto le facende, perche i dazi auanzerebbono il guadagno, onde au-
„ uerrebbe, che tolta ogni via di procacciare gli alimenti necessari, tutta
„ la Liguria, della qual prouincia non è oggi in Italia alcun'altra la più
„ abitata, e piu piena di terre, e di popoli andando gli huomini ad abitare
„ altroue, resterebbe vota d'abitatori, e in brieue diuenterebbe ricetto di
„ fiere. Le cose, che habbiamo dette insino a qui, ci liberano dal pagare
„ tributo, ma quelle, che aggiugneremo adesso, non fanno già forza,
„ che noi non possiamo, ma bene pongono vergogna all'altre città d'Ita-
„ lia di ragione del sagro Imperio, che debbiano pagare tributo ancora à
„ noi: percioche non è ragioneuole, se alcuno venga à fare i conti, che l'

„ opera noſtra,che noi mettiamo di continouo con grande vtilità loro, e
„ del ſagro Imperio, ſia priua della ſua mercede, eſſendo manifeſto, che
„ con le armate, e con le fatiche de combattimenti noſtri militari, e co
„ noſtri pericoli s'aſſicurano i traffichi marittimi d'Italia, tenendo noi net-
„ to il Mare quanto la ſi ſtende per lunghezza dalle ſcorrerie de corſali.
„ I quali traffichi non eſſendo men commodi, e vtili all'Italia, che quella
„ ſteſſa fertilità del terreno, nel condurre in eſſa le coſe neceſſarie, e nel
„ l'eſtrarre i frutti, che ella produce, con gran ſua vtilità, non debbe l'ope-
„ ra noſtra, eſſendo à loro così vtile, a noi ſoli non apportar frutto veru-
„ no; ne à loro conuiene, eſſendo partecipi di commodi non entrare à
„ parte delle ſpeſe, che noi facciamo di continouo d'huomini, e di danari
„ per mantenere l'armate, ma deono imitare il ventre, il quale eſſendo ſo-
„ ſtentato dal miniſterio delle mani, e de piedi, e dell'altre membra, non
„ ſi ſtà neghittoſo, non rendendo alcuno vicendeuole beneficio, à godere
„ le coſe dategli, ma diſtribuendo il ſangue procedente dal cibo digerito,
„ per tutto il corpo, nutrica ſcambieuolmente le membra. La qual coſa
„ non ſarebbe nuoua, ò Ceſare, percioche è ſtata vſata in tutti tempi ap-
„ preſſo l'altre nationi, ne harebbe alcuno ragione d'adirarſi con eſſo noi,
„ ſe vſaſſimo l'eſemplo della Grecia prouincia ſapientiſſima, la cui liber-
„ tà hauendo preſo gli Atenieſi à difendere con le loro armate riſcoteua-
„ no ancora gabelle pagate volentieri dall'altre città, che contribuiuano
„ la parte loro della ſpeſa. Ma non domandiamo alcuna tal coſa da te, ò
„ Ceſare, e quello, che adeſſo habbiamo detto, l'habbiamo detto à quel
„ fine, che il ſagro Imperio ſtimi d'hauer da noi ancora più, che dall'altre
„ città, ſe da noi è liberato da quel carico, che gli coſterebbe più di dieci
„ mila marche d'oro, e d'ariento l'anno. Se tu conſidererai queſto, ò Ce-
„ ſare, non giudicherai, che ſia da annullare la ragione della franchigia
„ poſſeduta da noi ſempre, tacendo gli altri Ceſari tuoi preceſſori: nella
„ qual coſa moſtrerai chiaro eſemplo della ſapienza, e giuſtizia tua. Que-
ſte parole piegarono l'animo di Ceſare, ſi che egli approuò le giuſte di-
mande, e fece onorato accordo co'Genoueſi, nel quale Ceſare per due
ambaſciadori mandati à Genoua riceuè i Genoueſi in fede, e protezzio-
ne, e gli liberò dalla giuriſdizione, e dal foro giuridiciario dell'Imperio,
eccetto nelle cauſe di latrocinio, e confermò loro l'eſenzione de tributi,
e di tutte le grauezze poſte per qual ſi voglia cagione. All'incontro s'obli-
gò il popolo per giuramento di portare la debita riuerenza, e pietà verſo
la Maeſtà Imperiale, e in ſegno d'onore, e per moſtrare la volontà pronta
à ſeruirlo gli mandò à donare mille dugento marche d'argento. I Geno-
ueſi fatto queſt'accordo, e riceuuti da eſſo in grazia, fecero vna ſpedizione
contra quei di Vintimiglia, i quali prima, che faceſſero accordo con Ce-
ſare, iſtigati, ed eſortati da lui, s'erano ribellati, e haueuano abbattuto la
fortezza, che da Genoueſi era ſtata fatta in quella città. Ma i Genoueſi
recata la terra ſotto l'antica Signoria, preſero molti cittadini Vintimi-
glieſi, e condottigli à Genoua, gli miſero in carcere. L'anno ſeguente cin-
quanteſimo nono di quel ſecolo ſi conduſſe à fine l'incominciata opera
delle ſeconde mura, che per eſſer fatte tutte di ſaſſi riquadrati, ſono mol-
to ragguardeuoli, e hanno del magnifico; percioche incominciandoſi dal

1159

F 3 porto,

porto, e abbracciando la Chiesa di S. Sabina, e quindi montando alla Chiesa di San Francesco, e chiudendo dentro al pomerio le Chiese di S. Caterina, e di S. Andrea, e alla piazza di Sarzano soprastando al Mare, gira cinque mila cinquecento piedi, che all'ora era la metà del giro della città, conciosia cosa, che la parte della città, che confina col porto, e col Mare, che è quasi di lunghezza vguale à quella, che sia cinta di muro, come quella, che è a bastanza fatta sicura dalle balze, e da gli scogli, e dal sito del luogo. L'anno seguente, che fù il sessantesimo di quel secolo, furono spediti due ambasciadori, l'uno all'Imperador Greco, che fù Arrigo Guercio, l'altro, che fù Vberto Spinola à Lupo Re d'alcune prouincie di Spagna, per terminare alcune cause di differenze nate in quei tempi, e à stabilire seco la pace, e l'amicizia. Il quale, perche ritornò à Genoua senz' hauer condotto à fine alcuna di quelle cose, che haueua trattate col Re, l'anno seguente, che fù il sessantesimo primo di quel secolo fù fatto consolo, e Generale d'un'armata di cinque galee, armate per due cagioni; l'una per assicurare i traffichi, e commerzi dalle noie de corsali Saracini; l'altra per metter terrore con quell'armata al Re Lupo, e tirarlo alla pace, alla quale egli si mostraua molto duro. L'uno, e l'altro disegno riuscì secondo'l desiderio: percioche la fama di quell'armata tenne à freno i corsali, che tirate le naui in terra si stettero in casa, e le naui da carico Genouesi ritornarono à casa salue senza riceuere alcun danno. Lo Spinola costeggiate tutte le Marine d'Italia, e di Sardigna, e pacificati quei liti, dirizzando il cammino verso la Spagna, prese porto à Denia, che è vna terra del Regno d'Aragona; e'l Re intesa la sua venuta gli mandò subitamente ambasciadori, mostrando d'esser contento di far pace, e confidò tanto nella virtù, e sapienza dello Spinola da lui ottimamente conosciuta, che rimesse in arbitrio suo tutte le differenzie, e tutte le condizioni della pace, promettendo di stare à tutto quello, che egli facesse; e di vero Vberto fù huomo molto memorabile, e con la virtù, e sapienza di lui principalmente si conseruò in quei tempi lo stato di Genoua, il quale consumò tutto'l tempo dell'età sua ne publici maneggi, tanto di pace, quanto di guerra, e sempre si trouò in gouerni publici con grã lode di schietezza, e di consiglio. Vberto non mise punto di tempo in mezo, e marauigliandosi di tanta commissione del Re, accettata la facultà, che gli era data per parere del suo consiglio, nel quale furono due de' consoli delle cause forensi, Ansaldo Scaglia, e Lamberto Longo propose queste condizioni di pace, che il Re concedesse à Genouesi il commerzio ne regni, e ne porti suoi libero, e senz'alcuna noia, e pagasse loro di presente dieci mila scudi. Le quali condizioni furono accettate prontamente dal Re, onde da Genoua fù mandato per ambasciadore Guglielmo Cassicio à ratificare, e stabilire la pace, e à riceuere i danari; che in quel tempo la potenza, e'l nome della nostra città fioriua di maniera, che i Re stranieri cercauano l'amicizia sua a contanti. La medesima pace, e amicizia, e con le medesime condizioni fù fatta da Ottobuono fratello di Nuuolone col potente Re della Mauritania, la qual prouincia oggi è chiamata Marroccho, che fù mandato da Genoua ambasciadore per tale effetto. Nel medesimo anno ancora Ansaldo Spinola fù dato per compagno a Giouanni Cardinale di S. Giouanni, e S. Paolo,

1160

1161

spedito

ſpedito per legato da Papa Aleſſandro al Re di Geruſalemme per cauſa de Genoueſi,ad acconciare le differenze, e fermare i priuilegi,e le ragioni della nazione loro. Il qual Papa venne quell'anno à Genoua, e vi fù riceuuto con magnifico apparato,e con gran dimoſtrazione d'amore,e d'oſſeruanza: percioche egli fece ſempre grand'onore al popolo Genoueſe, e accrebbe le forze ſue,e l'onorò,e fra ſuoi fauori fù queſto,che è coſa vſata concederſi di rado,che egli creò l'Arciueſcouo di Genoua Legato perpetuo delle prouincie oltramarine, che chiamano Legato nato. Queſto Sant'huomo per tutto'l corſo del ſuo Pontificato, che fù aſſai lungo, perche durò circa ventidue anni, fù trauagliato da Federigo Imperadore, perche furono creati contra di lui fuori del dritto per le ſciſme della Chieſa di tempo in tempo quattro falſi Pontefici, Vittore, Paſquale, Caliſto, e Innocenzio, i quali tutti nondimeno morirono innanzi à lui. E Federigo finalmente fù sforzato per valore de Viniziani inginocchiarſi vmilmente dinanzi al Pontefice,e baciargli i piedi, doue diſſe quel motto celebre per tutti li futuri ſecoli. Non à te,ma à Pietro;a cui riſpoſe il Pontefice,e a me, e à Pietro. La potenza di Federigo in quel tempo diuentò più terribile all'Italia,perche egli eſpugnò la città di Melano, e la ſpiantò inſino da fondamenti,dalla qual paura sforzati tutti popoli di Lombardia, e gli abitatori del Mare di Toſcana inſino à Roma,s'erano recati à vbbidire, e à pagare il tributo loro impoſto.I Genoueſi ſoli,perche ricuſauano di ciò fare furono chiamati à Pauia,doue Federigo era con la corte. Furono mandati otto ambaſciadori,Guglielmo Ruggerono,e Grimaldo Conſoli, e furono dati loro per compagni Guglielmo Vento, Melchiore Volta, Arrigo d'Oria,Vggieri Guidone,Vberto Spinola,Filippo Iuſta,Buonuaſſallo Bulfengo. Furono dette le medeſime coſe, che ne gli anni paſſati, quanto al mettere il tributo,e rifiutarlo,e le diſpute finalmente hebbero queſto fine, che Ceſare vinto dalle ragioni ſi contentò di rimettere loro il tributo,e cō ampiſſimo priuilegio riceuè i Genoueſi in amicizia,e grazia ſua, facendo loro grandi onori di parole,e gli onorò di grandiſſime ragioni, e doni, fra quali quello fù molto notabile, che diede loro autorità di potere trarre di tutta la Liguria, che all'ora i Genoueſi erano padroni d'una piccola parte di eſſa,dalla terra di Monaco inſino à porto Venere marinari,galeotti, naui,legnami,e d'ogni apparato da guerra per vſo dell'armate da ſpedirſi da loro,e in cotale affare, riſerbando à Marcheſi la loro giuriſdizione, ſottomiſe loro tutta quella riuiera.Oltre à queſto diede loro in feudo la città di Siracuſa,la qual diceua appartenerſi à lui: e Genoueſi all'incontro promiſero d'aiutarlo con le loro armate,e con tutte le loro forze in tutte le ſpedizioni,che egli pigliaſſe à fare.Rimandati adunque gli ambaſciadori à Genoua,poiche hebbero fatto la loro relazione,furono mandati ſette altri ſimiglianti ambaſciadori cittadini principali à Pauia à fermare le capitulazioni. Queſti furono Ingone dalla Volta,e Nuuolone Conſoli,Lanfranco Peuere,Beltramo Marino,Indone Cōtardo,Buonuaſſallo Bulfengo,e'l Ruggerono.Poiche le coſe furono acconce di queſta maniera,nacquero nuoui tumulti,e nuoue cagioni di guerra tra Piſani,e Genoueſi; perche da Piſani fù violata la pace fatta fra loro per autorità del Papa,e rotta la fede delle conuenzioni, per le quali ſi proibiua all'uno, e all'altro popolo,che non ſi

faceſſe

facesse l'uno all'altro ingiuria,non solamēte in publico,ma ancora in priuato in tutti luoghi del mondo.I Pisani, che negoziauano in Gostantinopoli disprezzata questa fede,nō potendo accordarsi co Genouesi d'alcune loro differenze,per ottenere con la forza,e con l'arme quello,che nō poteuano hauere cō le parole, ristrettisi insieme circa mille di loro, presero l'arme,e assalirono all'improuiso i Genouesi,che nō aspettauano pūto di cotale affronto;tuttauia come che non fossero più,che trecēto,difendendosi con le mura del loro fondaco sostennero tutto quel giorno l'affrōto de gli assalitori,e sull'imbrunir della notte interponēdosi alcuni huomini da bene, come amici communi,si quietarono le cose,e fù data la fede vicendeuolmēte d'astenersi dall'ingiurie.Ma il giorno seguente i Pisani dimēticatisi della fede data,presi in loro aiuto alcuni Viniziani,e Greci,huomini maluagi,e scelerati cresciuti di forze,andarono più feroci cōtra Genouesi,i quali per essere inferiori di forze furono sforzati cedere,e prouuedere alla salute,lasciato il fondaco voto di difenditori, che fù saccheggiato da essi con gran danno de nostri,e da Pisani fù fatto grā preda delle cose de Genouesi, e fù anche preso vn giouanetto nobile figliuolo d'Ottone Ruffo, che dipoi fù crudelmēte ammazzato.I Genouesi partiti da Gostantinopoli se ne tornarono à Genoua,e si querelarono de casi loro. Questa ingiuria cosi atroce commosse grādemente gli animi de Genouesi, e consoli accesi d'ira armarono subitamente dodici galee per andare cōtra Pisani;tuttauia non lasciarono,che quell'armata vscisse fuori del porto prima che hauessero osseruato tutti termini di giustizia,che mandarono à Pisa vn messo à richiedere le cose tolte,e a domandare,che fossero loro date le debite sodisfazzioni per cōto de gli oltraggi, e nō facēdo ciò i Pisani a denunziare loro la guerra; ma il messo non fù meno schernito à Pisa,che si fosse stata sprezzata la fede in Gostantinopoli.Bandita dunque la guerra,e ritornato il messo,le galee partirono subito,e arriuate a porto Pisano presero la torre su gli occhi de Pisani,e la spianarono,e abbruciarono alcune naui de Pisani,e mādata la preda à Genoua,si ritirarono in porto Venere,per esser più vicini se i Pisani facessero alcun mouimento:e nel medesimo tēpo 4.galee Genouesi trasportate dalla fortuna a liti di Corsica,e di Sardigna,presero parecchi naui Pisane, e fra queste fù vna galea,sopra la quale era vn consolo Pisano,nomato Buonaccorso,il quale mādato à Genoua cō alcuni altri Pisani auāzati all'occisione,fù messo in carcere,e molti di loro furono ammazzati nelle prese naui da Ottone Ruffo, che il fresco dolore del figliuolo ammazzato in Gostantinopoli stimolaua l'animo paterno à farne vendetta.I Genouesi poco dipoi a richiesta del gran Cancelliere dell'Imperadore liberarono il consolo Pisano,e intraponendosi egli a metter pace fra loro,l'uno, e l'altro popolo s'astenne alcuni giorni dal farsi oltraggi,vicendeuolmēte.Ma i Pisani non sterono lungo tēpo quieti,che sotto pretesto d'assicurare le loro naui,e loro mercatanti,che andauano indietro, e innanzi armarono trentasei galee, ed alcuni altri legni, co quali presero due naui Genouesi, che senza sospettare di tale affronto, intopparono in essi a caso; la qual nuoua come fù portata alle galee Genouesi, che dicemmo essersi fermate in porto Venere,i Capitani cōfidati nella destrezza de loro vascelli, e nell'eccellenza de galeotti andarono arditamente à trouare l'armata

nimica,

nimica, e come la scopersero mandarono subito vn Araldo a Capitani Pisani a inuitargli a combattere con vgual numero di legni da ogni parte; e perche i Pisani non tennero l'inuito, i Genouesi cominciarono a schernirgli, e a rinfacciare loro la codardia, e ora andauano loro addosso con le galee, facendo sembiante di volergli assalire, ora vedendogli venire contra di se con marauigliosa destrezza delle loro naui schiuauano l'incontro, e consumato tutto quel dì in simiglianti scherni, accioche non passasse il tempo senza fare alcun frutto, riuoltarono il cammino verso l'Isola di Pianosa, che era de Pisani, e quella distrutta s'inuiarono verso Corsica, e Sardigna, e fatta per tutti quei mari gran preda d'huomini, e di robbe de Pisani, si ritirarono in Porto Venere. Ma in Genoua, come si sentì la nuoua delle naui prese fu ordinato, che si facesse vn'armata contra Pisani, e mentre che la si arma, e si mette in punto, venne a Genoua il gran Cancelliere dell'Imperadore, mandato da Cesare, e fece sì, che l'uno, e l'altro popolo intralasciò l'apparato della guerra, e amendue furono chiamati a Turino, doue era all'ora l'Imperadore, accioche la causa loro si vedesse di ragione dinanzi a Cesare. Furono mandati otto ambasciadori principalissimi gentil'huomini della città, il Grimaldo vno de Consoli, Cappone Orgogli, Lanfranco Peuere, Vberto Cancellieri, Simone d'Oria, Baldizone Vsodimare, Guido Laudense, Ottone da Melano. Questi erano nomi di famiglie. Quiui si contrastò molto con parole, e non si potendo conchiudere la pace, si fece triegua per fino al ritorno di Cesare di Germania, doue egli disegnaua d'andare tostamente; e doppo il suo ritorno la detta triegua fù giurata da dugento de principali dell'uno, e dell'altro popolo. L'anno seguente sessantesimo terzo di quel secolo, non seguì niente degno di memoria, fuorche la morte di Siro primo Arciuescouo di Genoua huomo venerabile in tutta la vita passata con grandissima continenza. Si ragunò il capitolo per creare il nuouo Arciuescouo; doue si congregò il clero, e consoli, e gran parte del Senato secondo l'vsanza dell'antica chiesa, e quiui fù rimessa tale elezzione in tre Abbati, di S. Benedetto, di S. Siro, e di S. Stefano, e ne Proposti di S. Maria delle Vigne, e di S. Donato, e furono aggiunti loro per compagni il Rettore di S. Giouanni, quel di S. Damiano, e di S. Maria di Castello, e tre canonici di S. Lorenzo, Rubaldo, Anselmo, e Dodone subdiacono, da quali fù creato Arciuescouo Vgone Genouese Arcidiacono, il quale quel dì medesimo fù posto dal clero, e dal popolo nella sedia Archiepiscopale. L'anno seguente sessantesimo quarto di quel secolo, essendo Cesare ritornato in Italia l'vno, e l'altro popolo gli mandò ambasciadori per finire la pratica della pace già incominciata. I Genouesi ne mandarono quattro Baldizone Vsodimare, Corso figliuolo di Sigismondo, Buonuassallo Antiochia, e Guglielmo Giordani, ma non solamente non si diede compimento alla pace, ma essendo ancora nate nuoue cagioni d'odio fù rinouata la guerra, molto più crudele delle passate. La Sardigna in quel tempo era gouernata da quattro giudici, che tutta l'Isola era diuisa in quattro prouincie di Callari, delle Torri, di Gallura, e d'Alborea, e ciascuna haueua il suo giudice; e'l sommo dominio dell'Isola era tenuto da Pisani, del quale però sempre hebbero contese co'Genouesi; e Sardi erano diuisi fra loro fauorreggiando,

1163

1164

giando, chi questa, e chi quella parte, tra quali Barissone giudice d'Alborea, che auanzaua gli altri di potenzia, e di ricchezze, perche portaua odio al superbo gouerno de Pisani, teneua stretta amicizia co'Genouesi. Barissone dunque inanimato dalla giunta della nuoua potenza, communicata la cosa co'Genouesi voltò l'animo a vn pensiero molto generoso di cacciare i Pisani di Sardigna, e farsene Re, e padrone. Molte cose indussero i Genouesi a fauoreggiare i disegni di Barissone; prima perche i Pisani haueuano in quell'Isola maggior forze di loro, e molto più ampio dominio, dipoi ancora, perche haueuano consumato molta gente, e speso molti danari in quella contesa senza alcuna speranza di poter fare grãde acquisto: finalmente, perche sperauano camminando per sentieri fuori di strada venire a quello, che non poteuano conseguire andãdo per vie aperte di cacciare i Pisani dell'Isola, & acquistarne il dominio intero per loro: percioche essendo posta tutta la speranza di Barissone di poter difendere il regno, e ributtare l'arme de Pisani dall'aiuto de Genouesi, confidauano, che douesse essere sempre presso ad ogni lor cenno, e che perciò egli hauesse a tenere il titolo, e'l nome di Re; ma essi esser padroni di tutte le forze del regno. Laonde perche Barissone per tal conto mandò ambasciadore a Cesare Vgone Vescouo di S. Iusta, e Genouesi mandarono con lui due ambasciadori Filippo Iusta, e Buonuassallo Bulferio; il Vescouo intromesso a Cesare chiese, che volesse coronare Barissone in Re di Sardigna, il qual regno egli prometterebbe di tenere in feudo da Cesare, e giurerebbe fedeltà, e obbedienza all'Imperio, e insieme di pagare ogn'anno tributo, e fra tanto sborsare di presente quattro mila marche d'argento. Cesare ammesse ageuolmente queste dimande con grande sdegno de Pisani, che con gran grida si lamentauano di cotale ingiuria; i quali trasportati dall'ardore della collera non si peritarono d'esclamare per tutta la corte, che non era per essere huomo al mondo, che contra lor voglia fosse per hauere forze da condurre Barissone in terra ferma, ouero di aprirgli la via a entrare in possesso del regno. Ma gli ambasciadori Genouesi domandati da Cesare, se potessero ciò fare, rispos ero, che harebbono forze per loro stessi, malgrado de Pisani da cauare il Re dell'Isola, e condurlo a Cesare sano, e saluo. Cesare dunque mandò quattro ambasciadori a Genoua, i quali montati sopra l'armata apparecchiata da Genouesi, con la medesima armata condussero Barissone di Sardigna a Genoua, che la nostra città era molto ricca, e potente, e in grande riputazione, e nel corso di gran facende per essere intenti i cittadini alle cose della guerra, e in accrescere lo stato priuato, e'l publico. Soprauuenne a gli honorati pensieri il male vsato darsi a popoli ricchi, cioè le discordie ciuili, le quali ritardarono il frettoloso cammino alla gloria, al sommo grado di potenza nelle cose marittime; il nascimento delle quali fù l'ambizione di due potenti, e nobili famiglie Auuocati, e Castelli; conciosiecosa, che l'vna, e l'altra haueua gran seguito della plebe, e stretta in amicizia con gran parte della nobiltà, e tiraua quasi seco tutta la città. I Castelli hebbero in Genoua maggiore, e più lunga potenza, che alcun'altra famiglia innanzi al regno delle quattro famiglie, e la cui potenza fosse più da temere, e la quale tirasse seco maggior parte della città, come a suo luogo apparirà di ma-

no in

no in mano. Cresceuano fra queste due famiglie occulti odi, che erano eccitati dalla scambieuole emulazione, mentre che l'una, e l'altra famiglia aspira al sommo luogo di dignità, e di potenza, ne poteua vna soffrire, che la potenza dell'altra auanzasse la sua: i quali odi stati lungo tempo occulti, finalmente scoppiarono in aperte nimicizie, le quali da principio si passarono con villanie, e contese di parole, ma finalmente vennero alle mani, e al sangue. Il principio dell'arme seguì nella venuta di Barissone, perche essendo andati i consoli per onorarlo accompagnati da gran moltitudine di nobili ad incontrarlo insino a gli vltimi scaglioni, nacque vna quistione tra Fulcone di Castello, e Orlando Auuocato, e gli amici, e aderenti loro, che l'vno, e l'altro haueua seco molta gente; e da prima cominciò con le parole, e villanie, di poi accendendo la gara gli animi, si venne al ferro, e si fece vna sanguinosa battaglia, combattendosi non solamente con le spade, ma ancora con le balestre, e armi da lanciare: nella quale molti furon feriti mortalmente, tra quali furono Baldouino, e Arrigo Guerci, e Gandolfo Vsodimare, e Sardo figliuolo d'Orlando Auuocato, i quali poco dipoi morirono di quelle ferite. Questa fù la prima discordia ciuile, la qual sia stata scritta, che trauagliò la nostra città. Ma gli ambasciadori de Genouesi Lanfranco Alberighi, il Piccamiglio, Guglielmo d'Oria, Gionata dal Campo, i quali furono accompagnati da M. Bigotto, e da M. Guidone Laudense Dottori di legge, condussero a Pauia Barissone, e Federigo lo creò Re di Sardigna, e con le solenni cirimonie l'ornò della corona reale nella chiesa di S. Siro; e Pisani non poterono tenersi di non si querelare con parole dell'ingiuria, che gli pareua riceuere. Onde il capo dell'ambasceria non potendo raffrenare la lingua, disse, così si deue fare, o Cesare? Questo è il guiderdone, che voi rendete a perpetui studi de Pisani verso la sedia Imperiale, e a tante battaglie, e pericoli presi per l'onor suo, e all'opere fatte da loro tante volte con tanta fortezza, e fedeltà, che voi spogliate loro della Sardigna posseduta tanti secoli con giusto imperio, e comprandola piccolo prezzo doniate ad altri quella, che non è vostra? e innalziate a tanto onore vn huomo di basso grado nostro suddito, e costumato star soggetto a noi con grandissima nostra ingiuria, e vergogna? Queste vane parole stimolarono gli animi de gli ambasciadori Genouesi, che erano huomini di natura non meno altiera, ad esortazione de quali Cesare haueua fatto tal cosa. Risposero dunque, che i Pisani mentiuano, chiamando Barissone ignobile, perche era nobilissimo, e dicendo, che fosse loro soggetto, a cui per lo contrario molti Pisani erano sudditi, e Pisa per la maggior parte traesse il vitto da frutti del suo dominio; e non minore menzogna era il dire, che la Sardigna fosse de Pisani, la quale i Genouesi già in compagnia de Pisani haueuano soggiogata con l'arme non meno che Pisani; e che da questo si conosceua, che il principal pregio era stato de Genouesi, perche i Pisani cederono loro l'onore di condurre a Cesare il Re Musatto prigione, accioche fosse sempre chiaro, e palese, che principalmente per opera, e con l'arme de Genouesi la Sardigna, cacciatine i nimici della nostra religione, era stata acquistata al nome Cristiano, e all'imperio di Cesare. Le contese erano per andare più auanti, ma Cesare pose lor fine, con riprendere agramente i Pi-

sani,

ſani, che ſi foſſero laſciati vſcire di bocca cotali coſe tanto inconſiderata-
tamente, percioche ne Bariſſone era mai ſtato lor vaſſallo, e la Sardigna
non haueua mai hauuto altro Signore, che Ceſare. Queſta riprenſione
di Ceſare acceſe maggiormente la grande ira de Piſani, i quali moſtran-
do lo ſdegno col volto, e con le parole s'vſcirono di corte minacciando.
Ma i Genoueſi perche il Re per allora non haueua commodità di danari
pagarono per lui a Ceſare la promeſſa ſomma d'argento pigliandola a cã-
bio ſopra la fede publica, e impegnando alcune entrate, il quale ricon-
dotto a Genoua tolſe ad impreſtito grã ſomma di danari da cittadini pri-
uati, la quale ſpeſe nell'armata, che egli fece di ſette galee, e tre groſſe
naui. Il Re dunque reſe grazie al magiſtrato con parole onoratiſſime con-
feſſando di riconoſcere l'acquiſtato regno da Genoueſi, e di douerne te-
nere eterna memoria, poiche con l'aiuto, con l'opera, autorità, e danari
loró l'haueua acquiſtato; peroche egli era per tenere ſolamente il gouer-
no di quel regno, ma che il dominio ſarebbe ſempre de Genoueſi, a qua-
li era tenuto fare ogni fauore. La prima dimoſtrazione di gratitudine vol-
le, che foſſe vna buona entrata donata loro per la fabbrica di S.Lorenzo.
E oltre à queſto s'obbligò per publici ſtrumenti di pagare i danari, che
doueua al publico, e a priuati prima che egli ſmontaſſe in terra; ma il Re
poi, perche i Sardi, ò che non piaceſſe loro il Re, e che per ſe ſteſſi non
approuaſſero la nuoua forma di gouerno, ouero perche foſſero a ciò fare
da Piſani indotti, haueuano già ſecco le piazze, e ſerrate tutte le vie di tro-
uar danari, non ſoddisfacendo alle promeſſe, ne pagando i debiti, fù dal
Conſolo Piccamiglio, e da compagni, e da quelli, che erano andati ſeco
per riſcuotere i danari, ne mai perciò l'haueuano disbarcato in terra, ri-
condotto a Genoua, e dato in guardia ad alcuni principali cittadini. An-
corche foſſe coſa manifeſta, che per queſte cagioni la città era per haue-
re guerra co'Piſani, e ritornare a gli antichi affanni, tuttauia non ſi trala-
ſciaua la cura dell'altre coſe, percioche hauendo l'Imperador Greco mo-
ſtrato di diſiderare di rinuouare con la città gli antichi accordi, e conuen-
zioni, furono mandati tre ambaſciadori a Goſtantinopoli a richieſta di lui.
Ma quell'ambaſceria non fece alcun'effetto; e gli ambaſciatori ſe ne ri-
tornaronó a Genoua ſenz'hauer ſpedito coſa veruna, perche l'Imperado-
re, le cui riſoluzioni pendeuano da mouimenti de'Re d'Occidente, s'era
mutato di volontà, e s'era raffreddato in lui quel primo ardore. Ma più
vicino era il male di dentro, creſcendo ogni di più gli odi fra cittadini, e la
città s'era diuiſa in parti, e fazzioni, le quali per ſei anni ſeguenti traua-
gliaronó grandemente la città, aggiugnendoſi di tempo in tempo ad eſſe
molte cagioni di ſdegno dall'una, e dall'altra banda per varie opportuni-
tà; fra le quali queſta fù molto notabile, che Melchior dalla Volta vno de
Conſoli della città fù ammazzato da alcuni huomini di baſſo affare in v-
na ſua villa de'ſobborghi, doue era andato per diporto, talche ſe la ſolle-
cita cura, e diligenza dell'Arciueſcouo Vgone, che non intralaſciaua al-
cuna parte del ſuó vffizio, e rimediaua diligentemente a tutti gli ſcandà-
li, non haueſſe ſoſtenuto le coſe minaccianti rouina, ſi potè accender tal
fuoco, che ardeſſe tutta la città: onde i conſoli dell'anno ſeguente, che fù
1165 il ſeſſanteſimo quinto di quel ſecolo, communicando ogni coſa con eſſo

lui,tro-

lui, trouarono molti saluteuoli rimedi per prouedere alla tranquillità della città: percioche mandarono vn seuero bando, commandando a cittadini, che posassero l'arme, che andauano di continouo armati, e prendessero l'abito ciuile, e pacifico, e sforzarono i capi delle fazzioni, e delle risse, leuate l'offese à far triegua per certo tempo, e ridussero in poter del magistrato le case, e le torri d'Ingone, é d'Amicone dalla Volta huomini scandalosi, che erano poste nel mezo della città a guisa di rocche soprastanti alla quiete di essa, ed erano ricetti de gli huomini sediziosi; e raffrenarono l'orgoglio loro, accioche non potessero muouersi, e metter sozzopra le cose, con mettere loro buone guardie attorno. Fra tanto i Pisani risoluti di fare la guerra, e cercando cagioni di rimuouerla, presero le robbe, e le mercatanzie d'una naue Genouese, che haueua fatto naufragio all'Isola Asinaria. I Genouesi speditì ambasciadori à Cesare Lanfranco Alberighi, e Filippo Giusta, si querelarono dell'ingiuria, e della triegua rotta. Risposero i Pisani, che i Genouesi erano stati primi à dar principio all'ingiuriare, e a rompere la triegua, i quali a gran torto teneuano prigione il Re di Sardigna. Cesare mandò subitamente Corrado suo Cappellano huomo di conosciuta prudenza, e grauità a intendere le cagioni delle querele, e ad assettare le cose. I Consoli dell'uno, e dell'altro popolo s'abboccarono nella terra di Porto Venere. Furono dette molte cose dall'una, e dall'altra parte dinanzi l'ambasciadore di Cesare, ne si potè tra gli animi esasperati trouare alcuna via di concordia, e dalle contese, e dalle villanie di parole si venne finalmente alle mani, ed all'arme, e si fece vna crudel battaglia tra le galee Pisane, e le Genouesi; essendo l'uno, e l'altro Consolo montato sopra vna delle sue galee, e la battaglia fù lunga, e sanguinosa, e'l Consolo Genouese prese vna galea nimica insieme col Consolo, ma egli ancora toccò vna gran ferita. Queste furono le cagioni di rinouare la guerra fra queste due nazioni, che da Pisani doppo questa battaglia fù bandita a Genouesi, ed essi con animo pronto si misero in ordine à farla, e fra tanto l'una, e l'altra nazione con varie occasioni si faceuano l'una all'altra vicendeuoli danni, che il raccontargli tutti sarebbe cosa souerchia. Alle gran guerre, che teneuano in trauaglio la nostra città, s'aggiugneuano alcune volte i mouimenti d'alcuni piccoli, e deboli Castellani. In quei tempi dunque vn certo Vghetto Carpena, il quale era signore d'una piccola rocca posta sul lito presso alla terra di Ver nazza, congiuntosi co Pisani cominciò con le sue correrie saltando fuori di quella rocca a dare impaccio al paese d'intorno, e alla terra vicina di Porto Venere: dalche indotto Simone d'Oria, huomo sollecito, e valoroso, che all'ora perauuentura era per faccende publiche nella terra di Porto Venere, andò di notte con trecento huomini armati à Vernazza, e salito prima, che si facesse dì sopra'l monte, che soprasta alla fortezza, assalen do la rocca all'improuiso, la prese senza molto contrasto, e l'abbruciò, e fece prigione Vghetto, e insieme con esso lui tre de' Signori della terra di Vezzano, e gli mandò a Genoua. Ma i Pisani, cominciata la guerra, mandarono otto galee armate in Prouenza per impedire à Genouesi da quella parte la via di cōdurre le vettouaglie alla città, e contra di essi andò Simone Grillo con vn'armata di quindici galee, il quale diede la caccia alle

naui Pisane insino alla bocca del fiume Rodano; e perche esse entrarono dentro al fiume, e gli si pose ad assediar la foce. Le naui Pisane vscite per vn'altra bocca, che non poteua esser veduta dal Grillo, beffarono i Genouesi, e scamparono dalle mani loro, e'l Grillo abbruciate alcune naui da carico de Pisani, se ne ritornò a Genoua. Ma i Pisani diedero a Genouesi molto maggior percossa, percioche armate la medesima state trent'una galea, vennero nella riuiera, e sbarcate le genti in terra ad Albenga assalēdo la città con grand'impeto all'improuiso, come che fussero ammazzati alcuni di loro, tuttauia la battaglia non durò molto, che presero la terra, e l'abbruciarono. I Genouesi intesa cotal nuoua sfauillando di dolore nello spazio di quattro giorni misero in punto vna gagliarda armata di trentacinque galee, la quale essendo fornita di tutte le cose necessarie alla guerra, partì del porto sotto la cōdotta del medesimo Grillo, e s'inuiò verso la Prouenza, doue i Pisani doppo l'hauer spugnata Albenga s'erano tirati; ma essi intesa la fama dell'armata partita di Genoua, per ischiuare la necessità del combattere, dal che erano molto alieni, si nascosero nel fiume Rodano, e andarono insino alla villa di S. Egidio. Ma i Genouesi erano tanto disiderosi di combattere per lo sdegno preso dell'incendio d'Albenga, che ne anche in quel modo giudicarono spediente lasciare andare i nimici; onde entrando ancor essi per la bocca del fiume andarono alla medesima villa, doue arriuati di notte, perche il buio impediua la vista, hebbero alquanto di trauaglio da luoghi pieni di seccagne. Il dì seguente il Grillo sentendo, che gli abitatori del luogo, e forestieri, che erano venuti alla fiera, teneuano da Pisani, giudicò spediente astenersi dal combattere con suo disauantaggio, e prima certificarsi qual fosse la mente di Ramondo Conte di quel luogo; e gli mandò tre ambasciadori Rubaldo Bisaccia, Guglielmo di Nigrone, e Idone Contardo. Era il Conte leggiere di natura, e staua con l'animo sospeso, si che fù ageuol cosa indurlo a far lega contra Pisani; e dal Consolo Genouese prese danari sotto pretesto della spesa da farsi nella guerra, ma come quello, che vendeua la fede a contanti, poco di poi fù comperato occultamēte da Pisani con maggior prezzo, e terrazzani ancora furono corrotti. Il Consolo inteso questo caso prese grā dispiacere d'esser abbandonato, e non stando punto in dubbio, che'l Conte non fosse per aggiugnere alla perfidia ancora il tradimento, conoscēdo che era bene astenersi dal tentar la fortuna del combattere à disauantaggio, date fedelmente le paghe a soldati, che haueua presi a suo soldo ritornandosene in dietro venne in Arli, e dal Conte della terra fù accolto benignamente, e tentato in vano l'animo di lui, vscì fuori della bocca del fiume. Mentre che nella Prouenza si faceuano queste faccende con maggiore sforzo, ne gli altri luoghi ancora non stauano i bellicosi popoli quieti: percioche i Genouesi mandarono in Sardigna tre galee, e la gente smontò in terra a vn luogo chiamato Torri, e abbruciò molti edifizi de Pisani, e diede il sacco, e rouinò, e fece ogni sorte di male à tutto'l paese, che gli è d'intorno. Ma i Pisani fecero vendetta di questi incēdi, perche venticinque loro galee abbruciarono i borghi d'una ricca terra nomata Leuanto nella riuiera di Liguria, e nel ritorno loro tentata in vano l'Isola di Porto Venere, sbarcati nel lito di Porto Venere fecero molti abbruciamenti,

bruciamenti,

bruciamenti;ma poi ſentendo, che veniua contra di loro Moruello figliuolo d'Obizo Malaſpina con le genti della terra di Vezzano, che poco prima haueuan dato, e ſe, e la terra in potere de' Genoueſi, non volendo aſpettargli,rimontati toſto ſopra l'armata,ſi ritirarono nel paeſe loro. Ma il Grillo dimorato alcuni giorni a liti del Rodano ſe n'andò a Marſilia, e nel porto di quella città, preſe vna naue Piſana carica di mercatanzie, e quindi partito accoſtò all'Iſola di Piumazzo, doue aſpettò lungo tempo l'armata de' Piſani; ma veggendo,che la non compariua, e auuicinandoſi il verno,laſciata quell'Iſola, andò a Tolone, e partito di quella città ſe ne tornò a Genoua. Ma i Piſani veggendoſi, per la partita de Genoueſi,rimanere il ritorno libero,e ſicuro dalla neceſſità di combattere, vſciti dalla bocca del fiume diedero le vele al vento, e ingolfandoſi in mare toccarono dalla violenza d'una fortuna, che ſi leuò di ſubito quella ſconfitta, che eſſi haueuano ſchiuato da gli huomini;perche andarono in fondo tredici loro galee,e le ciurme s'annegarono, e coſi paſsò quell'anno con rouine dell'uno, e dell'altro popolo; nel quale i Conſoli attendendo ancora alla cura della città fecero ogni sforzo di pacificare gli alterati animi de cittadini, e tutto che non riuſciſſe loro il diſegno, tuttauia l'impreſa non fù del tutto vana, perche fù cagione di prolungare i ſopraſtanti romori. Segue l'anno ſeſſanteſimo ſeſto di quel ſecolo, nel quale e fuori ſeguirono graui caſi,e fra Genoueſi, e Piſani ſi fecero gran conteſe non ſolamente d'arme, ma ancora di parole, e non fù meno turbulento nella città per le ciuili diſſenſioni, e romori; ſi che fù di meſtiero, che i Conſoli ſpartiſſero la cura loro non più in ſeguitare le guerre ſtraniere, che in raffrenare i diſordini della città nutricati dall'ambizione de' cittadini più potenti. Ne ſi poterono più oltre differire gli acceſi odi de cittadini, che nel principio di queſt'anno non veniſſero ad aperta guerra, doue ſi fece vna crudel battaglia, nella quale morirono molte perſone, non eſſendo ne anche i nobili liberi da tale peſte, che in eſſa morirono Rubaldo Barattieri,Giſmondo Sigiſmondi, e Luiſello Scotto. I mali furono finalmente acchetati dalla ſollecita cura, e diligenza de Conſoli, non che foſſe fatto pace, ma differito l'adoperar l'arme con la triegua confermata col giuramento, la quale nondimeno in brieue rotta,e diſpregiato il riſpetto del giuramento, perche gli ardenti odi rompeuano tutte le leggi humane, e diuine. In queſto mezzo i Genoueſi mandarono quattro galee ſotto la condotta d'Ottone Caffaro nella Prouenza; perche aſſediaſſero i porti di quelle riuiere, accioche quindi non foſſe fatto alcun mouimento contra la noſtra città, e inſieme aſſicuraſſero il cammino, e i commerzi alle naui da carico. Il Caffaro fece l'uno, e l'altro vfficio valoroſamente, e con molta diligenza tutta quella ſtate. Oltre a queſto i Conſoli auuiſati, che i Piſani fidati nell'aiuto dell'Arciueſcouo di Maganza, che grandemente gli fauoreggiaua, haueuano cominciato a trattar con Ceſare, che egli aggiudicaſſe la Sardigna a loro; e che perciò ſopraſtaua alla noſtra città la conteſa della ragione, mandarono in Sardigna tre galee per riceuere il giuramento, e teſtificare l'antico dominio ſotto la cōdotta d'Vberto Recalati,vno de Conſoli, il quale fù riceuuto orreuolmente da popoli del giudicato d'Alborea,che all'ora erano

1166

sciolti dalla Signoria del giudice, e in segno d'obbedienza, e della debita fedeltà gli pagarono settecento lire à nome di tributo. Pietro ancora giudice di Callari stette in vfficio, il quale salutato il Consolo con gran riuerenza, e alloggiatolo cortesemente, giurò fedelta in vn publico parlamento palesemente alla città, e all'Arciuescouo di Genoua, promettendo di pagare in termine di quattr'anni dieci mila lire, e obbligandosi a pagare alla Republica di Genoua cento lire l'anno di tributo, e vna libbra d'argento puro all'Arciuescouo. Intorno a quei tempi furono di nuouo mossi ragionamenti di pace fra l'uno, e l'altro popolo; e per questa cagione per ordine de Pisani, l'Abbate della Gorgona venne à Genoua con alcuni compagni, i quali con parlare basso, e vmile, e col volto, e abito del corpo, mostrando grandissima vmiltà d'animo andauano per la città, e mescolando insieme co consigli la religione, e'l timore dell'ira di Dio esortauano gli huomini alla pace. La cosa fù trattata lungamente con varie dispute, e non seguì alcun'effetto, onde i Pisani mandate fuori due galee fecero alcuni danni à Genouesi, e Genouesi intesa la cosa armarono sette galee, e spedirono con esse Ansaldo di Tanclero vno de Consoli, il quale passò all'Isola dell'Elba; e del porto di Piombino vscirono contra di lui altrettante galee Pisane, e perche i Genouesi non fuggiron la battaglia, si venne alla zuffa, la quale fù contraria a Genouesi, perche per timore d'alcuni nauili, che furono veduti venire da terra verso l'armata, si posero in fuga con perdita di due galee, che furon prese da nimici. I Genouesi infiammati d'ira non tanto del danno, quanto del disonore riceuuto, mandarono subito fuori del porto cinque galee sotto la condotta di Baldouino Guercio, le quali congiunte seco per viaggio due altre galee, in vece di purgare la riceuuta macchia, l'accrebbero di più con vna maluagità molto notabile; percioche hauendo cercato lungamente, e in molti luoghi delle naui Pisane, che sen'andauano altiere per la fresca vittoria, le trouarono finalmente à Vada, che faceuano ogni sorte di danno per la riuiera, e attaccarono subitamente la battaglia con esse, la quale da principio fù fauoreuole à Genouesi, e due loro galee la Guercia, e la Galletta fatto vn gagliardo impeto, misero in fondo due galee nimiche; ma l'abbomineuol rabbia delle parti occupò in guisa le menti de gli altri Capitani, che inuidiando l'onore della incominciata vittoria a gli huomini della fazzione contraria, si tirarono fuori della battaglia, e stando à riguardare l'altrui pericolo, e senza dare alcuno aiuto a Cittadini, che combatteuano, ed erano tolti in mezzo, lasciando, che i nimici prendessero le vittoriose naui nel mezzo della battaglia, mettendosi essi in vituperosa fuga, se ne tornarono à Genoua pieni di vergogna. In questo mētre s'accese molto maggior contesa tra gli ambasciadori dell'uno, e dell'altro popolo appresso la corte di Cesare, conciosie cosa che i Pisani hauessero con grandissima somma di danari tirato dalla sua l'Arciuescouo di Maganza, il quale haueua grandissim'autorità in tutte le cose; i quali domandarono da Cesare nell'eccelsa sedia sedente, che perche l'Arciuescouo Magōtino a nome di Cesare, e per suo cōmandamē to haueua dato a loro la Sardigna in feudo, ed essi haueua pagato al Magōtino il pattouito prezzo, e gli per le sue ragioni cōfermasse palesemēte,

come haueua promesso l'Arciuescouo, nel cospetto della corte tutte queste cose col suo decreto, e facesse commandamento à Genouesi, i cui ambasciadori erano presenti, che cedessero à Pisani il possesso libero di quell'Isola; e che per innanzi non s'intramettessero più nelle cose di quell'Isola; e Cesare essendo approuata dal Maganzese la dimanda loro, sedendo pro tribunali interpose il decreto. Quì Vberto Spinola capo dell'ambasceria diede vn grande, e memorabil saggio di grandezza d'animo, di costanza, e di singolare carità verso la patria: percioche domandato perdono, se paresse, che vscisse de termini della riuerenza, che doueua portare a quella maestà, se così grande ingiuria gli hauesse dato animo di parlare, non si peritò a dire, che il decreto di Cesare era ingiusto, e soggiunse, che la precipitosa voce da Cesare pronunziata a persuasione del Maganzese, senza intendere le ragioni, ò vdire la parte, non haueua forza, e vigore di giudizio, ne si doueua con tal nome chiamare; e che i Genouesi erano presti ad vbbidirlo, e di sottomettersi al giudizio di lui, se si lascierà regolare dal diritto, e osseruerà la legittima forma de' giudizi. Ma se non trouerranno il debito sussidio nell'equità, e religione de giudici, erano per difendere le loro ragioni con l'arme, e venire a ogni cosa estrema, e per mantenere armati la dignità, e l'imperio giustamente acquistato non erano per fuggire di esporsi ad onorata morte; però che i Pisani venissero còn esso loro alla proua' ogni volta; che volessero, e toccassero le cose de Genouesi, che essi di vero erano per patire le pene della temerità con la testa, e con gli occhi, perche i Genouesi haueuano e animo, e forze da trargli loro. Dipoi con lungo parlare cominciandosi dal tempo, che quell'Isola fù tolta delle mani de nimici del nome Cristiano, e'l Re Musatto preso, e condotto a Cesare da Genouesi, disputò delle ragioni de Genouesi nelle cose della Sardigna, e allegò ancora gli esempli, e testimoni del sommo Imperio dati a Genouesi in tutti tempi, tanto da gli stranieri, quanto da Sardi medesimi, fra quali raccontò quelli due, il censo dello scudo pieno di pane, e de due vasi di vetro pieni di pepe, e de due barili di vino, che i mercatanti, e faccendieri del regno di Napoli, che vsauano trafficare in Sardigna per antichissima vsanza osseruata in perpetuo, erano costumati offerire a Genouesi, e quando ricusauano di farlo erano costretti da magistrati della Sardigna, e'l censo del cacio, quanto può tirare vn paio di buoi, che gli stessi Sardi soleuano pagare ogn'anno a Genouesi il dì della Resurrettione del Signore: le quali cose sono segni certissimi, che i Genouesi habbiano somma, e antica ragione, e Signoria nella Sardigna. La onde Cesare mosso dalla libertà del parlare, e dalla verità rizzandosi, disse ad alta voce, che non haueua mai hauuto animo di priuare alcuno delle sue ragioni, e quello, che egli haueua fatto à fauore de Pisani, l'haueua fatto non essendo informato delle ragioni de Genouesi, le quali ora proponeuano. Ordinò dunque, che la causa si vedesse di ragione, e mandò due Prelati, il Maganzese, e Rinaldo Arciuescouo, questo a Genoua, e quello a Pisa, perche essendo sul luogo attendessero, come amici, e arbitri communi accordare le cose, fatto commandamento a Pisani, che innanzi ad ogni altra cosa rendessero i Genouesi presi da loro quell'anno nelle due passate battaglie. Questi Prelati fatti ogni loro sforzo, non poterono

terono fare altro, se non che s'eleggessero cinque huomini per parte sopra'l conchiudere la pace. I Genouesi furono Lanfranco Peuere, Guglielmo di Marino, Ottone Caffarò, Filippo Lamberti, e Simon d'Oria; ma non essendo ne anche da loro trouata alcuna via d'accordo, le cose ritornarono a mali di prima. L'anno seguente dunque i consoli primamente fecero giurare la triegua a capi delle parti, e poi mandarono quattro galee per guardia de traffichi de Genouesi, che in quei tempi se ne faceuano molti nella Prouenza, sotto la condotta di Rodano del Moro, vno de Consoli, il quale tutta quella state, e l'autunno vegnente attese diligentemente a fare l'vfficio impostogli; il quale egli finì con onorato successo, perche con grande vtilità della republica fece accordo con Ildebrando Re d'Aragona, e conte di Barzellona, nel quale i Genouesi s'obbligarono di mandare in suo aiuto quattro galee bene armate nel recuperare alcune castella, che erano state occupate dal Conte di S. Egidio, e l'Aragonese pretendeua, che fossero sue; e per osseruanza di questo accordo, Ruggieri di Malabotto nauigò subito in Prouenza con alcune galee, ma non fece alcun frutto, perche l'Aragonese mutato volere, non volse far la guerra. Quest'anno si consumò più tosto in apparati, e in minaccie, che in facende: percioche Vberto Spinola Capitano di sette galee incontratosi in noue Pisane schiuò prudentemente la battaglia, ma poi perche s'accompagnarono seco quattro altre galee guidate da Rubaldo Bisaccia, cominciò à seguitare le Pisane; ma fù sforzato voltarsi contra vndici galee de' Mori, che furono scoperte in alto Mare, che veniuano alla volta sua, la quale cosa diede agio à Pisani di fuggirsi; e Mori ancora vedendo, che le galee Genouesi erano maggior numero, che non pensauano, rimasero spauentati, e voltarono le prode adietro, e la soprauegnente notte spartì le tre armate, che il buio impedì, che le non si vedeuano l'una l'altra. Altre sette galee ancora furono mandate in Prouenza contra Pisani, e ancora esse non fecero nulla, perche non trouarono in verun luogo le naui Pisane. Quell'anno medesimo Federigo Imperadore acconce le cose d'Ancona se n'andò con l'esercito à Roma, e a persuasione dell'Arciuescouo di Maganza rifiutò le genti de Genouesi, e per supplire all'essercito tolse in luogo loro doppio numero di Pisani; la qual cosa fù indizio certo, che l'animo suo pendeua più à fauore di Pisani. Ma molto più certo segno d'alienazione mostrò poi, perche ritornato da Roma dimorò molti giorni in Pisa, e non fece liberare i prigioni Genouesi ritenuti da Pisani contra'l commandamento di lui medesimo. Ne è da tacere, che i Genouesi per vsare il dominio in Sardigna vi mandarono Corso de' Sigismondi vno de Consoli con due galee, il quale tutto l'autunno, e'l verno seguente gouernò con gran contento de' popoli il giudicato di Callari, e d'Alboreà. Tutto che la Città fosse occupata nella guerra esterna, che gli era dentro le uiscere, tuttauia sentiua molto più i mali intestini, conciosie cosa che spessamente con varie opportunità seguissero risse, e contese, e battaglie ancora tra capi delle fazzioni, e fra quelli, che seguitauano le parti loro, nelle quali si spargeua molto sangue, e moriuano da ogni parte molti; e magistrati si sforzarono spesso in vano di metter pace tra gli animi alterati, tutto che non procedessero solamente co consigli, auuertimenti, ed esor

tazioni,

1167

tazioni, ma gaſtigaſſero ancora ſeueramente i capi de gli ſcandali, e cominciatori de tumulti. I quali mali, come che trauagliaſſero la città, tuttauia non s'intralaſciauano le cure delle coſe eſterne, percioche l'anno ſeguente ſeſſanteſimo ottauo di quel ſecolo, eſſendo venuta nuoua, che i Piſani haueuano armato vndici galee per noiare le coſe de Genoueſi, eſſi ne mandarono tredici contra di loro. Delle galee Genoueſi fù capitano Niccolo di Ridolfo huomo feroce, e valoroſo, il quale ribattè co fatti le ſuperbe parole de Piſani; i quali con orgoglioſo parlare s'erano vantati appreſſo i popoli della Prouenza d'eſſere padroni del Mare, e con sfacciata menzogna haueuano detto, che i Genoueſi non poteuano pure ſoffrire la viſta loro: ma il Conſolo gli raggiunſe, egli poſe in fuga, e preſe quattro delle loro naui; e Genoueſi, perche queſti vantamẽti de Piſani aggiunſero nuoui ſtimoli alle antiche cagioni di nimicizia, per trauagliargli da ogni parte, perſuaſero à Luccheſi, che moueſſero loro l'arme, promettendo di fare loro per mare crudeliſſima guerra, & tenergli impacciati. I Luccheſi, che non portauano à Piſani minore odio, che ſi faceſſero i Genoueſi, e indotti dalla ſperanza di così gran compagnia offertagli volontariamente, tennero volentieri l'inuito, e ſubitamente moſſero guerra à Piſani, e aſſalirono Aſſano, oggi nomato Nozzano caſtello de Piſani, lontano dalla città di Piſa quattro miglia; e perche i Piſani corſero in gran numero à ſoccorrere il luogo, s'appiccò fra loro vna crudel battaglia, nella quale i Piſani furono vinti, e molti di loro rimaſero prigioni de Luccheſi, e domandandone loro i Genoueſi dieci, primi per dignità, e nobiltà, gli donarono corteſemente. Queſti furono Lamberto Maggiore, Sicchieri Gualandi, Bulgarino di Caprano, Couirio Baratulo, e Guinicello, Vberto Sicchieri, Guilino Baldizoni, Guilino Odierna, Seluano, e Lamberto Battibagliani: la qual coſa induſſe finalmente i Piſani à far baratto de prigioni, che innanzi à quel tempo non haueuano mai voluto conſentire: Furono dunque reſi dall'una, e dall'altra parte i prigioni da Genoueſi ſettecento teſte, e da Piſani trecento trentatre. Nel medeſimo anno ancora furono armate in Genoua ſedici galee, delle quali fù Capitano Idone Contardo, vno de Conſoli, le quali poſte in fuga da trenta galee Piſane, ſi liberarono dalla ſopraſtante rouina col ritirarſi nel porto di Genoua. I Piſani non potendo sfogare l'odio contra le perſone, lo sfogarono contra il paeſe, e gli edifizi, abbruciando, rouinando, e ſaccheggiando tutta quella riuiera. Nel medeſimo tempo la pratica della pace, che ſpeſſe volte prima era ſtata tentata in vano, fù rinouata; ma non hebbe punto migliore riuſcita, percioche l'Arciueſcouo di Genoua, e quel di Piſa, e'l Veſcouo di Lucca moſſero di nuouo ragionomenti di pace, e per tal cagione queſti Prelati in perſona s'abboccarono in vn luogo deputato, e il ſucceſſo di queſti parlamenti fù il medeſimo, che di quei di prima; concioſie coſa che al tedio delle fatiche, e delle ſpeſe, e alla ſtracchezza delle ſconfitte, con le quali quei potenti popoli ſi conſumauano vicendeuolmente l'un l'altro preualeſſe ne gli animi inueleniti l'inuecchiato odio, e la rimembranza delle ingiurie, e la cupidigia della vendetta. Nel medeſimo anno il Re di Cicilia ancora hebbe voglia di contrarre amicizia co Genoueſi, e à ſua richieſta gli furono mandati tre ambaſciadori Bellamuto vnǒ de Conſoli, Rogerono

1168

rono di Caſtello, e Amico Grillo, i quali hauendo moſtrato al Re, che i Genoueſi nella confederazione fatta con Ceſare, s'erano obbligati à non far nuoue confederazioni, ritornarono à Genoua ſenza far nulla. Vane parimente furono due altre ambaſcerie, l'una mandata in Lombardia a popoli vicini, che chiedeuano la pace, e diſiderauano por fine ad alcune differenze nate di tempo in tempo, come auuiene tra vicini, l'altra mandata all'Imperadore di Goſtantinopoli. Gli ambaſciadori furono a quelli Vberto Cancellieri, e Ottone Giudice, e à queſto Amico da Morta. Diſeguale ſucceſſo hebbero le domande di quelli, che haueuano il carico di edificare la città d'Aleſſandria, che chieſero à Genoueſi ſoccorſo di danari, perche ne fù mandata loro buona ſomma di ſubito, e vn'altra gliene fù promeſſa. 1169 L'anno ſeguente ſeſſanteſimo nono di quel ſecolo furono eletti per gouerno della Republica cinque Conſoli, Anſelmo Garrio, Vgone Tornelli, Ottone Caffaro, Ruggieri Marabotti, e Niccolo Roza, huomini da bene, e prudenti, i quali e in caſa col ſenno, e fuori con la ſpada fecero varie opere, e vtili alla Republica: percioche per virtù, conſiglio, e ſomma diligenza loro le coſe della città già cadute, e tendenti alla rouina furono rimeſſe in piedi, e la città, che era piena di romori, e di nimicizie fù ridotta in tranquillo ſtato. La licenza del popolo, e l'ardimento de gli huomini maluagi, e ſcelerati, il quale, perche tanto nella città, quanto nelle terre, e luoghi vicini era nudrita da capi delle parti, era creſciuto in infinito, haueua guaſto, e corrotto ogni coſa. Queſti ſciolti dal timore de' magiſtrati, e non eſſendo da veruna riuerenza delle leggi, e da niuna vergogna ritenuti, vſauano la forza, e'l ferro per ſaziare le loro sfrenate voglie, rubbauano la robba altrui, feriuano le perſone, e l'ammazzauano, e finalmente faceuano per tutto ogni ſorte di ſceleraggine, ſi poneuano in poſta a gli ſtretti paſſi delle ſtrade, e aſſaſſinauano i viandanti, gli ſpogliauano, e faceuano loro ogni villania, e finalmente non riguardauano coſa alcuna, ò ſacra, ò profana, anzi che da molti ſi faceuano le compagnie delle ſceleraggini, e de malefici; e popoli ſteſſi per commune conſiglio coopperauano, e congiurauano contra la quiete publica. I Conſoli dunque conoſcendo, che la maeſtà dell'Imperio, che già s'era cominciata à diſpregiare era per valere poco ſenza le forze à raffrenare tanto ardimento, aſſoldarono trecento ſoldati ſcelti per loro guardia, e gli miſero dentro la città, e da queſti accompagnati ſpartirono gli vffici fra loro, e Anſelmo Garrio, e Ottone Caffaro vſciti della città andarono verſo Lauagna, Niccolo Roza, e Ruggieri Marabotti nella valle di Pozzeuera, e preſero gran numero di malfattori, e gli gaſtigarono con gran ſeuerità, perche ad alcuni tolſero la vita, ad alcuni fecero tagliar le mani, ad altri i piedi, e molti ne miſero in carcere, e molti condannarono in danari, e ad alcuni ancora, il cui ardimento haueua paſſato il ſegno, e che erano ſtati capi, e cominciatori de gli ſcandali, abbruciarono le caſe, e con queſta ſeuerità di pene miſero ne gli huomini marauiglioſo terrore de magiſtrati, e del gouerno legittimo, e poſero finalmente fine a tanti mali. Quietate dunque in brieue le coſe di fuori con grandiſſima loro lode, voltarono il penſiero à rimediare a mali della città, che erano più vicini, e più malageuoli a riſanare, e inueſtigando le cagioni delle diſcordie, ritrouarono, che tra principali

cittadini

cittadini erano corse disfide, e s'erano destinati di fare sei duelli. Si raccapricciarono i Consoli, che gli animi de' cittadini fossero inuasati da tanto odio, e tanta rabbia, che come fossero nimici stranieri non si guardassero d'adoperar l'arme fra loro medesimi, e vi furono diuerse opinioni, perche alcuni furono di parere, che si douesse dar loro questa facoltà di finir le contese col ferro, vno de quali, che era capo di questa opinione, si dice,
,, hauer parlato in questa maniera. Ottima cosa, e sopra modo desidera-
,, bile sarebbe stato, padri osseruandissimi, che fra cittadini non fossero
,, nate discordie, ouero che la diligenza, e vigilanza de' Rettori hauesse
,, subitamente oppressi i semi di esse, quando cominciauano à germoglia-
,, re; tuttauia io non accuso niuno di loro di negligenza, che sono scusati
,, dalle rouine della Republica, conciosie cosa che questa guerra, che hab
,, biamo di continouo co Pisani, soprastante alle nostre teste distoglie i
,, pensieri nostri dalla cura delle cose della città, e gli tira tutti à se. Il se-
,, condo consiglio è poi, che le son nate, estinguerle, e se questo si può fa-
,, re con ammonire, esortare, consigliare, e pregare, non occorre, che ve-
,, niamo à cose odiose: ma perche questo rimedio è stato tentato altre
,, volte, e sempre trouato vano, e'l male crescendo, e prendendo ogni dì
,, maggiori forze, e maggior vigore tende all'arme, e alle sedizioni, e alla
,, guerra ciuile, ci bisogna di necessità abbracciare quello, che è l'ultimo
,, di tutti rimedi, che ci si parano dauanti. Veggano dunque coloro, che
,, abborriscono tanto i combattimenti à corpo à corpo, poiche s'ha da
,, venire alle mani, e al ferro, qual cosa sia migliore, che tutta la città, la
,, quale i capi di queste fazzioni si tirano dietro tutta, venga fra se stessa
,, alle mani, e a guerra ciuile, e che ogni cosa si riempia di occisioni, del
,, sangue de cittadini, d'incendi, di rouine, e d'altre calamità, che si porta
,, dietro la guerra, o vero che le discordie, e le differenze ciuili si finischi-
,, no col arrisicare la vita di sei huomini per parte. Ne veggio io per qual
,, cagione noi debbiamo esser tanto alieni da vna cosa non nuoua, ma
,, spesse volte vsata da huomini saui, e chiari, appresso i quali habbiamo
,, inteso questo partito, non solamente non essere stato biasimato, ma an-
,, cora sommamente lodato; talche i Torquati, e Coruini si sono riputa-
,, ti a onore l'ornarsi di quei titoli, e Manlio non punì nel figliuolo il com-
,, battere à corpo à corpo, ma con la morte del figliuolo stabilì, e fermò
,, l'Imperio, che era stato disprezato, e la disciplina militare, che era stata
,, abbattuta; e non senza ragione i poeti sapientissimi, le cui finzioni be-
,, ne spesso ci mostrano meglio la via della virtù, che le dispute de' filosofi,
,, ci hanno proposto à caso dinanzi à gli occhi gli esempli de saggi, e fa-
,, mosi Eroi sfidanti i nimici a combattere a solo a solo. Anzi, che i Lon-
,, gobardi introdussero quest'uso per legge, col quale ouuiando alle diffe-
,, renze ciuili nel bel nascimento loro non leggiamo, che la loro Republi-
,, ca fosse perturbata dalle discordie ciuili, ne dalle guerre domestiche.
,, Ma dirà qualchuno, tu dunque approui la legge de' Longobardi? io in
,, vero non l'approuo più, che si faccino gli altri; ma non veggio già per-
,, che essendo necessario sottentrare, ò all'uno, ò all'altro male, non si deb-
,, ba eleggere il minore. Ma che vo io dietro a gli esempli de poeti, e a fat-
,, ti de gli huomini priuati, potendo allegare il publico consiglio della cit-

tà di

„ tà di Roma, la quale,e col valor militare,e molto più col consiglio, e cõ
„ la sapienza s'acquistò l'imperio del mondo, il quale imperio hebbe co-
„ minciamento dal duello ; quando combattendosi fra due popoli, l'Al-
„ bano, e'l Romano dell'Imperio del Lazio,rimisero a decidere la cosa al
„ combattimento di tre cittadini per parte. Io non veggio per qual ca-
„ gione noi per tor via gli ammazzamenti, o lo spargimento del sangue
„ da nostri cittadini,non possiamo vsare la medesima via, che da loro fù
„ trouata per risparmiare il sangue, e proibire le occisioni di due popoli
„ fra di loro di parentado congiunti. Io non intendo in tutto, perche i du-
„ elli non sieno da tollerare nelle città, e ne regni bene ordinati, i quali
„ spesse volte sieno necessari, quando cioè per altra via non possiamo ot-
„ tenere la nostra ragione, perche mancano le probazioni: quando, ne
„ con testimoni,ne con scritture possiamo prouare gli oltraggi a noi fatti,
„ e danari da noi creduti,e le cose depositate. Io ho spesse fiate vdito dire
„ da huomini saui,parer loro,che il duello sia vn tribunale di Dio immor-
„ tale,non punto fallace, perche non sia da dubitare, che donde sta la ra-
„ gione, cola non inchini ancora la vittoria, conciosie cosa che la fede
„ de gli huomini spesse volte nel dar la sentenza sia vsata ò esser piegata
„ dal fauore, ò mandata à terra dalla potenza,ò esser corrotta dal prez-
„ zo, ò peccare per ignoranza, ò perturbata dall'eloquenza, ò aggirata
„ dall'astuzia de litiganti. Ma alcuni ancora ci fanno scrupolo di coscien
„ za con dire,che la legge Cristiana consiste principalmente nella pace, e
„ nella concordia, e che l'abbomina gli odi,le contese, le risse, l'arme,e le
„ guerre. Come se i duelli sieno semi delle discordie, e de gli odi, e non
„ più tosto introdotti per troncare, e tor via le cagioni di essi. Percioche
„ la professione del Cristiano non solamente non abborrisce il maneg-
„ giar l'arme per cagione di difendere la giustizia, e la libertà della
„ patria,ma Moise istesso per le cui mani Dio diede la legge al genere hu-
„ mano, e i santi Re per diuina ordinazione hanno preso a fare, e gouer-
„ nato grandissime guerre, e a noi contro a nimici del nome Cristiano, e
„ posta la spada in mano della Chiesa, alla cui autorità sono tenuti à sta-
„ re tutti gli huomini pij nell'interpetrare il volere diuino. E questo me-
„ desimo duello non che altro non è egli approuato dall'istessa sacra scrit
„ tura con proporci auanti a gli occhi vn chiaro esemplo ad imitare del
„ santissimo Profeta Dauid, che per l'onore del popolo Israelitico com-
„ battè a solo a solo col gigante Golia? Io non veggio per qual cagione
„ non possiamo vsare à stabilire la pace,e la concordia della città quel ri-
„ medio medesimo, che vsiamo à ributtare l'ingiurie, e a difendere la li-
„ bertà;e poiche la medicina, che noi stessi doueuano cercare, ci è posta
„ dauanti per diuina ordinazione,non intendo per qual ragione douiamo
„ rifiutarla. A questo discorso habbiamo inteso, che vno di quelli, che
„ erano di contrario parere,rispose di questa maniera. Mai auuenne ò pa-
„ dri,che il lungo parlare, il grande apparato di parole desse minor mate-
„ ria di rispondere, che questo,che voi ora hauete vdito; percioche, e gli
„ esempli,che molti ne sono stati addotti tratti dall'istorie, e dalle fauole
„ de poeti si ribattono con vna sola parola,e questa è,che i combattimen
„ ti furono fatti tra huomini,che non erano soggetti alle medesime leggi,

ne

„ ne obbediuano al medeſimo magiſtrato, il cui commandamento rego-
„ lato dalla norma delle leggi toglieſſe via le differenze tra eſſi nate; ſiche
„ non vi era verun'altra via, che quella dell'arme per ottenere la ſua ra-
„ gione: e ſe à popoli interi è ſtato ſempre lecito venire fra di loro per giu
„ ſte cagioni all'arme; perche non s'ha da permettere il medeſimo a gli
„ huomini particolari, che non ſono ſoggetti al medeſimo magiſtrato, eſ-
„ ſendo loro ſerrata ogni altra via di ottenere la ſua ragione? e la lunga
„ diſputa della ragione del duello, come è ribattuta con l'eſemplo di tutti
„ regni, e delle città bene ordinate, le quali non hanno mai accettato que-
„ ſta vſanza barbara, e queſta fiera beſtialità, così molto maggiormente
„ è riprouata dalla ragione; percioche, che ſarebbe altro queſto, che vn
„ tor uia i fondamenti dell'humana compagnia, e rouinare del tutto la ci-
„ uile diſciplina, e ritornare il genere humano a quello ſtato medeſimo,
„ nel quale egli fù prima, che gli foſſero date le leggi, e le città foſſero fab
„ bricate, e magiſtrati creati, all'ora quando quelli, che preualeuano di
„ forze, e di gagliardia di corpo, oppreſſi quelli, che erano più fieuoli, ti-
„ rauano a ſe tutte le coſe col ferro, e con le braccia; concioſie coſa che
„ non foſſero ancora indotti i magiſtrati, i quali facendo a tutti vguale
„ ragione, e dando il ſuo a ciaſcheduno, difendeſſero gli huomini deboli
„ dall'ingiurie de potenti? che adunque accaderà per innanzi creare i
„ magiſtrati, ò fare leggi, che fieno a gli huomini norma di viuere, ſe fac-
„ ciamo la ſpada giudice delle differenze, che naſcono, ſe con le braccia,
„ e con la forza c'è di meſtiero ottenere la noſtra ragione, e rimuouere da
„ noi l'ingiurie? ne la ſomiglianza delle guerre, le quali ſe ſono giuſte,
„ non ſono proibite ne anche dalla Chieſa, conuiene al combattimento
„ a ſolo a ſolo, che ſi fa tra quelli, che viuono ſotto le medeſime leggi: per-
„ cioche ne anche le guerre ſarebbono da ſoffrire tra popoli, ò ſi prende-
„ rebbono a fare drittamente, ſe i popoli, che fra di loro contendono vi-
„ ueſſero ſotto le medeſime leggi, e obbediſſero al medeſimo Prencipe, il
„ quale poteſſe con l'autorità, e imperio ſuo tenere quei popoli in vfficio, è
„ il quale teminaſſe le differenze loro con la norma della giuſtizia: in ſom
„ ma non ſi dee mai venire alla forza, e alle mani, ſe non quando per eſ-
„ ſer chiuſe tutte l'altre vie d'ottenere il noſtro douere, la guerra e del tut-
„ to neceſſaria. Due principali argomenti furono da te addotti, l'uno fù,
„ che il giudizio de gli huomini era ſpeſſe volte falſo, l'altro che alcune
„ volte ci mancano le probazioni. Come ſe il giudizio della ſpada ſia
„ ſempre verace, e le proue non ſieno ſpeſſe volte fallaci: nella qual coſa
„ tu prendeſti più toſto a far l'ufficio di profeta, e d'interpetre della diui-
„ na volontà, che di Senatore. Io di vero confeſſo, che tutte le coſe hu-
„ mane ſono rette dal diuino volere, e che'l giudizio di Dio non è mai fal-
„ lace; ma dico bene, che i conſigli diuini, tutto che ſieno ſempre diritti,
„ tuttauia ſono occulti a gli huomini, e che ſarebbe temerità nefanda il
„ credere d'hauerne certa, e chiara notitia, eccetto quelli, a cui Dio ha
„ dato il ſuo lume particolare. Orsù dunque tu ſacro profeta dicci vn po-
„ co qual Angiolo mandato dal cielo t'ha riuelato diuerſa eſſer la ragio-
„ ne del diuino conſiglio ne combattimenti priuati fatti a ſolo a ſolo, che
„ nelle guerre, e battaglie publiche, le quali ſi fanno tra le nazioni, e po-

poli

„ poli combattenti fra loro de'gli stati loro con l'arme, nelle quali veggia-
„ mo; che la vittoria non sempre sta da quelli, che hanno più giusta causa;
„ ma spessamente è di quelli, che hanno maggiori forze; se per ventura
„ non era più giusta la causa de' Gotti, de Vandali, e dell'altre nazioni bar
„ bare, quando cacciate delle sedie lasciate loro da padri, e da gli auoli le
„ nazioni innocenti vinte da loro, essi occupauano i paesi loro, ò i Saraci-
„ ni assalendo i Cristiani hanno occupato giustamente tante loro prouin-
„ cie: à te dunque sta a mostrare, che quello, che s'è veduto per isperien-
„ za auuenire nelle guerre publiche, e grandissime, che la vittoria non sem
„ pre inchini alla causa più giusta, ma alla più violenta, non vaglia ancora
„ ne cõbattimenti fatti a solo a solo: che se le pruoue della spada non sono
„ fallaci, a mano a mano tutte le cose nostre saranno di coloro, il cui cor-
„ po sarà più robusto; quelli dunque, che propongono vna causa di debi-
„ to finta, e falsa, potranno dire, che sono presti a prouarla con l'arme.
„ Coteste, o padri, sono cose friuole, e ritrouamenti di stoltizia barbara, e
„ le città saggie, e bene ordinate non hanno permesso il duello fra suoi
„ cittadini, ne anche per cagione di mostrare il valore, e per far pruoua
„ qual popolo vaglia più in guerra (il che a tempi nostri si fa spesse volte
„ da molti) la quale occasione c'è data di continouo dalle guerre esterne,
„ della qual cosa si leggono molti esempli nell'antiche istorie. Io, padri
„ osseruandissimi giudico, che debbiamo del tutto rifiutare questo costu-
„ me barbaro, e abbomineuole, e che le cause delle discordie nate fra no-
„ stri cittadini si debbano tor via con la seuerità delle leggi, e de giudizi.
Preualse ageuolmente il parere di quelli, che proibiuano il duello; ma i Consoli conoscendo, che i desideri ardenti, quando l'huomo s'oppone loro s'accendono maggiormente, ma quando si cede, e si acconsente ad essi, si raffreddano, per parere del Senato, e di consenso dell'Arciuescouo, col quale conuennero del modo, che la cosa si douesse tirare in lungo, fecero publicare per bando, che piaceua a Consoli, e al Senato, che le differenze s'acconciassero con l'arme, combattendo a solo a solo, e ordinarono il dì dell'abbattimento, e fingendo di volere, che in ogni modo s'eseguisse tale ordine, si mostrauano duri, e inesorabili contra piatosi prieghi de' parenti, e de' congiunti, e parimente contra l'amare lagrime delle mogli, e de' piccoli figliuoli, che s'affaticauano di distorgli da cotale risoluzione; dunque come ne venne il giorno deputato, i Consoli chiamarono tutto'l consiglio della città nella sala del palagio dell'Arciuescouo, doue l'Arciuescouo ancora chiamò il clero ornato delle mitrie, e delle sacre vesti sacerdotali insieme con le croci sacre, insegne della milizia Cristiana, hauendo posto dinanzi a gli occhi di quelli, che entrauano le ceneri di S. Giouambattista precursore di Cristo, le quali tutte cose haueuano possãza di mettere gran diuozione ne gli animi de riguardanti. In mezzo à Consoli staua l'Arciuescouo, che era molto venerabile non solamente per la vecchiezza, e dignità sua, ma per la santità de costumi ancora, e chiara pietà, e per tutta l'età trapassata con gran continenza, e oltre à questo per la fama della prudenza, che in lui regnaua. Questi introdotti gli armati nel consiglio, si dice, hauergli in questa maniera alla pace, e alla concordia
„ esortati. Voi, che siete venuti qua armati a finire le vostre contese col

ferro

,, ferro fate, che io non so qual principio debba dare al mio parlare, per-
,, che sto in dubbio con qual nome debba chiamarui, che non mi pare di
,, potere nomarui figliuoli, poiche con dare à vostri fratelli nome di ni-
,, mici rifiutate d'hauer per padre Iddio stesso, e me suo ministro, è procu-
,, ratore; percioche la ragione della coniunzione fa, che chi non ricono-
,, sce alcuno per suo fratello, il medesimo niega esser suo padre colui, del
,, quale egli è nato. Forse chiamerò voi cittadini Genouesi, i quali hauen-
,, do animi nimici a questa Città, vi affaticate di rouinarla, come se fosse
,, città nimica, traligrando da padri, e da maggiori vostri? perche quelle
,, arme, che essi perpetuamente essercitarono contra nimici del nome Cri-
,, stiano in allargare l'imperio in molte parti, nel rendere il nome Genoue
,, se chiaro appresso gli stranieri con grandissima lode di pietà, e con gran-
,, dissimo loro onore, voi le riuoltate in disfacimento vostro, delle mogli, 1170
,, e de figliuoli vostri, e della patria commune, non tenendo memoria de
,, benefici diuini, e mostrandoui ingrati contra Dio immortale, e'l suo vni
,, genito figliuolo Giesù Cristo nostro Signore; perche quel sangue, che
,, egli meritamente ridomanda da voi ricomperati col suo sangue da du-
,, rissima seruitù, perche lo sparghiate contra nimici del nome suo, a voi
,, per lo contrario pare cosa onorata spargerlo in esterminio de figliuoli,
,, e fratelli vostri da lui adottati per figliuoli. Qual'altro nome dunque mi
,, hauete voi lasciato, col qual possa chiamarui, se non quello, che è gran-
,, demente abbomineuole sopra tutti gli altri, che vi chiami figliuoli del
,, Diauolo perpetuo nimico di lui, e crudelissimo auuersario vostro? il qua-
,, le è padre, e seminatore delle discordie, e il quale ha messo cotesto così
,, gran furore nelle vostre cieche menti: al quale, voi rinnegata la milizia,
,, alla quale vi obbligasti nel sacro battesimo, siete rifuggiti. Non vdite
,, dunque l'immortale Iddio padre vostro, e'l suo vnigenito figliuolo, che
,, disidera condurui all'eterna beatitudine, e perciò vi esorta alla pace, al-
,, la concordia, alla vicendeuole carità, e a rimettere l'ingiurie? ma vdite
,, l'abbomineuole vostro nimico, che cerca di continouo tirarui seco all'in
,, ferno, e a sempiterni tormenti, e per ciò vi istiga a gli odi, alle risse, alle
,, contese, alle discordie, e a vendicare l'ingiurie? Forse la speranza propo
,, staui di grandissimi premi vi fa trauiare, e rende gli animi vostri ostina-
,, ti, e renitenti a diuini auuertimenti; anzi è tutto'l contrario, e la malua-
,, gia risoluzione nell'una, e nell'altra fortuna è dolorosa, e abbomineuo-
,, le; perche essendo vinto fa di mestiere pagare le pene della pazzia col
,, sangue, e con la morte, e'l vincitore mãda l'anima del fratello di sangue
,, lorda alle sempiterne pene; ed è per viuere tutta la vita piena di noie
,, soggetta a gli odi, e all'insidie de parenti, e de congiunti di colui, che da
,, lui sarà ammazzato, e de gli huomini della fazzione contraria, il cui nu-
,, mero è infinito; rauuedeteui vna volta, o figliuoli (percioche l'amor mio
,, paterno verso di voi mi sforza, ancor che voi nõ ne siete degni mi susare
,, questo nome,) e finalmente risguardate voi stessi, i figliuoli, e le mogli
,, vostre, le quali preparate di priuare della cõpagnia vostra, e la patria cõ
,, mune, alla quale voi affrettate la rouina, e posando l'arme riuoltate quel
,, le destre, che hauete armato per ammazzarui l'un l'altro ad abbracciar-
,, ui amoreuolmente insieme; e ragion vuole, che quelli sieno i primi a dar

 prin-

„ principio a così lodeuol opera, che tengono il primo luogo nelle fazzio-
„ ni. Che dunque tardate, o Fulcone Castelli, e Orlãdo Auuocati, che siete
„ i principali delle vostre famiglie, le quali, come capi delle fazzioni si ti-
„ rano dietro gli altri? perche dunque donãdo l'ingiurie, e tutte le cause
„ de gli odi alla religione, alla pietà, alla patria, alla salute de vostri figliuo
„ li, non vi abbracciate insieme? e si come il principio di diuidere la città,
„ che prima era vnita, nacque da voi, e dalle famiglie vostre, così voi me-
„ desimi siete i primi a dare esemplo a gli altri di ridurla nell'antica cõcor
dia? E cosa degna di considerare la pietà de nostri maggiori, e la simplici-
tà, e candidezza di quel secolo: percioche gli animi furono di maniera pla
cati da questo acconcio, e pio parlamento, che i capi delle fazzioni rimes-
se l'antiche ingiurie, e'l passato dolore, e lasciata tutta la cõtesa de gli ani-
mi, s'abbracciarono fra loro vicendeuolmẽte; e così fù fatta, e stabilita la
pace, e la concordia, e posto fine a mouimenti, e romori ciuili, la città si ri-
dusse in tranquillo stato. Quietate le cose della città succederono le cure
straniere, e primamente furono mandate quattro galee in Prouenza per
guardia delle vettouaglie, e de traffichi de Genouesi, delle quali fù Capi-
tano Niccolo Rozza, vno de Consoli, il quale consumò tutto il suo tempo
in abbruciare alcune naui da carico de Pisani. Molto più vtile fù il soccor
so di cinquecento soldati mandati in aiuto de' Lucchesi, che lo domanda-
rono per la ragione dell'antica amicizia, de quali fù capo Ruggieri Mara
botto vno de Consoli, il quale messo prima guardia in vna torre posta sul
lito, che era tenuta da Lucchesi, si congiunse con le genti loro. Essendo poi
amendue gli esserciti schierati, e pronti a far battaglia, Guidone Mercati
Consolo de Pisani vscito dell'ordinanza chiamò il Consolo Genouese, e
disse, che non restaua da Pisani, che non si trattasse la pace, se i Genouesi, e
Lucchesi erano del medesimo animo, che speraua, che la cosa si potesse ac-
cordare con condizioni oneste, e accommodate all'una, e all'altra parte. I
Genouesi, e Lucchesi risposero, che non erano meno disiderosi della pace,
che si fossero loro, e così lasciata la battaglia furono fatti parlamẽti, e pra
tiche di accordare le cose, e di conchiudere la pace fra' i tre popoli; e la co
sa fù lungamente stiracchiata con gran contese di parole senz'alcun'effet
to, che i Pisani con la medesima incostanza di natura, e con la medesima
astuzia tratteneuano la speranza della pace, cõ la quale haueuano ad essa
alzati gli animi de gli huomini. In questo mentre da Genoua furono man-
date otto galee in soccorso de medesimi Lucchesi, delle quali fù Capitano
Anselmo Garrio Consolo, il quale rotte le pratiche della pace, sbarcò in
terra co galeotti, e con tutta la turba de marinari alla terra di Capalbio, e
saccheggiò largamente tutte le marine de Pisani, che erano intorno à Ca-
palbio, e fatta gran preda se ne tornò à Genoua. I Pisani mossi dal danno
riceuuto, mandarono sei galee in Prouenza, per rendere vgual danno a ni-
mici; ma i Genouesi non tardarono punto ad armare sette galee, e ne die-
dero il gouerno a Ottone Caffaro, vno de Consoli, il quale passò alle mari
ne di Prouenza, e persuase a mercatãti Genouesi, che in grã numero erano
andati alla fiera a Fregiù, che s'imbarcassero con esso lui sopra l'armata: ub
bidirono alcuni, e rinforzate le galee, con questo aiuto cominciò a cerca-
re l'armata Pisana, e ritrouatala combattè con essa, e la ruppe, e prese tre

galee,

galee, e tirandosele dietro se ne tornò a Genoua, e entrò nel porto trionfante: altrettante galee similmente furono mandate dall'uno, e dall'altro popolo nelle medesime riuiere per le medesime cagioni. Delle Genouesi fù Capitano Ingone Tornelli, il quale essendo stato due mesi in quei liti su l'ancore senza far alcun frutto, ritornato à Genoua, fù mandato con due galee in Sardigna per assicurare le cose, che il popolo Genouese possedeua in quell'Isola. Soleuano i Consoli in quei tẽpi, quando vsciuano di magistrato, riscuotere da cittadini sei danari per lira per pagare i debiti del publico, e questo costume era quasi perpetuo, e ritornaua ogn'ãno, la qual somma non essendo sofficiente a liberar quell'anno la Republica, e accrescendosi più tosto il peso, quel dazio fù posto ancora alla città di Sauona, e di Noli, le quali città ottenuta la cittadinanza erano state distribuite tra le contrade della città. La prima cura de Consoli dell'anno seguente settãtesimo di quel secolo fù stabilire la pace fatta l'anno dauanti tra le parti, e se fossero rimaste ne gli animi de gli huomini alcune radici d'odio diradicarle del tutto, e procurare, che l'ingiurie fatte si rimettessero tra gli offesi con dare le debite soddisfazzioni per modi ciuili, e amoreuoli, e tor via tutte le cagioni, che potessero disunire gli amici concordeuoli, il qual carico fù dato a Niccolò Embriaco, a Guglielmo Burone, a Baldizone Vsodimare, e a Lanfranco Peuere huomini accorti, e di natura atta à maneggiare con piaceuolezza gli animi de gli huomini; e Consoli sciolti da quella noia riuoltarono tutti loro pensieri alle cose della guerra, e di fuori. La prima lor opera fù, che hauendo i Conti di Lauagna occupato per inganno il Castello di Frascano, ed essendo stati spesse volte ammoniti, che lo restituissero alli Signori di Passano, che già molt'anni lo teneuano in feudo dalla Republica, ne mai l'haueuano eseguito, i Consoli con preparare di muouere loro l'armi, sforzarono quei Conti finalmente a renderlo, e a venire anche a Genoua a chiedere a Consoli humilmente perdono. I medesimi Consoli armarono ancora sei galee contra Pisani per guardia de traffichi, e delle robbe, che veniuano di Prouenza, che erano di continouo noiate da Pisani: della cui armata, alla quale furono aggiunte tre galee, vna de Rapallini, l'altra de Sauonesi, la terza di quei di Noli, e fù Capitano Vberto Recalato vno de Consoli, il quale fatti riuscir vani i disegni de Pisani, che s'affaticauano di serrare a Genouesi i commerzi di quelle bande, se ne tornò a Genoua prima, che finisse il mese: a cui successe nel medesimo gouerno Vggieri Vento con quattro galee armate dalla città, con le quali si congiunsero due altre galee di Trepidicino, e altre due, l'una armata da Nizzardi, l'altra da quei di San Remo, il quale esequì onoratamente l'ufficio, che gli fù dato; e i Consoli per danneggiare i Pisani, mandarono al Trepidicino Capitano di molta esperienza, e di gran nome nelle cose di mare, il quale portaua mortale odio a Pisani, da quali traeua origine, con due sue galee congiughendo a quelle due altre di Porto Venere, perche tutta quella state trauagliasse le cose de Pisani con crudele, e continoua guerra. Questi prese vna galea Pisana, e due de loro Consoli, e insieme con loro condusse a Genoua gran numero di cittadini della prima nobiltà. Il Signor Riccio da Passano ancora non stette otioso, perche congiunta con la sua galea

1170

1171

1171

vn'altra de Rapallini prese vna galea Pisana, e poco dipoi fatta compagnia con due galee di Porto Venere, e vna de Vernazzesi, vna de Sestrini, e tre de Rapallini fece tutta quella state graui danni a Pisani, e Consoli fecero vna terza ispedizione con mandare contra medesimi perpetui nimici otto galee armate dalle otto contrade della città, le quali venute alle mani con l'armata Pisana, presero vna loro galea, e l'altre posero in fuga. Era accesa in quel tẽpo grandemente la guerra tra Pisani, e Lucchesi, e le gẽti loro vennero à giornata, ed essendoui molti morti da ogni parte, i Pisani finalmente furono vincitori, e sentendo, che in Genoua si faceua preparamento per racquistare a Lucchesi la fortezza di Motrone posta su la marina, la spianarono da fondamenti. Questo anno fù notabile per l'onorata ambasceria mandata dall'Imperador Greco, perche due suoi ambasciadori essendo dimorati certo tempo in corte del Papa, se ne vennero poi a Genoua sopra le galee mandate da Consoli a loro richiesta, e furono accolti onoratamente, ma non si conchiuse con loro cosa veruna; perche i Genouesi non vollero riceuere cinquanta sei mila perperi, de quali l'Imperadore per l'accordo fatto a gli anni passati era debitore alla città, che i Consoli furono auuertiti da Amico di Morta, ritornato ambasciadore di Gostantinopoli, che gli ambasciadori Greci vsciuano de termini delle commessioni del lor Prencipe, onde il medesimo Amico fù rimandato a Gostantinopoli, sperando i Genouesi, che per mezzo suo si douesse meglio intendere la verità del fatto, e che gli accordi, che si facessero douessero essere più stabili. Nel medesimo anno ritornò Ottone Caffaro dalla sua legazione del Morrocco, la quale non fù del tutto inutile alla Republica; perche ottenne da quel Re molte cose, per le quali era andato; in tanto lõtane prouincie s'estendeuano le cure de Genouesi. L'anno seguente settantesimo primo di quel secolo, furono mandati a Lucchesi gagliardi soccorsi per terra, accioche continouando essi far crudel guerra a Pisani, riuoltassero i pensieri di essi dall'offese de Genouesi à difendere le cose loro, e non tralasciando alcuna via di molestargli, perche i Pisani haueuano disfatto la torre di Motrone, la quale non poteuano tenere contra la voglia de nimici, i Genouesi, e Lucchesi a spese communi fecero vn' altra torre nelle paludi marittime, dentro à confini de Pisani, in vn luogo nomato Viaregia. Nel medesimo anno due galee de Rapallini fecero graui danni a Pisani. Venne quell'anno a Genoua Cristiano Arciuescouo di Maganza Cancelliere d'Alemagna, Luogotenente di Cesare per tutta l'Italia, il quale riceuuto orreuolmente da Genouesi, fù condotto saluo a Lucca mal grado de Lombardi, che quasi tutti in quel tempo s'eranno ribellati da Cesare, di che essi presero tale sdegno, che fecero crudele risoluzione di proibire a Genouesi le vettouaglie, e fargli morire di fame; onde fù in Genoua così grande scarsità di vettouaglie, che la mina del grano montò insino a dieci scudi d'oro. Quell'ãno ancora Barissone Re di Sardigna, che era stato ott'anni a Genoua, come in prigione, fù finalmẽte cõdotto in Sardigna da Ottone Caffaro con 4. galee Genouesi, e fù per onorãza accompagnato da gran moltitudine di principali cittadini. L'anno seguente settantesimo secondo di quel secolo i Consoli mãdarono ambasciadori a Siena, doue era l'Arciuescouo Luogotenente dell'Imperadore, e doue s'erano

1171

1172

ragunati tutti ſignori d'Italia, che ſeguitauano la parte di Ceſare, e fecero grande iſtanza all'Arciueſcouo, che con l'autorità ſua induceſſe i Piſani a rendere i Luccheſi, che teneuano prigioni, promettendo, che i Luccheſi gli pagherebbono certa ſomma di danari. L'Arciueſcouo fece ogni ſua opera, tuttauia non potè diſporre i Piſani a ciò fare, onde egli ſdegnato, sì perche haueuano ſprezzato l'autorità ſua, ſi perche nelle pratiche di trattar la pace tra Genoueſi, Piſani, e Luccheſi haueua veduto, che procedeuano poco ſinceramente, e per colpa, e malizia auueniua, che la pace non ſi conchiudeſſe, annullò tutti priuilegi, che erano ſtati dati loro da Ceſare, e nominatamente gli ſpogliò della Sardigna, e per bando Imperiale confiſcò i beni loro, e la città iſteſſa. Ma poco dipoi rinouate le pratiche della pace fra tre popoli, a quali s'aggiunſero ancora i Fiorentini, mille cittadini di ciaſcuna delle tre città la giurarono. Ma la coſa fù diſturbata, perche ſi ſcoperſe, che i Piſani, e Fiorentini teneuano ſegreti trattati d'occupare per furto S. Miniato terra di Toſcana: il quale ardimento congiunto con la fraude, ſdegnò di maniera l'Arciueſcouo, che a richieſta de Genoueſi diede in mano de Luccheſi vno de Conſoli Piſani, che haueua ſeco prigione, il quale da eſſi fù meſſo in carcere. Molte picciole ſpedizioni furon fatte quell'anno tanto dalla città, quanto da molte terre della riuiera di uerſo Leuante, cõtra Piſani per tenergli trauagliati in più parti, le quali non ho voluto ſtare a narrare particolarmente: toccherò quelle due più memorabili, l'una fù di ſette galee, che ne fù Capitano Corſo di Sigiſmondo, vno de Conſoli, il quale entrato ſu pel fiume d'Arno, diede largo guaſto al paeſe d'intorno, ponendo ogni coſa a ferro, e fuoco, e quindi ritornato all'iſola di Pianoſa rouinò, e abbruciò tutti gli edifizi de Piſani: l'altra di ſei galee ſotto la condotta di Rubaldo Biſaccia Conſolo contra tre galee Piſane, le quali haueuano preſo alcune naui Genoueſi cariche di mercatanzie di gran pregio, le quali giunſe di notte a liti della Sardigna, e trouatele ſenz'alcun ſoſpetto di nimici, le preſe ſenza punto combattere, e ſe le tirò dietro a Genoua, doue ritornò trionfante. Ma i Piſani indeboliti per tanti danni riceuuti per mare l'un ſopra l'altro, penſarono d'indebolire le forze de Genoueſi con diſtrarle per vari luoghi; e perciò induſſero con offerire gran premi il Marcheſe Obizo Malaſpina, che teneua alcuni luoghi in feudo dall'Arciueſcouo Genoueſe, e'l ſuo figliuolo Moruello ſoggetto alla Signoria di Genoua à ribellarſi, e muouere l'arme contra Genoueſi, i quali mouendoſi dalla Lunigiana, e congiuntiſi con gli abitatori di Paſſano, e di Lauagna andarono con tre mila fanti, e cento cinquanta caualli a tentare le terre di Chiauari, e di Seſtri; ma ributtati dalle genti de Genoueſi, che eſſi haueuano raccolto del paeſe di Monferrato, di Gaui, del Boſco, e di Ponſone ritornarono à loro ſtati pieni di vergogna, e di diſonore. Tuttauia i Maleſpini non punto ſgomentati per queſti danni riceuuti iſtigati da medeſimi Piſani accrebbero le forze l'anno ſeguente ſettanteſimo terzo di quel ſecolo, ſolleuati popoli della valle d'Airana, partendo della Lunigiana ſcorſero predando ſino à Rapallo; con tutto ciò l'impreſa fù vana, perche i Conſoli haueuano meſſo buone guardie ne' luoghi, che portauano pericolo d'eſſer aſſaliti, anzi che queſti sforzi de Malaſpini ritornarono in vtilità della città: percioche

1173

che suegliarono i Consoli a usare diligenza di rimettere in ordine la milizia di terra, che già vn pezzo in Genoua s'era intralasciata; si che ordinarono cento huomini d'arme per ostare a subiti mouimenti de nimici, e con questi, e insieme con buon numero di fanti vscì della città Ingone di Flessa vno de Consoli, e fabbricò la rocca di Montelione nel contado di Moneglia, acciò seruisse per frontiera contra gli assalti de nimici. Quietate le cose di terra, i Genouesi riuoltarono il pensiero a quelle di mare, e fecero quell'anno due spedizioni; la prima fù d'otto galee sotto la condotta di Lanfranco Alberici, il quale attese a stabilire le cose di Sardigna, e a tenere i giudici in vfficio, e in fede verso'l popolo Genouese; la seconda guidata da Ingone di Flessa, e da Ottone Caffaro non si dice hauer fatto cosa di momento, perche non incontrarono mai alcun legno Pisano. I Malespini quell'anno presero di nuouo l'arme, e assalirono la rocca di Montelione edificata quell'anno medesimo, e contra di essi vscì della città vno squadrone eletto di trecento sessanta caualli, e vna schiera di mille cinquecento fanti; onde à Malespini non bastò l'animo d'aspettare queste genti, ma mosso il campo se ne tornarono nel paese loro. Ma i Genouesi seguitarono d'andare innanzi, e assalirono il castello di Passano, il cui popolo à persuasione de' Malespini s'era ribellato da Genouesi, e lo combatterono otto dì, e lo presero, e distrussero. Gli annali dicono, che quest'anno furono fatte pagare à cittadini due grauezze, all'entrata del consolato tre danari per lira, e all'uscita noue, tutto che fosse stato costume per il passato, che non passassero sei danari per lira. L'anno che segue settantesimo quarto di quel secolo fù notabile per la pace fatta con Guglielmo Re di Cicilia, e per essersi posto fine all'antiche differenze con grande vtilità del publico: e per questa cagione Ottobuono de gli Alberici vno de Consoli fù mandato quell'anno due volte ambasciadore à quel Re. Si fece anche pace cò Malespini; e'l Marchese Obizo, e Moruello suo figliuolo furono dalla Republica presi in protezzione; la quale comperò da loro la rocca di Pietra coperta, e'l poggio di Lerici, e subitamente fece spianare amendue quelle fortezze, & a giurar quella pace interuenero fra gl'altri Guglielmo Fornaro, e Martino Guastauino. L'anno settantesimo quinto di quel secolo fù molto lieto alla città, perche finalmente si condusse à fine la cosa spesse volte tentata in vano, perche per auttorità di Federigo Imperadore, e con la presenza di lui, che chiamò a se in Pauia gli ambasciadori di quei popoli, fù alla fine conchiusa la pace fra Genouesi, Pisani, Fiorentini, e Lucchesi, la quale fù molto onorata al nome Genouese; perche fra le condizioni della pace fù, che la metà della Sardigna, che era stata cagione di far prendere l'arme a quei popoli, fosse de Genouesi; e l'Imperadore, come sourano Signore la confermò loro, e così fù posto fine alla noiosa guerra, che s'era fatta molt'anni fra quei due popoli, più tosto in guisa di latrocinio, che di giusta guerra; perche sempre attesero a farsi l'un l'altro vicendeuoli, e piccioli danni, e non vennero mai a battaglia, e a bandiere spiegate, ne fù mai tentata la fortuna d'una zuffa generale. Ne gli vndici anni seguenti non seguì cosa memorabile, se non che fù fatta amicizia, e accordo con Saladino Soldano dell'Egitto con queste condizioni, che egli non mouesse l'arme contra Genouesi, ne molestasse le

Di ciò si fa mentione più distintamẽte in un libro d'atti publici, che si conserua nell'archiuio della Republica

1174

1175

1176

1177

1178

se le cose loro di Soria, e Genouesi non entrassero in lega con alcuno cõ- 1179
tra di lui: e di più venne a Genoua l'Imperadore Federigo con Beatrice 1180
sua moglie, e Arrigo suo figliuolo, che poi successe a lui nell'Imperio, e nel 1181
regno di Cicilia, e quindi anche passò la figliuola del Re di Francia spo-
sata ad Alessio figliuolo dell'Imperador Greco, e perciò andaua a Gostan- 1182
tinopoli, e tutti furono riceuuti con gran magnificenza, e con superbo ap- 1183
parato. Tutto questo tempo fù quieto dalle noie, e mouimenti tanto fuo- 1184
ri, quanto dentro la città, nondimeno fù alquanto turbato nella riuiera di
ponente da quei di Linguilia, e in quella di Leuante da quei di Vernazza, 1185
i quali con latrocini, e scorrerie rompeuano le strade, e impediuano i traf- 1186
fichi, e il fine dell'uno, e dell'altro disordine fù, che i Nizzardi si resero a
Genouesi, e giurarono loro obbedienza; e perche i Vernazzesi ammoniti
spesse volte, che mutassero vita non poneuano fine a rubbamenti, furon
mandate loro contra le genti della città, le quali espugnarono la rocca, e
la terra, e il popolo fù messo sotto'l giogo. Ma la quiete della città fù tur-
bata con molto maggior mouimento, perche dentro di essa Fulcone da
Castello huomo altiero, e di feroce natura, con la sua smoderata ambizio-
ne risuegliò le discordie ciuili, che per molt'anni s'erano intralasciate, e
rinouò i mali intrinsechi della città, perche essendo capo della sua fami-
glia de Castelli, la quale in quei tempi auanzaua di gran lunga l'altre di
ricchezze, e di potenza, non potendo soffrire, che gli altri cittadini gli fos-
sero eguali, e aspirando al primo luogo della città, cercaua di continouo
qualche cagione di turbare le cose, e di tumultuare, a cui gli Auuocati,
che ancor essi erano molto potenti di riputazione, e di ricchezze, haueua-
no fatto lunga resistenza; ma poi osseruando sinceramente la pace fatta
fra loro, e confermata, come s'è detto di sopra, per autorità dell'Arciue-
scouo, haueuano restato d'opporsegli; la famiglia da Corte, che ancor essa
haueua molti seguaci, e abbondaua di ricchezze non dubitò d'opporse-
gli, e molte nobili famiglie si strinsero con essa per abbattere la superbia,
e lo sfrenato orgoglio de Castelli. Onde le occulte gare, che erano fra lo-
ro, furono finalmente cagione, che si venne ad aperte contese, e alle mani,
e al ferro; e la famiglia de Venti si congiunse con Fulcone, onde seguì fra
loro vna battaglia ne sobborghi della città, e vi furono feriti, e ammazza-
ti molti da ogni parte, e la cosa sarebbe andata più innanzi, se la pruden-
za, e la vigilanza de Consoli non hauesse acchetato i principi de moui-
menti. L'anno, che segue ottantesimo settimo di quel secolo fù pieno di 1187
trauagli, e nella città, e fuori; percioche nella città i semi delle discordie,
che erano dentro a gli animi de cittadini, tenuti lungamente coperti, final-
mente spuntarono fuori, e alcuni huomini scelerati, de quali fù capo, e
guida Lanfranco della Turca ammazzarono Angiolieri da Mare vno de
Consoli, e Rubaldo Porcelli; e Obizo Leccauela huomini di gran riputa-
zione, furono parimente ammazzati, le quali occisioni cagionarono grã-
dissima alterazione d'animi ne cittadini, e la cosa senza dubbio sarebbe
venuta a tumulto, e all'arme, se la gran diligenza de Consoli con gastiga-
re seueramente i malfattori non hauesse cacciato il soprastante pericolo,
perche accompagnati da gran caterue di nobili, e d'huomini da bene pre-
sero parte di loro, e gli spogliarono della vita, e altri sbandirono a perpe-

tuo

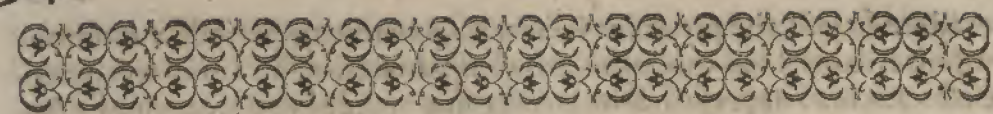
tuo esilio, e spianarono le case, e le torri loro. Ma nella Sardigna i Pisani rotta la pace, e violato il giuramento spogliarono i mercatanti Genouesi de lor beni, e gli cacciarono del giudicato di Callari: e Genouesi per non lasciare di far vendetta di così graue ingiuria, e di così gran perfidia, misero insieme molte genti per terra, e per mare, e s'inuiarono verso Pisa: ma placati poi da prieghi del Re Arrigo figliuolo dell'Imperador Federigo, che s'interpose, e promise, che i Pisani darebbono le debite sodisfazzioni dell'ingiurie, poi che furono arriuati à Porto Venere, se ne ritornarono in dietro per mare. Ma Fulcone da Castello scorrendo con l'armata per le marine fece a Pisani graui danni, e nella Corsica espugnò la rocca di Bonifazio edificata da Pisani, e la spianò da fondamenti. Quest'anno fù infelice al nome Cristiano, perche i Prencipi Cristiani in Soria furono vinti dal Saladino in vna gran battaglia, e il Re di Gerusalemme rimase prigione insieme col Gran Mastro de Templari, e con gran numero de principali Baroni; e la sacra città di Gerusalemme insieme con l'altre, che da Cristiani erano possedute nella Soria furono tutte occupate fuor che Tripoli, Tiro, e Antiochia. L'anno seguente ottantesimo ottauo di quel secolo fù rinouata la pace co Pisani per autorità di Clemente Terzo Romano Pontefice, il quale eletto arbitro, e giudice delle differenze loro acconciò le cose, come padre commune. Le discordie della città ancora furono tolte via, che Pietro Cardinale Legato del Papa mise pace tra Lanfranco della Torre, e Bolbonoso, e suoi consorti. Quell'anno morì l'Arciuescouo Vgo, la onde il Clero, i Consoli, e'l Senato, e gli altri magistrati della città s'adunarono, e congregati insieme rimisero l'elezzione del nuouo Arciuescouo nelli tre Abbati di S. Siro, di S. Stefano, e di S. Benigno, e ne Proposti di S. Maria delle Vigne, di S. Donato, di S. Maria di Castello, di S. Damiano, e nel collegio de Canonici, e in Maestro Anselmo, Prete Agostino, e Rustico Diacono, i quali adunatisi insieme sostituirono in luogo del morto Arciuescouo Bonifazio Archidiacono di S. Lorenzo. Nel principio del seguente anno ottantesimo nono di quel secolo, le discordie ciuili, che erano state poco tempo addormentate, risursero di nuouo essendo rinouate da due potenti famiglie della Volta, e de Venti, che erano in discordia fra loro, e in molti luoghi della città seguirono spesse volte fiere battaglie. Ma i Consoli con la gran diligenza, e cura loro acchetarono le cose. In questo mentre i Prencipi Cristiani s'apparecchiauano d'andare alla guerra sagra con tutte le forze de regni loro, e perciò i Genouesi mãdarono due ambasciadori Ansaldo Bufferia, e Arrigo Dietesalui alli Re di Francia, e d'Inghilterra, accioche promettessero loro, che i Genouesi erano per dare ogni opportuno aiuto, adoperandosi con quel valore, e fede, che haueuano fatto nella prima guerra, e non erano per tralignare in veruna cosa dalla conosciuta pietà, e religione de loro maggiori; ma in Domicilla moglie del Marchese dell'Incisa fù tanto grande ardire, congiunto con estrema pazzia, che non si peritò di ritenere gli ambasciadori camminanti per suoi confini, e diceua non gli voler lasciare, se non si ricomperauano a prezzo, ma poi spauentata da gli apparati, che faceuano i Genouesi per andarle contra con l'arme si tolse dall'impresa, e liberò gli ambasciadori. La diligenza, e l'ardente studio di Federigo Imperadore

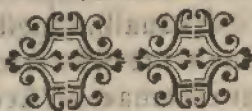
1188

1189

peradore fù tale, che preuenne li detti Re, passati vari pericoli, e molti cõtrasti ritardanti il suo cammino, arriuò finalmente nella Soria con potente esercito, ma l'impresa hebbe infelice fine; perche egli ne confini d'Antiochia nel passare il fiume Selefio, che i moderni chiamano fiume del ferro, che era grosso, u'annegò dentro, l'anno trigesimo settimo del suo Imperio, huomo bellicoso, e ragguardeuole per le chiare sue virtù, se la fama della crudeltà, e la persecuzione del sagro Pontefice non hauesse macchiato le sue lodi. Ma i Genouesi senza metter indugio al fatto mandarono nella Soria vna grossa armata sotto la condotta di Guido Spinola vno de Consoli, col quale nauigò Niccolo Embriachi, Fulcone da Castello, Simone d'Oria, Baldouino Guerci, Spezza pietra, e Rosso dalla Volta con gran numero di fanti, e di caualli. Questi arriuati alle marine della Soria si congiunsero col rimanente dell'esercito, che assediaua la città di Tolemaide, che i moderni chiamarono Acone. Fra le principali cagioni, che mossero gli assediati a rendersi, s'annouerano le macchine da guerra portate, e fabbricate là da Genouesi. L'anno seguente nouantesimo di quel secolo essendo riuoltate tuttte le cure de Cristiani alla guerra, Filippo Re di Francia essendo dimorato in Genoua venticinque giorni, e abboccatosi in persona per trattare delle bisogne della guerra con Ricciardo Re d'Inghilterra, che ancor esso era venuto a Genoua, ne vi si fermò più d'un giorno, accompagnato da gran numero di Prencipi, e di Baroni imbarcatosi sopra l'armata s'inuiò verso la Soria.

Il fine del Secondo Libro.

DEL-

DELL'ISTORIE DI GENOVA
di Monsig. Vberto Foglietta,
LIBRO TERZO.

1190

QVEST'ANNO è molto notabile per essersi in esso mutata la forma della Republica, e traportato il reggimento della città da Consoli a vn Podestà forestiero. La cagione di tal cosa fù tale. Insieme con le ricchezze della città, e col numero de gli abitatori, le quali amendue cose crescevano ogni dì più, era cresciuta ancora l'ambizione de cittadini, e molti delle principali famiglie aspirauano al primo luogo del gouerno della Republica, il quale haueua cominciato a essere di molto splendore; la qual cosa haueua diuiso la città in parti, e fazzioni contrarie, e accendeua ogni dì più gli odi de' cittadini fra di loro, i quali essendosi da prima passati con contese, e risse di parole, haueuano già cominciato à finirsi col ferro, e col sangue. A questo male molti cittadini da bene, e amatori della quiete diceuano ritrouarsi questo solo rimedio, essendosi trouato tutti gli altri essere vani, se si togliesse via la cagione, traportãdo il gouerno della Republica da cittadini a vn Podestà forestiero ad essemplo di molte città d'Italia, che haueuano introdotto questo costume. Fù adunque a poco a poco messa in considerazione tal cosa per la città, e diede opportunità di fare vari ragionamenti, e dire uari i pareri, secondo la natura di ciascheduno nelle priuate ragunanze, e la cosa passata tra'l volgo lungamente in contese, fù finalmente condotta al publico consiglio della città, doue altresi furono vari pareri, e quelli, che erano alieni dall'introdurre il
„ Podestà disputauano in questa maniera. Ogni nouità, Signori Senato-
„ ri, è stata sempre tanto odiosa, e sospetta a' gli huomini saui, e graui, e
„ costanti, che essi hanno sempre rifiutato i consigli ampi, e onorati, e che
„ porgessero speranza di maggiori ricchezze, e di maggiore ingegno, se
„ mutassero lo stato delle cose, che per molti anni fosse stato sperimenta-
„ to esser buono, e saluteuole. Noi per lo contrario siamo tanto amatori
„ della nouità, che abbracciamo vn consiglio pieno di viltà, e di vergo-
„ gna, il quale di più ha sembianza di seruitù, e di vero ci apporta l'istessa
„ seruitù: la qual cosa è stata sempre abbomineuole sopra tutte l'altre: al-
„ la quale risoluzione, niun popolo mai s'è sottomesso, se non quando è
„ stato consumato dalla lunghezza de mali, e sforzato da estrema neces-

sità,

„ sità, non hauendo alcun'altra via di schiuare l'ultimo sterminio. Lo sta-
„ to de Genouesi non è ancora a questi termini, ne s'è ancora venuto a
„ questi estremi mali. Quanto è cosa indegna, che quel popolo, che aspiri
„ a imperi esterni, e il quale habbia già cominciato a sottomettere alla
„ sua signoria straniere nazioni, e grandi Isole, in casa sua stia soggetto a
„ forestieri? non auuertiscono gli huomini, che il nome Genouese, che è
„ temuto, e reuerito da regni grandissimi, sarà per innanzi disprezzato, e
„ schernito da tutti. La concordia dunque costerà molto cara alla città se
„ si compera con la seruitù, conciosie cosa, che si possano ritrouare molti
„ altri rimedi di stabilirla, ò col fare i giudizi seueramente, e frenare l'ar-
„ dimento de gli huomini maluagi col timore delle pene, ouero col rimet-
„ tere, e riformare con leggi salutifere la disciplina caduta, e trascorsa,
„ ouero con impiegare nelle guerre esterne gli animi de cittadini fatti in-
„ solenti per lo stare souerchiamente in ozio. Questo consiglio di vero è,
„ come se alcuno ignorante nocchiero non sapesse con verun'altra arte li-
„ berarsi dal pericolo del soprastante naufragio, che con sommergere la
„ naue stessa: dourebbe distorci da così vile risoluzione, non che altro il
„ timore di non parere incostanti, e instabili, acciochenon paia, che noi
„ per cosa così leggiere, e ageuole a medicare, habbiamo mutato il reg-
„ gimento de Consoli, che per lo spazio di trecent'anni habbiamo per ispe-
„ rienza conosciuto esser molto salutifero. Quelli, che rifiutauano il Po-
destà disputauano queste, e molte altre cose simiglianti a tale proposito,
e quelli, che erano di contrario parere, rispondeuano molte cose in con-
„ trario, e quegli, che tra loro teneua il primo luogo, disse. Ne io di vero,
„ o padri, abborrisco meno la seruitù, che è l'ultimo de mali, ne giudico
„ douersi con tanto gran prezzo comperare la concordia della città; ma
„ con questo saluteuole consiglio non si mette la città in seruitù, ma più to
„ sto si libera dal pericolo della soggezzione, tagliando le cagioni delle
„ discordie ciuili, le quali sogliono affrettare la seruitù alla città: al cui
„ male, prima che egli prenda maggiori forze, e col tempo diuenga insa-
„ nabile, bisogna rimediare subitamente nell'istesso principio; alcuni abu-
„ sano questo graue nome di seruitù, e in niuna maniera conueniente alla
„ cosa, che si tratta, i quali nomano la nuoua forma di Republica con vo-
„ ce abomineuole: percioche noi non chiamiamo nella città vn signore,
„ ma vn Podestà; e conciosie cosa che in vna città libera sia in tutto di
„ mestiere obbedire ad alcuno magistrato, non importa punto se quel ma-
„ gistrato si da a vn cittadino, ò a forestiero, il quale dall'uno, e dall'altro
„ è riconosciuto, come dato dal publico consiglio, e da tenerlo per lo spa-
„ zio d'un anno; appresso al quale consiglio sia la somma dell'imperio, e
„ il quale possa dare i magistrati, e torgli, quando gli piace, e si serua del
„ forestiero, e del cittadino vgualmente per ministro, non per padrone.
„ Che accade dunque, che quelli, che sono di contrario parere mettano
„ sozzopra il cielo, e la terra, e così ostinatamente rifiutino quella medi-
„ cina, che sola per ora souuiene, e la quale tante città trouano essere salu-
„ teuole? Ouero qual cosa ci uieta, hauendo trouate vane tutte l'altre ma-
„ niere d'acchetare gli animi, fare sperienza di questo nuouo, è secondo,
„ che si trouerrà, ò buono, ò reo così vsarlo? e la ragione di quelli, che di-

cono,

„ cono, che le discordie nate fra cittadini si deono tor via con giudizi, e
„ con la seuerità del gastigo, e come se alcuno medico potendo tagliare le
„ cagioni generanti l'infermità, e cacciarla quando la viene, lasci, che il
„ corpo sia da essa assalito, e poi tenti co medicamenti cauarnela. La qual
„ cosa inganna spessamenti gli huomini. Le cagioni dũque de mali, e del-
„ le discordie, che diriuano dall'ambizione, e dal disiderio di sormontare
„ al primo luogo, si deono tor via; e quanto alla comparazione del noc-
„ chiero ignorante, il quale sommerga la naue, si può rispondere con vn'
„ altra del medesimo genere molto più acconcia, cioè che'l buon nocchie
„ ro, il quale hauendo hauuto sempre il medesimo vento fauoreuole sia
„ nauigato felicemente, mutandosi il vento, muta ancora la vela; e questo
„ non essere indizio d'incostanza, ma certo argomento di saper ben gouer
„ nare. I Genouesi dunque non hanno a mutar la forma della Republica
„ per instabilità d'ingegno, ma essendo rimutati i tempi della Republica
„ deono accommodare ad essi le loro risoluzioni, ne per tal conto s'impe-
„ disce il corso alla gloria, e ad allargare l'imperio, anzi che in questo mo-
„ do si fa la via più spedita d'arriuare a questo; e le forze della città, che
„ dalla discordia de cittadini erano infieuolite s'ingagliardiscono, e non
„ solamente non facciamo, che la nostra città sia disprezzata da gli stra-
„ nieri, ma ancora non ci è verun'altro rimedio di tor via l'incominciato
„ dispregio, nel quale habbiamo già cominciato à essere non solamente
„ appresso i Prencipi grandi, e le nazioni molto lontane, ma siamo anco-
„ ra disprezzati dalle terricciuole vicine della Liguria, e da piccoli Baro-
„ ni del paese, che si vergognano quasi d'esser chiamati Signori, che non
„ solamente rifiutano di dare obbedienza, ma anche non dubitano, se co-
„ sì piace a Dio, di prendere l'arme contra di noi per ogni leggier cagio-
„ ne. Ma quando intenderanno, che la virtù de Genouesi sciolta da lega-
„ mi, co quali fino a qui è stata tenuta stretta dalle discordie ciuili, sarà
„ più libera, e più spedita a difendere l'onor suo; noi con questa salutifera
„ risoluzione torremo queste vergognose indegnità dal nome Genouese.
Questo parere preualse, e per decreto del consiglio fù chiamato per pri-
mo Podestà della città per l'anno seguente Manigoldo Tetocio gentilhuo
mo Bresciano huomo molto celebrato per fama di prudenza, e di giusti-
zia. Poteua parere, che le cagioni delle discordie ciuili fossero tagliate in
auuenire con questa nuoua risoluzione di chiamare il Podestà forestiero,
ma i semi de gli odi, che restauano ne gli animi de gli huomini sparsi dalle
cagioni, che già verdeggiauano, non furono del tutto diradicati: i quali
quel medesimo Fulcone di Castello, che fù vna perpetua facella de mali
della città, il quale non haueua mai restato di nudrire, e per tutte le vie fo-
mentare le discordie, e le cagioni delle contese delle famiglie potenti, co-
me acconcie ad accrescere la sua potenza, sfogò contra vno de Consoli:
percioche hauendo preso seco alcuni della sua famiglia, e accompagnato
da gran moltitudine d'armati, entrato nella casa, doue erano adunati i
Consoli a riuedere, e saldare i conti del publico, intorno alla fine dell'an-
no (non essendo ancora finito il tempo del lor Consolato) ammazzò Lan-
franco Peuere vno de Consoli, huomo di buon esemplo nel gouerno tan-
to ciuile, quanto militare: la onde essendo commossa grandemente tutta

la

la città, e tutti buoni, il Podestà hauendo prima parlamentato al popolo in publico, il dì ſeguente fece ſpianare da fondamenti la caſa di Fulcone, che era molto ampia, e magnifica. I malfattori non ſi poterono gaſtigare, perche, poiche hebbero fatto così grand'eccesso ſe n'andarono ſubito fuori dello ſtato. In quei tempi eſſendo morto Guglielmo Re di Cicilia, i Baroni del Regno in luogo del morto eleſſero Tancredi figliuolo baſtardo del Re Ruggieri, la qual coſa generò grande ſdegno nell'animo di Celeſtino Terzo, che nel Pontificato era a Clemente Terzo, nel cui tempo morì il Re Guglielmo, ſucceſſo, hauendo a male, che la ragione, e l'autorità del Pontefice foſſe diſprezzata. La onde traſſe del monaſtero Goſtanza figliuola del Re Ruggieri, e aſſolutala dal voto, la diede per moglie ad Arrigo figliuolo di Federigo Barbaroſſa, con patto, che egli racquiſtaſſe il regno della Cicilia, e lo riconoſceſſe in feudo dalla ſedia Apoſtolica. Arrigo dunque preparandoſi alla guerra, mandò l'anno ſeguente, che fù il nouanteſimo primo di quel ſecolo, due ambaſciadori a Genoua, e ottenne dalla città l'armata in ſoccorſo, con dare ſperanza di grandiſſimi premi a Vgolino Malloni, e a Idone Picio, che per tal cagione furono mandati alla corte di lui ambaſciadori, hauendo confermato alcune coſe concedute dal padre, e concedutene ancora alcune altre di nuouo. Furono dunque armate trenta tre galee ſotto la condotta d'Orlando di Carmandino, e di Bellobruno di Caſtello, i quali partiti del meſe d'Agoſto andarono inſino a Caſtello a mare. Ma non ritrouando l'armata del Re, eſſendo ancora ſparſaſi fama, che l'Imperadore Arrigo, che all'ora teneua aſſediato Napoli, era morto di peſte, e perciò non potendo l'armata fare in quel tempo alcun frutto, riuoltò le prore a dietro, e a monte Cercelli ſcoperſe l'armata del Re Tancredi, guidata da Margarito Almirãte, molto ſuperiore di numero a quella de Genoueſi; ma ne l'una, ne l'altra parte giudicò ſpediente tentare la fortuna della battaglia, ſi che preſero diuerſo cammino, e Genoueſi a Ciuità Vecchia hebbero commeſſione da Ceſare di ritornare a caſa loro, e ſe ne tornarono a Genoua, doue intorno alla fine dell'autunno venne ancora Ceſare in perſona, e ordinato quello, che ſi doueſſe fare intorno al ſeguitar la guerra, e a mettere in punto la nuoua armata, quando foſſe il tempo acconcio, e rinuouate le medeſime promeſſe; ſe ne paſsò in Alemagna. In queſto mentre le diſcordie ciuili s'accendeuano ogni dì più, cõcioſſie coſa che molte famiglie delle prime della città ſi portaſſero fra di loro odio mortale, fra le quali fù grandiſſima quiſtione tra quei dalla Volta, e quei da Corte; le quali due famiglie, poiche fù raffrenato l'orgoglio di quei da Caſtello, erano le più potenti della città: le quali diſcordie ne tre anni ſeguenti, ne quali laſciato il Podeſtà foreſtiero, il gouerno ritornò in mano de Conſoli, trauagliarono grandemente la città, perche ogni coſa ardeua di ſedizioni, di zuffe, e d'ammazzamenti, e s'uſaua grandiſſima licenza in tutte le coſe, ne v'haueua alcun timore, ò riſpetto de magiſtrati, che foſſe ſofficiente a raffrenare l'orgoglio de gli huomini ſcandaloſi, e de malfattori, che ſcorreuano per tutto, ne adoperauano ſolamente le ſpade, ma ancora le baleſtre, e gli ſtrumenti, e macchine da guerra, con le quali dalle caſe priuate, e dalle torri s'offendeuano vicendeuolmente l'un l'altro, ſi che i conſoli alcune volte furon coſtretti, laſciato il gouerno del-

1191

1192

1193

la Republica, e vsciti di magistrato starsi priuatamente dentro la propia casa. Finalmente l'anno nouantesimo quarto di quel secolo, hauendo quei da Corte fatto sì, che del numero de Consoli furono creati tre della fazzione loro (questi furono Rubaldo da Corte, Giouanni Auuocati, e Arrigo d'Embrone) le cure della guerra esterna furono rimedio a mali della città. Era venuto in Genoua per commessione di Cesare vn suo fauorito nomato Marcualdo. Questi ottenne con prieghi, che rinunziando i Consoli al magistrato, fù di nuouo creato il Podestà. Questi fù Vberto Oleuano da Pauia huomo nobile, e di gran nome, e consiglio; il quale ridotte le torri priuate in suo potere, e posteui le guardie, leuò a cittadini, che erano in discordia vna grande opportunità d'offendersi vicendeuolmente: recate adunque le cose della città in tranquillo stato, si riuoltarono tutti pensieri ad apparecchiarsi alla guerra, e l'istesso Cesare venne a Genoua, e nõ restaua d'accrescere l'ardore de cittadini, colmando le promesse l'una sopra l'altra, come quello, che sapeua tutte l'arti d'ingannare, conciosie cosa, che egli dicesse apertamente, che non importaua meno a Genouesi, che a lui stesso, l'acquistare il regno di Cicilia, perche egli contentandosi del titolo dell'onore se n'era per ritornare in Germania, e viuere co suoi Alemanni, ed era per cedere a Genouesi l'uso, e'l frutto di quel regno insieme con l'appello. I Genouesi dunque spinti da così gran promesse accrebbero la diligenza, la quale haueuano cominciato a vsare molto prima, e in breue fù messa in punto vna grossa armata di galee, e di nauili d'altre varie sorti ottimamente fornita di tutti gli armamenti necessari, e di tutti gli apparecchiamenti da guerra, e di più ripiena di gran copia di nobili caualieri, e di valorosi guerrieri. Il numero de legni, e delle genti non è espresso ne nostri annali, ma è forza, che fosse molto grande, poiche s'haueua a combattere con l'armata di Cicilia, la quale si sapeua passare il numero di settanta galee: si parti dũque l'armata del mese d'Agosto sotto la condotta dell'istesso Podestà, il quale lasciò suo Vicario in Genoua Dragone Bambolo, e con essa si congiunsero per cammino dodici galee de Pisani, cõ alcuni altri nauili piccoli, e passò a Gaeta; la qual città senza pur aspettare d'esser cõbattuta, si rese subitamẽte a Mercualdo, e al Marchese di Monferrato, e al Podestà di Genoua; e quei signori lasciati nella presa città Beltramo Salimbeni, che era in Genoua giudice del Podestà, e vno de segretari della Republica Genouese, perche pigliassero da cittadini Gaietani il giuramẽto dell'obbedienza, seguitãdo il lor cãmino se n'andarono a Napoli, doue hauẽdo la fortuna vgualmẽte fauoreuole, subito che l'armata giunse, i Napoletani si resero a Cesare sẽza cõbattere, e gli giurarono fedeltà, e obbediẽza, e l'armata quindi partita passò a Messina, nella qual città nacque vna grã quistione tra Pisani, e Genouesi; percioche fra gli animi di tante antiche ingiurie fatte di quà, e di là scãbieuolmente, inueleniti, ogni cagione quanto si voglia leggiera era basteuole ad accendere vn gran fuoco, la quale da gridi, e dalle contese venne tostamente alla battaglia, nella quale essendo morti molti dell'una, e dell'altra parte, i Genouesi quel dì n'hebbero la peggiore, e riceuerono gran danno da Pisani; perche da essi fù messo a sacco il loro fondaco, e magazini, che erano pieni di molte mercatanzie di gran prezzo. Ma i Genouesi l'altro dì fecero aspra vendetta

1194

detta di cotale ingiuria, perche tolsero a Pisani tredici galee, e gittarono in mare gran numero d'huomini. Ma intramettendosi poi fra loro in apparenza Mareualdo, come amico commune, fù fatto triegua con patto, che tanto gli huomini, quanto le robbe tolte di quà, e di là, si rendessero, e si rifacessero i danni l'uno a l'altro; le quali tutte cose furono da Genouesi osseruate fedelmente, con rendere i corpi delle galee, e pagare mille marche d'argento: ma i Pisani non osseruarono i patti, e si fecero beffe del giuramento, perche non renderono altro, che gli huomini; la qual cosa i Genouesi ingannati dalle promesse di Cesare sopportarono in pace, acciochenon s'interrõpesse il corso dell'incominciate faccende, conciosie cosa che l'ardimento de Pisani fosse fomentato dal fauore di Mareualdo, il quale era tutto volto a fauoreggiare i Pisani, come quello, che seguitaua la volontà di Cesare, e sapeua, che egli in segreto era inchinato a fauore de Pisani, ed era alieno da Genouesi; talche i miseri Genouesi in tutta quel la spedizione furono in molti modi oltraggiati, e per dolore di tante indignità il Podestà s'ammalò, e si morì, e Genouesi in suo luogo sostituirono Capitano Ottone del Carretto, il quale per non parere d'hauer lasciato indietro alcuna parte della cominciata impresa, andò col rimanente dell'esercito a Catania, la qual città era assediata da Saracini assoldati dalla Regina moglie di Tancredi, ne vi furono soldati, che nel disciogliere quell'assedio fossero più pronti a combattere, ò meglio si portassero, che i Genouesi; i quali quindi partiti andarono sotto Siracusa, e tutto che fossero soli l'espugnarono, e trouatoui dẽtro gran numero di Pisani, gli ammazzarono tutti: e l'espugnazione di questa città tirò le cose di Cicilia, e gli animi di quei popoli a diuozione di Cesare, che tutti popoli di poi correuano a gara a rendersi a lui. La città di Palermo sola si teneua per la Regina, e bisognò condurui sotto l'esercito. Cesare dũque riuolto tutto alle sue arti, e a suoi inganni, inuitò i Genouesi cõ nuoua promessa di donare loro la città di Siracusa, che l'aiutassero cõ l'armata in quella impresa. Essi di buona voglia andarono ancora a quest'ultima impresa, ed egli finalmente fatto padrone della città, rimunerò i grandissimi benefici con grandissimo, e quasi incomparabile esemplo d'ingratitudine, e di perfidia; e questa è la mercede, che quasi sempre è vsata darsi a gran benefici: percioche non solamente non attenne loro veruna cosa, che hauesse promessa, ma ancora annullò i priuilegi, e le preminenze, che i Genouesi haueuano nella Cicilia conceduti loro dalli Re Normandi, e con grande ingiustizia, e villania tolse loro i magistrati, e consoli, che soleuano tenere in quell'Isola, proponendo graue pena per publico bando, che niuno hauesse ardimento d'usare tale nome dentro a suoi regni, e aggiugnendo all'ingiurie anche le minacce, andaua dicendo, che se i Genouesi gli faceuano venire collera, gli priuerebbe ancora de traffichi, e distruggerebbe anche la città di Genoua. Quell'anno Filippo Re di Francia ritornando dalla guerra sacra, hebbe da Genouesi tre grosse naui da carico dategli per condurre le sue robbe, e bagaglie, che ne fù Capitano Ruffino dalla Volta; e in Genoua fù creato Podestà per l'anno seguente nouantesimo quinto di quel secolo Iacopo Mainero cittadino Milanese. Le nuoue offese nate in Cicilia tra Genouesi, e Pisani, furono cagione, che si pren

1195

 dessero

dessero di nuouo l'arme; e'l principio di turbare le cose nacque da Pisani, i quali, perche non paresse, che hauessero rotto la pace, e violato il giuramento per ordine publico, operarono, che alcuni cittadini Pisani costumati andare in corso, occuparono di nuouo il colle di Bonifazio, e rifecero la terra, accioche con quel ricetto di ladroni potessero infestare lo stato de Genouesi, e impedire loro i traffichi per lo mare, e ripreso col fauore di Cesare maggiore orgoglio, sotto'l medesimo pretesto de corsali scorrendo per tutto'l mare mediterraneo, fecero a Genouesi con le continoue cor rerie infiniti danni, perche prendeuano le loro naui, faceuano prede delle robbe, e de gli huomini, e all'ingiurie aggiugneuano ancora villane parole, chiamando i Genouesi con nomi brutti, e vituperosi, e con superbo parlare commandauano loro, che ò del tutto s'astenessero dal nauigare, ò lasciate l'armi, nauigassero disarmati, che se per l'auuenire osassero toccar l'arme, minacciauano di tagliar loro le mani, e gli orecchi. Si accesero subitamente gli animi de Genouesi stimolati da così graui ingiurie, e tutti gridauano, che questa sciocca ferocità di parole, si doueua co fatti ributtare, e tante ingiurie, e villanie si doueuano vendicare con l'arme, e col valore. Ma il consiglio, e più prudenti giudicando non essere spediente fare alcuna cosa per collera, ò temeraria fretta, ma che fosse da tentare tutte le cose prima, che si venisse all'arme, chiamarono il magistrato de Pisani a parlamento, ed essendosi adunata l'una, e l'altra parte a Lerici; i Genouesi si querelarono, che fosse stato rifatto il Castello di Bonifazio, e delle ingiu rie, e de danni loro fatti, e chiesero, che fossero loro rifatti danni, e purgate l'ingiurie con le debite soddisfazzioni. I Pisani stauano su la incominciata astuzia, scusando la città, dicendo, che ne la rocca di Bonifazio era stata fabbricata, ne alcuna di quelle cose, delle quali i Genouesi si querelauano, era stata fatta per ordine publico; anzi aggiugneuano di più, che i corsali dimoranti in Bonifazio, non erano meno nimici de Pisani, che de Genouesi, e che ancor essi patiuano da loro i medesimi mali, e che erano presti a far lega con esso loro, e congiunta l'armata loro con la Genouese perseguitare i ladroni cō guerra commune, e andare a espugnar la terra. I Genouesi si risoluerono di non si lasciare più oltre schernire, e perche non si vedeua, che vi fosse speranza veruna di potere rimediare a loro mali per via di ragione, diliberarono di rimediarui con l'arme, e col valore, e ribut tare la pazzia, e l'arrogante temerità di quegli huomini superbi, e vantatori co fatti, e non con le parole; e mentre che tutti erano alterati, e ciascuno diceua cotali cose, vi furono tre cittadini di ricchezze, e di valore ornati, e per nobiltà chiari Ingone Longo, Arrigo Carmandino, e Ottone Polpo, che s'offersero di fare vendetta delle ingiurie publiche, e presero sopra di loro l'impresa d'espugnare il Castello di Bonifazio, e messa insieme vn'armata di tre naui molto grosse, e tre galeoni, tre galee con molti altri legni di varie sorti, e nomi, andarono sopra Bonifazio, e assediatolo da terra, e da mare l'espugnarono, e vi fecero grand'occisione delle genti, che vi trouarono dentro; e per assicurarsi, che quella terra stesse a diuozione della Republica, cacciati via i ladroni, e corsali, e tutti gli antichi abitatori, vi condussero vna colonia di Genouesi, e scorrendo per le piaggie, e mari vicini, recuperarono alcune naui, che erano state prese da Pisani, e

ne presero anche molte de Pisani, fra le quali fù vna naue grandissima, e simigliante a vna rocca, armata da Pisani per vso della guerra, che da essi era nomata il Lione della foresta, cercando con questo nome di mettere terrore a nimici loro. V'hebbe anche alcuni cittadini pure della prima nobiltà, che armarono quattro galee contra Pisani, le quali medesimamente fecero loro graui danni, e così passò quell'anno con vguali rouine dell'uno, e dell'altro popolo: e intorno alla fine di quell'anno Arrigo Imperadore antiuedendo d'hauere hauer bisogno dell'aiuto de Genouesi, per acquistarsi gli animi loro, che erano molto sdegnati, si lasciò vscir di bocca alcune parole, per le quali daua speranza a Genouesi d'osseruare loro le promesse. Onde essi giudicando, che la cosa non fosse da sprezzare, spedirono subitamente a Pauia, doue egli era vn'onorata ambasceria, e gli ambasciadori furono l'Arciuescouo della città, il Podestà, Fulcone da Castello, Giouanni Auuocati, Ansaldo Bufferia, e'l Piccamiglio, i quali ritornarono senza conchiusione alcuna, che Arrigo non procedeua con buona fede, ma usando la solita malizia, voleua vendere care quelle cose, che si doueuano a Genouesi di ragione. Ne due anni seguenti nouantesimosesto, e settimo di quel secolo fù a Genoua vn medesimo Podestà, che fù Drudo Marcellini Melanese huomo valoroso, e sollecito, e di grande animo, e pieno di consiglio, e oltre a questo di rigida seuerità, e d'incorrotta innocenza; e queste sue chiare virtù erano illustrate da vna certa più che mezzana facondia, e copia di dire, e l'opera di lui sperimentata in opra d'arme, e di pace fù molto vtile alla nostra città. Questo fù il primo Podestà, a cui furono dati, ò che esso gli domandasse, ò che paresse poco conueneuole, che in vna città libera i cittadini fossero del tutto esclusi dal gouerno della Republica, otto compagni de principali cittadini, e così fù ordinato, che si facesse per innanzi, tutto che fosse spesse volte dismesso. Questi incontanente nel principio del magistrato diede chiari segni della virtù, e seuerità sua; percioche senza punto temer lo sdegno de più potenti cittadini, fece scapezzare molte torri, che contra l'ordinazione della legge, erano più alte del douere, e le ridusse alla giusta altezza d'ottanta piedi; oltre a questo, perche il figliuolo d'Idone Mallone contrafacendo a gli ordini publici, sbarcò le mercatanzie in terra senza pagare la dogana, e poi chiamato dal Podestà, non volle comparire (che la licenza di quel corrotto secolo era venuta a tale, che gli huomini si faceuano anche beffe de magistrati) egli per consentimento del consiglio fatto armare il popolo, andò in persona a casa sua, e la fece spianare, e confiscate le sue mercatanzie, senza pigliare nulla per se, le fece mettere ne magazzini del publico, e nel fine del suo vficio, vsò la medesima seuerità contra alcuni della prima nobiltà, che contro al diuieto delle leggi haueuano armato certo numero di galee, e passati con esse in Cicilia, che fece rouinar loro le case. Onde Niccolò d'Oria ritornato nella città prese marauiglioso sdegno di questa seuerità del Podestà, e colmò il primo errore con vn fatto di notabile ardimento, e fù il primo a dare a discendenti vn maluagio, e scelerato esempio di adoperare l'arme contra magistrati; perche insino a quel tempo l'orgoglio delle famiglie nobili, e potenti, non era trascorso più oltre, che al dispregio col non vbbidire; ma egli accompagnato da

1196

1197

vna schiera d'huomini macchiati della medesima colpa, occupò di notte il palagio dell'Arciuescouo, e gittò vn ponte tra quello, e'l palagio del Podestà cercando di prenderlo per forza. Il Podestà suegliatosi da princi pio rimase alquanto turbato per cotale impensato ardimento, dipoi ripreso tostamente cuore conuocò il popolo, e l'armò contro al d'Oria, e seguaci; ma interponendosi poi i parenti, e consorti suoi, Niccolò si placò alquã to, e chiese vmilmente perdono al Podestà, e l'ottenne, onde le genti, che erano commosse, si quetarono, e si fermò il tumulto; e'l Podestà col dare di continouo cotali esempli di seuerità, fece di sorte, che il nome suo solo tanto nella città, quanto in tutto'l dominio bastaua à raffrenare l'orgoglio de malfattori, e de gli huomini scelerati. Alle cose operate nella città corrispose ancora la gloria delle azzioni fatte nella guerra: percioche nel primo anno del suo vfficio, Pandolfo Cardinale mandato dal Papa Legato a Pisani, e Genouesi, chiamò a Lerici quattro principali cittadini dell'uno, e dell'altro popolo per trattare la pace tra essi, e la cosa fù mandata in lungo, e differita in altro tempo per malizia de Pisani, che teneuano segrete pratiche di racquistare Bonifazio; e stimando, che la diligenza de Genouesi per le pratiche della pace si douesse rallentare, ed essi trouare Bonifazio sproueduto, e senza le debite guardie, andarono con l'oste sopra quella terra; ma i Genouesi, che haueuano hauuto contezza di quell'apparecchio, spedirono a quella volta il medesimo Podestà con vna poderosa armata, che essi haueuano cominciato armare subito, che hebbero sentore de lor disegni con gran numero di guerrieri; si che come colà si sentì la nouella, che egli s'auuicinaua, i Pisani sciolsero l'assedio, e dirizzarono le prore verso la Sardigna, che è quiui vicina: e'l Podestà ancora seguitando il corso della fauoreuole fortuna, s'inuiò incontanente verso la medesima Isola, e arriuato alla città di Callari, e non trouati quiui nimici, sbarcò le genti in terra, mal grado del Marchese Guglielmo, il quale in quei tempi per potere più liberamente signoreggiare nel giudicato di Callari, s'era ribellato da Genouesi, e riuolto a fauore de Pisani; e tutto che il Marchese hauesse a suo soldo gran numero di Sardi, e di Catelani, tuttauia il Podestà fece seco più battaglie, e sempre fù vincitore. Finalmente, perche gli furono mandate nuoue genti da Genoua, e'l Marchese ancora hebbe soccorso da Pisani, si venne a vna zuffa generale, nella quale i Genouesi furono vincitori, e sbaragliarono le genti del Marchese, e presero la terra di Sant'Igia, e la saccheggiarono, e la distrussero in gran parte, e carichi di spoglie ritornarono in Corsica, e posto in Bonifazio sofficiente presidio, se ne tornarono a Genoua trionfanti. I Pisani intesa la partita loro, come quelli, che veggendo vna fortissima rocca soprastare alle cose della Sardigna, non poteuano star quieti, ragunati insieme da ogni parte tutti corsali della loro nazione, assediarono di nuouo Bonifazio, e l'assaltarono con grand'impeto, adoperando diuersi strumenti, e macchine da guerra. I Genouesi intesa la cosa, fino a che fanno le debite prouuisioni, mandarono Montarione d'Oria vno de gli assessori del Podestà con vna naue spedita carica di munizioni, e d'altro apparato da guerra, ma egli nauigando cõ poca cura fù preso da Pisani: ma poco di poi v'andò ancora l'armata de Genouesi di diciassette galee sotto la condotta d'Ansal-

do

do Guaraco, ancor esso vno de gli assessori del Podestà (dicono, che i Guarachi ne tempi più bassi mutarono il nome, e si chiamarono Palauicini) e come questi arriuò saluo à Bonifazio, i Pisani turbati per la sua venuta leuate tostamente le tende, e lasciate le macchine, che haueuano portate in preda a nimici, partitisi in fretta si ritirarono in Sardigna, e di poi messe incontanente insieme dicianoue galee ritornarono quiui, e dirizzarono le prore alla battaglia, e Genouesi non la rifiutarono; si che si venne alle strette, e la zuffa accesa con grande ardore d'animi si terminò in questo modo, che i Genouesi perderono tre galee, e Pisani vna sola. Alle spedizioni marittime s'aggiunsero ancora i romori di terra; percioche i Marchesi di Gaui rompeuano, e infestauano le strade con ladronecci, e correrie, i quali presi molti muli da soma de Genouesi carichi di gran copia di mercatanzie, si fecero forti dentro la rocca di Tessaruolo, e'l Podestà vscito contra di loro con le genti della città, racquistò le cose da loro tolte, e rouinò la rocca edificata da Marchesi, e dalle genti di Parodi nella cima del colle Carrosio. L'anno seguente ancora, che fù di quel secolo nouantesimo ottauo, nel quale fù Podestà Alberto di Mandello Milanese, senz' altri assessori vi furono gran tumulti; perche nella Lunigiana gli huomini di Vezzano, e alcuni altri popoli soggetti al dominio de Genouesi con l'occasione, che ritardato il pagamento del feudo, si ribellarono da Genouesi, e si diedero à Pisani, e assediarono da terra, e da mare il borgo, e'l Castello di Porto Venere: ma poi perche vi arriuarono gagliardi soccorsi mandati da Genoua per terra, e per mare, rimasti ingannati dalla speranza, con la quale erano venuti, si partirono; e Genouesi seguitandogli diedero loro alle spalle, e gli posero in fuga, e ne ammazzarono molti, e spugnarono Visigna, e condussero a Genoua gran numero di prigioni, onde i Vezzanesi, e gli altri loro seguaci costretti da queste rouine chiesero vmilmente perdono del commesso fallo, e furono riceuuti in grazia. Il medesimo auuenne a Tassara, che mal grado de gli Ocronesi nimici de Genouesi fù dal Podestà spugnata, e distrutta, e i Tortonesi furono sforzati a rifare a Genouesi la spesa fatta nella guerra, e a questo s'aggiunse l'espugnazione della rocca di Parodi. Ne anche quest'anno passò senza spedizioni marittime, perche Guglielmo Tornello andò con otto galee in Cicilia, e trouato alla spiaggia di Palermo Recupero corsale ferocissimo con otto galee, sopraggiuntolo all'improuiso prese il corsale con tutte le galee; e dipoi a prieghi di Gostāza moglie d'Arrigo barattò, e lui, e le galee prese co Genouesi, che dalla Regina Gostanza erano tenuti prigioni. Il seguente anno ancora nouantesimo nono, nel quale fù Podestà di Genoua Beltramo Cristiano da Pauia, con sei compagni nobili Genouesi, non passò del tutto senza farsi qualche spedizione; percioche furono armate otto galee per guardia de traffichi, e ne fù Capitano Vberto Marocelli, il quale prese nel porto di Callari vna grossa naue Pisana: furono ancora spedite quattro galee, e due naui contra Pisani, che corseggiauano la Prouenza, sotto la condotta di Simone di Camilla, il quale si portò bene, e rese buon conto di se, perche prese, e distrusse vna fortezza nell'Isole d'Eres, e liberò molti Genouesi, che in essa erano tenuti prigioni. Quell'anno si ribellarono quei di Vintimiglia (hebbero per vsanza far ciò molto spesso) e furono mandate

1198

1199

mandate là le genti, che tennero assediata quella città circa due mesi da mare, e da terra senza verun frutto, perche l'assedio per colpa, e maluagità d'alcuni fù sciolto. L'anno seguente, che fù l'ultimo del secolo dodicesimo della Cristiana salute, nel quale fù Podestà Orlandino Malapreci cittadino Lucchese senz'alcun collega; e perche egli morì poco di poi successe in suo luogo Guglielmo d'Arrigo, che era stato suo Vicario, la naue Boccanera prese nel golfo di Tunisi con raro esemplo di fortezza, e di valore tre naui Pisane, e le condusse a Genoua cariche d'armi, e d'altre mercatanzie. Quest'anno fù mandato ambasciadore al Soldano d'Egitto Fulcone da Castello per riscattare alcuni cittadini, che erano tenuti prigioni, e furono mandati presenti di gran prezzo, i quali furono ben accettati da quel Prencipe, ma gli schiaui non furono renduti. L'anno primo del terzo decimo secolo si tornò a creare i Consoli, e fù vsata gran seuerità nel gastigare i malfattori, il numero de quali era grandemente cresciuto, e turbauano la quiete della città. E i cittadini di Vintimiglia, i quali contro a patti, che haueuano con la città haueuano armato vna galea, spauentati, perche i Genouesi mandarono lor contra tre galee armate, furono sforzati venire a chiedere supplicemente perdono a pie scalzi, e con le croci in mano, e giurarono obbedienza alla città. Furono mandate fuori ancora otto galee per sicurtà delle naui Genouesi, sotto la condotta di Niccolò d'Oria, il quale comfermò la pace col regno di Cicilia, e portò nella camera del commune certa somma d'oro, e d'argento. E cosa notabile à narrare in quanto lontani paesi la nazion nostra in quei tempi distendesse i traffichi, e le faccende; percioche ottenne molti, e gran priuilegi da Leone Re d'Armenia, e fù data loro facoltà di hauere la propia chiesa, contrada, e fondaco publico, e corte nelle città di Sisi, di Malmistra, e di Tarso. L'anno secondo, che fù Podestà di Genoua Giuffredotto Grassello Milanese, a cui furon dati quattro compagni per consiglieri, fù comperato la fortezza, e la terra di Gaui da gli antichi Marchesi Alberto, Guglielmo, e Renato, e a Marchesi fù data la cittadinanza. Ne due anni seguenti terzo, e quarto fù Podestà il medesimo Giuffredotto con quattro consiglieri della città, il quale fece molte opere, che tutte piacquero grandemente: percioche fù messo pace, e concordia tra quei d'Albenga, e gli abitatori della valle d'Arocia, che erano fra di loro in differenza, e gli Arociani furono riceuuti sotto la Signoria di Genoua, che per questa cagione il Podestà era andato ad Albenga, e ritornandosene verso Genoua, e passando per la città di Sauona, perche commandò, che vn certo cittadino Sauonese fosse preso per debito, e messo in carcere, vn certo parente del debitore ammazzò vno de sergenti, il Podestà punì grauemente cotanto ardire; perche spianò da fondamenti la casa del debitore, e d'alcuni altri compagni del delitto, e condannò la città di Sauona in danari. La medesima seuerità fù vsata contra gli huomini di Ceriana, e di Taggia, perche haueuano ammazzato alcuni della famiglia del giudice mandato dal Podesta a Nizza per cagione d'alcuni fuorusciti Sauonesi, che corseggiauano per lo mare, che s'erano ritirati là. Ma di molto maggiore difficoltà, e di maggiore vtilità al publico fù, che tolse via le discordie fra molte principali famiglie della città, che erano fra di loro in graui dissensioni, e

1200 1201 1202 1203 1204

ni,e con varie opportunità erano venute al ferro,e al ſangue, e con l'aiuto del Propoſto,e dell'Arcidiacono della Chieſa Catedrale fece pace tra le famiglie dalla Volta,e da Corte, e fra i d'Oria,e Porcelli, e tra Leccaueli, e Caſſici;e queſti due prelati per virtù, e per prudenza molto ragguardeuoli, eſſendo paſſato a miglior vita Bonifazio Arciueſcouo di Genoua, chiamarono nella città Ottone Veſcouo Bobienſe,e lo ſoſtituirono in ſuo luogo, il qual carico fù loro delegato dal publico conſiglio della città, e dal ſagro Clero,ſecondo l'uſanza de gli antichi. In quei tempi i Prencipi Latini cacciati con l'aiuto de Viniziani i Greci, occuparono l'imperio di Goſtantinopoli,e vna naue Viniziana portando a Vinegia molte ſagre reliquie,che erano tocche loro nella preda di quella città (percioche non ſi hebbe riſpetto ne anche alle coſe ſagre) fù preſa per cammino da Dondedio Bo fornaro cittadino Genoueſe, che paſſaua per quei mari con due ſue galee,il quale trouate queſte reliquie le donò alla Republica. L'ultim' anno,che fù Podeſtà Giuffredotto, che fù il quarto di quel ſecolo, furono disfatte due fortezze fabbricate da popoli della valle d'Arocia, e d'Oneglia,e furono acchetati i tumulti moſſi da loro,ed eſſi cõdannati in danari. In quei tempi gli odij,che tra Piſani,e Genoueſi non s'erano mai eſtinti, ſi sfogauano più toſto con latrocini, che con aperta guerra, che non reſtauano quelle nazioni di farſi l'una a l'altra vicendeuoli danni, e impedirſi i traffichi,e la nauigazione,ſenza fare coſa degna di memoria, ſe non che Ricouero Piſano famoſo corſale di quell'età venuto a battaglia con vna ſua galea,con vn'altra di Vgo Caffaro Genoueſe fù da eſſo ammazzato. Queſt'anno medeſimo fù fatta da Genoueſi vna coſa memoreuole,perche eſſendo morto Arrigo Imperadore,ed eſſendo Federigo ſuo ſucceſſore aſſente, e per la tenera età non ancora ſofficiente al reggimento del regno, le coſe della Cicilia erano ſciolte ſenza capo, e ſenza gouerno; la onde i Piſani preſa quella occaſione ſpinſero alcuni corſali non volendo, che la città appariſſe colpeuole,che occuparono la città di Siracuſa, che dall'Imperador Barbaroſſa era già ſtata donata a Genoueſi, e data loro in feudo, e ne cacciarono non ſolamente il popolo ſecolare, ma il clero ancora inſieme col Veſcouo;e queſti ladroni ſeguitando di corſeggiare infeſtauano co loro rubbamenti non ſolamente i Genoueſi, ma chiunque daua loro nelle mani.Onde i Genoueſi diliberarono di perſeguitargli con pia,e giuſta guerra,pretendendo molte,e varie ragioni,ſi perche ſtudiauano di racquiſtare vna coſa,che era ſtata loro donata, e però vi haueuano ſopra ragione,ſi perche andauano contra loro perpetui nimici,co quali haueuano continoua guerra, ſi ancora perche l'arme vſate contra corſali, e ladroni non ſono mai ingiuſte;onde perche haueuano molte naui ſparſe per tutte le riuiere di Leuante per varie cagioni,non ordinate più al traffico, che armate ancora per la guerra, quando il biſogno l'haueſſe richieſto, mandarono Alamanno Coſta, huomo valoroſo, e di molta ſperienza con vna naue ottimamente fornita di tutte le coſe opportune, ſopra la quale s'imbarcò vna ſchiera di valoroſi guerrieri, a ragunarle inſieme, e condurle a Siracuſa, il quale incontratoſi per cammino con vna naue Piſana fornita appieno di tutti gli apparechiamenti da guerra,e venuto con eſſa alle mani,doppo lunga, e ſanguinoſa battaglia la preſe, e poi ſeguitando l'inco-

minciato cammino, se n'andò in Candia, e con gran ventura trouò quiui gran numero di naui Genouesi, le quali tornandosene verso la patria di vari regni d'Oriente, per caso s'erano fermate nel medesimo luogo, e per se stesse s'erano eletti quattro Rettori, che chiamauano consoli, Lamberto Tornari, Belmusto Lercari, Vggieri dall'Isole, e vn'altro Belmusto Lercari più giouane; e come egli espose loro le commessioni publiche, essi vbbidiron prontamente, e accettarono il medesimo Alamanno per Capitano. Arrigo Pescatore Conte di Mallea, si perche era antico amico della nostra città, si perche era sdegnato co Pisani per alcuni latrocini fatti nuouamente nel suo paese, andò con le sue genti in aiuto de Genouesi, e arriuati a Siracusa, su gli occhi del Conte Rinieri, che da Pisani era stato mandato in soccorso a Siracusani misero in fondo vna naue Pisana, e sbarcate le genti in terra campeggiarono la città da tutti lati, e dandogli gagliardi assalti combattutala sette giorni, la presero, e vi misero dentro buona guardia; e rimesso il Vescouo, e'l sacro Clero nella sua sedia, crearono il medesimo Alamanno Conte, e datagli la città in feudo dirizzarono le prore verso Genoua, ed entrarono in porto trionfanti. L'allegrezza de felici successi fù turbata da vna atroce fortuna subitamente nata, la quale sommerse dentro al porto istesso quattro naui prima che le mercatanzie fossero scaricate, e'l danno riceuuto dall'acque fù colmato da vn'altro non punto minore cagionato dal fuoco; perche vn incendio seguito a caso, consumò molte case. Intorno la fine dell'ufficio del Podestà, che in molte cose fù vtile, seguì vn poco di tumulto, perche alcune nobili famiglie sdegnate per la morte del figliuolo di Giouanni Balbo huomo nobile, che di notte fù da sergenti del Podestà ammazzato per errore, che il buio non lasciaua loro scorgere quello si facessero, presero l'arme contra l'istesso Podestà; ed egli per difendersi dall'impeto loro, fece armare il popolo, e la cosa sarebbe andata più innanzi, ma intromettẽdosi molti cittadini da bene, e amatori della quiete, e oltre a ciò il Clero, le cose furono quietate, e le famiglie nobili, che haueuano mosso il tumulto, furono riceuute in grazia, e ritornarono all'obbedienza del Podestà. Quell'anno alcune terre dello stato Genouese misero in punto quattro galee per negoziare, e per portare in Cicilia le loro mercatanzie, alle quali fù data dal commune per Capitana vna galea spedita dalla città, e n'era Capitano vn cittadino Genouese. L'anno seguente, quinto di quel secolo fù con esemplo non più vsato Podestà di Genoua Fulcone da Castello, ed hebbe quattro cittadini per consiglieri. Io stimo, che la cagione di non osseruare l'usanza antica fosse la souerchia potenza della famiglia, che auanzaua di gran lunga tutte l'altre, che all'ora haueuano gran potere, e la smoderata ambizione di lui, che con questo grado d'onore per cagione della quiete publica parue, che fosse d'acchetare. Questo anno non fù meno bellicoso, che'l passato, e tra Genouesi, e Pisani s'era da latrocini venuto a giusta guerra, tuttoche ne quelli ancora fossero mai intralasciati; talche ne l'uno, ne l'altro popolo per tutto'l mare mediterraneo, e per tutte le riuiere d'Europa, d'Asia, e d'Africa, alle quali l'una, e l'altra nazione in quel tempo era vsata nauigare largamente, e hauer commerzi, non haueua niente di sicuro, ò di pacifico. I Pisani riuolti tutti lor pensieri a racquistar Siracusa, fatta confe-

1205

deratione

derazione col medeſimo Conte Rinieri di Manente,e con alcuni popoli di Toſcana,miſero in punto vn'armata di dodici galee,e dieci naui,e molti altri legni minori di varie ſorti,e nomi,e la mandarono in Cicilia,e sbarcate le genti in terra,aſſediarono Siracuſa da terra,e da mare;e ſubito che a Genoua s'inteſe cotal nuoua, ſi cominciò incontanente ad armare per ſoccorrerla; ma più vicino, e più ſpedito fù il ſoccorſo dato da Arrigo Conte di Malea, il quale dimoſtrò ſempre chiari ſegni di fede ſincera, e coſtante,e di ſingolare beneuolenza verſo il popolo Genoueſe, e per tutto ſi portò valoroſamente, e fù ſollecito a dargli aiuto. Queſti adunque inteſo l'arriuo de Piſani in Cicilia, armate ſubitamente quattro galee,andò con eſſe, e con gran quantità d'oro a Meſſina,nella qual città s'erano ragunati molti legni Genoueſi,altri da carico,altri da remi per priuate faccende,che nauigauano in dietro, e innanzi,e portauano ſeco gran numero di cittadini Genoueſi; e tutti queſti laſciate per all'ora le faccende priuate, diliberarono di ſoccorrere Siracuſa. Dato dunque il carico di tutta l'impreſa al Conte,e armati i legni per la guerra, e fornitigli di buone genti, dirizzarono il corſo verſo Siracuſa,e come s'auuicinarono, i Piſani ſenza moſtrare alcun ſegno di tiepidezza, s'apparecchiarono a combattere per mare,e ſcoperta di lontano l'armata Genoueſe, che veniua d'alto mare contra di loro,gli vſcirono incontro ordinati alla battaglia. Il medeſimo fecero i Genoueſi alzate l'antenne,e acconci gli armamenti, e venuti alle mani ſeguì vna zuffa aſpra,e crudele,la quale fù lunga,e ſanguinoſa;perche era acceſa da gli odi antichi,e da molte,e grandi cagioni d'ingiurie, e di villanie,e oltre a queſto dal gareggiamento della virtù, che era fra loro. La vittoria finalmente fù de Genoueſi, e preſero tutta l'armata nimica,fuor che cinque galee,che erano armate di Lombardi. Alamanno,che era a gouerno della città, non ſtette in quel mentre a perder tempo, ma vedendo dalle mura,che le coſe de Piſani pigliauano mala piega,vſcì della città, e aſſaltò con grand'impeto l'eſercito di terra, e trouandolo ſgomentato,e confuſo per la rotta dell'armata, lo ruppe, e ſualigiò, e trouati ripari voti di difenſori,gli ſaccheggiò,e in queſto modo fù ſciolto l'aſſedio di Siracuſa, che era durato tre meſi,e mezzo. Alla nuoua di queſta vittoria Niccolò Malloni, e Guglielmo di Negro, che andauano a ſoccorrere la città con tredici galee,fra le quali n'erano tre date,ſecondo le capitulazioni dalle città d'Albenga,di Sauona, e di Noli ciaſcuna la ſua, voltarono a dietro,e ſe ne tornarono a caſa. Queſto Conte Arrigo fù molto ardito, e bellicoſo, ſi che quell'anno medeſimo fece onorate pruoue contra Viniziani,e Turchi,e andò a ſoccorrere il Conte di Tripoli, che era ſtretto da gli infedeli; e perche in queſto ſoccorſo conduſſe ſeco vna ſcelta ſchiera di giouani Genoueſi,che ſi portarono onoratamente, e furono di gran giouamento a Criſtiani, il Conte di Tripoli,per moſtrarſi grato di tanto beneficio,rinouò alla nazione Genoueſe i priuilegi,che già le erano ſtati dati in Antiochia, in Tripoli, e per tutta la Soria, ma per l'antichità erano diſuſati,e la fece franca di tutti dazi,e gabelle, e le diede facoltà di tener propia Chieſa,corte,e contrada.L'anno ſeguente ſeſto di quel ſecolo, nel quale fù Podeſtà Giouanni Struſio huomo foreſtiero, ſe ne paſsò fra due popoli con gli vſati latrocini;ma nel ſeguente anno ſettimo di quel

1206

1207

ſecolo,

secolo, nel quale lasciato di creare il Podestà, si tornò a dare il gouerno a Consoli, furono fatte più notabili spedizioni, perche accendendosi sempre più la guerra co Pisani, essi misero ogni lor opera, e ogni pensiero in fabbricare maggior numero di galee, che fosse possibile, e per tal cagione tolsero danari in prestanza, e hauendo hauuto nuoua, che l'armata de Pisani, che era d'otto galee, e di dieci naui, era andata in Sardigna per rimutare lo stato dell'Isola, spedirono incontanente là Niccolò d'Oria con dieci naui, e altrettante galee; onde i Pisani non giudicando spediente tentare la battaglia con l'armata nimica superiore di numero, si ritirarono nel porto di Callari, la qual città all'ora teneua la parte loro, e chiusero la bocca del porto con ripari, la qual cosa rese vani i disegni del d'Oria, che tentò di entrare dentro mal lor grado, e di metter fuoco nell'armata, ma non gli riuscì. Ma i Pisani temendo delle loro genti, che erano nella Sardigna, spedirono tostamente là diciasette galee per soccorso; e Genouesi inteso questo nuouo mouimento de Pisani, fecero il medesimo; perche vi mandarono Fulcone da Castello vno de Consoli con quattordici galee ottimamente armate; ma perche il soccorso de Pisani arriuò prima, che quello de Genouesi, il d'Oria come sentì, che nimici erano vicini, temendo di non esser tolto in mezzo, si tolse dall'impresa, e si partì incontanente; e per cammino fù assalito da vna crudel fortuna di mare, che gli diuise l'armata in due parti, e due naui la Bisaccia, e la Stelletta separate dall'armata diedero ne Pisani, che veniuano a soccorrere i suoi, e furono prese da essi.

1208 L'anno seguente ottauo di quel secolo si consumò in gran parte in ambascerie, e in consigli; perche essendo Guglielmo Spinola vno de Consoli chiamato dal Soldano d'Egitto, vi fù per consentimento de compagni mandato ambasciadore, Niccolò Mallone, e Arrigo Dietisalui furono mandati al Re del Marrocco, i quali fecero seco pace per due anni; e perche gli Abbati di S.Gorgonio, e di Tilieto mossero nuoui ragionamenti di pace co Pisani, si venne a nuoui trattamenti: ma perche la cosa apportaua gran difficoltà, e ricercaua lungo tempo, non si potendo così tosto accordare, fù per volontà dell'uno, e dell'altro popolo rimessa tutta nell'arbitrio, e giudizio di quei venerabili Prelati, e fra tanto fù fatta tra loro

1209 triegua. In quest'anno, e ne duoi seguenti, che in tutti fù il reggimento dato a consoli, furono sparsi i primi semi delle discordie, e delle guerre tra

1210 Viniziani, e Genouesi, i quali stretti ne gli animi non vennero in quel tempo a guerra aperta, e alcuni anni di poi per opera, e autorità del Papa, come scriueremo a suo luogo, furono tolti via del tutto. Le cagioni furon queste. Venne quest'anno a Genoua Arnaldo Baldouino figliuolo d'Arrigo Conte di Malea con due galee, mandato dal padre a chieder soccorso a Genouesi contra Viniziani, a quali egli haueua tolto l'Isola di Candia. I Genouesi, che si teneuano grandemente obbligati al Conte, dal quale haueuano tanti benefizi riceuuti, consentirono volentieri alle sue dimande, e gli mandarono in soccorso naui, galee, huomini, arme, caualli, vettouaglie, apparecchiamenti da guerra, e danari, talche il Conte con questi aiuti venne a battaglia co Viniziani nell'Isola, e gli vinse, e fece prigione Rinaldo Dandolo Capitano dell'esercito loro; e perche egli poco di poi si morì, il Conte concesse il corpo a Viniziani, che lo portauano onoratamente

mente

mente a Vinegia con tre galee,le quali per cammino furon prese da Benuenuto Costa figliuolo d'Alamanno Conte di Siracusa. Tre anni dipoi il medesimo Arrigo venne a Genoua in persona per la medesima cagione di chiedere soccorso contra Viniziani; e Genouesi mandati prima ambasciadori a Vinegia fecero ogni opera di metter pace fra loro, ma perche i Viniziani grauemente sdegnati,non vollero dare orecchi alle parole loro, i Genouesi non potendo mancare al vecchio amico, e trouato fedele in tante imprese,gli mandarono vn grosso soccorso di otto galee,vna galeazza, tre naui fornite di tutte le cose necessarie, e di più cent'huomini d'arme, e gran quantità di vettouaglie, e gran copia d'arme da lanciare, e di munizioni d'ogni sorte;e perche fecero per tale apparecchio grandissime spese, furono tolti danari in prestanza, e per tal conto furono impegnate l'entrate publiche.Seguì in quel tempo vn maluagio esemplo nella persona d'un cittadino Genouese: percioche Leone Ventrano mandato da Genouesi in Candia Capitano del soccorso, fù da Viniziani per cammino preso, e da essi per l'odio, che portauano al nome Genouese nell'Isola di Corfù impiccato per la gola. Questi furono i semi de gli odi, e delle discordie sparse tra Genouesi,e Viniziani.Ora ritorno alle cose di Pisa. Gli Abbati, che habbiamo detti, conosciute diligentemente le cagioni delle discordie, e le differenze delle parti,diedero finalmente sentenzia,e chiamati gli ambasciadori dell'uno, e dell'altro popolo a Lerici, fermarono la pace, la quale fù volentieri accettata da amendue le parti; ma non fù poi osseruata da Pisani,che con l'usato artifizio de Corsali la ruppero,perche cinque loro galee, e altrettãte naui presero alcune naui de Genouesi, che senza punto sospettare de loro affronti nauigauano per faccende priuate,e tutto che vna di esse fosse poi recuperata da dodici galee Genouesi armate per scorta delle naui, che tornauano d'Egitto, e di Soria, doue i Genouesi haueuano in quel tempo molti traffichi, tuttauia i Consoli giudicando spediente schernire i nimici con le medesime arti, persuasero a Vberto Castagna,e Vgolino di Leuanto,che armassero due naui, e altrettante galee, accioche ancor essi sotto pretesto d'andare in corso, e di non s'intendere co magistrati della città, impedissero di continouo i traffichi de Pisani,e facessero loro quanti danni potessero,e gli souuennero di vettouaglie,e di danari.Costoro vsciti del porto andauano scorrendo per tutto'l mare,si che in brieue renderono a Pisani danni non punto minori, che essi s'hauessero fatto a nostri,perche presero molti loro nauili;ma non passò molto, che i Pisani lasciata ogni simulazione da parte palesarono gli animi loro;percioche accostatisi celatamente all'Isola di Porto Venere cõ dodici galee,cominciarono a dare il guasto al paese. Onde gli huomini di Porto Venere turbati da questa cosa subita,e impensata,vnitisi co Vernazzesi loro vicini,misero incontanente in acqua alcuni loro legnetti,che sempre n'haueuano gran numero alle riue passarono per certi stretti canali nell'Isola,senz'esser veduti da Pisani,e assalitigli all'improuiso gli ruppero nel primo impeto,e gli rispinsero alle naui con prendere alcuni di loro,fra quali fù l'istesso Tegrino Capitano dell'armata, il quale da Guglielmo Scotto (alcuni dicono,che questi Scotti mutarono poi il nome in Saluagi, e altri in Centurioni) cittadino Genouese Castellano della fortezza di Porto Venere fù cãbiato con Lanfrãco suo fratello,che era prigione de Pisani.

sani. I consoli hebbero a male, che lo Scotto di propia autorità, e senza ordine publico hauesse osato con maluagio esemplo disporre delle cose publiche, però lo sbãdeggiarono, e gli spianarono la casa come rubello. Al primo auuiso della venuta de Pisani la città cõ l'aiuto delle terre della riuiera, armò quarãta galee; ma poi come s'intese, che s'erano partiti, ciascuno se ne tornò a casa sua. Ottone Imperadore entrò di mezzo cõ l'autorità sua per metter pace tra loro, e sforzò l'uno, e l'altro popolo a far triegua ꝑ due anni, e ritenne prigioni, come per statichi molti dell'uno, e dell'alrro popolo, ma perche erano mal guardati, ruppero tostamente le carcere, e si fuggirono. Alle continue noie de Pisani (come se queste non hauessero trauagliato la città a bastanza) s'aggiunsero in quei tẽpi le correrie de Marsiliesi, e d'altri Prouẽzali, che andauano corseggiando, le quali ancora dauano grã disturbo alla città, facẽdo preda di naui, e di mercatãti, che andauano innãzi, e'n dietro. Ma questi danni furono loro rẽduti, perche 4. galee, e altrettãte naui armate cõtra di essi, presero molti loro nauili, e poco dipoi furono spedite altre 4. galee sotto la condotta di Guglielmo Embriachi. L'ultim'anno di questi tre consolati fù mandato Lanfrãco dalla Turca ambasciadore a Massemuto, che regnaua nella costa d'Africa, per fare amicizia, con esso lui. Nel corso di questi tre anni, la Republica acquistò la metà della terra di Vernazza, che gli fù donata da Arrigo Ponsoni, che per molti benefizi riceuuti da Genouesi, era loro molto obbligato, e si fece anche padrona d'una parte delle terre d'Ouada, di Rossiglione, e di Taggiuolo donatagli da Ottone Marchese del Bosco, per la medesima cagione de benefizi riceuuti da Genouesi. L'anno seguẽte vndecimo di quel secolo, si ritornò a chiamare il Podestà di fuori, che fù Rinieri Cotta cittadino Melanese, a cui furono dati otto cõpagni, nel qual anno i Marsiliesi conoscẽdo di nõ hauer forze vguali a cõtendere co Genouesi, mãdarono a Genoua dieci ambasciadori de primi della città, i quali scusando la città loro, mostrarono, che le ingiurie erano diriuate da corsali sẽza ordine del publico, e ottẽnero la pace per vent'un'anno: tuttauia quell'anno nõ passò senza noie date da Guglielmo, e da Corrado Marchesi Malespini, che hebbero à male, che il castello della Crouara fosse stato da Beghino, che ne era signore, vẽduto a Genouesi, e Alberto ancora già Marchese di Gaui, a cui era stato lasciato l'usufrutto di certa entrata, nõ vbbidi al Podestà. Contra Malespini furono spediti dugẽto huomini d'arme, e Alberto fù priuato dell'entrata, e condannato alla carcere per dieci anni. L'anno seguente dodicesimo di quel secolo, lasciata da parte la creazione del Podestà, si ritornò a eleggere i Consoli, e la prima opera di quell'anno fù conchiuder la pace co Marchesi Malespini, i quali riceuuta certa somma di danari cederono alla Republica ogni ragione, che hauessero nel castello di Crouara, e giurarono fedeltà al popolo Genouese. La quiete publica fù alquanto turbata da gli huomini di Nizza, terra della Liguria, che ancor essi scorreuano a dãni de vicini, onde per raffrenare i loro mouimenti, furono armate noue galee, ꝑche ogni mese stessero tre di esse in guardia cõtra di loro. Quell'anno Federigo Rè di Cicilia figliuolo d'Arrigo Imperadore venne a Genoua, e fù riceuuto cõ ogni sorte d'onore, e soggiornò a Genoua tre mesi, trattenuto a spese del publico cõ grã magnificenza. Quell'anno fù prolungata la triegua co Pisani per cinque anni, e si conchiuse con giuramento di cinquecẽto

1211

1212

to cittadini principali per parte. Erano già sparsi, come habbiamo scritto di sopra, i semi delle discordie tra Viniziani, e Genouesi, e'l male cresceua ogni dì più, hauendo cominciato a farsi danni vicendeuolmente; la qual cosa trauagliaua grandeméte gli animi de Consoli, che conosceuano quã to fosse pericoloso alla città, se essendo di continouo molestati da Pisani vicini, e che erano loro nelle viscere, le cose fossero aggrauate di più da tã to gran pondo di nuoui nimici, e potenti; onde giudicando spediente tagliare per ogni maniera le cagioni delle discordie, mãdarono ambasciadori a Vinegia Lanfranco Rosso, e Vberto Spinola, i quali fecero triegua per tre anni, e pacificarono il Conte di Malca co Viniziani. Non ci è paruto in alcũ modo di lasciare in dietro vna cosa scritta da nostri annali, che circa settemila persone d'ogni età, e sesso guidate da vn certo fanciullo Tedesco nomato Niccolò, vennero a Genoua mossi da vna certa superstiziosa opinione, che il mare fosse tostamente per asciugarsi, e che si potesse passare nella Soria, e a gli altri sagri luoghi cõ le piante asciutte. I Consoli proccurarono di sgrauar tosto la città di questa roza gente. L'anno seguẽte terzo decimo di quel secolo, nõ seguì cosa degna di memoria, se non che vna naue Genouese fù dal Re d'Aragona contra la fede della pace presa; e tutto-che la città mandasse ambasciadore Vberto dalla Volta, il Re non volle render altro, che le persone, e si ritenne le mercanzie; e di più che Papa Alessandro Terzo sottopose il Vescouado d'Albenga all'Arciuescouo Genouese, e nella città seguì vn grandissimo incẽdio, nel quale abbruciarono molte case. L'anno vegnente quartodecimo di quel secolo fù tutto consumato in riordinare, e correggere le rendite del publico, che per l'addietro erano trasandate, e con poca cura gouernate, e con vna saluteuol legge, fù posto termine all'auarizia de compratori di esse, e fù fatto ordine, che per innanzi le rendite del cõmune non si potessero obbligare più, che per vn anno. Quest'anno s'accrebbe anche lo stato, perche venne a Genoua Ottone del Carretto, e per mostrarsi grato de benefici riceuuti, diede, e se, e le sue terre al popolo Genouese, e'l popolo poi le diede a lui in feudo fattosi dare il giuramento di fedeltà. L'anno seguente quintodecimo di quel secolo, fù fortificato il poggio di Monaco, che da Arrigo Imperadore era stato a Genouesi donato, e vi fù fabbricata da Fulcone da Castello, e da alcuni altri cittadini mandati colà da Consoli a tale effetto vna fortezza con 4. torri. Quell'anno Corrado Malespina violata la fede data, e'l giuramento (che i Signori dominanti a popoli per confermare, e accrescere gli stati loro non si fanno coscienza di cosa veruna) vnitosi con gli huomini della terra di Cazzana, entrò dentro a confini del Vescouo di Brigne, e occupato Monterotõdo vicino alla terra di Celasco, mise mano a fabbricarci sopra vna fortezza: mà si tolse dall'impresa, perche fù ributtato da Genouesi andati là con forze per mare, e per terra, le quali arriuarono infino alla terra di Leuanto, e presero la Rocca, e la terra di Bozuolo, e fortificatala, e postaui buona guardia se ne tornarono a Genoua. Quell'anno i Viniziani, gli Anconitani, i Pisani, i Prouenzali accordatisi insieme in Gostantinopoli, armarono due galee, e altrettante naui, e passati con esse in Cicilia, presero molti nauili de Genouesi. Ma le noie esterne furono aggrauate da vn'altro male più graue, e più vicino alla città, la cui concordia fù turbata da Guidone Polesini, e da Carbone Marocelli huomini altieri,

1213

1214

1215

e inquieti per natura, i quali adunata vna schiera d'armati, e fatto vn tumulto, assalirono fuori della citta Erode da Mare nella fine dell'anno; e magistrati acchetarono i romori, e sbandirono i capi, e spianarono loro le case, che in quel tempo era la pena de gli huomini scandalosi. Quell'anno Innocenzo Terzo, del quale Pontefice niuno per molti secoli innanzi, e poi fù più chiaro di dottrina, di santità di costumi, di meriti verso la Chiesa, e di altre grandi opere da lui fatte, celebrò in Roma il concilio generale, del quale non si legge, che mai si facesse il maggiore; percioche vi venne il Patriarca di Gostantinopoli, e quel di Gerusalemme, settanta Arciuescoui, quattrocento dodici Vescoui, ottocento tra Abbati, e Priori, gli ambasciadori dell'Imperadore Orientale, e Occidentale, e del Re di Gerusalemme, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Cipri, e de gli altri Prencipi Cristiani; e andò Ottone nostro Arciuescouo, e Manuello d'Oria vno de Consoli ambasciadore della città. Quell'anno s'ampliò l'Imperio, perche la città di Nizza fù da Mirobando Gouernatore, e da Antepellicano Vescouo data al commune di Genoua, e giurò fedeltà a Vberto Spinola mandato a riceuerla in nome della Republica, il quale con gran sodisfazione di quel popolo, spianò vna fortezza fabbricata in quella città da gli Aragonesi; si dice che i Nizzardi vennero a questa risoluzione, per assicurarsi col vicino, e gagliardo soccorso contra gli Aragonesi, come quei, che non poteuano più soffrire di stare sotto al superbo dominio loro. Fù anche mandato da Genouesi Arrigo Ferrari ambasciadore in Armenia, per conto de priuilegi, e ragioni, che la Republica haueua in quel regno; e Leone Re non solamente gli confermò, ma ancora gli accrebbe, fra quali fù molto notabile, che permise loro, che tenessero corte libera, e amministrassero liberamente la giustizia fra di loro, talche pare cosa marauigliosa, che il medesimo popolo Genouese non cercasse mai ne gli altrui regni, ne ritenesse alcuna cosa con maggiore istanza, che la giurisdizione libera, della quale tanto ageuolmente si priuaua per se stesso nella propia città, chiamando volontariamente, e spesso i giudici stranieri, e dando loro di sua volontà autorità sopra di se stesso; il quale costume si cominciò a vsare in Genoua l'anno seguente sesto decimo di quel secolo, nel quale lasciato da parte il creare i Consoli, che facessero ragione, fù dato il carico di giudicare a cinque Dottori di legge stranieri; e fra di loro fù spartito questo carico di maniera, che non giudicauano congiunti collegialmente tutte le cause, ma furono spartite fra loro le contrade della città, e ciascuno faceua ragione a quelle, che gli erano state assegnate. Che se alcuno si recherà a mente, e anderà riuolgendosi per la fantasia l'antiche memorie della nostra città, e le cose, che noi habbiamo fino a qui scritto, trouerà che'l reggimento della città, che cominciò a esser libero dapoi che i conti postiui da gli Imperadori furono rifiutati, fino al nouantesimo anno del secolo passato, che fù lo spazio di circa trecent'anni, tanto nel gouernare le cose del commune, quanto del fare ragione con vn solo, e perpetuo tenore, e non mai variato, fù appresso i Consoli, che erano cittadini Genouesi senza, che s'introducesse mai nella città mescolamento veruno di forestieri; ma che l'anno, che habbiamo detto, il reggimento si cominciò a variare in molte guise, che per chiudere all'ambizione de cittadini le vie di venire a risse, e contese fra di loro, furono chiamati i Podestà forestieri, e fù dato loro

1216

to loro il gouerno della Republica, che era la cagione delle discordie, e questo fù molto vario; perche ora reggeuano essi soli, ora fù dato loro con certo numero di consiglieri, e compagni, che erano cittadini Genouesi, ora erano chiamati i Podestà, ora si ritornaua a creare i Consoli: tuttauia la giurisdizione era ritenuta da altri Consoli Genouesi, della quale quest' anno i Genouesi per eleggere il minor male, si priuarono per se stessi, e la cederono a giudici forestieri; perche i cittadini l'usauano male, e sceleratamente, mētre che essi nel far ragione seguitauano più tosto le parti, ouero fauoreggiauano i potenti, che ritenessero la realtà, e la giustizia, che a buoni, e sinceri giudici è richiesta: il qual costume cominciatosi a vsar quest'anno è durato insino a nostri tempi, senza esser mai stato tralasciato; tuttoche la forma del gouerno della Republica, e del sourano Imperio habbia riceuuto tanti mutamenti, che questa vsanza di variare reggimento, e di passare dal cittadino al forestiere, e di nuouo poi ritornare dallo straniero al cittadino, non fù mai da verun popolo tante volte, e così spesso vsata. L'anno, che segue, decimo settimo di quel secolo fù rimesso il Podestà forestiero, che era stato intralasciato, il quale, fù Vberto Roccafoglio cittadino di Pauia. Quest'anno fù notabile per la pace finalmente conchiusa tra Genouesi, e Pisani, per autorità d'Onorio Romano Pontefice, e le condizioni della pace furono rimesse nell'arbitrio del Pontefice, il quale haueua riuolto tutti suoi pensieri alla ricuperazione di terra santa; il quale per tal cagione mandò Legato ad amendue quei popoli Vgolino Vescouo Ostiente primo nel collegio de Cardinali, alle cui esortazioni la pace fù giurata solennemente da mille cittadini principali per ciascuna città, essendo mandati ambasciadori a Pisa Ramondo dalla Volta, e Niccolò Barbauaro a riceuere il giuramento; e per la medesima cagione vennero a Genoua due ambasciadori Pisani Scorza Lupo, e Aldobrādo Suauico: e dall'una, e dall'altra città furono mandati due ambasciadori al Papa; e Genouesi furono due principalissimi della città, Fulcone da Castello, e Vberto Spinola, a quali il Papa, intesa bene la cosa, diede le condizioni della pace, e la stabilì con imporre, per la ragione della sacrosanta sua autorità, graue pena a chi la violasse. Quell'anno fù mandato vn'ambasciadore in Sardigna a riscuotere il douuto tributo dal gouernatore del giudicato delle Torri. Le cagioni delle discordie tra Genouesi, e Viniziani cresceuano ogni dì più l'una sopra l'altra; percioche Alamanno Costa Conte di Siracusa feudatario de Genouesi, costeggiando le marine dell'Isola di Candia con vna naue, e due galee, fù preso da Viniziani; ma perche l'uno, e l'altro popolo era alieno dalla guerra, che sarebbe stata di grande stroppio alle sagre spedizioni da farsi per la Soria, le pratiche della pace cominciate molto prima, furono finalmente recate a effetto l'anno seguente diciottesimo di quel secolo, nel quale fù Podestà Rambertino di Guido Bouarello cittadino Bolognese, e si conchiuse la pace in Parma doue conuennero gli ambasciadori dell'una, e dell'altra città, e fù fermata la pace per dieci anni. Da medesimi ambasciadori fù ancora rinouata, e cōfermata la pace fatta molto prima con quei di Tortona, che erano in differenza co Genouesi per conto de confini. I Prencipi Cristiani in quei tempi trattauano di fare l'espedizione di terra santa, e per questa cagione mol

1217

1218

ti Signori andauano in dietro, e innanzi,tra quali fù Arrigo Conte di Malea congiunto co Genouesi d'antica amicizia, e confederazione osseruata dall'una, e dall'altra parte sinceramente, il quale venne a Genoua passando in Alemagna all'Imperador Federigo,e ritornando consegnò alla città vn priuilegio ottenuto dal detto Imperadore,per il quale i Genouesi erano fatti esenti d'ogni grauezza,e gabella,e d'ogni sorte di carichi ordinari,e straordinari nel regno di Cicilia : fù posta in punto vna galea ,con la quale egli fù ricondotto a casa sua. Ma i Genouesi mostrarono gli vsati segni della pietà loro nelle sagre spedizioni; perche non solamente mandarono l'armata in Soria, ma ancora per accendere l'ardore de Prencipi oltramontani,spedirono ambasciadori in quelle parti,che furono Gugliel mo Embriachi,e Lanfranco Rosso. Insieme con la riputazione della città, e con le ricchezze,che di giorno in giorno cresceuano,s'accresceua ancora la Signoria, e l'Imperio; percioche quell'anno i Marchesi Malespini,e quei di Vintimiglia si diedero al popolo Genouese, e giurarono fedeltà, e obbedienza a Rettori della città. Il medesimo fecero ancora gli huomini di Capriata,dando la terra in feudo a Genouesi con giuramento di fedeltà,la qual cosa l'anno seguente dicianouesimo di quel secolo fù confermata da medesimi huomini di Vintimiglia;conciosie cosa che il Podestà, che fù il medesimo,che l'anno dinanzi,andasse là con quattro galee,si che tutto il popolo si congregò nella Chiesa di S. Maria, e sottopose la città a gli ambasciadori Genouesi, che furono Zaccaria da Castello,Vberto Galletta,Manuello d'Oria,Vberto Spinola,Iacopo Piccamigli. Ma come furono liberati dal presente timore del Podestà,ritornarono incontanente a gli vsati costumi,e violarono la fede del giuramento.La onde fù diliberato di raffrenare con l'arme la costoro instabilità, e fù chiesto soccorso di gente per terra a Corrado, e a Obizo Marchesi Malespini, e a Ottone, e Arrigo Marchesi del Carretto,a Bonifazio Marchese di Clauesana, e dal figliuolo di Guglielmo Marchese di Ceua,che tutti fecero il debito, si che il Podestà mise insieme cinquecento huomini d'arme, e gran numero di fanti,e poste in punto,e armate tre galee,e alcuni nauili minori,accompagnato da gran numero di Signori,e d'altri huomini nobili,andò sopra Vintimiglia con grande oste per terra, e per mare,e gli bastò per all'ora dare il guasto a tutto'l paese, perche le cose lo richiamauano nella città; onde lasciate le galee, e gli altri nauili a continouare l'assedio,se ne ritornò a Genoua, hauendo ordinate le cose di maniera, che se i Vintimigliesi frà tanto ritornassero all'usata obbedienza, egli perdonasse alle fatiche della guerra, e alle spese de danari,e se fossero perseuerati nella medesima pazzia,ritornasse l'anno seguente ad assalirgli con maggiore oste. Ma i Vintimigliesi,che per la partita dell'esercito,si vedeuano liberi dal pericolo, in cambio di riconoscere l'errore loro, e chiedere mercede, ripresero tanto cuore, e ardimento, che mandarono anche fuori alcuni nauili spediti a danni de Genouesi,e di tempo in tempo,faceuano loro alcuni piccoli danni,e pigliauano ora naui,ora huomini,tutto che le galee,che spesso erano mandate contra di loro rendessero loro la pariglia; ma cresceua loro l'orgoglio;perche i mali portamenti loro rimaneuano impuniti, che a Genouesi premeua più la cura della spedizione sacra, e della guerra di Soria,

1219

che

che quell'anno mandarono dieci galee in aiuto de Cristiani, che assediauano Damiata, delle quali, e de Genouesi ancora, che militauano per terra, che in quell'assedio se ne trouarono molti, furono Capitani Giouanni Rosso dalla Volta, e Pietro d'Oria; e la città fù finalmente espugnata l'anno seguente ventesimo di quel secolo, nel quale fù Podestà il medesimo Rambertino, che era stato i due anni a dietro, che per essere piaciuto il suo reggimento gli fù due volte prolungato l'ufficio, e secondo l'usanza de gli antichi gli furono dati otto cittadini per consiglieri: il Legato del Pontefice dando auuiso a Genouesi di quella espugnazione scrisse loro vna lettera di questo tenore, Io non ho preso a scriuerui la presente, Signori Genouesi, per darui nuoua del lieto successo dell'espugnazione di Damiata, la quale penso, che vi sia stata portata per lettere, e per messi di molti, e anche dalla fama istessa; ma per renderui quelle maggiori grazie, che io potessi, ò sapessi immaginare per nome così del Pontefice, come di tutto l'esercito militante in Soria per Giesù Cristo nostro signore, del potente soccorso d'huomini, e di naui da voi a noi, e alle cose Cristiane, che erano in periglioso stato, mandato; il quale fù ben grato per se stesso, ma più accetto ancora rispetto all'opportunità del tempo, nel quale venne; percioche quando giunse l'esercito Cristiano per la fatica, e per lo tedio del lungo assedio, trouandosi con poca speranza di fare alcun frutto, haueua cominciato a disperarsi del fine, ma rincorato dall'arriuo della vostra armata, come dal cielo discesa, ritornò a rinouare le fatiche, e gli assalti. Questo gran beneficio dunque d'hauer espugnato Damiata, il nome Cristiano l'ha da riconoscere da voi, e dalla virtù, e pietà vostra, che ad esemplo de padri, e auoli vostri hauete mostrata, e come gli huomini sono tenuti a rimunerarui di questi meriti in questa presente vita, così voi douete aspettare, che vi sieno ordinati molto più ampi premi da Dio in quella vita sempiterna, e beata. Duraua tuttauia la guerra co Vintimigliesi, che l'assedio da mare non era bastante a distorgli dalla loro maluagia ostinazione, onde fù mandato Capitano a S.Remo Vberto Auuocato, perche gli strignesse anche da terra, e in quel tempo furono presi più di quaranta loro huomini, e condotti a Genoua, furono messi in carcere, oltre a che Manuello l'uno de Conti di Vintimiglia fù indotto per opera del Podestà a pigliare soldo da Genouesi senza saputa del fratello Conte. Onde i Vintimigliesi sforzati da tanti mali, cominciarono per mezzo dell'Abbate di S.Andrea, e di Ramondo Giudice cittadino Vintimigliese, la cui famiglia abbominando la follia de gli altri, haueua sempre mantenuto costantemente l'amicizia, e la douuta fede al popolo Genouese, a trattare della pace, e reconciliazione, e si mostrauano disiderosi di ritornare sotto l'obbedienza; ma perche si trouò, che procedeuano fintamente, e come l'assedio fosse alquanto allargato, erano d'animo di ritornare alle medesime, furono ributtati. In questa guerra la Republica fece grosse spese; onde fù sforzata imporre a popoli della riuiera, che fra ogni cinque huomini, ò dessero vn soldato, ò lo pagassero. Il Podestà quest'anno chiamato da Federigo Imperadore, che andaua a Roma per farsi coronare dal Papa, andò a trouarlo accompagnato da gran numero di nobili cittadini, i quali accompagnarono Cesare da Modana

Guerra di Damiata

1220

na

na insino a Imola, e rifiutarono di andar più oltre, sotto pretesto di non poterlo fare senza ordine publico, sdegnati dell'ingratitudine di Cesare, il quale trouarono molto alieno dalla nostra città, e non poterono ottenere da lui cosa, che domandassero; tuttoche il Vescouo Metense, che era grã Cancelliere dell'Imperadore (il quale onore è grandissimo) ed era di grãde autorità appresso di lui, e molto fauorito, s'affaticasse grandemente, mostrando segni di gran beniuoglienza verso i Genouesi, da quali riceuè larghi doni. Ma l'anno seguente, nel quale fù Podestà Loteringo Martinengo Bresciano, con otto nostri cittadini assessori, il medesimo Cesare si mostrò molto più acerbo verso la nostra città; percioche essendogli mandati ambasciadori Sorleone Peuere, e Vberto da Nouara, non solamente non concesse veruna cosa, che da essi fosse domandata; ma ruppe anche loro i priuilegi, e le ragioni, che haueuano sempre tenuto in Cicilia, e gli costrinse a pagare le gabelle, e diritti dell'Isola, e di più tolse la città di Siracusa ad Alamanno Costa, che ne era Conte, amico, e feudatario de Genouesi, e priuò loro del palagio di Messina hauuto in dono da Margarito. In questo mentre la città libera dall'altre cure, voltò tutti pensieri alla guerra di Vintimiglia, la quale già molt'anni infestaua le riuiere vicine della Liguria, ed essendo fatta freddamente, e con interualli alcune volte intralasciata, i Genouesi diliberarono di ripigliarla, e farla con maggior sforzo, e perseueranza; percioche i Vintimigliesi non si difendeuano solamente con le propie forze, che per se stessi non erano bastanti a sostenere tanto pondo, che veniua loro addosso, ma erano sostentati con le forze del Conte di Prouenza Prencipe di gran potere, e di gran ricchezze loro vicino, e confederato. Questi non giudicando spediente alle cose sue, che i Genouesi vicini acquistassero troppo gran potenza, manteneua questa guerra dentro alle loro viscere: la onde il Podestà fatti trecento huomini d'arme, e raccolte molte genti, tanto de popoli soggetti al dominio Genouese, quãto hauuti in aiuto da Signori amici, e confederati, se n'andò a S. Remo, e si fermò quiui per potere di luogo vicino prouuedere le cose, che appartenessero alla guerra. Il Conte ciò inteso temendo, che i Vintimigliesi per paura, ò per tedio delle fatiche non piegassero all'accordo per confermare gli animi loro, se ne venne à Vintimiglia. Il subito, e impensato arriuo del Conte turbò l'animo del Podestà; ma perche intese, che egli era venuto con poche genti, per parere del consiglio, diliberò di tirare la cosa in lungo, sperando, che il Conte per tedio delle difficoltà dell'assedio, fosse per partirsi tostamente, come poi auuenne: percioche il Conte, perche le cose de gli stati suoi per molte cagioni richiedeuano la sua presenza (come ciascheduno premono più le cose propie, che l'altrui) si partì in brieue celatamente, lasciato in Vintimiglia vn certo Guglielmo di Corrignano con piccola guardia, il quale per non gli parere di potere resistere alle forze, e alla vigilanza de Genouesi, fra brieue prouuedendo alle cose sue si partì; e questo medesimo con varie opportunità fecero molti di quelli, che insieme con lui u'erano rimasti in guardia; tuttauia i Vintimigliesi nõ si sgomentarono di sorte per la partita di costoro, che ponessero fine all'ostinazione; anzi vsauano nel difendersi ogni loro forza, e diligenzia; e mentre che il Podestà s'accosta alla città con le genti di mare, e di terra,

1221

essi

essi vsciron fuori arditamente, e gli ammazzarono alcuni huomini, e vi rimasero morti vndici cittadini Genouesi; onde il Podestà acceso d'ira fece venire da Genoua in campo i prigioni Vintimigliesi, e condottigli nel cospetto della città, fece intendere a gli assediati, che se non si rendeuano fra otto dì, farebbe trarre gli occhi di testa a prigioni; onde i Vintimigliesi mossi da tale timore, pensarono con astuzia di liberarsi dal soprastante pericolo; percioche infingendo d'essersi pentiti del fallo mandarono alcuni huomini di conosciuta bontà, perche s'ingegnassero di placare l'ira del Podestà; e trecento Vintimigliesi portando volontariamente le chiaui della città giurarono d'obbedire al Podestà, e di fare quanto egli volesse; ma il dì seguente, perche il Podestà mandò alcuni a prendere il possesso del Castello nomato Appio, e a riceuere da gli altri il giuramento, i Vintimigliesi fattisi beffe della fede obbligata per il fresco giuramento, non solamente non osseruarono le promesse, ma tentarono ancora di pigliare gli huomini da esso mandati, per distorre con quel pegno il Podestà dall'incrudelire contra loro huomini, e mancò poco, che l'astuzia loro non hebbe effetto, pure quelli, che furono mandati, auuertiti segretamente dell'inganno da alcuni, che cercauano di acquistarsi la grazia de Genouesi, con vscire tostamente della città, schiuarono l'apparecchiate insidie. Onde il Podestà istigato dalla perfidia loro, fece incontanente cauare gli occhi a vndici de prigioni, e cominciò a strignere gli assediati da ogni parte in varie maniere: percioche primamente tirò vn fosso molto largo, e alto, e circa due miglia lungo, e vi mise dentro gran parte del fiume, che bagna le mura della città, la qual cosa fù di gran danno a gli assediati, e di molta vtilità a gli assediatori, dirizzò molte macchine, e strumenti da guerra, co quali traeua dentro la città sassi grossissimi; oltre a questo fabbricò due Castelli nella cima del monte, che chiamano di S. Cristofano, che soprastà alla città, e mise anche mano a chiudere la bocca del fiume con affondarui vna naue piena di ghiaia, e di sassi, e tirato di dentro vn muro, e quello, che può apportare marauiglia a leggenti, nel piano abasso verso'l mare, fece in brieue tempo vn'altra città, e la cinse di mura, e di torri cō fare lauorare di cōtinouo dì, e notte, e diede il carico di guardare queste fortificazioni a Sorleone Peuere con due mila combattitori, e fra brieue oppresse di sorte gli assediati, e gli ridusse a tale necessità, che molti stretti dalla fame, abbandonando la città, e le case propie, vennero a gittarsi alle ginocchia del Podestà, e de Genouesi, e domandarono vmilmente perdono, e andarono ad abitare nella nuoua terra, e quindi vniti co Genouesi battagliauano la vecchia città, e gli altri condescesero a tale risoluzione indotti dall'vltima necessità; ma i Giudici, (la qual famiglia osseruò sempre, e santamente la fede al popolo Genouese) fecero ciò volontariamente fino dal principio dell'assedio. Il Podestà, perche gli animi de Vintimigliesi non si piegauano per tanti mali, dato il guasto largamente a tutto'l paese con ogni sorte di rouina, e circondata la città di fortezze, e d'altre fortificazioni, lasciò l'armata a continouare l'assedio, e licenziato l'essercito, se ne tornò a Genoua, sperando, che gli assediati vinti dalla necessità fossero finalmente per cadere per se stessi; ma Guglielmo vno de Marchesi di Vintimiglia fratello di Manuello inanimato dalla partita del Po-

destà

destà rotta la fede, e violato il giuramento (che è perpetua disciplina de Signoreggianti) ribellatosi da Genouesi, passò a Vintimigliesi, e da essi fù creato Podestà. Quell'anno nacque vna gran contesa, e piena di vicendeuoli offese trà capi dello spirituale, e del temporale, con esemplo fino a quel tempo non mai più vsato, la quale hebbe cotale principio. Il Podestà volendo gastigare alcuni huomini di S. Remo per certi loro falli commessi contro al commune, mandò la Rubaldo d'Elia suo Caualiere, perche punisse i colpeuoli, e desse il guasto alle loro possessioni, e ponesse a facco i beni, perche citati a difendersi non erano voluti comparire, e l'Arciuescouo Ottone sentendo farsi queste prouuisioni, e stimando, che perciò si derogasse alla giurisdizione Ecclesiastica, e che fossero diminuite le ragioni della Chiesa, che in quel tempo gli Arciuescoui teneuano, che quella terra fosse di giuridizione loro, come acquistata da S. Siro alla Chiesa Genouese, andato la in fretta, arriuò innanzi al giudice secolare, e per la ragione dell'autorità Ecclesiastica commandò, che niuno hauesse ardimento di violare gli huomini di S. Remo, ne di toccare le robbe loro, minacciando di scommunicare, e separare dal consorzio de fedeli Cristiani, chiunque hauesse ardimento di dire, ò fare contra l'ordine; onde il Giudice, e'l caualiere facendosi conscienza di fare contra questo commandamento, se ne tornarono a Genoua senza far altro. Il Podestà acceso d'ira contra l'Arciuescouo si lasciò di sorte trauiare dallo sdegno, e dalla collora, che assalì il palagio, e la robba dell'Arciuescouo, e mandò bando, che niuno gli pagasse i censi, e tributi suoi. Questo solo esemplo di disubbidienza, e di poco rispetto contra gli Arciuescoui, e la robba loro, è seguito nella nostra città, nell'altre cose ci possiamo dar vanto, che niuna città fù mai più obbediente, e più ossequente a gli ordini de pastori, e che più piamente habbia hauuto in venerazione la maiestà loro, e habbia astenuto, e la cupidigia, e le mani dalle cose sagre. Tuttauia l'anno seguente ventiduesimo di quel secolo, essendo Podestà Spino Soresina furono rendute all'Arciuescouo le cose tolte, e insieme fù reintegrato nelle ragioni, che possedeua tanto nelle cose marittime, quanto di terra per sentenza data dal Vescouo di Parma, e dall'Abbate di Tilieto giudici delegati dal Papa; e da essi fù l'Arciuescouo ricondotto a Genoua, e riposto nella sua sedia; ma la controuersia della giurisdizione di S. Remo, e di Morasana fù da quei giudici lasciata sospesa, e nel medesimo stato, che l'era prima. I Vintimigliesi ridotti omai all'estremo, e scemati grandemente di numero, e afflitti da gli assidui mali, e da danni, che di continouo aueniuano loro l'uno doppo l'altro, massimamente, che poco prima vna certa loro naue fatta dare in terra da vna galea di Porto Venere alle marine di Corneto, si spezzò nel lito, e la più parte de gli huomini, che erano de primi della città, furono presi, e condotti prigioni a Genoua; finalmente vinti dalla necessità posero fine all'ostinazione, e mandati ambasciadori a Genoua domandarono vmilmente perdono, proferendosi apparecchiati a dare la città, e a rifare le spese fatte da Genouesi nella guerra per quanto comportauano le loro facoltà piccole, e disfatte. Fù loro perdonato, perche ne vincitori preualse l'vtilità publica all'ira priuata, e parue loro cosa più onorata lasciare in piedi quella città, che distruggerla, e riceuerono i Vintimigliesi

1222

gliesi sotto la loro Signoria;e'l Podestà per stabilire le cose, e confermare alla Repuhlica il possesso di quella città, andò a Vintimiglia, e fabbricate due fortezze, l'una nel colmo del monte Appio, l'altra nel più alto luogo della città, in vna delle quali lasciò a guardia Marino Bolgaro, e Guglielmo Sauignoni, e nell'altra Vgolino Bocuci, e Ottone da Morta con cento fanti per ciascuna, e gittate a terra a prieghi de Vintimigliesi le mura della nuoua città, e ordinate le cose, e fatto Podestà di Vintimiglia Sorleone Peuere, se ne tornò a Genoua. Quell'anno nella Soria nacquero gran discordie, e tumulti fra Pisani, e Genouesi, e nella città di Tolemaide, che i moderni nomano Acone, seguì fra loro vna gran battaglia; e conciosie cosa, che gli annali nostri non assegnino alcuna cagione di questo disordine, quale altra possiamo noi indouinarci, che gli antichi odi, che rimaneuano fissi ne gli animi loro, e la perpetua emulazione, la quale per ogni occasione, ancorche leggieri faceua, che quei popoli nimici venissero all'arme fra di loro? I Pisani rimasi nella battaglia perdenti, diffidandosi di potere con aperta virtù liberarsi dal pericolo, per sottrarsi da esso fecero vna risoluzione di maluagio esemplo; percioche misero fuoco nelle case de Genouesi; e mentre che essi erano intenti a spegnerlo, hebbero agio di scampare della città: e in quell'incendio abbruciò vn'alta, e ampia torre de Genouesi. Ma i Pisani poi hebbero gente in aiuto dal Re di Gerusalemme, che era più affezzionato a Pisani; e ritornati con essa poco dipoi fecero graui danni a Genouesi: ma essendosi finalmente acchetati i romori, ed essendo stati Pisani condannati in giudizio a rifare i danni fatti a Genouesi, e tuttauia non hauendo potuto mai i Genouesi conseguire le loro ragioni, se n'andarono a Baruti, e traportarono la da Acone tutti loro commerzi, e traffichi, risoluti di non vi tornare più a negoziare fino a che non fossero loro rifatti danni, e dato le debite sodisfazzioni dell'ingiurie. Ma ne anche la città stette quell'anno queta; e tumulti furono cagionati principalmente da quei da Castello (che niun'altra famiglia fù in quel tempo più inquieta, e che per la souerchia sua potenza meno potesse soffrire di stare di pari con l'altre) che vennero a dissensione co Balbi; e la famiglia da Camilla ancora hebbe differenze con quei di Belmusto, che si portauano fra di loro odio mortale, e ancora esse erano molto potenti. Questi nascenti romori, e turbamenti, furono racchetati per prudenza, e somma diligenza del Podestà: ma ne anche la riuiera se ne passò senza romori, e trauagli; percioche quei di Diano aiutati da Vintimigliesi, assalirono gli huomini della terra di Ceruo; e Sauonesi entrarono a far danno nel paese di Noli; ma il medesimo Podestà con la virtù, e accorgimento suo fermò anche quest'altri tumulti, il quale gastigò i capi, e cominciatori de gli scandali, e cōdannò i Sauonesi, i Vintimigliesi, e Dianesi in danari, e per li suoi buoni portamenti meritò, che gli fosse prolungato il gouerno per l'anno seguente, che fù il ventesimo terzo di quel secolo; il quale anno, perche fù libero da mouimenti, e romori, e dentro, e fuori della città, si consumò tutto in mandare ambasciadori alli Re Saracini, e Africani a confermare la pace, e l'amicizia con essi, e a stabilire la cosa de Genouesi in quei regni, e fù quest'anno molto vtile, e orreuole al commune; perche s'accrebbe il dominio con aggiugnere ad esso molte castella, altre comprandole da gli

1223

antichi

antichi padroni, e altre perche i popoli per se stessi vennero volontariamente sotto la Signoria de Genouesi. L'anno appresso ventesimo quarto di quel secolo, nel quale fù Podestà Ansaldo di Bologna con alcuni nobili cittadini per assessori al solito, fù pieno di guerre; percioche i nimici marittimi, che teneuano di continouo in arme, e la città, e la nazione nostra, non solamente molestauano noi, e le cose nostre con guerra aperta, e con le forze loro sole; ma battagliandoci ancora con inganni incitauano i popoli della Liguria, che di natura sono incostanti, e mal volentieri stanno sotto'l giogo, e oltre a questo i Signori, e Baroni vicini, i quali temeuano della potenza della città, che di giorno in giorno vedeuano crescere con graue loro pericolo, a rubellarsi con dare loro speranza di soccorso; e in questo mezzo gli odi cittadineschi ancora, e le discordie, che a otta a otta erano per diligenza de gouernanti racchetate, e spesso scoppiauano fuori, teneuano la città molto trauagliata, e turbauano la quiete publica. A questi tanti mali dunque s'aggiunsero anche le guerre di terra; percioche i popoli di Lombardia, che non vedeuano con buon occhio la vicina potenza della nostra città, che di dì in dì andaua crescendo, e haueuano a male, che i Genouesi valicati già i gioghi dell'Apennino con farsi ogni di soggette nuoue terre, hauessero cominciato a stendere l'imperio loro ne piani della Lombardia, mossero loro l'arme; i primi a muouerle furono gli Alessandrini, che erano più vicini al pericolo, presa occasione da vna cosa minima, e non degna di vero di tanto mouimento; percioche pretendendo, che Capriata, e Arquata terre non ignobili poco prima peruenute sotto'l dominio della nostra città, fossero loro, rifiutando l'offerta de Genouesi, che la cosa si vedesse per via di ragione, e di giudizio, misero mano a racquistarle con l'arme. Prima dunque tentarono d'occupare il castello di Peretto per furto; ma perche la cosa fù scoperta, furono ributtati con danno, e con vergogna; onde poiche gli inganni non riuscirono loro, si voltarono a fare la guerra aperta, e collegatisi co Tortonesi, e co Melanesi, fecero grossa oste, e assalirono Capriata, e quindi ancora ributtati, diedero il guasto a tutto'l paese, e senza fare altro acquisto se ne tornarono a casa. Il Podestà istigato da queste ingiurie, non gli parendo, che fosse onore della Republica contentarsi d'hauere solamente cacciato'l nimico, se non si mostrasse ancora d'hauere animo d'assalirlo in casa, armati i fanti, e caualli della città, andò a Gaui terra del dominio Genouese, ed entrato con l'esercito dentro a confini d'Alessandria, assaltò il castello di Montaldello, e lo prese, e lo rouinò su gli occhi de gli Alessandrini, renduti loro molto maggiori danni, che essi non haueuano a nostri fatti, se ne tornò a Genoua. Gli Alessandrini ripreso cuore per la partita del Podestà, andarono con le genti loro, e de confederati sopra Tassaruolo, e presa la terra in vendetta de danni riceuuti, l'abbruciarono, e andarono sopra Arquata, e fatte machine, e strumenti da guerra cominciarono a battagliarla; ma furono tostamente sforzati torsi dall'impresa con vergogna, perche intesero, che'l Podestà partito con l'esercito di Genoua per dar soccorso a suoi, era arriuato insino a Votaggio. Per le spese fatte in quella guerra, oltre al carico ordinario imposto alle persone di contribuire caualli, e arme, furono poste alcune grauezze sopra beni tanto mobili, quanto immobili. Con maggiore mouimento, e con maggiore apparato si rinouò la guerra l'anno seguente

guente vẽtesimo quinto di quel secolo, nel quale fù Podestà Brancaleone di Bologna figliuolo d'Ansaldo Podestà dell'anno passato; a cui secondo'l solito furono dati otto nobili cittadini per consiglieri. Il principio de moui mẽti fù, che Pietro Bono, huomo principale di Gaui, la cui fede i Genouesi stimauano tanto, e la teneuano così ferma, e stabile, che gli fidauano la guardia, e le chiaui della terra, s'accordò co nimici di darla loro; ma rimasero ingãnati dalla sperãza, perche furono scoperti, e ributtati dal gagliardo presidio de Genouesi, e dalle guardie, che stauano vigilanti. Ma i Genouesi tentarono le cose de nimici con esito molto più suenturato, benche i principi fossero lieti; percioche Vberto Auuocati, che era commessario di là dal giogo, e Pietro Vento Podestà di Capriata, raccolte le genti, che la Republica teneua in quei luoghi, fra le quali erano cento huomini d'arme, entrarono dentro a confini di Tortona, ed espugnarono la terra di Precipiano, e ritornandosene con gran preda d'huomini, e di bestiame; diedero nell'insidie poste da nimici, e da essi rotti perderono vinsette caualli, che la più parte erano cittadini Genouesi, e quattrocento fanti, ed essi con gli altri si ritirarono in Gaui. Per la nuoua di questa rotta si turbarono fieramente i Genouesi, e tutto che'l Podestà fosse malato, si pose in cammino, e caualcando di notte in fretta, e con farsi portare i lumi innãzi arriuò a Gaui, e pose buone guardie in quella terra, e ne gli altri luoghi de Gauonesi. Ma gli Alessandrini, e Tortonesi preso cuore dal felice successo, entrarono armati dentro a confini de gli Astesani, la cui città era amica, e cõfederata col popolo Genouese, e scorrendo per vari luoghi, cominciarono a combattere le terre loro. In questo mentre tutte le genti de Genouesi, e de confederati loro andarono a Gaui, doue era il Podestà, che furono oltre alla fanteria più di mille dugento huomini d'arme, fra quali fù vna squadra eletta di dugento lancie, che menauano ciascuno tre caualli con due soldati da combattere a cauallo, mandata da Tommaso Conte di Sauoia, che haueua preso soldo dalla Republica, la quale pagaua sedici lire il mese per ciascun'huomo a cauallo, e a Capitani cinquanta lire il mese, e'l Conte haueua di salario cento marchi d'argento il mese, ed egli per essere indisposto del corpo non potè venire in persona, come era conuenuto. Vi venne ancora Lotaringo Martinengo Bresciano, che era stato Podestà di Genoua, tratto dall'amore, che portaua a Genouesi con vna eletta squadra di cinquanta huomini d'arme, che similmente ciascuno menaua seco tre caualli, e con questa dimostrazione di gratitudine, rimunerò volontariamente i Genouesi de gli onori, che da essi gli erano stati fatti. Vi si trouarono anche i Conti di Lauagna, i Conti di Vintimiglia, i feudatari della Lunigiana; Ottone, e Arrigo Marchesi del Carretto, Ottone Marchese di Clauesana, i Marchesi della Ceua, Guglielmo Marchese del Bosco, e molti altri nobili Signori vicini, e principali gentilhuomini, che haueuano vassalli. Dunque il Podestà mosso dal pericolo de gli Astesani, nostri confederati mandò tostamente in loro soccorso Vgolino caualiere, e suo cõsigliero, e Pietro Vento, e Vberto Auuocato con trecento huomini d'arme, e alcuni fanti balestrieri; e con questo soccorso rincorò gli Astesani, e non solamente difese la città dall'impeto de nimici, e raffrenò le loro correrie,

1225

ma fece anche non piccoli danni a nimici; perche entrò dentro al paeſe d'Alba, e vi fece molte rouine, e ſpeſſamente con le ſue genti correua fino alle mura della città; ma l'incominciato corſo delle faccende, e de conſigli, fù interrotto dalla morte del Podeſtà conſumato dalla malattia, dalle fatiche della guerra, e dalle vigilie, e da penſieri. Egli fù huomo valoroſo, e ſollecito, e molto vigilante nelle impreſe, ne mai tralaſciò alcuno vfficio di diligēte, e ſauio Rettore, tanto nel prouuedere, quāto nell'eſeguire. I nimici innanimati dalla morte di lui, hauendo hauuto vn'aiuto di dugento caualli Melaneſi, s'apparecchiauano d'andare dalla terra di Serraualle, doue s'erano adunati, ad aſſaltare Arquata; ma i Genoueſi ribatterono co fatti ſubitamente i vantamenti loro; percioche eletto in luogo del morto Podeſtà Sigencello vno de giudici da lui condotti, huomo valoroſo, e di grande ſperienza, mandarono ſotto la condotta di Merlo da Caſtello, e d'Vgone Grimaldo gran parte dell'eſercito ſopra Montanario terra de Tortoneſi, la quale impreſa hebbe il fine, che diſiderauano; perche benche la terra foſſe poſta in ſito alto, ed erto, eſſi nondimeno diritte le machine da battagliare le mura, battendola con gli ſtrumenti nello ſpazio di diciotto giorni ſu gli occhi dell'eſercito nimico, che di luogo vicino vedeua il mal ſuo, la sforzarono a renderſi. Onde i nimici ſgomentati da queſto ſucceſſo, laſciati penſieri della guerra, ſi sbandarono ritornandoſene ciaſcuno a caſa ſua; e l'eſercito Genoueſe mentre che ſtette a Gaui abbruciò, rouinò, depredò, e diſtruſſe gran parte del paeſe d'Aleſſandria. I Genoueſi fatte queſte faccende ſe ne tornarono nella città del meſe d'Agoſto, e in luogo del morto Podeſtà eleſſero Vgolino di Madonna Dama Bologneſe per i cinque meſi dell'anno, che auanzauano; e nel medeſimo meſe Guglielmo Mallone, e Federigo Grillo due de compagni del Podeſtà andati a dare le paghe alle genti, che ſi teneuano di là dal giogo dell'Alpi, menando ſeco dugento caualli aſſalirono per paſſo la terra del Boſco, e fecero gran preda d'huomini, e di beſtiame. Ma due meſi dipoi mancò poco, che Iacopo Piccamigli vno de gli otto aſſeſſori partito di Genoua per andare a fare il medeſimo vfficio, non diede ne gli agguati poſti da gli Aleſſandrini; e'l pericolo fù cacciato da Vberto Auuocato Podeſtà di Gaui, il quale inteſo il diſegno de nimici preſe ſeco vna buona ſchiera di ſoldati, e aſſaltò quei dell'agguato ſu l'apparire dell'alba

1226 e gli ruppe, e preſe cinquanta di loro, che furono menati legati a Genoua, e meſſi in carcere. Segue l'anno venteſimo ſeſto di quel ſecolo, nel quale fù Podeſtà Pecoraio di Mercatonuouo Veroneſe, e fù notabile per la ribellione de Sauoneſi, e di quei d'Albenga, e ſi paſsò con gran conteſe di parole. Preſero occaſione queſti due popoli da vna dieta, che Federigo Imperadore fece quell'anno a Cremona, doue andò gran nnmero di Prelati, e di Signori Italiani, ed ambaſciadori delle città, che ſeguitauano la parte Imperiale, e preſero ſperanza di ciò fare dalla volontà di Ceſare, il quale ſi diceua volere male a Genoueſi, e quella ſperanza era nudrita da Tommaſo Conte di Sauoia creato da Ceſare Vicario, e Legato Imperiale in Italia, il quale promiſe di fauorire le coſe loro appreſſo Ceſare, e di fare ogni sforzo con l'autorità, e grazia ſua, che foſ-

sero aiutati, e di prendere di più la difesa, e la tutela loro contra l'arme de Genouesi. I Sauonesi dunque, e gli Albenganesi indotti da questa speranza ricusarono di dare al Podestà di Genoua l'usato giuramento d'obbedienza, e diedero se, e le città loro al Conte di Sauoia nel modo, che teneua l'altre soggette al gouerno suo; e promisero con parole gonfie, e magnifiche di tirare con l'autorità loro tutta la riuiera di Ponente a prendere la medesima risoluzione, e di più ancora di leuare a Genouesi, e dare a lui la gabella del sale, che era la maggiore rendita, che hauessero. Poiche gli animi dell'una, e dell'altra parte furono gonfi di vicendeuoli promesse, si dice, che i loro ambasciadori introdotti a Cesare da Arrigo Marchese del Carretto, che era partecipe di tutti loro disegni parlarono di questa „ maniera. Se l'accettare noi, che volontariamente sottomettiamo, e noi „ stessi, e le città nostre al vostro imperio, e prendiamo per Rettore il Con „ te di Sauoia vostro Vicario, e Legato in Italia, e l'approuare con l'au- „ torità vostra, e ratificare tale atto di rendersi, come facciamo, non im- „ portasse molto più alla Maiestà vostra, ò Cesare, che a noi, tuttauia si ri- „ chiederebbe alla giustizia, e alla fede vostra, difendere da gli oltraggi „ altrui le città al sacro Imperio soggette, e la maiesta di esso con pietà os- „ seruanti, e non soffrire, che da veruna città, perche auanzi l'altre di for- „ ze, siano l'altre, che con la medesima, e vguale ragione sono al sacro Im- „ perio sottoposte, con ingiusta seruitù oppresse; il che fanno ora i Geno- „ uesi, esercitando ingiusta signoria sopra di noi, la quale non possono ri- „ coprire con alcun pretesto di ragione. E ben vero, che i nostri padri, e „ auoli, si diedero sotto la fede, e protezzione loro, sperando in questo mo „ do douer esser più sicuri contra la forza de gli stranieri, ma questa tutela „ è costata molto cara a loro descendenti; perche i Genouesi tenendoci „ non come raccomādati, ma come soggetti, ci hanno posto vn durissimo „ giogo di seruitù, la quale seruitù è in ogni tempo, e per se stessa graue, „ ma spezialmente è abbomineuole quella, che a popoli liberi ci sotto- „ pone; si perche in vece d'un signore bisogna hauerne molti, i quali tutti „ esercitano la superbia, l'auarizia, e l'altre indomite cupidigie sopra mi- „ seri sudditi, si perche non contenti di dominare alle città, che sono sotto „ l'imperio loro, s'ingegnano di più di infieuolirle, d'impouerirle, e di sner- „ uarle per varie vie; leuando sotto spezie di conseruare le gabelle, le fac- „ cende, e tutti traffichi mercantili, da porti delle città soggette, e tirando- „ gli al porto loro, e vietando ancora, che non si faccino arti di lana, e di „ seta, con le quali arti si mantiene il popolo minuto: la onde la plebe per „ non hauere altra via di procacciarsi il vitto, è sforzata, lasciata l'antica „ patria, andare ad abitare nella città dominante; e così auuiene, che ri- „ manendo in brieue le città soggette vote d'abitatori, e per ciò diuenute „ pouere, e deboli, sono da dominatori calpestate, e tenute sotto piedi. „ Noi di vero fino a qui habbiamo sofferto molte cose graui, e acerbe con „ pazienza, e anche erauamo perauuentura per soffrirle per lo innanzi, „ tanto erauamo neghittosi nelle cose pertinenti alla salute nostra, ma il „ fresco caso de miseri Vintimigliesi, ci ha fatto aprire gli occhi, a quali i „ Genouesi scoprendo del tutto l'animo loro tirannico, tolta via ogni „ apparenza di libertà, hanno posto in tutto il giogo, con fabbricare le

„ fortezze nella città, con porui gente a guardia, con priuargli dell'auto-
„ rità di creare i magistrati, e sottomettergli a vn Podestà mandato da lo-
„ ro: il quale caso farebbe auuenuto anche a noi, se imparando all'altrui
„ spese, non haueßimo riuolto l'animo a pensare al fatto nostro. Ma che
„ stiamo noi a rammemorare queste cose? ouero perche con questi aggi-
„ ramenti di parole, mettiamo in dubbio le nostre ragioni chiare, e aperte?
„ Habbiamo scosso il giogo de Genouesi, ne vogliamo stare sotto di esso, e
„ se essi pretendendo, che noi nō habbiamo potuto farlo, bisogna, che mo
„ strino con quale ragione noi siamo loro soggetti, quando, ò in qual tem-
„ po habbiamo dato loro la Signoria delle nostre città, tutto che ne que-
„ sto ancora farebbe, che haueßero stabile, e ferma ragione sopra di noi;
„ perche niuna cessione fatta senza saputa di Cesare, sotto'l cui imperio
„ sono le città nostre, sarebbe valida. Che se la maggior potenza, ha for-
„ za di ragione, se quelli, che meno possono, sono tenuti stare soggetti a
„ più potenti, se al pouero non rimane alcuna ragione contro al più ric-
„ co (che questo solo possono dire i Genouesi, e lo dicono quasi alla scoper
„ ta) che occorrerà omai, che cerchiamo leggi, o magistrati? ouero di che
„ vtilità sarà la Maiestà dell'Imperio di Cesare? souerchi per innanzi sarā-
„ no i tribunali; se le cose, che noi pretendiamo, non s'hanno da ottenere
„ per ragione, ne per leggi; ma con le mani, con la forza, e con l'armi. Ma
„ che? qui (come habbiamo detto da principio) si tratta delle possessioni
„ del sagro Imperio, le cui ragioni sete tenuto, o Cesare, difendere, e accre-
„ scere, dal quale spiccate le nostre città, se permettrete, che le sieno sogget
„ te a Genouesi; percioche non le possederanno come concedute loro per
„ grazia dall'Imperio, e come feudatarie; ma come loro propie, e acquista-
„ te con l'armi, nella qual cosa si fa ingiuria a voi, e al sagro Imperio; ed è
„ anche cosa abbomineuole per le cose, che la si tira dietro; percioche ac-
„ cresce la potenza, e insiememente la superbia, e l'orgoglio de Genouesi,
„ e dando loro maggior potēza, gli fa per l'auuenire meno obbedienti alla
„ Maiestà vostra, maßimamente, che essi (tanta superbia regna in loro) di-
„ cono apertamente d'esser liberi d'effetto, tutto che a parole non ricusino
„ vna certa apparenza di ragione di camera Imperiale, cosa, come essi di-
„ cono, vana, e di niun valore. Farete dunque da sauio in questo, o Cesa-
„ re, se raffrenerete la superbia di questi huomini arroganti con tagliare
„ loro le forze, ne permetterete, che il Romano Imperio perda per traco-
„ taggine le ragioni sue acquistate con tante fatiche, e con tanto sangue,
„ e con torre a Genouesi tutta la riuiera di Ponente, la quale tutta noi con
„ l'autorità, ed esemplo nostro, siamo per tirare a vostra diuozione, gli
„ legherete come con vn nodo strettißimo, accioche per innanzi non
„ possano alzare gli occhi contro all'Imperio vostro (ilche essere stato
„ fatto da essi spesse volte, e voi, e vostri antecessori hauete sperimentato)
„ vegli renderete per innanzi più obbidienti, e potrete vsare le forze
„ della Liguria per vostre. A queste parole si dice, che gli ambasciado-
„ ri Genouesi risposero in questa maniera. I Sauonesi, e Albengane-
„ si, o Cesare, hanno fatto astutamente, perche confidandosi poco nel-
„ l'equità della causa loro, l'hanno mescolata con la vostra, mischian-
„ do l'utilità vostra, e del sagro Imperio, come se veruna cosa appres-
soi

„ so i grandi, e sourani Prencipi possa essere vtile, che dall'onestà sia scom-
„ pagnata. Con la quale vtilità misurando gli altri dalla natura lo-
„ ro, hanno sperato poter fare, che voi trauiate dal dritto. Ma la nostra
„ causa, è fondata principalmente sopra la verità, e sopra la giustizia, la
„ quale noi speriamo, che debba valere molto più appresso di voi, o Cesa-
„ re, Prencipe di tanta altezza, nel quale sono riuolti gli occhi di tutti Cri-
„ stiani, che l'utilità. Tutto che ne anche in questo luogo dell'utilità dimo-
„ streranno più commodamente i Sauonesi, ò gli Albenganesi, che noi, quã-
„ do haremo dimostrato niente essere in tutto più alieno dalle ragioni del
„ Sagro Imperio, e niente ad esso più dãnoso, che spiccare da noi le terre,
„ e le città della Liguria, e darle a reggere ad altri. La qual cosa cõsideran-
„ do i vostri maggiori, o Cesare, assegnarono a noi tutta la Liguria, quanto
„ dal fiume Varo alla Magra per lunghezza si stende, e per loro priuilegi,
„ che appresso di noi si ritrouano, comandarono, che ella per quanto s'ap
„ partiene all'uso, e facoltà di fare armate, fosse a noi obbediente, conside-
„ rando sauiameute, che se la riuiera della Liguria per essere esposta alle
„ correrie, e a gli assalti de corsali, e de Saracini, fosse in molte parti diui-
„ sa, e che ciascuna da per se attendesse separatamente all'utile propio,
„ non potrebbe esser sicura da gli assalti, e impeti loro. Ma essendo vnita in
„ vn solo corpo, che le sue forze insieme congiunte saranno non solamen-
„ te sofficienti a difendere se, ma di più ancora tremende, e spauentose a
„ gli stranieri, e a nimici del nome Cristiano; e che questa composizione
„ d'un solo corpo non può fra di se vnirsi, ed è necessario, che tosto si dis-
„ solua, e si guasti, se non se gli da vn capo, che regga l'altre membra, e al
„ quale esse obbedischino: e che questo capo non possa esser niun'altro,
„ che la nostra città fiorente di ricchezze, e di gran lunga l'altre di forze
„ auanzante, nõ sarà negato, ne anche da medesimi Sauonesi, e Albenga-
„ nesi, tutto che non habbiano in se vergogna veruna; le quali forze ac-
„ quistate a poco a poco con somma fatica, e continoui pericoli, dimo-
„ strano ancora essere i nostri huomini di maggiore virtù, e d'industria, e
„ di più viuace ingegno, e di maggior consiglio: e per ragione della natura
„ quelli, che in queste virtù sono inferiori, sono tenuti obbedire a quelli,
„ che in esse preuagliono, come affermano gli huomini scienziati, e profes-
„ sori della sapienza, e come è stato in vso in tutti tempi, e appresso tutte
„ le nazioni; e questo consiglio pieno di sapienza è stato approuato anco-
„ ra dall'esperienza maestra di tutte le cose: percioche nell'espedizioni di
„ Soria, e nel domare i Mori d'Almeria, e di Tortosa, non harebbono potu
„ to i Cristiani hauere dalla Liguria tanto grandi, e così poderose armate,
„ se fosse stato loro di mestieri nõ trarle da vn corpo, ma ragunarle da più
„ membra, per lasciare, che l'Isole di Corsica, e di Sardigna, cacciati quin-
„ di i Saracini, quella da Genouesi soli, questa da medesimi Genouesi in
„ compagnia de Pisani, sono state alla Chiesa Cristiana restituite, e'l Re
„ Musatto condotto prigione a Cesare da Genouesi. I Sauonesi, e gli Al-
„ benganesi dicono, loro, e le città loro essere di ragione del Romano Im-
„ perio, e a quello soggette. Delle cose loro dunque, o Cesare, ne potete
„ disporre ad arbitrio vostro. Che dunque? Nel riformare le cose della
„ Liguria douete uoi, ò Cesare, seguitare le sfrenate voglie di due po-

,, poli deboli, e quali non hanno fatto beneficio veruno alla Republica
,, Cristiana, ò risguardare l'utilità publica? La quale vtilità vi sforza a mã-
,, tenere questo corpo insieme vnito, e a non lo diuidere in più membra.
,, E di vero voi, ò Cesare togliendo a Genouesi la riuiera di Ponente, e sot-
,, tomettendola al Conte di Sauoia, non la trasportate all'imperio, ma so-
,, lamente mutate Rettore, e leuando il reggimento a vn popolo, che tie-
,, ne fra gli altri il prencipato nelle cose marittime, lo date con grandissi-
,, mo danno della Republica Christiana a vn huomo di esse del tutto igno
,, rante, e che non n'ha esperienza veruna, e il quale, e per natura, e per vo-
,, lontà (che così ricercano le ragioni sue, e de gli stati suoi) alieno da ogni
,, pensiero, e maneggio di esse. Andauano sognando i Sauonesi, e gli Al-
,, benganesi vocaboli ingiuriosi dell'arte della lana loro tolta, e de traffi-
,, chi da leuarsi de porti loro, misusando ancora, se a Dio piace, l'indoui-
,, namẽto delle cose auuenire, per metterci in odio appresso di voi; le qua-
,, li cose se sono state alcune volte fatte da altri popoli, non sono mai state
,, già ne fatte, ne pure pensate da noi. E quanto à che dissero di temere
,, d'un caso simigliante a quello de Vintimigliesi, noi non solamente non
,, gli liberiamo da questo timore, ma per lo contrario gli auuertiamo, che
,, se ardiranno di fare falli simiglianti a quelli, che fecero i Vintimigliesi,
,, che i maluagi consigli parimente caderanno sopra'l capo loro; percio-
,, che la pazienza nostra sofferse, e nudrì lungamente l'arroganza, e l'osti-
,, nazione loro; ma perche spesse volte ammoniti non restauano di far ma-
,, le, fù di mestieri finalmente raffrenarla, e legarla stretta, accioche non
,, potesse muouersi. Guardinsi dunque i Sauonesi, e gli Albenganesi, se
,, hanno punto di ceruello di non ci mettere contro a nostra voglia nella
,, medesima necessità, che noi non habbiamo mai cercato di por loro al-
,, cun giogo; da questo non che altro si può conoscere, che habbiamo
,, permesso, che e viuono sotto le loro leggi, e obbedischino a suoi magi-
,, strati da essi creati. Ottimamente dunque prouederanno alle cose loro,
,, se faranno fine di misusare troppo la nostra facilità, e si guarderanno,
,, che la pazzia loro, non gli auuiluppi per se stessi in quei lacci, ne quali
,, noi, e per volontà, e per natura siamo sempre stati lontanissimi dall'in-
uolgergli. L'animo di Cesare, che era mal disposto verso i Genouesi, non si piegò punto alla verità delle ragioni, si che non riprouò quello, che dal Conte di Sauoia, e da Sauonesi, e da gli Albenganesi era stato fatto; tuttauia senza dar loro alcuna speranza di soccorso, lasciò, che lo difendessero con le loro propie forze. Ma come a Genoua s'hebbe nuoua di queste cose, fù incontanente posta in punto vn'armata di quattro galee, e di molti altri nauili di varie sorti, e prima sotto la condotta di Belmusto Visconti, e poi d'Amico Strallera sostituito in suo luogo, fù mandata contra Sauonesi, e Albenganesi, perche impedisse alle città rubelle i traffichi del mare. Furono mandate ancora alcune naui, che stessero in posta a Monaco, e a Vintimiglia, perche non lasciassero portare sale ad Albenga, e a Sauona. Si mandò ancora nel castello di Segni, che è tra Sauona, e Noli, Niccolò da Croce con cinquanta huomini d'arme; perche molestasse i Sauonesi ancora per terra, e difendesse quei di Noli, che furono sempre costanti, e fedeli nella diuozione del popolo Genouese. Oltre a questo publicarono

blicarono i due popoli per ribelli, e confiscarono loro i beni, e per tutte le parti del mondo, doue dimorauano Genouesi, e haueuano commerzi, diedero licenza, che i loro beni fossero rapiti, e saccheggiati. Essendo la città inuiluppata in due guerre, l'una de' Liguri ribelli, l'altra de Lombardi, il Podestà dell'anno seguente ventesimo settimo di quel secolo, che fù Lazzaro di Girardino Girandoni Lucchese, huomo di grand'animo, e di gran consiglio, rincorò i Genouesi, che erano alquanto dubbiosi, e gli confortò a congregare insieme tutte le genti tanto della città, quanto de popoli confederati, e persuase loro, che dessero cominciamento alla guerra dal domare i Liguri, mostrando con molte gagliarde ragioni, che non haueuano cagione di perdersi d'animo, ò di spauentarsi, tutto che si fosse scoperto loro di nuouo nimico il Conte di Sauoia Prencipe di tanto nome, perche egli era più spauenteuole in apparenza, che in effetto, percioche haueua bene largo dominio, e molti popoli erano all'imperio suo soggetti; ma che le guerre esterne si mantengono co danari, de quali esso era stato sempre molto bisognoso. Oltre a questo aggiugneua, che l'imperio della Liguria, prouincia sterile, e asciutta, non era disiderato da Prencipi stranieri per il frutto, che la porti, che è molto piccolo, ma era bramato per le opportunità solamente da quelli, i cui disegni tendano alle cose del mare: dal quale pensiero il Conte di Sauoia, che haueua il suo dominio infra terra, era molto alieno; si che non era per volere consumare, e gli huomini, e danari in vna cosa, che non gli hauesse a portare veruno frutto, ne veruna vtilità. Che egli diuero haueua riceuuto la Signoria de Sauonesi, e de gli Albenganesi, che spontaneamente se gli erano dati, nella qual cosa non riceueua danno veruno; ma che con quella medesima facilità, che gli haueua riceuuti, gli era anche per lasciare, e quando s'auuedesse, che essendo stretto con crudele guerra da Genouesi sforzati dall'istessa necessità, la cosa da lui pigliata essere di maggiore spesa, e fatica, che di vtilità, era per abbandonare l'impresa. La città approuato questo consiglio, mise ogni cura, e pensiero in prouuedere, e spedire le cose pertinenti alla soprastante guerra. La principale cura fù di fornirsi di vettouaglie, e furono mandate naui in diuersi luoghi a condurle, e ne fù condotto gran quantità, e spartita per vso dell'esercito in Varagine, Segni, e Noli terre vicine a Sauona, e fù adunato nella città gran numero di caualli, e di fanti tratti della Lunigiana, e d'altri luoghi tanto del dominio Genouese, quanto de confederati; le quali tutte genti, e insieme con esse quelle della città furono vn giorno dal Podestà nella piazza di Sarzano congregate, e con acconcie parole a preparare gli animi, e corpi alla guerra esortate, e dipoi furono le bandiere a gli alfieri consegnate. Oltre a questo scompartendo le cure di fare, e di ributtare la guerra, mentre che in Genoua si fabbricauano li strumenti, e le altre machine da guerra, per non consumare fra tanto quel tempo vanamente, e in ozio, se n'andò in fretta in Lombardia, e pose grosse guardie ne luoghi a nimici opposti, e ritornato nella città, e apparecchiate tutte le cose pertinenti alla guerra, e prima acchetate alcune cagioni di discordie, che erano nate fra due potenti famiglie Peueri, ed Embroni, le quali per parentadi, e dipendenze si tirauano dietro gran parte della città, e assettate le cose ciuili, vscì di Genoua con tutte le forze, fra

1227

quali

quali furono più di cinquecento huomini d'arme stranieri assoldati da nostri. Il primo alloggiamento fù fatto alla terra di Varagine, doue furono ritenuti alcuni giorni da vna fortuna di mare leuatasi di subito, la quale finalmente cessata, andarono ad Albizzuola, il cui castello era stato da nimici fornito di gagliardo presidio, ed essi misero mano a battagliarlo gagliardamente; e mentre che il Podestà era occupato in quella impresa, Simone dalla Stella mostrando di fare per amore quello, che faceua per necessità, ottenuto saluo condotto, diede la rocca della Stella a Genouesi, la qual cosa atterrò grandemẽte gli animi de rubelli, che rimasero molto storditi, che nel bel principio della guerra fosse seguito cotale perdita. Ma pochi giorni dipoi si resero anche gli huomini di Albizzuola, la qual cosa accrebbe il timore loro; il corso della vittoria fù ritardato alquanto da vn'altra fortuna di mare, che di subito si leuò, e come ella si posò, l'esercito seguitò d'andare innanzi, e furono fatti ripari nel piano, che è in mezzo tra la città di Sauona, e la Chiesa di S. Cecilia, e due giorni dipoi dato vn grande assalto, fù cacciata la guardia del monte soprastante alla città, nel quale è la chiesa di S. Reparata, e fù fatta grande occisione de Sauonesi, de gli Albenganesi, e de Sauoini. Il Podestà occupato il monte accostò l'oste alle mura della città, e dirizzate le machine, e gli strumenti cominciò a battere le mura, hauendo dato prima il guasto a tutto'l Contado. Non furono i Sauonesi più costanti nel difendersi, che si fossero stati leggieri nel ribellarsi (che è quasi continoua vsanza de popoli deboli) perche conoscendo che'l guerreggiare contra vna città tanto potente, e vicina, non era cosa dalle forze loro, hauendo conosciuto per pruoua quãto poco fosse da confidare ne soccorsi di Sauoia, con la speranza de' quali s'erano messi a quell'impresa, accioche con stare ostinati nella maluagia risoluzione, non accrescessero l'ira de Genouesi, oltre a che furono anche abbandonati da gli Albenganesi, e da Sauoini, che si partirono di notte quasi fuggendo, si diedero al Podestà liberamente, e rimmettendo ogni lor cosa in arbitrio suo, e vennero a gittarsegli a piedi con le croci in mano, chiedendo vmilmẽte misericordia a vincitori, e perdono de falli commessi, e fù loro perdonato senza dare alcun gastigo alle persone; ma tutta la collera fù sfogata sopra la città; perche furono ripieni i fossi, e rouinate le mura, e le porte della città, e abbattuto il cominciato molo, che faceua il porto, e fù ordinato di fabbricare vn castello nel più eminente luogo della città. Li Signori vicini, come quei di Cugliano, e Ottono Marchese del Carretto seguitando la fortuna, si diedero a Genouesi, e giurarono obbedienza, e quel del Carretto chiese perdono de commessi falli. Il Podestà spedite queste cose, andò innanzi, e si fermò al Finale, doue gli vennero incontro quei d'Albenga, e distesi in terra, il Vescouo parlando per loro chiese vmilmente perdono, dando e se, e la città a Genouesi. Il medesimo fece Ottone Marchese di Clauesana, e'l fratello, che erano stati compagni nella ribellione. Il Podestà andò ad Albenga, e pose buon presidio nell'Isola, e in tutte le fortezze, e ritornandosene a Genoua, menò seco sessanta Albenganesi de principali della città, e cento cinquanta Sauonesi per tenergli per istatichi fino a che Giouanni Spinola, e Arrigo dalla Volta, che erano rimasti Podestà, quello in Sauona, e questo in Albenga, dessero

compi-

compimento alle fortificazioni, che haueuano incominciate. Il Podestà ritornato à Genoua, ordinò, che ogn'anno il giorno di S. Giouambattista si rinuouasse con certi diuini vffici la memoria di quella vittoria, per la quale s'era pacificata la Liguria. Dopo che fù pacificata la Liguria, fù continouata la cura delle cose di là dal giogo, e tutte quelle differenze furono rimesse ne Melanesi, che s'intramissero come amici communi, e Genouesi rimasero ingannati dall'opinione; perche trouarono i Melanesi poco amici alle cose loro, e troppo inchinati à fauore de gli auuersari; con tutto ciò fù dichiarato per loro sentenza, che Capriata fosse de Genouesi. Finite le guerre esterne, ricominciarono i tumulti ciuili. S'erano fatte in quei tempi molte compagnie de' principali cittadini del corpo della nobiltà per spartirsi fra loro gli onori, e gli vffici publici, e dandosi poi fauore celatamente fra loro, faceuano di sorte, che solamente gli huomini di queste compagnie haueuano i magistrati, i gouerni dell'armate, e l'ambascerie, e tutte l'amministrazioni del commune si distribuiuano fra gli huomini di queste compagnie, e andauano quasi in giro, e tutti gli altri ne rimaneuano esclusi. Essendosi questo artifizio scoperto, e disegni loro palesati, s'esasperarono grandemente gli animi de gli altri cittadini, i quali accordatisi tutti insieme, tanto i nobili, quanto i popolari, si risoluerono d'estinguere queste compagnie, fatto lor capo Guglielmo da Mare huomo di grand'animo, e di gran consiglio; e l'istesso Podestà era partecipe di tutte queste risoluzioni, e fauoriua occultamente questa parte, vedendo, che queste compagnie erano cagione di mettere la città in parti, e in diuerse fazzioni, e però gli dispiaceuano grandemente. Ma in questo mentre egli fù sforzato per sue bisogne necessarie andare a Lucca, e come egli fù partito, Guglielmo attese ad accrescer forze, e vigore alla cospirazione fatta, perche mandò huomini suoi confidenti, e notai per tutto'l dominio di Liguria, perche tirassero dalla parte loro quanti più huomini potessero. Molti entrarono in quella cospirazione, e si sottoscrissero di lor mano, e come auuiene, che la cupidigia di rinuouare gli stati, e gouerni è perpetuo vizio de gli huomini volgari. Riuscendole cose felici, Guglielmo gonfio de prosperi auuenimenti trapassò i termini dell'ufficio (tanto è malageuole tenere la via di mezzo nelle cose grandi) e mentre che gli huomini si leuano contra quelli, che opprimono, e aggrauano la libertà publica, l'opprimono loro stessi, e mentre che si sforzano di gastigare ne gli altri l'ingorda voglia di regnare, si lasciano traportare da essa. Guglielmo dunque non lasciando in dietro niente, che appartenesse ad accrescere l'autotità, e la riuerenza, che gli era portata, a persuasione de suoi, occupò le case, e le torri di quei dalla Volta, che erano nel mezzo della città, mostrando apertamente di tenere, come vn certo prencipato della città, con andare ad abitare nelle case più conueneuoli a consigli publici. Il Podestà ritornato a Genoua, ritrouando, che la cosa era ita tanto innanzi, si penti d'hauer consentito a questa risoluzione, e tirato Guglielmo in disparte lo riprese piaceuolmente, perche hauesse fatto cose molto più graui alla libertà, che non eran quelle, che esso haueua in altri dannate; e perche hauesse fatto come vna congiura degna di non esser sofferta in vna città libera, e ristrettosi con parecchi cittadini da bene,

e amatori della quiete; e procedendo con amoreuolezza, cacciò finalmente l'incominciato male; conciosie cosa, che Guglielmo, come quello, che per natura non era huomo sedizioso, ne ostinato nelle contese imprese, si lasciò suolgere dal Podestà, e da buoni; molto più da fare fù nell'acchetare la plebe, e gli huomini di fuori, i quali fecero molte cose di scandalo, occupando le porte della città, e le torri delle chiese. Come le cose della città furono ridotte in tranquillo stato, si riuoltarono le cure alle cose del
1228 dominio; e'l Podestà dell'anno seguente Gottifredo Paduani andò con gli ambasciadori Melanesi a Capriata per stabilire la Republica nel possesso di quella terra, e per assettare in sul luogo, e por fine a tutte le differenze con gli Alessandrini, e Tortonesi. Ma fù ingannato, e portò gran pericolo di capitar male, perche gli Alessandrini sopraggiunsero all'improuiso con molte genti ordinate sotto l'insegne, e rotta la fede data, e'l giuramento, assalirono la terra con tanto impeto, che il Podestà appena hebbe agio di scampar loro delle mani, e di ritirarsi in Gaui, e gli huomini di Capriata lo seguitarono, portando ciascuno seco quelle cose dell'hauer suo, che poterono in quelle strettezze di tempo prendere. Gli Alessandrini presa la terra la posero a sacco, e a fuoco, senza pur perdonare a luoghi sacri, anzi che sfogarono ancora l'ira contro a corpi morti, i quali, con esemplo di bestiale crudeltà, nõ mai prima vdito, trassero delle sepolture, e con orrendo spettacolo gli impiccarono a merli delle mura. I Genouesi vsarono ogni sorte d'amoreuolezza, e di liberalità verso i miseri Capriatesi fuorusciti, e bisognosi di tutte le cose, souuenendogli largamente, e prouuedendogli delle cose necessarie. Quest'anno ancora fù accresciuto il dominio; perche furono donate al commune le ricche terre di Diano, Porto Morizzo, Castellario, Taggia, e similmente le ville di S. Giorgio, e di Dolz'acque da Marchesi di Clauesana, riserbandosi vna certa pensione da pagar loro ogn'anno. La guerra Alessandrina si rinouò; perche essi fortificarono il luogo di Capriata rouinata, dirizzandoui alcune capanne di legname; e
1229 l'anno seguente ventesimo nono di quel secolo essendo Podestà Iacopo Baldouini Bolognese; furono da Genouesi destinati cinquecento caualli a quella guerra, quattrocento del corpo della città, e cento contribuiti da popoli del dominio. Nel qual anno la città perdè la nobile signoria di Nizza, che il Conte di Prouenza vi venne con molte genti a pie, e a cauallo, e per tradimento d'alcuni, che seguitauano la parte sua, fù intromesso nella città, e nelle case, e nelle torri loro. Fecero da principio gagliarda resistenza Rubaldo Barattieri, Vggieri Biradati, e Lanfranco Richeri, che a nome de Genouesi, erano a gouerno di Nizza, ma finalmente sforzati cedere, lasciarono la città al Conte, percioche il piccolo soccorso mandato da Genoua, che fù messo dentro la città in due volte da quattro galee Genouesi, a cõdotta d'Ottone Mallone, nõ fù sofficiente a sostenere tanta for
1230 za. L'anno seguente, che fù il trentesimo di quel secolo, si pose finalmente fine alla guerra Alessandrina; percioche l'uno, e l'altro popolo rimise per compromesso tutte le differenze nell'arbitrio di Sardo Arcidiacono d'Alba, e di Guglielmo Spedalingo dello Spedale di S. Giouanni, e di Bartolomeo Vicentino frate di S. Domenico, i quali dichiararono per loro sentenza, che la terra di Capriata fosse del commune di Genoua, e l'anno

ſeguente finalmente i Genoueſi hebbero la poſſeſſione di eſſa pacificamen te. Quell'anno auuenne vn caſo, il quale, perche è raccontato da gli ſcrittori de gli annali, a noi ancora non è paruto da tralaſciare. Vn certo Guglielmo da Vintimiglia, Roſſo Molinello, Durante, e Recupero da Porto Venere, famoſi corſali infeſtauano tutti mari vicini, la qual coſa apportaua alla noſtra città gran biaſimo, e vergogna, come ſe quelle coſe foſſero fatte di conſenſo, ò almeno con permiſſione del conſiglio publico. La onde furono armate contra di loro alcune galee, e fù ſpedito per Capitano Anſaldo Buffero, huomo ſollecito, e valoroſo, il quale cercando de corſali con gran diligenza, gli ritrouò, gli preſe, e gli conduſſe legati a Genoua; e'l Podeſtà gli condannò, ſecondo i meriti loro, alla morte; ma la peruerſa compaſſione moſſe gli animi non ſolamente del volgo, ma ancora di molti principali a fauorirgli, e ſuſcitò gran romori; percioche le genti d'ogni condizione, ed età, e huomini, e femine andauano gridando confuſamente, che ſi faceſſe loro grazia, e la domandauano quaſi minacciando, e venne la coſa a tale pazzia, che andando il Podeſtà al luogo del ſupplizio per fare eſeguire la ſentenza, ſi leuò il romore contra di lui, e contra compagni di eſſo, e furono tratte molte pietre; onde il Podeſtà cadde da cauallo, e vi rimaſe ſotto, e rottaſi vna gamba, fù portato a caſa à braccia, e fra pochi dì ſi morì di quella percoſſa. Finalmente fù acchetato il romore, e ladroni furono impiccati alle forche, e due di loro ſpirarono ſubito: ma perche Recupero da Porto Venere, e Guglielmo da Vintimiglia, ſtando lungamente impiccati per la gola, non poteuano mandar fuori lo ſpirito, gli huomini rimaſero ſtupefatti di tanta nouità, e'l grido del popolo, che bramaua, che foſſe loro perdonato, fece che furono tagliati i capeſtri, ed eſſi ricondotti viui in carcere, e domandati, come foſſero ſtati conſeruati in vita, riſpoſero che erano ſtati aiutati da S. Giouambattiſta, alle cui ceneri haueuano con diuoto cuore raccomandato la ſalute loro; ſi che facendoſi omai i gouernanti coſcienza di offendergli, furono liberati, ma prima ammoniti con gran diligenza, che in auuenire ſi guardaſſero di non andare più in corſo; perche ſe ritornaſſero à fare quello ſcelerato guadagno ſarebbono ſeueramente gaſtigati, che S. Giouanni loro liberatore per rimunerazione di così gran beneficio loro fatto chiedeua ſpezialmente da loro queſta grazia. In luogo del morto Podeſtà fù ſoſtituito Ridolfo dalla Volta, vno de caualieri condotti ſeco. L'anno ſeguente trenteſimo primo di quel ſecolo, nel quale venne Podeſtà Vgolino de Roſſi da Parma, furono mandati a Capriata Simone Vento, e Guglielmo Borbonoſo. Queſta terra diuenne famoſa per modo molto diuerſo da quello, che ha fatto chiari gli altri luoghi; percioche gli altri ſono venuti in fama quaſi per qualche gran battaglia, che ſia ſeguita in eſſi; ma queſta diuentò illuſtre; perche diede cagione di tanti mouimenti, e miſe lunga guerra tra popoli della Liguria, e di gran parte della Lombardia. Quell'anno l'Imperador Greco tentò di priuare il popolo Genoueſe delle franchigie, ed eſenzioni, che haueua nelle parti oltramare; ma perche i Genoueſi s'oppoſero gagliardamente, ſi tolſe dall'impreſa, per non fare, che quella nazione così potente, s'accendeſſe d'ira contra di lui; la quale ira ſi tirò bene addoſſo con ſuo graue danno, Elimelme Muleaſſe Moro Re di Murcia, e di Cartagena,

1231.

tagena,

tagena; perche contra la fede, e contra patti oltraggiò i mercatanti Genouesi, onde essi perciò sdegnati, mandarono Carbone Marocello, e Niccolò Spinola con dieci galee in soccorso d'Elemelme Muleasse Re di Setta (la qual città è situata su la riuiera nello stretto di Gibilterra) a cui il detto Re di Murcia, e di Cartagena haueua mosso la guerra, la quale armata fù di gran giouamento a quel Re amico; perche l'aiutò valorosamente, e di più, mentre che dimorò in quei luoghi, fece vn'altra opera molto vtile alla Republica; percioche fece amicizia col Re di Siuiglia, che pure era Moro, la quale amicizia fù di molto onore alla nazione Genouese, e molto vtile a suoi traffichi, e quel Re per mostrare l'animo suo inchineuole all'amore de Genouesi, e per acquistarsi gli animi loro, mandò a donare alla Republica ottomila bisanti, e vn bellissimo cauallo ferrato d'argento, e coperto di drappo d'oro, i quali doni portati dall'armata a Genoua, furono consegnati a Rettori, e'l cauallo fù menato per tutta la città, perche fosse veduto dal popolo, che ne fece gran festa. Buona parte di quest'anno, si consumò in ambascerie mandate a Prencipi Orientali per stabilire l'amicizia, e le capitulazioni con essi. Quell'anno Federigo Imperadore, fece la dieta in Rauenna, alla quale chiamò anche i Genouesi per vna sua lettera molto amoreuole, e piena d'humanità; onde fù ordinato, che si secondasse la volontà sua, e v'andò il Podestà con otto de primi della città Rosso dalla Volta, Giouanni Guerci, Tedisio Fiesco, Ansaldo Negri, Rubaldo Alberici, Almerico Pansani, Ansaldo da Mare, e Giouanni Spinola, e menarono con loro due de giudici della terra. Nacque differenza con Cesare; perche la città haueua eletto per l'anno seguente

1232 trentesimo secondo di quel secolo per suo Podestà Pagano da Pietrasanta cittadino Melanese, e Cesare si lasciò intendere, che non gli piaceua, che i Genouesi creassero i Podestà di quelle città, che fossero rubelle al sacro Imperio, come era all'ora Melano, e Genouesi sterono saldi nel proponimento loro; onde Federigo huomo di natura molto precipitoso, si accese tanto nell'ira, che ordinò, che i mercatanti Genouesi, e beni loro nel regno di Cicilia fossero presi, e ritenuti, e operò anche, che fù dato il medesimo ordine nel regno di Tunisi, e in Soria. Questa cosa alterò grandemente gli animi de Genouesi, e cagionò nella città grandissime contese; perche alcuni furono di parere di risentirsi di cotale oltraggio, e di entrare in lega con l'altre città della Lombardia, che haueuano preso l'arme contra Federigo, altri inchinando a più quiete risoluzioni, erano d'opinione, che si douesse placare Federigo, e attendere di racquistare la sua grazia; ma la diliberazione di cosa di tanta importanza, fù sospesa; e fra tanto accioche, mentre che nella città i pareri erano vari, le cose de Genouesi non riceuessero qualche graue danno, fù spedito Guglielmo Mallone con cinque galee per guardia delle cose di Cicilia, e di Tunisi; la quale armata, come hebbe ridotto in saluo le cose di Cicilia, accresciuto di due grosse naui bene armate, e fornite delle cose necessarie, passò in Soria, doue erano più importanti faccende, e maggiori difficoltà; e perche in quella prouincia consisteuano quasi tutti traffichi de Genouesi, vi fù mandata vn'altra armata di dieci galee, e di due naui grosse, sotto la condotta d'Ansaldo Boleto, e di Bonifazio Pansano; ma ne l'una, ne l'altra armata, come

che

che costeggiassero le marine di Soria hebbe veruna opportunità di fare alcuna cosa memorabile; perche le genti di Federigo su l'arriuare delle nostre armate furono da nimici rotte, e disfatte, e quasi del tutto spente, e'l Capitano si ritirò a Tiro con pochi; onde i Genouesi, la cui armata prese porto in Acone, rimasero signori del mare, che l'armata Imperiale perdutasi d'animo per la sconfitta dell'esercito di terra, si staua dentro a porti, e non osaua d'uscire in mare aperto. La nuoua di questa sconfitta piegò finalmente il fiero animo di Federigo, si che accomodandosi alla fortuna, chiamati a se Montanaro di Marino, e'l Piccamiglio ambasciadori Genouesi si mostrò loro molto benigno, e piaceuole nel parlare, e fece liberare, e gli huomini, e le robbe de Genouesi, che ne suoi regni erano stati ritenuti. Quest'anno medesimo fù dal Podestà nel far giudizio d'un priuato omicidio rinouato con grande scandalo de cittadini saui, e da bene vn brutto, e biasimeuole costume di barbara follia preso dalle leggi de Longobardi. Percioche due giouani Genouesi Ottobuono d'Elia, e Iacopo Grillo ritornando di Cipro a Genoua se ne veniuano sopra vna naue medesima, e per cammino vennero a contesa, e a quistione insieme, la quale intramettendosi communi amici fù accomodata; e seguitando la naue il suo cammino l'Elia sparì da gli occhi de gli huomini, e non se ne seppe mai più nouella, e ogn'uno sospettaua, che'l Grillo non l'hauesse occiso, e gittato in mare, onde come la naue giunse à Genoua egli fù preso, e messo in carcere, e processato dal Podestà; e perche egli negaua costantemente d'hauer commesso tal fallo, mancando tutte l'altre probazioni, il Podestà si risoluè d'usare vn rimedio molto barbaro; percioche volendo venire alla decisione fece eleggere dalle parti due campioni, i quali con l'arme in mano combattendo a corpo a corpo dessero dubbiosa sentenza del maleficio occulto, e ad vno di essi nomato il Caccia Fiorentino toccò la difesa del disparito Ottobuono attore; e all'altro chiamato Pistello da Como toccò a difendere il viuente Grillo; che era reo, e venuti alle mani, il Fiorentino difenditore del disparito attore rimase vincitore, e'l Podestà fece troncar la testa al Grillo, come condannato in legittimo giudizio. La nostrà città in quel tempo non solamente era potente in arme; ma haueua ancora grand'autorità appresso i popoli vicini, ed era in gran fama di consiglio, e di prudenza. La onde l'anno seguente trentesimo terzo di quel secolo, nel quale fù Podestà Pegolotto d'Vguccione Gerardini nobile Fiorentino, furono mandati a Lucca, a richiesta de cittadini Lucchesi due ambasciadori, Simone Vento, e Giouanni Stregghiaporci (questa famiglia mutò poi il nome in Saluagi) perche assettassero alcune graui discordie nate fra propi cittadini, ed essi con la prudenza, e moderazione pacificarono ogni cosa. Quell'anno medesimo furono mandati ambasciadori al Papa Giouanni Peuere, e Niccolò Guizulfo, accioche impetrassero, che l'elezzione dell'Arciuescouo fosse data a Canonici, e sempre eleggessero vn cittadino Genouese, e ottennero quanto chiesero. Quell'anno i villani della Liguria si solleuarono, e fecero gran tumulti; percioche i popoli della valle d'Arocia, e d'Oneglia, e di Giura prese l'arme si leuarono con gran mouimenti contro al Vescouo d'Albenga, e contra Marchesi di

1233

Clauesana loro signori, onde il Vescouo Taglioferro vno de Marchesi, e la Vedoua Amabilia, che era stata moglie del Marchese Ottone già morto vennero a Genoua a chieder soccorso, furono mandati in loro aiuto Corrado da Castello, Guglielmo Vento, e Manuello d'Oria, i quali fatte molte genti del dominio di Genoua, e diuisele in due parti, assalirono i villani da due bande con infelice successo; perche furono da essi rotti, e posti in fuga, e villani diuentati per questo successo più orgogliosi, riuoltarono la rabbia loro contra Genouesi stessi discorrẽdo con l'arme in mano per tutto'l paese vicino, e mettendolo tutto a sacco, e presero anche tale ardimẽto, che entrati dentro la città di Vintimiglia, e di Sauona ammazzarono molti de principali cittadini Genouesi. E ne pure l'anno seguente trentesimo quarto di quel secolo, nel quale fù Podestà Rimedio Rusia da Como, hebbe fine il loro bestiale furore, anzi continouarono di commettere i medesimi falli, e malefici, si che fù di mestieri mandare contra di loro della città vn giusto esercito, e ne fù Capitano Giouanni Strallera, e alle compagnie de gli huomini d'arme, che allora erano due, furono dati per Capitani Pietro Vento, e Tedisio Fiesco, i quali occupate nel primo arriuo alcune fortezze, e ville senza contrasto sforzarono finalmente gli huomini di tutte le valli, che haueuano preso l'arme a rendersi, e fortificati alcuni luoghi vi lasciarono Podestà Arrigo Rosso dalla Volta, e pacificate le cose se ne ritornarono à Genoua. In quei tempi essendo fuori fama, che la città di Setta piazza in quel tempo celebratissima nelle marine della Mauritania, abbondaua d'ogni sorte di ricchezze, ed era piena di mercatanti, che faceuano grandissimi, e ricchissimi traffichi, alcuni popoli di Biscaglia abitanti lungo l'oceano, indotti, ò dalla vaghezza della preda, ò dall'amore della religione, come se ogni guerra fatta contra nimici della fede Cristiana fosse giusta, (si mossero di vero sotto questo pretesto) ornatisi della croce, fecero vna poderosa armata, e dirizzarono il corso verso quella città. Il soprastante pericolo turbò grandemente i Genouesi, i quali haueuano in quella città gran traffichi, e molte case aperte, e più parte delle faccoltà loro erano impiegate ne traffichi di quel luogo, massimamente che i Biscaglini si mostrarono non meno nimici a loro, che a Mori; perche arriuati all'Isola di Cales, e trouati alcuni legni Genouesi gli presero, e insiememente fecero prigioni gli huomini, che erano sopra di essi, che erano cittadini Genouesi nati di nobil sangue. I nostri mercatanti dunque, che erano in Setta, facendo ogni loro sforzo armarono dieci naui per opporsi a Biscaglini. Ma essi aggiugnendo all'ingorda voglia la fraude, e l'artifizio, come l'armata Genouese s'accostò si mostrarono in apparenza amici, e affezzionati, scusandosi d'hauer preso le naui loro per errore, credendo che le fossero de Mori, e per acquistar credenza alle loro parole renderono i prigioni, e con questa dimostrazione ingannarono i Genouesi, e gli indussero a dar fede alle loro false parole, e lasciarsi metter sotto vento, e incontanente misero fuoco a vna barca, e la strinsero contra di essi, onde i Genouesi, perche il vento portaua le fiamme contra di loro, si posero in fuga (che quella sola via haueuano da potere sicuramente schiuare la soprastante rouina) e perche il ritornare a Setta era loro conteso, piegato il

1234

cammino verso il lito di Spagna opposto a quello, doue erano, si ridussero a Malica, e consigliatisi co Genouesi, che negoziauano in quella città, e nell'altre a lei vicine armarono incontanente due grosse naui, e postiui sopra secento huomini eletti, gli mandarono in aiuto de gli assediati; e questo soccorso sbarcato in terra lungi dalla città (percioche non poteua entrare per la via di mare, che era guardata largamente da nimici) camminando per terra per tragetti occulti mostrati loro dalle guide, che furono mandate dal Re, entrò saluo nella città. Dal qual soccorso il Re inanimato, mandò subitamente messi a Genoua a domandare aiuto, promettēdo di pagare la metà della spesa da farsi nell'armata, e in tutta quella spedizione, la onde a Genoua fù deputato per quell'impresa vn gagliardo soccorso di vent'otto galee, e di quattro grosse naui. Il qual soccorso (secondo che i legni di tempo in tempo s'armauano, e si metteuano in punto) fù spedito, e mandato via di mano in mano in più volte. Il primo a partirsi fù Lanfranco Spinola con quattro galee: poco dipoi fù fatta vn' altra spedizione di dieci galee guidate da Ottobuono Camilla: l'ultime quattordici galee, e le quattro naui furono date a condurre à Ingone di Bonifazio dalla Volta: e con l'arriuo loro si fornì l'impresa; perche il soccorso mal grado de nimici entrò dentro la città, e Biscaglini sciolto l'assedio se ne ritornarono a casa loro. Il Re di Setta rimunerò così gran beneficio secondo l'usanza de gli Africani, e osseruò le promesse con fede barbara, percioche non solamente nō diede alcun premio per tāto benefi cio, ma ricusando ancora di rifare la parte promessa delle spese fatte, di che i Genouesi faceuano istanza, per auanzargli di forze se si fosse venuto dalle contese all'arme, mise dentro la città segretamente, e a poco a poco gran numero d'Africani, l'arriuo de quali turbò grandemente i Genouesi, che tardi cominciarono a conoscere l'astuzia del Re Moro. Al timore seguì il danno; percioche essendo nata quistione tra Mori, e loro, per occasione della contesa, i barbari misero fuoco nelle case, e ne magazzini de Genouesi, e quell'incendio consumò, e guastò gran quantità di mercatanzie, e di preziosi arnesi. I Genouesi riceuuta così graue picchiata, portando seco in fretta le cose, che auanzarono all'incēdio, s'usciron della città, e rimontati sopra l'armata, si ritirarono in saluo. Come la cosa s'intese in Genoua non parue di lasciare senza vendetta così graue ingiuria; ma volendo tentare tutte le vie prima, che si venisse all'arme, l'anno seguente, che fù Podestà Piero d'Ansaldo Bolognese, fù mandato ambasciadore al Re di Setta Carbone Marocello, il quale accortosi, che il Re lo tratteneua di parole, e lo scherniua, secondo l'ordine hauuto gli denunziò la guerra, e se ne passò in Siuiglia per prouuedere le genti per l'impresa, ma mentre che egli era occupato in apparecchiare le cose necessarie alla guerra si morì: tuttauia non s'intralasciò l'incominciata impresa, che i Genouesi, che delle regioni vicine si congregarono in gran numero, la continouarono, perche prouuidero, e armarono venti galee, e sette grosse naui, e trenta minori nauili; e da Genoua furono mandati loro con quattro galee strumenti, e machine, e altri apparamenti da guerra d'ogni sorte, e tutte le cose addomandate, fuor che fanterie, e quest'armata accostatasi alla città; tutto che per mancamento di fanterie non potesse batta-

1235

gliarla per via di terra, la cominciò a strignere da mare solamente, batten dola di continouo con le machine. Nel maggiore ardore del combattere venne da Genoua vn'altro messo, che fù Succio Peuere, e fra tanto in luogo del Marocello morto fù creato capitano della guerra Vgo Lercari insieme col Peuere, se la guerra fosse durata; ma perche ne all'una, ne all'altra parte metteua conto guerreggiare, si venne finalmente all'accordo, e si fece pace con orreuoli condizioni al nome Genouese, e molto vtili a tutta la nazione. L'anno seguente, nel quale fù Podestà Iacopo Tertiago Melanese, fù quieto dentro la città, e di fuori. Ma quello, che segui poi trentesimo settimo di quel secolo, e nel quale fù Podestà Oldrado Grosso dal Treseno cittadino da Lodi fù pieno di gare, e di dissensioni ciuili, e alcuni principij ancora di mouimenti stranieri diedero alquanto di turbamento; e Tortonesi con l'aiuto hauuto da Pauesi vennero infino ad Arquata con pensiero di fortificare quella terra; e perche il Podestà vsci fuori con le genti della città, e s'oppose loro, se ne ritornarono a casa senza fare alcun frutto. Le dissensioni ciuili furono di maggiore importanza, ed hebbero principio dalla creazione del Podestà per l'anno seguente; perche vno de gli elettori non vi consentì, e perciò alcuni pretēdeuano, che quella creazione fosse mal fatta, e non douesse esser valeuole, e altri per lo contrario la difendeuano, nel cui parere inchinaua il Podestà di questo presente anno; onde quelli, a quali tale creazione non piaceua, per leuargli l'autorità, riuoltarono tutto l'impeto contra di lui, dicendo non gli si douer dare obbedienza, anzi voleuano, che gli fosse tolto l'ufficio, poiche lo gouernaua male, e sceleratamente, non osseruando le leggi della città. Questi hauendo dato ordine di fortificare certa torre, quelli, che l'odiauano gridarono all'arme, e incontanente tutta la città si mise in arme tenendo chi da questa, e chi da quella parte, e si combattè con grande ardore d'animi, e vi furono morti alcuni, e molti feriti; ma intramettendosi l'Arciuescouo, e'l sagro Clero, e insiememente molti cittadini graui, e quieti, le differenze nate furono rimesse nell'arbitrio, e giudizio loro, e s'acchetarono, e pacificarono tutte le cose, e l'elezzione per sentenza loro fù approuata; onde fù dato ordine, che'l Podestà fosse chiamato, che fù Paolo Sorresina Melanese. Appena era quietato questo primo tumulto, che ne fù suscitato vn'altro da gli Spinoli, e Marocelli famiglie molto potenti nella nostra città; ma la diligenza del Podestà, e del consiglio rimediò subitamente a principi, confinando l'una, e l'altra famiglia fuori della città; tuttauia l'anno medesimo furono richiamate alla patria essendosi pacificate fra di loro. Col medesimo rimedio dell'esilio furono quietati tumulti suscitati dalle famiglie da Croce, e de Legaporci, che contendeuano fra di loro con l'arme. Alle contese della città seguirono i mouimenti della Liguria suscitati da quei popoli, i quali non hanno mai potuto cacciare del tutto dell'animo loro l'innato disiderio di rubellarsi, tutto che infieuoliti da freschi mali l'intermettessero alcune fiate per a tempo. Congiurarono dunque contro la Republica, i medesimi, che sempre di prima, Sauonesi, Albenganesi, e Vintimigliesi, co quali si congiunsero di più quei di Porto Morizzo. I primi a ribellarsi, e a tumultuare furono i Sauonesi, i quali assalendo vna delle galee, che stauano a guardia di Vada, e trouando le

1236

1237

1238

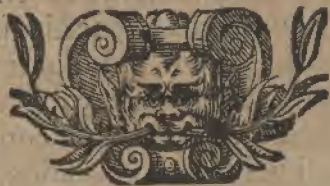
guardie a dormire la presero, e occuparono all'improuiso la fortezza, e cacciarono Baldouino Mulfero, e Piero Contardi Castellani insieme con Ansaldo Mallone Podestà loro. Poco dipoi si solleuarono ancora gli Albenganesi, e cacciarono della città Arrigo Carmandini loro Podestà. Dopo questi si rubellarono quei di Porto Morizzo, il cui Podestà fù Baalardo da Palo; gli vltimi a tumultuare furono i Vintimigliesi; ma il Podestà loro Bonifazio Embriaco, huomo cauto, e vigilante nelle faccende preuedendo il soprastante pericolo, si tirò sano, e saluo nella fortezza con tutta la sua famiglia. Come a Genoua si sentirono questi romori furono incontanente armate quattordici galee, e ne fù dato il carico a Fulcone Guercio, e a Rosso dalla Turca, e fù loro ordinato, che andassero primamente sopra Vintimiglia, e come arriuarono là hebbero gran contrasto nello sbarcare, che i Vintimigliesi fecero gagliarda resistenza; pure alla fine furono ributtati, e le genti smontate in terra cacciarono i nimici d'un colle, che è a caualiere alla città, e l'occuparono. Talche i Vintimigliesi sbattuti da questo infelice successo senza fare altra difesa, s'arrenderono a vincitori, e molti de principali furono mandati legati à Genoua. I Commissari voltarono poi l'armata contro Albenga, e nel primo arriuo racquistarono l'Isola Gallinasia, donde gli Albenganesi haueuano cacciato la guardia de Genouesi, onde essi non mostrarono maggior costanza, che s'hauesser fatto i Vintimigliesi. Il medesimo successo hebbero i Sauonesi, che furono gli vltimi a ritornare all'obbedienza, e ne da essi ancora fù mostrato alcun saggio di costanza, e di fortezza, e molti di loro furono mandati legati a Genoua; e vno di loro solamente Guglielmo per essere stato capo della rebellione, fù impiccato per la gola a vn paio di forche diritte nel monte del Faro. Disideraua in quel tempo oltre modo Gregorio Nono huomo colmo di gloria di rarissime virtù, pacificare fra di loro gli animi de Viniziani, e de Genouesi, che fra quelle due chiare, e potenti nazioni accanite fra se stesse per molte cagioni, che da noi sono state esposte di sopra, si dubitaua, che non nascesse guerra, la quale era per essere di grande impaccio a disegni suoi volti tutti a fare la sagra impresa di terra santa. Chiamò dunque a Roma gli ambasciadori dell'uno, e dell'altro popolo; e da Genouesi furono mandati Guglielmo Embriaco, e Pietro Vento, e vbbidirono a tutto quello, che dal Pontefice fù ordinato; e fù conchiusa la pace fra quei due popoli per noue anni per decreto del Papa; e fù posto pena di scommunica Papale, ed essere segregato dal consorzio de fedeli a chi la violasse; e le condizioni furono, che osseruassero inuiolabilmente la pace, e l'amicizia fra di loro, e che ne l'uno, ne l'altro popolo senza saputa dell'altro facesse, ò lega, ò amicizia con l'Imperadore di Gostantinopoli, ne facesse alcuno separato accordo con esso lui; e che tutte le guerre fossero prese, e fatte fra di loro a commune, e che l'uno, e l'altro popolo alzasse, e portasse l'insegne, e le bandiere dell'altro insieme con le sue. Gli anni, che seguono trentesimo nono, e quarantesimo di quel secolo, nel primo de quali fù Podestà Filippo Vicedomini Piacentino, e nel secondo Arrigo Monsa Melanese, furono pieni di romori, e di trauagli, e seguirono molti mouimenti, e fuori, e dentro la città. In così fatti pericoli fù messa la nostra città da Federigo Secondo Imperadore. Que-

1239
1240

sti richiese i Genouesi, che si vnissero col sagro Imperio, e giurassero a lui fedeltà, e obbedienza; ed essi risposero costantemente, che non erano per fare, ne dire cosa veruna, che fosse contraria alla liberta loro; che essi non erano mai per violare la fede douuta all'Imperio, ed erano sempre per riuerire, e osseruare con la debita pietà, e prontezza la Maestà Imperiale; ma erano ben risoluti di non dar mai in verun modo l'addomandato giuramento, nomato volgarmente omaggio. L'Imperadore, che era molto inchineuole all'ira, e non poteua raffrenarla, ed era di natura molto feroce, salì in gran furore per così libera risposta de Genouesi, e quello, che non haueua potuto ottenere per via aperta, tentò di conseguire per astuzia, e per ingegno; percioche con dare speranza di soccorso con le propie forze, e di fare entrare in lega con loro altre potenti nazioni, indusse quei popoli della Liguria, i quali non resteranno mai di ribellarsi, se non quando mancherà loro l'opportunità, e la facoltà di ciò fare, a ripigliare, e ritentare le tante volte infelicemente sperimentate armi, e attrasse anche alcuni principali cittadini delle più potenti, e più nobili famiglie, con pro metter loro grandissimi premi, e gran fauori appresso di se, e alto luogo d'autorità, e di potenza nella citta, a far seco scelerati accordi contra la libertà della patria. Tuttauia la città come che da così graui spauenti, e da soggetti ribellati, e da nimici stranieri, e da gli stessi cittadini soprastanti attorniata fosse, fù d'animo così franco, che nō si smarrì punto; ma s'oppose a tutte le cose coraggiosamente. I Sauonesi dunque prima di tutti fidati nella lega fatta con quei d'Alba, e d'Aqui, e con molti Marchesi del paese (come gli huomini per ogni leggier aura di speranza, che sia loro mostrata, precipitano ageuolmente in quelle cose, alle quali inchinano per natura) prese l'arme, assalirono la terra di Varazze in vano, che furono ributtati da vn gagliardo presidio, che era dentro la terra, anzi per lo contrario fù tolto a loro la terra d'Albizuola. Per rimediare a questi tumulti furono armate tredici galee sotto la condotta di Fulcone Guercio, il quale scorrendo per ogni parte, pacificò, e recò all'obbedienza le castella di Ceruo, Diano, Bestagno, e Porto Morizzo, e la valle d'Oneglia, e poi espugnò la torre di Sant'Ampetio nel paese di Vintimiglia, che era vn ricetto di sediziosi, e di quei, che erano costumati turbare la publica quiete, e la spianò da fondamenti. Ma la città per esser venuti a luce i disegni de maluagi cittadini, temendo molto più de mouimenti di dentro, e più pericolosi diede carico al medesimo Fulcone Guercio (la virtù, e'l consiglio, e diritto sentimento nella Republica di quest'huomo fù principale sostentamento in quel tempo dello stato di Genoua, e fuori, e dentro la città) e a Rosso della Turca ancor esso huomo valoroso, e sollecito, amēdue cittadini molto amatori della libertà della patria, che attendessero di smorzare questo fuoco, e di rimediare a mali occulti, che veniuano germogliando, e fù data loro vna scelta schiera di valorosi giouani per guardia; oltre a questo furono poste buone guardie a passi, e alle strettezze delle strade, che ne conduceuano alla città; e alcuni soggetti di Guglielmo Spinola, le assalirono, e ferirono alcuni de guardiani, che fino all'ora le smisurate ricchezze erano cagione, che quella famiglia haueua spiriti più alti, che a huomini priuati non è conueneuole, e gli huomini di essa

aſpirauano a certo grado eminente nella città, e vna potenza noioſa alla libertà commune. Queſta nouella portata nella città vi cagionò gran mouimenti d'animi, e'l Podeſtà congregato il conſiglio publico, sbandeggiò il medeſimo Guglielmo Spinola, e Sorleone Peuere, Anſaldo Embrone, Ramondo dalla Volta, Borborino; perche citati a difenderſi non comparſero; a Ramondo dalla Volta, perche la colpa ſua era maggiore, rouinò anche vna caſa poſta nella villa di Paueirano; tuttauia poco di poi intramettendoſi a pregar per loro Giouanni Cucurno creato nuouamente Arciueſcouo, e due Nunzi del Papa venuti con lui da Roma, furono tutti ribanditi, e beni furono loro renduti. Volſero i Genoueſi compiacere in queſto il Papa per rimunerarlo della nuoua grazia, per la quale egli haueua ſottratto il popolo di Noli dall'obbedienza del Veſcouo di Sauona, e datogli il propio Veſcouo. Ma la città intenta à ſtabilire le coſe ſue da tutte le parti ſi collegò co Melaneſi, e co Piacentini nimici dell'Imperadore Federigo, ilche non haueua mai voluto far prima, tutto che ne foſſe ſpeſſe volte richieſta per non s'irritare contra lo ſdegno di lui. Intorno al medeſimo tempo la riuiera di Ponente, che tutta s'era ribellata, ritornò all'obbedienza, fuor che la città di Sauona, e d'Albenga, e fù denunziata la guerra a Iacopo Marcheſe del Carretto Signore del Finale; perche eſſo ancora ſtigato dall'Imperadore vnitoſi col Marcheſe Lancia era ito contra le conuenzioni a combattere il caſtello della Pietra: e Capitani, che habbiamo detto di ſopra, eſſere ſtati creati per guardia della città, vſciti in campagna con molte genti diedero il guaſto a tutto'l paeſe di Sauona. Ne il Podeſtà ancora ſi ſtette ozioſo; percioche vſcito con le genti della città aſſalì, e poſe in fuga Vberto Palauicino Vicario Imperiale, che era entrato come nimico dentro a confini de Genoueſi. L'anno ſeguente quaranteſimo primo di quel ſecolo, nel quale fù Podeſtà Guglielmo Sardo Piacentino, vna ſcelta compagnia di cento huomini d'arme aſſoldata da Genoueſi a condotta di Giouanni Orſino, e inſieme con lei gli huomini d'arme della città, e baleſtrieri tanto della città, quanto delle tre Podeſtarie (ſi come in quel tempo la città era non meno alle guerre terreſtri, che alle nauali armata) entrati dentro a confini di Sauona vi fecero tutti mali, che ſi porta dietro la guerra.

1241

Il fine del Terzo Libro.

DELL'-

DELL'ISTORIE DI GENOVA
di Monsig. Vberto Foglietta,

LIBRO QVARTO.

IO da qui innanzi ho da narrare cose maggiori, e mi bisogna scriuere maggiori guerre, e maggiore viluppo di discordie ciuili con più acerbe, e più lunghe contese trapassate; percioche quelle cose, che habbiamo raccontate fino a qui, come che molte sieno state noteuoli, e non piccole, tuttauia si deono più tosto chiamare spedizioni di brieue tempo, che giuste guerre, e le discordie ciuili per addietro erano cagionate dalle priuate offese seguite fra alcune famiglie; e fra brieue tempo erano attutate, e da magistrati, ora con la clemenza, ora con la rigidezza raffrenate; conciosie cosa che le stessero fra quelle famiglie sole, e tirassero seco solamente quei della medesima famiglia, e gli altri parenti, e pochi seguaci. Ma le guerre, che habbiamo a scriuere per innanzi fatte con Prencipi sourani, e potentissimi sono molto memorabili, non solamente per la grandezza loro; ma ancora per la lunghezza del tempo, che le durarono, e le discordie furono tanto più atroci, che le passate; perche hauendo cōpreso tutti i cittadini, e tutto'l dominio senza eccettuar veruno, che non ne fosse partecipe, diuisero la città in due parti, e trapassarono in maniera molto diuersa, ne si esercitarono con risse priuate, e con sedizioni, e tumulti ciuili, ma con guerre crudelissime, e con ripari, e con giusti eserciti, ed armate in foggia di veri nimici, e in compagnia di queste arme furono chiamati ancora Prencipi stranieri. Talche le forze d'un potente popolo, che vsate contra gli stranieri harebbono alzato il nome Genouese in qualche grandezza, e potenza notabile, riuolte in vicendeuole rouina consumarono se stesse, e trauagliando, e lacerando la città con rotte continue l'infieuolirono di maniera, che cadendo da vna grande altezza in luogo molto basso, non potendo tenersi più in piedi con le sue stesse forze, fù spesse volte costretra chiamare volontariamente Prencipi, e Signori stranieri. Il principio si dee prendere dalla guerra, che fù fatta con Federigo Secondo Imperadore, e co Pisani con esso lui confederati: la qual guerra fù a Genouesi nel principio dannosa, e lagrimeuole molto per vna grande sconfitta riceuuta per temerità del troppo feroce, e inconsiderato Capitano, e nel processo suo fù molto varia, e chiara per li gran-

dissimi mouimenti, e apparamenti, e per le fazzioni seguite non punto disprezzabili. In questa guerra apparuero principalmente così le forze, e la potenza, come la grandezza dell'animo della nostra città; percioche non solamente ributtò l'impeto de Pisani fiorenti di forze nauali, e di gloria di pruoue fatte, volto tutto contra di lei; ma sostenne ancora l'istesso Imperador Federigo, la cui potenza, e arme erano a tutta l'Italia spauenteuoli, che gli venne sopra con tutte le sue forze marittime, che erano più, che mezzane, tutto che per terra ancora la strignesse da molti luoghi, spingendogli contra i popoli vicini, e Signori, che seguitauano la sua parte. Il che ancora fù per questo più marauiglioso, perche a così gran potenza non s'oppose tutta la città con le sue forze intese, ma quasi con non più della metà di esse; perche gran parte de più nobili cittadini, e delle famiglie più potenti, perche seguiuano la parte Imperiale, si separarono da lei, e questi da principio fauorirono le cose di Federigo con occulti consigli; ma finalmente palesati gli animi loro, e prese l'arme per lui eletta la città di Sauona per sedia della guerra, non dubitarono di fare aperta guerra alla patria, dicendo, che non veniuano contro di lei con l'arme, perche in amar la patria faceuano professione di non cedere a veruno, ma di venire a vendicarsi de cittadini della parte contraria. In quella medesima guerra apparue lo studio della religione de Genouesi non meno, che le forze; perche potendo viuere in tranquilla pace per disiderio d'vbbidire alla volontà, e a precetti del Romano Pontefice, non dubitarono di tirarsi addosso così gran tempesta di guerra. Erano in quei tempi mortali odi tra Pontefici Romani, e Federigo Imperadore, i quali riempierono spesse volte tutta l'Italia d'occisioni, di saccheggiamenti, e di abbruciamenti; si che non fù veruna parte di quella prouincia, che non sentisse le sciagure della guerra, mentre che Federigo si sforza di abbattere la sedia Apostolica, la cui sola Maiestà era d'impaccio alla sua sfrenata cupidigia aspirante all'Imperio d'Italia. Questi scorrendo tutta l'Italia con l'arme metteua in rouina ogni cosa con ogni sorte di male, che si porti dietro la guerra; e alla forza aggiugneua ancora l'astuzia, e la frode, e in quelle città, che non gli era commodo assalire con guerra aperta tirando dalla sua i principali cittadini con speranza di premi, e con rinouellare l'amore dell'antiche parti Ghibelline, teneua segrete pratiche di tumulti, e di sedizioni: de quali mali la città nostra in questa guerra ne sentì la sua parte. La onde Gregorio Nono veggendo, che egli discorreua per tutto, e con crudeli guerre metteua ogni cosa sozzopra, gli bandì contro la sagra guerra, che chiamano Crociata, con la quale azzione il Pontefice aggiunse nuoue faccelle dell'antico odio; percioche Federigo per difetto di natura era molto feroce, ne poteua raffrenare lo sdegno, acceso per tal conto in rabbiosa ira, aggiugnendo alla natural crudeltà il disiderio di fare dispetto, e oltraggiosa onta al Pontefice, a quanti egli pigliaua, che seguitassero la parte del Papa, ò foraua loro il capo con cinque ferite rappresentanti la forma della Croce, ouero lo sfendeua loro in foggia di Croce: e a sacerdoti guastaua il capo in quella parte, che portano rasa rispetto alla cherica leuatane la pelle ben adentro, facendo la ferita nella medesima forma. Il Pontefice ridotto in così misero stato fù sforzato ricorrere alla mercede delli

Re oltramontani, e pensando di disporgli meglio a prendere le pietose, e giuste arme contro all'Imperadore dannato, e dichiarato nimico della religione ordinò prima di fare in Roma concilio generale di tutta la chiesa, accioche non paresse, che Federigo fosse condannato in falso giudizio dal Pontefice solo, il quale egli per molte cagioni allegaua a sospetto come nimico, ma legittimamente per sentenza de sacri Prelati di tutto'l Cristianesimo, i quali non haueuano con esso lui veruna cagione ne d'ingiurie, ne d'ire. Mandò dunque in Francia due Legati M. Iacopo Vescouo di Palestrino, e M. Oddo Vescouo di Porto, quello al Re di Francia, e questo a quel d'Inghilterra. A Genoua ancora fù mandato vn terzo Legato M. Gregorio da Montelungo Cardinale, i quali furono per tutto accolti humanamente, e ottennero ageuolmente quello, che domandarono; e l'uno, e l'altro Re commandò a Prelati del suo regno, che si mettessero incontanente in cammino. Ma i Genouesi fecero vn'armata di trenta legni da remo, che parte furono graui, che chiamano oggi galeazze, e parte galee, alle quali aggiunsero buon numero di naui grosse, e d'altri nauili di varie maniere, perche leuassero i Prelati, che andauano al concilio, e gli conducessero a Roma. La onde Federigo sbattuto grandemente per cosi grande apparamento fatto contra di se, voltò ogni suo pensiero ad impedirlo; e però fece sua gente prendere tutti passi, e le strade, poi doue i Prelati di necessità doueuano passare, e mandò Enzo suo figliuolo, e Re di Sardigna con alcune galee a Pisa; perche pregasse i Pisani a lui per molti benefici obligati, e fieri difenditori della parte sua per l'amicizia, che era fra loro, che mettessero in punto vna grossa armata per impedire il passo di mare a Prelati oltramontani chiamati al concilio, e insieme per loro ambasciadori tentassero gli animi de Genouesi, e si sforzassero di trargli a fauoreggiare la parte di Cesare, e a collegarsi con esso lui. I Pisani, come quelli, che prendeuano volentieri ogni opportunità d'acquistarsi la grazia di Federigo, fecero l'una, e l'altra cosa tostamente, e con gran prontezza. Egli ancora tentò di fare il medesimo occultamente in Genoua, e l'impresa non fù del tutto vana, perche sommosse molti de principali della città, e con speranza di premi gli tirò dalla parte sua, tra quali fu Ansaldo da Mare, che egli fece grande Almiraglio delle sue armate in luogo di Niccolò Spinola già passato all'altra vita. Questi dunque partito subitamente da Genoua di nascosto andò a seruire Federigo. In questo mentre arriuarono a Genoua gli ambasciadori de Pisani l'anno di quel secolo quarantesimo primo, e introdotti al magistrato si dice, che il capo dell'ambasceria parlò in questa maniera. Che noi, o Signori Genouesi, procediamo con esso voi con sincera fede, e che giudichiamo, che quelle cose, che vi persuadiamo siano saluteuoli a voi, e alla vostra Republica, si puo conoscere non che altro da questo, che quel consiglio, che siamo venuti quà per dare a voi, l'habbiamo prima abbracciato per noi. Ne debbono gli antichi studi delle parti Imperiali, ò i benefici a noi da Federigo fatti (che noi non siamo per negar mai, ne l'una, ne l'altra cosa) diminuire l'autorità nostra; alle quali cose chieggiamo, che secondo i sentimenti vostri intrinsechi, che hauete nella vostra Republica, giudichiate preualere il bene publico, e la salute della città nostra.

1241

„ ſtra. Ma che ſto io a rammemorare l'autorità noſtra, ò di verun'altro
„ huomo, che al mondo viua: coſa più atta a muouere il volgo, che gli
„ huomini prudenti, e graui? poſta dunque da parte l'autorità, conſidera-
„ te la coſa per ſe ſteſſa, e perche quaſi parla aſcoltatela. Se Federigo do-
„ mandaſſe, e trattaſſe per ſua ragione, che fatta vnione, e compagnia cō
„ eſſo noi, prendeſſe a fauor ſuo le armi contro al Pontefice, e qual ſi vo-
„ gli altri nimici del ſagro Imperio, tuttauia giudicheremmo, che voi do-
„ uette ſeguitare la volontà ſua, per non rendere, e voi, e la città voſtra ru
„ bella al ſagro Imperio, di cui ragione inſieme con eſſo noi, e quaſi con
„ tutte l'altre città d'Italia voi ſiete. Ora la domanda di Federigo è mo-
„ deſta, che non commanda, ma vi priega: percioche non chiede, che voi
„ prendiate l'arme per lui, ma, che non le prendiate contra di lui, e che
„ non conduciate con le voſtre armate i Prelati chiamati dal Pontefice a
„ Roma contra di ſe. Quanto più modeſtamente egli ora proccede, guar
„ dateui, che ſe con la oſtinazione voſtra vi prouocherete contra quel-
„ l'huomo di natura feroce, e non vſato a ſoffrire villanie, non ſi riſenta
„ crudelmente contra di voi: e conſiderate quanto grande ignoranza ſa-
„ rebbe, potendo voi ſtare in tranquilla pace, e à riſguardare i caſi altrui
„ ſenz'alcun voſtro periglio, tirarui addoſſo coſì graue pondo per cauſa
„ altrui, non pertinente in alcuna parte à voi, e alla voſtra Republica, che
„ non poſſiate reggerlo. Percioche qual coſa vi fà cotanto arditi? le for-
„ ze voſtre, ò l'aiuto del Pontefice? noi non auuiliremo mai le forze vo-
„ ſtre, ſe vogliate prouarle contra di noi, ò altro a noi ſimigliante, co qua-
„ li la conteſa vadia di pari; ma a comparazione della ſmoderata poten-
„ za dell'Imperador Federigo, che ſon elleno? l'aſpettare aiuto in queſto
„ tempo dal Pontefice, che è in gran biſogno di tutte le coſe, è ſpogliato
„ di tutto lo ſtato appena difende la vita ſua con le mura di Roma, è coſa
„ da ridere. Mettete adeſſo dall'altra parte l'Imperador Federigo fornito
„ di tanto gran potenza, della ſignoria di tanti regni, riſplendente per la
„ gloria di tante pruoue fatte, in tanto corſo di felicità, e le ſue armi a tut-
„ ti ſpauenteuoli. Riſguardate d'ogn'intorno Melano città ricchiſſima, e
„ tutte l'altre città d'Italia, che hanno hauuto ardimento d'alzare gli oc-
„ chi contra gli Imperadori, le quali cō propi ſtermini hanno pagato le
„ pene della loro temerità. Il gioueuole eſemplo degli altrui mali vaglia
„ appreſſo di voi, non a imitare le maluage riſoluzioni, ma a ſchiuare ſi-
„ miglianti auuenimenti. Ne vi muoua la giuſtizia della cauſa, come ſe
„ la, ſia dalla parte del Pontefice: percioche queſto non è chiaro, ne ſta a
„ giudicare a voi; e gli huomini ſaui, e che conſultano delle coſe grandi,
„ nell'accettare, ò rifiutare l'amicizie, e le compagnie d'armi non ſoglio-
„ no ſeguitare le cauſe più giuſte, ma quelle, che alle coſe loro ſono più
„ accomodare; e in conſultando hauer riſpetto all'utilità, e al danno: ſe
„ l'altre coſe vi ſiano, vſano rallegrarſi, ſe non vi ſiano, non ſe ne curano
„ molto; ma che ſtiamo noi a rammemorare l'utilità, e'l danno, potendo
„ più veramente dire la ſaluezza, e la perdizione, le quali pendono da
„ queſta diliberazione? Ma egli è coſa empia portare l'arme contro al ſa-
„ croſanto Pontefice, che tra gli huomini ritiene l'autorità, e venerazione
„ della diuina Maieſtà: Ma che? e il non prendere l'arme a fauore di lui, e

„ il non mettere se stesso, e la sua Republica in precipizio per lui, sarà an-
„ cora cosa spietata ? Percioche a noi pare, che coteste cose sieno fra di
„ loro molto dissomiglianti. Ma coteste sono cose friuole, e del tutto va-
„ ne, le quali vagliono appresso il volgo ignorante, e vsato più tosto muo
„ uersi per vane apparenze di cose, che per cose ferme, e vere ; ma siano
„ rifiutate da gli ingegni de gli huomini saui, e costumati, considerare le
„ cose con la loro vera, e propia natura. Dipoi chi non sa, che i Pontefi-
„ ci Romani già molti secoli tengono due persone, l'una sacra, e l'altra
„ Reale, e del tutto secolaresca? le quali cose molto diuerse fra di loro, e
„ da gli stessi Pontefici trattate per maniera molto dissimigliante, deono
„ cagionare ancora in noi diuerse disposizioni d'animo. Nell'adempire
„ gli vffici della prima, e nobilissima persona, a quali i Pontefici sono stati
„ eletti da Dio, cioè nel gouernare, e ordinare le cose pertinenti alla reli-
„ gione, nel proccurare la salutezza dell'anime, nell'amministrare i sagri
„ misteri, nel rauuiare nella vera strada, e reggere i costumi de gli huomi-
„ ni, che si discostino da gli ordini della diuina legge, nel placare la mae-
„ stà diuina con orazioni, con sacrifici, e con voti, e in queste, e in molte
„ altre cotali cose grandi, ed eccellenti, ò andare contro a di loro è atto
„ d'huomo maluagio, e nimico della Chiesa, e della religione Cristiana.
„ Ma nel proseguire gli vffici dell'altra persona, cioè nel maneggiar l'ar-
„ mi, nel muouer le guerre, nel fare compagnie d'arme, e leghe co Prenci-
„ pi temporali è atto d'estrema ignoranza, e follia farsi coscienza di resi-
„ stere a Pontefici con le medesime arti, e consigli, i quali essi sogliono vsa-
„ re contra gli altri. Per conchiudere dunque diciamo, che sempre è sta-
„ to tenuto atto d'huomini saui accomodare i consigli a tempi, e alle co-
„ se, e quali questi sieno in questi tempi, voi le conoscete al pari di noi.
„ Guardateui dunque, ò Signori Genouesi, che ingannati da vana appa-
„ renza di pietà non mettiate la vostra Republica in tale rischio, che il
„ pentimento vaglia solamente a dolersi d'hauer preso cattiuo partito, e
„ non a rileuarsi di tanta caduta. La lunga, e pensata orazione non com-
mosse punto i magistrati del loro fermo, e stabile parere, onde vno di essi,
a cui fù dato il carico, si dice hauer risposto in questa maniera. Noi non
„ sospettiamo, ò Signori Pisani della fede vostra nel consigliarci, e hab-
„ biamo riconosciuto il buon animo vostro verso di noi, che siate tanto
„ solleciti delle cose nostre, e vi prendiate tanta cura della nostra salute;
„ e non c'è nascosto, che la più parte de gli huomini nelle risoluzioni
„ d'importanza stimano molto più l'utilità, e la salutezza, che'l danno, e'l
„ disfacimento, loro contrari ; ma i nostri maggiori, e quasi tutti gli huo-
„ mini d'animo grande, ed eccelso, nel prendere risoluzioni hanno sem-
„ pre posto molto più innanzi altre cose, cioè l'ufficio, la fede, la pietà, la
„ religione, l'onore, la fama, la riputazione. Niuno dee marauigliarsi, che
„ noi più tosto seguitiamo l'orme loro, che di quelli, che sono di contra-
„ rio parere : qual cosa sarebbe più brutta, che non dare soccorso al sa-
„ crosanto Pontefice spogliato con grande ingiustizia di tutte le sue co-
„ se, che possiede con ottima ragione, il quale sta quasi rinchiuso in car-
„ cere, e mena la vita ad arbitrio altrui, e ricorre alla misericordia delli
„ Re, e de popoli piatosi, e Cattolici? ouero finalmente qual luogo ha qui

1241

„ quella diſtinzione della perſona ſagra, e reale, e ſecolareſca? che gli
„ huomini pietoſi non deono mancare di dargli aiuto, ne anche quando
„ e pare, che egli vſi la perſona reale, quando aſſalito con ingiuſta, e ſce-
„ lerata guerra dalli Re cenſuari, e feudatari ſuoi, huomini ingratiſſimi, ſi
„ difende con armi neceſſarie, e da niuna diuina legge proibite. Ne ſi dee
„ tener più conto, ſpezialmente da gli huomini Italiani del vano, e finto
„ nome dell'Imperio Romano già gran tempo quaſi eſtinto, del quale o-
„ norato titolo i Prencipi barbari, e ſtranieri, e crudeliſſimi nimici del no-
„ me Italiano ſi ſono ſempre ſeruiti a ſpogliare, e metter ſozzopra l'Italia,
„ e opprimerla con duriſſimo giogo di ſeruitù, che della maieſtà della ſe-
„ dia Apoſtolica Romana, la quale è ſtata ſempre vn fermiſſimo ſoſtegno,
„ e ornamento della libertà d'Italia; e la quale concorrendo a lei di tut-
„ to'l mondo a Criſtiani ſoggetto infinita moltitudine d'huomini, ci rap-
„ preſenta vna certa apparenza del Romano Imperio, e rende ragguar-
„ deuole l'Italia, con facoltà tratte di tutte le prouincie Criſtiane. Per lo
„ che conſiderate tra voi medeſimi, o Piſani, ſe ſia coſa più orreuole vnirſi
„ con quelli, i cui penſieri ſono ſtati ſempre intenti ad impouerire, e ſner-
„ uare, e opprimere tutta l'Italia, ò ſeguitare il Pontefice difenſore della
„ libertà, e dignità Italiana, il cui ſtudio tende ad accreſcere la potenza, e
„ le facoltà di lei? Ma noi fino a qui habbiamo parlato di maniera, che
„ pare, che noi habbiamo riſoluto di venire armati contra Federigo, e
„ combattere contra la parte ſua, e prendere la difeſa del Pontefice: e
„ pure non facciamo veruna di queſte coſe, ne pure le penſiamo. So-
„ lamente habbiamo diliberato d'aiutare con l'amoreuolezza, e dili-
„ genza noſtra il Pontefice nell'adempire l'ufficio neceſſario, e vſitato
„ della perſona ſagra, che nell'impedire queſta voi ſteſſi poco fà ha-
„ uete confeſſato violarſi la pietà, e condurre a Roma con la noſtra ar-
„ mata i Prelati oltramontani, chiamati al concilio, coſa tanto ſan-
„ ta, e neceſſaria alla Chieſa Criſtiana. Che dunque è, nel che Fede-
„ rigo poſſa meritamente penſare d'eſſere ſtato da noi offeſo? che ri-
„ corra a tante minaccie, e tanti ſpauenti? che metta ſozzopra il cie-
„ lo, e la terra? noi di vero habbiamo ſempre fatto, e ſiamo per fa-
„ re grandiſſima ſtima dell'amicizia ſua, e confeſſiamo, che le ſue ar-
„ mi, e le ſue forze ſono ſpauenteuoli; ma con queſto però, che non
„ offendiamo la coſcienza; dal qual proponimento non ci laſceremo
„ mai ritrarre da denunzia di verun terrore, fidati nell'aiuto di co-
„ lui, la cui ira, e le cui forze ſono molto più ſpauentoſe, che d'alcun huo-
„ mo mortale. I Genoueſi licenziati i Piſani con queſta riſpoſta, feceró
Capitano dell'armata Iacopo Marocello. Fra tanto i Prelati oltramonta-
ni inſieme co due Legati, perche tutte le vie da venire in Italia per ter-
ra, erano chiuſe, e da groſſe guardie di Federigo guardate, erano arriua-
ti a Nizza, e l'armata, ſentito l'arriuo loro, ſe n'andò là incontanente, e
conduſſe ſalui a Genoua e Legati, e gli altri ſagri Prelati, doue in brie-
ue ſi congregarono molti altri Prelati, e ambaſciadori delle città di tut-
ta la Lombardia, ancor eſſi chiamati al concilio, e l'Imperador Federi-
go, che non dormiua a diſturbar queſt'opera, impoſe a Vberto Palaui-
cino, e a Marino Eboli amendue ſuoi Vicari in Italia, che raccolte più

genti, che potessero, assalissero i confini de Genouesi da qualunque parte potessero, sperando in questo modo di fare, che i Genouesi stretti dal vicino pericolo, fossero per ritirarsi dalla cura del mare, e voltarsi alla difesa delle cose loro. Essi eseguendo prontamente quanto fù loro imposto assalirono i confini de Genouesi, l'uno di là dà gioghi del monte Apennino, e l'altro dalla banda della Lunigiana, riempiendo ogni cosa di tumulti, e di tutti mali della guerra; tuttauia i Genouesi facendosi beffe di questi mouimenti attesero a spedire le cose dell'armata; ma molto più pericolosi riuscirono gli occulti consigli, e segreti humori della città, che l'arme mosse palesemente. Percioche Federigo hauendo messo mano di battagliar Genoua con le stesse forze di lei tirò dalla sua molti principali cittadini, quali stigando con rinouare gli antichi fauori delle parti Imperiali, quali inducendo con far loro grandissime promesse; e tra questi furono Federigo Grillo, e Giouanni Stregghiaporci cittadini principali, e di gran nome; ma le lettere scritte loro dall'Imperador Federigo, e rinchiuse in vn pane di cera furono trouate, e palesarono i disegni loro; percioche Federigo scriueua loro, che faceua ogni sforzo d'impedire il cammino a Prelati, che non andassero a Roma, e per tale cagione il Palauicino, e l'Eboli haueuano di suo ordine mosso l'arme contra Genouesi, non per nuocere alla città in publico, la quale amaua grandemente, e disideraua d'onorarla, e tirarla innanzi; ma s'era posto in cuore di punire aspramente, e seueramente quelli, che fossero contrari a se, e al sagro Imperio. Queste lettere, perche come auuiene nelle città libere, non si poterono tenere di maniera segrete, che in brieue non si diuolgasse il tenore di esse, cagionarono nella città gran sospetti, e mouimenti d'animi, e fra di loro diuersi: percioche i Rampini (questo era in quel tempo a Genoua nome della fazzione di quelli, che seguitauano la parte del Pontefice, che gli Imperiali si chiamauano Mascherati) furono da gran paura soprappresi temendo della propia salvezza, essendo loro nimico tanto gran Prencipe, a cui se non riuscissero i consigli aperti, non mancauano mille vie d'opprimergli per inganno; i Mascherati dunque per scampare le pene loro soprastanti da magistrati cominciarono con gran diligenza a fortificare le case loro, e fornirle di buon numero di seguaci, e d'huomini armati; e perche fù scoperto, che dentro la città era vn certo Fiorentino, che daua danari celatamente, e assoldaua gente per Cesare, i ministri della giustizia lo presero, e ne lo menauano legato per metterlo in carcere, e Rosso dalla Volta sprezzata la maiestà publica hebbe ardimento di liberarlo per forza delle mani loro; e aggiugnendo poi all'ardire l'arroganza, citato in giudizio a rendere ragione del fatto non volle comparire, e la medesima presunzione vsarono ancora Giouanni Stregghiaporci, e Ingone Grillo, che citati parimente a difendersi, non comparsero. Si risentì il Podestà di quest'atto, e chiamato il popolo a consiglio nella Chiesa di San Lorenzo, parlò in publico, e dette molte cose dell'amor suo verso la nobile città di Genoua, la quale egli si per l'onore fattogli nel dargli il supremo luogo della città, si per hauer scorto in lei ardenti studi di religione, e per hauer preso la difesa del Pontefice Romano, per

la

la cui saluezza, e onore non ricusauano di mettere in pericolo la vita propia, amaua a pari della patria, nella quale era nato, e alleuato: si lamentò del presente stato della città, messa in grauissimo, ed estremo pericolo da quelli stessi suoi cittadini, che haueuano ardimento di pensare a gli interessi priuati senza prendersi cura de gli affari publici, e i quali non si vergognauano per seguitare le sfrenate voglie di Federigo dispregiare la libertà, la dignità, la salute, la fama, l'onore, e la riputazione della patria, cercando con disdiceuole mercede di tanto tradimento la grazia d'un Tiranno barbaro, e crudele; e con aspre parole parlò contra la maluagità, e presunzione loro, la quale fosse venuta a tale, che sprezzassero i commandamenti de magistrati, e chiamati in giudizio non comparissero, anzi ancora osassero torre delle mani de sergenti gli huomini rei, e degni per loro misfatti d'esser priuati della vita, e quello, che era molto più abbomineuole, haueuano fatto delle priuate case tante fortezze dentro la medesima città, le quali fortificate, e piene d'armati soprastauano alla libertà, e alla quiete della città, e la cosa (per quanto mi detta l'animo) diceua egli non è per fermarsi quì; percioche non è da dubitare, che non disegnino di passare da maleficio a maleficio, e che in brieue la città non s'habbia da riempiere di schiere di vcciditori, e micidiali mandati (il che si conosce dal tenore delle lettere, che sono state ritrouate, tutto che detto copertamente) dall'istesso Federigo, e presti a qualunque rea opera, e che la freddezza de buoni accresce l'ardire de maluagi; dunque fia bene vna volta suegliarsi, e quella peste, che essi vanno machinando altrui riuoltarla sopra'l capo loro: percioche tali huomini non si deono tenere nel numero de cittadini; ma di nimici, e rubelli, tanto più pessimi, e abbomineuoli, perche dall'impeto de gli stranieri sono cittadini difesi almeno dalle mura opposte: ma questi stanno fra di noi, e fra l'arme loro, e le gole de buoni non è nulla in mezzo. Dunque si dee affrettarsi, e preuenire i rei loro disegni, e col dare a gli huomini maluagi il meritato supplicio stabilire la quiete della città, e la maiestà publica. Appena potè finire il Podestà, che'l consiglio cominciò per ogni parte a sclamare, che si togliessero di vita i rubelli della patria, e non si lasciasse prolungare loro la vita pur vn'hora. Il Podestà intesa la volontà della città senza dar punto d'indugio alla cosa, chiamati Fulcone Guercio, e Rosso dalla Turca Capitani della milizia della città, e gli otto alfieri delle contrade, se n'andò alla casa di Giouanni Stregghiaporci, e incontanente la spianò, e inuiatosi poi verso le case della famiglia d'Oria, si gli fecero incontra i frati di S. Domenico, e di S. Francesco, e lo pregarono vmilmente, che non volesse disfare le case de d'Ori con dire, che essi s'erano pentiti, ed erano presti a vbbidire. Onde il Podestà placato fece chiamare a se gli huomini delle famiglie da Volta, e de Venti, de Peueri, e altresi Tommaso Spinola, Vberto Auuocato, Ingone Grillo a vdire quello, che voleua loro imporre; e perche non vollero comparire, egli mandò i Capitani della milizia della città, e insieme con essi Iacopo Marocello Almirāte co Comiti delle galee a casa di Tommaso Spinola, la quale insieme con la torre ad essa congiunta fù nel medesimo di espugnata, e spianata, e Tommaso nel far difesa fù ferito nel capo a morte, e fra pochi giorni si morì di quella percossa. Dal

qual esemplo gli altri spauriti grandemente stauano ascosti in luoghi segreti, e non si lasciauano vedere in publico, pure il dì seguente tutti insieme col d'Oria, ottenuto saluo condotto, comparsero dinanzi al Podestà, e promisero di stare a vbbidienza, fuor che Giouanni Stregghiaporci, al quale perche perseueraua nella sua contumacia, fù dato dal Podestà bando di rubello, e le sue case tanto dentro, quanto fuori della città furono rouinate, e alle possessioni dato il guasto, e Federigo Grillo, Vberto Auuocato, Sorleone Peuere, Pasquale di Negro; perche stauano ostinati nella disubbidienza, furono cacciati della città, e confinati nella Lombardia, onde Princiualle, Manuello, e Ingone d'Oria, Guglielmo, Rosso, e Lanfranco dalla Volta, Guglielmo, e Alberto Vento, e insieme con loro alcuni altri ancora temendo la medesima fortuna, si presero volontario esilio, e se n'andarono a Buzalla, e a Ronco a Guglielmo Spinola, ed elessero di fare quiui il loro esilio. Acchetate le dissensioni cittadinesche, e pacificata la città di dentro, si riuoltarono alla cura delle cose di fuori, e l'armata, che rispetto alle discordie de cittadini era ritardata parecchi dì, a Genoua, si partì finalmente sotto la condotta di Iacopo Marocello insieme co tre Legati Apostolici, e co Prelati, e con gli ambasciadori de Prencipi, e con quelli, che dalla città erano stati destinati al concilio Ottobuono Mallone, e Trinchierio Ismaello; il numero delle galee si sa che furono ventisette tra galee, e galeazze. Nelli nostri annali non si fa menzione di naui da carico; gli altri dicono, che tutta l'armata fù di sessanta legni tra galee, e naui di varie sorti; il che certo è al uero simigliante; percioche così piccol numero di galee non sarebbe stato sofficiente a cōdurre così gran numero di Prelati, d'ambasciadori, e di grand'huomini, e così grandi schiere di cortigiani, e famigliari loro, e oltre a questo tanta copia di carriaggi, e di bagaglie. Dopò la partita dell'armata il Podestà mandò dugento fanti, e venticinque caualli per soccorso alla terra di Vòtaggio, che era con stretto assedio cinta dall'Ebuli, col quale s'erano congiunti i fuorusciti Genouesi; e per l'arriuo loro l'Ebuli si leuò dall'impresa, e andò con le genti sopra la terra di Gauiglione, e hauutala per accordo la spianò incontanente; e nel medesimo tempo il Palauicino combattendo la terra di Zolasco la sforzò a rendersi, e quindi partito andò sopra Leuanto gagliarda terra, e la combattè in vano, che i paesani si difesero francamente. In questo mentre i Pisani misero in punto vna grossa armata di quaranta galee, e la fornirono di tutte le cose necessarie alla battaglia, e di molto bella, e buona gente, e ne fù Ammiraglio Messer Vgolino Buzacherini, e la congiunsero con venzette galee Imperiali. Le quali cose come s'intesero in Genoua, accioche la loro armata fosse vguale alla nimica almeno di numero, armarono di più otto galee vna per contrada per dar soccorso all'armata già spedita, se fosse stato di bisogno: ma fù tanto grande la follia, più tosto che la temerita del Capitano Genouese, che la nuoua di così grande apparato de' Pisani non solamente non lo fece più cauto, ò ritardò l'impeto suo, ma più tosto incitò l'arroganza, e l'ardimento di esso: percioche senza pur aspettare questo soccorso, qualunque si fosse, partì subitamente da Porto Venere, e non si peritò d'andare con l'armata, tuttoche di numero non

Di questa armata fa menzione Gio. Villani.

molto

1241

molto minore della nimica, tuttauia molto diseguale di maniera di legni, oltre a che era più tosto impacciata di moltitudine di gente disutile a battaglia, e di grandissima quantità d'arnesi, e di bagaglie d'ogni sorte, che preparata a combattere, e opporla a vna potente armata, e alle genti nimiche gagliardissime di numero, e di maniera di combattitori, e mettere se stesso, la Republica, l'armata, e così gran numero di Prelati, e di Signori in grandissimo pericolo: ne poterono i Legati, e sagri Prelati mescolando i consigli co prieghi, con persuaderlo, e auuertirlo, che piegando il viaggio tenesse la via fuori dell'Isola di Corsica, e schifasse la certa rouina apparecchiatagli, ritrarre quell'huomo di natura ostinato, e arrogante, e accecato per la superba fidanza di se stesso, e disdegno de nimici dalla maluagia risoluzione. Seguitando dunque d'andare auanti costeggiando le marine della Toscana, come arriuò alle piccole Isole, che sono in mezzo tra Porto Pisano, e l'Isola di Corsica, scoperse la Pisana, e l'Imperiale armata; dell'una delle quali era Capitano il Buzaccherino, dell'altra il Re Enzo in persona, e haueua seco Andreuolo da Mare figliuolo d'Ansaldo Almirante per suo luogotenente. Il Genouese non punto perduto d'animo per l'aspetto di così gran numero di galee, dirizzata l'armata in battaglia andò con gli speroni ad inuestire i nimici, i quali ancora spinsero i lor legni contra quelli de Genouesi, e in brieue s'appiccò la battaglia, la quale da Genouesi, come che hauessero grandissimo disuantaggio di tutte le cose, tuttauia fù attaccata con grand'animo, e riuscì maggiore, e più crudele, che non pareua si douesse aspettare da così piccol numero di naui, e di genti, e si fece grande spargimento del sangue nimico: Ma fra brieue furono soprafatti da nimici, e tutta l'armata fù sconfitta, e presa fuor che cinque galee, tra le quali fù la Capitana, sopra la quale era il Generale, e alcune poche furono poste in fondo, e vrtate nel lito dell'Isoletta nomata Meloria, presso alla quale si combattè, e alcuni Prelati, e Signori s'annegarono; ma la più parte insieme co Legati Apostolici vennero in potere de nimici, e con essi alcuni Genouesi de principali, fra quali furono Guglielmo Vbbriachi, Pietro Vento, e Iacopo suo figliuolo, Ottobuono Mallone, e Andrea suo figliuolo, Arrigo da Dimecota, e Andrea Bolgaro, i quali tutti furono poco dipoi da Enzo mandati legati con gran dispregio del Sacerdozio a Federigo suo padre, che così commandò; percioche essendo domandato dal figliuolo, che douesse fare de sagri Prelati, e Legati Apostolici, che haueua presi, rispose con due versi, i quali, perche sanno di quella rozza, e semplice antichità, che nel scriuere non vsaua verun ornamento, m'è piaciuto di scriuergli qui.

Omnes Prelati, Papa mandante vocati:
Et tres Legati veniant huc vsque ligati. Che in nostra lingua suonano questo.
Tutti i Prelati dal Papa chiamati:
E i tre Legati venghin quà legati.

Tutti senz'hauer commesso alcuna colpa furono rinchiusi in oscura carcere, e lungamente afflitti, e macerati con ogni sorte d'asprezza, perche la bestiale crudeltà di Federigo non si saziaua delle miserie, e supplicij de meschinelli. I Prelati Francesi solamente, tuttauia ne anche questi di subito, furono liberati, non che Federigo si mouesse a misericordia de sup-

plicanti, ma fù sforzato dalla paura del Re loro, che gli ridomandaua con molta istanza, e ardentemente per lettere, e per messi, e minacciaua di muouergli la guerra se non erano lasciati liberi: gli altri furono ritenuti, molti de quali non potendo soffrire tanti mali, furono consumati dalla scarsità delle cose necessarie, dal puzzo, dalla sozzura, e dalla malinconia. L'allegrezza, che presero i Pisani di questa vittoria non durò lungamente, perche da Genouesi fù renduta loro molto maggiore sconfitta alla medesima Isola di Meloria, permettendo Iddio, che gli huomini sacrilegi, e dal Pontefice scommunicati, e spartiti dalla conuersazione de pij pagassero la pena di tanta maluagità. Ma Gregorio percosso da così gran ferita della Chiesa, afflitto dal dolore passò in brieue a miglior vita, essendo viuuto nel Pontificato quattordici anni; e tutto questo corso di vita passò in perpetui trauagli, essendo assalito spesso da Federigo con aperta forza, e tal'ora ancora con inganni, e con frodi, huomo di gran pietà, e chiaro per le molte, ed eccellenti virtù, e meriti verso la Chiesa, e seuero, e costante difenditore della dignità del Pontefice, e delle ragioni della Chiesa. In luogo suo fù creato Pontefice Celestino Quarto Melanese della famiglia da Castiglioni, il cui Pontificato durò meno d'un mese, e per la morte sua la sedia Apostolica fù vacante venti mesi; ne questo auuenne per le discordie de Cardinali; ma perche s'erano ostinati di non eleggere il Pontefice prima che i Cardinali prigioni fossero da Federigo liberati, il che egli finalmente fece mosso dall'autorità, e da prieghi di Baldouino Imperadore di Costantinopoli, che all'ora per ventura era in Italia; il quale perche era fortemente adirato co Genouesi s'affaticò non poco di operare, che fossero disfatti, e le discordie loro propie, e fauori delle parti, i quali cominciando all'ora le guerre ciuili gli nimicarono, e fecero prender l'arme fra loro, apriron la via a suoi bisogni: le quali guerre durando lungo spazio di tempo, e spesse volte intralasciate, e sempre dipoi ripigliate con maggiori mouimenti, e più acerbi odi, fiaccarono finalmente, e ridussero al niente le fioritissime forze della città. Dunque Federigo spedito Ansaldo da Mare Ammiraglio con vna potente armata comandò a Vicari, e feudatari, e amici suoi, che erano vicini allo stato Genouese, che strignessero i Genouesi con crudel guerra per mare, e per terra: dalle quali cose rassicurati i fuorusciti Genouesi, giudicarono, che non fosse da perdere così bella opportunità di rientrare nella patria, e se n'andarono a Sauona, inuitati, e accolti benignamente da medesimi Sauonesi, i quali gonfiati dalle smoderate promesse di Federigo s'accordarono prontamente co fuorusciti a combatter Genoua; ma con disegual disposizione d'animi: percioche i fuorusciti disiderauano solamente ritornare nella patria, e per altro bramauano di vederla salua, e felice: ma i Sauonesi sperauano abbattute le forze de Genouesi, e sneruata la loro città, sottrarsi per sempre dal giogo loro, anzi che alcuni ancora innalzando gli animi a cose, che auanzauano la fortuna loro, si prometteuano il Prencipato della Liguria. Ma i Genouesi, come che da principio rimanessero grandemente storditi dalla trista nouella, nondimeno poi ripresero cuore, e non punto sgomentati per così grande sconfitta, ne da così graui spauenti da ogni parte loro soprastanti, riuoltarono ogni lor pensiero a rimette-

re insieme le forze, e a vendicare l'ingiurie. La onde posate le vesti lunghe, vestiti alla corta, come conuiene a cui fa di mestieri adoperar l'arme posero le carene, e cominciarono a fabbricare cinquanta due galee, e continouando di lauorare non solamente di giorno; ma di notte ancora le condussero tostamente a fine: e perche di Leuante s'aspettaua vn grande stuolo di naui da carico, le quali portauano mercatanzie di grandissimo prezzo, e gran numero di principali cittadini, e d'huomini forti, e valorosi, fù mandato tostamente vn galeone spedito, perche desse nuoua della sconfitta riceuuta, e auuertisse i passeggieri, che i nimici rimasti Signori del mare, scorreuano intorno per le marine con poderose armate, però che nauigassero cautamente, e facessero le debite scoperte, accioche a così gran rotta riceuuta dal publico, non s'aggiugnesse ancora tanto gran perdita delle robbe de priuati. L'armata hebbe questa nuoua sopra la Sardigna, e gli huomini si prepararono alla difesa, e mandate innanzi fregate a scoprire nauigando cautamente, arriuarono alla fine a Genoua sani, e salui con grande allegrezza della città, che restò libera dalla paura, che lungamente l'haueua tenuta sospesa. In questo mentre il Palauicino col fauore, e per tradimento de Varaginesi occupò Pondezuolo, Bozola, Crouara, Carpena, e Riualta ignobili terre; onde i Genouesi mandarono Guarnerio Giudice, e Niccolò Mallone ambasciadori a Melanesi, e Piacentini loro collegati, che secondo i patti mandassero loro soccorso di caualli, e di fanti, i quali lo diedero prontamente. Mentre che la città era occupata in armare, e mettere in punto le galee fabbricate, e scaricare le mercatanzie, eccoti, che alli tre d'Agosto sul leuar del Sole, l'armata Imperiale condotta da Ansaldo da Mare Ammiraglio apparue sopra'l porto non lontana da terra più che mezzo miglio, ò che egli fosse indotto dalla speranza d'arriuare all'improuiso, e d'entrare nella città per furto, e per inganno, ouero che giudicasse di fare in essa qualche mouimento, e che tanto vicino, e così gagliardo soccorso douesse dar animo a parenti de fuorusciti, e a congiunti con loro, ò per lo studio delle parti Mascherate, ò per qual si vogli altra domestichezza; e che in segreto gli fauoreggiauano, o vero per qualunque altra causa prendesse questo partito: non gli essendo riuscito niente, che volesse (percioche tutta la città, con gran concordia di tutti gli ordini, in vn momento di tempo si mise in arme) poche ore, poiche fù giunto si parti, se n'andò a Sauona, e quindi a Noli, che gli era stata data speranza da Sauonesi, Finalesi, e Albenganesi, che piglierebbe la città nel primo arriuo. Ma l'impresa fù vana, percioche quei di Noli osseruarono inuiolabil fede al popolo Genouese, che tirarono in terra due galee Genouesi, che erano lì a guardia, e le difesero dall'impeto di lui, e per se stessi abbruciarono le propie case, e tutti gli edifici, che erano fuori delle mura, per non essere acconci a poterst difendere; ma i Genouesi doppo la partita dell'armata Imperiale, lasciata da parte ogni altra cura, vsando grandissimo sforzo, in manco spazio di ventiquattr'ore, lauorando di notte a lume di candele, misero in punto vn'armata di cinquant'una galea, e la fornirono di tutti gli armamenti necessari, e apparecchiamenti di guerra, e ne diedero il gouerno ad Ansaldo Soldano, e Iacopo Leuanto, e sopra vi montò quasi tutta la giouentù Genouese con

1171

grande ardore d'animi, e'l dì seguente, come scopersero l'armata nimica alzato lo stendardo si drizzarono verso i nimici, e ne anche di notte allentarono il cammino, sperando di poter la notte coperti dal buio ritrouare l'armata nimica nel porto di Noli all'improuiso, e disfarla; ma abbandonati dal vento non poterono arriuare innanzi dì, e l'armata Imperiale, come vidde auuicinarsi la nostra, presa da gran paura, tagliando incontanente i canapi, e lasciate l'ancore, e gli schifi, e gettate in mare tutte le cose, che poteuano ritardare il cammino, si pose in fuga; e Genouesi conoscendo per esser ella scarica, e perciò nauigare velocemente di non la poter rigiugnere, approdarono con l'armata a Noli, e lodata la fede de cittadini, affermando, che'l popolo Genouese era per tenere eterna memoria della fedeltà loro, fornirono la città di gente, e dell'altre cose necessarie, e vi lasciarono Capitano Fulcone Guercio, e spedite fregate per ogni luogo all'intorno, non potendo hauere certa, e ferma nouella verso doue l'armata Imperiale, che spiegate le vele in alto mare s'era tolta loro di vista, hauesse diritto il cammino, ò verso quali porti, ò quali riue si fosse inuiata, se ne ritornarono a Genoua. Ansaldo intesa la partita dell'armata Genouese indotto da fuorusciti Albenganesi assalì la rocca dell'Isola, che è dinanzi la città d'Albenga; e perche non v'era guardia da contrastare a tãte forze, Lanfranco Bocca il Castellano, senza aspettare d'esser combattuto, si rese incontanente, e Ansaldo spianò di subito il castello, e quindi partito tentò la terra di Ceruo in vano, che fù ributtato non senza danno da terrazzani, che furono soccorsi da quei di Diano, e da alcuni soldati Genouesi, e vi perdè vna galea. Come questa nuoua s'intese a Genoua in vn momento fù rimessa in punto l'armata di cinquant'un vasello trà galee, e galeazze cõ preparamenti fatti prima, sopra la quale s'imbarcò tutto'l fiore della giouentù, e si partì subitamente; ma l'armata Imperiale, come la scoperse da alto mare, non si tenendo anche sicura nel porto di Sauona si pose incontanente in fuga con molta paura; e Genouesi la seguitarono vn pezzo, e non potendo rigiugnerla si ritirarono nel porto di Noli. Ma gli Imperiali sperando, che Genoua per la partita di tanta armata fosse rimasta vota di difensori, l'altra mattina innanzi dì entrarono nel porto di Genoua; ma la speranza riuscì loro vana; percioche i Genouesi, che erano restati nella città, presero subitamente l'arme, e correndo da ogni parte al porto cominciarono da prima a far gagliarda resistenza, dipoi facendo l'ultimo sforzo ributtarono gli Imperiali, e fatto l'usato segno nelle cime de monti, richiamarono l'armata del porto di Noli; ma gli Imperiali sospettando, che ciò fosse per auuenire voltarono a dietro, e ritornarono nel porto di Sauona. La onde Federigo conoscendo, che per via di mare, nel quale i Genouesi erano più potenti, non gli era per riuscire alcuna impresa, commandò a Capitani di terra, e a quelli, che haueuano cura delle cose sue, che facessero più crudel guerra, che potessero al paese di Genoua da tutte le bande; e ad Ansaldo ancora haueua ordinato, che non rallentasse punto dell'incominciato sforzo nello strignere i Genouesi con la guerra marittima, e tutti furono pronti a fare quanto fù loro imposto; e l'Ebuli mouendosi dalla banda della Lombardia insieme cõ Mascherati fuorusciti, e con gli aiuti, che hebbe da Pauesi,

da gli Alessandrini, da Tortonesi, da Vercellesi, da Nouaresi, da quei d'Alba, da quei d'Aqui, e da Cassinesi, e andando con lui il Marchese di Monferrato, e'l Marchese del Bosco andò insino ad Ouada, e vsando parole molto feroci s'andaua vantando, che calerebbe nella valle di Pozzeuera, e farebbe vna fortezza nel monte del capo del Faro, che soprastesse al porto di Genoua. Nel medesimo tempo il Palauicino ancora partì della Lunigiana, e seco venne gran numero di Toscani, e d'huomini della Lunigiana, e Marchesi Malespini, e venne fino alle terre di Monterosso, e di Vernazza, e minacciaua di uenire con l'esercito sopra Genoua. Ansaldo ancora vscì tosto del porto di Sauona, e andò con l'armata insino alla terra di Voltri, e quiui si fermò su l'ancore. I Genouesi senza perdersi punto d'animo per tanti spauenti soprastanti loro da ogni banda, si apparecchiarono alla difesa; e perche non haueuano tante forze, che potessero resistere da ogni parte, lasciate per all'ora le cose marittime, come meno necessarie, mandarono i popoli della riuiera di Leuante accompagnati con alcuni caualli contro al Palauicino, e come queste genti s'appressarono, il Palauicino mosse il campo, e si ritirò a dietro. Ma il Podestà co soldati forestieri, e con tutte le forze della città andò contra l'Ebuli, doue la guerra era maggiore, lasciando alcuni soldati alla guardia di Voltri, e andò ad Ouada, e nel primo arriuo venne a battaglia con gli Imperiali, la quale fù felice a Genouesi, e gli Imperiali non senza loro vergogna si partirono di notte celatamente del paese di Genoua, perdute due insegne, e si ritirarono alle terre loro. Ansaldo ancora inteso il successo d'Ouada andò ad Arenzano, doue, perche fece smontare la gente in terra perdè molti de suoi insieme con alcune bandiere; e fuorusciti Genouesi, che s'erano fermati in Buzalla, conoscendo di star quiui con pericolo, poiche erano stati abbandonati da soccorsi de Lombardi, se n'andarono in Sauona, e si congiunsero con gli altri. Il Podestà ributtato l'Ebuli riuoltò le forze contro al Palauicino, ma non passò oltre la terra di Sestri, che alla fama della venuta sua il Palauicino lasciato la terra di Vernazza, si ritirò alle sue terre. La onde i Genouesi liberati da pericoli di terra riuoltarono il pensiero alle cose marittime, che haueuano intralasciato, e a condotta di Guglielmo Gabernia mandarono l'armata a Sauona; ma l'impresa riuscì vana: percioche i fuorusciti, e Sauonesi haueuano serrato la bocca del porto con certe palafitte fatte di legni d'antenne molto grossi, e haueuano fortificato le riue vicine con ripari fatti di legno molto gagliardi; i quali il Gabernia tentò d'abbruciare, e perciò riempiè alcuni nauili di pece, e di bitume, e d'altre materie da ardere, e messoui dentro fuoco le spinse contra ripari de nimici; ma si leuò di subito vna tempesta di mare, onde fu sforzato abbandonare l'impresa, e ritirarsi nel porto di Noli. La onde Ansaldo liberato dall'assedio, prima che la fortuna cessasse del tutto mandò venti galee verso la Cicilia, e ne diede il carico a Vberto Ponzetta, la quale armata arriuata al porto di Pisa sbarcò in terra Sorleone Peuere, e Ingone dalla Volta Ambasciadori de Mascherati a Cesare, che all'ora teneua assediata Faenza, e Ansaldo tirò in terra le noue galee, che gli erano rimase aspettando il rimanente dell'armata di Prouenza. Onde il Gabernia perduta ogni speranza d'offendere il nimico se ne ritornò a Genoua.

ua. Ansaldo ancora con quelle poche galee, che s'era ritenute, le quali ancora non erano molto bene a ordine, partito di Sauona passò in Sardigna, e quindi s'inuiò verso la Cicilia. In questo mentre gli Ambasciadori de fuorusciti arriuarono a Faenza, e introdotti a Cesare, si dice, che
„ vno di loro gli parlò in questa maniera. Se non n'andasse molto più del
„ vostro, o Cesare, nel dare a noi soccorso, che del nostro nel chiederlo,
„ non perciò saremmo per auuentura degni d'esser abbandonati da voi
„ nelle nostre miserie non punto a voi pertinenti, poiche noi per voler
„ mantenere la fede nostra a voi contra qualunque anche grandissimo
„ Prencipe siamo ridotti in questo misero stato. Percioche qual male re-
„ sta, che a noi non sia venuto? Noi cacciati di casa da gli auuersari nostri,
„ e vostri nimici, sbandeggiati dalla patria, spogliati di tutti beni, paten-
„ do necessità di tutte le cose, afflitti da gli stessi sudditi nostri con ogni sor
„ te d'iniquità, scherniti con ogni maniera di villania, dispregiati da tutti
„ inuecchiamo in disonorato esilio. Le quali cose, che per se sono acer-
„ be, e indegne, diuentano ancora molto più acerbe, se dall'altra parte si
„ paragona la fortuna de' nimici nostri, che sono venuti alla scoperta con
„ l'arme contra di voi con la nostra, perche veggiamo loro baldanzosi, e
„ lieti, abbondanti di ricchezze, fiorenti d'onori, viuere nella patria trã-
„ quillamente; appresso di loro esser la potenza, l'autorità, gli onori, e
„ gl'imperi: e questo auuenire essendo voi non solamente sano, e saluo; ma
„ posto ancora in gran corso di felicità, e in tanta altezza di tutte le cose.
„ E non sappiamo per qual nostra mala ventura auuenga, che tutti quel-
„ li, che hanno osato venire contra di voi, ò dispregiare i commandamen
„ ti vostri habbiano portato le pene della loro temerità col propio disfa-
„ cimento; e Genouesi soli vostri nimici non solamente vadano impuniti
„ d'hauer sprezzato i vostri commandamenti; ma ancora l'hauer ciò fat-
„ to sia loro d'utilità, e di commodo: e nel dispregiare queste cose, cono-
„ scete voi, ò Cesare, andarne tanto più del vostro, che del nostro, quanto
„ è maggior la perdita della riputazione, e della fama, che non è la priua-
„ zione della robba, ò della patria? Veramente le onorate proue da voi
„ fatte, le grandissime vittorie acquistate, i numerosi eserciti sconfitti, e le
„ innumerabili fortissime città espugnate, liberano voi da ogni timore di
„ biasmo, e di mala voce. Le vostre eccellenti, ed eroiche virtù tolgono
„ a mormoratori l'opportunità d'infamarui; ma voi sapete ottimamente,
„ o Cesare, che non è minor fatica il conseruare la gloria di tante lodi,
„ che l'acquistarla, la quale in quanto più eccelso luogo è posta, tanto più
„ è soggetta a colpi de maligni mormoratori. Vedete dunque per Dio, o
„ Cesare, che nel lodare la Maiestà vostra non s'usi questa eccezzione
„ d'hauer abbandonati noi; è di vero non diciamo, che voi non habbiate
„ fatto nulla per noi, anzi confessiamo, che siamo stati spesse volte con
„ grandissime armate, e ora più che mai soccorsi, ò souuenuti, accioche il
„ vizio dell'ingratitudine non vi muoua tanto maggiore sdegno contra di
„ noi, quanto, e sempre per l'addietro hauete dimostrato d'esser da esso
„ più lontano, si spezialmente speriamo, che voi siete per dimostrare prin
„ cipalmente nell'abbracciare la difesa nostra con maggiore sforzo, e
„ maggiore aiuto, che non s'è fatto insino a qui, ma la speranza d'abbas-

,, fare l'orgoglio de nimici Genouesi non consiste tutta nell'armate, per-
,, cioche essi nelle forze nauali, e nel mare non sono meno potenti di voi;
,, ma bisogna far loro atroce, e crudel guerra per terra, e spogliargli della
,, riuiera, dalla quale hanno il vitto, e fa di mestiero chiudere la città con
,, stretto assedio, e non procedere tiepidamente, e mollemente, come s'è
,, fatto insino a quì, ò per via di scorrerie; e non fa mestieri mandarui ta-
,, le gente, che al primo aspetto de nimici senza pur tentare la fortuna
,, della battaglia, a guisa d'uccelli, se ne volino via al primo strepito, che
,, sentano: questo è più tosto vn accrescere l'orgoglio de nimici, che rin-
,, tuzzar l'ardimento. E di vero, o Cesare, noi per due cagioni non pos-
,, siamo a bastanza marauigliarci, che voi non habbiate per voi stesso pre
,, so questo partito, l'una è l'esemplo di voi medesimo, il quale non solete
,, guerreggiare per procuratori, ò capitani, ma portando attorno l'arme,
,, siete vsato strignere i nimici non più con tutte le vostre genti, che con
,, la presenza ancora, nella quale non è minore potere, che nell'altre for-
,, ze, come fate ora nell'assediare Faenza: l'altra perche conciosie cosa
,, che quanto le cose sono di maggior frutto, tanto maggiore spesa di fa-
,, tica, e d'opera si soglia fare in esse, con speranza di maggiore acquisto, si
,, cerca l'imperio di Genoua, che quel di Faenza, perche, e per se stesso, e
,, per la sua ampiezza è molto maggiore, e ha grandi opportunità a stabi-
,, lirui nella possessione del regno di Cicilia, e de gli stati, che voi tenete
,, in Italia, e vi apre la strada a quella grandezza, che voi desiderate; per-
,, cioche vi fa signore di tutto'l mare mediterraneo: la qual cosa rimuoue
,, da voi l'arme de Francesi, che sempre sono state spauenteuoli a quelli,
,, che regnano in Italia, e vsate chiamarsi da Pontefici contro alli Re da
,, essi odiati, chiudendo loro la via di mare, la quale è speditissima, e sicu-
,, rissima, conciosie cosa che quella di terra sia lunga, e malageuole, e pie-
,, na di mille pericoli; ma sopra di queste cose a voi starà fare quella riso-
,, luzione, o Cesare, che più vi piacerà. Non vi deue già parer graue, o
,, Cesare, che noi vi habbiamo scoperto le miserie nostre, e con caldi prie
,, ghi chiesto l'aiuto vostro ne nostri estremi bisogni, e che habbiamo scō-
,, giurato la fede vostra; perche non ci abbandoni, e non douete stimare
,, d'esser stato offeso dal nostro parlare; ma portare pazientemente, che
,, noi habbiamo deplorato il nostro afflitto stato dinanzi a voi, che solo
,, potete solleuarlo. A queste cose Cesare, prendendo principio dalle lo-
di della loro conosciuta fede, e buona volontà verso di se, della quale,
disse, che terrebbe perpetua memoria, rispose, che i mali, e le miserie loro
non erano men graui a se, che a loro stessi, e che non si quieterebbe mai
fino a che non gli vedesse liberati da esse, e rimessi nella patria, e nella pri-
miera dignità: ma che haueua sempre giudicato, e allora ancora teneua,
che il far guerra a Genouesi per terra, fosse cosa di niuno, ò di piccolo frut
to, che se hauesse creduto altramente senz'aspettare d'esser da loro inci-
tato harebbe riuoltato contra di essi, lasciata ogni impresa da parte, tutte
le sue forze, e tutta la furia della guerra: percioche il torre la riuiera a
Genouesi non apportaua veruna vtilità, che la città di Genoua non haue-
ua il vitto dalla Liguria, il cui terreno è del tutto sterile; ma più tosto la
Liguria era sostentata dalla città, e tale impresa nondimeno era di lunga

fatica, e piena di grandissime difficoltà: percioche le terre prese per la gran fedeltà de Liguri verso i Genouesi non si poteuano tenere, se in ciascuna di esse non si metteuano guardie non piccole, e l'andare a por l'assedio alla città, era cosa vana; perche era forza di scioglierlo subito con grã disonore, atteso che il terreno nudo, e aspro, che gli è d'intorno non può dar le spese a gli assediatori, e il condurui vettouaglie d'altroue era cosa lunga, e malageuole essendo forza andare per vie aspre, e sassose, e per dirupate balze, si che in tre dì era forza, che gli assediatori si trouino in maggiore scarsità delle cose necessarie, che gli assediati. Dunque che restaua vna sola via di far guerra a Genouesi; cioè quella del mare, la quale egli haueua presa, e questa era da seguitare, che tolto il mare a Genouesi, si toglieua loro insieme ogni altra cosa; che egli non disideraua meno ne compagni, e ne gli amici suoi la costanza, e la perseueranza, che il valore, e la fede; perche queste senza quelle erano inutili; che era cosa d'huomini effeminati, e molli mancare su la soglia, e se i disegni non riescono subito perdersi d'animo, che egli non aspettaua questo da gli huomini forti, quali haueua ritrouato esser loro; però che all'altre loro virtù aggiugnessero anche questa sola della pazienza, con la quale sola principalmente si vincono tutte le cose, e spezialmente le guerre: tuttauia che non diceua questo; perche non hauesse in animo di souuenirgli ancora con soccorsi di terra; percioche era per aiutargli diligentemente, nella qual cosa più tosto secondaua la volontà loro, che fosse indotto da alcuna speranza di grã frutto, però che ritornassero, e rispondessero a quelli, da quali erano stati mandati, che stessero d'animo forte, e saldo, e tenessero per fermo, che niuna cosa sarebbe mai più a cuore a Federigo, che la salute, e l'onor loro. Gli ambasciadori furono licenziati con questa risposta, e l'Ebuli riceuute le lettere di Cesare a richiesta de fuorusciti, e de Sauonesi, entrò dentro a confini de Genouesi del mese d'Ottobre, e circondò con maggior copia di gente, che non haueua fatto prima la fortezza del castel di Segno, e la combattè molti giorni; ma non fece alcun frutto; perche gli huomini di Noli difesero la fortezza valorosamente; ma essendosi poi congiunto con esso lui Iacopo Marchese del Carretto con genti da non ne far poco conto insieme co Finalesi, fù rinouato l'assalto più crudele, e cominciarono a batter le mura con le machine: la onde quei di Noli non essendo sofficienti per se stessi a sostenere tante forze, che veniuano sopra di loro, mandarono a chieder soccorso a Genoua. Il Podestà ragunò il consiglio, e fù diliberato, che per li molti meriti de gli huomini di Noli verso'l commune si douesse andare a soccorrergli senza punto d'indugio con tutte le genti di terra, e di mare; e per questa cagione il Podestà andò insino a Varaze in persona, doue s'era ordinato, che si facesse la massa dell'esercito; ma i tempi furono tanto cattiui, e contrari, che le genti non si poterono ragunare a tempo; e'l Podestà, accioche gli assediati non fossero del tutto abbandonati, vi mandò cento caualli armati con molti fanti; ma l'impresa fù vana, perche prima che questo soccorso arriuasse, alcuni di Segno corrotti con premi diedero la fortezza in potere de nimici, e'l Carretto vi pose la guardia, e la nuoua di tal cosa non fù men graue a Genouesi, che a quei di Noli, e'l Podestà, e'l magistrato della città istigati dalle ingiurie

del

del Carretto mandarono vna scelta squadra di caualli con vna insegna di fanti sotto la condotta di Fulcone Guercio a far guerra a lui, e a guastare le sue terre. Ma l'esito fù contrario al disegno loro, perche le genti de Genouesi furono rotte, e sconfitte dal Carretto, e'l Capitano Fulcone rimase prigione. Ma il Podestà, e'l magistrato temendo di Noli per essere i nimici tanto vicini, mandarono là cinque cittadini de principali non più per guardia della terra, che per conforto della riceuuta rotta, Lanfranco, e Morello Marocelli, Arrigo Negri, Lanfranco Msodimare, e'l Piccamiglio. Il Carretto attaccò ragionamento con Lanfranco Marocelli, che era suo parente dq lato di donna, fingendo di pentirsi di quello, che haueua fatto, e affermando d'esser pronto a emendar la colpa delle cose passate con far nuoui benefici al commune, tuttauia non mantenne la fede; perche non restò mai di far correrie, e prede co suoi Finalesi dentro al paese di Genoua, e finalmente si venne al fine dell'anno, il quale, e nell'entrata, e nell'uscita fù a Genouesi lagrimeuole, e doloroso. Ma l'anno seguente quarantesimo secondo di quel secolo, non fù lagrimoso per veruna perdita, ma bene fù ripieno di noie, e di trauagli non punto minori che'l passato, e fù Podestà Corrado de Concessi Bresciano, huomo sperto, e valoroso, e di grand'animo, e consiglio. Gli Alessandrini, i Tortonesi, gli Albesi, gli Astesani, gli Aquesi, i Cassinesi, i Vercellesi, i Nouaresi, i Pauesi, i Cremonesi, i Parmigiani, quei di Pontremoli, della Lunigiana, della Graffagnana, i Marchesi di Monferrato, di Ceua, del Bosco, i Malespini, e Palauicini con gran numero di lor vassalli, e seguaci seguitauano la parte dell'Imperadore Federigo, e oltre a questo i Mascherati fuorusciti Genouesi, co quali erano congiunti i Sauonesi, che di sopra s'è scritto essersi ribellati da Genouesi, gli Albenganesi, i Finalesi, i popoli di Celasco, di Carpena di Bozuolo, di Monterosso, di Lago, e molti altri, che tutti si erano confederati co Mascherati; e co Genouesi erano congiunti solamente i Melanesi, e Piacentini. Il Podestà disegnando di tagliare le piaghe più vicine, e più accosto alle viscere a vna a vna, senza palesare il suo pensiero con alcuno, accioche per qualche via non si risapesse, del mese di Marzo con le genti della città, e con quello delle tre Podesterie vscito di Genoua assaltò gli stati di Guglielmo Spinola, che in quei paesi era capo di Mascherati, che era adirato seco, si per altre cagioni, si perche egli haueua mandato vn suo figliuolo a incitar Federigo contro alla città, e nel primo suo arriuo prese la terra di Ronco, e vi pose dentro buona guardia, e ritornato a Genoua il seguente mese d'Aprile andò con le medesime forze sopra Sauignone, e Costa pelata terre del medesimo Guglielmo, e le prese a forza, e Guglielmo si ritirò a Buzalla, e la fornì di molte genti di fuorusciti, e d'huomini scelerati, e vsati a viuere di rapine, e di rubbamenti, co quali cominciò a infestare gli abitatori di Valdiscriuia, e il paese all'intorno con subite correrie, incendi, e saccheggiamenti. Ma essi congiunti con gli huomini del borgo de Fornai, di Fiacone, di Pozzeuera facendo a Guglielmo gagliarda resistenza fecero intendere la cosa al Podestà, e chiesero soccorso. Egli per decreto del gran consiglio all'uscita d'Aprile trasse l'esercito della città, e andò sopra Buzal-

O la, e

1242

1242

la, e presa la terra senz'alcun contrasto ne mandò salui i soldati, che vi erano in guardia, che chiesero vmilmente perdono, e lasciò che portassero delle lor cose, ciò che poteron portar seco; e pochi giorni dipoi distrusse il castello, e simigliantemente in Genoua spianò la casa di Guglielmo insieme con quella di Sorleone Peuere. Con le quali pruoue, e co quali meriti s'acquistò gran beneuolenza appresso l'vniuersale, che il timore dell'incorrotta seuerità, e la riuerenza, che gli era portata faceua, che tutti stauano in vfficio. Ma spargendosi ogni dì maggior fama, che i nimici faceuano grandissimi apparecchiamenti di gente per mare, e per terra, e che prouuedeuano ogni sorte d'apparati da guerra per riuoltare tutte le forze contra Genouesi, il Podestà congregato il consiglio della città, cominciatosi da loro maggiori, poiche hebbe innalzato fino al cielo con magnifiche lodi le pruoue da essi fatte, e lo studio della religione, ,, ed esortatigli a proporsi ad imitare tanti notabili esempli. Che se egli- ,, no, diss'egli, non essendo stati da veruno offesi, ne prouocati con alcu- ,, na ingiuria, e potendo viuere quietamente non ricusarono mai per la ,, gloria, e per l'onore di prendere tante fatiche, di sottentrare a tanti pe- ,, ricoli, di fare così lunghi viaggi, d'andare in prouincie tanto lontane, ,, che finalmente conuiene fare a voi, a quali è stato da Federigo mossa ,, la guerra, e non si combatte della dignità, ò dell'Imperio; ma della li- ,, bertà vostra, della vita, e del disfacimento della città? Questo tiran- ,, no barbaro, e d'ambizione ripieno aspirando con ingorde brame al- ,, l'Imperio d'Italia, andando attorno con le dolorose arme non è già mai ,, per quietare fino a che non sforza questa nobilissima prouincia madre ,, nostra a sottentrare al giogo; e per niun'altra cagione si mostra tanto ,, fiero, e crudele contra sacrosanti Pontefici, se non perche nel perse- ,, guitar loro conosce d'assaltare la rocca della libertà d'Italia, e che insie- ,, me con essi s'abbatte ancora lei, che s'attiene al capo loro. Ma che cer- ,, cano i ciechi Italiani seguitanti la parte di lui, il quale non tiene niu- ,, no per amico, se prima non si sottomette al giogo? E che mostro d'huo- ,, mo è questo? del quale non è facile risoluere se è più abbomineuole ,, amico, ò nimico, come quello, che priua gli amici della libertà, e nimici ,, della vita? e volesse Dio, che tanti lagrimosi esempli dell'Italia non vi ,, ammonissero, che disegna fare questo istesso contra di voi; ma per lascia ,, re gli altri da parte, recateui a mente gli auuenimenti de sagri Prelati, i ,, quali essẽdo presi da lui, e rinchiusi in oscura carcere sono afflitti cõ tut ,, ti mali alla pazienza humana insopportabili; e questo fa nõ prouocato ,, da veruna loro ingiuria; ma solamente; perche per la debita obbediẽza, ,, che deono alla sedia Apostolica vollero vbbidire al Pontefice Romano ,, nel fare vn vfficio pio, e necessario, nõ essendo per lo cõtrario per alcuna ,, ragione tenuti a dare obbedienza a Federigo. Che pensate dunque che ,, fosse per fare a voi, i quali mostra che all'esser stati cõpagni della medesi ,, ma azzione nel condurre i sagri Prelati contra la volontà di lui, hauete ,, aggiunto ancora la colpa dell'offesa maiestà, e del dispregiato comman ,, damento, al quale stima, che siate soggetti? Non conuiene dũque dormi ,, re in tanta necessità Signori Genouesi; ma posto da parte ogni pensiero

,, delle cose priuate, e lasciati per ora i traffichi mercantili bisogna ab-
,, bracciare la Republica con tutto l'animo, e mettere del tutto tutti pen-
,, sieri nel difender voi, e vostri figliuoli, e liberar la città dall'eccidio; e
,, di ciò fare hauete libera facoltà; poiche per grazia di Dio, e per opera
,, vostra sono stati poco fa tolti via, sotto la mia condotta gli impedimen-
,, ti, che vi erano d'attorno. Gli animi de Genouesi erano per se stessi gran-
demente infiammati, e queste parole così ardenti accrebbero in essi in-
credibile ardore, onde furono rese al Podestà marauigliose grazie; perche
essendo straniero fosse più sollecito della saluezza, e della libertà della
città di Genoua, che i suoi medesimi cittadini. Dunque licenziato il con-
siglio, mettēdo ogni sforzo in ordinare, e spedire le cose necessarie a così
gran guerra, che soprastaua loro, poste le carene senza mai intralasciare
di lauorare aggiunsero in brieue quaranta galee a quelle, che haueuano
prima; e al principio di Luglio hauendo auuiso, che l'armata Imperiale di
sessanta galee, e di due naui fornita a bastanza di tutti gli apparecchia-
menti da guerra, e ripiena di gran numero di combattitori, era arriuata
à Pisa sotto la condotta del medesimo Ansaldo da Mare, che n'era stato
generale gli anni passati, e che i Pisani ancora s'erano sforzati d'armare
infino al numero di cinquanta due vele tra galee, e fuste, e altri nauili di
varie maniere, de quali era capitano il Buzaccherino, raddoppiarono la
cura, e diligenza incominciata, e mandarono ambasciadori a Vinegia a
chieder soccorso per vigore della lega fatta per autorità del Pontefice, so
prastando loro così gran guerra da Cesare, e da Pisani intenti con tutte
le forze alla rouina loro. I Viniziani osseruarono la fede, e mandarono
prontamente sessanta galee guidate da Andrea Tiepolo in soccorso de
Genouesi, tuttauia lo scrittore delle cose Viniziane dice, che quest'arma-
ta non passò oltre la città di Durazzo, perche arriuata quiui hebbe nuo-
ua, che l'armata Imperiale, e la Pisana haueuano combattuto co Geno-
uesi nel mar di Corsica, e da essi erano state vinte; onde non vi essendo più
mestieri del soccorso suo se ne tornò in dietro; al cui scrittore, tuttoche
ne gli annali de Genouesi non sia menzione veruna di tal cosa, dicendo
spezialmente cose al vero simiglianti in quanto s'appartiene all'armata
mandata in nostro soccorso, non pare, che sia da tor la fede. Ma i Geno-
uesi senza dar alcuno indugio all'opera, posti in acqua i legni nuouamen-
te fabbricati, armarono incontanente ottanta tre galee, tredici galeazze,
e tre naui grosse, e lasciato il color giallo, che infino a quel tempo era sta-
to vsato dalla città, le dipinsero di color bianco. E fù mandato bando per
tutto'l dominio Genouese, che tutti senza mettere indugio venissero ad
imbarcarsi sopra l'armata; e'l Podestà adunato il popolo nella piazza di
S. Lorenzo, alzando lo stendardo, nel qual era l'immagine di S. Giorgio
protettore de Genouesi, offerse d'andar in persona per Ammiraglio del-
l'armata con approuazione di tutti, che lo ringraziarono grandemente, e
dissero ad alta voce, che questo sarebbe ancora posto nel numero degli
altri benefici da lui riceuuti. Egli non tralasciando con la sua diligenza
alcuna parte dell'impreso vfficio distribui a gli otto brigantini, che chia-
mauano Portentini, a tale vso destinati, i Gonfaloni delle contrade, in cia-
scuno de quali era l'impresa della propia contrada, e chiamati li nouan-

ta alfieri ordinati dal consiglio assegnò a ciascuno due insegne, l'una della città di Genoua, l'altra di Vinegia secondo'l tenore della lega fatta nuouamente co Viniziani, e fatta la scelta de' soldati, e de' marinari nella città, e de galeotti fuori di essa, fornì l'armata di genti elette, e d'ogni maniera d'armamenti, e di strumenti da nauigare, e da combattere, e sopra le galeazze pose gran quantità di machine da guerra, e sopra le naui caricò grandissima copia di biscotto, e d'altre vettouaglie. E come venne la nuoua, che l'armate nimiche erano venute a Porto Venere, e insieme con Vberto Palauicino abbruciauano, e dauano il guasto al paese all'intorno, il Podestà rassegnate le genti alla fine di Luglio montò incontanente sopra l'armata, e s'inuiò contra nimici, i quali in quel mentre lasciato Porto Venere erano andati a combattere da terra, e da mare Leuanto terra forte, e molto abitata, e l'impresa riuscì lor vana, che gli abitatori difesero francamente, e se, e la terra. Era il Podestà passato la terra di Sestri, quando i nimici intesa la cosa, e soprappresi da subita paura di così poderosa armata, che s'auuicinaua loro, stretti dalla breuità del tempo, lasciate le scale, l'ancore, e gran quantità d'armamenti s'imbarcarono sopra l'armata in fretta, e si posero in fuga verso Pisa, e'l Podestà gli seguitò alquāt'ore in vano; perche le galeazze per la grauità loro non poteuano tener dietro alle galee; onde il Podestà soprappreso dalla notte pose fine al seguitargli; ma prese vna galeotta Pisana, la qual poi ritornato a Genoua fece tirare in secco, e ad onta della nazion loro strascinare per terra le bandiere Pisane tutte di sangue lorde. Il Palauicino ancora si fuggì nel medesimo tempo, e riceuè maggior danno, perche i Leuantini l'incalzarono, e gli vccisero molti soldati. Ma i Capitani l'Imperiale, e'l Pisano, perche alcune delle loro galee diedero nella foce d'Arno, e della Magra non ardirono per vergogna d'accostarsi a Pisa; ma si fermarono dinanzi al Porto Pisano lontani da terra. Fra tanto il Podestà restato di seguitare i nimici si fermò a Leuanto, e fornitolo di gagliardo presidio, ritornò a Sestri. Doue hauendo vdito, che i nimici, co quali s'era congiunto Andreuolo da Mare figliuolo dell'Ammiraglio con due galee, nelle quali haueua portato lo stendardo di Federigo, sentito il suo ritorno, erano andati con l'armata a Lerici, lasciate quiui le galeazze, le quali per la tardità loro impediuano il cammino, s'inuiò verso nimici con le galee spedite; ma essi hauuto spia della venuta sua; perche erano alieni dal combattere, ingolfatisi per lo alto mare s'inuiarono verso Sauona, e vi giunsero fra brieue. Ma il Podestà perduta la speranza di giugnere i nimici, che fuggiuano la battaglia, dimorato vn giorno a Porto Venere sopra l'ancore se ne ritornò addietro per la medesima via, che era venuto; e per passo diede il guasto al paese della terra di Corniglia, che s'era data a nimici; ma non potè andare a diritto cammino à Sauona, che fù sforzato dal tempo contrario entrare nel porto di Genoua, e fermarsi quiui alcuni giorni; ma come la fortuna cessò, egli nel fine d'Agosto lasciate le galeazze a Genoua col rimanente dell'armata di ottantatre galee vscito del porto s'inuiò verso Sauona, sperando, poiche non poteua per verun'altra maniera, almeno col tenere i nimici assediati sforzargli a venire a battaglia; ma Ansaldo preuenne i disegni del Podestà con mettersi in fuga per lo alto mare innanzi l'arriuo

suo.

ſuo. Onde il Podeſtà eſſendogli fallita la ſperanza, con la quale era venuto, laſciata Sauona, andò ſino ad Albenga, e diede il guaſto al paeſe, che è il più fertile di tutta la Liguria, e preſe alcuni nauili carichi di ſale, e quiui hauuto auuiſo, che i nimici erano alla terra d'Andora, andò là in fretta, e non vi trouando i nimici, fù ingannato da Bonifazio Marcheſe di Clauesana, che in parlando gli diede ſperanza di dargli in mano Andora, la qual terra s'era collegata con gli Albenganeſi, ed egli sfogò tutta la ſtizza contra gli Andorieſi con mettere a ſacco, e fuoco il paeſe loro, e abbruciare anche i nauili, che erano tirati in ſecco. In quel tempo vennero a congiugnerſi col Podeſtà cinque naui, tre delle quali furono galee, mandate in corſo de Genoueſi da Romeo Villanuoua Balio del Conte di Prouenza, e gli diedero auuiſo, come l'armata nimica era ſtata veduta all'Iſola di S. Margherita; onde dirizzò ſubitamente le prode a quella volta, e arriuato ad Antipoli alzato lo ſtendardo, andò all'Iſola di S. Onorato con ſperanza di opprimere il nimico all'improuiſo; ma egli inteſa la venuta ſua laſciate l'ancore, e le ſcale, con fuggirſi toſto ſchiuò il pericolo, e ſi ritirò alla terra d'Eres; e'l Podeſtà eſſendogli fallita la ſperanza non ſi tolſe dal penſiero di ſeguitare il nimico douunque egli andaſſe, e dirizzò l'armata verſo la terra di Caualleria, doue haueua vdito eſſerſi ritirati i nimici, e trouò che per fuggir l'incontro ſuo, s'erano partiti anche quindi, e laſciata la riuiera di Prouenza, s'erano inuiati verſo l'Iſola di Corſica. Il Podeſtà aſſalito da vna fortuna di mare ſi tenne vn dì ſu l'ancore alla piaggia d'Eres, e'l dì ſeguente sbarcato in terra, e diritti padiglioni alla foce del fiume Capello, caricò dugento mine di ſale per galea, per rifare col prezzo di eſſo la ſpeſa, che il commune haueua fatta nell'armata, e con eſſa, e con molti altri legni, che per cagione di traffichi mercantili andauano in dietro, e innanzi, che di tempo in tempo ſi congiugneuano ſeco, depoſta omai ogni ſperanza di rigiugnere i nimici, che tante volte gli era fallita, ſe ne ritornò a Genoua, e arriuò alli tredici di Settembre, e fù riceuuto con grand'onore; e quiui eſſendo venuta nuoua, che l'armata nimica era andata a trauerſo alle marine di Corſica per fortuna, e tutta disfatta, e ſtracciata, ingannato dalla falſa fama, licenziò per parere del conſiglio i marinari, e le ciurme; onde Anſaldo, che era approdato a Piſa con tutta l'armata ſalua del meſe di Settembre preſa queſta occaſione, ſi partì incontanente da Piſa, e dirizzò le prore verſo Sauona. Nel medeſimo tempo vna galeazza, e due naui da carico ritornando di Leuante cariche di mercatanzie di gran prezzo arriuarono alla terra d'Arenzano, e furono sforzate fermarſi quiui per eſſere i venti contrari; il Podeſtà temendo, che le naui ſi perdeſſero fece commandare per publico bando mandato per tutta la città, che tutti incontanente s'imbarcaſſero, e in vn momento armò trentadue galee con le genti della città ſolamente, le quali rimorchiarono i legni carichi, e gli condusſero ſalui nel porto. Nel medeſimo tempo l'Ebuli conducendo vna ſcelta ſchiera di gente ſe ne venne a Sauona; e'l giorno ſeguente egli per terra, e Anſaldo per mare andarono a Cogoreto, e Arenzano, e ſaccheggiarono, e arſero le caſe, e gli edifici del contorno, e'l Podeſtà vſcì contra di loro con le genti della città; ma i nimici hauen-

do spia, che s'auuicinaua, non l'aspettarono; ma se ne ritornarono in dietro, ed egli ritornato nella città, e fatto grande sforzo armò in tre dì settanta galee, e le fornì di tutte le cose necessarie, e con quest'armata vscì del porto in calend'Ottobre, e arriuato a Sauona assediò la bocca del porto; onde Ansaldo sbattuto grandemente di tale affronto vedẽdosi chiusa del tutto ogni via di scampare; poiche cosi gros'armata cigneua il porto d'ogn'intorno commandò a Marino Ebuli Vicario di Cesare, e a Marchesi, e a gli altri, che erano venuti con esso lui, e simigliantemente a Sauonesi, che niuno vscisse della città; ma che tutti s'apparecchiassero a difendere l'armata, e riuoltate le poppe delle naui verso'l nimico, s'accostò quanto potè alla terra, e circondò l'armata d'un gagliardo riparo fatto d'alberi, e d'antenne di naui, e d'altri legni d'ugual grossezza, dalle quali sparando con vari strumenti tenessero i nimici lontani dall'armata; onde il Podestà mosso dall'aspetto di queste fortificazioni si distolse da ogni pensiero d'usare gli assalti, conoscendo douer ciò farsi con gran pericolo de' suoi, e senza veruna speranza di conseguire alcun buon fine: però pensò vn'altra via d'espugnare il nimico: percioche fece venir di Genoua due nauili pieni di pece, e d'altre materie ageuoli a ardere, e messoui fuoco gli spinse contra l'armata nimica: ma essendosi leuato il vento contrario, le naui furono risospinte in dietro, e leuandosi la fiamma contra di esse furono consumate dal medesimo incendio, che l'apparecchiauano altrui. Questo caso accrebbe l'animo a nimici, i quali per ciò scherniuano, e si faceuan burla de nostri; onde il Podestà stimolato dal dolore, e dall'ira fece mettere in punto due altri nauili per il medesimo effetto; ma mentre che questi si metteuano in ordine, si leuò subito vna crudel fortuna, che lo sforzò a leuarsi dall'assedio, e a ridursi nel porto di Noli. Ansaldo non mancò di prender l'opportunità, che gli era data, e mandò tutte le genti, che s'erano adunate in Sauona, per via di terra verso Albizuola, doue andò ancor egli con l'armata, nauigando sempre lungo la riua più, che poteua. La onde il Podestà mosso da tal nuoua s'imbarcò incontanente sopra l'armata, e fattala muouere cominciò a seguitare il nimico, e per farlo discostar dal lito, fingendo per auuicinarsi omai l'inuerno d'essersi posto in cuore di tornare a Genoua, dirizzò le prode verso'l mare, disegnando se il nimico, per essergli dato il campo largo, lasciasse il lito, e nauigasse in mare più aperto, e più libero, di cacciarsi nauigando per trauerso, e per via più brieue tra l'armata nimica, e'l lito, e tagliargli la via di ritornare nel porto di Sauona, e perciò sforzarlo a combattere suo mal grado: ma Ansaldo Capitano vecchio, esperto s'accorse dell'astuzia, e seguitò il medesimo sentiero. All'ora il Podestà non gli riuscendo'l disegno, più tosto dall'impeto dell'animo, e dall'ira traportato, che indotto da alcuna speranza di poter dare effetto alla cosa spinse l'armata contro al nimico. Ansaldo schiuò l'incontro, e riuoltate le prore ritornò nel porto di Sauona, e tirò l'armata salua dentro a gli vsati ripari. Il Podestà si ritirò nel porto di Noli, e'l giorno seguente all'alba accostò l'armata a Sauona, e tutto quel dì tenne assediata la bocca del porto, tuttauia priuo d'ogni speranza di potere costrignere il nimico a combattere contra sua voglia, per non consumare il tempo in vane speranze, e per non esporre l'armata

a casi del mare in tempi così pericolosi,leuatosi su la sera vn fresco vento fù sforzato disciogliere l'assedio, e s'inuiò verso Genoua, e in quel cammino riceuè gran danno; percioche il vento andò sempre crescendo, e'l mare gonfiaua tratto tratto, si che da questa fortuna molte galee furono sospinte in terra, e percossero nelle riue d'Arenzano, e di Voltri; ma tutte le genti si saluarono, e'l Podestà le tirò in terra, e prouuiste le cose necessarie a tale opera,ordinò,che le fossero rifatte quanto prima, e dato ordine a queste cose se ne ritornò col rimanente dell'armata nel porto di Genoua. Ansaldo ancora non hebbe punto più felice nauigazione, che alcune sue galee furono sospinte in terra a Vada,ed egli poi le rifece, e sentendo,che in Genoua s'era licenziato le genti, e disarmato le naui senza temere più affronti de nimici s'inuiò verso la Prouenza per condurre del sale a Sauona, doue n'era grande scarsità; e Genouesi hauutone auuiso rimisero di nuouo insieme le genti, che haueuano licenziate, e armarono settanta galee,le quali, perche, per li tempi contrari, furono sforzate stare venti giorni in porto, e non si misero mai in mare altramente, perche non fù di bisogno.In questo mezzo tempo Ansaldo non hauendo trouato sale ad Eres, fù sforzato andare insino a Tolone,e'in quel porto prese due naui Genouesi,che veniuano di Spagna cariche di mercatanzie, e le condusse a Marsilia, e Marsiliesi contro a patti,che haueuano co Genouesi gli diedero ricetto nel porto, ed egli scaricate le naui prese, e traportate le mercatanzie nelle sue, se ne tornò a Sauona;e alla fine d'Ottobre Andreuolo suo figliuolo partito di quella città con trentacinque galee dirizzò il cammino verso la Puglia, e'l medesimo fece pochi giorni dipoi col rimanente dell'armata l'istesso Ansaldo ritornandosene in Cicilia. Così passò quell'anno fra gli inganni del nimico intento a porre insidie, e a cercare opportunità a suo vantaggio, e che più tosto faceua sembiante di guerreggiare,che facesse la guerra da vero,senz'alcun frutto d'importanza, si che tanti apparati fatti dall'una, e dall'altra parte riuscirono vani. Onde ricercandone io meco stesso lungamente la cagione,conciosie cosa che la superba, e feroce natura de' Pisani, vsati parlar sempre de Genouesi con gran dispregio,e i quali ne nelle passate guerre, ne in quelle, che seguirono dipoi non diedero mai alcuno indizio di paura, faccia che io non creda essere stato il timore,mi cadeuano nell'animo queste cose, che Federigo hauesse vietate espressamente a suoi Capitani,che non tentassero la fortuna della battaglia,ne arrischiassero la sua armata a così pericoloso caso, ouero perche sperasse, che i Genouesi stanchi dal tedio della guerra, e dalle lunghe fatiche,e graui spese, le quali non potessero sostenere lungamente, cadessero finalmente da per se senza verun pericolo delle cose di lui: ouero, che questo fosse il proponimento di quell'huomo astuto, e per natura molto acconcio ad ogni sorte di fraude, e d'inganno, che tirando la guerra in lungo fiaccasse con le continoue percosse,e danni le forze dell'uno, e dell'altro potente popolo, accioche hauendogli sneruati, e infieuoliti, tolta via ogni apparenza di libertà, gli sforzasse finalmente a riceuere il giogo. Ma i Genouesi conoscendo che Sauona era la cagione, e'l fonte di tutti mali, e trauagli, e che mentre che quella città così vicina fosse a fauore de nimici, ne essi, ne i popoli a loro soggetti era-

no

no mai per stare in pace, e che quella città era vn perpetuo ricetto de nimici, e che mediante lei tutta la riuiera della Liguria era infestata con continoue correrie per terra, e per mare, e l'istessa città di Genoua era tenuta assediata, e che il nimico se l'era eletta per rocca soprastante alla libertà di Genoua nel mezzo della Liguria, e con quelli, quasi ceppi, teneua Genoua legata, e stretta: considerando dunque i Genouesi seco stessi tutte queste cose, fecero proponiméto di rimuouere da loro per ogni maniera la peste attaccata alle viscere: il qual pensiero si erano già vn pezzo riuoltati per l'animo; ma impediti da trauagli della Republica, e da altre più vrgenti occupazioni non haueuano potuto insino a quel tempo mandare ad effetto. Dunque riuolti tutti pensieri a quella guerra diliberarono d'aprirsi ad essa la via, e di rimuouere tutti gli impedimenti, che potessero ritardare il corso de lor disegni, e di preparare l'altre cose, che giouassero a dar compimento alla cosa. La onde ricominciarono a trattare con maggior diligenza, e ardore d'animi le occulte pratiche cominciate molto prima con li Marchesi di Monferrato, del Carretto, e di Ceua; ma tiepidamente, e mollemente maneggiate, e finalmente le condussero ad effetto, e fù creduto, che essi condescendessero a ciò, perche mutassero volontà insieme con la fortuna; percioche essendo per addietro stati lungo tempo sospesi con l'animo tra la dubbia diliberazione, se doueuano ritenere costantemente la parte Imperiale, nella quale erano stati lungamente, ouero quella abbandonata, accostarsi al Pontefice, e a quelli, che seguiuano la parte sua, perche da principio crederono, che Genouesi non fossero lungamente per sostenere tanta guerra, che veniua loro addosso, e che per ciò la Liguria, e l'altre regioni all'intorno fossero finalmente per venire in potere di Federigo, cercarono d'acquistarsi la grazia di lui con seguitare la parte sua. Ma hauendo poi veduto, che Federigo occupato in altri pensieri proccedeua con tiepidezza, e con gran tardità guerreggiando co Genouesi fuggiua la battaglia, e che anche collegato co Pisani non auanzaua i Genouesi, nelle forze di mare, ed essi stauano ostinati a difendere se, e la libertà loro, temendo, che se Federigo si togliesse dall'impresa, ò gli accadesse qualche humano accidente, essi priuati dell'aiuto suo rimanessero preda a vna città tanto potente, e tanto vicina, fra le cui, e le loro forze non era comparazione veruna, s'ingegnarono di racquistare la grazia de Genouesi, e de gli altri potenti popoli con essi collegati, confederandosi con loro, e insieme s'obbligarono alla difesa della santa sedia Apostolica, e de' Genouesi, de' Milanesi, e de' Piacentini fra di loro confederati; e nel principio dell'anno seguente, che fù di quel secolo quarantesimo terzo, vennero a Genoua, e con la presenza loro nel publico consiglio della città confermarono le promesse, e giurarono d'osseruare le conuenzioni della lega. Dunque i Genouesi, e di volontà loro, e mossi da gli stimoli del Marchese di Monferrato, che di continouo, e per lettere, e per messi gli stigaua, giudicando, che non fosse da differire la cosa più oltre, fecero la massa delle genti a Varaze, e quiui le rassegnarono; e perche i nostri annali non chiariscono il numero, non ho potuto indouinarlo, e le spinsero sopra Sauona sotto la condotta di Manuello Masi Bresciano Podestà di quell'anno, e occupati i colli, che gli sono d'intorno, e fatte alcu-

1243

ne machine di legno per combattere le mura, posero l'assedio alla città, e chiesero a confederati gli aiuti, che secondo i patti erano tenuti dare; niuno osseruò le promesse eccetto i Piacentini, i quali mandarono vna squadra di quaranta huomini d'arme a cauallo, che sarebbe stato soccorso picciolo, e vergognoso ancora in guerra di molto minore momento, e Manfredi dal Carretto, che mandò l'aiuto, ch'era tenuto secondo i patti: il Marchese di Monferrato ancora fù più ardente in esortare a far tal guerra, che in dare aiuto; percioche ne venne in persona, ne mandò le genti, che era tenuto mandare, allegando alcune scuse leggieri, e poco probabili; ne si diminuisce la colpa sua, perche per opera, e autorità di lui i Vercellesi, e Nouaresi entrarono co Genouesi in lega, perche essi in questa guerra non diedero alcuno aiuto, ne furono di verun giouamento. Ma i Genouesi, tutto che fossero abbandonati da tutti compagni, non per questo s'abbandonarono, ma stringendo l'assedio ridussero in brieue i Sauonesi in grandi angustie, i quali, aggiugnendosi a gli altri mali, che haueuano anche gran difetto di vettouaglie, fecero ciò intendere ad Enzo figliuolo di Cesare, che all'ora era in Lombardia, e a Manfredi Marchese di Lancia chiesero soccorso. Essi di vero si mossero senza indugio, e con le lor genti, e di numero, e di qualità molto gagliarde, vennero insino ad Aqui, sperando, che i Genouesi alla fama della venuta loro fossero per disciogliere l'assedio, dal qual pensiero i Genouesi furono tanto lontani, che per lo cõtrario accresciuto l'esercito di nuoue genti, che fecero venire attesero di strigner la città con molto più duro assedio. Enzo dunque priuato della speranza, con la quale era venuto, non giudicò spediente andare più innanzi senza ordine del padre, e si ritirò in dietro col campo, data a Iacopo del Carretto vna eletta compagnia di dugento huomini d'arme a cauallo; il quale Iacopo separatosi da Manfredi era perseuerato nella diuozione dell'Imperadore, ed il quale non fù più ardito nell'imprendere a metter soccorso in Sauona, che si fosse poi sollecito nel colorire il disegno; percioche vna mattina innanzi dì, mise dentro la città celatamente la medesima compagnia insieme con molte genti fatte nello stato de Carretti con gran copia di vettouaglie, e di viueri: la qual cosa cagionò, e in questi, e in quelli (come era di mestiero) diuerse disposizioni d'animo; percioche ricreò gli assediati, e gli dispose a difendersi, e aspettare insino allo stremo, e istigò maggiormente gli assediatori; si che per accrescer le genti chiamarono dugento huomini d'arme del Piemonte, e nell'arriuo loro gli assediati saltarono fuori arditamente, e gli assaltarono con grande impeto: ma questo ardimento costò loro caro, perche furono posti in fuga da Piemontesi, e risospinti dentro la città con perdita di molti de loro, che rimasero chi morti, e chi feriti; e questa percossa abbassò l'orgoglio de Sauonesi, e fece, che non hebbero poi ardimento d'uscire fuori; e perche si riduceuano ogni dì in maggiore necessità di tutte le cose, perche i Genouesi non rallentauano punto lo sforzo loro di strignergli con duro assedio, mandarono di nuouo a domandare soccorso ad Enzo, al Lancia, e all'Imperadore istesso, che era all'ora in Pisa con dire, che erano ridotti allo stremo, e che omai non poteuano più oltre sostenere tanta guerra, che si posaua sopra di loro, però se non haueuano tostamente gagliardo

gliardo soccorso; che costretti dal mancamento di tutte le cose, erano per cadere,e così auuerrebbe;che quella fedelissima città, la quale haueua operato tanto a beneficio di Cesare,e nella quale erano tante commodità nelle cose nauali, era per venire con gran loro disonore in potere de nimici di Cesare,e per cagione di Cesare con loro molto inueleniti, stando essi a vedere,e a man giunte. Federigo si risenti grandemente, e risoluto non abbandonare i Sauonesi, diliberò di soccorrergli quanto prima con tutte le forze di mare, e di terra; onde chiamò Ansaldo da Mare di Cicilia,il quale venne a Pisa con cinquanzei galee, alle quali poco dipoi aggiunse ottanta galee armate, e poste in punto da Pisani a richiesta di lui, delle quali fù capitano Buonaccorso di Palude loro Podestà; e insiememente commandò ad Enzo suo figliuolo, e al Lancia,che messe insieme più genti,che potessero,andassero quanto prima a soccorrere Sauona. Come a Genoua,e a Sauona venne auuiso di questi mouimenti, il Podestà ragunato il consiglio nella Chiesa di S.Reparata,e sposti i grandissimi apparati de nimici,e la scarsità della vettouaglia,che quell'anno era grandissima carestia nella città,e in tutta la riuiera, domandò, che dicessero il parer loro, e le opinioni furono varie; perche ad alcuni pareua dura cosa perdere tante fatiche sostenute,e tante spese fatte,e abbandonare l'impresa nel tempo, che la vittoria s'haueua quasi nelle mani, e interrompere il corso de' consigli loro a cenni,e alle minaccie del nimico, le cui forze di terra quanto poco fossero da temere l'haueua mostrato loro per se stesso poco prima con due sforzi riusciti vani,e l'armata di mare che poteua fare altro, che infestare la riuiera con correrie, e saccheggiamenti? i quali danni, che sono vsati riceuersi nelle guerre, quando apparisce speranza di maggiori acquisti,si deono soffrire in pace;però giudicauano, che fosse da seguitare l'impresa, e fortificandosi con gagliardi ripari, attendere a strignere ogni dì più Sauona con gli assalti, che senza dubbio era per cadere fra brieue. Altri per lo contrario diceuano, che ne casi stremi spezialmente si deue porre le cose saluteuoli innanzi alle apparenti, e che il consiglio di costoro era in ogni parte dannoso,e atto con la pazza ostinazione a spogliare la patria della libertà, e disfarla del tutto: percioche primamente seguitando quello si veniua a priuare i popoli della Liguria fedelissimi al nome Genouese, e a lui soggetti della guardia delle naui,e à lasciare, che fossero da nimici disfatti con assalti, con saccheggiamenti, con incendi,con ammazzamenti, e con gli altri mali della guerra, e si faceua, che per l'auuenire non fossero così pronti a osseruare la fede con gran danno della città,la quale per fare le sue armate haueua da loro huomini, da loro naui, da loro marinari, e da loro galeotti; dipoi chi gli assicuraua,che non seguisse qualche mouimento fra cittadini, essendo la città,per essere la più parte del fiore, e del neruo di essa alla guerra di Sauona, quasi sneruata, e la moltitudine per natura mobile ad ogni leggiere aura,e disiderosa di cose nuoue,e aliena da soffrire il tedio, e disagi della guerra? e chi era quegli, che potesse indouinare, che ella nel cospetto di così grossa armata,e nella speranza di così gagliardo,e vicino aiuto, non essendo da timore alcuno raffrenata,non fosse per riuolger l'animo a quãto si vogli precipitosa risoluzione, essendo spezialmente stigata occulta-

mente

mente da tanti fuorusciti principali cittadini, che dauano loro speranza di miglior fortuna, e in oltre stimolata dalla fame, e dalla mancanza delle vettouaglie? Ma dato che non segua niuna di queste cose; che il nimico di certo era per tentare la terza, accioche non paresse che hauesse fatto tanti preparamenti senz'alcuna cagione; chi dunque dubitaua, che egli non fosse per andare per la diritta a Sauona con le genti di terra, e di mare, ouero nel primo arriuo tagliare a pezzi l'esercito Genouese tanto minore di numero al suo, ò almeno circondarlo d'ogn'intorno, e chiudendolo con la città di Sauona; e quasi intorniandolo da vna banda con l'armata, e dall'altra con l'esercito di terra, non sia per porgli l'assedio? il quale essendogli tolta ogni facoltà di scampare, e tagliata ogni speranza di soccorso, e di vettouaglie, vinto dalla fame, sia sforzato incontanente render se, e l'arme al nimico, portando pericolo d'esser condotto in misera seruitù: percioche non è da credere, che la bestiale crudeltà di Federigo habbia da essere più mansueta verso di loro, che si fosse stata a sagri Prelati. Che si doueua dunque obbedire alla necessità, e cedere a tempi, e leuando le genti dall'assedio di Sauona richiamarle nella città; e metter tutte le forze della diligenza, e dell'industria in armare, e mettere in punto maggior armata, che fosse loro possibile, e ritornare a far la guerra per mare, nella quale essi erano inuitti, ne cedeuano punto a Federigo, e a Pisani: altramente, che quella guerra incominciata per temerità d'un huomo con dolorosa sconfitta nauale, era per terminarsi con molto dolorosa perdita di terra per ostinazione di tutta la città. Questo parere fù approuato dalla più parte; e'l Podestà diede auuiso al magistrato Genouese della risoluzione fatta, il quale mise ogni diligenza in far prouuisione di grani, e d'altre vettouaglie necessarie. Ma il Podestà risoluto di tentare Sauona con dargli l'ultimo assalto, mettendo insieme tutte le forze, alli venti di Marzo diede l'assalto alla città, e l'impresa riuscì vana, che i cittadini, e soldati della guardia si difesero francamente. Il dì seguente sciolto l'assedio, che era durato poco più d'un mese, se ne ritornò a Genoua con tutte le genti: doue non trouò le cose molto quiete; perche gli animi della plebe, e de cittadini di bassa condizione erano sdegnati contra la nobiltà, per la cui colpa diceuano indugiarsi già tanti anni a dare a Sauonesi il meritato gastigo della ribellione, e che i nobili non voleuano recuperare Sauona: in questo modo erano stati tirati contra lor voglia ad accostare l'esercito alle mura dalle lettere del Marchese di Monferrato, che quasi rinfacciaua loro la viltà, così sotto le mura di quella città non haueuano mai tentato la fortuna della battaglia; ma senza sperimentare alcuna cosa, haueuano consumato il tempo in ozio, che se da principio gli hauessero dato vn gagliardo assalto, harebbono senza dubio preso nel primo impeto quella città, che non era molto ben fortificata, ne fornita di sufficiente presidio: così essere stato dal Carretto messo il soccorso dentro alla città, facendo essi sembiante di non vedere, il quale harebbono potuto senz'alcuna difficoltà rimuouere dalla città d'ogn'intorno cinta di bastioni. Che i nobili non voleuano finire la guerra, la quale era loro vtile, e commoda in molte maniere: percioche essi erano ne gouerni, ne capitanati, e ne gli vffici: a loro trouauano gli onori, e guadagni, a gli altri

le

le fatiche, e pericoli: oltre a questo, che essi come huomini sediziosi, che si seruiuano peruersamente della Republica a adempire le loro cupidigie non voleuano spegnere i fuorusciti congiunti con esso loro per parentado, e per altre famigliarità, ne perseguitargli con crudel guerra volendo quasi obbligarsegli con la mansuetudine a fare il medesimo verso di loro, e operare, che gli hauessero simigliante rispetto, se mai per ventura fosse auuenuto, che essi cadessero nel medesimo stato, e richiedendo così le loro ragioni priuate, le quali sogliono anteporre all'utilità publica, se fossero vicendeuolmente ribellati a diuozione di verun Prencipe. Perche essi andauano mormorando, e dicendo queste cose per la città, e pareua, che fosse per nascere qualche tumulto, il Podestà giudicando spediente porre rimedio al male, prima, che pigliasse maggior vigore, chiamato il popolo a parlamento nella Chiesa di S. Lorenzo parlò in questa maniera.

,, Egli è si vero da temere, o Genouesi del nimico esterno, e di Federigo ,, nimico Prencipe di tanta potenza con esso noi eccessiuamente sdegna- ,, to, e li Pisani congiunti con lui, popolo potente in mare, il quale porta ,, a noi perpetuo, e abbomineuole odio. Ma io dubito, che noi medesimi ,, non siamo a noi molto più capitali nimici, tanto più pericolosi, quanto ,, le piaghe rinchiuse dentro offendono maggiormente, e consumano il ,, corpo più tostamente, che le ferite, che vengono di fuori. Voi non siete ,, i primi, o Genouesi, a far questo, che quelli, che rimangono a casa, va- ,, dano mormorando, e dicendo male delle fatiche, e dell'industria, e de ,, pericoli di quelli, che esercitano l'arme: ne siete anche i primi a susci- ,, tare le discordie ciuili fra di voi. Questa è antica peste, e vsata molto ,, spesso venire nelle città libere, la quale n'ha quasi disfatte molte più, ,, che le forze straniere. Ma in Genoua accade oggi primamente questo ,, esemplo, che per addietro nō è mai più stato vdito, perche nell'altre cit- ,, tà le discordie ciuili sogliono nascere dalla pace, e dalla tranquillità di ,, fuori, ouero dalla tracotanza della plebe, che diuenga insolente per l'o- ,, lio, e vsi disordinatamēte la sua libertà, o uero dalla superbia de nobili, ,, e de potēti, che non s'astenghino dal fare oltraggi a quelli, che sono me- ,, no potenti di loro; ma i pericoli esterni sogliono acchetare, e attutare, e ,, dipoi sono vsati scoppiar fuori di nuouo, quando le cōse sono pacifica- ,, te. Ma oggi per lo contrario in Genoua i tumulti ciuili sono suscitati, ,, se così piace a Dio, da tanta guerra, fatta per mare, e per terra, e dal- ,, l'estremo pericolo, che ci soprastà da vn nimico potentissimo, e ferocis- ,, simo; e quello che doueua essere rimedio de mali ciuili, questo gli accen- ,, de maggiormente. Che domine di tanta cecità di mente è questa, che ,, per nostra follia paia, che noi celatamente siamo quasi d'accordo col ,, nostro stesso nimico per farlo Signore della libertà nostra? e noi che ,, stando vniti, e d'accordo non possiamo esser vinti gli apriamo con le di- ,, scordie nostre la via (poiche non n'ha verun'altra) che ci possa oppri- ,, mere, e quasi lo mettiamo dentro la città con le mani nostre stesse? Oh, ,, dirà qualcuno, la guerra esterna è pericolosa e terribile; male cagioni, ,, che in generano l'odio fra di noi, sono molto più graui di essa, e molto ,, maggiormente istigano gli animi, si che durando quelle, non si può pren ,, dere alcuno altro pensiero; anzi che mai ne furono alcune ne più leg-

gieri

„ gieri di qualità, ne più false d'effetto, e tutta la colpa, se colpa veruna
„ c'è, è mia, a cui vi piacque commettere tutta l'impresa, e non de vostri
„ cittadini, a quali staua solamente l'ubbidire: poteua io, ò alcuno altro
„ huomo far forza alle cose, che non si possono superare, o tenere la for-
„ tuna in mia balia, la quale si dice essere padrona di tutte le cose, e prin-
„ cipalmente delle guerre? Poteua io massimamente abbandonato da soc
„ corsi de compagni, con la speranza de quali noi mettemmo mano al-
„ l'impresa, espugnare nel primo arriuo Sauona città forte per natura, e
„ per arte, e fornita di grossa guardia, e oltre a questo assicurata da nimici
„ nostri con introdurui nuouo soccorso? coteste sono cagioni da riderse-
„ ne, e appena sofficienti a fare adirare i fanciulli; Deh per Dio, cittadi-
„ ni, poniamo vna volta fine a queste pazzie, e di commune consentimen
„ to in così graue pericolo riuoltiamo tutti nostri pensieri a spedire, e pre-
„ parare quelle cose, nelle quali consiste la libertà, e la saluezza nostra.
S'acchetarono gli animi della plebe, e del popolo minuto alle prudenti ragioni, e accomodate al tempo; e'l Podestà fatto quel parlamento attese a prouuedere, e dar compimento alle cose pertinenti alla guerra, e mandò bando, che tutti quelli, che erano atti a portar arme, facessero d'esser presti con esse ad ogni subito commandamento, e che tutti nauili, tanto quelli, che all'ora erano a Genoua, quanto quelli, che si ragunauano di tutto'l dominio Genouese, si fornissero di tutte le cose necessarie alla guerra, e s'armassero; e tratto fuori, e alzato lo stendardo di S. Giorgio, dichiarò se stesso Generale dell'armata, e commandò, che tutti fossero pronti a montarui sopra ad ogni suo cenno, e sparti a ciascuno secondo la sua cōdizione gli vffici tanto di prouuedere le cose spettāti alla guerra, quanto di combattere, ne anche lasciò indietro la cura di fortificare, e mettere presidio nelle fortezze, e ne luoghi opportuni del dominio Genouese; e principalmēte vsò grandissima diligēza, e pose grāde studio nel fare prouuisioni di vettouaglie, e scōpartirle, e nō tralasciādo alcuna cosa, che s'appartenesse all'ufficio suo, mandò spie per ogni parte, per intēdere d'appresso i disegni, e mouimenti de nimici. Tutti fecero quanto fù loro imposto, e lasciati del tutto gli sdegni, ciascuno seguitò d'eseguire diligentemente, e con la debita obbedienza quanto s'aspettaua all'ufficio suo, e in brieue fù fatta, e posta in punto vna poderosa armata. Il numero delle naui non è espresso da gli annali, credo, perche la non seruì a niente, ne mai vscì fuori del porto. Ma à nimici, sentendo che l'assedio di Sauona era sciolto, per cagion della qual cosa haueuan fatto così grandi sforzi, e che i Genouesi s'apparecchiauano con gran diligenza alla guerra, non parue d'hauer veruna causa di venire con essi a battaglia, e harebbono del tutto lasciato quel pensiero, se i Pisani per l'innato loro orgoglio, non si fossero vantati cō superbe parole, che voleuano assediare la bocca del porto di Genoua, e trarre nella città le freccie d'argento, e ordinarono il tempo di fare tale effetto, la qual cosa come s'intese in Genoua, il Podestà poste subito tutte naui in acqua; e cōgregatele insieme da ogni parte, e fornitele appieno di tutte le cose necessarie alla battaglia, e hauendole ripiene di gran numero di combattitori, si pose aspettare la venuta de Pisani; ma perche al tēpo ordinato non apparuero in luogo veruno, non s'aspettando più omai la

venuta loro il Podestà per auuicinarsi le vẽdemmie, vinto da prieghi delle genti, diede troppo presto licenza a galeotti, e all'altre genti delle naui, la qual fretta cagionò gran pericolo alla città; percioche pochi giorni dipoi, eccoti, che l'armata nimica di cento trenta cinque galee fù scoperta in alto mare la mattina su l'alba. Dalla qual vista così subita, e così terribile, il Podestà da principio rimase grandemente turbato, dipoi, ripreso tostamente cuore, non s'abbandonò; ma considerando ogni cosa sottilmẽte, cacciò il pericolo con la sua sagacità; percioche vscendo del porto cõ sei sole galee, e alzato il gran gonfalone di S. Giorgio, dirizzò le prore verso nimici, e fece sembiante d'andargli ad inuestire con animo d'attaccar la battaglia. Ma i nimici, che erano partiti di casa più tosto con animo di tentare qualche impresa con inganni, che per combattere in battaglia ordinata, scoperto di lontano il segno della battaglia, crederono, che venisse dietro il rimanente dell'armata; e voltando le prore a dietro, se ne tornarono nel paese loro senza fare per la riuiera verun danno, e così passò la terza state di questa guerra. Quell'anno essendo vacata la sedia Apostolica, come s'è detto, vent'un mese, finalmente in Alagni con gran consentimento de' Cardinali fù eletto Papa Sinibaldo dal Fiesco cittadino Genouese nato della nobile famiglia de Conti di Lauagna, e chiamato Innocenzio Quarto, huomo di gran pietà, e prudenza, e di somma dottrina, e tutto che di natura mansueta, nondimeno seuero difenditore della dignità Ecclesiastica, e d'animo intrepido ad ogni spauento. Haueua Federigo con Sinibaldo stretta amicizia, ed erano corse fra loro molte amoreuolezze fatte l'un l'altro a vicenda; onde a questa nuoua rallegrandosi seco gli amici, egli nella risposta, che diede, mostrò di non se ne rallegrar molto; perche disse hauer più tosto da dolersi, che da rallegrarsi, perche haueua disauanzato, conciosie cosa che'l Fiesco gli fosse stato amico Cardinale, ed era per essere nimico Papa, la qual cosa gli fece dire la virtù d'Innocenzo da lui per la famigliare domestichezza ben conosciuta, e la coscienza dell'animo propio verso la Chiesa. Fra tanto finito l'anno, Filippo Visdomini Podestà dell'anno seguente quarantesimo quarto di quel secolo, vẽne a Genoua, e la prima opera, che fece fù metter pace, e concordia fra Rampini, che rispetto alla creazione de magistrati erano in discordia fra di loro, accioche le dissensioni loro non aprissero la via a disegni de fuorusciti Mascherati. Ma Innocenzo hebbe gran noie nel principio del Pontificato assalito da Federigo, nõ tãto cõ l'arme, quãto cõ inganni, e latrocini, si cominciarono fra loro ragionamẽti d'accordo, e furono mãdati spesso ambasciadori innanzi, e'n dietro, intramettẽdosi fra essi Baldouino Imperadore d'Oriente, che il Põtefice richiedeua le terre, e giuridizioni, che teneua della Chiesa, nõ solamẽte come Põtefice, ma ancora come amico; e Federigo vsando le sue propie arti, daua sperãza, ma pensaua ad ogni altra cosa, finalmẽte cõuennero in questo, che quei due Prẽcipi si abboccassero insieme, sperãdo, che le cose per tal via douessero spedirsi più ageuolmẽte, e fù eletta per l'abboccamẽto Ciuità Castellana, doue il Põtefice andò incõtanẽte. Ma Federigo daua indugio alla cosa, e si ritiraua cõ allegare varie scuse, e in brieue si conobbe, che egli si faceua beffe, e strazio del Pontefice, e per ingannеuoli parole lo menaua a dãno, e vergogna; e'l Põtefice,

1244

tefice,

tefice, che disideraua, che seguisse l'accordo sopportaua ogni cosa con pazienza; ma finalmente essendosi chiarito, che Federigo poneua insidie alla persona sua, e tendeua lacci alla vita, e saluezza sua, cominciò a considerare in qual modo potesse scampare dalle mani di quel ladrone: conosceua, che la via di terra gli era del tutto chiusa; perche Federigo haueua preso tutti cammini all'intorno, che tutti erano per sue guardie guardati; onde non gli restaua altra via al suo scampo, che quella di mare, la quale gli poteuano spianare i suoi Genouesi. La onde per lamenteuoli lettere si rammaricò dello stato, nel quale si trouaua, e mostrò come Federigo vsando non solamente la forza aperta; ma ancora gli inganni, e assassinamenti lo teneua assediato, e diceua che per scampare dalle sue mani, e per conseruare inuiolata la Maiestà Pontificia, la quale nella persona sua si metteua a gran rischio, non gli restaua se non vna sola speranza, che era posta nella virtù, e nella fede de' suoi cittadini, e gli pregò strettamente, che ricordeuoli della fede, e della religione de loro maggiori, e loro ancora nel condurre nuouamente i sagri Prelati, non indugiassero ad aggiugnere a tanti esempli di fortezza, e di pietà mostrati in tutti tempi ancora questo onore degno d'essere messo nel numero de gli altri più notabili d'hauer tratto il Pontefice delle forze d'un tiranno crudelissimo, e che perciò fare mettessero incontanente in punto, che a loro era cosa facile, quell'armata, che a loro paresse a bastanza, e menando seco i figliuoli del suo fratello approdassero a Ciuità vecchia, che quiui egli vi monterebbe sopra; ma che bisognaua proccedere cautamente, e con astuzia, e fare che Federigo non hauesse verun sentore; percioche non era da dubitare, che quell'huomo sceleratissimo, che non haueua verun timor d'Iddio, ne alcuna vergogna in se, e il quale non haueua mai portato verun rispetto alle cose sagre, ne alla religione, se vedesse, che gli occulti inganni non gli riuscissero, non fosse per vsare la forza aperta, ne essere da sperare, che egli con maggiore vergogna astenesse le sacrileghe mani dal capo istesso della Chiesa, che poco prima l'hauesse astenute dalle mēbra. I Genouesi esequirono con diligenza l'uno, e l'altro commandamento, e per non dare verun sospetto dell'intenzione loro, Alberto, Iacopo, e Vgo dal Fiesco, figliuoli del fratello del Pontefice, chiesero a studio dal Podestà licenza d'andare per certe finte cagioni a Parma; il Podestà rispose, che non voleua concedere a parenti del Pontefice, che andassero in vna città nimica, e fingeua d'hauer a sospetto la fede loro, e fingendo per finte cagioni d'andare in Prouenza gli sforzò a montar seco sopra l'armata; sopra la quale insieme col Podestà montarono ancora Vgo Lercari, Iacopo di Leuanto Ammiragli, e Capitani dell'armata; e quando l'armata arriuò a Voltri, quiui di nuouo i Fieschi fecero istanza al Podestà, che desse loro licenza d'andare a spedire alcune loro necessarie faccende, e'l Podestà gli garrì con parlare altiero, fingendo d'esser in collera con essi, e con graui parole disse, che non voleua concederlo loro in modo veruno, anzi gli fece giurare, che non abbandonerebbono il Podestà, e starebbono a vbbidienza, e si trattò la cosa con tanta astuzia, che la moltitudine, che non era consapeuole dell'inganno, cominciò a mormorare del Podestà, e parlare contra di lui; che mancaua ancora questo, che all'altre ni-

micizie cosi grandi prese con Prencipi tanto potenti, aggiugnessero anche questa di nuouo di fare sdegnare il Pontefice, accioche non rimanendo loro alcun Prencipe Cristiano amico, non hauessero ne graui bisogni della Republica, doue ricorrere se non alla misericordia de Saracini, e de Mori. Ma il Podestà fingendo di seguitare l'incominciato viaggio nella Prouenza, quando arriuò ad Albenga piegò verso la Corsica, e quindi partendo l'armata, e camminando in fretta, entrò nel porto di Centocelle, che i moderni chiamano Ciuità vecchia, e'l Papa inteso per occulti messi l'arriuo suo parti incontanente da Sutri, doue s'era ritirato per schiuare l'insidie di Federigo, di notte, e andò a Ciuità vecchia con sei Cardinali, che haueua seco. Alcuni dicono, che ed egli, e Cardinali, per non esser conosciuti, lasciate le vestimenta sacerdotali andarono in abito, e in apparenza di soldati. Imbarcatosi tostamente sopra l'armata, e hauendo buon vento se ne venne a Porto Venere, nella qual terra dimorò alcuni dì per ristorarsi dal trauaglio del mare, e quindi partito, entrò nel porto di Genoua alli sette di Luglio, doue fù riceuuto con gran magnificenza, e apparato, e'l popolo gli vscì incontra con gran plauso, e con altre dimostrazioni d'allegrezza. In Genoua dimorò alcuni dì per essere malato, e in questo mezzo vi arriuarono sei Cardinali, oltre a quelli, che egli haueua menati di Roma, e gran numero di Prelati; e oltre a questo gli ambasciadori d'alcuni Prencipi, finalmente rihauuto dal male, non volendo andar più per mare rispetto al disagio patito nuouamente elesse d'andare per innanzi per terra, e tutto che il Podestà, e principali cittadini lo consigliassero andar per mare, e s'offerissero di condurlo con le loro armate, senza veruna sua spesa, ò volesse nel porto di Marsilia, ò alla foce del Rodano, egli stette saldo nel suo proponimento, e rendute grazie al Podestà, e a cittadini, si pose in cammino; e'l Podestà, e molti de principali con vna scelta banda di soldati armati l'accompagnarono, per tutto'l dominio Genouese, ed egli, come fù fuori dello stato loro, diede commiato al Podesta, e a cittadini, i quali se ne tornarono a Genoua. In quei tempi fra Tartari seguirono gran mutamenti, percioche vno stuolo di essi innumerabile, lasciati i paesi della patria loro orridi, e freddi cercando più amene stanze sotto più dolce cielo diuisi in due parti, inondarono i regni dell'Asia, e gran parte dell'Europa, facendo per tutto ammazzamenti, abbruciamenti, e tutti gli altri mali, che porta la guerra, e distrutto il Regno de Parti cacciarono quindi i Coraisimi popoli, che già erano discesi da loro, i quali essendo fuori di casa, e discorrendo per vari luoghi doppo lunghi errori arriuarono finalmente nella Soria, la quale occuparono nel primo arriuo, e impadronitisi di Gerusalemme non si astennero di profanare il sacrosanto sepolcro non mai per addietro da veruna nazione barbara violato, e insino a quel dì per la sua religione intatto, con ogni bruttezza d'abbomineuole, e oltraggiose onte. Nel principio dell'anno seguente quarantesimo quinto di quel secolo, Filippo Guiringheto Milanese Podestà con le genti della città, e delle tre Podesterie andò sopra Sauona, e dato il guasto al Contado tre dì continui, ritornò a Genoua. In questo mentre il Papa congregò il Concilio a Leone, al quale furono mandati da Genouesi per ambasciadori, Vgo Fiesco, e Simone Marini,

1245

ed

ed egli citò Federigo, e con graui, e aspri parlamenti ragionò spesse volte della perfidia, della barbara crudeltà, della rapacità, della violenza, e della superbia di lui. Egli mandò a difendere la sua casa vn onorata ambasceria, della quale fù capo maestro Pietro delle Vigne, huomo molto eloquente, il quale essendo nato di basso legnaggio per le sue molte, e gran virtù, e varia dottrina congiunta con notabile scienza delle leggi ciuili era montato al sommo grado d'autorità appresso Federigo. Egli prometteua di comparire in persona a difendere la causa sua, come era stato ammonito dal Pontefice, e dal sagro collegio (e accioche questo si credesse andò insino a Turino) e fra tanto si prouuedeua di gente armata di quelli, che seguitauano la parte Imperiale fatta venire tanto de suoi regni, quanto della Germania con disegno d'entrare nella Contea di Borgogna, la quale teneua per certo, che douesse seguitare la parte sua; e mettendo paura al Pontefice con la vicinità di quell'esercito, distoglierlo dal dar sentenza contra di lui, ne sarebbe stato vano il suo disegno; ma perche il Re Lodouico venne a Leone per far riuerenza al Pontefice, e basciargli i piedi, e proferse cortesemente se medesimo, e le forze del suo fiorentissimo Regno al seruigio di lui contra Federigo, e qualunque altro nimico della Chiesa Romana, la quale da lui, e da suoi maggiori era stata sempre tenuta in grandissimo onore, e venerazione; il Pontefice rincorato per così grande, e pronto aiuto, perche Federigo metteua tempo in mezzo, e secondo il costume suo andaua altrui schernendo, passato il termine, egli di consenso del sagro collegio scommunicò Federigo conuinto di brutti, e abbomineuoli malefici (i quali per essere sposti ne gli atti del Concilio di Leone non m'è paruto a proposito scriuergli in questo luogo) e lo priuò dell'uso de sagramenti, e diuini vffici, e lo depose dalla dignità, e nome Imperiale, e lo spogliò ancora del regno di Cicilia, che è feudatario della sedia Apostolica, e assoluè dal giuramento d'obbedienza, e di fedeltà gli huomini a lui soggetti, e diede a Prencipi elettori autorità, e ragione d'eleggere nuouo Imperadore in luogo del deposto; e la medesima ragione riserbò a se stesso, come a suppremo padrone d'eleggere vn' altro Re di Cicilia. Gli elettori furono obbedienti a suoi comandamenti; perche due anni dipoi elessero Re de Romani Arrigo Lantgrauio di Turingia. Ma il Re di Francia, che poco prima oppresso da graue infermità, e vicino alla morte, s'era botato d'andare all'impresa di terra santa, disegnando di adempire il voto, fù per mano dell'Arciuescouo di Parigi crociato per andare oltre al mare, e inanimato a tal'impresa, e benedetto dal Papa si partì da lui, e seguitò d'apparecchiare, e di prouuedere le cose appartenenti alla sagra spedizione, e mandati ambasciadori a Genoua chiese, che mandassero l'armata in suo aiuto, e assoldò sedici loro naui; e perche nel consiglio fù stanziato, che si desse aiuto al Re, ed egli elesse per Capitano dell'armata Vgo de Lercari, e Iacopo di Leuanto, indotto a ciò fare dalla fama della virtù loro, e dalla scienza, che haueuano nelle cose nauali. Ma Federigo doppo la data sentenza andato in Alessandria, e spiccati da l'amicizia de Genouesi li Marchesi di Monferrato, e di Ceua, del Carretto, fece loro rompere il patto, e'l giuramento, e tiratigli dalla parte sua, si mosse del mese d'Ottobre, e andò con l'esercito sopra Milanesi,

nesi, a quali da Genouesi fù mandato vn soccorso di cinquecento balestrieri scelti, i quali per la fama del valor loro, furono posti nelle prime file per riceuere il primo incontro della battaglia. Vna mattina all'alba Enzo figliuolo bastardo di Federigo assaltò i Milanesi con grand'impeto, e'l fine della battaglia fù che molti principali Milanesi, e buona parte de' Genouesi, che erano andati in loro aiuto, rimasero prigioni, e d'altra parte Enzo fù menato prigione in Melano, il quale poco di poi fù barattato co Milanesi prigioni. Federigo sfogò la collera sopra miseri Genouesi; perche tagliò loro la man destra, e gli priuò d'un occhio, a quali essendo doppo molto tempo liberati, fù dal publico per consolargli di così graue sciagura, e accioche hauessero donde viuere assegnata certa prouuisione. Nel medesimo tempo essendo venuto nuoua, che l'armata de' Pisani era partita di Pisa per tendere insidie a legni da carico de Genouesi, che portauano mercatanzie di gran prezzo, i Genouesi indotti da questo pericolo spedirono subitamente in soccorso de legni da carico due poderose naui, nomata l'una la Coronata, e l'altra Paradiso, e con esse quattro galee, fornite di tutti gli apparati da guerra, e ripiene d'una scelta compagnia di combattitori, e'l carrico ne fù dato a Lionardo, e a Matteo gentilhuomini della corte del Podestà, e furono dati loro per consiglieri quattro cittadini Genouesi, Niccolò Malloni, Bolgarino Bolgari, Dietisalui Dietisalui, Lanfranco Antiochia. I quali non hauendo mai ritrouata l'armata Pisana, ritrouarono a sorte cinque naui Pisane nel porto di Trapani, e le abbruciarono, e presero la naue nomata fiorina, che portaua mercatanzie di gran prezzo, e diritto il cammino verso Palermo, s'incontrarono nell'armata delle naui da carico, che ritornaua di Soria, e l'accompagnarono, e condussero salua nel porto di Bonifazio. Quiui riserbate alla Republica dieci mila lire, spartirono fra di loro il rimanente della preda della naue fiorina. Intorno al fine di quest'anno vna crudel fortuna leuatasi incontanente di notte, fece grandissimo danno alla città; percioche parte affondò, parte straccio le naui, non solamente quelle, che erano nel porto; ma quelle ancora, che erano tirate in terra, e quello, che fù molto più memoreuole, ruppe, e spezzò l'istesso molo; tuttauia l'anno

1246 seguente, che fù il quadragesimo sesto di quel secolo, ed hebbe per Podestà Alberto da Mandella di Melano, le naui furono con grandissima cura, e diligenza rifatte; e perche si dubitaua, che'l nimico indotto dalla fama di questa rouina, non venisse a tentare alcuna impresa contra la città; si fece andare per tutto'l dominio vna grida, che niuno vscisse della città, e del dominio Genouese; ma che tutti lasciate le cure dell'hauere, e de' traffichi priuati, fossero presti con le loro arme, e caualli, se le bisogne del cōmune lo ricercassero. Quell'anno fù fatto vn decreto, che per innanzi li Podestà non menassero seco dottori, che giudicassero le cause ciuili; perche in auuenire piacque al consiglio, che s'eleggessero cittadini Genoue-

1247 si. Seguita l'anno quarantesimo settimo di quel secolo, nel quale fù Podestà Guglielmo Castelnuouo Piacentino. Le cose de Genouesi in quel tempo erano in tale stato, che essendo il corpo della Liguria diuiso in due parti, e Sauona, e tutta quella parte della riuiera, che s'estende per lunghezza da quella città verso Ponente, seguitaua la parte de Mascherati

ti fuorufciti, e con loro erano i Marchefi del Carretto; onde i Liguri ardendo fra di loro di mortale odio, faceuano ancora ogni giorno, e da ogni parte opere da nimici; e Federigo aggiugnendofi ogni dì nuoue cagioni d'incitamenti portaua a Genouefi abbomineuole odio, e non penfaua ad altro che a disfargli del tutto, e principalmente lo rodeua l'ultima cagione d'hauer fostratto il Pontefice delle fue mani. E foleua palefare lo fdegno con vna faceta fimilitudine, che diceua, che giocando a fcacchi per la domeftica familiarità con Innocenzo prima, che formontaffe al Papato, fempre lo ftrigneua di maniera, che, ò gli daua fcacco matto, ò gli toglieua la donna: ora effendo ridotto il medefimo Pontefice da me nella medefima fortuna di giuoco, i Genouefi venendo da trauerfo con dar la volta al tauoliere m'hanno fatto, come perdere il giuoco, e refo le mie fperanze vane; onde feguitando i cominciati difegni di far di lor vendetta, proccuraua, che effi combattendo fra di loro con lunga guerra fi confumaffero con vicendeuoli fconfitte, difegnando, come foffero ftanchi, e diftrutti affalirgli con tutte le forze, e finalmente abbattergli. Dunque l'anno feguente Guglielmo Caftelnuouo Piacentino Podeftà partì di Genoua con l'efercito, e dato il guafto largamente al paefe di Sauona, ritornò nella città, nel qual tempo Zolafco, Crouara, Lago, Cazzana, Riualta, Rotando, Cafale, Bozuolo, Carpena, Corniglia, e alcune altre igno bili ville, che s'erano ribellate da Genouefi, pentite dell'errore, e ottenuto perdono ritornarono fotto l'antica Signoria. Nel medefimo tempo Andreuolo da Mare, che era fucceffo ad Anfaldo fuo padre nel generalato dell'armata, arriuando all'improuuifo, entrò nel porto di Genoua con venti galee, e dimoratoui poco andò a Sauona, e per cammino prefe due galee Marfiliefi, che veniuano a Genoua, e portauano mercatanzie di gran prezzo, che erano tutte di mercatanti Genouefi: contro al quale fù ordinato, che s'armaffe, e mentre, che fi metteua in punto l'armata, e fi for niua di cofe neceffarie; Andreuolo ritornato a Genoua, diritte baleftre, e altri ftrumenti da guerra, cominciò con oltraggiofa onta à batter la Città cō faffi fmifurati, e con quadrella, e freccie, che traeua; ma poi auuifato celatamente da alcuni della Città, che in fegreto fauoriuano la parte de Mafcherati, che era tofto per vfcirgli loro addoffo vna poderofa armata; riuolte incontanente le prore a dietro, s'ingolfò in alto mare, facendo fembiante d'andare in Sardigna; ma com'hebbe fatto alquanto cammino piegò verfo Sauona, e mife l'armata dentro al porto, e dentro le palafitte; è poco dipoi partì di Genoua il Podeftà con venticinque galee, e lo tenne affediato alquanti giorni, ed egli mandò vna galea a Pifa, perche deffe nuoua dello ftato, nel quale fi trouaua; e perche non potè paffare così fegretamente, che nemici non n'haueffero indizio, l'armata Genouefe la feguitò, e la ftrinfe di forte, che la fù sforzata dare in terra al lito di Varaze, e gran parte della gente fù prefa. Il Podeftà vedendo, che non vi era veruna fperanza di tirare il nimico a combattere, fe n'andò in Prouenza; e del mefe d'Agofto, conduffe falua a Genoua l'armata delle naui; e le ciurme furno licenziate, ch'erano ftate congregate in fretta, e fi cominciò a mettere in punto vn'altra armata. Ma Andreuolo dopò la partita colto il tempo d'vfcire liberamente, lafciate cinque galee a

guar-

guardia de' Sauonesi, vscito di subito del porto se n'andò in Corsica, e spugnate per cammino alcune naui, arriuato all'Isola rinforzò le guardie di alcune fortezze, che alquanto prima erano state fortificate dal Lanfranco, e da Antonio Auuocati, e le fornì meglio di vettouaglie, e quindi partito se ne ritornò finalmente in Cicilia. L'anno seguente quarantesimo ottauo di quel secolo, nel quale fù Podestà Rambertino Bouarelli Bolognese, essendo la città occupata con tutto l'animo, e con tutto'l pensiero in spedire le naui distinate al passaggio del Re Lodouico, l'Imperadore Federigo mosso da questa fama, dubitando, che i Genouesi con l'aiuto, e con le forze di tanto Re non assalissero per passo la Cicilia, che era vota di presidi, che egli per seruirsene altroue gli haueua congregati a se d'ogni luogo, mise tutto l'animo, e tutto'l pensiero in impedire quell'apparato, e per tal cagione entrarono nel porto di Sauona venticinque galee tratte de suoi regni. I Pisani ancora, e Vberto Palauicino, i Lunigiani, e Grafagnini, e dell'altre parti Iacopo Marchese del Carretto, a richiesta di Federigo, e ad istigazione de Mascherati fuorusciti, che da ogni parte s'affaticauano di far muouer guerra alla patria, si mossero contra Genouesi. Contra tanti mouimenti i Genouesi non si perdendo punto d'animo attesero di prouuedersi, e chiamata di Piacenza vna eletta banda di quattrocento fanti, che ad assoldargli, e condurgli furono mandati Amico Stregghiaporci, e Giouanni della Turca, e scritti trecento caualli nella città, e fattine venire altri cento dello stato de' Genouesi di là dal giogo, posero guardie in tutti luoghi del dominio Genouese, che erano esposti a gli assalti de nimici; le quali cose spedite, e riuolte tutte le cure alle cose nauali, armarono quattro galee per contrada, si che tutta l'armata fù di trentadue galee a nouero, e fecero intendere al Re Lodouico, che tutte le cose promessegli per il suo passaggio erano preste, e in ordine. In questo mentre Federigo sotto Parma toccò vna grande sconfitta, che il suo fioritissimo esercito di numero, e di qualità di gente molto gagliardo, fù rotto, e disfatto. Percioche i Parmigiani, che per l'assedio di due anni erano ridotti all'estremo, inanimati dall'ultima disperazione, perche Federigo mostraua apertamente, che non cercaua la signoria; ma il disfacimento della città loro, hauendo cominciato a fabbricare vn'altra città, che egli nomò Vittoria, e riempierla d'edifici publici, e priuati, e abitarla, hauendo disegnato vn gran circuito per le mura, e vn tempio nel mezzo della città, e scompartiti i siti de palagi, e delle case, e squadrate le strade. I Parmigiani dunque istigati dall'ultima disperazione, saltarono fuori arditamente, e all'improuiso, e assalendo le genti Imperiali, che stauano senza timore, e senza cura alcuna, come quelle, che dal popolo macerato, e afflitto da così lunghi mali, e appena atto a sostenere l'arme, non sospettauano d'alcuna cosa tale, gli misero in rotta nel primo affronto, e disfecero del tutto la nuoua città. Così la città di Vittoria fù prima distrutta, che edificata, la cui preda arricchì i Parmigiani, e quelli che militauano con esso loro, fra quali furono seicento Genouesi mandati, come si disse poco prima, dal publico; percioche Federigo haueua condotto in quella città tutti suoi tesori, e tutti guernimenti, e fornimenti Reali, tra quali fù l'istessa corona Reale, e gran quantità di gemme, e di perle di prezzo smisu-

*1248

fmifurato, e in effa ancora oltre alle fchiere delle concubine, e de gli eunuchi rinchiufi in giardini ameniffimi,imitando la potenza Romana haueua introdotto per dar diporto al popolo con giocondiffimo fpettacolo, fiere d'ogni maniera di forme inufitate a gli occhi de gli Italiani, fatte venire di tutte le parti del mondo con fpefa infinita; il qual penfiero pieno di vanità non mifurando la fortuna con l'animo gli coftò caro; percioche per le fmifurate fpefe fatte in cofe leggieri, e vane fi riduffe in eftremo bifogno di danari, fi che fù sforzato batter moneta di cuoio, ed egli infieme con Enzo fuo figliuolo fcampati della rotta con vergognofa, e vituperofa fuga fi ritirarono in Cremona. Papa Innocenzio hauuta quefta nuoua, e hauendo a vile lo ftato di lui, trattò cò Genouefi, e ottenne, che i beni de' fuorufciti Mafcherati, che non finauano di noiare la città, e le cofe del Pontefice, foffero confifcati, ed effi, e figliuoli, e nipoti loro foffero per legge priuati di tutti gli onori, e vffici. In quefti tempi in Genoua i Mafcherati, e Rampini, lafciati gli antichi nomi, prefero nome di Ghibellini, e Guelfi, che era commune al rimanente d'Italia, il qual nome, nato molto prima nella Germania da Cefare cognominato Ghibellino, e da Guelfone Duca di Bauiera, che a perfuafione del Romano Pontefice gli moffe contra l'arme, fù portato da Federigo in Italia, che infino a quel tempo non vi s'era più vdito, e rimafero fpenti gli altri nomi delle medefime parti Papali, e Imperiali, che erano ftati diuerfi, conciofie cofa che ciafcheduna città haueffe il fuo propio nome. Le quali fazzioni nate in Italia fino da quel tempo, che i Pontefici Romani, e gli Imperadori Alemanni cominciarono a difcordar fra di loro, e i popoli ciafcuno fecondo la fua natura, e fecondo la varietà delle caufe aderiuano, chi all'uno, e chi all'altro Prencipe, mefcolarono le cofe diuine, e humane, e con le continoue fconfitte di molti fecoli guaftarono, e sbranarono la mifera Italia; e fù tanto grande la rabbia delle abbomineuoli fazzioni, che non folamente fecero, che le città d'Italia, che niuna fù libera da quefta pefte, vennero fpeffo a peftifere guerre fra di loro; ma in ciafcheduna città ancora effendo diuifo il popolo in due parti, armarono fratelli contra fratelli, e figliuoli contra padri, e padri contra figliuoli. L'anno feguente quarantefimo nono di quel fecolo, nel quale fù Podeftà Alberto Malauolta Bolognefe, fù più notabile per le cofe, che auuennero fra gli ftranieri, che per quelle, che feguirono fra Genouefi; percioche in Ifpagna il Re di Caftiglia efpugnò Siuiglia città ricchiffima, e ne cacciò i Mori, e Saracini, che l'haueuano tenuta molti fecoli, la qual città, che è capo di quei paefi, effendo molto opportuna a traffichi marittimi, per tal cagione fù fatta amicizia, e lega con quel Re, e ftabilite le condizioni del traffico, effendo mandati ambafciadori per ciò M. Vgo Fiefco Dottor di legge, e Guglielmo Bollero, i quali incominciarono folamente i parlamenti, e non fpedirono veruna cofa; mà gli incominciati trattati furono poi fpediti da Niccolò Caluo mandato a quel Re per tal cagione. E'l Re Lodouico traghettato in Egitto dall'armata Genouefe, sbarcate le genti in terra (la qual cofa fù molto malageuole, che i Saracini fecero gagliarda difefa) nel primo arriuo prefe la città di Damiata abbandonata da Saracini, e poco dipoi accoftate in mal punto le genti alla città di Menfi, che noi chiamiamo

1249

mo oggi Cairo con gran disauuentura del popolo Cristiano, essendo rotto l'essercito fù preso insieme con gran numero di Prencipi, e di Baroni, e huomini di gran condizione, e non stette prigione più, che dicianoue dì, che essendo in quel mentre morto il Soldano, riscattò se, e suoi per cento mila marchi d'argento; e dall'armata Genouese fù condotto nella città d'Antonella, doue dimorò due anni, e in tutto quel tempo il pietoso Re osseruando l'usanza sua perpetua di giouare alla Republica, fece molti, e gran benefici a Cristiani abitanti in quei paesi, e a tutta la Republica Cristiana. Molto lieti, e felici furono a Genouesi i due anni seguenti il cinquantesimo, e'l cinquantesimo primo del terzodecimo secolo, nel primo de' quali fù Podestà Gherardo da Coreggio, e nel secondo Menabue Torricello, l'uno, e l'altro senza compagni; essendosi finalmente fatto accordo tra cittadini, e recati all'antica vbbidienza i popoli, che s'erano ribellati, e morto Federigo capitale nimico, e queste lodeuoli opere furono cominciate il primo anno, e condotte a fine il secondo; e fù loro dato principio da Fieschi, la qual famiglia tirata innanzi grandemente dal Papa loro parente, con molte grazie, e onori, e oltre a questo fidata nell'autorità di tanto nome, era cresciuta in gran ricchezze, e gran potenza: costoro dunque mossi a compassione de' fuorusciti, molti de quali erano con loro per parentado, e per altri vincoli d'amicizia congiunti, cominciarono a muouere ragionamenti di rimettergli nella città, e di stabilire la publica concordia; e andando attorno faceuano pratiche intorno a cittadini più quieti, e di maggior grauità, gli confortauano, pregauano, e ammoniuano, che piegassero l'animo alla concordia, la quale non era meno vtile a quelli, che abitauano nella città, che a fuorusciti; percioche qual frutto finalmente cercaua l'una, e l'altra parte delle ciuili discordie, se non che la città, la quale essendo concorde fra se stessa, era inuitta contra gli stranieri, diuisa in due parti, e consumando a poco a poco le sue forze con vicendeuoli danni, e distruggendosi per se stessa con le continue percosse, desse questo piaceuole spettacolo a suoi nimici? e oltre a che s'andaua cõtro al bene suo, e a quel del publico, s'offendeua ancora la Maestà diuina, a cui piace, che fra gli huomini s'osserui la pace, la concordia, e l'amicizia; e a cui per lo contrario gli odi, le discordie, le contese, le risse sono in abbominio. Che s'offendeuano le leggi, e la professione Cristiana, il cui fondamento è la carità: che riuolgessero vn poco l'animo dall'ira, e dal pensare a gli oltraggi, e lo voltassero al ben publico, e donassero al commune, e alla diuina volontà le cagioni dell'ire, e delle discordie: mai essere stato verun tempo più atto ad esequire così santo proponimento, con cio fosse cosa che fossero per hauere per giudice delle loro differenze il Papa, che era loro cittadino amoreuolissimo alla patria, nella cui fede, bontà, e prudenza i fuorusciti medesimi, che tante volte l'haueuano offeso, e mosso a sdegno, erano presti a rimettersi; Non restando essi di pregare, instare, ammonire, e scongiurare, ottennero finalmente, che tutte le cose si rimettessero in arbitrio del Pontefice; e l'una, e l'altra parte s'obbligarono con solenne promessa, e giuramento di starsene al giudizio, e sentenza di lui. Ma il Podestà partito della città con l'esercito, diede prima il guasto al Contado di Sauona, e fatti due castelli ne colli, che sono attorno la cit-

1250

1251

tà, e

tà, e postoui buon presidio di gente armata, se ne tornò a Genoua, doue poco dipoi venne la nuoua della morte di Federigo, la quale fù tanto lieta alla città, che i cittadini quasi impazziuano d'allegrezza. Ma l'anno seguente essendo già congregate le genti a Varaze, e'l Podestà vscito della città per dare il guasto al Contado di Sauona, i Sauonesi, e gli Albenganesi, e gli altri popoli, che s'erano ribellati, e insieme con loro il Marchese del Carretto, confederato con essi rimasti priui omai dell'aiuto di Federigo, al quale s'appoggiauano tutte le loro speranze, e conoscendo di douere tostamente rimaner priui ancora della compagnia de fuorusciti Genouesi; perche u'era certa speranza, che si douesse conchiudere fra loro la pace, e l'accordo, accorgendosi, che quella guerra non era dalle forze loro, mandarono ambasciadori al Podestà, chiedendo vmilmente la pace, e'l perdono de' falli commessi, offerendosi presti per innanzi a stare a obbedienza, e fare quanto fosse loro commandato, fù loro perdonato; e Genouesi stanchi dal tedio della lunga guerra concessero a Sauonesi la cittadinanza di Genoua, ed essi, e gli Albenganesi, e gli altri popoli della riuiera, che insieme con loro s'erano ribellati; furono riceuuti sotto l'antico dominio, e nella forma delle primiere conuenzioni. Intorno al medesimo tempo Luca Pietro Gradenigo, e Iacopo Doro ambasciadori de Viniziani vennero a Lucca, e da Genoua vi furono mandati Guido Spinola, e Vgo Fiesco per rinouare fra quelle due città la pace, e l'accordo fatto a gli anni passati per autorità del Papa, prima che gli spirasse il tempo, ed essendosi abboccati nella terra di Porto Venere conchiusero la pace, e l'accordo per dieci anni nella medesima forma di prima. Quell'anno il Pontefice dispostosi, essendo morto Federigo di ritornare in Italia, se ne venne a Marsilia, e quiui trouò quattro galee Genouesi mandate dalla città per condurlo; ma egli rifiutata la via di mare se ne venne a Genoua per terra; e da Genouesi fù riceuuto con gran riuerenza, e con apparato reale, e non dimorò quiui lungamente; ma passò a Melano, e poco dipoi il Proposto della Chiesa di Parma per ordine del Pontefice, venne a Genoua, per la cui autorità, e ordinamento i fuorusciti nel consiglio della città furon rimessi nella patria, e nella cittadinanza con allegrezza, e sodisfazzione d'ogni età, e di tutti gli ordini. Con questa concordia della città si pose finalmente fine a mali, da quali la città era stata per lo spazio di dieci anni afflitta, e alla guerra, che il popolo Genouese fece con l'Imperador Federigo, e co Pisani compagni dell'arme, e co popoli della riuiera, che da esso s'erano ribellati, e seco stesso. Per la morte di Federigo, e per la venuta del Pontefice seguì in Italia gran mutamento di cose, e la potenza de' Ghibellini, che viuente Federigo con l'aiuto di lui s'era soprapposta a tutti gli altri, morto lui, andò per terra, e per lo contrario la parte Guelfa, che insino a quel dì era stata bassa, montò in grande altezza. L'odio de' Fiorentini contra gli Vberti, e alcune altre potenti famiglie, per la superba, e orgogliosa signoria loro conceputo; ma per paura di Federigo tenuto celato, finalmente scoppiò fuori, le quali famiglie furono dal popolo cacciate della città con l'arme, e rimessi i Guelfi, che erano in bando, e introdussero il gouerno della Republica popolare, il quale accrebbe marauigliosamente, e la potenza, e l'imperio di quella città;

percioche

percioche fatta lega insieme co Lucchesi, e scorrendo con l'arme per tutta la Toscana, recarono sotto la loro signoria molte città, e terre di quella prouincia, costringendole quali con la forza, e quali con la paura, e abbatterono i Pisani, e Sanesi, che erano collegati insieme, e atterrarono di maniera la potenza loro, che costrinsero i Pisani ad accettar la pace con gran loro disauantaggio; perche gli sforzarono, come che con graue loro dolore, e con le lagrime su gli occhi a fare i Fiorentini franchi senza pagare niuna gabella, ò diritto di mercatanzie, e tolsero loro il castello di Ripafratta, che era di grande opportunità alla guerra. Le cose che ho da scriuere a mano a mano dimostreranno, che io non senza cagione scriuendo l'istoria Genouese ho toccato brieuemente queste faccende. Ora ritorno alle cose nostre. Nell'anno seguente cinquantesimo secondo di quel secolo, nel quale fù Podestà Guiscardo da Pietra santa Milanese non seguì veruna cosa memoreuole, se non che il commune comperò da Marchesi di Clauesana la terra d'Andora. Ma l'anno, che a questo seguì cinquantesimo terzo di quel secolo, nel quale fù Podestà Arrigo Gonfalonieri Bresciano fù noteuole, per esser state la seconda volta abbattute le mura di Sauona, e fossi ripieni con le rouine delle spianate mura, la qual facoltà i Genouesi si erano riserbati nell'accordo, essendo già passato il tempo di due anni ordinati ad esequire tal cosa. Fù ciò fatto per l'odio contra Sauonesi, che non sapeuano abbastanza occultare il male animo loro verso i Genouesi. L'anno seguente cinquantesimo quarto di quel secolo, nel qual fù Podestà Ridolfo Graidano Bresciano, i Pisani abbattuti dalle sconfitte riceuute da Fiorentini costretti dalla necessità riuoltarono l'animo a pacificarsi co Genouesi; e Genouesi, che erano stanchi dall'ultima passata guerra, non erano punto meno disiderosi della pace, però consentirono di rimettere le differenze loro nell'arbitrio de' Fiorentini, i quali vditi Lanfranco Marocello, e Vgo di Fiesco ambasciadori de' Genouesi, e intesa perfettamente la causa giudicarono douersi restituire a Genouesi le terre di Lerici, e di Trebbiano, che da Pisani erano state occupate. Quest'anno fù lagrimoso non solamente a Genouesi; ma a tutto'l mondo Cristiano, e a tutti buoni per la morte d'Innocenzo Quarto seguita nella città di Napoli, il quale visse nel Pontificato più d'undici anni, e terminò questo suo corso colmo d'ogni lode con vna nobile opera; perche doppo la morte del Re Corrado, senza che Manfredi figliuolo bastardo di Federigo, e Prencipe di Taranto facesse veruna resistenza, aggiunse all'imperio della sedia Apostolica il Regno di Napoli. Quest'huomo, e per la rara sua dottrina, della quale appariscono chiare ricordanze consecrate per gli suoi scritti all'immortalità, e per la notabile pietà, e per gli eccellenti meriti verso la Republica Cristiana, e per le assidue, e continue fatiche, è reso molto chiaro, e famoso, la cui conosciuta virtù fù di sorte ammirata, e amata da tutti, che le genti piangendolo per tutto diceuano essere stato di mestieri, che tale huomo, ò non fosse mai nato, ò non fosse mai morto. S'era ordinato di mandargli vn'ambasceria, della quale fù capo il Podestà medesimo, la quale tutto che vdisse la morte d'Innocenzio, tuttauia seguitò l'incominciato viaggio, e trattò con Alessandro Quarto di nazione Capouano, che ad Innocenzo nel Papato successe,

1252

1253

1254

cesse le medesime commessioni, per le quali era stata mandata. L'anno seguente cinquantesimo quinto di quel secolo fù Podestà Martino da Sommariua da Lodi, nel qual tempo, a gli animi de Pisani per se stessi crucciosi, e mesti, perche stauano mal volentieri sotto la dura pace, sopraunenne vn'occulto messo mandato da Manfredi Re di Puglia, perche, dando loro speranza, che il Re si vnirebbe con loro, e come si mouessero, manderebbe grossi soccorsi in Toscana, gli infiammasse contra Fiorentini, e gli incitasse a muouer loro l'arme contra. I Pisani, che amauano meglio ogn'altra cosa, tutto che pericolosa, che soffrire d'esser tenuti legati da Fiorentini con si stretti nodi, obbedirono prontamente a tali incitamenti; ma bisognaua trouare qualche apparenza di ragione da potere con quel pretesto rompere la pace da loro vmilmente, e con prieghi domandata; dunque presero quella, che per all'ora venne loro in mente; e cominciarono a dire, che non voleuano stare alla sentenza data da Fiorentini contra di loro a fauore de' Genouesi; e per tutto lacerauano, e maladiceuano l'ingiustizia, el pessimo animo de' Fiorentini, che erano rapaci non solamente per loro; ma per altri ancora, e a quali non era bastato torre tante cose a Pisani, e attribuirle a se stessi, se anche non donauano a gli altri con ingiuste sentenze quelle, che erano loro rimaste; tanta, e tanto insaziabile cupidigia esser ne Fiorentini a distruggere, e spogliare i miseri Pisani: dunque che essi non erano per cedere a Genouesi le terre tanto opportune; ma difendere con l'arme, e quelle, e se stessi, e la propia libertà. Perche dunque i Pisani non esequiuano quello, che per la detta sentenza erano tenuti a fare, ne restituiuano le terre, furono mandati ambasciadori in Toscana Princiualle d'Oria, e Niccolò Grimaldi, perche incitassero i Fiorentini, e Lucchesi contra Pisani, che con arroganza dispregiauano la sentenza data da Fiorentini, e occupauano ingiustamente le cose altrui: i quali essendo arriuati a Firenze, introdotti nel consiglio publico, si dice hauer parlato in questa maniera. Egli importa
„ molto più a voi, che a noi, o Signori Fiorentini, il vendicarsi contro a
„ Pisani, da quali voi siete stati offesi più grauemente, che noi, e in co-
„ sa di maggiore importanza; percioche essi non hanno niente di no-
„ stro, se non il possesso di piccole castella, e di poco frutto; ma a voi
„ hanno tolto, per quanto è stato in loro potere, quelle cose, che fra gli
„ huomini sono stimate più, la fama, la riputazione, la fede, non stan-
„ do alla sentenza vostra, la quale non ad altro fine pare, che habbia-
„ no cercata, che per vostra onta; percioche non vbbidendo ad essa, co-
„ me ingiusta (percioche non possono ritrouar verun'altra cagione di
„ non vbbidire) dannano apertamente la sapienza, la fede, e la religion
„ vostra. Non douete sopportare, signori Fiorentini, così grande, e così
„ notabil villania; ma risentirui con pia, e giusta guerra dell'orgoglio di
„ questi huomini arroganti; questo richiede da voi il nome Fiorentino
„ chiaro per tante gran pruoue fatte; lo richiede la grandezza, e poten-
„ za della vostra città, la quale ha domato tutte le cose, che gli erano at-
„ torno; lo richiede finalmente il giusto, e generoso sdegno: e egli doue-
„ re, che vna gente tante volte da voi vinta, e vsante la libertà sogget-
„ ta a vostri cenni, se ne vadia più lungamente impunita di tanto di-

,, spregio, che vsa contra di voi? e questo segua non essendo voi occupa-
,, ti in veruna maggiore occupazione, che vi sforzi chiudere gli occhi?
,, oh queste cagioni di vero sono giuste, e graui a muouer l'armi; ma la
,, guerra è difficile, e piena di pericoli, e di impedimenti, ed in oltre, è per
,, esser lunga, e di dubbioso fine; anzi niuna guerra mai si prese, che fos-
,, se più ageuole, e più brieue, e di più certa speranza di vittoria. Per-
,, cioche se voi soli hauete abbattuto di maniera i Pisani con le passate
,, sconfitte, che sono stati sforzati ricomperare da voi la salute con quel-
,, le condizioni, che a voi è paruto loro imporre, e con darui ancora gran
,, numero di statichi; che auuerrà se voi di quà gli strignerete con le gen-
,, ti vostre per terra, e noi di là con le nostre armate per mare? e sono ve-
,, nuti in tanta follia, che prouocandosi contra col medesimo proponi-
,, nimento, e col medesimo fatto l'uno, e l'altro popolo, danno cagione
,, ad amendue di strignersi insieme in lega, e armano l'uno, e l'altro di più
,, ageuole opportunità di vendicarsi con loro. La quale occasione of-
,, fertaci per pazzia de' Pisani, noi con maggior pazzia ci lasceremo vscir
,, di mano. E in vero non è da sperare, ò signori Fiorentini, che le super-
,, be, e ingiuste nature de' Pisani, e più altiere, che non chiede lor pos-
,, sa, sieno per mantenere più lungamente la fede de gli accordi, a qua-
,, li si sieno piegati con isdegno, e con pianto, e non leuarsi su ad ogni leg-
,, giere speranza di soccorso esterno a scuotere con ogni sforzo, e con
,, tutte le forze loro il giogo, al quale si sono sottoposti vinti dal male, e
,, dalla paura; la quale occasione è da marauigliarsi, che Manfredi per
,, ancora non habbia loro data; e di vero, chi può indouinare, se già fra
,, loro si siano incominciati a tenere occulti trattati di tal cosa, che è spe-
,, diente all'uno, e all'altro di loro? La onde, conciosie cosa che ora non si
,, diliberi di questo, o signori Fiorentini, se habbiate a far guerra, ò nò co
,, Pisani, come se l'una, e l'altra cosa fosse in vostro potere; ma se voi so-
,, li guerreggiate con loro, collegati con qualche potente signore, ouero
,, se voi vniti con la città di Genoua, che a niun'altra città, che sia sotto'l
,, sole è di forze marittime seconda, guerreggiate con loro soli. Qual
,, partito sia più sauio l'intendete al par di noi. Ne douete dubitare, che
,, la nostra città ora, che ha posto fine alle guerre ciuili, e stabilita la con-
,, cordia fra cittadini, e pacificata tutta la riuiera, e recata sotto l'anti-
,, ca signoria, non sia per attendere insieme con esso voi con tutte le sue
,, forze, senza mai riuolgerle altroue al disfacimento de' Pisani per l'anti-
,, co odio contra di essi, e per le graui ingiurie in ogni tempo riceuute. I
Fiorentini, che di loro volontà inchinauano a prender tale risoluzione, si
lasciarono ageuolmente suolgere da questo parlare, e rispofero, che in
ogni modo si doueua prender l'impresa, e resero anche grazie a Geno-
uesi, perche tenessero tanta cura dell'onore, e della riputazione loro, e
accompagnando i fatti con le parole, mãdarono a Genoua Guiscardo da
Pietra santa Podestà di Lucca con le commessioni dell'uno, e dell'altro po
polo; e perche amendue lo disiderauano si cõchiuse ageuolmẽte accordo,
e lega fra di loro. A Guiscardo fù donato lo stendardo di S. Giorgio, del
quale i Genouesi si sogliono seruire nelle guerre, e si partì. Nel mede-
simo anno Guglielmo Conte di Vintimiglia insieme co' figliuoli, e cõ tutti
discen-

difcendenti fù condannato di tradimento contra la Republica, e priuato d'ogni ragione del feudo. L'anno feguente cinquantefimo festo di quel fecolo, nel quale fù Podestà Filippo della Torre Milanefe, i Genouefi non fterono in ozio, e non fecero piccolo acquifto, perche racquiftarono le terre, che anticamēte erano ftate fotto'l dominio loro, e ne recarono delle nuoue fotto la loro fignoria, e per tutto combatterono bene, e felicemente; oltre a che l'anno fù chiaro per vn notabile miracolo. Percioche i Pifani, ò che fapeffero di certo, ouero fofpettaffero, che i Genouefi, e Fiorentini, e Lucchefi con effi congiunti haueffero fatto fra di loro accordo, e lega contra di effi, ouero che foffero tirati dal lor fato, e oltre a quefto per caldo, e fodducimento di Manfredi, furono i primi a muouer la guerra, che afpettauano da altri, e andarono ad ofte in ful Contado di Lucca al castello di Ponte a Serchio; la onde i Fiorentini fenza dare indugio andarono ad ofte fopra Pifa, e per cammino fi congiunfero co Lucchefi, e andarono contra nimici, e come arriuarono ad effi gli coftrinfero a venire a battaglia, e gli ruppero, e fconfiffero nel primo incontro, e ne ammazzarono molti, e molti anche ne gittarono nel fiume Serchio, che vi annegarono dentro, la quale fconfitta sforzò i Pifani a fottoporfi a più graue giogo. Mentre che quefte cofe fi faceuano in Tofcana, i Genouefi vfcirono fuori con tutte le genti a pie, e a cauallo, che poterono armare, e con ottanta galee, ed entrati nel porto di Luni pofero l'affedio a Lerici, e hauuto nuoua della rotta de' Pifani cominciarono a dargli l'affalto, e impadronitifi ageuolmente del borgo, che i Pifani haueuano fabbricato a lato al castello, e cintolo di mura, e di foffi, affaltarono il castello con maggiore sforzo, e finalmente l'efpugnarono, e lafciati andare falui i foldati, che v'erano in guardia, fe ne tornarono trionfanti a Genoua. Quell'anno all'antiche gare tra Genouefi, e Pifani s'aggiunfero nuoue cagioni di nimicizie, e di guerre, e'l nafcimento loro venne da Chiano Marchefe di Callari. Quefti non potendo foffrire, che'l giudice d'Alborea per effer co Pifani collegato foffe più potente di lui nella Sardigna, per afficurare le cofe fue con vgual potenza, cercò con benefici di farfi amici i Genouefi, e donò loro il castello di Caftro pofto dentro a confini del giudicato di Callari; e da Genoua furono perciò mandati Vggieri Scotto, e Giouanni Panfano con due galee, che ne prefero la poffeffione, il Capitano delle quali fù vno de famigliari del Podestà huomo nobile, a cui furono dati tre cittadini Genouefi per configlieri, che furono Pefchieri Malloni, Dietifalui Dietifalui, e Piero Auuocati, le quali venute a battaglia con otto galee Pifane, le vinfero, tutto che la vittoria foffe fanguinofa, e le prefero, e le conduffero a Genoua; onde i Genouefi rincorati da quefti fucceffi, per non lafciare indietro alcuna opportunità di ftrignere i Pifani, mifero di nuouo in acqua ventiquattro galee, e fornitele abbondantemente di tutte le cofe, le mandarono a Pifa a condotta di Simone Guerci, e di Niccolò Cicala, i quali entrati nel porto Pifano prefero tre groffe naui, e alcuni altri legni minori, e s'inuiarono verfo la Sardigna, doue arriuati trouarono le cofe in mal termine per la morte del Marchefe Chiano ammazzato da fuoi nimici, a cui fucceffe Guglielmo Cipolla fratello di fua madre, il quale rinuouata l'amicizia, e l'accordo co' Geno-

1256

E parfo bene d'auuertire il lettore, che da chi copio il refto latino, nel particolare di quefta fconfitta, fono ftate tralafciate alcune parole, che faceuano mentione che doppo le due galee mandate a prendere il poffeffo di Caftro, ne furono fpedite dodeci fotto la condotta del famigliare del Podestà con i tre Cōfiglieri, con le quali prefe le otto galee, e le due naui de Pifani da loro mā date per impedire, come più diftintamēte dice il Giuft. e l'Interiano.

Genouesi venne a Genoua, e assalito da subita infermità si morì, e lasciò erede la Republica. Quell'anno furono nella città alcune discordie, e turbazioni; percioche Anselmo frate di S. Domenico Inquisitore dell'eretica maluagità scommunicò il Podestà, e la città, perche il Podestà da lui pregato non volse, che registrassero ne libri publici alcune leggi fatte contra gli Eretici; e la città s'appellò al Papa, e la cosa si disputò dinanzi a lui; e'l fine fù che i Genouesi furono subitamente ribenedetti, e furono sforzati a scriuere le leggi ne libri publici. Io non doueua in verun modo intralasciare quello, che per inanimare, e confermare gli animi pietosi è scritto ne gli annali, ne doueua tor fede al miracolo. Dicono che quest'anno i corpi de gloriosi martiri Fluttuoso, Augurio, ed Eulogio furono per diuina ordinazione senza alcuna opera d'huomini traportati di Catalogna in vn monte della riuiera di Genoua lontano dalla città quindici miglia, chiamato volgarmente Codimonte, e posti in vn'antica Chiesa consagrata al nome di S. Fluttuoso, e nel monistero a lei congiunto. Segue l'anno cinquantesimo settimo di quel secolo, che fù noteuole, perche si mutò la forma del gouerno, nella qual cosa possiamo farci marauiglia della gran trascotaggine di coloro, che scrissero gli annali di quei tempi, i quali narrādo solamāte il fatto, e questo molto seccamente nō cercano pure per via di coniettura della cagione della cosa, della quale niun'altra è più memoreuole, che sia scritta per ammaestramento de' posteri, e della quale niun'altra è di maggiore vtilità ad esemplo delle cose, che s'hanno a fuggire, ò seguitare, che è quello, che principalmente si richiede da gli scrittori; e mi penso, che s'astenessero dal ciò fare per paura di non offender gli huomini, che all'ora viueuano. Io considerando lungamente sopra ciò, vo conietturando, che l'odio della plebe verso la nobiltà, fosse cagione di questi mouimenti; ilche in tutti secoli, e appresso tutte le genti è così vsitato, che si può quasi chiamare naturale; è dunque al vero simigliante, che questo odio, del quale apparue vn saggio a gli anni passati nell'impresa di Sauona, che andaua crescendo per se stesso fosse nudrito da principali cittadini, e più nobili del corpo del popolo, rendendosi malageuoli a soffrire, che la nobiltà sola godesse i magistrati, sola fosse ne gouerni, e ne Capitanati dell'armate, sola nell'ambascerie; ed essi fossero del tutto esclusi dal gouernare la Republica, e da tutti spregiati menassero vita bassa, e vile. Per la qual cagione penso, che la nobiltà prouuedendo alla pace della città per mitigare l'odio, s'astenesse li sett'anni passati dal dare compagni al Podestà: la qual cosa, come che potesse parere, che per al presente hauesse mitigato l'ire de' principali popolari, tuttauia non quietò gli animi loro, veggendo, che con tutto questo il reggimento delle spedizioni, e di tutte le cose era appresso la nobiltà: dunque la sconcia voce dell'auarizia del Podestà dell'anno passato diede opportunità d'esequire il disegno, che haueuano molto prima fra di loro occultamente fatto; perche al partire suo si leuò il popolo ferocemente a romore tirandogli de' sassi, e gridando ad alta voce muoia, muoia, come merita; e perche il tumulto andaua di mano in mano crescendo, egli fù sforzato ritornando a dietro sottrarsi al furore del tumultuante popolo con nasconderst in casa di Alberto Malauolta Bolognese, che a lui nell'ufficio

1257

ficio

ficio di Podestà era successo; e questa fuga del Podestà non solamente non acchetò; ma più tosto accrebbe i tumulti cittadineschi; la onde per tutto altri gridauano arme, arme, altri chiamauano il nome del popolo, altri chiedeuano vn Capitano del popolo, e con quell'impeto entrarono nella Chiesa di S. Siro, nella quale essendosi congregata la plebe, e principali cittadini popolari fù a viua voce creato Capitano, e Podestà del popolo Genouese Guglielmo Boccanegra, e alzatolo incontanente, e con gran plausi, e grida per indizio dell'allegrezza, e dell'onore fù portato di peso, e finalmente dal popolo posto sopra vn'alta sedia, e gli fù giurato obbedienza, e'l dì seguente il popolo adunato nella Chiesa Cattedrale, sforzò il Podestà a fare il medesimo, e a giurare, che osseruerebbe i commandamenti del Capitano, e Rettore del popolo; e'l giorno, che a quello seguì furono eletti trentadue Anziani del corpo della plebe, quattro per contrada, che fossero consiglieri del Capitano, e alcuni giorni dipoi non parendo loro, che in quei tumulti le cose fossero ancora bene stabilite; fù in assenza del Capitano per decreto de gli Anziani, e del consiglio ordinato, che'l gouerno, e vfficio del Capitano douesse durare dieci anni, e gli fù assegnato per suo vitto, e salario mille lire l'anno, e gli fù dato vn giudice, due Cancellieri, dodici sergenti, e cinquanta soldati per guardia della persona. Questa fù la terza forma di gouerno, e'l terzo stato, poiche la città nostra sottratta dal dominio de gli Imperadori, si liberò dalla soggezzione de' Conti loro feudatari, e cominciò a viuere in libertà con le sue leggi, e co' suoi magistrati, trapassando da Consoli alli Podestà forestieri, e da questi a Capitani, e all'ora cominciarono le parti de nobili, e de popolari, che furono più pestifere di quante mai afflissero la nostra città, tutto che i mouimenti loro non fossero così sanguinosi, come quei della parte Guelfa, e Ghibellina, tuttauia s'esercitarono con più acerbi, e più lunghi odi, e più malageuoli a sanare; percioche il male penetrò più adentro ne petti de gli huomini, il quale vincendo tutti rimedi delle leggi, che spesse volte furono tentati in vano, consumando le forze a poco a poco, e succiando il sangue, ridusse il corpo ad estrema magrezza, e fieuolezza; il quale poi rimasto distrutto, e sneruato, per non essere il propio vmore sofficiente a nudrirlo, ne potendo sostenersi con le propie forze fù sforzato spogliandosi della sua libertà cercare i nudrimenti, e sostegni de gouerni stranieri, i quali lo liberarono bene dalla morte; ma non gli resero già il sangue, le forze, e'l colore; e la piaga penetrò tanto dentro, che ne anche le leggi de' dodici fatte con tanto apparato di consigli, e di considerazioni, che sanarono l'altre ferite delle fazzioni poterono diradicare questa, la quale incancherita ogni dì più per nuoue cagioni diede materia ad alcuni di prendere scelerati partiti, di fare ammazzamenti, e di occupare la Tirannide della patria, i quali però nel bel principio eseguirgli, per chiara grazia di Dio, furono disturbati, e finalmente ci costrinsero a ricorrere a chiedere leggi da Prencipi stranieri, come se in noi non fosse stato tanto ingegno, e sapere, che bastasse a reggere noi stessi, le quali leggi, come che sagge, e sante, tuttauia non fermarono i mali, e pericoli, che ci affliggono, se non ci risoluiamo ciascuno di noi a sbarbare tutte le radici della peste, che ci sta nelle viscere, la quale è vnica speranza di pote-

3ª forma di Governo

re in vn corpo vnirsi, e crescere; ma io mi distendo troppo traportato fuori del corso dalla carità della patria, e dall'amore del publico bene; ora ritorno al mio proponimento. Il nuouo stato di gouerno popolare diede indizio di moderazione; perche armando sedici galee contra Pisani furono mandati per Capitani di esse Niccolò Vento, e Iacopo Negro, amendue del corpo della nobiltà, e sette galee Pisane vedendole di lontano venire contra di loro spauentate dal numero si liberarono dal soprastante pericolo con la fuga, e ritirandosi sotto certa torre nelle riuiere della Sardigna si saluarono con l'aiuto di essa; nel qual tempo quelli, che erano in guardia del castello di Castro vinti dall'estrema fame, si resero al giudice d'Alborea; e Genouesi intesa tal nuoua a persuasione d'un zio del Marchese fratello di sua madre, che per tal conto era subito venuto a Genoua, e haueua dato speranza, che se fosse stato soccorso da Genouesi per mezzo della terra di S. Gilia, racquisterebbe il castello, e tutte l'altre cose, che haueuano perdute, gli diedero prontamente vna scelta compagnia di cento cinquanta huomini d'arme a condotta di Giachino Calderaro, e Filippo Calderaro creato Capitano di quest'armata, passando in Sardigna prese per cammino vna naue Pisana, che portaua gran somma d'argento; e Genouesi introdotti in S. Gilia scoperta vna segreta congiura d'alcuni paesani, che trattauano di dare la terra a Pisani, fecero pigliare i colpeuoli, e con orribile supplizio gli abbruciarono. L'anno seguente

1258 cinquantesimo ottauo di quel secolo, nel quale sotto'l Capitano Boccanegra fù Podestà Renato de Rossi da Lucca, fù molto memorabile, non più per li mouimenti, e casi in esso auuenuti, che per li semi gittati delle grandi, e lunghe guerre, che si fecero poi tra Genouesi, e Viniziani; e nella città di Tolemaide, che da moderni fù chiamata Acone, hebbero principio le discordie, e le guerre, che poi per lo spazio di molt'anni, o più tosto secoli fatte con non minori odi, e gareggiamento d'ire, che con forze apportarono all'uno, e all'altro popolo marauigliose sconfitte, e grande spargimento di sangue; le quali guerre intermesse alcune volte, ò per triegua, ò per pace (non però mai fedele) si ricominciarono sempre poi più aspre, e più crudeli per qual si vogli leggier cagione, come quelle, che non proccedeuano da quelle leggieri cagioni, che di tempo in tempo nascessero, e si mutassero, secondo l'opportunità, le quali si sarebbono potute tor via ageuolmente con le condizioni; ma v'era sotto vn'altra segreta cagione, la quale armaua i due più potenti popoli del mare mediterraneo a farsi mortale guerra fra di loro; e questa era il gareggiamento, e l'emulazione del valore, e la contesa del principato delle cose marittime, al quale amenduni aspirauano con ingorda cupidigia; la qual voglia risedendo dentro l'intimo cuore, ed essendo per natura perpetua, le guerre ancora, che da essa diriuauano, non haueuano verun fine, le quali guerre durarono fin che la fortuna dell'uno, e dell'altro popolo rimutata, pose finalmente loro fine; conciosie cosa che i Viniziani accrescessero smisuratamente la potenza, e l'imperio loro, e per lo contrario le forze de Genouesi furono di sorte abbattute dalle discordie intrinseche, e dalle continue, e mortali guerre ciuili, che'l popolo Genouese distrutto, e consumato non era più bastante a combattere di pari co Viniziani, le cui forze più che mai fiori-

uano:

uano. Dunque la materia, e la cagione di questi semi,e principi di guerre non nacque dalla volontà di veruno di quei popoli; conciosie cosa che, e l'uno, e l'altro fosse a bastanza occupato in altre faccende;ma da vn caso, e da vn fatto di due huomini di bassa fortuna; onde si verificò quello, che fù detto da vn sauio huomo, che gli incendi, che abbruciano le gran città,non cominciano sempre da teatri,e da gran tempi, ma taluolta ancora dalle vmili casette. In quei tempi e Genouesi,e Viniziani haueuano gran traffichi nelle riuiere della Soria, e l'uno, e l'altro popolo teneua impiegata in quelle faccende gran parte dell'hauer suo, e vi possedeua gran ricchezze, e gran potenza,e vi haueua molte case aperte;ma in niuna città erano più persone, e dell'uno, e dell'altro popolo, che in Acone; ilche procedeua dal sito del luogo, e dalla capacità del porto molto opportuno a traffichi marittimi. Il terzo di questa città,che da gli antichi fù detta Tolemaide, era abitata da' Viniziani, e vn'altro terzo da' Genouesi, e l'altro terzo da Soriani stessi. L'una, e l'altra nazione haueua la sua contrada, e la piazza separata,e oltre a questo ciascuna haueua il suo magistrato, e solamente la Chiesa era a tutti commune,e ciascheduna nazione haueua fabbricato ampi,e suntuosi edifizi publici,e priuati,e gran numero di magazzini, e botteghe piene di mercatanzie di gran prezzo; si che omai quella città non pareua ricetto di compagnie di mercatanti priuati; ma la stanza di due popoli interi, e di due Republiche viuenti ciascuna con le propie leggi. Auuenne dunque per mala ventura questo caso, che essendo Consolo della nazione Genouese Simone Marocello con vn cõpagno in vna rissa priuata,e di poco momento vn certo Viniziano, il cui nome non si sà, essendo di più età, e più gagliardo battè vn giouanetto Genouese,ancor esso di nome scuro;la onde i Genouesi, la cui nazione è di natura feroce,e facile ad accendersi in ira,e però presta a muouersi per ogni leggier cagione,recandosi ciò ad onta publica,presero incontanente l'arme, e corsero con gran tumulto, e gran grida al palagio de Viniziani, e coltigli all'improuiso gli cacciaron quindi con ferirne ancora alcuni. I Viniziani si sdegnarono grandemente di questo affronto, e senza dare orecchi a Genouesi, che si scusauano con mostrare tutta la colpa esser diriuata da quel primo temerario mouimento d'animi, che spesse volte non è in nostra balia il reggerlo col consiglio. Venne per disgrazia nel porto d'Acone in quel tempo Bassoccio Malloni con vna naue Viniziana,che haueua comperata da vn Corsale,che l'haueua presa, e non sapeua nulla di queste cose, e Viniziani indotti non tanto dal disiderio di racquistar le cose loro, quanto di vendicarsi dell'ingiuria senza ricorrere ad alcuno magistrato,presero la detta naue,e Genouesi non volendo sofferire tale offesa presero l'arme,e non solamente recuperarono la presa naue, ma auanzando gli auuersari di forze presero tutte le naui Viniziane, che erano in quel porto,e fecero gran danno a Viniziani. Come in Vinegia venne la nuoua di queste cose, i Viniziani mandarono a querelarsi a Genoua delle ingurie fatte a se, e alla nazione loro, e chiesero, che fossero loro rifatti danni; onde furono mandati ambasciadori a Bologna, doue vennero anche gli ambasciadori Viniziani,e quiui essendosi intesa la cosa con animo quieto conuennero, che i danni fatti si stimassero, e si rifacessero.

cessero. Ma perche i Genouesi tardauano a dare esecuzione alla cosa, i Viniziani giudicando d'essere mandati alla lunga, e scherniti, si risoluerono di ridomandar le cose tolte, e vendicarsi dell'ingiurie con l'armi; onde armarono tredici legni da combattere tra galee, e galeazze, e fornitigli d'ogni cosa opportuna gli mandarono segretamente in compagnia dell'armata ordinaria di legni da carico; e questa armata entrata nel porto d'Acone, e trouate le naui Genouesi sprouedute, come quelle, che stauano senza verun sospetto le presero, e arsero tutte, e non gli parendo hauer sfogato l'ira a bastanza, misero fuoco nel monisterio congiunto con la Chiesa di S.Sabe, che era posseduta da Genouesi, e l'abbruciarono, onde i Genouesi mossi da questo fatto corsero all'arme; e fra loro, e Viniziani, co quali si congiunsero ancora i Pisani, s'attaccò dipoi vna crudel battaglia, doue morirono molti da ogni parte, e da questa, e da quella parte furono abbruciati molti edifici; perche l'una, e l'altra nazione s'apparecchiaua alla guerra, nella medesima città, non solamente combatteuano ogni dì con le spade, e con l'aste; ma fatte ancora molte machine da guerra di quà, e di là si offendeuano scambieuolmente con ogni maniera di strumenti, e d'arme da lanciare, e vn'antica torre de Pisani fù da Genouesi disfatta, e gittata a terra. In questo mezzo essendo venuta a Genoua la nuoua, che i Viniziani insieme con lo stuolo de' legni da carico haueuano mandato galee armate, essi ancora per souuenire con vguali soccorsi alle cose di Soria, con lo stuolo de loro legni di mercatanzia, che partiuano per Soria, mandarono alcune naui, e dieci galee armate, le quali per cammino furono assalite da vna gran fortuna di mare; e quattro di esse risospinte indietro ritornarono nel porto di Genoua, l'altre doppo l'esser state lungamente sbattute tutte fracassate, e guaste entrarono nel porto di Tiro. I Viniziani, che erano in Acone intesa la venuta di esse, vscendo di quel porto con diciannoue galee andarono a Tiro, e assediarono la bocca del porto, e Genouesi con pazzo, e inconsiderato impeto vscirono lor contra, e a questa temerità seguì non piccolo danno; perche perderono tre galee. Ma i Viniziani diliberati d'assicurare le cose di Soria con maggiori soccorsi, fecero vna poderosa armata, e Genouesi armate quattro naui grosse, e venticinque galee, e datone il gouerno a Rosso della Turca, lo mandarono in Soria, e poco dipoi essendosi inteso, che'l numero de legni Viniziani era molto maggiore aggiunsero otto galee, ciò è i corpi quasi voti di combattitori, e di marinari con pensiero, che si finissero d'armare in Soria d'huomini Genouesi abitanti nel paese, credendo, che in Soria fosse maggior bisogno di corpi di galee, che di gente, la qual armata arriuata a Tiro si partì quindi la vigilia di S.Giouanni, e si fermò innanzi al porto d'Acone su l'ancore quasi presentando a nimici la battaglia; e Viniziani il giorno seguente aiutati da Pisani, e da Marsiliesi, e da qualunque altri poterono condurre a lor soldo d'altre nazioni, vscirono del porto con più d'ottanta legni di varie maniere, e assalirono i Genouesi con grand'impeto, e perche gli soperchiauano di gran lunga di forze gli ruppero, e sconfissero ageuolmente, e presero venticinque loro galee, e alcune poche, che auanzarono, scampate fuggendo si ritirarono nel porto di Tiro; e Genouesi, che erano in Acone, sgomentati per così

grande

grande sconfitta s'uscirono della città. Ma i Viniziani, a cui non era ancora l'ira cessata, sfogarono il rimanente dell'odio contra gli stessi edifici, poiche non poteuano contra gli huomini; perche saccheggiarono i magazzini, e le botteghe, e spianarono gli edifici publici, e priuati, ne pure perdonarono a vna torre fabbricata da Genouesi con arte marauigliosa, le porte della quale, insieme con alcune pietre, da huomini per altro non vani di natura; ma per souerchia allegrezza, dimenticati della vsata loro grauità, furono mandate a Vinegia, e messi alcuni nauili sopra l'acqua, che crebbe sopra fondamenti della torre, con superbo scherno del nome Genouese, diceuano per istrazio, che la torre de' Genouesi era fatta nauigabile. Per questa sconfitta tutte le nazioni, tanto quelle, che abitauano in Soria anticamente, quanto quelle, che trafficauano in quei paesi (come è vsanza de gli huomini piegare gli animi, e voleri al fauore della fortuna) s'alienarono da Genouesi, fuori che il Prencipe di Tiro, i Catelani, i cittadini Aconesi, e Caualieri ospitalari, i quali perseuerarono nella fede, e nell'amicizia de Genouesi. In questo mezzo tempo Alessandro sommo Pontefice vditi questi mouimenti atti a tardare, e disturbare il corso de' consigli suoi destinati all'espedizione di Soria, n'hebbe gran dispiacere, e incontanente chiese all'uno, e all'altro popolo, che mandassero a lui onorate ambascerie con ampie commessioni. Tutti obbedirono; e Genouesi mandarono quattro cittadini de principali, Princiualle d'Oria, Luca de Grimaldi, Vberto Passio, Vgo dal Fiesco, e Viniziani mandarono Gio-uanni da Canale, Filippo Sturlati, e Andrea Zeno; e Pisani ancora pure a richiesta del Pontefice vi mandarono M. Renato Marzupo dottore di legge, e come arriuarono a Roma, il Pontefice gli chiamò a se, e per quanto si dice parlò loro in questa maniera. Io non harei mai pensato, o figliuoli, che la republica Cristiana douesse hauere più abbomineuole nimico, che questi Saracini nimici della nostra religione; ne ancora che i Cristiani douessero essere afflitti da veruna più crudele guerra, che quella, che già molti secoli c'è fatta da loro con graue danno di tutti Cristiani. Ecco che voi, o figliuoli, siete aggiunti nuoui nimici per aggrauare anche più le cose, e tanto più pestiferi di loro, quanto essi col muouer la guerra palesemente, almeno ci ammoniscono, che ci guardiamo da loro, e ci apparecchiamo alla difesa; ma voi con torre l'arme a Cristiani, e vietare per quanto sta in voi, che non si ricuoprano, e difendano da gli assalti de nimici, date loro i vostri fratelli nelle mani a essere ammazzati. Sostenerete, o figliuoli, che io vsi con esso voi questa necessaria acerbezza di parole, ilche è stato sempre permesso a padri verso figliuoli. Come potete voi negare di non torre l'armi a Cristiani, poi che con le vostre discordie impedite loro il cammino di Soria? percioche con quali altre armate si possono condurre le vettouaglie, il supplemento, e nuoui eserciti necessari a mantener la guerra, che con le vostre, o figliuoli, a cui soli da Dio è stato dato il dominio del mare mediterraneo? I Saracini nell'opprimere la Chiesa Cristiana, credono acquistar merito appresso Iddio, e nel mandare a terra la nostra, secondo credono loro, falsa religione, ed esaltare la loro; la quale stimano esser la vera, si persuadono di fare cosa molto grata alla maestà di Dio:

ma

„ ma voi conoscete al pari di me, che non potete far cosa più abbomine-
„ uole appresso Iddio: vergognateui del nome di Cristiani, vergognateui
„ de vostri maggiori huomini religiosi; e se non vi muoue alcuna vergo-
„ gna, muouaui almeno il timore di Dio, il quale voi offendete così gra-
„ uemente, e vi faccia ritornare in voi, il quale è ben tardo alcune volte,
„ ma certo vendicatore dell'ingiurie fatte a lui; e perciò non è per soste-
„ nere lungamente, che n'andiate impuniti: donate finalmente a lui le ca-
„ gioni de gli odi, e delle discordie vostre; la qual cosa ed il commune vf-
„ ficio richiede da tutti Cristiani, e da voi lo ricerca vna certa ragione
„ più necessaria a voi imposta, i quali oltre la republica, che a tutti è com
„ mune, vi douete muouere per rispetto delle facoltà vostre, che in gran
„ parte sono impiegate ne traffichi della Soria con tanta vostra vtilità,
„ che come, che le vostre città sieno poste l'una nelle paludi, l'altra nel ter-
„ reno nudo, e aspro, e l'altra habbia molto più stretti confini, tuttauia
„ voi con questi traffichi hauete accresciuto le ricchezze vostre, quasi so-
„ pra tutte l'altre città d'Europa; le quali conciosie cosa che si debbano
„ conseruare con la medesima industria, che si sono acquistate, voi non
„ conoscete, che perduta la Soria vi si toglie la materia d'arricchire voi
„ stessi, e le città vostre? se le cagioni, che vi hanno spinto ad vsare l'armi
„ fra di voi, fossero graui, non per questo sareste in vero degni di perdo-
„ no; ma si bene in qualche modo di misericordia; ma ora vna priuata
„ rissa nata a caso fra due persone oscure, e basse susciterà tanti romori?
„ rauuedeteui vna volta, e risuegliateui, e fatte che'l sodo, e vero bene, e la
„ salute vostra, la quale non puo esser separata dalla salute comune sia
„ posta innanzi a coteste ire vane, e inutili cagioni d'odi. Potrei, o figli-
„ uoli, vsare con esso voi la ragione della sacrosanta podestà, ma voglio
„ più tosto vsare i prieghi; rimettete in me le vostre differenze; e le cagio-
„ ni delle discordie, che le conosca, e giudichi, come padre comune, e
„ metta pace fra voi, la quale s'accorderà più ageuolmente, se ne sarà
„ giudice, e arbitro il Vicario di Cristo, che quistionando di esse fra voi
„ medesimi. Tutti spinti si dalla vergogna, si dalla verità risposero, che
erano presti ad vbbidire al sacro Pastore, e senza alcuna eccezzione sta-
re a quello, che da lui fosse giudicato; dunque con solenne compromesso
rimisero nell'arbitrio, e potere di lui tutte le cose, che le giudicasse, e ac-
conciasse; come a lui paresse. Egli tostamente fece la pace, e la stabilì con
pena grauissima, scommunicando, e rimouendo dalla comunanza della
Chiesa quelli, che fossero i primi a romperla: e per caso auuenne, che la
pace si conchiuse in Roma in quel medesimo dì, che nella Soria si riceuè
la rotta. Tutti accettarono le condizioni, e le leggi della pace, la quale più
tosto tolse via per all'ora le guerre, e le contese, che doueuano poi ripi-
gliarsi con maggiori mouimenti, che la ricongiugnesse gli animi, che per
gli odi antichi erano fra di loro incancheriti. Quell'anno i Lucchesi vsa-
rono vna gran cortesia al popolo Genouese, che fù vn indizio certo del-
l'amicizia, e della fede, che teneuano seco, e però degna di non esser ta-
ciuta, che mandarono a donargli due mila marchi d'argento per solleua-
re i bisogni publici auuenuti per le tante spese fatte nelle cose della Soria,
e della Sardigna, e per li tanti danni riceuuti; il dono fù accettato, e furo-
no

no rendute loro marauigliose grazie, e poi fù loro restituito, e ordinato, che lo riserbassero a maggior necessità. Alla pace fatta con gli stranieri, accioche le cose de' Genouesi non stessero mai quiete, seguirono i tumulti della città cagionati dall'ambizione del Capitano Boccanegra, o che egli fosse di natura insaziabile, e aspirasse a cose smoderate, e non concedute, o uero che il magistrato lo rimutasse. Questi hauendo cominciato a poco a poco a vsare male quella souerchia podestà, era venuto a tale, che già gouernaua le cose del commune con li consigli priuati, e più tosto ad arbitrio, e volontà propia, che secondo gli ordinamenti delle leggi; creaua ambasciadori, e Capitani, quali pareua a lui, daua gli vffici, i gouerni, e gli onori a chi voleua, ne stimaua d'esser obbligato ad alcuni legami di leggi: co quali modi si tirò addosso vn'acerbo odio della nobiltà; onde fù fatta contra di lui vna congiura di molti principali cittadini, la quale non solamente, non lo distrusse; ma per lo contrario stabili la potenza di lui; percioche i consigli de' congiurati si scopersero innanzi al tempo, talche molti de colpeuoli nel principio della prima vera l'anno di quel secolo cinquantesimo nono, s'uscirono della città, i quali dal Capitano furono mandati in bando, e le lor case spianate; alcuni che non poterono fuggire furon presi, e sforzati a dare malleuadori, che sarebbono obbedienti al Capitano, ne machinerebbono alcuna cosa contra di lui; e per questo successo s'accrebbe la superbia, e l'orgoglio del Capitano, il quale essendogli accresciuto il salario del publico andò ad abitare nel palagio di Obizo dal Fiesco, che era più ampio, e più magnifico, che la sua casa paterna, e più opportuno di sito, e gli fù apparato del publico. Quest'anno venne a Genoua Ottobuono dal Fiesco Cardinale nipote di Papa Innocenzio Quarto, che andaua a Tortona per liberare i figliuoli del suo fratello, che erano tenuti prigioni in quella citta, e domandò, che gli fossero dati per compagni ambasciadori dal publico, accioche per la presenza loro, e con l'autorità del nome Genouese, le cose diuenissero più facili a spedirsi. Parue spediente compiacere vn cittadino di tanta dignità, che domandaua cose giuste; dunque furono mandati Ottobuono Camilla, Iacopo Marocello, Guido Spinola, e Vgo dal Fiesco; il qual Cardinale non molto dipoi se ne ritornò a Genoua. Il ritorno di lui fù alquanto sospetto al Boccanegra, e a suoi seguaci, che temeuano l'autorità, il gran seguito, e la potenza di lui, e haueuano paura, che egli non cospirasse con la nobiltà, come quello, che era del medesimo corpo, per deporlo del magistrato. Mà poi la moderazione, e la sapienza del Cardinale cacciò via tutto quel sospetto, perche egli chiaritosi, che le cose non si poteuano acconciare con le condizioni, e con le dispute di parole, e antiuedendo, che il Boccanegra di sua volontà non era mai per cedere il prencipato, e che per ciò necessariamente bisognaua venire alla forza, e all'arme, e giudicando che tal cosa fosse grandemente sconueneuole alla persona, che egli sosteneua, e insiememente considerando seco medesimo quanto gran biasimo fosse per tirarsi addosso da tutti buoni, e dal Pontefice istesso, e da tutto l'ordine de Cardinali, se fosse paruto, che egli, che era huomo sagro fosse capo di mouimenti, e di battaglie ciuili, e di ammazzamenti, che ad essi sogliono seguire, senza dare orecchi alle parole

1259

di

di quelli, che à ciò fare l'iſtigauano; rimoſſe da ſe del tutto ogni cotale penſiero. Queſt'anno furono comperate da Marcheſi di Ceua, e di Vintimigli, Baruco, Baiardo, e la metà di Buzana ignobili ville. L'anno ſeguente ſeſſanteſimo di quel ſecolo, non ſeguì coſa degna di memoria, ſe non che hebbe principio l'ordine de diſciplinanti; il quale nato, come dicono, in Perugia, ſi ſparſe in brieue per tutta l'Italia, e fù riceuuto da molte città: ma in niun luogo preſe maggior forza, e maggiori accreſcimenti, che in Genoua, doue inſino a tempi noſtri così nella città, come in tutto'l dominio Genoueſe, è con ampie compagnie celebrato. La diſciplina è che ciaſcuna compagnia ſi rauna ſpeſſo nella ſua propia caſa, e quiui ſi riſcaldano ſcambieuolmente alla pietà, alla diuozione, e all'uſo delle virtù Criſtiane, e a celebrare i diuini vffici: hanno vna veſte lunga fino a piedi, la quale ha vna capperuccia, con la quale cuoprono la faccia, acciòche non ſiano conoſciuti di viſta, e dinanzi a gli occhi hanno due fori, per li quali veggono lume, e di dietro vna larga buca tonda, dalla quale appariſce la ſchiena nuda; e veſtiti e coperti di queſta veſte in certi giorni determinati dell'anno ſul fare della notte eſcono in publico con gran quantità di torce acceſe, e portando vn mazzo di diſcipline a più doppi fatte di funicelle di canape, dalle quali pendono alcune punte d'argento, con le quali battendoſi duramente lacerano la ſchiena, e imbrattandoſi tutte le parti di dietro di ſangue corrente in abbondanza, vanno per la città dando di ſe vn certo ſpettacolo inſiememente orrido, e miſerabile, ed entrando per le ſagre Chieſe, e intonando il guardiano loro, s'accordano inſieme a domandare con alte e vnite voci perdonanza de' peccati, e la pace da Dio. In quei tempi Michele Paleologo racquiſtò l'Imperio di Coſtantinopoli, che era ſtato da Latini lungamente poſſeduto, il quale volendoſi fortificare con le forze nauali, che in quel tempo n'era del tutto sfornito, contra Viniziani perpetui nimici de gli Imperador Greci, de' quali erano ſtati in gran parte i Greci cacciati di ſedia, e i quali teneuano molte città, e luoghi dell'Imperio, ricorſe all'aiuto de' Genoueſi; e l'anno di quel ſecolo ſeſſanteſimo primo, donata loro la città delle Smirne, e ſecondo alcuni anche l'Iſola di Scio fece amicizia, e confederazione con loro; e per tal cagione furono mandati ambaſciadori a Coſtantinopoli Guglielmo Viſconte, e Guarnero Giudice, e poi gli furono mandate in aiuto ſei naui, e dieci galee, delle quali fù Capitano Martino Boccanegra fratello del Capitano di Genoua. La onde Vrbano, che ad Aleſſandro era nel Pontificato ſucceſſo, inteſa tal coſa ſcommunicò i Genoueſi, come violatori della pace poco prima co Viniziani per autorità del Pontefice fatta. Quell'anno il commune comperò da Giannella Auuocati la metà della villa di Buzana. Nel principio della primauera dell'anno ſeguente ſeſſanteſimo ſecondo di quel ſecolo, Anſaldo d'Oria partito da Coſtantinopoli con la ſua naue, venne a Genoua portando vna lieta nouella, che l'Imperadore haueua donato a Genoueſi l'ampio palagio, che i Viniziani haueuano in quella città fatto a modo d'un reale palagio, ed eſſi incontanente l'haueuano abbattuto, e rouinato, e da lui furono conſegnate al magiſtrato alcune pietre (le quali da' Genoueſi per vendicarſi di quello, che da Viniziani era ſtato fatto ad Acone, e rendere loro il cam

bio

Marginal dates (handwritten): 1260 · 1262 · 1261

bio furono mandate a Genoua) tolte di quella rouina. Quell'anno pose fine alla signoria del Boccanegra, il quale perche diuentaua ogni dì peggiore, e più arrogante, fece sì che la nobiltà, e tutti cittadini buoni, e bene stanti accordatisi insieme cospirarono contra di lui con maggiori sforzi di prima; e'l Capitano hauendo presentito questi mouimenti, che si preparauano contra di se, tutto che da prima si turbasse grandemente vedendo venire addosso a se solo tanto pericolo, tuttauia poi, come quello, che era huomo ardito, non si perdè d'animo; e nel medesimo tempo la nobiltà, e prîcipali della città trattauano di cacciare il Capitano di stato, e'l Capitano cercaua modo di far prendere i nimici, e gastigargli; e questi, e quelli faceuano ogni sforzo di mettersi ad ordine, e finalmente dalle parole, e da consigli si venne alle mani, e all'arme, e si combattè lungamente, e ferocemente, e alla fine vinsero i migliori, e vi morì Lanfranco fratello del Capitano, per la cui morte il Capitano cominciando a esser abbandonato da suoi si perdè d'animo, e finalmente intramettendosi l'Arciuescouo per mezzano le cose s'acconciarono, e l'una, e l'altra parte fù assicurata, che non gli sarebbe fatto villania, ne offesa veruna; e Guglielmo deposto del magistrato, che haueua tenuto sett'anni malamête, e sceleratamête, si ritirò con la sua famiglia in casa di Pietro d'Oria, col quale haueua antica amicizia, e da lui fù accolto humanamente, e con molta benignità, che anche nelle publiche dissensioni restaua viua la memoria dell'amicizia, e ragion priuata: e'l dì seguente fù riformata la republica, e ridotta nell'antica forma, e fù creato Podestà Martino da Fano, e in suo luogo, se per caso egli hauesse rifiutato, fù sostituito Palmieri suo figliuolo, il quale Palmieri prese l'ufficio il primo di Giugno. Nel medesimo anno Ottone Vento Capitano di dieci galee prese vna naue Viniziana carica di mercatanzie di gran valuta, la quale aggrauata dal peso delle genti, che vi montarono sopra, se n'andò in fondo, e gran parte degli huomini s'annegarono. L'anno seguente sessantesimo terzo di quel secolo, nel quale fù Podestà Leazzaro de Leazzari Bolognese, fù mandata in aiuto dell'Imperador Greco, che chiedeua soccorso, vn'armata di venticinque galee, con alcuni altri nauili vari di qualità, e di nome, e ne furono Capitani Pietro de' Grimaldi, e Peschetto Malloni; e questo onore fù dato loro, sì perche le virtù loro erano conosciute, sì per il nuouo non piccolo beneficio fatto al comune, al quale diedero in prestito gran somma di danari per mettere in ordine la detta armata. I quali diritto il cammino ad Epidauro città della Morea, che noi chiamiamo oggi Maluasia, passato il capo, e congiunte seco per cammino alcune galee Genouesi, talche l'armata era cresciuta fino al numero di trent'otto galee, hauendo hauuto spia, che l'armata Viniziana di venzei galee a nouero andaua verso Costantinopoli, s'inuiarono incontanente verso di essa, e riguntala l'inuestirono; Nella qual battaglia fù commesso da Genouesi con danno del publico, e con pessimo esemplo vn grauissimo fallo, e si vidde chiaramente, che gli odi ciuili auanzano quei, che sono tra nimici, percioche le menti loro furono da tanta rabbia delle parti inuasate, che a comparazione di lei hauendo a vile tutte le cose diuine, e humane, tradirono, e diedero in potere de' nimici, sì per altre ingiurie, sì per la sconfitta poco prima da loro ad

(1) errore di calcolo cinque e non 7. si contano dal 1257. al 1262.

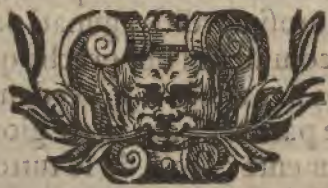
1263

Acone riceuuta molto odiati, i loro cittadini, la republica, la fede, la fama, e l'onore publico, abbandonando nell'ardore della battaglia quattordici galee, che sole combatterono, le quali come che da principio facessero franca difesa, finalmente furono da Viniziani rotte, e quattro furono prese, e'l Grimaldi l'uno de Capitani fù ammazzato. Quelli, che auanzarono alla zuffa ritirarono il rimanente dell'armata nel porto di Maluasia, e pochi giorni dipoi prese quattro galeazze Viniziane, che passauano quindi, portando a Negroponte gran quantità di vettouaglie, e apparecchiamenti da guerra, andarono a Gostantinopoli con vn'armata di sessanta galee, perche tutti Genouesi, che erano per quei mari si congiunsero con la maggiore armata. L'arriuo loro non fù punto grato all'Imperadore; e perche le pratiche delle condizioni della lega trattate molto, e lungamente, e con molte contese agitate non s'erano conchiuse, furono da Cesare licenziati, e ritornarono a Genoua pieni di vergogna, e gli huomini di tutti gli ordini ed età portauano loro odio, ne poteuano patire di vedergli; e perche il Podestà per parere del consiglio giudicò, che si douessero punire secondo i meriti, sforzò i Capitani delle galee, i nocchieri, e tutti gli altri, che haueuano hauuto vfficio nel gouerno, ò della guerra, ò delle naui a dare malleuadori di comparire in giudizio, e stare a ragione, e si elesse per assessori, e compagni in quel giudizio Vberto Cicala, Idone Lercari, Ansaldo d'Oria, e con essi M. Alberto da Bergamo Dottor di legge. Furono condannati in danari, e Ottone Vento, e Simone Giaritea, e'l Tanella furono condannati in grossa somma, e così gli altri in uarie somme ciascuno secondo le facoltà, e queste condannagioni furono riscosse con gran rigore. Questa pena fa che io creda, che fossero più tosto imputati di timidità, e di viltà, che di perfidia, e di tradimento, che harebbono meritato pena della vita, e non di danari. Questo giudizio, che trauagliò molti giorni la città, fù cominciato l'anno passato dal Podestà Leazzaro, e quest'anno sessantesimo quarto di quel secolo, fù finito, e sentenziato palesemente nel consiglio vniuersale della città da Guglielmo Scarampo da Asti, che fù suo successore nell'ufficio. Fù condannato in danari ancora il Podestà dell'anno passato, e insieme il suo assessore, ed alcuni suoi famigliari, perche haueuano trasgredito gli ordini delle leggi, e furono trouati colpeuoli di molti falli. Essendo gli animi de' Genouesi, e de' Viniziani accesi alla guerra, e riuolgendo l'uno, e l'altro popolo tutti pensieri di continouo ad apparecchiare quelle cose, che ad essa erano necessarie, i Genouesi al principio della primauera fecero vna poderosa armata di venti galee, e di due naui di marauigliosa grandezza, e la fornirono appieno d'ogni nauale armamento, e d'ogni sorte d'istrumenti da guerra, e di più la fornirono in abbondanza d'ogni copia di vettouaglie, e la destinarono per Soria a ridrizzare le cose, che in quella prouincia erano abbattute, e a cancellare in qualche parte le vergogne riceuute per difetto loro ne gli anni passati. Per esequire queste cose parue, che fosse sofficiente sopra tutti gli altri Simone Grillo, il quale crearono Ammiraglio, e gli assegnarono quattro cittadini per consiglieri, Ruggieri d'Ancona, Vggieri Scotto, Pietro di Camilla, Amichetto Grillo. Quest'huomo di natura facile, e affabile, e molto acconcio a tutte le nature

1264

ture de gli huomini, alle lodi militari, che in colui, a cui fù dato così gran carico, e forza, che fossero molto grandi, haueua aggiunto ancora la liberalità, e la piaceuolezza. Con le quali cose haueua attratto a se marauigliosamente la volontà spezialmente de gli huomini di bassa condizione, e creato Capitano vscendo in publico accompagnato da grande stuolo di seguaci, e di amici, e veduto andare in foggia soperchiante il grado d'un huomo priuato, si tirò addosso grande inuidia, e riuoltò in se gli occhi della nobiltà, a cui cominciò ad esser sospetto l'altiero, e viuace ingegno di lui; onde ciascuno andaua sbuffando, che essendo di stirpe nobile, e ricco, e molto caro alla plebe, e a gli huomini bassi, gli piaggiaua troppo, e vsaua con essi troppo domesticamente; e che questo non era fatto a caso, e che tanta piaceuolezza conteneua in se qual cosa pestifera alla republica, e questo sospetto crescendo a poco a poco, finalmente fù cagione, che la più parte de' nobili presero l'arme contra di lui, fra quali si mostrarono più feroci di tutti i Fieschi, e' Grimaldi capi della parte Guelfa a lui contraria. Ma il Grillo si mostrò più prudente nel cacciare il pericolo, che s'era tirato addosso per innauuertenza, e schiuando leggiermente sfuggì quel grand'impeto di tanti, e potenti cittadini volto tutto contra se solo, il quale se si fosse opposto palesemente non harebbe potuto atterrare; percioche rimossa da se la compagnia de seguaci, che daua ombra alla brigata, se n'andò in casa del Podestà, come huomo priuato, e quiui mandando per ogni parte amici, e seguaci suoi, si cominciò a querelare modestamente, che si fosse leuato contra di lui principalmente la nobiltà, la quale sola egli per esser del corpo di lei haueua sperato, se gli fosse auuenuta alcuna sciagura, che hauesse douuto aiutarlo, che se i costumi suoi, e'l corso della passata vita non erano sofficienti a rimuouere da lui il sospetto falsamente conceputo, che almeno lo doueua rimuouere il fresco caso del Boccanegra, il quale haueua mostrato quanto sia da confidare nel fauore della plebe, dalla quale egli essendo stato alzato al sommo grado delle cose, al primo romore d'arme era stato abbandonato. Che se la plebe stando a sedere haueua patito di vedere opprimere vn'huomo del suo corpo, che doueua sperare dal fauore di lei egli, che era straniero? che egli haueua sofferto d'esser accompagnato dallo stuolo de' giouani, la qual sola cosa haueua dato ombra di se, per cagione del ben publico; perche erano huomini valorosi, e arditi ragunati da lui per vso della espedizione, che gli era stata commessa; ma perche questo modo non piaceua, che per innanzi non era per vsarlo. Procedendo piaceuolmente con queste, e simiglianti altre parole, e atti in tre giorni, che egli dimorò in casa del Podestà, non solamente cacciò da se tutto'l pericolo; ma con fauore di tutti gli ordini si stabilì maggiormente l'onore, che gli era stato dato, e poi spedite tutte le cose, si partì del mese di Giugno; e come fù passato la Cicilia hebbe per cammino auuiso, che nel mare Adriatico era vna grossa schiera di legni Viniziani da carico, che portauano mercatanzie di prezzo smisurato, e per parere del consiglio pospose il disegno d'andare in Soria alla speranza di più certo acquisto, ed entrato nel golfo rigiunse l'armata a Durazzo, e gli drizzò contra le prode, e Viniziani vedendo i Genouesi venire contra di loro fecero il medesimo. Come l'ar-

mare s'auuicinarono, i Viniziani fatti altieri per li passati successi, gittate le galline in mare, quasi volessero rimprouerare a Genouesi la viltà, e la codardia, diceuano che combattessero con quelle; ed essi per ciò stigati da così superbo scherno, spinsero i loro legni con grande impeto contra Viniziani, e l'incontro loro fù da Viniziani riceuuto con vguale franchezza d'animo, ed essendo gli animi da tante stigationi accesi, la zuffa s'attaccò con grande gareggiamento d'ira; e la battaglia fù molto crudele, e durò dal mezzo dì fino a mezza notte, e finalmente la vittoria fù de Genouesi, e presero quasi tutte le naui nimiche, e fecero gran preda, e di gran valuta, la quale e arricchì in priuato i soldati, e alleggerì il bisogno della camera publica. Fra tanto i Viniziani nel principio di quell'anno, hauendo inteso, che in Genoua si metteua in punto l'armata per tentare le cose di Soria, essi ancora haueuano cominciato armare con diligenza, e haueuano messo ad ordine vn'armata molto maggiore della Genouese di cinquanta legni fra galee, e galeazze, e altri nauili, la quale doueua tosto vscir del porto; per lo che Simone intesa questa cosa per non guastare con maggior perdita la gloria della vittoria acquistata, ò con la sua temerità mettere in pericolo l'armata a lui commessa, e la republica, e giudicando, che quella state si fosse operato a bastanza, e per la gloria, e per rinfrancare, e rincorare gli animi de Genouesi, che per li passati danni erano abbattuti, e inuiliti, si diliberò di cedere al tempo, e riuoltando a dietro, s'inuiò verso Genoua, doue arriuò tostamente saluo, e carico delle spoglie nimiche. Ma l'armata Viniziana priuata della speranza di ritrouare la Genouese, passò in Soria, e senza fare veruna cosa degna di memoria (che non gli venne alcuna opportunità) presa solamente a Tiro vna naue da carico Genouese, se ne ritornò a Vinegia.

Il fine del Quarto Libro.

DELL'ISTORIE DI GENOVA
di Monsig. Vberto Foglietta,
LIBRO QVINTO.

SEQVI l'anno di quel secolo sessantesimo quinto, nel quale le ciuili discordie, che per molt'anni erano state quiete si rinouarono, e furono sparsi i semi della dolorosa guerra ciuile, che da esse diriuò: la quale fatta con più crudeli odi, che la passata, e con più atroci esempli di crudeltà, riempiè la città di maggiori rouine, e occisioni; e nacque non tanto da gli studi delle parti Guelfa, e Ghibellina (tutto che i capi de' mali ritenessero questi nomi in apparenza) quanto dalla smoderata ambizione delle quattro più potenti famiglie, la Spinola, la d'Oria, la Grimalda, e la Fiesca: le quali famiglie auanzando di ricchezze tutte l'altre, e fornite di signorie di popoli soggetti, e vassalli presero souerchi spiriti, e non potendo soffrire l'ugualità dello stato priuato insieme con gli altri cittadini, presero da queste parti occasione di recare ad effetto i disegni di dominare, che già gran tempo haueuano tenuto occulti dentro l'animo loro; conciosie cosa che diuisi gli studi in due parti gli Spinoli, e d'Oria si fossero fatti capi della parte Ghibellina; e Grimaldi, e Fieschi della Guelfa. La sfrenata voglia di regnare, che era in queste famiglie, non finì pure con la signoria, dalla quale furono cacciate per virtù, e consiglio di Simone Boccanegra, egregio, e memoreuole cittadino, e huomo fortissimo: percioche essendo escluse per legge dal sommo magistrato, tentarono d'acquistare per inganni quello, che per aperta via non poteuano conseguire, ciò è di dominare: percioche seminando discordie, e scisme tra cittadini popolari, nel cui potere era il gouerno della republica, e l'imperio dello stato, e assalendo con arte le più potenti famiglie di quel corpo, le quali erano sormontate oltra misura, e dimesticandosi per varie opportunità con esse con priuate amicizie, fingendo di dolersi dello stato, e de' trauagli loro, e porgendo aiuto hora a questi, hor a quelli, finalmente si mescolarono con l'altre nella compagnia di regnare, traendo seco i fauori dell'altre famiglie del corpo della nobiltà, macchiate della medesima pece, le quali ancora per lo nome della nobiltà erano da gli onori, e da gli vffici publici escluse. Queste quattro famiglie di vero hanno prodotto molti chiari huomini, e valorosi in arme, i quali con la virtù, e fatiche lo-

1265

ro hanno ornato la patria di molte nobili vittorie, e di gran gloria. Ma se alcuno vorrà paragonare i beni, e mali da esse diriuati, non dubito, che saranno alcuni, che penseranno, che i mali da esse fatti tolghino vn gran colmo della grazia douuta a meriti di queste onorate famiglie; tutto che confessino non si douere in alcun modo diminuire la gloria di coloro, che con le onorate prodezze hanno il nome Genouese illustrato, per l'odio di quelli, che tanti danni, e mali recarono alla città. I cui discendenti, se pure vorranno vsare dritto giudizio non hanno cagione di sdegnarsi, che'l nostro studio sia stato vgualmente ardente nel biasimar questi, come nel lodar quelli, ne di riuocar tal cosa allo studio delle parti, come se io cittadino popolare habbia voluto caricare di biasimo quattro illustri famiglie, dalle quali il nome, e la fazzione de' nobili è grandemente ornata. Dal qual sospetto vengo liberato del tutto; perche nel biasimare la souerchia ambizione di quattro chiare famiglie popolari, Adorni, Fregosi, Montaldi, e Guarchi, e mettere in odio de' cittadini le maluagie arti, con le quali la più parte de' loro huomini cercarono di salire al principato, e montatiui lo gouernarono, non habbiamo vsato punto minore ardore di mente, ò asprezza di parole; il che medesimamente habbiamo fatto poco di sopra nel biasimare l'ambizione di Guglielmo Boccanegra, e in dannare palesemente la sua maluagia maniera di gouernare la republica. Capo di questi mouimenti fù Vberto Spinola, il quale hauendo persuaso a suoi, che non v'era altra via d'abbattere la potenza de Guelfi, che ogni dì pigliaua maggiori forze, e procuraua la rouina, e'l disfacimento de Ghibellini, ed era intenta a farsi assoluta padrona della republica, che se i Ghibellini dessero l'intero gouerno a vn solo, congregato gran numero di seguaci, tanto del corpo della città, quanto del paese all'intorno, che altri attrasse egli con l'autorità propia, altri gli furono condotti da vn certo Guglielmo della Pietra di Val di scriuia, e da Giouanni Rauaschieri, e da Guglielmo Bottini, ed egli tenendosi attorno i giouani della sua famiglia, e circondato da non piccole schiere d'huomini di bassa condizione della plebe Genouese allettati con benefici, e con promesse, i quali per esser oppressi da debiti, e macchiati di sceleraggini, e di malefici, e pronti a vsar forza, e fare cattiuità, e sedizioni, s'erano congiunti seco tratti dal disiderio di cose nuoue, e dalla speranza di rimanere impuniti de commessi falli. Da queste genti dunque accompagnato lo Spinola nel principio del mese d'Ottobre, vscito di casa di notte insieme con Tommaso suo fratello, assaltò il palagio del Podestà all'improuiso, e fece prigione lui con tutta la famiglia, e lo condusse in casa sua facendolo guardare con diligenza, ed egli occupato il palagio del Podestà, si fermò in esse, e le sue genti scorrendo per tutta la città gridauano ad alta voce il nome d'Vberto Spinola signore, e Capitano di Genoua. La mattina seguente Vberto fatto chiamare il popolo nella piazza di S. Lorenzo, doue si ritrouarono tutti principali cittadini, partito del palagio per andar là hebbe l'intoppo della potente, e nobile famiglia de Guerci, che gli fù di mestiero passare per le piazze, e fra le case di lei, la quale era sempre stata di buon sentimento nella republica, e si gli oppose gagliardamente; ma perche essendo auuenuta la cosa all'improuiso, non erano ben prouisti, e preparati di forze, furono

rono

rono tostamente ributtati, e vinti, e abbattuti, e le case, e le torri loro furono prese; ma essendo poi arriuato nel consiglio, e sforzatosi con molte parole d'onestare, e palliare i suoi sforzi, gli fù fatta da buoni, e principali cittadini più gagliarda resistenza, che non s'era pensato; si che vedendogli così vniti non hebbe ardimento di contrastare, e per non essere ancora ben prouisto a vsare la forza, si tolse dall'impresa, mostrando a parole, che come haueua preso quel partito per cagione della quiete publica, così poiche vedeua ciò non piacere a cittadini, parimente per cagione della quiete publica lo lasciaua senza alcuna passion d'animo; ma in fatto si riserbò a più acconcio tempo a colorire il suo disegno. Le cose dunque furono acconcie in questo modo, che'l Podestà riceuuto il douuto salario lasciò subito l'ufficio, e fra tanto fino al tempo di creare il nuouo Podestà, che all'ora si soleua fare alli due di Febbraio, il reggimento di tutte le cose fù dato a Guido Spinola, e a Niccolò d'Oria, e Vberto fù assicurato, che ne contra lui, ne contra compagni si ricercherebbe altro per conto di quel tumulto. L'anno seguente sessantesimo sesto di quel secolo, lo Spinola, e'l d'Oria senza veruna resistenza cederono l'ufficio al nuouo Podestà: questo fù Iacopo di Palude da Parma, e gli furono dati otto compagni del corpo de' nobili. Quest'anno fù infelice alla republica, che per colpa de nostri Capitani le cose passarono male co Viniziani, la cui armata hauendo dato molti danni a Genouesi, e fatta gran preda di naui, e d'huomini, e di mercatanzie, i Genouesi armarono contra di loro diciotto galee, e vna grossa naue, delle quali fù Capitano Lanfranco Borborino, a cui furono dati tre consiglieri Baldouino Dietisalui, Rinaldo Ceba, Buonauia Conte, e capitano della naue fù Corrado Vento; e perche s'intese de porti de Viniziani essere vscita vn'armata di trenta galee, fù l'armata nostra accresciuta di noue galee. Il Borborino dunque lasciata in Bonifazio la naue; perche ritardaua il viaggio dell'armata, andò con le galee sole a cercare dell'armata nimica, e finalmente la trouò a liti della Cicilia fra la città di Trapani, e di Mazara, e fattosi beffe del consiglio de più periti della nauigazione, che lo consigliarono, che combattesse in alto mare lontano da terra, ouero per arroganza, o che per paura hauesse fino all'ora l'animo intento alla fuga, accostò l'armata più che potè al lito, e incatenando le galee fra di loro, le congiunse tutte insieme con rea, e peruersa risoluzione. Percioche rimanendo i Viniziani vincitori nel primo incontro, essendo, per essere i legni insieme legati, tolta a nostri ogni facoltà di fuggire, tutte le galee vennero in potere de nimici, conciosie cosa che'l Capitano, e gli altri principali, e tutti marinari inuitati dal vicino scampo, senza pure tentare la battaglia, smontarono vituperosamente in terra. Questa tanta viltà in Genoua diede non senza cagione sospetto di tradimento, e'l Capitano fù condannato in dieci mila lire, e mandato in bando, e i beni messi in comune; e nella medesima pena del bando, e della confiscazione de' beni furono puniti i capitani delle galee, e nocchieri; percioche i Capitani furono condannati ciascuno in due mila lire, e gouernatori in mille, e le case, e le torri loro furono abbattute, e spianate. I Genouesi non inuiliti punto per questi auuersi casi armarono la medesima state vn'altr'armata di venticinque galee, della quale fù Capitano

1266

tano

tano Vberto d'Oria, il quale fino allora, tutto che non ancora vscito de gli anni dell'adolescenza, haueua dato in molti luoghi gran saggio d'hauer a riuscire eccellente Capitano. Questi disideroso di cancellare la riceuuta vergogna, entrò nel mare Adriatico cercando diligentemente de' nimici, e non gli trouando in verun luogo, prese, e arse alcuni legni da carico, e acciochè la sua spedizione non fosse del tutto inutile, e vana, dirizzò il cammino verso l'Isola di Candia, doue arriuato espugnò per forza la città di Canea, e la pose a sacco, e abbruciò il principale palagio; e ritornandosene addietro verso casa, s'incontrò nell'armata di mercatanzie de Viniziani, nella quale erano trenta galee, e schiuando sauiamente di venire a battaglia co nimici, che l'auanzauano tanto di forze, seguitando l'incominciato viaggio pasò in Cicilia, e ripartendo fra le genti dell'armata la preda, ritenutasi la parte, che toccaua al comune, ritornato a Genoua cõsegnò a Camarlinghi trecento cinquanta prigioni. Nel medesimo anno ancora Peschetto Mallone Capitano di tre galee, che vna era di Porto Venere, prese nelle marine della Soria vna grossa naue Viniziana, e fece grandissima preda di robba, e d'huomini, e ritornato a Genoua, egli ancora consegnò al comune cento trenta prigioni. La prima opera dell'anno seguente sessantesimo settimo di quel secolo, nel quale fù Podestà Guidotto Rodobio da Vercelli, fù che il Pontefice tolse via l'interdetto, che ancor duraua, e la città fù ribenedetta, e restituita a sagramenti, e alla comunanza della Chiesa, che per tal cagione furono mandati ambasciadori al Pontefice, Niccolò Cicala, M. Ansaldo da Mare Dottor di legge, Lanfranco Catalusi, Guglielmo Cibo. Non si mostrò difficile il Pontefice a ciò fare, per attrarne con questa cortesia più ageuolmente gli animi de' Genouesi alle sue voglie, e indurgli a entrare in lega con gli altri Prencipi Cristiani, che trattauano di tentar di nuouo la guerra per il conquisto di terra santa. Per la qual cagione vennero a Genoua nel medesimo tempo secondo l'ordine posto il Legato del Pontefice, e gli ambasciadori del Re di Francia, e di Cicilia a pregare, che si pacificassero co Viniziani, conciosie cosa che le discordie di due popoli, che erano signori del mare, fossero di grande impedimento alle sagre spedizioni. Gli ambasciadori furono accolti amoreuolmente, e licenziati con benigna risposta, che i Genouesi non erano mai per dare alcuno indugio alle sagre spedizioni, come quelli, che non erano mai per fare cosa, che fosse discordante alla conosciuta pietà de' lor maggiori. E questa medesima risposta fù data a medesimi Prencipi da gli ambasciadori Genouesi Simone Malloni, e Pietro Camilla mandati al Re di Francia, e da M. Marinetto Marini Dottore in legge mandato al Pontefice, e da vn messo spedito a posta ancora al Re di Cicilia. Ma quanto al pacificarsi co Viniziani, che farebbon quello, a che fossero consigliati dal sagrosanto Pontefice, e da gli altri pij Re; tuttauia non ne seguì alcuna conclusione, che i Genouesi con questi aggiramenti di parole andauano mandando la cosa in lungo, che tutti loro pensieri, e disegni erano all'ora volti a vendicarsi de' Viniziani, e a render loro i riceuuti danni. Furono adunque armate contra di loro venticinque galee sotto la condotta di Luchetto Grimaldi, al quale furono dati per consiglieri Peschetto Malloni, e Ottolino di Negro. Questi andando verso la

1267

so la

so la Soria prese due galee Viniziane, e vna naue grossa, che per ventura incontrò per viaggio; ed essendo entrato nel porto d'Acone, espugnò per forza la torre fabbricata, e munita da Viniziani per difesa del porto, e lasciate quindici galee a guardia della bocca di esso, egli con l'altre dieci se n'andò a Tiro, per trattare col signore di quella città, che ancor esso era nimico de Viniziani del modo di combatter le cose loro. Mentre che egli era assente sopraggiunsero venti galee Viniziane, le quali assalite le Genouesi, che erano inferiori di numero, ne presero cinque, che l'altre veggendo la vittoria piegare a fauore de nimici cercarono saluarsi con la fuga, e andate a Tiro si congiunsero col rimanente dell'armata. Il Capitano non rimanendo più da fare alcuna opera in seruigio del comune, ritornando in dietro con tutta l'armata, e mandate tre galee a impedire i traffichi de' Viniziani, prese alcune naui Viniziane, che per caso incontrò per cammino, e ritornò a Genoua con l'altre diciassette galee, e consegnò al comune trecento prigioni Viniziani, e le mercatanzie ritrouate nelle naui da lui prese. Queste furono le faccende degne di memoria, che seguirono quell'anno tra Viniziani, e Genouesi, tutto che le naui dell'una, e dell'altra nazione armate da priuati, e per li traffichi mercantili, e per corseggiare non restarono mai con varie opportunità; e quest'anno, e per tutto 'l tempo di quella guerra, farsi l'un l'altro piccioli danni; ma il raccontare particolarmente queste cose minute, sarebbe più tosto cosa tediosa, che d'alcuna vtilità. Ma non si doueua in verun modo passare con silenzio la legge, che fù fatta quell'anno, per la quale fù ordinato, che i Consoli della nazione Genouese sparsi per tutte le città di Spagna, e di Soria, quelli obbedissero a Consoli risedenti in Setta, e questi a quelli, che dimorauano in Tiro. L'anno, che segue sessantesimo ottauo di quel secolo, nel quale fù Podestà Guido da Corrigio Parmigiano, perche non seguì alcuna cosa di momento ne dentro, ne fuori della città, non da veruna materia di scriuere, e ne anche quello, che ad esso seguì, nel quale fù Podestà Bonifazio Carriosa da Reggio, fù noteuole per verun'altra cagione, che per esser venute nella citta onorate ambascerie dal Soldano del Cairo, da Prencipi de Tartari, dall'Imperador Greco, mandate al Pontefice, al Re di Francia, e al Re di Cicilia per istigargli a muouer l'arme contra quei Saracini, che in quel tempo possedeuano la sacra città di Gerusalemme, i quali perche erano noiosi a tutti, erano odiati mortalmente dall'altre nazioni. Quest'anno ancora furono mandati ambasciadori al Re di Cicilia, Simone Guerci, Giannella Auuocato, e Simone Cancelieri, da quali furono acconcie le cose col Re, e le molte differenze, che egli haueua con la nazione Genouese assettate. Ma l'anno settantesimo di quel secolo, nel quale fù Podestà Orlando Putagio da Parma, fù infelice, e lagrimoso sì a tutta la Cristiana republica, sì a Genouesi principalmente, e dentro, e fuori della città: percioche, e fuori le forze loro s'indebolirono grandemente per vn grandissimo naufragio, e dentro fù oppressa la libertà. Ora seguiterò di narrare queste cose. Il viuace, e inuitto animo, e ardente di carità del buon Re Lodouico di Francia non punto inuilito per gli auuersi casi, era tutto intento a ritentare la guerra sagra. Per la qual cagione mandati l'anno passato ambasciadori a Genoua, haueua assoldato gran

1268

1269

1270

numero

numero di naui,e gran quantità d'eletti combattitori,e marinari, ſi che ſi dice eſſere ſtati in quella ſpedizione ben dieci mila Genoueſi,la quale fù ancora ſouuenuta dal comune della città di non mezzani ſoccorſi, de quali furono commiſari Anſaldo d'Oria, Filippo Cauaronco, e Franceſchino di Camilla.Come adunque furono apparecchiate, e poſte in punto tutte le coſe,il Re con tre figliuoli,Filippo,Pietro,e Triſtano, e con Alfonſo ſuo fratello Conte Pittaueſe, e di Toloſa, e col Re di Nauarra ſuo genero,e con gran numero d'altri Prencipi,e Signori,e Baroni s'imbarcò, e ſtimando eſſer molto eſpediente, e vtile a quella impreſa ſoggiogare prima l'Africa,preſe il cammino verſo Tuniſi,e hauendo buon vento, arriuato alle riuiere dell'Africa, sbarcò le genti in terra, e la prima opera della guerra fù combattere Quarantana caſtello fortiſſimo, e fornito di tutte le coſe neceſſarie alla guerra, e principalmente per virtù de Genoueſi,che accoſtarono l'armata al caſtello, l'eſpugnò, e ciò fatto s'accoſtò col campo a Tuniſi, e vi poſe vno ſtretto aſſedio; il quale andando molto più in lungo,che il Re non haueua penſato, entrò fra l'eſercito vna gran peſtilenza, e contagioſa infermità cagionata dà gli ecceſſiui caldi dell'Africa, la quale da principio conſumò gran numero di gente di baſſa condizione,e finalmente entrò ancora tra Prencipi, e ne ammazzò molti,e fra queſti Triſtano vno de figliuoli del Re,e doppo lui il Legato Apoſtolico.Doppo queſti l'iſteſſo Re ancora eccellentiſſimo per ſingolare pietà,e glòria di tutte le virtù,che fecero, che fù poi canonizato; con graue danno della Criſtiana republica paſsò all'altra vita, a cui ſucceſſe nel regno Filippo ſuo maggior figliuolo. Il giorno dopo la morte di lui,Carlo Re di Cicilia,e fratello del Re morto con groſſa armata di naui,e con molta gente arriuò a Tuniſi, e congiunſe il campo con quel di Filippo. Tuttauia per la morte del Re Lodouico non fù ſciolto l'aſſedio,ne s'abbandonò la guerra, concioſie coſa che i Criſtiani ſenza punto allentare l'aſſedio, nel medeſimo tempo, e ſtrigneſſero la città, e ſcorrendo per tutto'l paeſe all'intorno metteſſero ogni coſa a ferro, e fuoco,e faceſſero a nimici tutti mali,che ſuole cagionare la guerra;e Mori s'opponeuano gagliardamente, e difendeuano la città con molta coſtanza, e opponendoſi a Criſtiani faceuano,che non poteſſero ſcorrere così alla libera. Ma finalmente per autorità del Re di Cicilia,ſi fece pace col Re di Tuniſi;e le condizioni furono, che'l Re di Tuniſi pagaſſe incontanente alli Re Criſtiani cinquanta due mila once d'oro, e altrettante fra'l termine di due anni, e s'obbligò a pagare ogn'anno certo tributo al Re di Cicilia, e laſciare predicare liberamente il Vangelo ne ſuoi regni, e non laſciare fare alcuno oltraggio a predicatori, e pagare a Genoueſi i danari,che doueua loro. Fatto l'accordo ſopraggiunſe Adoardo figliuolo primogenito del Re d'Inghilterra con vna potente armata di galee, e di naui, portando grande ſtuolo di gente a piè,e gran numero di Prencipi,e Signori, e di Sagri Prelati. Si dolſe il valoroſo giouanetto, che con quella pace gli foſſe tolta l'opportunità di moſtrare il valor ſuo, ed eſſendogli offerta da quei Re la parte,che gli toccaua de danari riſcoſſi dal Re di Tuniſi,la rifiutò. Poſto dunque fine alla inutil guerra, nel fine dell'autunno l'armate Criſtiane inſieme congiunte ſi partirono della coſta d'Africa, e arriuarono ſane, e

salue nel porto di Trapani in Cicilia, nel quale dimorate vn giorno solo furono assalite da vna crudel fortuna di mare, la cui violenza fù tale, che lacerò, e ruppe tutte le naui, che per lo più erano Genouesi, eccetto l'armata Inglese, la quale essendosi ritirata nell'intimo seno del porto, non fù danneggiata. Ma i Genouesi trouarono maggior crudeltà nel Re di Cicilia, che nella fortuna, perche egli in cambio di souuenire con la benignità sua alla necessità de meschinelli, che in vanó si querelauano, e domandauano, che fosse loro osseruata la fede de nuoui accordi, tolse loro tutte le cose, che dal naufragio si saluarono, come a se di ragione attinenti: Filippo ritornando dall'infelice spedizione arriuato a Cremona, richiesto dal Pontefice, che disideraua di fare la spedizione di terra santa, e si studiaua di rimuouere tutti gli impedimenti, intrapostosi con l'autorità sua tra Viniziani, e Genouesi fece fra loro pace per cinque anni. Quest' anno Vberto Spinola si rimise con maggiore apparecchio, e maggiore sforzo a dare essecuzione a disegni già gran tempo fatti d'occupare la signoria della città, e a gli anni passati tentati in vano, e gli condusse ad effetto; perche in quel mentre s'era lastricato la via al prencipato con maggior potenza, perche haueua tirata dalla sua la famiglia d'Oria, che era molto potente, e presosi per compagno nella signoria Vberto capo di quella famiglia, il quale per altro fù huomo eccellente, e cittadino vtile alla patria, e chiaro per molte prodezze adoperate in seruigio di lei, ma si lasciò guastare da peruersi consigli di lui. Amendue costoro presero opportunità d'esseguire i disegni loro da tempi tumultuosi della republica, e dalla licenza del guasto secolo introdotta nella città dalla peruersa ambizione delle famiglie nobili troppo potenti, mentre che ciascuna di esse attendendo d'acquistare ogni dì maggior potenza, andaua secondando le sfrenate voglie de gli huomini di vil condizione, che di continuo n'haueuano intorno le schiere per loro sicurtà; e abbattuta con la potenza loro la forza delle leggi senza portare rispetto alla maiestà publica, e non dando obbedienza a magistrati, dauano esemplo a gli altri di fare il medesimo: si che non potendo verun timor di pena raffrenare i malefici, ciascheduno seguitaua le sue voglie, come certa legge, e ne la robba, ne la vita d'alcuno era sicura dall'ardimento de' malfattori, e ne dentro la città, ne fuori era luogo alcuno pacifico, ò quieto; ma per tutto spogliauano, rubbauano, feriuano, e ammazzauano. La onde Luchetto Grimaldi vsando il vizio di quel secolo, si fece con male arti Podestà di Vintimiglia; e perche la famiglia de Curli ricca, e di gran seguito, e capo della parte Ghibellina non voleua riconoscerlo per Podestà, come non legittimamente creato, e vsando a parole quell'apparenza; ma in fatti non potẽdo soffrire vn huomo di fazzione cõtraria, prese l'arme contra di lui, percioche la medesima peste di dispregiare i magistrati, s'era sparsa per tutto'l dominio Genouese, e in aiuto loro andarono da Genoua Ansaldo Balbo da Castello, Vghetto d'Oria, e Guglielmo dalla Torre cõ vna grãde schiera di loro seguaci, i quali venuti a battaglia con Luchetto furono vinti, e molti di loro furono presi, e imprigionati; e perche Luchetto non si lasciò mai piegare da prieghi d'alcuno, ò per istanza fattagli da parenti a liberare i prigioni, gli Spinoli, e d'Oria congiunti insieme, congregarono gran

numero

numero d'amici, e di seguaci loro così nobili, come plebei, e vsando vn onorato pretesto di mantenitori della libertà del popolo, e di conseruatori del reggimenro della città popolare, persuasero ageuolmente a gli huomini da loro ragunati, che tutti giurarono d'essere a fauor loro. Queste due famiglie dunque confermati gli animi del popolo a fauoreggiar le cose loro alli vent'otto d'Ottobre prese l'arme occuparono il palagio del Podestà, che egli cẽdendo, accompagnato da gran numero di cittadini tanto nobili, quanto popolari scampò delle man loro, e si ritirò nelle case de Fieschi a S. Lorenzo. Doue concorsero grandi schiere d'huomini di parte Guelfa, dicendo, che veniuano a prendere la difesa della libertà, e de magistrati cacciati di sedia contra gli Spinoli, e d'Ori, i quali alla nefanda maluagità aggiugneuano ancora la sfacciatezza della menzogna, e beffando a parole la pazienza de gli huomini, ricopriuano tãta loro sceleraggine con titolo onesto, e popolare, e chiamauano se stessi (se a Dio piace) difenditori di quella libertà, la quale adoperando palesemente l'arme contro al medesimo magistrato, e cacciatolo delle sue sedie, opprimeuano manifestamente; e chiamauano reggimento popolare quello, che tolto a cittadini haueuano conuertito in lor priuata vtilità, e diceuano di traportare l'imperio a quel popolo, al quale s'apparecchiano di metter il giogo. Dalle parole si venne poi all'arme, e si fece vna crudel battaglia, nella quale gli Spinoli, e i d'Oria rimasero vincitori, e alla vittoria seguitò incontanente il Prencipato, che era il premio, che si cercaua, che Vberto Spinola, e Vberto d'Oria furono creati, come fra loro s'era prima conuenuto con priuati consigli, Capitani della libertà Genouese, e fù dato loro libero dominio di tutte le cose, senza, che fossero sottoposti a legge, ò condizione veruna, e sedendo essi pro tribunali fù giurata fedeltà, e obbedienza da tutta la città, e dall'una, e dall'altra fazzione. I quali per mãtenersi gli animi della plebe, per lo cui fauore haueuano ottenuto l'imperio, e per mantenere la falsa apparenza dello stato popolare della republica, con la quale apparenza ricopriuano i consigli loro d'ambizione pieni diedero alla plebe vn Rettore huomo del corpo di lei, nomato Abbate del popolo, onorandolo di residenza, e di casa publica, e di famiglia, e di sergenti, e d'alcuni altri uani segni d'onore, e di più gli concederono per più orreuolezza, che sedesse nel mezzo di lor due. I nuoui signori cominciarono a esercitare il dominio con arti non punto miglior di di quelle, con le quali l'haueuano acquistato; percioche cacciarono della città molti eccellenti cittadini confinandogli in diuersi luoghi, non che fossero colpeuoli d'alcun fallo; ma perche essendo di fazzione contraria, e dotati d'alto ingegno, e d'animo viuace, e sperto, i Capitani sospettauano, che non fossero mai per soffrire l'ingiusto dominio: tuttauia s'ingegnarono in molti modi di mitigare il biasimo: percioche comunicando le cose con l'Arciuescouo, accioche la maiestà della sacrosanta podestà apportasse riuerenza alle loro diliberazioni, e gastigando seueramente i malefici con salutifero rigore, raffrenata la licenza de malfattori, e riunendo fra di loro gli animi de' cittadini con fare molti matrimoni, recarono la patria in tranquillo stato, e pacificarono ancora la città di Vintimiglia, doue parimente si tumultuaua con mandarui per Vicario Babilano d'Oria, e spianarono

narono la villa di l'Arma, che era vn ricetto di malfattori, e d'huomini di mala vita. Oltre a questo mantennero vna certa apparenza dell'antico reggimento con chiamare vn Podestà forestiero, a cui lasciarono i mazzieri, e l'altre vane dimostrazioni del magistrato; tuttauia gli leuarono tutta la forza, e la balia con sottoporlo all'imperio loro, e sforzarlo a fare ogni cosa a voglia loro. L'anno seguente dunque settantesimo primo di quel secolo (percioche il tempo, che vi auanzò dell'anno passato doppo che fù dato il gouerno a Capitani si pasſò senza Podestà) fù chiamato per Podestà Accorso Lanciauecchia Alessandrino. La quale vsanza nondimeno ne due anni seguenti settantesimo secondo, e terzo di quel secolo, che cosi volsero quei, che haueuano in mano il freno, fù intralasciata. Nel primo de' quali due anni Ottobuono Fiesco Cardinale di gran nome, e di gran ricchezze, ardendo d'odio, e di sdegno, tirati dalla sua i Grimaldi, che ancor quella era famiglia molto potente, congregati i fuorusciti a Roma persuase loro ageuolmente, che poiche non v'era verun'altra via di recuperare la patria, della quale erano ingiustamente cacciati, e le robbe loro, che col dare la città in mano al Re Carlo, non tardassero a ciò fare, e che in quel modo non si metteua la patria in seruitù, la quale già era in potere di crudelissimi tiranni; ma si cambiaua il padrone, e si legaua la patria con più splendida catena, e che con migliori occhi si vedeua dominare vn Re illustre, ed eccellente, e a loro affezzionato, che non si soffriua l'orgoglio, e la superbia de capitali nimici, che portauano loro mortale odio, ed erano nati nel medesimo grado, che loro. Piacque a tutti questo consiglio, e senza dare indugio alla cosa fù fatto accordo col Re, che haueua gran disiderio di acquistare tale giunta di stati, e si fece proponimento di cacciare i Ghibellini di Genoua. Da questo accordo si cagionarono gran reuoluzioni in molte parti: percioche il Re ritenne le robbe, e mercatanti Genouesi nel regno di Cicilia, e gli tenne sotto buona guardia, chiedendo in vano i Genouesi, che fossero loro osseruate le conuenzioni del l'accordo, le quali il Re diceua di non violare in modo veruno; perche non andaua contro la città; ma contra quelli, che ingiustamente opprimeuano la libertà di lei; e per ordine suo, come quello, che non intralasciaua niente, che s'appartenesse ad affliggergli, e trauagliargli, Niccolò d'Oria, e Micheletto suo fratello, e Tommaso Squarciafichi andando in Soria con gli vfficiali publici furono con fraude intorniati, presi, e ritenuti dal castellano della fortezza di Malta. Harebbono potuto i Capitani fare il medesimo contra di lui, con ritenere i Ciciliani, e altri soggetti del Re, che n'era gran numero nel dominio di Genoua per conto di traffichi, e delle facende, e le robbe loro, tuttauia s'astennero dal ciò fare, dubitando di non accender contra di se troppo grandemente l'ira del Re, e solamente commandaron loro, che fra certo tempo assegnato sgombrassero del dominio di Genoua con le robbe loro, ilche essi fecero di buona voglia. Ma i Grimaldi, e Fieschi spartiti fra loro gli vffici, questi di quà nella riuiera di Leuante, e quelli di là in quella di Ponente, cominciarono a tumultuare, e Grimaldi occuparono la rocca di Stella, e'l castello Delfino; ma i loro sforzi furono di subito ributtati da Ghibellini, che preualeuano di for-

1271

1272

1273

ze; perche da vna parte Niccolò d'Oria ruppe i Grimaldi; e racquistata la fortezza di Stella, la rouinò; e dall'altra Vberto d'Oria vno de Capitani in persona vscito contra Fieschi, ribattè nel principio gli sforzi loro. Fatte queste imprese mandarono due Vicari Ansaldo Balbo, e Vberto Sardena (questa famiglia fù poi vnita co Fieschi, e prese il nome di loro) quello per tenere in pace, e quieta la riuiera di Leuante; e questo quella di Ponente. Quella parte del dominio Genouese ancora, che è di là da gioghi non fù libera da tumulti cagionati da Manfredi Marchese del Bosco con tirare a sua diuozione gli abitatori della terra di Taggiuolo; tuttauia questi ancora furono acchetati da Corrado Spinola figliuolo d'Vberto il Capitano mandato a tale impresa dal publico. Maggiori romori seguirono l'anno seguente: percioche il Re spinto da gli assidui prieghi de' Fieschi, de' Grimaldi, e di tutta la parte Guelfa, che l'infiammauano a pigliare l'imperio della città, che gli era offerto, si pose in cuore di tentare l'impresa con maggior sforzo; mosse dunque loro guerra da ogni parte; e per ordine suo i Marchesi di Saluzzo, e del Carretto, e gli Alessandrini congiunti seco alcuni popoli della Lombardia, vsciti de gli stati loro assalirono il paese di Genoua, e nel medesimo tempo vn Vicario del Re, essendogli aperto il passo da Niccolò Fiesco, che possedeua le terre di Vezzano, Tiuegna, la Spezie, l'Isola, Carpena, Manaruola, e Visigna entrò con l'esercito nel dominio Genouese, e riempiè la riuiera di tumulti, e di rouine. Gli fù mandato contro Ansaldo Balbo, perche ribattesse l'impeto suo, fin che in Genoua si mettesse in punto l'esercito; ed egli non stette ozioso, che ributtò il Vicario regio, e lo fece ritirare fino alla Spezie. In quel mezzo tempo a Genoua si pose ad ordine l'esercito, e s'armò vn'armata di quattordici galee, e ne fù dato il carico a Iacopo Squarciafichi; e Vberto d'Oria l'uno de' Capitani andò con l'esercito contro al Vicario. L'uno, e l'altro si portò bene in seruigio del comune: percioche lo Squarciafico espugnò, e arse il castello di Manaruola, e'l d'Oria la Spezie, e racquistò alla republica tutte le terre, che noi dicemmo poco fa esser tenute dal Fiesco. Con vguale virtù, e felicità fù combattuto ne' confini di Lombardia; e nella riuiera di Ponente da Egidio Negro; e da Ansaldo Balbo; percioche quegli vinse, e abbattè Lione, e Riccardo Marchesi del Bosco, e sottopose al comune di Genoua la terra d'Ouada; e questi prese le terre d'Ormea, Cusi, e Pornassi, che si teneuano per lo Re; e gli huomini delle terre di Mirbello, di Campi, di Rossiglione, di Massone, e di Taggiuolo si sottomisero al dominio de' Genouesi. Con molto maggior apparecchio di forze si guerreggiò l'anno seguente settantesimo quarto di quel secolo, che pure fù senza Podestà; che i Genouesi fecero lega, e compagnia co' Marchesi di Monferrato, con gli Astesani, e co Pauesi. Percioche il Re Carlo assalì nel medesimo tempo lo stato di Genoua da terra, e da mare, che mandate alcune galee di Prouenza in Corsica espugnò Rocca Lombarda fabbricata da Genouesi, e contra quest'armata fù da Genoua mandato Lanfranco Pignatario (i Pignatari mutarono poi il nome in Imperiali) con venti due galee armate in fretta, la quale spedizione fece buona pruoua; percioche il Pignatario non trouando l'armata nimica, e sentendo, che la

1274

s'era

s'era ritirata ne suoi paesi dirizzò le prode verso la Cicilia; e nel porto di Trapani prese alcune naui, e'l medesimo fece nel porto di Messina, doue parimente prese gran numero di naui, e'l nome del Pignatario diuenne tanto spauentoso a tutta la Cicilia, e all'Isole, e paesi vicini, che niuno osaua di mettersi in alto mare. Quindi passò a Napoli, doue all'ora si trouaua il Re, e alzato il Gonfalone del popolo Genouese, nauigando terra terra strassinaua per l'acqua le bandiere Francesi lacerate dinanzi a gli occhi del Re; e ritornato a Genoua consegnò tutta la preda delle naui, e de gli huomini a Capitani, i quali nello spazio di tre dì liberarono tutti prigioni. Ma per terra Ansaldo Lusio Spinola mandato da' Capitani ad espugnare il castello di Mentone fù ributtato in dietro dal Siniscalco di Prouenza, che era entrato con l'esercito nelle terre de' Genouesi, e perdè molti de' suoi stanchi dal viaggio, e dal souerchio caldo della state. Per cancellare la riceuuta vergogna, e difendere le cose de' Genouesi nella riuiera di Ponente, fù mandato per terra Niccolò d'Oria fratello del Capitano con le genti di terra, e'l Capitano Vberto in persona andò con l'armata, il quale fù poi richiamato, perche hebbe nuoua, che vna potente armata del Re di quaranta galee era vicina alla bocca del porto, quasi volesse assediare la città. Vberto dunque ritornato incontanente in dietro, entrò nel porto senza che'l nimico se n'accorgesse, e posto guardia alla bocca oppose l'armata sua a quella del Re. Ma i Capitani dell'armata Regia perduta la speranza di potere fare cosa di momento si partirono di notte celatamente, e presero il cammino verso Leuante, presero per passo, e arsero l'Isola di Porto Venere, e se ne tornarono a casa. Quell'anno la nostra città fù combattuta non solamente con l'armi temporali, ma con le spirituali ancora: percioche Papa Gregorio spinto da Ottobuono Fiesco Cardinale, che si querelaua, che i Genouesi haueffero occupato alcune possessioni de suoi benefici, interdisse, e scommunicò la citta di Genoua. L'anno settantesimo sesto di quel secolo (percioche del quinto per non esser seguito ne dentro, ne fuori della città veruna cosa memoreuole non occorre parlare) de' quali anni fù Podestà Simone d'Ancona, in luogo di Papa Gregorio passato a miglior vita, fù creato Papa Innocenzio Quinto per patria Borgognone, che fù molto amico alla nazione Genouese. Questi innanzi ad ogni altra cosa si studiò di pacificare i Genouesi fra di loro, e di mettere pace fra loro, e'l Re di Napoli, e non restando mai d'ammonire di continouo, d'esortare, di riprendere, di consigliare, e di pregare, finalmente recò la cosa a fine, e hauendo chiesto, che gli fossero mandati ambasciadori da Genoua, che furono M. Giouanni d'Vgolino Dottore in legge, Guido Spinola, Babilano d'Oria, e Lanfranco Pignataro, e si conchiuse la pace col Re; e Grimaldi, e Fieschi, e tutti quelli, che seguitauano la parte loro, e tutti fuorusciti furono rimessi nella patria, e rihebbero i lor beni. Morto Innocenzio Quinto, che visse nel Papato sei mesi senza più, successe in suo luogo Ottobuono Fiesco Cardinale figliuolo d'un fratello d'Innocenzio Quarto Pontefice, di chiaro nome, e fù chiamato Adriano Quinto; e non si dubita punto, che non fosse per corrispondere alla marauigliosa aspettazione, che dalle sue chiare virtù era stata data, se la subita morte non l'hauesse tolto dal mondo trenta cinque

1275
1276

S 2 giorni

giorni dopo la sua creazione. Fece egli vn gran beneficio alla sua patria Genoua, e fù la prima opera, che facesse Pontefice in seruigio di lei, e diede grã saggio di animo mansueto, perche tolse via l'interdetto, per il quale il Pontefice a richiesta del medesimo Ottobuono haueua scommunicato la nazione Genouese. Quest'anno dalla parte del molo, che si tiene con la Chiesa di S. Marco si cominciò a fabbricare vna sicura stanza, e ricetto per le naui. Quell'anno ancora il comune accrebbe il suo dominio, perche comperò da Niccolò Fiesco vno de' Conti di Lauagna le castella di Vezzano, Carpena, l'Isola, Visigna, Marora, Spezie, Tiuegna, Volastra, Montenegro, Ameglia, Castiglione, Zignago, e Riualta. Il che medesimamente fù continouato l'anno seguente, nel quale fù Podestà Ruggieri Guidobodio da Parma, che si comperò da Tommaso Marchese Malespina la metà della terra d'Ouada, e più che la metà di Varaze da Tommaso Ponzone. Nacquero ancora nuoui tumulti, e molti di casa Fiesca, e Grimalda furono sbandeggiati per esser imputati d'hauer tentato di far nouità nello stato. Co Pisani ancora nacquero nuoue contese in Gostantinopoli; percioche essendo gli animi infistoliti per gli odi perpetui, ed ereditari, qual si vogli leggier cagione era bastante a rompergli fra loro. Per tal cagione vna galea Pisana entrò nel mar maggiore per fare de' danni a Genouesi; onde i Genouesi abitanti in Pera intesa tal cosa, armata incontanente vna galea, che dalla famiglia de Bacheri era stata data in presto a vn Genouese, essi ancora entrarono nel mar maggiore, e rigiunta la galea Pisana alla città di Soldaia, vennero con essa a battaglia sù gli occhi di quei della terra, nella quale i Genouesi restati vincitori, rimandarono i Pisani con parte delle robbe loro, e arsero la galea. L'anno seguente settantesimo ottauo di quel secolo, nel quale fù continouato l'ufficio al Podestà Ruggieri, le cose ritornarono ne gli antichi mali; perche i Grimaldi, e Fieschi, e seguaci loro, che erano fuorusciti, non stauano quieti, i quali seguitando l'autorità, e'l consiglio d'Alberto dal Fiesco fratello di Papa Adriano morto collegatisi con Morello Malespina, e co' fratelli feudatari del popolo Genouese congiurarono contro al reggimento della città, e ragunati mille dugento fanti, e trecento caualli entrarono, come nimici dentro a confini de' Genouesi, e non s'astenendo da veruna rouina vsata farsi nelle guerre, presero, e arsero la terra di Chiauari. Contra di loro andò con le genti della città all'usato il medesimo Vberto d'Oria l'uno de Capitani, e fuorusciti non giudicando spediente l'aspettarlo, lasciato Chiauari, che haueuan tenuto otto giorni, vscirono de confini de' Genouesi, e si ritirarono in val di Tribbia. Il d'Oria seguitando la guerra, e andando innanzi, accostò l'oste alla terra d'Arcola, che era del Marchese Morello Malespina; e perche era terra forte, e non si poteua espugnare nel primo impeto, il d'Oria non giudicando spediente stare tanto tempo fuori della patria per cagione così leggiere lasciato a continouare l'assedio Manuello di Negro, dal quale quella terra fù fra brieue espugnata, se ne tornò a Genoua. Nel medesimo tempo Alberto, Manfredi, e Francesco Marchesi Malespini vennero a Genoua a querelarsi dell'ingiurie fatte loro dal Marchese Morello. Doppo molte dispute la cosa si terminò in questo modo, che essi venderono al comune le ragioni, che ha-

1277

1278

ueuano nella terra d'Arcola; e nel medesimo tempo li signori di Mirbello cercando con benefici di farsi amico vn potente popolo loro vicino, donarono al comune la metà della villa di Lerma. Quell anno Carlo Prencipe di Taranto figliuolo del Re Carlo passando in Prouenza, venne con sei galee a Genoua, e fù riceuuto con grande onore, e gli furon donati preziosi presenti. Quest'anno molte parti della città furon bagnate da vn gran diluuio d'acque, dal quale in molti luoghi le mura della città, e le porte furono abbattute, e spianate, e fondamenti delle torri sbarbati. L'anno seguente settantesimo nono di quel secolo, nel quale fù Podestà Guglielmo Bruno da Asti, non seguì alcuna cosa degna di memoria fuorche furon cõperate alcune parti della terra di Mõtaldo da Corrado Marchese di Montaldo. L'anno seguente, nel quale fù Podestà Caualcabue de Medici da Pauia, cominciarono a spuntar fuori i semi delle guerre, che poi seguirono co Viniziani; perche tre loro galee rotta la fede della triegua assalirono presso la Cefalonia altrettante galee Genouesi cariche di mercatanzie di gran prezzo, che stauano senza verun sospetto. Ma la maluagia impresa tornò sopra'l capo de cominciatori del male, percioche venute a battaglia alle marine della Morea presso alla città di Chiarenza a tre miglia, i Genouesi furon vincitori, e presero due delle naui Viniziane, e con mostrare vn marauiglioso saggio di mansuetudine, e di moderazione d'animo, fecero la vittoria più chiara; percioche hauendo prima lungamente garrito i Viniziani prigioni, perche hauessero rotto la fede della triegua, gli lasciarono andare liberi. Il medesimo fine hebbe vn'altra battaglia fatta fra'l medesimo numero di galee dell'una, e dell'altra nazione alle marine della Cicilia. Alla qual zuffa i Genouesi furono da gli assalitori Viniziani tirati contra lor voglia, e mal volentieri, lamentandosi che si rompesse la fede dell'accordo. Vsarono ancora la medesima clemenza verso i vinti, che gli liberarono tutti, per mostrare l'animo loro amico, e quieto, ritenuti solamente il Capitano, i comiti, e nocchieri, i quali nondimeno donarono al Balio della nazione Viniziana, che risedeua nella città di Messina, che egli mandasse a Vinegia al Doge, perche fosser puniti del commesso fallo. L'anno seguente ottantesimo primo di quel secolo, nel quale fù Podestà Michele Saluatico della terra di Valenza non seguì alcuna cosa degna di memoria, fuor che la contesa nata col Legato Apostolico, perche egli interdisse il popolo di Genoua, perche chiamati da lui fuori del dominio di Genoua a difendersi contra l'accusa de' fuorusciti, non vbbidirono; e i Genouesi produssero la bolla d'Innocenzo Quarto, per la quale si proibiua chiaramente à Legati Apostolici senza ordine, ò saputa del Pontefice, interdire il popolo Genouese: si fecero dunque beffe i Genouesi per parere de' Teologi della sentenza non ben data. Quell'anno ancora Guglielmo Marchese di Monferrato ritornando di Spagna di quà dall'Ibero a gli stati suoi con due galee Genouesi accomodategli dal comune, fù accolto con gran magnificenza, e di più gli furono donati danari per le spese del viaggio. Gli odi insaziabili, che sempre rimaneuano ne gli animi de' Pisani, e de' Genouesi; ma, ò per stanchezza delle sconfitte, ò per tedio delle fatiche s'addormentauano, ò vero taluolta per pace, non mai tra gli animi tanto per le perpetue ingiurie

1279

1280

1281

rie inaspriti, e inferociti fedele, e stabile s'intralasciauano per a tempo, e per ogni leggiere occasione si ripigliauano, quest'anno mille dugento ottantadue scoppiarono in pestifera guerra molto maggiore, che alcuna delle passate, la quale essendo durata lo spazio di cinque anni con maggiori sconfitte, che mai per addietro, consumò di maniera le forze de Pisani indebolite per le molte sconfitte prima riceuute, che la città sneruata per essergli tolto tutto'l fiore, e tutto'l nerbo, che haueua non racquistò mai più le primiere forze; ma abbattuta di mano in mano da gli assidui danni (percioche non si perdendo pure d'animo per l'ultima rotta, non si poterono ritenere di non ripigliare di nuouo l'arme tante volte infelicemente tentate) non potendo più mantenersi con le propie forze, perduta la libertà venne sotto'l dominio altrui. I Pisani prepararono lungamente a Genouesi occupati in altre faccende questa guerra occultamente, e hauendo cominciato a combattergli con le propie forze tentarono gli animi de Corsi nazione per natura inquieta, e sempre disiderosa di nouita, e presta a ribellarsi ad ogni leggiere aura di speranza, che gli sia offerta. Fù adunque cosa ageuole con far larghissime promesse al Giudice di Ginerca huomo in quella Isola di gran potenza; e signore di molti popoli, e di parecchie terre, (tutto che ed egli, e suoi maggiori era stato da Genouesi ornato spesse volte, e d'onori, e di ricchezze) e con indurlo con speranza di maggiori ricchezze, e di allargare molto più i confini della sua signoria spingerlo a rubellarsi da gli antichi signori, da quali la sua famiglia haueua riceuuto gran benefici. I Pisani dunque tirato quest'huomo dalla parte loro, la cui autorità sperauano, che douesse esser seguitata da tutto'l rimanente della Corsica, giudicando che non fosse più da tardare, cominciarono la guerra, e questa da piccoli principi: percioche la galea di Guglielmo da Mare Genouese, che haueua combattuto a fauore di Carlo d'Angiò contra gli Aragonesi rimasta vota di difenditori, che quasi tutti erano morti nella battaglia, scampata dalla rotta riceuuta da gli Aragonesi con diciott'huomini viui senza più, fù presa da due nauili Pisani nelle marine di Baia, e condotta a Pisa insieme col Capitano, e con gli altri huomini. Nel medesimo tempo il Giudice di Ginerca in Corsica si ribellò, e ragunati, e armati molti huomini, spinti a tumultuare quali dall'autorità di lui, quali dalla propia loro natura, e dalla speranza di rubbare, cominciò a noiare i Genouesi, che abitauano in Bonifazio, che dentro a confini loro fece vna fortezza per ricetto de' ladroni. Donde con correrie, e latrocini infestaua tutto'l paese vicino senza perdonare a veruno, che s'accostasse all'Isola, ne anche a forestieri; ma faceua da per tutto prede, e perche ammonito da Genouesi non poneua fine a cotali oltraggi, ne rifaceua i danni, in Genoua furono incontanente armate quattro galee, le quali portarono dugento caualli, e cinquecento fanti, e trecento erano armati di lance, e dugento di balestre, e di queste genti tanto per mare quanto per terra furono Capitani Francesco di Camilla, e Niccolò Petrazio, i quali scesi in terra, e congiunti con quei di Bonifazio nel primo arriuo espugnarono il castello fatto dal Ginerca; e perche egli hebbe ardimento di venire a battaglia lo sconfissero, e posero in fuga. Egli si ritirò in Aleria, e quindi se n'andò a Pisa, e si diede in potere, e protezzione de' Pisani,

1282

ſani,e giurò loro fedeltà,reclamando in vano M.Palmieri Mignardi Dottore in legge mandato per tal cagione da Genoueſi a Piſa, e chiamando in teſtimonio Iddio,e gli huomini con dire,che ſi violaua apertamente il diritto,e la ragione con riceuere in fede,e protezzion loro il Ginerca ſoggetto all'antico dominio de' Genoueſi,e obbligato al perpetuo giuramento d'obbedienza fatto da lui,e da' ſuoi maggiori,e all'ora cacciato dell'Iſola per aperta ribellione, e manifeſti malefici,e ladronecci. Ma i Piſani fattiſi beffe delle ſue parole riceuerono il Ginerca in protezzione, e lo ſouuennero di genti a piedi, e a cauallo; ma in quel mezzo tempo il Camilla, e'l Petrazio in Corſica eſpugnarono le caſtella di Talla, d'Iſtria, d'Ornano, di Rocca di Valle, e Contendole, e nello ſpazio di trent'otto giorni recarono in potere de' Genoueſi tutta la ſignoria del Ginerca. Ma i Genoueſi per cagione di queſta guerra armarono venti tre galee, e otto Panfili (queſta era vna ſorte di nauilio, che andaua con cento cinquanta remi) e di queſt'armata fecero Capitano Niccolò Spinola. Tanto nel gouernar queſta guerra,che ſi preuedeua douer eſſere di grand'importanza, quanto nell'altre, che ò ſi fecero innanzi a queſta, ò a queſta ſeguirono, i Capitani ſpartirono fra loro gli vffici di queſta maniera; che lo Spinola, che abbondaua di ricchezze, e haueua molta grazia, e autorità appreſſo la plebe,rimaneſſe a caſa a gouernare le coſe della città, che nella nuoua ſignoria pareua coſa molto neceſſaria, e'l d'Oria, la cui virtù, e ſcienza delle coſe della guerra,e nauali acquiſtata fino dalla prima giouentù con aſſidua ſperienza,e maneggio di eſſe,era ſtata conoſciuta, vſciſſe all'eſpedizioni di maggior momento,giudicando,che in queſto modo la republica doueſſe eſſer gouernata in caſa pacificamente, e fuori con fortezza, e felicità. Adunque Vberto d'Oria in perſona montò ſopra l'armata commeſſa a Niccolò Spinola, non per diminuire in alcuna parte l'autorità dello Spinola nel comandare; ma accioche ſe ſi porgeſſe alcuna opportunità di fare la pace, la quale da Genoueſi era grandemente diſiderata, egli con l'autorità del ſommo Imperio, a nome del popolo le deſſe compimento. L'armata partì del porto alli dieci d'Agoſto, e arriuata alla viſta dell'Iſola di Meloria ſi vidde venire incontro l'armata nimica, che erano trenta galee, e gran numero di legni minori da carico pieni di gente armata; onde al Capitano Niccolò non parue ſpediente venire a battaglia col nimico,che lo vantaggiaua cotanto di numero,e però cedè, e ſi ritirò in alto mare, e gittate l'ancore,ſi fermò a vedere quello, che faceſſero i nimici,a quali baſtò hauere fatto diſcoſtare l'armata Genoueſe,ſi che ſenza tentare altra impreſa non paſſarono la Meloria, e lo Spinola ritornato indietro ſi ritirò nel porto di Luni, e perche s'auuicinaua la vendemmia, ed era malageuole tenere ſu l'armata le genti,che erano andate alla guerra di lor volontà ſenza paghe,furono licenziate le ciurme,e l'armata tirata in ſecco. Il medeſimo fecero le genti mandate in Corſica,le quali compiuto il tempo del ſoldo,poſte buone guardie ne luoghi preſi,ritornarono a caſa; la onde fù ageuol coſa al Ginerca ritornato in Corſica con cento venti caualli,e dugento fanti hauuti da' Piſani, e portati dalle naui loro, ricuperare i luoghi poco prima preſi da Genoueſi; ma i Piſani credendo di non trouare intoppo,poiche i Genoueſi haueuano licenziato i galeot-

ti,e soldati andarono tostamente con venti due galee, delle quali fù Capi tano Guinicello Sismondi sopra Porto Venere, e scesi in terra diedero il guasto all'Isola, e non perdonarono pure alla Chiesa, della quale tolsero la campana; onde i Genouesi mossi da tal nouella gittarono l'armata in acqua, e cominciarono a metterla in punto. Ma i Pisani intesa tal cosa non giudicarono spediente aspettare i Genouesi, e rimontati sopra l'armata ritornarono in dietro; e nel passare sopra Motrone furono assaliti da vna crudel fortuna di mare, la quale spinse a terra gran parte delle loro naui, che percossono, e ruppono alla piaggia con morte di molta gente. Da questi principi si rinouò la guerra, la quale fù più crudele di tutte l'altre, che seguissero mai fra questi due potenti popoli, e chiari per le pruoue da essi fatte; onde i Genouesi giudicando di douere mettersi a questa guerra con maggiore sforzo, e maggior consiglio, crearono vn magistrato di quindici huomini, al quale dal consiglio della città, e da Capitani fù data assoluta autorità, e balia di gouernare ogni cosa; e costoro ordinarono di prouuedere, e spedire con gran cura, e diligenza tutte le cose, che s'appartenessero all'incominciata guerra, e fecero bando, che niuna naue de' priuati potesse partire innanzi calen d'Agosto per priuate faccende, accioche il comune le hauesse pronte, se per ventura vi fosse bisogno di loro per vso della guerra, e non giudicando spediente dispregiare veruna di quelle cose, ancorche pareuano leggieri, ordinarono, che in auuenire niuno si potesse chiamare Ammiraglio, ne portare il Gonfalone di S. Giorgio, che non hauesse sotto'l suo gouerno dieci galee; e accioche tutte le cose passassero giustamente fù mandato Matteo Cane nella Corsica, e nella Sardigna con vna galea, perche per tutta l'una, e l'altra Isola facesse intendere, come s'era rotta la guerra co' Pisani; e perche il publico haueua grande scarsità di corde di naui, e priuati cittadini n'haueuano abbondanza fatte da ciascuno per vso de' traffichi priuati, accioche ne in questa parte ancora la republica hauesse mancamento, poste le carene, ordinarono di fabbricare cento venti galee, cinquanta nella spiaggia alla città vicina, e'l rimanente per tutta la riuiera, per quanto si stendeuano i confini de' Genouesi. Il legname di quelle, che si fabbricauano alla città, fù tagliato nel bosco di Montorsale della Castellania di Pereto, e poi che fù tagliato Tommaso Marchese di Ponsone lo fece guastare, e non lasciò, che si portasse via; e Genouesi occupati in maggiori cure furono sforzati per all'ora dissimulare quell'ingiuria, e fecero tagliare altro legname nel bosco di Baiardo mandando là incontanente gli operari. E Pisani intese queste cose dalle spie, che il comune loro teneua in Genoua, per non parer di cedere in veruna cosa a Genouesi, ancor essi si misero a fabbricar altrettanti legni: percioche in quei tempi l'uno, e l'altro popolo per non dare verun segno di timore l'un dell'altro, riputandosi cosa magnifica guerreggiare più tosto con forza aperta, e con denunzia di spauento, che con inganni, e occulti consigli, con esemplo rado, e non mai prima vdito riceueua l'uno dall'altro a vicenda nella sua città vn notaio con quattro spie mandati dal comune, il quale desse certi, e indubitati auuisi a suoi de' disegni, e de gli sforzi de' nimici. Il qual costume essendo durato alquanto tempo, nel principio di questa guerra fù dismesso, e'l notaio, e le spie furon

ron cacciati, e primi a ciò fare furono i Pisani. Nel fine di quest'anno vn' armata Pisana di sette galee trouate quattro galee Genouesi, delle quali era Capitano Guglielmo Ferrari, che ritornauano di Corsica, doue haueuano portato certo numero di balestrieri, si spinse contra di loro, ed esse cedendo col beneficio del vento, che soffiaua a lor fauore, scamparono lor delle mani, e ritornando i Pisani dal dar loro la caccia, quattro delle loro galee nel golfo di Nebbio furono dal temporale contrario poste in fondo. Mentre che la guerra dall'una, e dall'altra parte s'apparecchiaua con grande sforzo, tuttauia non si restaua ancora d'adoperar l'arme, che l'uno, e l'altro popolo con piccole schiere di naui, quali spedite dal comune, e quali nauigando innanzi, e'n dietro per priuate faccende, si faceuano l'uno l'altro piccoli, e vicendeuoli danni; e in qualunque luogo la fortuna faceua, che s'incontrassero insieme contendeuano con leggieri battaglie con varie opportunità. Noi lascieremo da parte queste cose più minute, le quali, e sarebbono di fastidio a lettori, e si racconterebbono senza alcuna vtilità, massimamente, che le cose maggiori ingombrano a bastanza, e l'opera nostra, e gli animi de lettori. Nel principio dunque dell'anno seguente ottantesimo terzo di quel secolo, i Genouesi per rendere il cambio a Pisani, e riuoltare contra di essi l'arme de' Sardi, tirati dalla parte loro con la speranza di premi, e col tedio dell'antico dominio molti principali signori di quell'Isola, mandarono in Sardigna vn'armata di vent'una galea ben fornita di combattitori, tra quali fù Manuello Malespini riceuuto da essi in amicizia, e assoldato con onorato stipendio con cinquanta caualli menati de gli stati suoi, e ne furono Capitani Piero Arcanto, e Caccianimico dalla Volta per riempiere tutta quell'Isola di sedizioni, e di tumulti; la quale armata arriuata nell'Isola fece grandissimi danni a Sardi, che teneuano la parte de' Pisani, e per terra, e per mare. Ma dall'altra parte i Pisani seguitando la guerra con la medesima prontezza, e sollecitudine mandarono nel medesimo tempo in Corsica vn'armata di sedici galee sotto la condotta di Rosso Buzzaccarini, il quale sbarcate le genti in terra, e congiunte seco le genti del Giudice di Ginerca, diede il guasto, e fece graui danni al paese all'intorno nomato di Santa Manza. Ma in Genoua si fece molto maggior conto della perdita dell'onore. Percioche Idesio Malloni, e Montanaro Squarciafichi Capitani di noue galee mandati contra altrettante galee Pisane, che haueuano portato in Corsica contro a Genouesi vna eletta schiera di combattitori, hauendo trasgredito le commessioni, e restati al di sotto, se ne ritornarono a Genoua pieni di vergogna; la onde i eGnouesi accesi dal dolore de' danni, e della vergogna mandarono incontanente fuori del porto vn'armata di trenta quattro galee, che sei solamente erano pagate, l'altre furono volontarie, fornita di tutte le cose necessarie, e munita di non piccola schiera di soldati giouani, e robusti, della quale fù Capitano Tommaso Spinola, il quale nauigando in fretta, arriuato a Pianosa Isola soggetta a Pisani, nel primo arriuo occupò i borghi, e rouinò la torre, e prese cento cinquanta huomini. Spedite queste faccende, si pose in cuore di passare in Sardigna, e per poter nauigare più speditamente rimandò a Genoua i prigioni, e Genouesi feriti con tredici galee. I Pisani hauuto auuiso di queste co-

1283

se

se spedirono di subito vna poderosa armata di cinquanta quattro galee fornite di tutte le cose contro a Genouesi sotto la condotta di Andreotto Saraceno. Questi non ritrouando l'armata Genouese a Pianosa dirizzò il cammino verso la Sardigna; e perche non s'incontrò mai in alcun luogo con l'armata Genouese, accioche non paresse, che fosse venuto in vano in quei luoghi, arriuato all'Isola sbarcò le genti in terra, e assaltò Algero castello soggetto ad alcuni cittadini Genouesi, e lo tenne assediato alcuni giorni, e lo sforzò a rendersi con certi patti, i quali poi non furono da' Pisani osseruati. In questo mentre lo Spinola, il quale per essere i Pisani occupati nell'assedio d'Algero, poteua scorrere liberamente per tutto'l mare all'intorno; s'incontrò a caso nello stuolo delle galee, e naui Pisane cariche di ricche mercatanzie, e assalitele le vinse, e prese, tutto che la vittoria fosse sanguinosa; e arricchito di tanta preda hauendo nuoua dell'armata nimica, che assediaua Algero tanto maggiore della sua, conoscendo per essere vicina così potente armata di stare in quei luoghi con gran pericolo del comune, voltando a dietro, s'inuiò verso Genoua, e lasciò quiui Guglielmo Ficomataro con quattro galee spedite; perche andando scorrendo infestasse le riuiere de' Pisani ponendole a sacco, e fuoco, e facendo tutti mali, che potesse; il quale rizzate le bandiere con l'insegne de' Pisani, entrò con quella finzione in Porto Pisano, e trouataui vna naue con venti huomini, fra quali erano due Senatori, la prese, e la condusse a Genoua insieme co prigioni. Ma lo Spinola alli ventidue di Giugno arriuò saluo a Genoua con tutti legni commessi alla sua cura, e consegnò al comune nouecento trenta prigioni presi nelle naui Pisane, e vent'otto mila marchi d'argento; la qual cosa fù alla città di gran piacere, per hauer renduto a nimici maggiori danni, che l'anno passato non s'erano riceuuti da loro. E dieci mila marchi di quella preda furono applicati alla incominciata fabbrica del porto nomata la Darsina; ma accioche non paresse, che cedessero a nimici in cosa veruna; e accioche gli animi loro non gonfiassero, perche hauessero combattuto la terra d'Algero, e Genouesi fossero stati a vedere, e non hauessero hauuto ardimento di darle soccorso, armarono incontanente altrettante galee, quante erano le Pisane, che tutte andarono di lor volontà, fuor che quattro, che erano pagate, delle quali fù Ammiraglio Corrado d'Oria figliuolo d'Vberto il Capitano. Sopra quest'armata montò tutto'l fiore, e'l nerbo della città, tanto de' nobili, quanto del popolo, ed erano tutti vestiti a diuerse liuree di drappo di seta, e di drappi d'oro. La quale partendo del porto alli ventisette di Giugno s'indirizzò verso Porto Pisano, e dimorata alcuni giorni sopra l'ancore alla Meloria; e spugnata, e abbattuta la torre, come intese, che l'armata Pisana ritornando di Sardigna s'era ritirata nel porto nomato oggi Felesi presso a Piombino, s'inuiò là; ma trouò, che i Pisani haueuano chiuso la bocca del porto con forti, e grossi ripari; si che i Genouesi non poteuano entrarui in verun modo, e venire alle mani co nimici, onde vi posero l'assedio. Mentre che Corrado era quiui occupato, quindici galee Pisane, che nella rotta pochi giorni auanti riceuuta dallo Spinola erano scampate fuggendo; e s'erano ritirate nel porto di Callari, senza saper nulla dell'armata Genouese, e delle cose, che si faceuano a Piombino, ap-

paruero in alto mare,che andauano là. Onde Corrado ſcopertele laſciò ventidue galee alla bocca del porto, ed eſſo andò in fretta con trentadue galee contra legni nimici,i quali veduti da lungi l'armata Genoueſe, che veniua contra di loro,voltando ſubito addietro ſi poſero in aperta fuga, e Genoueſi le ſeguitarono.Ma i nimici per beneficio d'un freſco vento, che per ventura ſi leuò a lor fauore,ſcamparono delle mani de' Genoueſi,che quattro ſole galee rimaſero preſe,e l'altre vndici diedero a trauerſo in terra con gran perdita d'huomini, e di robbe loro. Ma l'armata Genoueſe, che haueua biſogno d'acqua, ed era troppo carica per lo numero de' prigioni, sforzata per all'ora laſciare l'aſſedio s'inuiò verſo la foce d'Arno, con diſegno,come ſi foſſe fornita d'acqua, e mandati prigioni a Genoua, di ritornare più ſpedita incontanente a continouare l'aſſedio del porto Feleſi: mà sù la ſera ſi leuò vn gagliardo vento di Silocco,ſi che sforzandoſi in vano di ſpuntare fù ributtata nel porto di Luni,doue non allentando punto il vento dimorò quattro giorni; e fra tanto l'armata Piſana hebbe tempo d'uſcir fuori del porto Feleſi, e ſenza alcuno impedimento ritrarſi dentro al porto Piſano ſerrato con vna forte, e groſſa catena di ferro. La onde Corrado ciò inteſo,e conoſcendo non v'eſſer più veruna cagione,poi che il nimico fuggiua la battaglia,e s'era ritirato in luogo ſicuro,che conſumaſſe il tempo con vane ſperanze,ſe ne ritornò a Genoua, e conſegnò al comune cinquecento nouanta prigioni Piſani.I feroci animi dell'una, e dell'altra nobile nazione erano ſi fattamente acceſi da perpetui,e inſaziabili odi, e ſtimolati dall'ardore delle continoue battaglie,che non ſi ſtraccauano della guerra,e niuna ſconfitta gli diſtoglieua dal ripigliare di nuouo l'arme tante volte con varia fortuna adoperate, e poſate; percioche l'uno, e l'altro popolo non era più ſtimolato dalle vicendeuoli ingiurie,e dalla cupidigia di quelle coſe,che ſono vſate ſpignere gli huomini all'arme, che dall'emulazione dell'antico onore. Adunque i Piſani, come quelli,che erano di natura inquieti, non punto indeboliti per le fatiche di quell'anno, prima che quella ſtate paſſaſſe, armarono seſſanta quattro galee, delle quali fù Capitano Roſſo Buzzaccarino della nobil famiglia de' Siſmondi,e come huomini ſuperbi,e d'altiera natura,parlando con diſpregio de' Genoueſi, ſi vantauano di douer con quell'armata non ſolamente ſcorrere per tutta la riuiera di Genoua, e fare ogni ſorte di danno;ma d'aſſediare ancora la bocca del porto di Genoua, e a onta de Genoueſi trarre dentro la città palle faſciate di ſcarlatto; dunque partendoſi dirizzarono il cammino verſo la riuiera; ed entrati nel porto di Luni cominciarono a dare il guaſto alla terra di Porto Venere, e al paeſe, ch'egli è d'intorno;mà ributtati da quei della terra,che ſaltaron fuori con grande ardimento,furono riſpinti alle naui,e in quella ritirata perderono circa trecento perſone. Ma i Genoueſi moſſi dall'ardire, e dall'orgoglio de nimici tante volte vinti,e acceſi d'ira, e di diſdegno diuentarono così fieri,e diſideroſi di combattere, che facendo ogni loro sforzo,e lauorando di continouo giorno, e notte nello ſpazio di tre giorni armarono ſettanta galee,e le fornirono di tutti gli armamenti, e apparecchiamenti neceſſari alla guerra; e Vberto d'Oria l'uno de Capitani preſe a guidare queſt'armata, e partito incontanente del porto s'indirizzò contra Piſani,

i quali scoperta l'armata Genouese in alto mare, che veniua contra di loro, tirate sù l'ancore voltarono subitamente a dietro, e con frettolosa fuga si ritirarono nel paese loro; si che tanto grandi sforzi senza fare, ò tentare alcuna impresa riuscirono voti d'effetto, e in brieue tempo suanirono: e Genouesi lieti dell'onore d'hauer posto in fuga il nimico ritornandosene a dietro, entrarono nel porto di Genoua pieni d'allegrezza; e perche s'auuicinauano le vendemmie, ed era passato il tempo di guerreggiare, fù dato licenzia a galeotti, e a marinari, e a tutti soldati, che andassero alle loro faccende, e le naui, alle quali insino a quel tempo era stato proibito il nauigare furono lasciate andare ad attendere a loro priuati traffichi; e'l rimanente di quell'anno si stette in pace senza fare altra spedizione, e in quell'anno se alcuno farà diligente conto, trouerrà esser vscite fuori del porto di Genoua ben dugento galee. Alcuni dicono, che quest'anno fù dato principio allo smisurato molo, il quale scorrendo da terra ferma in alto mare fa il porto, e riparando le naui dall'impeto del mare aperto, fa loro sicura stanza, opera fra l'altre d'Italia ammirabile principalmente per la marauigliosa fabbrica, i cui fondamenti sono fatti di scogli di smoderata grandezza interi, e grossi, quanto si stende la larghezza di tutta la fabbrica, tratti dalle viscere de monti, ed in spazio di molti anni con malageuoli, e faticose maniere colà condotti, e ammassicciati in altezza smisurata, e dipoi dall'impeto dell'onde per lo spazio di molt'anni congiunti fra loro, come in soda composizione, e quella parte dell'opera, che auanza fuori dell'acqua è tutta fatta di sassi quadri molto grossi, e d'un pezzo, e a piè di esso dalla parte di dentro è vn'altra fabbrica più bassa, per potere più commodamente riceuere le mercatanzie, che si scaricano delle naui; ma il lato di fuori è difeso dall'impeto dell'onde marine col medesimo ammassamento di smisurati scogli, che auanzano fuori dell'acqua, dalla quale l'onde rotte percuotono la fabbrica senza verun pericolo di rouina, che senza questo riparo si disfarebbe al fermo, e l'architettore di quest'opera si dice essere stato Marino Boccanegra. Segue l'anno mille dugent'ottanta quattro, il quale fù più memoreuole, che verun'altro, che corresse in tutto'l tempo, che si guerreggiò co' Pisani, e per più chiara vittoria noteuole; e tutto che l'animo s'affretti a scriuerla, tuttauia non si deono intralasciare alcune cose minori, che quell'anno ne seguirono molte, e varie, e per diuerse opportunità in publico, e'n priuato. Dunque intorno le riuiere di Napoli vna naue Genouese di Giouanni Coronato, fù presa da due priuate galee di Zono Scornazano Pisano, a cui quella preda fece mal prò; perche le medesime galee furon prese da cinque galee Genouesi, che andauano in Leuante per priuate faccende. Nel medesimo tempo Matteo de Pazzi ancor esso cittadino Pisano, spinto dal disiderio di vendicare il fratello, che nella zuffa seguita al porto Felesi era stato ammazzato da' Genouesi, armò due galee, e vn galeone, e alle Sanguinare venuto a battaglia con due Taride Genouesi (queste erano in quei tempi galee grosse, che oggi si nomano Galeazze) fù finalmente posto in fuga; le quali pruoue furon tanto grate in Genoua, che gli huomini, che si trouarono a combattere tanto nelle galee grosse, quanto nelle cinque galee dette di sopra, furon fatti esenti, e franchi delle grauezze, e d'alcuni altri carichi.

1284

1284

Fù

Fù ancora presa da Pisani vna certa naue di Porto Venere, il qual danno fù loro renduto da Vinciguerra Zaccaria cittadino Genouese, che prese vna naue Pisana a capo Sagro, che oggi chiamano capo Corso, e la condusse a Genoua. Hauendo vdito i Pisani, che in Genoua erano state armate cinque galee priuatamente da cinque cittadini, ciascheduno la sua, Lamba d'Oria huomo di gran nome nelle cose nauali, Benedetto Zaccaria, Montanaro Marini, Antonio Vsodimare, e Andreuolo Fallamonica; che haueuano a portare gran copia di mercatanzie di gran prezzo, e molti ricchi mercatanti in Leuante, spinti dal disiderio di così ricca preda, messe in acqua trenta quattro galee, delle quali fù Capitano Giouanni Caualca della nobil famiglia de' Gaetani, vsciti del porto cominciarono a cercare de' legni Genouesi, e non gli ritrouando in luogo veruno, acciò non paresse, che fossero vsciti del tutto in vano andarono in Corsica, e tentarono di prendere la rocca di Calui, e riuscendo loro l'impresa vana si partirono; e certificati, che l'armata, che era vscita del porto di Genoua sotto la condotta d'Arrigo da Mare, per fare la scorta alle cinque ricche galee, che habbiamo detto, e la quale all'isola Tauolara haueua presa vna naue Viniziana carica di mercatanzie de' Pisani, non era di più, che di ventidue galee, licenziarono dieci delle loro, e rinforzarono le ventiquattro, che ritennero col fiore, e col nerbo della gente, che leuarono delle galee licenziate, e guidati da Pietro Verci, cominciarono a cercare dell'armata Genouese, e la rigiunsero all'isola di Sardigna. I Genouesi scoperto il nimico, che veniua contra di loro, arsero la naue Viniziana da loro presa, acciochè non desse impaccio a combattenti, e non rifiutando la battaglia si misero ad ordine; e l'armate auuicinatesi s'andarono ad affrontare con grand'impeto, e con animi pronti da questa, e da quella parte. E per esser gli animi tanto fra di loro inueleniti si combattè gran pezzo, e ferocemente. Sù la sera i Pisani finalmente furon posti in fuga, e perderono noue de' loro legni, vno de' quali fù da vincitori Genouesi posto in fondo, e gli altri otto presi: e'l primo a cominciare a pigliare fù Lamba d'Oria, il quale venuto a battaglia con vna galea Pisana a solo a solo, alla fine la prese, e doppo quella vn'altra, e'l medesimo fece Antonio Vsodimare, e l'altre, che auanzarono, scamparono col beneficio della soprauegnente notte. Il Capitano dunque dato alcuni giorni di riposo a soldati, e a marinari per ristorargli delle passate fatiche, vedendo, che i legni, che portauano le mercatanzie, e mercatanti in Leuante erano liberati da ogni timore, e pericolo, diede loro licenzia, che seguitassero l'incominciato cammino a luoghi destinati; ed egli se ne tornò a Genoua, ed entrò nel porto pieno di letizia, e di gloria insieme con le prese naui, e tutta la città vscì a vedere così lieto spettacolo, ed egli consegnò al comune gran numero di prigioni. Ma i Pisani mesti per la riceuuta sconfitta, e conoscendo da quella, che la città di Pisa di nerbo, e di valore di soldati, e di più di copia di naui, e di forze marittime era pari alla Genouese; ma che era auanzata in quella parte, che è sempre stata di gran momento nelle guerre, cioè ne' Capitani, e che i

T Ca-

Capitani loro erano vinti di gran lunga da Genouesi di scienza delle cose della guerra, e di valore, e di consiglio. presero vn partito vergognoso, ma necessario, di mettere se stessi, e le cose loro in potere d'un huomo straniero; il quale hauesse l'animo vguale all'impreso carico, che gouernasse a suo senno, e la guerra, e la città. Questi fù Alberto Moresini Viniziano huomo di grand'autorità fra suoi, e molto ricco, e oltre a questo chiaro per molte pruoue fatte, e furono indotti i Pisani a chiamarlo con si grande onore dalla fama del valore, e del consiglio, e della scienza nelle cose della guerra; oltre a che v'era sotto vna tacita speranza, che ciò douesse esser occasione d'indurre i Viniziani popolo potente, e di spauentoso nome a prender la guerra contra Genouesi, si che aggrauando i Genouesi di così graue, e nuouo peso fosse necessario, che rimanessero oppressi; percioche era grande in Vinegia l'autorità, e la potenza d'Alberto, che per se stesso era molto ricco, e potente, e per via di donne era stretto parente al Doge di Vinegia. Haueuano in quei tempi i Dogi Viniziani molto maggior potenza, che non hanno oggidì, e molto più libero gouerno, i quali oggi allacciati a vincoli di nuoue leggi aggiunte l'una sopra l'altra, le quali i Dogi nel prendere l'ufficio sono sforzati giurare d'osseruare, e di nuoui magistrati ordinati l'un sopra l'altro hanno quasi vn semplice titolo d'imperio ritenendo solamente certa apparenza d'onore, e di insegne, non essendo quasi in verità altro che capi del publico consiglio. Il Moresino accettati gli onorati, e ampi partiti venne a Pisa, e gli huomini di tutti gli ordini gli vscirono incontro, e lo riceuerono con gran plauso, e liete grida, e postolo poi in sedia, e datogli il gouerno gli imposero, che senza guardare a veruna spesa facesse crudel guerra a Genouesi, douunque gli si porgesse la commodità. Ed egli attendendo a fare l'ufficio commessogli con molta prontezza, poste le carene, fece fabbricare i corpi di venti galee grosse. Ma i Genouesi misero tostamente in acqua, e armarono trenta galee, che militauano senza soldo, e datone la cura a Benedetto Zaccaria lo mandarono contra nimici; ed egli passato alle marine di Toscana tenne alcuni giorni assediata la bocca del porto Pisano, e poi che vidde, che niuno gli vsciua in contro, per non consumare inuano il tempo di far faccende alzate l'ancore dirizzò il cammino verso la Sardigna, con intendimento di vnirsi con le genti, che haueuano i Genouesi in quell'Isola, e battagliare con ogni sforzo la città di Tunisi, che oggi chiamano Sasseri, e presa vna naue Catelana si ritirò nel porto Tizane dell'Isola di Corsica, e quiui cominciò con diligenza a mettere in ordine le cose pertinenti alla destinata impresa. Ma i Pisani credendo per essere sopra l'armata tanta gran parte delle forze Genouesi di trouar la città vota di difensori, e perciò che accostandosi là con tutte l'intere forze della lor città, si potesse sperare d'hauer opportunità di fare qualche grande impresa, fatto l'ultimo loro sforzo misero in punto vna poderosa armata di settanta due galee, e fornitala d'ogni apparecchio da guerra, e armamento nauale, e hauendola ripiena d'ogni sorte d'arma da lanciare, e

di machine, l'armarono ancora d'arme,e di vestimenta ricche, e splendide.e caricatoui sopra gran quantità di frecce, ò quadrella d'argento, e di palle fasciate di scarlatto, le quali si vantauano con arrogante orgoglio di voler trarre nel porto di Genoua con più auuenturosa riuscita, che l'anno dinanzi; montarono sopra l'armata l'istesso Moresini Podestà, Lotto Gherardeschi figliuolo del Conte Vgolino, il Conte Anselmo, gran numero di Senatori, e tutto'l fiore della nobiltà, e della giouentù della città; e oltre a questo tutto'l nerbo della gente, che si trouò dentro a confini dello stato Pisano, doue fù fatta diligente discrizzione; come volessero fare l'ultima battaglia della somma dell'imperio, e della signoria del mare. I Genouesi hauuto auuiso di questo apparato, richiamarono incontanente il Zaccaria, il quale hauuta la commessione, sforzato a lasciar per all'ora il pensiero d'andare a Sasseri, si pose subito in viaggio. Fra tanto i Pisani apparecchiate, e spedite tutte le cose partirono con l'armata, e s'inuiarono verso Genoua, doue arriuati, dalla bocca del porto, senza che alcuno gli contrastasse, saettarono nella città con le balestre, e machine portate le quadrella, e le palle, che habbiamo detto, dicendo villanie, e con superbi, e orgogliosi gridi rimprouerando a Genouesi la paura, e la timidità, perche rifiutassero la battaglia offerta loro in casa volontariamente dal nimico, il quale per quella cagione s'era partito di casa sua, e venuto ad assalirgli per lungo spazio di mare, e non osassero di mettersi in mare aperto, e tentare la comune battaglia; ma a guisa di timide pecorelle rinchiusi dentro a gli steccati stessero a man giunte, e con paura a risguardare il nimico assediante la bocca del porto, e strignente loro la gola. I Genouesi senza dare del tutto alcuna risposta all'onte, e rimprouerij da essi fatti, risposero solamente questo, che non occorreua, che i Pisani si vanagloriassero d'hauer assediato la bocca del porto, non hauendo ciò fatto, perche confidassero nelle forze loro, e nel propio valore; ma hauessero teso insidie, e colto il tempo, nel quale la maggior parte delle forze, e della giouentù Genouese era lontana dalla città. La onde ne anche a gli stessi Pisani sarebbe stata cosa onorata combattere co nimici non ordinati, e colti all'improuiso, e spogliati di guardia, e che la vittoria in quel modo acquistata non sarebbe loro di veruna gloria. Se dunque erano huomini valorosi, e se veramente cercauano d'acquistare onore, si partissero tostamente del porto, e dalle marine de' Genouesi, e si ritirassero nel paese loro, e dessero a Genouesi agio di mettersi in concio, e di congregare insieme le genti loro, che erano sparse in molti luoghi, e che ciò facendo i Genouesi prometteuano sopra la fede loro, che anderebbono in brieue a trouargli, e cauerebbero lor la voglia di prouare con l'arme in mano qual nazione più valesse in guerra. Il perche i Pisani hauendo consumato quiui alcuni giorni in vano, discostandosi alquanto dalla città se n'andarono a Varaze terra della riuiera di Ponente; e Genouesi misero ogni lor pensiero, non restando ne anche la notte di lauorare in armarsi, e mettersi ad ordine. In quel tempo il Zaccaria arriuò nella riuiera di Leuante, e dal Co di monti scoperse l'armata nimica intorno le marine di Varaze, (il luogo doue egli s'era fermato è quasi vgualmente lontano dalla città) e fatto forza di remi s'inuiò verso la città longo la marina, ed

entrò saluo nel porto, la cui venuta rinfrancò gli animi de' Genouesi; e fra tanto l'armata Pisana partendosi haueua lasciato libere le riuiere del Genouese, e s'era ritirata ne luoghi suoi. Gli scrittori de gli annali Genouesi lasciano l'assedio posto alla bocca del porto, e le grida fatte de' rimproueri, e scherni a onta de' Genouesi, e le quadrella, e l'arme lanciate nella città, anzi che alcuni ancora lo niegano, stimando, credo, ciò esser poco onorato al nome Genouese; ma s'ingannano; percioche per lo contrario l'orgogliose parole, e la vana arroganza de' Pisani ritornò in gloria de' Genouesi, che ributtarono co fatti le vane parole loro, e diedero a Pisani vna sanguinosa sconfitta, che adesso siamo per discriuere. Ma io hò seguitato gli scrittori stranieri, e principalmente Giouanni Villani, che visse quasi in quei tempi, e sempre è stato tenuto istorico fedele, e veritiere, e anche perche dice cose molto più al vero simiglianti; percioche i Pisani si vantarono spesse volte di fare questo, e poterono farlo, non vi essendo, chi gli contrastasse; e nostri annali medesimi fanno fede, che portarono palle rinuolte in pãno di scarlatto. Ma i Genouesi attesero a sollecitare l'armare con gran fretta, e non lasciarono, che alcuno smõtasse dell'armata del Zaccaria, accioche non si perdesse tempo nello sbarcare, e rimbarcare. Gli annali dicono vna cosa marauigliosa, che dall'ora di terza insino a vespro, fù posta in acqua vna nuoua armata di cinquant'otto galee, e fornita di tutte le cose necessarie. Vberto d'Oria l'uno de' Capitani prese il reggimento di quell'armata, e menò seco il Zaccaria co suoi legni; e mõtarono sopra quell'armata molti de principali della città, tra quali furono due figliuoli del Capitano, e quasi tutti gli huomini della famiglia d'Oria, che erano atti a portar l'arme; e Corrado figliuolo d'Vberto Spinola l'altro Capitano con vna scelta schiera di Spinoli della sua schiatta. L'armata partì intorno a vespro; e a tanto spettacolo concorsero le genti di tutti gli ordini, e d'ogni età augurandole, e pregando Iddio, che le desse buona ventura; e l'Ammiraglio cercando dell'armata nimica, e perciò piegando ora a man destra, ora a sinistra, pafsò in Corsica. Quiui certificato, che i Pisani s'erano ritirati nel paese loro senza punto tardare partendo da capo Corso dirizzò il cammino verso loro; e hauẽdo buõ vẽto alli sei d'Agosto arriuò a Meloria, la quale Isola è dirimpetto a Porto Pisano tre miglia lũgi da terra. Quiui fermatosi, chiamati i soldati a parlamento, si dice hauer

„ parlato loro in questa maniera. Io ho voluto chiamarui a parlamento, o
„ cittadini, più tosto per osseruare l'antico costume de' Capitani, che in-
„ nãzi la battaglia sogliono ragionare co soldati, e per auuertirui d'alcune
„ cose, che per darui animo, ed infiammarui: percioche l'inimico m'ha
„ tolto la fatica di esortarui, poiche prouocandosi contra gli animi vostri
„ cõ le ingiurie, e villanie sue, ha fatto quello, che s'aspettaua di fare a me.
„ Voi hauete veduto, o cittadini, il superbo nimico cõ grã dispregio di voi
„ assediare la bocca del porto, l'hauete vdito dire opprobriose villanie, e
„ schernirui cõ ogni rĩprouerio di parole, e chiamarui poltroni, e vili, e ha
„ uete veduto le quadrella, e le palle tratte nell'intimo seno del porto. Se
„ così fatte indegnità nõ accẽdono a bastãza lo sdegno, e l'ira vostra, va-
„ ni saranno gli sforzi miei, ò d'altri, che tenti con parole infiammarui.
„ Entrando dũque in battaglia mostrate loro, che la fortuna della guerra

non

„ non consiste nelle parole, ò nelle villanie, e che i Genouesi sono vsati di
„ adoperare i fatti, e non le parole, e con questi, e voi, e vostri maggiori
„ hanno sempre combattuto. Quelle frecce d'ariento, e le palle rinuolte
„ nello scarlatto vagliano non a spauentarui; ma a muouerui a disidera-
„ re maggiormente così ricca preda; accorghinsi i nimici, che voi non
„ siete costumati di combattere con l'arme fatte d'ariento, ò fasciate di
„ porpora; ma fatte di ferro, e prouino quali armi meglio punghino. Que-
„ ste cose di vero sono grandi, ò cittadini, ad infiammarui; ma quelle so-
„ no molto maggiori, che insieme co rimproueri sono congiunte con gra-
„ uissimi danni, e disfacimenti; la cui memoria ci rinuoua questo luogo,
„ nel quale ora ci siamo fermati, e questa piccola Isola di Meloria, doue
„ ci trouiamo: In questo luogo dico, ò cittadini, la città nostra riceuè
„ quella dolorosa, e memorabile sconfitta da questi Pisani medesimi nel
„ tempo, che non haueuano con esso noi veruna guerra, con grande sce-
„ leraggine, e con grandissima ingiustizia: la vostra armata dunque dis-
„ fatta, e sconfitta, i vostri padri, che da perfidi nimici furono quali con
„ gran crudeltà ammazzati, e quali in dura seruitù condotti, vi priegano,
„ che vendichiate il sangue loro, e con gran ragione ridomandano que-
„ sto da voi. La vostra stessa patria vi esorta a cancellare la macchia già
„ gran tempo fatta al nome Genouese. Per lo che nel venire a battaglia
„ recandoui a memoria la crudel ingiuria fate d'hauer quegli animi, che
„ hareste hauuto all'ora, infiammandoui la memoria della fresca scon-
„ fitta. Che direte, che il disiderio di vendicare il dolore, e l'ingiurie vo-
„ stre non solamente non discorda dalla Cristiana mansuetudine; ma per
„ lo contrario è congiunto con la pietà? percioche per autorità di Iddio
„ immortale prendete questa onorata impresa, il quale insieme con esso
„ voi fù da vostri nimici sceleratissimi sopra tutti gli huomini, e condan-
„ nati ed in cielo, ed in terra, e per giusto giudizio del Vicario di Christo
„ spartiti, e priuati della communanza de' sagramenti, e della Chiesa,
„ schernito, e offeso: quando presero i sacerdoti di lui, e sagri ministri, i
„ quali ne anche con parole è lecito violare, partiti di casa loro per fare
„ vn vfficio pio, e necessario, e legatigli strettamente gli diedero al crude-
„ lissimo Tiranno, perche fossero afflitti, e tormentati. Ecco finalmente
„ è apparsa la podestà diuina, per dare le meritate, come che tarde, pene
„ a gli huomini empi, e maluagi, e ha giudicato niuno douere essere di es-
„ se più giusto, ò più seuero esecutore, che voi medesimi, i quali insieme
„ con lui riceueste l'ingiuria, e armando voi dell'opportunità di uendi-
„ carla, e di rendere a vostri nimici maggiore sconfitta, che non fù quel-
„ la, che da loro riceueste, e dandoui commodità di pigliare il nimico for
„ nito di minori forze, che non sono le vostre in quel luogo medesimo,
„ nel quale voi riceueste il danno, dimostra chiaramente la sua volontà:
„ guardateui, o cittadini, per quel medesimo immortale Iddio di non di-
„ spregiare il comandamento di lui vscito quasi di bocca sua propia, e di
„ non legar voi a maggior peccato, non vendicando l'ingiurie fatte alla
„ diuina maiestà, che non si legarono i vostri nimici nel farle, e di non ri-
„ uoltare l'ira diuina da nimici sopra di voi. Le parole, che io hò detto fi-
„ no a qui abbracciano tutti noi, che militiamo in seruigio della patria;

,, ma quelle poche,che ora son per aggiugnere s'appartengono solamen-
,, te a voi soldati priuati,che combattete valorosamente a prò del nostro
,, comune: queste non toccano punto, ò a me Capitano, ò a compagni
,, dell'ufficio,e delle cure del Capitano. Tre sono le cose, o soldati, nelle
,, quali suol esser posta tutta la speranza della vittoria; ò il maggior nu-
,, mero di gente,ò maggior valor del Capitano,ò maggior fortezza,e ga-
,, gliardezza de' soldati. In qualunque di queste tu auanzi l'inimico, pur
,, che tu sia pari nell'altre due,si dee sperare la vittoria: se l'auanzi in tut-
,, te,all'ora si dee tener certa,e sicura. La republica ha dato a noi maggior
,, numero di gente. Di me, e de' compagni delle fatiche,e delle cure mie,
,, forti,e valorosi guerrieri, non accade, che io dica veruna cosa altiera-
,, mente,a quali i nimici stessi confessano di cedere nel valore, e nella sci-
,, enza dell'arte della guerra, poiche hanno chiamato vn Capitano fore-
,, stiero,e lui eletto al reggimento di tutte le cose.A voi s'aspetta,o solda-
,, ti,fare di maniera, che la nostra republica retta da questi due sostenta-
,, menti non caschi nel terzo; perche se non adempierete l'ufficio vostro,
,, ò soldati,fortemente, e valorosamente, il disonore della riceuuta infa-
,, mia (tolga l'immortale Iddio cotale augurio) sarà tutto vostro. La on-
,, de considerate quanto gran necessità di combattere vi habbia dato la
,, vostra presente fortuna,poiche siete in tal luogo ridotti, che vi bisogna
,, comunicare la lode dell'acquistata vittoria con la republica, e co Ca-
,, pitani; ma dell'errore, della viltà non siete per hauere compagno ve-
,, runo,che commettereste maggiore, e meno scuseuole colpa, che com-
,, mettesse mai verun'altro esercito. Se questo sta ben fisso dentro a gli
,, animi vostri,o soldati,la vittoria è nostra. Alla quale, accioche io ter-
,, mini il mio parlare con più lieto fine, preparate, e corpi, e gli animi, e
,, insieme a vendicare le graui offese,e villanie,e finalmente all'onore, al-
,, la gloria,e alla ricca preda. Fù il parlamento del Capitano approuato per consentimento di tutti, e i soldati a otta a otta diceuano, che lasciasse da parte il parlare non punto necessario, e facesse ogni opera di tirare il nimico a battaglia, che essi di vero erano per sforzarsi di combattere di maniera, che è la patria, e'l Capitano hauessero a soddisfarsi dell'opera loro.Come in Pisa andò la nuoua della venuta de' Genouesi mandata da quelli, che erano rimasti nel porto doppo il ritorno della riuiera, che fù portata nella città per veloci messi, entrò tanto ardore ne gli animi gonfi per la fresca gloria d'hauer assediato il porto Genouese, che prese incontanente l'armi,non potendo soffrire,che si desse alcuno indugio, come se non fossero andati a dubbiosa battaglia; ma a certa, e sicura vittoria,montarono di subito sopra le naui,che erano andate a Pisa, che fù la maggior parte,gridando con molto orgoglio battaglia battaglia; e l'Arciuescouo,e'l sagro Clero venne a vedergli sul ponte,facendo all'armata la sua benedizzione. Qui,ò per caso,ò per diuino ordinamento auuenne vn' accidente,il quale io non harei scritto, dubitãdo,che non paresse,che per esser io Genouese l'hauessi finto per biasimo de' nimici,se non fosse narrato da gli scrittori d'annali stranieri: percioche dicono, che la mela, e la croce, che era sopra l'asta dello stendale de Pisani nell'alzarlo sù, e rizzarlo,cadde in terra,e si percosse.Io ho veduto ancora alcune priuate scrit

ture conseruate da alcuni cittadini Pisani huomini graui, le quali non dicono, che la croce d'ariento cadesse dell'asta dello stendale; ma che mentre che l'Arciuescouo, che era sopra'l ponte facendo la benedizzione all'armata, moueua la mano in forma di croce, come sogliono i Prelati, e la stendeua verso l'armata, leuando la croce in alto, la gli cadde di mano nel fiume, e andò in fondo. Anzi che alcuni ancora aggiungono vna cosa abbomineuole, e da non esser ascoltata da gli orecchi de gli huomini pij, che essendo stato recato questo accidente per tristo augurio del futuro danno, ed essendosi commossi gli animi d'alcuni, fù vdita vna pazza voce d'alcuni giouani feroci d'età, e di natura, che dissero, sia pur Cristo a fauore de' Genouesi, pur che il vento sia a fauor nostro. I Pisani dunque vsciti della foce d'Arno, si accozzarono con l'altre naui, che erano nel porto, e schierarono l'armata presti a combattere senza indugio. Fra tanto il Capitano Genouese spedite tutte le cose necessarie alla battaglia, e disposti gli animi de' suoi fatti due corni della sua armata, l'ordinò in questa maniera. Egli prese a condurre la prima schiera, che fù di cinquant'otto galee armata frescamente; la capitana staua nel mezzo, e dal lato destro gli era Corrado Spinola, e dal sinistro la galea di S. Matteo, sopra la quale erano i figliuoli del Capitano, e consorti loro; e a queste furono continouate le galee armate dall'otto contrade di Genoua, nelle quali era in quel tempo tutta la città diuisa, quattro a man destra, e quattro a sinistra, tra le quali furono poste le galee armate da amendue le riuiere di Leuante, e di Ponente; e furono preparati otto, come brigantini, che stessero presti a tutti subiti casi, e ad esequire tostamente, e dar nuoua de' comandamenti, che fossero di subito fatti. Benedetto Zaccaria con le sue trenta galee fù posto per soccorso dietro all'Isola per prudente accorgimento del Capitano, accioche il nimico spauentato da così gran numero di nimici non rifiutasse la battaglia, e gli fù dato ordine, che come vedesse farsi segno, vscisse subito di posta, e si vnisse col rimanente dell'armata. Poiche hebbe apparecchiate tutte le cose, e dirizzate le prore alla battaglia, s'inuiò contra nimici, che già s'erano mossi, facendosi beffe del piccol numero delle galee Genouesi, che appariuano loro a gli occhi, veniuano con grāde impeto per inuestirle. Gli scrittori variano di non piccol numero nel conto de' legni, che combatterono, e gli annali Genouesi pongono minor numero, che gli altri, perche dicono le galee Genouesi essere state ottant'otto senza più, e a queste aggiungono otto Panfili, e non mettono il numero de legni Pisani; tuttauia scriuono i Pisani del mese passato essere venuti a liti di Genoua con settanta due galee a nouero; ma pare che si contradichino per se stessi, e si tolghino la fede; perche oltre alle trenta galee del Zaccaria chiamate alla città scriuono esserne state armate, e mandate fuori cinquant'otto dalle contrade della città, le quali sole fanno il numero d'ottant'otto galee, al quale si deono aggiugnere quelle, che habbiamo detto essere state armate dalle due riuiere, e traposte tra le galee della città; si che è più simigliante al vero, quello, che dicono gli scrittori stranieri, e principalmente Giouanni Villani, il quale dice che'l numero delle naui Genouesi arriuò a cento trenta, e quelle de' Pisani a cento, tutto che il Corio Milanese diminuisca alquanto l'uno, e l'altro numero. Ma il Capitano

pitano Genouese vedendo, che'l nimico era omai venuto tanto innanzi, che non haueua più facoltà di tornare in dietro, e di schiuare la battaglia, fece segno al Zaccaria; ed egli facendosi innanzi incontanente, e spiegando l'armata, si fece vedere a nimici. La spauentosa vista della nuoua armata sbattè gli animi de' Pisani, e ritardò alquanto l'ardente impeto loro, poiche vedeuano, che'l nimico, col quale haueuano a combattere, era più gagliardo, che non s'erano immaginati; ma perche la vicinità toglieua loro ogni facoltà di schifare la battaglia, sforzati sottentrare a tale necessità, ripreso cuore inuestirono i nimici, che già erano vicini, i quali parimente andarono ad vrtargli con grand'impeto. Di rado è auuenuto in altri tempi, che due armate s'affrontassero con maggiore ardire, ò con animi più ostinati: onde s'accese subitamente vna crudel battaglia, essendo gli animi dell'uno, e dell'altro popolo stimolati dall'ira, dallo sdegno, da gli antichi odi, e dall'ingiurie di vari tempi, e dalla concorrenza del valore, la quale cominciata con l'arme da lanciare d'ogni sorte, si ridusse alle mani, e alle spade, e alle lance, che rendono la battaglia più crudele; e le naui erano di sorte strette, e'ntrecciate insieme, e s'urtauano, e spigneuano di maniera, che pareua, che la fosse vna zuffa terrestre, e salda, la quale era per tutto fiera; ma tuttauia più feroce intorno alle Capitane; percioche in quelle era il fiore de' soldati, e perche quelli, che erano loro d'attorno erano più intenti al pericolo de' capitani, che al lor propio, come se dal caso loro pendesse l'euento della battaglia, le soccorsero con ogni lor potere; e'l Zaccaria vedendo la capitana in pericolo, con mettersegli da lato con la sua galea, gli fù di grande aiuto, e'l medesimo soccorso diede la galea del Finale alla galea, sopra la quale erano quelli della famiglia d'Oria, che era condotta in graue pericolo; ma la battaglia era molto brutta, e miserabile a vedere, che molti cadeuano, e moriuano di diuerse maniere di morte; che altri erano ammazzati combattendo, altri erano gittati in mare mezzi viui, i quali chiedendo misericordia a quei, che rimaneuano sopra legni, e accostandosi alle naui a nuoto, e appiccandosi a quelle, che la sorte paraua loro innanzi, erano percossi da quei di sopra co remi, e con l'aste, e ammazzati. Il mare era molto orribile a vedere, che rosseggiaua del sangue de morti, ed era per tutto ricoperto di frecce, di scudi, di lance, d'elmetti, di corazzine, e de' corpi de' gli huomini morti. Accendeuano la battaglia i Capitani scorrendo per tutto, e rammentando a soldati, che spesse volte erano questi due nobili popoli venuti a battaglia frà di loro con varia riuscita; ma s'era messo a rischio cose piccole, e s'era combattuto con danni, che ageuolmente si poteuano rifare; ma ora si combatteua di tutto lo stato, e che nel successo di quella battaglia era posta la fortuna dell'uno, e dell'altro popolo, che la fortuna haueua fatto, che si combattesse della somma dalla republica, e dello stato, al quale non era proposto mezzo veruno tra l'imperio del mare di sotto, e la rouina di tutte le cose; che le contese di tanti anni s'haueuano à finire in quell'ultima battaglia, che tutte le forze dell'una, e dell'altra nazione erano poste in quell'armata, e perduta quella era perduto ancora tutto lo stato, poiche non vi auanzaua donde si potesse ristorar tanto danno; però che si risoluessero, ò di vincere, ò di morire; l'una delle quali co-

ſe daua a loro, e alla comune patria la Signoria del mare, l'altra gli liberaua dalle miſerie, e dalle calamità. Si combatteua dunque con tanto gareggiamento d'ira da gli huomini acceſi d'odio di loro volontà, e di più infiammati dalle parole de' Capitani, che la battaglia durata lungamente non ſolamente non ſi raffreddaua per la ſtracchezza; ma dall'ardore del combattere infiammata diuentaua ſempre più aſpra; ma finalmente la Capitana Piſana, fù preſa dalla Capitana Genoueſe, e lo ſtendardo portato da vn'altra galea abbattuto; talche le galee Piſane ſi poſero in fuga per douunque poterono, e poche ſcamparono, che ſi rinchiuſero nel porto; e in queſte era perito la più parte della gente; la maggior parte furono rotte, e profondate in mare, e vent'otto ſolamente furono da Genoueſi preſe. Il Villani ſcriue eſſeruiſi perdute ben ſedici mila perſone, chi preſi, chi occiſi, ò poco più; i noſtri annali dicono eſſerui morti poco più di cinque mila; e prigioni furono tanti, che incarcerati inſieme con gli altri, che erano ſtati preſi prima per varie occaſioni, e tenuti in Genoua in carcere auanzarono di poco la ſomma di noue mila, tutto che gli ſcrittori ſtranieri dichino, che'l numero de prigioni fatti in quella battaglia arriuò a vndici mila, talche ſi diuolgò per la Toſcana, come per prouerbio, Chi vuol veder Piſa, vada a Genoua. Frà prigioni fù il Moreſini Podeſtà, il Conte Lotto, diciotto dottori, e gran parte della nobiltà, e de' principali cittadini. La nuoua di tanta ſconfitta riempiè Piſa di dolore, e di pianto, conciosie coſa, che non ſi querelaſſero più della fortuna publica, e del fato della città, che de caſi priuati; e lo ſtato della città era molto miſerabile, e le femmine accreſceuano il tumulto, e'l timore, le quali vſcendo in publico, e meſcolandoſi con gli huomini, che la grandezza del dolore toglieua via tutto'l riſpetto della vergogna, e la differenza del ſeſſo; ed eſſe, e gli huomini domandando chi queſti, e chi quelli, come più ſani di mente de' caſi publici, e priuati, andauano vagando per tutto a diuerſe, e diſordinate ſchiere, e poſtiſi ſu le vie, che vanno al mare, ſecondo che di mano in mano ciaſcuno giugneua ritornando a otta a otta ſaluo dalla ſconfitta, gli faceuano cerchio intorno, e non prima lo laſciauano andare, che haueſſero appieno domandato de' caſi de ſuoi. Nella qual coſa, il dolore, e'l pianto delle matrone era molto grande, le quali come ciaſcuna haueua hauuto triſte nouelle, partendoſi da meſſi, percotendoſi il petto, e ſtracciandoſi i capelli, chiamauano con lamenteuoli voci altre i fratelli, altre i figliuoli, altre i padri, altre i mariti morti, ò preſi, e come ſe foſſero ſtati viui, e preſenti domandauano loro a qual fortuna haueſſero laſciato ſe ſteſſe, i piccoli figliuoli, e la miſera famiglia. E ſi dice, che in Piſa non v'hebbe caſa nulla, che non rimaneſſe vota d'huomini morti, ò preſi alla detta ſconfitta, che la più parte delle famiglie perderono due perſone, e alcune ancora più. In queſta maniera la piccola Iſola di Meloria, che prima era di niun nome, e di terreno aſpro, e ignudo, e vota d'abitatori, la quale più veramente ſi chiamerebbe ſcoglio, fù nobilitata per ſempre per due noteuoli ſconfitte. Ma il Capitano Genoueſe acquiſtata così gran vittoria con poco ſangue de' ſuoi, arſe le machine di legno, che da Piſani erano ſtate fabbricate innanzi al porto, non rimanendo omai da fare altra opera pertinente alla guerra, vedendo, che l'eſpugnare le torri, che

guardauano il porto,era cosa lunga,e difficile,e da tentarsi in quel tempo senza veruna speranza, si partì da Meloria dirizzando il cammino verso la patria; nel quale mancò poco, che vna crudel fortuna leuata di subito non guastò l'allegrezza di tanta vittoria,che tutta l'armata si sarebbe senza dubbio profondata, se la fortuna l'hauesse assalita lontano da Porto Venere, che ritirandosi tostamente in porto preuenne l'impeto della fortuna d'un momento di tempo,e come si dice,col corpo;e fù tanto grande la rabbia del vento,che incrudeliua oltre ad ogni vsato costume, che appena potè quel nobilissimo porto dare sicura stanza all'armata ritirata bē adentro nel golfo;e come finalmente cessò il vento, il Capitano vscendo del porto se n'entrò con buon vento nel porto di Genoua: ed egli insieme co principali,e con tutta la schiera de combattitori, e dé marinai fù riceuuto con grande allegrezza, e onore da tutti gli ordini, che gli vennero incontra,e fù salutato vendicatore dell'onore publico. In questa guerra non fù meno notevole la modestia, che il valore, e la fortezza de nostri maggiori;nè fù di minore ammirazione à tutta l'Italia;percioche gli animi loro non solamente non enfiarono per l'acquisto di così nobil vittoria, ò montarono in veruna orgogliosa superbia, che non giudicarono spediente far dimostrazione della conceputa allegrezza con verun segno di souerchia letizia, ò con alcuna apparenza di trionfo. Anzi per lo contrario riconoscendo ogni cosa dal fauore della benignità diuina, poiche con vmili supplicazioni fatte a Dio in processioni ordinate per tutta la città,e alle sagre Chiese hebbero reso grazie all'immortale Dio di tanto beneficio,con molta pietà,e religione, finalmente entrati nella Chiesa di S.Sisto, che nel dì della sua festa haueuano conseguito così chiara vittoria, fatti i debiti sacrifici,donarono alla Chiesa vn palio di broccato d'oro per ornamento di essa; e ordinarono, che ogn'anno in perpetuo si portasse il medesimo dono solennemente nella medesima Chiesa, e in questo modo si rinouasse in perpetuo la memoria di tant'onore da loro acquistato. Furono mandati da Vinegia ambasciadori a richiedere il Moresini, il quale fù renduto cortesemente senza fargli pagare veruna taglia. I Genouesi seguitando l'incominciato corso della vittoria, fecero lega, e compagnia d'arme co Fiorentini,e co Lucchesi contra Pisani: i quali infieuoliti da tante sconfitte,e oltre a ciò vedendosi soprastare da ogni parte tanto pericolo per terra,e per mare, diedero l'intero gouerno delle cose loro al Conte Vgolino de' Gherardeschi gran fautore della parte Guelfa. I tre anni seguenti,che ne primi due fù Podestà Arrigo Spetta da Asti, e nel terzo Arrigo Brusamantica, si passarono con più spedizioni minute, fatte sì per strigner le cose de Pisani,e consumare il nimico con assidui danni, così ancora per guardia delle cose di Soria,e della riuiera,le quali se volessimo discriuere tutte nominatamente vna a vna,sarebbe cosa lunga, e di niuna vtilità. L'anno secondo di questi tre, Vberto d'Oria chiaro per tante vittorie,stanco dalle fatiche,giudicando d'hauer omai soddisfatto alla gloria sua,e alla republica,rinunziò al magistrato, e in suo luogo fù sostituito Corrado suo figliuolo. L'anno ottantesimo ottauo di quel secolo,fù continouato l'ufficio del Podestà a Arrigo Brusamantica, huomo intiero, e seuero gastigatore de' misfatti,e de' malefici. I Capitani per ancora riteneuano

1285 1286 1287 1288

neuano vna certa apparenza di libertà, come per lo più sogliono fare i nuoui gouerni. Dunque auuicinandosi il fine del magistrato (percioche non era stato dato loro a vita) il popolo insieme congregato prolungaua loro il gouerno per cinque anni, ed essi vsando certa finta moderazione si contentarono di tre anni. Finalmente fù conchiusa la pace già gran tem po trattata co Pisani, facendone grande sforzo, e intramettendosi con molta diligenza i cittadini Pisani, che erano prigioni in Genoua, e per tal conto andarono indietro, e innanzi molte ambascerie spesse volte de' loro principali cittadini, la qual pace si fece contra la voglia del Conte Vgolino, e del Giudice di Gallura, che all'ora gouernauano lo stato di Pisa, perche ripigliando la città le sue forze col ritorno di così gran numero di cittadini, questa pace annullaua la potenza; e la maggioranza loro, la quale, perche l'haueuano esercitata altieramente, era venuta a fastidio, e in odio a cittadini. La onde il Conte, e'l Giudice disiderosi di disturbarla riuolti in tutto ad vsare l'arti de' Pisani, trattarono occultamente co corsali Pisani, che all'ora erano in Sardigna, che molestassero le cose de' Genouesi, ed essi lieti per tal comandamento l'esequirono prontamente discorrendo per lo mare all'intorno, e facendo preda delle naui, e delle robbe de' Genouesi. Questa cosa turbò gli animi de' Genouesi disiderosi della pace, e per tal conto fù mandato a Pisa Niccolò Petrazio a querelarsi dell'ingiuria, e che fosse violata la fede della pace, e à domandare, che fossero rifatti i danni. I Gouernatori diceuano, che il consiglio publico era fuori di colpa, e con buone parole mandauano la cosa in lungo. In questo mentre in Genoua furono armate tre galee per guardia delle mercatanzie, contra Pisani, e ne fù fatto Capitano Pietro Embroni, a cui fù data espressa commessione, che si guardasse di toccare le cose de' Pisani, e stimasse d'esser stato spedito solamente a difender le cose de' Genouesi, e a proibire l'ingiurie, e fù tanto gran disiderio ne' Genouesi di osseruare la pace, che tutto che i Pisani vsassero scherni, e già fosse, passato il tempo, che i Pisani haueuano a depositare i danari pattouiti per l'accordo, tuttauia s'astennero dal far loro danni. Ma la medesima cosa accese molto maggiori odi de Pisani contro al Conte Vgolino, per opera, e ambizione del quale non si daua esecuzione alla pace, della quale essi erano tanto più disiderosi de' Genouesi, quanto maggiori sconfitte haueuano riceuuto nella guerra, e hauendo perdute le forze erano per guerreggiare co Genouesi con gran loro disauantaggio. Fù dunque fatta vna congiura contra di lui da principali della parte contraria, della quale fù capo, e ritrouatore M. Ruggieri Vbaldini Arciuescouo di Pisa, nel quale oltre alla causa publica, erano acuti stimoli d'odio priuato contro al Conte Vgolino, per essergli stato ammazzato vn figliuolo del fratello per comandamento di lui. Fù dunque preso il Conte Vgolino, nella qual cosa i Pisani fecero vn'opera di bestiale, e abbomineuole crudeltà, perche gli animi loro furon da tanta rabbia inuasati, che insieme col Conte Vgolino rinchiusero in vna torre i suoi piccioli figliuoli, che erano fuori d'ogni colpa, e la nouella, semplice, e innocente età non potè piegar punto le fiere menti a misericordia, si che vietata a detti prigioni ogni viuanda furon tutti fatti morir di fame. La torre, nella quale seguì questo abbo-

abbomineuole misfatto, si vede ancora in Pisa nobilitata per il nome opprobrioso della fame, il quale non si cancellerà mai per tempo veruno. Alcuni annali de' Pisani dicono, che il medesimo Arciuescouo Ruggieri autore del fatto fù ritrouatore di questa maniera di morte, stimando con astuta cauillazione di schifare le pene delle leggi diuine, le quali vietano a sacerdoti imbrattarsi negli ammazzamenti, e nel sangue humano, schernendo a parole l'intendimento della legge, come se si possa dire quegli nō hauere ammazzato alcuno, il quale toltogli gli alimenti gli dia necessaria cagione di morte. L'anno, che segue ottantesimo nono di quel secolo, nel quale fù Podestà Beltramo Calcano Milanese, fuori della città non fù al tutto ozioso, e dentro la città fù pieno di mouimenti non piccoli. Nel principio di esso il comune di Genoua comperò quello, che vi rimaneua delle terre di Cugliano, e d'Ouada. In quei tempi il Soldano d'Egitto battagliò la città di Tripoli con grandissima oste, e in quell'assedio i Genouesi non stettero oziosi; percioche Benedetto Zaccaria Capitano delle galee Genouesi, e d'alcune naui grosse, essendo la città espugnata liberò dal presente pericolo gran numero di Christiani, e gli condusse salui in Cipri. I Genouesi, che abitauano in Caffà, armarono in fretta tre galee per soccorrer Tripoli; e ne fù Capitano il Consolo Paolino d'Oria, che si pose tosto in cammino; ma arriuato in Cipri hebbe nuoua, come Tripoli era perduta, e che'l Zaccaria era andato al Re d'Armenia; onde ancor esso dirizzò colà il cammino, e si congiunse col Zaccaria. Maggiori faccende furon fatte in Corsica da Luchetto d'Oria, che fù mandato là con vn'armata di quattro galee, vn galeone, sette galeazze, e alcuni altri piccoli nauili, e con gente a pie, e a cauallo, perche ricuperasse i luoghi occupati dal Giudice di Ginerca per consiglio de' Pisani nel tempo della guerra fatta con essi; e danari, che per tal cagione s'obbligarono i Pisani a pagare furono riscossi; e'l Giudice da principio fece alquanto resistenza, e arse alcuni luoghi, che non poteua guardare; ma poi cedè; si che Luchetto racquistò i luoghi perduti l'un doppo l'altro, che furono Culmeto, Rocca di Valle, Ginerca, Istria, la quale per ordine publico diede in feudo a Niccolino Petrazio; e ristorato alquanto l'esercito andò sopra Aleria, doue fù messo dentro dalla famiglia de' Cortinghi capi principali della quale erano il Vescouo d'Aleria, e Panorco, e figliuoli d'Obizo suo fratello, la qual famiglia non s'era mai leuata dalla diuozione de' Genouesi. Vguccione solamente, che pur era della medesima famiglia; perche era genero del Giudice, e teneua Pietra lata, aspettò l'assalto; ma non potè sostenerlo molto, che si rese, e giurò fedelta. Dipoi Luchetto andando attorno con l'esercito recò sotto l'antica signoria, e obbedienza i signori di Bagnara, il Marchese di Verde, Giouannello, Loreto Vescouo di Mariana, i quali tutti haueuano prese l'arme contro al comune. Luchetto spedite queste faccende, e pacificata l'Isola se n'andò a Bonifazio, e quiui licenziò l'esercito: e'l Giudice intesa la cosa fatti nuoui tumulti fece ogni sforzo d'esser riceuuto in grazia, e fù ributtato; perche le sue domande non paruero comportabili. Ma con peggiore consiglio furono rifiutate le domande giustissime de' Pisani, e molto vtili, e orreuoli al comune, tutto che nel consiglio fosse sopra di esse gran contesa; percioche i Pisani chiesero, che fosse loro

1289

prolun-

prolungato per vn'anno il termine di consegnare la fortezza di Callari secondo le condizioni dell'accordo, e assicurauano il comune con dargli in pegno alcune fortezze nell'Isola medesima di Sardigna, e la torre di Porto Pisano, e'l castello della Gorgona, e cinquanta statichi; e oltre a questo contauano il rimanente de danari, che doueuano. Quell'anno si tumultuò nella città con maggior pericolo; e capi de' tumulti furono i Grimaldi, e' Fieschi, i quali non potendo sopportare, che le famiglie Spinola, e d'Oria s'vsurpassero il gouerno in perpetuo, congiurarono occultamente co' Malloni, Negri, Castelli, Saluaghi, Vbbriachi, Marini, Marocelli, Fallamonici, Piccamigli, Guizzulfi, Cibo, e con alcune altre nobili famiglie, che erano di parte Guelfa, e accompagnati da esse, e congregato gran numero di lor seguaci, s'armarono, e gridando all'arme, occuparono la torre, e la Chiesa di S. Lorenzo; e nel medesimo tempo assalirono la casa del Rettore della plebe nomato Abbate del popolo, che era d'accordo co Capitani, e la casa d'Vberto Fiesco, della quale i Capitani si seruiuano per palagio publico, e nella quale all'ora per ventura haueuano ragunato il consiglio della città. L'Abbate da principio fece franca difesa con la famiglia sua; dipoi correndo la plebe a soccorrerlo gli ributtò: ne più felice successo hebbe l'assalto dato al palagio de' Capitani, doue gli assalitori furono ributtati con morte di molti de loro. Nel medesimo tempo ancora furono da Filippo dalla Volta, che haueua preso l'arme a fauore de' Capitani, cacciati i tumultuanti del palagio dell'Arciuescouo, il quale i capi del romore s'erano presi per sedia de loro mouimẽti; onde essi si ritirarono tutti nella Chiesa di S. Lorenzo. Ma ne anche la riuerenza del luogo sagro gli rese sicuri dall'impeto dell'infuriata plebe, la quale con abbomineuole esemplo mise fuoco alle porte della Chiesa; ne sarebbono scampati dalla morte, se i Capitani a prieghi di gran numero di buoni, ed eccellenti cittadini, che s'intraposero per metter accordo, non si fossero mossi a compassione di tante nobili famiglie, che erano per perire, le quali erano imparentate, e haueuano molti vincoli d'intrinsichezza co medesimi Spinoli, e d'Ori, e con gli altri principali cittadini di quella fazzione. Raffrenato adunque l'impeto della commossa plebe per autorità de Rettori, essi furono incontanente ricondotti salui alle case loro, e'l dì seguẽte quattro di loro solamente furon mandati in bando. Acchetati i tumulti della città seguirono le cure delle guerre straniere. Adunque perche i Pisani non osseruauano le promesse, ne consegnauano la fortezza di Callari, come erano tenuti per le condizioni della pace, l'anno seguente nouantesimo di quel secolo, nel quale fù Podestà Giouanni Lucino congregato il gran cõsiglio della città, fù creato vn nuouo magistrato di quattordici cittadini nomato la Credẽza, e gli fù data ampissima balia nelle cose della guerra; il quale proibito ogni sorte di traffico, e di commerzio co Pisani; primamente fatta la descrizzione delle genti, e l'estimo nella città, e nelle terre del dominio, e spartiti i carichi secondo la facoltà trouarono, che la Liguria poteua armare cento venti galee. Fù scritto l'ordine, e la taglia, per la quale per armare dieci galee Roccabruna doueua dare due huomini; Mentone tre, Vintimiglia cinquanta, Poggio Rainaldo tre, San Remo, e Ceriana sessanta, Taggia venticinque, Porto Morizo cinquanta, Santo

1290

Instituzione dell'uffizio di Credenza

Stefano cinque, Pietra Lata sourana, e sottana dieci, Arrigo, Filippo, e Alberto Conti di Vintimiglia trentatre, Linguiglia, e Castellaro quindici, la Podestaria di Triora cinquanta, Diano quaranta, Ceruo quindici, Andora trenta, Albenga sessantadue, il Vescouado d'Albenga quarantacinque, il Marchese di Clauesana quaranta, Cusi, e Pornassi otto, il Finale sessantadue, Noli venticinque, il Vescouado di Noli tre, Cugliano dieci, Sauona sessantadue, Albizuola sei, Varaze, e Celle cinquanta, Voltri cento, la valle di Pozzeuera settantacinque, Bisagno cento, Recco venti, Rapallo trenta, Chiauari cento, Sestri settãtacinque, Leuanto venti, Passano, e Lagnoto tre, Mattarana, e Carroa sourano, e sottano cinque, Crouara cento, Carpena settantacinque, Porto Venere venticinque, Vezzano diciotto, Arcola dieci, Trebbiano tre, la terra di Lerici tre. Questo numero passa mille cinquecento huomini, e se l'armata si raddoppiaua, i detti luoghi dauano due cotanti, se si rinterzaua ne dauano tre cotanti, e così di mano in mano per rata insino al numero di cento venti galee. Fatta questa descrizzione il magistrato della Credenza fece lega, e compagnia d'arme co' Lucchesi per far guerra a Pisani, i quali per terra si portarono valorosamente; e armò sei galee, e vn galeone, e al reggimento di quest'armata fù eletto Arrigo da Mare, il quale vnitosi con vn'armata di dieci galee armate prima dal medesimo magistrato, delle quali era Capitano Niccolò Boccanegra, andò sopra l'isola dell'Elba, e cacciatane la guardia de' Pisani la presero, e mandarono a Genoua quaranta ostaggi per pegno della fede; e per fare, che gli animi de gli Elbigini fossero ben disposti verso'l popolo Genouese, promisero loro, che sarebbono tenuti nel medesimo grado, che gli abitatori di Bonifazio. Ma perche gli animi ostinati de' Pisani, ne anche doppo questi dannaggi non si piegauano a osseruare i patti, fù ordinato di prendere da far la guerra con maggiore sforzo. La onde rinouata co Lucchesi la lega di fare più crudel guerra à Pisani, fù messa in punto vna grande, e poderosa armata di quaranta galee; e data a guidare a Corrado d'Oria vno de' Capitani, il quale andò incontanente a Porto Pisano, e nel medesimo tempo venne là l'esercito Lucchese per terra, il qual porto fù espugnato da Genouesi più tosto con machine, e lauori, che con assalti, che abbatterono la maggior torre, che era di marauigliosa altezza, la quale cò loro ingegni posero in puntelli, e poi vi misero fuoco per comandamento del d'Oria; si che ella cadde con gran fracasso, e con gran marauiglia de' Lucchesi, e la più parte di quei, che v'eran dentro rimasero disfatti, che pochi schifarono la morte, i quali furon presi da nimici, e mandati prigioni a Genoua; il dì seguente l'oste Genouese andò sopra Liuorno, e distrutta la terra fuori che'l tempio, che per diuozione non fù tocco, ritornarono a porto Pisano, e cominciarono a mettere in puntelli l'altre torri, e a rouinarle; onde quei, che v'eran dẽtro a guardia, temendo, che non auuenisse a loro quel medesimo, che era auuenuto a quelli, che s'eran trouati nella torre maggiore vltimamente disfatta, si resero a patti. I Genouesi spezzata la catena di ferro, che chiudeua il porto, e abbattute tutte le torri se ne tornarono lieti a Genoua, e portati seco i pezzi della rotta catena, gli appesero in molti luoghi della città per onorata ricordanza a posteri, che ancora oggi appariscono. Alle lodi della

guerra corrispose non minore gloria di moderazione nella città: percioche i consorti, e parenti, e tutti quelli, che haueuano qualche vincolo d'amicizia co' Capitani, gli pregarono, che volessero piegar l'animo a lasciare il gouerno; e mescolando co' prieghi ancora i consigli mostrarono, che niuno lungo gouerno, tutto che giusto, e vtile alla republica nelle città libere non si guarda con buon occhio; e perciò gli consigliarono, che volessero tor via l'inuidia, che a poco a poco cresceua, e le cagioni de' tumulti, e delle sedizioni, che ne risultauano, e non tenessero tanto stretto quel sommo luogo d'onore, che non volessero prouuedere alla quiete, e pace della città: ed essi si lasciarono ageuolmente suolgere, e per se medesimi prefissero il tempo di lasciar l'ufficio il dì della festa di S. Simone, e Giuda prossimo vegnente. L'anno seguente, che fù il nouantesimo primo di quel secolo, essendo venuto quel dì Vberto Spinola, e Corrado d'Oria rinunziarono al magistrato, che haueuano tenuto venti anni, dato prima carico publicamente a Simone Spinola, e Vberto d'Oria padre del Capitano, di riformare, e correggere lo stato; i quali fecero vn'ordine, che fosse chiamato ogn'anno vn Capitano forestiero nel sommo luogo con assoluta autorità di tutte le cose, e che tutti gli vffici, e gouerni, e magistrati della città si diuidessero vgualmente tra cittadini nobili, e popolari. Quest'anno fù Podestà della città sotto i Capitani Guglielmo Drudo da Asti, e in luogo de' Capitani successe Lanfranco Suardo da Bergamo huomo valoroso, e sollecito, il quale esequì con gran lode di virtù, e di prudenza tutte le cose, che s'apparteneuano all'ufficio suo. Insino a quel tempo i Rettori della città non haueuano hauuto abitazione ferma, e certa, che fosse del publico, e però abitauano in case a pigione; onde quest'anno si cominciò a fabbricare il palagio, nel quale i magistrati si ragunassero a cõsiglio per le bisogne publiche, e si chiamasse il consiglio della città nel sito, che è in mezzo fra'l Duomo, e la Chiesa di S. Matteo, il quale insieme con tutte le abitazioni, che v'erano, fù da Capitani prima che deponessero l'ufficio, comperato dalla famiglia d'Oria. Seguì in quel tempo vna cosa, la quale come che fosse tentata per priuati consigli, tuttauia perche dimostra di quanto viuaci ingegni sieno stati in ogni età gli huomini della nostra nazione, non si doueua in verun modo tacere: percioche quest'anno Tedisio d'Oria, e Vgolino Viualdi fatte, e armate due galee in priuato si misero a tentare vna impresa di grande ardimento, e d'animo intento a cose grandi, di aprire la via d'andare nell'Indie per mare insino a quel tempo dal mondo non conosciuta; e vsciti dello stretto di Zibilterra dirizzarono il cammino verso Ponente; e che auuenisse di questi huomini, e che fine hauessero i lor vasti pensieri, non ne tornò mai a noi veruna nouella, che questa gloria del ritrouamento dell'Indie, e dell'hauere aggiunto vn nuouo mondo al nostro, fù per diuina ordinazione riserbata all'età nostra, e a vn huomo della medesima nazione. Quest'anno fù molto sfenturato, e doloroso a Cristiani, perche finalmente si perdè l'imperio di tutta la Soria, circa dugento anni doppo, che fù con gran gloria del nome Cristiano acquistato, che il Soldano del Cairo espugnò per forza la città d'Acone, che fù l'ultima opera della guerra contra fedeli, e li Cristiani, che vi furono dentro trouati, che ven'erano ben trenta mila da combattere, furono

1291

quali ammazzati, e quali menati in seruaggio, e la gran diligenza di due galee Genouesi, delle quali era Capitano Andreuolo Pellato, saluò il Re di Cipri, e insieme con lui gran numero di Signori, e d'altri huomini d'ogni sorte, i quali trassero in più volte della città, e gli imbarcarono sopra alcune naui grosse, che per ventura erano in quei mari: e Cristiani, che abitauano in Tiro, e nell'altre città della costa della Soria sbattuti dalla fama dell'espugnazione di questa città abbandonate l'antiche patrie si ritirarono nell'Isola di Cipri. L'infelice fine delle cose di Soria fù cagionato non tanto dal valore de' barbari, quanto dalla maluagità, e dissoluta maniera di gouernare de nostri huomini, e principalmente dalle discordie, essendo nate gran contese sopra questa città medesima d'Acone, tra'l Patriarca di Gerusalemme, e' Caualieri templari, e Caualieri dello Spedale, e'l Re di Cipri, e'l Re di Cicilia, pretendendo ciascuno, che quella città fosse di sua ragione, e per tal conto si venne alcune volte alle mani, e all'arme; e Genouesi ancora, e' Viniziani, e' Pisani pretendeuano d'hauer ragioni non piccole in quella città. Quell'anno perche vna naue Genouese fù presa da Catelani, la quale nondimeno dipoi fù ricuperata da alcune galee Genouesi, hebbe principio la guerra tra Genouesi, e Catelani. I semi di questa guerra furono sparsi molto prima, perche quando si contese tra Pisani, e Genouesi dell'Isole di Sardigna, e di Corsica, i Catelani spesse volte diedero soccorso palesemente a' Pisani contra Genouesi; e le cagioni de gli odi si rinouarono, quando Don Pietro Re d'Aragona, ammazzati, e cacciati i Francesi s'impadronì della Cicilia; perche i Catelani di tempo in tempo faceuano di molti danni a Genouesi. Questa guerra durò parecchi anni, e si fece più tosto a modo di rubatori, che di combattitori, che l'una, e l'altra nazione con varie opportunità faceua l'una a l'altra vicendeuoli danni, e non si venne già mai alle mani con tutte le forze, e a giusta battaglia; ma nelle guerre co' Pisani, e co' Viniziani si fecero molte chiare battaglie, e molte notabili, e memoreuoli sconfitte furono e date, e riceuute. L'anno seguente nouantesimo secondo di quel secolo, nel quale fù chiamato per Capitano Beltramo Ricieno da Bergamo, e per Podestà Guglielmo Gardini da Asti, i Genouesi furono tentati in uano da gli ambasciadori del Re di Francia, e di Carlo secondo Re di Cicilia, che chiedeuano soccorso per ricuperare la Cicilia, che il consiglio della città si diuise in due contrari pareri. Nell'anno seguente nouantesimo terzo di quel secolo, fù Capitano Simone Golmello da Bergamo, e Podestà Pietro Carbonero. Quest'anno furon dati aspri, e seueri gastighi a malfattori, il numero de' quali era cresciuto in infinito, e furon poste grauezze, e imposizioni a cittadini in particolare, per cagione della guerra Pisana, che ancor duraua.

1292

1293

Il fine del Quinto Libro.

DELL'

DELL'ISTORIE DI GENOVA, di Monsig. Vberto Foglietta,

LIBRO SESTO.

QVEST'ANNO si rinouò la guerra co' Viniziani, la quale fù tanto maggiore, che la passata, quanto si combattè di cosa di maggior momento; che nella prima guerra quei due popoli vennero all'arme fra di loro indotti solamente dall'odio concetto dalle ingiurie fattesi l'un l'altro a vicenda; ma in questa all'antico odio, che non fù mai insieme con le guerre, e con le contese deposto, s'aggiunse la concorrenza del supremo grado nelle cose nauali, e dell'imperio del mare, il quale è il più acuto stimolo, che si possa trouare ad incitare gli animi de gli huomini; conciosie cosa, che niuno di questi due popoli volesse, che la potenza dell'altro crescesse tanto, che potesse abbassar la sua. I Viniziani hebbero sempre a sospetto il viuace, e acuto ingegno de' Genouesi, e la eccellenza della virtù spesse fiate sperimentata; ma temeuano meno delle forze loro; perche gli vedeuano occupati nelle vicine, e mortali guerre de' Pisani: ma poiche per l'ultima notabile sconfitta le forze de' Pisani furono di sorte infieuolite, e abbassate, che essendo tutta la loro giouentù, ò morta, ò presa, i Pisani non poteuano per molti secoli ricourare suo stato, e potere; i Viniziani per interrompere il corso di tante felicità, tutto che non fosse ancora spirato il tempo della triegua, presero a muouere loro l'armi. In questa guerra l'una, e l'altra nazione toccò molte picchiate, e nel narrarle gli annali dell'uno, e dell'altro popolo variano non poco, che gli scrittori Viniziani tacciono alcune rotte date alla loro nazione da Genouesi, e Genouesi dall'altra parte non trapassano i dannaggi riceuuti; ma solamente gli toccano in generale. Ma l'ultima sconfitta, che fù così notabile, e per ogni secolo memoreuole, è posta da tutti gli scrittori tanto Viniziani, quanto Genouesi. I Genouesi non furono mai per alcun tempo nel maggior colmo di forze; conciosie cosa che sia scritto da grauissimi autori di quei tempi, che ogn'anno soleuano armarsi, e mettersi in punto settanta galee del corpo della città in priuato da cittadini Genouesi per vso de' traffichi, e de' commerzi marittimi, e molto maggior numero era armato per la medesima cagione da popoli della riuiera, che erano sotto l'obbedienza de Genouesi, e non v'era niuna terra marittima di quelle,

1293

che erano vn poco potenti, che non armasse almeno vna galea, e alcune n'armauano due, e più ancora; che in quei tempi la mercatura, s'esercitaua più tosto con questa maniera di naui lunghe, che da carico, delle quali il comune si seruiua nelle guerre, che occorreuano, che la disciplina di quei tempi era tale, che gli huomini non erano meno esercitati, e presti a far l'opere della guerra, e adoperare l'armi, che a proccurare i guadagni priuati; si che non è marauiglia, che nell'ultima guerra co Pisani, che durò sett'anni fossero armate secento venzette naui lunghe, varie di fattezze, e di nomi, della qual cosa noi habbiamo ragionato più distesamente ne nostri Elogi de gli huomini chiari vsciti della nazione Genouese. Ora per ritornare al nostro proponimento, gli annali tanto Viniziani, quanto Genouesi dicono, che'l cominciamento della guerra nacque da Viniziani per vna cosa molto leggiere; perche quattro loro galee grosse, che chiamano galeazze inanimatesi dal numero de combattitori, si dalla marauigliosa copia de gli apparecchiamenti da guerra, che portauano in Cipri, assalirono sette galee Genouesi armate più tosto per traffichi mercantili, che per la guerra, come che ricusassero la battaglia, e inuocassero la fede della triegua; ma perche i Viniziani non si toglieuano perciò dall'impresa, i Genouesi sforzati a combattere per necessità, fecero pruoue da huomini valorosi, che vinsero, e presero le galee Viniziane; tuttauia le lasciarono subito andare libere insieme con gli huomini, e con tutto l'hauere loro, hauendogli prima molto garriti, perche non essendo prouocati con offesa veruna hauessero violato, e rotto la fede della triegua, che non era ancora spirata; perche vi auanzauano più di due anni. I Genouesi, che abbominauano tutte le cagioni delle guerre si risentirono più di tal cosa, che i Viniziani; e perche i Viniziani fingeuano di disiderar la pace al pari de Genouesi, furono spediti quattro ambasciadori da ciascuno di questi popoli, che si abboccarono in Cremona. Quiui seguirono grandissime contese, e non si venne a veruna conclusione; perche i Viniziani procedeuano fintamente, e con beffe, e Genouesi faceuano da douero, e a buona fede; i quali per adempire dalla parte loro tutte le parti della giustizia mandarono vn ambasciadore a Vinegia al Doge, protestandosi che sarebbono fuori d'ogni colpa d'hauer preso la pestifera guerra; perche per loro non staua, che non s'osseruasse la fede della triegua. Tutte le cose riuscirono vane. L'anno seguente dunque nouantesimo quarto di quel secolo, nel quale fu Rettore della città Simone Gulmelli da Bergamo, in Genoua s'armarono venti galee, e furono mandate ne' regni d'Oriente per cagione de' traffichi mercantili, le quali hauendo per cammino inteso, che l'armata Viniziana, rotta la fede della triega, haueua preso tre grosse naui Genouesi cariche di mercatanzie di smisurato prezzo, e haueuano fatto molti altri danni alle cose, e al dominio loro, sbarcate le mercatanzie nella terra di Pera, si apprestarono alla battaglia, creato loro Capitano Niccolò Spinola, che all'ora era ambasciadore all'Imperadore di Gostantinopoli, huomo di sperimentata fortezza, e ardire, e di gran consiglio, e autorità. Questi mandò vn messo a Viniziani a ridomandare le cose tolte da loro ingiustamente nel tempo della triegua. I Viniziani parlando con dispregio de' Genouesi dissero villanie al messo, e lo rimandarono

1294

darono con superba risposta, che non solamente non erano per render le cose, che haueuano tolte per ragion di guerra; ma erano anche per pigliare l'armata Genouese. Si risentirono di vero i Genouesi, vedendo, che all'ingiurie s'aggiugneua di più l'onta delle parole: ma il prudente, e accorto Capitano hauendo dal messo inteso il numero de' legni nimici, conoscendo non essere conueneuole a vn huomo prudente mettere innanzi al nimico l'armata tanto minore, accioche da esso non fosse presa a man salua, si ritirò nel porto di Aracia; e conoscendo di non esser sofficientemente sicuro contra gli empiti del nimico, si tirò in alto mare. I Viniziani scoperta di lontano l'armata Genouese dirizzarono il cammino verso di essa, e non restando di seguitarla sforzarono i Genouesi a venire a battaglia contra lor voglia. Dunque lo Spinola riuoltate le prore verso i nimici confortò brieuemente (percioche la strettezza del tempo non cōcedeua, che e potesse vsare molte parole) i soldati alla battaglia in questa maniera. Noi, o cittadini, colti dal nimico con tanto nostro disauantaggio di legni, e di combattitori, essendoci chiusa ogni via di scampare siamo sforzati venire a battaglia con nostro disauantaggio, nella quale non è verun'altra speranza di salute, che la disperazione della salute; in questa arma sola, che è pungentissima, auanziamo i nimici, in tutte l'altre cose siamo diseguali. Adunque la cauta fortezza, che nell'altre battaglie suole apportare scampo, e vittoria, in questa battaglia apporterebbe la rouina, e'l disfacimento; e perciò in vece di quella bisogna vsare vn folle ardimento, che non possiamo in verun'altra guisa rimuouere da noi la certa, e soprastante rouina, che col metterci auuentatamente alla morte; ne in altra maniera possiamo cacciare da noi il pericolo, che con cacciarci con cieco impeto in esso. Quello adunque, che nelle altre battaglie suole fare la virtù, in questa è necessario, che lo faccia la rabbia; se noi, ò cittadini, entreremo con questo animo nella battaglia, che ci soprastà, possiamo vincere, altramente andremo in perdizione senza dubbio veruno. Dette queste parole spinse le naui contra nimici disordinati, e scomposti; perche spregiando i nostri, che erano tanto pochi, veniuano sparsamente, e in più schiere; e gli assaltò con tanto impeto, e vigore, che perche l'ira, e la rabbia de' Genouesi aguzzaua in loro la virtù, mise tanto stupore ne nimici col subito ardimento, che gli sbaragliò quasi nel primo incontro, e prese venticinque loro legni. Questa battaglia, che da gli annali de' Viniziani, come troppo vergognosa alla città loro è taciuta del tutto, fù agguagliata alle grandi, e chiare vittorie, non tanto per la grandezza della vinta armata, quanto per la marauiglia del valore; e fù onorata del medesimo dono del palio d'oro, e della processione, e diuino vfficio da farsi ogn'anno nella Chiesa di San Germano; perche s'acquistò il dì della sua festiuità. Questo nuouo, e potente nimico aggiunto acchetò per qualche tempo le ciuili discordie, che tra Guelfi, e Ghibellini per lo spazio di cinquant'anni haueuano trauagliato di continouo la città; nella qual cosa apparue molto chiara l'opera, e l'amoreuolezza di Monsignor M. Iacopo da Varaze Arciuescouo di Genoua pastore diligente, e huomo pio, e santo, il quale con esortare, con ammonire, e con pregare, e con mettere paura della diuina podestà abbomi-

nante

nante le discordie, non si tolse dall'impresa fin che non mise ad effetto i disegni suoi. Onde per autorità di lui si conchiuse la concordia, e la pace l'anno nouantesimo quinto di quel secolo, nel quale fù Rettore Iacopo Calcami Milanese. La sconfitta riceuuta non fù tanto bastante a rintuzzare l'orgoglio de Viniziani, quanto ad accendere l'ira, e lo sdegno; onde andauano dicendo, che i Genouesi non stimassero d'hauer fatto grā pruoua, se doppo tanti danni riceuuti da Viniziani, fossero stati vna volta vincitori; la qual vittoria non haueuano acquistata tanto per loro valore, quanto per tracotaggine del Capitano Viniziano; ma che farebbono di sorte, che l'allegrezza di quel casuale auuenimento durasse lor poco, e che il vano orgoglio d'huomini leggieri sarebbe loro pestifero; poiche haueuano ardimento di prender nimicizia con vna città potente, alla quale di forze, e di valore non poteuano stare a petto in verun modo; perche essi erano per mettere in punto vna poderosa armata, e venire con essa nella riuiera, e con le naui loro assediare la bocca del porto di Genoua. Perche i Viniziani si vantauano di queste, e d'altre molte cose simiglianti con orgogliose parole, i Genouesi giudicando douersi ributtare la ferocità delle parole co fatti, e col valore, cominciarono incontanente a metterfi ad ordine; e per vn lor messo mandato apposta a Viniziani gli ringraziarono spontaneamente, che si fossero posti in cuore di dar materia a Genouesi di far paragone quale di quelle due nazioni auanzasse l'altra nella gloria della guerra, però che sollecitassero di mettersi ad ordine; perche essi ancora erano per vsare ogni diligenza in prouuedersi. Ma acciochе la souerchia lunghezza del cammino non fosse cagione, che la battaglia andasse troppo in lungo, che sarebbe molto più acconcio vn luogo di mezzo, il quale leuasse all'uno, e all'altro popolo la fatica del cammino; e così non parrebbe, che l'uno hauesse hauuto verun vantaggio dall'altro. Però che essi haueuano eletto la Cicilia, la quale è quasi lontana di vgual distanza dall'una, e dall'altra città; e che le marine di quell'Isola erano per finire le loro contese. Ma Papa Bonifazio intesi tanti mouimenti, e apparecchiamenti di guerra, per non mancare del debito suo di metter pace tra popoli Cristiani, chiamò a se gli ambasciadori, e Prelati dell'uno, e dell'altro popolo, e intromessigli a se si dice hauergli „ esortati alla pace in questa maniera. Voi, o figliuoli, non siete punto in„ feriori a vostri maggiori nel valore dell'animo nelle cose di guerra, e „ nell'industria nelle cose nauali; ma l'uno, e l'altro di voi tralignate dalla „ pietà, e religione loro, e dalla moderazione dell'animo, e sapienza loro; „ percioche essi non disiderando niente dell'altrui, non si lasciando pun„ to trauuiare dal dritto, dall'ambizione, e brama del principato, volge„ uano tutti loro studi a conseruare, accrescere, e ampliare la republica „ Christiana: tutto l'impeto dell'animo loro era volto contra nimici del„ la nostra religione. Voi per lo contrario dimenticatiui del nome, e della „ professione di Christiani, riuolgete le forze, e le potenze vostre contra „ voi stessi, e a distruggerui l'un l'altro. Qual altro frutto finalmente cer„ cate voi trarre, o figliuoli, da coteste vostre contese, che quello, che ha„ uete colto nella guerra passata delle vicendeuoli sconfitte? dando fra „ tanto giocondo spettacolo a nostri comuni, e crudelissimi nimici, con-

1295

sumando

„ fumando con queste pestifere guerre voi, e le forze vostre, le quali sono
„ terribili sopra tutte a loro; percioche senza le vostre armate i Re, e gli
„ esserciti Christiani non possono andare loro contra. Se voi non vi mo-
„ uete a niuna misericordia de' vostri fratelli, che in Leuante sono da du-
„ rissimo giogo di seruaggio oppressi, se dispregiate la religione, riguarda-
„ te almeno voi stessi, e le cose vostre; à quali oltre a questo vfficio di pie-
„ tà, che vi è a comune con gli altri Cristiani è imposta vna certa mag-
„ gior necessità di prouuedere, che i nimici nostri non creschino oltra mi-
„ sura: percioche i vostri traffichi, co quali l'uno, e l'altro di voi si sosten-
„ ta, e quasi tutto l'auer vostro è impiegato ne' regni d'Oriente: i quali re-
„ gni voi conoscete al pari di noi esser in potere de' nostri fieri nimici con
„ vostra rouina. Rauuedeteui vna volta, o figliuoli, per l'Immortale Iddio,
„ e donate le vostre ire accese per leggieri cagioni, che a gli altri sono dã-
„ nose, e a voi medesimi pestifere, al nome Cristiano; alle miserie de vo-
„ stri fratelli, allo stato, e alla salute vostra, e alla prouata pietà de vostri
„ maggiori: fate a senno del Vicario di Cristo, e poneteui dinanzi a gli oc
„ chi la uendicatrice ira della maiesta diuina. La diligente cura del Pon-
tefice non fece verun frutto, tanto erano inuasati gli animi dell'uno, e del-
l'altro popolo dal disiderio di combattere: e sagri Prelati, e gli ambascia-
dori, poiche furono dimorati ben quattro mesi nella corte di Roma se ne
ritornarono a casa senza hauer fatto alcun profitto. Fra tanto i Genouesi
nello spazio d'un mese fecero vn'armata di dugento galee, che poi fù ri-
dotta a cen sessanta, nella quale oltre alle ciurme il medesimo M. Iacopo
di Varaze Arciuescouo di Genoua, che si trouò presente, e dice ne suoi an
nali d'hauer fatto il conto, afferma essere stato in ciascuna galea dugento
venti tra combattitori, e marinai tutti Genouesi, e della riuiera, che gli al-
tri furono rifiutati, de' quali era concorsa a Genoua gran quantità, per ri-
trouarsi a cosi onorata battaglia. Al numero de gli huomini, e a gli appa-
recchiamenti della guerra, de' quali l'armata fù fornita in abbondanza,
s'aggiunse ogni splendidezza d'arme, e ricchezza di vestimenta; percio-
che vi furono annouerati ottomila huomini con le sopraueste d'oro, e di
seta. Di cosi grossa armata fù Ammiraglio il medesimo Vberto d'Oria
chiaro per la sconfitta de' Pisani, il quale arriuato in Cicilia, e dimorato-
ui diciotto dì su l'anchore aspettando i nimici; perche non appariuano in
verun luogo, e s'auuicinaua l'inuerno, giudicando d'hauer soddisfatto al-
l'onore, e alla gloria della patria se ne tornò a casa. Quell'anno fù com-
piuto il condotto dell'acqua, opera di lunga fatica, e di grande spesa, la
quale, perche non è lasciata in dietro da gli annali, non è paruto anche a
noi di douerla tacere. E cosa da ridere, che Agostino Giustiniano aggua-
glia quest'opera a gli antichi condotti d'acque de' Romani, come quello,
che più tosto si lascia troppo traportare dall'amore della patria, che sia
vero estimatore delle cose: percioche quest'opera è minore infinitamen-
te di quelle, le quali non sono delle minime a dimostrare la potenza de'
Romani. A felici successi della guerra seguirono le contese cittadine; per-
che l'anno seguente nouantesimo sesto di quel secolo, la parte Guelfa, e 1296
Ghibellina vennero all'arme fra di loro, e combatterono dentro la città
con grãde odio, e con sanguinosa battaglia, nella quale morirono alcuni
nobili

nobili cittadini. Cederono finalmente i Guelfi, che i Grimaldi, e Fieschi capi di quella parte furon cacciati della città da gli Spinoli, e d'Ori, i quali rimasti vincitori sotto pretesto, che la città per hauer essi deposto il gouerno non era in ogni modo restata quieta, anzi che'l sommo imperio di due capi valesse molto a raffrenare l'orgoglio de gli huomini inquieti, e a mantenere la tranquillità della città, ripresero il principato, che per sei anni haueuano tralasciato. Furono dunque creati Capitani della città con somma, e assoluta balia di tutte le cose Corrado Spinola, e Corrado d'Oria figliuoli dell'uno, e dell'altro Vberto; e non fù chiamato verun podestà forestiero, che i Capitani tirarono a se ogni cosa. Ridotte le cose della città in tranquillo stato, ritornarono le cure delle cose della guerra, che essendosi inteso, che i Viniziani haueuano messo in punto vna grossa armata per mandarla a danni de' Genouesi, furono armate contra di loro settātacinque galee, e ne fù fatto Capitano Gando da Mare, il quale vscito del porto, e scorrendo per li mari di Leuante, cercando del nimico in molti luoghi, e nō lo trouando mai, si ritirò nel paese suo. E Viniziani, che insino all'ora s'erano stati dentro a loro porti inteso il suo ritorno, e liberati da quella paura vscirono in mare aperto, e fecero molti, e grandissimi danni alle cose, e allo stato de' Genouesi; i quali danni non meno, che li detti di sopra, essendo lasciati indietro da nostri annali, noi traendogli da gli scrittori Viniziani, appresso i quali sia la fede, habbiamo stimato non essere fuori di proposito mettergli nella nostra storia, se prima dirò quello, che essendo narrato da' nostri annali non si doueua intralasciare; percioche le cose da nostri cittadini valorosamente, e con magnificenza, e religione non solamente in publico; ma in priuato ancora adoperate, pare che s'appartenghino ad accrescer la dignità della nostra città. Quell'anno dunque Rosso d'Oria, hauendo seruito molt'anni l'Imperadore di Gostantinopoli per Generale dell'armata valorosamente nel mar maggiore, ed espugnato alcuni luoghi, per premio delle sue fatiche, e meriti, chiese, che gli fosse donato il corpo di Santa Anastasia Vergine, e martiri, e portatolo a Genoua, fù posto nella Chiesa di S. Matteo, nella quale si conserua con gran riuerenza, e religione. Ritorno ora all'incominciato ordine delle cose. Dicono dunque gli annali de' Viniziani variando nel numero delle naui; perche altri vogliono, che fossero sessanta galee, altri solamente quarantasei, che i Viniziani fatto loro Generale Ruggieri Moresini diedero cominciamento alla guerra con pigliare, e ardere Pera, che in quel tempo era vn borgo non ancora cinto di mura, e la medesima rouina diedero alla città di Focea, che si noma oggi Foglia vecchia, e gran parte di essa fù consumata dalla medesima arsione. L'anno seguente, dicono, che Giouanni Soranzo con venticinque galee occupò la città di Teodosia, che oggi è chiamata Caffà, nella Chersoneso Taurica, che era soggetta a Genouesi; e per essere sforzato suernare quiui, perdè per souerchio freddo la più parte de' galeotti. Queste cose sono narrate da gli annali de' Viniziani, le quali da nostri celate, ò per trascotaggine tralasciate, da me sono state tocche brieuemente. Ma la sconfitta, che segue, che fù noteuole molto, e memoreuole ad ogni memoria de' discendenti, è narrata da gli

1297

annali

annali dell'uno, e dell'altro popolo. I Genouesi dunque l'anno di quel secolo nouantesimo ottauo, hauendo inteso, che Viniziani haueuano messo in pũto vn'armata di nouãt'otto galee, n'armarono ancor essi settant'otto. Alcuni dicono che'l numero delle galee Genouesi, fù pari à quello de Viniziani. Il Sabellico confessa il numero delle galee Viniziane, che ho detto, essere state nouantacinque; ma le Genouesi dice non essere state più, che settanta, la qual cosa accresce la gloria de' Genouesi, poiche hauendo tanto minor numero di legni, tuttauia s'affrontarono co nimici. Di così fatta armata fù Ammiraglio M. Lamba d'Oria l'uno de' Capitani, che era succeduto a Corrado, huomo feroce, e valoroso, e di gran consiglio, ed esperienza nelle cose nauali. Questi entrato nel golfo di Vinegia sentendo, che i nimici erano à Curzola, non punto spauentato dal maggior numero delle naui disideroso di vendicare i riceuuti danni andò loro incontra; e i Viniziani scoperti i nimici non rifiutarono la battaglia. Amendue i Capitani ordinarono l'armata alla zuffa, portando ciascuno le sue speranze al combattere. Il Viniziano si confidaua nel numero delle naui tanto maggiore di quel de' nimici, e'l Genouese era feroce per il prouato valore, che sapeua esser ne suoi; e per la chiarissima vittoria vltimamente de' Pisani acquistata, e dicono, che l'Ammiraglio aggiunse alle forze vn accorgimento; perche separando dall'armata quindici galee, le mandò in alto mare, accioche preso il vento a lor fauore, come fosse attaccata la battaglia inuestissero l'armata Viniziana per fianco, il che per esser stato da esse osseruato diligentemente, dicono essere stata vna delle principali cagioni della vittoria. I nostri annali si passano questa cosa con silenzio, come tutti gli altri casi di quella zuffa, che è forza, che fossero vari; percioche solamente dicono, che Lamba fù vincitore, e prese quasi tutta l'armata Viniziana, conciosie cosa, che scampassero dodici galee senza più, e che delle prese naui n'abbruciò sessantasei, e col medesimo incendio arse ancora Corcira nera; la qual terra fù poi nomata Curzola, presso alla quale seguì il conflitto, che fù presa da Genouesi, e messoui dentro fuoco, e che il Capitano Lamba ritornò a Genoua con l'altre diciotto galee prese, e con sette mila prigioni Viniziani, ed entrò nel porto alli ventisei d'Ottobre a guisa di trionfante, e che tutta la città gli uscì incontro a far riuerenza a colui, che haueua apportato tanta gloria alla città, e che il trionfo fù meno ragguardeuole; perche Andrea Dandolo Capitano dell'armata Viniziana fù sottratto a tale spettacolo, e gli scrittori Viniziani dicono, che egli per non poter soffrir tanta vergogna venne in tanta rabbia, che percosso il capo a vn' asse della galea si priuò incontanente della vita. Gli annali Viniziani non dicono veruna di queste cose, solamente fanno minore il numero de' prigioni non ne ponendo più, che quattro mila. Nel raccontare la battaglia, quello, che i nostri annali toccano con vna, ò due parole, sono alquanto più diligenti; percioche dicono, che la fù lunga, e sanguinosa, e dura; il che è necessario esser vero essendo, e gli vni, e gli altri istigati da acuti stimoli d'odi, e d'ire, e che fù fatto gran macello de Viniziani. Fù ordinato per publico decreto, che così gran vittoria fosse celebrata ogn'anno secondo l'antica vsanza, con diuini sacrifici, e con donare vn palio d'oro all'altare di S. Maria nella Chiesa di S. Matteo alli

1298

Vedi memorie di questa battaglia in lapide nell'antica chiesa di S. Matteo, e sepolcro con delle spoglie

li otto di Settembre, che in quel dì fù acquistata. Questa battaglia secondo i nostri annali fù l'ultima opera di questa seconda guerra fatta co Viniziani, la quale di tempo fù più brieue, che la prima; perche non durò più che sett'anni, ben seguirono in essa più crudeli sconfitte; mà gli scrittori Viniziani aggiungono molte cose, che tornano in grande onore del nome Genouese; e chi harà contezza della negligenza dello scriuere di quei tempi, non si marauiglierà, che le sieno state intralasciate da nostri annali. Ne gli annali Viniziani dunque è scritto, che i Signori Viniziani rifatta l'armata, mandarono Marco Boncio con venticinque galee a guardar l'Isole soggette a Viniziani nel mare Egeo, e Fonio, e che questa armata s'azzuffò co Genouesi con successo non punto più felice, che la passata, che haueua combattuto a Curzola, e che questa minore rotta apportò a Viniziani tanto maggior dolore, e tristizia, che quella di Curzola, che fù molto maggiore; perche si come nel corpo infermo vna piccola giunta di male, che aggraui le forze già indebolite, si sente maggiormente, che non fa nel sano, e gagliardo; perche in questo l'intere forze gli fanno resistenza, vna gran violenza di morbo, che l'assaglia; così in Vinegia si sentì più questo minor danno riceuuto nell'Ellesponto per esser state le forze de Viniziani fiacche, che il più graue di Curzola, quando s'erano gagliarde, e vigorose; e aggiungono, che i Genouesi hauuta questa vittoria riuoltarono l'impeto sopra l'Isola di Candia; e nel primo arriuo presero la città di Cidone, oggi detta Carea. Dicono di più, che i Viniziani rifecero le forze, e che si combattè più volte con vario auuenimento, e che finalmente l'uno, e l'altro popolo stracco di tanti mali, mosso più tosto dalla necessità, che dalla volontà s'indusse a far pace; la quale vltimamente si conchiuse l'anno seguente nouantesimo nono di quel secolo, e ciascuno n'hebbe i suoi prigioni, e fù posto fine alla guerra, nella quale i Viniziani haueuano riceuuto maggiori danni, che Genouesi: la qual cosa sbattè grandemente gli animi de' Pisani, che temeuano, che i Genouesi liberati da vn graue impaccio non volgessero l'arme contra di loro, alle quali per esser essi molto abbassati, e venuti a piccolo podere non poteuano stare a petto. Furono dunque costretti a comperare da Genouesi la triegua per venti sette anni, cedendo a Genouesi la città di Torri in Sardigna, e lasciando tutti luoghi, che teneuano in Corsica, e di più pagarono loro cento trenta mila lire di moneta Genouese, per le spese fatte nella guerra. Ma i Capitani, poiche hebbero cacciati della città i capi della parte Guelfa parendogli d'hauere stabilito a bastanza la potenza delle famiglie loro, e le cose de Ghibellini, per torre il biasimo cederono volontariamente al principato; e si ritornò a chiamare li Podestà, e Rettori forestieri. E Corrado Spinola andato in Cicilia, doue fù chiamato dal Re Pietro d'Aragona, fù da lui creato Ammiraglio dell'armata. Fra tanto i semi delle discordie, che a poco a poco cresceuano, e ogni dì prendeuano maggiori forze, e maggior vigore, scoppiarono finalmente in aperta sedizione con gran rouina della città. L'anno seguente vltimo di quel secolo, nel quale fù Podestà Bellotto di Calcano Milanese, i Grimaldi entrarono di notte celatamente nella città con cinque galee, e con gran numero di loro seguaci, e scorrendo per la città fecero gran tumulto; e incontratisi in Lan-

1299

1300

franco

franco Spinola l'occisero, e in vn momento di tempo la città si mise in arme, e' Grimaldi furon rotti, e molti di loro furon presi, e messi in carcere. Quell'anno; perche la famiglia Spinola, e la d'Oria, che dominauano in Genoua fauoreggiauano contra la volontà del Pontefice la parte Aragonese, e souueniuano il Re Pietro di danari, e d'armate; Papa Bonifazio interdisse la città, e la priuò dell'uso de' sacramenti; ma l'anno seguente mille trecent'uno; perche si fece pace tra Carlo d'Angiò Re di Napoli, la cui parte era da Bonifazio grandemente fauorita, e quei Genouesi, che teneuano la parte contraria, la città fù dal medesimo Pontefice ribenedetta. Ne' quattro anni seguenti, Genoua fù gouernata dalli Podestà, e non hebbe guerre fuori, ne discordie dentro, e non seguì cosa memoreuole, se non che fù accresciuto il molo, e'l porto di Genoua fù ampliato, e cauato per lunghezza di cento quindici braccia, e venne nella città il Duca di Calauria figliuolo del Re Carlo, che fù alloggiato con gran magnificenza, ed apparato da Obizo Spinola, che per ogni maniera cercaua d'aprirsi la strada alla futura grandezza. Ma l'anno seguente si rinouarono le discordie, e le gare ciuili con molto maggiori mouimenti di prima; e alle vecchie cagioni di discordie s'aggiunsero delle nuoue, e come se le antiche parti non fossero bastate a lacerare la città, ne nacquero delle nuoue. La potenza de gli Spinoli sostenuta si con le forze propie, che erano grandi oltra misura, si col fauore della parte del popolo, che con loro era congiunta, era sospetta a tutti, ed era odiata non solamente da Guelfi, e dalla parte contraria; ma da gli stessi d'Ori, che non poteuano soffrire, che la potenza de gli Spinoli auanzasse la loro, e che nelle cose publiche, e appresso al popolo l'autorità de gli Spinoli fosse maggiore, che la loro; la qual cosa separò la casa d'Oria dall'antica amicizia de gli Spinoli, co quali erano stati sempre vniti, e gli congiunse con gli auuersari stessi, e perpetui loro nimici, e con la fazzione auuersa de' Guelfi: e solamente Bernabò d'Oria separatosi da suoi consorti perseuerò nell'antica amicizia, e si congiunse con Obizo Spinola all'ora capo della sua famiglia, la quale risoluzione nondimeno finalmente ritornò sopra la sua testa. Questa diuisione si dice esser vscita da capi della parte Guelfa, i quali hauendo a male, che tutto'l gouerno del comune fosse in poter de' Ghibellini, e de gli Spinoli, e d'Ori, non vedeuano con buon occhio regnare i lor nimici, e si sdegnauano, che essi all'incontro viuessero bassamente senza onori, e senza dignità con dispregio di tutti, e conoscendo di non hauer forze per se stessi da abbattere i nimici loro insieme congiunti; si posero in cuore di tentare di fare con arte, e inganno quello, che non sperauano poter condurre ad effetto con la forza, e con l'arme: e giudicando niuna via esser più spedita a colorire i lor disegni, che quella delle discordie, commettendo mali, e nimicizie, e scandali fra gli Spinoli, e gli Ori, le cui forze mentre, che erano fra loro vniti, erano tanto maggiori delle loro, che non poteuano sperare di superarle, ne v'era modo d'abbatterle, se non con disunirle, cominciarono a seminar discordie tra queste due famiglie, che insino a quel tempo erano state molto congiunte fra se stesse. Assalirono dun-

1301

1302

1303

1304

1305

1306

X que

que i d'Ori, fingendo di prender sdegno della condizione loro, e incitandogli contra gli Spinoli, che aspirassero al primo luogo di potenza, e d'autorità nella città, e fossero più stimati, e fauoriti appresso al popolo; la qual cosa diceuano essere loro brutta, e vergognosa, e da non soffrire in verun modo se fossero huomini, e proferiuano loro largamente tutto'l poter loro, e de gli amici, se si ponessero vna volta in cuore di risuegliarsi, e racquistare il grado loro. Fù ageuol cosa con la speranza di cotali aiuti dar la spinta a quelli, che già di lor volontà erano inchinati. Quei del d'Oria dunque indotti da questi consigli, e insieme con loro i Grimaldi, e Fieschi vniti con molte nobili famiglie, alle quali era parimente odiosa la potenza, e l'orgoglio de gli Spinoli, cominciarono a congiurare occultamente fra di loro, e diedero principio dalle querele, che le leggi, e gli ordinamenti fossero più tosto accomodati alla potenza de gli Spinoli, e a fauore della plebe, che era quasi tutta loro, che tendessero al ben publico, e all'utilità della città. Finalmente il dì dell'Epifania prese l'armi leuarono il romore; e gli Spinoli accompagnati dalla plebe s'opposero loro gagliardamente, e s'attaccò vn'aspra battaglia, la quale durò fino alla sera; e finalmente Obizo, e gli Spinoli furon vincitori, e'l di seguente Obizo con gran soddisfazzione quasi di tutto'l popolo fù creato Capitano, e Rettore della città con assoluta balia, e gli fù dato per compagno Bernabò d'Oria. I capi della parte auuersa insieme con la famiglia d'Oria cacciati della città non punto abbattuti per la battaglia seguita nella città, l'anno seguente settimo di quel secolo, poiche non poteuano nella città, rinouarono il tumulto nel distretto, e raccolto gran numero di caualli, e di fanti occuparono Taggia, e Oneglia grosse terre: contra quali andarono l'istesso Bernabò d'Oria vno de Capitani, e Rinaldo Spinola insieme col Podestà della città; il qual magistrato ancora regnando i Capitani non si tralasciaua, ed era sopra le cose ciuili, e giudizi, i quali fermatisi a Porto Morizzo cominciarono a trattar la pace, la quale finalmente fù condotta ad effetto, non douendo durar lungamente, e tutti capi de mouimenti furon rimessi, e nel fine dell'anno ritornati nella città giurarono obbedienza a Capitani, e all'Abbate del popolo huomo del corpo della plebe. I Capitani rinouando l'antico costume haueuano aggiunto anche quel magistrato, per alleggerire il biasimo, e per mantenersi gli animi, e la volontà della plebe, come se hauessero comunicato con essa il sommo luogo, e reggimento della città, tutto che egli tenesse solamente l'ombra del principato, e tutta l'autorità fosse de' Capitani. Questa pace di vero potè acchetare i tumulti per piccolo tempo; ma non potè mitigare gli ardenti odi, e gli abbomineuoli studi delle parti, i quali non essendo ancora ben sazi delle contese, delle risse, de' tumulti, delle sedizioni, del ferro, del sangue, delle vicendeuoli occisioni, delle arsioni delle case, gli huomini inquieti, e sempre bramosi di nouità, ritrouauano nuoue sette, e nuoue parti, quasi moltiplicassero studiosamente le cagioni delle discordie. La troppo grande autorità, e'l souerchio orgoglio d'Obizo era odiato non solamente dalla parte auuersa; ma da suoi ancora, e

1307

ra, e la sua gran potenza era temuta da tutta la città, la quale egli haueua fatta più odiosa col cercare di stabilirla con nuouo, e splendido parentado, hauendo maritata l'Argentina sua figliuola a Teodoro Paleologo, Marchese di Monferrato, e figliuolo d'Andronico Imperador de Greci; il qual parentado fù cercato dal Marchese, per hauer l'aiuto di quell'huomo potente, e dominante a molti popoli, e di più reggente lo stato di Genoua per ricuperare alcuni luoghi perduti del suo stato. Questa cosa separò i d'Ori, come adesso habbiamo detto, da Obizo, e gli congiunse co' Guelfi. Questa medesima quest'anno separò da lui quella parte de gli Spinoli, che hanno le case presso a San Luca; perche si sdegnauano, che tenesse poco conto di loro, e haueuano a male, che egli facesse stima, e onorasse solamente gli Spinoli abitanti in Lucoli. Costoro dunque trattando occultamente con gli Ori già da Obizo alienati, e co' Grimaldi, e Fieschi di rouinare Obizo, consigliarono Bernabo d'Oria, che ancor egli per non parer d'esser da manco d'Obizo, maritasse la figliuola al Marchese di Saluzzo, la qual cosa hebbe effetto; perche quel Marchese giudicò spediente alle cose sue fortificarsi con la medesima giunta della potenza de' Genouesi contro al Paleologo. Obizo prese grande sdegno, che'l d'Oria hauesse ciò fatto senza comunicarlo seco, pure per all'ora dissimulò il dolore, tutto che fosse huomo, che sapesse poco frenare gli affetti suoi; ma vn'altra azzione de' Grimaldi, e d'Oria accese lo sdegno, e l'ira di lui, che l'anno seguente ottauo di quel secolo il dì del Natale di Cristo nostro Signore mostrarono palesemente l'unione de gli animi loro con vscire tutti vestiti a vna medesima foggia, ò liurea, e con le vesti diuisate de' medesimi colori; la qual cosa fù da Obizo presa come fatta in suo dispregio; e minacciante a lui aperta guerra, e preuenendo i disegni de' nimici sotto colore, che essi cercassero di rinouare lo stato, senza che Bernabò suo collega gli contrastasse, pigliate l'arme, e mossa la plebe, cacciò della città gli Ori, e' Grimaldi, e' Fieschi capi della parte Guelfa: e o che non gli paresse, ne anche in quel modo d'esser ben sicuro, se non rimoueua il collega, che gli era sospetto, ouero che non potesse soffrire d'hauer compagno nella signoria, l'anno seguente sfogò contra Bernabò l'ingorda brama, non procedendo con aperta forza, ma con astuzia; percioche mentre che amendue trattauano in consiglio delle cose del comune, Odoardo Spinola zio d'Obizo prese l'arme fece prigione Bernabò, e lo rinchiuse nel palagio publico, doue all'ora abitaua l'Abbate del popolo, mostrando Obizo a parole per fuggire il biasimo, che Odoardo hauesse ciò fatto senza suo ordine, e che gli dispiacesse; e'l dì seguente si ragunò il consiglio di tutta la città, e deposto Bernabò dell'ufficio diede ad Obizo solo il Principato, e'l gouerno assoluto della città a vita. Ma i fuorusciti occuparono Porto Morizzo, Andora, e Albenga ricche terre; e Obizo mandò loro cōtra grossa oste della città, la quale tornò senz'hauer fatto alcun frutto, e in questo mezzo Bernabò colto il tempo quando le guardie erano a cena scampò di carcere, e gli Spinoli di San Luca occulti nimici d'Obizo lo tennero ascosto tre dì nelle case loro, ed essendosi poi con l'aiuto di essi ritirato saluo a Sassello, concorsero a lui incontanente molti cittadini della parte Guelfa, i quali cominciarono a trattare con lui di torre a Obizo la

1308

1309

signoria acquistata con uiolenza, e maluagità, e dislealtà verso'l collega; 1310 e questi loro pensieri l'anno seguente decimo di quel secolo riuscirono finalmente in aperta guerra; perche i Grimaldi, e Fieschi con molti altri di parte Guelfa, e con essi gli Ori vennero con grande sforzo di gente a pie, e a cauallo per rientrare in Genoua; e Obizo vscito fuori con gagliarda oste si fece all'incontro vigorosamente alla Chiesa di Santo Andrea quattro miglia presso la città, e quiui venne a battaglia; la quale fù molto crudele, come era necessario essendo accesa da mortali odi, e Obizo fù vinto, e'l Podestà, che era con esso vscito ammazzato, ed egli scampò fuggendo, e si saluò nella terra di Gaui: e in questo modo Obizo perdè in brieue quel principato, che egli haueua proccurato con tanto sforzo, e acquistato con violenza, e con fraude. I vincitori entrarono nella città, e poi che non poteuano fare risentimento contra Obizo, sfogarono l'ira, e l'odio conceputo contra le cose sue; perche arsero la casa sua, e di Odoardo, e di Rinaldo Spinoli, e publicarono i beni loro, e diedero perpetuo esilio a lui, e alli Spinoli di Lucoli, senza ragunare alcun consiglio del popolo, crearono sedici huomini, che reggessero la città, e lo stato insino a calen di Giugno; e fecero Ruberto Beuagna Abbate del popolo, e spirato il detto tempo il reggimento dello stato fù diuiso fra nobili, e'l popolo; perche crearono vn magistrato di dodici huomini, sei del corpo de nobili, e altrettanti della plebe; Tuttauia le cose non sterono lungamente quiete: percioche Obizo, con gli Spinoli di Lucoli fuorusciti, essendosi congiunto con loro il Marchese di Monferrato venne alla città con ottomila fanti, e secento caualli, e alloggiarono nel lito à San Pier d'arena (che cosi e nomato quel luogo) sperando, che la venuta loro douesse cagionare qualche romore nella città; ma ingannati da questa speranza, e insieme, perche mancò loro la vettouaglia, ed erano afflitti da grosse pioggie furono sforzati muouere il campo, e ritornare a dietro nelle terre loro. Ma Francesco Fiesco spedito da' Guelfi con quattrocento caualli arse Buzalla castello de gli Spinoli; ma il feroce animo d'Obizo non punto abbattuto da questi infelici successi, sfogò l'ira sua con vendicarsi vgualmente abbruciando, e distruggendo le castella della patria, che tenne assediato Montaldo venti giorni, e poi disfece del tutto, e quello, e Votaggio; di tal sorte erano tutte le ragioni della vergogna, e della carità verso la patria rotte, e spente dalla maladetta rabbia delle parti; e dall'altra parte Galeotto Spinola, e fratelli spinti da simigliante furore occupata la terra di Monaco scorreuano con vna galea per tutta la riuiera, e facendo preda delle naui, e delle mercatanzie de' loro cittadini infestauano le riuiere Genouesi, e impediuano i commerzi della città, non stimando esser punto brutto, ò vergognoso, poiche non poteuano nuocere a nimici soli, affliggere insieme con loro la patria, e farle notabili danni. Fù mandato contra di loro Farauello d'Oria con due galee, il quale venuto con loro a battaglia, che fù lunga, e sanguinosa, finalmente prese la galea de' fuorusciti, e fece vituperosamente impiccare trenta due di quelli, che vi fece dentro prigioni, mettendo in vso vn esemplo non più insino a quel tempo vsato, di dare la morte a cittadini presi nelle guerre ciuili. Era tale in quel tempo la condizione della nostra città, che gli ardenti studi delle parti

armauano

armauano fra di loro gli animi de cittadini, e riempieuano ogni cosa di occisioni, di minaccie, e d'arsioni; e li medesimi mossi dal tedio delle sconfitte, e dalla stanchezza delle fatiche, come stracchi non tanto si ricongiugneuano insieme, quanto si riposauano per a tempo, e quasi s'addormentauano, non facendo mai pace con sincera fede, e non diradicando mai gli odi, che stauano rinchiusi dentro a gli animi loro; anzi ristorati dal riposo di picciol tempo, e riprese le forze, per qualunque leggier cagione ricominciauano a farsi l'un l'altro pestiferi danni, e rinouauano l'intralasciate gare, e contese, come auuenne all'ora, che per opera de' magistrati, si fece pace co fuorusciti, i quali furono tutti rimessi nella città, e rihebbero i loro beni, fuori che Obizo, che rimase confinato fuori della città per due anni di più; e fù loro pagata gran somma di danari per rifacimento de' danni fatti loro con gli incendi, e con le rouine; ed essi all'incontro renderono al comune le terre occupate. Questa pace fece, che si hebbe commodità di mandare dieci galee in soccorso de' Caualieri Gerosolimitani, i quali quell'anno aiutati ancora dal Papa con venticinque galee presero Rodi, e alcune altre Isole vicine, cacciandone i Turchi, e si fermarono ad abitare in quella città, e Isola, e la fecero sedia, e rocca della loro religione. Il seguente anno vndecimo di quel secolo, fù molto notabile; perche in Genoua si fece gran mutazione di reggimento, e si cominciò a introdurre la signoria di stranieri, il quale costume prēdendo di quì cominciamento, come dato per approuato esemplo, fù vsato spesso da posteri; si che è cosa marauigliosa, che quel popolo, che fù tanto fiero, e pronto a combattere per allargare l'imperio fra le genti straniere, e molto lontane senza perdonare ad alcune perdite di gente, ò spese di danari, ò fuggire alcun pericolo, e tanto seuero vendicatore della maiestà del suo nome, e dell'ingiurie contra Prencipi grandissimi, e molto potenti; il medesimo in casa non tenesse conto della sua libertà, recandosi per por fine alle contese, e alle guerre ciuili (hauendo prouato, che ogni altro rimedio tentato riusciua vano) a stare a obbedienza di Rettori stranieri, non essendo più ostinato nel mantenere l'acquistato dominio delle cose esterne, che facile nel gittar via la propia libertà, e pronto vgualmente a porre il giogo ad altri, e a riceuerlo da altri. Si che appena par credibile, che i medesimi ingegni della nostra nazione così viuaci, e ardenti, che erano sopra ogn'altra nazione alieni da stare sotto la signoria di stranieri, come hanno mostrato in ogni tempo, poiche haueuan cacciati i Rettori da loro intromessi, venissero poi di nuouo in tanto disiderio di rimettergli. Il cominciamento di questa vsanza, come s'è detto, venne in vso quest'anno, nel quale Arrigo Imperadore andando a Roma a riceuere la corona Imperiale passò da Genoua, e fù riceuuto insieme con l'Imperadrice Margherita con ogni sorte d'onore. Questi incontanente con le sue chiare virtù mosse gli animi di tutti a marauiglia di se stesso; conciosie cosa, che tutti ammirassero l'ingegno suo sincero da ogni macchia, e amatore della concordia, e abbominatore delle discordie, e delle contese, e in oltre lo studio della giustizia, e dell'equità, con le quali lodi egli attrasse a se di maniera la volontà de gli huomini d'ogni età, e d'ogni condizione, che tutti diceuano, che egli era stato mandato dal cielo a risanare le piaghe

1311

della misera città : la onde che non si doueua in verun modo rifiutare il rimedio de' mali, che non sperauano poter ritrouare fra loro, e però bisognaua proccurarlo di fuori, poiche era mandato loro per diuina ordinazione;ma che questo partito non era per hauer alcuno buon effetto, se non si daua liberamente a quel sauio,e ottimo Prencipe la signoria di tutte le cose, e'l reggimento della città; e che in niun'altra guisa si poteuano fermare le cose,che tendeuano alla rouina. Adunque i Genouesi stimando all'ora,che il seruaggio,il quale nelle streme rouine suol essere l'ultimo de'mali,fosse sola rocca,e colonna della salute loro,gli diedero la signoria della città per vent'anni, e'l popolo congregato nella piazza di Sarzano giurò obbedienza all'Imperadore. Ed egli nel principio del seguente an-
1312 no duodecimo di quel secolo, lasciato suo Vicario in Genoua Vguccione da Faggiuola huomo in quel tempo di gran nome nelle cose di guerra ripreso l'incominciato cammino, e visitata prima la città di Pisa, e quiui ancora riformate le cose,che erano in disordine, passò a Roma,e riceuuta la corona, ritornò a Pisa, e facendo disegno di muouer guerra,al Re Ruberto,e a gli altri rubelli dell'Imperio comandò a Pisani,e a Genouesi, che mettessero in punto quanto maggior armata potessero. I Genouesi furon pronti a obbedire, e creato Ammiraglio Lamba d'Oria chiaro per la fresca vittoria di Curzola,cominciarono a prepararsi con gran diligenza; ma l'incominciato corso di così gran disegni fù interrotto dalla subita morte di quell'ottimo Prencipe seguita in Buonconuento: e'l Faggiuola poco di poi se n'andò a Pisa chiamato da Pisani per Capitano della guerra da muouersi contra Lucchesi.Per la morte d'Arrigo,la maiestà del cui nome solamente bastaua a raffrenare l'ingorde voglie, che si risentiuano delle pazze parti, e per la partita del Faggiuola, i Genouesi liberati da ogni rispetto tornarono a modi vsati; e rinouarono le contese,e le guerre ciuili con maggiori mouimenti di prima,le quali indebolirono di sorte le forze della misera città, che per fatale rabbia correuà alla propia rouina,e del potente popolo, che quelli, che haueuano disteso la signoria loro ne' regni lontanissimi,e riuiere molto remote,e haueuano espugnato, e difeso potenti città, e Isole contra l'impeto de' Prencipi grandissimi, e haueuano posto stretto assedio all'istessa città di Vinegia lume chiarissimo d'Italia,e abbondante di ricchezze, e di potenza, d'antica fortuna, e ridottala ad estremo pericolo, l'haueuan costretta a chiedere supplicemente la pace con quelle condizioni, che al vincitore parue d'imporle, a tempo de' padri nostri diffidandosi delle propie forze rifiutò la signoria di Pisa città vicina, che gli era spontaneamente offerta. Il principio de'
1313 tumulti nacque da Ghibellini, i quali l'anno seguente terzo decimo di quel secolo,cacciati i Guelfi della città,occuparono il principato di essa, e ne diedero il gouerno a ventiquattro huomini della parte loro sceglien-done dodici del corpo della nobiltà, e altrettanti del popolo. Tolto via questo impedimento, la famiglia d'Oria, e la Spinola capi de' Ghibellini riuoltarono l'arme fra di loro,essendo fatta pace fra di esse per virtù, e diligenza di Saracino Mantouano chiamato per Podestà secondo l'usanza degli antichi,e dipoi rotta. Il nascimento, e la cagione di questo mouimento diriuò da quei dalla Torre,e da Marchioni due famiglie di Rapal-
lo

lo aſſai poſſenti ſecondo la qualità di quella terra,che quelli ſeguitauano l'amicizia de gli Ori, e queſti aderiuano a gli Spinoli: e perche queſte vennero fra di loro a diſcordia,e all'arme,l'anno ſeguente quartodecimo di quel ſecolo, dall'una, e dall'altra famiglia furono mandati da Genoua a fauore de' ſuoi non piccoli ſoccorſi. Capi di quelli furono Cattaneo, e Simon d'Oria, e di queſti Galeotto Spinola: le quali genti nondimeno intromettendoſi alcuni cittadini da bene, e amatori della quiete, furono ſubitamente richiamate dal viaggio,e queſto piatoſo conſiglio ritornò in male: percioche l'arme,che deſtinate fuori della città s'aſtennero d'offendere i ſeguaci loro, riuocate nella città furono dalle nobiliſſime famiglie riuoltate contra ſe ſteſſe con gran tumulto della città. Percioche Cattaneo d'Oria entrato nella città con le genti, che conduceua, gridò; viua la caſa d'Oria. Viua la famiglia diſideroſa della concordia, e abbracciante tutti cittadini con fraterna carità. Muoino gli Spinoli; muoia la famiglia aſpirante alla tirannide della patria, e bramoſa d'eſſer ſola a regnare. A queſta voce la città ſi miſe ſubitamente in arme,e s'attaccò vna fiera battaglia,che durò inſino alla ſera,e vi morirono molti dell'una, e dell'altra parte,tra quali fù il medeſimo Cattaneo d'Oria cominciatore de' tumulti paſſato da ſuoi con vn dardo per errore. Queſta guerra cittadina durò venti quattro dì continoui, e per opera d'alcuni cittadini amatori della pace fù alquanto allentata, e poi di nuouo più grauemente rinouata; e'l principio nacque da gli Spinoli, i quali colto il tempo aſſalirono gli Ori nella loro piazza, la quale da eſſi era ſtata munita di gagliardi ripari, e d'una ſcelta ſchiera di fioriti giouani, ed eſſi dalla piazza di Lucoli poſta in luogo più alto gli offendeuano con trarre loro ſmiſurati ſaſſi con baleſtre,e altri ſtrumenti da guerra, co' quali rompeuano le tetta delle caſe, e faceuano loro molti danni. Ma rimutandoſi toſto la fortuna, la vittoria finalmente fù de gli Ori; perche la potente famiglia de' Grimaldi, e tutte le famiglie di parte Guelfa, fuor che i Fieſchi, che erano con gli Spinoli, e gran parte de Ghibellini ancora,ſi congiunſero con gli Ori, e gli Spinoli alla fine abbandonati ancora da Fieſchi furono sforzati vſcirſi della città. Ma gli Oria fatti ſignori della città ſeguitarono di ſtrignere i nimici,la cui fortuna era in piega, mandando contra di loro, l'anno ſeguente quinto decimo di quel ſecolo, Domenico d'Oria con poderoſa oſte, a cui cominciamenti, tutto che la fortuna foſſe fauoreuole; perche fece molti danni a nimici, tuttauia cambiandoſi ella dipoi, egli fù tra Serauall e, e Arquata ammazzato, e la più parte delle ſue genti ſconfitta, e disfatta. Gli Ori, e Grimaldi, che erano con loro vniti preſero grande ſdegno di queſta rotta riceuuta, e ardendo di dolore fatto grande sforzo delle forze loro, e de gli amici ragunarono groſſiſſima oſte, il cui numero ſi dice eſſere ſtato quindici mila fanti, e mille cinquecento caualli armati, de quali fù Capitano Manfredi dal Carretto, e andarono contra gli Spinoli, i quali s'oppoſero loro arditamente, e nella cima de' monti, mentre s'affaticauano di paſſare gli ributtarono ben tre volte in dietro con gran mortalità de' ſuoi; ma finalmente ſoprabbondando la gente,che tuttauia concorreua dalla città, gli Spinoli non potendo più contraſtare furono forzati voltare le ſpalle con morte di molti de' loro,tra quali furono ſette

1314

1315

della

della famiglia Spinola, e vincitori posti nimici in fuga presero, sacchéggiarono, e arsero la terra di Buzalla. Ma l'allegrezza di questa vittoria in brieue suanì, e se n'andò in fumo; perche i vincitori riceuerono vna gran percossa da suoi medesimi. Percioche i Tedeschi querelandosi, che non fosse loro data vna parte delle paghe, delle quali diceuano esser creditori, ed esser finito il tempo, fecero tumulto (che è perpetua vsanza di quella nazione) e ammazzarono più di mille persone; e fatti prigioni Manfredi il Capitano, e Lamba d'Oria con due suoi figliuoli gli tennero prigioni in Gaui, e in Votaggio fino a che furon soddisfatti a pieno delle paghe. Simigliante disauuentura auuenne anche a gli Spinoli; percioche Vberto Spinola figliuolo di Rinaldo insieme con alcuni altri fù ammazzato da dugento huomini d'arme Tedeschi, che haueuano a lor soldo sdegnati, perche vno della loro nazione era stato ammazzato in Buzalla in vna rissa priuata; e così la fortuna con simiglianti tribolazioni dimostrò il suo potere contra l'una, e l'altra famiglia. Ma gli Spinoli ardendo di dolore

1316 de' riceuuti danni l'anno seguente appresso sestodecimo di quel secolo, raccolte molte genti, varcarono i monti, e calati nella valle di Pozzeuera, sfogarono l'impeto della pazza ira contra le cose della patria comune, vendicando l'arsione di Buzalla con distruggere Pontedecimo terra del comune. L'anno seguente decimo settimo di quel secolo, quando pa-

1317 reua, che essendo gli Spinoli abbattuti, e'l reggimento della città diuiso vgualmente fra Guelfi, e Ghibellini, le cose fossero assai quiete, eccoti, che nacquero nuoue cagioni di discordie. Percioche gli Spinoli fuorusciti stanchi del lungo esilio, e de' danni riceuuti chiesero d'esser rimessi nella città, come gli altri cittadini per viuere di pari con gli altri. I pareri furono vari nella città: percioche i Fieschi, e Grimaldi presa quella opportunità acconcia a cominciati loro disegni di tenere continoue discordie tra le famiglie Ghibelline, voltandosi a fauore de gli Spinoli, diceuano che le dimande loro erano giuste, e che non v'era cagione veruna, per la quale, poiche gli altri cittadini abitauano nella patria, la famiglia Spinola sola chiara di splendore di stati, di opere fatte, e di merito verso il commune fosse per sempre priua della patria; che i cittadini si doueuano abbracciare, e non cacciare, quando pongono fine all'ostinazione, e vogliono obbedire alle leggi, e stare alle comandamenta de magistrati; e che non v'era altra via da stabilire la quiete della città: percioche quella famiglia abbondante per se stessa di tante forze, e fiorente di amicizie di tanti Prencipi, e di tanto numero di soggetti, non era per soffrire, e sostenere così graue ingiuria, e villania, e starsi a man giunte in ozio. Corrado d'Oria all'ora capo della famiglia s'oppose loro ferocemente, e perche non si poteua rimuouerlo da quella opinione; i Fieschi, e' Grimaldi con consenso della maggior parte de' cittadini, che haueuano a sdegno, che per l'ostinazione d'un sol huomo, e d'una famiglia la concordia della città fosse impedita, senza saputa de gli Ori, introdussero segretamente gli Spinoli nella città. Era in quel tempo cosa fatale in Genoua, che tutti partiti, che si prendeuano per metter concordia, per lo contrario accendesfero maggiormente le discordie, come auuenne all'ora: percioche gli Ori, a quali era stato sempre a sospetto l'animo de' Fieschi, e de' Grimaldi, co-

me

me huomini di fazzione contraria,interpretando da queſto fatto, che eſ-
ſi non foſſero mai ſtati di fede ſincera,e coſtante nell'amicizia loro,e però
che abbandonati loro ſi foſſero riuoltati a fauore de lor medeſimi nimici
Spinoli,i quali eſſendo prima amiciſſimi de gli Ori,i medeſimi Grimaldi,
e Fieſchi con le fraudi, e parole haueſſero meſſo nimicizie fra loro, e con
occulti conſigli ſenza ſaputa loro haueſſero intromeſſo nella città i nimi-
ci comuni,preſe l'arme(che nella citta ſi fece alquanto di romore) s'uſci-
ron della città, nella quale non poteuano ſtare ſicuramente contra tanta
coſpirazione fatta contra di loro ſoli, e furono ſeguitati da gran moltitu-
dine di ſeguaci.La onde i Fieſchi, e' Grimaldi, allontanati gli Ori, veden-
doſi ſignori del gouerno,preſe l'arme occuparono il principato, e in quel
tumulto M. Carlo dal Fieſco, e M. Guaſparri Grimaldi furono per certo
tempo creati Capitani,e Rettori del popolo Genoueſe con ſourana auto-
rità,i quali ritennero il Podeſtà, perche faceſſe ragione,e per mitigare l'in
uidia gli diedero ne conſigli il primo luogo. Queſta coſa ſpauentò gran-
demente gli Spinoli,i quali quel dì medeſimo s'vſcirono della città con
gran numero d'huomini,che ſeguitauano la parte loro, e così tutta la cit-
tà,e tutto lo ſtato di Genoua, fuor che alcuni luoghi occupati da Ghibel-
lini venne ſotto la ſignoria de' Guelfi.Onde i Grimaldi, e Fieſchi cacciati
gli auuerſari della città,e fatti,Signori del gouerno,conoſcendo,che la ſi-
gnoria acquiſtata più toſto con arte,che con forza,ò con arme, ſi doueua
con non minor cura,e diligenza mantenere,e ſtabilire, e ſtando vigilanti
a tutte le coſe, hauendo inteſo, che i Sauoneſi, e gli Albenganeſi ſtauano
con gli animi dubbioſi, e in pendente d'accoſtarſi, ò a queſti, ò a quelli,
mandarono là Rebella Grimaldi, acciò perſuadeſſe loro, che non voleſ-
ſero ſoli ſepararſi da gli altri popoli del dominio Genoueſe; ma inſieme
con gli altri deſſero la debita obbedienza a Capitani, e fatta la deſcriz-
zione dell'uno,e dell'altro popolo ſeparaſſe i Guelfi da Ghibellini;ed egli
deſcritto il popolo d'Albenga trouando, che in quella città era molto
maggiore il numero de' Ghibellini,che de' Guelfi,e non volendo eſſi vb-
bidire tratto dalla collera gli cacciò della città,ed eſſi andarono ad vnirſi
con Corrado d'Oria, e con Rinaldo Spinola, co quali ſi congiunſero, e
collegarono ancora i Marcheſi di Ceua,e quei del Carretto, e' Conti di
Vintimiglia, e di Linguiglia; onde Rebella non potè più che otto giorni
ſoſtenere l'impeto loro volto contra ſe ſolo,ſi che cede la città a gli auuer
ſari; e fù laſciato andar ſaluo; e Sauoneſi, che ancor eſſi per la maggior
parte ſeguitauano la fazzione Ghibellina, incitati da queſto eſemplo ſi
rubellarono da Capitani, e riceuerono nella città Adoardo d'Oria, e An-
dalone Spinola. I Ghibellini veggendo, che queſta città era più oppor-
tuna di tutte l'altre l'eleſſero per ſedia della guerra, e dalla banda del ma-
re la cinſero di nuoue mura abbracciando più largo ſpazio con le fortifi-
cazioni,e ſtabilitiſi in queſte due città,volſero ogni lor cura ad accreſcer
le forze,e però ricorſero all'aiuto di M.Maffeo Viſconti,che con titolo di
Vicario Imperiale dominaua la ricchiſſima città di Melano, e a cui obbe-
diuano molte potenti città della Lombardia;il quale perche era fiero di-
fenſore della parte Ghibellina,ſi congiunſe di voglia con eſſo loro, e nel-
la medeſima lega entrò ancora Cane della Scala ſignor di Verona, ancor

eſſo

esso huomo di gran potenza. I Ghibellini dunque fidati in così grandi aiuti,ed entrati in grande speranza di vittoria, ragunarono grosso esercito di genti a piedi,e a cauallo,e ne fù commessa la cura a Marco figliuolo del detto M.Maffeo. L'anno seguente appresso dunque decimo ottauo di quel secolo, mouendosi della Lombardia con tutta l'oste, dirizzarono il cammino verso Genoua; ma fra tanto i Guelfi intesi questi mouimenti non lasciarono d'usare ogni diligenza in prouuedersi,nel fortificare la città,fornirla di presidi,e procacciare tutte le cose necessarie,a sostenere tanta gran guerra,che veniua loro addosso. I Ghibellini dunque entrati dentro a confini di Genoua posero alla città stretto assedio, facendo due alloggiamenti vno nella valle di Bisagno, e l'altro in quella di Pozzeuera. E primamente combatterono la torre del Capo del Faro, che da Guelfi era stata fortificata, si che faceua a gli assediatori non piccoli danni, e ritardaua gli sforzi loro;la onde la circondarono d'ogn'intorno, e quei della città non la poteuano soccorrere da veruna parte; onde pensarono vn nuouo, e sottile auuedimento: percioche di notte accostarono alla torre vna Cocca,e dalla cima dell'albero gittarono nella torre vn grosso canapo, e attaccatolo alla cima dell'albero congegnarono vna cassetta di legno, che con certi manichi si teneua a detto canapo, ed era capace d'un huomo, e di vettouaglie; la quale fatta scorrere da quà a là metteua ogni dì nella torre sicuramente il viuere per sette huomini,che v'erano in guardia. La onde i Ghibellini perduta la speranza d'hauer la torre per assedio,riuoltarono i pensieri a cauare sotto terra, e continouando di lauorare dì, e notte arriuarono con le fosse fino a fondamenti della torre, e co' martelli ruppero, e tagliarono gran parte del muro da basso, e la misero in puntelli sopra grossi legni, e minacciando gli huomini, che v'erano in guardia, che non ponendo fine all'ostinazione metterebbon fuoco ne' puntelli,e farebbono rouinar la torre. Fecero che essi vinti dal manifesto pericolo s'arrendero salue le persone, e furono lasciati andare salui; ma tornati nella città furono presi dall'infuriato popolo,il quale senza ascoltare alcuna difesa diede loro vn'orribil, e nuoua maniera di supplizio; perche rinchiusigli in vn trabocco, ò macchina da guerra, quasi fossero altrettante pietre gli fecero gittar di fuori tanto lontano, che i corpi loro se n'andarono in minuzzoli. I Ghibellini dunque tolto via quell'impedimento, appressarono le genti alle mura, e vennero a battaglia co' Guelfi intorno a Santa Maria di pietra minuta, e quelli ributtati in dietro guadagnarono i borghi di San Giouanni,e di Santa Agnesa,e vi posero gente a guardia. I Guelfi battuti da questi successi, e conoscendo di non poter soli contrastare con tante forze contra di loro vnite chiesero aiuto à Ruberto Re di Napoli,e a tutte l'altre città d'Italia,che teneuano la parte Guelfa. Il Re senza metter punto d'indugio mandò incontanente in lor soccorso mille dugent'huomini d'arme, la cui venuta raffrenò alquanto il furioso impeto de' Ghibellini, e gli sforzò a ristrignere insieme le genti, che erano sparse in più luoghi; e lasciata la valle di Bisagno ritiratisi ne' sobborghi presi, oltre a che posero grossa guardia nel monte di S. Bernardo vicino alla città. Il Re disideroso di stabilirsi l'amicizia, e la fede de' Genouesi doppo il mandato soccorso,partì poco dipoi in persona, ed

entrò nella città con la moglie, e co' figliuoli portato da venticinque galee, e fù riceuuto orreuolmente, e con tutti segni di marauigliosa beneuolenza; e con questa sua venuta ottenne cose molto maggiori della speranza, con la quale era venuto; perche fù diliberato di dargli la Signoria di Genoua, giudicando i Genouesi, che questo gli douesse essere vn pungente stimolo, che in quel modo fosse sforzato difendere le cose sue. La onde essendo il popolo congregato insieme nella piazza di Sarzano, poiche i Capitani in presenza del Podestà, e dell'Abbate del popolo hebbero rinunziato la balia, e signoria loro, tutti giurarono obbedienza a Papa Giouanni ventesimo secondo, e al Re per dieci anni. La qual cosa accrebbe marauigliosamente la riputazione della parte Guelfa; e' Fiorentini, e' Sanesi, e' Bolognesi, che insino a quel dì stando con gli animi pendenti fra le dubbiose diliberazioni per timore della souerchia potenza de gli auuersari non s'erano dichiarati a fauore ne di questi, ne di quelli, ora vedendo quella parte hauer fatto tanto accrescimento per la compagnia d'un tanto Re palesato l'animo loro, cominciarono di tempo in tempo a dimandar soccorso a Guelfi. Onde essi inanimati da questi aiuti diliberarono di combattere il monte di S.Bernardo, che staua loro sopra capo. Vsciron dunque fuori arditamente con quattro mila fanti, e secento caualli, e assalirono con grand'impeto le genti de' Ghibellini, che erano a guardia del monte; ma perche essi difesero il luogo vigorosamente, e gli altri della parte loro corsero a soccorrergli, i Guelfi furono ributtati indietro insino alle mura senz'hauer fatto alcun frutto. Quei di dentro haueuano fortificato vna certa casa vicino a Santa Agnesa, della quale noiauano di continouo le poste de' nimici, e con vn ponte coperto haueuan congiunto quella casa con le mura della città, e per esso metteuano di continouo nella casa soccorsi di soldati, e di strumenti da guerra. I Ghibellini dunque inanimati da questo vltimo felice successo, auuicinatisi a quella casa, dalla quale riceueuano graui danni, tentarono di spiantarla per via di caue sotterra; e perche i Guelfi s'opposero loro con ogni sforzo s'attaccò in brieue vna crudel battaglia, la quale hebbe questo fine; che la casa fù dal fuoco messoui da nimici rouinata, e con quella rouina oppresse trecent'huomini, che vi erano dentro. Seguiuano di continouo molte battaglie senza gran profitto; onde il Re, il quale solo haueua l'intero reggimento della città, non essendo in Genoua alcun proccuratore del Papa, e non s'intromettendo il Pontefice in cosa veruna, non potendo soffrire così lungo assedio si risoluè di tentare la fortuna con venire a zuffa generale, e fare il comune Marte giudice di tutta la cosa. La onde l'anno seguente appresso decimo nono di quel secolo, diuiso l'esercito in due parti mandò Simone della Torre Milanese, che era di parte Guelfa, enimico de Visconti, con quindici mila fanti, e ottocento caualli alla terra di Sesto, doue era alloggiata gran parte de nimici, ed egli col rimanente delle genti a piedi, e a cauallo, che erano gran numero si mosse della città per assalire i monti all'intorno di S. Bernardo, e di Peraldo, doue erano grosse guardie de' Ghibellini. La prima battaglia fù attaccata co Ghibellini a Sesto da coloro, che erano andati per la via del mare, la quale fù fatta con maggior disauuantaggio de' Ghibellini; perche i Guelfi erano

1319

signori

ſignori del mare;e tuttoche da principio foſſero alcune volte da Ghibelli-ni ributtati, tuttauia venendo ſempre in lor ſoccorſo nuoue genti della città, che erano portate dalle galee, ingagliarditi rinouauano tuttauia la battaglia più ferocemente, ſi che i Ghibellini alla fine furon sforzati cedere,e laſciate le ſpiagge ritirare le genti ne monti vicini. Con vguale felicità fù combattuto dal Re ne monti: percioche i Ghibellini inteſa la ritirata de' ſuoi ſi perderono d'animo, e vſcendo ancor eſſi della battaglia abbandonarono i forti da eſſi fatti,che furono occupati dal Re. La onde il Viſconte sbattuto da queſti contrari ſucceſſi,e conoſcēdo in oltre, che'l tempo ſi conſumaua con vana ſperanza,per eſſer maggiori le forze de gli aſſediati, che quelle de gli aſſediatori, diſciolto l'aſſedio, e ritornato in dietro col campo ſi ritraſſe di là dal giogo nelle terre ſue;e Ghibellini Genoueſi fecero il medeſimo ritirandoſi a Gaui, e fù fatta la pace fra gli Spinoli,e gli Ori, depoſti omai tutti gli ſdegni,con ſincera fede. Queſto fù il fine dell'aſſedio, che durò più di dieci meſi; perche cominciò alli venticinque di Marzo dell'anno paſſato, e fù terminato alli ſei di Febbraio del preſente anno,e apportò molti graui danni,e ſconfitte alla città. I Guelfi non vſarono modeſtamente l'acquiſtata vittoria, che sfogarono la rabbia loro ſopra gli edifici,che arſero, e ſpianarono molte magnifiche caſe, e palagi de Ghibellini fatti con ſpeſa reale,e con rouine, e arſioni guaſtarono,e diſertarono tutta la contrada d'intorno;la quale, e per magnificenza di fabbriche, e per amenità di giardini, e verzieri era ſopra ogni altra riguardeuole,e bella,e aggiugnendo alla crudeltà ancora vna ſuergognata sfacciatezza,come ſe non haueſſero riportato vittoria de' loro cittadini; ma di fieri barbari, e nimici della Criſtiana religione, contra tutti gli eſempli d'antichità,fatte proceſſioni per la città,e portando attorno le ſagre reliquie,dimoſtrarono eceeſſiua allegrezza d'animo.Ma il Re penſando,che poteſſe auuenire prima ogn'altra coſa,che i Ghibellini battuti da tanti danni,e indebolite le forze,rinouaſſero la guerra, non penſando che in Genoua foſſe più biſogno della preſenza ſua,aſſettate le coſe della città, e laſciatoui ſuo Vicario Ricciardo Gambateſta con ſecento caualieri,e molti ſoldati a pie,e con buon numero di galee,ſi parti,e andò in Auignone alla corte del Papa. Per la ſua partita Genoua ritornò ne gli antichi mali,che ſi rinouò l'aſſedio molto più lungo,e più crudele, che'l paſſato,e la città riceuè molto più, e maggiori ſconfitte, e ſeguirono eſempli più orribili d'abbomineuol crudeltà; percioche i Ghibellini ſi moſſero da ogni parte a rinouar la guerra con molto maggiore mouimento,e con animi più fieri;i quali in quel tempo teneuano quaſi tutta la riuiera di Ponente,e alcuni luoghi di quella di Leuante, e oltre a queſto tutte le terre del comune,che erano di là da monti. Onde nel medeſimo tempo ſi moſſero quei,che erano di là dall'Apennino con mille dugento caualli, e varcato il giogo calarono nella valle di Pozzeuera, e ſei galee partite della riuiera di Ponente entrarono all'improuiſo nel porto della città,e preſero vna galeazza carica di mercatanzie di grandiſſimo valore; e doppo queſte venne poi M.Corrado d'Oria partito di Sauona con vent'otto galee,e coſì la città rimaſe aſſediata da terra, e da mare. Fra tanto i Guelfi non ſi perdendo punto d'animo per tanti impeti intenti da ogni parte contra di

loro,

loro, s'opposero a Ghibellini con grande ardire, e per terra, e per mare: perche fecero nuoue fortificazioni, e posero nuoue guardie alla torre del Faro, e haueuano posto buona guardia d'armati al Cōuēto di S. Benigno, tuttauia furono in brieue quindi da' Ghibellini cacciati; e fecero anche nuoue castella, e nuoui ripari sopra gioghi de mōti; e ne gli altri luoghi intorno alla città, e per mare ancora opposero trenta due galee, le quali legarono insieme cō catene, e cō traui, e cō esse chiusero la bocca del porto, come se fosse stato vn continouato riparo, e la cura di quella guardia fù cōmessa a Gasparo Grimaldi. Il quale ordinò di assalire i nimici alli 9. d'Agosto; ma i Ghibellini conosciuto il disegno de nimici gli preuennero con molto vigore, e spinte innanzi sul tramontar del sole sei loro galee assalirono tre galee de' Guelfi, che separandosi dal rimanente dell'armata, erano andate troppo innanzi, e in faccia dell'armata Guelfa, che vedeua il tutto, e per essere incatenata insieme, come s'è detto, non poteua dar loro soccorso, le presero; ma la ciurma si saluò; perche si gittò in terra, e scāpò dal pericolo. Nel medesimo tempo la torre del Faro fù da Ghibellini espugnata, che le guardie, poiche hebbero per alquanto sostenuto costantemente l'assalto, furono finalmente sforzate cedere. Ma quelli, che assediauano la città di verso terra, lasciate addietro le fortezze fatte in più luoghi da Guelfi, cōtra le quali essi ancora fecero forti in molti luoghi, camminando per la villa nomata Morasana, calarono nella valle di Bisagno: e Guelfi inteso questo mouimento vscirono della città con mille caualli, e cinquecento balestrieri, e si fermarono al Munistero di S. Giouanni di Paueirano e quiui si risoluerono d'aspettare l'urto de' nimici; doue essendo arriuati i Ghibellini con vna scelta schiera di mille cinquecento fanti, e vna eletta compagnia de secento caualli, s'attaccò vna fiera battaglia, sforzandosi i Ghibellini arditamēte di vrtare i nimici a dietro, e' Guelfi difendere il luogo loro vigorosamente. La battaglia accesa con marauiglioso impeto d'ira, nella quale morirono molti da ogni parte, fù spartita dalla notte, senza che la fortuna inchinasse da veruna delle parti. Il dì seguente appresso i Ghibellini assaltarono con grande impeto le fortificazioni de' Guelfi, e il colle di Carignano congiunto alla città, e l'istessa città dalla parte del mare; ma lo sforzo loro quel dì riuscì per tutto vano, e Ghibellini ritētarono spesse fiate le medesime imprese, e seguirono molte battaglie con varie opportunità. Nel medesimo tempo fù intercetta vna lettera d'un cittadino popolare, che auuisaua i Ghibellini della scarsità delle vettouaglie, che era nella città, il quale fù preso, e fù rinouato in lui l'incominciato esemplo di bestiale crudeltà, che lo misero viuo dētro vn trabocco, e lo trassero in mare. I Ghibellini conoscendo, che l'assedio era per esser lūgo, e durare gran tēpo, e riuscire dubbioso, riuoltarono i pēsieri a battagliare la città, e posta sopra l'armata grā quātità di fuochi lauorati, e artifiziosi, e di machine, e strumenti, e apparecchiamenti da guerra atti ad espugnare le città, s'auuicinarono al porto, e voltate le prore verso nimici dando il segno a suon di trōbe assalirono cō grād'impeto le naui de Guelfi, che guardauano la bocca del porto, e apertasi lor mal grado la via entrarono in esso, e assalirono la torre, che è dentro al porto, nomata volgarmēte la Darsina, e gli altri ripari fatti da Guelfi; e tutto, che gli assediati fossero da princi-

pio alquanto turbati dall'ardimento de' Ghibellini; tuttauia s'opposero gagliardamẽte, e si combattè in più luoghi, e finalmente sopraueg nendo la notte i Ghibellini furon sforzati abbandonare l'impresa senza hauer fatto verun frutto, e perderono in quelle zuffe molti de' loro, come che de' Guelfi ancora morì non minor numero. I quali poi per rendere il cambio à Ghibellini nel principio dell'anno seguente appresso vicesimo di quel 1320 secolo, vscendo in gran numero della città assalirono con grande animo le castella, e forti de Ghibellini fatti nelle cime del monte Peraldo, e di S. Bernardo, fatta vna fiera battaglia, finalmente furono da Ghibellini ributtati, e riceuerono da essi molto maggiore sconfitta, che essi non haueuano fatto à Ghibellini l'anno dinanzi, quando assalirono il porto; onde si ritirarono nella città rotti, e sbaragliati; e' Ghibellini stimolati dall'ardimento de Guelfi entrarono nel porto, e abbruciarono vna grossa naue, e due minori legni; e presero vna galea, e la trassero fuori del porto. Da' quali danni istigata la plebe, che teneua da Guelfi, si leuò a romore con gran tumulto, e assaltò la piazza de gli Spinoli, e arse la casa di Galeotto Spinola; e col medesimo fuoco messoui dalla plebe arsero ancora alcune case de gli Oria, e sarebbe andata la cosa più innanzi, se l'Abbate del popolo ad istanza de' nobili, che gridauano, che la città si disertaua, correndo là non hauesse raffrenato l'ardente impeto di essa, poiche hebbe desolate prima le case d'alcuni cittadini del corpo della nobiltà. Ma i Guelfi acchetato il tumulto della città, essendosi risoluti di tentare ogni cosa insino all'ultimo per liberare la città dal noioso assedio, massimamente, che i Ghibellini facendo venire di continouo gente di Lombardia, e d'altri luoghi accresceuano ogni dì più le forze loro, e teneuano non solamente i colli all'intorno, e alla città soprastanti; ma tutti piani della terra di Sesto, e delle riuiere di Pozzeuera largamente, posta in punto vna poderosa armata di sessanta galee, quali armate da essi nouellamente, e quali mandate dal Re, e commessa la cura di essa a Costante Vicario del Re, andarono a Sesto per via di terra, e di mare, ne quai luoghi era alloggiato il nerbo dell'essercito Ghibellino, e assalirono il nimico con grand'impeto, il quale da principio s'oppose con molto ardire; ma finalmente fù ributtato indietro con gran mortalità de' suoi, e fuggendosi con paura, e in fretta si ritirò a Sauona, essendo sempre seguitato, e stretto da Guelfi per terra, e per mare. In questo mentre i Ghibellini, che erano alloggiati sopra le cime de monti, credendo per essere vscite tante genti della città, di trouarla vota di difensori, andarono in gran numero ad assalirla, e tentarono d'entrarui per il borgo di Santo Stefano, e per la porta di Santa Agnesa, che perciò fù da essi abbruciata; ma lo sforzo riuscì vano, che i Guelfi si difesero francamente. In questo mentre i Guelfi, che haueuano perseguitato i Ghibellini sino à Sauona, disperandosi di poter espugnare la città forte per sito, e per arte, per far qualche proua d'importanza dirizzarono il cammino verso Albenga; e trouandola abbandonata da' Ghibellini v'entraron dentro, e la posero à ruba, che il Capitano, come che facesse ogni suo sforzo, non potè però tenere à freno i Calauresi, e' Prouenzali ingordi della preda. I felici successi de' Guelfi, e le tante loro forze marittime furon cagione, che Fe-

derigo Re di Cicilia, ed emulo del Re Ruberto entrò in questa guerra, e per tal cagione armò quaranta galee, e le mandò nella riuiera, perche si congiugnessero co' Ghibellini; da quali furon loro mandate incontro venti galee, che haueuano nel porto di Sauona. Onde i Guelfi, che doppo l'hauer espugnato Albenga, erano ritornati a Genoua, misero in punto vn'armata di sessant'otto legni, e fornitala a pieno di tutte le cose necessarie, commessane la cura a Lanfranco Vsodimare la mandarono contra nimici; e si credeua di fermo, che fra queste due armate di numero, e di forze quasi vguali fosse per seguire per li grandi odi, che erano fra loro qualche nobil zuffa con notabil danno del nome Genouese; ma la cosa riuscì altramente con gran marauiglia di tutti; percioche l'armate si scontrarono all'Isola di Ponzo, e si stettero a vedere minacciandosi l'una l'altra, e niuna hebbe ardimento di dar principio alla battaglia, e senza tentare altro si separarono, e ciascuna seguitò l'incominciato cammino; e l'armata de' Guelfi passò a Napoli, e marinari, e le ciurme de' legni del Re, che erano Calauresi sotto colore, che non fossero loro date le paghe, e patissero disagio del viuere si leuarono a romore, e abbandonarono l'armata, tutto che Carlo Duca di Calauria figliuolo del Re Ruberto facesse ogni sforzo per ritenergli. Il Capitano dunque con l'armata diminuita, e zoppa se ne tornò a dietro, e con fatica si ritirò in Porto Venere, e quiui si fermò non hauendo ardimento di mettersi in mare aperto per timore dell'armata Ghibellina, che intera di forze andaua scorrendo per quei mari, e haueua spugnato la fortezza, che i Guelfi teneuano nella terra di Voltri. La onde Castruccio Castracani indotto da questi felici successi de' Ghibellini, hauendo abbattuta la parte Guelfa in Toscana, giudicando spediente strignere l'occasione, che gli si porgeua, entrato nella Liguria con l'esercito vincitore, occupò alcune terre, che i Guelfi teneuano nella riuiera di Leuante. I Guelfi turbati grandemente per la venuta d'un Capitano di tanto nome; perche non erano più pari a Ghibellini ne per mare, ne per terra, e credeuano al fermo, che Castruccio fusse per venire con tutte le sue forze sotto le mura della città, lasciata da parte ogn'altra cura voltarono tutti lor pensieri a fortificare la città, e abbracciando il borgo di S. Stefano, e'l colle di Carignano, i quali luoghi in quel tempo erano fuori del cerchio delle mura, con lauorare di continouo giorno, e notte, non permettendo, che ne l'età, ne'l sesso, ne dignità, ne pure gli ordini sagri facessero veruno franco dalla fatica, lauorando con gran fretta gli cinsero di legname, e di terra in guisa di forte muro. Ma rispirarono i Guelfi dal sommo timore non tanto per la speranza delle fortificazioni, quanto per la partenza di Castruccio del paese di Genoua, richiamato in Toscana da nuoui tumulti, che vi nacquero; tuttauia i Ghibellini priuati della speranza di tanti aiuti non si tolsero da cominciati pensieri di battagliare la città: che l'ultimo di Settembre spartito l'esercito in due parti l'assaltarono da terra, e da mare, e accostarono le genti a Carignano, credendo che quel luogo, per non esser ancora ridotto in fortezza, fosse meno gagliardo a fare resistenza; e questa loro speranza s'accrebbe, perche il primo fosso fù da' soldati Ciciliani di terra, di canne, e d'altre materie di varie sorti ripieno; ma gli assediati difesero il luogo valorosamente, e

trassero da alto così gran quantità di dardi,e di altre armi, che non gli lasciarono penetrare insino al secondo fosso. Simigliante successo hebbe l'assalto dato dalla parte di mare, hauendo tentato in uano con spingere vna naue di smisurata grandezza,e alcuni altri legni pieni di gran quantità di trabocchi,e di strumenti da guerra,di spezzare la catena,che chiudeua la bocca del porto. La sopraueguente notte pose fine a gli assalti, che furono per tutto sanguinosi,e da ogni parte morirono molti; tuttauia gli sfortunati successi non distolsero gli ostinati animi de' Ghibellini dal tentare di nuouo la fortuna de gli assalti; perche alli venti tre di Ottobre assaltarono la città dalla parte di Ponente con fare alcune mine, e caue sotterra, con le quali arriuarono alle mura; ma perche gli assediati fecero contramine,e altre caue, che sboccauano in quelle, che erano state fatte da Ghibellini, si durò parecchi giorni a combattere ferocemente sotto terra.Finalmente le mine furon cagione,che rouinò quaranta braccia di muro per lunghezza, e quella caduta non solamente non aprì l'entrata a Ghibellini nella città; ma più tosto la rese loro più malageuole; percioche il muro non si spezzò; ma cadde intiero;onde mentre che i Ghibellini consumano il tempo in romperlo,diedero agio a gli assediati di tirare vn'altro muro di dentro,e serrare l'apertura fatta con quella rouina, si che questo secondo sforzo ancora fù d'effetto voto. Ma i Ghibellini veggendo,che non riusciuano loro i disegni nel battagliare la città, voltarono altroue i pensieri,e l'anno seguente ventesimo primo di quel secolo,mandarono vna parte delle genti per terra, e diciotto galee per mare a combattere la città di Noli; e quei di dentro mandarono Pietro Guano cittadino popolare con quindici galee a soccorrere quel luogo, il quale incontratosi con l'armata Ghibellina a liti di Spotorno fù costretto combattere, e per essere inferiore di numero n'hebbe la peggiore, e perdute tre galee s'uscì della battaglia,e fuggendo in fretta scampò con l'altre dal pericolo,e si ritirò nel porto di Genoua. Ma i Guelfi vedendo di non potere per vie aperte,e con mandar soccorsi rimuouere i Ghibellini dal cōbatter Noli,e riuolgergli a difendere le cose loro, espugnata la torre del più segreto porto,assalirono quei, che erano rimasti a continouare l'assedio,che erano indeboliti per hauer mandato a Noli così gran parte delle genti loro, dentro a forti, che per loro si teneuano, e nel monte di S.Bernardo.I Ghibellini fecero franca difesa,e racquistarono la torre,e attesero a seguitare di battagliar Noli. I cittadini di Noli dunque vedendosi priui d'ogni speranza di soccorso per terra,e per mare, ne potendo difendersi più con le forze loro, si renderono, e consegnarono la città al Marchese del Carretto, che la prese a nome de' Ghibellini, e vn mese dipoi si rese anche il castello. I Ghibellini insignoritisi di Noli andarono a por l'oste ad Andora,e l'impresa riuscì vana; perche da Genoua vi fù mandato gagliardo soccorso di trenta galee,che parte erano del Re, parte della città,le quali ributtarono a dietro i Ghibellini. Riuscì vano ancora il disegno di Manuello Spinola Vescouo d'Albenga, il quale parimente per essere macchiato di questa peste delle parti,dimenticatosi del nome,e dell'ufficio, e della professione di Prelato per il pazzo fauore delle parti, che gli era radicato dentro al cuore, ragunate quāte più genti e potè in quel-

1321

la

la breuità di tempo s'inuiò verso Andora, e non dubitò d'esser il prima assalire in quella riuiera il soccorso mandato da Genoua. Ma riportò la debita mercede della rea impresa; percioche ritrouandosi armato nel mezzo dell'ardore della zuffa essendogli ferito sotto il cauallo caddè in terra; e fù ammazzato. Nel medesimo tempo il castello di Monlione, posto nella via, che va a Rapallo, venne in potere de' Ghibellini per tradimēto del Castellano con gran dannaggio de Guelfi; percioche impediua la via alle vettouaglie, che di quella contrada andauano alla città; onde i Guelfi mettendo tutto'l lor potere mandarono là incontanente due mila fanti, e cinque cento caualli, e racquistarono il castello. Cresceua in quel tempo (come era forza in tanto rimescolamēto di cose, essendo sciolta tutta la ciuile disciplina) la licenza delle maluagità, e delle ree opere; perche niuna vergogna, niuna riuerenza di leggi, e di magistrati raffrenaua l'ardire de gli huomini scelerati, che riempieuano ogni cosa di latrocini, di rapine, e d'omicidi; e l'impunità de' misfatti incitaua gli huomini maluagi a metter mano ogni dì a maggiori, e più enormi sceleraggini; e pareua, che le cose tendessero all'ultima rouina, che ne la roba, ne la vita d'alcuno era sicura nella città, e niuno era libero dall'afflizzioni, che il Vicario del Re, la cui maiestà era stata, dalla rea indulgenza di quel secolo, corrotta, non poteua porui rimedio veruno. Il modo di rimediare a tanti mali fù trouato da alcuni onorati cittadini popolari; i quali ricoltisi in gran numero fecero vna compagnia di punire i malefici, e presero quell'ufficio sopra di loro; perche crearono vn magistrato di dieci huomini eletti di quella compagnia, che conoscesse le querele de gli offesi tanto nobili, quanto popolari; e secondo la maniera, e grandezza del maleficio facesse gastigare i malfattori accusandogli dinanzi al Podestà, e dandogli fauore a gastigare il reo; e se il magistrato non fosse bastante per se stesso, si congregasse tutta la compagnia, e se ne anche quella potesse dare esecuzione alla cosa, all'ora si conuocasse tutto'l popolo a suono della campana grossa della torre maggiore. Con questo saluteuole rimedio si raffrenò l'ardire de gli huomini maluagi, e la licenza del far male. Quell'anno fù cominciata a fabbricare la torre nel molo, in cima della quale si tenesse la lanterna accesa per far lume a nauiganti. L'anno seguente ventesimo secondo di quel secolo, i Ghibellini fecero vn'opera di maluagio esemplo. I Visconti di Melano furono dal Papa, come nimici della Chiesa, scommunicati, e separati dal corpo de gli huomini pij, e insieme con loro tutti quelli, che seguitauano la parte loro, e concedendo vn'ampissima indulgenza, e perdono de' peccati nella forma, che si suole concedere a quelli, che vanno alla guerra contra Saracini, haueua incitato il popolo Cristiano a prender l'arme contra di loro. Essendo recitata la Bolla in Genoua nel Duomo, i Guelfi l'accettarono con gran riuerenza; ma la disposizione de gli animi de' Ghibellini fù molto diuersa, i quali fattisi beffe della sacrosanta maiestà della Chiesa, stracciarono le Bolle Papali, e' Guelfi per accrescere l'odio contra nimici, le rimandarono al Papa così stracciate. Nel medesimo anno il Prencipe fratello del Re Ruberto, per solleuare le cose de gli assediati, che erano in piega, venne a Genoua con sedici galee; onde i Guelfi fidati nelle forze, e nel fauore di lui vsciron

1322

fuori con gran numero di gente a piedi, e a cauallo, e assalendo all'improuiso la torre de gli Erchi, che stimauano esser fortissima, la presero, come che poco dipoi fosse da Ghibellini ripresa: e tutto quell'anno si passò con spesse battaglie, e con grandi sconfitte variando la fortuna con diuerse opportunità, e fauoreggiando ora questi, ora quelli, che assaliuano a vicenda; e per terra, e per mare, e le genti, e forti, che per l'uno, e per l'altro si teneuano; si che i Guelfi occupati alcuni colli diuerso Leuante fecero in molti luoghi, e castelli, e ripari, e misero le guardie in molti campanili delle Chiese, che sono intorno la città, e circa la fine dell'anno occuparono alcune fortezze, che erano tenute da' Ghibellini nella medesima riuiera di Leuante cacciatine i nimici. Ma l'anno seguente ventesimo terzo di quel secolo, i Guelfi essendo risoluti di non lasciare veruna cosa, che non tentassero ragunata maggiore oste, che poterono, e datane la cura a Babilano Negro, e a Giannotto, e a Tommaso del Fiesco vscirono della città, e camminando per quel luogo, che si noma Casamauari in sul leuar del Sole arriuarono nella cima del monte Peraldo, e assalirono la guardia de' Ghibellini con grande impeto; ed essi s'opposero francamente, e sostenendo l'affronto con molta costanza, e chiamando aiuto col sonare la campana a martello, diedero tempo a quelli, che erano alloggiati ne' borghi, d'andare a soccorrergli; e questi entrando in battaglia con grande animo, e facendo ogni loro sforzo rispinsero due volte indietro i Guelfi; che veniuano innanzi gagliardamente; ma alla fine; perche tuttauia veniuano della città genti nuoue, e fresche, non potendo sostenere tanto gran moltitudine, furono finalmente sforzati cedere al nimico il monte da loro tanto tempo, e con tante battaglie ritenuto, e voltare le spalle. Ma i Guelfi seguendo la detta caccia, e sconfitta col medesimo impeto racquistarono i borghi tanto tempo da nimici posseduti, e' Ghibellini con precipitosa fuga si ritirarono alla terra di Voltri, lasciando tutte le robbe, e tutte le famiglie loro in preda a nimici; e Guelfi gli incalzarono infino alla terra di Sesto, e presero gran numero tanto di fanti, quanto di caualli, e nobili, e popolari insieme, i quali nondimeno poco dipoi furono da loro lasciati, altri senza pagare verun prezzo, altri per piccolo, e non fù offesa l'onestà delle donne. L'allegrezza di questa vittoria rinouando il maluagio esemplo, fù celebrata con solenni processioni. Ma il Pontefice veggendo, che tanto nobile città, la quale haueua fatto tanti benefici alla republica Cristiana, e la quale era fornita di tante forze, e tante opportunità per guerreggiare contra gli infedeli, se n'andaua in rouina, mosso a cõpassione di lei, pregò l'una, e l'altra parte, che gli mandasse ampie, e onorate ambascerie. Onde ciascuna mandò dodici de' principali cittadini; e'l Papa fattisigli venire innanzi gli esortò alla pace, e alla concordia, per „ quanto si dice, con tali parole. Volesse Iddio, o figliuoli, che alla virtù „ militare, e alla grandezza d'animo, con la quale voi ci rassembrate „ l'immagine de' padri, e de' maggiori vostri, voi aggiugneste ancora la „ sapienza, e la pietà, e religione, la quale è capo di tutte le virtù, e che „ tal'ora vi tornasse a memoria il nome Cristiano, e la legge diuina; la „ quale di niente è più studiosa, che di conseruare la pace, e la concordia, „ e la carità fra coloro, che si son fatti scriuere nella milizia di Cristo; e la

1323

quale

„ quale per lo contrario niente abbomina tanto, quanto gli odi, le risse, le
„ contese, e le discordie, e danna di sorte il maladetto disiderio di vendi-
„ care l'ingiurie, che all'incontro vuole che'l principale vfficio del Cristia-
„ no sia il proccurare, e pregare ogni bene, e felicità a nimici, e a quelli,
„ che ci fanno ingiurie, e villanie grauissime, che ci tolgono l'hauere, che
„ ci danno ferite, e finalmente ancora la morte, e porgere i prieghi a Dio
„ per loro, che sia loro propizio; e Cristo nostro Signore, non solamente
„ ci ammonì, che osseruassimo questa virtù; ma egli stesso fù il primo ad
„ osseruarla per esemplo nostro. I padri, e' maggiori vostri tenendo sem-
„ pre nella memoria questo precetto, donauano alla republica tutte le ca-
„ gioni de gli odi, tutte le loro ingiurie, e fauori delle parti, sfogando l'ire,
„ e gli sdegni, se alcuni entrauano ne petti loro contra nimici comuni: la
„ qual cosa era cagione, che accresceuano il dominio loro, e l'hauere pri-
„ uato d'onore, di gloria, di ricchezze, e d'imperio, ne si trouaua popolo
„ veruno di quelli, che hauesser potenza nelle cose di mare, il cui nome
„ fosse, ò più orribile a barbari, ò in maggiore riputazione appresso li Re,
„ e popoli Cristiani. Ma voi per lo contrario dimenticatiui della religio-
„ ne, della patria, e di voi medesimi, volgete tutto l'impeto dell'animo
„ contra di voi, e contra le viscere vostre, e consumate le forze vostre per
„ voi medesimi con le continoue sconfitte, e gittate via tutte le ricchezze
„ acquistate à poco a poco col valore de vostri maggiori, e disformate la
„ stessa città di dentro, e di fuori delle mura con arsioni, e con rouine, e
„ mostrate di continouo tali saggi di crudeltà contra di voi medesimi, da
„ quali s'asterrebbe la rabbia de fierissimi barbari. Le quali cose sono ca-
„ gione, che diate da ridere a barbari, e siete in dispregio appresso i Pren
„ cipi Cristiani, e'l nome vostro, che già soleua esser terribile alle nazioni
„ molto rimote, oggi da Prencipi vicini, e da signori di piccole castella è
„ di man iera spregiato, che non dubitano per ogni leggier cagione muo-
„ uer l'arme contra di voi. I vostri maggiori obbediuano con animo pron-
„ to, e lieto gli auuertimenti de sagri Pontefici solleciti della salute, e del-
„ l'onor loro: voi spregiate le piatose esortazioni, volete quel medesimo,
„ che vogliono i barbari nimici vostri, e disiderosi del disfacimento vo-
„ stro; e chiudete gli orecchi alle voci del Pontefice, e adempiete il disi-
„ derio de' nimici vostri. Qual consiglio finalmente è questo vostro? ò
„ che cercate voi di cauare dalle discordie, e contese vostre? ouero qua-
„ le è cotesto tanto graue errore di mente, che vi tiene ingombrati, che
„ tratti dalla dolcezza di vendicar l'ingiurie, accumuliate l'ingiurie l'una
„ sopra l'altra, accioche non si ponga mai verun fine alle vendette? per-
„ cioche questo pare che voi cerchiate, accioche in questo modo por-
„ ghiate materia infinita alle guerre, e alle rouine, le quali non si possono
„ mai terminare, se non col disfacimento vniuersale di tutte le cose: rau-
„ uedeteui vna volta, o figliuoli, e risguardate non solamente voi, i figliuo-
„ li, le mogli vostre, e la patria, che se ne va in rouina, ma ancora la co-
„ mune republica Cristiana. Vergognateui de' vostri maggiori, vergo-
„ gnateui del nome Cristiano, vergognateui delle cose, che di voi si di-
„ cono dalle genti. Se voi non potete per cagione de troppo ardenti studi
„ delle contese metter concordia, e pace fra di voi, eleggete almeno vn

giudice,

„ giudice, che come amico comune conosca la causa. Se rendendoui si-
„ miglianti a vostri maggiori credete il Vicario di Cristo essere a tal cosa
„ sofficiente; ecco, che io vi profero l'opera mia pronta, e ardente di ca-
„ rità verso di voi; se più vi piace vn'altro giudice, vi offerisco non meno
„ la mia medesima opera, e l'autorità del sagrosanto nome appresso quel-
„ lo, che giudicherete atto a ciò fare, che son pronto con animo vgual-
„ mente lieto a prender per la salute, e per l'onor vostro l'ufficio si di giu-
„ dice, e arbitro, si dell'auuocato. Le sante ammonizioni del Pontefice
non solamente non mitigarono niente gli animi d'abbomineuole odio fra
di loro accesi; ma per lo contrario l'ardore delle fresche contese seguite
per lo spazio di due mesi nella corte del Papa l'accese maggiormente. Ri-
tornati dunque che furono gli ambasciadori, perche gli odi non si sazia-
uano a bastanza con le rouine domestiche, e vicine, le stesero ancora in
Leuante in paesi molto lontani, che da Genouesi erano abitati, doue furo-
no mandate da' Guelfi dieci galee a infestare le cose de' Ghibellini; le
quali hauendo fatto alcuni danni a Greci nimici, e a Ghibellini, varcato
lo stretto di Gostantinopoli arriuarono a Sinopia, e furono riceuute hu-
manamente, e a grand'onore da Tarabi signore di Sinopia, col quale fe-
cero compagnia di far crudel guerra a Ghibellini, e a Greci nimici di lui.
Ma questo signore (come le nature di quella generazione sono mutabili,
e la fede non mai stabile) giudicando quella esser commoda opportunità
d'acquistarsi con vn grandissimo beneficio la grazia dell'Imperador di
Gostantinopoli, voltò l'animo a vna sceleraggine d'abbomineuole tradi-
mento; percioche sotto spezie d'onore, e di pronta volontà verso di loro
conuitò i Capitani delle galee, e nocchieri, e gli altri vfficiali dell'armata,
che stauano senza verun sospetto, e dipoi mentre che i meschinelli man-
giauano allegramente, e con piaceuolezza, dato il segno, quelli che staua-
no nascosti in casa preparati ad esequire la rea opra, vscendo d'agguato,
gli ammazzarono; e'l signore Tarabi con le mani imbrattate del sangue
de gli osti correndo alla riua co ministri della iniqua maluagità prese sei
galee, che hauendo disteso le scale in terra erano appoggiate al lito per
la maggior parte vote di difensori. Ma l'altre quattro, che stauano sopra
l'ancore lontano dal lito, vdito lo strepito, e veduto il tumulto intorno al-
le galee, e inteso il caso dell'altre, da quelli, che per ventura scampati dal-
le mani de micidiali s'erano gittati in mare, e notando alle galee lontane
dal lito erano scampati dalla furia, si saluarono fuggendo. In questo men-
tre i Ghibellini aiutati dall'Imperadore di Gostantinopoli haueuano ar-
mato sedici galee, e guardauano lo stretto per prender le Guelfe nel ri-
torno; ma esse venendo diminuite, e zoppe per non esser vedute passaro-
no di notte, e col beneficio del buio, e delle tenebre scamparono dalle se-
conde insidie preparate a rouina loro; e'l ritorno di esse riempiè la città di
pianti, e di lamenti dolendosi tutti della miserabil morte di tanti nobili
cittadini, e maladicendo lo scelerato traditore barbaro; e l'essere i Geno-
uesi impediti nelle guerre ciuili, e domestiche, fù cagione, che non fù fat-
ta vendetta di tanta sceleraggine, e dello spietato barbaro. Gli annali
dicono, che quest'anno si cominciò fra le parti a procedere con odi meno
atroci, che l'una, e l'altra parte lasciò andare liberi i prigioni fatti, conten-
tandosi

tandosi, e questi, e quelli solamente della preda delle robbe, doue prima anche gli huomini presi erano sforzati riscattarsi con danari, come fossero presi da veri nimici. Quell'anno ancora la torre del Faro, fù da Guelfi cinta di doppio riparo, e circondata di fortificazioni, che abbracciarono più largo spazio. L'anno seguente ventesimo quarto di quel secolo, 1324 ardendo più che mai gli odi delle parti, il Re Ruberto insieme con la moglie, e con Carlo suo figliuolo Duca di Calauria, e con la moglie di lui ritornando di Prouenza a Napoli, venne a Genoua portato da vn'armata di quarantacinque legni, che la più parte erano de' Guelfi Genouesi. La sua venuta; perche s'auuicinaua il fine delli dieci anni, fù cagione di dispareri; perche il popolo minuto voleua dargli la signoria in perpetuo, e andaua dicendo, che non v'era altra via di liberare la città dalle discordie, e da tumulti cittadineschi; altri voleuano farlo signore a vita, altri voleuano, che si gli prolungasse il gouerno per certo tempo; finalmente i nobili, e la miglior parte della città ottennero, che gli fosse cresciuta la signoria per sei anni oltre al primo termine. Il Re rassettato lo stato della città, e tolte via le compagnie, che erano alquante varie di nome, che poteuano annullare l'autorità del Re, partito di Genoua seguitò il suo cammino. Quell'anno l'armata de' Ghibellini di vndici galee prese nelle marine della Prouenza tre galee de Guelfi cariche di mercatanzie. L'anno 1325 seguente ventesimo quinto di quel secolo, non seguì cosa degna di memoria, se non che fù mandata vn'armata di venticinque galee in aiuto del Duca di Calauria, che mosse l'arme contra la Cicilia, la quale impresa riuscì vana; ma furono fatti molti danni nell'Isola. Era cresciuta in quei tempi smisuratamente la potenza di Castruccio, e le sue forze erano molto spauenteuoli, e'l nome terribile a tutti: e l'infinita ambizione di lui non si rinchiudeua dentro a gli stretti termini della Toscana; ma abbracciaua col pensiero ancora gli imperi stranieri, e haueua volto l'animo alle cose della Liguria, e la sua speranza era nudrita dalle discordie, e studi delle parti, delle quali erano macchiati non solamente i cittadini Genouesi; ma tutti gli abitatori ancora di quella prouincia: la onde perche i Ghibellini teneuano occupata la riuiera di Ponente, egli di continouo s'affaticaua di far nascere riuoluzioni in quella di Leuante, che quasi tutta era a diuozione de' Guelfi tenendo trattati con le famiglie più potenti, che seguitauano la parte Ghibellina; onde i Ghibellini di Rapallo, l'anno seguente 1326 ventesimo sesto di quel secolo ad istigazione di lui occuparono la fortezza, tuttauia Luca di Negro capo della parte Guelfa tenendola alcuni giorni assediata, la sforzò a rendersi. Ma l'anno seguente vno della famiglia 1327 de Bertolotti, che seguitaua la parte Ghibellina, adunata vna gagliarda schiera di dugento armati occupò di notte la terra di Sestri, che si teneua per Guelfi, e ne gli cacciò, i quali vi perderono trenta persone, e lasciarono la robba, le mogli, e le famiglie loro, le quali tutte cose nondimeno furono loro poco dipoi restituite. Castruccio pacificate a tempo le cose di Toscana per hauer sconfitto i Fiorentini, giudicò spediente aiutare le cose della Liguria, che inchinauano a suo fauore; e senza dar punto d'indugio entrato dentro confini della Liguria venne a Sestri, la cui venuta fù cagione, che Luca del Fiesco, che s'era partito di Genoua con vna eletta

ta schiera d'armati per ricuperare Sestri, e già era arriuato a Chiauari, non passò più oltre. E la riuiera di Ponente ancora patì quell'anno mo-uimenti, e scompigli, nella quale i Ghibellini hebbero per inganno la Rocca di Monaco, che si guardaua pe' Guelfi; perche le guardie furono troppo straccurate: ma perche i Guelfi posto insieme gran numero di gente, che da luoghi all'intorno concorse in loro aiuto, cinsero la terra di stretto assedio, i Ghibellini che erano più deboli di forze, ne s'erano prouuisti d'alcuna cosa per sostener l'assedio, costretti dalla necessità inchinauano a rendersi. Ma il disparere, che nacque fra Guelfi stessi, fù lo scampo loro; perche altri voleuano, che quella terra si desse al comune, altri diceuano esser più giusto, e più vtile alla fazzion loro, che la si desse al Re, la qual dissensione; perche e questi, e quelli difendeuano ostinatamente il parer loro, ridusse la cosa a tale, che i Guelfi abbandonarono l'impresa, e gli Spinoli ritennero l'acquistata fortezza. In questo mentre Lodouico Bauaro gran persecutore della sedia Romana, e parimente molto sdegnato contra Visconti in andando a Roma venne a Melano, la cui venuta turbò forte i Guelfi; si che ordinarono di fortificare la città, e abbracciando più largo spazio diedero ordine di cignere di mura il colle di Carignano, e tutta quella parte, che si stende dal mare alla piazza di Lucoli, comprendendola dentro alle mura, e lauorando con gran fretta; e parimente prepararono di chiudere, e fortificare con nuoue munizioni tutte quelle parti, che nell'antiche mura erano rouinate, indebolite, ò aperte. Ma Lodouico partito di Melano, e seguitando l'intralasciato viaggio se n'andò a Roma, lasciato vn suo Vicario nella Liguria a reggimento di quei popoli, il quale da Ghibellini, e da Sauonesi congiunti con loro, fù riceuuto non solamente senza contradizzione; ma ancora con gran prontezza dandogli obbedienza; e altrettale fece nel medesimo tempo Castruccio, il quale fù da Cesare creato Vicario di Pisa, e richiamato in Toscana fù sforzato per al presente intralasciare le cose di Genoua, e riserbarle in tempo più commodo, e lasciato vn Vicario in Sestri per guardia delle cose de' Ghibellini si partì, e comandò a Bertolotti schiatta di natura inquieta, e scandalosa, che andassero a abitare altroue, e diede licenzia a Guelfi cacciati di ritornare nella patria. Quell'anno seguì nella città vn misfatto di maluagio esemplo, e restò impunito; perche niuna temenza di leggi, ò di magistrato in tanto corrotta licenza di secolo, raffrenaua la cupidigia, e l'orgoglio de gli huomini. La turba de marinari scorreua per la città di numero fino a dugento querelandosi ad alta, e lamenteuole voce della nobiltà, e domandando con minacce le paghe loro douute, e assalirono vno de Capitani di galea nato di nobile schiatta, che all'ora era ritornato di Soria, e per caso intoppò in loro, ed egli veggendosi strignere cominciò a ritirarsi a poco a poco, e come arriuò al lito, non sappiendo, che miglior partito pigliarsi si gittò in mare, altrettale fecero i marinari; e mentre che egli andaua notando verso la sua galea lo presero, e tirandolo dal porto per mezzo la città alla parte opposta, e più estrema lo rinchiusero nel campanile di S. Stefano, ne mai lo lasciarono, fin che non furon soddisfatti delle paghe. L'anno medesimo Federigo Re di Cicilia, che per esser molto inchinato a fauore de Ghibellini, haueua vietato a Guelfi il praticare, e traffi-

care in quell'Isola, riconosciuto l'error suo, che diminuiua grandemente le sue entrate, annullato il diuieto diede loro licenzia di venire, e di trafficare nell'Isola a lor piacere; la qual cosa dispiacque grandemente al Re Ruberto suo perpetuo emulo. L'anno seguente ventesimo ottauo di quel secolo, i Guelfi andarono di notte al fortissimo castello di Voltri, che gia ott'anni si teneua pe' Ghibellini, e v'era castellano Afranio Spinola con buona guardia, e faceua gran danni a luoghi d'intorno alla città, ed entrati per inganno da quella parte, che era con minor cura guardata, l'occuparono; e'l castellano Afranio, che vdito lo strepito corse là, e alcuni altri, che insieme con lui s'opposero a Guelfi, e sostennero alquanto il primo lor impeto, rimasero morti: la qual cosa fù cagione, che il figliuolo d'Afranio, e gli altri della guardia hebbero tempo di fuggirsi, e di scampare dalle mani de nimici. Dissomigliante successo hebbe l'assalto della rocca di Castiglione della villa di Pegì lontana dalla città sei miglia, tentata da Guelfi nel medesimo tempo in vano. Non bastaua a Genouesi esercitare gli odi, e le contese con atroci esempli di crudeltà fra lor soli; ma comprendeuano ancora i Prencipi stranieri, si che mandarono i Guelfi quaranta galee sotto la cura di Luchino di Negro in aiuto del Re Ruberto, che guerreggiaua con Federigo Re di Cicilia; e Ghibellini parimente mandarono trentatre galee armate in Sauona in soccorso del Re Federigo. Ma questa fù cosa molto abbomineuole, che accomodarono ancora la religione a gli studi delle parti; perche essendo scisma nella Chiesa i Guelfi seguitauano Giouanni Ventesimo secondo vero Pontefice, che haueua posto la sedia, e la stanza sua in Auignone, e Ghibellini fauoreggiauano Niccolò Quinto falso Pontefice creato per ordine di Lodouico Bauaro, ed essendo stato dal detto Niccolò Quinto creato Arciuescouo di Genoua Berlinghieri da Mare cittadino Genouese, che era stato frate di S.Francesco, i Guelfi non lo volsero accettare. In questo mezzo tempo Castruccio essendo nel corso di cose grandissime, e hauendo riuolto a se gli occhi di tutta l'Italia, ed essendo nel fiore dell'età trapassò di questa vita per mal di punta; la cui morte fù cagione di nuoue riuoluzioni: percioche Castruccio potè bene lasciare a gli eredi l'acquistato imperio, e'l Vicariato Imperiale, che dall'Imperadore fù loro confermato; ma non potè già lasciar loro la virtù di mantenerlo. Dunque per la partita di Lodouico d'Italia l'anno ventesimo nono di quel secolo, i Visconti, che per la presenza dell'Imperadore erano stati bassi, liberi da quel timore riprendendo l'arme, e stimando d'hauer pia, e giusta cagione di far guerra a tutti gli amici, e seguaci di Lodouico, cacciarono gli eredi di Castruccio della signoria di Pisa, e di Lucca; onde i soldati Tedeschi fatti padroni di quella città; perche non erano date loro le paghe, la venderono a Gherardo Spinola. Questa cosa trafisse gli animi de Guelfi, come quei, che temeuano grandemente di lui, essendo capo della parte contraria, Capitano valoroso, e guerriero ardito, e risplendente della gloria d'una fresca vittoria acquistata in Lombardia contra le genti de' Guelfi, e del Pontefice; e ora oltre l'antica potenza de' popoli soggetti, e alle smisurate ricchezze fosse cresciuto di così gran signoria. Ad accrescer l'acerbezza del dolore s'aggiugneua, che Aitone d'Oria, il quale s'haueua acquistato gran nome nel-

1328

1329

le cose nauali, e'l quale scorrendo largamente per tutta la riuiera quanto l'è lunga, e per li mari all'intorno con vn vn'armata di quindici galee, faceua continoui danni alle cose de' Guelfi, facendo prede di naui, d'huomini, e di mercatanzie. Il quale ancora l'anno seguẽte trentesimo di quel secolo ricuperò a Ghibellini San Remo terra fortissima, e ricca, che in quella guerra era stata lor tolta da Guelfi. Federigo Marabotti huomo d'ingegno acuto armò contra di lui noue galee, e perdutene due per fortuna di mare nelle riuiere di Sardigna, s'incontrò in Aitone, e scopertolo di lontano tanto superiore di legni riuoltate le prore a dietro si pose in fuga. Il d'Oria gli spinse contra le sue galee, e durarono tutto quel dì, quello a fuggire, e questo a seguitare; ma la sera, perche i Ghibellini non restauano di strignere gli auuersari, il Marabotto si sottrasse dal pericolo cõ vna nuoua malizia: percioche, come si fece tanto buio, che'l nimico non poteua scorgere quello, che si facesse, egli conficcò vna lanterna accesa sopra vn gran targone, e lo gittò in mare, e non lasciò porre sopra la capitana il fanale, che secondo l'usanza de' nauiganti facesse lume all'armata; e diede ordine a Capitani delle galee, che sapeuano qual fosse l'intenzion sua, accioche mancando loro il lume, che douesser seguitare, non si smarrissero di notte, e l'armata si separasse, che ciascuno dirizzasse la prora a vn luogo, che fù loro mostrato. La corrente del mare portò la targa alle riue vicine, e legni Guelfi dirizzarono altroue il cammino, si che i Ghibellini lasciata l'armata Guelfa, che da loro non era veduta, dirizzate le prore verso'l lume, che credeuano essere sopra la capitana nimica, arriuarono al lito, e veggendo la lanterna, e lo scudo gittato a terra, s'accorsero d'essere stati scherniti dal Marabotto con astuto auuedimento. Quell'anno seguì nella città vna gran rissa tra Guelfi medesimi, che nacque da cotale cagione. I sergenti della corte presero di notte vn bandito, che era nascosto nelle case de' nobili Malloni, e lo menauano in carcere; ma i Malloni recandosi ciò a onta presero l'arme, e adunata vna schiera di loro seguaci tolsero il prigione di mano alla famiglia; la mattina il Vicario del Re con l'aiuto dell'Abbate del popolo conuocò il popolo a suono della campana grossa del palagio, il quale incontanente si ragunò armato nella piazza di S. Lorenzo, e rizzò lo stendardo; e' Malloni all'incontro aggiugnendo colpa sopra colpa in cambio di chiedere perdono del fallo commesso presero l'arme per difendersi, e quasi tutta la nobiltà fuor che i Grimaldi, e Fieschi corse in loro aiuto, e fortificarono le case loro, e le piazze vicine, e sbarrarono le strade con bastioni a trauerso, e rizzarono l'insegna, si che pareua, che la città fosse quasi diuisa tra nobili, e' popolari. L'Abbate con cõsentimento del Vicario Regio posta vna candela accesa nel mezzo della piazza, minacciò i Malloni, che se otto di loro non compariuano in giudizio prima che la si finisse d'ardere procederebbe contra gli spregiatori della giurisdizione del Re, e del comune, come contra rubelli della patria, e andrebbe col popolo armato alle case loro; ma la volonterosa plebe non potendo più aspettare, gridando, che non era da soffrire tanto orgoglio de nobili, non potẽdo il Vicario, e l'Abbate raffrenare l'ardente impeto della gente armata, corse disordinatamente, e con gran tumulto alle case de' Malloni, e furono ributtati da no-

bili

bili ordinati, che si difesero valorosamente non senza danno, e perdita de' plebei. Comparsero i Malloni dentro al termine loro assegnato, e si sottomisero al magistrato, e si acchetò il tumulto; ma tutta la nobiltà si sdegnò forte contra Grimaldi, e Fieschi, perche non erano corsi in fauore di lei, e si querelarono di loro con parole acerbe, che non era da marauigliarsi di questo, e che quella non era la prima volta, che quelle famiglie haueuano ciò fatto, che le non cercauano difendere l'onore comune della nobiltà, ma aspirando per manifesta ambizione al Prencipato della città, cercauano d'acquistarsi la beneuolenza della plebe, e non voleuano opporsi à' disideri di lei; e altrettale erano vsati di fare gli Ori; e gli Spinoli capi della parte auuersa, che sempre s'erano mostrati fautori della plebe, che ne gli vni, ne gli altri di loro si curauano delle parti, ma combatteuano fra di loro del Prencipato, e dell'imperio della città; del quale già s'erano con la speranza, e col disiderio insignoriti, che quelle quattro famiglie nate al disfacimento del comune erano sempre state quattro facelle delle guerre ciuili, e haueuano rinuolto la città in mali, e in sconfitte, che esse godeuano tutti più onorati gouerni publici, i capitanati dell'armate, e gli imperi, e amministrazioni, e tutta la nobiltà viueuà bassa in dispregio, e che se alcuno volesse far bene il conto, non era tanto l'obbligo, che haueua la città ad alcuni chiari huomini nati di quelle famiglie, e alle proue da loro egregiamente fatte, quanto l'orgoglio, e l'ambizione loro meritaua d'esser odiata, e hauuta in abbominio; la quale con seminare, e nudrire scandali, e discordie fra cittadini hauesse messo tanti mali nella città, e disformatala con tante rouine: che fauoreggiassero pure la plebe, e l'inalzassero, non considerando tale essere la natura di lei, che bisognaua, ò tenerla in seruiggio, ò hauerla per signora, per non saper ella vsare moderatamente la mezzana libertà; e che essi fra brieue prouerebbero ciò esser vero, che l'animo dettaua loro questo, che il maluagio consiglio era per tornare meritamente sopra'l capo de gli inuentori. Che era minor male chiamare i Ghibellini, e mettergli dentro la città, che star soggetta all'inconsiderata, e pazza plebe; e che essi quando fossero costretti erano più tosto per condiscendere a questo. L'anno, che segue appresso, trentesimo primo di quel secolo recò bene fine alla lagrimeuole guerra ciuile, la quale era già durata quattordici anni; ma non ricongiunse già le volontà, ne suelse i mortali odi, che dentro a gli animi erano radicati; ma solamente addormentò per brieue tempo l'esercitazione di essi, che dipoi doueua risuegliarsi con mouimenti non piccoli. Ma quello, che non potè fare, ne la virtù, ne la carità della comune patria, ne la stanchezza di tante sconfitte riceuute l'vna sopra l'altra, ne l'autorità di tanti grandissimi Prencipi, che s'interposero di mezzo, che gli animi de' Genouesi inasperiti da così gran contese si piegassero alla pace, gli sforzò à fare il timore esterno, del quale ne' popoli potenti, e di viuace ingegno non è rimedio veruno più efficace, ò più potente; che venne nuoua, che i Catelani nimici perpetui de' Genouesi presa l'opportunità delle discordie loro s'erano allegati co' Viniziani, e faceuano gagliarda oste per mare, e per terra

1331

contra Genouesi. Erano molte le cause de gli odi, che i Genouesi haueuano con l'vno, e con l'altro popolo, che era necessario, che i popoli, che si nudriuano del medesimo guadagno per mare, e i quali esercitauano i medesimi mestieri, e traffichi nauali si facessero continoue ingiurie fra di loro con varie opportunità, e si dessero ogni giorno danni l'vn l'altro. Il timore dunque delle armi straniere congiunte insieme da due potenti popoli, e dalle quali se lo stato Genouese fosse stato di più aggrauato non si sarebbe potuto per verun consiglio humano rimediare all'vltimo disfacimento, costrinse i Genouesi ad accordarsi fra di loro: ma perche la cosa era piena di gran difficoltà fù fra tanto fatto triegua per vn'anno; perche si trattasse delle condizioni della pace: per la qual cagione furono creati da ogni parte otto arbitri, fra quali, perche doppo gran contese non si trouaua via di concordia, che l'vna, & l'altra parte difendeua ostinatamente il suo parere, tutta la loro quistione fù commessa a quel medesimo Re Ruberto, à cui haueuano dato il gouerno della città; e gli furono mandati dodici ambasciadori de' principali dell'vna, e dell'altra fazzione; fra quali mentre che si contrasta delle condizioni della pace, i Catelani posta in punto vna poderosa armata di quarantaquattro galee, e di trenta nauili minori di varie sorti, del mese d'Agosto vennero nella riuiera di Genoua; e primamente dato il guasto al contado della terra di Mentone, tentarono Monaco, ma non riuscì loro il disegno, e costeggiando la riuiera di Ponente, e ponendo spesso gente in terra, e per tutto mettendo ogni cosa a sacco, e fuoco alla fine arriuarono sopra'l porto di Genoua, e inuitarono i Genouesi à far battaglia. Fù loro risposto, che i Genouesi si erano sempre riputati a guadagno, e a beneficio la nimicizia, e'l combattere co' Catelani, ma che mostrauano più tosto d'esser vantatori vani, che di confidare nella propria virtù con denunziare la battaglia à gli huomini sproueduti, e sforniti; però che stessero sicuri, che i Genouesi si metterebbono tostamente ad ordine, e andarebbono à liti stessi di Catalogna, e farebbono loro copia di combattere: onde i Catelani, poiche i Genouesi rifiutauano la battaglia seguitando d'andare innanzi, arriuati alla riuiera di Chiauari saccheggiarono la Chiesa, e'l monastero di S. Eustachio: ma perche poi nel tornarsene adietro furono assaliti da crudel fortuna di mare, si fecero conscienza di tale misfatto; si che ritornati alla marina di Chiauari renderono al monasterio tutto quello, che haueuan tolto. In questo mentre in Napoli essendo trattata la cosa con gran contese lungo tempo, e con molte considerazioni, fù finalmente conchiusa la pace con patti, che si perdonassero l'vn l'altro l'ingiurie; che gli vsciti tornassero nella patria; che la città fosse gouernata da vn Vicario postoui dal Re; che gli onori, e' magistrati, gli vfici, e' gouerni publici si spartissero vgualmēte trà Guelfi, e Ghibellini. La nuoua di questa pace fù riceuuta a Genoua con marauigliosa allegrezza di tutti Cittadini, la quale dimostrarono con render grazie à Dio con solenni processioni; e alla nuoua seguitarono poco di poi gli ambasciadori. Tuttauia furono in Sauona alcuni Ghibellini, le cui menti erano ingombrate da tanta, e tanto ostinata rabbia delle parti, che si sforzarono di turbare, e d'impedire la pace fatta, andando

dicendo,

dicendo, che era cosa ingiusta, che Federigo Re di Cicilia, che era stato partecipe delle fatiche, e delle spese, e dalla cui potenza era stata aiutata la fazzione loro, fosse schiuso da beni della pace; ma spauentati dal rimprouerio de' buoni, da gridi del popolo, che voleua, che si desse la morte a gli huomini rei, che cercauano d'impedire così santa opera, si tolsero dall'impresa. Conuocato dunque il consiglio di tutta la città la pace fù accettata; e prima fù publicata in Sauona, e poi nella città di Genoua: e Ghibellini doppo così lungo esilio ritornarono nella patria. La grandezza di questo assedio, e della guerra, e delle sconfitte seguite è molto più inalzata da gli scrittori stranieri, che da' nostri stessi annali, i quali credo, che in questa, come nell'altre cose sieno più secchi, e più negligenti, perche dubitauano di non offendere i facitori di esse, e le famiglie, e discendenti loro; percioche Giouanni Villani scrittore veritiere, e fedele, che visse in quei tempi medesimi, dice, che le sconfitte in quella guerra, e assedio (il quale egli non dubita di paragonare all'assedio di Troia celebrato per li componimenti di tanti scrittori) riceuute, il numero delle naui, delle mercatanzie, e de gli huomini perduti, e de gli edifici arsi, harebbon potuto suanire vn ricchissimo reame; aggiugne, che non è da marauigliarsi di ciò, perche in quel tempo i Genouesi erano i più ricchi, e più possenti cittadini, che fossero tra Christiani, ed eziandio tra Saracini; la qual potenza, e ricchezze appariuano non solamente nello splendore del viuere ordinario, nella quantità grande d'oro, d'argento, e di pietre preziose, ne gli arnesi di gran prezzo, ne' nobili vestimenti tutti di scarlato, e di seta, e d'oro ancora, che non si degnauano portare vestimenta di lana, come che finissima, e di molta valuta; ma nella magnificenza delle case, delle fabbriche, delle quali era ornata non solamente la città, ma tutti luoghi d'attorno di essa, e tutto quel paese, che è tra la villa Nerui, e la terra di Sesto; che si stende dodici miglia per lunghezza, il qual paese, che per la bellezza, e amenità sua era ragguardeuole sopra ogni altro, che sia sotto'l Sole, fù da questa pestifera guerra tutto arso, rouinato, e guasto. Gherardo Spinola in vna certa sua pistola deplora le calamità apportate alla città nostra da questa mortale guerra: percioche dice non esser veruna maniera di miserie, che la città non prouasse, poi che tanti eccellenti cittadini furono quali ammazzati, e quali sforzati lasciare la patria, e le sedie de' padri, e de gli auoli, e andare a stare altroue, e le ricche famiglie ridotte in estrema pouertà, e miseri figliuoli in faccia de' padri venduti, e mandati in duro seruaggio di genti barbare, e vergini, e matrone senza nouero, spogliate de' padri, e de' mariti, e de fratelli, e cacciate della patria, andando vagando quà, e là in estremo bisogno di tutte le cose, essere state costrette sostentare la vita con far copia altrui del corpo loro. Fermata, che fù la pace, e tutti ritornati nella patria, furono volti i pensieri a prouuedere alle cose di fuori, e a vendicare l'orgoglio de' Catelani; contra quali fù mandato l'anno seguente Antonio Grimaldi con quarantacinque galee, il quale fece a Catelani altrettanti danni, quanti s'erano l'anno dinanzi da loro riceuuti; perche arse molti loro nauigli,

1332

e saccheggiò le riuiere di Catalogna, e passando quindi a Maiolica s'incontrò in quelle riuiere in cinque galee Catelane, e prese i corpi solamente, perche i marinari, e la ciurma saltando subitamente in terra scamparono. Il Grimaldo poi denunziò la guerra al Re di Catalogna, e à quel di Maiolica, e Minorica. I quali sentendo, che s'era ritirato nel porto di Minorica, gli mandarono contro quarantadue galee, e molti minori nauigli, sperando di rinchiuderlo in quel porto: ma egli vscendo fuori tostamente fece sì, che i Catelani trassecolati dell'ardimento suo si posero in fuga; e la sopraueg nente notte, e la fortuna, che si leuò furon cagione, che egli non diede loro la caccia: ma perche s'auuicinaua il verno, e gli mancauano le vettouaglie, il Grimaldo mandate quindici galee in Cicilia per trauagliare le cose de' Catelani, se ne tornò col rimanente dell'armata a Genoua. Quest'anno i Sauonesi, che nel principio di questa guerra ciuile, s'erano rubellati, ritornarono sotto l'obbedienza di prima rinouate le condizioni con Gasso Diuisiaco Conte di Terlicio Vicario del Re in presenza d'Alberto da San Matteo Abbate del popolo, e del sommo magistrato de' dodici, che era fatto d'vgual numero dell'vna, e dell'altra fazzione, e di cittadini tanto popolari, quanto nobili; che all'ora furono M. Matteo Pontolo Dottore in legge Vicario del consiglio, Antonio Marini, Samuello Spinola, Adriano Grimaldi, Vberto Catalusi, Andreuolo Sauignoni, Ansaldo Lomellini, Lionardo Corniglia, Ramondo Casali, Gherardo di Paolo, Pietro Reazza, Lionardo Porco, e Giouanni Peuere. L'anno seguente trentesimo terzo di quel secolo, variando la fortuna ora a fauore di questa, ora di quella parte, si passò con leggieri, ma sanguinose battaglie, e vicendeuoli danni fra Catelani, e Genouesi; percioche in Genoua furon spedite due armate di dieci galee per ciascuna, e condotta l'vna di Ottobuono Marini, l'altra di Giannotto Cicala. Gli annali dicono, che quell'anno furon fatti tumulti nella riuiera di Leuante da vno di casa Bertolotta, e fù occupata la terra di Carpena. Ma l'anno seguente trentesimo quarto di quel secolo fù molto noteuole per l'onorata pruoua fatta da Salagro di Negro; ma prima che io venga a narrarla, voglio dire alcune cose, accioche meglio apparisca la grandezza del fatto. In quei tempi era maggiore la forza nelle battaglie nauali, e maggiori opportunità per conseguire la vittoria delle naui grosse, e da carico, che s'armauano per la guerra, che nelle galee; perche ancora non s'erano trouate le bombarde. Onde auueniua, che douendosi combatter da presso, e quasi venire alle strette con le mani, le naui grosse sicure da colpi dell'artiglierie soprastando col corpo loro à guisa di fortezze alla bassezza delle galee non solamente le feriuano quando s'accostauano co' colpi di saette scaricate con archi, e con balestre di sopra, e che però faceuano maggior danno, ma rouesciando ancora sopra di esse pietre smisurate, traui, e legni grauissimi, non solamente ammazzauano gli huomini, ma fracassauano ancora le naui, e le metteuano in fondo, ed esse per lo contrario non riceueuano punto, ò poco danno da colpi tratti all'insù, e deboli, per esser tratti da luogo basso. Ma oggi è mutato tutto l'ordine in contrario, percioche ritrouato l'vso delle bombarde di brōzo, le ga-

1333

1334

le galee combattono da lungi, e percotendo le naui con spessi, e continoui tiri tratti di lontano, e che fanno gran percossa, perche per la grandezza del corpo loro niuno colpo cade in vano, forandole in molti luoghi, ò le sforzano à calare le vele, e rendersi à nimici, ò se stanno ostinate le mettono in fondo; e per lo contrario de' colpi, che tira la naue grossa appena vno per cento ferisce il segno, e quindi auuiene, che già molt'anni le naui quanto si vogli grosse schifano l'incontro delle galee, e triemano al nome loro. Salagro dunque essendo Capitano di dieci galee armate contra Catelani, s'incontrò sopra Maiolica in quattro loro naui grossissime d'ogni sorte di strumenti nauali, e d'ogni apparecchiamento da guerra armate, e guernite ottimamente, sopra le quali erano più di mille ottocento eletti guerrieri, e vna scelta schiera di cent'ottanta cauallieri della prima nobiltà, ò che andassero in Sardigna ad espugnare i luoghi, e le castella, che la famiglia de gli Ori possedeua in quell'isola; ò che ritornassero di Sardigna à casa, che l'vna, e l'altra cosa è stata scritta; e senza dar punto d'indugio l'assalì; e perche le volsero schifare la battaglia, e ritirarsi le seguitò dieci giorni continoui senza mai restare di combatterle, tutto che egli era trauagliato dal mare, che era grosso, e adirato; e hauendone finalmente presa vna, come che la gente si saluasse sopra l'altre tre vi fece subitamente metter fuoco; e perche i marinari, e le ciurme lasse per la lunga fatica, e stanchezza, e strette dalla fame domandauano
„ da mangiare. Aime, disse Salagro, non auanza punto di vettouaglia,
„ perche à fine che potessimo più speditamente, e più presto rigiugnere i
„ nimici, hò fatte gittare in mare tutte le vettouaglie. Fa di mestieri dun-
„ que, accioche possiate ristorarui, e rihauere le forze, che espugnate le
„ tre naui, che vedete che sō piene d'ogni sorte di vettouaglia. I Genouesi da queste parole accesi, e dalla disperazione, quasi a rabbia sospinti, assalirono le naui con pazzo impeto, si che fra loro, e Catelani, che haueuano seco le mogli donne nobilissime, si combattè con grande ardore d'animi, e la battaglia fù lunga, e sanguinosa: perche questi erano stimolati dalla fame, e quelli dall'amore, de' quali due non si può trouare più pungenti, e più acuti stimoli, e finalmente la vittoria fù de' Genouesi, e presero tutte quelle naui, e ammazzarono ottocento nimici, e ne condussero quattro cento prigioni à Genoua, che gli altri furono posti in terra per esser feriti; e principalmente fù hauuto rispetto all'onestà delle donne, e delle nobili matrone, che per ordine di Salagro furon poste in luogo sicuro da tutti gli oltraggi, e villanie; e dipoi esaminando Salagro la condizione di ciascuna di esse particolarmente, ritrouò, che vna di loro di gran nobiltà, e di molta bellezza ornata, era stata dal proprio marito, quando vide non essere rimedio allo scampo loro, ammazzata, perche l'animo di souerchio amore ardente non poteua soffrire di vedere l'amata donna in altrui balia. Salagro vdito questo crudel'atto si sdegnò di sorte, che ordinò, che fosse tagliata la testa al marito, come haueua meritato, sì perche si era macchiato dell'innocente sangue, si perche si era diffidato della continenza, e giustizia di lui. Salagro dunque sbarcate prima le matrone, e l'altre donne intatte da ogni oltraggio nella Città di Callari, e lasciatele libere acquistata vna chiara vittoria, se harai risguardo alle fatiche dura-

te, alla costanza, all'ardimento, e à marauigliosi esempli di virtù, e di fortezza, ma se risguardi il piccol numero delle naui, con le quali si combattè; non molto grande se ne tornò a Genoua, e appena era entrato nel porto, che hebbe noua, che alcune naui Genouesi, erano state prese da sei galee Catelane, e che gran parte de' prigioni era stata da essi con brutta maniera di supplizio fatta morire su le forche; onde egli vscì subitamente del porto, e incontrati molti nauili Catelani pieni delle spoglie, e delle mercatanzie tolte delle naui da essi poco prima espugnate gli prese, e dirizzò il cammino verso la Sardigna, cercando di quattro galee Catelane, che andauano in corso contra Genouesi, e fatte due parti della sua armata, andando attorno l'Isola ritrouò à caso le galee, che habbiamo detto, e venuto con esse à battaglia le vinse, ed in brieue, e ammazzati cinquecent'huomini, presine cento quaranta le prese, entrando nel porto di Callari impiccò il Capitano delle prese galee a quelle stesse forche, che da Catelani erano state ritte per supplizio, e ad onta de' Genouesi. Il medesimo anno furono armate sette galee contra medesimi Catelani, che non restauano di danneggiare i Genouesi, che abitauano in Pera, delle quali fù Capitano Bernabò Cattani, il quale incontratosi con alcune naui de Catelani nel mare d'Egitto le arse, e fece molti danni a Catelani. Raffrenati i mouimenti de Catelani, e stando i Vinizianí in pace, i Genouesi sciolti dalla paura de' rumori di fuori ritornarono a loro vsati modi, e rinouarono i tumulti ciuili, i quali si dice essere stati mossi, e dall'ambizione delle famiglie più potenti, e dall'astuzia del Re Ruberto, a cui dicono, come che in apparenza mostrasse altramente, non esser mai piaciuta questa concordia della Città, come quella, che poteua gittare a terra, e tor via del tutto la sua Signoria. In uero Giouanni Villani dice, che essendo in Napoli gli ambasciadori dell'vna, e dell'altra parte a trattare della pace, egli si sforzò grandemente in segreto di distogliere i Guelfi dal conchiuderla, mostrando, che haueuano da temere le troppe forze de' Ghibellini, se fossero rimessi nella Città. Ghibellini ardeuano d'ira, che l'esilio loro di tant'anni non fosse vendicato, e odiauano il nome, e la Signoria del Re Ruberto, che era palese difensore della parte Guelfa. I capi di quella fazzione, che oltre alle communi cagioni dell'ingiurie erano istigati dalla dolcezza di regnare si sforzarono da principio di accendere questi odi, e menar trattati contra gli auuersari, e contro al Re medesimo; ma gli huomini erano stracchi dalla lunghezza de' mali, e per la rimembranza delle fresche sconfitte abbominauano ogni menzione di discordia; e oltre a questo il Vicario del Re huomo mansueto con dolci maniere andaua mitigando l'ire, e attraeua à se le volontà di tutti, e secondo l'vguale volontà del Re, non inchinaua più a questa, che à quella parte, e per desiderio della concordia prometteua tutte le cose con molta larghezza. Ma come arriuò in Genoua M. Bolgaro da Tolentino mandato dal Re huomo di natura molto diuersa, astuto, e atto a seminar discordie, e oltre a questo vie più rigido, e seuero, che si fosse potuto soffrire da huomini vsati di viuere in libertà, le parole de' principali, che prima erano state spregiate, cominciarono ad esser ascoltate. Costoro andauano attorno, e parlando co' Cittadini a solo a solo andauano mormorãdo, che i

disegni del Re, che era tutto volto a fauore de' Guelfi, ordinati a rouina loro, che per addietro erano stati occulti, ora erano fatti palesi con hauer mandato tale huomo a Genoua; e però che si doueua prendere i passi innanzi, e non aspettare d'essere oppressi dà gli auuersari, che non si erano mai pacificati di buon cuore; oltre a questo rinouauano la memoria delle ingiurie, e delle sconfitte riceuute, e diceuano esser venuto il tempo di vendicarle vna volta, se sieno huomini, che ripigliassero quelli animi, che haueuano hauuti, quãdo stando tanti anni fuori della patria erano viuuti in tante miserie, e s'apparecchiassero à far patire altrettanti mali a gli auuersari, da quali erano messi in tale necessità, che bisognaua loro, ò soffrire di nuouo i mali dell'esilio, ò riuersargli sopra gli auuersari. La famiglia de' Saluaghi posseditrice in quei tempi di molte ricchezze, e abbondante di molti seguaci, tutto che fosse di parte Guelfa, tuttauia si mostrò a fauore de' Ghibellini, perche erano sdegnati col Re per varie cagioni, e non vedeuano con buon occhio, che dominasse in Genoua, e haueuano dato la fede loro di non s'intrametter in cosa veruna. Due magistrati d'ott'huomini, l'uno de quali reggeua le cose della plebe, e si nomauano Abbati del popolo; l'altro era capo della nobiltà, sentendo prepararsi questi tumulti, andando attorno a principali con esortare, ammonire, e mescolare i prieghi, e le lagrime insieme co cõsigli, fecero ogni sforzo di acchetar l'ire, e distogliere quegli huomini da mali pẽsieri: ma tutte queste loro opere riuscirono vane. Percioche i Guelfi accordatisi occultamente col Vicario del Re, e tiratolo ageuolmente dalla loro, come quello che pensaua, come era di uero, che i disegni de' Ghibellini di rinouare il gouerno non si preparassero più contra Guelfi, che contro al Re, giudicando non esser spediente l'aspettare fin che gli auuersarij fatte venire genti da ogni parte si prouedessero, alli quattro di Febbraio dell'anno seguente trentesimo quinto di quel secolo assalirono gli Imperiali famiglia Ghibellina. Leuato questo tumulto, tutta la Città incontanente corse all'arme. Ma i Ghibellini, che per al presente non haueuano forze vguali a gli auuersari, mandarono in vari luoghi à chiamare aiuti stranieri di seguaci, e d'amici, ed essi fra tanto fortificarono Sozilia, e la piazza di S. Matteo, e tutta quella contrada, che è compresa dalle case della famiglia Dimecota, alla piazza di Lucoli con gagliardi ripari asserragliando, e imbarrando le bocche delle vie con pali, e con traui poste a trauerso; e Guelfi col fauore del Gouernatore del Re teneuano tutti gli altri luoghi della Città, e tutte le fortezze, e le torri. Finalmente alli ventisei di Febbraio gran parte de gli aspettati soccorsi mandati à Ghibellini per terra, e per mare arriuò alla Città, e soccorsi di mare furono portati da otto galee, e da più altri piccoli legni partiti da Sauona; i quali nel primo arriuo non poterono entrare in porto ributtati da Guelfi, che haueuano messo buone guardie a tutte le riue, ma fatto l'vltimo sforzo scesero in terra mal grado de Guelfi alla porta delle Vacche. Onde i Ghibellini accresciuti di forze occuparono la piazza di S. Luca cacciatine i Guelfi per battaglia, e tutta quella contrada; che dentro, e fuori delle mura confina col capo del Faro, e la torre nomata Castelletto, e port'Oria. Ma Giouanni di Carlo Fiesco, all'ora capo della famiglia, vedendo, che le cose erano ridotte

1335

in

in estremo periglio, perche i Saluagi osseruando la fede data à Ghibellini pregati da lui rifiutarono di scoprirsi à fauore della parte, vsci della città, e se n'andò a Torriglia sua terra. La onde i Ghibellini rimasti signori di Genoua senza violare alcuno, e senza cacciare veruno della città, perche il Vicario Regio con tutta la sua guardia senza esser offeso, ò riceuere alcun'oltraggio s'vsci della città, adunato il consiglio di tutta la città tanto de' nobili, quanto de' popolari crearono Capitani, e rettori della città per lo spazio di due anni Raffaello d'Oria Ammiraglio della Cicilia, e Galeotto Spinola, ordinando, che con loro douessero sedere il Podestà straniero secondo l'antica vsanza, gli Abbati, e gli Anziani; col qual gouerno la potenza de' Ghibellini crebbe oltra misura, perche molte delle principali famiglie popolari per desiderio della quiete, lasciata la parte Guelfa si fecero Ghibelline. E perche gli altri popoli seguitarono l'autorità della città, tutte le castella, e luoghi forti del dominio Genouese vennero sotto la signoria de' Capitani, fuor che Monaco terra fortissima, che era tenuta da Guelfi, che se l'erano presa per loro stanza, e fortezza. I Capitani non si sterono oziosi, percioche armarono vent'otto galee a danni de' Catelani, delle quali fù Capitano Adoardo d'Oria; e prima ancora n'haueuano armate alcune altre, la quale armata intorno alla riua di Palermo in faccia de' Catelani, che stauano in terra a vedere, e non hebbero ardimento di dar soccorso, arse due loro naui. Nel principio del seguente anno trentesimo sesto di quel secolo, fù fatto tregua con li Re d'Aragona, e di Maiolica. Finalmente essendo l'vna, e l'altra parte stracca dal tedio delle fatiche, e dalla lunghezza de' mali, si fece la pace. In questo mentre seguitauano le inimicizie tra le parti con le medesime correrie, rapine, e saccheggiamenti, ne si perdonaua ad alcuno; e prigioni dall'vna, e dall'altra parte, ò tal'ora erano ammazzati, ò costretti a riscattarsi con danari, e Guelfi con le loro naui, che vsciuano di Monaco ora più, ora meno infestauano tutta la riuiera, e impediuano i traffichi di mare, e spesso tennero la città stretta da mare, e pigliauano per furto le terre del dominio Genouese, e poi quando i Ghibellini andauano con maggiori forze a ricuperarle, le lasciauano. Ma il raccontare tutte le particolarità di queste cose minute non è cosa, che salui il pregio, e sarebbe opera lunga. questo perche è molto notabile non è da intralasciare, che l'anno seguente trentesimo settimo di quel secolo, la bocca del porto, e la città parimente fù tenuta molti giorni assediata da ventidue galee de' Guelfi, e la terra di Votaggio fù da Lombardino Spinola tolta al commune, e passaggi, e le gabelle riscosse a nome di lui. Ma i Capitani, la cui principal cura era confermarsi nella Signoria, vsando tutte l'arti ottennero finalmente, che dalla festa di S. Simone, e Giuda protettori della città fù loro prolungato il gouerno per tre altr'anni, e accresciuta la balia, essendo loro dato l'assoluto imperio, che chiamano mero, e misto senza dar loro nel gouerno alcuna compagnia d'altri magistrati, che sedessero con esso loro, e fù dato loro autorità di eleggere vn Vicario a lor modo per fare giustizia, e di dare l'Abbate al popolo. Quell'anno furon sparsi i semi delle dissensioni tra Genouesi, e Viniziani, e dieci galee Genouesi sotto la condotta di Francesco Marini nauigando per l'Arcipelago s'incontrarono con altret-

1336

1337

tante galee Viniziane, dalle quali; tutto che da principio la rifiutasse, e dicesse, che i Genouesi non haueuano che far nulla co' Viniziani, fù sforzato venire à battaglia, la quale fù lunga, e sanguinosa dall'vna, e dall'altra parte, che i Viniziani ardeuano d'ira, e di sdegno per due loro galee grosse, che venendo di Fiandra cariche di mercatanzie di gran valuta, erano state l'anno dinanzi prese dalle naui de' Guelfi abitanti in Monaco. Il fine della pugna finalmente fù prospero à Genouesi, e l'armata Viniziana rimase sconfitta, e la più parte delle galee presa. Nel seguente anno di quel secolo trentesimo ottauo non seguì altro di memoreuole, se non che da Ghibellini in Genoua furono armate venti galee, e altrettante da Guelfi in Monaco, e mandate in soccorso del Re di Francia nell'Oceano, che guerreggiando col Re d'Inghilterra le hauea condotte à suoi seruigi.

1338

Il fine del Libro Sesto.

DELL'

DELL'ISTORIE DI GENOVA, di Monsig. Vberto Foglietta,

LIBRO SETTIMO.

1339 SEGVE l'anno trentesimo nono di quel secolo, del quale niuno fù mai più memoreuole, essendosi fatta gran mutazione di cose, e ordinata vn'altra forma di gouerno; si che quest'anno si può chiamare con verità il secondo nascimento di Genoua. Opportunità à tanto gran cosa diede vn certo caso nato in paese lontano dalla città, e dal dominio Genouese, e vn'huomo di piccolo affare, si che è stato detto veramente, che l'arsioni, per le quali le gran città spesso ardono, non sempre hanno cominciamento dalle Chiese, e da teatri, ma tal'ora dalle vmili casette. In Fiandra, doue habbiamo detto essere stata mandata l'armata Genouese, nacque gran rissa frà Antonio d'Oria Capitano dell'armata, e la turba de' marinari, che si querelauano, che non fossero date loro le paghe intere; la quale contesa venne dalle parole a' gridi, e alle villanie, e finalmente al menar delle mani, e' marinari, che erano di forze superiori, abbattuto il Generale, e' Capitani, s'insignorirono delle galee. La cosa fù rimessa all'arbitrio del Re, il quale sentenziò a fauore del Generale, e de' Capitani, e fece incarcerare vn certo Pietro Capuzzo marinaro da Voltri, il quale era stato ambasciadore, e auuocato de' marinari appresso il Re, e con lui quindeci capi del tumulto. Si sdegnarono i marinari di questo fatto, e v'hebbe alcuni, che accesi d'ira, e di sdegno abbandonata l'armata se ne tornarono à casa, e sparsero falsa nouella, che Pietro Capuzzo, con alcuni altri, perche haueuano hauuto ardimento di chiedere la ragione loro, e de' miseri marinari in giudizio contro al Generale, e à' nobili, erano stati impiccati, e scorrendo attorno pel dominio Genouese, e chiamando con grandi, e lamenteuoli voci il Capuzzo, fecero sì, che concorse con loro gran numero d'huomini, non solamente della terra di Voltri, che si lamentauano del caso del loro terrazzano innocente, ma delle contrade di Pozzeuera, e di Bisagno, come auuiene, che la plebe si muoue ad ogni leggiere aura; i quali tutti accordatisi con la plebe di Sauona, che per la medesima cagione s'era commossa, perche alcuni marinari Sauonesi ancora erano ritornati dall'armata à casa, e haueuano detto le medesime bugie, si adunarono insieme nella Chiesa di

San

S. Domenico di Sauona. Quiui si querelarono delle ingiurie, e della superbia della nobiltà, che fosse montata in tanto orgoglio, che hauesse a sdegno, che la plebe non solamente ottenesse, ma che chiedesse ancora il suo diritto; e se alcuno osaua alzare la fronte contra di lei, ò dire parole ricordeuoli della libertà gli priuasse della vita. Ma che di quello sì gran male haueuano maggior colpa loro medesimi, che la nobiltà, perche la nobiltà non faceua cosa nuoua, ne commetteua cosa, che non fosse loro vsitata, e naturale; ma che essi per dapocaggine, e balordaggine loro non faceuano quello, che era stato sempre propio, e vsato dalla moltitudine, perche non prendeuano l'arme, e con esse difendeuano la libertà loro, che è stato sempre solo rimedio de' bassi contra la nobiltà: perche erano in errore quelli, che speràuano per via di giudizio, e di domande poter ottenere la ragion loro contra la nobiltà; la quale, se si prende quella via, era sempre con le cospirazioni, e con gli artifici suoi per schernire, e render vani gli sforzamenti loro: che con quelle armi essi sono sempre per restare al di sopra, che l'arme della plebe erano la forza, e le braccia di lei, e però che bisognaua, ch'ella s'aiutasse con quelle armi, con le quali è vsitata di preualere, che era atto di grande ignoranza cercare da altri il rimedio de' mali, che hanno in se stessi. Perche dunque gli animi commossi andauano gridando da ogni parte queste, e simiglianti cose, tirata a fauor loro la plebe della città, e gli artefici, abbattuto il Podestà, e magistrati s'insignorirono del gouerno della città, hauendo prima fatto ritirare nella torre del palagio Adoardo d'Oria mandato da Genoua per frenare i tumulti, e insieme con lui alcuni della famiglia de' Vegeri, e presa quella gli rinchiusono nel Castello di S. Maria. Fatti dunque signori della città diedero il gouerno delle cose a due cittadini popolari, à' quali aggiunsero venti marinari, e altrettanti artefici. Il morbo, come per certa contagione entrò nella città, e la plebe di Genoua per non parere d'essere stata da meno, ò più dappoca, che quella di Sauona, si leuò simigliantemente à rumore contra Capitani, e andaua esclamando per tutto, che l'Abbate del popolo non doueua essere dato da Capitani, ma eletto dall'istesso popolo: questo esser giusto, e vsato farsi prima, che i Capitani hauessero tirato à loro ogni cosa. I Capitani percossi da questo improuiso caso giudicando pericolosa ogni contesa, che si prendesse contra l'impeto dell'infuriata moltitudine, cederono. La plebe creò venti huomini del suo corpo, e diede loro l'autorità d'elegger l'Abbate. Costoro alli ventitre di Settembre si ragunarono nel palagio, e si ritirarono nella camera a ciò deputata; e di fuori erano i Capitani accompagnati da gran numero di cittadini tanto nobili, quanto popolari, e tutta la plebe, che essa ancor era concorsa colà, che stauano aspettando il successo. Perche le gare de' fauori prolungauano l'elezzione, e l'indugio cominciò à esser tedioso à quei, che aspettauano fuori, vn'artefice meccanico, di cui per l'ignobiltà sua non si sa il nome, huomo di natura inconsiderata libero di lingua, e vsato di cacciarsi scioccamēte douunque l'impeto dell'animo l'hauesse portato, montato sopra vn luogo eminente, donde poteua esser da tutti veduto, e vdito, disse. Volete voi, ò cittadini, fare a senno d'vn'huomo di piccolo affare, che vi porta vn consiglio saluteuole? alla

qual

qual cosa hauendo tutti voltati gli occhi verso di lui; altri diceuano douersi incontanente cacciar di quel luogo quell'huomo sciocco, e senza vergogna, e'l quale non era per dire cosa, che potesse montar niente; altri ridendosi di lui, e prendendone giuoco gli dauano animo, che dicesse. Ed egli disse, in qualunque modo le mie parole saranno prese, ò considerate, io non posso fare di non dire quello, che m'è caduto nel pensiero. Fra principali del popolo era quiui presente vn Simone di Boccanegra, huomo valente, esperto, e di grand'animo, e consiglio, come poi si conobbe dall'effetto; onde quel ciarlatore distendendo la mano verso di lui, disse, che è meglio, ò cittadini, che, lasciate tutte le girandole vi prendiate per Abbate questo Simone di Boccanegra, che vedete quì presente? rade volte, e appena mai fù ritrouato in alcuna cosa così gran consentimento de gli huomini, quanto fù all'ora nel popolo Genouese vdito il nome del Boccanegra. Da ogni parte dunque fù gridato il suo nome, e tutti domandarono per vna voce, che egli fosse l'Abbate; e perche egli faceua resistenza, lo presero per mano, e gridando il suo nome con gran plausi, e gridi lo posero à sedere in luogo alto nel mezzo de' due Capitani, e tutto che egli rifiutasse tale dignità, e se ne ritraesse, gli posero in mano vna spada ignuda in segno dell'Imperio. Egli hauendo finalmente co' „ cenni, e con la mano fatto far silenzio disse. Io confesso, ò Cittadini, „ d'esser molto obligato alle volontà vostre, che io veggo tanto ardenti, „ e pronte verso di me; ma io non sarò mai il primo à metter in casa no- „ stra quel titolo, che per addietro non v'è ancor mai stato; dunque vi „ priego che diate cotesto onore à vn'altro, à cui più si conuenga; e rendè la spada, che gli era stata consegnata, dimostrando, cioè quel magistrato esser basso all'orreuolezza della sua famiglia, nella quale per addietro Guglielmo haueua tenuto il sommo gouerno della città, ed era stato ornato dell'orreuol titolo di Capitano. La plebe da vna parte confessaua, che Simone diceua il vero, dall'altra disideraua, che egli le fosse Gouernatore; e mentre che ella ondeggiaua in dubbiosi consigli, si sentì vna subita voce, sia dunque il Boccanegra fatto Signore: la quale voce riceuuta con non minor consentimento, e minori plausi, e grida, che la prima, turbò forte i Capitani: i quali cominciarono a consigliar Simone, che si guardasse, che col resister troppo ostinatamente alla moltitudine commossa, non desse materia di scandali, e d'offese; però che si risoluesse secondare la volontà della plebe, e facesse pensiero nell'accettar l'vficio offertogli d'Abbate di non hauer diminuito la dignità della famiglia; ma donatala al comune, che questo sarebbe conforme alla prudenza mostrata da lui nel rimanente della vita sua. Dunque Simone riuoltosi alla „ plebe, disse, Io mi son posto in cuore, ò Cittadini, compiacere à' disi- „ deri vostri in accettar l'onore, ò d'Abbate, ò di Signore. Alle quali „ parole subito fù gridato da tutto'l popolo: Non Abbate; ma Signore „ sia il Boccanegra. Alle quali parole, egli rispose; Veggo la volontà „ vostra, ò Cittadini, che io sia Signore; ma con questo patto per auuen- „ tura, che io gouerni insieme con questi Capitani, che voi vedete. Gri- „ dò il popolo; Anzi tu solo, senza verun compagno, hai da gouernare „ lo stato, e ad esser Doge. Noi ti offeriamo questo titolo di sommo onore,

e imperio;

e imperio; e dette queste parole lo portarono del palagio nella sua casa priuata, e per cammino a otta a otta gridauano con lieti plausi Doge, Doge, Signore, Signore, e poco dipoi con li medesimi plausi, e gridi accompagnato da gran moltitudine d'huomini fù riportato nel palagio. Il quale nel bel principio dimostrò incontanente d'hauer l'animo vguale a tāt altezza; percioche non fù troppo indulgente alla dissoluta plebe, ma raffrenò l'orgoglio di essa; perche lei alzando la fronte, perche haueua il Prencipe huomo del suo corpo, e a lei per così gran beneficio obbligato, non contenta della libertà, che è perpetuo costume della plebe, comminciò subitamēte à misusare l'Imperio, nel quale si stimaua d'esser posta: percioche scorrendo armata per tutta la città, e gridando a otta a otta popolo, popolo, Doge, Doge, si mostraua in apparenza molto terribile; e la cupidigia d'alcuni spinta dal bisogno andò tanto innanzi, che di giorno, e palesemēte assaliuano le case de nobili, e le metteuano a ruba: ma come questa nouella venne a gli orecchi di Simone, conoscendo, che la sceleraggine, e l'orgoglio de gli huomini maluagi si doueua raffrenare nel principio, vscì incontanente del palagio con vna gagliarda schiera d'armati, e andando attorno per la città incontratosi per le strade in alcuni carichi di fresca preda gli fece prendere, e rendute le robbe a padroni, fece tagliare a rubbatori la testa, e mettendo terrore di se a gli altri ributtò gli scelerati disegni de gli huomini maluagi, e pacificò la città; con la quale seuerità, e con le quali dimostrazioni di giustizia nel gastigare i malefici, confermò la maiestà dell'imperio, e la quiete della città, e l'obbedienza del popolo verso di se. Ma i Capitani si ritirarono con pericolo nelle lor case priuate, e non potendo con buon occhi vedere, che abbattuti loro, vn'altro regnasse in quella città, nella quale essi haueuano dominato; e oltre a questo non si tenendo ben sicuri contra tanti odi accesi contra di loro, s'uscirono incontanente della città, e gli Ori presero il cammino verso la città d'Albenga, e gli Spinoli verso la valle di Pozzeuera. Il dì seguente si raunò su la piazza dinanzi la Chiesa di S. Lorenzo tutto'l popolo armato, e insieme la plebe del contado delle tre Podestarie, e quiui di comun consentimento fù creato, e confermato Simone di Boccanegra Doge perpetuo della città, e gli furon dati per consiglieri alcuni cittadini tutti del corpo del popolo. Oltre a questo furon fatte alcune leggi a fauore delle parti di concordeuole volontà del popolo; per le quali tutti Guelfi furon rimossi dal gouerno publico, e nobili di quella parte furon confinati alle ville loro, e de' nobili Ghibellini solamente alcuni delle famiglie Spinola, e d'Oria furon cacciati della città; mà di tutte l'altre famiglie, e ne pure anche della Spinola, e d'Oria niuno fù mandato in bandò. In questo modo la Signoria di Genoua fù trasportata da nobili al popolo, e tutto'l gouerno venne in poter de' Ghibellini, e quella cosa, che in tutti secoli, e appresso tutte le nazioni è stata di gran fatica, e di gran contese, e pericoli, e di grande apparecchiamento di consigli, e oltre a ciò ha hauuto bisogno di lungo tempo, questa in Genoua in vn momento di tempo fù tentata, e condotta a fine; e l'origine, e l'opportunità di così gran cosa nacque da vn caso impensato, e

da vna voce d'un huomo sciocco, e scuro detta a caso. Questa fù la quarta forma del reggimento della nostra città cominciato da consoli doppo la caduta del Romano Imperio, dipoi traportato alli Podestà, e da questi ridotto a Capitani, è vltimamente a Dogi. V'ha di quelli, che assegnano la cagione di ciò non al caso, ò alla pazza voce, ma all'artificio del medesimo Simone; il quale, ò indotto da ambizione, ò spinto dalla carità della patria, per liberarla dalla perpetua signoria delle quattro nobili famiglie, riuoltasse l'animo a così splendida risoluzione; e che da lui fù messo sù quell'huomo insensato con disegno sicuro nell'una, e nell'altra parte; perche se la sua voce fosse stata rifiutata non era per esser sospetto di frode in vn huomo pazzo; se fosse accettata, e gli era per conseguir quello, che disideraua, e che con la medesima astuzia erano venuti huomini da lui subornati, e istrutti, i quali subito che vedessero, che rifiutasse l'offerto nome, e vficio d'Abbate, e rendesse la spada, essi soggiugnessero al nome di Signore, e di Doge. E si come l'ingegno di Simone fa che tal cosa non è del tutto discordante dal vero, così chi finalmente potrebbe mai dar fede a vna cosa posta nella sola coniettura, e della quale non è mai apparso fuori alcuno indizio? Perche rimanesse perpetua memoria del cominciamento del nuouo gouerno, fù per legge ordinato, che alli ventitre di Settembre, che è il dì della festa della Beata Tecla si douesse guardare portando vn palio d'oro dal palagio all'altare consagrato a questa Santa; dietro al quale venissero i gouernatori di tutti gli artefici portando ciascuno i gonfaloni della lor arte. Nel bel principio del Dogato fù dalla plebe fatta vna cosa d'esemplo non punto lodeuole, perche furono abbruciati i libri de conti del comune, e della camera, ò per ordine, ò per permissione del Doge, che chiuse gli occhi, accioche con quella indulgenza raddolcisse alquanto gli animi della plebe sdegnati della seuerità nel punire i malefici: e si come in questa cosa perdè alquanto della grazia de' buoni, e de' nobili, così in vn'altr'atto si riconciliò marauigliosamente le volontà loro; percioche Rebella de' Grimaldi fù assalito da vn grande stuolo di plebei, e ridotto in estremo pericolo, perche con gran minaccie cercauano di dargli la morte, come progenie d'huomini scelerati, il quale con somma ingiustizia, e crudeltà hauesse ammazzato Lanfranco auolo del Doge; perche difendeua la salute, e l'onore del Capitano Guglielmo suo fratello; ed egli lo tolse delle mani dell'infuriata moltitudine, e lo lasciò andare saluo, con la qual seuerità, e co' quali esempli di giustizia nel punire i malefici, e co saggi dati di moderazione, e d'animo mansueto, nel perdonare le priuate ingiurie fatte alla sua famiglia, stabilì la maiestà dell'imperio; e non solamente confermò l'obbedienza del popolo verso di se, ma si acquistò anche le volontà della più parte de' nobili; perche a medesimi nobili ancora haueua cominciato a dispiacere il reggimento delle quattro più potenti famiglie, il cui orgoglio era cresciuto di maniera, che omai teneuano l'altre famiglie nobili non come cōpagne; ma come seguaci, e soggette, e gli huomini stanchi de' passati mali si rallegrauano di hauer trouato vn seuero conserua-

tore

tore della pace della città, che non faceua violenza ad alcuno, non cercaua di calonniare veruno, anzi per lo contrario abbracciaua vgualmẽte tutti cittadini tãto nobili, quanto popolari, e non rimoueua da gli onori, e da Capitanati dell'armate alcuno, che voleſſe viuere con ragione commune, e vguale con gli altri; ſi che gran numero di nobili accordatiſi co principali cittadini del popolo, e rallegrandoſi, che foſſe tolto il giogo dal collo della patria, e che Simone haueſſe reſtituita alla patria la libertà, che inſino a quel dì era ſtata oppreſſa, gli offerſero largamente tutti lor fauori, e ogni lor potere. Ma non per queſto mitigò gli animi implacabili delle più potenti famiglie, le quali non ſi doleuano tanto d'eſſer ſtate cacciate del principato, quanto non poteuano ſoffrire, che dominaſſe vn huomo popolare ſolo, e ſciolto dalle leggi: la onde gli furon fatte contra ſpeſſe congiure, le quali hebbero infelice fine; perciò che l'anno ſeguente quarranteſimo di quel ſecolo, a vn certo terrazzano da Voltri, il quale indotto da vno de' nobili principali, il cui nome da gli annali è taciuto; haueua tolto ad ammazzare il Doge con vn colpo di baleſtra, eſſendo venuta la coſa a luce gli fù mozzo la teſta; e poco di poi alcuni huomini di baſſa condizione riuelarono al Doge, come due de' principali della nobiltà di parte Ghibellina, il cui nome parimente è taciuto, haueuano congiurato contra la vita ſua, e haueuano fatto diſegno con vna ſchiera d'ottocento armati occupare qualche parte della città, e metterui gente a guardia, e quiui aſpettare gagliardi ſoccorſi promeſſi loro da fuoruſciti; e con l'aiuto loro poi aſſalire il palagio, e'l Doge: ma eſſo gli trouò naſcoſti in vna ſtalla, e fattigli pigliare, e trouatigli colpeuoli fece mozzare loro la teſta. Oltre a queſto non tralaſciando alcuna diligenza nello ſtabilire il nuouo ſtato delle coſe ricuperò quaſi tutte le fortezze del dominio Genoueſe, e altre ne ritenne, altre come inutili al comune, e alla quiete della città, le ſpianò, e fù sforzato di ricomperare con danari la fortezza di Lerici, che era tenuta da vn certo nobile Genoueſe. Il Marcheſe del Carretto, e alcuni altri ſignori s'erano preſi per vſanza, che la lunga impunità gli faceua più arditi, d'uſcire de' loro confini, e ſcorrere per lo dominio Genoueſe, mettendo a ſacco il paeſe, e ſpeſſe fiate ancora aſſaliuano le terre, e luoghi abitati; le quali coſe da Genoueſi fra tante occupazioni di guerre ciuili, non ſi poteuano ne conſiderare, ne punire. Queſt'anno dunque Giorgio del Carretto Marcheſe del Finale ſenza conſiderare fra ſe ſteſſo, che l'ordine de tempi era mutato, e non riputando con quale huomo, e con qnanto ſeuero difenditore dell'onore ſuo, e del comune, haueſſe da fare, entrò con l'eſercito armato dentro a confini d'Albenga, e dato il guaſto al Contado, accoſtò l'oſte alle mura della città. Il Doge mandò incontanente in ſoccorſo degli Albenganeſi groſſe ſchiere, e per terra, e per mare ſotto la condotta di Giouanni da Mare huomo nobile, fra quali furono noue galee, che appunto erano ritornate di Spagna, non permettendo pure, che gli huomini ritornati di coſi lungo viaggio nella patria, e a ſuoi ſmontaſſero in terra. Giorgio turbato dalla fama del groſſo ſoccorſo, che veniua, conoſcendo con quanto ſuo diſauantaggio haueſſe a combattere col nimico tanto più potente di lui, e fornito di maggior forze, ſciolto l'aſ-

1340

sedio si ritirò con le sue genti dentro alle sue terre, e mandò messi a scusarsi col Doge. Ma egli mostrando, e col volto, e con le parole di non far conto de' messi, rispose, che non ammetteua alcuna scusa di Giorgio sopra dell'ingiurie fatte, se non veniua a fare tale vficio in persona, che così richiedeua l'onor suo, e del comune. Giorgio stretto dalla strema necessità, non sapendo che altro partito si potesse pigliare, vbbidì, e assicurato della vita per vn saluocondotto, venne a Genoua, e fra rimprouerij della commossa plebe, che chiedeua, che gli fosse data la morte, fù menato nel palagio; e dal Doge non fù riceuuto punto più piaceuolmente, ne col volto, ne con le parole; fù dato in guardia a ministri, e poco di poi rinchiuso in vna scura carcere, della quale se volle vscire fù sforzato cedere al Doge, e al comune di Genoua il Finale, Varigotti, Ceruo, e tutti gli altri luoghi, che teneua: i quali luoghi, e insieme le castella de' signori di Linguiglia, che s'erano collegate con Giorgio, furono incontanente consegnate al Doge; il quale subitamente fece spianare le fortezze di Castel laro, e di Varigotti: ne per questo ancora si placò con Giorgio, anzi lo rinchiuse in vna gabbia di legno, che fece fare a bello studio. Le quali cose spedite il Doge finì di pacificare tutta la Liguria ridotta per virtù sua sotto l'antico dominio, eccetto Monaco, la qual terra separata dal comune era tenuta dalla famiglia de' Grimaldi; e fuori che Vintimiglia, nella qual città s'erano fermati ad abitare alcuni delle quattro principali famiglie. Ma il Doge tutto che fosse di natura feroce, e aspro in giustizia, e con la seuerità, e vigilãza sua si fosse ben renduto terribile a nimici, tuttauia non hebbe punto di tempo del suo Dogato quieto: percioche gli vsciti nobili non restarono mai, ò di tendere occulte insidie alla vita sua, ò di sollecitare i popoli a ribellarsi, talche l'anno che seguitò al passato, quarantesimo secondo di quel secolo, bisognò mandare il Podestà con genti nella valle d'Oneglia, doue molti solleuati da Antonio d'Oria s'erano rubellati; il qual Podestà portandosi valorosamente vinse i rubelli, e gli costrinse a tornare all'vbbidienza; e'l d'Oria fù dichiarato rubello della patria, e punito di sbandeggiamento, e suoi beni messi in comune. L'anno seguente si scopersero indizi d'una scelerata congiura fatta contro al comune tanto dentro la città, quãto in molti luoghi del dominio, di dare la città di Genoua a Prencipe di Melano: per la qual cagione vn certo Genouese plebeo huomo di piccolo affare, e insieme alcuni altri delle terre di Ceruo, di Noli, e di Tassaruolo furon puniti d'una sorte di morte molto crudele; perche legati a coda di cauallo furon strascinati per la città. L'anno seguẽte 44. di quel secolo, Luciano Grimaldi, che possedeua Monaco fece vna cosa rea, e di mal esemplo contro al comune, percioche alla colpa della rubellione aggiunse l'infamia de ladronecci, perche armata vna galea cominciò a corseggiare contra la nazione Genouese, e contro a suoi medesimi cittadini, e prese alcune naui de' cittadini Genouesi, ancora della fazzione de nobili, cariche di mercatanzie di gran prezzo; si che fù di bisogno in Genoua armare sei galee a condotta d'Vgolino Guisolfi ancor egli del corpo de' nobili, tre delle quali furon mandate nella riuiera di Leuante, e tre in quella di Ponente contra corsali, le quali sforzarono la galea di Monaco a venire a battaglia, e la presero, e la

1342 1343 1344

conduſſero a Genoua. Finalmente i fuoruſciti nobili delle quattro principali famiglie; hauendo già tante volte ſperimentato, che i diſegni delle occulte inſidie riuſciuano vani, ſi riſoluerono di procedere con aperta forza; e accordatiſi fra di loro fecero groſſa oſte a pie, e a cauallo. Nella qual coſa ſi deue conſiderare quanto ardenti ſieno gli ſtudi delle parti fra la nobiltà, e'l popolo, e quanto a comparazione di queſti ſieno leggieri l'altre cagioni delle diſcordie: percioche le quattro nobili famiglie più potenti conceperono tant'odio contra Simone, che il diſiderio d'annullare la ſignoria del popolo, ſpenſe la memoria delle antiche parti Guelfe, e Ghibelline, che erano durate tanto tempo con mortali odi, e in vn tratto ricongiunſe inſieme gli animi, che per le atrociſſime ingiurie fatte a vicenda l'un a l'altro, ſi portauano odio capitale. Ma Simone turbato dall'improuiſa nuoua, conuocati i capi delle contrade, che chiamauano Coneſtabili, cominciò a trattar con eſſo loro del modo di liberarſi dal ſopraſtante pericolo. Parue che foſſe più ſicura, e più certa la via dell'accordo, che dell'arme, onde Simone chiamati i nobili, che „ erano nella città ſi dice hauer fatto loro cotale ragionamento. L'in„ giuria, che la nobiltà ſtima eſſergli ſtata fatta per eſſere altri di loro „ cacciati della città, altri eſcluſi da gli onori, e da magiſtrati, e da ogni „ gouerno publico, non dee tanto attribuire a me, ſe è vera ſtimatrice „ delle coſe, quanto aſſegnarla alla perpetua vſanza della città, e di più „ a tempi della republica. Percioche chi mai in tutta la vita è ſtato più „ manſueto di me, ſe non quando la maieſtà dell'Imperio ha ricercato la „ ſeuerità? Chi più alieno, ò per natura, ò per volontà dal fare ogni ſor„ te d'oltraggio? che non permiſi pure che il popolo vendicaſſe le mie „ priuate ingiurie, e della caſa mia in Rebella de' Grimaldi, il quale con „ gran fatica tolſi delle mani dell'infuriato popolo. Ne' il popolo nel „ cacciare la nobiltà della città, a cui la medeſima nobiltà in queſti ſet„ tant'anni, ne quali hanno gouernato le quattro principali famiglie; ha „ dato cotale eſemplo, ha fatto alcuna coſa nuoua; conciofie coſa che „ quando l'una parte s'inſignoriua dello ſtato non ſolamente rimoueua „ la parte contraria dal reggimento publico; ma ancora la cacciaua del„ la città. Dee dunque la nobiltà marauigliarſi, ò ſdegnarſi d'hauer in „ queſto tempo patito dal popolo quello, che ha ſempre ſofferto da gli „ huomini del ſuo corpo, e di niun'altra coſa diſtinti, che del nome „ delle parti Guelfe, e Ghibelline? trouando che'l popolo è ancora più „ manſueto verſo di lei, che non ſono ſtati i nobili fra di loro; il quale „ non ha cacciato della città tutta la fazzione auuerſa de' nobili (per„ cioche all'antiche noſtre parti ſono aggiunti oggi queſte due de' no„ bili, e de popolari) ma quella parte ſolamente, che gli è paruta di na„ tura più inquieta, e la quale dimoſtraua d'eſſer più aliena da queſta for„ ma di gouerno ſtabilita per conſentimento di tutto'l popolo; ma a voi, „ che ſiete rimaſti in caſa voſtra, e vi ſiete dimoſtrati cittadini quieti, e pa„ cifichi nõ ſolamẽte non ha fatto verun'oltraggio, ma vi ha ancora ono„ rati, dandoui volontariamente gli vfici publici, e gouerni dell'arma„ te, doue per lo contrario la nobiltà mandaua in bando tutta la par„ te auuerſa de' nobili; ſi che pareua, che omai foſſero diuentate due cit-

„ tà, vna che abitasse la città, l'altra, che viuesse in bando fuori della pa-
„ tria. Voi, che hauete seguitato la parte Guelfa, douete soffrire in pa-
„ ce, che vi sia stato tolto il gouerno del comune, se agguagliando l'an-
„ tico stato delle cose di quel tempo, nel quale regnauano le quattro più
„ potenti famiglie, col presente, considererete fra voi stessi, che le cose
„ sono ridotte a tal termine, che più tosto deureste riputarui a guadagno
„ quello, che vi è stato lasciato, cioè la patria, che a danno quello, che
„ v'è stato tolto. Tutto che ne anche questo ho fatto de mia volontà, ma
„ sforzato dalla necessità; perche non c'era verun'altra via di ritenerui
„ nella città, e con niun'altra cosa potei mitigare gli animi del popolo
„ inueleniti contra la nobiltà, che col farui questa apparenza di villania:
„ si che se amate la verità, douete più tosto riputare d'hauer riceuuto da
„ me beneficio, che habbiate alcuna cagione di adirarui meco. Ora che
„ per grazia del grande Iddio, e per mia continoua diligenza, e studio
„ l'ira del popolo contra'l nome de' nobili è assai mitigata, ecco che ci
„ siamo posti in cuore di restituirui a gli onori, e al gouerno del comune.
„ Ne sia veruno, che pensi, che io mi sia recato a farui questo beneficio
„ più tosto per paura, che per giustizia: percioche conosco bene, che i
„ nobili non per questo si quieteranno, ne resteranno di muouermi l'ar-
„ me contra, le quali non hanno prese per cagione di voi, ma sua; e vo-
„ lesse Dio, che ridomandassero solamente la città, e si ponessero in cuo-
„ re di viuere di pari con gli altri cittadini, essi al fermo non trouerreb-
„ bono, che il popolo fosse punto più aspro contra di loro, che ve l'hab-
„ biate trouato voi contra di noi, che non siete stati mai offesi in cosa ve-
„ runa. Ma essi ora non ridomandano la patria, la quale noi siamo pron
„ ti a render loro, se possono solamente soffrire di stare a segno, e se vo-
„ gliono ricordarsi, che sono nati cittadini, e non signori di essa; ma chieg
„ gono il regno, senza'l quale non possono viuere, e per cagion del qua-
„ le non dubitano di metter la patria in vna pestifera, e mortal guerra
„ ciuile; ma seguitin pure, che non sono per hauer punto più felice suc-
„ cesso, che s'habbiano più giusta causa. Perloche eleggete quattro del
„ corpo vostro, che trattino meco delle condizioni dell'accordo. Come
il Doge hebbe posto fine al suo ragionamento, i nobili accettato volen-
tieri l'offerto partito, elessero quattro di loro: e diedero loro carico d'ac-
cordare le differenze col Doge, e fatte poche parole, si venne a questo
accordo, che i fuorusciti fossero rimessi nella città, e fossero renduti loro
i beni; che gli onori, e gli vfici publici se diuidessero vgualmente fra'l po-
polo, e la nobiltà; e al Doge furono dati dodici cittadini per consiglieri,
sei del corpo de' nobili, e sei del popolo. Ma i nobili non deposero per
questo l'arme, che s'auuicinarono alla città, e posero le guardie ne' luo-
ghi all'intorno, ed entrarono anche ne borghi. e nel medesimo tempo
molti delle famiglie più potenti, che nella riuiera di Leuante seguitaua-
no la parte de' nobili presero l'arme, e cacciarono gli vficiali, e magi-
strati mandati colà dal Doge; la qual cosa cagionò in Genoua gran sol-
leuamento, e confusione. e perche i nobili diceuano di non volere en-
trare nella città, se il Doge non licenziaua li settecento soldati, che te-
neua al palagio per sua guardia. il Doge trouandosi in vn punto quasi

ſtretto per la gola, lamentandoſi d'eſſer tradito da quei, de' quali s'era fi-
„ dato, diſſe; Se' c'è veruno, che per ancora non habbia conoſciuto l'a-
„ nimo, ò mio, ò delle più potenti famiglie verſo la Republica, il giorno
„ d'oggi caccera d'ogni cagione di dubitare. Queſto giorno dico, o Ge-
„ noueſi, moſtrerà, ſe io ſotto ſpezie di rimetter la patria in libertà, e di
„ metter concordia fra cittadini, habbia aſpirato a procacciarmi il re-
„ gno, come gli auuerſari miei vanno dicendo, ò ſe i nobili fuoruſciti
„ con queſte girandole cerchino de rientrare nella città, della quale van
„ no dicendo d'eſſere ſtati cacciati, e tenuti già tant'anni fuori contra
„ ragione, e di racquiſtar la cittadinanza; ò pure di ricuperare la ſuper-
„ ba ſignoria, della quale io gli cacciai come ingiuſti poſſeſſori, e gli trar
„ rà fuori di queſte inuolture di ſimulazioni. Percioche, o Dio del cielo,
„ che coſa non hanno eſſi in queſti anni tentato contro al comune, oc-
„ cupando le terre del dominio, ſolicitando i popoli a rubellarſi, e di più
„ corſeggiando, e facendo preda de' beni, e delle robbe de loro cittadini,
„ come di nimici; e vltimamente col muouer l'arme paleſemente alla
„ patria? ouero che coſa hanno diſiderata, che non habbiano inconta-
„ nente ottenuta? Hanno chieſto d'eſſer rimeſſi nella città; ſono ſtati ri-
„ meſſi; hanno domandato d'eſſer ammeſſi a gli onori, e al gouerno del-
„ la republica, ſono ſtati ammeſſi: finalmente eſſendo tolto loro ogni
„ ſcuſa, hanno penſato vna coſa nuoua, che ſola reſtaua; percioche vo-
„ gliono, che ſia licenziata la guardia, la quale io per ordine voſtro ha-
„ ueua preſa per aſſicurarmi, ora contra le occulte inſidie, ora contra gli
„ aperti affronti loro. Nella qual coſa, qual credete voi, che ſia l'intendi-
„ mento loro? che faccino ciò, perche temino, che io non adoperi l'arme
„ contro alle perſone, e alla ſalute loro, ò più toſto per potere aſſalire ora
„ me ſpogliato di guardie con forza aperta, a cui hanno tentato tante
„ volte torre la vita con le loro ſcelerate coſpirationi, e con mandare la-
„ droni, e micidiali a ſpogliarmene? accioche oppreſſo me, e tolto quel
„ ſolo impedimento, che in fino a quì s'è oppoſto alle ſregolate, e sfrena-
„ te voglie, e ambizione loro, ſi ſtabiliſchino il poſſeſſo della importabi-
„ le ſignoria? Ma che eſſi non habbiano da temere da me veruna cotale
„ coſa, e che io non porti veruno particolare odio alla nobiltà, come eſſi
„ mi vanno caloniando, lo dimoſtrano le coſe, che da me ſono ſtate fat-
„ te nel Dogato; perche quella parte della nobiltà, che è rimaſta in caſa,
„ e la quale ha potuto contenerſi, di non chiedere il principale luogo fra
„ gli altri cittadini, non ſolamente non è ſtata offeſa da me in veruna co-
„ ſa; ma ancora è ſtata difeſa: concioſie coſa che io ancora habbia do-
„ nato l'ingiure fatte alla caſa mia, e' al giuſto mio odio al comune, e al-
„ la carità della patria, e allo ſtudio della concordia. Ma che ſto io a ram
„ memorare di non hauer offeſa la nobiltà? la quale ancora ho abbrac-
„ ciata, e onorata; anzi ancora gli ho dato i gouerni dell'armate non di-
„ ſpregiando lo ſtudio, e l'opera d'alcuno, che habbia voluto riceuere a
„ modo di cittadini quieti; ma ricidiamo queſti aggiramenti; ecco che
„ io, accioche non venga mai da me di impedire la concordia della cit-
„ tà, ſon preſto non ſolamente a licenziare la guardia; ma a rinunziare
„ ancora l'iſteſſo Dogato datomi da voi di voſtra libera volontà, e quel

„ medesimo peso, al quale io per cagion vostra, e del comune sottentrai
„ per la medesima cagione di voi, e della patria ho diliberato posare.
„ Omai la persona di Simone Boccanegra non osterà alla tranquillità
„ della città, e alla concordia de' cittadini. Iddio faccia, che voi non pro-
„ uiate, che ella habbia ostato alla Tirannide: io torrò a gli auuersari
„ l'opportunità delle calunnie, con le quali m'incolpano, che io habbia
„ aspirato al regno. Orsu essi dall'altra parte ribattino me, che, come di-
„ cono, gli ho incolpati falsamente, che disiderino di dominare. Posto
fine al suo parlare rinunziò la signoria, e si ridusse nelle case priuate de-
gli Squarciafichi; e pochi giorni di poi se n'andò a Pisa. Il corso de' cin-
que anni, che Simone tenne il Dogato, non fù del tutto senza guerre, ne
mancò di gloria militare: e la republica fuori di casa non fù infelicemen
te gouernata, che si acquistarono alcune chiare vittorie, le quali mi sono
riserbato a scriuere in questo luogo, per non rompere il filo delle cose
della città. Percioche Simone da Quarto Capitano di noue galee ar-
mate per traffichi di mercatanzie arriuato a Pera intese, che dodici galee
de Turchi scorreuano per quei mari all'intorno corseggiando, e faceua-
no di continouo gran prede d'huomini, e di robbe tanto de' Genouesi,
quanto dell'altre nazioni. Onde Simone partito quindi venne a parla-
mento per cammino nella città di Sinopia con Palabi Prencipe de Tur-
chi, e non volendo il Turco render le cose tolte, e solamente prometten-
do di non offendere l'armata Genouese, Simone mandati ambasciadori
all'Imperadore di Trabisonda con due galee, egli col rimanente dell'ar-
mata andò a Caffà. e perche i cittadini si querelauano dell'ingiurie de'
Turchi, e l'incitauano a vendicarle, pose le mercatanzie in terra, e con-
giunti seco venti minori nauili armati da quei di Caffà, si pose in cuore
di cercare dell'armata Turchesca; e trouatala fece vna crudel battaglia,
e fù vincitore, e prese dieci galee, e racquistò la preda, che da Turchi era
stata fatta. Simone ritenne le robbe de' Genouesi, e all'altre nazioni ren-
dè a ciascun le sue a buona fede. Fù anche mandato in Ispagna Egidio
Boccanegra fratello del Doge con venti galee a soccorrere Alfonso Vn-
decimo Re di Castiglia contra Mori, i quali per esser noiosi vicini lo te-
neuano sempre in arme; ed egli nelle guerre fatte con gli infedeli, e nelle
ispedizioni prese a fare dando eccellenti, e continoui saggi d'ardire, di
fortezza, di consiglio, di scienza nelle cose di guerra, e nauali, s'acquisto
tanta grazia appresso il glorioso Re, che in remunerazione della gran-
de, e prouata sua virtù fù con doppio premio d'onore da esso esaltato,
che gli diede in feudo la città di Palma, che è posta tra Cordoua, e Siui-
glia, con onorato titolo di Conte; la quale insino all'età nostra è possedu-
ta dalli Signori di Boccanegra successori di Egidio, e gli diede l'imperio
del Mare con titolo d'Ammiraglio. In quei tempi ancora il Prencipe de'
Tartari, i quali abitano intorno al fiume Tana, fece molti, e graui danni
a Genouesi, e a Viniziani, perche rubò i loro beni, e gli cacciò di tutto'l
suo regno, e venne con l'oste a Caffà, che i Genouesi teneuano, come loro
colonia: e Genouesi vsciti fuori arditamente l'assalirono, e lo ruppero, e
sconfissero con morte di più di cinque mila Tartari, ed egli fingendo d'es-
ser per quella sconfitta abbattuto mandò ambasciadori al Doge Bocca-

negra per far pace,la qual conchiusa i Genouesi fidati nella fede dell'accordo,e sciolti da ogni timore,cominciarono a praticare,e trafficare per li regni del Tartaro; e'l barbaro nimico, e dispregiatore d'ogni ragione diuina,e humana adescatigli con la sua perfidia gli fece di nuouo pigliare, e gli spogliò di tutto l'hauere. Le vndici galee,che dal Re Alfonso furono ritenute in Ispagna dell'armata Genouese, che ne rimandò noue a Genoua,non consumarono il tempo in vano, che ruppero, e sconfissero noue galee,e tre galeazze di Buoniacopo Re del Garbo,e posta gente in terra diedero anche il guasto al paese,e vi fecero graui rouine, e ne portarono gran preda,che fù di grande vtilità,perche le galee con essa si rinfrancarono:della qual cosa in Genoua si fece tanta stima, che perciò furon fatte processioni. Nel medesimo tempo ancora vn' armata Cristiana di quindici galee, che quattro furon del Papa,sei de Viniziani, e cinque de' Genouesi sotto la guida di M. Martino Zaccheria presero per forza la città delle Smirne di sotto,e la liberarono dalle mani de nimici del nome Cristiano.Ora ritorno alle cose della città,le quali furono in maggiori trauagli, poiche Simone rinunziò la signoria,e le guardie del palagio lasciarono la città libera, e disegni della pace, e della concordia già cominciati non si condussero ad effetto: percioche nel principio del seguente anno quarantesimo quinto di quel secolo, essendo mandati dal comune a trattare l'accordo con quei di fuori, due del consiglio del corpo della nobiltà, Galeotto Spinola,quello,che era stato Capitano, disse, che non voleua entrare nella città se non armato. Si raccapricciarono quegli huomini a tale domanda, della quale niuna cosa poteua esser più contraria alla speranza dell'incominciata pace; onde ritornati incontanente nella città,fecero chiudere la porta;per la quale s'andaua al luogo doue i fuorusciti erano alloggiati, e fecero relazione di quanto haueuano fatto,e vdito:la qual cosa accese d'ira non solamente la plebe;ma ancora i Senatori tanto nobili, quanto popolari,i quali andauano dicendo, che Simone era stato profeta,e che era fatto palese, che le quattro famiglie vsauano vn'onesta apparenza per ricoprire gli sforzi loro; ma che dentro al cuore haueuano pensieri molto diuersi, e che non haueuano prese l'arme per ritornare nella patria, ma per ripigliare l'antica Signoria,che per confermarsi in essa haueuano mosso per mare, e per terra tante tempeste di guerre,e di tumulti,e fatto tanti danni al comune. Ma la plebe laceraua non solamente i fuorusciti,e le quattro famiglie, ma tutta la nobiltà, sbuffando, che lei era d'accordo co' fuorusciti, che erano huomini del medesimo corpo,e di più congiunti seco per sangue, e per parentadi,che la libertà del popolo era da vn canto combattuta da fuorusciti con forza aperta, e dall'altro da quei di dentro con occulti inganni,e tutti si prendeuano a scherno la semplicità della plebe, che a persuasione loro s'erano licenziate le guardie del palagio,accioche spogliando la città di difensori la rendessero vie più opportuna a disegni de fuorusciti; che per malizia loro Simone aspro difenditore della libertà, e dignità publica,era stato sforzato rinunziare il principato: ma che non si doueua pensare,che insieme con lui fosse mancato il principato,ne tolto il difensore,ma che si doueua incontanente sustituire vn'altro in luogo di Simone,

1345

mone, nel quale fosse il coraggio vguale a così alto grado; e perche si vedeua, che era per seguire qualche grande scandalo, la nobiltà sforzata accomodarsi alla necessità, fece ogni sforzo d'hauer vn Doge, che fosse ben disposto verso i nobili, e nel quale essi confidassero, però nominarono quattro eccellenti cittadini, che due furono del corpo del popolo, Giorgio Ricci, e Giouanni da Valente, egli altri due nobili, Giouanni Gentili, e Morello da Mare, che la nobiltà interpetraua, che per le conuenzioni fatte col Boccanegra, che anche i nobili potessero esser ammessi allo squittino del Doge, e andare a partito. Ma la plebe rifiutati tutti tanto nobili, quanto popolari, voltò tutti suoi fauori à Giouanni da Morta, la cui grauità, moderazione, prudenza, e marauigliosa carità verso la patria era molto grande; e del quale ella si fidaua oltre modo, e la nobiltà ancora non era aliena da esso per esser egli huomo di natura mansueto, e non punto ardente nelle dissensioni delle parti. Questi dunque il dì del Natale di Cristo nostro Signore doppo grandissime parole, e contese su la sera fù creato Doge con gran consentimento della plebe, e'l dì seguente tutto'l consiglio della città congregato nella Chiesa di S. Lorenzo lo confermò nel Dogato, e gli diede l'insegne, e miselo in signoria. I cominciamenti del reggimento di lui corrisposero alla passata vita, e alla conosciuta continenza; percioche egli rifiutò i guadagni, e salari, dicendo, che si contentaua di viuere, e di vestire secondo l'antico suo, e ordinario costume, e che voleua esser soggetto alle leggi, e a gli ordinamenti della città, i quali disse non esser per violare in cosa veruna, ne anche per toccar nulla delli danari del comune. Ma la plebe, perche non si trouaua modo di conchiudere la pace, ne anche tra'l nuouo Doge huomo santo, e intiero, e la nobiltà più potente credendo d'esser menata in lungo, e insiememente temendo l'armi, e gli occulti inganni della nobiltà, e oltre a questo incitata dall'esemplo della plebe di Sauona, che in quei dì haueua cacciata la nobiltà fuori della città, giudicando spediente preuenire i disegni de nimici prese l'arme, cominciò a scorrere per la città gridando ad alta voce il nome del popolo, e del Doge; e alcune famiglie nobili, fra le quali furono gli Squarciafichi, che in alcuni luoghi della città osarono d'opporsi al furore di lei, pagarono le pene della temerità loro con danni propi, che furon dalla plebe vinti, e alcune loro case arse. La onde i consiglieri assistenti al Doge tanto nobili, quanto popolari veggendo le cose essere ridotte a tal termine, che non si poteuano con human consiglio reggere, e non volendo in tanta confusione di cose permettere, che nelle persone loro fosse offesa la maiestà publica, vsciti dell'uficio, e del palagio si ritirarono nelle case loro priuate, e si sottrassero da romori; in luogo de' quali furono incontanente sostituiti quindici cittadini, tutti popolari, e'l magistrato, che era sopra le cose della guerra, fatta diligente inquisizione de' nobili, che erano nella città armati, tolse loro l'arme. In questo modo i disegni pieni d'ambizione di Galeotto, e delle più potenti famiglie ritornarono sopra la testa non solamente de' capi; ma dell'altra nobiltà ancora, che era fuori d'ogni colpa, e rinuolsero la città nella guerra ciuile: percioche la plebe assicuratasi dalla nobiltà abitante nella città, parendogli commodo tempo di liberarsi finalmente dal pericolo,

che

che gli sopraſtaua da fuoruſciti, ſenza alcuno ordine publico; ma ſtraſcinata dal propio furore ſaltando fuori da più luoghi tanto per mare, quanto per terra, aſſalì con grand'impeto la nobiltà, che haueua ſeco mille ſoldati armati condotti a ſuo ſoldo; e primamente reſtando al diſopra la cacciò de' borghi, e incalzandola nel fuggire la sforzò a ritirarſi ne' monti vicini: doue la nobiltà fidata nella fortezza de' luoghi fece teſta, e voltando il viſo alla plebe l'aſſalì, e la poſe in fuga; e in quella battaglia morirono molti da ogni parte, fra quali fù Sciaua Spinola, e la plebe ſu l'imbrunir della ſera, ſe ne ritornò nella città. Ma i nobili conoſcendo di non poter far forza alla moltitudine accanita, e di conſumare il tempo ſotto le mura della città con vana ſperanza, ſi partirono la medeſima notte, e ſi ritirarono nelle terre loro. La città ſciolta dal timore de' fuoruſciti non molto dipoi armò tre galee a ſpeſe del comune; le quali, congiunte con altre quattro galee di cittadini priuati poſte in punto per cagione di mercatanzia le mandò con gran numero d'armati in ſoccorſo a quei d'Albenga, e altri popoli moleſtati da Antonio d'Oria Capitano dell'eſercito de fuoruſciti, il quale fù rotto: ſi che Albenga, e l'altre terre ritornarono a diuozione del popolo Genoueſe. Ma ritornata che fù l'armata a Genoua, nacquero nuoui mouimenti nella medeſima riuiera di Ponente, e molte terre furono da nobili fuoruſciti fatte ribellare al comune: contra quali due priuate compagnie di Genoueſi, l'una de nobili, che era chiamata di porta nuoua, l'altra de popolari nomata di Caſtello, preſero a fare priuata eſpedizione, e fù lor dato dal publico per Capitano Guiſcardo Lancia da Bergamo Podeſtà della città, huomo ſollecito, e valoroſo, e intendente dell'arte della guerra. Queſti ricuperò molte terre, fra le quali fù Oneglia, che era ſtata occupata da Antonio, e da Stefano d'Oria, e porto Morizzo: e Antonio, che s'era ritirato nella terra di Ceruo, reſe ſe ſteſſo, e la terra al Podeſtà; il quale ſpedite le coſe felicemente, e pacificata la riuiera ſe ne ritornò a Genoua. Erano molto graui, e noioſe a Prencipi Italiani le diſcordie de' Genoueſi, e Luchino Viſconti Prencipe di Melano haueua preſo a conoſcer da vicino, e terminare le cagioni delle differenze, come comune amico, e arbitro; e Genoueſi ſtanchi da lunghi mali haueuano rimeſſo ogni coſa in arbitrio ſuo. Ne il Pontefice ancora era meno ſollecito di pacificare i Genoueſi, giudicando, che in vano ſi foſſe meſſo pace, e amicizia fra due potentiſſimi popoli d'Italia, il Viniziano, e'l Genoueſe, le cui forze marittime erano ſempre ſtate di tanta vtilità alle coſe de' Criſtiani contra barbari, ſe le gagliarde forze d'uno di quei popoli ſi conſumaſſero fra ſe ſteſſe: per la qual cagione mandò a Genoua Legato Apoſtolico il Cardinale Veſcouo di Padoua, il quale dimorò vn meſe nella città; e in tutto quel tempo eſortando, ammonendo, garrendo, aggiugnendo a conſigli i prieghi del Pontefice, non intralaſciò alcuno vficio di buono, e ſollecito Legato; e poi ſe ne ritornò a Melano a Luchino, col quale poiche hebbe parlato molto, e lungamente delle coſe de' Genoueſi, ſe ne ritornò a Roma. In quel mentre ſi fece tregua per ordine di Luchino, il quale del meſe di Luglio pronunziò la ſentenza, il cui tenore fù queſto: che fra'l Doge, e'l conſiglio, e nobili foſſe pace, e concordia, e che i Genoueſi l'oſſeruaſſero ſantamente, che

che gli vsciti potessero tornare nella patria, e fossero loro renduti tutti beni, fuori che a Galeotto, e Gherardo Spinoli, e nipoti suoi di fratello; e à Federigo, Carlo, e Antonio Grimaldi, e a loro nipoti di fratello, a Niccolò, e Raffaello del Fiesco, a quali si proibiua l'auuicinarsi alla città a dieci miglia. Tutti sterono alla sentenza di Luchino, e la città stette in pace, e tutte le terre del dominio Genouese furon rendute al Doge, fuori che Monaco, e Roccabruna, le quali terre erano state quindici anni prima occupate da Grimaldi, e ancora le teneuano, e s'erano fortificati in Monaco, e fattolo ricetto di fuorusciti, di falliti, e di ribaldi; quindi con correrie, e ladronecci infettauano le riuiere della Liguria, e impediuano i traffichi del mare senza perdonare ad alcuno: e questi l'anno seguente quarantesimo sesto di quel secolo, presero a far guerra con maggior mouimento, e con maggiore sforzo, hauendo armato de' paesi vicini trenta galee, e dieci mila fanti. Questo mouimento de fuorusciti mise qualche spauento al Doge, e alla città; onde fù dato carico a quattro cittadini tutti del corpo del popolo, che la fede de' nobili per essere per sangue, e per parentado con gli vsciti congiunti, era sospetta al popolo, di fare le debite prouuisioni contra fuorusciti: e questi furono Giouanni Tarigi, Domenico Garibaldi, Pasquale Fornesi, e Tommaso Morandi da Leuanto; i quali perche il comune non haueua danari, chiamati seco a consiglio gran numero de cittadini popolari de' più ricchi, ordinarono, che s'armasse venticinque galee, e più ancora se fosse di bisogno, contra gli sforzamenti de fuorusciti a spese de priuati, i quali fossero assicurati con l'entrate del comune, le quali fossero loro date in pegno secondo la porzione della somma de danari da essi sborsati: la qual cosa riceuè in brieue grande accrescimento, e fù l'origine di quel magistrato di San Giorgio di chiara fama quasi per tutto'l mondo. Come la cosa fù diuolgata per tutta la città quarantaquattro cittadini s'offersero d'armare, che sette furono del corpo della nobiltà, e gli altri del popolo; ma quindici di loro, ne si sa per qual cagione, mutarono proposito; si che la cosa si ridusse a ventinoue galee, che ciascuna fù armata, e posta in punto da vn cittadino, tre nobili, e ventisei popolari, i cui nomi per la molta loro virtù, e notabile amore verso la patria non m'è paruto di tacere. Furono dunque Lanfranco Drizacorni, Guglielmo Solcaj, Guglielmo Angio, Iacopo Morandi, Niccolo Tarigo, Cosimo Saluagi, Filippo Ban, Matteo Balbo da Sauona, Francesco Coronati, Niccolò Cicogna, Francesco Gattegari, Pietro Morasco, Andreotto da Besa, Andreotto Setta, Ansaldo Oliuieri, Ampegio Cantelli, Meliano Ferrandi sustituito in luogo di Liónardo Coronasca, Lodouico Pansano, Federigo Osbeghieri, Iacopo Olini, Antonio Viuiani, Tommaso d'Illione, Raffo Piscina, Ludouico Peroni, Agostino Renati, Meliaduce Adorni, Giouanni Setta, Luchino Guano; e Capitano Generale dell'armata fù creato Simone Vignoso, a cui fù dal Doge dato lo stendardo nella piazza di San Lorenzo. Quest'armata fù messa in punto in più brieue spazio d'un mese; e fù ottimamente fornita di tutti gli altri armamenti, e apparati da guerra, e ripiena del tutto di combattitori, e di marinari; si che dicono non v'esser stata galea veruna, sopra la quale fossero meno di dugento huomini. I fuorusciti non giudicando

1346

spediente

ſpediente aſpettare così poderoſa armata ſe n'andarono chetamente nel porto di Marſilia; e quiui aſſoldati da Filippo Re di Francia, che guerreggiaua contra Adoardo Re d'Inghilterra, varcato lo ſtretto approdarono a liti della Francia. La venuta loro fù a Franceſi molto grata ſi per altre cagioni, ſi perche haueuano portato circa dodici mila baleſtrieri, nella qual maniera di ſoldati il Re haueua grande ſperanza; perche non era nazione veruna in quel tempo, che meglio ſapeſſe adoperare quella ſorte d'arme; ma nella zuffa di Creſci, che fù molto ſuenturata a Franceſi, l'opera loro non fù di molto frutto; perche volendo i Capitani Franceſi, che paſſaſſero del retroguardo, doue da principio erano ſtati poſti, nell'antiguardo, perche erano tardi, e pigri all'andare, come quelli, che per la pioggia, che tuttauia cadeua non haueuano punto buona ſperanza. Carlo Conte d'Alanſone fratello del Re, che era Capitano della caualleria, gli ſpingeua con villane parole ad affrettare il paſſo, ed entrare in battaglia; ma gli archi, perche le corde erano bagniate, e gonfiate, non ſi poterono, ſi come haueuano predetto i Genoueſi, adoperare; onde, perche eſſi erano più toſto d'impaccio, che d'aiuto alla battaglia, Carlo corrucciato non meno con loro, che co nimici, ſpronati i caualli paſsò per mezzo di loro con far gran tagliata di gente, che molti furon calpeſti, e guaſti da pie de' caualli: il qual crudel atto, perche acceſe maggiormente gli animi già per le villanie delle parole ſdegnati, quelli che auanzarono non ſolamente non volſero combattere, ma ancora ſecondo, che dice Paolo Emilio, tagliarono le corde de gli archi. Ma in Genoua eſſendo liberata la città dal timore de' fuoruſciti, l'apparato, che s'era fatto contra di loro, fù riuolto alle coſe di Leuante; le quali in quel tempo erano in tale ſtato, che eſſendo per dappocaggine dell'Imperio di Goſtantinopoli, e per viltà di molti Imperadori l'un doppo l'altro tutte le coſe ſprezzate, e abbandonate, ſe n'andauano ogni dì più in perdizione: e tute le città marittime, e l'Iſole, parimente erano eſpoſte all'impeto de gli aſſalitori, ſi che oltre a Turchi, e a gli altri barbari, molti Signori Greci ancora di quelli, ch'erano ſoggetti all'Imperadore oſarono ſpeſſe volte fare cotali impreſe, e gli Imperadori s'infingeuano di non vedere, e non adoperauan l'arme a recuperare le coſe loro, ſi che l'ardire pareua, che acquiſtaſſe ragione nelle coſe. Eſſendo le coſe in queſto ſtato due popoli, che auanzauano di potenza tutti gli altri del mare mediterraneo il Viniziano, e'l Genoueſe haueuano gran brama d'impadronirſi dell'Iſola di Scio, per eſſer ella molto opportuna a traffichi mercantili, eſſendo l'uno, e l'altro da doppia cagione ſtimolato; dalla ſperanza del proprio guadagno, che doueua riuſcire grandiſſimo da tanto ricchi commerzi, e dal timore del ſopraſtante grandiſſimo danno, ſe quell'Iſola foſſe venuta in potere dell'altro di queſti due popoli. Dicono in oltre i noſtri annali, che quell'Iſola fù già dall'Imperador Greco a Genoueſi donata: io crederei più ageuolmente, che la foſſe ſtata promeſſa: percioche non ſi legge in alcun luogo, che i Genoueſi haueſſero mai il poſſeſſo di quell'Iſola, ò in qual ſi uogli anno vſaſſero in eſſa alcuna ragione di domi nio. I Genoueſi adunque, ò con vera ragione, ò colorando le pretenſioni loro con queſta apparēza di ragione, qualunque la ſi foſſe, partirono del

porto; e Simone per cammino mosso a compassione de Tarracinesi, che erano strettamente assediati dal Conte di Fondi, e gli chiesero aiuto, pose in fuga il Conte, e gli liberò, e Tarracinesi per quel beneficio si diedero in potere del popolo Genouese. Simone seguitando l'incominciato cammino, arriuò con buon vento all'Isola di Negropõte, doue trouò vn'armata di venzei galee la più parte Viniziane, e l'altre della religione di S. Giouãni, sopra la quale era Ingiberto Dalfino di Vienna. Era questa vn'astuzia de' Viniziani, i quali cercando fare con arte quello, che ò per esser legati con l'accordo fatto con l'Imperadore, ò impediti da qual si uogli altra cagione non poteuano tentare con guerra aperta, haueuano indotto il Dalfino a cercare d'impadronirsi di quell'Isola, per cederla poi incontanente a Viniziani. Tentò dunque il Dalfino con promessa di grandissimi premi di fare, che Simone mancasse di fede alla patria; ma egli, e col volto, e con gli orecchi si mostrò di tal cosa schiuo, e seguitando il suo cammino, arriuò in brieue a Scio, e mandato vn'araldo nella città, fece intendere a cittadini, che ponendosi in cuore di darsi a Genouesi sarebbono riceuuti onoratamente, e con orreuolissime condizioni; ma non facendo a senno di chi proponeua loro cose saluteuoli, s'apparecchiassero a riceuere sacchi, arsioni, guasti, occisioni, e altri mali della guerra. L'araldo fù villaneggiato di parole, e rimandato con superba risposta; onde Simone acceso d'ira pose le genti in terra; ma non senza contrasto, che vi furon feriti cinque cento Genouesi. Simone impadronitosi in quattro dì del paese d'intorno, diede ordine di cinger la città di ripari da terra, e da mare; e da terra la circondò tutta d'un continouo, e molt'alto muro, e da mare chiuse il porto, e tutta quella parte della città, che è volta a quella banda con vna catena di legno, fatta di grosse traui per lunghezza di mille trecento braccia; si che da terra, e da mare chiuse a Greci ogni passo da poter metterui alcun soccorso. La città sostenne molti giorni vn stretto assedio, finalmente fù sforzata rendersi, e gli furon fatte tali condizioni, che non harebbe hauuto migliori patti se si fosse data nel primo arriuo de' Genouesi senza punto combattere; percioche furono accettati nel numero di cittadini Genouesi, e di Scio, e furon loro concedute molte franchigie. Ma Simone posto nella città vn valente Castellano, e buon presidio, andò all'una, e all'altra Foglia, che sono due città in terra ferma nella riuiera d'Asia all'incontro dell'Isola di Scio, e s'impadronì d'amendue, che la seconda s'arrese di subito volontariamente, e la prima si difese alcune ore. Simone parlò a Fogliesi benignamente, e gli allettò con dolci parole, dicendo, che stessero di buon animo, che come hauessero prouato la moderazione, e la mansuetudine de' Genouesi, erano per contentarsi ogni dì più d'essere sotto'l dominio loro, perche non domandauano da loro altro, che l'obbedienza; onde postaui gente a guardia s'apparecchiaua di passare sopra Metellino Isola ricca, e vicina; ma non potè recare a fine così nobile impresa, perche le ciurme s'ammotinarono per non voler più lungamente guerreggiare; onde ritornato a Scio, e assettate le cose in quella città, ed Isola con gran giustizia, e fede, partito quindi s'inuiò verso Genoua, doue hauendo buon vento arriuò in brieue. In questo huomo con le virtù

della

della guerra furon congiunte nõ punto minori lodi di continenza, e di fede; percioche oltre all'hauere sprezzato i premi offertigli dal Dalfino, essendogli menato innanzi vn suo figliuolo giouanetto, che contra gli ordini del padre era entrato volonterosamente nel podere d'un cittadino di Scio, e haueua colto alcuni racimoli d'uua, fattigli legare al collo per maggior vergogna i grappoli dell'uua, lo fece frustare mandandolo attorno per tutta la città. Oltre a questo perche nell'andare a far guerra pel paese, era forza, che alcuni innocenti fossero stati ingiustamente offesi per mondare la coscienza sua, se hauesse commesso alcuna colpa, venendo a morte lasciò cinquecento scudi d'oro da distribuirsi in maritare fanciulle pouere di Scio. Ma in Genoua, perche quelli, che haueuano sostentato la spedizione a loro spese, domandauano d'esser rimborsati de lor danari, e'l comune non haueua modo a pagare così gran debito, furono assegnate loro l'entrate dell'Isola, e fù pattouito, che se fra lo spazio di ventinoue anni non fossero sodisfatti de loro crediti, in quel caso essi rimanesser padroni di quell'entrate, riserbato a Dogi, e a rettori della Republica di Genoua per ogni tempo intero il sommo, e mero Imperio, e la ragione della spada, e del sangue. Ne tre anni seguenti Genoua fù quieta, tanto dalle guerre straniere, quanto da mouimenti ciuili, ne quali anni non si fece cosa memoreuole, fuor che fù accresciuta la città, e la fabbrica delle mura, con le quali fù messo dentro la città il borgo di S. Tommaso, cominciata l'anno passato fù condotta a fine, e seguì quella memorabile pestilenza celebrata per gli scritti di M. Giouanni Boccaccio, e d'alcuni altri, la quale discorrendo per tutta l'Italia riempiè tutte le sue prouincie, e città di mortori, e portò vie tanto gran numero di persone, che come hanno detto alcuni, non lasciò in vita più che la decima parte de gli huomini, che viueuano in quel tempo. Nel principio dell'anno seguente, che fù il cinquantesimo di quel secolo, passò di questa vita Giouanni da Morta il Doge, la cui morte fù lagrimeuole a tutti buoni per la rimembranza sì della virtù, e della prudenza, sì ancora dell'amore verso la Republica, la quale in tutta la sua vita pose sempre innanzi a commodi propi; a cui per publico consiglio della città ragunato nella Chiesa di S. Giorgio, fù sostituito Giouanni di Valente, tutto, che molti alla scoperta cercassero quel sommo grado, tra quali fù Luca di Fazio, la cui ambizione andò tanto innanzi, che tentò di salire al principato, non con le pratiche, e co prieghi d'amici, e vsitati artifizi dell'industria costumata vsarsi in piazza; ma con forza aperta andando accompagnato da due mila armati. Quest'anno hebbe cominciamento la terza guerra co Viniziani, la cui causa, perche da nostri annali (che non si può trouare cosa più secca) non è narrata ci è conuenuto cercarla da gli stranieri, e da medesimi scrittori delle cose Viniziane, i quali sono molti, talche variano nello scriuere, onde si tolgono la fede l'uno all'altro; alcuni de quali fauoreggiano le cose de Viniziani con tanta imprudenza, che alcune volte riuoltano tutta la cosa a rouescio, e ò del tutto ricuoprono le cose auuerse de Viniziani, ò

1347
1348
1349
1350

le sminuiscono di maniera, che nelle chiarissime vittorie acquistate da' Genouesi, e celebrate da gli scritti di tutti gli stranieri, anzi ancora confermate dalla più parte di coloro, che scriuono le cose Viniziane, non potresti ageuolmente discernere qual popolo sia stato vincitore. La cagione dunque della guerra fù tale. L'accordo della pace, e dell'amicizia fatto a gli anni passati operò, che s'astennero dall'arme, e dall'ingiurie; ma non già congiunse insieme in parte alcuna gli animi per tante antiche cagioni d'odi, e perpetua emulazione fra di loro diuisi. In quei tempi l'una, e l'altra nazione haueua nel mar maggiore molti, e vtili traffichi di faccende mercantili, per cagion de quali; perche molti huomini dell'una, e dell'altra nazione concorreuano ogni dì nelle medesime città, nasceuano, come auuiene, ne contratti, e ne baratti molte contese di parole; le quali erano accese si dall'antica competenza, e da gli innati odi, si ancora dal disiderio del medesimo guadagno, di che niente è più possente a diuidere gli animi de gli huomini, si che le cose spesso si riduceuano a gridi, e alle villanie, anzi che tal'ora ancora si veniua alle risse, e all'ingiurie; nelle quali i Genouesi, come quelli, che erano in casa loro, sempre n'andauano col meglio, percioche dominauano la città di Caffà, e molte altre terre in tutto'l giro del mar maggiore, nelle quali era costume di trafficarsi. Qui alcuni scrittori delle cose Viniziane dicono, che alcune naui Viniziane furono prese alla terra di Protospero, che all'ora era posseduta da Genouesi, e condotte a Caffà, della qual cosa, perche non truouo fatta menzion veruna ne appresso i nostri annali, ne appo gli stranieri, stiasene alla fede de gli scrittori Viniziani. Il Senato Viniziano in verità prese questa cagione di muouer guerra a Genouesi; perche armò in fretta trentacinque galee a condotta di Niccolò Pisani, e le spedì contra Genouesi; le quali, poi che hebbero fatto lungo viaggio, furono assalite da vna subita fortuna di mare, che le sforzò lor mal grado entrare nel porto di Caresto dell'Isola di Negroponte, doue per gran loro ventura trouarono quattordici galee Genouesi a guida di Niccolò Magnerri, e le presero senza contrasto, che quattro sole scamparono. I nostri annali non fanno menzione alcuna di battaglia; percioche qual battaglia pote farsi contra vn'armata tanto maggiore di numero, armata per fine della guerra. I Viniziani dicono, che i Genouesi fecero gran difesa, si che i Viniziani furon costretti mettere in terra buona parte delle genti, le quali stando sul lito offendessero per fianco, e con arme da lanciare i Genouesi, mentre che erano intenti a combattere co' Viniziani: e pongono a questo fatto nome di gran vittoria, e dicono esserui stati presi settanta nobili, e quattrocento altre persone fra marinari, e altre genti dell'armata, e ordinarono, che si celebrasse la memoria di questa vittoria ogn'anno con solenni sacrifici il dì di San Giouanni decollato; e aggiungono, che i Viniziani inanimati da questa vittoria andarono a Pera colonia de' Genouesi con speranza per esser la città sprouueduta di prenderla col subito arriuo; ma che si partirono subitamente senz'alcun frutto, per-

chè i Genouesi hauendo presentita la venuta de' Viniziani haueuano con gagliardi ripari assicurato la città, e'l porto, dalla cui vista spauentati i Viniziani senza tentare nient'altro, abbandonarono l'impresa. Ma pochi giorni dipoi i Genouesi renderono a Viniziani vna sconfitta non punto minore: ilche ne anche da gli annali Viniziani vien negato, che in questa non discordano da nostri in parte alcuna: percioche essendo arriuate a Scio le quattro galee, che dicemmo essere scampate, e dato nuoua della cosa, come era passata, incontanente Simone Vignoso Podestà della città congiunte alle quattro galee scampate cinque altre, che all'ora erano a Scio, fece di esse Capitano Filippo d'Oria, e tornando a danni de' Viniziani, il quale perche il Podestà Viniziano scoperta di lontano l'armata, per esser sproueduto d'ogni cosa, s'uscì subito della terra, prese la città, e la pose a sacco, e trattane ricca preda, e presi ventitre nobili Viniziani, oltre l'altra moltitudine de' prigioni, che fece, se ne tornò con essi a Scio. Nel medesimo anno tre galee Genouesi presero la terra di Cia, detta oggi Zea, che era soggetta a Viniziani. L'anno seguente fù quieto dentro, e fuori della città. Ma i tre anni, che seguirono cinquantesimo secondo, terzo, e quarto di quel secolo, furono molto notabili per tre chiare battaglie nauali, nelle quali le cose prospere, e le auuerse mescolarono all'uno, e all'altro popolo, e allegrezza, e dolore. Percioche i Viniziani fatta lega co Catelani perpetui nimici del nome Genouese, e con Alfonso Re loro, e simigliantemente con l'Imperador Greco contra Genouesi, cresciuti d'animo per tante compagnie si posero in cuore di prendere a fare la guerra con maggiore sforzo; si che armarono vna grossa armata, e crearono Generale Niccolo Pisani, il quale partito subitamente di Vinegia con dodici galee per potere, mentre che l'altre si mettono in punto fra tanto preparare le cose nella Grecia, si dirizzò verso Leuante, e poco dipoi gli vennero dietro trenta galee, e vnironsi seco, e della Cicilia, secondo l'ordine posto vennero a congiugnersi seco trent' altre galee. L'armate dunque insieme congiunte seguitando l'incominciato cammino verso la Grecia, peruenute nella Morea entrarono nel porto di Modone. In questo mezzo tempo in Genoua essendo gli animi non punto meno alla guerra accesi, fù posta in punto vna grande, e poderosa armata di sessanta galee, sopra la quale ascese il fiore della giouentù del dominio Genouese; ma ne il nerbo de' soldati, ne il numero de' legni, ne tutti gli apparecchiamenti della guerra, de' quali l'armata fù ottimamente guernita, furon di tanta vtilità alla vittoria, quanta la virtù del Capitano. Questi fù Pagano d'Oria, del quale huomo niuno fù in quel tempo meglio ammaestrato nell'arte militare, ne più chiaro di gloria della guerra, ne più colmo d'ogni sorte d'eroiche virtù. Pagano dunque partito di Genoua, e nauigando con buon vento arriuò nella Grecia, e incontrando per cammino il Pisani, prima che l'armata Viniziana, e la Catelana si congiugnessero seco, lo pose in fuga, il quale si ritirò nel porto di Calcide, la qual città oggi insieme con l'Isola Eubea nomano con vn sol nome Negroponte, e posta buona guardia nella città, e serrato il porto con affondare alcuni nauili nella bocca, passò a Modone, doue haueua inteso esser poco prima giunte l'armate. Quiui hebbe ragiona-

Questa città saccheggiò il Giustin. e gli scrittori Viniziani è Negropóte.

1352.
1353.
1354.

mento con Pontio Panerazio Capitano dell'armata Aragonese, e dato ordine all'armate, che l'aspettassero in quel porto, perche non erano venuti ancora gli aiuti de' Greci, senza quali non voleua venire a battaglia co nimici, ritornò a Negroponte, alla qual città poco dipoi il Capitano Genouese accostò l'armata, e cominciò a battagliarla. Ma in questo mentre vna galea Genouese venne a zuffa con vna Viniziana, e la vinse, e la prese; e da prigioni intese in che stato fossero le cose de' Viniziani, e qual fossero i disegni del nimico, e perciò dirizzò tostamente il cammino verso Pagano, che assediaua la città di Calcide, e l'informò che l'armate de Prencipi collegati insieme vnite non erano quindi lontane, e che i Capitani disegnauano venire alla volta sua, e fare seco battaglia; la quale nuoua sforzò Pagano a scioglier l'assedio, e andarsene a Pera; nella qual città ristorò i danni riceuuti nel battagliar Calcide. Mi marauiglio, che i nostri annali habbiano intralasciata tutta questa istoria d'hauer assediato, e battagliato Negroponte, la quale io ho scritto quì traendola da gli annali de' Viniziani. Ma il Pisani sciolto l'assedio ritornò subito a Modone. Quiui i Capitani poiche hebbero parlato fra di loro assai, e lungamente del modo di fare la guerra, si partirono da Modone, e s'inuiarono verso Gostantinopoli per vnirsi con l'armata de' Greci, e insieme con speranza di rigiugnere l'armata Genouese, che haueuano inteso esser andata a Pera; ma dal vento borea, che era loro contrario furono ributtati in Candia, doue essendo stati alcun tempo, si partirono al principio della primauera, e ripresero il cammino verso Gostantinopoli. Ma Pagano auuisato, come i nimici s'auuicinauano, non potendo per esser colto in quei luoghi, ne volendo ancora rifiutare la battaglia, occupò incontanente lo stretto, fidato nel vantaggio del luogo non capace di grande armata, accioche i nimici, che haueuano maggior numero di legni, non lo potessero circondare dalle spalle, ò da fianchi; ma potesse combatter per fronte. I Viniziani dunque, e Catelani peruenuti a Gostantinopoli, e congiuntisi con le galee de Greci, delle quali non si sa, ne il numero, ne il nome del Capitano, andarono verso l'armata Genouese, e l'assalirono, che già il Sole era inchinato al Vespro con grande impeto; ed erano vantaggiati non solamente di numero di naui, ma ancora del fauor del cielo: percioche si leuò vn vento gagliardo contrario a Genouesi; ma Pagano non punto spauentato da queste difficoltà accettò la battaglia prontamente. Mai s'azzuffarono due armate con maggiori odi, ò con animi più ostinati; il che si può conoscer da questo, che ne le folte tenebre della soprauegnente notte, ne la grande, e continoua pioggia, ne la fortuna del mare, che era molto crudele, potè spartire l'accesa battaglia. Mai hebbero i soldati peggiore condizione di combattere, da tanti disastri, oltre all'arme de' nimici erano affliti; mai fù da verun popolo dimostrato maggiore, ò più chiaro esemplo di virtù, di fortezza, e di costanza, che all'ora da Genouesi; i quali, oltre a queste noie, che erano comuni all'una, e all'altra nazione, erano di più disuantaggiati dalle due difficoltà, che dicemmo, del maggior numero de' nimici, e de marosi, e del vento contrario; e non solamente furono inuitti contra tutte queste molestie; ma vinsero anche quelle, tutto che'l principio fosse stato loro

contra-

contrario, che tredici loro galee furono prese da nimici. Ma i Greci senza tentare cosa veruna, ò riceuere alcuna percossa nel bel principio abbandonarono la zuffa vituperosamente, e si rinchiusero nel porto di Gostantinopoli; ma fra lo strepito dell'armi, e'l fracasso delle naui, che s'urtauano insieme l'una con l'altra, e della pioggia, che sempre cadeua, e fra le grida de combattitori, e sospiri, e pianti di quelli, che vsciuano di vita, la zuffa durò tutta la notte insino al giorno chiaro: il quale nato scoperse il brutto, e orrido spettacolo rosseggiando il mare di sangue, ed essendo tutto coperto di scudi, di dardi, d'armadure, di remi, di alberi, di antenne, di pezzi di naui, di teste, di braccia, di gambe humane, e di corpi tronchi. La vittoria finalmente fù de Genouesi, e presero trenta galee de Viniziani, e diciotto de Catelani, e alcune ne posero in fondo, e ammazzarono quattromila nimici, fra quali fù il medesimo Pontio Capitano dell'armata Aragonese, e molti nobili Viniziani, alcuni de quali haueuano vfici, e gouerni. Il numero de prigioni non è posto espressamente. E Genouesi, i quali ricuperarono dieci delle loro galee, non hebbero la vittoria senza sangue; ne l'allegrezza sincera, che vi morirono settecentò de loro soldati, fra quali furono molti cittadini chiari per onori, e per nobiltà; sì che in Genoua fù quasi maggiore la tristizia di questo danno, che l'allegrezza di così gran vittoria, la quale per hauer fatto vestire a bruno tante famiglie, non fù celebrata con veruna vsata dimostrazione di letizia. L'anno seguente cinquantesimo terzo di quel secolo, i Genouesi, accioche la fresca vittoria per la trascotanza, e dappocaggine loro non si suanisse per troppo orgoglio, e se n'andasse in fumo, essendosi posti in cuore di seguitare i ben auuenturosi cominciamenti, armarono sessanta galee, e ne fecero Capitano Antonio Grimaldi huomo di vero valente, e intendente delle cose della guerra; ma che tal'ora si lasciaua traportare più oltre del conueneuole dal troppo confidare in se stesso. Questi dunque partito di Genoua rigiunse a Larghero, che è vna città nel golfo di Callari, l'armata de nimici confederati d'ottanta galee, che quarantacinque erano de Viniziani a condotta di Niccolò Pisani, e trentacinque de' Catelani a guida di Bernardo Crabrera, e non spauentato punto dal maggior numero de legni nimici, per non parere di cedere d'altezza d'animo a Pagan d'Oria, il quale con tanto minor numero di legni haueua vinto'l medesimo nimico, senza considerare seco medesimo la varietà, e l'instabilità delle cose humane, ne auuertendo, che Pagano haueua acquistato così gran vittoria col vantaggio del luogo, il quale fauore non haueua egli, non rifiutò la battaglia. Gli annali Viniziani sminuiscono il numero dell'una, e dell'altra armata, perche dicono, che le galee della lega furono sessanta senza più, che venti erano Viniziane, e quaranta Catelane, e che l'armata Genouese non passo'l numero di quarantatre galee. Questo è confessato da tutti, che l'armata nimica era molto maggiore, che la Genouese. Si venne a battaglia con animi molto pronti, che i Genouesi faceuano ogni sforzo di conseruare l'acquistato onore, e nimici di scancellare la riceuuta vergogna; ma fù forza, che le minori forze cedessero alle maggiori, le quali da nimici furon anche con vn accorgimento aiutate, che lasciarono adietro dieci galee, perche come si fosse

Matteo Villani dice, che i prigioni furono 1800.

1353

venuto alle strette, assalissero i nimici, ò dalle spalle, ò per fianco, secondo che la bisogna più ricercasse, la qual cosa fù di non piccolo aiuto alla vittoria. Alcuni hanno scritto, che questa zuffa fù molto simigliante alle battaglie di terra; perche i nimici haueuano incatenate le lor naui insieme con antenne, e alberi ben legati, togliendosi per se stessi la facoltà di fuggire, e mettendosi in necessità di vincere, ò di morire. Mai riceuerono i Genouesi maggiore sconfitta, che perderono quarant'una galea, che altre furon prese, e altre profondate. I Viniziani dicono, che le furono trenta senza più: alcuni scrittori stranieri accrescono il numero, perche scriuono esserne state prese ben cinquant'una; ilche se è vero gli annali Genouesi sono ancora più veraci nel narrare il numero de legni, co quali si combattè. La nuoua di così grande sconfitta riempiè la città, e tutta la riuiera di pianti, e di lamenti: il qual dolore era anche accresciuto dalla rimembranza di tanti eccellenti cittadini, che s'erano perduti l'anno dinanzi. Ma in quel tempo lo stato della nostra città non fù tanto miserabile per così gran rotta riceuuta, quanto per la pazzia de' nostri cittadini, le cui menti furono ingombrate da tanta follia, che in cambio di cercare di aiutare, e di solleuare con la lor prudenza le cose afflitte, le aggrauarono ancora maggiormente con gli occulti odi, e con le discordie ciuili; le quali non solamente non furono spente, ò addormentate dal dolore delle sciagure di fuori; ma ancora maggiormente accese: alle quali fù trouato questo solo vergognoso rimedio, che perche essi non si poteuano tenere in piedi con la prudenza propia, si sottomisero al seruaggio altrui. Onde elessero per loro Signore Giouanni Visconte Arciuescouo, e Prencipe di Melano, il quale con l'autorità sua gli tenesse in vficio; con tali condizioni, che più veracemente si poteua chiamare arbitro, e mediatore, che Signore. Questi dunque, poiche Giouanni di Valente hebbe rinunziato il Dogato, mandò Guglielmo Marchese Palauicino per Gouernatore a Genoua: nella qual città, mentre che l'Arciuescouo ne fù Signore rimasero acchetati i tumulti ciuili. I Genouesi dunque pacificate le cose della città, riuolsero gli animi a quelle di fuori, e conuertito il pianto in ira, riuoltarono il pensiero dal piangere le sciagure, e le sconfitte al farne vendetta. L'anno seguente dunque cinquantesimo quarto di quel secolo, fecero vn'armata di venticinque galee, e la guernirono ottimamente di tutte le cose necessarie, della quale fecero Ammiraglio il medesimo Pagan d'Oria chiaro per la fresca vittoria acquistata nello stretto di Gostantinopoli, alla quale armata dipoi furono aggiunte dieci galee sotto la condotta di Visconte Grimaldi, con ordine, che obbedisse a Pagano Capitano generale. Pagano dunque partendo da Genoua, poiche hebbe trascorsa tutta la riuiera di Catalogna, non trouando i nimici in verun luogo, voltò a dietro verso Leuante. Qui da gli annali Viniziani sono narrate molte cose onorate al nome Genouese, le quali da' nostri annali per neghittosa negligenza sono intralasciate: percioche essi scriuono, che quattro galee Genouesi entrate nel golfo di Vinegia fecero non piccoli danni allo stato de' Viniziani; perche rubarono, e arsono la terra di Lesina, e Curzola Isola della Dalmazia. Ma molto maggiori danni furon lor fatti da Pagan d'Oria, il quale entrato nel medesimo

1354

mo

mo golfo con tutta l'armata,che era di trentacinque galee, penetrò insino nell'Istria, doue prese a forza, e arse la città di Parenzo, trattine prima i corpi de' Santi Martino,ed Eleuterio martiri,i quali ritornato a Genoua pose diuotamente nella Chiesa di San Matteo. In Vinegia sentita la sua venuta non fù minore spauento, che se i nimici fossero state alle porte,si che fatta vna fila di naui fra di loro incatenate, chiusero la bocca del porto, come con vn' intera catena, e posero buone guardie sopra le naui,e sopra liti,e in tutti luoghi all'intorno. Il d'Oria dimorato alquanto nel golfo, e pigliate molte naui de' Viniziani, che tal volta intoppauano in lui, fra le quali dicono esserne stata vna carica di mercatanzie di prezzo infinito,e a pena credibile,riprese il cammino a dietro per doue era venuto. In questo mentre il Pisani, che senza verun frutto s'era trattenuto nel mare di Toscana, ed era andato insino in Sardigna, hauendo inteso, che l'armata Genouese era andata in Leuante, accioche nō trouasse le marine de' Viniziani nude, e aperte,volte le prore a dietro s'inuiò verso Leuante;e peruenuto all'Isola d'Enusa, che chiamano oggi la Sapienzia,vicina alla Morea si fermò quiui con trentasei galee, e venti due piccoli nauili. Ma il d'Oria hauendo inteso per cammino, che l'armata nimica era alla Sapienzia; s'inuiò a quella volta,e prese tutta l'armata Viniziana, o vero, come dicono alcuni annali Viniziani, assalitala all'improuuiso, e quando non s'aspettaua simile affronto, ed egli era, e con l'animo,e col corpo preparato alla battaglia,senza verun contrasto, si come i Viniziani a gli anni passati nel porto di Caresto terra della medesima Morea nel principio di questa guerra haueuano preso l'armata Genouese,ouero,come dicono i nostri annali,e lo raffermano alcuni Viniziani,e'l Biondo,poiche hebbe fatta brieue difesa. Questa vittoria non fù tanto chiara per il numero delle prese naui,e de fatti prigioni, che furono per nouero cinque mila quattrocento, fra quali furono molti huomini nobili Viniziani chiari di nobiltà,e d'onori, quanto per esser rimasto prigione l'istesso Niccolò Pisani grandissimo Capitano, huomo chiarissimo per le pruoue da lui fatte sopra tutti gli altri di quella età, e intendentissimo delle cose nauali, e il quale era stato di continouo in vfici orreuolissimi; il cui valore in quel tempo era principale sostentamento dello stato de Viniziani. In Vinegia la nuoua di tanta sconfitta riceuuta massimamente da quel nimico,che teneuano quasi per vinto,e le cui forze pensauano,che fossero in guisa abbattute per la sconfitta riceuuta l'anno dinanzi,che per molti anni non si potesse rileuare da tanta caduta, la nuoua,dico,di tanta perdita, come dicono i medesimi Viniziani non apportò in Vinegia minore pianto, e dolore, che se la medesima città di Vinegia fosse stata presa da nimici. Ma il d'Oria acquistata così gran vittoria,e gouernate le cose per tutto felicemente se ne tornò a Genoua, e da tutta la città,che gli vscì incontra, fù riceuuto con gran plausi a guisa di trionfante. Fù ordinato,che la memoria di quella vittoria fosse celebrata ogn'anno alli quattro di Nouembre con donare vn palio d'oro alla Chiesa di San Matteo; e al medesimo Pagano fù dal publico in segno d'onore donata vna casa;che vn huomo di tanto valore insino a quel tempo non haueua casa nella sua città; a cui fù di bisogno fare il medesimo

ſimo onore di prouuederlo di caſa non meno in morte, che in vita; percioche per non hauer laſciato tanto d'hauere, che ſi poteſſe a ſpeſe ſue dare al ſuo corpo ſepoltura, fù ſeppellito del publico, e del publico dirittogli vn ſepolcro. E dubbio ſe la virtù militare di queſt'huomo, e le chiariſſime vittorie acquiſtate, ò il perpetuo ſtudio della giuſtizia, e della continenza, e l'animo netto da ogni bruttezza, e alieno da ogni guadagno rendano più chiaro il nome, e la memoria di lui. Queſto ancora è da noſtri annali intralaſciato, che la galea Viniziana, che ſola era ſcampata della rotta riceuuta all'Iſola di Sapienzia, fù da vna galea Genoueſe Grimalda preſa nella riuiera della Morea; dalla qual Grimalda medeſima furono ancora preſe dipoi due galee Viniziane, vna nel porto fraſcario, l'altra, che portaua in Candia Guido Triuiſano Luogotenente. L'anno ſeguente cinquanteſimo quinto di quel ſecolo, poſe finalmente fine alla peſtifera guerra, che era durata cinque anni, che intramettendoſi per mediatori Matteo, Bernabò, e Galeazzo Viſconti, i quali erano ſucceſſi nel prencipato a Giouanni Arciueſcouo loro zio già paſſato all'altra vita, ſi fermò la pace, per la quale i prigioni furono da ciaſcuna parte vicendeuolmente laſciati liberi. Ho giudicato conueneuole metter nella noſtra ſtoria alcune coſe, le quali eſſendo ſtate adoperate da cittadini Genoueſi in priuato, benche non toccano al comune, tuttauia accreſcono l'onore della noſtra città, la quale habbia prodotti huomini tali, che con la virtù, e con le opere da loro egregiamente operate, ſono ſaliti a grandi onori, e a gran potenza, appreſſo Sourani Prencipi; chente, e quale fù Franceſco Cataluſi, del quale ſi fa ſpeſſo menzione nelle ſtorie de' Greci. Queſto huomo dunque eſſendo Capitano delle armate de' Greci, dopo l'hauer ſeruito molt'anni Giouanni Imperador Greco con gran valore, e fede, colmò queſti ſuoi ſeruigi con vna glorioſa impreſa; percioche con l'opera, e conſiglio ſuo raffrenò gli sforzi del Cantacuſeno huomo di gran nobiltà, e potenza, che ſi leuò con gran mouimenti contra l'Imperadore, e già l'haueua ſpogliato di gran parte dell'Imperio di Goſtantinopoli; e l'Imperadore in remunerazione di queſto ſuo ſeruigio gli diede vn notabile guiderdone, perche conceſſe in feudo a lui, e a ſucceſſori l'Iſola di Metellino, e gli diede vna ſua ſorella per moglie. Nel medeſimo anno i Genoueſi fecero vendetta contra corſali di Barberia, che con le continoue loro correrie, e rapine infeſtauano largamente il mare, e traffichi marittimi, e fecero, che le prede tornarono loro amare; perche Filippo d'Oria Capitano di quindici galee armate a Genoua per tal effetto eſpugnò, e poſe a ruba la città di Tripoli, che nella coſta di Barberia era la ſtanza, e'l ricetto loro, e ricondoſſe a Genoua l'armata carica di ricche ſpoglie de' Mori, e di gran numero di ſchiaui. Il ripoſo delle noie di fuori fù cagione, che i mouimenti ciuili, che per la guerra de Viniziani s'erano addormentati, ſi riſuegliarono. La qual coſa non ſi dee tanto aſſegnare alle inſtabili nature de' noſtri huomini, quanto all'inconſiderata ambizione de' Viſconti, i quali cercando come per premio della pace fatta per opera, e per mezzo loro tra Viniziani, e' Genoueſi, la libera ſignoria della città, tentarono queſto anno, che fù il cinquanteſimo ſeſto di quel ſecolo, di trapaſſare i termini dell'accordo, facendo

1355

1356

lendo alcune dimande, con le quali si rompeua la ragione, e la fede delle conuenzioni. Il Senato, e principali cittadini fecero loro gagliarda resistenza, e Meliano Cattani, e Lorenzo d'Angelo la presero molto caldamente a fauore della patria, che fecero intendere precisamente al Gouernatore postoui da Visconti, che la città non era per fare cosa veruna delle domandate da loro, ne per soffrire, che le ragioni de gli accordi fussero violate in parte alcuna come che minima; però che'l Gouernatore, e Prencipi Visconti si leuassero da quel pensiero, e se pure volessero perseuerare, sapessero, che la città era per uenire a tutti gli estremi rimedi, e difendere con l'arme prontamente la libertà, e l'onore suo. Questo così libero parlare non vsato vdirsi da gli orecchi de' Prencipi gli mosse a graue sdegno: il perche Meliano, e Lorenzo furono chiamati a Milano a render conto del procedere loro; la qual cosa inasprì marauigliosamente gli animi de' cittadini, che già erano sdegnati. Era all'ora nella città Simone Boccanegra, che molto prima era ritornato da Pisa, a cui le interuenute auuersità haueuano più tosto accresciuto, che diminuito il fauore della plebe. Molte cose erano concorse a rimutare alquanto l'animo di quell'huomo eccellente, le graui ingiurie fattegli da nimici in ogni tempo, e'l disiderio di vendicarsi di loro, da quali mostraua d'essere stato non solamente cacciato della signoria; ma di più ancora schernito, e villaneggiato. S'aggiugneuano i disagi dell'esilio, e oltre a questo la grandezza della contesa già presa, che è costumata traportare fuori del dritto anche gli huomini per altro lodati: oltre a che regnaua in lui vn tacito disiderio di dominare, la cui dolcezza è tale, che chi l'ha prouata, la sente più quando n'è fuori, che quando la possiede: finalmente stimaua douergli essere di grande onore se cacciati Visconti di Genoua, facesse il nome suo glorioso a posteri d'onorato titolo d'essere stato ben due volte liberatore della patria. Egli dunque come huomo astuto, e scaltrito aiutaua la volontà e fauore della plebe, tirando la cosa in lungo con piaceuolezza per mezzo d'huomini da lui subornati attraendo le voglie loro con l'innato odio della plebe contra la nobiltà, la quale egli non restaua di biasimare, e cominciò a seminare cagioni di discordie, mostrando cose tutte diuerse da quella, che egli haueua nell'animo: percioche cominciò a persuadere alla plebe, che come si leuasse il romore prendesse l'arme a fauore, e a difesa de Prencipi Visconti; e che dal ritenere la signoria de' Visconti era per risultare alla plebe doppio frutto, che harebbe rimosso da se la superba signoria de' nobili, la quale haueua prouato essere più incomportabile, che'l gouerno de gli stranieri, e sarebbono tenuti in miglior grado gli huomini minuti, e bassi, che i nobili appresso Prencipi, che fossero loro obligati con tanto beneficio. Al suo sagace disegno seguì l'effetto disiderato, perche alli quattordici di Nouembre la nobiltà intesasi con alcuni principali del popolo prese l'arme, e la plebe ancora a persuasione del Boccanegra corse parimente all'arme, e s'oppose alla nobiltà, e si venne a vna crudel zuffa, la quale fù lunga, e vi morirono molti, e molti rimasero da ogni parte feriti; conciosie cosa che la nobiltà fosse constretta combattere non solamente contra gli stranieri, co' quali soli credeua d'hauere a menare le mani; ma contra medesimi suoi

citta-

cittadini, per la libertà de' quali non meno che per la sua haueua preso l'armi, e da quali in così pietosa impresa doueua essere soccorsa, e aiutata. Ma Simone lieto, che le cose andassero secondo l'auuiso suo, conuocò dugento armati nella Chiesa di Santo Siro, che era vicina alla casa sua; ed esortatigli con poche parole, che così richiedeua la breuità del tempo, che ricordandosi della libertà loro, e del popolo Genouese, la quale essendo cominciata con felici principi era stata impugnata dalla nobiltà, la quale fingendo d'andare contra la persona di Simone ora con forza aperta, ora con occulti inganni haueua tentato più volte d'atterrarla, e l'haueua condotta in estremo pericolo, disponessero insieme con lui, e gli animi, e corpi a riordinarla, e stabilirla: e insieme con loro corse al palagio, e con seuere minaccie domandò, che gli fosse aperto la porta. Il Gouernatore spinto da questa paura, e insieme perche i cittadini Genouesi, che erano seco lo consigliarono con molta efficacia, che non si prouocasse contra quell'huomo armato di natura ardente, e bizzaro, a cui non era di forze vguale, cedè a Simone; e come la nobiltà intese, che egli s'era impadronito del palagio, lasciata la pugna si ritirò alle sue case; e Simone il dì seguente fù vn'altra volta creato Doge di Genoua, e rendute grazie alla plebe, e a principali del popolo del fauore mostrato verso di lui, quanto s'aspettaua al gouerno publico parlò in cotal „ guisa. Se io mi fussi posto in cuore, o cittadini di perseguitare con le „ piatose arme i nimici miei, i quali medesimi sono scelerati nimici del- „ la patria comune, niuno, credo, sarebbe tanto ingiusto verso di me, „ che non giudicasse douersi perdonare al mio giusto dolore: percioche, „ ò Dio buono, quale acerbezza ci rimane, che io in questi anni non hab- „ bia da loro sofferta, tante volte ora combattuto con aperta guerra, ora „ assalito con l'insidie, e assassinamenti loro, e finalmente sforzato lascia- „ re quel Prencipato, il quale da me non era stato occupato a forza, o „ con l'arme, come più volte hanno fatto i padri loro, e loro medesimi „ ancora, ma il quale da tutto'l popolo di sua volontà, e con gran con- „ sentimento fù dato a me contra mia voglia, e che lo rifiutaua, e fui sfor „ zato accettarlo per amore del ben publico? e nel gouernarlo, che è se- „ guito finalmente, che mi possa fare odioso ad alcuno huomo da bene, „ e anche a loro stessi? Hanno forse a male, che la riuiera sia stata rac- „ quistata, e tolta di mano de gli ingiusti occupatori? o che l'orgoglio, e „ la superbia de signori vicini sia stata rintuzzata? e che ad alcuni di „ loro sieno state date le pene conueneuoli alla loro presunzione? o che „ io habbia rimesso in piedi, e stabilita la maiestà publica, che per difet- „ to del secolo era per terra? o che sia racconcia, e rimessa in assetto la „ quiete della città? o che i medesimi nobili sieno stati difesi dall'impe- „ to dell'infuriata moltitudine? o dispiacerà loro la perpetua mansue- „ tudine vsata, e verso di loro, e verso quei medesimi, da quali la casa „ mia era stata tanto grauemente offesa? con i quali meriti nondimeno „ non potei mai placare gli animi loro inueleniti contra di me, e folli „ d'inuidia, ne con la mia piaceuolezza ritirargli a migliore intenzione, „ e indurgli a lasciare la loro naturale superbia, e quelli troppo orgoglio- „ si spiriti contrari alla libertà, e alla quiete publica; anzi per lo contra-

„ rio la mia souerchia facilità incitaua, e accresceua la presunzione loro
„ accesa di sceleraggine a tentare ogni dì più graui imprese contra la re-
„ publica, e contra la patria comune; ad occupare le castella, e luoghi del
„ comune, a fare cospirazioni con gli altri Prencipi, a muouere aperta
„ guerra alla patria, e quello, che è atto principalmente di strema sfaccia
„ tezza a corseggiare per mare, e a fare preda della robba, e de' beni de
„ loro cittadini, come se fossero stati di nimici; sì che pareua, che facesse-
„ ro a gara con esso meco, se fossero più i benefici miei nel difendere, e sta
„ bilire la salute, e la tranquillità della patria, o i malefici loro nell'afflig-
„ gerla, e lacerarla; e questi maluagi consigli d'huomini rei nondimeno
„ non rimuterebbono punto l'antica mia intenzione, e volentieri m'in-
„ gegnerei con la mia piaceuolezza, e naturale mansuetudine di rimet-
„ tergli nel diritto sentiero, se le nature loro dessero verun luogo a rimedi,
„ e alla medicina. Ora la loro irremediabile ambizione è causa, che io
„ contra mia voglia, deposte finalmente le parti della clemenza, prendo
„ la necessaria persona della seuerità. Sù imitiamo i buoni medici, i quali
„ per conseruare tutto'l corpo, non dubitano tagliare, e spiccare da esso il
„ membro corrotto; così noi rimouiamo da noi medesimi, e dalla republi
„ ca i seminatori delle discordie, e de gli scandali, e de mali ciuili, perche
„ mentre che essi fioriscono, la città non si riposera giamai: ne sia alcu-
„ no, che si lasci muouere dallo splendore, e da meriti verso la patria, e
„ dalle fatiche durate in guerra da loro maggiori; i quali se furono tali,
„ quale noi veggiamo essere la progenie loro, la ricordanza loro è più to
„ sto degna d'odio, che di lode, o di beniuoglienza: se furono huomini da
„ bene, in questo caso costoro son degni di doppia pena, come quelli, che
„ ed essi sono maluagi, e tralignando dalla bontà de' loro maggiori, e fa-
„ cendo loro oltraggio, macchiano il nome loro con le proprie sceleraggini. Poiche hebbe posto fine al suo ragionare mandò in bando i capi
della nobiltà, e tutti quelli di quel corpo, della cui potenza hauesse hauuto da temere: e a gli altri, che rimasero nella città, fatta diligente inquisizione tolse loro l'arme, e spogliò tutta la nobiltà non solamente de gli vfici, ed honori publici, e d'ogni gouerno del comune, e della facultà d'armare, e gouernare legni armati per la guerra; ma ancora di poterne mettere in punto per opera di mercatanzia. Ne meno s'affaticò Simone d'assicurarsi contra nimici stranieri con gli aiuti stranieri; perche fece lega, e compagnia d'arme col Marchese di Monferrato, a cui la troppo gran potenza de' Visconti, che ogni dì prendeua maggiori forze, e maggior nerbo, era sempre sospetta, della qual lega fù fatto Capitano Bartolomeo Boccanegra fratello di Simone; la cui opera non fù ne oziosa, ne disutile: percioche non solamente sostenne gli empiti de' nimici, che lo vennero ad assalire; ma egli spesso con animose correrie riuoltò dentro a confini de Milanesi, e tal'ora all'istesse mura della città di Melano tutto lo spauento della guerra. Il secondo Prencipato di Simone toccò de sette anni, nel quale spazio di tempo Genoua fù quieta, e da mouimenti ciuili, e dalle guerre esterne, e non seguì in essi cosa memoreuole, fuor chè la città di Caffà fù da Gottifredo Zoaglio Podestà fortificata di nuoue mura fatte a calcina, che insino a quel tempo era stata cinta di mura poco gagliarde

1357
1358
1359
1360
1361
1362

fatte di traui, e d'assi intasate con la terra. L'ultimo anno di Simone fù pieno di noie, perche non solamente i nobili; ma alcuni cittadini ancora del corpo del popolo gli tendeuano di continouo insidie, dalle quali tutte egli scampò con marauigliosa felicità; perche si con la cura, e diligenza sua, si con l'aiuto, e consiglio de' cittadini principali del popolo, che lo fauoreggiauano, tra quali furono de' primi Niccolò di Caneto huomo di gran ricchezza, e M. Lionardo di Montaldo Dottore in legge, il quale ancora ottenne il Prencipato, e fù cominciatore della dignità, e potenza della sua famiglia, furono scoperti gli occulti consigli; e colpeuoli furono altri sbandeggiati, e altri decapitati, tra quali fù vno de principali del popolo, che fù strascinato a questo proponimento dal disiderio di conseguire il prencipato, il quale non poteua mettersi ad effetto, se Simone non era prima tolto di vita. Finalmente quest'huomo, che contro al ferro spessamente contra di lui ora con aperta forza, ora con occulti consigli tentato era stato inuitto, rimase estinto dal veleno: percioche essendo venuto a Genoua Pietro Re di Cipri insieme col figliuolo, che veniua in Ponente per incitare i Prencipi Cristiani a prendere la guerra contra gli infedeli per il conquisto di terra santa (fù questo l'anno sessantesimo terzo di quel secolo) fù riceuuto da Simone con gran magnificenza, ed apparato, e gli fù fatto ogni sorte d'onore: e Pietro Marocello, il quale per hauere fatto faccende in Cipri era domestico del Re gli fece vn conuito in vna sua villa, nel qual conuito interuenne anche Simone, come quello, che per onorare il Re non era vsato partirsi mai da fianchi di lui: e quiui a Simone fù dato bere il veleno, il quale fù di tanta efficacia, che il dì medesimo cominciò a sentirsi rodere le viscere, e in brieue tempo si morì; huomo senza dubbio di grande animo, e consiglio; ma sarebbe stato di più chiara memoria, se mentre che fù più disideroso di grande, che di buona fama, non hauesse macchiato le sue chiare virtù, e notabili benefici fatti alla patria, e al popolo Genouese, e tante sue degne opere con vna grandissima macchia d'essere rientrato nel principato la seconda volta con l'arme, e con la forza. Per la sua morte seguì qualche tumulto, e tre fratelli del morto Doge Bartolomeo, Giouanni, e Niccolò per cospirazione de' nobili furono ritenuti come prigioni, accioche col nome loro tãto grato al popolo nõ tẽtassero alcuna cosa in dãno della libertà, e della quiete della città. Si congregò poi il cõsiglio per creare il Doge, e'l popolo tutto elesse venti huomini, da quali ne furono creati 60. i quali di nuouo elessero vent'uno, e da questi furono cappati dieci, i quali vltimamente crearono Doge Gabriello Adorni huomo molto celebrato per fama di bontà, e di prudẽza di fazzione popolare, e Ghibellino: e'l dì seguẽte gli furono dati sei cõsiglieri. Ma per la morte di Simone le cose de nobili cõtra la sperãza loro nõ furono in pũto migliore stato di prima: percioche non furono ammessi a parte alcuna d'onori, o di gouerno publico, le quali cose considerando seco medesime molte nobili famiglie, giudicando essere cosa stolta porre le uane apparenze innanzi alle cose vere, e sode, e che'l nome della nobiltà in auuenire non era per seruire a null'altro, che a diuidere la città, e a turbare la sua quiete, e ad aggiugnere alle vecchie vna fazzione nuoua, le quali guastassero, e tagliassero

1363

to i nerbi della republica già in più parti distratta,e lacerata, e oltre questo a rimuouere loro da gli onori, e dal gouerno publico, e che dall'ora innanzi i carichi,e gli vfici publici erano per essere dati à cittadini popolari,lasciando'l nome di nobili,e riserbandosi però la cosa stessa, e l'antichità del lignaggio,e la dignità,delle quali cose non intendeuano di spogliarsi in verun modo,passarono nel corpo del popolo,e si fecero scriuere tra popolari. Ma le quattro famiglie più potenti ingannate dalla speranza loro,le quali viueuano fuori della patria,altre perche erano state mãdate in bando,altre,perche s'haueuano preso volontario esilio, conciosie cosa che l'altre famiglie nobili, che furono più studiose dell'antico,e vano nome, che della vera dignità, abitassero la città senza essere in verun pregio,fatta lega, e compagnia d'arme co Visconti cominciarono a tentare di nuouo di racquistare l'antica dignità con maggiori mouimẽti. La onde l'anno di quel secolo sessantesimo quinto,che nel sessantesimo quarto non seguì cosa degna di memoria,si ragunò a Sassello terra soggetta a gli Orij vn'esercito da non ne fare poca stima; e nel medesimo tempo il Marchese del Finale rotta la fede dell'accordo,cominciò a fare molte cose a danno del comune. Contra nobili fù mandato Pietro Recanello genero del Doge huomo valente,e sollecito,e contro al Carretto fù spedito Francesco Embriachi, in luogo del quale,o perche non paresse al Doge, che egli si portasse a suo modo,o perche sospettasse della fede sua, fù poi mandato Bartolomeo dal Viale. Nell'uno, e nell'altro luogo passarono le cose bene,e felicemente: perche i nobili furono cacciati da Sassello, e la terra presa, e Marchesi del Carretto furono costretti accordarsi alle voglie del Doge, e col freno d'una fortezza nomata Castel Franco fabbricata nel paese loro,fù scemato in auuenire l'orgoglio loro.Ma i nobili, tutto,che i primi mouimenti non fussero loro riusciti,tuttauia non s'abbãdonarono; ma presa vn'altra via di venire a fine de loro disegni, tentarono di mettere discordie fra popolari medesimi, e fargli venire all'arme fra loro,e trouando da principio, che questo disegno era buono,lo ritennero poi sempre,e con quell'astutia fecero sì,che tutto che non potessero ōmai più per nome loro,e per via aperta ottenere nella città la potenza, e'l sommo grado di dignità,essendo per legge esclusi dal principato,e dal sourano magistrato,tuttauia lo riacquistarono per vie coperte,e per ingãni,e per simiglianti artifici,seminando liti,e nimicizie,tra le principali famiglie del popolo, e con questi aggiramenti intramettendosi nelle loro compagnie con riempiere la città di discordie,e di guerre ciuili. Trouato adunque vn huomo acconcio a disegni loro,Lionardo Montaldo huomo feroce,e di molta sperienza,come che da loro per la stretta domestichezza hauuta con Simone,e per essere stato partecipe,e consapeuole di quei consigli,che furono la rouina loro,odiato,l'indussero con dargli speranza d'aiuto a tentare di fare nouità nel gouerno: si che nel medesimo tẽpo secōdo l'ordine posto, Ambruogio Visconti figliuolo di Bernabò assaltò lo stato Genouese con cinque mila fanti,e prese la Spezie notabile mercato di traffichi mercantili,e'l Montaldo ragunato buon numero d'amici, e di seguaci,e mosso il popolo a romore,andò con aperta forza alla volta del palagio;e perche il Podestà con alcuni huomini armati s'oppose ardita-

1364

1365

mente,lo ferì,e lo ributtò,tuttauia nõ gli riuscirono i suoi disegni; perche concorrendo al palagio gran numero d'amici del Doge,il Montaldo non solamente fù ributtato;ma ancora costretto fuggirsi della città:e'l Viscõte,che già era venuto fino a Chiauari,sentito l'infelice fine delle cose della città,andò più ritenuto.Ma il Doge vedendo tutta la città per li tumulti di fuori, e di dentro commessa, e sozzopra,ordinò di prouuedersi per sua sicurezza di nuoue genti, e di dare il meritato gastigo a compagni, e consorti de gli scãdali,e de' tumulti;e solamente ne prese due e tagliò loro la testa,e questi di bassa condizione,che gli altri si fuggirono della città,e andarono quali a Pisa insieme col Montaldo , e quali ad vnirsi con

1366 l'esercito de Visconti. e'l Doge l'anno seguẽte sessantesimosesto di quel secolo,spedì contro a Visconti Bartolomeo di Leuanto, e Niccolo di Monegino,i quali furono da Visconti rotti,e sconfitti,e buona parte delle gẽti loro rimase presa,la qual cosa fece che tutta la riuiera di Leuãte si pose in ispauento,e grã parte de paesani temendo,che le robbe loro nõ andassero a ruba , si fuggirono nella città pieni di paura : massimamente, che'l Montaldo sentito questo successo,si collegò co' Fieschi,e ritornò nella riuiera. I vincitori dunque,essendosi col felice successo aperto il cammino libero alla città,lasciata nella Spezie vna guardia di mille soldati,s'inuiarono verso Genoua.Ma il Doge non si perdè però tanto d'animo per questa disauentura,che lasciasse di difendersi,anzi per lo contrario comãdò che tutti popoli abitanti ne luoghi di mezzo tra Chiauari,e la città, si ragunassero a Rapallo , e fece mettere le guardie a tutti passi delle strade, per le quali inimici haueuano a passare,e mandò là ancora le genti , che haueua assoldate per sua guardia; la qual cosa ritardò l'impeto de nimici,e gli sforzò a fare lunga aggirata , e a volgere il cammino per le terre de' Fieschi;e primamente il Montaldo,e insieme con lui Niccolò del Fiesco compagno de' pensieri,e del viaggio suo,s'auuicinarono alla città , e calarono nella valle di Bisagno : e nel medesimo tempo dall'altra parte della città arriuò nella valle di Pozzeuera Arone Spinola con nuoue gẽti mandate da Visconti,onde il Doge stretto da tanti spauenti,che gli veniuano addosso da ogni parte,fù sforzato piegarsi a muouere ragionamẽti di pace co Capitani de Visconti;la qual cosa trattata cõ lunghe dispute fù finalmente conchiusa con queste condizioni : che'l Doge rimanesse nel principato,e pagasse ogni anno a Visconti quattro mila fiorini d'oro, e mandasse loro quattrocento balestrieri a pie a sue spese qualunque volta n'hauessero di bisogno : che i fuorusciti nobili potessero liberamente ritornare nella patria . Ma il Montaldo rimanesse confinato fuori per due anni,si che egli del mese di Giugno insieme con gli amici , e seguaci suoi

1367 se n'andò in Asti,e quiui si fermò. L'anno seguente sessantesimo settimo di quel secolo, fù a Genouesi molto lieto,pche venne a Genoua Vrbano V. Papa , che ritornaua d'Auignone a Roma per mare; il quale si perche era amicissimo alla nazione Genouese, si per essere ragguardeuole per fama di santita,fù riceuuto con ogni sorte d'onore,e con ogni dimostrazione d'estrema letizia : e poi che col riposo di sei giorni hebbe ristorato la persona sua,e la sorte dal fastidio del mare , e dalle fatiche del viaggio, aggiunte all'armata sua otto galee de' Genouesi montò in naue seguitando

do l'incominciato cammino. Non potè la città godere lungamente la quiete, che per la pace fatta co' Visconti seguì ne due anni appresso, e nel la città, e fuori: percioche il terzo anno, che fù il settantesimo di quel seco lo, perche era già cominciato a rincrescere all'uniuersale il gouerno di Gabriello Adorno per le nuoue, e disusate grauezze, e dazi da lui posti; onde perche la plebe mormoraua, e molti rifiutauano di pagargli, Guglielmo Ermirio, e Domenico Fregosi due prepōsti a proccurare la salute publica, e cōmodi del popolo (questo magistrato soleua in quel tēpo crearsi dal Doge, e si chiamauano Vicari del Doge) i quali erano a gouerno delle due parti della città, nelle quali tutta la città era diuisa, ciascuno la sua sotto colore d'adempire l'uficio loro si ragunarono nella Chiesa di Santa Maria delle Vigne, doue incontanente concorsero molte genti: quiui parlarono aspramente, e acerbamente contro l'auarizia del Doge, che con nuoue, e disusate grauezze consumaua il popolo, ed esortarono la moltitudine, che volesse dar loro aiuto nell'esequire l'uficio dato loro dal publico; e se n'andarono al palagio accompagnati dalla plebe sempre disiderosa di rinouare lo stato, e perche trouarono la porta chiusa vi misero fuoco. Il Doge, a cui questa cosa auuenne all'improuuiso, e come quello, che non haueua verun timore di cosa tale, era del tutto sprouueduto, si commosse grandemente; onde poiche col suono della campana domādò in vano l'aiuto del popolo, priuo d'ogni partito s'uscì nascosamente del palagio, e come i Vicari se ne furono fatti padroni, Domenico Fregosi cō gran cōsentimento della plebe fù creato Doge, e'l dì seguente il cōsiglio insieme ragunato lo riconfermò nel Dogato secondo l'usanza antica, e legittima. Questi volgendo tutti suoi pensieri a stabilire le cose sue, e cōsigliandosi con tutti gli huomini del corpo del popolo, l'anno seguente settātesimo primo di quel secolo, per leuarsi dell'animo quello scrupolo, che di continouo lo pungeua, e non si tenendo a bastanza sicuro in tanta incostanza, e tanto facile mutazione d'animi della plebe dalla potenza, e occulti consigli del concorrente, perche l'haueua cacciato della signoria, se non lo cacciaua ancora della città, confinò Gabriello Adorno nella terra di Voltaggio, e tolse alla famiglia de' Fieschi, che di continouo con le sue correrie infestaua il paese all'intorno, il Castello di Roccatagliata, doue i Fieschi, souente si riduceuano, e dauano ricetto a fuorusciti, e impediuano la quiete della città, e troncò la testa à due cittadini l'uno nobile, l'altro popolare, i quali sotto spezie di solleuare la parte Guelfa, haueuano cōgiurato cō gli vsciti contra di lui: onde Giouanni dal Fiesco Vescouo di Vercelli consapeuole del trattato, che con ottocento caualli, era venuto insino a Bargagli, intesa la cosa ritornò indietro, e lasciò libero il dominio Genouese. Questo anno non si pasò del tutto senza guerre, o sen za gloria; perche Tommaso Morchio Capitano di dieci galee spedito da Genoua à tale effetto espugnò, e pose a sacco l'Isola di Maltà, e Mazzara città della Cicilia, che erano ricetti di Corsali, che infestauano largamēte il mare, e traffichi mercantili; il quale se ne ritornò nella patria con l'armata sana, e salua carica di ricca preda, e in quella spedizione riportò gran lode non solamente di virtù militare; ma ancora di continenza.

1368 1369 1370 1371

Fine del libro Settimo.

DELL'ISTORIE DI GENOVA, di Monsig. Vberto Foglietta,

LIBRO OTTAVO.

LI medesimi scrittori delle cose Viniziane confessano, che la guerra di Chioggia, che da Viniziani, è nel quarto luogo annouerata non solamente auanzò di grandezza le passate guerre tra Viniziani, e Genouesi seguite; ma tutte l'altre ancora, che i Viniziani insino a quel dì haueuano fatte con qualunque altra nazione, e Prencipe: percioche niuna guerra fù mai dall'uno, e dall'altro potente popolo, o con maggiore apparato di consigli presa a fare, o con maggiore ostinazione d'animi, o più accesi odi maneggiata: Conciosie cosa che non contentandosi, ne questo, ne quello delle forze propie si fortificasse ancora con le compagnie de gli stranieri; e tutti s'accordano, che la cagione di questa guerra fù l'Isola di Tenedo; ma alcuni scrittori stranieri ripigliano il nascimento suo vn poco più da lungi, che non fanno i nostri annali, della quale vogliono, che non solamente fussero sparsi semi; ma ancora datole principio, e cominciatosi a offendere viuendo ancora Giouanni padre d'Andronico, tutto che i nostri annali prendano il principio dalla donazione di Tenedo fatta doppo la morte di Giouanni da Andronico, e Manuello fratelli contendenti fra di loro con l'arme della successione dell'Imperio; la qual donazione vogliono essere stata la prima cagione, che mise l'arme in mano all'uno, e all'altro popolo: percioche gli scrittori delle cose Viniziane dicono, che questa guerra durò lungo tempo, ed hebbe principio molto prima, che i Genouesi facessero l'espedizione di Cipri; la quale ispedizione annodano col filo di questa guerra, e narrano molte cose degne d'essere sapute, e le quali apportano luce alle cose, le quali per essere state da nostri annali lasciate indietro, e per non essere dal vero discordanti, non m'è paruto fatica raccontarle: ma prima scriueremo l'espedizione di Cipri, dipoi ritorneremo a spiegare per ordine le cose di Chioggia. 1372 Essendo adunque la nostra città nello stato, che habbiamo discritto, l'anno seguente, che fù il settantesimo secondo di quel secolo, nell'Isola di Cipri, doue i Genouesi haueuano molti, e gran traffichi di mercatanzia, nacquero principi di gran romori, e interuenne vn caso molto atroce, e inaspettato, il quale da principio fù a Genouesi molto lagrimeuole, ma

nel fine poi si conuertì in gran bene, e apportò loro gloria, e vtilità. L'origine nacque da Viniziani, che vn certo quasi fatale destino seminaua per tutto le cagioni de gli odi, e delle discordie fra queste due nazioni. Il Re Pietro fù nella città di Nicosia ammazzato da suoi medesimi fratelli, e successe nel regno Pietro suo figliuolo, e s'apparecchiaua l'usata solennità di fare l'incoronazione; la qual cosa fù cagione di gran contese tra Genouesi, e Viniziani, che gli vni, e gli altri aspirauano alla precedēzia, e al primo luogo d'onore in quella solennità; e perche i zij del Re fanciullo, che haueuano il gouerno del regno nelle mani, fauoreggiauano la nazione Viniziana, fù data sentenzia a fauore de' Viniziani, e fù dato loro il primo luogo. I Genouesi si sdegnarono grauemente, e soffrirono quell'ingiuria con mal animo, e non potendo raffrenare la collora palesarono nel conuito l'acerbezza, che trafiggeua l'animo loro; perche dissero a Viniziani ontose ingiurie di parole, e non parendo loro, che bastasse vendicarsi di cotale oltraggio con le parole, si posero in cuore di fare anche di fatti; onde il dì seguente andarono nel palagio con l'arme nascoste sotto le vestimenta con intenzione di occupare il primo luogo, del quale pareua loro d'essere stati contra ogni dirittura priuati, con l'arme; onde i Viniziani intesa la cosa incolparono i Genouesi appresso al Re, e a zij, che hauessero preso l'arme, e le portassero coperte per vsarle contra la vita del Re. Fù ageuol cosa ingannare vn fanciullo con menzogne, massimamente che i zij, che erano di mal animo contra Genouesi, hebbero cara quella occasione di disfargli, e insieme con loro s'accordarono ad istigare il Re alcuni de' principali del regno. Il Re dunque fatti prendere i Genouesi, e trouate loro l'arme sotto, senza esaminare per qual cagione l'hauessero prese, come se di certo hauessero machinato contra la corona, fece dar loro vna maniera di pena non solamente ingiusta; ma ancora orribile, perche gli fece gittare a terra della sommità del palagio, ne si terminò la crudeltà in quei soli, che furono accusati d'hauere cospirato contra la corona; ma comprese e abbracciò tutta la nazione, perche fù cercato con gran diligenza de' Genouesi sparsi per tutto'l regno, come che fossero innocenti, e non cadesse sopra di loro alcun sospetto non solamente d'essere stati a parte di tale cospirazione, ma ne anche d'hauere hauuto di essa veruna contezza; e con grande ingiustizia furono fatti morire, e non ne scampò se non vno, e quello grauemente ferito nella faccia, il quale recò a Genoua cotal nouella. L'acerbezza di questa ingiuria harebbe acceso gli huomini ancora di natura quieti, e rimessi, e gli animi de Genouesi, che di natura sono molto ardenti, e stizzosi, si sdegnarono di sorte contra Cipriani, che dismesse tutte l'altre cure, volsero ogni loro pensiero a prouuedere, e spedire le cose pertinenti a vendicare cotale ingiuria: e perciò fare ordinarono vna grossa armata, della quale fù eletto Capitano Pietro Fregoso fratello del Doge: e mentre che queste cose s'apparecchiano, e si mettono in punto, fù mandato in quel mentre in Cipri M. Damiano Cattaneo Dottore in legge con sette galee, perche cominciasse a dare assetto alle cose della guerra; il quale partì nel principio dell'anno seguente, e peruenuto in Cipri non si stette ozioso, che cominciò a fare la guerra non solamente con forza

1373

aperta; ma ancora con astuzia: percioche posta più volte gente in terra prese, e saccheggiò più luoghi, e tra questi i borghi di Pafo, e di Nicosia, e cominciò a seminare discordie, e cagioni di dispareri fra nobili: perche daua il guasto alle possessioni, e a casali d'alcuni, e riguardaua quei de gli altri, mostrando d'essere loro amico, e non lasciaua far loro verun danno; e alle lodi della fortezza, e della prudenza aggiunse ancora chiari segni di continenza, e di mansuetudine: percioche essendosi fra la moltitudine de' prigioni fatti trouate molte femmine quali maritate, e quali non, fiorenti d'età, e di bellezza, le tolse subitamente di mano de' soldati, e postele in luogo sicuro le rendè a suoi inuiolate, ed intatte senza far loro pagare veruna taglia; tuttoche i soldati si lamentassero, e si sdegnassero che'l Capitano togliesse loro i guadagni della guerra, e premi delle fatiche; e la mansuetudine di lui apparue in vn certo soldato Genouese preso da Tommaso di Guano, che fù da lui lasciato andare saluo, tutto che fosse accusato, che nell'ammazzamento de' Genouesi fatto per tutta l'Isola hauesse ammazzato vn cittadino Genouese nobile della famiglia de' Marocelli, e a quei che lo consigliauano a dare il meritato gastigo allo scelerato traditore, e nimico della patria, rispose che la necessità del comandamento lo scusaua, poiche staua al seruigio, e al soldo del Re. In questo mentre in Genoua si metteua in punto l'armata con grande ardore d'animi, e per cagione di quella spedizione si raccolse per la città, e per tutto'l dominio, vna somma di quattrocento mila lire Genouesi, la qual somma ascende quasi ad altrettanti fiorini d'oro, e vsandosi grandissima diligenza, furono finalmente poste ad ordine trentasei galee, oltre a quelle, che habbiamo già detto essere state mandate in Cipri, fornite, e guernite a pieno d'ogni sorte d'armamenti, e d'apparecchiamenti da guerra; alle quali fù aggiunto gran numero di legni da carico, e di naui grosse di varie sorti, che portauano gran quantità di machine da guerra, che haueuano sassi di smisurato peso, e'l numero de soprassaglienti, e combattitori oltre a galeotti, e marinari, arriuò a quattordici mila. Pietro alli cinque di Giugno con gran concorso di tutto'l popolo, e col plauso delle genti, che pregauano Iddio, che gli desse prosperi successi, e gli augurauano felice fine, prese lo stendardo di San Giorgio; e non s'imbarcò prima, che alli quindici di Luglio, e arriuò in Cipri alli tre d'Ottobre essendo stato per mare cinquanta giorni, e nel primo suo arriuo mise fuoco in vna naue da carico, e quattro galee, che trouò nel porto di Famagosta, e poste le genti in terra non senza contrasto pose l'assedio alla città; e la Reina moglie del Re morto, che per ventura era all'ora in quella città, conoscendo che le forze sue non erano bastanti a contrastare a tanta armata per volontà de' cittadini, che temeuano del sacco, gli diede la città il settimo dì doppo l'arriuo dell'armata, che venne ad essere il decimo d'Ottobre, che era apunto il giorno medesimo, che l'anno dinanzi i Genouesi erano stati ammazzati. Pietro impadronitosi della città, e delle fortezze scorrendo con l'arme per tutta l'Isola, in brieue la recò tutta in suo potere senza cõtrasto; e'l Re, che s'era ritirato in certo cantone dell'Isola fù preso insieme cõ due figliuoli del Prencipe d'Antiochia, che era zio del Re, e simigliantemente con Iacopo Lusignano vn'altro zio del Re, e insieme cõ loro più di

di sessanta baroni, e principali signori dell'Isola. Ma come che il giusto dolore potesse incitare i nostri a distruggere ogni cosa, e con simigliante esemplo vendicare la crudeltà de' Cipriani, tuttauia l'animo mansueto del Capitano si contentò del castigo di tre soli Baroni, che haueuano infiammato il Re contra Genouesi, ed erano stati confortatori, e consigliatori, e capi della bestiale crudeltà vsata contra nostri; e questi furono il signore di Ciulf, Arrigo di Gibelletto, e Giouanni di Granilla, e'l Re si recò ad accettare le condizioni, che gli furono poste, e'l Capitano gli restituì ogni cosa, eccetto Famagosta, che da Genouesi fù posseduta circa cento anni, e s'obligò a pagare ogni anno insino a certo tempo quaranta mila scudi di tributo; e accioche i Genouesi fossero sicuri, che i patti sarebbono osseruati, diede loro per statichi Iacopo Lusignano, e figliuoli del Prencipe d'Antiochia, e più altri Baroni della prima nobiltà, che l'anno seguente settantesimo quarto di quel secolo, furono dal Capitano mandati a Genoua con sedici galee, e tutti furono distribuiti sotto buona guardia in vari luoghi della città: e Iacopo medesimo, perche non volle accettare il luogo assegnatogli per confino fù rinchiuso nella torre del capo del Faro: e in quell'anno non si racconta essere seguita alcun'altra cosa degna di memoria, se non che per tutta la Cristianità fù vn'estrema carestia di vettouaglie, si che vna mina di grano alla nostra misura valse in Genoua sedici fiorini d'oro. Ma Pietro il Capitano dimorò nell'Isola di Cipri doppo che l'hebbe soggiogata, più d'un'anno, e finalmente ordinate le cose, e lasciata Famagosta fornita di guardie, e di Rettori, e cinque galee per la guardia, l'anno seguente settantesimo quinto di quel secolo, si partì di quel porto col rimanente dell'armata, e perduta sopra la Cicilia la galea, che era a condotta di Lanfranco Pansa, arriuò a Genoua in Calen di Maggio, doue dal fratello Doge, e da tutti gli ordini, ed età fù riceuuto con gran plauso, e festa, e in segno d'onore ed esso, e Orlando suo figliuolo fù fatto franco, ed esente di tutte le grauezze, e carichi per tutto'l corso della vita loro; e di più gli furono donati dieci mila fiorini d'oro, e fù ordinato, che la memoria di tanta vittoria si rinouasse ogni anno con solenne processione alla Chiesa di San Francesco, e che si gli portasse a donare vn palio d'oro. L'anno seguente non si fece cosa degna di memoria se non che venne a Genoua Gregorio vndecimo, che veniua a Roma con vent'una galea; e tre galee partite di Famagosta furono sbalzate dal tempo contrario, vna delle quali se n'andò in fondo, e insieme con lei si profondarono due grosse naui da carico la Lomellina, e la Gazza, e la più parte della gẽte s'annegò, che pochi furono quelli, che gittandosi in terra scamparono dalla furia dell'adirato mare. Vengo ora a narrare la guerra di Chioggia, e a toccare brieuemente quelle cose, che seguirono innanzi ad essa, e sono state intralasciate da nostri annali. Dicono dunque, che Andronico riceuuti molti oltraggi dal padre congiurò contra di lui, e che i Genouesi lo consigliarono a ciò fare, sdegnati con Giouanni; perche haueua dato a Viniziani il primo luogo d'onore, e che perciò Andronico fatto padrone dell'Imperio di Gostantinopoli per conseruare verso di se con qualche beneficio gli animi de Genouesi, con l'aiuto de' quali era sormontato all'imperio, e'l fauore de'

1374

1375

1376

quali

quali conosceua essergli di gran giouamento a difenderlo, e mantenerlo, donò loro l'Isola di Tenedo, che era molto opportuna per li traffichi del mare maggiore, doue i Genouesi faceuano molte faccende, e molto vtili, e che i Genouesi abitanti in Pera mandarono incontanente due galee a pigliare la possessione dell'Isola, ma rimasero ingannati dalla speranza, perche il Gouernatore disse, che la rocca, e l'Isola era stata commessa alla fede sua da Giouanni legittimo Imperadore; e però che senza suo ordine viuente lui non era mai per consegnarla ad alcuno. In quei tempi medesimi l'armata Viniziana condotta da Marco Giustiniano andando per guardia delle naui Viniziane, che erano entrate nel mare maggiore per faccende di mercatanzia, si fermò all'Isola di Tenedo, e quiui dimorò tutto quel verno per aspettare il ritorno loro; e perche finalmente al principio della primauera arriuarono, il Giustiniano cresciuto di forze, mostrò al Gouernatore il pericolo, che gli soprastaua da Genouesi, ed indusse e lui, e paesani a dare, e la fortezza, e l'Isola nelle sue mani. Ma, o che ciò auuenisse innanzi la morte di Giouanni, come dicono gli scrittori Viniziani, ouero doppo la morte di lui per vigore della donazione di Manuello, come dicono i nostri annali, basta che i Viniziani s'impadronirono di Tenedo. I Genouesi intesa tal nuoua cominciarono questo pre-

1377 sente anno, che fù il settantesimo settimo di quel secolo, a prepararsi alla guerra, e fecero perciò lega con Lodouico Re d'Vngheria, e col Patriarca d'Aquileja, e con Francesco da Carrara signore di Padoua; i quali haueuano ab antico molte cagioni di nimicizie, e di guerre co' Viniziani. Ma i Viniziani ancora si fortificarono con aiuti stranieri, che fecero lega, e compagnia con Bernabò Visconti Prencipe di Milano graue vicino de' Genouesi, e con Pietro Re di Cipri. La qual cosa quanto al Re Pietro, tutto che sia narrata con gran costanza da tutti quei, che scrissero le cose di quei tempi, e le cose, che seguirono, la confermano, e l'accertano, tuttauia son certo, che molti se ne faranno marauiglia come di cosa da ogni ragione lontana: percioche chi crederebbe mai, che quel Re fosse stato tanto pazzo, che essendo legato a vna pace, che lo faceua soggetto a Genouesi, e possedendo essi Famagosta mercato del regno, e tenendoui dentro grosso presidio, e di più hauendo in Genoua per pegno della fede Iacopo Lusignano zio del Re, e due giouanetti figliuoli del Prencipe d'Antiochia, che pure era zio del Re, e di più molti Baroni di gran nobiltà, e gli si strignesse in lega co nimici de' Genouesi contra di loro medesimi? se già qualcuno non dicesse, che questa lega fosse stata fatta prima che i Genouesi gli mouessero la guerra, e gli togliessero Famagosta, la qual cosa ancorche fosse vera, tuttauia non scuserebbe punto l'ignoranza del Re: percioche egli con battagliare Famagosta insieme co Viniziani non dubitò di far guerra a Genouesi doppo la pace con loro fatta. Ma i Genouesi, accioche in tanti mouimenti di guerra i luoghi, che teneuano in Leuante non rimanessero senza guardie esposti a gli assalti de nimici, mandarono in Leuante Arone Stroppa con dieci galee. Ma di quello, che facesse Arone, e quali fossero i progressi di quell'armata, gli annali nostri non ne dicon parola: però io metterò qui quello, che riferiscono i Viniziani, che dicono, che questa armata prese non a nome

della Republica Genouese; ma d'Andronico Imperadore facendo sembiante di guerreggiare a suo soldo l'Isola di Lemno nomata oggi Stalimene, la quale da Viniziani pochi anni innanzi sotto pretesto d'essere stati in molti modi oltraggiati da Greci abitatori di quell'Isola, era stata tolta all'Imperio di Gostantinopoli, e che i Genouesi cresciuti d'animo per questo successo si ritirarono a Pera, e quiui compierono il numero di venti due galee, e con esse, e con due grosse naui tratte del porto di Gostantinopoli, andarono all'Isola di Tenedo, ed essendoui presente Andronico vsando il medesimo pretesto di guerreggiare per lui cominciarono a battagliare la fortezza; ma l'impresa riuscì vana, perche i Viniziani si difesero con gran franchezza. In questo mentre in Vinegia fù posta in punto vn'armata di quattordici galee, e spedita contra Genouesi a condotta di Vittor Pisani, il quale vscito fuori del golfo di Vinegia costeggiando le riuiere del mare sotto, scorrendo quasi tutta l'Italia quanto è lunga non trouando veruno intoppo voltato a dietro si fermò ad Anzo, e Genouesi gli mandarono contra Lodouico del Fiesco con dieci galee. Questi più cupido, che consigliato mise la persona sua, e la Republica in graue pericolo; percioche tutto che hauesse tanto minori forze, tuttauia hebbe ardire di tentare la fortuna della battaglia, la quale non fù lunga; ma fù infelice a Genouesi, che i nimici presero sei loro galee, e l'altre quattro si sottrassero dal pericolo fuggendo; e Lodouico portò le pene della sua follia; perche fù preso, e insieme con alcuni de' principali della città fù mandato a Vinegia, e quiui incarcerato. Ma le quattro galee, che scamparono della rotta, furono spacciatamente rimesse in assetto, e guernite di tutte le cose, tre delle quali a condotta di Pietro Picconi huomo di valore, e di grande sperienza, e nome nelle cose di guerra furono mandate nel golfo di Vinegia per infestare con le correrie, e saccheggiamenti le riuiere de' Viniziani; e l'altra fù mandata per guardia a Famagosta, che in quel tempo era combattuta, e stretta con feroci assalti dal Re, e dalle naui Viniziane mandate là per altre cagioni; la quale istoria soggiugnerò poi, quando harò esposto alcune cose, che seguirono innanzi. Percioche nel medesimo tempo, che tra Viniziani, e Genouesi seguiuano queste cose per mare, il dominio di questi, e di quelli ardeua di guerra; che da vna parte il Carrara con le genti sue, e del Re Lodouico; dall'altra l'oste del Patriarcha d'Aquileia entrata dentro a confini de' Viniziani riempieuano ogni cosa d'arsioni, e di rouine, di prede, e d'ammazzamenti; e fra tanto il dominio de' Genouesi ancora sentiua mali non punto minori di questi; perche i Marchesi del Carretto a persuasione di Bernabò, e de' Viniziani occuparono Castelfranco, Noli, e Albenga, la qual città fù loro da Bartolomeo Visconti, che v'era Podestà, data nelle mani: ma egli alcuni anni dipoi pagò le pene molto graui del suo tradimento, che preso da Genouesi fù con tanaglie rouenti sbranato. Ritorno ora ad esporre l'oppugnazione di Famagosta, e le cagioni di essa. Bernabò Visconti, haueua maritato vna figliuola al Re Pietro, la quale mandò a Vinegia hauendo ottenuto da Viniziani sei galee, perche la conducessero in Cipri; e per questa cagione vennero a Vinegia cinque galee Cipriane. Gli annali Genouesi dicono, che le galee Viniziane furono sette, e altrettante Ca-

telane, e non fanno menzion veruna delle Cipriane; e poiche quest'armata fù arriuata salua in Cipri, ed hebbe posta in terra la sposa, il Re Pietro pregò i Viniziani con prometter loro gran somma d'oro, che volessero aiutarlo à racquistare Famagosta. I Viniziani consentirono prontamẽte alle voglie del Re, indotti si dalla speranza del premio, si spinti dall'antico odio verso'l nome Genouese; onde spartiti fra loro gli vfici, il Re, che si dice hauere hauuto sotto le sue insegne dieci mila soldati cominciò a battagliare le mura della città da terra, e Viniziani assalirono il porto da mare, i quali da principio ributtati da Genouesi si ritirarono in alto mare, e preparatisi di nuouo alla battaglia rinouarono l'assalto con animi pronti; e venendo innanzi con grande impeto entrarono nel porto, e arsero tre grosse naui, che i Genouesi haueuano opposte loro alla bocca del porto, e alcuni altri minori nauili Genouesi soprappresi nel porto; e fatti padroni del porto dirizzarono le scale, e assalirono col medesimo ardore le mura, la qual sola opera restaua da farsi: ma altramente auuenne, che il loro auuiso: percioche i Genouesi, che difendeuano le mura valorosamente con ammazzarne molti, e molti ferirne non solamente gli ributtarono dalle mura; ma col medesimo impeto gli cacciarono anche del porto; si che i Viniziani riceuuta questa picchiata mancarono d'animo, e lasciata Famagosta se n'andarono verso la Soria, e'l Re doppo la partita loro si leuò dall'assedio. V'ha di quelli, che scriuono, che non i Viniziani dal Re, ma il Re da Viniziani fù consigliato a discostarsi dall'amicizia de' Genouesi, e d'assaltare Famagosta, accioche i Genouesi occupati in vna guerra lontana non potessero noiare i confini de' Viniziani; ma perche i disegni non riuscirono loro, tutta la guerra si ridusse nel golfo Adriatico. I Genouesi dunque ardendo di dolore non più della percossa, che della vergogna riceuuta, e insieme conoscendo, che si doueua prendere a fare la guerra con maggiore sforzo, crearono Ammiraglio Luciano d'Oria huomo graue, e valoroso, e Capitano ancora intendente, e insieme, cauto, e ardito, e gli diedero somma autorità; e fù ordinato, che nelle cose di mare tutti gli altri Capitani stessero all'ubbidienza di lui: oltre a questo accioche le cose della guerra non fussero turbate da tumulti della città, o il corso de gli ottimi consigli (come souente era auuenuto) non fusse interrotto dalle sedizioni cittadinesche ribandirono tutti fuorusciti. Luciano dunque partendo del porto con ventidue galee, che da Genouesi erano state in quel mentre armate, e guernite a pieno di tutte le cose infino nel mare Adriatico n'andò, ed entrò nel porto di Zara, che all'ora era soggetta a Lodouico Re d'Vngheria amico, e compagno de' Genouesi, e congiunse seco le tre galee di Pietro Piccone, che lo scontrò quiui, il qual Pietro non era stato insino a quel tempo ozioso, che haueua fatto prede d'huomini, e di nauili, e profondatine, e arsi molti, e di più saccheggiati, rubati, abbruciati, e disfatti molti luoghi soggetti a Viniziani, e fatti altri mali, che si porta dietro la guerra. Fra tanto in Genoua come se le cose essendo stretti da così gran guerra per terra, e per mare fossero poco aggrauate, alle fatiche straniere s'aggiunsero i tumulti cittadineschi, che nacquero non dall'ingiurie fatte da più potenti al popolo minuto, non dalle importabili grauezze poste, non dal perpetuo disiderio della plebe

di

di rinouar lo ſtato, ma dall'ambizione d'alcuni pochi cittadini molto potenti aſpiranti con ingorde voglie al Principato, i capi de quali furono Antoniotto Adorni, e Niccolò Guarchi, i quali perche non riſinauano di calognare per tutto il Doge Domenico, il popolo Genoueſe indotto dalle coſtoro parole, moſtrò vn' notabile ſaggio d'ingratitudine, il quale auanzò quei radi eſempli già in Roma, e in Atene contra cittadini eccellentiſſimi ſeguiti, e da gli ſcritti di tutti lacerati, e fece paleſe quanto ageuolmente la plebe ſi laſci leuare a cauallo da ogni leggier aura, che ſpiri; perche dimenticatoſi con quanta lode di giuſtizia, d'equità, di continenza, e di moderazione il Doge Domenico Fregoſo haueſſe per lo ſpazio di molt'anni lo ſtato retto, e quanto egli nõ haueſſe laſciato indietro alcuno vficio d'ottimo Prencipe, e inſiememẽte ſcordataſi del grãdiſſimo & immortale beneficio vltimamẽte da Pietro ſuo fratello riceuuto, ſtimolata da nimici loro ſi leuò ſdegnoſa cõtra di eſſi, e l'arme, che ella haueua preſe ſotto ſpezie d'opporſi al Viſcõte, che s'auuicinaua al giogo e a Viniziani, che haueuano già preſo Porto Venere (che inimici di Pietro haueuano falſamẽte ſparſa l'una, e l'altra di queſte nouelle) le riuolſe cõtra di loro, e fattigli prendere ſenza che foſſero incolpati d'alcuno errore, gli rinchiuſe in prigione, della quale tuttauia poco dipoi Pietro hauendo cõ marauiglioſa aſtuzia incarcerato il prigioniere medeſimo, che fù troppo incauto, ſcãpò. Ma il popolo nel medeſimo momento d'ora grido Doge Antoniotto Adorno, il quale nondimeno conoſcendo, che la perſona ſua non piaceua del tutto a capi del popolo, e che'l Guarco era loro più accetto, il dì medeſimo per conſiglio de gli amici cedè il Dogato a lui. Il Guarco dunque creato Doge dal conſiglio della città voltò tutti ſuoi pẽſieri a pacificare lo ſtato della città, e a tagliare le cagioni de' tumulti, e de' pericoli tanto dentro, quãto fuori della città; e primamẽte diede perpetuo bãdo alla famiglia Fregoſa ſenza veruna ſua colpa, e fece vna legge, che i magiſtrati, e gli altri vfici publici, e gouerni, e titoli d'onore foſſero vgualmẽte diſtribuiti tra cittadini Guelfi, e Ghibellini tãto nobili, quãto popolari: fece pace co Catelani, rappacificò col comune i Marcheſi del Carretto, e fece che reſtituirono alla Republica Albẽga, e gli altri luoghi occupati. In quei tempi i Genoueſi, e Viniziani erano tribolati con nõ minori danni, o minori pericoli per terra, che per mare. Era all'ora in Italia vna certa compagnia di venturieri, che chiamauano ſtella, fatta d'huomini diſperati, i quali, o per eſſere da debiti ſopraffatti, o condannati di coſe capitali, e macchiati di ſceleraggini s'erano congregati inſieme per le medeſime cagioni, e ſenza hauere ſtanza ferma, ſenza verun Capitano di gran nome, ſenza eſſere obligati a verun ſacramento militare, andauano ſcorrendo per tutta l'Italia più toſto come ladroni, che come guerrieri, ſoſtentando la vita cõ ladronecci, ed erano venuti a tale, che già metteuano paura a popoli, e alle città, ſi che ſforzauano le comunità, ne cui confini erano dall'impeto dell'animo traſportati, a ricomperare con prezzo ſe ſteſſe, e'l paeſe loro dalle rouine della guerra. Bernabò dunque induſſe con danari queſta compagnia a entrare nel dominio Genoueſe, e farui maggiori danni, e rouine, che poteſ-

ſe; onde eſſa valicato il giogo, e paſſando per la valle di Pozzeuera ſi fermò alla riua di San Piero d'arena (che coſi è nomato il luogo da paeſani,) e'l Doge, che malageuolmente ſi recaua ad armare il popolo, che dal freſco eſemplo del Fregoſo haueua imparato quanto tal coſa foſſe pericoloſa a chi reggeua, ſi liberò con danari dal ſopraſtante pericolo, che donò loro dieci mila fiorini d'oro, e laſciò che ne portaſſero la preda, che haueuano fatta, perche ſi partiſſero; ed eſſi riceuuti danari s'vſcirono del paeſe Genoueſe come amici, doue erano entrati come nimici. Ma nel dominio di Vinegia il Carrara con le genti ſue, e quelle di Lodouico Re d'Vngheria battagliò lungo tempo, e ferocemente la città di Treuiſi, e la terra di Meſtre, e finalmente l'hebbe a patti. Mentre che le coſe di terra erano in queſto ſtato, la guerra di mare ſi faceua con maggiore sforzo, la quale nelli due anni ſeguenti ſettanteſimo nono, e ottanteſimo di quel ſecolo, affliſſe di maniera l'uno, e l'altro popolo, che non corſero mai anni di maggiori guerre, o di più notabili pruoue in eſſi fatte, chiari; e ne' quali la fortuna andaſſe più variando, e cagionaſſe maggiori, e più ſpeſſe ſconfitte all'uno, e all'altro popolo. Percioche Luciano partendoſi del porto di Zara con ventidue galee, s'inuiò verſo'l nimico, e prima inanimò i ſuoi

1379

1380

„ a combattere per quanto ſi dice con ſimigliante parole. Se nella bat-
„ taglia, che ci ſopraſtà, o ſoldati, noi haueſſimo ſolamente riſguar-
„ do alla vittoria, e alla gloria, e all'utilità, che ſe ne hae, ſtimerei in
„ ogni modo cotali premi degni, che voi metteſte in eſſi tutto'l valo-
„ re, e tutte le forze voſtre; ma ora s'aggiugne vna cagione più graue,
„ la quale vi sforza, e ſtrigne molto maggiormente di operare valoro-
„ ſamente, e fare opere onorate, e più che da huomini forti; e queſta
„ è la vergogna riceuuta nell'ultima ſconfitta per temerità del noſtro
„ Capitano, e la macchia fatta al nome Genoueſe, la quale vi biſogna
„ ſcancellare in queſta battaglia: e gli ſtimoli di torla via ſono tanto
„ più aguzzi, e pungenti, che di acquiſtare la vittoria, quanto è più in-
„ trinſeco, e più a dentro penetra il dolore, che ſi ſente d'hauer perdu-
„ to il ſuo, che di non hauere acquiſtato l'altrui: perche in queſto non
„ ſi fa punto di guadagno; ma in quello ſi patiſce grauiſſimo danno; e
„ qual perdita puo eſſere maggiore, che quella della fama, e della ri-
„ putazione? le quali coſe acquiſtate a poco a poco con tante fati-
„ che, e pericoli de noſtri maggiori, ſe non le racquiſtiamo in queſta ſe-
„ conda battaglia, le perdiamo del tutto. E vna ſola via ci reſta di racqui-
„ ſtarle, ſe riporteremo la vittoria, e renderemo al nimico maggiore ſcon-
„ fitta, che non habbiamo da eſſo riceuuta. E di vero ſe cõſidererete e voi
„ e'l nimico, il frutto della vittoria non è maggiore, che ſi ſia la ſperanza
„ certa: percioche voi ſiete tutti Liguri, e della medeſima lingua, e della
„ medeſima nazione, e cõbattete per la ſaluezza, ed onore voſtro, e della
„ patria, e de' figliuoli voſtri; e cõmodi, e le ſciagure della guerra toccano
„ a voi, e'l nimico per lo cõtrario ha l'armata piena di ſoldati ſtranieri, e
„ mercenari, i quali cõbattendo per li cõmodi, e ꝑ la gloria altrui, è forza
„ che ſieno d'altra diſpoſizione d'animo, che non ſiete voi; e ſi come voi

non

,, non douete rifiutare verun pericolo,cosi essi deono stimare, che sia grã
,, pazzia,metterssi a pericolo per quelle cose,che a loro,e alla patria loro
,, niente montano: voi dunque,o soldati, intendete al pari di me qual co-
,, sa si possa aspettare da gli animi di questa maniera disposti. Lo dimo-
,, strano le passate guerre, nelle quali quando habbiamo combattuto del
,, pari siamo sempre stati vincitori,e non mai vinti,se non quando essi ha-
,, uendo molto maggior numero di naui ci hanno più tosto oppressi con
,, la moltitudine loro,che vinti.Vi dee anche di più inanimare(di grazia,
,, soldati, non prendete questo come detto per vantamento) la fortuna
,, della famiglia nostra, sotto le cui insegne hauete sempre hauuto vitto-
,, ria contra Viniziani,tutto che sotto i Capitani dell'altre famiglie la for
,, tuna habbia variato: preparate dunque,o soldati gli animi,e corpi alla
,, vittoria per tanti conti vtile, e necessaria sotto la condotta di Luciano
,, d'Oria. Ma il Capitano de nimici ancora vsò stimoli non punto mino-
ri, o meno pungenti ad accendere gli animi de' suoi alla battaglia ram-
memorando la causa della giustizia,la quale senza dubbio era per essere
aiutata da Dio: Che i Viniziani possedeuano l'Isola di Tenedo, della
quale si contendeua,con giusto titolo,e con ottima ragione, come dona-
ta loro dal legittimo padrone, la quale da Genouesi era ridomandata
senz'alcuna ragione, come premio del tradimento commesso da Andro-
nico contro al padre per consiglio loro, poiche haueuano armato il fi-
gliuolo contro al padre: però che doueuano abbattere il maluagio ni-
mico,e vsato viuere di rapine, il quale prendeua tanto folle ardimento,
che non punto spaurito per la fresca sconfitta,non solamente haueua ani
mo a bastanza per difendere le cose sue; ma osaua ancora d'entrare nel
golfo Adriatico, e veniua volontariamente a prouocare i vincitori Vi-
niziani in casa loro propia: che di certo quell'huomo forsennato era sti-
molato dalle furie a dare loro nuoua materia di gloria, e ciò era per au-
uenire al certo, se essi si fossero posti in cuore di morire, o di conseruare
l'acquistato onore sotto'l medesimo Capitano,sotto la cui condotta l'ha-
ueuano acquistato. Ma Luciano seguitando l'incominciato cammino, fi-
nalmente,s'incontrò nelle naui nimiche alla riua della città di Pola, che
erano vent'una a nouero, e scopertele di lontano spinse loro contra l'ar-
mata sua con grande impeto; e Vittor Pisani ancora Capitano de' nimici
non fù men pronto ad accettare la battaglia, si perche era inanimato dal
la passata vittoria da lui acquistata,si anche perche confidaua molto nel-
le forze propie, perche oltre le genti ordinarie dell'armata haueua im-
barcato vna schiera di quattrocento settanta eletti guerrieri; oltre a che
haueua anche riceuuti sopra l'armata molti cittadini di Pola di forze, e
d'età fiorenti,che vennero a combattere di lor volontà. S'attacò la zuf-
fa con grande ardore d'animi, che l'una, e l'altra parte era dall'emula-
zione del valore, e da perpetui odi, e di più dalle nuoue cagioni dell'ire
grandemente incitata. La zuffa dunque fù aspra,e sanguinosa, e lunga,
che nei Capitani,ne i soldati, ne i marinari non allentaron punto l'estre-
mo loro sforzo. Ma vltimamente la vittoria fù de Genouesi, che prese-
ro quindici naui nimiche, perche il Pisani,che nell'ammonire, nell'esor-
tare,nel riprendere,nel prouuedere, nel correre in ogni luogo, e nel cac-

ciarsi doue la zuffa era più stretta haueua fatto ciò che all'ufficio di buon Capitano s'apparteneua; poiche gran parte de suoi legni furono da nimici presi, conoscendo, che la cosa era disperata, si saluò con l'altre sei fuggendo; e potè bene scampare dalle mani de nimici, ma non potè già schiuare il morso, e l'impeto della ciuile inuidia: perche arriuato a Vinegia, mētre che il dolore di cosi grande sconfitta era ancor fresco, fù insieme con tutti gli altri, che erano auanzati alla rotta imprigionato; egli perche hauesse combattuto senza prima informarsi bene delle forze del nimico, e gli altri, perche si fossero sottratti alla battaglia. L'armata Genouese acquistata cosi nobil vittoria ritornatasene indietro si ritirò nel porto di Zara, doue annouerati prigioni trouò, che erano due mila settecento, oltre a morti, il numero de' quali i Viniziani medesimi confessano essere stato molto grande. Questa vittoria fù tanto più marauigliosa, perche s'acquistò senza Capitano, che nel principio della battaglia Luciano per hauersi la visiera alzata toccò vna gran ferita d'una punta di lancia nella faccia, della quale si morì incontanente; ma i consiglieri, e nobili caualieri, che erano a fianchi del Capitano, come in cerchio, fecero ch'un soldato priuato si vestì spacciatamente dell'arme del Capitano, e lo posero nel suo luogo, e ciò fù fatto con tanta prestezza, e tanto cautamente, che ne'i nimici, ne i suoi s'auuidero di cosi grande, e strano caso. Per cagione di questa vittoria piacque al consiglio di Genoua di consagrare vna Cappella a San Giouanni nella Chiesa di Sā Giorgio, la quale fosse ogni anno visitata dal magistrato con gran diuozione alli sei di Maggio, che fù il dì, che s'acquistò la vittoria con l'usato dono d'offerire vn palio d'oro. Nel narrare questa battaglia gli scrittori delle cose Viniziane, che raccontano tutta la cosa, e i casi, e gli accidenti della zuffa vn poco più diligentemente, discordano in due cose da nostri annali: percioche dicono, che in quel tempo vennero in soccorso di Luciano dieci galee fresche mandate da Genoua senza saputa de'Viniziani, e che'l Capitano Genouese lasciò vedere solamente le quattordici galee per potere più ageuolmente con la mostra del picciolo numero tirare il nimico alla battaglia, e all'altre haueua dato ordine, che si nascondessero dietro al capo, che non è molto distante da Pola, e haueua commesso alle galee, che com'hauessero combattuto alquanto, si ritirassero a poco a poco fingendo d'essere troppo sopraffatte dal nimico; e in questo modo lo conducessero al luogo dell'insidie, e all'ora quelle, che stauano alla posta leuandosi sù di subito circondassero l'armata nimica, e la togliessero in mezzo; e che Luciano nel principio della battaglia venuto alle mani con la Capitana Viniziana toccò vna ferita nella faccia da Donato Zeno, e si morì, e che tutti quelli, che erano nella Capitana Genouese, furono tagliati a pezzi. Ma i Genouesi non punto inuiliti per la morte del Capitano, cederono, secondo l'ordine posto, è Viniziani condotti al luogo dell'insidie furono da essi chiusi, e tolti in mezzo. L'una delle quali cose; cioè l'aiutare le forze col consiglio, è sempremai stata lodata: ma l'altra, che dicono del supplemento mandato, non possono i Viniziani con veruno argomento prouarlo; massimamente, che in Genoua di cotal cosa non si truoua memoria veruna, non solamente appo alcuni annali, ma ne pure nel-

l'archi-

l'archiuio,doue si conseruano diligentemente tutti decreti della città fat ti sopra cose minutissime: La terza è del tutto aliena dal verisimile, che seguita la morte del Capitano,ed essendo la naue Capitana,o presa,o po sta in fondo(percioche è necessario che, ò l'una, ò l'altra cosa seguisse, se tutta la gente,che v'era sopra,fù tagliata a pezzi) che gli ordini non fossero turbati in parte veruna,e che tutte le cose fussero gouernate quietamente,e secondo l'ordine dato,come se non hauessero riceuuto picchiata veruna. Questa varietà in vero non è picciola; ma a me fa maggior noia questo, che i nostri annali sieno tanto brieui, e secchi, che non tocchino alcuna di quelle cose, che furono fatte nel mare Adriatico doppo la venuta dell'armata Genouese, che fù intorno la fine del mese d'Agosto dell'anno dinanzi;conciosie cosa che la battaglia,che ora habbiamo narrata,che prendono per principio delle faccende,che si faceuano, fosse fatta del mese di Maggio di questo presente anno, non essendo punto al vero simigliante, che due così chiari Capitani hauendo, e questo, e quello vna poderosa armata a pieno fornita, e guernita di tutte le cose opportune consumassero tutto quanto quel tempo d'otto mesi in ozio, e standosi a man giunte, e patissero, che quella guerra presa con tanto ardore si raffreddasse nel bel principio, e che gli huomini s'annighitissero. Gli scrittori delle cose Viniziane scriuono sopra queste faccende vna lũga istoria, e fanno molti aggiramenti,che a me non è stato necessario raccontargli tutti; solamente toccherò in somma le cose più notabili, non togliendo loro fede,ne accrescendola: percioche alcune volte sono troppo ardenti nel fauoreggiare le cose loro. Dicono dunque che Vittor Pisani Generale di mare,subito che intese, che in Genoua si faceua grossa armata per mandarla nel golfo di Vinegia con pensieri di discostare la guerra da' suoi confini vscì incontanente del golfo,e n'andò nel mare di sotto;ed essendo arriuato fino a Napoli hebbe quiui nouella, che l'armata Genouese era già passata per alto mare, onde voltate subito le prode adietro se ne ritornò nel golfo,e prima che v'entrasse dentro rigiunse l'armata Genouese nel golfo di Taranto, e si fermò al capo delle colonne, che è dirimpetto al capo Iapigio, (che s'appella ancora Salentino,) e da moderni,è detto capo di Santa Maria, fra quali due, come alti,ed eminenti corni si rinchiude con lungo piegamento il golfo di Taranto, non hauendo potuto tirare l'armata Genouese a battaglia, che s'era ritirata ben adentro in quel seno; e come l'armata vscì finalmente del porto di Taranto i Viniziani la seguitarono incontanente; ma Luciano, perche i Viniziani lo strigneuano, schiuò la necessità del combattere, dalche era del tutto alieno, con questo istesso, che finse d'essere sforzato combattere: percioche riuolte le prode contra nimici, fece vista di prepararsi alla battaglia. Onde i Viniziani di ciò lieti cominciarono abbassare l'antenne, e a cauar l'arme sopra tauolati,e a mettersi le celate in testa, e l'armadure indosso,e a porre a suoi luoghi le machine,e gli strumenti da guerra, e a spedire spacciatamente tutte l'altre cose opportune alla soprastante battaglia. Ma Luciano mentre che inimici erano impacciati in queste faccende riuolte le prode in alto mare auanzò grande spazio di cammino prima,che i Viniziani potessero suilupparsi da loro impacci; e perche

le ciurme aggrauate dall'arme, che s'erano messe indosso non erano cosi spedite a vogare, non poterono rigiugnere i Genouesi; onde Luciano finalmente si tolse di vista a Viniziani, sano e saluo, e scherniti con bello accorgimento gli sforzamenti de' nimici, pasò nella Dalmazia: ma il Capitano Viniziano hauendo non molto dipoi inteso, che l'armata Genouese andaua a Zara, si turbò forte, e s'inuiò contra di essa; onde i Genouesi hauuta nouella della sua venuta dubitando di non essere oppressi per cammino, lasciata Zara si ritirarono a Pola Città amica, e con traui, ed altre machine chiusero di maniera le due bocche del porto di quella città, l'una volta a Leuante, l'altra a Ponente, che non si poteua in verun modó entrarui dentro. La onde Vittore arriuato là, e turbato da ripari, e beltresche fatte, conoscendo che per mare ogni sforzo era per riuscire vano, si pose in cuore di tentare di combattere per terra, e sbarcate le gēti assaltò con grande impeto le mura; le quali da Genouesi, che simigliantemente erano scesi in terra, furono difese gagliardamente, ed egli ributtato, e molti de suoi rimasero quali morti, e quali feriti, onde perche altramente auueniua, che il suo auuiso, e gli cominciauano a mancare le vettouaglie, abbandonata l'impresa se n'andò a Zara. Ma il Senato gli mandò incontanente cinque galee per supplemento, e gran copia di vettouaglie, e gli diede ordine espresso, che ritornasse a Pola, e non si partisse quindi, se prima non espugnaua, o sforzaua rendersi, e la città, e l'armata nimica, e Vittore obbedì a tale comandamento; ma questo secondo sforzo non fù men vano, che si fusse stato il primo, perche i Genouesi haueuan fortificato le mura, e serrato le bocche del porto con più gagliardi ripari, e fortificazione: onde il Pisani, poi che fù dimorato alcuni dì sù l'anchore senza veruna speranza di potere recare l'impresa al desiato fine, e senza tentare alcuna cosa, finalmente perche di nuouo gli mancauano le vettouaglie, e s'auuicinaua il verno, che quell'anno fù molto crudele, lasciato da parte l'assedio, si ritirò nell'Istria: e passato il verno l'anno seguente, come ne venne il tempo di cominciare a guerreggiare, s'uscì del porto, e pasò in Puglia; e caricati vascelli di frumento, che per tale effetto prese a fare quel cammino, si partì quindi, e per viaggio scoperse quindici galee Genouesi, e fra l'una, e l'altra armata seguì più tosto vna mostra di battaglia con le machine, e con l'arme da lanciare, che si facesse vera battaglia, nella quale nondimeno il Capitano dell'armata Genouese, di cui non si sa il nome, fù ammazzato, e Vittore fù ferito d'una freccia; e spartita la battaglia i Genouesi se n'andarono a Zara, e Viniziani ritornati in Istria andarono a Pola. Doppo la vittoria di Pola l'armata Genouese ritornando a Zara, arse per passo Chioggia vecchia, e due altre terre de' Viniziani, e prese vna naue carica di mercatanzie di gran prezzo; e fece molti danni ad alcuni luoghi de Viniziani assalendogli a otta a otta. Ma i Genouesi cresciuti d'animo per cosi felice cominciamento d'imprese, si posero in cuore di seguitare la guerra con ogni sforzo in luogo del morto Luciano sustituirono Pietro d'Oria huómo sollecito, e valoroso, il quale se alla fortezza, e all'altre sue virtù hauesse aggiunto ancora la moderazione dell'animo, niuno di vero potrebbe alla gloria sua aspirare; perche harebbe posto alla pestifera guerra fine onorato, e

rato, e

rato, e vtile a Genouesi: ma egli con la souerchia arroganza, e ruuidezza di natura macchiò tante sue virtù dell'animo, delle quali in quel tempo niuno fù meglio fornito, e guastò i felicissimi successi, e la speranza di essi conceputa; e dandosi troppo in preda alla fortuna, che lo leuaua in alto, ne considerando seco medesimo quanto ella sia varia, e incostante mise in rouina se stesso, l'esercito, l'armata, e la Republica. Questi dunque partito di Genoua con quindici galee armate da Genouesi, se n'andò a Zara, e quiui si congiunse con la vincitrice armata. In quei tempi medesimi noue galee Viniziane vennero nel mare di Genoua, e nella picciola Isola di Tino, che è dinanzi a Porto Venere, presero vna Chiesa, che trouarono senza difensori, e ne trassero alcune reliquie, credendo falsamente d'hauerne tolto il corpo di San Venerio, che si serba in quella Chiesa con grandissima diuozione, e hauendo cominciato a fare correrie, e a danneggiare quelle riuiere con prede, e altri dannaggi vsati farsi in guerra, furono mandate lor contra noue galee Genouesi, le quali posero in fuga le Viniziane, e seguitarono d'andare innanzi, e arriuate a Zara si congiunsero col rimanente dell'armata. Gli annali de' Viniziani accrescono questa cosa marauigliosamente: percioche scriuono, che i Viniziani nel principio di questi mouimenti hauendo hauuto nuoua, che in Genoua si preparaua vn'armata per mandarla nel golfo Adriatico a infestare i cōfini de' Viniziani; accioche non fosse paruto, che essi hauessero hauuto minor animo ad assaltare il nimico, e anche per rendergli vguali danni, ouero, perche stimassero con opporre questo impedimento a Genouesi riuolgergli dall'assalire le cose altrui a difendere le propie, mandarono noue galee nel mare di Toscana, alle quali l'anno seguente n'aggiunsero sei altre, e questa armata arriuata alle riuiere de Genouesi spogliate di difensori durò quasi due anni continoui a fare per tutta la riuiera di Genoua spesse correrie, prede, arsioni, e altre rouine; perche non si partì ne anche doppo la presa di Chioggia. Ma io credo pochi douere essere coloro, che stimino questo essere al vero simigliante, che i Genouesi abbondanti di nauili, e dell'altre opportunità marittime, soffrissero, che lo stato loro fosse per lo spazio di due anni guasto, e infestato senza mandare alcuno contra nimici; e che coloro, che mandauano di tempo in tempo fuori cosi poderose armate ad infestare le cose altrui, fossero cosi pigri nel rimuouere l'ingiurie, e danni dalle cose loro. Ma Pietro feroce si per la fresca vittoria acquistata dal suo parente, si perche fù accresciuto il numero delle naui (fù l'armata di quaranta sette galee, e d'altrettanti minori nauili, v'ha di quelli, che dicono essere arriuate al numero di sessanta galee) giudicando spediente tentare maggiori imprese, partendo alli sei d'Agosto del porto di Zara, s'inuiò verso la Città di Vinegia, e per passo espugnò Rouigno, Bonaia, Magro, Grado, e Caorle grosse terre dell'Istria. Gli annali de' Viniziani aggiungono, che vna naue Viniziana carica di mercatanzie di smisurato valore posta in fuga da Genouesi quando fù vicina a vn miglio al lito di Vinegia, perche il padrone per essergli mancato il vento, e cessato il mouimento del mare, si gittò in terra, fù presa, e arsa veggenti li medesimi Viniziani di sul lito, e piangenti la fortuna della città, e la condizione dello stato loro, che fossero costret-

ti soffrire tanta indignità, che ne anche sotto la medesima loro città non potessero porgere aiuto a loro cittadini posti in estremo periglio. Aggiungono anche questo di più, che i Genouesi doppo l'hauer presa la naue, presero anche Palestina, le quali amendue cose mi marauiglio, che sieno state intralasciate da nostri annali. I Viniziani dunque non hauendo alcuna facultà di fare armata da opporre al nimico, e aspettando che Genouesi venissero loro alla gola, riuoltarono tutti loro pensieri a fortificare la città, e luoghi, che le sono d'intorno. Ma primamente fa di mestieri, che discriuiamo il sito di Vinegia. Questa città è posta nell'estremità del seno Adriatico in mezzo'l mare, il quale bagna la città d'ogn'intorno in forma d'Isola; e da Tramontana, e da Ponente è cinta dal lito di terra ferma, dalla quale è lontana circa cinque miglia da mezo dì, e da Leuante è circondata da vn'argine, o riparo, che da ogni parte auanza fuori dell'acqua di varia larghezza, che doue è più grosso, e maggiore non trapassa vn miglio, e per lunghezza si stende trentacinque miglia, e di fuori è alquanto piegato, e curuo; si che a vederla di lontano pare vna città rinchiusa dentro vno stagno pieno di lagune, doue entri la crescente del mare. Questo argine, che i paesani volgarmente chiamano Lio, o lito è rotto, e aperto in sei luoghi, come da sei bocche, per le quali entrano nel porto, ouero nello stagno le naui, che vengono d'alto mare; la prima, che comincia da Leuante, si chiama i tre porti: la seconda Lio maggior, la terza Santo Erasmo; quella, che a questa è più vicina, e appellata i due Castelli; la quinta Metamauco ouero Malamocchо è detta: l'ultima è il porto di Chioggia separato da terra ferma da vno stretto di mare assai picciolo; si che lo spazio, che è fra queste due bocche in luogo d'argine è occupato dalla medesima città di Chioggia: ma l'accostarsi alla città di Vinegia è per due cagioni molto malageuole a nauili stranieri piccoli; e grandi non possono accostaruisi in verun modo: percioche l'acqua v'è poca, e ora più alta, e ora più bassa, perche ora cresce, ora cala secondo la crescente del mare, la quale non sostiene i corpi delle naui grosse, e in molti luoghi sono cauati alcuni stretti canali, che sono coperti dall'acque, la cui altezza fa la nauigazione sicura a gli huomini pratichi, e sperti: ma le naui straniere, che non hanno veruna sperienza di quel porto, non sapendo per doue hanno a dirizzare il cammino ogni poco, che pieghino alla destra, o alla sinistra, danno nelle secche, e non si possono muouere, donde non si possono trarre se non in lungo tempo, e con gran malageuolezza. I Viniziani dunque chiusero lo spazio, che è fra due castelli con vna continouata fila di grosse traui poste a trauerso, e insieme legate, e vi tirarono anche vna catena di ferro a tre doppi molto grossa, la quale era sostenuta da certi sformati nauili nomati volgarmente sandoni, che erano fermati sopra due ancore, e vi posero ancora tre grosse naui congiunte insieme con forti legami, e coperte di tauolati, le quali e in effetto, e in apparenza rappresentauano vn riparo inespugnabile: oltre a questo con tirare vna fossa molto fonda, che andaua alla Chiesa di San Niccolo, che è sul lito dal mare di fuori fino allo stagno di dentro, e fortificarla con vn gagliardo riparo fatto di traui, chiusero il passo a quei, che veniuano di verso Malamocco, e fecero vn Castello a Malamocco,

e vi posero grossa guardia di soldati. Ma Pietro seguitando d'andare innanzi arriuò alla bocca del porto di Vinegia a due castelli, e sbarcate sopra l'argine le genti, con le quali si congiunsero mille fanti mandati dal Carrara, espugnò il Munisterio di San Niccolo, abbattuta la guardia de' Viniziani, e diede l'assalto alle castella; ma non vi fece verun frutto, che i Viniziani vi haueuano posto in guardia trecento huomini a cauallo, e gran numero di fanti: oltre a che Giouanni Barbarigo con gran numero di brigantini, e d'altri piccioli nauili, sopra quali erano certe bombardelle, guardaua la bocca del porto. La onde Pietro conoscendo, che ogni sua fatica riuscirebbe vana da quella parte, e insieme spauentato dalla grandezza, e apparenza di tanti gran ripari, non potendo far forza alle cose inuincibili, riuoltò tutta la forza della guerra all'altra parte del lito, e s'auuicinò con l'armata alla città di Chioggia; la quale essendo posta nell'estremità dell'altro corno del lito, è lontana da Vinegia venticinque miglia, e tra le contrade nauigabili, come Vinegia, e tramezzate da molti canali, che vanno in mare, oltre a che v'ha ancora alcuni piccioli canaletti, che scorrono fuori della città per le campagne, e per le saline, i quali essendo occulti, e non conosciuti da forestieri, in tutto'l tempo dell'assedio, benche i Genouesi tenessero il porto, diedero sicuro passo d'entrare, e vscire nella città a messi, che andauano indietro, e innanzi. Era in Chioggia oltre la giouentù della città armata, vn grossissimo presidio di più di tre mila fanti, e nimici di più haueuan fatto vn Castello tra la città, e'l porto, che è lontano dalla città vn miglio; e vi haueuano messo dentro gran copia di gente, e ogni sorte di saettamento, ed altre arme da difendere le mura, la qual cosa ritardò l'impeto de' Genouesi, tutto che nel primo arriuo hauessero preso il porto, si che non poterono incontanente accostarsi alla città: ma pochi giorni dipoi espugnato il Castello, essendo anche venuto all'armata Francesco Carrara con le sue genti, che ne per numero, ne per qualità non erano da disprezzare, e alquante compagnie di fanti mandate dal Patriarca d'Aquileia, Pietro non giudicando spediente tardar più diede l'assalto alla città. Il primo sforzo fù vano, perche i soldati non osseruarono i comandamenti loro fatti: il giorno seguente si rinouò l'assalto, il quale fù lungo, crudele, e sanguinoso, che gli assediati faceuano franca difesa: finalmente i Genouesi entrarono nella città, e occisero gran numero di nimici, e saccheggiarono la terra, tuttauia non fù violata l'onestà delle donne, che per comandamento di Pietro furono rinchiuse in vn Munistero di Monache. Morirono in quella battaglia sei mila nimici, e più di nouecento furon fatti prigioni; ma de' Genouesi ancora, e de' loro confederati furono feriti, e ammazzati molti. La trista nouella della presa di Chioggia portata subitamente a Vinegia, vi cagionò tanto terrore, e confusione, che lo spauento della soprastante rouina fece dimenticare il dolore, e'l pianto della riceuuta sconfitta, che i medesimi Senatori quasi fussero fuori del sentimento, furono soprappresi da tanto timore da ogni parte, che rimasero del tutto attoniti, e smarriti; ma finalmente cominciando pure gli animi a rihauersi dallo stupore, dal quale erano stati lungamente ingombrati, e quasi a risuegliarsi dal sonno, tuttauia non trouauano allo scampo loro verun compenso,

penso,

penso, che consideravano, che erano ridotti a tal termine, che, o per forza, o per fame doueuano essere espugnati: perche perduta l'armata, e sconfitte le genti di terra, con quali forze poteuano, se il nimico per doppia vittoria feroce e di tante forze guernito, s'accostaua con l'armata a Vinegia, opporsi ad esso? percioche i ripari, e le fortificazioni fatte di nuouo non erano per apportare maggior difficultà, o difendersi più lungo tempo, che s'hauesse fatto Chioggia; e dato che, o non venendo il nimico sopra Vinegia, o non riuscendogli l'impresa, scampassero da quel pericolo, in qual maniera erano per vincere la fame, che è inuincibile per natura, essendo chiuse loro tutte le vie delle vettouaglie da terra, e da mare? però che era forza rimanere, o dall'uno, o dall'altro male disfatti. Considerando ogni cosa da ogni parte non cadeua loro nell'animo altro rimedio, che domandare vmilmente la pace dal superbo vincitore. Pareua loro cosa dura inclinarsi supplicheuolmente a quel popolo, col quale già per lo spazio di cento, e più anni haueuano con varia fortuna guerreggiato per l'imperio del mare; tuttauia la chiara apparenza della presente rouina, che haueuano dinanzi a gli occhi, gli sforzò a sottomettersi a questa quanto si voglia grande indegnità; però mandarono ambasciadori a Pietro, a quali diedero commessione, che accettassero la pace con qualunque condizione, o buona, o cattiua, e come essi vennero dinanzi a Pietro, habbiamo inteso, che'l capo dell'ambasceria parlò in questa maniera.
,, I tanti, e felici, e continouati successi delle cose possono, o Genouesi accrescerui animo, e a voi particolarmente ò Capitano, possono
,, dare marauigliosi spiriti li tanti onori della vostra famiglia, l'uno sopra
,, l'altro aggiunti per la chiarissima vittoria nauale acquistata poco prima contra di noi da Luciano, huomo forte, e chiaro della vostra schiatta, e per la città di Chioggia ora da voi medesimo espugnata, e quella
,, di Vinegia assediata; ma quanto è più gagliardo il soffiare del fauoreggiante vento, tanto maggiore diligenza vi conuiene vsare nel moderarlo, e nel guardare, che non vi lasciate dal suo souerchio impeto trasportare in alcuna occulta secca, o in tali scogli, che non vi possiate da
,, essi disbrigare. Questo è detto antico, o Pietro, che molti chiari Capitani hanno ben saputo vincere, ma non hanno già poi saputo vsare la
,, vittoria: il quale detto non vale più contra quelli, che hanno lasciato
,, di seguitare l'incominciato corso della felicità, e fatte da principio nobili opere, come diuentati altri di subito s'annighittirono, e diuennero
,, tardi, e pigri, e lasciarono raffreddare la guerra, che con grande animo
,, haueuano presa a fare; quanto contra coloro, che non ponendo alcuna
,, misura alla fortuna, che troppo in alto si lieua, e aspirando a cose non
,, concedute, hanno con l'ambizione loro precipitato se stessi, gli eserciti
,, alla cura loro commessi, e la medesima Republica, e furono alle città
,, loro di graui sconfitte cagione. Il maggior frutto, che delle vittorie sperare, e disiderare si possa, è questo di recare il nimico vinto ad accettare
,, da se le condizioni, e dargli le leggi della pace; e questo s'è da voi, o Capitano, conseguito: percioche noi Viniziani, i quali con hauere chiarissime vittorie acquistate, e marauigliose opere fatte, habbiamo ripieno tutto'l mondo della fama del nostro nome, e habbiamo sottoposto

all'im-

„ all'imperio nostro,che è ampissimo, e spaziosissimo larghissime prouin-
„ cie, e città senza nouero, veniamo ora a domandare a voi la pace. Vi
„ parrà dunque o Pietro, picciola gloria la vostra, o vi parerà d'hauere
„ sopraggiunto poco pregio a gli altri fregi, e corone della vostra fami-
„ glia,che sono assaissimi, con l'hauere costretto i Viniziani a venire a do
„ mandare vmilmente la pace da voi? e che quel popolo,che concorren-
„ do della virtù, ha gareggiato di pari con esso voi cento, e più anni del
„ principato nelle cose marittime; sia stato da voi a tal termine condot-
„ to, che omai non ha più da combattere dell'onore, e della gloria; ma
„ porta pericolo della saluezza? questa, se vorrete tra voi medesimo cō-
„ siderare la cosa dirittamente, e vna gran grazia di Dio, e la quale poi
„ che per sua benignità vi è stata posta volontariamente in seno,guarda-
„ te,che per troppa ingordigia non ve la lasciate cadere,e questo vi ver-
„ ra fatto se considererete con voi medesimo quanto sia gran follia met-
„ tere temerariamente ad incerto rischio la cosa già acquistata,e come si
„ dice in casa riposta. Quale risposta si desse loro Pietro, e quali condi-
zioni di pace si proponesse, i nostri annali non lo dicono,credo che si ver-
gognassero far memoria di cosi barbara bestialità vsata da vn'huomo
Genouese. Solamente dicono questo(il che è anche affermato da Vini-
ziani, e da tutti gli altri scrittori ancora, qualunque ho veduti) che egli
propose condizioni cosi dure, e atroci,che non caderebbono nell'animo
d'alcuno huomo di retto sentimento,e che se egli hauesse preso tutto'l do
minio Viniziano, e la stessa città di Vinegia, harebbe douuto proporre
più moderati patti: percioche toglieua loro ogni cosa fuor che la vita, la
quale ancora voleua, che confessassero hauere riceuuta in dono da lui.
Questa risposta riferita a Vinegia vi cagionò molto maggiori mouimen-
ti in contrario, che non haueua fatto la nuoua dell'ultima sconfitta: per-
cioche abbominarono di maniera le domande aliene da ogni sentimen-
to d'humanità, e Viniziani perciò in tanto sdegno, e cosi graue ira s'ac-
cesero, che conuertita l'ultima disperazione in rabbia, posto da parte
ogni pensiero di pace aguzzarono gli animi, e gli ingegni a vendicare
tanto grande, e tanto folle arroganza di quell'huomo infuriato. Qui lo
scrittore delle cose Viniziane discorda da nostri annali in vna cosa di
non poca importanza: percioche non fa veruna menzione de gli am-
basciadori mandati da Vinegia al Capitano Genouese: anzi per lo con-
trario dice, che i Viniziani non punto per la perdita di Chioggia, e di
tante altre sconfitte l'una sopra l'altra riceuute, sgomentati, dirizzarono
gli animi a rinouare la guerra, e a difendersi. Aggiugne ancora questo,
di che i nostri annali non fanno parola, che Carlo figliuolo di Lodouico
Re d'Vngheria entrò nel medesimo tempo con l'esercito dentro a confi-
ni de' Viniziani, e pose stretto assedio alla città di Trieste,e si lasciò inten
dere se essere pronto a conoscere come comune amico le differenze de
guerreggianti popoli, e fare ogni sforzo di mettergli d'accordo. La on-
de i Viniziani,il Patriarcha d'Aquileia,il Carrara, e medesimi Genouesi
gli mandarono onorate ambascerie, e che le cose si trattarono dinanzi a
Carlo con gran dispute, e finalmente dopo lunghe contese non si con-
chiuse niente: perche i crudeli animi de' Genouesi perseuerarono nel

maluagio, e duro proponimento, offerendo tali condizioni di pace, che furono rifiutate da gli orecchi di tutti, perche toglieuano a Viniziani ogni cosa eccetto la vita, e quella anche voleuano, che riconoscessero dalla benignità loro. Ma quanto sia al vero simigliante, che i Viniziani perduta Chioggia, e afflitti da tante rouine, e soprastando loro di più tanti spauenti per mare, e per terra, e oltre a ciò essendo loro impedita ogni via d'hauere vettouaglie, non piegassero gli animi a chiedere la pace, il che i medesimi Viniziani hanno fatto alcune altre volte per più leggieri cagioni, lo lascio giudicare a gli altri: e questo ancora non è meno discordante dalla verità, che i Viniziani s'arrischiassero a rimettere vna cosa di tanta importanza nell'arbitrio d'un Re nimico, che battagliaua, e loro, e la città loro; e col quale haueuano tante cagioni di nimicizie per le tante ingiurie fatte si fra loro in ogni tempo, e per tante città toltesi l'un l'altro a vicenda: si come questo ancora è alieno dalla ragione, che'l Re non disiderasse più tosto, che i Viniziani per le cagioni, che habbiamo dette, fossero da cotanti mali oppressi: accioche essendo consumati, e indeboliti, egli poi potesse più ageuolmente abbattergli, e sforzargli a rendere alla corona d'Vngheria i luoghi, che teneuano, che hauere cercato di solleuargli, e di sottrargli da tanti pericoli. I Viniziani dunque, perche le cose loro afflitte, e rouinate richiedeuano vn'huomo, in cui fosse l'animo vguale a tanto peso, non hauendo verun'altro più acconcio, che Vittor Pisani, cedendo l'inuidia, e le mormorazioni a bisogni del commune, trattolo di prigione lo crearono Capitano Generale con marauigliosa letizia del popolo; al quale si dice essere stato tanto caro, e accetto, che essendo egli ancora in carcere molti citati non voleuano comparire a farsi scriuere soldati, e diceuano palesemente, che non erano mai per sostenere d'andare alla guerra sotto altro Capitano. Oltre a questo mandarono ambasciadori à Bernabò Prencipe di Milano a pregarlo, che in questi loro sfenturati accidenti volesse soccorrergli, e come essi arriuarono a Milano intromessi a Bernabò, si dice, che'l capo loro parlò in questa forma. Noi condotti oggi allo stremo, e da terra, e da mare con stretto assedio circondati, essendoci chiusa ogni via d'hauer vettouaglie da mare, e da terra, e quasi prese dal nimico le mura istesse di Vinegia (percioche la nostra città non ha altre mura, che l'argine, che gli è dinanzi, e propugnacoli, e bastioni da noi vltimamente in esso fatti, fra quali il più gagliardo è Chioggia ora da nostri nimici espugnata) noi dunque da tante afflizzioni oppressi ricorriamo all'aiuto, e alla misericordia di voi, dignissimo Prencipe, la qual sola puo trarci di gola del fierissimo nimico, e saluarci dalla vicina morte; il quale aiuto li chiederemmo cô maggiore rispetto, se nel porgerlo, o nel negarlo n'andasse meno della fede, della fama, e della riputazione, e finalmente dell'utilità vostra, che della salute nostra: percioche noi soli non ci saremmo sottomessi a tanto carico, se non fidati nella speranza de gli aiuti, e della compagnia vostra confermata con patti, e con solenne giuramento, e oltre a questo offertaci da voi tanto amoreuolmente, e con tanta larghezza, quando vedeuamo, che i Genouesi nostri perpetui nimici haueuano congiunto l'arme co Prencipi potentissimi nostri vicini, e

harem-

„ haremmo giudicato cosa più da saui cedere al nimico la picciola Iso-
„ la di Tenedo, che è stata la cagione di questa pestifera guerra, che ti-
„ rarci addosso tanta tempesta, dalla quale di necessità douessimo rima-
„ nere soprafatti, e oppressi, non hauendo forze a gran pezza basteuoli
„ a resistere a tanta cospirazione. Habbiamo dunque cominciata la
„ guerra fidati nella speranza della vostra compagnia, la quale siamo
„ certi, che non c'ingannerà mai: percioche non può auuenire, che voi
„ Prencipe di si alto grado sofferiate, che stando voi a sedere, e a uede-
„ re, noi siamo disfatti, e che voi manchiate a tanto vficio, alquale, e la
„ fede vostra, e'l giuramento v'astringono; conciosie cosa che in questo
„ mentre i Genouesi ci combattano non più con le forze loro propie,
„ che de' loro confederati; i quali non ci sono venuti addosso con mino-
„ re atrocità, ne ci fanno men crudele guerra, che loro medesimi, la
„ quale ci ha condotti a tal termine, che niuno è peggiore dalla morte
„ in poi. Ma che accade ò Viniziani, che voi riempiate il cielo, e la ter-
„ ra di vane querele? che inuochiate, e chiamiate Iddio per testimone
„ del giuramento, e della confederazione, potendo ageuolmente per
„ voi medesimi liberarui da queste noie con tagliare la cagione del-
„ la guerra, poiche è cosi leggiere, e con cedere l'Isola di Tenedo al ni-
„ mico? volesse Iddio, che ciò fosse in nostro potere, ottimo Prenci-
„ pe; volesse Iddio, che con torre a noi questa Isola potessimo riempiere,
„ riturare questa voragine aperta, che non affaticheremmo ne voi, ne
„ alcun altro. Ma la cosa non è più in questo termine, ne si combatte
„ più della picciola Isola di Tenedo; ma di tutte le cose nostre, dico di
„ tutto'l dominio nostro, sopra'l quale l'insaziabile cupidigia del rapa-
„ cissimo nimico incitata da felici successi, ha posto gli occhi, anzi che la
„ fortuna ci ha denunziata la battaglia per la stessa città di Vinegia; sof-
„ frirete voi dunque ottimo Prencipe, che stando voi a vedere, e con le
„ mani, come si dice, a cintola noi, i quali si per ragione d'antica amici-
„ zia da noi sempre castamente, e inuiolabilmente conseruata, si per pat-
„ to della nuoua compagnia, siamo con esso voi congiunti, rimaniamo
„ del tutto distrutti, e disfatti? e non più tosto con ogni sforzo di tutto'l
„ vostro regno correrete alla difesa, e alla liberazione de vostri confede-
„ rati, e compagni? massimamente che per lasciare da parte la fede, i
„ patti, la riputazione, il dire de gli huomini, non ne va meno del vo-
„ stro, che del nostro: percioche noi habbiamo riserbato a dire nell'ulti-
„ mo luogo quello, che in molte diliberazioni suole porsi nel primo, cioè
„ l'utilità, la quale all'ora si dee spezialmente abbracciare, quando è con-
„ giunta con l'onore, e con la grandezza. Voi possedete, o Prencipe vn
„ regno nobilissimo, e ricchissimo, e vn paese fertilissimo più che altro,
„ che sia sotto'l Sole, e ripieno di molte chiare città, e di potenti terre;
„ tuttauia il medesimo regno è come vn corpo forte, e gagliardo, e per le
„ sue forze robusto; ma stroppiato; e monco essendo senza gambe, e sen-
„ za braccia, con le quali si muoua, e distenda largamente le forze sue; e
„ quali sono queste se non il mare, e le opportunità marittime? queste so-
„ le in tanta, e cosi abondante copia di tutte l'altre cose vi mancano.

,, Questa guerra dunque se voi la prenderete con ogni vostro potere, vi
,, porge non solamente bella occasione; ma ancora giusta cagione di
,, aggiugnerle alla vostra potenza: percioche chi dubita, che se voi co-
,, mincerete a strignere i Genouesi con crudele guerra, non siate in brie-
,, ue per riuolgergli dal cercare le cose altrui a difendere le loro propie?
,, e non deuete dubitare, che noi liberati da questa guerra soprastante
,, alle teste nostre, non siamo per leuarci con tutto lo sforzo, e potere del-
,, le forze nostre a vendicare cosi graui ingiurie, e a rendere loro vguali
,, sconfitte. E quale speranza rimarrà loro da doppio spauento ingom-
,, brati, essendo stretti di quà da voi per terra, e di là da noi per mare?
,, massimamente che in brieue sono per mancar loro le vettouaglie, del-
,, le quali non hanno mai molta copia, che non hanno altro, che quel-
,, le, che fanno venire di fuora, si che se non da altro, almeno dalla fame,
,, e dalla carestia delle cose al vitto necessarie vinti sieno per piegarsi
,, a quella risoluzione, alla quale noi medesimi a gli anni passati gli sfor-
,, zammo venire, quando si diedero volontariamente nella signoria
,, di Giouanni huomo della famiglia vostra; e con vostra incredibile fe-
,, licità adiuiene, che e pare, che voi siate mosso a prendere le giuste, e
,, piatose arme non per vaghezza di rapire le cose altrui; ma per disi-
,, derio di racquistare le vostre. Se le tante, e tanto splendide cagioni
,, non vi stimolano a bastanza alla onorata, e vtile guerra, in uano vi in-
,, citeranno l'esortazioni nostre, o di qual si uoglia altro. Questo solo vo-
,, gliamo ricordarui nel fine del nostro ragionamento, che quello, che
,, vi proporrete di fare, lo facciate quanto prima, accioche non vi dol-
,, ghiate poi d'esserci venuto a soccorrere, quando non vi fosse rimasto
,, chi soccorrere. Il signore Bernabò rispose, che le domande de Vinizia-
ni erano giuste, e che egli era per osseruare l'uficio, e la fede de patti, e che
rimouerebbe tutto lo spauento della guerra da Viniziani, e lo volgereb-
be sopra Genouesi con mandare incontanente gente a danni loro, e con
dire a gli ambasciadori, che stessero di buon animo, diede loro commia-
to, e mandò subitamente nella Liguria la compagnia nomata stella, del-
la quale habbiamo parlato di sopra, che erano quattromila soldati sot-
to'l gouerno d'Astorre Manfredi; ma Isnardo di Guarco frattello del Do-
ge vscito fuori con la giouentù della città s'affrontò con essa arditamen-
te, e la ruppe, e sconfisse, e n'ammazzò molti, e molti ne prese, e gli altri,
che pochi auanzarono, pose in fuga, e'l Manfredi scampò vestito da vil-
lano. I Genouesi ordinarono che la memoria di questa vittoria si rinouas-
se ogni anno il dì, che la s'acquistò, che fù alli ventiquattro di Settembre
con solenne sacrificio, portando l'usato dono del palio d'oro alla Chie-
sa di San Giorgio; la qual vittoria non fù più lieta in Genoua, che per
tutta l'Italia, che le città, e popoli vicini fecero allegrezza, che fosse di-
strutta, e disfatta quella canaglia, fucina di sceleraggini, e d'iniquità,
la quale haueua fatto danni, e rouine per li confini di tutte le cit-
tà, si che gli animi de gli huomini non erano men tribolati dal dub-
bioso timore, che dalla presenza del male, non essendo certi doue l'im-
peto dell'animo fosse per portargli a rubbare. In questo mentre alcu-
ni

nii Genouesi di bassa condizione prese le ville, che erano poste ne liti all'intorno, e sopra le riue dell'Adige, seguitando d'andare innanzi, presero anche Malamocco; ma essendo Chioggia e gli altri luoghi all'intorno in potere de Genouesi, e la città di Vinegia come circondata da mare, e da terra, e toltole ogni via delle vettouaglie, e però hauendo i Genouesi la vittoria nelle mani, ed essendo necessario, che la città di Vinegia se non per altra via, almeno per difetto di vettouaglie, cadesse in brieue, tutto che i Genouesi fossero stati a vedere, e senza fare altro, essi non potendo soffrire più lungo indugio, e cercando per souerchio disiderio di finire l'impresa di preuenire il beneficio del tempo, che era certo, e sicuro, lo guastarono: percioche postisi in cuore d'assaltare il capo stesso, cioè la città di Vinegia si partirono da Chioggia con trenta galee, e andarono a San Niccolò alla bocca de castelli, per la quale i nauili maggiori possono più ageuolmente accostarsi alla città, che da quella parte il canale è assai fondo, che gli altri canali per la bassezza loro non sostengono i corpi delle naui grosse; ma non potendo superare i ripari, e le catene, con le quali habbiamo detto di sopra, che i Viniziani haueuano chiuso quella bocca, ritornarono a Malamocco, e quindi andarono a Popilia; il qual luogo non è lontano dalla città più che tre miglia, e si fermarono in quei due luoghi con parte dell'armata; ma mentre che i Genouesi si cacciauano troppo innanzi, Giouanni Barbarigo con cento nauili piccioli vari di fattezze, e di nomi s'oppose loro più tosto in foggia di scaramuccia, che di vera zuffa; la quale per molte cagioni si faceua con disauantaggio de' Genouesi; perche la bassezza del lagune, e'l poco fondo de' canali non sosteneua i corpi delle loro naui, le quali ogni poco, che vscissero fuori de' canali piegando alla destra, o alla sinistra, dauano nelle secche; e all'incontro le barchette, e piccioli legnetti de' Viniziani, che haueuano piena contezza del porto loro scorreuano intorno volando senza mai intoppare, e con saettamenti, e altre arme da lanciare di varie sorti offendeuano le naui Genouesi ora da prora, ora da poppa, ora da lati, e faceuano loro graui danni, che principalmente erano offesi dalle bombarde, che ciascuna barchetta ne portaua vn pezzo; e questa nuoua maniera di strumento da guerra non mai prima vdito in Italia, turbaua grandemente i Genouesi trassecolati dall'aspetto di questo nuouo ritrouamento, che vn solo colpo di esse ammazzaua due, e tre, o più soldati per volta. Poi che per mare tutti gli sforzi riusciuano vani, e Viniziani haueuano sbarrato, e chiuso i canali di Santa Marta, e di Santo Spirito, per li quali s'andaua alla città, i Genouesi presero partito di tentare l'impresa per via di terra, e d'assaltare la bocca del porto di San Niccolò. Era in quel tempo tra Malamocco, e San Niccolò vna selua atta a tenderui agguati, nella quale i Genouesi posero in posta vna buona banda di soldati, che stessero quiui occulti, e mandarono innanzi vna grande schiera d'armati, che mostrasse d'andare a disfare il muro, che dicemmo di sopra essere stato fatto da Viniziani, e come furono vicini venne loro in contro vna banda di caualli; e Genouesi da principio sostennero l'impeto francamente, e fatta vna leggier battaglia ritirandosi a poco a poco secondo l'ordine dato, come se non hauessero potuto più sostene-

re l'urto, come hebbero condotto l'inimico al luogo dell'insidie, quelli, che erano in posta, leuandosi sù corsero addosso a nimici, che veniuano loro contra sparsamente, e fatta gran tagliata, e occisione d'huomini, e di caualli, perche quelli ancora, che haueuano finto di cedere, rientrarono in battaglia, gli ributtarono con gran furia dentro al muro. Io sarei più tosto tedioso a leggitori, che apportassi loro verun frutto, se volessi stare a raccontare le battaglie, che giornalmente si faceuano tra Viniziani, e Genouesi tanto in mare, e nelle paludi, quanto sopra liti con varie opportunità, e con varia fortuna; perche l'agilità, e la destrezza de nauili piccioli, e la contezza del mare, e delle secche erano d'aiuto a Viniziani; onde auueniua, che i Genouesi di continouo riceueuano alcuni piccioli danni, e a vna galea, che era a gouerno di Vegerio da Sauona, perche si cacciò troppo innanzi, mancò sotto l'aqua, e restò in secco senza potersi muouere, onde gli volarono addosso molte barchette, e la presero, e la tirarono a Vinegia insieme con alcuni altri nauili presi, e con circa dugento prigioni, fra quali fù il medesimo Vegerio, e furono dal popolo riceuuti con gran letizia, come se hauesse acquistato qualche gran vittoria; perche fra tanti dolori pareua loro d'hauere hauuto questa allegrezza qualunque la si fusse; la quale allegrezza nondimeno in brieue suanì, e se n'andò in fumo, perche fù renduta loro vna maggior percossa; percioche hauendo inteso i Viniziani, che gran parte dell'armata Genouese era andata in Puglia per condurre vettouaglie, e credendo perciò di trouare Chioggia vota di difenditori, e senza centinelle, e senza guardie, andarono di notte per assalirla furtiuamente con trecento piccioli nauili a condotta di Vittor Pisani; ma non poterono fare, che i nimici non n'hauessero sentore; si che furono da Genouesi assaliti, e ributtati con grande occisione, e con molto sangue, e perderono molti nauili, e vi fù ammazzato il genero del Doge Contarino, e se ne tornarono a Vinegia con molto danno. La quale sconfitta, come che a comparazione delle passate fusse leggiere, tuttauia riceuuta in quel tempo, aggrauò le cagioni del pianto; ma al popolo era più graue il dolore, e'l timore delle vettouaglie, che mancauano, e delle cose necessarie al vitto, delle quali v'era grande scarsità, che le cose s'andauano strignendo più di dì in dì; ed essendo circondati di ripari da ogni parte non si mostraua loro veruna speranza di potere prouuedersi di vettouaglie. S'udiuano dunque per tutto lamenti, e querele, che incolpauano la trascotaggine, e pigrizia de Senatori, e de principali della città, i quali essendo neghittosi e d'animo, e di corpo stauano aspettando la vicina morte senza tentare di trouare verun rimedio allo scampo loro. Dunque il valore de' Viniziani è di sorte morto in vna, o due battaglie, che non si può più rileuare dalla caduta? sperano forse, diceuano le gēti, ributtare i nimici dalle teste loro, e racquistare Chioggia cō le correrie delle picciole barchette? bisogna adoperare tutte le forze, e combattere con giusta armata, e con giusto esercito; e la bisogna richiede, che la cosa si rimetta in arbitrio di Marte comune, che non v'è veruno altro modo allo scampo loro: questo solo partito essere in ogni caso, o saluteuole, o almeno non dannoso: perche se saranno vincitori in battaglia,

taglia, all'ora libereranno, e se stessi, e la patria dalla rouina: e se la fortuna seguiterà d'essere loro contraria, non si patira verun danno, perche solamente si muterà la maniera della morte, & che era molto meglio morire armato in battaglia con sommo onore per difesa della saluezza, e della libertà sua, hauendo prima sperimentato ogni cosa per conseguire l'intendimento suo, che consumarsi di fame, maniera di morte bruttissima, la quale soprastaua loro di certo. Mai fece la tumultuante moltitudine tanto stomaco alla nobiltà con l'arroganza, e orgoglio suo, e la mosse a tanto sdegno contra di se, quanta beneuolenza s'acquistò all'ora la plebe Viniziana con quelle querele appresso al Senato, e a principali della città, rallegrandosi essi che gli huomini di piccolo affare gli auanzassero di prontezza nel guardare la Republica, e nel difendere la patria, e la libertà comune, e che essi fussero da lei volontariamente infiammati a quelle cose, alle quali si richiedeua, che essi incitassero lei. Ma molto più grata fù la buona volontà verso la patria d'alcuni cittadini principali del popolo, i quali donando al comune gran parte dell'hauere loro, solleuarono le gran necessità del publico, che era in grãde scarsità di danari, e con la liberalità loro mantennero lungo tempo la guerra, il quale beneficio è per se stesso grande, e grato; ma più grato, e maggiore lo fecero gli sventurati casi della Republica; si che dal Senato fù rimunerato col maggior premio, che da quella città aspettare si potesse, che donò loro la nobiltà, e gli mise nel numero di quei cittadini, che hanno in mano il gouerno delle cose del comune, le quali famiglie si dice fino al numero di sessanta essere peruenute. Mettendo dunque ogni loro pensiero nel fare armata, apprestarono in brieue trentatre galee (che tengono sempre nell'Arsenale gran numero di corpi) e l'armarono occultamente, alle quali aggiunsero due grosse naui, e due pontoni. Questa è vna sorte di nauilio sformato; ma forte a marauiglia fatto per portare graui carichi, e molto gagliardo a sostenere quanto si vogli gran pesi; e perche il medesimo Doge Contarino domandò d'andare Capitano di cotale armata, fù creato Generale non solamente volentieri; ma ancora con gran prontezza di tutti, che la presenza d'un tanto huomo per la molta notizia, e sperienza delle cose nauali, e per il sourano luogo d'onore, e d'autorità, che teneua, era per essere di grande importanza nella guerra, e nel reggere, e gouernare le cose. Questi s'elesse per suo Commessario, o prouueditore il medesimo Vittor Pisani, il quale non si rese malageuole a cedere il primo luogo a quell'huomo di maggior grado d'onore ornato, e Domenico Michieli, le quali cose non si poterono fare da Viniziani tanto segretamente, che i Genouesi non n'hauessero contezza; onde per ordine di Pietro arsero Malamocco, e Popilia, e si ritirarono in Chioggia, e posti buoni presidi, e corpi di guardie ne' luoghi della città opportuni a gli assalti de' nimici, e messa in punto l'armata per combattere (che non furono più che ventinoue galee, che l'altre erano state mandate in vari luoghi per diuerse bisogne della guerra) s'apprestarono alla difesa. Ma il Contarino conducendo seco gran numero di Senatori, e'l fiore della giouentù Viniziana, partì da Vinegia sù la sera, e arriuò a Chioggia di notte, e assalì con grande impeto i Genouesi, che gli vscirono incontro,

e appena hebbero agio di trar fuori l'armata, e di ordinarla alla battaglia. Non mai s'azzuffarono due eserciti con maggiore ardore d'animi, ne s'attaccò battaglia, doue gli animi dell'una, e dell'altra parte fussero stimolati da maggiore gareggiamento d'ira, o da più vrgenti cagioni; la quale fù aspra, e lunga, e dubbiosa, che l'uno, e l'altro Capitano riscaldaua i suoi alla battaglia, e accendeua gli animi loro con tutti gli incitamēti, che poteua. I Viniziani auanzauano di numero di legni, e d'huomini, e del riparo delle due naui grosse, e de pontoni, i quali nauili furono di grande vtilità nella battaglia; concio fosse cosa che le galee Viniziane quando erano troppo strette da nimici, si ritirassero ad esse, dalle quali erano coperte, e difese quasi fossero altrettante fortezze soprastanti a legni più bassi. I Genouesi auanzauano di valore, e di gagliardezza di combattitori, che quasi tutti erano soldati vecchi, e per la lunga sperienza dell'arme assuefatti, e indurati a mali, e alle fatiche; che i Viniziani haueuano ripiena l'armata in gran parte di soldati comandati, e nuoui, e di frotte d'artefici meccanici, i quali finalmente furono sforzati cedere a Genouesi; percioche come videro le due naui grosse, nell'aiuto delle quali haueuano più di fidanza, essere state da Genouesi espugnate, ed insieme alcune galee prese, si perderono d'animo. Il Contarino dunque vedendo, che la cosa pigliaua mala piega, con le naui, che gli auanzauano si ritirò con paura a Vinegia. In quei tempi si dice, che il Carrara diede vn sauio consiglio al Capitano Genouese, esortandolo a non lasciare raffredare la guerra cominciata con tanto animo, e con si grandi principi, dimorando in Chioggia senza far nulla, perche in quel modo i disegni non gli erano per riuscire, e non era per far cosa di verun frutto, anzi per lo contrario era pericolo, che la rouina, che egli tentaua di dare a gli altri, non ritornasse sopra il capo suo, se i Viniziani mossi dall'ultima disperazione, che sforza souente gli huomini a tentare, e sperimentare, tutte le cose, e perauentura chiudessero il porto di Chioggia, la qual cosa di ceua non esser loro contesa, ne portar seco gran malageuolezza; e cosi era per auenire, che lasciandosi vscir di mano la vittoria, la quale, se sapeua vsare la fortuna, haueua certa, e sicura, e le desse al nimico, e in vece d'assediare il nimico, egli restasse assediato da essa, e fusse condotto nelle medesime stremità, con le quali all'ora egli strigneua il nimico; che v'era vna sola via di vincere i Viniziani cioè per l'assedio: poiche egli medesimo haueua sperimentato, che tutte l'altre erano vane; peroche lo consigliaua, che lasciata Chioggia a guardare a lui, egli si partisse quanto prima, e assediando con maggiore armata, che potesse il mare, che è in mezzo fra Zara, e Ancona città amiche, impedisse a Viniziani le vie delle vettouaglie, si come egli già haueua chiuso loro tutte le vie di terra, che in questo modo senza verun pericolo della variante fortuna, la città di Vinegia era per cadere in brieue per se stessa, che già era ridotta quasi allo stremo. Pietro, o perche l'animo suo altiero, e da scure tenebre d'ignoranza ingombrato non fusse capace del buon consiglio, o perche hauesse cominciato a sospettare della fede del Carrara, o che si rendesse malageuole a priuarsi del guadagno delle saline, o perche partendosi dalla presa città senza diuiso del popolo, e del Magistrato temesse

dell'inuidia popolare, e delle mormorazioni de suoi cittadini, che spesse volte erano state la rouina di molti chiari Capitani, e non sperasse di potere fare, che il popolo approuasse il suo proponimento, rifiutò il buon consiglio. Fra tanto i Viniziani rifatta l'armata, ed essendo ritornato a Vinegia Carlo Zeno, il quale innanzi la battaglia di Pola era andato da Vinegia in Leuante con cinque galee, e haueua con varie opportunità ragunato insieme quindici galee di molti luoghi soggetti a Viniziani, e hauendo condotto le prede fatte delle naui Genouesi (fra le quali si dice essere stata la naue Bechignona carica di mercatanzia di prezzo smisurato, e tanto grande che a pena pare credibile) cresciuti d'animo per tante giunte di forze, si posero in cuore di far l'ultima proua. Gia i Genouesi erano diuenuti per li felici successi neghittosi, e negligenti, e gia haueuano cominciato a non vsare tanta diligenza, quanto prima nel far le guardie, e le centinelle; onde i nimici presero opportunità di tentare vna cosa di gran momento, che si mossero di Vinegia del mese di Decembre, mandando innanzi quattordici galee, che si rimorchiauano dietro due naui da carico, le quali arriuate al porto di Chioggia, e trouate quiui tutte le cose sprouiste, e disordinate senza trouare chi loro contrastasse, affondarono nella boccha del porto le due naui, e corpi delle due grosse naui, che noi dicemmo essere state prese da Genouesi nella passata battaglia, e arse; i quali corpi erano auanzati al fuoco, e ficcandoui di più, e pali, e traui, e ammontandoui d'ogni sorte materia, cominciarono a chiudere il porto: la onde molti Genouesi risuegliati dal romore vscendo incontanente della città, vennero loro incontro armati di facelle accese, e missero fuoco ne nauili da Viniziani affondati, e all'altre materie quiui poste senza fare alcun frutto: percioche arsero solamente le parti più alte, che auanzauano fuori dell'aque, che il fuoco impedito dall'aqua non poteua penetrare alle parti più basse; e perche in questo mentre Pietro con molto tumulto, e confusione armò l'esercito; e'l Doge Contarino sopragiunse con tutta l'armata, s'attaccò subitamente vna crudel battaglia, e si durò a combattere tre giorni continoui; e spesso per brieue spazio s'allentò la zuffa, e sempre si rinouò con maggiori animi di prima con gran danno dell'una, e dell'altra parte, che molti rimasero morti, e molti feriti; e ne la notte, ne la stanchezza era bastante a spartirla, che i mortali odi sempre s'incrudeliuano più. Ma poiche finalmente la zuffa per stanchezza dell'uno, e dell'altro esercito fù spartita, i Genouesi essendo chiusa la bocca del porto, considerando, e riuolgendosi per l'animo tutte le cose, finalmente presero questo partito, di trarre l'armata di quel le paludi; fecero sembiante d'andare con grande sforzo ad aprire la bocca del porto, accioche voltandosi i Viniziani a quella parte, essi fra tanto traessero l'armata fuori della bocca del porto di Brondolo, che è lontano tre miglia da Chioggia; ma alla malizia non seguì l'effetto: percioche i Viniziani accortisi incontanente del disegno loro, s'opposero a gli sforzi de' Genouesi, la qual cosa riuscì loro più facile, perche per la bassezza de Canali non poteuano seruirsi de remi, ed erano i Genouesi sforzati a tirare le naui con canapi, e con argani, che voleuano gran tempo. I Viniziani inanimati dal felice successo, e riuolti gli animi a cacciare

del tutto i Genouesi di quei luoghi, misero mano a strignergli ancora per via di terra. Al porto di Bondolo era il Monasterio di San Michele, doue Pietro haueua posto grossa guardia, e se i nimici se ne fussero insignoriti, harebbono impedito del tutto a Genouesi la via della vettouaglia, che di continouo era loro mandata per l'Adige dal Carrara; la qual via, che sola era loro rimasta, perche la via del mare per li porti di Malamocco, e di Popilia era stata molto prima chiusa dal Barbarigo, i Viniziani, tentata spesso la cosa, non haueuano mai potuto serrare per la gran difesa, che faceua la guardia, che era nel Monasterio. I Viniziani dunque fatto vn'esercito terrestre, disiderosi di chiudere la bocca di Brondolo, mandarono là Carlo Zeno, e fra lui, e Genouesi seguirono spesse volte crudeli, e sanguinose battaglie, nelle quali i Viniziani n'hebbero sempre la migliore col vantaggio delle bombarde, delle quali i Genouesi mancauano del tutto, e le quali essi haueuano poste a segno per terra, e per mare, e con li continoui tiri di esse ammazzauano molti Genouesi. Nel medesimo tempo Manuello, che noi dicemmo essere stato eletto Imperadore da Giouanni suo padre, collegatosi co Viniziani, pose l'assedio a Pera, Colonia de Genouesi; ma in brieue fù sforzato lasciar l'impresa, perche da Genoua fù mandato là in soccorso Niccolo di Marco; l'opera di quest'huomo in quel mare non fù oziosa, ne senza frutto; perche dopo lunga, e sanguinosa battaglia prese finalmente due naui da carico, che portauano grano a Gostantinopoli, e alcune galee dell'Imperadore, con morte di molti nimici, e Niccolò fù il primo a saltare arditamente sopra l'armata nimica, e con l'esemplo suo incitò gli altri a fare il medesimo.

1381 Nel principio dell'anno seguente il Doge Guarco, e insieme con lui il supremo Magistrato congregato prima il consiglio di tutta la città di trecento venti cittadini di tutti gli ordini, armarono tredici galee, e ne fù dato il gouerno à Matteo Marruffi huomo di continenza in molti luoghi prouata, e chiaro nelle cose, e di guerra, e di pace. Ma in questo mezzo tempo il Zeno con grossa oste per terra, e per mare (percioche hebbe ottomila fanti, e quattordici galee) haueua cominciato a battagliare il Monisterio di San Michele, mosso non tanto dalla speranza di prenderlo, quanto di tirare il nimico a battaglia, ne fù ingannato dalla sua speranza. Perche essendo vscitogli incontra Pietro arditamente, s'attaccò fra loro vna crudel zuffa per mare, e per terra, la quale seguì con disauantagio de Genouesi; perche il Zeno gli auanzaua di numero di naui, che Pietro haueua dieci galee sole; ma la zuffa nauale si lasciò in poco d'ora, perche i canali erano tanto stretti, che le galee non poteuano affrontarsi se non a vna per parte, e tutta la forza della battaglia si trasferì in terra, che gran numero di gente, fra la quale fù vna eletta compagnia di quattrocento soldati veterani mandati dal Carrara, vscito di Chioggia corse a soccorrere Pietro, che cominciaua hauerne la peggiore: onde Vittore Pisani correndo la con buon numero di naui assalì l'armata Genouese, e in questa zuffa Pietro combattendo valorosamente fù ammazzato da vn colpo d'artiglieria, e perche i Genouesi, come era necessario, per la morte del Capitano, si perderono d'animo, tutte le genti dell'armata, posto fuoco nelle galee, si gittarono in terra, e si congiunsero col rimanente

tè dell'esercito. Il medesimo fecero quei, che erano in guardia del Monisterio, e l'abbandonarono; piegando dunque la cosa a mal termine, i Genouesi cedendo a poco a poco si ritirauano a Chioggia piccola, essendo dall'una, e dall'altra parte accresciuto il numero delle genti; percioche i marinari, e galeotti de' Viniziani ancora erano scesi in terra, e'l numero de combattitori Genouesi era di tredici mila, e Viniziani n'haueuano tre mila più di loro. Chioggia piccola, che nomauano ancora la vecchia, si congiugneua con la nuoua con vn ponte di legno lungo a marauiglia, e quiui si ridusse tutta la forza della battaglia; ma perche i Genouesi omai non poteuano sostenere l'impeto de Viniziani, lasciato il combattere, e guasti gli ordini si posero in fuga per questo medesimo ponte con molto disordine; e perche i Viniziani seguitauano d'incalzargli, e di strignerli, i Genouesi del retroguardo mossi dalla disperazione fecero testa, e voltarono loro il viso, egli assalirono con tanto impeto, che con quell'urto, gli risospinsero indietro, e diedero agio a Genouesi di valicare il ponte; ma perche per la paura vsauano in cio troppa fretta, e vrtandosi insieme in quella calca si spingeuano l'un con l'altro fuori del ponte, e cadendo a basso, o s'annegauano nell'aqua, o erano ammazzati da nimici, che erano loro sopra. Ma il ponte finalmente aggrauato dal souerchio peso si ruppe, e cadde, e con la sua rouina si tirò dietro molti, tra quali fù Tomaso di Guano Capitano della Caualleria Genouese, huomo di prouata fortezza. Morirono quel dì secento Genouesi, e altrettanti furono fatti prigioni; e di più il Barbarigo con le sue cento barche prese cinque galee Genouesi nella fossa delle Vigne (che così è chiamato quel luogho) e acciò che non mancasse nulla a colmare le riceuute sconfitte, e la calamità de Genouesi, il medesimo Barbarigo prese noue barche Padouane cariche di frumento, che dal Carrara, che non haueua contezza della rouina del ponte, e delle cose seguite a Brondolo, era mandato a Genouesi, la quale vettouaglia seruì per i Viniziani. Ma i Genouesi vdita la nuoua della morte di Pietro, sustituirono in suo luogo Carlo Spinola, e gli diedero per consiglieri Luigi Guarco, e Ansaldo Lomellini; il quale partito di Genoua di Febraio con vna scelta compagnia di gente eletta, perche il mare Adriatico non era omai più in potere de Genouesi, accioche non auuenisse qualche impedimento, che ritardasse la via di mare, n'ando a Chioggia per terra; e del seguente mese di Marzo gli andò dietro il Marruffo per mare. In questo medesimo mese venne a Genoua Agabito Colonna Cardinale Legato mandato dal Pontefice per mettere pace tra Genouesi, e Viniziani; e si partì senza fare verun frutto, che gli animi ne di questo, ne di quel popolo erano ancora sazi delle sconfitte. In quel tempo fù fatta vna fortezza nella villa di Bolzaneto, che è nella valle di Pozzeuera, per fare frontiera a Milanesi, che di tempo in tempo ad istigazione de' Viniziani assaliuano il paese de' Genouesi. In questo mentre il Marruffo andò nel golfo Adriatico non senza grande vtilità: percioche trouato due galee Viniziane in Ciuita vecchia, perche non vollero rendere Giouanni Marocello, che teneuano prigione, le prese, e l'arse, e nel porto di Manfredonia vinse in battaglia, e prese, e abbruciò sei galee, e alcuni minori legni mandati da Viniziani in Puglia per condurre frumento, e

fece

fece prigione Taddeo Giustiniani, che n'era Capitano insieme con dugento persone, che l'altre genti dell'armata si gittarono in terra. Fornito finalmente il cammino entrò nel porto di Zara città amica, la quale in tutta quella guerra, si come Pola de' Viniziani, così fù ricetto, e Ostello de' Genouesi; nel qual porto rinforzata l'armata con altri legni, che trouò, andò a liti de' Viniziani, ne quali trouo l'esercito loro; dunque per non consumare il tempo in vano, parti quindi, e andò alle Fossioni (questo è nome di luogo) e Viniziani sbattuti dalla venuta sua fortificarono il porto di San Niccolo con faruì vna forte torre, che ancora oggi è in piedi, e posero sopra quell'argine buone guardie di gente a piedi, e a Cauallo; e sette giorni poi che la torre si cominciò a fabbricare, il Marruffo comparse dinanzi al porto di San Niccolo con ventidue galee, e spiegatele, e ordinatele in schiera richiese i Viniziani di battaglia; ma perche essi non vsciuano fuori, poiche hebbe aspettato quiui otto ore, se n'andò nella costa della Marca con pensiero d'opprimere le naui, che portauano frumento a Vinegia; ma gli andarono dietro venticinque galee Viniziane: e perche non s'incontrarono seco in luogo veruno, condussero seco a Vinegia salue le naui cariche di frumento. In questo mentre il Carrara per diuertire i Viniziani dall'assedio di Chioggia, pose l'assedio alla Città di Treuigi, e chiusa la bocca del fiume Natisene, che oggi si chiama Silo, tolse a Viniziani la facultà di mandare soccorsi per quella via. Nel medesimo tempo il Marruffo n'andò a Chioggia con ventinoue galee, sperando se potesse tirare i Viniziani a battaglia di dare in tanto agio a Genouesi di vscire di Chioggia, e tirarsi nel mare aperto; ma questa speranza gli falli, perche i Viniziani non si mossero punto de luoghi, doue s'erano posti, e dal Castello nuouamente da essi fabbricato, che nomauano Lupo, feriuano di continouo con tiri d'artiglieria, che il Marruffo non n'haueua verun pezzo, e l'armata, e quei, che erano assediati in Chioggia. In questo mentre i Genouesi di Chioggia, seruendosi della materia de palchi leuati dalle case fabbricorono cento barchette, con le quali disegnauano attaccata, che fusse la battaglia, vscire a soccorrere il Marruffo: il quale in questo mezzo dirizzate in battaglia le prore di ventinoue galee, e mandata vna galea alla fortezza di Lupa, haueua inuitato i Viniziani a battaglia: ma essi la rifiutarono, e haueuano le genti schierate sul lito per impedire il Marruffo, che non potesse sbarcare le sue genti in terra; nel qual tempo i Genouesi, che erano in Chioggia, vsciti fuori con le barchette, si sforzauano con le siuri, e con seghe, e altri strumenti di tagliare, e tor via la materia, con la quale il canale era stato serrato: ma furono ributtati dalle bombarde, che erano in Lupa, le quali da' Viniziani erano di continouo scaricate contra Genouesi intenti al lauoro, e contro al Marruffo. La onde il Marruffo conoscendo di hauere a combattere non con gli huomini; ma con l'artiglierie, e non hauendo mai voluto i Viniziani auuenturare ne l'esercito, ne l'armata alla dubbiosa fortuna della battaglia, comincio a ritirarsi pian piano, e in ordinanza: e Viniziani liberati dal timore di lui, mandarono settanta barche con le bombarde contra quelli, che erano vsciti di Chioggia, e gli ruppero, e posero in fuga, e presero sessanta delle loro barche, e ammazzarono, e presero

molte

molte perſone, finalmente i Genoueſi vinti da lunghi mali, e ſtanchi dalle fatiche, e quaſi conſumati dalla fame; perche gia per la ſtanchezza nõ ſolamente non poteuano tenere l'arme in mano; ma a pena ſtare ritti mandarono meſſi per trattare di renderſi con oneſti patti; ma hauendo cio fatto più volte ſempre furono ributtati dal Senato, il quale ſtette ſempre ſaldo in queſto parere di non gli volere riceuere altramente, che a diſcrezione, e finalmente i Genoueſi per trouarſi in eſtrema neceſſità di tutte le coſe furono sforzati accettare con tale accordo. Adunque in Calen di Giugno patteggiarono, e reſono Chioggia, la quale era ſtata in potere de' Genoueſi circa vn'anno. Furono condotti a Vinegia circa quattro mila huomini prigioni, chi Genoueſi, chi d'altre nazioni, che haueuano militato al ſoldo de Genoueſi, e inſieme dicianoue galee, e alcuni altri minori nauili vari di forma, e di nomi: le coſe, che furono riconoſciute eſſere propie de' Chioggiotti, furono rendute a padroni fedelmente, e'l rimanente della preda fù conceſſo a ſoldati. Bartolomeo Fazio huomo della riuiera aggiugne quì vna coſa graziosa, come che fauoloſa, che i Viniziani per diſtinguere i Genoueſi dall'altre nazioni, gli sforzarono a proferire in volgare Italiano queſta voce Caura, e che quelli, che ponendo la lettera, R innanzi all'A uocale pronunziauano ſecondo'l coſtume della patria loro Craua, erano riconoſciuti per Genoueſi con eſemplo ſimigliante a gli Efratei, de' quali ſi legge nelle ſagre lettere, che per non potere proferire queſta voce Sibolet, s'erano riconoſciuti per Efratei, e ammazzati da Galladiti nel paſſare il fiume Giordano. Queſto anno per ordine de' principi di Milano calò nella valle di Pozzeuera vna ſchiera d'armati da non ne fare poca ſtima; e ſenza fare verun frutto fù da Genoueſi sforzata ritirarſi nel paeſe ſuo con vergogna; e Genoueſi non punto perduti d'animo per lo ſuenturato ſucceſſo delle coſe di Chioggia, ſeguitando l'incominciata guerra, e ſotto la condotta di Guaſparri Spinola andando a moleſtare con l'arme le coſe de nimici in diuerſi luoghi con trent'otto galee aſſalirono Trieſte, e sforzata ribellarſi a Viniziani la donarono al Patriarcha d'Aquileia; e perche Giuſtinopoli, nomata anche Capo d'Iſtria, aſpettò oſtinatamente l'aſſalto, la preſero, e poſero a ſacco, e accreſciuta l'armata di dieci galee, ritornarono a Vinegia; ma trouate le bocche del porto ſerrate, e le riuiere fornite di guardie, e ben fortificate, ritornarono in Iſtria, e combatterono, ed eſpugarono la Città di Pola, e l'arſero, e'l medeſimo fecero ad Arbi, e a Signa le quali terre furono preſe, e arſe; ma la Città di Parenzo fù tentata con diſſomigliante auuenimento, che i paeſani ſi difeſero franchamente. Queſto medeſimo anno morì Vittore Piſani, il cui valore in quei tempi fù principale ſoſtentamento delle coſe Viniziane infermatoſi, come dicono, di dolore, perche dieci galee Genoueſi per colpa del ſuo luogotenente ſcamparono delle mani de' Viniziani, che le ſeguitauano. I Genoueſi mandarono tredici galee in ſoccorſo dell'armata; e perche non fù dato loro verun Capitano, quel carico era amminiſtrato da Capitani delle galee in giro. Nel medeſimo tempo i Viſconti Prencipi di Milano hebbero la terra di Noue, che fù data loro per tradimento. Quell'anno, perche a molti pareua graue andare a coſi lunga, e faticoſa guerra, e piena di pericoli, e ſi que-

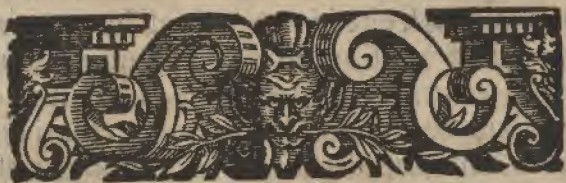
relauano,

relauano, che'l Magistrato non spartisse quel carico vgualmente; si trouò questo modo di tor via le querele; percioche tutta la città, e'l dominio fù diuiso in tre parti, e'l carico d'andare alla guerra, si rimetteua alla sorte, e andaua in giro; e se alcuno, il cui nome fusse vscito, rifiutaua d'andare alla guerra, mandaua vno scambio a sue spese. Qui i nostri annali intramettono vn esemplo memorabile di fortezza, e d'ardimento, e di singular grandezza d'animo fatto da vn Genouese cittadino priuato con priuati consigli, e con arme priuate; il quale tuttoche non attenga punto al comune: tuttauia perche è grande onore della nostra Città l'hauere prodotto tali cittadini, che non si sieno dubitati di tenere nimicitie, e far guerre con li Re medesimi, e con sourani Principi, ho giudicato spediente non intralasciare. Viueua nella corte dell'Imperadore di Trabisonda Megollo Lercari, e per le sue rare virtù, e piaceuolezza di costumi, e destrezza d'ingegno era marauigliosamente accetto si all'Imperadore, come a molti principali della Corte. Questi giocando vn giorno per ventura a scacchi con vn giouanetto, il quale rispetto al fiore dell'età (come si diceua) era molto grato all'Imperadore, e haueua maggior fauore, e autorità, che non pareua, che fusse richiesto a brutti, e disonesti seruigi, che faceua, essendo nata rissa fra loro, doppo molte contese di parole vennero finalmente a quistione; e il giouanetto trasportato dall'orgoglio, e dall'ira, diede al Megollo vno schiaffo nel viso, e perche molti si leuarono sù, e s'intramissero nella quistione, e la più parte de signori, e de cortigiani inchinauano (come era necessario) a fauore del giouanetto, Megollo non potè vendicare l'onta riceuuta; e come che egli ne facesse querela con l'Imperadore, non hebbe pure alcuna debita soddisfazzione. Onde Megollo riuolta tutta l'ira contra l'Imperadore, concepè tanto sdegno contra di lui, che si pose in cuore di vendicarsi di lui per ogni via quanto si uoglia pericolosa, e difficile: onde se ne venne incontanente a Genoua, e con l'abito vile, e lacrimoso, e oltre acio con la barba, e co capelli lunghi mostrando gran tristizia d'animo, congregò i parenti, e congiunti suoi, e tutti quelli, che haueuano seco qualche familiarità, esposta loro l'ingiuria, gli pregò, che in vna faccenda tanto piatosa, e tanto giusta non gli volessero mancare, e d'essi con gran prontezza armarono due galee, e fornitele di tutte le cose necessarie per la guerra, le diedero a Megollo; ed egli senza dare punto d'indugio alla cosa n'andò per cosi lunga nauigazione nel mare maggiore, e s'accosto alle riuiere dell'Imperio di Trabisonda, assalendole di continouo ora per mare, ora per terra mostraua marauigliosi esempli d'animo implacabile, e d'inhumana crudeltà, che tagliaua loro il naso, e gli orecchi, e poi gli rilasciaua; che il disiderio della vendetta, che gli staua fisso nell'animo, non daua verun luogo ad altro pensiero, e non restando mai di fare cotali danni, l'Imperadore per tor via cosi gran vergogna, e rimuouere i continoui mali, armò quattro galee, e le mandò contro a Megollo. Il quale scopertele di lontano, che veniuano contro di lui, conoscendo essere spediente aiutare le forze con l'ingegno, finse d'hauere paura, e si pose in fuga a più potere; e perche due galee nimiche lo seguitarono con grande sforzo di remi auoga battuta, Megollo voltatosi adietro s'auuide, che due delle galee nimi-

nimiche erano innanzi all'altre molto grande ſpazio, ſi che riuſcendoli quel che deſideraua, di ſeparare la pugna loro, voltate le prore ſpinſe con grande impeto le ſue contra le due, che gli erano più vicine, e quaſi con l'urto ſteſſo le preſe; e ſeguitando d'andare innanzi; perche l'altre, che per ſoccorrere quelle, che combatteuano affrettauano il paſſo, erano arriuate in luogo, che non poteuano più ſcampare, preſe anche quelle ſenza contraſto, e con l'uſato, e brutto eſemplo di guaſtare la faccia incrudeli contra tutti prigioni: e perche vi s'abbattè vn vecchio venerabile d'età, che haueua ſeco due figliuoli innocenti di bello aſpetto, e nel fiore della giouentù, egli ſi gittò a piedi di Megollo, e diſſe ti chieggio in grazia per la fede tua ò Megollo, che sfoghi ſopra di me tutti gli ſtimoli della tua ſtizza, togliendomi non ſolamente il naſo, e gli orecchi, ma la vita ancora, e perdona a queſti due figliuoli. Megollo moſſo, e da prieghi del vecchio, e dalla miſericordia dell'innocente età, perdonò non ſolamente a figliuoli, ma al padre ancora, e diede al vecchio vn bariglione pieno di naſi tagliati, e inſalati, perche lo portaſſe all'Imperadore, e gli commiſſe, che e gli diceſſe da ſua parte, che Megollo Lercari non era mai per rimanerſi dal dannegiarlo, o laſciare le ſue riuiere quiete, finche non gli deſſe nelle mani il giouane, dal quale egli era ſtato coſi atrocemente ingiuriato; e l'Imperadore tutto che con gran dolore, e cordoglio d'animo fù sforzato condiſcendere alla domanda, e come il giouane montato ſu la poppa fù dinanzi a Megollo, gittandoſegli a piedi, e piangendo diſſe. Io, o Megollo non ti chieggio la vita; ma che me la lieui ſenza tormenti; A cui Megollo riſpoſe, non ſai tu, che gli huomini di valore non ſono mai vſati d'incrudelire contra le femmine: con la quale perpleſſa riſpoſta moſſe non tanto le lagrime, quanto la fama del giouane; e laſciatolo ſenza altro gaſtigo, gli impoſe, che diceſſe all'Imperadore, che era ſoddisfatto a pieno alla ingiuria ſua priuata; ma che non s'era ancora ſoddisfatto del tutto all'onore della patria ſua, e al nome Genoueſe, però che non era per partirſi ſe prima l'Imperadore non prometteſſe per ſcrittura di ſua mano di fabbricare in Trabiſonda vn'ampio fondaco alla nazione Genoueſe, e dar loro alcuni notabili priuilegi e franchigie, e di ſcolpire queſta Iſtoria ſopra la porta; e l'Imperadore fece il priuilegio, e dall'una, e dall'altra parte fù oſſeruata la fede, e fabbricato il fondaco. Mentre che le coſe de' Genoueſi erano fuori da tante guerre aggrauate, la Città ancora non era quieta da tumulti cittadineſchi: percioche il Doge venne in ſoſpetto, che Antoniotto Adorni teneſſe ſegreti trattati d'occupare il principato, e lo confinò fuori della Città, e nel medeſimo tempo Luigi Guarco fratello del Doge ritornato dall'armata, fù mandato contra Pietro Fregoſi, Spinetta Spinola, e Simone della Torre da Chiauari, che faceuano tumulti nella riuiera di Leuante; e perche non fece alcun frutto, e fuoruſciti prendeuano ogni dì maggiori forze, e maggior potere, fù sforzato il Doge a richiamare Guaſparri Spinola con tutta l'armata della guerra Viniziana a raffrenare i mali, che naſceuano in caſa: il quale fù obediente, e ritornato nella riuiera, e arriuato a Chiauari andò alla vil-

la di Lemo, doue gli vsciti s'erano congregati, e perche vollero far difesa gli ruppe, e pose in fuga, e ne prese assai, che altri furono da Luigi Guarco impiccati, e altri incarcerati; e si trouò che le bandiere prese haueuano altre l'insegne dell'Imperadore, altre de' Visconti, alcune de Fregosi. 1382 Guasparri spedita l'impresa nel principio dell'anno seguente, entrò nel porto di Genoua, e fù riceuuto cō grande onore, e portò molte reliquie de Santi tolte delle prese Città, le quali furono spartite per le sacre Chiese da conseruarsi con gran diuozione. Nel principio di Marzo non si lasciando mai il pensiero della guerra Viniziana, Isnardo Guarco fratello del Doge andò nel mare Adriatico con tredici galee, doue dimorò pochi dì; perche hauuta nuoua, che Carlo Zeno trauagliaua la riuiera con sedici galee, se ne ritornò tostamente indietro; ma perche veniua con vent'una galea (perche in quel viaggio alcune galee s'erano congiunte seco) il Zeno non giudicò spediente aspettarlo, e voltato le prore a dietro se ne ritornò nel paese suo, e Isnardo liberata la riuiera, ritornò nel mare Adriatico. Già haueuano cominciato a raffreddarsi gli animi dell'uno, e dell'altro popolo, el tedio delle fatiche, e de' pericoli, e la stracchezza de' mali, e delle continoue sconfitte era cagione, che l'uno, e l'altro popolo disideraua la pace. Diuoglia dunque l'uno, e l'altro mandò ambasciatori ad Aimone Duca di Sauoia, il quale haueua per sua ambasciadori esortato l'uno, e l'altro popolo, e insieme il Re d'Vngheria, e'l Patriarca d'Aquileia, e'l Carrarese alla pace, e s'era offerto a conoscere le differenze loro, come amico, e arbitro comune; tenuti dunque trattati, finalmente doppo lunghe contese si conchiuse la pace del mese d'Agosto con queste condizioni. Che il Re d'Vngheria non desse ricetto a Corsali nelle riuiere della Dalmazia, ne ui facesse fare sale, e che per tale cagione i Viniziani gli pagassero ogni dieci anni sette mila ducati. Col Patriarca d'Aquileia rimanessero ferme quelle condizioni, che stauano innanzi la guerra. Che i Viniziani, e Genouesi ritenessero le cose mobili, che s'haueuano tolte l'uno l'altro nella guerra; ma si rendessero incontanente i prigioni da ogni parte fedelmente. Che i Viniziani gittassero a terra la fortezza di Tenedo, e lasciassero la possessione di quell'Isola, e che ne l'uno, ne l'altro popolo la possedesse, o vi fabbricasse in auenire alcuna fortezza, e per l'osseruanza di tal cosa i Fiorentini, che ancora loro s'intramisero in quella pace promisero per loro dugento mila scudi, che ne l'uno, ne l'altro popolo potesse tenere traffichi mercantili intorno al fiume della Tana, accioche questa cosa per innanzi, come spesso era auuenuto per addietro, non fusse cagione di guerra fra loro. Che'l Carrarese gittasse a terra le fortezze, e Castelli, che haueua fatti sù le bocche de fiumi, e nelli stagni; e confini tra lui, e Viniziani fussero terminati dal Duca di Sauoia. Tutti osseruarono a pieno questa pace fuor che il Carrarese, il quale poco dipoi ruppe la fede de' patti; Ma Giouanni Murdazzo Castellano della Rocca di Tenedo fù cagione, che tra Genouesi, e Viniziani la cosa andò in lungo, per la cui ostinazione, mentre, che tarda a restituire la fortezza, e con varie calunnie, e nuoue inuenzioni mena la cosa in lunga, mancò poco, che

che non andarono a terra i trattati della pace, che erano quasi fermati, e che le cose non ritornarono ne gli antichi mali; conciosie cosa che i Genouesi credendo d'essere beffati da Viniziani, cominciarono l'anno seguente a pensare di rinouare la guerra, e perciò fecero pigliare, e mettere sotto buona guardia i mercatanti Fiorentini, che trafficauano in Genoua: Ma i Viniziani mandarono ambasciadori a Genoua Zaccaria Contarini, Michele Moresini, e Giouanni Gradenigo, i quali soddisfecero del tutto a Genouesi, percioche mostrarono, che il consiglio publico non haueua alcuna colpa di ciò; ma tutto procedeua dal Mudazzo. La onde i Genouesi a richiesta de' Viniziani mandarono a Tenedo vn'huomo a posta, nella cui presenza la fortezza fù spianata, la qual cosa pose fine alla lagrimosa, e pestifera guerra, che secondo'l conto, che fanno i Viniziani, era durata sei anni, nella quale la fortuna variando arrecò molte sconfitte all'uno, e all'altro popolo.

Il fine del libro Ottauo.

DELL'ISTORIE DI GENOVA, di Monsig. Vberto Foglietta,

LIBRO NONO.

LA pace all'uno, e l'altro popolo lieta pose ben fine a danni della guerra; ma rinuolse la città in maggiori miserie ciuili; e questa è stata perpetua vsanza della nostra nazione, che la pace, la quale è il maggior dono, che da Dio sia dato a gli huomini, sia stata spesse volte a Genouesi più noceuole, che la guerra, che è la più orrenda peste, che trouar si possa: percioche le discordie ciuili, che dalle fatiche, e da pericoli della guerra erano state addormentate, come la città fù sciolta da quel timore, si risuegliarono con marauigliosi mouimenti: e l'anno seguente, che fù l'ottantesimo terzo di quel secolo, nel quale apparue, che niuno bene è tanto grande, che con vsarlo peruersamente non si conuerta in male de posseditori; si che i momenti dell'humane venture, o disauenture sono maggiori ne gli animi de gli huomini vsanti le cose diuersamente, che nella natura istessa delle cose. La natura del volgo è tale, che suole far giudizio de gli huomini grandi, e chiari non dalla virtù, e da meriti loro; ma dalla cupidigia sua, e secondo che essi la secondano, ò la contrastano, così ella è verso loro, ò bene, ò male disposta. La saluteuole moderazione del Doge Guarco, tuttoche la città, e le cose ciuili non fossero mai ne più quiete, ne più tranquille, che sotto questo Prencipe; e oltre a questo i molti, e chiari meriti di lui, e del fratello verso la Republica valsero più tosto a partorire l'odio, che la beneuolenza de gli huomini a quell'eccellente huomo; e la plebe era seco sdegnata per due cagioni, che s'adirauano, che fosse più tosto capo della parte de' nobili, che de' popolari, come quello, che haueua renduto a nobili i magistrati, e gli onori, e'l gouerno della Republica; e di più haueua aggrauato la plebe di nuoue grauezze, assegnando alla volontà di lui quello, che alla necessità de tempi attribuirsi doueua. Questo odio era nudrito da alcuni principali del popolo, fra quali teneuano il primo luogo M. Lionardo Montaldo Dottore in legge, e Antoniotto Adorni aspiranti al prencipato, che già dall'Adorno era stato gustato; ma procedeuano con diuerse arti; percioche l'Adorno aiutato dalla potenza della famiglia, e delle parti, e rispettato, e innalzato più, che allo stato d'un huomo priuato si conue-

1383

conueniua con manifesta ambizione lo richiedeua, come a se douuto, tentando tutte le vie, che a ciò lo potessero portare, senza fare veruna distinzione dal dritto, e dal torto. Ma il Montaldo, a cui le molte, e chiare virtù, e oltre a ciò la fama della prudenza più, che ordinaria, recauano grande autorità appresso al popolo, e gran fauore de' buoni, dissimulando cotale disiderio, e vestitosi l'abito, e la persona di pacificatore, si lastricaua la via al medesimo luogo sourano. Quelli dunque, che tra principali del popoli disiderauano rinouare lo stato, presero occasione di ciò dal maestro della giustizia, magistrato nuouo introdotto in quei tempi nella città, il quale haueua assoluta balia, e sciolta dalle leggi di gastigare i malfattori anche nella vita; andauano dicendo esser cosa troppo graue, e importabile a vna città libera, però che tolto via il nuouo magistrato, si doueua rendere al Podestà la sua ordinaria autorità, che gastigasse i colpeuoli secondo gli ordinamenti delle leggi: diceuano di più, che non conueniua, che'l Doge tenesse soldati pagati per sua guardia, che questa era cosa da Re, e non da magistrati eletti con libera volontà de' cittadini; i quali doueuano esser guardati dall'innocenza loro, e dall'ugualità nel gouernare, non dalle guardie de soldati pagati a guisa di Re: che questa apparenza non era conueneuole a vn magistrato ciuile, e che mostraua disiderio di regnare, e non di gouernare, però che non si doueua aggrauare il comune molto bisognoso con questa souerchia spesa. Queste cose andauano mormorando i principali del popolo. A queste s'aggiugneuano le querele della gente minuta, che si lamentaua delle nuoue grauezze imposte, tra quali furono i beccai; i quali andarono al Doge, e fecero istanza con gridi pieni di sedizione, che si leuasse vna nuoua gabella posta sopra la carne, e perche non ottennero nulla, non punto mitigati dall'amoreuoli parole del Doge, perche non ardiuano soli far tumulto, congiuntisi con alcuni altri huomini della medesima condizione, che si vnirono con loro, indotti dalle medesime cagioni, vscirono della città per tirare dalla loro gli abitatori delle valli, e delle podesterie, che sono d'intorno alla città: i quali sentendo sonare a martello da campanili delle Chiese, e de Munisteri vicini, prese tostamente l'arme corsero nella città a grandi schiere, e con grande impeto; e ammazzarono vn certo Caporale della guardia del Doge, e'l maestro della giustizia, che a caso s'incontrarono in loro, e congiugnendosi con esso loro gran parte della plebe di dentro discorreuano per tutta la città gridando viua il popolo, e con gridi pieni di minacce chiedendo, che si togliessero via le gabelle. Finalmente si ristrinsero insieme circa due mila, tanto della plebe della città, quanto del contado di quelli, che più amauano la quiete comune, e congregatisi nella Chiesa di S. Domenico, doue concorse ancora il Montaldo con alcuni principali del popolo; si trattò con gran dispute di parole dello stato presente delle cose; e'l fine de consigli fù, che i nobili fossero del tutto rimossi dal gouerno della Republica, e che il sourano magistrato de gli Anziani, e tutti consiglieri del Doge si creassero del corpo del popolo, e che le grauezze, e le gabelle nuoue si leuassero; e furono mandati quattro cittadini de principali a esporre queste domande al Doge, il capo de quali fù il Montaldo. Dietro a gli ambasciatori

andò incontanente la plebe, la quale hauendo ripieno la piazza del palagio, che Isnardo, e Luigi fratelli del Doge, che erano accompagnati da poca gente, non hebbero ardimento d'opporsi, gridarono da ogni parte, che si togliessero via le grauezze, e le gabelle, e'l Doge fù costretto compiacere all'infuriata moltitudine. Onde egli fece intendere per mezzo del suo cancelliere se essere disposto a compiacere alle voglie loro, e tanto nel tor via le gabelle, quanto nell'annullare le leggi, e gli ordinamenti (che questo ancora fù nelle domande loro aggiunto) fatte sopra l'autorità, e ragione di lui, e fece gittare dalle finestre nella piazza vn libretto, nel quale erano cotali leggi scritte, che dalla plebe fù subitamente stracciato. E la notte medesima il Doge chiamati cento de principali cittadini, per consiglio loro priuò i nobili d'ogni ragione di gouernare, e traportò ne popolari tutte le guardie delle fortezze dello stato Genouese, e tolse via le grauezze, e di più rimesse nella patria i Fregosi, e gli altri fuorusciti; ma ne anche con questo si pose fine a tumulti, onde per acchetargli chiamato di nuouo il consiglio, furono creati otto huomini tutti popolari, la metà mercatanti, e la metà artefici (perche anche costoro faceuano la loro fazzione) che furono chiamati prouueditori; e a questi fù data sourana balia di pacificare le cose, e di riformare lo stato. I mercatanti furono Federigo Pagana, Tommaso Illioni, Antonio Giustiniano, e Francesco d'Ancona, e gli artefici l'istesso M. Lionardo Montaldo, che passaua per quel corpo, perche la sua famiglia era del collegio de notai, Iacopo Callacio, Damiano Pontone, e Manuello di Bobio, tutta fiata non fecero verun frutto, che gli animi de gli huomini erano di sorte infiammati nelle contese, che il comandamento loro, perche fecero andare vna grida, che gli huomini di fuori vscisser della città, e la plebe posasse l'arme, non solamente non acchetò la sedizione, e tumulti; ma più tosto gli accese. Tutta la città dunque rimbombaua di strepiti, e di gridi di schiere d'armati, che discorreuano per tutto, e altri gridauano viua il popolo, e inuocauano il nome d'Antoniotto Adorno, e con minacceuoli voci chiedeuano lui Doge. In questi tumulti intoppò in loro vn certo Antonio Busserio, che era sopra'l riscuotere le rendite, ed entrate publiche, e fù da essi ammazzato; e la cosa sarebbe anche andata più innanzi, se vna certa compagnia di cittadini graui, e amatori della quiete, che portauano per insegna la testa d'un Lione nero, e peloso, facendosi loro incontra in molti luoghi, e parlando ora a questi, ora a quelli, secondo che s'incontrauano in persone da loro conosciute, con pregare, con ammonire, che non volessero incrudelire fino all'estremo; ma risguardare la patria comune, ne seguitassero di distruggerla, mitigarono alquanto gli animi loro. Come dunque i romori cessarono alquanto, il Doge, che non osando d'intramettersi in cosa veruna, insino a quell'ora era stato quieto a vedere, che riuscita fossero per hauere i tumulti, ripreso cuore, chiamò il popolo nel palagio; si dice, hauer parlato in questa maniera. Io credeua, o cittadini, d'hauer mostrato tali saggi della moderazione, e facilità mia, che se voi bramaste cosa veruna, voleste più tosto ottenerla da me per vie ciuili, che a forza, e con sedizione. Io di vero son quell'huomo tanto duro, e superbo, che non ascolto le parole de miei cittadini? io son

tanto

„ tanto di mia testa, che perche le parole poco giouano, bisogna vsare
„ verso di me la forza? o vero tanto ignorante di tutte le cose, che non
„ conosca, che io debbo conformare i consigli miei con la volontà di tut-
„ ta la città? e che questo sourano luogo d'onore m'è stato dato da voi,
„ accioche io vi gouernassi, e prouuedessi a commodi vostri? e non per-
„ che io vsassi la balià, e autorità di Re sopra di voi, come fanno coloro,
„ che pongono i disideri loro innanzi al consentimento di tutta la città;
„ che contra tutti gli esempli dell'antiche città rimuouono il popolo, il
„ quale nelle città libere ha il sourano Imperio, dalle publiche dilibera-
„ zioni; egli di vero non conuiene dare i magistrati, e gouerni publici, e
„ gli onori se nõ a quelli soli, che, e per onestà di grado, e per esperienza,
„ e scienza delle cose sono atti a gli vfici publici: ma il rimuouere tutto'l
„ popolo, appo'l quale dee essere la suprema podestà, dalle deliberazioni
„ sopra le cose del comune è cosa da quelli huomini, che indirizzano i
„ loro pensieri più tosto alla grandezza propia, che alla libertà del comu
„ ne. Vi priego, o Genouesi, che le cose, che ora soggiugnerò, non le pren
„ diate come dette per oppormi alla volontà vostra, la quale veggio così
„ ardente; ma per render ragione del fatto mio. Vi offendono le nuoue
„ grauezze, e gabelle. Queste non da me; ma da disastri della Republi-
„ ca, e di vero da voi stessi vi sono state imposte, che l'ardore vostro fù
„ tanto grande nel prendere questa guerra grandissima, e tanta la co-
„ stanza nel seguitarla, che io di necessità, e a ragione ho interpretato,
„ che voi voleste ancora quelle cose, senza le quali non si poteua così
„ gran guerra mantenere; e perciò non tanto di mia volontà, quanto per
„ vostro tacito comandamento con discesi alla diliberazione di impor-
„ re le grauezze. Non potete soffrire, che i nobili habbiano parte nel go-
„ uerno del comune, ne questo fatto ancora è diriuato tanto dal voler
„ mio, quanto da medesimi tempi, che non voleuano, che noi carichi di
„ tante fatiche di guerre straniere, fossimo aggrauati ancora dalle discor
„ die ciuili; il quale incarico delle guerre esterne più ageuolmente pote-
„ ua la città sostenere, hauendo tutte le sue forze vnite, che essendo strop
„ piata, e monca della potenza di quelli, che auanzauano gli altri di po-
„ tere; ne di uero è, ò meno nota, ò meno odiosa a me, che a voi la super-
„ bia, e l'orgoglio innato a nobili per natura, ne fanno a me minore sto-
„ maco gli altieri spiriti loro, che non possono soffrire l'ugualità della ra-
„ gione insieme con gli altri loro cittadini; ne doppo che la superba loro
„ signoria fù da Simone Boccanegra huomo chiarissimo estinta, non han
„ no però deposto l'animo di dominare, e come se in Genoua fossero due
„ corpi di città, chieggiono la metà del gouerno publico, la qual cosa
„ principalmente è atta a disunire la concordia de' cittadini, e a impe-
„ dire, che la città non s'unisca in vna mente: ma queste cose in qualun-
„ que modo le sieno da voi considerate, non sono ferite, che non si possa-
„ no sanare, anzi già sono risanate, tolte via le grauezze, e rimossi i nobi-
„ li da ogni amministrazione publica. Che domandate voi di più, ò Ge-
„ nouesi? ò doue tendete più oltre? perche seguitate di rimescolare tutte
„ le cose di sedizioni, e di tumulti? perche domine sono le menti vostre
„ inuasate da cotesta tanta pazzia? cercate forse con cotesti vostri tu-

„ multi di distruggere la patria comune? ne siete prima per quietarui,
„ che tutte le cose sieno rouinate, e arse? ò forse vi dispiace, che io sia vo-
„ stro Doge, e cercate di depormi del magistrato? volesse Iddio, che que-
„ sta fosse la cagione de' tumulti: percioche niuna sarebbe più facile. Or
„ via, palesate apertamente le volontà vostre: percioche se io conosce-
„ rò d'esser odioso, ò per alcuna cagione, ò sia giusta, ò ingiusta, mal vo-
„ luto da miei cittadini, ancorche voi mi riteneste, rinunzierò il magi-
„ strato, ne mi trouerete essere stato più pronto nel riceuer l'onore da
„ voi di vostra spontanea volontà donatomi, che nel restituire il medesi-
„ mo a voi riuolendolo. Con questo parlamento accomodato al tempo si mitigarono di sorte gli animi commossi, che tutti di concordeuole grido lo riconfermarono nel prencipato, seueramente, che le gabelle, e le grauezze si togliessero via. Onde si conobbe, che questa sola cura strigneua, e mordeua la plebe, e dell'altre cose si prendeua noia non tanto di sua volontà, quanto incitata da principali del popolo. In questo mezzo Antoniotto Adorni, auuisato di questi mouimenti senza dar punto d'indugio alla cosa, se n'era venuto alla città per via di mare, la cui venuta mise sospetto, che non nascessero nuoui tumulti; onde gli fù fatto comandamento dal magistrato, che vscendosi incontanente della città si riducesse a Sauona, dandogli speranza, che come i romori si fossero acchetati, lo rimetterebbero nella patria, il quale hauendo vbbidito, e perciò non essendo veduto in verun luogo seguì nella città gran bisbiglio d'animi, e si parlaua di lui variamente; perche altri mormorauano, che fosse stato affogato in mare, altri che fosse stato ammazzato celatamente da nimici, altri che fosse tenuto prigione nel palagio; e la cosa finalmente dalle tacite querele scoppiò in aperta sedizione, che gli amici, e partigiani suoi, e affezzionati a quella parte, circa mille a nouero presero l'arme,
„ e diceuano di non le voler deporre fin che non sapessero di certo quello, che fosse stato di Antoniotto; e si sarebbe proceduto più oltre, se il Montaldo, nel quale il popolo haueua gran fede, non gli hauesse certificati, che Antoniotto era in Sauona sano, e saluo, e che sarebbe richiamato tostamente nella patria, e promise d'intrometter in ciò l'autorità sua. Ma perche Antoniotto pochi giorni appresso fù per publico decreto richiamato nella città, il Guarco temendo della venuta d'un huomo tanto grato al popolo, come a se fatale, introdusse nella città buon numero d'huomini fauoreggianti la parte sua, chiamati dalle vicine valli, e insieme con loro quattrocento soldati pagati, con l'aiuto de quali pensò difendersi contra gli sforzamenti dell'Adorno; ma quella cura che egli preparo per difesa sua, fù cagione di disfarlo, e di affrettargli la rouina; percioche il popolo si prese a grande onta, che egli hauesse introdotta gente armata nella città; onde al primo arriuo d'Antoniotto il popolo si mise in arme, e si adunarono nella Chiesa di Santo Siro, Antoniotto, il Montaldo, e Pietro Fregoso, il quale parimente richiamato dall'esilio, in quei tempi era ritornato nella patria, e insieme congiunti accompagnati da tre mila persone armate, andarono al palagio gridando per cammino ad alta voce il nome del popolo, e d'Antoniotto Adorno, e arriuati al palagio, che dal Guarco, per quanto haueua potuto in quel brieue

brieue ſpazio di tempo era ſtato fortificato, ordinarono di combatterlo, e s'apparecchiarono di ſpezzar le porte, e metterui fuoco, e da principio le guardie fecero franca difeſa; ma finalmente, perche il numero de gli aſſalitori ogni ora creſceua, il Doge conoſcendo di non potere contraſtare a tanta moltitudine, cedendo il palagio a gli auuerſari, ſi ritirò per occulti tragetti nella Chieſa di S Lorenzo, e poco ſtante montato ſopra vna barchetta, s'uſci della città, laſciato quel prencipato, ſotto'l quale s'eran fatte tante nobili impreſe. Ma la medeſima ambizione, che haueua vniti fra di loro i nimici del Guarco, e cacciato lui del prencipato, e della patria gli fece venire a differenza, e quiſtione fra di loro; percioche occupato il palagio ſi diuiſero in due parti, e'l Montaldo co principali del popolo ſi riduſſe nella ſtanza da baſſo, che era aſſegnata per abitazione a gli Abbati del popolo, e cominciò a trattare d'eleggere il nuouo Doge. Ma l'Adorno occupata la parte di ſopra accompagnato da grandiſſimo numero di ſeguaci, e d'huomini della baſſa plebe, che gridauano lui per Doge, ſi poſe nella ſedia Ducale, e preſe lo ſcettro, e l'altre inſegne del prencipato; e'l Fregoſo era d'accordo con lui, ò per all'ora non gli contradiceua, e la moltitudine tanto quella, che era nel palagio, quanto quella, che diſcorreua per tutta la città, con gran gridi, e lieti plauſi, e ſuoni di campane delle ſagre Chieſe, andaua gridando Doge Doge: ma quelli, che erano col Montaldo facendoſi beffe dello ſtrepito di queſti tumulti, ammonito Antoniotto in vano, che veniſſe inſieme con gli altri al conſiglio conuocato per l'elezzione del Doge, eleſſero Federigo Pagana cittadino di buon eſemplo, e quieto di natura. Ma Antoniotto vdita queſta coſa diſceſe a baſſo co ſuoi, minacciando di dare la morte a Federigo; onde egli per ſottrarſi al furor loro rifiutato il prencipato ſi ritirò nelle caſe ſue priuate, e'l ſimigliante fecero il Montaldo, e gli altri cittadini laſciato in poſſeſſione del palagio Antoniotto. Tuttauia il Montaldo non s'abbandonò; ma come huomo forte, e di molta ſperienza, il giorno ſeguente accompagnato da vna ſceltà ſchiera di ſeſſanta huomini armati entrò nella Chieſa di Santo Siro, e chiamati i principali cittadini a conſiglio, i quali indotti dall'autorità di lui concorſero in gran numero, e ſtimolati dall'odio, che portauano all'Adorno; perche haueua hauuto ardimento d'occupare il prencipato ſenza l'ordine del conſiglio per opporgli vn huomo, il cui animo foſſe vguale a tanta altezza, eleſſero Doge il medeſimo Montaldo, il quale non rifiutò tal dignità, ne ſe ne moſtrò pun to ſchiuo; ma ſi proteſtò, che prendeua il prencipato per acchetare i tumulti, e per riformare la Republica; ma che quietate le coſe, e ridotta la città in tranquillo ſtato, non era per tenerlo più, che per lo ſpazio di ſei meſi, e furono mandati huomini a poſta a ordinare ad Antoniotto da parte del conſiglio, che doueſſe cedere il prencipato al Montaldo, creato Doge legittimamente. Non fù a gran pezzo in Antoniotto tanta oſtinazione nel ritenere il prencipato, quanto era ſtato l'ardimento in occuparlo: percioche egli ſprezzate le parole della moltitudine, che ſi sforzaua di ritenerlo, s'attenne a conſigli de gli amici graui, e prudenti, che lo conſigliarono a cedere. Egli dunque cedè ſenza contraſto, di che in vn huomo di tal natura molti ſi marauigliarono; e al Doge Lionardo, il quale

venne

venne nel palagio accompagnato da gran numero di graui, e principali cittadini, fù dato lo scettro in mano con marauigliosa letizia della città, e de' buoni, che sperauano, che le cose della città per la conosciuta virtù, e consiglio di quell'huomo, si fossero per ridurre in migliore stato; e in questa speranza si confermarono gli huomini maggiormente per vedere, che nel bel principio del gouerno, egli diede vn gran saggio di clemenza, perche richiamò dall'esilio nella patria Niccolò Guarco, e fratelli, e alcuni altri banditi, da quali stimaua d'esser stato in molte parti offeso, e mostrò loro grande amoreuolezza, e fece non poco onore. Ne fù vana la speranza loro, la quale egli non ingannò in cosa veruna, fuor che nel ritenere il prencipato, oltre al tempo ordinato; la qual cosa nondimeno si conuertì in ben publico: percioche con la virtù, vigilanza, e cõsiglio suo, si sanarono molte piaghe della città, e le cose publiche si assettarono di maniera, che era cosa chiara, che la città, e'l dominio Genouese non s'era mai trouato in istato più quieto, e più tranquillo, se non fosse stato tribolato da vna graue pestilenza, la quale si dice hauer consumato nouecento persone la settimana. E s'aspettauano da lui cose maggiori, se l'anno seguente ottantesimo quarto di quel secolo, l'acerba morte, non hauesse interrotto il corso de gli ottimi suoi consigli; perche assalito da vna febbre pestifera il terzo dì doppo, che s'infermò finì la vita con gran dolore de' buoni, e con non piccolo dispiacere de' Prencipi stranieri, a quali era peruenuta la fama delle tante sue virtù, come che fosse stato nel prencipato poco più dell'anno, e colmò i primieri benefici fatti alla patria con vn dono ampissimo; perche lasciò per testamento al comune il sacro sudario, che haueua tenuto in casa, e conseruato diuotamente in vn suo priuato oratorio, e per ordine di lui fù riposto nella Chiesa di San Bartolomeo. Si scorge in esso l'imagine di Cristo nostro Signore ritratta col suo sudore, hauendosi egli con quel fazzoletto asciugata la faccia, il quale dicono le sacre istorie, che dal medesimo N.S. fù mandato al Re Abagaro, che lo chiese. Fù sepolto il Doge con grandissimo onore, e da tutti buoni, e quasi da tutta la città accompagnato con gran pianto; e cento notai, a quali fù assegnato il luogo più onorato, e più vicino al feretro, come douuto alla coniunzione dell'uficio andarono a onorarlo come collega a due a due in lunga fila. Nel principio del suo Dogato, Iacopo Lusignano, che era tenuto prigione in Genoua, essendo morto il Re Pietro figliuolo d'un suo fratello, successe assente nel Regno di Cipri, e'l Doge accompagnato da magistrati, e dal Senato, l'andò a visitare con molto onore, e rallegratosi con lui della successione al regno, l'onorò con conuiti, e spettacoli di feste, e armate per tal cagione, e poste in punto dieci galee lo rimandò nel regno sotto la condotta di Niccolò Marruffo, e si rinouò l'accordo fatto poco prima col Doge Guarco, per il quale ratificaua la possessione di Famagosta con obligarsi di più a pagare ogn'anno al popolo Genouese certa somma di danari. In luogo del Montaldo morto fù eletto Doge quietamente, e senza contrasto Antoniotto Adorni, il quale ritenne appresso di se il consiglio, che era tutto di cittadini popolari, e la famiglia del Montaldo; e si mostrò nel principio del Dogato molto rigido, e seuero, percioche Niccolò Guarco per tema,

1384

che Antoniotto huomo di natura diuersa dal Montaldo, nõ fosse seco per molte cagioni adirato nel tempo della sua creazione si vscì della città; e'l Marchese del Finale lo ritenne per cammino, e nel principio dell'anno seguente per acquistarsi la grazia del gouernante con maluagio esempio lo diede nelle mani all'Adorno, ed egli lo rinchiuse nella carcere della rocca a Lerici. Era Antoniotto huomo di grand'animo, e dedito a grandi imprese, e molto disideroso d'allargare la fama del suo nome, alla qual cosa diede opportunità Vrbano sesto Papa assediato in Nocera da Carlo Re di Napoli. Egli dunque riuolse il viuace ingegno, e nimico dell'ozio, che all'ora era grandissimo in Genoua, che era del tutto libera da mouimenti ciuili, e dalle spedizioni straniere, a vn pensiero di gran difficoltà, e di grande splendore di liberare il Pontefice dalle mani del Re Carlo, sperando oltre la gloria, e la lode della pietà d'hauer liberato il Santo Vicario di Cristo delle mani del fierissimo nimico, conseguirne doppio frutto, e di arricchire la città con tirare in essa la corte Romana, e teneruela ad abitare lungamente, ed essersi intramesso, come arbitro insieme con altri grand'huomini a tor via lo scisma, dal quale all'ora le cose della Chiesa erano molto trauagliate, la qual cosa gli sarebbe stata orreuole, e gloriosa. Per tal cagione dunque mandò nel regno di Napoli dieci galee guernite di tutte le cose sotto'l gouerno di Clemente di Fazio, il quale con l'aiuto de gli Orsini, famiglia molto potente liberato dalle mani de gli assediatori il Pontefice con gran parte de Cardinali, e della corte Romana, lo condusse sano, e saluo a Genoua, e con esso ancora furon condotti sei Cardinali scismatici partecipi della congiura fatta contro al Pontefice, e fautori della parte contraria, cinque de quali per ordine del Pontefice rinchiusi, e legati in tanti sacchi furon con brutto, e miserabile spettacolo sommersi in mare, e l'altro di nazione Inglese a prieghi de' nobili di quel Regno fù liberato. L'Adorno s'affaticò grandemente d'esser fatto vno de gli arbitri eletti ad assettare le cose dello scisma, e perche non l'ottenne, nacque perciò sdegno fra di loro, e'l Pontefice intorno al fine del seguẽte anno ottantesimo sesto di quel secolo, perche egli, e l'Adorno non si diceuano in cosa veruna, si partì da Genoua, e n'ando per mare a Lucca, poiche fù dimorato in Genoua più d'un anno, ed hebbe pagato il debito, che egli haueua co Genouesi per le spese fatte nell'armata, e per la cui cagione haueua dato loro in pegno la terra di Corneto con dare al comune in pagamento per la sourana ragione della sacrosanta podestà sopra beni della Chiesa il Castello, e la villa della Pietra, la terra di Toirano, e alcune ville del Vescouado d'Albenga, la villa Berzezi, e la rocca del Vescouado di Noli, la terra di Spotorno, e la fortezza, e alcune altre ville di nome scuro del Vescouado di Sauona. Il comune in quei tempi aggiunse anche al dominio suo Lerma, Castello, il quale comperò a contanti da Madonna Violante figliuola di Branca Leone d'Oria, e moglie di Donino della medesima famiglia. Dopo la partita del Pontefice nel principio dell'anno seguente ottantesimo settimo di quel secolo, si scoperse vna congiura fatta contro al Doge, il quale insino a quel tempo non haueua hauuto nella città trauaglio veruno, e Francesco, Raffaello, e Lionardo Giustiniani fratelli di Garibaldo,

1385

1386

1387

che si diceua essere stati capi di quella congiurazione, si fuggirono della città, e Niccolò Bonaueri, Niccolò Maruffi, Raffaello Ponzoni, Giannotto da Mare, Tommaso Pinelli accusati d'essere stati consapeuoli del trattato furon presi; i quali posti al martirio, tutto che fossero molto forti, e costanti al negare, tuttauia non scamparono tutta la pena, che furono condannati in grossa somma di danari, e mandati in bando. Antoniotto assicuratosi dall'insidie cittadinesche, ritornò a ripigliare gli onorati consigli per alquanto tralasciati; perche essendo vscito voce, che il Re di Tunisi apprestaua vn'armata per infestare le cose de Genouesi, egli pigliando i passi innanzi, e fatta compagnia d'arme con Manfredi di Chiaramonte Ammiragliò della Cicilia, l'anno seguente ottantesimo ottauo di quel secolo, armò contra di lui dodici galee, e ne diede il gouerno a Raffaello suo fratello; il quale partito di Genoua approdò in Cicilia, e prese in sua compagnia il Chiaramonte con otto galee, che tre n'haueua armate egli medesimo, e cinque haueua condotto a suo soldo da Capitani Pisani, e passato in Africa arriuò all'Isola Lotofagite chiamata oggi le Gerbe, e la prese, e ne lasciò il dominio al Chiaramonte, a cui per la vicinità si conueniua maggiormente, e da lui in rincompensa dell'Isola consegnatagli hebbe trentasei mila scudi, e arricchita l'armata delle ricche spoglie dell'espugnata Isola, e di tanta somma d'oro se ne ritornò lieto a Genoua. Ma Antoniotto cercando or'una, or'un'altra cagione d'illustrare il nome suo, e de' Genouesi, e conoscendo, che l'abbattergli Africani, che non poneuano mai fine al noiar le cose de' Cristiani, e de' Genouesi non era impresa dalle forze sue, e della città, riuoltò l'animo a vn'impresa onoratissima, e ricorse a gli aiuti stranieri, e mandò ambasciadori a Carlo sesto Re di Francia; e'l capo di questa ambasceria con vn'orazione lunga, e ornata, ripiena delle lodi de Francesi, esortò il Re a prender quella espedizione, ad esemplo de suoi maggiori, e'l Re mosso dalle costui parole lodata la pietà de' Genouesi, e lo studio della religione, ordinò di fare cotale impresa. Quell'orazione fù da Paolo Emilio registrata nel nono libro dell'Istoria de Francesi da lui scritta. Il carico della guerra fù dato al Duca di Borbone vno de gli zij del Re, e a quella impresa andò grandissimo numero di Signori, e Prencipi Francesi a gara l'un dell'altro. Il medesimo fecero gli Inglesi, mossi ancora loro dall'emulazione di tanta gloria; e per tal cagione fù fatta triegua tra l'una, e l'altra nazione, come che gli odi, e le cagioni delle contese vegliassero all'ora più che mai fra di loro; di tal maniera s'usaua in quei tempi porre la pietà, e lo studio della religione innanzi a tutte l'altre cose: e questo fatto d'Antoniotto tornò in beneficio non solamente della Liguria, ma di tutta la Republica Cristiana, e'l nome suo è perciò fregiato di doppio titolo, e d'hauer liberato il sacrosanto Pontefice delle mani de nimici, e d'hauer raffrenato l'orgoglio de Saracini, a cui prieghi i Francesi presero a fare quella spedizione; egli accioche per sua colpa i consigli cominciati per somma diligenza, e vigilanza sua, i quali s'indirizzauano a buon cammino, non si ritardassero haueua in quel mezzo tempo posto in punto vna fiorita armata di quaranta galee, e di venti grosse naui appieno guernita di tutte le cose necessarie, della quale diede il gouerno a Giouanni Centurione

1388

ne Oltramarino ſuo parente,ò che quella famiglia in quel tempo paſſaſ-
ſe fra le popolari, ò che in quel fatto Antoniotto preferiſſe il vincolo del
parentado alle leggi,che rimoueuano la fazzione de nobili da ogni ſorte
d'onori,e gouerno publico,le quali da eſſo nell'altre coſe furono con grã
diligenza oſſeruate; perche tanto nelle coſe di guerra,quanto nel gouer-
no ciuile,non commiſe a veruno de' nobili alcuno vficio publico, e fra li
quindici,che ſi gli dauano per conſiglieri,non ammiſe mai alcuno,ſe non
del corpo del popolo. I Signori dunque, e Capitani Franceſi, ed Ingleſi
venuti a Genoua per terra, e trouata l'armata in punto vi montarono ſo-
pra, e paſſarono in Affrica, e arriuati là ſalui sbarcarono le genti alle ri-
uiere di Tuniſi non ſenza gran contraſto, perche era concorſa gran mol-
titudine di barbari per impedire loro lo sbarco, ma s'affaticarono inua-
no; perche da gli arcieri Ingleſi,nella qual maniera d'arme quella nazio-
ne è molto eccellente, furono ributtati. La guerra ſi gouernò in queſto
modo, che il Re di Tuniſi fatte due parti delle ſue genti ne laſciò la metà
in guardia della città, ed egli con l'altra metà ſi poſe non lontano dalle
mura, e fece far i ripari,e tenendoſi dentro di eſſi, fuggiua ogni opportu-
nità di venire a battaglia co Criſtiani giudicando non eſſer ſpediente al-
le coſe ſue mettere, e ſe, e'l regno a così gran riſchio. I Criſtiani erano a
diſauantaggio di molte coſe, perche i caualli Arabi,che erano leggieri, e
veloci aſſaliuano, ora da fianchi, ora dalle ſpalle gli huomini d'arme de
Criſtiani,egli armati grauemente,che erano più atti a combattere in bat
taglia ſtabile, e ferma,che a far correrie,e ſcaramucce,e ora incalzando,
ora ritirandoſi; e ora moſtrando di metter terrore,ora di temere, più to-
ſto ſcherniuano i nimici,che combatteſſero,e ſcorrendo per tutto'l paeſe
all'intorno impediuano le vettouaglie,e l'altre coſe neceſſarie,ſi che i Cri
ſtiani, che erano iti ad aſſediare altrui, ne haueuano maggiore ſcarſità,
che gli aſſediati. I Chriſtiani dunque poiche hebbero tentato più volte
in vano di tirare il Re a giuſta battaglia, e non ſi facendo verun frutto
col combatter co Numidi con leggieri ſcaramucce, laſciati gli ſteccati
regi voltarono tutta la forza della guerra contra la città;e la maniera di
battagliarla era queſta,che ſe aſſaltauano la città con tutte le genti,il Re
gli aſſaliua dalle ſpalle mentre erano volti verſo la città, e faceua loro
graui danni, ſi che era di meſtiero ſpartire le cure, e diuidere le genti,
perche vna parte aſſaltaſſe le mura, l'altra facendo fronte al nimico di
fuori,ſoſteneſſe l'impeto del Re. Eſſendo la guerra in queſto ſtato il Ca-
ſtellano di Tuniſi pregò il Capitano de' Criſtiani con grand'efficacia,
che ſi contentaſſe di venir ſeco a parlamento. Il Capitano lo compiac-
que,e accompagnato da vna banda di ſoldati ſcelti vſcì fuori delle ſchie
re armate, e come s'auuicinò alla muraglia, il Caſtellano gli parlò dal-
„ le mura in queſta maniera. Se io ſapeſſi la cagione, la quale ha ſpin-
„ to voi Franceſi,e Ingleſi, che da noi non hauete riceuuto alcuna ingiu-
„ ria, ne ſiete ſtati prouocati con verun' oltraggio, a paſſare il mare, e
„ venire a farci guerra,ò giuſta,ò ingiuſta, che io me la giudicaſſi eſſere,
„ aſpetterei tacito il ſucceſſo della guerra, ſperando che Iddio immorta-
„ le foſſe per dare la vittoria a quella parte,che haueſſe la ragione dalla
„ ſua: ma non potendo io immaginarmi veruna cagione di queſto vo-

„ stro così gran mouimento, ho perciò domandato valoroso Capitano,
„ di venire a parlamento teco, per intenderla da te,la quale se ti conten-
„ terai di palesarmi, all'ora noi, se la giudicheremo tale, che vi habbia
„ indotto meritamente a muouerci l'arme contra,siamo presti a darui le
„ debite soddisfazzioni delle ingiurie, e d'emendare le passate colpe; la
„ qual cosa ne voi ancora douete rifiutare,considerando fra noi medesi-
„ mi quanto sieno dubbiosi i fini delle guerre, e che niuno sauio ha mai
„ voluto più tosto cercar d'hauere per forza con dubbioso auuenimen-
„ to, esponendo,se,e suoi a mille pericoli,quello, che potesse ottenere sen
„ za contrasto certo, e sicuro assettando le cose amicheuolmente, tutto
„ che non mi son potuto tenere di non aggiugnere anche questo, ilche ti
„ parerà alquanto spiaceuole: percioche ragion voleua, che voi non vi
„ partiste dalla perpetua vsanza delle genti, e se stimauate d'essere stati
„ da noi in veruna cosa offesi mostrarcelo prima,e per ambasciadori que
„ relarui delle ingiurie fatte,e ridomandare le cose tolte. Che se noi am-
„ moniti da voi non haueßimo fatto il debito, all'ora si giudicherebbe per
„ ogn'uno, che noi vi haueßimo dato cagione di farci la guerra giusta,
„ e pia; la qual cosa è vsata farsi dalle grandi, e chiare città, e da soura-
„ ni Re; si che essendo stata da voi tralasciata, douete vedere, come ri-
„ mouiate da voi la colpa, la quale in quel caso sarebbe rimasta sopra
„ di noi, che non haueßimo dato le debite soddisfazzioni dell'ingiurie,
„ e ora è traportata sopra di voi, che venite a fare oltraggio a noi. A
„ queste cose il Borbone rispose in questa maniera. Se il presente sta-
„ to vostro non fosse tale,che non lascia luogo a questo sospetto, io pen-
„ serei, che tu haueßi chiesto questo parlamento più tosto per beffarci,
„ che per parlare da douero delle cose della guerra, tanto vane, e leg-
„ gieri,e appena degne di fanciulli sono le cose,che da te sono state det-
„ te. Poteuamo noi prender l'arme contra di voi per veruna cagione più
„ graue, ò più giusta di quella, che voi ci date di continouo, con traua-
„ gliare continouamente le cose de Genouesi, e impedire i traffichi loro?
„ la qual città è congiunta perpetuamente con esso noi, non solamente
„ col vincolo della medesima religione; ma ancora per compagnia d'ar-
„ me, e senza le cui armate non habbiamo mai presa a fare veruna guer-
„ ra contra nimici della nostra religione, ne diuero haremmo potuto
„ prenderla commodamente: però erauamo tenuti a pigliare non me-
„ no la difesa di lei, ne meno esser solleciti della salute,e de commodi di
„ essa, che di Parigi, e di Londra. Ma non ti vergogni ancora di far
„ menzione della religione, e del perpetuo costume delle genti nel de-
„ nunziare prima la guerra, che muouerla: del quale non siamo stati
„ noi primi rompitori in questa guerra, ma voi medesimi, che hauete
„ cominciata la guerra contra Genouesi, non dal denunziar l'arme,
„ ne dal ridomandar le cose per ambasciadori, ma dal rubare, e ra-
„ pire le cose loro: l'esemplo vostro è stato riuolto sopra di voi, e non
„ siamo stati noi quelli, che vi habbiamo mosso la guerra, ma voi me-
„ desimi. L'ingiurie fatte a nostri compagni sono state gli ambascia-
„ dori a denunziarui la guerra, alla quale noi, che erauamo occupati
„ in ogni altro pensiero, siamo stati tirati da voi. Qual cosa dunque è
più

„ più degna di riso, ò meno comportabile, che volgere sopra di noi quel-
„ la colpa, che vale sopra di voi? e cercare, che le cose si veggano di ra-
„ gione, e fra tanto non si astenere dal fare ingiurie? se voi disiderate mi
„ tigare la giusta ira mossa contra di voi, se rimuouere da voi il soprastan
„ te eccidio, bisogna, che facciate pensiero di conseguire questo non con
„ coteste vostre palliate malizie; ma con lasciare di noiare i nostri com-
„ pagni, e con soddisfare alle fatte ingiurie con gli effetti, e non con in-
„ ganneuoli parole. Queste cose furon dette dal Borbone, il quale per-
che vedeua le difficoltà della guerra, e temeua il difetto delle vettoua-
glie, non era meno disideroso della pace, che si fossero i barbari. Fatto
adunque questo principio di parlamenti, la cosa si condusse tostamente
all'accordo, e si conchiuse la pace con queste condizioni; che i Saracini,
e soggetti al Re di Tunisi non doueffero noiare corseggiando le riuiere
tanto di Genoua, e di Prouenza, quanto del rimanente del mare Medi-
terraneo, e dell'Isole, che in esso si contengono, che rendessero tutti pri-
gioni Cristiani, che pagassero incontanente di contanti dieci mila du-
cati, che in auuenire si tenessero dentro a confini dell'Affrica. Queste
cose da barbari prontamente fatte, l'armata se ne ritornò a Genoua ri-
portandone i Signori Cristiani, i quali pieni di gloria per hauer spedi-
to l'impresa ben auuenturosamente, e in brieue tempo se ne ritornaro-
no a casa loro per terra. Non era Antoniotto talmente intento alle spe-
dizioni della guerra, che fra tanto sprezzasse l'altre cose, e non mettes-
se parte de' suoi pensieri in accrescere il dominio Genouese, percioche
oltre a luoghi hauuti dal Pontefice, e l'hauere acquistato Lerma, come
si scrisse poco auanti, comperò da Marchesi di Saluzzo, e del Carretto, e
di Clauesana la Pieue del Teico, e alcune altre terre, e ville della valle
Arocia, e da Carlo Fiesco Varesso grossa terra; da Morello, e Giorgio
Grimaldi comperò Steira Castello di chiaro nome; oltre a questo per
opera di lui Noui terra celebre, che era stata occupata da Prencipi di Me-
lano, ritornò sotto la signoria di Genoua: accrebbe, e adornò il palagio
d'un'ampia sala; percioche non consumaua mai il tempo in ozio; ma sta-
ua vigilante a tutte le cose, e non lasciaua l'opportunità di cosa veruna.
Di vero in quell'età non fù niuno, nel quale fossero, ò più maggiori beni
di natura, e d'industria; era d'ingegno viuace, astuto, e scaltrito, di gran
consiglio, d'animo grande, ed eccelso, ne mai si rauuolgeua per esso veru-
na cosa bassa, ò vile, e niente che non hauesse del magnifico, e del gene-
roso; era moderato nel mangiare, e nel bere, dormiua poco, ne mai con-
sumaua il tempo in ozio; ma parte nel negoziare, parte negli studi delle
lettere. Queste tante lodi furono oscurate da vn solo difetto, la souerchia
ambizione, e disiderio di regnare, vizio perpetuo de' grand'ingegni; per
la gloria delle quali lodi egli risplende di maniera in quei tempi, che la
fama sparsasi largamente gli acquistò gran nome, e grand'autorità, e ve-
nerazione appo i prencipi stranieri, e molti lo presero per arbitro delle
controuersie loro, tra quali fù Gian Galeazzo Duca di Melano, e alcune
delle principali città d'Italia collegate insieme contra di lui Firenze, Bo-
logna, Padoua, e popoli con esse confederati, i quali contendeuano fra di
loro di cose di grandissima importanza, ed egli insieme col gran Maestro

de Caualieri Gierosolimitani Legato Apostolico mise pace fra di loro. Tuttauia queste tante, e tanto rare virtù, e tanti gran benefici fatti al commune non hebbero tanta forza a ritenere così chiaro huomo nel prencipato, quanta hebbero gli abbomineuoli studi delle parti a cacciarnelo: 1390 percioche l'anno seguente nouantesimo di quel secolo, scoppiarono fuori trattati molto prima menati contro Antoniotto, de' quali fù capo Pietro Fregoso: i quali da principio non hebbero alcun'effetto, perche Pietro fù da Antoniotto, a cui era venuta la cosa a notizia, preso, e molti principali cittadini partecipi della cōgiura, che con fuggir della città s'erano sottratti al pericolo, furono sbandeggiati, come ribelli. Ma Antoniotto turbato dalla cospirazione di tanti cittadini, che contra ogni sua credēza haueuano congiurato contra di lui; e oltre a questo diffidandosi dell'incostanza della plebe, poiche fù stato lungamente in dubbio, considerando se doueua far morire, ò liberar Pietro, temendo da vn canto se l'hauesse ammazzato di non cadere in disgrazia di gran parte della plebe, e di tutta la città, volta a fauore di lui; dall'altra giudicando cosa molto pericolosa lasciare vn nimico tāto potente, e vn huomo tāto feroce spezialmēte instigato da nuoua villania, e oltre a questo conoscendo di nō esser a bastanza prouuisto contra tante, e così subite forze volte contra di se, finalmente prese vn partito non punto corrispondente alla sua vsata ferocità, e grandezza d'animo, nō mai auuilito per veruna auuersità, di cedere a nimici, e al tempo. La onde fingēdo d'andare a vn suo giardino de borghi per diporto, vscito della città per la porta di S. Tomaso, s'imbarcò nascosamente sopra vna galea di Corrado d'Oria, apparecchiata per tale effetto, e lasciò insiememente il prencipato, e la patria, menādo seco Antonio Giustiniano Lungo, per tema, che quell'huomo di gran ricchezze, e di gran potēza, e oltre a questo di grād'autorità, e fauore appresso il popolo, nō fosse eletto Doge, nō volēdo, come ritornasse per rientrare nel prēcipato, hauere a cōtrastare cō vn huomo d'animo così feroce, e vguale a tāta altezza, tuttauia poco dipoi essēdo creato il nuouo Doge, ed egli sciolto da quel timore, lo lasciò libero. Il nuouo Doge fù Iacopo Fregoso figliuolo di Domenico gia Doge, e Pietro fù lasciato in dietro, perche per esser di spirito così feroce, e ardēte era maggiormēte temuto da cittadini Questa elezzione fù fatta quietamēte con esemplo rado in quei tēpi, cōciosie cosa che intesa la partita d'Antoniotto, si facesse alquāto di tumulto, e tutta la città marauigliandosi di questa cosa tāto nuoua, e da vn huomo di tal natura, e di tal franchezza d'animo, non punto aspettata, si mise in arme; il qual tumulto nondimeno si quietò subito, e'l nuouo Doge piegandosi alle voglie della città, si contentò di sottoporsi ad alcune leggi, alle quali non era stato soggetto l'antecessore. Ma Antoniotto pentito della subita sua risoluzione si pose in cuore di ritornare nella patria, on- 1391 de l'anno seguēte nouātesimo primo di quel secolo, partito di Sauona cō la medesima galea, con la quale vi era andato, venne alla terra di Sesto (credo che fosse così chiamata, perche è sei miglia lontana dalla città) e domādò d'esser riceuuto dētro, come vn quieto cittadino, la qual cosa nō potè ottenere, tutto che sopra ciò seguissero grā contese, fra gli amici del Doge; e molti lo consigliauano, che lo riceuesse dentro in ogni modo,

perche

perche la presenza di tal huomo, diceuano douergli esser in ogni parte d'aiuto, e di sicurezza; percioche se i Guarchi famiglia potente, da quali non doueua temere meno, che da gli Adorni, facessero alcun mouimento potrebbe opporre loro la potenza de gli Adorni obbligati a se con quel beneficio; ò se gli Adorni si fossero leuati contra di lui, era per fare loro più ageuolmente resistenza con l'aiuto de Guarchi, e così essendo contrapesate le forze di quelle famiglie, che egli stando fra di esse di mezzo era per regnare più sicuramente. L'Adorno dunque ingannato dalla speranza, con la quale era venuto, e inasprito dalla nuoua villania, rientrato ne gli antichi pensieri, e facendosi beffe della debolezza, e del fieuole ingegno del Doge, si pose in cuore di ripigliare il prencipato, da lui poco prima volontariamente deposto, a forza, se non vi fosse altra via; onde ritornato adietro per la via, che era venuto, e raccolta vna schiera d'otto cento armati eletti del paese all'intorno, se ne venne con essi verso la città, e si fermò su la riua di S. Piero d'Arena, doue dimorò alcuni giorni; e'l dappoco Doge si staua a man giunte a vedere; e non faceua alcun prouuedimento contra gli sforzi dell'auuersario. Finalmente Antoniotto accommodate, e assettate le cose per occulte pratiche con gli amici, e aderenti suoi, accompagnato da soldati armati, che haueua menati seco, entrò nella città senza trouare chi gli contrastasse, che'l Doge non solamente non s'oppose con gli amici, e seguaci suoi; ma rifiutò ancora gli aiuti mandatigli da Marchesi del Carretto, che vennero fino alla medesima riua di San Pier d'Arena, e rese loro le debite grazie ordinò, che se ne tornassero a casa loro, che essendo d'animo timido, e dedito a gli studi delle lettere, e amatore della quiete, fuggiua ogni sorte di contesa. Antoniotto tolto via quell'impedimento, il dì seguente armato di gran numero di seguaci suoi, e di forestieri pagati, andò al palagio, fatto prima intendere al Fregoso, che gli lasciasse libera la possessione del prencipato, ed entrato nel palagio, e preso lo scettro fù da tutti salutato Doge, e con molta humanità tenne seco a desinare il Fregoso, e poi con orreuole compagnia lo rimandò a casa sua. Quell'anno i Sauonesi mossero guerra a quei di Signo per sottoporre quella terra alla loro città; e'l Doge mādò vna galea con gagliardo soccorso a gli assediati, si che con questo aiuto ributtarono, e sconfissero i Sauonesi, e occisero alcuni de principali de' loro. Il perche i Sauonesi sdegnati occupate le due fortezze, che i Genouesi teneuano in quella città, e cacciatine i Castellani Genouesi si ribellarono. I nimici del Doge presero quella occasione di lacerarlo, e di incitare occultamente la moltitudine contra di lui, con andare dicēdo, che per colpa sua s'era perduta Sauona; perche per souerchia ambizione, e per priuato consiglio senza ricercare la volontà, e'l parere della città inframettendosi nelle cose, che non toccauano punto alla città, hauendo istigato con ingiurie gli animi de Sauonesi, che stauano quieti gli hauesse costretti a ribellarsi, e che egli gouernaua il principato con le medesime arti, con le quali l'haueua acquistato, e che queste erano cose vsate farsi da Re, e da signori assoluti, e non da vn magistrato, che sia a gouerno d'un libero popolo preposto; e'l Doge per acchetare questi ragionamenti, veggendo che la cosa era ridotta a tale, che portaua pericolo, che

non si facesse qualche tumulto, e solleuazione, fece tagliar la testa a due cittadini popolari, perche haueuano parlato troppo liberamente, sotto pretesto, che suscitassero sedizioni, e cercassero di far nouità nello stato, e fece mettere Pietro Fregoso in prigione nella terra di Noui. E queste cose seguirono quell'anno. Ma nel principio del seguente nouantesimo secondo di quel secolo, fece patire la medesima pena a vn certo cittadino de nobili (il cui nome, come anche delli detti due di sopra è da gli annali taciuto) che fù accusato di tradimento, e trouato, che haueua congiurato contra di lui, e contro al suo prencipato. Di maggiori mouimenti fù cagione la presura di M. Benedetto del Viale Dottore in legge. Questi essendosi fatto molto sospetto al Doge, chiamato da esso stette quasi vn dì intero col Doge insieme con Antonio suo fratello Vescouo di Sauona. Il fine de' lunghi ragionamenti fatti fra di loro fù, che a Benedetto fù vietato dal Doge, che non vscisse dalla città, e gli fù dato per abitazione, e per guardia la casa di Manuello Grillo comune amico d'amendue, si veramente, che non vscisse fuori di essa. Ma perche egli pochi giorni dipoi, ò per pigliar diporto, ò perche si riuolgesse altre cose per l'animo vscito della città se n'andò a vna villa del medesimo suo oste non lontana dalla città, doue gran numero d'amici andarono a visitarlo per cortesia; il Doge intesa la cosa se ne sdegnò grandemente, e fattolo pigliare in pena dello sprezzato comandamento, lo fece metter prigione nella rocca di Lerici, doue pochi giorni dipoi soprapreso da graue dolore, e passione d'animo si morì, e non molto doppo'l Viale, fù mandato nella medesima carcere ancora Iacopo Fregoso quello, che gli haueua ceduto il Dogato. Il Vescouo Antonio ardendo di dolore del perduto fratello se n'andò nelle terre vicine de Fieschi, ed essi lieti dell'opportunità acconcia a disegni della nobiltà, non solamente l'accolsero con molta piaceuolezza, ed onore; ma ancora con gran prontezza; e tutto che di sua volontà fosse molto sdegnato, essi di più l'infiammarono contro Antoniotto, e la sua importabile signoria, profferendogli largamente tutte le forze loro; e'l Vescouo inanimato dalle promesse loro hauuti da essi sei cento huomini armati entro nella città, col quale scoperti finalmente gli animi loro si congiunsero, e fecero compagnia Battista Boccanegra figliuolo di Simone primo Doge, e Lodouico di Guarco, i quali, e di lor volontà erano sdegnati con Antoniotto, ed erano stigati da occulti consigli, e incitati dalla speranza de gli aiuti offerti loro da nobili, che possedeuano stati, e signorie ne paesi vicini, e riteneuano la lor perpetua vsanza di seminare, e nudrire discordie fra cittadini del corpo del popolo. Questi tutti ragunata gran copia di seguaci, si congregarono da molte parti della città nella piazza di S. Francesco. Ma Antoniotto rihauuto dal primo sbigottimento, mandò loro contra gagliarde compagnie di gente armata, le quali andando in più schiere, e per diuerse vie si congregarono nella piazza della rocca di Castelletto, e si attaccò incontanente vna crudel battaglia, nelle quale finalmente quei dell'Adorno furon superiori, e posero gli auuersari in fuga, e presero i capi, che hebbero varia fortuna; percioche il Vescouo fù dal Doge nel Castello di Noli rinchiuso in vna scura carcere, e quiui per ordine del Doge molto mal trattato; Battista

1392

Bocca-

Boccanegra fù confinato, Lodouico Guarco ferito in vna gamba ſcampò delle mani di nimici, e ſi fuggì a Rodi. Il Doge disfatti i nimici di caſa, riuolſe le forze, che haueua inſieme, contra nobili capi de' tumulti, e mandò Raffaello ſuo fratello con ſettecento caualli, e dumila fanti contra gli Spinoli; e come auueduto artefice aiutandoſi non meno con l'ingegno, che con la forza aperta, ſi era prima laſtricata la ſtrada a ſuoi diſegni, corrompendo con danari gli animi d'alcuni fedeli, e ſoggetti alla famiglia Spinola. Raffaello trouò piccolo contraſto, e nel primo arriuo occupò Buzalla, e'l Borgo de Fornari, e'l Ronco a nome della Republica Genoueſe, e ſe ne ritornò a Genoua: e'l Doge poco dipoi s'impadronì della fortezza, e della terra di Sauignone dello ſtato de' Fieſchi, e gli fù data da guardiani corrotti con danari, e con promeſſe; e preuedendo i tumulti, che ſopraſtauano, ſeguitò di fortificare meglio il palagio, e d'aſſoldare nuoue genti. Diuerſo ſucceſſo hebbe l'impreſa di Torriglia terra della medeſima famiglia de' Fieſchi, che fù da Raffaello con la forza, e con l'arme in vano tentata, che era ſtato mandato a fare tale effetto dal Doge iſtigato da Antonio Fieſco ſignore di quella terra, perche haueua preſo l'arme contra di lui, ed era venuto con trecento ſoldati infino al monte Faſcia, ſperando, che la fama della ſua venuta cagionaſſe qualche riuoluzione; ma non fece alcun frutto. I nobili, poiche non erano loro riuſciti i diſegni, coſpirando col Viale, col Guarco, e col Boccanegra non laſciando coſa, che non tentaſſero, ſi riuoltarono a Montaldi, e con la ſperanza de medeſimi loro aiuti gli incitarono contra Antoniotto, ed eſſi ſpartirono fra loro le cure, e Antonio figliuolo di M. Lionardo il Doge giouanetto ardito volonteroſo nello ſtudio delle parti inſieme co ſuoi zij, andò a Torriglia per ſollecitare i promeſſi aiuti, e M. Martino Dottore in Legge fattoſi beffe del parentado, col quale era congiunto con Antoniotto, che era figliuolo d'una ſua ſorella, rimaſe nella città per ſolleuare il popolo, il quale tirato nell'opinion ſua Clemente Promontorio huomo potente, e aſſai ricco, e inſieme con loro vn gran numero di cittadini popolari di parte Guelfa (percioche le tante fazzioni nate dipoi non haueuano eſtinto del tutto la memoria di quella) ſi cõgregarono di notte nella Chieſa di Santo Siro, e quiui hauendo parlato molte coſe ſopra'l deporre Antoniotto, il dì ſeguente preſa la porta di Sant'Andrea mandati attorno i banditori fecero publicare per tutta la città alcune leggi compoſte da loro quella notte, che tendeuano ad atterrare l'autorità, e potenza del Doge; ma perche la gente, che era con eſſo loro cominciaua a sbandarſi, e Antonio, con la ſperanza del quale haueuano meſſo mano all'impreſa, non compariua ſi perderono d'animo; e temendo del Doge, che haueua molte genti armate, mandarono a pregarlo ſupplicheuolmente, che ſi degnaſſe per la ſua humanità d'aſſicurargli ſopra la ſua fede, che poteſſero andare a domandargli perdono. L'Adorno acconſentì alle loro domande, e già ſi era cominciato a ſcriuere il ſaluocondotto, quando eccoti Antonio con le genti hauute da' Fieſchi, con le quali ſi era congiunta vna grandiſſima ſchiera di nimici d'Antoniotto, e gran numero di plebei, che con gran grido lo chiamauano per nome, ed entro nella città inſieme co fratelli. Antoniotto ſpa-

uentato grandemente da questo subito accidente, lasciata la patente, che si scriueua, cedendo a tanto tumulto leuato contra di se, si fuggi pieno di paura, e si ritirò nel Munistero di S. Domenico; e la notte seguente accompagnato da gran numero d'amici, e di seguaci, s'uscì della città: e'l giorno seguente Antonio, che era d'età d'anni ventitre aiutatosi dalla memoria del chiaro padre, si dalla grande aspettazzione della sua virtù, dalla quale si sperauano gran cose, fù con somma letizia della città, e con marauiglioso consentimento di tutti creato Doge; e'l dì seguente, accioche la creazione di lui non paresse men valida per esser stata fatta con tumulto, e con grido della moltitudine, fù confermato nel Dogato dal consiglio di sessanta cittadini principali tutti popolari; e la prima azzione del suo Dogato fù presa da vna cosa di dubbioso giudizio; percioche restituì a gli Spinoli, e a gli altri nobili le Castella, e i luoghi loro tolti, e tutto che ciò, si facesse per il consiglio della città, che nel consiglio niuno ardiua contraporsi palesemente alla volontà del dominante, ne voleua col difendere il ben publico tirarsi addosso la rouina priuata; tuttauia questa cosa diede occasione, che in priuato si facessero diuersi discorsi, perche altri lodauano la gratitudine verso quelli, da quali era stato aiutato, e oltre a ciò la giustizia di lui, che hauesse renduto a gli antichi padroni le cose loro tolte ingiustamente, altri biasimauano grandemente questo fatto d'Antonio, che hauesse rimunerato con quello del comune i benefici fatti a lui in priuato, ne si fosse piegato a questo maluagio consiglio indotto dall'equità, ò dalla giustizia; ma dal disiderio di stabilirsi nella signoria con le medesime forze, con le quali l'haueua acquistata; percioche quelle terre, e luoghi non poteuano parere essere stati tolti a nobili ingiustamente, e che non doueua il Montaldo con ambiziosa donazione alienare dalla Republica le cose con giusta guerra acquistate, e di ragion publica fatte; ilche ancora lasciata da parte la disputa della ragione s'era fatto con grandissimo danno del comune, percioche non era spediente al comune, che i cittadini priuati possedessero la signoria di tanti popoli con pericolo della città istessa; percioche i nobili forniti di tale potenzia non poteuano soffrire l'ugualità della ragione insieme con gli altri cittadini, e prendeuano troppo alti spiriti, e perciò riempieuano ogni cosa di discordie, di contese, di tumulti, e di sedizioni, ed erano cagione, e capi di tutti mali publici, e finalmente delle guerre ciuili; e che la città non era mai per riposare da mouimenti, e dalle sconfitte cittadinesche, fino a che i nobili possedessero queste signorie, che gli rendano spauentosi a gli altri cittadini; e perciò, che non solamente non si doueua restituirle loro essendo tolte; ma cercare ancora occasioni, e pigliarle quando si offerissero, dispogliargli di più di quelle, che ancora teneuano; che queste priuate signorie conuengono a quelle città, che sono sotto'l gouerno de Re; ma nelle città libere non erano in verun modo da comportare. Che molti sapientissimi fondatori di leggi, fra quali fù l'istesso Moise profeta santissimo, e tanto accetto a Dio immortale, dando le leggi delle possessioni haueuano voluto, che i poderi, e le possessioni priuate si diuidessero fra cittadini vgualmente, e che questa diuisione si rinouasse in certi tempi ordinati, e che non fosse niuno,

che possedesse maggior quantità di beni, che l'altro, la qual cosa era cagione di tor via la concordia della città, non che quel santo profeta, e legislatore, e quelli, che nel comporre le leggi hanno seguitato l'esemplo, e l'autorità di lui, soffrissero che i cittadini possedessero la signoria delle castella, e delle terre. Ho stimato spediente scriuere quella disputa in questo luogo, perche il fine di chi scriue l'istoria è non solamente spiegare le cose fatte con nuda, e semplice narrazzione, e dilettare gli animi de lettori con quella gioconda varietà delle cose (percioche questo per auuentura è vficio di Poeti) ma con vtili esempli fare lume a suoi cittadini nel gouernare la Republica, e nel prender consiglio nelle cose dubbie; i quali esempli diuero hanno maggior forza ad ammaestrare gli huomini se sono proposti con le loro circostanze, e momenti da gli huomini ingegnosi, e acuti, e forniti della isperienza, e scienza di gouernare, che con parole semplici, e nude. Segue l'anno di quel secolo nouantesimo terzo, 1393 nel quale, e parimente ne duoi seguenti la città fù da maggiori tumulti trauagliata, e da più mouimenti agitata, e a più spesse mutazioni di Prencipi soggetta, che mai per alcun tempo si trouasse, le quali ora seguiterò di raccontare. Adunque la creazione di Antonio, che a gli altri fù d'allegrezza, trafisse grandemente vno, che non era conueneuole, cioè, Martino Montaldo a lui per stretto vincolo di parentado congiunto, il quale sdegnatosi, e non potendo soffrire, che vn giouanetto fosse stato anteposto a se, che era huomo d'età ferma, e matura, si fece amico d'Antoniotto per vizio perpetuo, e naturale a gli ingegni humani, che più tosto si accostano a gli stranieri, e a nimici, che soffrischino, che suoi sieno loro posti innanzi, e cominciò a porre insidie ad Antonio, le quali scoperto; perche essendo tanti partecipi di tali consigli non poterono star lungamente occulte, sforzarono Antonio per altro di natura mansueto a farlo mettere in prigione, dalla quale non poterono liberarlo alcuni suoi seguaci, che per varie cagioni viueuano fuori della città, che vdita tal cosa vennero circa dugento insino al capo di Faro; ma furono da Raffaello fratello del Doge ributtati, e posti in fuga. Nel qual tempo le cose della riuiera ancora non erano quiete da mouimenti ciuili, che in Rapallo Odoardo della Torre capo della parte Ghibellina ritornato dell'esilio fece tumulto, e cacciò i Guelfi, e pose a sacco i lor beni; e poco stante i Guelfi con l'aiuto di Niccolo Fiesco renderono a Ghibellini vguale sconfittà. Le discordie nate fra Montaldi risuegliarono l'animo d'Antoniotto, che non dormiua ad alcuna opportunità, che gli desse speranza di racquistare il principato; nel qual consiglio fù confermato dall'esortazioni di Giouanni Galeazzo Prencipe di Melano, che gli offerse largamente ogni suo aiuto, ò che facesse questo indotto dalla vecchia amicizia d'Antoniotto mantenuta sempre fra loro con spessi vfici fattisi l'un l'altro, ò vero che procacciasse aiuti di lontano al pensiero non mai da lui lasciato, aspettando, che le discordie loro douessero hauer fine simigliante a quello, che interuenne al tempo di Giouanni Arciuescouo suo zio. Antoniotto dunque partito da Vinegia, doue essendo fuoruscito s'era ritirato, e haueua preso a fare il suo esilio, e passando pel paese di Melano venne insino alla terra di Voltri, la cui venuta turbò grauemente i nimici

mici massimamente, che il Doge si mostraua lento in prouuedersi, e non corrispondeua all'ardore loro nel prepararsi alla difesa; ma poi finalmẽte i pungenti stimoli de gli amici risuegliarono l'animo suo addormentato in quel primo timore; si che egli ripreso cuore, vscì contro al nimico, che era venuto fino su le porte, e l'assalì arditamente, e con quell'impeto lo ruppe, e pose in fuga, e prese Cristofano figliuolo d'Antoniotto, e'l padre scampò di mano al Montaldo con ritirarsi nelle terre de' Marchesi del Carretto. Tuttauia per la fuga d'Antoniotto non si quietarono le cose della città, ne Antonio rimase libero dalle noie, il quale fù lungamente molestato da tumulti, e dalle sedizioni de gli huomini delle valli vicine, i quali prese l'arme nella venuta d'Antoniotto, poiche fù rotto non solamente non le posarono; ma scorrendo fra le ville intorno la città, e gli ameni luoghi de' cittadini posti ne sobborghi gli metteuano tutti a ruba, e a fuoco, e riempieuano ogni cosa di tumulti, e spesso ributtati da soldati mandati contra di loro, come essi ritornauano nella città tumultuauano di nuouo; perche Raffaello fratello del Doge ferito in vna gamba ritornò nella città senz'hauer del tutto quietati tumultuanti. Ma queste cose sono più leggieri, molto maggiore trauaglio fù quello, che ributtato, che fù l'Adorno, gli venne dall'altre fazzioni, che si ristrinsero insieme, i cui capi erano all'ora in Genoua; perche il disiderio di regnare haueua maggior forza ad incitargli contra di lui, che non haueua la clemenza, e la mansuetudine del Doge, e'l gran beneficio vsato verso di loro a ritenergli, che contra il perpetuo costume vsato da tutti quelli, che acquistano alcun nuouo prencipato non s'era assicurato dall'insidie loro con mandargli in esilio. Da vna parte dunque Pietro Fregoso, e con lui Niccolo Zoalio cittadino di gran potenza, e di molto seguito armata vna gran moltitudine di gente, si fermarono alla Chiesa di Santo Siro; e dall'altra Luigi Guarco, e'l Vescouo di Sauona assalirono con grand'impeto il palagio, a quali il Doge, e fratelli con vna eletta schiera di soldati, che ne loro seruigi militauano, e con buon numero di cittadini della parte loro, s'opposero arditamente, e come la battaglia fù ben accesa, il Fregoso non tanto, perche hauesse mutato volontà d'opprimere il Montaldo, quanto, perche stimò di ageuolarsi meglio la via ad acquistare il prencipato, se esso cacciato il Montaldo, si fosse trouato nel palagio, si cacciò là co suoi, e sotto spezie di soccorrere il Montaldo si congiunse seco. Si combatte lungamente, e con molta ferocità, che il Doge, e fratelli esponendosi a pericoli, e non riguardando punto le persone loro combatteuano arditamente nel mezzo dell'armate schiere, e finalmente gli auuersari furono rotti, e posti in fuga, e si sarebbe potuto fare di loro grande occisione, se il mansueto animo del Doge nel riguardare il sangue de' cittadini non si fosse ricordato maggiormente della coniunzione della medesima patria, e della innata humanità, che della rabbia delle parti. Appena fù cacciata la prima furia del pericolo, quando eccoti Clemente Promontorio ancora egli huomo di gran ricchezze, e'l quale haueua molti seguaci, assaltò su la sera con grande impeto il Doge stracco della fresca battaglia con mille armati, e si fece vna battaglia più crudele, che la prima, che quei del Promontorio haueuano gran copia di

ſaette, che cadeuano a guiſa di folta grandine, ſi che il Montaldo, e fratelli furon sforzati cedere con vſcirſi del palagio, e paſſando per le caſe de gli Oria amici ritirarſi alle caſe loro priuate, per la cui partita eſſendo il palagio rimaſto voto, Pietro locato di ſubito da ſuoi nel ſolio Ducale, e datogli lo ſcettro fù gridato Doge; ma perche i fautori del Promontorio non allentauano punto il combattere, conoſcendo di non potere contraſtare cedè ancora egli, e Clemente fù incontanente da ſuoi con grande allegrezza gridato Doge. Diſpiacque alla città il prencipato del Promontorio acquiſtato con queſte arti, e maſſimamente a nimici d'Antoniotto, di cui ſi teneua, che foſſe fautore; onde gran parte de' cittadini ſi congregarono nella Chieſa di Santa Maria delle Vigne, ed eleſſero dodici cittadini de principali, a quali diedero ampia podeſtà di riformare il gouerno, e di quietare la città, i quali prima ammonirono Clemente, che laſciaſſe ſubito il Prencipato acquiſtato a forza, e ſenza ragion veruna; e perche egli ſi fece beffe de' loro comandamenti armarono il popolo contra di lui, e lo cacciarono del palagio, e la città ſi ſparti in varie ſette, e pareri, che chi fauoreggiaua vno, e chi vn'altro, che in tante tenebre non ſapeuano diſcernere, che doueſſero ſeguitare, e quale partito pigliare, che molti ridomandauano per Doge il Montaldo indotti dalla ſuauità de' coſtumi, e dalla manſuetudine dell'ingegno alieno dal ſangue, molti nominauano alcun'altro, e non erano pochi quelli, che inchinauano a ſottoporſi al Prencipe di Melano, ò volgeuano gli occhi ad alcun'altra ſignoria ſtraniera. Finalmente i dodici Riformatori adunatiſi nel palagio doppo varie diſpute eleſſero Doge per vn anno Franceſco Giuſtiniano cittadino di buon'eſemplo, e di gran nome, e oltre a queſto huomo di natura quieta, e amatore della pace, e della concordia. Ma non per queſto ſi acchetarono le coſe della città, che Antoniotto Adorno ſi partì di Lombardia con molte genti hauute da Giouan Galeazzo; e la nuoua del coſtui mouimento cagionò grande ſcompiglio nella città, e Antoniotto entrato a diſpetto del Doge dentro a confini Genoueſi venne inſino a Voltri; ſi ſoſpettò che Antonio Montaldo, che non era mai vſcito della città s'intendeſſe di ſegreto con lui. Queſt'huomo per altro pio, e di ſchietta natura ſpinto ſi dall'ardore della giouentù, ſi dalla potenza della famiglia, ſi ancora indotto dalla dolcezza del Prencipato da lui prouata, non ſi poteua auuezzare a menare vita priuata; ma contro a lui, e a quelli, che ſeguitauano la parte ſua, e de gli Adorni, ſi leuarono il Boccanegra, e'l Veſcouo di Sauona con trenta ſoli compagni nella piazza de' mercatanti; e venuti alle mani correndo là molti de fautori dell'una, e dell'altra parte, e accreſcendo il numero de loro combattitori, ſi fece vna crudel battaglia, nella quale finalmente quei del Montaldo furon vincitori. Ma le quattro più potenti famiglie della parte de nobili, che preſoſi quaſi volontario eſilio viueuano nelle terre, e nelle ville a loro ſoggette, e alla città vicine, preſa dalle diſcordie de popolari opportunità di recuperare il Prencipato, ſotto ſpezie di ſoccorrere il magiſtrato, e di raffrenare i perturbatori della quiete publica, preſero l'arme, e primamente gli Spinoli ragunati mille cinquecento armati, s'inuiarono verſo la città, e arriuati al monte nomato da paeſani Perado ſi fermarono

rono

rono per aspettare i Fieschi, che conduceuano gran numero di gente armata per potere insieme vniti assalire gli auuersari. Ma gli huomini, che fauoreggiauano la parte de gli Adorni, che era in quel tempo la più potente fazzione, che vi fosse, e più temuta di tutte non solamente dall'altre fazzioni; ma ancora da nobili medesimi, mossi così dal timore di riceuere danno, come incitati dall'antico odio de nobili perpetui loro nimici, stimando che fosse da preuenirgli, rinforzati di forze, e di gente, e quietate vn poco le contese della città, andarono contra nobili, e arriuati al luogo doue gli Spinoli s'erano fermati gli assalirono con grand'impeto, e che gli auanzauano di forze di gran lunga gli ruppero nel primo incontro, e posero in fuga. Onde i Fieschi vdita questa sconfitta, ritornarono indietro per la via, che erano venuti, e si ridussero nelle terre loro. Ma il Doge per tedio delle noie, e vedendo che la maiestà del Dogato non haueua forze a bastanza a quietare i mali della citta, e conoscendo di non fare verun frutto in tanti rimescolamenti di tutte le cose, rinunziò l'odioso Prencipato, la qual cosa nella città spogliata del sourano Rettore accrebbe il timore, e la confusione, si che tutti, quasi soprastesse l'eccidio della città priui di consiglio scorreuano per le vie, e per le piazze della città, e conduceuano le cose loro più care nelle sagre Chiese, e ne sacri Munisteri, perche con la religione de' luoghi stessero più sicure, e molti crederono, che le cose fossero per rouinare affatto, se la virtù del Montaldo, che era stato vn pezzo quieto non hauesse souuenuto alle cose, che inchinauano alla rouina, e capi delle altre fazzioni, lasciati da parte tutti gli altri riuoltarono a lui, per potere con le forze comuni resistere al nimico comune, e più potente, al quale a vn per vno non erano vguali, i quali nondimeno non poterono vietare l'entrata della città a vna scelta schiera di trecent'huomini armati mandati da Antoniotto per la porta di Santo Stefano, la qual cosa ageuolò la via ad Antoniotto di entrare nella città col nerbo delle genti per la porta di Carbonara alle nou'ore di notte, ed haueua in suo fauore cinque mila soldati pagati, e alcuni caualli, e due mila popolari della sua fazzione: ma entrate nella città si fermò alquanto con risoluzione non molto prudente, perche doueua andare subitamente alla volta del palagio, e non dare agio a nimici turbati da quel primo timore di rihauersi, ò ripigliar cuore, la qual cosa rouinò tutti suoi disegni, che andauano a felice cammino. Percioche Antonio Montaldo non s'abbandonò, e per trouarsi nell'ultima necessità non giudicando, che alcuna risoluzione fosse precipitosa, ò temeraria, accompagnato da gran numero di cittadini (che l'estremo pericolo incitaua loro ancora a mettersi ad ogni gran rischio) nella piazza di Santa Agnesa fece impeto contra le genti dell'Adorno. Antoniotto turbato da questo subito accidente, credendo, che il numero de gli assalitori fosse molto maggiore, lasciò subitamente la battaglia, e le sue genti furono sbaragliate, e sconfitte, ed egli fuggendosi pieno di paura s'uscì della città con marauiglia del medesimo Montaldo, e de gli altri, che rimasero stupefatti di questo, come miracolo. Furono ammazzati alcuni di quei dell'Adorno; ma i più così caualli, come fanti furon presi. Il Montaldo fatta così nobile pruoua per quella notte si stette nella

casa sua priuata, e'l dì seguente in abito, e forma di priuato montato a cauallo andò al palagio, e quiui dal sourano magistrato, e da gli altri inferiori della città, e da tutti quelli, che haueuano carichi publici fù con sommo consentimento di tutti, e con vniuersale allegrezza di tutti quelli, che odiauano la parte de gli Adorni, creato di nuouo Doge a vita, tutto che fosse assente, e chiamato poi dal consiglio giurò d'osseruare le leggi fatte sopra'l Dogato. Questa egregia, e memorabile opera del Montaldo, e de' fratelli fù così grata alla città, che la lo rimunerò con ampi premi, e ordinò, che tal giorno fosse ogn'anno celebrato con solenni sacrifici, e si portasse a donare vn paliotto d'oro alla Chiesa Cattedrale, lasciando testimonianza a posteri con esemplo fino a quel dì non più vsato, e non pũto lodeuole, della vittoria hauuta de cittadini, della quale si doueua spegnere ogni memoria, col medesimo onore, che se la si fosse acquistata di nimici stranieri. I tempi di questo secondo Dogato non furono men pieni di trauagli, e di tumulti, che i passati, nè seguirono minori mouimenti, ne furon fatte contro al medesimo Montaldo minori cospirazioni dalle parti contrarie; le quali nimicizie tra capi delle fazzioni non erano tanto cagionate dall'ingiurie fatte, ò da ardenti cagioni d'odi, che nascessero fra loro, quanto dal disiderio di regnare, il quale ora congiugneua fra di loro, ora spartiua i capi delle parti, come all'ora auuenne in questo secondo prencipato del Montaldo, che i medesimi capi di parte, che poco prima per timore dell'Adorno s'erano congiunti seco, ora congiurarono segretamente contra di lui. Onde Niccolò Re cittadino popolare incitato da loro s'armò contro al Montaldo, presa occasione, che la Rocca di Morasana vicina alla città fù occupata da alcuni del paese; e'l Re andò incontanente a trouargli, e si fece loro capo, ne contento di questo pochi giorni appresso entrato nella città con quaranta compagni soli andaua gridando viua il popolo, e viuino quelli, che desiderano il buono stato della città; e Battista Boccanegra prese l'arme si congiunse subitamente seco, ma ributtati con non molta fatica dal Montaldo furono sforzati vscire della città. E questo mouimento non fù solo che nel medesimo tempo fù tumultuato alla villa di Quinto, doue alcuni huomini della parte de gli Adorni, che haueuano occupato la rocca furon presi da quei, che seguitauano la parte de' Fieschi, e tutti ammazzati, e delle tre valli vicine si solleuarono tutti quei, che seguitauano la parte de gli Adorni, istigati occultamente da Antoniotto, e si congregò gran moltitudine nel Munistero di Santo Andrea, e con gridi, e con minacce chiedeuano, che Antoniotto fosse fatto Doge; e contra costoro prima che il tumulto prendesse maggiori forze vscirono Paolo Montaldo fratello del Doge, e Antonio Guarco parente del Doge l'uno, e l'altro con vna fiorita schiera di soldati, l'un per terra, e l'altro per mare, e appena hebbero attaccato la zuffa, che ruppero i tumultuanti, e gli posero in fuga, e Paolo fù ferito grauemente in vna gamba. Appena era acchetato questo tumulto, quando, perche gli auuersari del Doge non quietauano, se ne leuò vn'altro mosso da medesimi huomini delle valli all'intorno; contro a quali fù mandata dal Doge vna scelta schiera di soldati della guardia, la quale nel primo im-

peto gli cacciò del monte di S. Bernardo, che da loro era stato occupato, e gli pose in fuga. Fra tanto il Boccanegra raccolto buon numero d'amici venne nella valle di Bisagno; e perche molti s'andauano a congiugner seco, il Doge prima che prendesse maggiori forze gli mandò contra la sua guardia, dalla quale fù rotto, e preso, e fù dato al Podestà, che lo gastigasse per via di ragione, il quale essendo di natura seuero, e duro, ed esercitando la giurisdizione senza seguitar le leggi, lo condannò subito nella vita, e lo fece condurre nella piazza dinanzi al palagio per tagliargli la testa. Ma egli con humili prieghi domandò perdono al Doge, che era venuto alle finestre, si che egli mosso a compassione del meschinello, e placato da prieghi d'Antonio Guarco ad amēdue per parentado congiunto, comandò che fosse liberato; ma il Podestà non potendo ciò soffrire, volò colà incontanente, e perseuerando nell'impresa con animo implacabile, sollecitò il manigoldo, che seguitasse di fare l'uficio suo, si che anche contro la voglia del Doge gli sarebbe stata tagliata la testa, se Raffaello fratello del Doge correndo là in fretta non l'hauesse tratto delle mani del Podestà, e con questo notabile saggio di clemenza il Montaldo s'acquistò la beneuolenza di tutta la città, e di tutti buoni: ma tuttauia non potè già mitigare la sfrenata ambizione de' capi delle parti, che senza veruna misura aspirauano al prencipato, che s'unirono insieme d'accordo alla ruina del Doge; onde egli conoscendo di non poter solo contrastare alla cospirazione loro, diliberò di lasciare il prencipato, onde nel fine di Maggio montato sopra vna galea, e lasciata la città, e'l prencipato se ne andò à Monaco, con speranza d'impadronirsi di quella fortezza, che era in gouerno di Tommaso Montaldo suo cugino postoui dal medesimo Antonio. Ma non gli riuscì il disegno, che Tommaso non volse dargli la fortezza, onde egli ingannato dalla speranza, con la quale era venuto, ritornato a dietro se ne venne a Sauona, e quindi se n'andò a Gaui, doue trouò il Castellano molto più arrendeuole alle sue voglie, perche gli consegnò la rocca, la quale da lui, mal grado del Doge suo successore fù tenuta lungamente. Questo era in quel tempo lo stato delle cose di Genoua, che quattro famiglie le più potenti del popolo l'Adorna, la Fregosa, la Guarca, e la Montalda haueuano tirato ogni cosa in poter loro, e con le loro fazzioni abbracciata tutta la città, e tutta la Liguria, le quali si nomauano col medesimo nome della famiglia; e le quattro più potenti famiglie de nobili erano in tutto dal gouerno escluse, e queste non solamente con contese di parole, ma con le armi ancora combatteuano spesso del prencipato, e riempieuano ogni cosa di sedizioni, di tumulti, e di rouine; gli altri cittadini del corpo del popolo, tutto che ne di antichità di legnaggio, ne di splendore di vita tratto da quelle quattro il prencipato, non cedeuano a quelle, e con loro i nobili del secondo grado stauano di mezzo. che se mai il tedio delle discordie ciuili, e le sciagure della città hauessero ridotto la cosa a tale, che quelle quattro famiglie douessero essere scluse del prencipato, se venisse a vno di questo corpo de' cittadini mezzani, e questo si chiamaua stato di mezzo della Republica: come auuenne all'ora, che il prencipato fù dato a

to a Niccolò Zoalio, la cui fama di prudenza, e di dirittura era molto grande. Ma Antoniotto intesa la cosa si voltò tutto a vsare le sue arti, e fingendo d'hauer l'animo quieto, e d'esser disideroso di viuere di pari cō gli altri cittadini, domandò la pace al nuouo Doge, e l'ottenne; la qual cosa partorì al Doge grand'odio da capi dell'altre parti, si che congiurarono contra di lui; ma per la diligenza del Doge i disegni loro furono oppressi prima che si potesse dar loro effetto; e fù preso Antonio Guarco insieme con trent'altri cittadini suoi compagni, e posti sotto buona guardia; ma perche cotale atto cagionò graui mouimenti ne gli animi de gli huomini, e gran mormorazioni fra'l popolo, il Doge temendo d'incorrere nell'odio del popolo, chiamato il consiglio de venti principali cittadini, liberò e'l Guarco, e compagni, con la quale azzione non fermò la crescente sedizione; ma le diede i capi. La onde i Guarchi in fiero furore accesi per la riceuuta villania collegatisi co Fregosi, e riuolgendo gli occulti consigli in aperta forza assalirono il palagio. Il Zoalio, che era alieno da ogni simigliante contesa, e conoscendo che, e la persona, e'l prencipato suo era odioso a capi delle parti, e al Cardinal Fiesco, che era la quinta fazzione, che cominciaua a leuarsi sù, rinunziato il Dogato due mesi poi che l'haueua hauuto, si ritirò nella casa sua priuata, e'l gouerno ritornò in mano de' capi delle fazzioni, e per esser fuori Antoniotto Adorno, e Antonio Montaldo capi di due di esse, la cosa si ridusse in potere delle due altre; e perche i capi di esse Antonio Guarco, e Pietro Fregoso non voleuano cedersi l'un l'altro rimisero la cosa in arbitrio della fortuna, e delle sorti; e la sorte cadde a fauore del Guarco, il quale tutto che non fosse creato ne secondo gli ordinamenti delle leggi, ne secondo'l costume de gli antichi, tuttauia il dì seguente fù confermato nel prencipato dal consiglio di sessanta cittadini popolari, che la metà furono Ghibellini, e la metà Guelfi. Ma perche dispiacque a molti questa elezzione fatta contra l'antiche vsanze, si congregò gran numero di gente, fra quali fù il Zoalio medesimo, nella piazza dinanzi al Castelletto con animo d'annullarla, doue concorsero subito gli huomini delle tre valli in numero di due mila; onde i capi de' tumulti armati di questa nuoua giunta di forze scesero ne luoghi piani della città, e nel piano di Fossatello; ma ributtati a dietro da vn gagliardo affronto delle genti de' Guarchi furon costretti ritirarsi di nuouo di sopra. Ma perche niuna parte rimase abbattuta fù questo vn aggiugner fuoco alla commossa sedizione, che in vn momento di tempo la città si riempiè di schiere d'armati introdotti altri da Luca Fiesco, che si mosse delle terre sue, altri da Antonio Montaldo partito dalla terra di Gaui, che egli teneua, questi cercando di racquistare il prencipato, quegli per accrescere la potenza sua, se la cosa hauesse piegato a quella parte, che egli fauoreggiaua. La venuta di queste genti fece palese, che i Fregosi, e Guarchi erano vniti più tosto in apparenza, che di volontà; percioche il Fregoso fù più lento a soccorrere il Guarco, che non richiedeuano le cose sue ridotte in estremo pericolo. Fra tanti romori, e tanta confusione di tutte le cose s'aggiunse quello, che solo mancaua a colmare i mali; percioche arriuò Antoniotto con vna galea, ed entrò nel porto all'improuiso; ma perche si leuò incon-

tanente vna subita fortuna, non potè smontare in terra, si che gli auuersari hebbero agio d'opporsegli, fra quali il Montaldo si mostrò molto feroce, che conforme all'animosità, e grandezza d'animo sua, lasciate per all'ora l'altre battaglie, riuoltò tutte le sue forze contro Antoniotto, si perche era da lui maggiormente odiato, si perche era nimico fornito di potenza da temerne molto più, ed essendo il primo, che saltasse arditamente sopra la galea lacera dalla fortuna trouò Antoniotto, come legato ne cepi per esser rotti, e guasti gli armamenti, e sparsi quà, e là, e lo sforzò a rendersegli, e fattolo prigione lo rinchiuse in vna delle torri, che guardano la porta del Campo, e vi pose buona guardia, contro la voglia del Doge Guarco, che per all'ora per essere in tante angustie occupato fù sforzato dissimulare. Accrebbe l'acerbezza dell'animo suo, perche entrò in sospetto, e non senza cagione, come poi si conobbe, che'l Montaldo accordatosi con l'Adorno riceuuto da lui in grazia hauesse congiurato occultamente seco alla rouina sua. L'Adorno certo poco dipoi fù dal Montaldo liberato, e datagli buona guardia, che l'accompagnò fino a Voltri. Il Guarco dunque per liberarsi da tanti pericoli, che da ogni parte gli soprastauano ragunò nuoue genti, e con tre mila armati andò ad assalir quelli, che s'erano ridotti in Castelletto, ed erano stati i primi a tumultuare; ma essi aiutati dal Montaldo, che mandò loro nascosamente soccorso, non solamente fecero gagliarda difesa, ma facẽdo tutto'l loro sforzo finalmente gli ributtarono, e sconfissero, e posero in fuga, si che appena l'istesso Doge scampò delle mani de vincitori, e con pochi si ritirò nel palagio. La sconfitta del Doge fù cagione, che Antoniotto riprese cuore, e chiamato da gli amici, e da fautori suoi, venne il dì seguente nella città, e fù riceuuto da suoi con grande allegrezza nella fortezza di Castelletto. Ma il Guarco vedendo preparate tante forze contra se solo da ogni parte, e conoscendo di non esser sufficiente a sostenere tanto peso, montato di nascosto sopra vna galea, s'uscì della città, e se n'andò a Sauona, e doppo la partita sua quelli, che teneuano Castelletto, che erano di parte Ghibellina, calarono a luoghi bassi, e gridando ad alta voce viua l'Aquila, corsero per tutta la città; e Guelfi per paura di loro non ardiuano vscire di casa, e non riceueuano danno, ò nocumento veruno, che i Ghibellini tutti infuriati sfogarono tutto l'impeto dell'ira contro al palagio dell'Arciuescouo posto in luogo alto sopra'l Munistero di Santa Maria di Castello, nel quale con maluagio, e abbomineuole esemplo misero fuoco sotto pretesto, che fosse vn ricetto di Guelfi, e in esso si facessero l'adunanze, e parlamenti appresso Iacopo Fiesco all'ora Arciuescouo, e si spedissero le consulte, e si preparassero le macchine contra Ghibellini; la qual cosa fù cagione d'altri abbruciamenti: percioche i Guelfi, che sotto la condotta di Luca Fiesco s'erano cõgregati in grã numero nella valle di Bisagno, accesi d'ira, per rendere vguale danno a nimici, arsero vna casa fabbricata con gran magnificenza, e vn ameno giardino d'Anton Giustiniano; e Ghibellini per vendicarsi di questo incẽdio arsero nella città alcune case de' Fieschi, e d'altri principali cittadini di parte Guelfa, che il furore delle parti faceua, che si mostrauano quelli esempli d'orribile crudeltà fra cittadini della medesima patria, da

quali i barbari, e fierissimi nimici espugnate le città nimiche sogliono astenersi. Fra tanto l'Adorno strascinato da indomita brama del prencipato, disposti occultamente gli animi d'alcuni suoi, per raffreddare gli studi dell'emulo, la qual cosa sola ostaua a suoi disegni, come era huomo fornito di tutte l'arti atte ad ingannare altrui in detto, e in fatto, tentò d'aggirare il Montaldo con certo suo artifizio, e gli haueua dato ad intendere, che poi che questa sola contesa del prencipato poteua disturbare la concordeuole amicizia loro, per all'ora amendue s'astenessero dal chiederlo, e si riserbassero a far ciò in altro tempo, e lasciassero, dato questo alleggerimento, che la città stanca dalle rouine rispirasse alquanto, permettendo, che si desse il prencipato a qualche cittadino buono, e quieto dello stato di mezzo; e'l Montaldo credendo, che l'Adorno parlasse con fede sincera s'astenne a questo consiglio. La onde in segno di gran beneuolenza fra di loro abbracciatisi insieme, scesero nella Chiesa di San Francesco, che è vicina, e a pie della fortezza, doue incontanente concorse gran numero di principali cittadini tanto di parte Guelfa, quanto di Ghibellina, chiamati da loro, e tutti si marauigliauano di così gran nouità, e di tanta, e tanto subita coniunzione d'animi fatta in publico; e stauano con gli animi sospesi, e dubbiosi a vedere, che esito douessero hauere i disegni de due capi di parti diuerse vsati combattere fra di loro del prencipato con odi insaziabili, e mortali contese. Quiui l'Adorno acconcio con ogni arte a gli inganni dimostrando somma vmiltà d'animo, e penitenza delle cose passate, questi con le lagrime a gli occhi chiese supplicemente perdono delle cose passate, e confessò apertamente la colpa sua, e de gli altri capi di parte, e l'accusò con graui parole, la cui indomita ambizione, e smoderato disiderio di regnare hauesse ripiena la città di tanti tumulti, sedizioni, e finalmente di guerre ciuili, e laceratala con tanti danni, e sconfitte, e hauesse abbattuto le forze di lei. Ma disse, che ed egli e'l Montaldo quiui presente erano stati illuminati dal cielo, che si rauuedessero, però che amenduni s'eran disposti di por fine alle sfrenate voglie, ed esortò gli altri ad imitare l'esemplo loro, e lasciare gli studi delle contese, e delle parti, dalle quali contese non si era mai tratto verun'altro frutto, che delle rouine publiche, e priuate; la onde gli pregò, e richiese, che lasciati i dispareri riuolgessero i pensieri a solleuare le cose publiche, che erano per terra, e il principio di tal cosa douere essere, se dessero la principal maggioranza ad alcuno cittadino dello stato di mezzo, huomo da bene, e moderato, e pieno di consiglio, e di più amatore della quiete, e del ben comune. Il Montaldo secondò con molte parole il fauellare dell'Adorno, con dimostrazione non punto minore d'animo egregio verso il ben publico, e tutti stauano spantati di marauiglia, onde in Antoniotto si fosse fatta tāta, e tā to subita mutazione di natura. Perloche circa nouanta principali cittadini tutti lieti si ridussero nella sagrestia per creare il Doge. Ma appena vi erano entrati dentro, che eccoti, che si sentì vn gran romore della plebe, che staua fuori (quelli, che l'Adorno haueua prima preparati, l'istigauano a cio fare, e le metteuano le parole in bocca) che con gridi sediziosi, e minacceuoli chiedeua, che Antoniotto fosse

creato Doge, nel qual solo huomo diceua esser l'animo a tanta altezza vguale, e il quale con l'hauere, e con la potenza sua era sufficiente a raffrenare i turbatori della publica quiete. Onde l'Adorno pieno di tacita allegrezza, che gli astuti suoi consigli hauessero hauuto il fine, che egli disideraua, non si rese malageuole ad accettare l'offerto prencipato, perseuerando tuttauia nella medesima simulazione, e dicendo di farlo per compiacere al concordeuole consentimento della plebe; alla quale quãdo è commossa è cosa pericolosa l'opporsi, e promettendo, come i tumulti fossero cessati, e riformato il gouerno, e ridotta la città in tranquillo stato, che era per lasciare di voglia quel principato, che all'ora prendeua mal volentieri, e sforzato da tempi. Quelli che s'erano ritirati nella sagrestia per tema dell'infuriata moltitudine, dolendosi dello stato loro, e della patria, approuarono cotale elezzione con settantadue voci, e l'Adorno fatto Doge la quarta volta con gran plausi della moltitudine, e in mezzo a grandissimo numero di gente bassa, fù menato al palagio, piangendo i buoni il fato della patria, la quale sbattuta da lunghe sciagure, e consumata, e distrutta in publico, e in priuato, per essere intralasciate le faccende mercantili, oppressa da gran debito, in vn tratto fosse stata dalle fallaci parole dell'Adorno leuata dalla speranza di ricriarsi dalle passate miserie. Il Montaldo in uero si sdegnò grandemente contra Antoniotto, dal quale era stato in si fatta guisa schernito, però hauendo l'animo molto alterato contra di lui, s'uscì subito della città, e se n'andò a Gaui, la qual terra si teneua per lui, riuolgendosi giorno, e notte per l'animo per qual via si potesse di cotanta dislealtà vendicare. Ne potè Antoniotto con la simulazione della moderazione mitigare questo vniuersale sdegno, ne addolcire gli animi della fazzione de nobili con mettergli a parte del gouerno publico, e nel numero de gli Anziani, e de suoi consiglieri, che essi non s'accordassero alla rouina di lui co principali del popolo, e co cittadini dello stato di mezzo; a quali mali, come se questi fossero stati piccoli a lacerare, e rouinare la Republica, s'aggiunsero gli iniqui consigli delle famiglie nobili più potenti, le quali deposta ogni carità verso quella Republica, che era in altrui potere, misero mano a sbranare le sue membra, e quali dare a Prencipi stranieri (dicendo esser meglio questo, che vederla in potere de' cittadini loro nimici) e quali occupandole per se stessi. Onde a richiesta de gli Ori vn Francese Signore di Contiaco venne nella Liguria mandato dal Re con disegno di fare la riuiera di Ponente soggetta al Re di Francia; il quale occupato nel primo arriuo la terra di Diano, e vedendo poi che tutta la riuiera era maggior cosa, che non s'era dato ad intendere, e che l'impresa richiedeua maggiori forze, che quelle, che egli haueua menate seco, vinto dal tedio, e delle difficoltà, lasciata la terra, che haueua occupata ritornò a dietro, e si ridusse nel suo paese; e l'anno seguente due fratelli Grimaldi Giouanni, e Lodouico occuparono la terra di Monaco data loro per tradimento, la quale hanno sempre tenuta con gran danno della città in publico, e'n priuato, la qual terra, e insieme porto Fino, e porto Venere, che parimẽte erano state da altri occupate furono in quei tempi ricetti de Guelfi, che non poteuano soffrire di vedere l'Adorno nel prencipato. Antonio

1395

nio

nio Guarco prese l'arme contra di lui, venne quell'anno due volte nella valle di Pozzeuera, la prima senza fare verun frutto, la seconda fece qualche acquisto, che occupò per tradimento vna fortezza fatta dal Doge nella valle di Sant'Vlcisio, mal grado di Raffaello, e d'Adornino (quello fratello, e questo figliuolo del Doge) mandati contra di lui; e'l Guarco cresciuto d'animo raccolti col fauore del Prencipe di Melano, che lo souueniua di danari per pagare i soldati, due mila fanti, e cinquecento caualli armati ritornò la terza volta nel paese di Genoua senza verun frutto, che venne fino alle mura della città, e subito si partì. Nel fine della state, li medesimi Guarco, e Montaldo fatta compagnia d'arme si mossero amendue di Lombardia, e già la quarta volta entrarono dentro a confini di Genoua con gran numero d'armati (che il medesimo Giouan Galeazzo aspirante all'imperio di Genoua somministraua loro, e genti, e danari) e andarono infino a Stagliano senza far profitto veruno. Fra tanto il Doge s'era assicurato contra gli impeti de nimici con tre mila fanti, e mille caualli, che teneua di continouo a suoi seruigi, e haueua messe buone guardie ne luoghi d'intorno alla città, e non lasciando anche la cura del dominio, haueua fortificato tutti luoghi esposti a gli assalti de' nimici con spartire mille fanti per guardia di essi, e haueua cacciato fuori della città circa ottocento cittadini, de' quali sospettaua; e nel fine di quest'anno mandò gente per terra, e per mare sopra la terra di Recco, che da nimici era stata occupata, e la racquistò. Ma Giouani, e Lodouico Grimaldi veggendo il Doge occupato in tante occupazioni della città, e a lui più vicine, parendo loro, che questa fosse buona opportunità, e seguitando i cominciati consigli, sperando di hauere successo simigliante a quel di Monaco andarono con le genti armate sopra Vintimiglia; ma ne seguì effetto contrario a quello, che disiderauano, che il Castellano osseruò la fede inuiolata al comune, e occorse loro vna grande sciagura, perche si ruppe vn ponte, per il quale doueuan passare, e con la sua rouina si tirò dietro quei, che v'eran sopra, e la più parte perirono, e quelli, che scamparono essendo fracassate le membra diuennero stroppiati, e di corpo disutili; e li due fratelli Grimaldi furon presi, e incarcerati nel Castello della Pietra, che si teneua pel Doge. Seguita l'anno di quel secolo nouantesimo sesto, nel quale si fece gran mutazione di cose, che gli auuersari d'Antoniotto spesse volte da lui ributtati, non punto da contrari auuenimenti sgomentati non poteuano torsi giù dal preso consiglio di cacciarlo del prencipato, essendo di continouo da Giouan Galeazzo incitati, e di gente, e di danari souuenuti, fra quali il Montaldo ottenuto soccorso era ritornato da Melano a Gaui, ed era intento a prouuedersi con ogni sforzo; e'l Guarco faceua gente nelle terre de gli Spinoli. Antoniotto intesi questi mouimenti, e veggendo di non hauer a fare tanto co cittadini di parte contraria, de' quali poteua farsi beffe ageuolmente, come quello, che haueua maggior potenza, quanto con Giouan Galeazzo nimico molto potente, e vicino, a cui esso non era pari in verun conto, e'l quale con questi infingimenti di soccorrere i fuorusciti, s'apriua la via all'Imperio di Genoua, si dispose, poi che egli contra tante forze volte a suo danno non poteua tener Genoua, di rimuouere almeno da essa quel-

1396

l'huomo, il quale egli perche haueua sprezzata l'antica sua amicizia in niuna cosa da lui violata, e fatta nuoua amistà co suoi nimici, portaua odio mortale, e prouuedere, che Genoua non venisse in mano di colui, dal quale esso era cacciato; onde entrato in gran garreggiamento d'animo contro a lui, diliberò di dare la città al Re di Francia; e giudicando, che non douesse essere malageuole persuadere tal cosa a cittadini stracchi di tanti mali chiamatigli dalle ville vicine, doue per fuggire il caldo della state, s'erano ritirati gli ragunò nella città, e spiati prima gli animi de Ghibellini, e dipoi de Guelfi, tanto de' cittadini nobili, quanto de' popolari, e fra questi di Luca Fiesco Cardinale, che tra suoi Guelfi era di grande autorità, non gli trouando molto alieni da tal proponimẽto, conuocatigli tutti insieme, si dice hauer parlato loro in questa maniera.
„ Il giorno d'oggi, o padri, porrà fine al dubitare della fede mia; oggi dico si ribatteranno i morsi de miei mormoratori, che sono stati molti, e si farà palese se io per infinita brama di regnare ho disiderato la quarta volta questo prencipato della patria, e l'habbia procacciato per fraude, come gli huomini maligni vanno dicendo, ò pure se strascinato ad esso contra mia voglia, mentre vo secondando i disideri della commossa moltitudine, che con sedizioso grido chiedeua me per Doge, e tolgo la materia a tumulti, habbia prouueduto alla pace della citta, e alla salute publica. Ecco che pacificata la città, e ridotte le cose in tranquillo stato, e tolte via le cagioni de tumulti, io di mia propia volontà senza essere da veruno sforzato, ho disposto in presenza vostra di rinunziare il prencipato, e per tal cagione vi ho qui chiamati: tutto che eccoti vn'altra nuoua materia di lacerarmi: io non dubito, che questa mia azzione in vece di torre, sia più tosto per dare a maligni opportunità di ragionare, i quali mi calunnieranno, che io non di mia volõtà, ne per cagione del ben publico rinunzij il Dogato; ma che habbia preso questo subito partito vinto dalla necessità, e indotto da timidità, essendo stato di mente molto diuersa; perche non sperassi di potere sostenere l'impeto del Prencipe di Melano volto contra di me. Se il corso della mia passata vita, e le cose da me adoperate non mi liberano dal sospetto della timidità, non chieggio di rimuouerlo da me con le parole. Dipoi qual necessità puo strignermi, essendo fornito di tanta potenzia, di tanti partigiani, e di tante, e così fiorite genti? massimamente, che a me ancora non mancano l'amicizie straniere, delle cui forze potrei seruirmi per contrastare col Duca di Melano volto alla mia rouina. Oh perche cedi dunque? dirà qualcuno: il medesimo studio della quiete publica, e del ben comune, che mi sforzò a non rifiutare contra mia voglia il prencipato offertomi spontaneamente dal popolo con grandissimo ardore, mi esorta oggi a rinunziarlo di voglia: percioche come che non mi manchi, ne animo, ne forze a difendere questo sommo grado d'onore; tuttauia non si potendo ciò fare altramente, che con auiluppare la patria in vna guerra forse lunga, e al certo pericolosa, non debbo essere tanto disideroso di tenere l'imperio, che io metta in pericolo, e la città, e la salute publica: percioche e' buoni, e' maluagi disiderano vgualmente gli onori, e gli imperi: ma è fra loro

„ questa differenza, che i buoni aspirano ad essi per vtilità della patria,
„ e maluagi per interesse propio. Dunque la persona d'Antoniotto Ador-
„ no non osterà in auuenire alla quiete publica, e alla felicità della pa-
„ tria. E volesse Dio, padri, che tale fosse lo stato della città, e cotale la
„ fortuna nostra, che io potessi cedere àd alcuni di voi questo sommo
„ grado d'onore: percioche veggio essere molti fra di voi, i quali tutto
„ che non habbiano miglior mente di me, ne mi auanzino di carità ver-
„ so la patria, mi auanzano di prudenza, e di consiglio, e sono di maggior
„ franchezza d'animo a sostenere tanto peso forniti; ma non perciò ri-
„ moueremmo dalla Republica i pericoli, e le tempeste, che le soprastan-
„ no: percioche il Milanese non si muoue per odio, che porti a me, dal
„ quale non è stat'offeso in cosa veruna ad assalire me priuatamente, ne
„ si contenta di cacciarmi di questo luogo; ma dirizza il disiderio infiam
„ mato dall'ambizione contra lo stato, e contra la libertà nostra, alla
„ qual cosa spera, che le nostre discordie, e la mia risoluzione di fargli
„ resistenza, gli habbiano ad aprire la strada. Ma quanto a quello, che
„ appartiene a me, io gli torrò la materia di ciò fare col cedergli; ma il
„ serrargli la via delle discordie s'appartiene all'uficio vostro, pruden-
„ tissimi padri; alla qual cosa vi esorterei, se i vizi del secolo dessero ve-
„ run luogo a questa speranza, ouero se in vn buon Doge fosse veruna fa-
„ coltà di raffrenare questo male. Ora perche le cose nostre sono in tal
„ termine ridotte, che i Dogi ne anche se volessero non possono esser buo
„ ni essendo da tante contese agitati, e quindi da gli insulti delle contra-
„ rie parti assaliti, e quinci da continoui stimoli de gli huomini della sua
„ parte a stabilire la signoria a se, e alla parte sua, lasciata la cura del ben
„ publico incitati, condiscendiamo a quella risoluzione, che i nostri mag
„ giori trouarono essere vnico rimedio a tor via le discordie, che dall'am-
„ bizione de' cittadini aspiranti al sommo magistrato erano cagionate,
„ e a fermare i publici mali, e questo non solamente ne tempi bassi cor-
„ rottissimi, quando i Prencipi potenti si sottometteuano a signori perpe-
„ tui, ma in quelli ottimi tempi antichi, quando cominciarono a chia-
„ mare li Podestà forestieri per vn anno: quello esemplo, che essi ci die-
„ dero, e quella via, che essi, ò con buono, ò con maluagio consiglio al-
„ l'ora pigliarono di lor volontà, prendiamola ora noi costretti dalla ne-
„ cessità, se a voi, o padri, così pare (percioche in questa cosa, nella qua-
„ le io non ho alcun priuato interesse; ma solamente s'appartiene alla
„ Republica, me ne starò a quello, che voi giudicherete essere spediente)
„ ed eleggiamo qualche Rettore, e moderatore delle nostre volontà: la
„ cui sourana autorità, e potenza raffreni i mali, che ogni dì più ci con-
„ sumano, e ci distruggono: e per al presente non mi va per l'animo ve-
„ run rimedio più opportuno a nostri mali, che'l prencipato de Francesi:
„ il quale per tre cagioni giudico douersi porre innanzi al Milanese: pri-
„ ma, accioche ci vendichiamo di quest'huomo ingiusto, e oltraggioso,
„ che con ingorde voglie aspira alla signoria della città nostra, e ora per
„ occulti inganni, e con nudrire artifiziosamente le nostre discordie, ci
„ procura la rouina, ora ci minaccia la guerra alla scoperta. A quest'huo
„ mo adunque daremo, o padri, quest'allegrezza, che non è per saperci
verun

„ verun grado, d'hauerci finalmente posto il giogo, e che noi ci siamo di
„ nostra volontà alla signoria di lui sottoposti, la quale egli per ciò esser-
„ citi sopra di noi senz'alcuno rattenimento, come acquistata mal no-
„ stro grado, e per inganno? cotali cose non si deono già temere da quel
„ grandissimo Re, e da noi col beneficio di tanto dono prouocato ad a-
„ marci, ed hauerci cari: poiche habbiamo sperimentato i Prencipi Mi-
„ lanesi, e habbiamo prouato, che non cercano altro, che tenerci in ser-
„ uitù. Orsù opponiamo loro vn Re tale, che ci tragga di gola loro, mas-
„ simamente che de Francesi non habbiamo d'hauere questo timore; i
„ quali hauendo vn'imperio ampio, e ricchissimo sopra tutti gli altri, che
„ sono sotto'l Sole, e oltre a questo lontani da noi stimeranno, che Ge-
„ noua sia stata lor data non per allargare il regno loro, ne per accresce-
„ re le ricchezze, e per distendere i confini; ma per le opportunità delle
„ spedizioni marittime: Finalmente è men vergogna vbbidire a vn Re
„ di tanta grandezza, che al Prencipe di Melano, che a comparazione di
„ lui è picciolo Signore. Io poteua por qui fine al mio ragionare; ma si
„ come in qualunque luogo me n'è stata data facoltà, mi son sempre in-
„ gegnato di giouare alla patria con l'opere, così giudicherò di far cosa
„ deceuole al proponimento mio, se ora le giouerò con le parole, la qual
„ sola cosa mi resta da potere aiutarla. Perche dunque ho in pensiero
„ di ritrarmi in vna solitudine, doue ho fatto proponimento di menare
„ quello, che m'auanza di vita in pace, e in riposo, lontano dalle faccen-
„ de, e da tutte le cure, e contese ciuili; le quali cose già gran tempo mi
„ sono venute a fastidio, voglio darui quest'ultimo ricordo in segno del-
„ l'amore, che porto alla patria, che le spesse mutazioni de' Rettori, e de'
„ Prencipi rade volte, ò non mai sono state vtili alle città, ma le più fia-
„ te dannose: percioche questo non si può spedire senza grandissimo mo
„ uimento, dal quale è forza che le cose sieno rouinate: giudico dunque,
„ o padri, che il partito di darui in fede, e protezzione de' Francesi, preso
„ da voi per consiglio, ed esortazione mia con molta sapienza, si debba
„ ritenere con molta costanza. Vna sola via c'è di mantenerlo, se giudi-
„ cherete, che la nostra città per al presente si ritroui in cotale stato, che
„ possiamo bene disiderare le cose ottime, ma non già sperarle: però che
„ in vece delle cose ottime debbiamo eleggere i minimi de' mali. E for-
„ za, che nella Signoria de gli stranieri naschino continuamente molte
„ cose, che sieno alquanto noiose; ma queste noie vi pareranno più leg-
„ gieri, e si soffriranno con piaceuole animo, se considererete, che con
„ sottoporui a queste leggieri spiaceuolezze rimouete da voi maggiori
„ percosse, e maggiori sconfitte. Se questo sarà ben fisso, e fermo ne gli
„ animi vostri, prouuederete sauiamente a voi stessi, a figliuoli vostri, e
„ alla quiete, e salute comune. Intesa la volontà de' cittadini furono
mandati per publico decreto al Re due principali cittadini M. Damiano
Cattaneo Dottore in legge, e Pietro Persi, che tentassero l'animo del Re,
e sponessero le condizioni, con le quali i Genouesi se gli dauano. L'arri-
uo loro in corte generò gran dispareri tra principali Baroni, e consiglieri
del Re; perche altri accettauano di voglia vn dono tanto ampio, e tanto
splēdido, e di più per molti conti opportuno al Regno di Francia, il qua-
le

le essendo loro offerto spontaneamente, e senza contesa, diceuano, che il rifiutarlo per tedio di fatiche, e di spese nel mantenerlo, ò per tema d'altri Prencipi aspiranti palesemente all'imperio di quella città, era cosa aliena dall'onore del fiorentissimo regno di Francia, e dalla grandezza dell'animo del Re, e che il vile consiglio harebbe apportato grande infamia di dappocaggine, e gran vergogna al nome Francese: altri diceuano douersi porre le cose vtili, e ferme innanzi alle apparenti, e vane, e opponeuano l'instabilità de gli animi de' Genouesi, che sempre erano intenti a mutar gouerno, e mai si contentauano del presente stato; e diceuano non esser dubbio, che liberati, che fossero da presenti mali, che gli haueuano condotti in quella necessità, non fossero per ritornare all'usanza loro, e con molto maggior prontezza ripigliare la libertà, la cui memoria non si spegne mai ne gli animi di coloro, che sono costumati viuere in essa, che non se ne sieno volentieri spogliati: però dissuadeuano grandemente il Re da quell'impresa piena di noie, e di spese, e la cui possessione non era mai per essere sicura, e quieta. Ma il Re approuò il consiglio de' primi, che consigliauano cose più acconce alla grandezza dell'animo di lui, e accettò le condizioni da Genouesi proposte. Intesa la volontà del Re furono chiamati i ministri regi a dare spedizione alla cosa, i quali furono Francesco signor di Casenatico, e Arnolfo vno de tesorieri del Re, e come questi arriuarono a Genoua, la città si diede loro in nome del Re con queste condizioni. Che i Genouesi accettassero il Re di Francia per vero signore, e fossero tenuti dare obbedienza a quella maestà salue le ragioni dell'Imperio, se alcune ven' haueua: Che douessero alzare le bandiere Reali, e Imperiali insieme con le Genouesi. Che il Re mandasse a Genoua vn Vicario di nazione Francese, il quale insieme col consiglio de' cittadini datogli dalla città gouernasse le cose secondo il tenore delle leggi, dal quale non potesse dipartirsi: che il gouernatore nel suo consiglio hauesse solamente due voci, le quali fossero di vgual possanza, che quelle de gli altri, come soleuano hauere i Dogi: che la metà del consiglio fosse vgualmente di Guelfi, e di Ghibellini, e de cittadini della fazzione de' nobili, e del nome popolare, tuttauia, che il corpo del consiglio fosse Ghibellino: che in assenza del Vicario il consiglio potesse diliberare di tutte le cose grandi, e minime, non altrimenti che se egli fosse presente: che il Re non potesse mettere alcune nuoue grauezze, ò gabelle, ne toccare le vecchie, le quali rimanessero in potere della città, che i Genouesi fossero amici de gli amici, e nimici de nimici del Re, tuttauia, che in caso di scisma il Re non potesse sforzargli a seguitare più la parte di questo, che di quello Pontefice. Che il reggimento del dominio Genouese rimanesse appresso il consiglio della città, e che il Re non potesse mandare Podestà, ò Rettori nelle città, e nelle terre di esso, pure che si consegnassero al Re dieci fortezze, che furono nominate, che si douessero guardare da soldati, e da Castellani mandati da lui: che il Re fosse tenuto nello spazio di quattro mesi prossimi a racquistare tutti luoghi, e tutte le fortezze del dominio Genouese tolte alla città, e fare ogni estremo sforzo, che le ritornassero sotto la signoria de' Genouesi: simigliantemente, che fosse tenuto prendere la difesa de' Genouesi,

e di tutti luoghi soggetti alla signoria loro contra qualunque noiare gli volesse: che il Re non potesse alienare, o in altri trasferire la signoria de Genouesi, e le ragioni sue. Poiche queste condizioni furono scritte, e ferme con solenne giuramento, conuocato il consiglio di tutta la città nella sala grande, Antoniotto rinunziò il principato, e consegnò lo scettro, e le chiaui della città, e l'altre insegne dell'imperio a procuratori del Re in segno della tramutazione della signoria, ed essi dichiararono lui Vicario Regio fino a che venisse a Genoua il Vicario Francese, e gli concessero, che portasse le medesime insegne a nome del Re. Questo giorno pose fine a vasti pensieri d'Antoniotto, i quali trauagliarono marauigliosamente, e lungo tempo, e lui medesimo, e gli auuersari suoi, e la patria; ma non pose già fine alle fatiche, e a mali della città, la cui quiete i Montaldi, e Guarchi non cessauano di turbare, spinti si dalla propia ambizione, si ancora incitati da continoui stimoli di Giouan Galeazzo, che ardeua di dolore, che tanta speranza da esso conceputa suanisse, e si riducesse al niente, e che i Francesi hauessero colto il frutto de consigli da lui con tante fatiche, e spese di danari, e d'huomini, seminati. Nel principio

1397 dunque dell'anno seguente, amendue calarono nella valle di Pozzeuera con alcune genti a piedi, e a cauallo, sperando, che al primo loro arriuo gli huomini delle tre valli douessero concorrere ad vnirsi con esso loro, e così accrescere le forze, e mostrauano di non venire a noiare la città, mà per cacciare Antoniotto, e sottrarre i buoni dal giogo di lui; perche poco montaua se egli regnasse con titolo di Doge, o di ministro regio; ma questo loro sforzo non solamente fù vano, come gli altri fatti ne' tempi adietro, ma a capi ancora lagrimeuole, e pestifero: percioche quei del Guarco, e del Montaldo furono rotti, e sconfitti dalle genti mandate lor contra dall'Adorno, con le quali gli Spinoli, e Fieschi, che poco prima haueuano fauorito grandemente gli sforzi del Guarco, e del Montaldo, congiunsero le forze, e l'armi loro, come quelli, che non voleuano, che la città ritornasse sotto Dogi, e sotto'l gouerno popolare tanto da essi odiato, e' capi rimasero prigioni; e Genouesi non vollero dargli in mano del Cesenatico non ostante, che gli chiedesse con grande instanza, si perche abbominauano la bruttezza del fatto, si perche temeuano l'odio del popolo, se hauessero dato in mano de gli stranieri i cittadini di tanta altezza, e congiunti con loro col vincolo della carità della medesima patria, anzi pochi giorni appresso gli lasciarono liberi, ed essi ritornarono a Gaui loro perpetua stanza: e poco dipoi, perche giunsero a Genoua Valerando di Lucemborgo Conte di Liuiaco, e di San Paolo, e Pietro Vescouo di Meaus mandati dal Re, Antoniotto rinunziò l'uficio, e cedè loro il palagio, ritornando ad abitare nella sua casa priuata, e ritenne la fortezza di Castelletto per pegno de danari, che haueua hauere dal comune, e sei giorni appresso essendo soddisfatto consegnò anche la fortezza. Vi fù alquanto di dubbio se fosse di ragione, che la guardia della fortezza si douesse commettere a proccuratori, e ministri regij, o alla città, e fù domandato al collegio de' Dottori, che fosse di ragione, il quale sentenziò a fauore del Re, e Paolo Moneglia postoui per Castellano da Antoniotto la consegnò subito. Il corso de gli ottimi consigli fù alquanto turbato

dalla

dalla vsata ostinazione de Sauonesi. Costoro a gli anni passati erano ribellati dal popolo Genouese, e datisi in tutela, e signoria del Duca d'Orliens fratello del Re, ma il Duca in questi tempi, che noi scriuiamo ora, haueua ceduto al Re suo fratello tutte le sue ragioni sopra le cose di Sauona; e con tutto ciò i Sauonesi ammoniti non ritornauano sotto l'antica signoria de' Genouesi, ne dauano loro obbedienza. Onde il Vicario regio andò là, e sforzatosi in vano di riuolgergli da quel parere ritornò a Genoua senz'hauer fatto verun frutto, ma poiche furono a pieno certificati della volontà del Re, posto fine all'ostinazione ritornarono all'obbedienza, e giurarono fedeltà al magistrato. I Guarchi, e Montaldi, poiche Antoniotto lasciato il Prencipato tagliò loro ogni via di scusa, accioche non paresse, che loro soli ostassero alla quiete, e al ben publico, e alla tranquillità della città, lasciata finalmente ogni contesa fecero pace con la città, e co' Vicari regi; e ritornando da luoghi occupati nella città si riunirono in volontà con gli altri cittadini, renduto al comune la terra di Gaui insieme con la fortezza; e fù assegnata loro vna pensione dal publico, e ratificata dalla città, dalla quale s'intendessero subito priui, se facessero mouimento alcuno contra la signoria del Re. Ridotte dunque le cose in miglior termine, restaua vna cosa sola, che impedisse la concordia, e l'unione de voleri della città, ed era il timore delle pene per li passati delitti, la paura delle quali poteua indurre molti a tentare innouazione di stato. La onde fù creato vn nuouo magistrato di quattro cittadini de' principali, che perdonasse a chi chiedeua perdono, facendo giurare ciascheduno, che in auuenire manterrebbe la pace della città, e la concordia insieme con gli altri cittadini quieti, e buoni; ed essendo riuolti pensieri a pacificare le cose dello stato, Ceua d'Oria con vna buona schiera di gente armata andò nella riuiera di Leuante, e il Vicario Regio in quella di Ponente, e amendue fecero nobili pruoue; percioche il Vicario racquistò al comune le terre della Pietra, e di Giustenesi, che erano tenute dalla famiglia d'Antoniotto, e Porto Morizzo, che era stato occupato da gli Ori, e non lasciando indietro alcuna cura di quietare le cose, oltre la giurisdizione ordinaria, che faceua il Podestà fù introdotto nella città vn'altro più graue, e più seuero magistrato; perche s'elesse vn capitano di Giustizia (che così lo chiamauano) il quale sciolto dalle leggi gastigaua ad arbitrio suo i malfattori, e perturbatori della quiete publica: e quell'anno perche la peste portata nella città da alcune naui, che venendo di Leuante approdarono a Genoua, cresceua ogni dì più, Valerando Vicario, perche per tal cagione s'era vscito della città, lasciato Barleo di Lucemborgo suo zio a gouerno di essa, e'l Vescouo di Meaus, che gouernasse lo stato di là dall'Alpi se ne passò in Francia. Inchinando le cose tanto dentro la città, quanto di fuori alla quiete, restaua solamente la famiglia de' Bertolotti nella riuiera di Leuante; la quale per famiglia dello stato era assai potente, i quali

li essendo cominciatori di tumulti, e di sedizioni ne luoghi d'intorno alla terra di Leuanto, della quale erano abitatori, haueuano spesse volte si innanzi la signoria del Re, come doppo, che fù introdotto a quel gouerno, ripieno ogni cosa di saccheggiamenti, di rapine, e d'arsioni, e non hauendo potuto ottenere perdono de falli commessi, s'erano fortificati in vna certa fortezza nomata volgarmente Corniglia, e haueuano hauuto soccorso da vno de Marchesi Malespini, che era 1398 quiui vicino. Nel principio dunque del seguente anno fù mandato contra di loro il Capitano di giustizia con vna eletta schiera di secento armati, il quale (preso per cammino Antonio Cocorno nobile Ghibellino, e huomo di molto seguito sotto pretesto, che hauesse tentato cose nuoue contra la signoria del Re, e mandatolo a Genoua, doue fù tormentato di sorte, che lasciò la vita ne tormenti, e'l Guarco, e'l Montaldo, che simigliantemente furono accusati del medesimo fallo, che'l Cocorno, perche furono trouati innocenti furono liberati) Il Capitano dunque mandato il Cocorno a Genoua arriuò al luogo doue erano i Bertolotti, e venne con loro alle mani, e in quella zuffa egli fù ammazzato, e le genti rotte, e sconfitte: e Bertolotti diuenuti per la vittoria più orgogliosi andarono alla terra di Leuanto, e prima posero a sacco, e poi a fuoco le ville de nimici, che erano intorno la terra. quell'anno Antoniotto Adorno, che era stato quattro volte Doge (che questo ancora per fare l'anno più notabile è scritto negli annali) morì di peste in Castelfranco nel paese del Finale, huomo più feroce nel cercare il prencipato, che costante nel difenderlo, poiche l'haueua acquistato, e più ardito nell'assaltare gli nimici, che forte nel resistere loro, quando era assalito, e d'animo più tosto intrepido nel mettersi a pericoli, che franco nell'opporsi, quando gli erano messi innanzi; e sarebbe stato senza dubbio principale non solamente dell'età sua, ma di molte altre ancora per le sue chiare virtù, se non l'hauesse disformate con la notabile macchia dell'ambizione. Nelle occupazioni così importanti della città non si intralasciaua del tutto la cura delle cose esterne: percioche furono spedite quattro galee per difesa de' luoghi, che la Republica possedeua in Leuante. Perche nella riuiera di Ponente erano molte sedizioni, e tumulti, ne in Genoua ancora erano le cose quiete, perche il Vicario Regio indotto dalle querele de' Ghibellini, e di quelli, che nella licenza de gli anni passati erano stati troppo sciolti a saziare le loro ostinate voglie, che non poteuano soffrire la souerchia seuerità del Capitano di giustizia, fù sforzato per timore de' tumulti tor via quel magistrato, la qual cosa non solamente non raffrenò, ma più presto accelerò le nascenti sedizioni; e'l cominciamento nacque da gli huomini delle tre valli, che seguitauano la parte Ghibellina. Costoro, o che si mouessero di loro volontà per disiderio di predare, ò che fossero istigati da capi delle fazzioni, che viueuano mal volentieri sott'al gouerno regio, perche atterraua la potenza, e la signoria loro, sotto la condotta d'Antonio Re cittadino Genouese, e di Raffaello Carpaneto huomo, che in quelle valli ha

ueua

ueua molti seguaci, prese l'arme scorsero per tutto a grandi schiere, e riempierono ogni cosa di tumulti, non si astenendo d'alcuna maniera di maleficio, e pigliando gli huomini di parte Guelfa, come se fossero stati nimici, e stranieri gli sforzauano a riscattarsi con danari, talche i cittadini per sottrarsi del furor loro, furono costretti ritrarsi dalle ville, e da sobborghi loro, e ridursi nella città. Ma essi mescolando le querele co' malefici si doleuano, che questo gouerno Regio inchinasse troppo a fauore de Guelfi, e per lo contrario tenesse i Ghibellini troppo bassi, e diceuano non essere da soffrire, che la guardia di tutte le fortezze di quel paese fosse solamente in mano de' Guelfi; le quali querele sforzarono il Vicario a leuare alcune fortezze per parere del consiglio a Castellani Guelfi, e darle in guardia a Ghibellini, la qual cosa non solamente non fermò i cominciati tumulti, ma accrebbe l'orgoglio di quelli, che disiderauano rinouare il gouerno; percioche preso cuore dall'hauere quelle fortezze in poter loro voltarono l'animo a tentare maggiori imprese. Ma il Vicario non intralasciando cosa veruna, che pensasse potere giouare a pacificare le cose, mandò a tumultuanti il Montaldo, e'l Guarco, stimando, che l'autorità loro fosse per valere assai appo essi, e con questo fatto non quietò la sedizione, ma le diede capi, e forza; percioche il Guarco, e'l Montaldo haueuano a male, che il Vicario Regio non solamente gli facesse stare troppo a segno, ma gli tenesse anche più bassi di quelli, i quali soleuano auanzare di dignità; oltre a questo temeuano grandemente della signoria del Re fatale a loro, come troppo inchinata a fauoreggiare la parte Guelfa, e quella, che era loro più odiosa, la fazzione de nobili; i quali portando mortale odio alla causa popolare, dalla quale stimauano d'essere troppo oppressi, e non cercando altro in tutte le loro consulte, che spegnerla, non era dubbio, che non istigassero di continouo i ministri regi contra di loro, e che non fossero finalmente per persuadere loro, che il Re non harebbe mai stabile la possessione di Genoua se non si togliessero via i capi delle fazzioni. Oltre a questo essendo al presente ridotta Genoua loro patria in tale stato, che l'era sforzata viuere non in libertà; ma sotto la signoria del Re, stimauano esser meglio, e ciò non credeuano essere alieno dalla carità douuta alla patria, che'l gouerno fosse appo di loro, che patire, che vi regnassero gli stranieri, ed esterni, e poi che erano condotti in necessità d'una delle due cose, che riuolgessero la rouina, che gli altri apparecchiauano a loro sopra machinatori, che riceuerla loro, e se la fortuna fosse stata contraria a disegni loro, che era meglio cercando di difendere la salute, e l'onor loro, e tentando per esse francamente ogni cosa morire valorosamente con l'arme in mano, che stando a sedere, e a man giunte sottomettere finalmente il collo al manigoldo con somma viltà. Indotti dunque da quelle cagioni scopersero gli animi, e presero alla scoperta la difesa de' tumultuanti, e pensarono d'aggiugnere alle forze anche la malizia, e di assalire i nobili con le medesime arti, che essi erano costumati vsare contra popola-

ri, a quali nobili essi non erano tenuti portare alcun rispetto; percioche essi nelle loro auuersità non erano stati aiutati da loro con la carità, e beneuolenza, ma per consiglio preso nascosamente fra loro, di armare i popolari tra se stessi sotto pretesto di fauorirgli con la loro potenza, e di mettergli alle mani insieme, accioche si rouinassero per se medesimi, e con questi infingamenti, poiche non poteuano con forza aperta montassero pian piano a quella signoria, dalla quale erano stati cacciati da Simone Boccanegra huomo forte, e chiaro, e degno d'esser sempre imitato da tutti cittadini di nome popolare, ne' quali sia qualche segno d'ingegno, e d'animo. Però che era bene solleuare la parte Ghibellina, la quale era per spartire i nobili di sieme, e fargli venire alle mani, e tirare a se gran parte di loro. La onde preso vn titolo in apparenza onorato di sottrarre la patria dalla seruitù de gli stranieri fecero sì, che molta gente concorreua a vnirsi con loro, la quale indotta dall'autorità di cosi gran capi, si leuò di subito con maggiori mouimenti a rinouare i tumulti; onde accompagnati da grosse schiere d'armati, e gridando Aquila, e Ghibellini se ne vennero alla volta della città, e nel primo arriuo assaltarono le mura, ma ributtati dalle guardie, che v'erano sopra si partirono senza far nulla, e vi lasciarono le scale. Questo subito mouimento turbò grandemente il Vicario Regio, e'l consiglio, i quali fatta vna scelta di cittadini di tutte le fazzioni tanto popolari, quanto nobili, e tanto de Guelfi, quanto di Ghibellini, che erano stimati più amatori del bene, e della quiete publica, diedero loro l'arme, e spartirono fra loro la guardia della città, e proibirono a gli altri per bando sotto graue pena, che non portassero arme. Gli assalitori finsero di volere aspettare nel luogo, che teneuano nuoue genti, e poi la seguente notte con gran silenzio passarono dall'altra parte della città, doue si faceua poca guardia, e per la porticciuola di San Michele entrarono nella città gridando ad alta voce il nome de' Ghibellini; e perche a questo strepito i cittadini si suegliarono, e tutti presero incontanente l'arme, tutte le parti della città si riempierono in vn momento di tumulti, e di terrori, che ogni cosa rimbombaua di discordanti gridi di coloro, che inuocauano altri il nome di Guelfi, altri de Ghibellini, e niuno sapeua in tanta confusione, e rimescolamento di cose, e in quel buio della notte in che luogo douesse andare, e doue soccorrere. Gli Ori, e gli Spinoi sbarrauano le loro piazze, doue s'erano ragunati quei, che seguitauano la parte Ghibellina. Il medesimo faceuano i Fieschi doue concorreuano i Guelfi, e alcuni ancora correuano al palagio per difendere il Vicario, e alcuni scorrendo per la città non s'asteneuano di fare malefici. Finalmente venuto il giorno, e crescendo sempre più il tumulto, tutti pensieri si riuoltarono in chiudere le bocche delle piazze, e sbarrare le strade con pali, e con traui, e ne crocicchi e sbocchi delle vie seguiuano battaglie tra quei, che lauorauano, che erano istigati da gli odi delle parti, e in brieue la città si diuise in due contrade, e quasi in due città, e ciascuna fazzione n'occupò vna, e la fortificò

ficò con gagliarde munizioni, e gli huomini per seguitare la loro fazzione abbandonauano le propie case, se l'haueuano ne luoghi tenuti dalla parte contraria, e andauano nella parte, che era stata occupata da quei della loro fazzione. I Guelfi teneuano quella contrada, che cominciando dalla Chiesa di San Pietro, si stende a quella di Sant'Andrea, e comprendendo le Chiese di San Lorenzo, e di Sant'Ambrogio va' fino al mare, che gli è sotto. I Ghibellini cominciando dalla Chiesa di Santo Luca teneuano tutta quella parte, che si comprende tra la porta del Campo, e la Chiesa di Santa Caterina per la piazza della Maddalena, e per la piazza d'Oria; e ogni dì veniuano fra di loro alle mani, e vi moriuano molti, perche rotta ogni ragione di pietà, di sangue, e d'humanità, il fratello non perdonaua al fratello, ne l'amico all'amico; e fù tanta la rabbia di queste fazzioni, che diuise fra di loro il Montaldo, e'l Guarco, che questi si accostò a Guelfi, e quegli a Ghibellini; e perche questa fazzione preualeua, il Montaldo, e Ceua d'Oria capi di essa assalirono il palagio, e presero la piazza, che male si difendeua il Vicario contra tante forze: ma l'impeto del Montaldo, che voleua cacciare del tutto il Vicario della possessione del palagio, fù raffrenato dal d'Oria dicendo, che haueuano fatto assai frutto, poiche haueuano tolto a Guelfi la facoltà di potere col fauore del Vicario opprimere i Ghibellini; ma che l'intenzione de' cittadini non era d'andare più oltre, ò torre della città il gouerno regio: S'accorse il Montaldo dello'nganno del detrattore, il quale gli portaua inuidia del Dogato a lui destinato, onde perciò sdegnato si separò da d'Oria, e si ritirò co suoi in San Domenico; talche i Guelfi, che infino a quell'ora n'haueuano hauuto la peggiore, accortisi di tal cosa assalirono i Ghibellini dalle spalle, e fecero loro alcuni danni, e presero Oddone Grillo. Ma il Vicario regio crescendo i tumulti ogni dì più, e prendendo sempre maggior forze, hauendo prima tentato ogni cosa senza fare alcun frutto, ne con l'autorità ne col consiglio, ne finalmente co prieghi, co quali alcune volte mescolaua anche le minacce, non gli parendo, che fosse sana risoluzione tener più lungamente esposta a gli oltraggi la maiestà regia, che nella sua persona si metteua a pericolo in tanta confusione di cose, e temendo l'impeto della commossa moltitudine, si diliberò d'uscire della città; onde montato celatamente sopra vna barchetta, si ritirò a Sauona, e quindi n'andò in Francia. La partita di lui fù cagione, che le cose si riaccesero maggiormente, e si rinouarono le zuffe con maggior crudeltà, che gli huomini rimasero sciolti da ogni vergogna, e le contese medesime accendeuano l'ira; conciosie cosa che (come se essi non fossero stati a bastanza sofficienti a lacerare la patria) i Guelfi mettessero dentro la città tre mila fanti forestieri, e i Ghibellini ottomila, i quali haueuano rinchiuso i Guelfi, a quali preualeuano di forze, dentro a termini delle contrade da loro occupate, ed essi discorreuano per tutta la città, e di più prese le torri del porto più segreto, e tratta vna galea dell'arsenale, e armatala, rimasero signori non solamente della terra; ma

del mare, e del porto ancora, e impediuano a Guelfi le vettouaglie, e si gloriauano d'hauergli rinchiusi dentro alle difese, e a ripari loro, e d'hauergli auanzati di forze; e per lo contrario i Guelfi si reccauano a lode, e a onore, che i Ghibellini non hauessero potuto, come spesso s'erano vantati di fare, penetrare dentro a forti, e alle sbarre loro, e se la morte del Montaldo non hauesse ritardato alquanto l'impeto de' Ghibellini già discordanti alquanto fra di loro, le cose sarebbono andate più innanzi, e sarebbono seguite maggiori sconfitte, che si fossero mai fatte in altri tempi. Essendo inchinati gli animi de' principali della città da ogni parte alla pace, arriuò quiui a tempo Gasparo Cossa Napolitano huomo di gran consiglio, e di gran nome, che con tre galee conduceua in Francia vn Legato Apostolico. Questi intraponendo l'autorità sua, e la maestà del sacrosanto Legato, acconciò le cose di questa maniera, che i Ghibellini hauessero nel sourano magistrato due voci più, e che nel numero de' diciotto consiglieri fossero dieci Ghibellini, e che le mura fatte intorno a Castelletto dall'anno di quel secolo nouantesimo quarto, infino a quel dì si gittassero a terra; ilche s'esequì, tutto che tal cosa fosse noiosa a Guelfi, che non si fidauano molto della parte contraria. Ma per la partita del Cossa essendo sciolti gli animi de gli huomini dal rispetto, che haueuano alla presenza del Legato, per autorità del quale s'era fatto l'accordo, la città ritornò incontanente ne gli antichi mali, e si cominciò a contendere con odi più ardenti di prima, e con maggior gareggiamento d'ira, e seguirono maggiori occisioni; e'l principio di tumultuare nacque da Guelfi, i quali entrati in sospetto, che'l Podestà si fosse accordato segretamente co' Ghibellini di dare loro il palagio assegnatogli per sua abitazione, lo presero, e per via di tormenti cercarono d'intendere l'ordine della congiura; e Ghibellini perciò pieni di cruccio presero incontanente l'arme, e corsero con grand'ira sopra Guelfi, e di subito si fece fra loro vna crudel battaglia, nella quale furono feriti, e ammazzati molti, e in molte case all'intorno fù messo fuoco, e l'aspetto della città fù in quei dì più miserabile, che prima, che dalli dodici d'Agosto insino a Calen di Settembre si rappiccò cinque volte, ò più la battaglia, tutto che in quel mezzo seguisse certa pace di pochi giorni, e si videro grandi esempli di crudeltà, e d'odio mortale; e più di trenta case priuate delle più magnifiche della città furono arse senza le torri, e altri edifici publici, che dal medesimo fuoco furono distrutti, e ripari, e le sbarre furono spesso a vicenda rotte, e guaste. Ma all'entrante Settembre i Ghibellini pieni di furia assalirono di notte i ripari de' Guelfi, e quelli rotti occuparono la piazza de' Lercari, e vna torre fortissima, e adoperando il fuoco abbruciarono venti due case priuate, e la Chiesa di San Pietro; e Guelfi fatte nuoue sbarre si ristrinsero nella loro contrada dentro a più stretti confini. Finalmente essendo sfogati gli odi intramettendosi alcuni huomini religiosi, e pij, e con essi M. Anton Giustiniano Caualiere a spron d'oro, e Guglielmo Centurione Oltramarino cittadini amatori del bene, e della quiete publica, e alieni da cotali contese con la persona, e con l'autorità, e con l'opera loro, senza stancarsi per veruna fatica si conchiuse la pace, e in segno d'allegrezza si sonò la campana grossa del palagio,

e nel

e nel fare il conto de' danni di questa guerra, che dalla città all'ora, che ne gli animi de cittadini era smorzato l'ardore delle contese si cominciarono a sentire molto più, oltre all'arsioni de gli edifici publici, e priuati, e oltre a gran numero di principali cittadini, che furono ammazzati, fù stimato che la città hauesse patito danno di più d'un milion d'oro. In questo mezzo tempo il Re di Francia intesa la partita del Vescouo di Meaus, non volendo in verun modo dismettere la cura delle cose Genouesi, mandò incontanente a Genoua nuouo gouernatore Collardo Calleuilla vno de suoi consiglieri, il quale all'entrare della città fù accompagnato da gran numero di principali cittadini, che gli vscirono incontro per onorarlo. Con la venuta sua si stabilì la quiete della città, e si tolsero via le sbarre delle strade, s'apersero le botteghe, e si rinouarono i commerzi, che per lungo tempo s'erano intralasciati. V'hebbe solamente Corrado d'Oria, che per essere huomo di natura più inquieto, che gli altri, mise mano a turbare la comune quiete; perche andato di nascosto a Varaze con vna galea con arriuare all'improuiso s'impadronì col fauore de Guelfi di quella terra. Ma la diligenza del nuouo Vicario oppresse subitamente i principi di questo tumulto; perche andato là con nouecento fanti, e con due galee, costrinse la galea del d'Oria a dare a trauerso in terra, e si fece consegnare la terra con lasciare andare salui, e lui, e tutti quelli, che l'haueuano seguitato con tutte le robbe loro. Pacificate le cose della città, si ritornò ad attendere alle straniere, che s'erano alquanto intralasciate, e al principio dell'autunno vscirono finalmente del porto a condotta di Giorgio Granello le quattro galee, che l'anno dinanzi s'era ordinato, che andassero a guardia delle cose di Leuante; le quali in tante occupazioni de' tumulti della città non s'erano potute armare, e mettere in assetto, tre delle quali, che vna perauuentura, ne si sa per qual cagione, s'era separata dall'altre, s'incontrarono nel mare di Cicilia in due galee, e due galeotte di Mori, e assalite da essi si condussero tirate a forza a combattere, e la battaglia fù molto crudele, e da ogni parte sanguinosa, e i nostri furono molto vicini a rimaner disfatti, che i Mori saltarono sopra la galea, della quale era Capitano Paolo Montaldo figliuolo di Lionardo il Doge, e strignendo i nostri, e spingendosi innanzi fecero loro voltar le spalle, e s'impadronirono della galea fino all'albero. L'ardimento, e'l valore del Montaldo cacciò il pericolo, il quale tutto che fosse oppresso da graue febbre vdito lo strepito si leuò sù del letto, doue giaceua, e dato di mano alla spada montò sopra la couerta, e per la presenza, e conforti di lui, i suoi rifecero testa, e voltarono la fronte a nimici, ed egli fù il primo ad assaltare i Mori, e mettendoui tutte le sue forze finalmente gli ributtò indietro, e ne fece grande occisione. Fù molto notabile la virtù, e la fortuna d'un certo soldato priuato della valle di Bisagno, il quale assalì vn Moro, che era molto spauentoso a nostri, e faceua marauigliose pruoue d'incredibil fortezza, e con vn sol colpo di spada gli troncò il capo, e vn braccio dal rimanente del corpo, e l'ammazzò. La vittoria finalmente fù de Genouesi, e presero, ò tutte, ò la più parte delle naui nimiche, che i nostri annali non mettono il numero per appunto, solamente dicono, che fù liberato gran nu-

mero di schiaui, la qual cosa, si come fù molto grata a Ciciliani (che quasi tutti erano di quella nazione) così dispiacque grandemente al Re di Tunisi, col quale la città nostra in quel tempo era in pace. Onde acceso d'ira fece pigliare tutti Genouesi, che trafficauano nel suo regno, e gli mise in carcere senz'ammettere la scusa, che i suoi erano stati i violatori della pace, perche erano stati primi ad assalire i Genouesi, e gli haueuano tirati a battaglia a forza, e contra lor voglia. Quell'anno accioche non mancasse verun male, la città fù anche dalla peste afflitta meno crudele al ver dire, che quella dell'anno dinanzi, che non moriuano più che trenta persone al giorno; ma bene più notabile per questo, che discorrendo per le famiglie chiare portò via molti cittadini principali, e di gran nome, doue l'anno dinanzi era incrudelita solamente fra le persone basse, e scure. Segue l'anno di quel secolo nouantesimo nono, il quale fù notabile per vn nuouo magistrato plebeo all'ora primamente creato; percioche essendo acchetati i mouimenti delle fazzioni introdotte da principali cittadini tanto nobili, quanto popolari, e renduta la tranquillità alla città, il popolo minuto, e gli huomini di vmile condizione, si querelauano palesemente, che i nobili soli, e più potenti godessero i beni di questa cōcordia, e che alla plebe nō ne toccasse veruna parte, anzi che la condizione di lei fosse molto migliore nel tēpo delle discordie della città, che della pace; percioche era vsata nodrirsi di quelle contese, e mentre che teneua l'arme in mano non l'erano fatte ingiurie da nobili: ma ora seguiua tutto'l contrario: percioche essendo i nobili, e principali cittadini intenti solamente a quelle cose, che erano vtili a loro, sprezzauano i commodi della plebe, e senza verun rispetto di lei, come se la non hauesse parte alcuna nella città, chiamauano il bene loro propio ben publico; anzi per lo contrario l'aggrauauano di gabelle, e d'altre importabili grauezze poste l'una sopra l'altra, e ciò non essere marauiglia non essendo nel consiglio publico veruno, che difendesse i commodi suoi, e parlasse a fauore di lei: oltre a questo che i più potenti le faceuano ogni giorno nuoue ingiurie, e per rimuouerlo non bastaua ricorrere a magistrati, che facessero ragione, che i cittadini principali con la potenza loro abbatteuano la forza della ragione, che i magistrati, che erano huomini del corpo loro s'infingeuano di non vedere; però che la pace de gli altri era ritornata in guerra loro. Esclamando per tutto queste cose vna gran moltitudine d'huomini tanto di parte Ghibellina, quanto di Guelfa, acciò il numero gli facesse più sofficienti a ottenere le domande loro, s'accordò, e fece compagnia insieme, preso il nome, e l'insegna d'un bastone piegato da capo nomato volgarmente scrozola. Questa compagnia si ragunò più volte nella Chiesa di Santo Agostino, e fatti spesso fra loro molti parlamenti, diliberarono finalmente, che i nobili fussero priuati de' magistrati, e rimossi dal gouerno publico, e che questo douesse essere il primo grado a mettere ad effetto i consigli loro, e l'altre cose le vedrebbono poi. Il Vicario intesa la cosa, mandò vn mazziere a citare il capo loro, che comparisse al palagio, ed egli non obbedì, anzi la plebe per lo contrario stigata da lui, prese finalmente l'armi, e occupò la torre, e la porta di San Tommaso, e correndo per tutta la città gridaua ad alta vo-

1399

ce viua il Re, e viua il popolo, e principali cittadini del nome popolare anche con promettere da parte del Vicario il perdono de' falli commessi tentarono in vano di acchetargli, anzi diuenuti più insolenti, il giorno seguente ritornati a tumultuare con maggior romori, più di mille di loro assalirono il palagio; e perche il Vicario cedè al furor loro, lo posero a sacco, e'l gouernatore nondimeno fù incontanente da principali cittadini, che si ragunarono insieme circa mille cinquecento, ricondotto nel palagio, e animato con larghe promesse, che, ed essi, e tutta la nobiltà, e tutti cittadini di qualche nome sarebbono sempre a suo fauore contra ogni temeraria violenza della pazza plebe, mostrando che'l presente tumulto non era men noioso a loro, che a lui, e diceuano, che non si pren desse marauiglia di tali cose, che la plebe era vsata spesse volte fare cotali empiti, che erano brieui, e ageuoli a quietare, se gli animi di essa sieno maneggiati piaceuolmente, e con arte, e se le cose si gouernino con dolcezza, e che essendo commossa era di mestiero più tosto piegarla, che spezzarla, e per al presente consentire a disideri suoi, e che si doueua richiedere la fazzione de' nobili, che per cagione della publica quiete non paresse loro graue conforme alla sapienza loro cedere vn poco, e aspettare il suo tempo, che in brieue come si smorzassero i tumulti, per li quali ora ogni cosa ardeua, se gli renderebbe il loro luogo; e i principali del popolo promissero di mettere in questo ogni loro pensiero, e di non si quietar mai fin che non l'hauessero condotto a fine. I nobili facendo della necessità volontà non si resero malageuoli a conformarsi a queste richieste. Il Gouernatore dunque compiacque la plebe; la qual cosa fù cagione di riuolgerla dal combattere le case de gli Spinoli di San Luca: per decreto publico i nobili furono rimossi dall'amministrazione della republica, e fù dato il gouerno della città a vn sourano magistrato di quindici cittadini dell'ordine popolare; ma non per questo si mitigarono gli animi della plebe, che andaua fremendo d'hauer combattuto, e sostenuto tante fatiche, e tanti pericoli per vtile altrui senza verun suo frutto, perche sedeuano nel magistrato tali huomini, che erano congiunti con lei solamente con questo nome di popolari; ma di volontà di studi, e di consigli non meno separati, che si fossero i nobili, peroche bisognaua creare vn nuouo magistrato del corpo della plebe rimanente il magistrato, e la balia de gli Anziani nel suo vigore, e l'vficio del nuouo magistrato fosse proporre al Vicario quelle cose, che si giudicassero saluteuoli alla città, e commode al popolo, e difendere la giurisdizione de' magistrati, se i nobili con l'arme, e cittadini principali con la potenza loro tentassero d'abbatterla. In questa cosa ancora fù compiaciuta, e fù creato vn magistrato di quattro huomini della plebe, che furono chiamati Priori, e furono loro dati dodici consiglieri pure del corpo della plebe, e tutti gli artefici giurarono loro obbedienza. Questo nuouo magistrato haueua cominciato a pigliare ognindì maggior neruo, e maggiore autorità; e non si dubita punto che non fosse per venire in grande altezza, se fosse durato più lungamente, che molti de' principali cittadini haueuano cominciato andare ad esso, e ricordauan loro le cose, che giudicauano spedienti alla Republica, stimando, che quel magistrato, la cui potenza

tenza essendo munito con l'arme de gli artifizi, poteua metter terrore a Rettori, douesse per la potenza sua hauere maggior forza, e maggiore autorità a persuadere cotali cose. Fornito il tempo de quattro mesi de gli Anziani popolari, la plebe mostrò di non si essere affaticata di cacciare i nobili, ma d'hauere combattuto per ottenere il suo magistrato, perche permise, che la Republica ritornasse nella primiera forma, e che'l magistrato de gli Anziani, e gli altri gouerni, e onori publici si spartissero vgualmente fra cittadini nobili, e popolari. I mali della città a guisa di peste haueuano corrotto gli huomini di tutto'l dominio, nel quale alcuni di parte Guelfa armate due galeotte, infestauano con le correrie, e rapine loro tutta la riuiera, facendo preda de gli huomini, e dell'hauere de' Ghibellini, e sforzando i prigioni a riscattarsi con danari, e vna di queste galeotte fù presa da vna delle galee, che ordinariamente stauano a guardia della città, la quale era a condotta d'Agostino Spinola, e di Battista Giustiniani. Il Capitano, e venti huomini di essa furono impiccati alla torre del capo del Faro; e perche i luoghi intorno alla città non mancauano di noie, che i contadini, e gli altri paesani erano fatti insolenti, i cittadini furono sforzati per tema de loro ladronecci lasciare l'amene ville de' sobborghi, e ritirarsi nella città. Nel fine dell'anno furono mandate quattro galee a guardia de' luoghi di Leuante a condotta di Federigo Promontorio. Oltre a questo ne furono armate due altre a spese del Re, e mandate ne medesimi luoghi a guida di Giouanni Lemenerighe Bonciart huomo di gran nome, e di gran richezze, che poi fù dal Re mandato Vicario a Genoua, come si dirà a suo luogo. Segue appresso l'anno centesimo di quel secolo, il quale al ver dire quanto a gli ammazzamenti, e alle arsioni, e sconfitte d'ogni sorte, fù men brutto, e men lacrimeuoli, che i passati; ma niuno altro fù mai, o di maggiori mouimenti ripieno, o più vario per le spesse mutazioni de' reggimenti, o più vergognoso per essersi mostrato dal popolo Genouese maggiori segni della sua instabilità. Il principio de tumulti nacque da due huomini plebei Cosimo da Castiglione, e Raffaello Carpineto. Costoro, o commossi di lor volontà, o vero, che è più al vero simigliante, indotti da capi delle fazzioni, che si doleuano di hauer perduto il principato della città, ne poteuano soffrire il gouerno de Francesi, che era stato introdotto per estinguere la potenza, e la signoria loro, congiurarono occultamente con alcuni huomini del medesimo grado, che loro di cacciare il Collardo; e perche il trattato, come quello che era maneggiato tra molti fù scoperto, il Castiglione fù preso, e messo in carcere, e'l Carpineto scampò fuggendo, e si ritirò nella valle di Pozzeuera, donde era disceso, e oue haueua molti seguaci, e non punto inuilito per l'auuerso caso deliberò, poiche l'insidie non gli erano riuscite di procedere con aperta forza, e tentare ogni cosa estrema, e per liberare il compagno dal supplicio, ragunata gran moltitudine d'huomini suoi aderenti s'accostò di notte chetamente alle mura, e messo fuoco nella porta di San Tommaso, che era mal guardata, entrò dentro la città, e scorse per tutto gridando viua il popolo: alla qual voce la città in vn momento d'ora si mise in arme. Il Vicario sbattuto da questo impensato affronto, e nõ si trouando prouisto di sorte, che si potesse difendere

1400

fendere, perche niuno per tema de gli assalitori si leuo in suo aiuto; e ne anche i Priori de gli artefici, a i quali contra la speranza di tutti non concorse gente di sorte alcuna, hebbero ardimento d'opporsi a tumultuanti, non sapendo, che altro partito si pigliare, si ritirò nelle torri di Santo Andrea, e'l Carpineto trasse di carcere il Castiglione, che era stata la principal cagione, per la quale e fece questo tumulto, e tumultuanti non andarono più innanzi, e la città stette quattro giorni senza gouernatore. Questo mouimento risueglio le parti, che buona pezza erano state addormentate, e quinci gli Adorni, e quindi i Guarchi, e Montaldi insieme congiunti ripigliati gli antichi odi corsero all'arme, e si venne a battaglia fra di loro, e vi morirono alcuni. La città non fù mai per alcun tempo diuisa in maggiori, o più parti, che chi voleua vn gouerno, e chi vn altro, che alcuni non voleuano più stare sotto la signoria del Re, e altri erano risoluti di conseruarla, altri desiderauano di ritornare ad eleggere il Doge; si che ondeggiando gli animi, e parandosi per tutto gran difficoltà, niuno sapeua in tante tenebre, che si volesse, e a qual partito si douesse attenere. Essendosi fatti nelle ragunanze, e nelle brigate de gli huomini molti, e lunghi discorsi, e molti dispareri sopra tal cosa seguiti, finalmente si ragunò nel palagio gran moltitudine d'honorati cittadini, e più tosto per non sapere qual miglior partito si prendere; che perche piacesse loro quello, che faceuano, per acchetare per all'ora i tumulti deposto il Vicario Francese del magistrato, che la plebe non poteua sentire ricordare il suo nome, sustituirono in suo luogo M. Battista Boccanegra Caualiere a spron d'oro, dandogli titolo di Capitano della guardia del Re, e mandarono vn ambasciadore al Re a scusarsi di tale risoluzione fatta forzatamente, e chiedere che l'elezzione del Boccanegra fusse confermata. Il Re non accettò la scusa, e riprouò l'elezzione del Boccanegra, anzi ordinò al Collardo, che per sottrarsi a pericoli, s'era fra tanto ritirato a Sauona, che chiedesse aiuto al Prencipe di Melano, e a Marchesi del Carretto, fino a che il Re si mettesse in ordine, e facesse quello, che giudicasse appartenersi all'onore, e all'interesse del Re, e alla fede sua. Anton Guarco fauoreggiaua il Boccanegra, che gli pareua, che quel gouerno fosse più acconcio a disegni suoi, e accordatisi amendue insieme voltarono l'animo ad occupare la torre di Castelletto, che era guardata da Francesi, e per tal cagione fortificarono alcune torri, ed altri edifici a lei congiunti. La onde gli Adorni entrati in sospetto fortificarono ancor essi le case loro a Sant'Agnesa, e vi misero dentro guardie, la qual cosa moltiplicò i sospetti fra le parti. Il perche il Boccanegra commosso grandemente cominciò a temere delle cose sue, massimamente, che gli Adorni suoi perpetui nimici congiunti seco i Montaldi, che in quei dì s'erano alienati dall'amicizia, e compagnia de Guarchi pigliauano ognindì maggiori forze, e maggior vigore; i quali presero tanto ardimento, che assalirono la piazza del palagio, ma non fecero verun frutto. La onde il Boccanegra per prouuedere alle cose sue conuocato il consiglio della città, ottenne, che si creassero otto huomini per assettare le discordie, e pacificare le cose, e si scriuessero mille soldati per difesa della maiestà della signoria Regia, e del magistrato del Boccanegra,

gra, i quali tutti apparecchiamenti riuscirono vani; percioche gli Adorni occuparono tutti luoghi piani dinanzi la rocca di Castelletto, e'l popolo chiamato dal Boccanegra a suon di campana del campanile del palagio a soccorrere, come è vsanza, non si mosse, ne anche i Priori dell'arti, e ne pure i soldati scritti nuouamente, che gli haueuano giurato fedeltà, e obbedienza; onde il Boccanegra sgomentato abbandonò il palagio, sforzandosi in uano il Guarco di ritenerlo, e si ritirò nella sua casa priuata. Gli Adorni tolto via quell'impedimento in compagnia de' Montaldi, e dall'altra parte i Guarchi aguzzarono gli animi alle contese, e seguirono spesse zuffe; e con varie occasioni in quei giorni, ne quali la città fù senza Rettore, che gli Adorni crebbero d'animo, e di forze, perche si congiunsero con loro i fratelli d'Orlando Fregoso (la cui fazzione per molti anni era stata quieta) e congiunti insieme andarono al palagio, e fattisene padroni, comparendo là grandi schiere d'huomini di quelle fazzioni a suono di campana discorsero per tutta la città chiamando i nomi dell'una, e dell'altra famiglia. Onde i Montaldi pieni di cruccio sdegnandosi, che non si facesse menzione del nome loro, lasciati gli Adorni, e Fregosi, si ricongiunsero co Guarchi, da quali s'erano poco prima discostati; e con loro s'unirono ancora i figliuoli di Iacopo Fregoso hauendo a sdegno, che da gli Adorni fosse fatto maggior onore a fratelli d'Orlando, che a loro. Essendo adunque l'una, e l'altra parte cresciuta di forze, si venne spesso alle mani senza, che la vittoria piegasse da parte veruna. I buoni in quel tempo erano da diuerse passioni afflitti, riuolgendosi tacitamente per l'animo quinci il miserabile spettacolo della città lacerata da ogni parte da suoi medesimi cittadini, e quindi il timore soprastante dal Re, che si diceua essere per venire a pigliare con l'arme la perduta signoria; si che gli otto huomini prima eletti a riformare lo stato chiamato il consiglio elessero vn magistrato di dodici cittadini tutti del corpo del popolo, la metà Guelfi, e la metà Ghibellini, perche congiunti con li tre gouernatori delle tre valli reggessero lo stato fino a che venisse il nuouo Vicario; ma non poterono pigliare l'uficio, perche il dì seguente Orlando Fregoso entrato nel palagio con dugento huomini armati chiese d'essere fatto Rettore della città, ma non gli riuscì il disegno: Che i Montaldi, e Guarchi opposero le forze loro a suoi desegni, e segui vna crudele, e sanguinosa battaglia, nella quale morirono molti da ogni parte; e finalmente gli Adorni, e Fregosi furono cacciati di palagio con loro graue danno, e Tommaso fratello d'Orlando insieme con alcuni altri rimase prigione, tuttauia pochi giorni dipoi fù liberato insieme co compagni, che i Montaldi, e Guarchi rimasi vincitori nella battaglia non si presero cura di fortificare il palagio. In questo mezzo furono mandati al Prencipe di Melano quattro ambasciadori a pregarlo, che si volesse intramettere appresso il Re a fauore de Genouesi antichi suoi amici, e placare l'animo di lui verso la città; e mentre che gli animi de buoni erano sospesi aspettando il successo di questa pratica, accioche in tanto la città non fosse senza Rettore, elessero Battista Franchi Lusardo huomo molto grato alla plebe Rettore della città, e Capitano della guardia del Re, fino alla venuta del nuouo Vicario Regio, e non molto dipoi

venne

venne a Genoua Francesco da Montechiaro mandato dal Re per opera del Duca di Melano;e mentre che egli andaua verso'l palagio per esporre le commessioni del Re, fù tale il furore della pazza moltitudine, che leuandosi grandi schiere d'huomini dell'una, e dell'altra fazzione, e facendo impeto contra di lui, egli fù costretto ritornare adietro, e ritirarsi nella casa assegnatagli per suo alloggiamento; tutto che il Lusardo gridasse, e si protestasse, che la Maestà Regia veniua grauemente offesa:e poi che egli hebbe fatto ogni sforzo, perche le commessioni del Re fussero vdite, o dalla bocca,e dalla viua voce del Montechiaro, o almeno intese per via di scrittura, ne hauendo fatto verun frutto, per mostrarsi netto d'ogni colpa rinunziò il gouerno; tuttauia il Montechiaro poco stante fù vdito non senza tumulto,ed hauendo esposta l'intenzione del Re, e l'opera, e la diligenza adoperata dal Duca di Melano appresso sua maestà, fù ordinato che fra tanto il magistrato ordinario de gli Anziani gouernasse la città.Ma poco dipoi arriuò a Genoua Rinaldo d'Oliuaro luogotenente Regio, perche gouernasse la città fino alla venuta del nuouo Vicario Giouanni Lemenerghe nomato per sopranome Bonciart creato del Re,il quale hebbe la medesima fortuna,che'l Montechiaro, come che vn poco più tardi: percioche gli huomini delle tre valli istigati da capi delle fazzioni entrarono con grande impeto, e con gran gridi nella città, e congiugnendosi con loro la plebe ciuile,ruppero le prigioni,e scorrendo per tutta la città gridãdo viua il popolo,fecero si che l'Oliuaro,perche niuno si leuò a fauor di lui, ne hebbe ardimento d'opporsi al furore della tumultuante moltitudine, fù costretto ritirarsi nella torre di Castelletto, che per ancora non era ben ridotta in fortezza: e cittadini buoni,e quieti nõ seppero ritrouare altro rimedio a questo disordine,che di dare all'Oliuaro il Lusardo per cõpagno nel gouerno. La qual cosa,perche nõ piacque alla plebe, la quale ributtò ancora Gabriello Recanelli, eletto dal consiglio publico al medesimo vficio, fù forza con gran soddisfazzione della plebe dar di nuouo quel magistrato al Lusardo solo,escluso del tutto l'Oliuaro;e cittadini buoni,e di natura quieta haueuano bene, ma dentro al cuor loro sentiuano grã dolore, che la maestà Regia fusse tanto spesso offesa,e disprezzata, e vedeuano che non era dubbio, che gli innocẽti vna volta non fussero per portare graui pene di tanta arroganza della città. Ma Battista fidato nel gran fauore della plebe verso di se mise mano l'anno primo di quel secolo a raffrenare la licenza d'alcuni,e la souerchia libertà della lingua;e fece pigliare Orlando Fregoso, Adornino Adorni, e Gabriello Recanelli,perche haueuano parlato troppo acerbamente contro al presente gouerno,e contro a quelli, che dominauano; la qual cosa era atta a turbare la quiete della città,e ad eccitare sedizioni, e tumulti. Questa cosa come non vsata in vn secolo tanto corrotto diede molto da mormorare alle persone,che tutti biasimauano questo fatto, e si sdegnauano,che si togliesse loro ancora la libertà del parlare, e domandauano, che s'harebbe finalmente mai seguito di più in vna durissima seruitù? Battista dunque dubitando di qualche sedizione,cosa in quei tempi vsata eccitarsi per ogni leggiere occasione, per consiglio de gli amici liberò i prigioni senza dar loro veruna pena. La qual cosa scemò grandemente

1401

l'autorità di lui, e fece maggior la licenza de' malfattori per non eſſere raffrenata da verun timore di ſeuero gouerno, e aperſe vn ampia ſtrada a malefici tanto dentro la città, quanto per tutto'l dominio, fra quali fù queſto notabile eſemplo di ardire, che Andrea Zoaglio Capitano di giuſtizia fù da ſoggetti de Fieſchi ammazzato nella villa di Fontanegli, perche volle per l'autorità dell'uficio, che teneua torre loro l'arme. Cotale ſtato della città fece che'l nome Genoueſe già temuto da Re ſtranieri, e ſourani, era in diſpregio appo ſignori vicini, e piccioli; ſi che Gherardo Appiano Signore di Piombino non ſi dubito per alcune leggieri pretenſioni ritenere Andrea Lomellini, che paſſaua per gli ſtati ſuoi, e sforzarlo a riſcattarſi con danari. Tuttauia egli ſi vendicò ſubito di cotale oltraggio, perche con l'aiuto de' fratelli, e di Lazzaro dal Carretto, e d'Orlando Fregoſi armò in brieue, e guernì quattro galee, e con eſſe aſſalì lo ſtato di lui; ne ſi dubita punto, che non fuſſe per torre al Signore l'Iſola dell'Elba, ſe egli per ſoddisfarlo dell'ingiuria non ſi foſſe compoſto a pagarli venti mila ſcudi. Perche tanto nella città, quanto ne' contorni ogni coſa ardeua di tumulti, di latrocini, e di ammazzamenti, e'l gouerno del Luſardo, che cominciaua a eſſere diſprezzato, non era ſufficiente a baſtanza a raffrenare i malefici; fù creato vn magiſtrato di otto cittadini popolari dell'una, e dell'altra fazzione per reggere lo ſtato con ampiſſima balia di tutte le coſe; ma perche ne anche per queſto ſi quietauano i romori, e tumulti, e'l reggimento di Battiſta era venuto in odio, e diſpregio grandiſſimo; il magiſtrato de gli otto cittadini gli comandò, che rinunziaſſe l'uficio, e in ſuo luogo per reggere la città fino alla venuta del nuouo Vicario furono ſoſtituiti due cittadini d'alta fortuna, e di gran virtù, Antonio Giuſtiniano longo, e Giorgio Adorni, che furono nomati Priori; e la prima azzione fù molto lodeuole, che con ſaluteuole legge tolſero via l'uſanza di perdonare i delitti nelle mutazioni de' reggimenti, che in quei tempi ſeguiuano molto ſpeſſo, il quale coſtume accreſceua la licenza de' malfattori. E'l difetto del ſecolo haueua renduto il gouerno legittimo tanto vile, che hauendo alcuni huomini di vile nazione della valle di Biſagno occupato i campanili delle Chieſe di Santo Stefano, e dell'Violata, e guardandole con armi, e con gente, fù di meſtieri cauarnegli con le perſuaſioni, e quaſi co' prieghi, e co' danari, che a Priori pareua coſa pericoloſa adoperare la forza. Eſſendo dunque venuta la coſa tanto all'eſtremo, che non v'era verun freno di leggi, o timore di magiſtrati, che raffrenaſſe la ſciolta licenza di far male, venne finalmente il neceſſario rimedio della rigida ſeuerità del Bocicart per ſolleuare le coſe abbattute, e ſottrarre dalla morte quelle, che andauano in rouina. Queſto huomo per eſſer ornato di molte egregie virtù, e chiaro per molte proue fatte era montato appo il Re ad alto grado d'onore, e di autorità, che era fatto vno de Mariſcialli, che appo i Franceſi, e vficio onoratiſſimo, e Luogotenente del Re in Italia, il quale eſſendo di natura feroce, e di alta ſtatura di corpo, e nell'aſpetto molto terribile a maluagi, fù giudicato molto atto a ſtabilire l'imperio regio, e a riſanare le piaghe della città. Queſti entrò nella città accompagnato da mille fantiſcelli ed altrettanti caualli, e cittadini gli

ni gli vscirono incontra, e l'accolsero con ogni dimostrazione d'onore. I buoni come intesero lui essere stato creato dal Re Gouernatore entrarono incontanente in speranza, che le cose si douessero assettare, e ridurre in buono stato, e la venuta sua non solamente confermò questa speranza; ma l'accrebbe anche da vantaggio, tutto che i principi del suo gouerno fussero tali, che poteuano cagionare dubbio nelle menti de gli huomini, se e faceua quelle cose per raffrenare, e abbattere l'orgoglio de gli huomini scandalosi, e per tagliare le vie alle sedizioni, e a tumulti, o pure per stabilire al suo Re la signoria di Genoua: percioche primamente due giorni doppo, che egli entrò nella città condannò alla morte senza vdire le loro ragioni Battista Boccanegra, e Battista de' Franchi Lusardo cittadini di così fatto grado, e nati di così orreuoli famiglie, come violatori della regia maiestà, perche senza licenza del Re hauessero hauuto ardimento di prendere il reggimento della città, poiche la s'era data al Re; il quale gouerno nondimeno l'uno, e l'altro di loro haueua hauuto dal consiglio della città con libere voci, e con approuazione de buoni, saluo l'honore regio, con titolo di Capitani della guardia del Re; nel tempo, che essendo la città senza Rettori ogni cosa era esposta all'ardimento de' malfattori, e de' sediziosi. i quali cittadini condotti al luogo del supplizio, mentre che ricusauano d'abbassare il capo sul ceppo, doue si taglia la testa, e per tal conto essendo nata rissa, e contesa tra ministri della giustizia, e la circostante plebe, che era d'attorno che'l popolo alzò la voce gridãdo viua il Re; onde i sergenti come storditi lasciato d'esequire l'ordine della giustizia si voltarono a quei gridi; e mẽtre che essi erano poco intenti a guardare i prigioni, il Lusardo fatto impeto vscì loro delle mani, e mescolandosi fra'l popolo volto a suo fauore, vscì fuori della piazza del palagio, e della città, e si ritirò a vna sua villa, doue stette nascosto noue giorni, e finalmente vscì di nascosto saluo della città, e del dominio Genouese. Al Boccanegra fù tagliata la testa, e la casa del Lusardo fù spianata. Ma l'anno seguente, che fù il secondo di quel secolo, il Vicario fece vna fortezza in luogo alto, che staua a caualiere alla città, percioche cinse la torre del Castelletto d'un forte muro, e d'un alto fosso, circondando con le fortificazioni vn ampio spazio, e le fece intorno a fianchi alcuni torrioni, oltre a che tolse a cittadini, e a gli huomini delle tre valli l'arme, lasciando loro solamente le spade, e le balestre grosse, e le fece portare nel palagio sotto colore di sgrauare la città dalle spese, che si faceuano per pagare i soldati, che andaua dicendo, che non sarebbe di mestieri tenerne così gran numero, tolta la materia de' malefici a gli huomini inquieti, e maluagi; finalmente tolse alla plebe i Vicari, i Gonfalonieri, i Contestabili, e Consoli dell'arti, e vietò in perpetuo, che la non potesse fare alcune ordinanze, e congreghe insieme, e mise in carcere i Consoli dell'arti dell'anno passato, e del presente eletti dalla plebe, la quale diceua, che non haueua sopra ciò hauuto ordine veruno, e gli condannò in danari, che furono riscossi con gran seuerità; dal quale esemplo spauentate le compagnie de' fratelli disciplinanti cominciarono a non si ragunare nelle case delle loro compagnie a fare l'usate orazioni, e prieghi, dubitando, che tal cosa non fosse interpetrata per congreghe, e conuen-

1402

ticoli. Le quali tutte cose ancora, che paressero vn poco troppo dure a vna città libera, tuttauia i cittadini stanchi della lunghezza de' mali, e temendo ancora le miserie, e le sciagure, nelle quali la città era già caduta per le discordie de cittadini, e per l'ambizione de gli huomini del morbo delle parti guasti, le soffriuano con animo non solamente piaceuole,ma ancora lieto. Vna cosa vi fù, che generò varie disposizioni ne gli animi de gli huomini: percioche il Bonciart con vietare le congreghe, e l'adunanze della plebe non acquisto tanto di grado appo i cittadini principali, e quelli,che biasimauano questi conuenticoli de gli huomini meccanici come fabbriche di sedizioni,quanto perdè di grazia appresso il popolo minuto. Costoro andauano fremendo,e dolendosi dello stato loro, che non fosse pure loro lasciato luogo di piangere le loro miserie,e di consolarsi fra loro stessi; anzi che tolti loro i magistrati non sarebbe più veruno,che difendesse le ragioni loro,o aprisse per loro la bocca, o in giudizio, o a magistrati della città,o doue la bisogna richiedesse; e diceuano, che queste cose non procedeuano principalmente dal Bonciart, ma da cittadini più potenti, e più ricchi, che gliele metteuano nella testa, i quali se potessero erano per torre loro anche l'uso di questa vita,che essi adoperauano vn'onorato titolo di tagliare le cagioni delle sedizioni, come se essi con l'ambizion loro non fossero l'origine,e la fonte di queste istesse sedizioni, e di tutti mali della città, mentre che ciascuno di loro aspira al primo luogo della città, o come se la plebe non si mettesse mai se non istigata da loro, e che non si vergognauano di chiamar quasi a ogni parola la plebe disiderosa di inouazioni,delle quali essi erano non solamente desiderosi, ma ancora capi, e facitori, e per venire a questo lor fine non solamente faceuano consigli, e teneuano trattato fra di loro, ma di continouo ancora co' Prencipi stranieri. Ma l'opere del Bonciart furono tanto grate a cittadini, che mandati ambasciadori al Re Domenico Imperiali, e Cosimo Tarigo ottennero con ardenti prieghi, che egli non riuocasse mai il Bonciart da Genoua mentre durasse la vita sua; per la cui prudenza, e virtù la città speraua di douere rispirare da passati mali, e di ritornare a quello antico stato de tempi felici. La qual cosa ottenuta riempiè la città di marauigliosa allegrezza:percioche il Bonciart fù veramente ammirabile per tutte le virtù,che in vn gentil'huomo chiaro, e d'alto pregio ritrouare si potessero; e da natura molto alieno da ogni sorte di cosa mal fatta, e da tutti gli allettamenti di libidine, e scherzamenti giouenili; oltre a questo diligentissimo osseruatore della religione, e delle sacre cirimonie, e del diuino colto, conciosie cosa che consumasse gran parte del tempo ne' sacrifici diuini ad orazione vacando. Egli di più adornaua queste rade qualità con lo studio della giustizia, con la grandezza dell'animo, con la liberalità veramente reale,con la sicurezza ne pericoli,con la celerità nel condurre a fine l'imprese cominciate, con l'ingegno non punto precipitoso nel prendere le risoluzioni, ma in ogni parte considerato, e quello che sopra ogn'altra cosa è potente a operare, che gli huomini d'alto affare tirino a se la beneuolenzia vniuersale con somma humanità, e suauità di costumi, e con vna certa piaceuolezza,e affabilità nella conuersazione quotidiana,e nel par

lare altrui, con le quali lodi egli fece di sorte, che egli era padrone delle volontà di tutti gli huomini di qualunque condizione; perche le sue eccellenti virtù erano da buoni amate, e da maluagi temute. Egli fece quell'anno vna onorata opera, che tolse la terra di Monaco per sito fortissima a Lodouico Grimaldi, e lo lascio partire con le sue robbe, e racquistò la valle d'Arocia insieme con la fortezza, la quale tuttauia aspettò l'essercito. Quell'anno in Famagosta dieci huomini di bassa condizione congiurarono insieme d'occupare la porta di Nicosia, e di dare la città al Re Giano; ma perche erano troppi pochi ad esequire il disegno loro stauano aspettando compagni partecipi del trattato; ma vn impensato caso, che auuenne liberò la città da cotal pericolo: percioche vn dì mentre che i soldati, che erano in posta, e a guardia della porta, passano il tempo doppo'l mezzo di a giocare a tauole, come auuiene, nacque fra loro certa rissa, e da prima si pafsò con gridi, e con villanie, dipoi si venne anche al ferro; al quale strepito essendo concorse molte genti da ogni parte della città, vno de congiurati, che per ventura era in vna osteria vicina vdito lo strepito, pensò che i compagni suoi hauessero voluto innanzi al tempo occupare la porta, e per la subita paura stordito senza domandare, che cosa fosse, corse ad Antonio Guarco, che v'era Podestà sperando con palesare la congiura d'ottenere perdono del fallo commesso, e gli scoperse tutta la cosa come era passata da principio. Il Podestà fece pigliare tutti congiurati, e trouatigli colpeuoli gli fece tutti impiccare per la gola insieme con l'accusatore. Era all'ora Re di quell'Isola Giano Lusignano, il quale era nato, e alleuato in Genoua, e mentre era stato appo i Genouesi era sempre stato tenuto in grande onore, e carità, tuttauia tentò di torre Famagosta a Genouesi, e perciò fare la cinse di stretto assedio, e diceua di non volere disciorlo prima che, o prendesse la città, o egli diuenisse canuto, ed era all'ora di vent'un anno, il quale chiamato vn dì dal Guarco Podestà s'accostò alle mura, e venne a parlamento seco, e'l Guarco gli ridusse a memoria i benefici, e gli onori, che da Genouesi haueua in ogni tempo riceuuti, e gli rimprouerò l'ingratitudine, che vsaua in cercar di tor loro la città, che da Pietro suo cugino, e da Iacopo suo padre amendue Re era stata loro donata, e da essi già tanti anni posseduta, ed egli rispose in questa guisa. Io non niego, o Podestà, veruna delle
„ cose, che da te sono state dette, e mi glorio, e m'esalto in me stesso d'es-
„ sere nato, e alleuato in Genoua, e nō negherò mai d'hauer riceuuto mol
„ ti benefici, e onori da' Genouesi, mētre che fui appo di loro: ma ne voi,
„ ne veruno altro si dee marauigliare, se insieme col latte ho succiato le
„ creanze, e la natura de' Genouesi. Essendo dunque loro costume per la
„ grādezza dell'animo loro andare nelle prouincie straniere, e lōtane, ed
„ in esse acquistarsi domini di città, e di terre, stimerei di tralignare gran-
„ demente dalla virtù, e costumi de miei Genouesi, se io non cercassi d'ag-
„ giugnere alla mia signoria vna città a me vicina, e posta dentro a miei
„ cōfini, e molto acconcia alle cose mie, e da miei maggiori fondata. Voi
„ ancora, o Podestà, douete ricordarui quanto graui cose habbiate fatte
„ contra vostri cittadini, mētre che cercauate d'acquistare il principato
„ della patria. Dette queste parole senza aspettare altra risposta diede di

 sproni

sproni al caualo,e si tolse del cospetto del Podestà. Da Genoua furono mãdate in soccorso di Famagosta tre galee a cõdotta di Antonio Grimal di Caualiere di Sãto Giouanni;e come egli arriuò a Famagosta il Re disciolse l'assedio, e Catelani misero in fondo tredici naui, che haueuano nel porto. Quell'anno due galee Genouesi, che andauano in Cipri, tentarono di torre al Signore di Piombino l'Isola dell'Elba,che era vn ricetto de' nimici loro; ma l'impresa fù vana, e Genouesi renderono vn certo castello, che da essi era stato all'improuiso occupato. Quell'anno alcuni delle tre valli presero scioccamente l'armi contro al presente stato delle cose, e con la vita pagarono le pene della loro temerità. Ma il Vicario, che non intralasciaua veruna parte, ancor che minima dell'uficio suo, ordinò che quattro Rettori dell'arti da lui medesimo ordinati raccogliessero ogn'anno dugento lire da tutti gli artefici, e le pagassero a frati di Santo Agostino in ricompensa del danno,che patiuano del dono del palio vsato farsi ogni anno,e da esso vietato. Quell'anno perche due Prencipi i piu potenti, che fussero al mondo Baiazzette Re de' Turchi, e'l Tamerlano Tartaro tirandosi dietro tutte le forze dell'Oriente (percioche si dice, che Baiazzette hebbe sotto le sue insegne trecento mila huomini, e'l Tartaro ottocento mila) faceuano fra di loro crudelissima guerra,e combatteuano quasi con maggiori odi,che forze;i Genouesi, che abitauano in Pera a richiesta del Tamerlano huomo iracondo più che alcun altro,la cui ira era impossibile mitigare,alzarono le sue insegne. Nel principio dell'anno seguente terzo di quel secolo,Battista Lusardo, che viueua in esilio appresso i Marchesi di Varsi,cominciò a fare guerra al Gouernatore con quell'arme, poiche non poteua con altre, che sogliono quasi sempre offendere maggiormente l'assalitore,che l'assalito, cioè con le parole,dicendo di continouo vituperi,e onte contro al Vicario; le quali cose lo mossero a tanta stizza, che' fece incontanente spianare la villa del Lusardo posta nel borgo di Mirteo, e cosi il Lusardo pagò le pene della intemperante lingua con la perdita della robba. Quell'anno Manuello Paleologo Imperadore de' Greci,che partito di Gostantinopoli per chiedere aiuto a Prencipi Cristiani contra Baiazzette Imperadore de' Turchi,era dimorato vn anno di là dall'Alpi, ritornandosene a cãsa venne a Genoua, e fù accolto con molto onore, e piaceuolezza, e gli furono anche fatti doni,e concedute tre galee per difesa si di lui, si de' luoghi, che i Genouesi possedeuano nelle prouincie di Leuante. Quell'anno il Re di Cipri venne di nuouo con l'essercito sopra Famagosta, e vi pose l'assedio; si che fù dato ordine,che si mandasse in soccorso della citta vn'armata di noue galee,due galeazze,e sette naui grosse, e l'istesso Vicario fù Capitano di questo soccorso. Ma il Re sentite queste prouisioni mandò a Genoua a chiedere la pace,e non l'ottenne, che tutti gridauano douersi domare con l'arme l'orgoglio del pesontuoso Re. Ma come il Gouernatore arriuò in Cipri, il Re gli chiese vmilmente la pace,e per hauerla non ricusò alcuna condizione, ed egli, che era intento a maggior imprese,gliela concesse fattesi prima rifare tutte le spese dell'armata. Il Vicario pacificate le cose di Cipri pasò a Candeloro, e arse le naui,che vi trouò, e riceuè in grazia, e amizia il Signore del luogo, che lo chiese con grande instan-

1403

inſtanza;e quindi partito paſsò a Baruti,e poſe la città a ſacco,e diſegna ua fare il medeſimo ad Aleſſandria, ma fù da venti contrari impedito; e non hauendo potuto ottenere la pace dal Soldano, che la rifiutò eſſendogli offerta volontariamente, e perche l'armata Genoueſe per eſſerui entrata dentro certa infermità,per la quale morirono molti, e molti s'infermarono diuenne debole, e zoppa,voltate le vele adietro preſe la via verſo Genoua, e per cammino ſi congiunſero ſeco tre galee due di Rodi, e vna di Scio. Ma paſſando ſopra la Morea vndici galee Viniziane, e due galeazze vſcendo di porto Giunco violata la pace fecero impeto contra di lui, e preſero tre galee, e le conduſſero a Modone, e mandarono i prigioni Genoueſi a Vinegia; e'l Gouernatore ſeguitando'l ſuo cammino con l'altre ſei galee,preſa vna galeazza Viniziana, che perauentura s'incontrò in lui,ſe ne venne a Genoua. Queſto anno non fù del tutto quieto da mouimenti ciuili, per ſoſpetto de quali trenta cittadini Genoueſi furono mandati in bando. Mi vergogno a raccontare le ignominie della città noſtra di quei tempi,che venne in tal diſpregio,che due cittadini priuati Caſano d'Oria, e Battiſta Luſardo hebbero ardimento di denunziare per lor lettere aperte la guerra al comune,i quali partiti da Saſſello vennero inſino ad Arenzano, ma poi furono ributtati in dietro da Bartolomeo Grimaldi mandato contra di loro con le genti della città. E queſto ancora non fù picciolo diſonore, che ſei mila huomini mandati a combattere Saſſello ſe ne tornarono ſenza fare alcun frutto, tutto che nel ritorno faceſſero danni non piccioli allo ſtato de Marcheſi di Varſi. Ma pochi giorni dipoi Caſano, e'l fratello furono riceuuti in grazia, e diedero la terra di Saſſello al comune per tal conuenente, che la ſi ſpianaſſe, e ſi gittaſſe a terra. Nel medeſimo anno fù conceſſa la pace a Gherardo Appiano ſignore di Piombino, che la domandò, e per ottenerla pagò dieci mila ſcudi d'oro per rifare i danni. Quell'anno Pileo Marini Arciueſcouo di Genoua huomo per ſantità di coſtumi venerabile, aggiunſe al rimanente del corſo della vita ſua menata ſempre da buon Sacerdote, vn fatto congiunto con pietà ſingolare, e degno d'eſſer rammemorato a tutta la poſterità: percioche ſtando tutto fiſſo con l'animo, e col penſiero nel proccurare la ſalute dell'anime, nel correggere i coſtumi de' Sacerdoti,nello ſtabilire,e accreſcere il colto della religione, e delle coſe ſagre, e diſpregiando l'altro vficio di tener cura delle entrate, e de' beni della Chieſa, e di maneggiare i danari come ſozzo, e vile, e indegno di Veſcouo, ſi preſe per compagni quattro principali cittadini datigli dal publico,a quali diede queſta cura di diſtribuire i beni della Chieſa in ſolleuamento de' poueri, e di maneggiare i danari, rimouendola in perpetuo da ſe,e da ſucceſſori; il quale magiſtrato,che dall'effetto fù nomato della miſericordia preſe a poco a poco marauiglioſo accreſcimento, che e da Pontefici Romani, e dal comune è ſtato ornato d'ampiſſimi priuilegi, e autorità. L'anno ſeguente fù rinouata la pace co' Viniziani da vn Sindaco mandato da Genoua a Vinegia con licenzia del Gouernatore, il quale non per queſto depoſe le priuate nimicizie, e l'odio contra Viniziani,che ſcriſſe in priuato a Michele Steno Doge di Vinegia, e a Carlo Zeno Capitano dell'armata, che l'anno dinanzi haueua aſſalita

1404

l'armata Genouese, vna lettera di questo tenore, la quale ho giudicato
„ spediente registrare in questo luogo. Giouanni Lemenerghe soprano-
„ mato Bonciart Marescalco di Francia saluta Michele Steno Doge, e
„ Carlo Zeno gentilhuomo Viniziano. Io harei molto prima risposto al-
„ le vostre lettere scritte già buona pezza al mio Re, con le quali hauete
„ cercato di incaricarmi di falso biasimo d'hauere violato la pace, e non
„ vi siete vergognati di gittare sopra di me la colpa, che vale contra di
„ voi, se non m'hauesse ritenuto il rispetto de' Francesi, e de Genouesi,
„ che voi teneuate prigioni in Vinegia; ma ora che sono liberati ho giu-
„ dicato spediente non tardare più a ributtare le calogne, e le menzogne
„ vostre. Voi hauete scritto, che io nella città di Baruti ho predato le mer
„ catanzie, e beni de Viniziani: se io hauessi ciò fatto, l'harei fatto con
„ somma ragione per essere stato da voi con atroce ingiuria prouocato;
„ il cui Consolo di Nicosia non si vergognò dare auuiso per vn legno
„ mandato a posta a Soriani nemici della nostra religione, che si guar-
„ dassero da me, che fra brieue era per andare là con l'armata. Ma la pre-
„ da tratta di Baruti fù si picciola, che non è simigliante al vero, che in es-
„ sa sieno state mercatanzie de Viniziani; la qual cosa vien confermata
„ dal fatto stesso, si de vostri Viniziani, si dal mio: percioche essendo in
„ quei paesi così gran numero di Viniziani, tuttauia niuno venne a quere-
„ larsi meco, e a ridomandare le robbe de Viniziani: ed io non toccai mai
„ ne le naui, ne le robbe vostre, che voi haueuate ne porti di Famagosta,
„ e di Rodi, potendo' io ciò fare speditamente: il che di certo harei fatto,
„ se hauessi hauuto veruno disiderio d'impadronirmi delle cose vostre.
„ Percioche quanto a che hauete scritto, che tu, o Carlo, quando io pas-
„ sai da Modone, haueui in animo venirmi incontro come amico, e rido-
„ mandarmi amicheuolmente la preda fatta a Baruti, ma veggendo, che
„ io veniua alla volta vostra come nimico, fusti da me sforzato venire di
„ necessità a battaglia, nella quale ti sei vantato d'esser rimasto vincitore
„ con pigliare tre delle mie galee, e mettere l'altre in fuga. Che pensate
„ voi d'hauere fatto altro in questa cosa, che alla dislealtà, ed ingiuria
„ della rotta pace, hauere anche aggiunto la sfacciatezza del dire men-
„ zogne? percioche in qual modo poteua io venire alla volta vostra co-
„ me nimico, che haueua l'armata piena di feriti, e d'huomini, che non
„ poteuano reggere l'arme? la quale, se io hauessi hauuto mal animo con-
„ tra di voi, harei potuto riempiere di gran numero di combattitori, che
„ ne lasciai gran copia sopra le naui da carico; ma credendo douere na-
„ uigare pacificamente lungo le marine de gli amici, ne sospettando del-
„ la fede di voi, che da me non erauate stati offesi in cosa veruna, non mi
„ parue hauere alcuna cagione di caricare le galee di souerchio peso: ma
„ oruia perche sempre è stato atto di huomini forti contendere delle co-
„ se dubbiose più tosto con l'arme, che con le parole, diffiniamo col ferro
„ da qual di noi stia la verità: disfido dunque vno di voi a chi più piace
„ di venire a questa proua, a combattere meco a corpo a corpo, e se vi
„ piace prendere compagni della fatica, e del pericolo, io fidato nella
„ ragione, e nel fauore di Iddio, son pronto a venire a tal paragone con
„ minor numero; onde o l'uno, o l'altro di voi, che vogli combattere pigli

seco

„ seco sei compagni, ed io ne piglierò cinque, e se vi piace di moltiplica-
„ re il numero, pigliatene voi dodici, ed io dieci, voi diciotto, e io quin-
„ dici, voi ventiquattro, io venti, voi trenta, ed io venticinque, pur che
„ non meniate se non Viniziani: percioche nell'offendere siete stati Vi-
„ niziani soli, ne io allo'ncontro menerò alcuno, che non sia, o Francese,
„ o Genouese; poiche amendue queste nazioni sono state oltraggiate. E
„ se anche vi piace più combattere per mare, come più auuezzi alle bat-
„ taglie nauali, combattiamo del pari con vna galea per parte, sopra le
„ quali, per le cagioni, che ho dette, non sia veruno se non di queste na-
zioni. Questa lettera fù portata a Vinegia per vn messo a posta, e Vini-
ziani non fecero veruna risposta. Ma il Bonciart, o che fosse più intento
a stabilire la signoria di Genoua al suo Re, che alla salute de' Genouesi,
o vero perche stimasse, che la salute de Genouesi si contenesse nello sta-
bilire questa ferma obedienza verso'l suo Re, vsaua remedi tanto gagliar
di, che più tosto faceua inasperire le piaghe della città, che le risanasse, e
haueua fatto sì, che non era facile giudicare, se fossero più duri i tempi
presenti, o passati, e se quella passata licenzia troppo sciolta, e'l souerchio
abuso della libertà fusse alla città più pestifero, o la signoria de' Francesi,
e del Bonciart troppo libera, e senza freno più acerba: percioche tutto
che la città fusse quieta da ciuili tumulti, e da quelle graui tempeste di
sedizioni, nelle quali dalle contese delle parole si veniua spessamente
alle mani, e al ferro, tuttauia la non era ora meno trauagliata dall'accu-
sa della maiestà offesa, che prima non era conosciuta: conciosie cosa che
ne' tempi addietro essendo i voleri de' cittadini diuisi in varie sette, quan
do l'una fazzione si leuaua contra l'altra, e prendeua l'arme contra di es-
sa niuno, con oppugnare lo stato presente delle cose, e la fazzione all'ora
dominante, stimaua di fare contra'l comune, o d'offendere la maiestà pu-
blica; ma si sforzaua di cacciare a forza il nimico suo del principato a
forza acquistato, contro al quale si faceuano le cospirazioni palesemen-
te, e si prendeuano consigli di abbatterlo non solamente fra cittadini, ma
ancora co' Prencipi stranieri; il che all'ora, o si stimaua, che non fosse er-
rore, o molto leggiere, e appena degno di gastigo, che i medesimi domi-
nanti, contra quali si prendeuano l'arme, perdonauano ageuolmente in
altrui quello, che dubitauano potere per qualche tempo auuenire a loro.
Ma all'ora era mutato l'ordine, e n'andaua la vita non solamente a chi
hauesse preso l'arme, o fatto congiura contro al presente stato del domi-
nio regio, la quale cosa per addietro non era mai stata punita, ma il par-
lare anche vn poco liberamente era punito nella vita, e ogni dì, e gli huo
mini, e giouanetti nati delle principali famiglie erano per tal cagione
giustiziati, e' giudizi di cotali cose si esercitauano secondo la volontà, e
comandamento del Vicario, e non secondo gli ordinamenti delle leggi
municipali: le quali il Vicario diceua palesemente di non volere osser-
uare in quelli, che fussero accusati d'hauere offeso la Maiestà regia, tal-
che la città di Genoua non era meno afflitta ora per la souerchia seueri-
tà, che si fusse già stata per la troppo sciolta impunità: e i mali passati per
la lunga assuefazione si sentiuano meno, ma il mordimento di questi era
molto acuto per non s'essere gli huomini adusati ad esso. E di vero la na-
tura

tura delle cose non soffera le mutazioni repentine, e dall'uno estremo all'altro non v'è passaggio, se non per gli gradi di mezzo: percioche gli abiti dell'animo inuecchiati, o del tutto non si possono lasciare, o si tolgono via con l'uso contrario lungo, e continouato: S'aggiugneua vn'altro male non meno graue, i balzelli, e le gabelle inusitate, le quali e a cittadini, e alla plebe della città erano graui, e a popoli del dominio Genouese erano si acerbe, che ogni dì seguiuano ribellioni di popoli fatte publicamente, e molte schiere d'huomini conuertita l'ultima disperazione in rabbia occupate le cime de monti, o assediate le strettezze delle uie, riempieuano ogni cosa di saccheggiamenti, di ladronecci, e di ammazzamenti, e non solamente i riscotitori de dazi, e quelli, a chi era tocco tale carico, mandati attorno a riscuotere le grauezze erano ammazzati da malandrini, se per auuentura dauano loro nelle mani, ma li Podestà ancora, e Rettori delle terre, erano vccisi da popoli loro soggetti, che la presente acerbezza vinceua il timore della pena. In quel tempo Antonio Guarco accusato d'hauere tenuto trattati in Pauia contro lo stato Regio, fù sbandito, e promessa grossa taglia da pagarsi a chiunque lo desse, o viuo, o morto in mano de' ministri regij; e non fù senza effetto questo lor pensamento, che'l Guarco pochi mesi dipoi fù in Pauia ammazzato da sei manigoldi, i quali portarono tosto le pene di così graue misfatto: percioche presi dal magistrato nella medesima città furono fatti morire d'una maniera di morte molto crudele, e ignominiosa, che furono strascinati per terra legati alle gambe de buoi, e a membro a membro sbranati. Quell'anno fù fatto triegua per vn anno con Filippo Maria Visconti all'ora Conte di Pauia, e con Facino Cane. Questo huomo per hauere fatte molte cose chiare haueua acquistato gran nome nelle cose della guerra, ed era venuto in gran potenzia, ed ampia signoria di terre, e di popoli e'l suo nome era molto terribile a Prencipi, e a popoli vicini, co' quali, benche fusse nato gentilhuomo priuato faceua confederazioni, e compagnie, e amicizie. In quei tempi non solamente la città di Genoua era afflitta dalle discordie ciuili, ma la Chiesa Cristiana ancora era dal medesimo morbo trauagliata per essere in due parti diuisa, l'una delle quali seguitaua Benedetto di Luna di nazione Catelano, che risedeua in Auignone, e l'altra Papa Innocenzio, che teneua la sedia Romana. I Genouesi dunque aderiuano a Benedetto indotti non tanto dal Vicario Regio, e da Lodouico Fiesco (il quale lasciato Gregorio s'era volto a fauore di Benedetto, dal quale fù fatto Cardinale) che ne faceuano grande instanzia, quanto mossi dall'autorità, e parere del Venerabile Arciuescouo, il quale conuocato più volte il Clero, e disputata la cosa lungamente, e con molte considerazioni per parere de' Theologi ordinò, che Benedetto fusse come vero Pontefice adorato; il quale Benedetto conuenuto con Innocenzio d'abboccarsi insieme in vn luogo di mezzo, doue si trattasse di riunire la Chiesa, l'anno seguente quinto di quel secolo, partito d'Auignone venne a Genoua condotto da sei galce, doue fù riceuuto con ogni sorte di reale apparato, e dimostrazione di somma allegrezza, e onorato con ogni officio di venerazione, e d'obbedienza, e per maggiore onore gli fù dato in mano la fortezza di Castelletto. Questo anno

1405

i Pisani si leuarono con gran romore contra Gabbriello Visconti, e lo cacciarono della signoria della città, tutto che non potessero hauere le fortezze. La qual cosa conoscendo il Bonciart douere essere molto graue, e noiosa al suo Re, che teneua protezione del Visconte, se n'andò subitamente a Liuorno con vna galea, e vna galeotta, ed esortò i Pisani a richiamare Gabbriello nella città, e riconoscerlo per loro signore; e perche essi non vollero consentire, il Bonciart perciò sdegnato mise mano a impedire loro le vettouaglie; la quale impresa gli costò cara, che la sua galea, che per tal cagione era entrata nel fiume d'Arno, fù da Pisani presa insieme con vn figliuolo d'un suo fratello, e alcuni Genouesi de principali della città, onde il Vicario istigato da questo successo indusse il Visconte a vendere la città di Pisa a Fiorentini, e dare a lui la terra di Liuorno, e a Fiorentini fù dal Visconte data la fortezza; ma essi furono si mal curanti nel guardarla, che con gran marauiglia di tutti, sei giorni doppo ne furono da Pisani cacciati. Il Vicario veggendo di non fare alcun frutto se ne tornò a Genoua, e trouò la città da gran peste afflitta, e perche la incrudeliua ogni dì più, egli e'l Pontefice furono sforzati vscirsi di Genoua, e cittadini ancora abbandonata la città s'erano alle lor ville ridotti. Il Pontefice andò a Sauona, e quindi al Finale, e dipoi a Monaco, e a Nizza, e finalmente se ne tornò a Marsilia essendo dimorato alcuni giorni in tutti questi luoghi. In questo mezzo i Fiorentini strinsero la città di Pisa con forte assedio, e vn mese doppo che furono cacciati della fortezza hebbero la città per tradimento per opera di Giouanni Gambacorta Gouernatore de' Pisani corrotto da loro con prezzo di cinquanta mila scudi, che introdusse dentro l'esercito loro, ed hebbero tutte le fortezze de' Pisani, fuor che Liuorno, che sempre fù tenuto dal Bonciart, che l'haueua hauuto dal Visconte. Questo anno morì in Roma Innocenzio, l'uno de Papi, nel cui luogo successe Agnolo Cornaro Viniziano durando ancora nella Chiesa lo scisma, che all'ora vegghiaua più che mai, e l'uno, e l'altro Pontefice fingeua d'hauere disiderio, che le cose s'assettassero; e per questa cagione si mostrauano pronti a parole di rinunziare il Pontificato, ma in effetto l'uno, e l'altro era lontanissimo da tal pensiero. L'anno settimo di quel secolo, è molto memorabile per due cose, che s'accrebbe l'Imperio, e s'allargarono i confini de' Genouesi, e fù ordinato il magistrato di San Giorgio. I Serezzanesi vedendo, che Gabbriello Visconti loro signore non haueua forze sufficienti a difendergli da' Fiorentini, il cui nome non poteuano sentire, ottennero di poter prouuedere a se stessi, e alle cose loro, e rimasti padroni di se stessi diliberarono di darsi in protezzione, e sotto il dominio de' Genouesi, e per tal cagione i Genouesi mandarono a Serezzana Francesco Giustiniano huomo di grande, e suegliato ingegno, e fra lui, e Serezzanesi (intraponendosi Antonio Marchese di Mulazzo, come arbitro, e amico comune) si conchiuse l'accordo, che essi si sottoponessero alla signoria de' Genouesi, e per pigliare la possessione di questa città andarono subito da Genoua Guglielmo Medullio Francese Capitano della riuiera di Leuante, e'l medesimo Francesco Giustiniano, che haueua pattuito co' Serezzanesi, e Carlo Lomellino, i quali da M. Iacopo Mercante Dottore in Legge Podestà di

1407

Serez-

Serezzana furono posti in possessione della città di Serezzana, e delle terre di Castel nuouo, di Falcinello, di S. Stefano, della fortezza di Sarzanello, del Castello di ferma fede, pagato il prezzo de gli apparecchiamenti da guerra, che furono trouati nelle fortezze, e le douute paghe a Castellani, e a soldati. Al dominio di Serezzana s'aggiunse ancora quel di Liuorno donato dal Bonciart al comune, al quale nondi meno i Genouesi pagarono le spese fatte nel restaurare la terra, e nel guardarla, le quali ascesero alla somma di venti sei mila fiorini d'oro. Intorno al fine del mese d'Ottobre, cadde dal Cielo tanta copia d'acqua, che in molti luoghi gittò per terra gran pezzi delle mura della città, e d'altri edifici, e guastò ancora, e rouinò le cauerne, e condotti sotterranei, e le fogne. Quell'anno fù ordinato il magistrato di San Giorgio, e introdotta in Genoua quasi vn altra Republica, e la cagione, e'l nascimento di tal cosa fù questo. Perche era di bisogno fare continoue spese nelle guerre, e nelle armate, che si spediuano, e in altre cose, che le bisogne della Repub. di necessità richiedeuano, era di mestiero spesse fiate, perche il comune non haueua danari, pigliarne in presto da gl'huomini priuati, i quali erano fatti cauti, e sicuri con dar loro in pegno l'entrate publiche; e delle medesime entrate si pagaua a creditori il frutto de' danari prestati, il quale era vario, e'l capitale si diuideua in luoghi, o porzioni, le quali vollono, che fussero di cento lire l'una, si che chi haueua prestato mille lire, hauesse sopra l'entrate dieci porzioni, e per ciascuna di esse riscoteua ogni anno certo interesse; e a ciascuna rendita impegnata era dal publico preposto certo numero di cittadini, che fatto il conto del credito, e de frutti dell'entrate, pagaua ogn'anno a creditori il debito interesse fedelmente; ma perche impegnandosi di mano in mano l'una entrata sopra l'altra (che cosi era forza fare rispetto al bisogno del publico) la cosa crebbe in infinito, e perche era di mestieri preporre certo numero di cittadini sopra ciascuna entrata impegnata, e tanta moltitudine generaua confusione, queste membra sparte furono raccolte insieme, e riunite in vn corpo, a cui fù preposto vn magistrato d'otto huomini; il quale lasciato i vecchi nomi, co' quali erano distinte l'entrate fra di loro, fù chiamato di San Giorgio; e gli fù dato di più questa autorità, che non s'eleggesse più dal publico, come s'era fatto per l'addietro, ma fusse creato ogni anno da creditori solamente, e da partecipi dell'entrate impegnate, il quale non fusse in cosa veruna soggetto a Rettori della città, e al palagio, ne dependesse da loro, ma hauesse la sua stanza separata, e suoi consigli separati dalla Republica, e senza cercare il parere del consiglio vniuersale della città, ma conuocato l'altro consiglio fatto solamente di partecipi, diliberasse delle cose loro a suo arbitrio, e quello che fusse ordinato s'intendesse essere di ragione, e tutti partefici fussero tenuti osseruarlo; e li Rettori della città prima, che prendessero l'uficio fussero sforzati giurare (ilche s'è osseruato sempre) di non toccare le cose di San Giorgio, ne diminuire punto delle sue ragioni. E questo corpo de' participanti, nascendo ogni dì nuoue necessità l'una sopra l'altra d'impegnare i beni del publico, e cresciuto in numero infinito, e la dignità, e potenza sua ha preso ogni dì maggiore vigore, perche gli è stato data la signoria dell'Isola di Corsi-

ca

ca e d'alcuni altri luoghi del comune, si che dentro al medesimo cerchio di mura (cosa non mai pensata da alcuno di quelli, che hanno dato leggi a popoli, ne tampoco trattato tra le dispute de Filosofanti) si rinchiuggono due Repub. l'una piena di romori, e trauagliata, e lacerata dalle discordie ciuili, e da sedizioni; l'altra quieta e pacifica, la quale cõserua gli antichi costumi incorrotti, ed è di buono esemplo, e fuori, e dentro. Fra tãto Benedetto essendosi ricominciati trattati, che i Pontefici s'abboccassero insieme, venne a Genoua, doue dimorato pochi dì accompagnato da vndici Cardinali, e dal Bonciart, che era disiderosissimo, che la Chiesa si riunisse, nel principio dell'anno seguẽte ottauo di quel secolo, andò a Porto Venere, doue dimorò cinque mesi, i quali si cõsumarono in protestando, e in mandare lettere indietro, e innanzi; e perche non s'effettuauano i disegni dell'abboccarsi insieme, da' quali l'uno, e l'altro Pontefice era alieno, benche in apparenza mostrasse il contrario, Benedetto montato sopra vn'armata di sei galee, se n'andò verso Catalogna senza toccar mai in luogo veruno le riuiere de' Genouesi; e Pileo Arciuescouo huomo d'antichi costumi, e timoroso di Dio, hauendo conosciuto, che l'uno, e l'altro tiraua la cosa in lungo, e scherniua cotale faccenda, dubitando di non cõmettere alcun peccato con fauorire, o questo, o quello, lasciata del tutto l'aministrazione della Chiesa, si ritirò in Toscana a viuere in vn romitorio. Ma i Genouesi conuocato'l consiglio di tutta la città, e messa la cosa a partito in presenza del medesimo Vicario, risoluerono di nõ obedire ne all'uno, ne all'altro Pontefice; perche non camminauano pel diritto sentiero, e cõ buon zelo. E nell'anno medesimo Gabbriello Viscõti figliuolo bastardo di Galeazzo, quello, che per consiglio del Bonciart, vendè Pisa a Fiorentini, accusato d'hauer tenuto segreto trattato contra lo stato regio, fù in Genoua per ordine del Bonciart decapitato; la qual cosa apportò vna gran macchia al nome del Bonciart, che in fino a quel dì era stato netto d'ogni biasimo d'auarizia: percioche dicono, che egli haueua promesso per lui a Fiorentini grossa somma d'oro; e perche gli pareua graue il pagarla, cõ pessimo esemplo tolse il creditore di vita. Questa cagione è addotta da huomini degni di maggior fede, e a me pare più al vero simigliante: percioche qual cagione poteua muouere vno de Visconti a intramettersi nelle cose de Genouesi, o tentare di turbare lo stato regio? massimamente che i Genouesi non mostrauano verun segno d'hauere cotal pensiero; i quali anche se hauessero hauuto all'ora cotale animo, che aiuto, o quale opportunità poteuano trouare in vn huomo forestiero pouero, e spogliato di tutte le cose sue, che comunicassero seco vna cosa di tanta importanza. Nel medesimo tempo la famiglia de Giustiniani, tirati dalla sua gl'altri principali della città, fece vn gran tumulto nella città di Scio, perche non poteuano più soffrire il gouerno del Bonciart, i quali prese l'armi, e recata la fortezza in lor potere, e cacciato il Podestà, sustituirono vn altro in luogo suo; contra quali l'anno seguẽte nono di quel secolo, fù mãdato Corrado d'Oria con tre grosse naui, e con altre tante galee, e parenti, e congiunti de' tumultuanti di Scio furono in Genoua messi nella fortezza sotto buona guardia. Ma Corrado arriuato a Scio di Giugno cominciò subito a combattere la terra, e nello spazio di quattro dì prese

1408

1409

X quel tenore gran... del Machiavelli

i borghi, e dando ordine di battagliare la città, gli cadde nell'animo, che la guerra non si faceua tra nimici stranieri, ma fra medesimi cittadini Genouesi, e tra parenti, e consorti: onde mossi parlamenti di pace, e di accordo, gouernando le cose con piaceuolezza le recò ad effetto, e fece sì che quei di Scio posto fine all'ostinazione ritornarono all'obbedienza del comune, e del Vicario regio; e furono mandati in bando alcuni de principali della città. Corrado dunque spedita la cosa felicemente, e posta buona guardia nella città, e assettate le cose se ne tornò a Genoua. In quei tēpi si congregò in Pisa il concilio generale della Chiesa, il quale depose, e Benedetto, e Gregorio del Pontificato; e perche essi stauano renitenti, e non obbediuano alla sentenzia data dal concilio, gli dichiarò heretici, e nimici della Chiesa. La onde venti Cardinali a nouero mādati dall'uno, e dall'altro rinchiusi nel conclaui crearono Papa Pietro Filandro di Creti Cardinale, che era già stato frate di S. Francesco, che fù nomato Alessandro V. dal quale Lodouico Duca d'Angiò, il quale in quei giorni andando verso Pisa venne a Genoua, ed aggiunse alla sua armata vna galea hauuta in presto da Genouesi, hebbe il titolo di Re di Cicilia, il qual titolo medesimo da Papa Gregorio era stato dato a Ladislao. In quei tempi le cose di Melano erano trauagliate da tumulti, e da discordie ciuili, che i medesimi Prencipi Visconti erano in dissensione tra di loro, e si portauano grand'odio l'uno all'altro, e Filippo Maria teneua la città di Pauia, e si nomaua Conte di essa, e Giouanni Maria era Prencipe di Melano. Le quali discordie haueuano diuiso le voglie de cittadini, e haueuano riacceso le parti Guelfe, e Ghibelline, le quali cose haueuano di tal maniera abbattuto la potēzia, e le ricchezze de' Visconti, si che quelli, che poco prima possedeuano vn ampio, e largo Imperio, e haueuano sotto la lor signoria la più riccha parte d'Italia, e ripiena di nobilissime città; e vsciti de confini della Lōbardia s'erano distesi sopra la Marca, e haueuano steso le branche sopra la Romagna, e la Toscana, e metteuano paura a tutto'l rimanēte di Italia, ora ghiacceuano disprezzati, e tenuti a vile da tutti; e q̄lla parte dello stato di Melano, che era restata loro, ed era molto piccola ardeua di tutte le rouine della guerra, ed era di cōtinouo assalita, e lacerata dall'arme de forestieri; alle quali nō poteuano resistere i Viscō ti cō le forze propie, haueuano trouato quello solo rimedio a lor mali, di chiamare qualche huomo potente per signoria di popoli, e di propie forze, o vero chiaro in guerra, e che si traesse dietro gran seguito di gente, e dargli il carico della guerra, e dell'arme, e'l gouerno delle cose di Melano con somma autorità, che chiamauano gouernatore. Onde Antonio della Torre, che teneua in Melano, e appresso il Duca il sommo grado di potēza, e d'autorità, e tutta quella parte, che seguitaua lui persuasero al Duca, che chiamasse per Gouernatore il Bonciart: pche diceuano, che e nō poteua assicurare le cose suē con veruna maggior potēza, che di quell'huomo primamēte valoroso, e ardito, e Caualiere di grāde animo, e di molto cōsiglio; e oltre a questo fornito del fauore de Francesi, e delle forze di Genoua, che erano in suo potere. Chiamarono dūque il Bonciart, la cui prudēza hebbe questa nō picciola eccezione, che fù d'animo vasto, e sempre aspiraua a cose grādi, e smoderate; e per questo suo ingordo desiderio nō

andaua bene considerando tutte le cose, che poteuano succedere, ilche gli auuenne all'ora, perche mentre che si lascia strascinare da souerchio disiderio di dominare anche la città di Melano, perde quella di Genoua. Egli dunque prendendo, non solamente con animo lieto, ma con gran prontezza ancora l'opportunità di così gran carico offertogli da Visconti di loro volontà, prese in presto gran somma di danari, e partito di Genoua, doue lasciò in gouerno Vgo d'Aluernia, passò il giogo de monti, e veggendo, che la cosa era per apportare gran difficultà, perche da vn canto aspiraua al medesimo grado la famiglia de Malatesti potentissima, e chiara, e dall'altro il Marchese di Monferrato collegato con Facino Cane, ragunò tra Noui, e Gaui terre del dominio Genouese grandissimo numero di gente a pie, e a cauallo, percioche si dice, che gli hebbe sotto le sue insegne sei mila fanti, e cinque mila caualli, e con queste genti s'inuiò verso Melano. I costumi de' Francesi haueuano cominciato a essere noiosi, e a fastidio a Genouesi, e'l Bonciart oltre all'odio mortale, che gli portaua la plebe, il quale ella, per esserli stati tolti i suoi magistrati, non haueua mai deposto, era diuenuto odioso a tutti gli ordini, o che ciò auuenisse per colpa di lui, o per difetto della natura de' Genouesi, i quali non sapendo vsare la libertà se non a rouina loro, tuttauia non haueuano ancora imparato a soffrire il gouerno de forestieri; ma da vn canto la paura, e dall'altro la vergogna della presenza del Bonciart teneua a freno le lingue loro; ma come egli si tolse loro di vista, si sciolsero, e snodarono subito, e ciascuno palesemente gridaua, che non si doueua più oltre soffrire quell'huomo troppo altiero nel gouernare, il quale dirizzaua tutti i suoi consigli a stabilire al suo Re la possessione di Genoua, e a comparazione di quelli non haueua alcun rispetto al ben publico, e a commodi della città, sopra la quale di più tiraua gli odi de Prencipi vicini da lui con assidue ingiurie offesi. La onde Battista Lusardo, che in quel tempo viueua in esilio appresso'l Marchese di Monferrato, intesi questi mouimenti cominciò ad istigare contra di lui il Marchese stesso, e Facino Cane collegato con lui nelle cose dell'arme; da quali per molte cagioni era portato al Bonciart odio mortale, dicendo, che non erano per hauere mai via ne più commoda, ne più spedita di abbattere il nimico, che di questo mouimento de Genouesi: e percioche così bella occasione non era da lasciare in verun conto, e di più daua loro speranza di acquistare il Prencipato della città di Genoua, al quale erano ascesi molti signori di minori forze. Il Marchese, e Facino assentirono al Lusardo, e dissero, che non era da lasciarsi vscir di mano in modo veruno quell'occasione, e continouando alle parole i fatti, il Marchese si mosse con ottocento caualli, e mille ottocento fanti, e Facino con mille ottocento caualli armati, e du mila fanti, e spartirono fra loro gli vfici di questa maniera, che'l Marchese assediasse la città da Leuante, e Facino da Ponente facendole doppia guerra. Fra tanto in Genoua, perche tutta la città, e tutti gli ordini haueuano congiurato contra Francesi; il Luogotenente lasciato dal Bonciart conoscendo di non essere sufficiente a contrastare, prese il cammino verso la fortezza accompagnato da molti cittadini de principali, e prima, che egli arriuasse là, vno Valligiano di Pozzeuera, a cui egli haueua fatto impiccare il fratello, l'ammazzò, e la plebe imitando questo esemplo

cominciò a mostrare il mortale odio, che la portaua a Francesi ammazzando tutti quelli, che s'intoppauano in lei. Morto il Presidente, perche la città era senza gouernatore, il dì seguente fù eletto vn magistrato di dodici cittadini, fra quali fù vgual numero di popolari, e di nobili, e di Guelfi, e di Ghibellini, perche gouernassero lo stato; ma perche il Marchese, e Facino s'auuicinauano, e Genoua non era prouista di cosa veruna per fare difesa, entrò gran paura in tutta la città, spezialmente perche non v'era speranza, che la gente di Facino vsata di viuere di rapine si potesse ritenere dal predare; si che molti per paura del sacco abbandonauano la città, portando seco quanto poteuano dell'hauere loro, e le donne, e l'età non atta a portare l'armi per ordine del magistrato si erano ritirate sopra le naui, che erano nel porto. Finalmente essendo il Marchese, e Facino arriuati, e quello accampatosi nella valle di Bisagno sotto le mura della città, e questo attendatosi a San Piero d'Arena, alquanto più lungi dalla città, fù mandato all'uno, e all'altro vno ambasciadore, e l'uno inuitò il Marchese da parte del magistrato a entrare nella città; e l'altro pregò Facino, che perche non v'era verun bisogno di lui, poiche'l Marchese era stato introdotto nella città, che fusse cōtento di partirsi, ed egli compiacendo la città voltò il campo adietro, e si ritirò nel paese suo; e'l Marchese vscendogli incontra tutti gli ordini fù accolto con tutti gli onori, e plausi, e con tutte le dimostrazioni d'allegrezza, e fù menato al luogo dell'alloggiamento apparato con gran magnificenza. Nel medesimo tempo il Re di Francia, che in tanti luoghi haueua rotto la fede de patti, fù spogliato dell'Imperio della città, e'l Bonciart del reggimento; e Teodoro Paleologo Marchese di Monferrato fù creato per vn anno Gouernatore della città, e Capitano Generale della guerra con quella medesima autorità, che soleuano hauere i Dogi di Genoua creati con voci libere, e con la medesima prouisione. Fra tanto il Bonciart ottenne il gouerno di Melano, e sentite le riuoluzioni di Genoua si partì da Melano in fretta con tutte le genti; e nel medesimo giorno, che s'apparecchiaua di passare i monti, sentì che gli era stato tolto il gouerno; la onde conoscendo di non hauere forze sufficienti a contrastare con tanti, e tanto potenti nimici, se ne passò nel Piemonte nelle terre del Prencipe dell'Achaia. Nel medesimo anno, come se le presenti discordie fussero state poche, si cominciò a rinouare la parte Guelfa, e Ghibellina, che molto prima erano, o spente, o addormentate, che furono eletti quattro cittadini due nobili, e altrettanti popolari tutti di parte Ghibellina, a quali fù dato carico di reggere i soldati, e di difendere le mura, ed espugnare la fortezza; e perche i Ghibellini s'accorsero, che i Guelfi si scandalezzauano di tal cosa, non cercarono di mitigare l'ingiuria, ma seguitarono di accrescerla, e di strignere i Guelfi ogni dì più. Onde misusando le forze, nelle quali auanzauano gli auuersari, fecero sì, che'l sourano vficio de dodici, e gli altri magistrati della città si crearono tutti del corpo de Ghibellini, e i Guelfi non vi hebbero parte veruna: e accioche non potessero tenere veruno occulto trattato contra di loro, tolsero loro l'arme, e confinarono molti di loro di là da Sauona. Ma quelli, a cui fù dato quel carico, hauendo fatte le debite prouisioni, prima che vscisse il mese di Settembre, assalirono la fortezza con grande impeto: nel quale assalto apparue

molto

molto grande il valore, e l'ardire di Benedetto Cauallari da Voltri, che primo di tutti pafsò oltre a primi fteccati, e arriuò a pie della prima torretta oppofta, e per guiderdone di tanto valore gli fù donata vna collana d'oro; e fatte quefte opere furono piantate l'artiglierie, e fi cominciò a battere la rocca molto gagliardamente; onde i Francefi conofcendo di non poter più lungamente refiftere, fi refero con patto di poterfene andar falui con tutte le robbe loro, per tal conuenente, fe fra otto giorni non fuffe meffo foccorfo nella fortezza, le quali cofe fpedite, perche non fi vidde mai fegno di foccorfo, i Francefi furono lafciati andare fani, e falui fidelmente, tra quali fù il fignor di Narbona, il quale poco prima s'era ritirato nelle fortezza, hauendo portato feco gran fomma d'oro. Ma i Guelfi per autorità e fauore di Luca, e di Lodouico Cardinale, amendue di cafa Fiefco occuparono Porto Fino, e fortificarono la Rocca, contra quali furono mandati da Genoua Vberto Spinola, e Raffaello Montaldo con vna fcelta fchiera di gente per terra, e con vna groffa naue, e vna galea per mare, i quali efpugnarono la fortezza, e fenza violare in cofa veruna le donne conduffero a Genoua ottantatre huomini prigioni, che tutti furono meffi in carcere. Onde il Cardinale, e Luca difcorati lafciarono la terra di Recco, e la cafa di Luca fabbricata in effa in luogo rileuato a guifa di fortezza, fù per ordine del magiftrato fpianata. Nel medefimo tẽpo Corrado d'Oria, mãdato cõ tre galee a racquiftare Porto Venere, che ancora era in mano de Frãcefi nõ potè fare alcũ frutto, e accioche la fpedizione nõ fuffe del tutto vana, andò cõ le gẽti fopra Trebbiano, e Vernazza, ed efpugnò l'una, e l'altra terra. Nel medefimo tẽpo il Bonciart tenne vn fegreto trattato cõ alcuni in Sauona perche deffero quella città a Francefi, e perche la congiura fi fcoperfe, i Sauõefi prefe l'arme a furor del popolo cacciarono i traditori fuori della città, e prefi cinque di loro gli impiccarono per la gola. Non fi conueniua tacere vn opera egregia fatta da Paolo Interiano nel lito di Valenza, per la quale ed egli, e tutta la fua famiglia fù dal comune fatta frãca, ed efente di tutte le gabelle. Quefti affalì vn legno, fopra il quale era Barafia famofo Corfale, e doppo lũga, e fanguinofa battaglia, nella quale il medefimo Barafia toccò vna grã ferita, finalmẽte l'efpugnò; ma quei, che erano nella prefa naue temẽdo, che fe Genouefi s'accorgeffero la naue effere di Barafia, dal quale per corfo di tanti anni haueuano riceuuto cofi graui dãni, faceffero patire loro graui pene, prima, che i Genouefi vi montaffero fopra, gittarono il Barafia in mare con alcune pietre al collo, tuttauia non per quefto poterono placare l'ira dell'Interiano, che impiccò trentafei di loro all'antenne della naue, giudicando di fare cofa giufta con dare il debito gaftigo a Corfali, e a gli affaffini, diciannoue de' quali furono trouati fopra la couerta, che erano morti combattendo. Ma in Genoua adunato vn configlio di trecento cittadini, che tutti furono Ghibellini, fù prolungato al Marchefe di Monferrato il gouerno, e accrefciuto il falario in fino a quindici mila lire. Nel medefimo tempo cinque groffe naui Genouefi affoldate dal Re Ladislao vennero alle mani con fette naui di Luigi d'Angiò, e meffane vna in fondo, e poftane vn'altra in fuga, prefero l'altre cinque, e ritornarono a Genoua infieme con effe, e con noue galee di Ladislao. I Vintimigliefi fu-

rono d'animo molto diuerſo da Sauoneſi verſo'l popolo di Genoua, onde perche ſeguitauano la parte de' Franceſi, e peſeuerauano nella rebellione, fù mandato contra di loro Ottobuono Giuſtiniano con ſei galee armate a tale effetto inſieme con tredici galee del Re Ladislao, il quale arriuato a Vintimiglia, mentre che ſtà aſpettando Domenico, e Bartolomeo d'Oria Capitani delle genti di terra, moſſi ragionamenti di pace fece opera, attraendo a ſe gli animi loro con parole piaceuoli di indurgli a ritornare all'ubidienza; ma perche eſſi ſtauano ſaldi nella loro oſtinazione alli noue di Giugno, tutto che i Doria non fuſſero ancora arriuati all'eſercito, promiſe a ſoldati il ſacco della città, e ſu lo ſpuntar dell'alba cominciò a dare l'aſſalto alle mura, tutto che gli aſſediati faceſſero franca, e lunga difeſa, tuttauia eſſi facendo ogni eſtremo sforzo, finalmente entrarono nella città dalla parte di ſopra, e la poſero a ſacco; e per opera d'Ottobuono, e de Capitani Doria, che ſoprauennero, quando la battaglia era cominciata, fù ſaluata l'oneſtà delle donne, e ſoldati s'arricchirono della preda, la quale fù molto grande; perche i Vintimiglieſi per accendere gli animi del popolo a difenderſi più ferocemente, non haueuano leuato nulla dell'hauere loro. E la fortezza non ſi reſe prima che otto dì doppo l'eſpugnazione della città. Ottobuono ſpedite queſte faccende partito con quindici galee ritornò ſopra Porto Venere; ma perche caddero grandiſſime pioggie, e ſi leuò vna fortuna di mare molto contraria; perche le galee di Ladislao non voleuano dimorare più lungamente in quei luoghi, non potè aſſalire la terra; onde partendo da Porto Venere inſieme con le galee de' compagni paſsò di là da Porto Piſano. Nel medeſimo tempo il Bonciart ragunate quattro mila perſone andò ad aſſalire la Pieue del Teuco; ma non vi fece frutto veruno, che i terrazzani ſi difeſero francamente, e lo ributtarono con danno, e con vergogna. Ma i Genoueſi per l'odio, che portauano a Fieſchi, perche perſeuerauano oſtinatamente nella rebellione, fecero due coſe di eſemplo rado, e non ſo ſe aſſai lodeuole: percioche confiſcarono, e venderono le porzioni di San Giorgio violate le ragioni di quel magiſtrato, e coſtrinſero con paura gli huomini di parte Guelfa a comperarle per forza. Del meſe d'Agoſto del medeſimo anno, perche i Fiorentini, e Saneſi s'erano allegati inſieme contra'l Re Ladislao amico, e compagno de' Genoueſi, Ottobuono Giuſtiniano con otto galee Genoueſi, e con alcune Calabreſi, che s'erano cōgiunte con lui, aſſaltò il Porto di Talamone, e quello ſpugnato, e diuiſa la preda fra Genoueſi, e Calabreſi, Ottobuono laſciata vna galea a guardia di Talamone, ritorno con l'altre ſette, e con otto groſſe naui mandategli da Genoua ad aſſediare Porto Venere; ma perche s'ammalò, e fù sforzato ritornare a Genoua, ſucceſſe in ſuo luogo Battiſta Montaldo huomo ſollecito, e valoroſo, il quale ſtrignendo l'aſſedio, e prendendo poca guardia della perſona ſua, riceuuta nella faccia vna graue ferita, fù sforzato partirſi dall'eſercito, e in ſuo luogo fù mandato Giouanni Franco Fiacconi. Ma perche i Fieſchi non ſi poteuano muouere dalla loro naturale oſtinazione, fù mandato contra di loro Ottobuoni Spinola con vn eſercito da non ne fare poca ſtima, il quale nel primo arriuo ſaccheggiati, e guaſti i borghi della terra di Sauignone, giudicando che ogni fatica, che ſi prendeſſe per combattere la terra, che era forte per ſito, e per

arte,fusse per riuscire vana, condusse l'esercito a Ponte decimo; tuttauia il Marchese gli ordinò, che lasciato quello ritornasse a Sauignone, doue pochi giorni dipoi andò ancora egli, non pertanto non fece frutto veruno. Non doueuamo intralasciare vna cosa inusitata, e appena mai più vdita, che quell'anno molti cittadini tanto nobili, quanto popolari rinnegata la parte Guelfa passarono in quella de' Ghibellini, e con solenne sacramento, e per contratto publico fecero professione in quella fazzione, tra quali fù Giouanni Centurione, e Lionelle Lomellini. Nella fine dell'anno Luca di Fiesco si mise a vn impresa di gran pericolo, percioche hauendo inteso che'l Marchese era partito di Genoua, credendo di trouare ogni cosa in disordine, e senza guardie, accompagnato da sessanta caualli solamente, e da alcuni fanti se ne venne insino al Munistero di Santo Spirito, che è lontano dalle mura della città poco più d'una gittata di pietra, con animo di tentare le cose della città; ma fù ributtato da Corrado del Carretto Luogotenente del Marchese, il quale era andato nel Monferrato a celebrare le nozze del figliuolo. Ma i Fieschi conoscendo, che'l lungo esilio loro non seruiua ad altro, che a consumargli con le spese continoue, finalmente fatta più sana risoluzione intraponendosi alcuni graui, e buoni cittadini furono riceuuti in grazia, e rimessi nella città, e furono loro rendute le porzioni di San Giorgio, che dicemmo di sopra essere state dal comune vendute. L'anno seguente vndecimo di quel secolo, da vna picciola cosa nacque il principio di grandissimi romori, e insiememente fù oppresso. Orlando Fregoso figliuolo di M. Pietro Dottore di Legge venne a Genoua querelandosi, che ed egli, e fratelli suoi fussero molto mal trattati; e perche le genti lo consigliauano a ritornarsene a Roma, onde era venuto, infingendosi di volere vbbidire se ne andò a Chiauari, e ragunati circa quattrocento huomini armati, entrò di notte furtiuamente nella città, e occupò la Chiesa di San Michele, e vi pose buone guardie; e'l dì seguente tutta la città si mise in arme, che la più parte de' cittadini non si contentaua, che si mutasse gouernatore: e Fregosi tra quali fù Tommaso assalirono con grande ardire il palagio, ma furono in breue ributtati, e Corrado del Carretto Luogotenente del Marchese accompagnato da gran numero di cittadini vscito del palagio assalì Orlando, che si teneua dentro al Munistero. Ma per opera di molti cittadini da bene, e quieti, che s'intrapposero di mezzo, le cose s'acconciarono in questo modo, che i fratelli d'Orlando aspettassero la venuta del Marchese nella città, ed esso incontanente se ne vscisse, il quale montato subitamente sopra vna galea dirizzò il cammino verso Loano, ma leuandosi vn temporale contrario fù spinto nel porto di Sauona, doue dalla plebe, che fauoreggiaua grandemente le cose del Marchese, fù tolto di vita. Fra tanto in Vintimiglia nacquero noui tumulti: percioche circa cinquanta banditi Vintimigliesi accordatisi con quelli, che erano nella città, vi entrarono dētro, e occuparono il gouerno, e fecero prigioni alcuni cittadini Genouesi, che per fuggire la peste, che era molto crudele, s'erano ritirati in quella città, e gli sforzarono di riscattarsi con danari. Il magistrato di Genoua intesa la cosa spedì subitamēte a quella volta Brasco de Franchi huomo valoroso, e di conosciuta virtù per mare, e per terra con due mila fanti, e con tre grosse naui, e vna galea,

1411

e come egli arriuò i fuorusciti, non ostante che fussero cresciuti fino al numero di cinquecento, chiesero vmilmente perdono, promettendo di lasciare la città libera, purche fussero lasciati andar salui con le robbe loro; e perche Brasco non diede orecchi alle loro dimande, gli sbanditi s'uscirono della città, e Brasco il dì seguente se ne impadronì, e riformate le cose, e lasciatoui sufficiente guardia se ne ritornò a Genoua. Ma i Francesi disperate del tutto le cose di Genoua venderono Gaui, e Montaldo, e Parodi terre de' Genouesi a Facino Cane, e simigliantemente Porto Venere, Lerici, Serezzanello, e Falcinello a Fiorentini. Quell'anno i Catelani presero due grosse naui Genouesi, e congiuntele alle loro, fatta vna armata di sette naui andauano attorno all'Isola di Scio, e per dispregio sparauano l'artigliere nelle marine di essa, dicendo continuamente vituperose parole contra Genouesi; la qual cosa fece tanto stomaco a mercatanti Genouesi, che trafficauano in quella Isola, che souuenuti di più di tre mila scudi da Monesi signori dell'Isola, e tolta in presto vna galea dal signore di Metellino, armarono cinque grosse naui, e fecero Capitano di questa armata Battista de Franchi Lusardo, e Paolo Lercari, che erano destinati Consoli per Caffà, si veramēte, che ciascheduno gouernasse quindici dì a vicenda. Costoro partiti da Scio cominciarono a cercare dell'armata de Catelani, e finalmente la trouarono nel porto d'Alessandria, e senza mettere indugio vennero a battaglia, la quale si distaccò del pari con molto sangue dell'una, e dell'altra nazione; e fra pochi dì seguì simigliantemente vn altra crudel battaglia fra l'armate, la quale fù più fauoreuole a Genouesi, che ricuperarono le due naui, che poco fà dicemmo essere state prese da Catelani: i quali Catelani fermatisi a Rodi vedendo poi passare quindi alcuni legni Genouesi cominciarono a dire contra di loro di terra parole piene di dispregio, e d'arroganza, innalzando se stessi, e vantādosi con gran magnificenza, e Genouesi, perche non haueuano cōmodità veruna di ribattere cotali calunnie, perche i Catelani non vsciuano in mare aperto impiccarono alle antenne delle naui in su gli occhi loro tutti i Catelani, che haueuano prigioni nelle loro naui. Ma nel principio dell'anno di quel secolo duodecimo, si fece tregua per vno anno con Luigi d'Angiò, e furono armate sette grosse naui contra Catelani, che corseggiauaño, e faceuano preda delle robbe de' Genouesi, sopra le quali montarono mille cinquecento huomini da combattere sotto la condotta d'Antonio d'Oria, il quale andando attorno con l'armata non trouò in verun luogo i Catelani, co' quali facesse battaglia, tuttauia arse alcune lor naui, e andò fino a Modone, e ritornando poi verso Ponente andò insino a Barzellona, onde i Catelani temendo della presenza sua per fuggir la battaglia, tirarono in terra le naui, che haueuano in mare. Non per tanto questa spedizione non fù senza qualche frutto: percioche trouando che quei da Carpena contendeuano tra di loro con l'armi rispetto le fazzioni Guelfe, e Ghibelline, e ondeggiando nella fede, e trattauano di darsi a Fiorentini, non hauendo potuto disporgli a ritornare all'ubbidienza con le buone parole, e persuasioni, fece con esso loro vna lunga, e sanguinosa battaglia, nella quale morirono circa cinquecento di loro, e gli vinse, e gli domò, e per dar terrore a gli altri impiccò circa venti di essi. Antonio dunque ritornato a Genoua portando vna catena di ferro, la quale haueua

1412

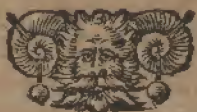
rotta a Porto Pino in Corsica, fù accolto con grande onore, a cui la città con farlo, esente di tutte le gabelle, fece testimonianza del gran seruigio che egli haueua fatto al comune. In quei tempi i Fiorentini, tutto che da Genouesi non fussero stati offesi in cosa veruna, haueuano cominciato a tentare la fede de gli huomini soggetti, e fedeli de Genouesi, e con doni, e con promesse tirargli a diuozion loro, e indurgli a ribellarsi: la qual cosa essendosi scoperta in molti luoghi, furono per ordine della giustizia tolti di vita alcuni, che furono trouati colpeuoli d'hauere aderito a consigli loro; e Capriata, e alcune terre di nome scuro, che per varietà di tēpi si erano spiccate dalla signoria de' Genouesi, ritornarono alla antica obbedienza. Fra tanto tra'l Marchese, e Genouesi erano nati graui sospetti, e già pareua, che la cosa fusse per ridursi all'arme, e a tumulti, e i romori de Sauonesi gli affrettarono; percioche quiui altri inchinauano al fauore della famiglia d'Oria, altri della Spinola, talche rispetto a queste parti si misero in arme, e la cosa venne al sangue, e a gli ammazzamenti; onde per acchetare questi romori vi fù mandato Giorgio Adorni con dugento soldati, e per la medesima cagione vi andò ancora il Marchese, e sostenne sotto buona guardia Giorgio, che l'istessa famiglia, della quale era nato, lo faceua sospetto, che egli tenesse trattati contra di lui: e'l medesimo tentò di fare in Genoua il Luogotenente del Marchese a Tommaso Fregosi, ma in vano, perche hauendo mandato cento huomini armati a chiamarlo in palagio, egli ricusò d'andarui, anzi per lo contrario quel dì medesimo sul far della notte per opera, e autorità di lui fù per tutta la città gridato viua il popolo, alla qual voce in vn momento d'ora la città si mise in arme, e sul fare del giorno Tommaso, e fratelli accompagnati da grandi schiere d'huomini di lor parte, facendo ogni loro sforzo operarono di sorte, che fù tolto il dominio al Marchese, e fù eletto vn magistrato d'otto huomini per gouernare lo stato, M. Bernabò Guano Dottore di Legge, Francesco Giustiniano, Raffaello Giudice, Carlo Cicogna, Antonio Pauero, Giouanni Greggo, Giouanni Catacio, Battista Zoaglio tutti huomini di parte Ghibellina, a quali fù aggiunto vn borghese Iacopo Soro. Furono anche eletti quattro per le cose della guerra Pietro de Franchi, Tommaso Fregoso, Iacopo de Franchi, e Biagio de Franchi, e Capitano della guardia della città, e de soldati di essa fù fatto Filippone de Franchi. I Rettori nel principio del loro magistrato ricordeuoli più tosto del giusto, e del ragioneuole, e della concordia della città, che delle parti, diedero vn gran saggio di moderazione; percioche conuocarono vn consiglio di trecento cittadini, doue fù diliberato, proponendo loro medesimi, che i nobili fussero rimessi a parte del gouerno della città, e che tutti magistrati, e gouerni eccetto il sourano luogo del prencipato, si diuidessero vgualmente fra cittadini dell'uno, e dell'altro corpo, e fù ordinato ancora, che la rocca di Castelletto fabbricata dal Bonciart fosse spianata. Ma il Marchese conoscendo di non hauere più veruna cagione di ritenere Giorgio lo lasciò andare, e la venuta sua nella città fù al popolo di grande allegrezza: percioche s'erano accozzati in lui molti beni, e di fortuna, e d'animo, che lo rendeuano molto grato al popolo, la nobiltà del sangue, le gran ricchezze; l'amicizie, e fauori d'huomini potenti,

tenti; e oltre a questo l'animo piaceuole, e mansueto, somma suauità, e facilità di costumi, i portamenti candidi, e schietti, l'animo alieno da ogni sorte di maluagità; con le quali cose haueua fatto sì, che egli era padrone delle volontà de gli huomini, e tutti vniuersalmente gli disiderauano ogni felicità, e grandezza: e'l primo saggio di questa inchinazione d'animi fù questo, che egli andò al palagio, e a visitare, e a fare riuerenza a Rettori della città accompagnato da vna schiera di mille quattrocento huomini armati; e non vi fù verun dubbio, che poco dipoi non douesse essere creato Doge con gran consentimento di tutti, e fù ordinato, che la memoria della mutazione di questo reggimento si celebrasse ogni anno con solenne sacrificio nella Chiesa di San Benedetto con portarui ad offerire vn palio di teletta d'oro. Fra tanto il Marchese strigneua crudelmente la fortezza maggiore di Sauona (che in quella città n'erano più) e batteua di continouo le mura con le bombarde, e altre macchine da guerra, che tirauano palle, e pietre di smisurata grandezza, e cõ fare intorno quattordici castelli cinse la fortezza, e quasi la circondò di bastioni, e non gli parendo cosa sconueneuole procedere non solamente con la forza aperta; ma ancora con l'arti biasimeuoli, tentò di corrompere con danari, e con promesse la fede di Iacopo Passano; ma l'animo di lui rimase inuitto contra tutte queste macchine, e osseruò fino all'estremo la fede, e la costanza alla patria; e la città poi per rimunerazione di questa fede gli cõfermò l'esenzione delle grauezze, che già era stata data a suoi maggiori, egli ordinò di più vna prouisione da pagarsegli d'anno in anno. La fortezza di San Giorgio hebbe diuersa fortuna, che il Castellano per non hauere forze bastanti fù finalmente sforzato darla al Marchese, e Iacopo Adorno figliuolo del Doge fù mandato a racquistarla; ma vltimamente essendo mossi ragionamenti di pace si fece accordo tra'l Doge, e'l Marchese con queste condizioni, che'l Marchese restituisse al comune tutti luoghi occupati, e la città pagasse a lui in più volte in certi tempi determinati venti quattromila scudi. Nel medesimo anno ancora per opera di Battista Montaldo spedito ambasciadore a posta, si conchiuse la pace co' Fiorentini nella città di Lucca, per la quale furono rendute a Genouesi le terre di Porto Venere, di Lerici, di Serezzanello, e di Falcinello, e la città di Serezzana combattuta da Fiorentini con grandissimo sforzo, che questa ancora era stata loro venduta da Francesi, era stata difesa da Casano Spinola con somma costanza. Lodouico Cane ancora riceuuti dieci mila fiorini d'oro, restituì a Genouesi la fortezza, e la terra di Gaui. Quell'anno furono mandati quattro ambasciatori a rallegrarsi con Sigismondo creato Imperadore, i quali furono Benedetto Boccanegra Vescouo di Vintimiglia, M. Tommaso Passano Caualiere, M. Niccolò Spinola Dottor di legge, e Francesco Giustiniano; e l'Imperadore a richiesta di questi ambasciadori liberò la città da ogni ragione di soggezzione, se veruna per auuentura n'hauesse hauuta cò' Francesi.

Il fine del Libro Nono.

DEL-

DELL'ISTORIE DI GENOVA, di Monsig. Vberto Foglietta,

LIBRO DECIMO.

ESSENDOSI la città sciolta dalla signoria de gli stranieri pareua conueneuole tagliare le cagioni di ricaderui dentro, e fra queste era la principale il gareggiamento de' cittadini per conto del principato, mentre che ciascuno si sforza di salirui non già più con andare pregando, e richiedendo le persone con piaceuoli parole, e con lusinghe per le piazze, e con intercessioni d'amici, o simiglianti pratiche, e carezze; ma con l'arme, e con la forza, e con sedizioni, e tutti diceuano questa essere l'origine, e'l fonte de' mali della città, e delle discordie, e delle guerre ciuili; e che questa sforzaua la città a venire all'elezzione de' Prencipi stranieri come a minor male, e però, che non s'era mai per venire a fine de' disordini fino a che non si sbarbasse del tutto la radice di tanti mali: però che era da raffrenare l'ambizione de' cittadini, e con saluteuoli leggi terminare l'elezzione, e rinchiuderla dentro a certi termini, fuori de quali non fusse veruna via d'arriuare al Principato. Essendo tal cosa approuata da tutti furono creati dodici cittadini per fare queste leggi, la metà de' nobili, e la metà de popolari, ma tutti di parte Ghibellina, M. Lionardo Cattani Dottore in Legge, Luciano Spinola, Eliano Centurione, Biagio Saluagi, Francesco d'Oria, Prinziualle Viualdi, Giouanni de Franchi Lusardo, Benedetto Valdetaro, Iacopo Giustiniano, Antonio Rebuffi, Antonio Mulasana, Martino Bandino, a quali fù da tutto'l popolo Genouese congregato nella piazza di San Lorenzo, data ampissima balia di correggere, e riformare il reggimento della città. Costoro essendosi più volte ragunati, e considerata la cosa lungo tempo, e maturamente, con grandissime dispute fecero molte leggi per correggere i costumi, e ridrizzare la disciplina della città, che era per terra. Le quali essendo scritte ne' libri publici, non m'è paruto a proposito raccontarle in questo luogo, contentandomi di narrare solamente quelle, che s'appartengono all'elezzione del Doge, che furono queste. Eleggasi il Doge d'età non minore di cinquanta anni, cittadino Genouese, popolare, Ghibellino, e mercatante: E l'elezzione si faccia in questo modo. Vacando la sourana sedia, il supremo magistrato de' dodici Anziani per la maggior

parte

parte de' voti elegga quaranta cittadini popolari, altri del corpo de mercatanti, altri di quello de gli artefici quattro per contrada, e sieno de principali, e li quaranta eletti eleggano vent'uno cittadini popolari dell'uno, e dell'altro corpo; e questi ancora eleggano dieci cittadini del medesimo corpo, e della medesima condizione, e da questi poi sia creato il Doge almeno per sette voti concordeuoli, o sia vno di lor medesimo, d'altri cittadini, e chi fusse eletto in'altra maniera s'intenda eletto malamente, e non habbia veruna ragione di gouernare lo stato, o di comandare: e nel numero de gli Anziani sia eletto vno delle tre valli. Ma si vide quanto poco possano le leggi a stabilire la quiete della città, quando gli animi sono d'inuecchiati odi pregni, e dalli studi delle parti accesi: percioche mai s'accesero maggiormente le parti, ne furono esercitate con maggior rabbia, che dipoi, che quelle leggi furono fatte, e'l principio nacque da Isnardo Guarco. Questi non potendo soffrire, che la famiglia de gli Adorni, che fra essa, e Guarchi non mancauano mai cagioni di dispareri, regnasse troppo lungo tempo, l'anno quartodecimo di quel secolo, raccolte molte genti per mare, e per terra partito da Casareggio, e camminando infretta entrò del mese di Giugno nella città; e perche quei, che fauoreggiauano il Doge, si gli opposero gagliardamente, gli sforzamenti suoi hebbero questo fine, che egli per opera d'alcuni cittadini quieti fù confinato in Toscana. Ma come egli si fù allontanato, i Montaldi per non parere d'hauere hauuto minor animo de' Guarchi a turbare lo stato, e a cercare il principato, si leuarono con maggiore sforzo a perturbare il gouerno; e diedero principio a quella guerra, la quale (e nõ so per qual cagione) fù chiamata la guerra di mezzo, e riempiè la nostra città di tutti mali, che si porta dietro la guerra. Perciòche Battista Montaldo, e Brasco de Franchi insieme collegati del mese di Decembre accompagnati da gran moltitudine di gente della parte loro su la mezza notte leuarono il romore discorrendo per tutta la città, e ad alta voce gridauano viua il popolo, e viuano i Montaldi, la qual cosa da principio riempiè di stupore gli amici del Doge, che non sapeuano la cagione del tumulto; tuttauia ripreso tostamente cuore si prepararono alla difesa, e sonando a martello la campana di Santo Siro, inuitarono i cittadini a prendere l'arme a fauore del Doge, e in vn momento d'ora la città si mise in arme, e grosse schiere d'huomini corsero a dare soccorso al Doge; col quale nõ solamente si congiunsero tutti fautori de gli Adorni, ma ancora Tommaso Fregosi, e fratelli tirandosi dietro ancor essi gran moltitudine di gente della parte loro, e furono seguitati da alcuni della famiglia de' Giustiniani, e da Clemente Promontorio, e da figliuoli, e dalla famiglia de' Soprani, e di più da alcuni de' principali Ghibellini, e oltre a questo quasi da tutti Guelfi tanto nobili, quanto popolari, tutto che gli Spinoli famiglia molto potente in segreto fauoreggiassero i Montaldi, e poi ancora si dichiararono palesemente a loro fauore. Quelli dunque, che seguitauano la parte del Doge saltando fuori della Chiesa di Santo Siro assalirono con grande impeto i Montaldi, e gli Spinoli, che s'erano fermati dinanzi la Chiesa di San Luca, e fatta vna battaglia assai crudele, la quale si sparti del pari, i tumulti quella notte si quietarono: ma il giorno seguente si

1414

te si riaccesero con maggiore ardore d'ira, che con gli Spinoli, e co' Montaldi si congiunsero la famiglia da Mare, che in quel tempo era potente d'huomini, e d'arme, i Viualdi, i Negroni, i Grilli, gli Imperiali, e molti cittadini popolari di parte Ghibellina; fra quali fù il medesimo Isnardo Guarco, e alcuni Giustiniani, M. Bartolomeo Bosco Dottore in Legge, Simone Boccanegra, e fratelli, i Franchi, e alcuni altri pochi popolari di parte Guelfa, e la famiglia de gli Orij, e alcuni altri tanto de' nobili, quanto de popolari dell'una, e dell'altra fazzione non inchinando ne a questa, ne a quella parte si stauano di mezzo a man giunte a vedere gli altrui mali; e ogni dì seguiuano battaglie in vari luoghi della città, e si combatteua non solamente con le spade, e con le lance, ma con le balestre ancora, e con le bombarde. Ma gli Spinoli fornirono di buone guardie la torre d'Antonio Spinola da San Luca, e vi fecero vn ponte, per lo quale si passaua alle case vicine, e le congiugneua con la torre, e teneuano le piazze all'intorno sbarrate, e ben guardate, dalle quali si azzuffauano con gli auuersari, i quali teneuano le lor guardie nelle case vicine: e la cosa venne a tal rabbia, che i fratelli non si dubitauano di combattere contra fratelli, che seguitauano la parte contraria, e la gran diligenza d'alcuni cittadini da bene, e alieni da simiglianti tumulti, non faceua verun frutto, i quali andando di continouo attorno per la città, e parlando con gli huomini secondo, che haueuano qualche sicurtà con ciascuno gli auuertiuano, che ponessero finalmente fine alle tante pazzie; perche da così ostinata contesa non erano per trarre altro, se non la rouina della patria, e si fecero alcune triegue senza veruno effetto. Dunque perche la cosa tendeua all'ultimo esterminio si congregarono insieme gli artefici, e di consentimento del Doge elessero otto del corpo loro, a quali fù dato carico di metter pace fra cittadini; e questi finalmente per opera d'Antonio Giustiniano pensarono questo rimedio, che Giorgio per amore della quiete della città rinunziasse al magistrato, e in suo luogo fino a che la Republica si riformasse, fusse dato il gouerno delle cose a Battista Montaldo, e a Tommaso Fregoso. Giorgio, che era di natura mansueto, e poneua la salute publica innanzi all'ambizione priuata, si recaua ad accettare il partito; ma i pensieri ben cominciati furono disturbati da figliuoli del Doge, che dal feruore dell'età furono fatti trauiare dal dritto: perche scorrendo per tutta la città, e chiamando all'arme, e inuocando il nome della famiglia, risuegliarono di nuouo i tumulti, che erano addormentati, e ridotte le cose ne gli antichi mali senz'alcuna speranza di concordia, nel medesimo dì, che si corse all'arme, furono arse molte case nella piazza. Nel principio del seguente anno quindicesimo di quel secolo, fù fatta triegua per alcuni giorni, proccurata dall'una, e dall'altra parte, non tanto per potere trattare la pace, quanto per potere prouuedersi di maggiori forze per la guerra: nel quale spazio di tempo vennero di Lombardia in soccorso del Doge più di trecento caualli, e del Monferrato furono mandate molte genti in aiuto de gli auuersari di lui, e l'una, e l'altra parte rincorata da questi aiuti indirizzaua l'animo a rinouar la guerra, e a vendicarsi del nimico. Il Doge dun-

1415

que spirata la triegua fù il primo ad assalire gli auuersari: percioche man dato bando, che tutti gli huomini disarmati si ritirassero nelle case loro, e dato il segno della battaglia con sonare le campane, comandò alle sue genti, che assalissero gli auuersari, ed esse riuoltarono tutta la forza della guerra contra la casa di Niccolò Spinola risguardante sopra'l mare, e s'accese vna crudel battaglia; la quale s'attaccò la mattina all'alba, e durò fino all'abbassare del giorno senza che la vittoria inchinasse da parte alcuna. Dopo questa zuffa, molti eccellenti cittadini ricominciarono di nuouo a trattare la pace, tra quali furono i Fieschi, i quali non si essendo intramessi a fauoreggiare alcuna delle parti erano stati neutrali; e accioche questi loro disegni fussero aiutati ancora da Dio, furono fatte processioni per chiedere la pace da Dio immortale, e placare l'ira di sua maiestà: ma la così grande apparenza di religione posta dauanti a gli occhi de gli huomini non solamente non mosse punto gli animi dal furore trauiati; ma per lo contrario mentre che i Sacerdoti passauano in processione con molte persone diuote per la piazza si leuarono i romori, e s'attaccò vna crudel zuffa; e furono arse alcune case magnifiche, le quali battaglie, perche si rinouauano ognindì, e seguiuano incendi, e arsioni di continouo l'una dopo l'altra, la città era ogni dì più disformata, e la cosa sarebbe venuta all'ultimo sterminio, ma finalmente fra tante tenebre della nostra città apparue la virtù di tre eccellenti cittadini M. Bernabò di Guano Dottore in Legge, Iacopo Giustiniano, e Antonio d'Oria, i quali haueuano sempre conseruato la mente pura, e libera da ogni macchia di parzialità. Essendo vscita voce fra'l popolo, che costoro s'erano congregati nella Chiesa di San Domenico, l'autorità del nome loro fece, che incontanente grandi schiere d'huomini corsero là, a quali habbiamo inteso, che M. Bernabò di Guano parlò in questa maniera. Se noi o cittadini dalle discordie ciuili, dalle quali la nostra città è già gran tempo lacerata, e da questa vltima guerra ciuile, dalla quale già buona pezza, e oggi massimamente è abbruciata, cercassimo di cogliere alcun priuato frutto, sarebbe minor marauiglia, che gli huomini attendessero all'utilità priuata anche con rouina delle cose publiche: questo medesimo hãno fatto de gli altri spessamente: Ma non solamente non facciamo in questo verun priuato guadagno, ma le cose nostre priuate non sono in punto miglior termine, che le publiche, essendo noi tutti consumati, e disfatti per esserci tratto tutto'l sangue: percioche essendo intralasciati i traffichi marittimi, e lasciata del tutto da parte la mercatura, e l'industria, e dismessi i lauori de gli artefici, e de gli huomini, che lauorano cõ le braccia, le quali opere nella pace, e nella concordia della città ci nutriscono, e ci arricchiscono, ci affrettiamo di condurci per noi medesimi ad estrema pouertà, e scarsità di tutte le cose, ilche credo, che la più parte di noi habbia già cominciato a sentire. Habbiamo letto essere state spesse fiate discordie ciuili, e guerre cittadinesche nell'altre città libere, e quasi niuna di esse essere stata netta da questa peste: ma quelle hanno hauuto le loro cagioni, bẽche in niun modo lodeuoli, tuttauia in qualche guisa scusabili, mentre che, o alla nobiltà pare ragioneuole d'essere sola a domi-

„ dominare, e non puo soffrire, che gli huomini nuoui le sieno vguali, ed
„ essi per lo contrario si sdegnano d'essere dalla nobiltà tenuti a vile, ed
„ esclusi dal gouerno delle cose publiche, o la plebe sopraffatta da debi-
„ ti, o da souerchie grauezze oppressa, si leua feroce contra più potenti,
„ o domaada, che le possessioni del comune occupate da pochi sieno di-
„ uise fra suoi a huomo per huomo, o uero è incitata a romoreggiare dal-
„ la speranza di cancellare i vecchi debiti, e fare nuoui libri, o di man-
„ dare in bando i cittadini per occupare l'hauer loro. In Genoua non è
„ veruna di queste cose; la plebe non si duole d'essere suffocata dall'vsu-
„ re, e nel suo territorio sterile, e magro non sono possessioni da diuidere,
„ e de gli onori, e vfici publici è data a ciascheduno ordine, e fazzione la
„ parte sua: quale dunque è nella nostra mal'ora questa tanta rabbia, che
„ ci trauaglia, che non ci essendo veruna cagione, che douiamo essere in
„ discordia fra di noi, tuttauia non poniamo verun fine al contendere?
„ io in vero non truouo verun'altra cagione della nostra pazzia, che vna
„ certa cecità mandata perauuentura da Dio, la quale ci priua della men
„ te, e del ceruello; il che dicono essere il primo flagello, che Iddio suol
„ dare a quelli, che vuol gastigare delle maluagità loro. Plachiamo dun
„ que la diuina maestà, che è adirata con esso noi, con ritornare a miglior
„ sentimento, e risguardiamo vna volta noi medesimi, la patria, i figliuo-
„ li, e la progenie, che ha da vscire da noi; percioche non possiamo ri-
„ durci in peggiore stato, che ci siamo, che omai non è verun'altro luogo
„ peggiore di questo, altri che l'ultimo disfacimento di tutte le cose. Fù
il Guano ascoltato con marauiglioso silenzio, e consentimento, e per au-
torità di questi tre eccellenti huomini fù dato carico a questi cittadini,
Antonio Marruffi, Noferi di Vignolo, Bartolomeo Giustiniano, Martino
Bandini, Giouanni Collatini, Iacopo di Valdetaro, Domenico Fornari, e
Vincenzio Chiauarini di trouare qualche modo di metter pace tra le par
ti. Costoro presi quattro arbitri huomini non sospetti a veruna fazzione,
tutto che seguissero gran contese assettarono finalmente le differenze, e
per vigore di questo accordo alli noue di Marzo la torre di Lucoli fù da-
ta in mano di Iacopo de Franchi, e di Pietro Giustiniani; e'l dì seguente
la fortezza di Castelletto fù consegnata in guardia a Federigo Promon-
torio, e a Girolamo Giustiniani, e le piazze, e le strade della città, che pri-
ma erano sbarrate con traui, e chiuse di mura, furono aperte: e fù asse-
gnato vn termine al Doge Giorgio di lasciare l'uficio donandogli alcu-
ne esenzioni, e franchigie, e in suo luogo furono deputati Tommaso Fre-
gosi, e Iacopo Giustiniani per reggere la città fino a che le cose s'acco-
modassero, e ordinato, che si scriuessero dugento soldati forestieri per
guardia della città, e ne fù fatto Capitano Agostino Soprani confidente
dell'una, e dell'altra parte, e così fù posto fine alla pestifera guerra, la qua-
le oltre le persone basse tolse di vita più di cento venti cittadini di quali-
tà; e fra questi furono Melchior Gentili, Niccolo d'Oria, Giouanni Spi-
nola, Carlo Adorni, Guasparri Fatinanzi, e Vghetto Giustiniani, e cento
quaranta sei case priuate furono quali arse, e quali rouinate. Alli venti
tre di Marzo Tommaso Fregoso, e Iacopo Giustiniano entrati in palagio
ricordarono al Doge le condizioni fatte, ed egli montato sopra vn ca-

uallo magnificamente guernito, e ornatosi di tutte l'insegne del principato facendosi portare innanzi lo scettro, e la spada ignuda, accompagnato da gli Anziani, e da gli altri minori magistrati, e da gran compagnia di cittadini si ritirò alla sua casa priuata a suon di trombe, e sedendo nella loggia rinunziò al Dogato. Ma Tommaso, e Iacopo intenti ad esequire l'uficio loro commesso in ogni parte adunarono vn consiglio d'ottocento cittadini del corpo de nobili, e de popolari, e de' Guelfi, e de Ghibellini, che queste fazzioni non s'erano mai del tutto spente; doue fù ordinato che s'eleggesse il Doge secondo la disposizione della nuoua legge, e alli trenta di Marzo fù eletto Bernabò Guarco; la qual cosa riempiè la città di grande allegrezza, e cittadini per l'opinione della prudenza, e della bontà dell'eletto Doge vennero in speranza, che le cose douessero passar meglio; la quale speranza, e credenza egli in brieue accrebbe con le sue virtù, perche gouernaua ogni cosa con somma moderazione, e non si partiua da gli ordinamenti delle leggi, ne permetteua, che fosse fatta violenza, o oltraggio ad alcuno, ed era di più diligentissimo osseruatore della pietà, e religione, e quando la bisogna lo ricercaua, sapeua vsare anche la seuerità: percioche trouando, che vn certo Sauoino, che a gli anni passati soleua venire spessamente a Genoua, e con l'occasione delle discordie ciuili, haueua cominciato a tenere occulto trattato con a'cuni di dare la città all'Imperadore con speranza di douere esso poi rimanere Vicario, seguitaua il medesimo costume anche all'ora, che la città era ridotta in stato tranquillo, lo fece pigliare, e mozzargli la testa. Ma l'incominciato corso di tanta felicità fù interrotto da vn certo piccolo caso, il quale fù cagione di fare ritornare la città ne gli antichi mali. Gli huomini d'una certa villa nomata Orsi erano per sorte in quel tempo (non so per qual cagione) in arme; onde egli per raffrenare l'insolenza loro, e acchetare il tumulto mandò là Gregorio Guano Capitano della guardia della città, il quale in vece di mitigare le cose, l'accese più tosto maggiormente. Onde quei popoli inaspriti dalla souerchia seuerità del Guano, ammazzarono tre de' suoi huomini, e presero, e ritennero lui. Si risentì grandemente il Doge dell'orgoglio de gli scortesi villani, e non volendo lasciarlo impunito, mandò là incontanente Tommaso Fregoso huomo di maggiore autorità, e di maggior nerbo. Appena s'era egli partito, quando alcuni (a noi non è noto se lo facessero con buona, o con rea intenzione) andarono a parlare al Doge, e gli dissero, che egli era grandemente ingannato se credeua, che i Fregosi, e gli Adorni potessero soffrire, che o egli, o alcuno altro fusse Doge fuori delle famiglie loro: la quale maggioranza quelle due famiglie schiuse tutte l'altre non cercauano più come beneficio riceuuto dal popolo, e a loro con liberi voti commesso, ma come loro per ragione douuto: però che non era da dubitare, che essi non tenessero scelerati trattati a rouina sua, e della sua persona, da quali se non prendeua i passi innanzi, era per essere di brieue oppresso. Replicando spesso queste cose, e altre a queste simiglianti fecero sì, che finalmente Bernabò pose huomini armati a guardia d'alcuni luoghi della città, che erano più opportuni a quei, che hauessero voluto tentare nouazione: la qual cosa irritò grandemente l'animo di

Gior-

Giorgio, e di Tommaso; il quale Tommaso come intese tal cosa lasciati gli Orsani se ne ritornò nella città, e senza andare a visitare il Doge, s'abboccò con Giorgio, e si lamentò dell'ingiuria fatta da Bernabò all'una, e all'altra famiglia, come quello, che tentasse di scemare la potenzia, e la dignità di esse: ma diceua, che queste cose auueniuano loro a ragione, poi che haueuano sofferto d'essere cacciati della possessione del principato della città acquistata da loro maggiori con tante fatiche, e che fosse creato Doge fuori delle famiglie loro, e se non s'affrettauano di emendare tostamente quell'errore, era per auuenire in brieue, che quelle due chiarissime famiglie spogliate dell'antica potenzia, e riputazione fossero fatte stare a segno; che quella cosa, che haueua già messo discordia fra quelle famiglie, e mantenuto fra esse gli odi, e fattele venire insieme alle mani, mentre che ciascuna aspira al medesimo luogo del principato, e ciascuna di loro lo vuole per se, la medesima ora gli riuniua insieme, accioche amendue non sieno cacciate nel medesimo tempo del Principato; e che v'era vna sola via di rimediare a tal disordine, e questa era congiugnere insieme i fauori, e le forze, e leuarsi d'accordo a ricuperare la perduta maggioranza: ma se l'uno tirasse la cosa in quà, e l'altro in là, che si harebbono chiusa per se stessi l'un l'altro a vicenda la via di recare la cosa a fine: e perche il luogo non era capace d'amendue, che era forza, che l'uno cedesse all'altro, la qual cosa egli rimetteua nell'arbitrio suo, e prometteua di stare a quello, che egli hauesse ordinato. Giorgio approuò questo parere, e disse che gli era di mestieri fare in quel modo, e mostrò di non essere per mettere alcuno indugio ad esequire cotale diliberazione, e soggiunse, che'l Principato per molte cagioni conueniua più tosto a Tommaso, che a se, e ciò essere cosa, e più giusta, e più conueneuole a tal tempo, perche era cosa ragioneuole, che gli altri ancora fussero partecipi di quell'onore, che egli haueua tenuto molti anni. Oltre a ciò, che non era possibile, che'l principato non hauesse fatto lui odioso a molti, doue per lo contrario Tommaso non haueua ancora in cosa veruna scemato la grazia, che haueua appresso'l popolo. Ordinate le cose in questa maniera, come venne il giorno deputato (e fù alli ventinoue di Giugno) fù per ordine di Giorgio, e di Tommaso gridato per tutto all'arme, e in vn momento d'ora la città si mise in arme, e gran numero di gente si congiunse co capi delle fazzioni, i quali occuparono parecche piazze della città con metterui gente a guardia; e alli tre di Luglio assalirono il palagio, e posta in fuga la guardia del Doge, che non era sufficiente a difendersi da loro, presero il palagio: onde poco prima Bernabo veggendo, che le cose sue pigliauano mala piega, s'era vscito, e sottrattosi dal pericolo. Ma la gẽte armata mescolata d'amẽdue le parti discorrendo per tutta la città gridaua viuano i Fregosi, e Tõmaso sia Doge, e benche egli si mostrasse renitente ad accettare tale onore, e cõ simulazione di modestia si ritraesse da esso lo leuarono in alto, e lo portarono a braccia nel palagio. Il perche Isnardo Guarco, e Battista Mõtaldo capi delle loro fazzioni inuiliti grandemẽte da questo cosi grã fauore del popolo, e da tanto grande vnione di volontà, s'uscirono incontanẽte della città, e quegli se n'andò nella valle Scriuia, e questi nella terra di

Vernazza; e pochi giorni dipoi come Tommaso si stabilì nel principato, consegnata al Doge la terra di Porto Venere, che haueua tenuta fino a quel dì, se n'andò a Pisa. Il giorno seguente si adunarono nel palagio trecento cittadini de principali della città, ed elessero Tommaso Doge prosciogliendolo anche dalle leggi; e tale elezzione fù dal popolo con gran plausi, e con gran dimostrazioni d'allegrezza riceuuta, e niun Doge entrò mai nel principato con maggiore grandezza di lui, che Battista Fregoso suo fratello, che incontanente fù fatto Capitano d'amendue le riuiere, e delle cose della guerra, e della guardia della città insieme con Teramo Adorno suo cognato per mostrare la concordia, e la coniunzione dell'una, e dell'altra famiglia accompagnati da grandi schiere d'huomini, mentre che i fautori loro faceuano festa, e con liete voci gridauano il nome de' Fregosi, e alzauano, e spiegauano le bandiere con l'insegna di casa Fregosa, tra suoni di pifferi, e di cetere, e di campane delle Chiese da ogni parte, scorsero per molti luoghi della città, e finalmente entrarono nel palagio. Ma Tommaso l'anno seguente sestodecimo di quel secolo, hauendo posto ogni suo pensiero in alleggerire il biasimo d'hauere occupato il principato a forza, e con tumulti, conseguì ciò in brieue con molti benefici fatti alla patria, e con gouernare il principato con migliori arti, che non l'haueua acquistato: percioche sgrauò la plebe di molte grauezze, e accrebbe lo stato Genouese con sottoporgli molte terre, e ville, le quali tolse con giuste cagioni a signori Malespini, che abitano a confini de Genouesi; mostrandosi seuero vendicatore dell'ardimento loro, e feroce gastigatore della dignità publica, e del dispregio di lui. Ma queste sono cose leggieri, e alcune di esse ancora sono tali, che alcuno potrebbe calonniarle, come fatte per compiacere alla moltitudine; ma questo saggio d'unico esemplo mostrato da lui di carità verso la patria, e di singolare grandezza d'animo, non lascia verun luogo all'inuidia, o alla mormorazione, che egli per riscuotere la gabella del sale, che era impegnata, pagò de suoi danari priuati vn gran debito publico, sborsando del suo sessanta mila scudi; la quale smoderata somma (secondo quell'età) sarebbe paruta orribile a sourani Re del mondo. Quell'anno perche s'era accesa tra Francesi, e gli Inglesi crudelissima guerra per mare, e per terra, i Francesi mandati loro ambasciadori a Genoua, e fatta triegua per dieci anni co' Genouesi, assoldarono otto grosse naui, e altrettante galee, sopra le quali oltre a galeotti, e all'altra turba de marinari, montarono secento balestrieri; che in quel tempo non era nazione veruna, che meglio adoperasse quella sorte d'arme, che i Genouesi, e niuno era, che facesse maggior colpo, ne traesse più lontano, ne desse più a segno: e Francesi preso cuore per hauere aggiunto queste naui alla loro armata, non si dubitarono di fare con gli Inglesi battaglia nauale, la quale tutto che da principio fusse molto crudele, e s'attaccasse con grande ardore d'animi, e d'ira; non per tanto i Francesi diffidatisi della debolezza de' loro legni la lasciarono fra brieue; ma sei naui Genouesi non punto inuilite per la partita dell'altre seguitarono la pugna, e durarono a combattere valorosamente insino alla notte, e alla fine tre di esse furono prese, e tre scamparono: e questa virtù de' Genouesi fù per le lodi di

1416

tutti celebrata. E questa comune gloria fù da Lorenzo Foglietta con la sua propia virtù colmata, perche passando per quei mari per traffichi priuati intoppò con la sua naue sola, nella quale erano sessanta due huomini senza più in sette naui Inglese armate per combattere, che erano condotte dal Duca di Veruich parente del Re, e andarono ad inuestirlo; e'l Foglietta sostenne l'impeto, e la caccia loro dalla città di Cales fino al luogo nomato bamo marittimo di Santa Caterina, combattendo sempre arditamente, e alla fine per essere i suoi quali feriti, e quali per la continua fatica durata senza punto d'intermissione stanchi cominciaua a perdersi d'animo, e risguardando d'ognintorno vide, che vn marinaro di prouata fortezza, il quale per hauer tocca vna graue ferita nella gola nõ poteua parlare, gli accennaua, che gli fasciasse la ferita, e Lorenzo ciò fece il meglio, che potè, e gli stagnò il sangue, che vsciua. Ma egli conuertita l'ultima disperazione in rabbia dato di mano a vna scure, tagliò l'asse, che sosteneua il ponte gittato da gli Inglesi; il quale toltogli il sostentamento cadde, e con la sua rouina si tirò dietro gran numero di soprastanti Inglesi, che tutti s'annegarono: talche gli Inglesi stando, e con gli occhi, e con gli animi attoniti per la marauiglia d'una cosa tanto inaspettata dimenticatisi di combattere lasciarono andare il Foglietta; il quale finalmente ritornò saluo a Genoua, e di sessantà due huomini gliene morirono otto, e cinquanta rimasero feriti, e quattro soli senza veruna offesa. Ma Tommaso tenendo di continouo, e l'animo, e'l pensiero intento a adempire in ogni parte l'uficio suo, e a rimettere in assetto le cose, che per difetto de' tempi erano ite in rouina, pose mano a vna impresa molto malageuole, di smisurata fatica, e di spesa infinita; e sollecitando di continouo il lauoro la condusse in brieue a fine: percioche il porto più in dentro, che lungamente era stato per trascutaggine de' secoli sprezzato, e non mai riparato da gli empiti del mare, era perciò ripieno dall'ondeggianti acque, e fatto inutile, ed egli dirizzateui machine di smisurata grandezza, e trattane l'acqua lo seccò, e lo cinse, e fortificò di due gagliardi muri fatti di sassi quadri di marauigliosa grossezza, e lunghezza l'uno di cento nouanta braccia, e l'altro di sessanta. Nel medesimo tempo Vincentello d'Istria Corso occupato il Castello di Ginerca, e alcuni altri luoghi si ribellò dal comune di Genoua, e corseggiando con tre galee, e con vna fusta, che haueua cominciò a noiare lo stato Genouese per mare, e per terra: onde gli fù mandato contra Abramo Fregoso fratello del Doge con vna naue, e vna galea, e vna galeotta, ma tradito da Corsi, che haueua seco, che non erano pochi, riceuuti alcuni danni fù sforzato ritirarsi; ma essendo mandato incontanente in suo soccorso Giouanni Fregoso ancor esso fratello del Doge con vna naue, e vna galea, Abramo cresciuto di forze ritornò sopra Vincentello, e lo cacciò di Ginerca, e de gli altri luoghi occupati; e fratelli Fregosi fornita la guerra di Corsica, e pacificate le cose se ne tornarono a Genoua. Nel medesimo anno il comune accrebbe il dominio con l'acquisto del Castello di Ponzone, che gli fù venduto dal Marchese Arrigo. Ma quando la città haueua cominciato sotto'l moderato gouerno d'un'ottimo Prencipe a respirare, e'l Doge Tommaso come cagione di tanti beni era in gran gra-

zia, e beneuolenza di tutti, non potè godere lungamente la quiete: percioche quest'anno, che fù il decimosettimo di quel secolo, il corso di tanta felicità cominciò ad essere interrotto: percioche i Guarchi, e Montaldi, e gli altri vsciti Genouesi accordatisi con gli Adorni, che si sdegnauano, che Tommaso, che con la potenza, e fauor loro era salito al Principato della patria, gli hauesse con le sue arti scherniti, e ingannati, congiurarono contra'l Doge; ma giudicando, che contra vn'huomo fornito di tanta potenzia, e tanto amato dal popolo, e armato del gregge di tanti fratelli huomini valorosi, tutti loro sforzamenti sarebbono vani, conosceuano, che bisognaua prouedersi di maggiori aiuti di Principi stranieri. Laonde Raffaello Montaldo partito da Lucca, doue faceua il suo esilio, andò a Melano, espose al Duca Filippo i disegni, e le commessioni de' congiurati; e lo pregò, che volesse muouersi a compassione di tanti cittadini, che cacciati a gran torto della patria dal crudel Tiranno, e spogliati dell'auere, viueuano poueramente in esilio, e per sua humanità, e grandezza d'animo prendere la difesa loro. Accettò Filippo di voglia l'occasione spontaneamente offertagli, la quale haueua sempre sommamente disiderata, di turbare, e rimescolare le cose di Genoua, dal cui tumultuoso stato speraua d'aprirsi la via all'imperio di quella città da lui bramato con grande ardore, onde haueua sempre disiderato d'hauere alcuna cagione di attaccare i Genouesi fra di loro a guerra ciuile, accioche egli poi come fussero sneruati, e smunti, potesse più ageuolmente recargli sotto la sua signoria. Onde parlò benignamente a Raffaello, e gli disse, che stesse di buon animo, e offerse cortesemente a fuorusciti tuttte le forze, e la potenzia sua, e promise di soccorrergli, e di non gli abbandonare mai per verun' tempo. L'autorità sua fece, che il Marchese di Monferrato, e Carlo vno de Marchesi del Carretto, che per molte cagioni voleuano male a Tommaso, entrarono in lega con loro. Ma Tommaso sentiti questi mouimenti, tutto che vedesse venire sopra se solo spogliato d'ogni compagnia, e d'ogni soccorso di stranieri tante forze, e tanti preparamẽti, tuttauia non si perdè punto d'animo; ma fidato nella beneuolenza del popolo, & inanimato dall'aiuto de valorosi fratelli seco in grande amore congiunti, ordinò di preparare tutte le cose, che credeua essere vtili a ributtare il nimico; e perche intese, che Tommaso Malaspina signore di Cremorino, e vno di quelli, che haueuano conspirato contro di lui, era venuto in Genoua per ordire occulti trattati contro di lui lo fece pigliare, e tenere in buona guardia; e mandò Battista Capitano della guardia della città, e Spinetta suoi fratelli con quattro mila fanti ad occupare le sue terre, i quali presi due luoghi di poca nome se ne tornarono a Genoua. e per quell'anno gli vsciti doppo tanti apparecchiamenti di consigli non tentarono niente altro: ma l'anno seguente, il quale fù più pieno di trauagli, che alcun'altro, che corresse in tutto quel secolo, essi adunati mille cinquecento caualli, e due mila fanti se ne vennero a Genoua, oue arriuati, e fatti gli alloggiamenti vicino alla città nel lito di celebrato nome di S. Pierò d'Arena, il dì del Natale di Christo nostro Signore, stettero due giorni alle velette, se per ventura la venuta loro cagionasse nella città qualche mouimento; ma perche la diligenzia del Doge non daua

1417

veruna

veruna opportunità a disegni loro, voltarono il campo a dietro, e varcato'l giogo de monti presero per passo la terra di Gaui, fuor che il Castello, il quale tuttauia poco dipoi venne in potere del Duca Filippo insieme con la terra, che gli fù venduto dal Castellano per prezzo d'ottomila scudi. E perche vsci fuori voce, che gli Spinoli da Lucoli faceuano gente di là da monti contro al Doge, egli fece prendere tutti quelli, che erano a Genoua di quella famiglia, e gli mise in carcere, e a gli assenti fece publicare i beni. Ma gli vsciti riuoltarono tutto lo sforzo loro sopra Capriata; onde Battista fratello del Doge, che fù subito mandato a darle soccorso con mille fanti, e cinquecento caualli se ne ritornò senza fare alcun' frutto, e nel ritorno riceue alcuni danni da fuorusciti, e da gli abitatori della villa di Campo soggetta a gli Spinoli. onde il Doge istigato da queste offese fece cercare de gli Spinoli di Lucoli con maggiore diligenzia, e fattine pigliar molti gli fece incarcerare. Pochi giorni dipoi Teramo Adorni, che da fuorusciti con esemplo nuouo, e inusitato era stato creato Doge, venne insieme con Isnardo Guarco a Genoua, e si fermò in vna villa nomata Cornigliano vicino alla città a tre miglia, e sei giorni dipoi hebbero a tradimento la torre del Faro, e fattisene padroni scorrendo fino alle mura della città tentarono d'occupare la rocca di Castellaccio, che è nella cima del monte soprastante alla città; ma non fecero alcun frutto, che da Battista furono ributtati in dietro; e in quella fuga furono presi due cittadini Genouesi, l'uno nobile, e l'altro popolare, e'l Doge fece tagliar loro la testa. Del mese d'Aprile Battista andò a Buzzalla, e la prese, e l'arse. Ma Filippo seguitando l'incominciata impresa, espugnò la terra nomata il Borgo de Fornari, ed Ouada insieme con la fortezza. e nel medesimo tempo tre grosse naui, mandate dal Doge a condotta di Giouanni suo fratello contra Iacopo Adorni presero nelle riuiere della Prouenza tre naui del medesimo Iacopo. Ma Filippo conoscendo essere spediente prendere a fare la guerra contro a Genouesi con maggiore sforzo, mandò a Genoua (e con questa oste andarono tutti i fuorusciti) tre mila Caualli, e ottomila fanti, i quali passati della valle di Pozzeuera in quella di Bisagno espugnarono due sbarre, o battifolli, che da Tommaso erano stati fatti per frontiere da quella parte per tener discosto inimici; è fecero correrie insino alle mura della città, e dell'una, e dell'altra parte vi rimasero non pochi, quali morti, e quali feriti. Ma Tommaso, e fratelli stando a tutte le cose vigilanti rendeuano vani con la diligenzia loro tutti gli sforzamenti de nemici; e fù tanta la virtù loro, che tutto che la guerra mossa da vn'nemico potentissimo fusse sopra le mura della città, tuttauia dentro la città non era verun tumulto, ne appariua vestigio alcuno di guerra, che le botteghe stauano aperte, e gli artefici attendeuano a loro lauori, e la piazza di banchi era piena di mercatanti, e d'huomini, che attendeuano a loro traffichi. Onde inimici, perche non riusciuano loro i disegni per non consumare più lungamẽte il tempo con vane speranze, mossero il campo adietro, e ripassarono i monti, e ingannati dalla speranza d'una cosa maggiore, riuoltarono il pensiero a più picciole imprese, che occuparono tutti i luoghi, che la città possedeua oltre a gioghi de monti, e se gli diuisero fra loro; e Teramo

Adorni

Adorni toccò Capriata,e Taggiuolo,al Marchese di Monferrato fù dato Ponsone, e Pareto, e'l Marchese del Finale hebbe la terra di Pietra, e tutti gli altri luoghi toccarono al Duca Filippo. In questo mezzo tempo la riuiera di Leuante non stette quieta, ma i principij de tumulti furono fermati per virtù,e diligenzia del Doge,e de fratelli;con le quali pruoue Tommaso riempiè tutta l'Italia della fama del nome suo, come quello, che con la prudenza,e vigilanzia, e virtù sua si fosse sottratto a tanti pericoli: ma perche Filippo non restaua di far guerra alla città, i Genouesi mandauano di continuo ambasciadori a Fiorentini, e mescolando i consigli co' prieghi, chiedeuano loro soccorso; percioche diceuano non essere meno spediente a loro, che a Genouesi, che la potenzia di Filippo non crescesse oltre a misura, perche i Prencipi di Melano haueuano mostrato in ogni tempo chiarissimi segni di non desiderar, meno l'imperio della Toscana, che della Liguria, e però se si fossero impadroniti di Genoua erano al fermo per tentare da quella città di porre il piè nella Toscana, e farsene padroni, e quando non facessero altro diuenuti signori del mare erano per chiudere alla Toscana la nauigazione,e traffichi marittimi. Ma perche i Fiorentini non si mossero a queste persuasioni,i Genouesi furono sforzati condiscendere a vna risoluzione poco orreuole, e molto dannosa alla città loro,perche per hauere danari da mantenere la guerra contro a Filippo venderono a Fiorentini Liuorno per prezzo di cento uentimila fiorini d'oro. L'anno seguente Genoua fù quieta da mouimenti ciuili, e stranieri, ma quello che seguì appresso ventesimo di quel secolo, fù molto notabile per vna chiarissima vittoria acquistata d'un potentissimo Re, la quale ora seguiterò di raccontare. Morto il Re Ferdinando successe in suo luogo Alfonso suo maggior figliuolo in due nobilissimi regni d'Aragona,e di Cicilia, le cui chiarissime, e veramente eroiche virtù, le quali furono in lui quasi tutte perfette, patirono questa sola eccezzione,che fù in lui vno smoderato disiderio di regnare, e d'allargare l'imperio; il qual vizio quasi perpetuo de gli alti ingegni, lo trasportò spessamente a imprendere cose non concedute. Questi dunque non risguardando se non cose alte, e ampie, e cercando tutte l'occasioni d'acquistare gran nome,e chiara fama,sentiua gran dispiacere, che possedendo la Sardigna, e l'Isole di Maiolica,e Minolica, e l'altre Isole, che sono fra esse,che la Corsica sola posta fra'l regno d'Aragona, e di Cicilia tramezzasse quasi il continuato filo del suo imperio: la onde tirato dal souerchio desiderio di farsi padrone di quell'Isola,dimenticatosi dell'accordo co' Genouesi osseruato santamente,e cō perpetua fede da Ferdinando suo padre cominciò a tenere occulti trattati di tal cosa con molti principali Corsi, e gli fù cosa facile tirargli dalla parte sua, e nel suo volere, che si lasciarono indurre si dalla speranza di gran premij, si dalla inconstanza innata ne gli animi loro. Percioche i Corsi sono per natura desiderosi di nouità sopra tutti gli altri huomini,e non hanno mai la fede sincera, e stabile verso i presenti padroni,e sempre pensano a nuoue signorie, ed essendo voltabili ad ogni leggiere aura di speranza prendono subiti consigli di ribellarsi. Alfonso dunque inanimato dalle promesse loro partì da Barzellona con tredici grosse naui, e con venti tre

1419

1420

galee,

galee, e come giunse in Italia, la prima sua opera fù assalire la Corsica fuori d'ogni credenza de' Genouesi, che non aspettauano punto tal cosa da vn Re amico, e nel primo arriuo s'impadronì di Calui città fortissima per tradimento de Corsi, la quale è come la chiaue dell'Isola dalla parte volta verso le marine d'Italia, e vno de gli stabilimenti della signoria de Genouesi: e da questo presto, e felice successo inanimato, lasciata in Calui grossa guardia andò con l'armata sopra la città di Bonifazio posta dirimpeto l'Affrica, che è vn'altro sostentamento de' Genouesi, sperando douere hauere il medesimo successo. La città di Bonifazio, che da gli antichi, ò per la simiglianza, o per qual si uoglia altra cagione, fù nomata porto Siracusano, è fortissima per natura e per arte, e posta sopra vn'alto monte, il quale ha d'ogn'intorno le balze scoscese, per le quali non si può in verun modo montare; e'l detto monte è bagnato dal mare quasi d'ogn' intorno, fuor che da vna picciola parte, con la quale assottigliandosi a poco a poco si tiene con la terra, e a risguardanti rassembra vn pero. La città è cerchiata di forti mura con spesse torri all'intorno: il seno del mare non è largo più che dugento passi; ma dalla bocca si stende indentro fino allo stremo per lo spazio di mille passi, e bagnando le pendici del monte è tanto fondo, che regge quanto si uogli grossi legni, e da alle naui ricetto sicurissimo da tutti i venti. Il Re considerato diligentemente il sito della città, conoscendo che il tentare d'espugnarla a forza era opera perduta, si risolue di porui l'assedio, e sbarcate le genti cinse è attornio la città come con vna corona da terra, e da mare, tuttauia non lasciò del tutto di tentarla per via d'assalti. Onde piantate l'artiglierie nel luogo, che chiamano campo Romanello, che quindi solamente si poteua offendere la città, cominciò a batter le mura, e facendo accostare la fanteria con dare alla città a otta a otta qualche assalto tentaua la costanza de gli assediati; i quali in brieue si ridussero in gran necessità, che da vn' cãto erano stretti dalla scarsità delle vettouaglie, e dall'altro da gli assalti de gli Aragonesi, che non gli lasciauano prendere ne di dì, ne di notte punto di riposo; si che la giouentù non poteua mai trarsi l'arme di dosso, perche bisognaua opporsi da molti luoghi alle genti del Re, che gli strigneuano da terra, e da mare, e per essere così picciolo il numero de difenditori, non v'era modo, che gli stanchi potessero essere da freschi scambiati. Attorniati dunque da tante difficultà, e domati da mali, furono sforzati condiscendere a fare accordo col Re, si veramente, che egli lasciasse, che gli assediati mandassero ambasciatori a Genoua, che mostrassero in quale stato si trouasse la città; e se insino a Calen di Gennaio prossimo non venisse loro soccorso da Genouesi, che all'hora darebbono la città al Re, e per l'osseruanza di tali condizioni gli diedero per statichi venti giouanetti figliuoli de principali della città. L'Ambasciadore montato sopra vna fusta, e nauigando con buon vento se ne venne a Genoua, e introdotto in Senato, poiche hebbe esposto lo stato delle cose di Bonifazio, e mostrato in quali strettezze fosse condotta la loro fedelissima colonia, la quale se non era tostamente soccorsa, doueua per patto venire in potere del Re Alfonso, e oltre a questo hauendo rammemorato i beneficij fatti in ogni tempo da i loro maggiori al comune di Genoua, con lungo, e lamenteuo-

le

le parlamento chiese aiuto a Genouesi, e accompagnando co' prieghi i consigli soggiunse, che importaua molto più a Genouesi, che a quei di Bonifazio, che quella città si saluasse; perche i Bonifaziani con rendersi ad Alfonso non erano per mutare altro, che'l padrone, che sotto la signoria di lui erano per hauere le medesime leggi, e le medesime esenzioni, che sotto Genouesi; ma a Genouesi dal caso di Bonifazio pendeua l'euento di tutta l'Isola. Fù risposto all'ambasciadore, che i Bonifaciani erano da Genouesi, da quali discendeuano, non solamente per la coniunzione del legnaggio, e del sangue; ma ancora per li meriti, e vfici, e per la fede da essi con perpetuo tenore sinceramente osseruata, sempre stati tenuti in luogo di figliuoli; si che quando ancora i pericoli loro non toccassero punto al popolo, e alla Republica Genouese, non per tanto i Genouesi erano per hauere sempre a cuore le cose loro non meno per causa di essi, che per propio interesse, e non erano per difendere con minore sforzo la salute, e cômodi de Bonifaciani, che i loro medesimi: però dissero a quell'ambasciadore, che stesse di buon animo, che il domandato soccorso sarebbe mandato a tempo, e che sperauano in brieue di far si, che il fine di quella guerra non riuscisse al Re punto più lieto, che si fusse stata ingiusta la cagione d'imprenderla, e che s'hauesse a dolere d'hauere hauute le riuscite conueneuoli a maluagi intendimenti. Adunque adunato il consiglio della città fù ordinato, che si andasse quanto prima a soccorrere Bonifazio con sette naui grosse, e vna piccola: ma la cosa fù più ageuole a diliberare, che ad esequire, essendo la città quasi vota d'abitatori, perche la più parte de cittadini, per timore della peste, che era molto crudele, s'era vscita della città, e'l comune, era più voto, e scusso di danari: ma il Doge con la virtù, e diligenzia sua supero tutte queste malageuolezze; perche tolse ad interesse da prestatori Lucchesi grossa somma di danari, e per loro sicurezza mandò à Lucca in pegno la sua argenteria, e gli arnesi di maggior prezzo, e le gemme, che haueua, si che in brieue l'armata fù posta in punto, e ben guernita, e ripiena del tutto d'ogni sorte di vettouaglie, e d'apparecchiamenti da guerra, e oltre a questo fornita d'una gagliarda è scelta schiera di combattitori, e ne fù fatto Capitano Giouanni Fregoso fratello del Doge ancora giouanetto; ma di grande aspettazione, a cui secondo l'usanza de gli antichi furono dati quattro cittadini per consiglieri Tommaso Sauignoni, Paolo Interiani, Cristofano Calui, e Giouanni d'Andrea. Già erano spedite tutte le cose, e le genti s'apparecchiauano ad imbarcarsi, quando soprauenne vn'accidente, che fù quasi per essere cagione, che tutte le cose andassero in rouina; perche si leuò vna fortuna contraria con venti molto furiosi, e perche la sua rabbia cresceua di tempo in tempo più, il Doge ne sentiua marauiglioso dolore, dubitando per auicinarsi il termine ordinato, che tanti apparecchiamenti non riuscissero vani, e'l comune non riceuesse cosi gran picchiata di perdere la Corsica: e perche questo impedimento non si poteua tor via con humani consigli, egli come huomo diuoto, e pio ricorse all'aiuto diuino, e andando alla Chiesa di S. Maria Incoronata con solenne sacrificio, e orazioni chiese la pace da Dio immortale. E atto d'animo pio credere, che i prieghi di quell'huomo da bene da cosi piatosa cagione

accesi fussero esauditi, percioche la notte seguente il vento contrario si fermò subito, e in uece di quello si leuò vn fresco tramontana, molto fauoreuole a quelli, che nauigano verso mezzo dì, e soffiando senza mai punto allentare, portò in poche ore l'armata nel cospetto di Bonifazio, e come la si fermò, si dice che Giouanni esortò i soldati, e i marinai alla bat„ taglia con somiglianti parole. Io, o cittadini; non ho preso a fare que„ sto parlamento per inanimarui al combattere, che sempre ho stimato „ cotale fatica essere vana, e souerchia: percioche il parlare del Capita„ no non opera, che i soldati timidi, e vili diuentino valorosi, e arditi, che „ le parole non vincono la natura, e gli huomini forti sono a bastanza „ infiammati dalla virtù, e arditezza propia. E che voi siete di que„ sta seconda sorte d'huomini, questo lo fa manifesto, che potendo voi „ rimanere in Genoua, tutto che niuno vi sforzasse vi siete esposti vo„ lontariamente, e con gran prontezza a questo così gran pericolo. Giu„ dicherò dunque di douere inanimare voi, che siete tali huomini, che „ auanzate me nella carità verso la patria? ò crederò di poter far que„ sto senza vostra grande ingiuria? ma io vi ho chiamati per ricordarui „ qual cosa si faccia in questo tempo, percioche le menti d'alcuni sono „ ingombrate da vn graue errore, i quali credono, che noi ci siamo parti„ ti di casa mossi solamente a compassione de Bonifaziani, accioche non „ lasciassimo perire questa nostra fedelissima colonia; la qual cosa non„ dimeno non negherò mai essere degna, che da noi sia con ogni nostro „ sforzo abbracciata; ma noi habbiamo a combattere per vna cosa di „ molto maggior pericolo, che non è Bonifazio: percioche la fortuna ci „ ha denunziato battaglia per rimuouere la seruitù dalla patria, da noi „ medesimi, da padri, e dalle madri nostre, da fratelli, dalle mogli, e da „ figliuoli. Percioche preso Bonifazio si stabilisce ad Alfonso la signoria „ della Corsica, la quale assicurerebbe con fortezze, e con grosse guar„ die, sì che non ci resterebbe veruna speranza di poter mai trarla delle „ sue mani; dipoi da questa Isola ci strignerebbe sempre per la gola, e te„ nendo la città nostra stretta con duro assedio senza veruna sua grande „ spesa, e impedendole i traffichi, e'l condurre le vettouaglie, con le qua„ li ci sostentiamo, ci farebbe morir di fame. Onde auuerrebbe, che „ standosi a sedere, e in tranquilla pace finalmente ci sforzerebbe a rice„ uere il giogo. Dunque nell'entrare in battaglia douete vestirui d'un'abi„ to d'animi molto diuerso: percioche se n'andasse solamente la salute di „ Bonifazio, vi basterebbe entrare in battaglia ferocemente, e non allen„ tar punto lo sforzo vostro, e tentare tutte le cose, e finalmente fare o„ gni opera di liberare la città dall'assedio col metterui dentro soccor„ so. Ma se vi fosse opposto all'incontro tanta forza di nimici, che non po„ teste in verun modo contrastar con essi, all'ora giudichereste di non es„ ser tenuti far forza alle cose impossibili a vincere, e osseruata la fede „ insino all'estremo, rimettereste in arbitrio de Bonifaziani, che negli „ estremi loro pericoli prouuedessero a se stessi, e alla patria. Ma nel di„ fendere la libertà vostra, douete, o cittadini fare questa risoluzione „ che non sia mezzo veruno tra'l mettere soccorso in Bonifazio (nella

„ qual cosa consiste la libertà vostra) e la morte: alla qual morte douete
„ esporui con ogni prontezza non solamente per cagione d'acquistare
„ gloria ed onore, ma perche con la morte vostra farete la strada a quel-
„ li, che la fortuna farà, che soprauiuino à voi (che è forza, che sieno
„ molti) a trapassare per mezzo inimici, e penetrare fino all'ultimo seno,
„ e ad accostare le naui, che arriueranno in luogo sicuro, alle grotte del-
„ la città, le quali non possono essere così poche, che non mettano den-
„ tro alle mura tanta copia di vettouaglie, e d'altre prouisioni, e oltre à
„ questo tanto numero d'huomini, che non sia basteuole a dare il uitto
„ per molti mesi, e conseruare questa picciola terra; e fra tanto, o la for-
„ tuna, o vn'altra armata da noi prouuista, o la partita del Re chiamato
„ altroue dalle bisogne de suoi regni, liberi gli assediati Bonifaziani. Non
„ crederei essere veruno di voi, il quale hauendo innanzi a gli occhi la
„ moglie, e piccioli figliuoli, che gli chiedessero misericordia, perche do-
„ uessero esser condotti in misera, e perpetua seruitù, non fusse pronto a
„ liberargli con la morte propia, se non vi fusse veruna altra via di saluar-
„ gli. Ciascuno dunque porti seco stesso nella battaglia questo pensa-
„ mento. Voi vederete le madri Bonifaziane nel mezzo dell'ardore del-
„ la pugna scapigliate, e piangenti distendere dalle mura della città le
„ mani verso di voi, e mostrandoui i piccioli loro figliuoli chiederui mi-
„ sericordia, non stimerete dunque, che le sieno donne di Bonifazio; ma
„ le vostre stesse madri, sorelle, e mogli, che raccomandino a voi i vostri
„ figliuoli, e la salute, e la libertà loro. Se questo è ben fisso ne gli animi
„ di ciascuno, io porto ferma speranza di metter dentro il soccorso: ma
„ se voi siete d'altro animo, non accade che ci mettiamo precipitosamen
„ te in vn caso di tanto pericolo. A pena haueua posto fine alle sue pa-
role, che tutti gridarono, che non mettesse indugio, ma sollecitasse di ve-
nire a battaglia, perche tutti si erano disposti di non vscir viui della zuf-
fa, se non messo il soccorso in Bonifazio. Fra tanto il Re hauendo inteso,
che in Genoua si metteua in punto l'armata, haueua chiuso la bocca del
porto con vn gagliardo riparo di traui, e di funi, e con vna grossa catena
di ferro, e di più vi haueua aggiunto cinque grosse naui con le prore vol-
te verso'l nimico fra di loro con funi, e con traui con ordine continuato
congiunte, e l'ultime di esse per mezzo d'un ponte si congiugneuano con
l'uno, e con l'altro lito; onde da terra si poteua dar soccorso à quei, che
combatteuano sopra le naui, dietro alle quali haueua posto vn'altro or-
dine di minori nauili, come per soccorso, e sul lito haueua piantato l'ar-
tiglierie, con le quali potesse battere per fianco le naui nimiche, quando
s'accostassero, e haueua dato commissione alle genti di terra, che come
prima vedessero, che l'armata nimica venisse ad inuestirgli, essi nel me-
desimo tempo dessero l'assalto alle mura, sperando per essere gli assedia-
ti, e con gli animi, e con gli occhi intenti al successo della pugna nauale
di ritrouar le mura vote di difenditori. Ma gli assediati scoperta l'arma-
ta Genouese mandarono di notte vn messo al Capitano, il quale arriuato
all'armata à nuoto l'informò dello stato, nel quale si trouauano le cose;
e'l Capitano lodata la fede, e la costante virtù de Bonifaziani, rimandò
il

il messo per la medesima via, che era venuto, e gli ordinò, che ricordasse a gli assediati due cose, che come fusse attaccata la zuffa nauale, essi si diuidessero in due parti, e l'una rimanesse à guardia delle mura, e l'altra fusse presta con le scuri in mano a tagliare le funi, e le traui, che legauano la catena. Alli venticinque di Decembre cessò il vento, si che l'armata fù sforzata stare tutto quel di sopra l'ancore non lontano dalla bocca del porto; il perche la naue di Babilano di Negro, fù percossa d'un graue colpo d'artiglieria, e le fù fatto vna grande apritura, onde fù sforzata andando attorno al lito nauigare alla parte à quella opposta per riturare la buca: e mentre che l'era occupata in quella opera, gli assediati fecero intendere al Capitano, che da quella parte si poteua, come che con grandissima fatica entrare nella città, e gli mostrarono il luogo: onde in alcuni di quelli, che erano nella naue, entrò tanto ardore d'esequire tal cosa, che sotto la guida di Bartolomeo Pinelli niente spauentati dall'aspetto delle discoscese balze dal mettersi per vna strada, che à pena pareua, che si potesse co' piedi humani superare, montando per vn'erto, e stretto sentiero sostenendosi l'un l'altro, e tirandosi, e solleuandosi insieme, e afferrando con le mani i sassi, che alquanto si rileuauano, salirono sopra l'alto giogo, ed entrarono nella città portando seco vn poco di vettouaglia. Il giorno seguente il vento, che s'era posato, si leuò di nuouo fresco, e gagliardo, fauoreuole a Genouesi, e contrario a nimici; onde il Capitano giudicando, che non fusse da tardare più, esortò con brieui parole i soldati, che ricordeuoli della virtù, e della gloria loro, e de loro maggiori, entrassero valorosamente in battaglia, e fidati nell'aiuto di Dio, si promettessero felice fine, che non per altro è chiamato Dio de gli eserciti, se non perche la potenzia sua apparisse principalmente nel dare, o torre la vittoria, ne era punto da dubitare, che non fusse per fauoreggiare la giusta causa de Genouesi, e sbaragliare la battaglia fatta con l'ingiusto nimico, e a gran torto disideroso d'occupare gli stati altrui; della qual cosa haueua già dato chiari segni, hauendo con certo miracolo, estinto il vento contrario; e fattone surgere vn'altro prospero a Genouesi, e ora fattolo leuare di nuouo: dunque inuitati dalle parole quasi chiare di Dio, apparecchiassero e gli animi, e corpi a fare pruoue piene di valore, e a mostrare somma franchezza. I soldati, che prima erano assai infiammati di lor volontà, ora incitati dal parlare del Capitano, domandarono con pronto grido la battaglia. Il Capitano confermato da questo ardore de soldati stimando, che omai non fusse più da tardare, essendo apprestate, e accomodate tutte le cose per la battaglia tirate sù l'ancora, e hauendo alle spalle vn fresco, e potente vento, s'inuiò contra nimici, e assaltò con tanto impeto il riparo, che chiudeua il porto, che lo ruppe col primo incontro, talche i nimici rimasero stupefatti del miracolo di questa cosa inaspettata, onde apertasi l'entrata entrò dentro la bocca del porto con tre naui, lasciate l'altre cinque adietro, o perche non ne capiuano più in quel luogo stretto, ouero con altro intendimento, e attaccò la battaglia con le naui poste in fronte, la quale cominciata da ogni parte con animi prontissimi, era a poco a poco accesa dal combattimento

stesso, che gli Aragonesi sparauano di terra gran numero d'artiglierie contra le naui Genouesi;e Genouesi traeuano contra gli Aragonesi gran quantità di dardi con le balestre,e altri strumenti, co' quali molti da ogni parte erano feriti,e morti,in luogo de quali da gli Aragonesi di terra,e da Genouesi dalle naui,che erano rimaste adietro, erano spinti di continouo innanzi huomini sani, e freschi; si che l'apparenza della battaglia diuenne in brieue atroce, e miserabile. Accendeuano la battaglia di quà il Re,che stando sopra'l lito riguardaua la mischia da vn luogo rileuato, il quale era vn grandissimo stimolo a gli Aragonesi a combattere prontamente, e da valent'huomini,conciosie cosa che ne l'ardire,ne la codardia d'alcuno potesse essere occulta al Re, dinanzi a cui occhi si combatteua, di là da quei di Bonifazio, i quali stando a riguardare la zuffa dalle tetta, e altri alti luoghi co' segni solamente, e con le mani in croce chiedeuano misericordia, e raccomandauano a Genouesi se stessi, e piccioli loro figliuoli, che le madri stendeuano verso loro con le braccia, accioche gli vedessero, si che dall'una, e dall'altra parte, si faceuano valorose pruoue, e l'uno, e l'altro Generale, il Re in terra,e'l Capitano Genouese in naue discorreuano,prouuedeuano, si faceuano innanzi a tutte le cose, e finalmente esequiuano tutti gli vfici di buoni Capitani. Già s'era combattuto più di tre ore con gran prontezza d'animi senza, che la speranza della vittoria inchinasse da veruna parte; il Capitano Genouese rauuolgendosi per la mente tutte le cose con sottile auuedimento pensò vna cosa, che finalmente diede la vittoria a Genouesi. Era nell'armata Genouese vn certo Andrea famoso nuotatore, il quale per comparazione era nomato smergo: questi era vsato tuffarsi nell'acqua, e staua sotto senza punto bere tanto spazio di tempo, che a pena par credibile, e poi vsciua sù senza veruna offesa. Questi indotto dal Capitano con la speranza di grandissimi premi, si gittò sotto l'acqua, e cacciatosi nel fondo andò à nuoto occultamente insino alla armata nimica,ed entrando sotto la naue reale, tagliò tutte le funi dell'ancore, con le quali la naue si sosteneua;onde essa essendogli tolto il sostentamento, cominciò a ondeggiare per l'acque, e a scorrere da quà e là, e vrtando le sue medesime naui, e tirandone seco alcune,spezzò l'incatenamento dell'armata, e turbò l'ordine della battaglia. Ma i Genouesi presa quella occasione passarono per mezo l'armata nimica già sbaragliata, mentre che gl'Aragonesi erano attoniti di marauiglia,e non sapeuano la cagione,per la quale la naue reale hauesse abbandonato la zuffa,e penetrarono nel seno insino da capo, e approdati alle grotte del monte misero dentro la città soccorso d'huomini, e di vettouaglie,e d'altre cose opportune per via della porta. Ma il Re pensando poi che non haueua potuto impedire a Genouesi l'entrata,di chiuder loro almeno l'uscita,trouò vn'altra maniera di combattere: percioche diuise l'armata in due parti,e la distese dall'una,e dall'altra banda del lito,e pose molti pezzi d'artiglierie sopra le naui,e molti ne piantò sopra'l lito, accioche percotessero i fianchi delle naui Genouesi nel passare, e insieme inanimò con acconcie parole i suoi, che per lo suenturato successo s'erano inuiliti, dicẽdo che non occorreua,che i Genouesi attribuissino alla virtù loro quello,che era auuenuto per caso,e per ventura,

tura, perche conoscendo di non essere vguali a contrastare con aperta forza, haueuano riuolto l'animo alla fraude, ma che a gl'inganni non erano per seguire sempre felici fini; perche si può rimediare loro col consiglio, e che alla virtù ancora era rimasto il suo luogo, però che si preparassero a cancellare la riceuuta vergogna. Il Capitano Genouese da principio si turbò alquanto per quella apparenza, ma dipoi ripreso tostamente cuore, scherni gli apparecchiamenti del nimico, col medesimo accorgimento, e con le medesime arti, con le quali haueua ributtato i primieri sforzamenti: percioche come si leuò il vento a suo fauore, tirò sù l'ancore, e si mise in camino con vn semplice ordine di naui, e mandò innanzi vn picciolo legnetto pieno di pece, di bitume, di zolfo, di facelle, e d'altre cose atte a mantenere il fuoco, e come il nauilio s'auuicinò all'armata nimica, i marinari messo subito fuoco a quella materia da molte parti, lasciato il legno voto, dismontarono, secondo l'ordine posto, nello schifo. Ma la naue spargendo in vn tratto da ogni parte l'ardenti fiamme, e cominciando a scaldare col vapore, e con la vampa inimici, mise tanto spauento a quelli, che erano nelle naui, che dimenticatisi del combattere, e gittandosi altri in terra, altri in mare, si affrettauano pieni di paura, e spingendosi l'un l'altro con gran calca di sottrarsi alla soprastante rouina. Ma i Genouesi vsando il fauore della fortuna, che daua loro il passo libero per mezzo l'armata nimica, si trassero fuori della bocca del porto, e spiegate le vele al vento, si cacciarono in alto mare, e con felice nauigazione se ne tornarono nella patria, e furono da tutti gli ordini con gran plausi, e con altre dimostrazioni di straboccheuole allegrezza riceuuti: e tutti gridauano, che rade volte era mai stato fatto alcuna proua da veruno popolo più memorabile, e di maggiore, o ardimento nell'imprenderla, o di consiglio, o di fortezza nel gouernarla, o di felicità nel condurla a fine, che questa fatta da Genouesi sotto la condotta di Giouanni Fregoso, e sotto gli auspici di Tommaso suo fratello nel liberare dall'assedio la città di Bonifazio. A questa allegrezza d'hauere difeso Bonifazio seguì nel principio dell'anno seguente, che fù il ventesimo primo di quel secolo, l'altra di racquistar Calui senza combattere. Percioche i cittadini di Calui stigati dalle insolenzie, e dall'onte de Catelani, e de gli Aragonesi congiurarono insieme contra di loro, e prese l'arme cacciarono la guardia regia, e di lor volontà ritornarono sotto l'antica Signoria de Genouesi: ma l'ambizione del Duca Filippo non lasciaua, che i Genouesi potessero godere interamente ne questa, ne veruna altra allegrezza. Questi non tanto incitato di continouo da gli vsciti di Genoua, che n'haueua sempre appresso grandi schiere, quanto strascinato dallo sfrenato desiderio di recar Genoua sotto l'antica Signoria non restaua mai di trauagliare i Genouesi, onde denunziata la guerra palesemente al Doge Tommaso, mandò ben due volte l'esercito nella valle di Pozzeuera, e sempre se ne tornò senza fare alcun frutto; il perche conoscendo, che tutte le sue imprese contra Genouesi erano per riuscir vane, se non gli strigneua anche per mare, assoldò otto galee, che gli furono accommodate dal Re, alle quali n'aggiunse due, che egli medesimo haueua arma-

1421

ta al Finale, e nel fine della state mandò sopra Genoua Guido Torello cō grossa oste di gente à piè, e a cauallo, e Genouesi fattisi beffe di essa, come quelli, che haueuano già tante volte prouato gli sforzamenti del nimico essere vani, armarono con prestezza incredibile otto galee à condotta di Battista Fregoso, huomo di grand'animo, e Capitano di grande sperienza nelle cose della guerra; ed egli per ordine del Senato andò al Finale: e le galee di Filippo veggendolo venire di lontano con vgual numero di legni, si misero in fuga à vele, e a remi: e vna di esse che non potè pareggiare il corso delle altre, diede in terra, e fù da Genouesi arsa: l'altre sette insieme con le due armate al Finale, fecero da principio sembiante di andare verso Ponente, e poi voltate le prore a dietro entrarono in porto Pisano; e Battista non lasciò mai di seguitarle, e le sforzo a venire a battaglia, la quale fù da principio crudele, e sanguinosa, e alla fine fù cōtraria a Genouesi, e perderono cinque galee, e'l Capitano rimase prigione, e tre scamparono dal pericolo à forza di remi: onde il Doge inuilito per questa sconfitta, conoscendo d'hauer gran disauantaggio a combattere con Filippo, perche gli mancauano i danari, e gli animi de cittadini cominciauano a piegare, nō volendo con la sua ostinazione, e souerchio disiderio di regnare distruggere la città, aggiunse a gli altri suoi egregij fatti anche quest'altra lode d'animo moderato, e ben composto: e per consiglio, e consentimento de fratelli, e di molti eccellenti cittadini consegnò a Filippo la città, e'l dominio co' medesimi patti, co' quali già Antoniotto Adorno l'hauea donato al Re di Francia, e rinunziò al Dogato, ed hebbe dal comune trentamila scudi, de quali era creditore; a cui la patria diede onorata testimonianza di carità verso di lui, e d'animo ricordeuole de benefici da esso riceuuti; percioche parendole cosa indegna, che quell'huomo eccellente, e che s'era portato tanto bene verso di lei menasse vita pouera, e solitaria abietto, e hauuto a vile, gli donò la città di Serezzana con tutto'l suo distretto, e a Spinetta suo fratello contò qui dieci mila scudi d'oro per causa delle cose di Sauona. Tommaso dunque accompagnato dal Torello istesso, e da lunga schiera di cittadini insino al mare, montato sopra la naue, che perciò gli era stata apparecchiata, s'inuiò verso Serezzana, e doppo la partita sua, Francesco Carmignuola Conte di Castelnuouo, che successe al Torello, entrato nella città con tutte le sue genti, ne prese la possessione a nome di Filippo; il quale senza mutare il magistrato, per allettare gli animi de' Genouesi, donò alla città quindici mila scudi per rifare i danni riceuuti nella guerra. E'l Carmignuola fattosi prima consegnare Castelletto, e l'altre fortezze dello stato Genouese, e presa la paga di due mesi a ragione d'ottomila lire l'anno, che altrettante se ne pagauano a Dogi, e lasciato in suo luogo Vrbano da San Luigi se ne ritornò a Melano; doue poco dipoi furono mandati dalla città vintiquattro ambasciadori a dare obbedienza palesemente in vna solenne adunanza di Signori, e di nobili personaggi, e a giurare fedeltà con gli vsati modi. Ma Filippo acquistato il dominio di Genoua, cominciò a stendere il pensiero a stabilirsi nella possessione di esso, e come che egli sapesse tale essere la fortuna de Genouesi, e tale lo stato delle cose, che non poteuano mantenersi in libertà, tuttauia conosceua le

natu-

nature loro eſſere tali, che non ſapeuano ſoffrire la ſeruitù, e ciò poterſi conoſcere dall'euento delli Re di Francia, e de ſuoi maggiori, la cui Signoria non era mai durata in Genoua lungamente. Oltre à queſto conoſceua d'hauere à fare non tanto con huomini priuati, e mercatanti, i quali per eſſere intenti al guadagno, tengono minor cura delle coſe publiche, e ſono molto lontani da ogni penſiero di far nouità nello ſtato, la quale è ſempre dannoſa a traffichi priuati, e ſono più inchinati a conſigli quieti, che d'onore ripieni, quanto con molte famiglie chiare, e potenti, le quali non ſofferendo l'ugualità della ragione inſieme con gli altri cittadini, oltre alla Signoria, che teneuano di molti popoli attorno la città, e'l dominio Genoueſe, erano anche capi di parti in Genoua, e ciaſcuna ſi tiraua dietro gran moltitudine d'huomini tanto della città, quanto di tutto il dominio, i quali erano preſti à ſottentrare a ogni combattimẽto per l'onore, e grandezza di eſſe; e che fra queſte famiglie erano ſempre ſtati huomini arditi, e valenti, e di molta virtù, e di gran cuore, i quali ſoleuano tener trattati di coſe grandi, e alle biſogne publiche pertinenti, con li Re, e co' principi, e ſtringerſi con loro in confederazioni, e compagnie, e fare guerre, e non rifiutare le nimiſtà de gli huomini grandi, e de Principi, e ſempre erano intenti a rimeſcolare le coſe, mentre che ciaſcuna famiglia aſpira, o al principato della città, o ad alto grado di potenza, e per quello combatte con l'arme, e che a cotali huomini era coſa malageuole porre il giogo. Riuolgendoſi tutte queſte coſe per l'animo d'ognintorno, non trouaua verun'altra via più ſpedita di recare ad effetto i conſigli ſuoi, che ſneruare i Genoueſi in publico, ed in priuato, togliendo loro le forze a poco a poco, ſperando come fuſſero diuenuti fieuoli, e ſminuiti douergli ageuolmente ſoggiogare: la qual coſa cominciò a recare ad effetto per due maniere, e donando le terre, e le Caſtella del dominio Genoueſe togliendole al commune per leggièri cagioni, e mantenendo fra di loro lunga, e continoua guerra, accioche ſi conſumaſſero a poco a poco, mentre che egli come dimenticatoſi della maieſtà, ſi moſtra neghittoſo, e traſcutato in reſiſtere a fuoruſciti, che moueuano a otta a otta l'arme alla patria, e a lui medeſimo, mandando a ſuoi miniſtri piccioli, e tardi ſoccorſi, le quali guerre vn Prencipe di tanta potenzia harebbe potuto con vn ſol cenno rimuouere. L'anno ſeguente ventеſimo ſecondo di quel ſecolo, nel quale furono Vicari di Filippo Pietro de Giorgi da Pauia Veſcouo di Nouara, Guido Torello da Parma, Sperone da Pietra Santa Milaneſe, M. Franchino Caſtiglioni Dottore in Legge da Pauia, a quali intorno al fine dell'anno ſucceſſe il Carmignuola, furono armate ſette naui a guida di Franceſco Spinola contra Catelani con picciola ſpeſa; perche le ciurme ſenza chiedere pagamento veruno ſi contentarono ſolamente del vitto. Lo Spinola dunque partito del porto di Genoua, e non trouando in alcun luogo l'armata de Catelani, accioche quella ſpedizione non riuſciſſe del tutto vana eſpugnò in Sardigna la terra di Longoſardo, e ſe ne tornò a Genoua: e a quattro Rettori, che menzionammo di ſopra, fù pagata la prouuiſione a ragione di ventidue mila lire l'anno, e altrettanto ſalario volle il Carmignuola, e ottomila lire di più, allegando, che la medeſima ſomma era ſtata data

1422

al Bonciart Francese, non considerando, che quello era stato più tosto vn premio datogli spontaneamente per li benefici fatti al comune, che salario dell'uficio impostogli, e'l Carmignuola non haueua fatto al comune di Genoua verun beneficio. Ma l'anno, che seguì a quello, che fù il ventesimo terzo di quel secolo, perche Filippo si collegò con la Reina Giouanna, e con Ladislao Conte di Prouenza adottato dalla Reina in figliuolo, il Carmignuola contrastando con ogni sforzo nel consiglio di tutta la città, e mostrando essere spediente a Genouesi, che Alfonso, e Catelani perpetui nimici del nome Genouese fossero cacciati di Napoli da loro occupato ottenne finalmente, che la città, che da principio si ritraeua, e si scusaua con la scarsità de danari, ordinate per la spesa dugento mila lire, armasse tredici galee, e altrettante naui; e delle galee furono fatti Capitani Galeotto vno de' Marchesi del Finale, Simone da Mare abitante in Corsica, Andrea Lomellini, Andrea Spinola, Pietro d'Oria, Ansaldo Grimaldi, Ottobuono Imperiale, Pietro Re, Meroaldo Marruffo, Tommaso di Credenza, Niccolò Biassia, Paolo Sansoni Sauonese, Biagio d'Assareto, il quale fù ancora Cancelliere di tutta l'armata, e vi fù aggiunta vna galeotta, e vna fusta di Giouanni Coscia. Ma delle naui furono Capitani Francesco Spinola, Tommaso Interiano, Babilano Negro, Filippo Viualdi, Tommaso Squarciafichi, Luca Ardimenti, Lionardo Sauignoni, Dorino Grimaldi, Girolamo Fallamonica, Bartolomeo Borlasca, Bartolomeo Borelli Sauonese, Iacopo Guanto discesο della città di Pera, Antonio Montone da Pisa; e nelle noue maggiori naui oltre la gente ordinaria de marinari, furono posti cinquecento huomini armati per ciascuna, e nell'altre quattro minori dugento per vna. All'armata furono aggiunti tre vascelli due galeazze, e vna galeotta, che furono mãdate a Genoua da Luigi, a spese del quale furono armate ancora a Genoua due galee, dell'una delle quali furono Capitani Obizo, e Raffaello Fieschi, e dell'altra Battista Fiesco Caneto, e Iacopo del Fiesco. Ma vna dolorosa nouella venuta di Spagna distolse per all'hora Alfonso dal pensamento delle cose di Napoli; perche hebbe auuiso, che Arrigo suo fratello era stato da Giouanni Re di Castiglia spogliato quasi di tutto'l regno, e preso, e posto in carcere; onde lasciato l'Infante Don Pietro suo fratello a guardia della città, e delle cose acquistate nel regno, e datogli Iacopo Caldora, di cui si fidaua sopra tutti gli altri, e alcuni altri compagni nelle diliberazioni, e nel gouerno delle cose, giurò solennemente a popoli, che tornerebbe in brieue con maggiore oste per mare, e per terra, e partì di Napoli con quattordici galee, e per passo trouati Marsiliesi, come quelli, che stauano senza verun timore, senza guardia d'alcuna maniera, e le porte, e le mura della città senza difenditori, e senza veruna prouuisione, occupò la città, e la diede in preda a soldati; ed egli non volle niente altro della preda, fuor che il corpo di San Lodouico figliuolo di Carlo secondo d'Angiò, che fù Vescouo di quella città, il quale poi portato a Valenza fece porre in vn luogo alto, e ragguardeuole, dicendo non esser cosa conueneuole, che'l corpo di quel Sant'huomo chiaro per miracoli fosse tenuto vile, e abbietto tra le rouine, e calcinacci della città saccheggiata, e arsa. Diede ancora questo esemplo della sua perpetua

tua continenza, e moderazione, che innanzi al sacco ordinò, che le donne s'adunassero in vna Chiesa, accioche non fossero esposte a gli oltraggi de soldati, e proibì, che le non fussero tocche, ne cercate, tutto che molti dicessero, che elleno haueuan portato seco gran qnantità d'oro, e di gemme; e dipoi rientrato in camino hauendo prospera nauigazione arriuò finalmente sano, e saluo a Valenza. In questo mezzo tempo Guido Torello creato da Filippo Capitano dell'armata all'entrante Decembre venne a Genoua; la qual cosa alienò da Filippo gli animi della giouentù Genouese, che era inchinata verso'l Carmignuola, onde gran parte di essa non volle montare sopra l'armata, ricusando d'ubbidire al Torello, nel quale non credeua essere veruna sperienza delle cose nauali. Finalmente l'armata partì, e come arriuò a Gaeta, i Gaetani tenendo a uile il picciolo numero de legni, perche ancora non s'era scoperta tutta l'armata, cominciarono da principio a schernire i Genouesi, domandando doue fussero quei tanti nugoli di caualli, e di fanti, doue il numero smisurato di tante grosse naui, che s'erano vantati d'hauer posto ad ordine. Ma come poi videro entrare nel porto le naui piene, e zeppe d'huomini armati, si perderono d'animo, e per loro messi pregarono il Capitano, che lasciate andare sane, e salue le genti, che v'erano in guardia per gli Aragonesi, si contentasse della Signoria della città, la quale essi erano pronti a dargli. Fù accettato il partito, e la città si rese, e l'altre città marittime seguitarono l'esemplo di lei, e fatte queste faccende l'armata andò a Napoli: e nel medesimo tempo Francesco Sforza accostò le sue genti alla medesima città, la quale perche quinci era grandemente stretta da Francesco per terra, e quindi da Genouesi per mare, fù in brieue condotta in gran necessità, si che molti Capitani con le genti, che haueuano a lor condotta s'uscirono della città. Ma il Caldora veggendo le cose inchinare a mal fine, disperatosi del tutto di potere hauer soccorso da Alfonso, e giudicando spediente prouuedere a casi suoi, e aiutare con qualche suo vtile colui, che era per succedere nel regno, cominciò a trattare per segreti messi con Francesco d'abbandonare, e Don Pietro, e Napoli, se gli fussero date le paghe douutegli da Alfonso, e in poche parole conuennero insieme; ed essendogli pagati i danari, che chiese, di quel di Filippo, che fecero vna grossa somma, il Caldora fingendo, che l'Infante Don Pietro tenesse segreti trattati contra la vita sua, e di farlo pigliare, e incarcerarlo, ancor' egli s'uscì di Napoli con le sue genti. Onde l'Infante Don Pietro veggendosi quasi abbandonato da tutti, si ritirò nel Castelnuouo, e Francesco, e'l Torello s'impadronirono della città a nome della Reina Giouanna senza contrasto. Preso Napoli l'anno seguente, che fù il ventesimo quarto di quel secolo, l'armata attorniate tutte le riuiere del regno di Napoli, confermò alla Reina i luoghi, che erano dubbi, e quelli, che non voleuano venire all'ubbidienza di lei gli sforzò a rendersi quali per forza, e quali con la paura; e ritornata a Napoli, perche per la lunga milizia erano tutti consumati, e non v'era donde pagare i douuti stipendi a soldati, e a marinai, furono souuenuti di poco aiuto dalla Reina, la quale parimente si trouaua in grande scarsità di danari, che diede cento scudi per vascello; e per cagione di queste paghe nacquero gran contese

1424

tra'l Torello, e Genouesi, e si venne insino a dirsi onte, e villanie. Ma l'armata spedite le cose felicemente all'uscita di Maggio se ne tornò a Genoua sana, e salua. Nel medesimo tempo Pietro vno de fratelli d'Alfonso partito d'Aragona con ventiquattro galee veniua verso'l regno di Napoli, e passando da Bonifazio gli cadde nell'animo di tentare se quello, che'l fratello con tante fatiche, e tante spese non haueua potuto fare cō la forza aperta, riuscisse a lui di furto, e per inganno. Il perche sperando di trouare le genti di Bonifazio, come quelle, che stessero senza sospetto, tutte spensierate, e sprouuedute, sbarcò le genti in terra chetamente prima che si facesse dì chiaro, e assaltò la città, e mancò poco che non la prese nel primo impeto, che già buona parte de soldati era entrata in essa: ma i Bonifaziani vdito lo strepito corsero da tutte le parti della terra in quel luogo, e adoperando ogni lor potere ributtarono gli Aragonesi indietro, e gli cacciarono della città non senza spargimento del sangue loro. In quel tempo la nostra città, come che fusse lacerata, e distrutta da lunghe discordie ciuili, non per tanto fioriua di ricchissimi traffichi, e stendeua largamente l'imperio suo in molte parti di Leuante: percioche nell'Isola di Cipri possedeua Famagosta nobile mercato, e di più teneua l'Isola di Scio nel mare Egeo, e la città di Pera nello stretto di Gostantinopoli, e alla signoria di lei erano soggette la città di Samastro nel mare maggiore, e nella Bitinia, e Cembalo, Soldaia, e Caffà (questa da gli antichi fù nomata Teodosia) nella Chersoneso Taurica chiamata oggi Tartaria minore, e di più ancora penetrata nella palude Meotide haueua l'imperio, e'l dominio della città della Tana alla bocca del fiume Tanai, che diuide l'Europa dall'Asia: oltre a questo mandaua Consoli nella città di Sinopia, di Trabisonda, e di Seuastopoli, e in molte altre di volontà de signori, che erano allegati seco, perche facessero ragione a Genouesi, che per cagione di traffichi mercantili abitauano in quelle città, e in molti altri luoghi di Leuante. Nel fine di questo anno Filippo richiamato il Carmignuola mandò suo Vicario a Genoua Iacopo Isolani Bolognese Cardinale, e gli fù assegnato per suo salario tredici mila fiorini l'anno. In questo mentre i Fiorentini cominciarono a temere della troppo gran potenza, e felicità di Filippo, e volonterosi d'impedire, e d'interrompere il corso di essa l'anno ventesimo quinto di quel secolo, misero in punto vn' armata di venti tre galee, che altre furono accomodate loro da Alfonso, e altre armate da essi, e cominciarono a sollicitare Tommaso Fregoso contra Filippo, e ad esortarlo che non volesse inuecchiare in esilio brutto, e disonorato, ma prepararsi a rientrare nel perduto principato, e a liberare la patria dalla graue signoria di Filippo. Tommaso non tanto indotto dalle parole de' Fiorentini, quanto spinto dalla, speranza conceputa dallo stato delle cose Genouesi, accettò il partito sappiendo, che la più parte de principali della città per le molte ingiurie riceuute erano grauemente sdegnati, le quali ingiurie quanto odio portauano a Filippo appo cittadini, tanto fauore acquistauano a lui, non essendo ancora spenta nelle menti di molti la rimembranza del moderato gouerno, e la memoria de benefici riceuuti da lui, mentre che egli dominaua: oltre a che si sapeua, che i Guelfi portauano a Filippo odio mortale: perche egli tenendo

1425

loro a vile haueua preso a tirare innanzi i Ghibellini soli. Tommaso dunque tirato da questa speranza montò sopra l'armata, e insieme con lui Niccolò, e Gianluigi dal Fiesco ancor essi fuorusciti della patria, e con loro buon numero di banditi. L'armata dunque s'accostò a Genoua all'entrante Aprile, e si fermò in mare dinanzi la bocca del porto stando a vedere se la venuta loro cagionasse verun mouimento nella città, e spesso con gran voce gridauano, viuano i Fregosi, ma non seguì alcun tumulto, perche tutti luoghi erano forniti di buone guardie. Onde Tommaso, e fuorusciti ingannati dalla speranza, con la quale erano venuti, riuolte le naui adietro costeggiando la riuiera di Leuante presero Portofino, Sestri, e Moneglia; e sbarcate in terra le genti de Fiorentini da pie, e da cauallo a Sestri, Tommaso scorrendo per tutta la riuiera senza fare alcun danno al paese, tirò molti a fauor suo. Ma Filippo intese queste riuoluzioni ordinò, che in Genoua si mettesse in punto l'armata, e per supplemento de galeotti mandò alcuni abitanti lungo le riue del Pò, ed esso faceua la terza parte della spesa, e si cominciarono ad armare, e mettere in punto diciotto galee, e alcune naui di smisurata grandezza a condotta d'Antonio d'Oria. Oltre a questo ordinò che tre mila caualli, e cinque mila fanti, le quali tutte genti diede a condurre a Niccolo Terzo sopranomato guerriero, o combattitore calassero nel piano di Sestri, e tra questi, e le genti Fiorentine si fece vna crudel battaglia, e caualli erano nell'antiguardia, e la battaglia si distaccò del pari. Ma il giorno seguente essendo venuti di nuouo alle mani, perche si diuolgò, che Gian Luigi del Fiesco s'auuicinaua venendo da Pontriemoli, e di val di Taro con vna scelta schiera di giouani, le genti del Terzo prese da grande, e subita paura, si posero in vituperosa fuga; e Fiorentini seguitandogli, e ferendogli dalle spalle raccolsero gran quantità d'arme, che da quelli, che fuggiuano, erano gittate, e lasciate per tutto, perche ritardauano loro il cammino, e vi morì picciol numero d'huomini, ma molti rimasero prigioni. Del mese di Luglio Filippo mandò a Genoua Obizo Olgiati Milanese Commessario per le cose della guerra, e del medesimo mese chiamò a Melano M. Battista Cicala, e M. Stefano Cattani amendue Dottori di Legge, e Francesco d'Oria, Bartolomeo Spinola, Valerano Lomellino, Gregorio Marini, Niccolo dal Fiesco, Raffaello Adorni, Tommaso Promontori, Vliuieri Marruffo, Fabrizio Adorni, Niccolo Giudice, Battista Leonardi, Paolo Moneglia, perche erano stati accusati d'hauere congiurato contra di lui, e furono ritenuti vn anno in Melano sotto buona guardia; e quello passato alcuni furono licenziati, altri mandati in bando, e solamente Niccolo Fiesco fù incarcerato. Nel fine dell'anno Filippo mandò Cambio Bolognese, e Vrbano da San Luigi a Tunisi a riscattare schiaui, e con essi andò Ambruogio Spinola mandato da Genouesi, e tutti tre furono accolti humanamente dal Re, e se ne ritornarono a casa hauendo riscattato la maggior parte de gli schiaui. L'anno seguente ventesimo sesto di quel secolo, Francesco Spinola, permettendolo Filippo, occupò la Pieue di Teico, e la valle d'Arocia sotto pretesto d'essere creditore del comune d'ottomila fiorini; e Isnardo Guarco pretendendo ancor esso d'essere creditore di certa somma di danari occupò la terra d'Ouada:

1426

Oltre

Oltre a questo, perche Filippo del mese d'Aprile si discostò da gli Angioini, e fece amicizia, e lega con Alfonso, promise di dargli Bonifazio, e Calui terre della Corsica, che erano le chiaui dell'Isola, senza pure richiederne i Genouesi; ma perche quei luoghi senza saputa de' Genouesi, e senza lor ordine, e senza intendere la volontà de gli abitatori non si poteuano dare, Filippo assicurò Alfonso con dargli in pegno Portouenere, e Lerici; accioche il Re guardasse quelle terre con le sue genti, le quali fussero pagate di quel dì Filippo, fino a che egli disponesse i Genouesi a cedere le terre concedutegli nella Corsica, le quali cose essendo venute a gli orecchi de Genouesi, apportarono loro grandissimo pianto, e dolore; ma erano sforzati infingersi di non se n'auuedere, e nel medesimo tẽpo armarono quattro galee contra Fiorentini, che con tre galee scorreuano per lo mare della Liguria, e faceuano molti danni, delle quali fù Capitano Bartolomeo Giustiniani, e padroni delle galee furono Ottobuono Imperiali, Bartolomeo Viualdi, Giouanni Montaldi, e Niccolo Vberti, le quali scontratesi con le galee Fiorentine sopra porto Morizzo le vinsero in battaglia, e le presero Nel medesimo anno ancora nel principio dell'Autunno Abramo Fregoso, e Teodoro dal Fiesco con gran turba di villani ragunati di molti luoghi hebbero ardimento d'entrare nella città con speranza di far tumulto contra Filippo, e di rimutare lo stato: ma perche all'autorità del nome loro non si mosse veruno, furono sforzati vscirsi della città tostamente, e pieni di vergogna. Ma l'anno seguente ventesimo settimo di quel secolo, Tommaso Fregoso rientrato in speranza di cacciar Filippo della signoria di Genoua, essendo in sua compagnia Antonio dal Fiesco, e vn Commessario Fiorentino se ne venne a Genoua con quattrocento caualli, e ottocento fanti forestieri, co' quali si congiunsero alcuni huomini della riuiera, e alloggiò ne borghi d'Albaro, e di Terralba circa vn miglio lontano dalla città, pensando che al nome di lui gli huomini delle vicine valli, e molti della giouentù della città fussero per solleuarsi, e gridauano per tutto nel campo, viua il popolo, e via i Lombardi. Ma alli sei d'Agosto accostate le scale diede l'assalto alle mura, e perdute le scale fù ributtato non senza occisione, e sangue de suoi; ed essendo stato circa vn mese attorno le mura di Genoua, e hauendo nuoua, che s'auuicinauano genti, mandate di Lombardia in soccorso della città, si ritirò nelle ville di Nerui, e di Recco, e occupato vn certo bastione fatto da nimici nel Monte Fascia, ritornò poi con tutte le genti, e alloggiò tre miglia vicino alla città, facendo con l'aiuto di tre galee, che due erano di Fiorentini, e la terza di Giouanni Grimaldi signore di Monaco grãdi, e continui danni, al paese, e a tutta la riuiera cõtra, le quali furono mandate quattro galee a condotta di Aramo Saluagi, e sopra comiti furono due Catelani, e Giouanni Montaldo, e Biagio Assereto, le quali ragiunte le galee nimiche alla terra di Vernazza, s'affrontarono cõ due di loro, e le presero: perche il signore di Monaco spiegate le vele al vento, si tirò in alto mare, e scampò dal pericolo: e Francesco dal Fiesco Caneto, vrtando con la sua galea in terra, scampò con tutte le genti dalle mani de nimici; l'altro sopra comito, Antonio Falconi Sauonese fù preso, e insieme con alcuni altri impiccato. Perloche i Fregosi vdita questa

1427

sconfitta

ſconfitta laſciata la città ſi ridußero alla terra di Recco. Quell'anno Carlo Lomellini cittadino Genoueſe di conſenſo di Filippo occupò la città di Vintimiglia inſieme con la fortezza, e l'ottenne in feudo da Filippo per dieci anni, che gli fù impegnata per tre mila fiorini d'oro preſtati da Carlo a Filippo; la qual coſa fù molto noioſa a cittadini rinouandoſi con gran mouimento d'animi la ricordazione dell'alienazione d'Ouada, e della valle d'Arocia. Fra tanto i Fregoſi intorno al fine di queſto anno ritornati di nuouo a Genoua dimorarono al quanto nella parte volta a Ponente ne borghi di Cornigliano, e di Coronata, e traportate poi le genti nella parte volta verſo Leuante, e fattigli alloggiamenti nella valle di Biſagno per due notti continue tẽtarono d'occupare la città per furto, la prima nel luogo nomato Carignano, l'altra a S. Michele; ma non fecero alcuno frutto, e'l dì ſeguente con ſperanza di far naſcer tumulto nella città per ſparger per tutto lo ſpauento aſſaltarono da ogni parte le mura: e queſta impreſa ancora riuſcì uana, che gli aſſediati intenti a lor vantaggi cogliendo'l tempo, che gli aſſalitori erano ſtanchi dalle tante fatiche, e appena poteuano reggere l'arme, e ridotti in eſtrema neceſſità di tutte le coſe, ed eſſi erano nuoui è freſchi ſaltarono fuori, e gli aſſalirono, e ſconfiſſero, e preſero la più parte de caualli, e non pochi fanti, tra quali furono Tommaſo Freſcobaldi Commeſſario, e procuratore de Fiorentini e'l Conte Bartolomeo da Ferrara. L'anno ſeguente venteſimo ottauo di quel ſecolo, in luogo di Iacopo Iſolani Cardinale richiamato da Filippo ſucceſſe nel gouerno di Genoua Bartolomeo Capra Cremoneſe Arciueſcouo di Milano huomo di lodati, ed incorrotti coſtumi. Nel medeſimo tempo Bernabò Adorni indotto dalle parole d'un Sacerdote di baſſa condizione, il quale gli haueua dato ſperanza, che accoſtandoſi alla città con pochi armati lo metterebbe in poſſeſſione della fortezza di Caſtelletto, che teneua ſecreto trattato di tal coſa con alcuni ſoldati della guardia del luogo, calò nella valle di Pozzeuera con cinque cento ſoldati ſenza più, e mandò occultamente al Sacerdote, ſecondo l'ordine poſto, ſeſſanta huomini; ma la coſa fù ſcoperta, ed eſſi furono preſi, e principali di loro impiccati, e Bernabò ingannato dalla ſperanza tanto leggiermente fondata ſi ritirò co' ſuoi a Voltri, e gli fù mandato cõtra Iſnardo Guarco, ma non volle tentare alcuna impreſa innanzi la venuta di Niccolò Piccinino, che s'aſpettaua di corto. Fra tanto Filippo ſpogliato da Viniziani della città di Breſcia, cominciò ad iſtigare Alfonſo a racquiſtare il regno di Napoli, il qual regno ſe da Alfonſo fuſſe ſtato cõ l'aiuto, e per opera di Filippo recuperato ſperaua douergli eſſere di grande vtilità contra la potenzia de Viniziani: Ma il Re giudicando, che ſenza l'amicizia de' Genoueſi, le cui forze per mare erano tanto grandi, ogni sforzo doueſſe riuſcire vano diſegnando di acquiſtarſi le volontà loro, mandò per tal cagione Ambaſciadori a Genoua Bernardo Caruariano, Andrea Bibrio, e Berengario Crauello; e poi che eſſi hebbero ſpoſte le loro commeſſioni nel conſiglio, il Senato eleſſe quattro principali cittadini Bernabò Guano, Clemente Squarciafichi, Tommaſo Giudice, e Guaſparri Lercari, perche faceſſero pace, e amicizia con quelle conditioni, che fuſſero loro parute a propoſito; e perche le parti erano diſideroſe d'accor

1428

do,si conuenne ageuolmente senza fare alcuna mẽzione di Filippo. I Genouesi fecero questa amicizia co'l Re più tosto per nõ lo prouocare maggiormẽte cõtro di se, che perche sperassero, che douesse mai essere loro amico, o credessero, che trattasse accordo cõ loro cõ buona fede, nella qual fede vedeuano, che egli era per perseuerare fino a tãto, che hauesse recato le sue imprese a fine, e poi per ritornare a gli vsati modi, e ritẽtare d'occupare la Corsica, il qual pensiero gli staua fisso nell'animo, e nõ si poteua in verũ modo trarnelo. Noi nõ habbiamo voluto tacere vna cosa, che da gli scrittori di quei tẽpi fù giudicata degna d'essere per intelligẽza dell'età future scritta, cioè la siccità di quell'anno, che fù tanto grande, che in Genoua si seccarono tutte le fontane; conciosia cosa che dal mese di Giugno insino al Decembre come se'l Cielo fusse stato chiuso, nõ cadde mai

1429 veruna gocciola di pioggia. In questo mezzo Bernabò Adorni non si togliendo dall'impresa, l'anno di quel secolo vẽtesimo nono fece alcuni battifolli ne monti vicini alla città, ma poi auuicinãdosi Niccolò Piccinino, perche non si fidaua molto de Pozzeuerani, giudicãdo spediente cedere vsci fuori de' confini de Genouesi. Ma il Piccinino calato nella valle di Pozzeuera, e scorrucciato grandemente co' Pozzeuerani per essersi tante volte, e cosi ageuolmẽte ribellati, si pose in cuore di distruggere, e ardere tutta quella valle; ma indotto poi da prieghi del magistrato di Genoua venendo essi a chiedergli vmilmẽte misericordia, perdonò loro, ma bene tolse via tutte le campane delle Chiese col suon delle quali soleuano cõuocare le genti, e romoreggiare. Nel medesimo anno i Lucchesi, perche l'orgogliosa Tirannide di Paolo Guinigi, vinceua la paziẽza loro, lo fecero prigione, e lo diedero legato a Filippo; ed essẽdo stretti da Fiorẽtini cõ crudele guerra, mãdarono a chieder soccorso a Genouesi, ed essi prestarono loro quindici mila fiorini d'oro, ed hebbero in pegno le fortezze di

1430 Motrone, e di Pietra Santa. L'Anno seguente trẽtesimo di quel secolo per opera, e per virtù di Francesco Spinola figliuolo d'Ottobuono si racquistarono le terre di Sestri, e di Moneglia, e la fortezza di Portofino, che sẽpre erano state in mano de gli vsciti: e'l Piccinino occupò Carrega, Torriglia, Pontremoli, e Varese, terre soggette a Fieschi, e tutte le terre che i Marchesi Malespini possedeuano nella Lunigiana, e ruppe, e sconfisse l'oste de Fiorentini, che strigneua Lucca cõ duro assedio, e prese gran parte della loro caualleria; e in questa impresa si trouarono mille balestrieri Genouesi, che fecero onorate proue. Ma Filippo ꝑ torre il biasmo d'hauer recato Lucca sotto la sua signoria, e per schiuare la fama del souerchio desiderio d'accrescere l'Imperio, e insieme per acquistarsi gli animi de' Genouesi, cõuenne co' Lucchesi, che essi oltre a luoghi dati a Genouesi, eleggessero ogni anno Podestà vn cittadino Genouese, che interuenisse a loro cõsigli, e sẽza sua saputa, e ordine nõ potessero ne mãdare Ambasciadori in verũ luogo, ne dare vdiẽza a quei, che venissero nella lor città. Nel medesimo anno Iacopo Appiano Signore di Piombino per assicurarsi contra l'insidie, e trattati de' Fiorẽtini, si diede in protezzione del popolo Genouese, e pattouì d'hauere i medesimi amici, e nimici, che hauesse il popolo di Genoua. Segue l'anno di quel secolo trentunesimo, notabile per mol-

1431 te, e grandi imprese seguite, nel quale anno i Fiorentini, e Viniziani

si alle-

ſi allegarono inſieme contra Filippo. Ma i Saneſi, che haueuano a ſoſpetto la troppa gran potenzia de Fiorentini, eſſendoſi per opera di Franceſco d'Ottobuono Spinola allegati co Genoueſi, e fatta amicizia con loro, diſiderauano, che tutta la guerra ſi trasferiſſe in Toſcana, accioche i Fiorentini in eſſa intricati non poteſſero noiare le coſe loro. Adunque per autorità di Filippo conuennero, che ſpartiti gli vffici i Genoueſi i Saneſi, e Luccheſi con alcune ſquadre di caualli mandate loro da Filippo faceſſero crudel guerra a Fiorentini, ed egli in quel mentre aſſaliſſe lo ſtato de Viniziani di là dall'Adda, ma accioche non pareſſe, che egli ſolo guerreggiaſſe contro a tante forze de Viniziani, e de Fiorentini, e per accreſcere autorità alle coſe da farſi, i Genoueſi per conſiglio di lui bandirono la guerra a Viniziani di comune conſentimento, e fù ordinato, che per queſta impreſa ſi faceſſe vna armata di vent'una galea. Ma l'ordine poſto fù turbato: Percioche i Viniziani ſi moſſero prima che Filippo ſe l'aſpettaſſe, il quale perche per difetto di danari non haueua ancor meſſo inſieme le ſue genti, fù sforzato mandare contra Viniziani la caualleria deſtinata per la guerra di Toſcana, ſi che in tutta quella ſtate non ſi fece in Toſcana veruna coſa memorabile. Ma i Viniziani non laſciando indietro veruna via di moleſtare Filippo, entrarono nel Pò con vna groſſa armata, e ben guernita di tutte le coſe, e ripiena di gran copia di valoroſi guerrieri, ſopra la quale montò gran numero di nobili Viniziani: contra quali Filippo haueua ben'armato in Pauia vgual numero di naui, ma molto peggio fornite di ſoldati, e d'apparecchiamenti da guerra, e di tutte l'altre coſe neceſſarie; ma la ſola virtù del Capitano pareggiaua le forze, e gli apparati, e tutte l'altre coſe de Viniziani, che erano in ogni altra coſa di gran lunga vantaggiati, e queſti fù Giouanni Grimaldi Genoueſe. L'armate adunque alli ventidue di Giugno ſi ſcontrarono inſieme alla città di Cremona, e per alcune ore ſi combatte ferocemente, e alla fine l'armata Viniziana fù rotta, e ſconfitta, e rimaſero in mano de nimici ventiotto loro naui, e ottomila perſone, tra le quali ſi dice eſſere ſtati tredici Viniziani, i quali per la fama della fortezza erano con vano vantamento nomati i tredici Scipioni; nel qual tempo Bartolomeo Fornari ſpedito contra Fiorentini con cinque galee, e due groſſe naui facendo continue correrie infeſtò tutta quella ſtate le marine loro, e vi fece molti danni. Ma i Viniziani acceſi dal dolore di coſi infelice auuenimento, riuoltarono tutta l'ira contra Genoueſi, giudicando d'hauere riceuuto cotale ſconfitta per virtù del Capitano, e de marinari della loro nazione, e riſoluti per non laſciare coſi graue ingiuria impunita di far loro crudel guerra per mare, e per terra, trattarono con Giouan Iacopo Marcheſe di Monferrato perpetuo nimico de' Genoueſi, che mandaſſe Bernabò Adorno, che viueua in eſilio appreſſo di lui a danni de Genoueſi; ed egli accettò il partito di voglia, e Viniziani ancora armarono ſubitamente diciotto galee, e le mandarono contra di loro a guida di Pietro Loredano huomo di gran nome nelle coſe della guerra, e nauali, e chiaro per molte notabili vittorie, il quale arriuò con buon vento a Piſa, e in quella città trouò in punto vna galeazza, e quattro galee guernite a pieno di tutte le coſe, e le congiunſe ſeco, ſopra la qual galeazza oltre

a marinari erano trecento soldati scelti, e sopra quella armata montarono Iacopo Adorni, e Antonio dal Fiesco fuorusciti Genouesi. Ma come in Genoua s'hebbe auuiso, che l'armata Viniziana era giunta a Pisa, Francesco Spinola figliuolo d'Ottobuono Capitano dell'armata non essendo ancora ben prouuisto delle cose necessarie, traportato dal souerchio disiderio di combattere, e fidato nella gran virtù de suoi, alla quale i medesimi Viniziani nel Pò, come che auanzassero di gran lunga i nimici in tutte le cose, non haueuan potuto stare a petto, facendo ogni cosa in fretta, partì del porto di Genoua con ventuna galea, e vna grossa naue; e alli ventitre di Settembre si scontrò con l'armata Viniziana a San Fluttuoso, che è lontano da Genoua meno di venti miglia, e venne a battaglia con essa. Rade volte auuenne, che due armate s'azzuffassero con maggiore ardimento, e con maggiore ardore d'ira, e la zuffa durò molte ore crudele, e sanguinosa, senza che la vittoria inchinasse da parte alcuna: ma essendo le due Capitane venute alle strette insieme, la galeazza Fiorentina vsando il beneficio del vento leuatosi a suo fauore passando per mezzo l'armata, inuestì con grand'impeto la Capitana Genouese, e percotendola con lo sperone con vn gran colpo, la fece di sorte piegare all'altra banda, che quella sponda andò sotto l'acqua, e non vi fu veruno che si potesse sostenere in piedi, e in quello la Capitana fù presa; e gli altri legni veduto questo caso si posero in fuga, e Viniziani dando loro la caccia presero otto galee, e tredici scamparono, vndici delle quali entrarono in Portofino, che era quiui presso, e l'altre due andarono l'una a Genoua, e l'altra a Piombino. Il Capitano Viniziano vsò la vittoria moderatamente, che si mostrò molto humano verso prigioni, e fece molto onore al Capitano Genouese, e a gli altri, e subito liberò senza prezzo il rimaso delle ciurme: ma tutto che i Genouesi hauessero riceuuto cosi gran percossa, non per tanto non si inuilirono, ma riuoltarono ogni lor cura, e industria in ristorare, e riarmare le dodici galee, che auanzarono alla battaglia, e in prouuedere l'altre cose necessarie, con la quale armata finalmente rifatta, e posta in assetto, Niccolo Giustiniani creato Capitano difese quell'anno le riuiere de Genouesi; conciosie cosa che i Viniziani consumassero tutto quel tempo più tosto nel curare i feriti, che nel seguitare la guerra; e poco doppo l'acquistata vittoria mandarono a Vinegia Francesco il Capitano, e tre consiglieri, e sopracomiti delle galee prese, che tutti furono incarcerati. In questo mezzo tempo Bernabò Adorno mandato dal Marchese di Monferrato con trecento caualli, e ottocento fanti, col quale si congiunsero molti huomini fauoreggianti quella parte, entrato dentro a confini de Genouesi, venne insino a Sesto; ma Niccolo Piccinino spedito da Filippo contra di lui venne a battaglia con le sue genti, e le ruppe, e prese Bernabò; e'l Piccinino acquistata questa vittoria vsò esempli di crudeltà a quei tempi non più vditi contra miseri abitatori della Liguria; perche come che fossero disarmati, e domandassero supplicheuolmente perdono, tuttauia fattisegli condurre innanzi comandò che fussero scannati, e finalmente sazio del sangue loro fece vendere a suon di tromba in vn publico incan-

to tutti quelli, che erano auanzati alla ſpietata ira ſenza pur perdonare all'età fieuole, ne al ſeſſo, ne all'ordine ſacro, che i vicini tratti dalla paura erano coſtretti comperargli contra lor voglia; e recate a fine queſte faccende nella Liguria, entrò con l'eſercito nel Monferrato, e ſcorrendo per tutto miſe ogni coſa a ferro, e fuoco. Fra tanto i Viniziani hauendo vdito, che le terre de Genoueſi, e tutto lo ſtato d'oltra mare non era ben prouuiſto di guardie, vennero in ſperanza di potere con arriuare all'improuiſo opprimere la città di Scio, che è molto opportuna a traffichi marittimi, perche gli Sciotti come quelli, che non haueuano alcun ſoſpetto di tal coſa ſtauano neghittoſi, e non curanti, e oltre a ciò, non erano baſteuoli a far difeſa: l'anno trentuneſimo di quel ſecolo, armarono, e miſero in punto con gran celerità vn armata di tredici groſſe naui, e di dodici galee groſſe, e tre ſottili, e ne fecero Capitano Andrea Mozzenigo, e vi imbarcarono ſopra vna eletta ſchiera di ſettecento ſoldati condotti dallo Scaramuccia da Pauia, huomo di grande ſperienza, e di molto nome nelle coſe di guerra, e infingendoſi d'andare in altri luoghi, dirizzarono il cammino alla deſtinata Iſola, e vſarono tanta ſollecitudine, che tutto che nauigaſſero del meſe di Nouembre, e'l verno fuſſe molto crudele, tuttauia fornito il cammino con preſtezza incredibile, giunſero là prima che fuſſe andato alcuno auuiſo della venuta loro: e queſta orribile viſta apparita ſubitamente a gli occhi de gli Sciotti da principio gli turbò non poco, ma dipoi eſſendo conſtretti da eſtrema neceſſità riuolti gli animi loro dalla paura alla cura di difendere la ſalute loro, mentre che i nimici sbarcano le genti in terra, e cercano d'eleggere i luoghi acconci a fare i ripari, e a piantare l'artiglierie, e mentre che met tono in aſſetto l'artiglierie, e gli altri apparecchiamenti da guerra, e ſi preparano a battagliare la città, eſſi fra tanto non ſterono orioſi: ma dato il carico di tutte le coſe a Raffaello Montaldo huomo valoroſo, e di molta ſperienza, e alleuato tra'l ferro, e l'arme, e ammaeſtrato in lunga pratica delle coſe fornirono le torri di guardie, e guernirono le mura di baleſtre, e d'altri ſtrumenti. Finalmente i Viniziani tre dì doppo lo ſtracco preparate, e poſte in punto tutte le coſe aſſaltarono la città, e battendo con l'artiglierie le mura, che erano deboli, e quaſi disfatte per l'antichità, le gittarono in molti luoghi a terra. Quei di dentro faceuano franca difeſa tirando gran quantità di pietre, e d'altri ſaettamenti, i quali come che non fuſſero coſi terribili alla viſta, ne faceſſero tanto orribile ſtrepito, tuttauia faceuano maggior danno alle genti, che le bombarde, quali ferendo, e quali ammazzando. Si combattè lungamente, e con gran ferocità con gli animi da ogni parte oſtinati, che gli aſſediati erano infiammati dal diſiderio di difendere la ſalute, e la libertà loro, e delle mogli, e de figliuoli; e Viniziani erano acceſi dallo ſdegno, che vna città picciola, e poſta in luogo piano, e ſenza guardia di ſoldati ſtranieri, e oltre a queſto con le mura da molte parti abbattute, non ſi fuſſe arreſa di ſubito. Fù poſto fine all'aſſalto la ſera al tardi, e domandando il proueditor Mozzenigo allo Scaramuccia qual modo d'aſſalto gli pareſſe da vſare per eſpugnare la città, dicono che egli riſpoſe, che i Viniziani l'haueuano ingannato con moſtrargli vana ſperanza d'eſpugnare ageuolmente vn

1431

vile, e debole Castello de Greci: ma che l'haueua trouata città ben fornita d'arme, e di gente, e oltre a questo ammaestrata in tutte l'arti d'Italia, però lo consigliò, che abbandonasse l'impresa cominciata temerariamente, o riuoltasse i pensieri da gli assalti all'assedio. Gli Sciotti erano turbati sopra tutto dalla rouina delle mura fatta dall'artiglierie, perche non haueuano materia da chiudere i luoghi, doue le mura erano rotte, e'l numero de difenditori era tanto picciolo, che non poteuano essere in tutti luoghi. Ma il rimedio, che a questo pericolo non potè trouare il sottile accorgimento d'humano ingegno, lo trouò il caso: erano per ventura nel porto due grosse naui cariche di preziose mercatanzie accostate a due torri, che guardauano la bocca del porto: e per caso di notte alcune barchette, e fuste Viniziane entrarono nascosamente nel porto per spiare gli andamenti de nimici, e cacciatesi fra certi scogli, e le naui, fecero grande strepito, e misero tanto spauento a quelli, che erano a guardia delle naui, e delle torri, che credendo tutta la nimica armata essere entrata nel porto, ed hauerlo preso vscirono per la subita paura di mente, e senza pensare ad altro misero incontanente fuoco nelle naui, e abbandonate le torri si fuggirono pieni di paura nella città. Ma i nimici pigliando l'occasione offertagli dal caso occupate immantanente le torri, e le naui rimaste vote di difenditori, recarono il porto in loro balia, il che fù la salute della città; perche con quelli, che rifuggirono nella città si supplì al picciol numero de difensori, e così il graue danno ritornò a gli Sciotti in grandissimo commodo. Questo caso diede animo all'una, e all'altra parte: perche accrebbe la speranza a gli assediati, che già haueuano cominciato a mancar d'animo, e stare dubbiosi, talche omai haueuano baldanza non solamente di difendere le mura, tutto che in molti luoghi aperte, ma ancora di saltar fuori: e mise i Viniziani in speranza di prendere la città, della qual presa haueuano già cominciato a disperarsi, e però fatti più arditi assaltarono la città da più parti, e da terra, e da mare con grande impeto, e accostarono le naui maggiori piene di gran numero di combattitori dalla banda del porto alle mura della città. Si combattè da ogni parte ferocemente, e con grande ostinazione d'animi, e la contesa si cominciò con l'artiglierie, con le balestre, e con l'arme da lanciare, con le quali molti di quei dello Scaramuccia, che non erano ben coperti d'arme, erano feriti: e Viniziani haueuano tanto gran copia d'artiglierie, che in vn dì solo furono annouerate più di ottocento palle tratte nella città. Dalla parte di terra l'assalto era molto fiero, ma fra tanto quel di mare ancora non era punto più lento; perciò soprauanzando gli alberi delle naui di gran lunga l'altezza delle mura, gli assalitori traendo di sopra dalle gabbie gran quantità d'arme da lanciare contra difenditori delle mura, che erano in luogo più basso, e scoperti à colpi gli sforzarono abbandonare il luogo, si che essi appoggiate le scale alle mura già vote di difensori cominciarono a montarui sopra. Ma il Montaldo correndo là infretta, e veggendo non v'essere altra via di sottrarsi al'estremo pericolo, che vsare l'ardimento, aperta subito la porta saltò fuori della città con vna fiorita schiera di giouani, e assalì da fianchi i nimici, che non aspettauano cotale affronto, e gittò a terra le scale appoggiate alle

mura,

mura, e con la rouina di esse perirono tutti quelli, che v'erano sopra, e la notte sparti la battaglia. Ma i Viniziani poiche non riusciua loro verun disegno con gli assalti aperti, che i terrazzani si difendeuano arditamente, cominciarono per consiglio dello Scaramuccia a far mine, e caue sotto terra, ed essendo essi occupati in cotali opere, il medesimo Scaramuccia consigliatore di quel disegno, mentre che sta a vedere, e sollecitare i lauoranti e guastatori facendo poca guardia di se stesso, fù ferito d'una saetta, e fra pochi dì si morì di quella ferita, il quale caso scemò l'ardire a gli assediatori, e l'accrebbe a gli assediati. In quell'assedio auuenne vn caso, il quale per essere raccontato da gli annali, a noi ancora non è paruto a proposito lasciarlo in dietro. Era all'ora nella città di Scio Ambruogio Grimaldi, il quale insieme cō gli altri cittadini seruiua il comune adoperando l'arme in difesa di quella città; a costui apparue in sogno l'immagine d'un orribile serpente, che gittaua fuoco per bocca, e gli veniua incontro con la gola aperta, si che pareua quasi che volesse diuorarlo, e raccontando egli questo sogno a gli amici, fù da tutti consigliato, che s'astenesse dal combattere, e dall'uscir fuori della città, e non s'accostasse alle mura, ma si stesse priuatamente nella casa sua: egli vbbidì per alquāto a questi consigli, ma essendo vn dì di mestiero, che vscisse molta gente contra nimici, il Grimaldi tirato dal suo fato non si pote tenere di non vscire con gli altri, non tanto con pensiero di combattere (percioche haueua diliberato d'astenersi d'adoperare l'arme) quanto per disiderio di vedere il fine; ma mentre che egli si riparaua sotto le mura, essendo nato vn grande strepito, egli strascinato dal souerchio disiderio di vedere, che cosa fusse accaduta non potè tenersi di non trar fuori il capo; ed ecco che vidde vna bombarda postagli appunto a dirimpetto, che gittaua fuori di bocca le concepute fiamme, e insiememente toccò nella faccia vn colpo d'una pietra tratta nel medesimo punto insieme con la risplendente fiamma, la quale gli spiccò il capo dal busto, e lo portò quindi assai lontano, e verificò il sogno. Fra tanto essendo andata nouella nella città di Pera colonia de Genouesi dell'assedio di Scio, Damiano Grillo huomo di grand'animo, e autorità riuolse il pensiero a vn impresa molto memorabile, e piena di grande ardire, e volle sporre alla morte se stesso per tanti cittadini Genouesi condotti in estremo pericolo; ed esortando la giouentù a entrare insieme con lui in compagnia di cosi nobile opera, ne trasse seco circa settanta fiorenti di franchezza d'animo, e di forze di corpo, e montato con essi sopra due spedite galee s'inuiò verso Scio, e auuicinatosi a legni nimici, che erano dinanzi alla città, non punto spauentato dall'aspetto di cosi gran numero di vascelli fatte forza di remi pasſò per mezzo l'armata nemica, che i Viniziani, rimasero stupefatti, e attoniti per la marauiglia di cosi grande ardire, e arriuò alla città. E cosa incredibile quanto momento facesse la venuta di quella piccola, e scelta schiera alla somma della guerra, e quanto accrescesse ne gli Sciotti la fidanza di se stessi, e'l dispregio de nimici, che per loro dappocaggine hauessero permesso, che due legnetti fussero passati per mezzo cosi grossa armata, e per innanzi saltando spesso fuori, e con animo franco trauagliauano i nimici di continuo. La onde i Viniziani conoscendo di consumare il tem-

po in vano rimbarcate le gēti sopra l'armata, si leuarono dall'assedio del mese di Gennaio, poiche l'hebbero continouato due mesi, e per cammino perderono due grosse naui per fortuna di mare, e passati a Rodi sbarcarono tanto gran numero di feriti, che non senza cagione furono domandati, se di tanta armata era rimasto verun sano. Ma in Genoua in questo mezzo essendo venuta la nuoua dell'assedio, furono incontanente armate tre grosse naui, e due galee, e con vna scelta schiera di mille cinquecento eletti soldati, e con gran copia di vettouaglie, e di strumenti da guerra mandate a soccorrere gli Sciotti; e di tutta quest'armata fù Capitano Tommaso Ceba, e Capitani delle naui furono Tommaso Squarciafichi, Filippo Giustiniano, Girolamo Fallamonica, e sopracomiti delle galee furono Pelegro Assereto, e Martino Nigrone, e arriuarono là del mese di Marzo, doppo che i nimici s'erano partiti, si che la loro venuta non giouò a cosa veruna. Questo anno fù molto celebre per le molte faccēde in esso seguite, ma quello, che seguì appresso trentaduesimo di quel secolo, non si passò senza guerre, ed in ozio; nel quale Orlando da Lampognano cittadino Milanese successe in luogo di Bartolomeo Capra Arciuescouo di Melano: e nel principio di quest'anno la città racquistò la terra di Roccatagliata, e prese, e incarcerò Niccolò dal Fiesco, che l'haueua occupata. In questo mezzo tempo s'accese crudel guerra tra Filippo, e Viniziani, e la città a richiesta, e ad istanza di Filippo, che promettena soccorrerla di gente, e di danari, e d'apparecchiamenti da guerra, armò contra Viniziani quattordici grosse naui, e dieci galee, la quale armata fù data a condurre a Pietro di Cipriano Spinola, il quale si partì nel fine d'Aprile fornito a far guerra non meno per terra, che per mare: percioche sopra quell'armata era montato gran copia di soldati vecchi adusati a guerreggiare per terra. Pietro dunque prese di quà dal Faro alcune naui da carico Viniziane, che per caso s'incontrarono in lui, ed entrato nel golfo di Vinegia, e sbarcate le genti a Corfù, l'accostò alla città; ma perche l'impresa non riusciua a suo modo, che i Corfiotti difendeuano francamente, e se stessi, e le mura, egli arsi i borghi, e gli altri luoghi d'intorno la città si partì, e passato nell'Arcipelago prese nel primo arriuo l'Isola di Nissia, e d'Andri; ma perche gli mancarono le vettouaglie passò a Scio, e quiui ristorati soldati, mandò vna parte de legni in Candia, i quali incontratisi in alcune naui da carico, che veniuano di Soria, ne presero vna piena di mercatanzie di gran prezzo, e l'altre col beneficio della soprauegnente notte, e del vento, che soffiaua a lor fauore scamparono. Ma Pietro essendo omai passata gran parte dell'Autunno se ne tornò verso Genoua, e per cammino fù da vna crudel fortuna di mare assalito, la quale separò le naui di sieme, e vna di esse se n'andò in fondo; e perche la fortuna non cessò mai per tutto quel verno l'armata si condusse a Genoua a pena del mese di Marzo tutta lacera, e guasta. Mentre che Pietro scorse con l'armata per l'Arcipelago senza verun frutto, i Viniziani armate, e poste in punto trentatre galee, accostarono con l'armata a Porto Pisano, e riceuute da Fiorentini loro confederati due galeazze, e cinquecento fanti s'inuiarono verso Genoua; e mentre che costeggiauano la riuiera Battista Fregoso, il quale con la speranza di ri-

1432

nouar lo ſtato haueua ragunato gran moltitudine d'huomini della ſua fazzione, gli ſeguitaua per terra, ed eſſendo tanto l'armata, quanto le genti di terra arriuate a Seſtri, aſſediarono l'Iſola da mare, e da terra; e Genoueſi mandarono incontanente Niccolò Nigroni con tre groſſe naui, e mille cinquecento ſoldati a ſoccorrerla; il quale come che i Viniziani, e Fiorentini faceſſero ogni sforzo d'impedirlo, miſe ſoccorſo nell'Iſola. Ma i nimici hauendo hauuto auiſo, che da Chiauari, e dalla Spezie s'era partita vna fiorita, e freſca oſte, e già era vicina ſi partirono, come fuggendo, e per cammino furono ammazzati alcuni di loro. Ma i Viniziani ritornati poco dipoi, ed entrati nel golfo di Rapallo fecero altretanto di danno a Genoueſi, e non trouando verun'huomo contro al quale adoperaſſero l'arme, sfogarono l'ira contra le ville, e gli alberi, che n'arſero, e tagliarono molti; e quindi partiti paſſarono a Genoua, e traportati da vana alterezza entrarono nel porto doue non erano legni, che poteſſero far loro reſiſtenza, e dimoratiui circa due ore ſi partirono. Fra tanto intorno al fine della Primauera del ſeguente anno trenteſimo terzo di quel ſecolo, per opera di Niccolo da Eſte Marcheſe di Ferrara, e di Lodouico Marcheſe di Saluzzo eletti arbitri, e pacificatori fù finalmente meſſo pace tra Filippo, e Viniziani, e Fiorentini; onde Filippo liberato da quel timore ſi allontanò dall'amicizia d'Alfonſo, e ritornò a congiugnerſi con gli Angioni ſuoi vecchi amici, o che fuſſe a ciò fare indotto da incoſtanza d'animo, o che haueſſe a ſdegno, che Alfonſo fuſſe proceduto troppo lentamente, e non haueſſe ſecondato l'ardor ſuo, ouero ſpinto dalla perpetua inchinazione de' Viſconti verſo la Corte di Francia, e dall'antica amicizia mantenuta ſempre con vicendeuoli vfici; e Genoueſi immantanente ſeguitarono l'eſemplo ſuo, che ſtimauan poco l'amicizia d'Alfonſo, che erano certi, che la non era per eſſere ſtabile, ne da lui era ſtata cercata con fede ſincera, ma sforzato da tempi; e non ſtauano in dubbio, che come fuſſe liberato dalle maggiori occupazioni, nelle quali era per all'ora impacciato, non fuſſe per volgere tutti ſuoi penſieri a cacciargli della Corſica, che da lui era diſiderata ſopra modo. Per vigore di queſta pace Franceſco Spinola inſieme con gli altri, che erano prigioni in Vinegia, fù liberato, e ritornato nella patria fù accolto con grande allegrezza, ed onore. Quell'anno i Greci abitanti in Cembalo città poſta nella Cherſoneſo Taurica fatta vna congiura contra Genoueſi padroni della città, preſero l'arme all'improuiſo, e cacciati Genoueſi diedero la città a vn certo Aleſſio Greco ſignore di Teodoro, che è vna terra poco lontana da Cembalo; e Genoueſi a queſto auuiſo ordinarono di mandare loro contra vn'armata a condotta di Carlo Lomellini. Nel medeſimo tempo due galeazze Viniziane nauigando per lo mare maggiore furono dall'impeto della fortuna contraria fatte vrtare in terra, e Genoueſi abitanti in Caffà miſero le naui a ſacco, e preſero i mercatanti, e gli incarcerarono per barattargli con Franceſco Spinola, che non haueuano hauuto ancora nuoua della ſua liberazione. L'anno ſeguente trentaquattreſimo di quel ſecolo, l'armata deſtinata alla ricuperazione di Cembalo, che fù di dieci naui groſſe, e d'altrettante galee, nella quale furono ſei mila huomini da combattere partita di Genoua del meſe di

1433

1434

Marzo,

Marzo, ed entrata nel mare maggiore arriuò a Cembalo, doue Carlo sbarcate le genti in terra, e assalite le mura espugnò la città, e racquistata quella venne in disiderio di recare sotto la signoria di Genoua Solcati città fra terra della Chersoneso Taurica; onde passò a Caffà, e quindi s'inuiò per terra con le genti armate verso Solcati, e camminando incautamente, e senza fare le debite scoperte, fù circondato all'improuiso da gran moltitudine di Tartari, e fù ammazzata la maggior parte dell'esercito, ed esso scampò con pochi. Nel medesimo tempo Vincentello d'Istria huomo di molto ardire, e di grande sperienza nelle cose di guerra, occupò tutta la Corsica fuor che Bonifazio, e Calui, e corseggiando con due galee infestaua il mare, che è fra la Corsica, e la riuiera di Genoua, e faceua continoui danni a Genouesi, vsando gran crudeltà contra quelli, che pigliaua; ma Zaccaria Spinola, che era a guardia di quel mare venne ad incontrarsi seco con vna sola galea, e doppo lunga, e sanguinosa battaglia, lo vinse, lo prese, e lo condusse a Genoua prigione insieme con le galee, e fù condannato come ribello, e gli fù tagliata la testa. Alfonso ritornato dall'espedizione dell'Affrica presa in vano, e arriuato a Messina, e riuolto l'animo alle cose di Napoli cominciò a tentare se per ventura hauesse potuto guadagnarsi l'animo della Reina, la quale impresa riuscì parimente vana, tutto che ella da principio non si mostrasse aliena dall'amicizia di lui; onde Alfonso perduta quella speranza, e insieme conoscendo, che gli animi de popoli del regno erano molto inchinati a fauore di Luigi d'Angiò, che era all'ora nell'Abruzzi chiamato di Francia dalla Reina Giouanna per farselo successore nel regno, e mentre che amendue erano viui conoscendo che tutti gli sforzamenti erano per riuscire vani, lasciato per all'ora quel pensiero del tutto, diliberò di ritornarsene a suoi regni di Spagna, e perciò fare passò a Trapani, donde è più brieue, e più ageuole passagio per Ispagna, e quiui raccolse tutta l'armata. Ma quando tutte le cose furono preparate, e poste in assetto per la partenza, e quando egli s'apparecchiaua d'imbarcare, si leuò di subito vn vento contrario, e gagliardo, che non lasciò partire l'armata; e questo vento senza mai restare di soffiare lo tenne in quella città tre mesi continoui, doue si doleua della fortuna, che contrastando a tutte le sue imprese, hauesse tolto ad impedirgli ancora il ritorno nella patria, come quello, che non conosceua ciò auuenire per diuino consiglio, che quasi con manifesta volontà sua lo riteneua per dargli il già destinato regno di Napoli, come le menti humane ignoranti delle cose a uenire, andando dietro all'apparenza delle presenti sogliono spesso rallegrarsi di quelle cose, i cui lieti principi si tirano dietro la rouina, e'l disfacimento; e per lo contrario rifiutano quelle, al primo aspetto delle quali, come che non punto liete, seguono felici fini. Ad Alfonso in uero il disastro del tempo contrario ritornò in gran bene, e felicità: percioche gli soprauuenne all'improuiso vna speranza ben fondata di racquistare il regno di Napoli; perche mentre che egli se ne staua in riposo a Trapani, Luigi s'ammalò di subito, e si morì, e poco dipoi lo seguitò la Reina essendosi adottato in figliuolo, e lasciato erede del regno Renato fratello di Luigi. Questi nella guerra fatta tra Francesi, e gli Inglesi era stato preso, e già più di tre an-

1435

ni tenuto prigione da Filippo Duca di Borgogna; ma Alfonso riceuuta questa così subita, e così gran nuoua, entrò in grande speranza d'acquistare quel regno, e lasciato del tutto il pensiero del partire, si risoluè, di fermarsi nella Cicilia, e stare quiui a vedere, che riuscita haueßero i mouimenti de' Prencipi, e de popoli del regno di Napoli per potere poi a tempo prendere consigli, e imprese, secondo che vedesse essere opportuno, sì che se ne tornò tostamente a Messina. Il dì medesimo, che la Reina Giouanna passò all'altra vita, i Napolitani elessero sedici de principali della città, che nomano Consiglieri, e commisero loro il reggimento, e'l gouerno di tutte le cose. Ma Eugenio Quarto vdita la morte della Reina mandò incontanente vn suo Nunzio a Napoli, e fece intendere a Consiglieri, che non ardissero ne eleggere nuouo Re, ne dare il regno ad alcuno, perche la ragione di ciò fare non apparteneua a loro, ne era in loro arbitrio, perche il dominio di quel regno era stato sempre della sedia Apostolica; e che Carlo d'Angiò, e suoi successori l'haueuano hauuto in feudo dalla sedia Apostolica, ed essendo per la morte della Reina Giouanna estinta la stirpe sua, che la ragione di dare il regno in feudo a chi gli piacesse, era deuoluta al Romano Pontefice: però che egli fra brieue manderebbe vn Legato a Napoli con ampie commeßioni per trattare largamente tal cosa co' Napolitani. Ma i consiglieri mostrato il testamento della Reina Giouanna, o vero, o falso, che si fusse (che l'una, e l'altra cosa si dice) rispofero che non erano per creare verun nuouo Re, ne tampoco permettere, che fusse loro dato altro Re, che quello, che la Reina Giouanna vera, e legittima padrona del regno, hauesse loro lasciato Re: però che non occorreua che'l Pontefice intraponesse, o se, o l'autorità Papale in cotal cosa. La morte della Reina Giouanna cagionò nel regno gran mouimenti, e diuise le voglie de' Napolitani, che chi inchinaua a questo, e chi a quello, e Consiglieri mandarono Ambasciadori a Renato per auuertirlo, ed essortarlo a venire quanto prima a pigliare la possessione del regno, che essi erano presti a dargli. Ma molti Prencipi del regno per tedio del lungo gouerno degli Angioini, e insieme per hauere in priuato riceuuti molti oltraggi da essi scopersero la volontà loro, e chiamarono Alfonso; e fra questi furono Giouann'Antonio Marzano Duca di Sessa, Cristofano Gaetani Conte di Fondi, e Ruggieri suo fratello, l'uno Protonotario, e l'altro Tesoriere del regno, Francesco Pandoni Conte di Loreto; e massimamente Giouann'Antonio Orsini Prencipe di Taranto; il quale perche soprauanzaua gli altri di ricchezze, e di dignità portaua anche maggiore odio a gli Angioini, perche haueua riceuuto maggiori ingiurie: percioche da Luigi mandato principalmente a tale effetto insieme con Iacopo Caldora Capitano di gran nome, era stato spogliato quasi di tutto lo stato suo nell'Abruzzo, fuor che d'alcune fortezze. Questi dunque riceuuto in protezzione da Alfonso, e soccorso di molta gente racquistò in brieue lo stato perduto. Ma al Duca di Sessa mentre che va considerando bene tutte le cose, e pensando qual maniera douesse tenere per fare la sua rebellione ad Alfonso più grata con qualche notabile beneficio, s'offerse vna marauigliosa opportunità d'una grande impresa: percioche tenendo segreti trattati con vn certo Cameraco Castellano

stellano della fortezza di dentro (in quella città ne sono due) prese Capua la quale, e per l'utilità, che portaua seco per se stessa, e molto più per li commodi, che era per dare a tutta l'impresa era da stimare assai. Come si furono di essa impadroniti il Duca, e'l Castellano mandarono messi ad Alfonso, e lo salutarono Re, e gli diedero nuoua di quello, che haueuano fatto a suo seruigio; e lo pregarono che non mancasse alla cominciata speranza di così grande impresa, ma se ne venisse volando alla volta loro, perche a stabilire le cose di Capua faceua di bisogno della presenza sua, perche essi haueuano ben potuto prendere Capua per inganno, ma che il difenderla da doppio pericolo soprastante di fuori, e di dentro non era cosa dalle forze loro, poiche quindi era venuta l'oste armata, che i nimici haueuano già messo insieme da non ne fare poca stima: e tuttauia seguitauano di ragunare nuoue genti, e haueuano posto l'assedio alla città, e di qui vn gran numero di cittadini per l'antiche inchinazioni delle parti fauoreggiauano alla scoperta le cose de gli Angioini. In questo mentre i Gaetani essendo gli animi di tutti popoli del regno sospesi per l'incerta aspettazione del futuro Re, e fauoreggiando tutti i signori, e popoli chi questa, e chi quella parte, perseuerando con fede cõstante nella diuozione dell'antica parte delli Angioini, mandarono Ambasciadori a Filippo e a Genouesi, e gli pregarono, che non paresse loro graue mandare gente a guardia della città loro fino a che l'arme terminassero le differenze de pretendenti, e a cui la sua buona fortuna, e virtù desse la possessione di Napoli stabile, e ferma, al medesimo consegnassero ancora la città di Gaeta; e che in quel mentre essi erano presti a dare il gouerno della città, e di lor medesimi al Capitano della guardia, che da essi fusse mandato; però che mandassero vn huomo non solamente valoroso è forte; ma ancora graue, e moderato, il quale essendo ammaestrato nell'arti della guerra e della pace fusse sufficiente a esercitare l'uno, e l'altro vficio. Niuna ambasciaria fù già mai vdita più lietamente da Genouesi, come quelli che insino quel dì erano stati in timore, che se Alfonso loro perpetuo nimico hauesse occupato quella città fornita di si nobil porto, e l'hauesse presa per rocca nel mezzo del mare Mediterraneo non chiudesse loro i traffichi marittimi, ne quali consisteua tutto l'hauere loro, egli tenesse quasi stretti per la gola: oltre a che gli moueua ancora il pericolo di tanti loro cittadini, che gran numero di essi per essere il mare da tante armate, che discorreuano all'intorno, impedito, s'era raccolto in quella città come in sicuro ricetto con mercatanzie d'infinito prezzo condotte da molte parti del mondo: però risposero, che i Gaetani stessero di buon animo, percioche essi non solamente erano per mandare la domandata guardia; ma se la bisogna lo ricercasse, che erano per andare ancora a soccorrergli con tutte le lor forze di mare, e con grossissime armate, e non erano per combattere con minore sforzo per difesa della città di Gaeta, che per le mura di Genoua; e accioche l'opere fussero rispondenti alle parole, mandarono a Gaeta Francesco Spinola huomo di prouata virtù con vna scelta schiera di trecento soldati, e gli diedero di più vna grossa naue, e vna galea per guardia delle marine. Il Duca Filippo mandò insieme con lo Spinola Ottolino Zoppo vno de

suoi

fuoi più domeſtici familiari alleuato in corte, e ammaeſtrato nell'arti de cortigiani, accioche come aſtuto, e ſcaltrito s'ingegnaſſe d'alienare gli animi de popoli del regno quanto più poteſſe da ogni fauore, e amicizia de gli Aragoneſi, e tirargli alla parte ſua. La venuta dello Spinola, e della guardia, e inſieme le promeſſe de Genoueſi, che oſſeruarono la fede con gli effetti, confermarono gli animi de Gaetani; oltre a che era entrato nella città vn'eletta compagnia di ſoldati mandata a richieſta de Gaetani dal conſiglio di Napoli per guardia della città. Fra tanto arriuarono ad Alfonſo i meſſi de ſignori, che fauoreggiauano la parte ſua, ed egli vdite le commeſſioni giudicò, che quelli non fuſſero piccioli principi dell'impreſe da cominciarſi, e gli parue, che non fuſſero gittati leggieri fondamenti de diſegni impreſi, poiche di qua era venuto a ſua diuozione lo ſtato di Taranto, che era molto ampio, e di là occupata Capua città molto opportuna fare la guerra, e oltre a ciò coſpirando a ſuo fauore tanti ſignori, e di coſi gran nome. Onde rendute loro marauiglioſe grazie per tanti benefici, e coſi pronta volontà loro verſo di ſe, che non haueua prima fatto loro verun beneficio, delle quali coſe moſtrò douerne tenere perpetua memoria, e diſſe che verrebbe toſtamente, e abbraccerebbe la coſa con tutte le forze de ſuoi regni, e ſenza mettere veruno indugio partì del porto di Meſſina con ſette galee ſole, che haueua armate, e ben fornite d'ogni coſa, e laſciò in Cicilia Don Pietro ſuo fratello, perche di tempo in tempo mandaſſe genti, e vettouaglie, e l'altre coſe neceſſarie per la guerra: E accioche i Napolitani non haueſſero contezza della venuta ſua nauigando per alto mare lungi dalle riuiere di Napoli, accoſtò con l'armata all'Iſola di Ponza, e quindi paſsò ad Iſchia, e dato auuiſo della venuta ſua a Prencipi, che erano in Capua, ordinò d'abboccarſi con eſſo loro nella marina di Seſſa, doue conuenuti inſieme doppo i primi abbracciamenti, e primi vfici d'humanità, co quali il Re attraſſe marauiglioſamente a ſe gli animi di quei Prencipi, perche diſſe, che non gli haueua chiamati ad Iſchia, perche non haueua voluto non eſſendo eſſi aduſati al mare, che patiſſero faſtidio di ſtomaco, come era forza che auueniſſe; ma era andato a trouar loro. Dipoi cominciarono a conſultare del modo, che ſi doueua tenere a fare la guerra. Il Re aſpiraua con l'animo, e col diſiderio alla città di Gaeta, perche hauuta quella veniua in ſperanza tenendo due città, che erano quaſi le chiaui del regno, di chiudere in tutto ogni adito a nimici da quella parte per mare, e per terra: ma quei Prencipi s'ingegnauano di rimuouerlo da quel penſiero, perche temeuano di Capua, la quale eſſendo da lui abbandonata, era ſenza verun dubbio per venire immantinente in potere de nimici, che haueuano in ordine molte gēti a piedi, e a cauallo, che erano per ſpingere ſubitamente ſopra Capua. Il Re ſtette ſaldo nel parere d'andare a Gaetà; dicendo che haueua forze a baſtanza per l'una, e per l'altra impreſa, perche chiamerebbe in ſoccorſo delle coſe di Capua Giouann'Antonio Orſino con le genti, che egli haueua, quali fatte da lui medeſimo, e quali mandategli da eſſo Alfonſo, inſieme con altri prodi, e valoroſi Capitani. S'acchettarono quei Prencipi alla riſoluzione, e volontà del Re, e per ſpingerlo con più acuti ſti-

moli a difendere le cose loro si gli inginochiarono a piedi, e gli giurarono fedeltà, e obedienza. Fermati adunque i consigli, e finito il parlamento, il Re con le genti, che haueua, le quali ne di numero, ne di qualità non erano da disprezzare, se n'andò a Gaeta, e quei Prencipi à Capua tutti ad esequire gli impresi vfici. La natura e'l sito di Gaeta è tale. Vn monte alto, e da ogni parte scoscesо ha più di tre miglia di giro, ed è bagnato quasi da ogni parte dal mare, fuor che da vna picciola parte incontro alla città di Capua, per doue si tiene con terra ferma: questo monte ha due cime, che fanno come due monti; e sono tramezzati da vna valle non molto cupa, l'uno è alquanto più basso, e sporge verso'l mare, l'altro più alto, e soprastante al più basso, il quale comincia a rileuarsi dalla parte congiunta a terra ferma. La città di Gaeta è posta alle pendici del più basso colle, la quale alzandosi dolcemente occupa con le case continouate l'una all'altra gran parte della schiera del colle più basso, e dal più alto è separata con vn muro fatto in quel mezzo. Questo monte ancora da quella parte, onde si può andare da terra è cerchiato di mura: percioche dalla banda, che è dal mare bagnata, è cinto d'ogni intorno di grotte di duri sassi cosi dirupate, che tutto che non vi sia veruno a difesa, a pena è possibile per alcuno argomento humano montarui sopra. Nel colmo del monte è vna torre alta, e forte, doue i Gaetani teneuano la guardia, ma il Capitano di essa voleua male a gli Angioini, e in segreto fauoreggiaua la parte d'Alfonso; si che per tradimento di lui, Alfonso hauuto seco occulti parlamenti andò là di notte, e s'impadronì del monte, e della torre, che lo Spinola, che suegliato dal tumulto, e da solliciti messi corse la incontanente con vna buona schiera di gente, trouò ogni cosa pieno di nimici. Alfonso occupate le sommità del monte inanimato dal felice successo, perche le sue genti cresceuano ogni dì più cominciò a strignere la città da terra, che non era ancora giunto Don Pietro suo fratello chiamato da lui à quell'impresa. Da principio, e ciò durò molti giorni, s'attese à fare leggieri battaglie, che seguiuano fra le genti del Re, e Genouesi, che con varie occasioni saltauano fuori, nelle quali moriuano, ed erano feriti molti da ogni parte: dipoi si cominciò à battere le mura, che Alfonso piantati molti pezzi d'artiglieria ne luoghi acconci le batteua quasi di continouo, e le mura, e le torri percosse, e guaste in molti luoghi cadeuano a terra, tuttauia faceua poco frutto: percioche i Genouesi, che in quel tempo non era nazion veruna, che fusse più industriosa di lei a fare cotali opere, rifaceuano la notte con molta diligenza le rouine fatte il dì, e co' ripari, che faceuano, chiudeuano l'apriture cagionate dall'impeto, e dal fracasso dell'artiglierie, come che non cessassero mai del tutto di combattere, e di saltar fuori; che lo Spinola staua vigilante à tutte le cose, e ammonendo, esortando, garrendo, e prouuedendo a tutte le cose, e correndo in tutti i luoghi, e mettendosi nel mezzo delle battaglie, e non dando a soldati, ne pigliando per se alcun riposo delle fatiche, adempiua con gran diligenza tutti gl'vfici appartenenti a prudente Capitano, e a valoroso soldato. Gli animi de gl'assediati si mantennero buona pezza inuitti contra

tra l'arme, e gli empiti d'Alfonſo, ma poi cominciarono a eſſere battagliati da vna coſa, che naturalmente non ſi può vincere, cioè dal difetto della vettouaglie del neceſſario nutrimento; perche erano chiuſe tutte le vie, e da terra, e da mare, che non poteua entrarui vettouaglie di veruna ſorta, e la moltitudine de foreſtieri aggrauaua la ſcarſità a cittadini, e nel principio la coſa non ſi ſentiua tanto; ma poi cominciò a farſi ogni coſa più ſtretto, che eſſendo omai confermate le prouiſioni delle biade, ſi cominciò a ſentir la fame, ne ſi ſarebbe potuto durarla più oltre, ſe lo Spinola sforzato dalla neceſſità non fuſſe con ſuo graue diſpiacere, e cordoglio cōdeſceſo à vna riſoluzione in apparenza crudele, ma neceſſaria, la quale eſſendo le coſe condotte all'eſtremo vi rimaneua per vnico rimedio: percioche cacciò della città tutte le bocche diſutili: e quando queſta ſchiera di donne, e di fanciulli meſchiati inſieme, e tutti ſqualidi, e magri venne nel coſpetto d'Alfonſo, e tutti ſi gl'inginocchiarono a piedi chiedendo miſericordia, queſta miſerabile apparenza poſtagli dinanzi a gl'occhi lo commoſſe di maniera, che la manſuetudine dell'animo ſuo ſouerchiò la ragione della guerra, ſi che doue haurebbe potuto ſoſpingergli indietro, e fargli rientrare dentro le mura, egli cō dar loro da mangiare di preſente ſaziò la fame loro, e poi permiſſe, che poteſſero andare doue più loro fuſſe a grado; e queſta fama di clemenza diuolgata per tutto cagionò marauiglioſe inchinazioni d'animi verſo Alfonſo, e gli acquiſtò gran beneuolenza appreſſo i popoli. I Genoueſi inteſe queſte coſe non mettendo punto d'indugio poſero in punto cinque groſſe naui fornite, e ripiene di tutte le coſe neceſſarie, e le mandarono in ſoccorſo de Gaetani. La cura di queſta armata fù commeſſa a Biagiò Aſſareto vno de ſegretari del comune, il quale haueua acquiſtato gran nome nelle coſe di mare ſi per le molte proue di virtù, e d'induſtria, nelle coſe di guerra, e marittime in diuerſi tēpi fatte, ſi ancora con vna prodezza di freſcha memoria, con la quale haueua vinto con la virtù, e fortezza, e con l'accorgimento ancora Petruzzo Verro famoſo Corſale venuto ſeco a battaglia con vna ſola galea per parte. Ma la Spinola ſgrauata la città per ſoſtentare la vita de gl'aſſediati più lungamente che poteua, cominciò a diſtribuire a miſura, e parcamente il pane, e l'altre biade, e legumi a ſoldati, e a cittadini: ma perche le biade mancauano ogni dì più, e già erano conſumati ancora i caualli eſſendo sforzati ſoſtentare la vita con le radici delle erbe, e con ogni ſorte di ſporco alimento, i Gaetani cominciarono a pregare vmilmente i Capitani, che hauendo oſſeruato la fede inſino allo ſtremo, e con la pazienza, e coſtanza loro vinti tutti mali humani, poi che la fame ſola non ſi poteua ſuperare, laſciaſſero che eſſendo omai ridotti a ſi duri termini, poteſſero prouuedere a lor modo a caſi loro. I Capitani riſpoſero, che le coſe non erano ancora ridotte a tal termine, che fuſſe del tutto da diſperarſi, e non aſpettare il ſoccorſo di gente, e di vettouaglie, che ſarebbe ſicuramente mandato da Genoueſi moſſi dal pericolo de lor cittadini, e di tante ricchezze rinchiuſe in Gaeta: non per tanto, che in quel mentre ſi poteua trattare col Re della pace, e delle condizioni dell'accordo: onde i Gaetani ottenuta tal grazia mandarono a pregare il Re, che non gli pareſ-

se graue mandare in Gaeta qualchuno de suoi, quale giudicasse più acconcio per trattare con lui delle condizioni della pace. Fù mandato Antonio Panormita celebre Poeta di quei tempi, che la casa d'Alfonso fù sempre vn ricetto di tutte le nobili arti, e non era in quel tempo in tutta la Cristianità verun chiaro spirito per lode di dottrina, d'eloquenza, ò d'ingegno, che da Alfonso non fusse con gran premi inuitato, e tenuto appresso di se in orreuole grado. Il Panormita dunque nel publico parlamento de Gaetani in presenza d'Ottolino Zoppo, essendo absente lo Spinola, che per hauer riceuuta vna ferita d'una freccia in vna coscia non poteua interuenire alle faccende, con lungo, e pensato discorso dispntò del presente stato delle cose, ed esortò i Gaetani a rendersi al glorioso, e clemente Re; e Gaetani chiesero vna triegua di trenta giorni, si veramente, che se dentro a quel termine Filippo, e Genouesi non mettessero soccorso nella città, in tal caso che dal presente dì si arrendeuano, ed erano presti a dare statichi i figliuoli de principali cittadini. Alfonso, che haueua vdito, che a Genoua si metteua in punto l'armata, e speraua fornire l'imprese innanzi la venuta di essa, e anche non credeua, che i Gaetani mancando loro le vettouaglie, potessero sostenere lungamente l'assedio, non accettò il partito. Poiche il Panormita fù andato più volte innanzi, e'n dietro conuennero finalmente, che il medesimo Zoppo s'abboccasse col Re: perche più ageuolmente s'era per uenire all'accordo trattandosi la cosa tra Prencipi stessi, che per mezzo di messi, ed egli partì senza farne auuisato lo Spinola; onde egli intesa subito tal cosa salì in gran furore, e vscendo in publico, che già era assai migliorato della ferita, si dolse grandemente dell'arroganza, e temerità di quell'huomo, e subito che l'Ottolino ritornò dentro, lo Spinola tagliò ogni ragionamento d'accordo. Da indi innanzi lo Spinola, e Ottolino cominciarono a essere poco concordi fra loro; ma non per tanto queste discordie de Capi non erano di veruno impedimento alle faccende, perche lo Spinola haueua pronte le volontà de cittadini, e haueua confermato verso di se la fede, e l'obbedienza loro, e allo'ncontro i Gaetani erano alieni da Ottolino, e per la superbia, e auarizia sua l'odiauano, talche tutte le cose si reggeuano ad arbitrio dello Spinola, e s'osseruauano gli ordini suoi senza tener verun conto, che Ottolino fusse d'altro parere. In questo mentre venne in aiuto del Re Don Pietro suo fratello con gran numero di naui grosse, e di galee; la onde Alfonso cresciuto di forze nauali, e perduta tutta la speranza, che la città si douesse rendere, si pose in cuore di dar l'assalto alle mura. Ma essendo venuta nuoua in Genoua, che le forze marittime del Re cresceuano ogni dì più, parue che quella spedizione ricercasse maggiore apparato, e maggiore sforzo, e pareri erano vari; perche ad alcuni pareua vergogna se nel bel principio senza tentare cosa veruna hauessero vituperosamente abbandonato i miseri compagni, che ricorrendo all'aiuto loro, erano stati indotti ad opporsi ad Alfonso dalla speranza del promesso aiuto, la quale se non fusse stata lor data, essi harebbon preso altro partito alle cose loro, e sarebbe paruto, che essi per paura, e per viltà hauessero ceduto al nimico da loro vinto: gli moueua ancora il pericolo dell'eccellen-

te, e nobile loro gentilhuomo, il quale haueua fatto tanti benefici al comune, e insieme con lui della valorosa compagnia, la quale non sarebbe paruto che da essi fusse stata mandata alla guerra; ma posta innanzi a nimici, perche fusse oppressa, e guasta da essi: s'aggiugneua la gran quantità delle mercatanzie di marauiglioso prezzo, e le ricchezze de' priuati, le quali, come s'è detto, i Genouesi traendole di tutto'l regno per liberarle da' pericoli delle soprastanti guerre, haueuano condotte a Gaeta, come in luogo sicuro, e tanto gran perdita d'huomini priuati non poteua passare senza danno del comune. Altri per lo contrario erano alieni dalle spese della guerra, le quali erano per riuscire tanto più graui, che essendo la camera del comune in tanta scarsità di danari, bisognaua metter mano alle borse de priuati, e diceuano essere gran temerità mettere se stessi, e la Republica in tanti pericoli, e fatiche senza veruna speranza di guadagno: percioche qual consiglio finalmente era quello, che essi, le cui forze erano così deboli prendeuano la guerra contra vn Re così grande, e fornito delle forze di tanti ricchissimi regni? e quanto a cittadini, e alle mercatanzie rinchiuse in Gaeta, niuna cosa era più facile a spedirsi, che poteuan tutte saluarsi per accordo, al quale Alfonso, come quello, che disideraua impadronirsi di Gaeta quanto prima, ne haueua l'occhio a queste cose basse, e vili, era per condescendere ageuolmente. Questa disputa tenne la città lungo tempo sospesa, ma finalmente vinse la parte, la quale poneua innanzi a tutte le cose l'onore, la riputazione, la dignità publica, e la fede; onde fù ordinato, che s'armassero di più quattro altre naui oltre alle prime; e mentre che queste cose s'apparecchiano con diligenzia, venne nuoua che'l fratello del Re era arriuato a Gaeta con tutta l'armata, e che erano vndici galee, e diciassette naui varie di grandezza, e che la reale era tanto grande, che l'altezza della prora aggiugneua a mezzo l'albero di qual si voglia altra gran naue. La onde i Genouesi fecero scaricare tre naui da carico, che erano nel porto di Genoua destinate a priuati traffichi, e armatele per la guerra l'aggiunsero al rimanente dell'armata, e adempierono il numero di dodici naui guernite ottimamente di tutte le cose necessarie. La cosa andaua in lungo perche la giouentù della città essendo adirata perche non gli erano state date le paghe delle passate spedizioni, e insieme sdegnata per la rotta, e per la vergogna riceuuta vltimamente a Solcati per temerità, e per difetto del Capitano, e con l'animo, e con le parole rifiutaua ogni menzione di guerra, e tutto che i Capitani delle naui ammonendo, esortando, persuadendo, pregando, e offerendo le paghe facessero ogni loro sforzo, tuttauia non si ritrouaua niuno, che volesse andare a quella odiosa spedizione; e di tutta la riuiera ancora, nella quale era entrata la medesima peste, i gouernatori delle prouincie vsando ogni loro sforzo non haueuano potuto indurre alcuno a farsi scriuere soldato per tale impresa, fuor che vna disordinata turba di soldati nouelli più sufficienti a zappare la terra, che a maneggiare l'arme. Biagio il Capitano sentiua marauiglioso dolore di questi indugi, che ritardauano il corso dell'imprese risoluzioni, e andaua gridando che con questa pigrizia, e balordaggine della città veniua tradito Francesco Spinola, e la compagnia de valorosi giouani, che erano se-

co, e insieme l'onor publico: e con questo suo caldo procedere fece sì che finalmente i più valorosi della giouentù della città, e del paese all'intorno furono costretti farsi scriuere; percioche e vinti dalla carità della patria, e attratti dalle parole accomodate al tempo; e oltre a ciò indotti dalla speranza de promessi premi obbedirono finalmente al magistrato, e questa valorosissima schiera fù principal cagione della vittoria. Ma sentendosi, che in Gaeta tutte le cose si riduceuano ogni dì più allo stremo, e temendosi che i Gaetani stanchi da mali, e disperati del soccorso, finalmente non mancassero d'animo, e s'arrendessero, i Genouesi desiderauano mandare a dare auuiso a gli assediati delle cose, che si faceuano, e s'apparecchiauano in Genoua, e atenergli in fede con la speranza del soccorso, che tosto doueua sopravenire: ma non si trouaua modo, col quale il messo potesse entrare nella città assediata strettamente da terra, e da mare, e quasi d'ogni intorno circondata. Benedetto Pallauicino, il quale haueua familiar domestichezza col Re Alfonso s'offerse à tale impresa, e ad ingannare il Re con astuzia, e lodato da tutti, perche non si dubitasse di mettersi per la patria a cosi graue pericolo, fù spedito. Questi giunto dinanzi al Re disse, che non importaua meno a Genouesi, che a Gaetani medesimi, che la città si conseruasse, perche col disfacimento di essa era congiunta la rouina, di tanti cittadini Genouesi, che dentro di essa erano rinchiusi; e oltre a questo la perdita di tante ricchezze de priuati: che egli dunque era stato mandato da Genoua per esortare i Gaetani da parte de Genouesi, che ponessero omai fine all'ostinazione, e si piegassero all'accordo, però se gli fusse permesso farlo con buona grazia del Re, che era presto ad entrare nella città, e a trattare tal cosa co' Gaetani, e che speraua che essi mossi dalla autorità de Genouesi, sulla speranza del cui aiuto si sosteneua ogni lor cosa, fussero per inchinare all'accordo. Il Re auuisando, che'l Pallauicino procedesse sinceramente, lieto che se li porgesse occasione molto acconcia alle cose, e al desiderio suo, diede al Pallauicino facultà d'entrare nella città, e di trattare la pace: ed egli entrato dentro diede auuiso allo Spinola, e a soldati della guardia, e a Gaetani parimente con quanta diligenza in Genoua si apparecchiasse il soccorso, e che l'armata era per partire fra brieue, la quale non era per tardar molto ad arriuare, e a metter dentro la città, mal grado del Re, gagliardo soccorso d'huomini, e di vettouaglie, però che si disponessero d'aspettare ancora pochi giorni sopra le tante fatiche già sostenute, i quali erano per liberargli al fermo delle mani del Re loro nimicissimo; e Gaetani da questa speranza inanimati, si posero in cuore di soffrire constantemente ogni disagio. Il Pallauicino ritornato al Re disse, che haueua fatto ogni opera, ma che le menti de Gaetani erano ingombrate da cotal rabbia, che stimauano cosa onorata distruggere la patria con la morte loro, e preso commiato dal Re, se ne ritornò a Genoua, tutto lieto del felice inganno. Ma perche la fama de gli apparecchiamenti, che si faceuano a Genoua, cresceua ogni dì più, Alfonso che non harebbe voluto hauere a combattere in mare si risolue di fare ogni suo sforzo di recar la cosa a fine innanzi la venuta del soccorso mandato da Genouesi: onde si deliberò di dare alla città l'assalto generale con tutte le sue for-

ze.

ze, però fabbricata vna torre di legno per accostarla alle mura, e posto in punto tutto l'apparato da combattere le città, e apparecchiata ogni altra cosa, ordinò che Pietro suo fratello la battagliasse da mare, ed esso l'assaltò da terra da tre parti con grande impeto. Ma gli assediati non punto inuiliti per così fatto spauento soprastante da ogni parte, si fecero incontro in tutti i luoghi arditamente, e riceuerono l'assalto con animi franchi; il quale si cominciò subitamente da per tutto molto fiero, pure era più crudele doue staua la persona del Re, che la presenza di lui era vn grande stimolo a soldati: la torre cominciata a spingere sopra le ruote diede da principio grande spauento a gli assediati; ma dipoi come s'accostò più oltre, e per il peso, e grandezza propia, e per la marauigliosa quantità delle percosse fatte dall'arme, che erano tratte con le macchine poste da gli assediati sopra le mura, che erano molte, fù spezzata, e rotta; e perche con la rouina sua oppresse coloro, che v'erano sopra, gli assediati da quella parte crebbero d'animo, e perche l'assalto cominciato da lungi con le balestre, e arme da trarre già s'era auuicinato alle mura, e le genti del Re entrando sotto la muraglia si sforzauano d'appoggiarui le scale, e di mettere alle mura i corui: e gl'assediati con lunghe stanghe, e con forche di legno a tale effetto preparate discostauano, e rimoueuano dalle mura le macchine, che da gli assalitori erano accostate, e soldati che veniuano innanzi erano con spessi dardi, e altre arme tratte dalle mura (che per essere gli assalitori così folti, e stiuati niun colpo andaua a voto) quali feriti, e quali ammazzati. Simiglianti accidenti auueniuano nell'assalto dato dalla parte di mare, doue le naui, che s'accostauano più presso alle mura riceueuano marauigliosi danni dalle macchine poste sopra la muraglia, e i corui per la souerchia lontananza non si poteuano gittare alle mura, e se pure alcuni erano gittati, questi rompendosi i legni delle ruote, e abbassandosi dal medesimo loro peso, cadeuano in mare, e tutti quelli, che v'erano sopra, aggrauati dall'arme cascauano nell'acqua, e s'annegauano. Qui si racconta essere auuenuta vna cosa degna di memoria, la quale non ho voluto intralasciare: percioche dicono, che due Trapanesi furono d'animo si franco nel proccurare la propia saluezza, che andati a fondo stracciate le corazze, che haueuano indosso, e trattosi il rimanente dell'armatura sotto l'acqua, vscirono a galla, e si saluarono andando a nuoto alle naui. Alfonso perche niente riusciua a suo modo, e ogni cosa era pieno d'occisioni, e di sangue, non volendo essere ostinato a rouina sua, e de suoi, fece sonare a raccolta; e poiche l'assalto gli era riuscito vna volta infelicemente, non volle più tentarlo. Ma in Genoua poiche furono preparate, e spedite tutte le cose, essendo venuto il tempo d'imbarcarsi, che fù intorno al fine di Luglio, si leuò subitamente vn crudele temporale con tuoni, e baleni, e da vna saetta fù vn grandissimo pezzo di marmo leuato del campanile di S. Ambruogio. la qual cosa fù dal volgo presa per augurio, e gli erano date varie interpetrazioni: che altri la tirauano a speranza di lieto successo, altri ciascuno secondo la sua natura, a sospetto di maluagio auuenimento: e magistrati fecero intendere a Biagio per vn mazziere, che rispetto al mal tempo non poteuano onorare la partita sua con la presenza loro, come era

vsanza, però che indugiasse al giorno seguente. Ma egli riuolto al mes-
„ so, disse, Va, e di al magistrato, che io m'imbarcai appunto in quel mo-
„ mento d'ora, che'l campanile di S. Ambruogio fù percosso dalla saetta,
„ e che io non fui mai desideroso di coteste vane apparenze d'onore fat-
„ to innanzi al tempo: però che si riserbino a fare cotesto vficio all'ora,
„ quando io tornerò vincitore nella patria con l'armata salua. Data
questa risposta, sciolse l'armata, alla quale furono aggiunte tre galee, e
barchette di poco fondo, e tutta la somma fra soldati, e marinai non tra-
pasò il numero di dumila quattrocento. Al Capitano furono dati quat-
tro cittadini per consiglieri Lionardo Sauignoni, Antonio Saluagi, Lu-
chino Fazio, Taddeo Zoaglio. I padroni delle naui furono Eliano Spi-
nola, la cui naue era la Capitana di tutta l'armata, Iacopo Giustiniano,
Cipriano da Mare, Galeotto Lomellini, Iacopo Caluo, Carlo Interiani,
Luca Interiani, Giouan Tommaso di Negro, Andreuolo d'Oria, Girola-
mo Fallamonica, Iacopo Raimbaldi, Giouanni Pernice, Giouanni Fede-
rici: e' Capitani delle galee furono Ottobuono Imperiali, Lodouico Ca-
mogli, e Stefanello Gaetani. Fra tanto Alfonso hauendo inteso, che l'ar-
mata Genouese era vscita del porto, spedite rattamente, e apparecchia-
te tutte le cose, che apparteneuano a far battaglia nauale, montò in per-
sona sopra l'armata con sei mila soldati scelti di tutto l'esercito, il che fe-
ce egli per due cagioni, e perche giudicaua, che la persona, e presenza
sua fusse per apportare gran giouamento alla vittoria, e anche per tor via
le contese de fratelli, i quali con manifesta emulazione aspirauano al
Generalato dell'armata. Insieme col Re vi montarono sopra i medesimi
suoi fratelli, Giouanni Re di Nauarra, Arrigo Granmaestro de Caualieri
di S. Iacopo; l'Infante Don Pietro, e insieme con loro il Principe di Ta-
ranto, il Duca di Sessa, il Conte di Fondi, e cento altri Signori di titolo, e
di Signoria di popoli, e di fedeli, e gran numero di nobili. Il Re dunque
lasciate cinque grosse naui a continouare l'assedio di Gaeta, col rimanen-
te, che furono quattordici a nouero, partì del porto il primo d'Agosto, e
andò all'Isola di Ponza, e si fermò in mare vn miglio lontano dal lito
dalla banda di Leuante. I nomi delle naui d'Alfonso furono la Magna-
na, che d'altezza tutte l'altre auanzaua, sopra la quale andaua la perso-
na del Re, la Figaretta assegnata al Re di Nauarra, l'Infangasotta, sopra
la quale era il Maestro di S. Iacopo, l'Incantona, che portaua l'infante
Don Pietro, l'Imboschetta, che era a gouerno del Luogotenente del Re,
l'Ingarona, l'Incoriglia, e la Battisona; i nomi dell'altre non son venuti a
notizia nostra. Fra tanto Biagio intento con ogni suo pensiero a prou-
uedere, e a spedire tutte le cose, che appartenessero a così gran battaglia,
che doueua fare, e non prendendo ne di dì, ne di notte punto di riposo,
non solamente ordinaua quello, che bisognaua fare, ma per se stesso in-
teruenìua a tutte le cose, e grandi, e picciole, e andando a riuedere tutte
le naui ricordaua a soldati, a marinari, a nocchieri, e a Capitani de va-
scelli il debito loro, assegnando a ciascuno il luogo, che haueua a tenere
nella battaglia, e ordinando acconciamente chi douesse stare alle riscos-
se per soccorrere, e chi hauesse a comandare nella poppa, nella prora,
nell'orlo, e nella gabbia, e riuedendo l'arme faceua arrotare le spade, rac-
conciare,

conciare, e accomodare gli scudi, le corazze, le picche, e lance rotte, o poco conueneuoli al corpo di chi le portaua, e se nelle naui vedeua alcuna parte rotta, o scommessa, la faceua rassettare, e commettere da maestri, e artefici, che n'haueua seco gran numero, e ordinate tutte le cose, per non mancare in veruna parte all'ufìcio di buon Capitano si dice hauere con simiglianti parole animato i soldati alla battaglia. Se noi, o „ cittadini, hauessimo a combattere con altro nimico, dubiterei non po- „ co, che'l nome regio non turbasse la più parte di voi: ma ora douendo „ noi combattere con quel medesimo Alfonso, che da noi medesimi Ge- „ nouesi fù vltimamente vinto a Bonifazio, credo che habbiamo impa- „ rato, che i Re ancora possono essere da gli huomini forti vinti; e di ve- „ ro tolto via questo splendore del nome regio, che altro sono finalmen- „ te i Re, che huomini priuati, che non hanno ne più mani, ne più occhi, o „ maggior forza di corpo, che gli altri huomini, e all'ora ancora tanto più „ debole, quanto è a minori fatiche assuefatto? e'l medesimo si può an- „ che dire di quel gran numero di Prencipi, e di signori, che hanno d'at- „ torno, i quali le più volte non sono altro, che schiere d'huomini effe- „ minati, e infieuoliti dall'ombra, dall'ozio, dalle viuande, e dalle morbi- „ dezze; e queste apparenze sono, tali quali ciascuno se le immagina, „ terribili certo a gli huomini vili, e codardi; ma a forti, e a gli arditi di- „ sprezzabili. Ne punto ancora mi spauenta il maggior numero de cō- „ battitori, e delle naui, che si dice, che Alfonso si tira dietro: percioche „ s'è veduto per sperienza in tutti secoli, che l'arte della guerra, e la spe- „ ranza della vittoria non sta nel numero de gli huomini; ma nel valore „ de combattitori, e piccioli eserciti hanno riportato grandissime vitto- „ rie di moltitudine d'huomini innumerabile. Debbo io paragonar voi, „ valorosissimi guerrieri, e che per consenso quasi di tutti gli huomini „ auanzate l'altre genti di sperienza, e di sapere nelle cose nauali con le „ genti d'Alfonso poco atte all'esercizio della guerra? fra quali, come „ che si possa immaginare esserui molti, che fioriscono di forze, e di vigor „ d'animo, e di corpo, e per la lunga sperienza dell'armi esercitati, e ro- „ busti, che è al vero simigliante, che esso gli habbia tratti dalle genti di „ terra, e traportati sopra l'armata; nondimeno non dobbiamo dubita- „ re, che'l mare, del quale non sono punto sperti, non gli faccia disutili, „ e'l mouimento dell'acque, e'l puzzo della sentina, e'l fastidio dello sto- „ maco, e'l caldo, ancor che tu non appressi loro il ferro, non gli sneruì, e „ non gli consumi. Le cose che ho dette insino a qui, o cittadini vaglio- „ no a tor via se punto di paura fusse per sorte nell'animo d'alcuno di „ voi: ora aggiugnerò alcune poche cose per incitarui alla battaglia, e „ per infiammarui contra nimici. La prima dunque il dispregio, nel „ quale siete appo di loro, del quale non è veruno più acuto stimolo „ ad incitare gli animi generosi, i quali se dal nimico fuste riputati non „ dico forti, e valorosi, ma almeno huomini atti a tener l'arme in mano, „ non harebbe mai di sua volontà senza essere stretto da cosa veruna „ posto sopra l'armata tutte le ricchezze delli apparecchiamenti reali, e „ arnesi, e corredi di prezzo infinito, come se da voi non gli soprastesse „ verun pericolo, e quasi rimprouerando a voi con chiare dimostrazioni

„ la viltà, e la codardia. Non intendete voi valorosi guerrieri di quanto
„ dispregio sia la virtù vostra alle nature di costoro vane, e orgogliose?
„ anderà egli dunque più lungamente impunito di tanta arroganza, e su-
„ perba fidanza delle forze sue? Ma quanta forza debbono hauere ad
„ infiammarui a combattere i premi, che mai di veruna vittoria, si sono
„ tratti maggiori; i quali sono bastanti ad arricchirui tutti, che il mede-
„ simo vostro nimico vi pone innanzi, e vi offerisce di sua volontà, ado-
„ perando con vn medesimo fatto doppio stimolo per incitarui alla bat-
„ taglia? s'aggiugne la misericordia de vostri cittadini, i quali rinchiusi
„ dentro le mura di Gaeta vi chieggiono vmilmente soccorso, il qual so-
„ lo gli puo liberare, e trarre di bocca del crudelissimo nimico. Final-
„ mente ne va la fede vostra, accioche non paia, che voi habbiate ab-
„ bandonati i Gaetani fedelissimi vostri compagni, i quali tuttoche po-
„ tessero viuere in pace lontani da ogni contesa dandosi in potere d'Al-
„ fonso, tuttauia non si sonn dubitati di mettere se stessi in tante fatiche,
„ e pericoli principalmente per causa vostra, accioche il vostro nimico
„ non si facesse padrone d'una città molto opportuna, con la quale vi te-
„ nesse legati come ne ceppi: se noi gli abbandonassimo nel mezzo del
„ pericolo, e gli dessimo in preda al nimico, chi sarebbe più disonorato
„ di noi, e che cosa sarebbe mai più abbomineuole del nome Genouese
„ appresso tutte le nazioni del mondo? conciosie cosa dunque che dob-
„ biate combattere non solamente per voi; ma per li cittadini, e per com
„ pagni vostri ancora, sù apparecchiate i corpi, e gli animi a fare pruo-
„ ue più che da huomini, e prendete prontamente l'arme per guadagna-
„ re così ricca preda. Perche alle parole del Capitano fù spessamente
risposto con le voci dimostratrici de gli animi, che s'affrettasse di con-
durgli contro al nimico, e desse loro facultà di venire con esso alle mani,
che essi non erano per porre fine alla battaglia in altro modo, che con la
vittoria, o con la morte loro, Biagio confermato da questo ardore d'ani-
„ mi seguitò d'andare innanzi, e'l secondo d'Agosto scoperse il nimico, e
posto vn trombetta sopra vna barchetta lo mandò al Re per fargli in-
tẽdere, che i Genouesi erano venuti per mettere in Gaeta soccorso d'huo
mini, e di vettouaglie, e che non poteuano in verun modo abbandonare
i Gaetani riceuuti da essi in protezzione, e che adempiuto l'ufficio loro
commesso senza tentare altra cosa erano incontanente per ritornarsene
adietro; ma se il Re proibisse il ciò fare erano d'animo di far pruoua d'a-
prirsi in qualunque modo la via a recare ad effetto i disegni loro. Il Re si
sdegnò di cotale domanda, e ritenne il messo appresso di se tutto quel dì,
e'l seguente ancora, stando a pensare alla risposta, che doueua fare, e
quella consulta, perche i pareri erano diuersi durò due giorni: percioche
alcuni ponendo le cose saluteuoli innanzi alle splendide dissuadeuano
grandemente al Re il combattere per mare co' Genouesi, proponendo
l'esemplo del fresco auuenimento di Bonifazio, nel quale i Genouesi tut-
to che fussero stati a disauantaggio di numero di naui, e di copia di com-
battitori, e douendo combattere non solamente col Re; ma molto più
ancora col disauantaggio del luogo, haueuano col valore superato tutte
le cose, e mal suo grado messo soccorso in Bonifazio, e diceuano non es-

ſere coſa diſonorata a tanto Re parere d'hauere ceduto loro non di virtù,o di potenza; ma di contezza,e ſcienza delle coſe nauali, nella quale i nimici ſenza dubbio l'auanzauano di gran lunga: però che non ſi metteſſe a coſi graue pericolo,ma eleggeſſe il minore male, e laſciaſſe mettere il ſoccorſo in Gaeta; la quale in ogni modo era per cadergli finalmente nelle mani,come foſſero finite le vettouaglie,e che le picciole forze de Genoueſi non erano per potere ſoſtentare lungamente le tanto grandi ſpeſe di mandare di continouo fuori groſſe armate. Le quali parole furono diſprezzate dal Re,come vili,e poco conueneuoli alla gran-
„ dezza dell'animo ſuo. Che io, diſs'egli, mi rechi a fare vna coſa coſi
„ vergognoſa, e non mi dubiti di macchiare tante pruoue da me fatte
„ commettendo coſi gran viltà di fuggire la neceſſaria battaglia con po-
„ ueri marinari? e laſciando metter ſoccorſo in Gaeta preſente a gli oc-
„ chi miei, auanzando di gran lunga i nimici di forze,e ſia poi coſtretto
„ con lungo aſſedio inuecchiare ſotto le mura d'una piccola città? vera-
„ mente ciò facendo mi riputerei del tutto indegno del regno, del nome
„ regio, e de miei maggiori Principi chiariſſimi: percioche Bonifazio
„ che mi vien rimprouerato, che altro ha, fuor che vna certa aſtuzia, e'l
„ caſo delle funi dell'ancore de legni reali tagliate,e'l ritrouamẽto d'una
„ barchetta piena di fuoco, che liberò dalle mie mani i pauroſi nimici,
„ che mi erano entrati ſotto, e non haueuano ardimento di venire a
„ battaglia con aperta virtù? ma non ſempre hanno felice fine cotali ba-
„ gattelle: e la ſcienza, e la continoua ſperienza delle coſe nauali, a che
„ coſa vale finalmente, fuor che a certa velocità, e ſpediti diſcorrimen-
„ ti vſati farſi più toſto quando ſi ſcaramuccia per moſtra, che quando ſi
„ viene a battaglia per da vero? perche ſe tu con gittare rampiconi, e
„ traui di ferro le fermi, e le ſforzi a venire alle ſtrette, e a combattere
„ da preſſo come ſi fa nelle battaglie ferme, e di terra, all'ora ſi conoſce
„ quanto la coſtante, e ſalda virtù de ſoldati ſoprauanzi il diſcorrimen-
„ to delle naui. S'accende anche più lo ſdegno,che vna piccola città, e
„ di picciole forze, e potere habbia ardimento di muouere di ſua volon-
„ tà guerra a me fornito della potenzia di tanto grandi,e tanto ricchi re-
„ gni,e preſa come vna ſua principal gara contra di me di propia voglia
„ ſenza eſſere ſtata da me ingiuriata in parte alcuna, e ſi reputi vn giuo-
„ co, e vna burla l'opporſi a tutte l'impreſe, a qualunque io metto mano,
„ come che non appartenghino punto alle coſe ſue: E poſſibile dunque
„ che coteſta maniera d'huomini ignobili, e di niuna ſtima ci tenghino
„ coſi a vile? biſogna pure vna volta atterrare la pazza loro arroganza, e
„ con graue lor percoſſa difendere, e ſtabilire la maeſtà noſtra. Dette queſte parole licenziò il trombetta, e mandò in ſua compagnia Franceſco Pandone,perche faceſſe la riſpoſta, e denunziaſſe a Genoueſi la battaglia, hauendolo innanzi auuertito che faceſſe proua prima con piaceuoli maniere, dipoi con le minaccie ancora ſe poteſſe perauuentura diſtorre l'animo del Capitano dal penſiero di combattere. Il Pandone venuto dinanzi al Capitano diſſe, che'l Re ſi marauigliaua grandemente, che i Genoueſi fuſſero venuti in quei luoghi con tanta armata, e che harebbe voluto ſapere, che haueſſero a fare nel regno di Napoli? e che ragione

gione haueſſero di preſente, omai haueſſero hauuta in alcuna parte di eſſo? che andaſſero cercando, e finalmente da qual ragione d'antica amicizia, e compagnia, o da qual neceſſità d'antica confederazione indotti haueſſero preſo a difendere i Gaetani contra di ſe? ouero qual conſiglio era quello per cagione de Gaetani, co' quali eſſi non haueuano mai hauuto veruna ragione prouocarli contra vn tanto Re, dal quale non haueuano riceuuto alcuna ingiuria, e intrametterſi in coſi gran guerra, e tirarſi addoſſo tanto graue peſo di trauagli ſenz'aſpettare verun frutto di tante ſpeſe, e fatiche? che eſſi dunque prouuederebbono più ſauiamente alle coſe loro, ſe riuoltando il cammino adietro non s'intrametteſſero nelle brighe altrui, e le quali non apparteneuano niente a caſi loro, e non impediſſero il Re che non cercaſſe le ſue ragioni, e che ancora erano a tempo a ciò fare con buona grazia di lui. Biagio riſpoſe molte coſe a tal propoſito moſtrando, che nō poteua torſi dall'impreſa, e che omai nō era in potere de Genoueſi abbandonare i Gaetani preſi in protezzione, e che tal coſa non ſtaua a diliberare a lui, al cui vficio ſolamente s'apparteneua vbbidire al magiſtrato di Genoua, al quale era ſtato mandato. S'acceſe d'ira il Pandone, e laſciatoſi traſportare dall'intemperanzia della lingua diſſe. Hauete voi tanto picciola contezza, e di voi medeſimi, e del Re, che ſperiate d'hauere a trarre Gaeta già ridotta allo ſtremo delle mani di lui, e confidiate con le forze voſtre, che ſono tanto picole, pareggiare nella guerra vn Re grandiſſimo, e potentiſſimo ſopra tutti gli altri? A queſto Biagio riſpoſe, che le riuſcite delle coſe, e delle guerre erano in mano di Dio immortale, e che niuna ſorte di minaccie, e di denunzie di ſpauento, e di pericoli era mai per fare, che i Genoueſi ſi partiſſero dall'uficio, che era loro a cuore ſopra tutte le coſe. A cui il Pandone, come ripieno di rabbia, diſſe. Le ſconfitte voſtre, poiche le parole non ſono baſtanti a ciò fare, vi rimetteranno il ceruello in capo, però apparecchiateui a far battaglia di preſente, e a ſoſtenere guerra mortale. Biagio replicò, che il Re haueua omai imparato da ſucceſſi delle coſe paſſate, che i Genoueſi non erano meno atti a dare le ſconfitte, che ſi fuſſero a riceuerle, e che non erano coſtumati fuggire le battaglie, però che veniſſe ad affrontargli quando gli pareſſe, che egli era per conoſcere, che anche le forze delli Re potentiſſimi poteuano eſſere vinte dalla virtù de gli huomini poueri, e baſſi quando Iddio è a fauor loro. Io ho ſcritto, che Biagio fece intendere al Re, che era venuto per mettere in Gaeta ſoccorſo d'huomini, e di vettouaglie ſeguitando i noſtri annali, che furono ſcritti da huomini graui, che viſſero in quei tempi medeſimi, dalla qual coſa non diſcorda ne anche Bartolomeo Fazi Cancelliere del medeſimo Alfonſo, che ſcriſſe otto libri della vita, e dell'impreſe da lui fatte, tutto che io ſappia, che alcuni ſcrittori ſtranieri ſcriuono altramente: percioche dicono, che Biagio mandò a dire al Re, che era venuto per liberare dall'aſſedio i cittadini Genoueſi mandati in aiuto de Gaetani. Ilche non ſolamente è falſo in effetto; ma ancora nel genere ſuo friuolo, e leggiere: percioche non accadeua apparecchiare coſi groſſa armata con tanto grandi ſpeſe, ne eſporre a coſi graue pericolo tanto gran parte delle forze della città per cagione d'una coſa, che poteuano

fare

fare con vna ſola lettera ſcriuendo a Franceſco Spinola Capitano di quel preſidio, che hauendo oſſeruato la fede inſino all'ultimo, ſe la coſa fuſſe ridotta a tale, che Gaeta omai non ſi poteſſe più tenere, patteggiando col Re di poterſene vſcire ſaluo prouedeſſe alla ſaluezza ſua, e de ſoldati, la qual coſa fù ſempre vſitata: dipoi il Re non ſolamente non harebbe fatto difficultà d'ammettere la domanda di Biagio; ma l'harebbe compiaciuto di voglia: percioche quale altra coſa era più cõueneuole a diſegni ſuoi, che infieuolire la città cõ trarne la guardia di quella eletta ſchiera di ſoldati? finalmente non è coſa che meno ſenza riſo trapaſſare ſi poſſa, che immaginarſi, che i Genoueſi mandaſſero vna ſcelta di valoroſi giouani a Gaetani per guardia loro a fine di burlargli ſolamẽte, e per richiamargli poi quando fuſſe venuto il tempo di combattere, e di menare le mani? ſi che mi marauiglio, che Paolo Interiani gentil'huomo Genoueſe habbia ſeguitato più toſto il ſogno de foreſtieri goffo, e poco orreuole alla patria ſua, che la certa, e incorrotta fede de noſtri annali. Biagio licenziò il meſſo del Re ſu la ſera; e perche ſopraſtaua la battaglia rauuolgendoſi per la mente, e per l'animo tutte le coſe grãdi, e picciole, che poteſſero eſſere di giouamento alla vittoria trapaſsò tutta quella notte, che andò innanzi alla battaglia ſenza mai dormire, e'l ſottile ingegno cõ lungo penſamento ritrouò finalmente vna coſa, la quale fù principale cagione della vittoria; onde chiamati a ſe tre padroni delle naui moſtrò loro quello, che gli era caduto nel pẽſiero, e ordinò, che quãdo vedeſſero, che egli con tutta l'armata andaſſe per la più diritta, e aperta via contro al nimico, eſſi con le loro naui facendo lunga aggirata ſi tiraſſero in alto mare tant'oltre, che preſo il vento a loro fauore, riuolte poi le prore, e dirizzatiſi contra nimici nell'ardore della zuffa cogliendo l'armata regia ſotto vento l'aſſaliſſero da lati, e dalle ſpalle: ed eſſi fecero toſtamente quanto fù loro impoſto, e Biagio mandato attorno vn meſſo fece intendere a gli altri padroni, e Capitani, che non ſi marauigliaſſero, ſe quando egli andaſſe con l'armata contro al nimico, vedeſſero le tre naui ſepararſi dal rimanente dell'armata, e dirizzare altroue il loro cammino; perche egli haueua dato loro ordine, che ciò faceſſero, che coſi richiedeua la biſogna: fù lo ſchiarire del giorno Biagio veduta di lontano l'armata Aragoneſe, che veniua contra di lui, tirate ſu l'ancore toſtamente, e ſpiegate le vele al vento ancor'eſſo s'inuiò con l'armata verſo'l nimico, e le tre naui, ſecondo l'ordine poſto, ſeparandoſi dal rimanente dell'armata, e ſpiegate le vele verſo l'alto mare preſero diuerſo cammino; e Alfonſo vedutele di lontano ſtendendo le mani verſo di eſſe, gridò. Vedete voi, o ſoldati, e ſignori, che tre delle naui nimiche ſchiuando per paura la battaglia, ſi ſon poſte in fuga. Affrettiamoci dunque d'andare non tanto alla battaglia, quanto ad vna certa, e chiara vittoria, e alla preda, ouero ſe tanti pochi ſaranno oſtinati, ad ammazzargli come altrettante pecore, e a dare al pazzo nimico le pene della ſua folle temerità. L'armate adunque s'auuicinarono in brieue, e s'andarono con grande impeto ad inueſtire vicendeuolmente con gli ſproni; e quattro di eſſe naui s'affrontarono a vna per vna, fra le quali fù

la Magnana del Re, che s'azzuffò con la Capitana Genouese, e quella, che portaua il Re di Nauarra con la Lomellina, e quella, nella quale era il Maestro di San Iacopo con . . . . L'altre cinque Genouesi furono assalite ciascuna da due Aragonesi, e s'attaccò la battaglia vguale solamente d'animi, ma in tutte l'altre cose diseguale: che gli Aragonesi auanzauano di numero di naui, e haueuano maggior quantità di gente; ma le genti Genouesi erano migliori di qualità: percioche i soldati del Re, quanto alle forze del corpo, e al valore non erano da Genouesi vantaggiati, ma erano costumati combattere in terra, e non vsati al mare, e perciò non solamente non erano acconci a bastanza a fare prontamente l'opere soldatesche, ma la più parte di loro erano trauagliati del puzzo della sentina, e dal fastidio dello stomaco, senza che non potendo tenere i pie fermi rispetto al mouimento delle naui, non poteuano ne sostenere l'arme in mano, ne tenersi ritti in piede, ed erano del tutto inutili al combattere. Ma i Genouesi ritrouandosi nella milizia nauale, nella quale erano molto sperti, e bene disciplinati non erano da veruna cosa nuoua turbati, ma con agile, e spedito corso andauano indietro, e innanzi, ed esequiuano con diligenzia tutte le cose, che apparteneuano all'arte della guerra, e nauale, e lo stato della battaglia era tale, che fra le naui, che s'erano azzuffate del pari, era quasi vguale la condizione della battaglia, che gli Aragonesi pareggiauano la cosa col numero de combattitori, e Genouesi col valore, e col sapere: ma le naui Genouesi, che haueuano d'attorno due Aragonesi, ed erano da due bande noiate, erano strette a dismisura. Si combattè ferocemente, e con grande ardore d'ira per molte ore senza che la fortuna inchinasse la vittoria da parte veruna, che i Genouesi traendo gran copia di freccie, e di dardi con le balestre (che erano molto sperti in adoperare cotale strumento da guerra) colpiuano meglio, e faceuano maggior percossa, senza che traeuano sopra le naui Aragonesi gran quantità di fuochi, e di bitume, e di palle di calcina accese, con le quali armi, e feriuano, e ammazzauano molti, come che essi ancora per lo contrario non riceuessero leggieri danni dalle varie arme tratte da gli Aragonesi, e massimamente dalle bombarde, delle quali haueuano gran quantità, e dalle galee nimiche, che scorreuano sotto di loro, le quali tutto che tirassero allo'nsù non faceuano a nostri leggieri danni. Ma Biagio veggendo, che per li tanti disauantaggi, da quali era afflitto, la cosa era ridotta allo stremo, comandò con saggio auuiso a gli huomini, che erano sopra le tre galee, le quali nella battaglia non faceuano verun frutto, o molto picciolo, montassero sopra le naui grosse, accioche potessero fare maggior giouamento, e supplendo con quelle genti fresche, e nuoue al numero de feriti, e de morti, i combattitori ripresero cuore, e la battaglia, che già dalla parte de Genouesi haueua cominciato a raffreddarsi in molti luoghi, aggiunto questo nuouo aiuto si rinfrancò. Essendosi combattuto lungamente, e con molta ferocità, pareua più tosto, che la cosa tendesse a finirsi per vltima stanchezza, che piegasse a veruna delle parti; ma fra
tanto

tanto le tre naui, le quali dicemmo, che feparandofi dal rimanente del-l'armata, fi tirarono in alto mare, prefo il vento a lor fauore fopraueннero alla battaglia a piene vele, e la venuta loro fù cagione, che la fortuna del-la battaglia, che infino a quell'ora era ftata dubbia, piegò a fauore de Genouefi: e di vero il prudente Capitano non s'ingannò a giudicare, che da quelle naui doueffe nafcere il principio della vittoria: percioche vrtarono per trauerfo con tanto impeto i lati delle naui nimiche intente alla battaglia, che la Capitana Aragonefe percoffa d'un gran colpo fi piegò in sì fatta guifa alla banda volta verfo la Capitana Genouefe, che fi riempiè d'acqua, e portò gran pericolo di profondarfi; onde gli huomini, che vi erano fopra fi fpauentarono grandemente, i quali fdrucciolādo alla banda, che piegaua, l'aggrauauano anche più col pefo delle perfone loro; il che faceua ancora la fauorna, che fimigliantemente in quel cafo corfe alla medefima banda, e quiui s'ammontò, fi che la naue non potè mai ritornare dritta; ma ftando pendente fponeua la corfia, e gli huomini, che vi erano fopra a colpi de Genouefi, i quali vfando quella occafione traeuano grandiffima quantità di frece, e di faffi, che piouevano fopra nimici a guifa di folta grandine; da quali le genti del Re, che non erano coperte da cofa veruna, erano ferite ed ammazzate; oltre a che per effer loro impedito il lume de gli occhi dalla fiamma, e dal vapore diriuante dalle palle di calcina, che erano tratte fopra la couerta, che i Genouefi ne traeuano grandiffima copia, non potendo aprire gli occhi, erano sforzati lafciare di combattere. Onde il Re vedendo la cofa piegare a mal fine, e infieme per fottrarfi dal pericolo delle freccie, che veniuano a guifa d'una folta nebbia, fù sforzato calare giù dal più alto tauolato della poppa, doue ftaua a confiderare, e prouuedere a tutte le cofe, e ritirarfi fotto couerta, e non per tanto non fi abbandonando pure nell'ultima fperanza, comandò che i Genouefi, che come già ficuri della vittoria, montauano fopra la reale, fuffero prefi, e menatigli dinanzi legati: ma il Capitano Genouefe accortofi della cofa proibì loro, che non montaffero fopra la naue nimica, e con graui minaccie sforzò i marinari della reale ad abbaffare l'antenne; le quali effendo tagliate le funi fecero nel cadere fi grā fracaffo, che la naue fcoffa dal graue colpo, e percoffa nell'onde cominciò aprirfi in molti luoghi, e a riempierfi d'acqua: fenza che auuenne vn cafo, che mife grande fpauento a Prencipi, e Signori, che erano attorno al Re: percioche vn verrettone molto groffo tratto con grande impeto da vna baleftra Genouefe cadde a piedi del Re, e fi ficcò molto adentro nel tauolato, fi che mancò poco che non feriffe il Re. La onde quei Signori inginocchiatifi dinanzi al Re, che ne anche fopraftando cofi graui pericoli piegaua punto l'animo a darfi vinto, e mefcolando i configli co prieghi, l'efortarono vmilmente, che non voleffe con la fua fouerchia grandezza, e conftanza d'animo rouinare fe fteffo, e fuoi, che fi ricordaffe che non combatteua folamente con la vita fua; ma che nel cafo di lui era pofta la fortuna di tutti quanti i fuoi regni: che faluo lui, erano tutti falui, e i danni facili a riftorarfi: ma perendo egli erano per perire tutti; però che egli fi conferuaffe à fe fteffo, alla Republica, e a regni fuoi; che egli haueua foddisfatto omai all'onore, all'vficio, e alla riputazione,

hauendo adempiuti a pieno tutti gli vficij di fourano Re, e di eccellente Capitano: che la virtù, e conftanza fua era a baftanza conofciuta, che all'altre fue lodi aggiugneffe ancora la gloria della prudenza, la quale moftraffe, che è grand'huomini poffono ftare d'ogni altra cofa, fuor che della fortuna, che a quefta quando l'huomo,e sforzato bifogna cedere, la cui forza,quando ti viene addoffo, non fi può con alcuno humano argumento ribattere. Quefti prieghi finalmente efpugnarono l'inuitto animo del Re;onde acquetandofi a configli loro,domandò, che gli fuffero dati i nomi, e la qualità della fortuna de padroni delle naui Genouefi; e facendo tutti inftanza, e fpezialmente Biagio il Capitano d'hauere l'onore,che'l Re fi fuffe refo a lui, egli fi arrefe a Iacopo Giuftiniani, la cui famiglia teneua la fignoria di Scio, e haueua facultà di battere moneta d'oro. Qui noi fiamo forzati vfcire vn poco di propofito, e moftrare in qual guifa la famiglia Giuftiniana acquiftaffe parte per grazia della città di Genoua fua patria: parte de Prencipi ftranieri la fignoria di quella nobile Ifola, la qual cofa habbiamo riferbato a fare in quefto luogo per continouare l'ordine imprefo fino da principio; perche fe l'haueffimo fpeffe volte interrotto, le cofe intrapofte l'harebbon fatto men chiaro. Poiche i Genouefi fotto la condotta di Simone Vignofo acquiftarono la fignoria di Scio,e dell'una,e dell'altra Foglia nelle marine dell'Afia,quãdo l'armata vincitrice fù ritornata a Genoua, i padroni delle naui, alle cui fpefe s'era fatta quella fpedizione, e mantenuta la guerra, domandarono d'effer foddisfatti delle fpefe fatte,e de danari preftati al comune: e perche il publico per effere efaufto non haueua il modo a pagare cofi gran debito, furono date loro in pegno per infino a certo termine l'entrate dell'acquiftata Ifola; per tal conuenente, che fe il comune fra certo tempo determinato non le rifcoteffe, i creditori fe le teneffero in luogo di pagamento, e infieme con effe il dominio, che chiamano vtile dell'Ifola, e dell'una,e dell'altra Foglia, riferbando al comune il fommo imperio, che i legifti appellano mero, e mifto, e l'autorità di far fangue: il qual corpo de creditori fù con voce Greca nomato Monas. Quefta Monas, perche l'entrate non furon rifcoffe, cominciò a vfare il dominio vtile, ponendo il magiftrato del fuo corpo a gouerno della Republica di Scio,che amminiftraffe tutte le faccende, e nominando quattro huomini creati a voce dell'ifteffa Monade, fra quali dal fourano magiftrato di Genoua s'elegge il Podeftà,che faccia ragione in Scio. Quefta Monade con varie opportunità, e in diuerfi tempi fù quafi tutta occupata dalla famiglia Giuftiniana, la quale effendo abbondeuoliffima di numero di tefte, e di fuochi, e fiorendo di ricchezze, acquiftò le porzioni dell'altre famiglie, quali per prezzo, e quali per ragioni di parentele, e di fucceffioni, e con altri legittimi titoli. Vna certa parte di quefta famiglia fi rimafe in Genoua; ma i più per tedio delle guerre ciuili, e delle difcordie domeftiche, fe n'andarono a ftare a Scio, come ftanza, e abitazione più quieta,e riempierono, ed ornarono la città tanto dentro le mura, quanto fuori di cafe, e di fabbriche molto magnifiche, perche erano più di cento capi di famiglie. Ma quando Baiazetto Prencipe de Turchi fù vinto in battaglia, e prefo dal Tamerlano

Impe-

Imperatore de Tartari, gli Imperadori di Gostantinopoli liberati dal pericolo sopraftãte loro dal Turco, cominciarono a rispirare, e Giustiniani entrarono in gran paura, che l'Imperadore ripigliando a poco a poco le forze non facesse pruoua di racquistar con l'armi, alle quali essi non poteuano contrastare in modo veruno, quell'Isola, che per antica ragione s'aspettaua a gli Imperadori Gostantinopolitani, e da Genouesi più di cinquanta anni prima era stata loro tolta; onde sottomettendosi a ogni maniera d'umiltà, mitigata l'ira di lui ottennero l'Isola in feudo, la quale fù conceduta alla famiglia, e al nome Giustiniano con facultà di battere moneta d'oro, la qual ragione la famiglia Giustiniana vsò di continouo, pagando secondo le conuenzioni ogni anno con tributo di cinquecento perperi per la guardaroba dell'Imperadore. Ma crescendo poi la potenzia de Turchi nell'Asia in infinito, ed essendo diuenuta spauenteuole a tutti Regni vicini, i Giustiniani hauendo già il Turco occupata l'una, e l'altra Foglia, temendo ancora dell'Isola di Scio, mandarono ambasciadori a Mahometto figliuolo di Calepino Re de Turchi, e fecero seco accordo, per il quale i Giustiniani obligatisi a pagare ogni anno vn tributo di quattro mila fiorini, furono dal Turco riceuuti in amicizia, e protezione, e fù loro conceduta facoltà, e ragione di trafficare per tutti regni dell'Asia, che vbbidiuano alla Signoria de gli Ottomanni; e fù conceduto di più, che tutti quelli, che venissero a Scio per cagione di mercatantare eziandio nimici de Turchi, potessero venire, e partire sicuramente: e'l Turco prese la difesa de Giustiniani Signori di Scio (che così gli noma egli nel priuilegio) contra chiunque gli hauesse voluti offendere, e promise con solenne giuramento, che i Giustiniani sarebbono sempre, e da lui, e da successori suoi conseruati salui, e le cose loro mai sarebbono violate. Fatto questo accordo l'Isola si riempiè di ricchi traffichi, e d'abitatori, si che ascendeuano al numero di nouantamila teste; e l'entrate di essa si accrebbero insino a sessanta mila scudi d'oro l'anno, che si traeuano vna parte del mastice, che non nasce in verun altro luogo del mondo, l'altra delle dogane, e parte ancora dell'imposizioni, che pagauano gli abitatori: e le ricchezze, e la dignità de Giustiniani crebbe in infinito, i quali all'ora cinsero la città d'una forte muraglia, e la fortificarono intorno di gagliarde torri, e di baluardi, e vi tirarono vn fosso largo, e fondo, nel quale entrando il mare bagnaua intorno intorno tutta la città, e posero l'arme de Giustiniani sopra la porta, e ne luoghi più celebri della città, e delle mura, e diciotto anni dipoi fù rinouata la medesima ragione di feudo, e le medesime conuenzioni, e patti con Giouanni Paleologo Imperadore di Gostantinopoli quello che si ritrouò al concilio di Fiorenza. Ma fù tanta la modestia de Giustiniani, e tale la carità verso la patria, che non defraudarono mai Genoua lor madre del titolo, e del nome del sourano imperio, ne intralasciarono mai l'usanza di chiamare da Genoua il Podestà, che amministrasse giustizia; tutto che i paesani con quella loro solenne, e antica acclamazione vsata di farsi ogni anno, come la nazione de Greci ha per costume, riconoschino, e salutino i Giustiniani per Signori. La medesima ragione di feudo, e medesimi patti, doppo che seguì questa battaglia, che addesso habbiamo discritta, furono loro confer

 mati

mati dal Turco, che s'era impadronito dell'imperio, e della città di Gostantinopoli. I Giustiniani dunque stabilitisi nella signoria dell'Isola, si diuidono fra loro i gouerni di essa, che sono in tutto tredici Podesterie, e si dãno ogni anno a tredici di loro ciascuno la sua; e questa elezzione va in giro, e questa è lode non punto ordinaria di questa chiara famiglia, che conciosia cosa che per altro otto famiglie, che hanno alzato il capo sopra l'altre, la Spinola, la d'Oria, la Grimalda, la Fiesca, l'Adorna, la Fregosa, la Montalda, e la Guarca sieno peruenute in somma potenza, e grandissime ricchezze, in gran parte co' danni del comune, e sieno cresciute per le discordie della città; la famiglia Giustiniana sola, è salita ad vguale dignità, e ad vguale altezza d'onore, senza niuna parte della Republica se non saluteuole, e senza vsare verun'arte degna d'essere biasimata. Per queste cagioni adunque il Re Alfonso nell'eleggere, a cui si disponesse darsi prigione pose meritamente la famiglia Giustiniana innanzi all'altre famiglie Genouesi. Ora ritorno a continouare il filo dell'Istoria. Come la naue Reale fù presa, l'altre seguitarono lo esemplo di lei, e alcune si resero incontanente, alcune poiche hebbero combattuto alquanto spazio di tempo, e così su la sera fù posto fine al conflitto, il quale cominciato con animi grandissimi, e continouato con gran gareggiamento d'ira, era durato dieci ore, e Genouesi s'impadronirono di tutta l'armata, fuor che d'una sola naue, la quale si saluò fuggendo. Vennero in potere de Genouesi oltre la persona del Re, e'l Re di Nauarra, e'l Maestro dell'ordine di Compostella fratello del Re, più di cento Baroni, e Signori, che haueuano fedeli, e vassalli sotto di loro, e grandissimo numero di Caualieri, e d'huomini nobili, tra quali furono Giouan'Antonio Duca di Sessa, Giouan'Antonio Prencipe di Taranto, Antonio figliuolo del Conte di Fondi, Giouanni gran Maestro dell'ordine d'Alcantara; e niun Prencipe scampò da tanta sconfitta, fuor che l'Infante Don Pietro minore de fratelli del Re, il quale calatosi giù per vna fune in vna galea, che gli era sotto, scampò fuggendo. A questo s'aggiunsero gli ornamenti, e corredi Reali, e'l rimanente della preda di prezzo infinito, e marauigliosa copia d'oro ritratta del riscatto de' prigioni: senza che il prezzo delle naui, e de gli armamenti, e strumenti nauali, e da guerra, arricchì i vincitori in guisa, che molti di loro montarono di basso stato ad eccessiue ricchezze. A questa vittoria acquistata con tanta gloria da Genouesi, se tu risguardi il numero delle naui, con le quali si combattè, e la quantità delle naui prese, e de gli huomini ammazzati, ne porresti innanzi molte di tutti i tempi; ma se consideri la grandezza dell'impresa, e la virtù, e l'auuedimento nel condurla, e principalmente lo splendore delli Re, e de Signori, che furon fatti prigioni, tutto che riandassi la memoria di tutti secoli, non ritroueresti ageuolmente quale altra potessi a questa paragonare. Alla sconfitta nauale seguitò quella di terra: percioche i Gaetani cresciuti d'animo per così gran vittoria saltaron fuori arditamente, e in buon numero, e assalendo i ripari del Re, perche i nimici per dolore di tanta rouina riceuuta dinanzi a gli occhi loro erano rimasti attoniti, e storditi, nel primo affronto gli ruppero, e posero in volta, e presero gli steccati, doue trouarono ricca preda. Biagio perche la moltitudine

de

de prigioni gli pareua troppo grande, prouuedendo alla ſicurezza ſua, ſcaricò quel dì medeſimo l'armata, con mettere in terra cinque mila prigioni, e donar loro la libertà, ed entrò nel porto di Gaeta inſieme con l'armata vincitrice, e con la vinta. In queſto mentre non eſſendo ancora arriuata a Genoua la certezza della vittoria, tutte le coſe erano ſoſpeſe, e tutti gli huomini ſtauano in aſpettazione, benche era vſcita fuori vna voce ſenza che ſi ſapeſſe, chi ne fuſſe autore, che le coſe a Gaeta erano paſſate felici, la qual nuoua ſolleuò gli animi, e la ſperanza di tutti, ſi che i magiſtrati non faceuano ragione, e gli artefici laſciati ſtare i lauori, e ſerrate le botteghe, ſcorreuano per la città, per intendere la certezza, e come qualcuno veniua di fuori, facendogli cerchio attorno, e domandando ſe ſapeua qual coſa di nuouo: e ſe haueſſe vdito niente dell'armata, e delle coſe di Gaeta, non lo laſciauano andare ſe prima non raccontaua tutte le coſe per ordine. Ma eſſendo finalmente venuto nella città tutta ſollecita, e ſoſpeſa la nouella certa della vittoria acquiſtata, e della preſura dell'iſteſſo Re, all'ora niuno fù che ſi ſapeſſe temperare dalla ſoprabbondante allegrezza: ma le matrone dimenticateſi in tutto del decoro, e del conueneuole vſcendo in publico, e diſcorrendo per la città a grandi, e ſpeſſe ſchiere, ed eſſe è gli huomini meſcolati inſieme ſenza fare alcun diuario d'età, o di ſeſſo, o di qualità, o di condizione, e per l'allegrezza quaſi fuori del ſentimento con plauſi, e con gridi moſtrauano ſtraboccheuole allegrezza d'animo, ſi durò tre giorni continoui a fare proceſſioni, e rendere grazie a Dio immortale; e fù ordinato che'l quinto d'Agoſto giorno dedicato a San Domenico, nel qual dì s'acquiſtò coſi gran vittoria, fuſſe con ſolenne ſacrificio celebrato, e con portare ad offerire ogn'anno vn pallio al tempio dedicato a quel Santo: ma queſta tanta allegrezza in brieue non ſolamente ſe n'andò in orgoglio, e ſuanì, ma ancora ſi conuertì in dolore, e in iſdegno; il qual dolore nondimeno ritornò finalmente in allegrezza marauiglioſa: percioche Filippo hauuta la nuouà della vittoria ſpedì due meſſi l'uno a Genoua, che fù Lodouico Croto, l'altro a Biagio, che fù Marco Barbauaro: quello, che venne a Genoua, chieſe dal Senato, che mandaſſe la medeſima armata ad occupare la Cicilia. Fù riſpoſto al Re, che l'armata ſenza nuouo ſoldo, e altri apparecchiamenti da guerra, e gente di terra non ſi poteua mandare, e che da pericoli di mare era ogni coſa ſicuro: perche ſconfitta l'armata Aragoneſe non ne reſtaua verun'altra in tutto'l mare mediterraneo vguale alla Genoueſe. Il meſſo, che andò a Biagio gli comandò da parte di Filippo, che laſciato il porto di Genoua ſe n'andaſſe per la diritta a Sauona, e quindi conduceſſe il Re, e gli altri prigioni principali a Filippo a Milano. Vbbidì Biagio sforzato dal comandamento, tutto che gli pareſſe coſa graue priuare la patria di coſi orreuole ſpettacolo, e quaſi della gloria di tanta vittoria da lui acquiſtata, e vedeua ciò douer dar materia amorditori di biaſimarlo; ma preualſe il riſpetto del Prencipe, al cui comandamento conoſceua di non potere in niun modo diſubbidire: perche ſe ſe ne fuſſe fatto beffe vedeua di non potere ſchifare la pena, che i Prencipi non gaſtigano verun fallo con maggior ſeuerità, o perſeueranza, che quando i comandamenti loro ſono ſprezzati; ne ſperaua

d'hauere a trouar sufficiente aiuto nella potenza, e beneuolenza de suoi cittadini a scampare dalle mani di Filippo, che l'harebbe con odio mortale perseguitato, massimamente che nella spedizione stessa haueua trouato i principali suoi cittadini poco amoreuoli, come hanno detto alcuni scrittori, tra quali fù Bartolomeo Fazio, il quale scrisse, che la fazzione de' nobili, e buona parte delle più chiare famiglie popolari congiunte con essa non potendo soffrire, che vn'huomo nuouo fusse preposto a tanto imperio, haueuano cercato in tutte le cose d'impedirlo, e di fargli dispetto; e perche per vie aperte non poteuano torgli quel grado, haueuano fatto pruoua di ciò fare con occulti inganni tirando in lungo lo sborso delle paghe, e impedendo artifiziosamente le scelte de soldati, la qual cosa sforzò Biagio a chiedere per segreti messi aiuto a Filippo contra l'ingiurie de nobili Genouesi, col fauore del quale gli fù confermato il gouerno, e tolte via tutte le difficultà. Finalmente consideraua, che quei tempi non dauano luogo a simiglianti querele: Percioche essendo accese le parti era già venuto in vso, e in disciplina appo i Genouesi contendere fra di loro della ragione publica con l'arme, e l'una parte de principali cittadini sbandita della citta congiuntasi insieme co' principi stranieri con fauori, e compagnie veniua a porre l'assedio alla patria, e a battagliarla con l'armi, ed occupaua e riteneua le terre, e le castella del dominio. Questo esemplo tanto indegno, e tanto vergognoso al nome Genouese cagionò nella città grandissimi mouimenti d'animi, e per tutti s'esclamaua, e si domandaua se era douere, che Filippo fusse tanto indiscreto, e disamoreuole verso di loro, e che essi fussero in tal guisa dispregiati, e tenuti a uile, che se non voleua concedere a Genouesi la gloria di tanta vittoria, che di vero era tutta loro, non volesse al meno farne lor parte; ma la tirasse a se tutta quanta? che non era da soffrire cotale ingiuria, ma di uendicarsi del giusto dolore contra Filippo più capitale, e più abbomineuole nimico, che Alfonso: e che se da segni esteriori si può far conïettura de sentimenti intrinsechi de gli huomini, che Filippo haueua hauuto brama, che i Genouesi fussero da Alfonso rotti, e sconfitti, accioche la città, spento, e riciso il nerbo della giouentù, suanita, e sneruata rimanesse più soggetta alle sue voglie; ed egli (quello, che haueua sempre cercato) potesse cacciarsela sotto i piedi, e calpestarla a suo modo. Che i Genouesi haueuano fatta cosi grossa armata per difendere dall'impeto d'Alfonso i Gaetani presi da loro in fede, e protezzione, e haueuano fatta tanta spesa d'huomini, e di danari, e messo in estremo pericolo le forze della città, e'l fiore della giouentù Genouese, e non erano per vsare la medesima virtù in rimuouere da se stessi l'ingiurie di Filippo, e scuotere dal collo il duro, e crudel giogo? mostrandosi forti, e solleciti nelle cose altrui, e non toccanti punto a se stessi, e nelle propie poi neghittosi è vili? Erano gli animi de Genouesi molto inueleniti, e s'aggiunsero di più due altre villanie, che gli commossero maggiormente: percioche il gouernatore proibì al Senato il dare auuiso per lettere della vittoria acquistata a Prencipi amici con dire, che era vficio soperchio, perche già era stato fatto da Filippo: senza che per gratificarsi Alfonso, col quale haueua fatto pace comandò che Arrigo Re di Nauarra, e alcuni altri prin-

cipali prigioni, che erano stati condotti a Genoua, gli fussino incontanente menati a Milano: la qual cosa fù cagione, che gli huomini cominciarono a parlare più liberamente, e non stauano punto in dubbio, che si douesse ribellar da lui. Ma molte erano le cose, che faceuano, che questa deliberazione andaua in lungo: primamente perche le volontà de principali della città erano prima state marauigliosamente inchinate a fauore di Filippo, e gli huomini non erano chiari, se le si fussero rimutate per le tante ingiurie da esso alla patria loro fatte: dipoi la cosa per se stessa graue, e malageuole ad esequire, tenendo Filippo tanto gran numero di fortezze, e di piazze nel dominio Genouese: percioche egli teneua la guardia de suoi soldati nelle forti Castella di Noui, di Gaui, di Votaggio, e di Fiaccone: senza che haueua fabbricato tre fortezze a Ponte decimo a Monte bello, e a Bolzaneto, le quali gli dauano di mano in mano la strada alle mura della città per la valle di Pozzeuera: oltre a che era nelle man sue la città di Sauona con le due fortezze. Principalmente gli spauentaua la fortezza di Castelletto, che era nella città, secondo l'uso di quei tempi fortissima, e posta in luogo rileuato, e fornita di grosso presidio: e oltre a questo Alfonso teneua occupate le due fortezze di Porto Venere, e la fortissima Torre di Lerici. Fra tanto Alfonso, e Filippo in Melano haueuano fatto pace insieme, ed era seguita tra loro grande vnione di volontà: percioche si dice che Alfonso accolto benignamente da Filippo, e con molto onore trattato, subito che gli fù data facultà di parlare con lui, ragionò in questa maniera del presente stato delle cose.
„ Se io ò Filippo hauessi a parlare con l'ignorante volgo dubiterei, che
„ la presente mia condizione non mi togliesse l'assenso, e mi rendesse più
„ leggiere consigliatore, e che non paresse che'l ragionamento, che son
„ per fare, diriuasse non tanto dal sentimento mio, quanto dallo stato in
„ ch'io mi trouo: percioche il volgo per non hauere sperienza delle co-
„ se suole più tosto secondare l'autorità de gli huomini, che seguitare la
„ ragione; ma gli huomini graui, e di profondo auuedimento non risguar
„ dano tanto colui, che parla quanto pesano il valore delle ragioni, e se-
„ condo quello giudicano delle cose. Voi riputate, o Filippo che l'ha-
„ uere vinto il Re Alfonso in battaglia nauale, e quello fatto prigione vi
„ apporti grande onore al presente, e cosi douer fare appo quelli, che
„ hanno a viuere doppo di noi: ma di questa gloria ne trae a se gran par-
„ te la fortuna, e grande ancora i soldati, e Capitani, per la cui virtù, for-
„ tezza è consiglio questa nobile impresa, e stata fatta senza la presenza
„ vostra. I Genouesi in vero escludendo voi del tutto, non contenti d'una
„ parte sola attribuiscono a se tutta la vittoria, dimostrando palesemen-
„ te, che la si sia acquistata con le loro armi, con loro huomini, con le lo-
„ ro armate; e oltre aciò col sapere, e con l'esperienza delle cose nauali.
„ Di questa nobile fazzione rimane a voi vna sola gloria, che sarà tutta
„ vostra, e nella quale non è per hauere parte veruna ne la fortuna, ne i
„ soldati, o Capitani, ne i Genouesi, ne alcuno altro huomo, cioè il buo-
„ no vso di essa: a molti spesse fiate s'è ridotta a niente, e riuscita vana
„ l'allegrezza della vittoria, che vsandola male non hanno tratto di essa
„ verun frutto. Ma la condizione vostra in questa cosa è tanto peggio-

re,

„ re, che quella de gli altri, perche il mal'uso di essa non solamente gua-
„ sta il frutto, che se n'ha da sperare, ma si conuertirà ancora in vostro
„ graue danno, o più tosto disfacimento. Adunque in quanto maggior
„ pericolo, e dubbio, o di saluezza, o di rouina voi vi ritrouate, tanto più
„ consideratamente, e con maggior prudenza vi douete gouernare, e
„ guardarui di non vi lasciare trauiare, e come si dice, leuare a cauallo
„ dalle vane apparenze, ma nel prendere risoluzione porre le cose salu-
„ tifere innanzi a tutte l'altre. Io mi son marauigliato, o Filippo, che voi
„ lasciata di subito l'amicitia mia, vi siate stretto in cõpagnia, e lega cõ
„ gli Angioini. Non voglio cercare, che sdegno vi habbiate hauuto con
„ esso meco, che vi habbia mosso ad abbandonarmi, e quali mie in-
„ giurie vi habbiano da me separato: percioche io so essere costume, che
„ la ragione dell'utilità, e i consigli di stabilire lo stato delle cose si pon-
„ gono innanzi a tutte coteste cose. Accioche io adunque ragioni con
„ voi di questa medesima stabilità delle cose: quale è stato finalmente
„ l'intendimento vostro nel lasciare me, e congiugnerui con gli Angioi-
„ ni? voi sapete, o Filippo che gli Angioini sono Francesi nimici sempi-
„ terni del nome Italiano, senza che per quanto s'ha memoria di tutti i
„ secoli hanno sempre aspirato all'imperio, e alla signoria d'Italia; e ciò
„ è di maniera in loro naturale, che non si sono mai astenuti di muouere
„ la guerra, e l'armi all'Italia se non quando è lor mancato l'opportunità,
„ o la facultà di muouerle. Voi dunque chiamate questi huomini in Ita-
„ lia? e vi affaticate di mettergli in possessione di tanto grande, e tanta
„ ricca parte di lei, accioche quella stabilita voi medesimo facciate loro
„ la strada a rouinare voi stesso? che se voi sperate, che essi a cosi gran
„ vostro beneficio obligati sieno per spogliarsi della natura loro, mostra-
„ te d'hauere piccola sperienza di tutte le cose: percioche gli huomini
„ non si ricordano mai de benefici, quando questa ricordanza è loro di-
„ sutile, e disconcia, e la souerchia cupidigia di dominare, e di regnare,
„ la quale e vsata di rompere, e fracassare tutte le ragioni diuine è hu-
„ mane, non e vinta dalla memoria del riceuuto beneficio, del quale an-
„ cora si suol fare minore stima da quegli, che lo riceue, che da quegli,
„ che lo dona. Quanto è conforme questo vostro fatto alla prudenza di
„ Giouan Galeazzo padre vostro Prencipe di profondo senno? il quale
„ era vsato dire, che gli Italiani poteuano ben farsi beffe dell'arme de gli
„ altri Re, e Principi, ma di quelle de Francesi doueuano temere: perche
„ primamente erano molto potenti, dipoi perche erano nelle viscere
„ dell'Italia: e questo medesimo pericolo non vi soprastà da noi Arago-
„ nesi, che siamo piccoli Re, e separati dall'Italia per tanto grãdi spazij
„ di mare, e di terra. Ma per lo contrario l'amicizia tra gli Aragonesi,
„ e Visconti, perche e vtile ad amendue le parti, è forza che sia perpe-
„ tua, la quale con vicendeuole aiuto assicuri l'uno, e l'altro contro al co-
„ mune nimico potente, e terribile. Che altro opera dunque, o Filippo
„ cotesto vostro maluagio consiglio, se non che solleuando con la poten-
„ za, e con gli aiuti vostri, i vostri e nostri naturali nimici, gli fate più po
„ tenti contra di voi? e cacciato d'Italia me, e toltoui questo vostro ba-
„ stione, che vi assicura dall'impeto de nimici, aprite loro la via ad op-

primerui?

„ primerui? se non vi partite da questo vostro consiglio, conoscerete fra
„ brieue, e quando il pentirsi sarà disutile, e tardo, che non harete vinto
„ per voi; ma per nimici vostri, e che la vittoria non s'è acquistata ad
„ vtilità vostra, ma a vostra rouina, e che a voi sarebbe stato molto più
„ vtile l'essere vinto, e rotto, il che non harebbe disfatto più voi, che'l
„ vostro naturale nimico, e hauendo posto me nella signoria del regno
„ di Napoli, m'harebbe finalmente congiunto con esso voi, perche così
„ richiederebbe il comune interesse dell'uno, e dell'altro. Ma la vitto-
„ ria, toltoui il bastione, che vi può rendere sicuro sopra ogni altra cosa,
„ vi pone a rischio d'essere messo sotto piedi de Francesi, e finalmente
„ spogliato de gli stati, lasciati da vostri maggiori. Filippo alla fine, e
vinto dalle vere ragioni, e preso dalla piaceuolezza, e humanità d'Al-
fonso, si lasciò disporre alle sue voglie: percioche in questo Re l'affabi-
lità, e la facilità della natura, e la singolare suanità de costumi congiun-
ta con la Maestà, ornò di maniera l'altre sue eccellenti, ed eroiche vir-
tù, che attraeuano marauigliosamente le volontà de gli huomini ad
amarlo: Filippo in vero restò di maniera da esse preso, che si spiccò del
tutto dal fauore, e dall'amicizia de gli Angioini, e si voltò a fauore d'Al-
fonso, e si strinse con lui con strettissimo legame d'amicizia, e di lega; on-
de comandò a Genouesi, che armassero, e mettessero in punto sei grosse
naui per ricondurre il Re ne suoi regni, le quali tutte cose cagionarono
ne Genouesi dolore, e pianto non picciolo, che le cose non erano anco-
ra in assetto per ribellarsi, pure furono obbedienti a comandamenti. Ma
Filippo auuisato da suoi, che i Genouesi sdegnati seco grandemente, per-
che hauesse tolto alla città lo spettacolo del Re prigione, del quale egli
haueua voluto trionfare come da se vinto, non dissimulauano cotale in-
giuria ne anche col volto, e che senza dubbio erano d'animo di ribellarsi,
sbattuto grandemente s'apparecchiò di schernire con astuzia i disegni
loro: percioche sotto pretesto di far loro onore scrisse a Genoua, che non
voleua trattare del riscatto de prigioni altramente, che in presenza de
medesimi Genouesi, per opera, e virtù de quali erano stati presi, e però,
che gli mandassero vn'ampia, e orreuole ambasceria. Furono mandati
gli ambasciadori, e Filippo fattisegli venire dinanzi parlò loro benigna-
mente, e disse, che non cercaua meno i commodi, e l'onore de Genoue-
si, che'l suo proprio, e che fino all'ora haueua fatto ogni opera, e per in-
nanzi era per seguitare di fare, che la vittoria non fosse meno lieta a Ge-
nouesi, che a lui medesimo, e a loro molto più vtile, che a lui; che final-
mente haueua suolto Alfonso, che era stato lungamente renitente, e l'ha-
ueua disposto a cedere loro il regno della Sardigna. Quanto la cosa era
maggiore, tanto in Genoua parue meno credibile; tutti si marauigliaua-
no, che Filippo hauesse così subito mutato voglia, che quegli, che haue-
ua sempre posto tutto'l suo studio in abbassargli, snervargli, e spogliargli
d'ogni onore, e opprimergli con ogni sorte d'ingiustizia, hauesse subita-
mente preso ad accrescere lo stato loro di tanto imperio, e tanta giunta
di potenza, che di vero in tanta benignità era nascosta qualche fraude;
la quale cominciò subito a scoprirsi, perche sotto colore di prouuedere
la Sardigna delle debite guardie, ragunando ora vna, ora vn'altra com-

pagnia d'armati gli mandaua a otta a otta a Genoua. Si risentirono i Genouesi di questo nuouo ritrouamento d'inganno, e di questi infingimenti appena basteuoli ad ingannare i fanciulli. Essendo gli animi de Genouesi in questa disposizione, e risoluti di ribellarsi, e stauano ragguardando d'ogni intorno di trouare luogo, e tempo d'esequire il disegno loro, e in quella nacque vna cosa, che rinouò le primiere piaghe, e aggiunse alle antiche cagioni d'offese vn nuouo attizzamento d'animi, e sforzò i Genouesi ad affrettare i pensati disegni di ribellarsi; percioche i Gaetani mandarono a Genoua ambasciadori huomini principali della città a rallegrarsi co Genouesi della vittoria, e a rendere grazie, perche gli hauessero tratti di gola ad Alfonso; i quali introdotti in Senato poiche hebbero raccontato diligentemente i benefici, che dal popolo Genouese haueuano in tutti tempi riceuuti, aggiunsero molte cose della fede, costanza, e fortezza del gouernatore Francesco Spinola, e di più della giustizia, e continenza, e della virtù, e graui è continoue fatiche di tutta quella compagnia, e della sofferenza de disagi; e poi che hebbero innalzato al cielo tutte queste cose agguagliando i fatti con le parole, alla fine cōchiusero il parlar loro in questa guisa, che dissero, che conosceuano, che fino a che la fortuna desse la possessione del regno al vero padrone, non poteuano star meglio sotto veruno altro popolo, o Prencipe, ch'al mondo fusse, che sotto la fede, e signoria del popolo Genouese, però pregarono il Senato, che non gli paresse graue mandare ogni anno a Gaeta vn Podestà, e Gouernatore della città; che ciò sarebbe doppiamente oreuole al nome Genouese, poiche i suoi huomini alla virtù militare, e alla scienza, e gloria delle cose nauali, nella quale auanzauano tutti gl'altri popoli, hauessero aggiunto tali saggi di continenza, di giustizia, e di moderazione, che gli huomini di lor volontà venissero a sottomettersi all'imperio loro: dipoi che erano per obligarsi in perpetuo Renato con vn gran beneficio se riceuesse per mano de Genouesi quella fortissima città, e quel nobilissimo porto, che da quella parte è come vna chiaue, e vn bastione del regno di Napoli. Fù lodata la virtù, e la fede de Gaetani, i quali potendo viuere in tranquilla pace, e stare a vedere i mali altrui senza alcun pericolo delle cose loro, non per tanto per osseruare la fede al legittimo padrone non si fussero dubitati di mettere, e se stessi, e tutte le cose loro in tanto gran rischio, e hauessero sofferto ogni stremo male: però che'l popolo Genouese si rallegraua d'hauer fatto beneficio a huomini grati, e fedeli. Quanto al mandare il Podestà, la cosa fù differita fino a che s'intendesse la volontà di Filippo: ma egli intesa la cosa non potè nascondere l'ira, che ne prese, si che violata la ragione delle genti comandò, che gli ambasciadori Gaetani fussero presi, e gli fussero menati legati, e come gli furono dinanzi disse loro villane parole, e poi gli domandò quale fusse stato questo loro intendimento, che nel chiedere il Podestà hauessero posto il popolo Genouese innanzi a se, che era tāto gran Prencipe, e padrone de medesimi Genouesi. Vno de gli ambasciadori rispose molto liberamente, che i Gaetani haueuano sperimentato i Rettori mandati dal medesimo Filippo, e da Genouesi, e che haueuano in abbominio la superbia, e l'auarizia di quelli, e abbracciauano

la giuſtizia, e la continenza di queſti. Il Duca moſtrando d'eſſerſi alquanto alterato della riſpoſta fatta con tanta libertà, cominciò a moſtrar loro con molte ragioni, che prouuederebbono bene alle coſe loro, ſe laſciata la parte de gli Angioini (come haueua fatto egli ſteſſo) ſi cogiugneſſero con Alfonſo, il quale finalmente era per farſi padrone del regno: però ſe haueuano punto di ſenno, cercaſſero d'acquiſtarſi quanto prima la grazia del futuro Re; e con vn notabile beneficio ſcancellare la memoria delle paſſate offeſe, e dati loro queſti conſigli gli rimandò a caſa. Ma i Genoueſi sforzati da tante indegnità, e acerbezze aggiunte l'una ſopra l'altra vennero in marauiglioſo deſiderio di racquiſtare la libertà, e tutto chè all'antiche difficultà fuſſe aggiunto vn nuouo ſpauento di due mila ſoldati, che Filippo ſotto colore di volergli mandar per guardia nella Sardigna, haueua mandati a Genoua, tuttauia ſi diliberarono di ripigliare la libertà; e per vie piane, o aſpre, per facili, e per malageuoli: e'l cominciamento della coſpirazione nacque da principali della città, i quali ſpartiti fra loro gli vfici, preſero a parlare, e ad eccitare gli altri cittadini, e ciaſcuno quelli, co quali haueua qualche intereſſe, e trouando che niuno ſi moſtraua ſchiuo, e che ciaſcheduno era vgualmente acceſo dal medeſimo diſiderio, confermati da queſto vniuerſal conſentimento della citta, eleſſero il giorno per dare eſſecuzione all'impreſa la vigilia di Natale, che s'approſſimaua, e inſieme mandarono a Tommaſo Fregoſo a Serezzana per fargli ſapere il conſenſo della città di ricuperare la libertà, e a pregarlo, che s'apparecchiaſſe con ogni ſuo potere ad aiutare queſta ſalutifera riſoluzione; ma parue poi che fuſſe più acconcia, e più facile ad eſequire la coſa la venuta d'Eraſmo Triuulzio nuouo gouernatore, e huomo chiaro per ricchezze, e per valore, che s'aſpettaua fra brieue, e come egli arriuò, e fù entrato nella città inſieme con Obizino vecchio gouernatore, che gli era vſcito incontra, quelli, a cui era ſtato dato tal carico, cacciata ageuolmente la guardia occuparono di ſubito la porta di San Tommaſo, per la quale erano entrati i gouernatori, e gridarono all'arme; e Franceſco Spinola, che s'era offerto d'eſſer capo a tale impreſa, ſaltò incontanente fuori di caſa con vna ſchiera di parenti, di ſeguaci, e d'amici ſuoi da non ne fare poca ſtima, e ad alta voce cominciò a gridare libertà, libertà. E coſa incredibile vdito quel nome, quanto ſubitamente gli huomini di tutti gli ordini, ed età s'acceſero a fauorire l'impreſa di racquiſtare la libertà: percioche niuno, che fuſſe atto a portar arme, ſi ſtette in caſa, e in vn momento d'ora tutta la città moſſa dall'autorità di Franceſco, ſi miſe in arme; onde i gouernatori sbattuti da queſti ſubiti romori, perche eſſendo ſtata occupata la porta non poteuano tornare indietro, preſero diuerſo cammino, il Triuulzio verſo la rocca, doue arriuò ſaluo, ma Obizino ritornando al Palagio publico, come arriuò al luogo, che chiamano volgarmente Foſſatello, che è vn crocicchio di quattro ſtrade, fù tolto in mezzo da gran moltitudine d'armati, che era concorſa là a più ſchiere da molte parti della città, e ammazzato, e giacque morto alcune ore dinanzi la Chieſa di Santo Siro; la cui morte paleſata in publico val-

se molto ad incitare il commosso ardore de' Genouesi, e ad atterrare l'animo de soldati della guardia, i quali sgomentati per vedere l'uno de gouernatori morto, e l'altro come incarcerato, senza pur tentare di combattere si resero a Genouesi, da quali poco dipoi furono spogliati dell'arme, e lasciati andare. Questo si racconta di memorabile, per la memoria de discendenti, che cosi grande impresa, che si teneua, che douesse essere di cosi gran contrasto, fù condotta a fine in tanto breue spazio, e tanto ageuolmente senza sangue, e con morte di due huomini senza più, Iacopo Carbone, e d'uno de gli staffieri d'Obizino. Sauona seguendo l'esemplo di Genoua cacciato il gouernatore Milanese, occupò poco dipoi le fortezze, e le spianò; e l'altre fortezze ancora fabbricate da Filippo nello stato di Genoua, furono poco dipoi, e con poca fatica l'una doppo l'altra prese, e spianate. Ma i Genouesi scosso'l giogo, elessero sei cittadini de principali per Rettori della città, e difenditori della libertà, Matteo Lomellino, Pietro Bondenaro, Francesco Spinola, Andreuolo d'Oria, Niccolò Giustiniani, e Pietro della Cassina, a quali poco dipoi furono aggiunti due compagni Andrea Marini, e Giouanni Nauoni; e fù lor data ampia balia di riordinare il reggimento, e di riformare tutto lo stato, per tal conuenente, che non annullassero le leggi antiche, e che dall'uso non fussero dismesse, ne diminuissero la ragione, e l'autorità de gli Anziani. Ma Filippo nel principio dell'anno seguẽte trentesimo sesto di quel secolo, infiammato dal dolore della perdita di tanta città seguita fuori d'ogni sua aspettazione, e acceso d'ira, riuoltò tutti suoi pensieri alla recuperazione di essa, e comandò a Niccolò Piccinino, che corresse cõ tutte le genti a soccorrere i suoi, che teneuano la rocca di Castelletto; perche con ritenere quella fortezza diceua potersi racquistar Genoua, o per forza, o per paura, ma che tutto staua nella celerità. Il Piccinino esequì tostamente quanto gli fù commesso, e leuò dalle stanze tutte le sue genti tanto a piè, quanto a cauallo. Fra tanto i Genouesi affrettandosi d'esequire i cominciati disegni di liberar la patria, posto stretto assedio alla fortezza le diedero vn grande assalto, e lo continuarono vn giorno intero, che i soldati del presidio si difesero francamente insino alla notte, e finalmente i Genouesi gli costrinsero ad abbandonare la prima muraglia, e a ritirarsi dentro la seconda, e poi si stette alcuni giorni senza combattere; e perche s'hebbe auuiso, che'l Piccinino veniua con tutte le genti, e che l'impresa di Genoua era il maggior pensiero che hauesse Filippo, i Genouesi per prouuedersi in qualunque modo poteuano contra tanto pondo soprastante loro, ricorsero per aiuto a gli stranieri, e spediti ambasciadori M. Damiano Pallauicino Dottor di Legge, Simone Macia, Giouanni Giustiniano, Luciano Grimaldi, a Viniziani, e a Fiorentini pregarono l'una, e l'altra Republica, che non li paresse graue dar loro soccorso, e fare con essi lega, e compagnia d'arme contra Filippo nimico comune; ed essi fra tanto nõ lasciando d'usare ogni sorte di diligẽza, ordinarono di tirare vn gran fosso dinanzi le mura della città dalla parte volta verso'l nimico, e crescẽdo ogni dì più la fama della venuta del Piccinino con grossa oste (percioche si diceua, che conduceua seco quindici mila fanti, e più insegne

1463

gne di caualli) diliberarono di dare vn'altro assalto alla fortezza: e'l dì ordinato ad esequire questo loro intendimento si mosse tutta la città, per che l'età, e'l sesso non atto all'arme, come che non fusse per interuenire alla battaglia, volle nondimeno ritrouarsi a cotale spettacolo: ma quelli, che erano dentro la fortezza, sbattuti grandemente di tanta moltitudine, e di tanto apparecchiamento d'assalto, cominciarono a consultare qual partito douessero prendere alle cose loro; e perche v'erano diuersi pareri, la cosa non si pasò senza gareggiamenti, e contese: percioche Erasmo, e quelli, che insieme con lui s'erano ritirati nella fortezza, giudicauano, che l'esito della cosa qualunque douesse riuscire, non fusse per apportar loro ne onore, ne disonore: gli altri temeuano il furore del commosso popolo istigato dalle onte di Filippo, e con loro sdegnato per le priuate ingiurie da loro, come da ministri di Filippo, riceuute: e questi tutti faceuano maggiore stima della salute, che dell'onore, ed erano alieni dal combattere, e non stimauano cosa vergognosa tentare qual si voglia via di saluare la vita loro. A tutti questi s'opponeua ferocemente il Castellano, parendogli, che il ciò fare fusse cosa molto disonorata, e vergognosa. Tuttauia vinse il parere di quelli, che erano intenti alla via più sicura, che erano maggior numero, talche s'accordarono di renderſi, se fra certo spazio di tempo non fusse messo soccorso nella fortezza, e per pegno della data fede consegnarono a Genouesi in vece di statichi vna delle torri della fortezza: onde in Genoua si stette alcuni giorni in pace: ma poi essendo venuta nuoua che'l Piccinino s'auuicinaua, i Genouesi stigati ancora da vna nuoua ingiuria, perche Filippo haueua fatto cercar diligentemente de Genouesi per tutti gli stati suoi, e fattigli prendere, e incarcerare, assaltarono la rocca con tutte le forze loro, tutto che'l Castellano esclamasse, e si lamentasse in vano, che si rompeua la fede del fresco accordo, e la presero con poco contrasto, e la gittarono atterra, e ancor essi per rendere il cambio a Filippo misero in strette carceri tutti quelli, che vi furono trouati dentro. Ma il Piccinino entrato con l'essercito nel paese de Genouesi, e ributtati ageuolmente, e posti in fuga coloro, che gli furono mandati contra, rubaua, e poneua a sacco ogni cosa, e camminando per la valle di Pozzeuera arriuò al mare, e nel lito nomato volgarmente San Piero d'Arena, che è lungi dalla città circa due miglia, furono arse alcune carene di naui, che si fabbricauano; la qual cosa il Piccinino poi, conoscendo la bruttezza del fatto, si scusò che era seguita per subito, e temerario impeto de soldati, senza saputa di lui, e senza ordine di Filippo: ma poiche la fortezza era perduta, non hauendo veruna cagione di tardar quiui, per non parere d'essere entrato del tutto in vano dentro a confini de Genouesi, piegò il cammino verso la riuiera di Ponente, e andò a saccheggiare la terra di Voltri; pure s'astenne dal metterui fuoco, e quindi se n'andò ad Albenga, e Galeotto del Carretto Marchese del Finale, rotta la fede dell'accordo, che haueua co' Genouesi, non gli daua più fauori occultamente; ma si congiunse seco alla scoperta. Il Piccinino dato il guasto per tutto al paese d'Albenga, e portata via gran preda d'huomini, e di bestiami, ragunata grã copia di balestrieri de gli stati de Marchesi di Ceua,

e del Carretto, accostò le genti alla città, doue era in guardia Tommaso di Corrado d'Oria huomo valoroso, e di conosciuta virtù. Ma gli Albenganesi, perche gran numero di gente armata intorno la venuta del Piccinino per sottrarsi dalla furia della guerra, s'era ritirato del paese all'intorno nella città, come in luogo sicuro, e insieme alcuni freschi balestrieri mandati subitamente da Genoua erano entrati nella città, fidati in queste genti s'apparecchiarono a fare franca difesa. Il Piccinino tentò più volte la città con grande impeto in uano, talche perduta la speranza d'espugnarla per via d'assalti, riuoltò il pensiero all'assedio, e la circondò da ogni parte, e in mezzo fra la città e'l lito pose vna buona schiera di gente: Fra tanto benche gli ambasciadori, che dicemmo essere stati mandati, non hauessero ancora conchiuso lega ne co' Viniziani, ne co' Fiorentini, tuttauia erano arriuati di Toscana a Genoua mille fanti con alcuni caualli mandati da Fiorentini in aiuto de Genouesi. L'allegrezza della recuperata libertà suanì tostamente, e si ridusse al niente: percioche essendo i Genouesi più feroci nel racquistarla, che aueduti nell'usarla bene, e saluteuolmente, ricondussero la città ne gli antichi mali, e disordini, e riempierono ogni cosa di contese, di tumulti, e di sedizioni: percioche in quei tempi lo stato delle cose di Genoua era sì fatto, che non potendo per legge ascendere alla maggioranza del sourano magistrato, se non i cittadini popolari, e non essendo ammesso al Dogato niuno altri che del corpo del popolo, come s'è già detto più volte, l'ambizione delle più potenti famiglie aspiranti a quel grado cagionò spesse fiate molte contese fra cittadini popolari, e più volte si venne dalle pratiche, e da gli vfici a tumulti, e alle sedizioni, e finalmente alle mani, e al ferro: con le quali discordie due famiglie popolari l'Adorna, e la Fregosa pigliando a poco a poco forze, crebbero in guisa, e alzarono di maniera la fronte sopra l'altre, che'l Dogato si daua, o all'una, o all'altra di loro solamente, che tutte l'altre cedeuano a quelle di gran lunga d'onore, e di dignità; perche la potenza, e'l nome de Montaldi, e de Guarchi, che per le medesime cagioni era stato più che mezzano, era omai inuecchiato. Adunque la potenza di queste due famiglie l'Adorna, e la Fregosa sopprauanzaua l'altre in guisa, che occupauano con la parte loro nõ solamente tutta la città; ma tutta la Liguria ancora, ne era veruno, che è con l'animo, e col nome non tenesse, o dall'una, o dall'altra di quelle fazzioni, che ne anche la parte de nobili, e gli huomini delle famiglie illustri non si recauano il ciò fare a vergogna, e la cosa era venuta a tale, che queste due famiglie omai non aspettauano il principato della patria, come donato per grazia dal popolo; ma come douutogli di ragione, e'l nome solo della famiglia pareua loro assai giusta cagione d'occuparlo, che niuno omai, o si marauigliaua di tal cosa, o la biasimaua, o l'imputaua a verun fallo, e in questo sommo turbamento di cose, e inquieto stato, la fazzione de nobili operò di si fatta maniera, che quello, che non poteua ottenere per via aperta l'ottenne con ingegno, e con arte, come già s'è detto di sopra, e benche fusse esclusa del sourano onore del principato, tuttauia recuperò l'antica sua dignità: percioche conoscendo di non poter contrastare alla forze di tutto'l popolo insieme vnito, s'ingegnò con

diuiderle

diuiderle in più parti d'indebolirle, e fneruarle; onde partiti fra loro gli vfici fi diuifero in due parti: l'una parte di loro ingolfandofi nell'amicizia dell'una di quefte due più potenti famiglie popolari, che regnauano in Genoua, e fauoreggiando l'una contra l'altra con la potenza loro, e de gli ftati loro, che era più, che mezzana, in brieue fe le obligarono di forte, che gli Adorni, e Fregofi non fi fdegnauano di prendere le famiglie nobili, la cui potenza era loro di tanto aiuto, in compagnia dell'autorità, e potenza loro, tutto che gli huomini della parte de nobili non voleffero, che alcuna di effe formontaffe a tanta potenza, che fuffe baftante a opprimere l'altra; ma temperauano le cofe di forte, che non auanzando l'una l'altra fuffero amendue d'autorità, e potenza vguale. In oltre fe vedeuano mai, che la plebe fdegnata fi leuaffe d'accordo contra di loro, cercauano di metterla in difcordia fra fe fteffa, gridando il nome delli Adorni, e de Fregofi, i quali nomi vditi fubitamente diuideuano gli vniti fauori della plebe, perche ciafcuno lafciata la prima contefa fi volgeua al nome della parte fua, che preualeua a tutte l'altre cofe, e da per fe volgeuano contra fe fteffi quella violenza, che haueuano apparecchiato contro alla nobiltà. A quefti mali domeftici s'aggiugneua, che due maggiori Prencipi di tutta l'Italia, Alfonfo, e Filippo capitali nimici al nome Genouefe, non poneuano mai fine di noiare Genoua, e ancora effi la combatteuano con le forze di lei, perche armauano contra di effa i fuoi medefimi cittadini, fecondo che ciafcuno di loro non contento del prefente ftato vfcendofi della patria, o per neceffità, o per volontà andaua a fare il fuo efilio appreffo l'uno, o l'altro di loro. Ma in Genoua poiche fù fpianata la fortezza, e gli animi fciolti dal timore di Filippo, fi paffauano tutte le cofe con marauigliofa trafcutaggine; e'l magiftrato creato per riformare, e raffettare le cofe fi moftraua in tutto freddo, e lento, che i fauori delle fazzioni erano cagione, che altri piegauano in quefta, altri in quella parte. La onde cominciando finalmente a rincrefcere alla città quefta loro difcordia, della quale non fi fperaua nulla di buono, i principali del popolo ragunati nella Chiefa di Santo Siro, crearono Doge Ifnardo Guarco, huomo riputato fi per la memoria del chiaro padre, fi per le virtù proprie, e fi come il padre in tempi molto duri della Republica haueua gouernato lo ftato cinque anni con fomma lode di giuftizia, e di moderazione, cofi poneuano gli huomini di quel tempo nella moderazione, e bontà di coftui non picciola fperanza di douere da paffati mali rifpirare. Quefti fù condotto pacificamente nel palagio publico, e quei del magiftrato, cedendogli la maggioranza, ciafcuno fe n'andò alla fua cafa priuata: ma il fine del magiftrato d'Ifnardo fù quafi il medefimo col cominciamento, perche fette giorni dipoi ne fù cacciato. Percioche Tommafo Fregofo, che poco prima era entrato nella città, e da gli huomini della fua fazzione era ftato accolto con grãde onore ragunata vna groffa fchiera di feguaci, e d'amici affaltò il palagio, e ributtata la guardia ragunò il Configlio della città, e (fi come gli ingegni de gli huomini fono dauantaggio eloquenti a ricoprire le loro azzioni con alcuna apparenza di ragione) diffe che non era venuto per affalire la libertà della patria, o per opprimere la Republica, che a

lui,era più cara, che la propia vita; ma a richiedere la sua ragione,o più tosto a continouarla: percioche essendo egli Doge di Genoua creato con libere voci, e legittimamente, e ponendo la saluezza della patria innanzi all'onore suo per liberarla da soprastanti mali, s'era bene vscito della città, e sofferto,che Filippo fusse fatto signore de Genouesi;ma che non haueua mai rinunziato al magistrato. La onde cacciato Filippo, e scosso il giogo di lui rimaneua in esso salua la ragione del Dogato, che mai gli era stato tolto, però che non era venuto ad occupare le cose altrui, ne a cacciare Isnardo dell'onore concedutogli; ma si bene opponeua, che non era stato creato legittimamente; e perciò che la ragione del Dogato rimanendo nella persona sua non si poteua,viuente lui trasferire in altri,e domandò, che'l consiglio approuasse, questa sua domanda; onde con gran consentimento di tutti fù approuato Doge, egli fù continouato il magistrato. Assettate adunque le cose della città s'attese à quelle di fuori,e fù ordinato, che si facessero soldati in Toscana, e a soccorrere Albenga fù mandato vn grosso numero di balestrieri sotto la condotta d'Angelo Dentato, il quale approdata la naue a liti d'Albenga smontò in terra arditamente,e congiunto co' gli Albenganesi, che gli vscirono incontra con grande ardire, entrò nella città insieme con le genti,che haueua seco condotte; e perche gli assediati erano in estrema necessità di vettouaglia, primieramente la naue di Benedetto Pernice,di poi Bartolomeo d'Oria Capitano di tre naui armate contra i Catelani, vi misero dentro gran copia di vettouaglie di ogni sorte. La onde il Piccinino perduta la speranza di pigliare la città per assedio,si risoluè di ritornare a tentarla per via d'assalti,e cominciò a batterla con gran quantità d'artiglierie,e in questi assalti egli mostrò vn'esemplo di bestiale crudeltà; percioche preso vn certo Valente Focaccia huomo di bassa condizione, che portaua lettere da Genoua in Albenga gli fece legare le gambe al collo, e rinchiusolo a guisa di palla dentro a vn pezzo d'artiglieria lo trasse nella città con brutto,e miserabile spettacolo. Ma i Genouesi fatta finalmente lega per mezzo de gli Ambasciadori co' Viniziani, e co' i Fiorentini cresciuti di forze, perche erano venuti due mila fanti fatti in Toscana,ordinarono di liberare Albenga dall'assedio, e per tal cagione ragunarono sei mila balestrieri; ed essendo già preparate, e poste in punto tutte le cose, quando le genti erano per mettersi in cammino,venne nuoua che'l Piccinino haueua sciolto l'assedio, e poco dipoi arriuarono a Genoua gli Ambasciadori de gli Albenganesi, e introdotti nel Senato; poiche fù lodata la fede, e la constanza loro, furono loro fatti,e conceduti molti priuilegi, ed esenzioni: e perche in Genoua era grãde scarsità di danari, i prigioni Aragonesi furono liberati per poco prezzo per testa, e intorno al fine di questo anno, perche Alfonso finalmente si partì da Porto Venere,si recuperarono le fortezze di quella terra, e la Torre di Lerici, e tutti gli huomini soggetti a Galeotto del Carretto furono sbandeggiati dello stato Genouese. Ma Filippo l'anno seguente trentesimo settimo di quel secolo, poiche le cose non gli erano riuscite a suo modo con forza aperta, riuolto a gli inganni, e all'arti, fù dalla souerchia cupidigia indotto a tale,che non si dubitò con nefanda scelerag-

1437

gine mettere alle mani gli stessi fratelli; onde fece proua di spingere per occulti messi Battista Fregoso fratello del Doge Tommaso con darli speranza di prenderlo in perpetua protezzione, ad occupare il principato della patria, cacciandone Tommaso suo fratello. Era Battista vno di quelli huomini, che qualunque speranza gli fusse data di sormontare a più alto grado, lasciato ogni rispetto delle buone, e delle maluagie operazioni, vi si lasciaua dalla souerchia cupidigia strascinare. Onde accettatò di voglia il partito, poiche s'hebbe a poco a poco fatti amici i soldati della guardia, colto il tempo, che'l Doge pieno di diuozione era occupato a udire i diuini vffici nella Chiesa di San Domenico, ragunata vna schiera d'huomini maluagi, occupo il palagio publico, e per le voci loro, che non furono più che ottanta sette, fù creato Doge di Genoua. Tommaso auuisato di questa cosa da vn messo venuto in fretta, si turbò alquanto da principio; ma tosto riprese cuore, e non si abbandonò; ma concorrendo a lui gran numero di buoni, e tutti quelli, a cui spiaceua il procedere di Battista, poiche hebbe raccolte forze a bastanza, racquistò incontanente il palagio, e prese il fratello. Qui Tommaso mostrò vn esemplo di singolare mansuetudine, e di somma pietà fraterna, percioche molti gli dauano per consiglio, che desse la meritata pena allo scelerato fratello colto in manifesto fallo di offesa maiestà, e tolto via l'emulo si stabilisse la possessione del principato; e Tommaso rifiutando con l'animo, e col volto le parole loro, disse tolga da me cotesto Iddio ottimo grandissimo, e la Vergine Regina de cieli, ne permettano, che io più tosto diuenti maluagio con l'esemplo altrui, che gli altri dal mio imparino a ben fare, e che più vaglia appresso di me l'ingiuria, che la pietà fraterna. Che io dunque tratto dall'odio dell'empiezza altrui caschi in vna impietà simigliante a quella, e mi stabilisca nel prencipato con la sceleraggine d'hauere vcciso il fratello? Viua pure il mio fratello, e se l'esemplo mio sarà cagione, che e ritorni al ben fare, coglierò questo gran frutto della mia clemenzia, d'hauere guadagnato vn fratello, e se l'impunità l'indurrà a mettere mano a cotali imprese anche per innanzi, meglio è che io viua vita priuata in vn romitoro, che tenere il principato macchiato col sangue del fratello. Fra tanto i Principi Napolitani faceuano instanza per continoui messi, e lettere a Renato, che già era stato liberato dal Duca di Borgogna, che si affrettasse di venire quanto prima nel Regno, perche Alfonso essendo presente, con speranze, con doni, con promesse, e finalmente, con l'autorità sua attraeua ogni dì più a se le volontà de signori, e de popoli, e che già si vedeuano piegar a fauor suo gli animi di molti, e giornalmente concorreuano a lui grandi schiere d'huomini, e che essi non haueuano ne forze, ne autorità bastanti a fermare la cosa: percio, che era di mestiero opporgli la presenza d'un altro Re, e se egli non si affrettaua di venire tostamente, che Alfonso era in breue per farsi padrone d'ogni cosa. Renato dunque mosso da queste esortazioni, perche la scarsità de danari faceua, che tutte le cose andauano più tardi; tuttauia prouuidde, e armò in Marsilia cinque galee, e mandato a Genoua Giorgio Conte di Pulcino ottenne dal Senato sette galee, e ne fù fatto Capitano il medesimo Battista Fregoso, e secondo l'antica vsanza

gli furono dati quattro cittadini per consiglieri Giorgio Grillo, Guaspari Marruffi, Vberto Giustiniani, e Angelo Giouanni Lomellino; e l'anno
1438 seguente trentesimo ottauo di quel secolo, Renato partito da Marsilia con le cinque galee all'entrante Aprile se ne venne a Genoua, e fù riceuuto orreuolmente, che la più parte della città gli vscì incontro; e quindici giorni dipoi partendo da Genoua arriuò a Porto Venere con dodici galee, e quiui s'abboccò seco Giano Fregoso con due galee, che haueua armate in Corsica, e congiuntolo seco nauigando con buon vento arriuò a Napoli, e per non hauere danari licenziò subitamente l'armata. Questo anno fù in Genoua vna gran peste, la quale dicono essere nata da vna certa schiaua, alla quale fù appiccata da vn soldato priuato, col quale haueua amorosa domestichezza, e poi attaccò il morbo ad altri, e si sparse co tanta violenza, che ritirandosi la più parte de cittadini alle ville, la città rimase quasi vota d'abitatori; e cittadini non ritornarono alla città se non passata la state, quando le genti cominciarono a stare bene. Nel medesimo tempo alcune naui de' Catelani corseggiando per il mare faceuano molti danni, e vsauano contra Genouesi molti esempli di bestiale crudeltà, e rapacità; onde fù ordinato, che si mandasse loro contra vn'armata di quattro grosse naui; e perche molti de più potenti cittadini aspirauano ad esserne Capitani, e per via d'amici, e di prattiche faceuano procaccio d'ottenerlo, il Doge, e'l Senato per schiuare la maleuolenza chiamarono a consiglio i principali magistrati, e alcuni gentil'huomini de primi della città, che furono in tutto sessanta, e misero la cosa a partito, e fù creato Capitano Pelegro Promontorio, il quale partito da Genoua andò cercando del nimico in molte parti, e non lo trouando in luogo veruno dirizzò il cammino, come gli era stato imposto, verso Napoli: e le genti delle naui amotinatesi non vollero andare, dubitando che le paghe del secondo mese, essendo omai fornito il primo, non fossero loro pagate; onde il Capitano fù sforzato ricondurre l'armata a Genoua con gran dolore, e sdegno del Doge, e de principali della città; il qual Doge da principio dissimulò la stizza, e poco dipoi fatti pigliare tre capi dello scandalo gli fece impiccare per la gola. Il princi-
1439 pio dell'anno seguente, che fù il trentesimo nono di quel secolo, e'l terzo della recuperata libertà fù molto quieto, e nella città, e fuori; ma la città non potè godere lungamente quella quiete rispetto alle auuersità di Renato, le cui imprese nel principio furono assai liete, e poi cominciarono a poco a poco a pigliare mala piega. Percioche il Re Alfonso veggendo, che Renato, come s'è detto, haueua licenziato le galee Genouesi, ed era rimasto del tutto spogliato di forze marittime, haueua cominciato a ragunare naui da ogni parte, per fargli la guerra ancora dalla banda del mare, e Genouesi, che voleuano soccorrerlo in ogni modo, aggiunsero tre naui alle quattro dette di sopra, con le quali partito il Promontorio, che n'era Capitano arriuò a Napoli senza veruno impedimento. Ma Renato perdonando alle spese ritenne appresso di se quattro naui, e licenziò le tre altre; e'l Promontorio partendo con esse lasciò in Napoli Niccolò Fregoso figliuolo di Spinetta sostituendolo in suo luogo. Questi con vn'opera molto memoreuole, fece li principi della sua giouentù molto

notabili,

notabili,percioche essendo Renato ritornato del Sannio a Napoli cominciò a persuaderlo a battagliare la fortissima Rocca nomata Castel nuouo,nella quale Alfonso che'l haueua hauuta dalla Reina Giouanna teneua grossa guardia , e vi haueua posto per Castellano Rinaldo Sances Catelano huomo prode, e valoroso, e di stabile fede verso'l suo signore; e da principio lo trouò alieno da tale impresa,si che appena daua orecchi alle sue parole ; ma finalmente vintolo con efficacissime ragioni l'indusse a tentare vna cosa , alla quale niuno haueua mai posto mano, stimandola impossibile , e da non potere sperare di condurla a fine , e lontana da ogni pensiero d'huomini. Renato dunque accioche quegli , che haueua dato quel consiglio,fosse principale esecutore di esso, diede il carico dell'impresa al medesimo Niccolò, e l'anno seguente quarantesimo di quel secolo,la fortezza fù assediata dalla parte di terra dall'esercito di Renato, e da mare dall'armata Genouese. Questa fortezza è di verso'l mare sù l'estremità d'una parte della città soprastante al molo , che è congiunto con essa , e al porto ; si che vi puo metter dentro soccorso da terra, e da mare. E fù fabbricata da Carlo d'Angiò primo Re , il quale abbracciò con le mura tanto spazio di luogo , che è bastante non solamente all'uso d'una fortezza ; ma ancora d'un ampia abitatione del Re. Le prime due opere di Niccolò furono, che imbarcata sopra le naui vna compagnia di quattrocento soldati scelta di tutto l'esercito combattè alcuni giorni gagliardamente la torre, che chiamano di San Vincenzio, che si rilieua sopra'l mare,non lontano dalla fortezza , e la sforzò a rendersi,e attorniata da terra la fortezza,d'un ampio,e profondo fosso, e fattiui spessi bastioni impediua ogni via,e da mare, e da terra d'andare alla fortezza,che rimaneua cinta d'ogn'intorno, come da vna fila , e fornite queste opere cominciò a battagliare la fortezza da terra , e da mare , e a batterla di continouo con l'artiglierie, con balestre , e con ogni sorte d'arme da trarre , che le gabbie delle naui pareggiauano quasi l'altezza delle torri della fortezza, da cui colpi molti di quei della fortezza erano feriti,e alcuni ammazzati. Ma Alfonso diliberò di fare ogni sforzo,perche la fortezza, che era di tanta importanza per la guerra, non venisse in potere de nemici, e perche la torre di San Vincenzo,che era in mano del nimico , e l'armata posta dinanzi la fortezza gli tagliauano la speranza di poterui mettere soccorso per via di mare , ragunata gagliarda oste da pie,e da cauallo insino al numero di quindici mila persone se ne venne a Napoli, e alloggiò presso alla città a vn trar d'arco , in vn luogo nomato Echia : e Niccolò commosso dalla fama della sua venuta fece affondare il fosso molto più, e raddoppiò il numero de bastioni . Renato s'oppose ad Alfonso quasi con vgual numero di gente , parte della quale fù scelta della giouentù di Napoli, fra quelli che attendeuano alla milizia , si che fra l'uno , e l'altro esercito non era altro tramezzo,che la via,e ognindì si faceuano molte scaramucce con varie opportunità , e l'uno , e l'altro Re era presente, e ragguardaua cio che seguiua, e entraua anche a qualche parte de pericoli , e delle fatiche , e incitaua i suoi con l'emulazione del pregio,e grandezza della patria,con la speranza de premi , e de gli onori, e con tutti gli altri incitamenti de gli animi a fare pruoue da prodi , e

1440

fedeli guerrieri. Qui non si dee passar con silenzio la virtù memorabile di Pier Luigi Aurelia Napolitano di nobile schiatta, e a Renato per la grande, e conosciuta fedeltà carissimo, il quale in corte teneua l'onorato vficio di maiordomo. Questi ogni dì spronato il cauallo assaliua con la lancia le più folte schiere de nimici, e quella finalmente rotta era souente da loro attorniato, e con virtù, e sicurezza di animo marauigliosa; e oltre a ciò con destrezza, e arte di maneggiare il cauallo trouaua modo di saluarsi; e questi esempli di sourana virtù, e fortezza mostrati spesse volte dinanzi a gli occhi d'Alfonso trassero il generoso animo del Re in tanta marauiglia, e amor di se, che giudicando cosa indegna, che la conosciuta virtù d'un fortissimo, e nobilissimo Caualiere portasse risico d'essere spenta dalla codardia d'un huomo basso, e priuato, mandò bando per il trombetta per tutto l'esercito sotto pena di tagliare l'una, e l'altra mano, che niuno hauesse ardimento di trarre all'Aurelia con l'arco, o con balestra, o con lo schioppo, o qual si vogli altre arme da tirare, ma fosse lecito contra di lui adoperare solamente l'asta, e la spada. Ma Alfonso conoscendo di consumare il tempo in vano, poiche hebbe tentato ogni cosa, lasciata finalmente l'impresa, si ritirò ne paesi suoi, e doppo la sua partita Rinaldo, che haueua sofferto ogni estremo disagio mancandogli omai tutte le vettouaglie, patteggiò di potersene andare saluo co' suoi, e consegnò la fortezza a Renato, e fù spettacolo molto miserabile il vedere le genti, che vsciuano della fortezza, perche erano di maniera squalidi, e'l sembiante di tutto il corpo così orrida, e oltro a ciò erano tanto pallidi, che a gli occhi de riguardanti sembrauano morti, e per la magrezza pareuano più veracemente ombre d'huomini, che veri huomini. Alla presa di Castel nuouo seguì poi l'altra fortezza nomata Castel dell'uouo senza contrasto, che fù data dal Castellano fratello di Rinaldo, che esso ancora s'era condotto in estrema necessità di tutte le cose. Renato, e principali Signori Napolitani per loro lettere scritte con parole piene d'onore, e al Senato Genouese, e a gli altri Prencipi d'Italia innalzarono cō le lodi al Cielo i Genouesi, e Niccolò loro Capitano, la cui fortezza, auuedimento, e valore era stata principale cagione, che la fortezza era stata espugnata. Ma quanto d'accrescimento pareua, che hauessero preso le cose de gli Angioini per hauere espugnato quella fortezza, tanto d'abbassamento hebbero fra brieue per la pouertà di Renato, che appariua ognindì più, essendogli tagliata del tutto ogni speranza di potere hauere danari di Francia, e sarebbono andate in rouina affatto, se questo anno, e li due seguenti, non fossero state sostentate dalla virtù, e ricchezze di Giouanni Candola huomo di gran nome fra Prencipi Napolitani, e di Papa Eugenio mortale nimico d'Alfonso, e di più co' danari, e con le forze marittime de' Genouesi, le quali manteneuano a loro spese; i quali Genouesi nel principio di questo anno, che fù il quarantesimo primo di quel secolo, fecero lega, e compagnia con Papa Eugenio contro Alfonso comune nimico, e per molte cagioni da amendue odiato. Per vigore di questa lega il Pontefice fece quattro mila caualli, e gli mandò contro Alfonso; e Genouesi racconcie le galee vecchie, e poste le carene per farne delle nuoue, ordinarono di fare vn'armata,

ta, della quale fù creato Capitano Giouanni Fregoſo fratello minore di Tommaſo il Doge. Queſta elezzione fù molto graue, e noioſa alla parte de' nobili; e tutti eſclamauano, e lacerauano il Doge come troppo affezzionato a ſuoi, e che tiraſſe ogni coſa a ſe, ma a niuno fù ella più acerba, o parue più indegna, che a Giouann'Antonio del Fieſco huomo di gran potenza, e di gran ricchezze, il quale aſpiraua a quel grado, e haueua hauuto ſperanza, che doueſſe eſſere dato a lui, e s'era propoſto nell'animo, che niuno doueſſe concorrere ſeco ſopra tal coſa; queſti non biaſimaua la coſa con occulte querele; ma eſclamaua paleſemente, che s'era venuto allo ſtremo, e che omai non ſi poteua più ſoffrire tante ingiurie, e indegnità, che per antico ordinamento della città i Capitani dell'armate ſi doueuano eleggere a uicenda ora del corpo de nobili, ora de popolari, che già erano ſtati eletti quattro Capitani tutti popolari, l'un doppo l'altro, l'Aſſareto, Battiſta Fregoſo, il Promontorio, e Niccolò Fregoſo; le quali coſe come, che trafiggeſſero grandemente gli animi della nobiltà, tuttauia eſſi per ragione della concordia, e della comune quiete l'haueuano ſofferte pazientemente; ma che non era rimaſto alla nobiltà pure il quinto luogo. E che altro era queſto, che vn'eſcludere i nobili da tutti gli onori, e da ogni participazione del gouerno publico? che non ſi doueua più lungamente ſoffrire vn tanto diſpregio di ſe ſteſſa; ma che la nobiltà ſi doueua vna volta riſuegliare, e prendere la difeſa della dignità, e della libertà ſua: che egli diuero tutto che gli altri ſteſſero a dormire, era per fare acerba vendetta di coſi fatte ingiurie, e minacciando a più potere vſcitoſi della città ſe n'ando a Torriglia terra a lui ſoggetta. In quel tempo tutti quelli, a cui non piaceua il preſente ſtato delle coſe, e i quali diſiderauano mutare il gouerno della patria, haueuano preſto l'aiuto della potenza di Filippo. Perche eſſo gli abbracciaua, e nutriua le ſperanze loro con le promeſſe, e gli aiutaua con l'effetto. Giouanni Antonio dunque comunicati i ſuoi diſegni con eſſo lui, e riceuuti danari, ad eſortazione di lui ragunata gran moltitudine di montanari de paeſi all'intorno, e ſolleuati ſulla marina molti partigiani della famiglia de Fieſchi, aſſaltò il dominio di Genoua, e riempiè ogni coſa di tumulti; e in oltre meſſi inſieme alcuni nauili per opera d'amici fauoreggianti le coſe ſue, facendo ſcorrerie per terra, e per mare, venendo ſpeſſo nel coſpetto della città metteua ſotto ſopra ogni coſa, maſſimamente, che nel medeſimo tempo furono da Alfonſo, poiche egli vdì, che i Genoueſi haueuano fatto lega con Eugenio, mandate alcune naui, accioche dando che fare a Genoueſi nel propio paeſe, gli diſtogleſſero dal penſiero di mandare l'armata contra di lui, le quali noiauano i liti de Genoueſi, e faceuano prede d'huomini, e di nauili; e Galeotto del Carretto Marcheſe del Finale, la qual terra fù vn perpetuo ricetto de gli vſciti Genoueſi, e di quelli, che erano di mal'animo verſo la Republica, ſeguitando la parte d'Alfonſo, raccettaua quelle naui nelle ſue marine, e le prouuedeua di vettouaglie, e d'altre coſe neceſſarie al vitto: la onde non potendo venire alla città vettouaglie per via di mare, cominciò toſto a eſſerui ſcarſità di molte coſe: tutto che da ogni parte ſopraſteſſero al commune queſti ſpauenti, il Doge non s'anneghittì punto; ma riuoltò l'animo a cacciare

da

da ogni parte i pericoli, e ad opporsi, e fare resistenza a tutte le cose, e perciò fece gran numero di soldati, e pose gagliardi presidi nella città, e in tutti luoghi opportuni del dominio, e oltre à cio armò alcuni nauili, e perche in queste cose si consumarono di necessità tutti danari sborsati per vso dell'armata, che secondo le conuenzioni si doueua mandare contro Alfonso, non si potè mettere in punto tale armata, e mandarla fuori; onde Papa Eugenio, che haueua già mandato cõtro Alfonso più di quattro mila caualli, intesa cotal cosa, esclamando, che era stato beffato da essi, si dolse della perfidia loro (che cosi la chiamaua) con graui parole, ne fù mai possibile con alcune scuse, o di necessità, o di duri tempi, e di calamità della Republica mitigare l'esasperato animo di lui. Fra tanto le cose di Renato andauano ogni dì peggiorando, e tutti abbandonato lui, si voltauano a fauore d'Alfonso inuitati si dalla liberalità di lui, si inuiliti dalla disperazione delle cose de gli Angioini, perche vedeuano, che la pouertà di Renato non era per contrastare lungamente, con le ricchezze, e con le gagliarde forze d'Alfonso; e in Napoli per essere la città stretta da crudele assedio per mare, e per terra, era grandissima scarsità di biade, e di tutte le cose necessarie alla vita, ne hauerebbe durato molto la cosa, se le naui Genouesi mandate di continouo in soccorso de gli assediati non hauessero messo nella città vettouaglie ogni anno tre, o quattro volte; ma come le si partiuano, il mare era chiuso di nuouo, e la città ritornaua ne gli antichi mali: si che queste spese, che ogni anno si faceuano, metteuano in continouo disordine la città di Genoua, e le cose Napolitane erano a Genouesi come vna profonda voragine, che già mai non si riempieua, e tutto che queste spese fussero a pena sopportabili, nondimeno i Genouesi le sosteneuano in pace, e ciò non tanto per la contesa, che haueuano presa contra Alfonso, e per gli stimoli dell'antico, e insaziabile odio contra la nazione de Catelani, quanto perche non voleuano, che le forze di quelli huomini potenti per mare, e molto sperti, e intendenti delle cose marittime, crescessero oltra modo in Italia, e prendessero souerchio vigore; e oltre a questo non sperauano, che l'animo d'Alfonso istigato contra di loro per tante, e tanto pungenti cagioni di tutti i tempi potesse mai placarsi con esso loro; alle quali spese si pose fine, perche Napoli finalmente l'anno seguente, che fù il quarantesimo secondo di quel secolo, alli sei di Giugnio; e quattro anni poi che Renato v'entrò dentro, fù espugnata. Alfonso prese la città parte con aperta forza, e parte con furto, e inganni, percioche mise nella città vna buona compagnia di soldati scelti, per vna cauerna, che già era seruita per condotto d'acque, e per essere stato intralasciato l'uso di essa per lungo tempo non v'era più chi ne hauesse pensiero, o memoria; i quali vscendo poi della cauerna per vn pozzo entrarono in casa d'una certa vecchierella, e da essa furono tenuti occulti; e perche Alfonso diede alla città vn gagliardo assalto dalla parte, che era più lontana da quel luogo, e Renato in persona, e tutte le genti corsero là per ribattere l'impeto del nimico, ed essendo, e gli animi, e gli occhi di tutti Napolitani riuolti in quel luogo, doue si daua l'assalto, quei soldati saltando fuori della casa, doue erano nascosti, occuparono il più vicino muro della città, che era voto di difen-

1442

difenditori, e fatto cenno, le compagnie preparate prima da Alfonso per tale effetto vscendo d'aguato secondo l'ordine posto corsero colà, e quali di essi furon tirati sopra la muraglia da quelli, che v'erano sopra, e quali corsero alla più vicina porta, e la ruppero, e spezzarono, ed entrarono nella città; onde e molti altri, e il Re medesimo lasciata ogni altra cura, corse a quel tumulto sentito risonare dalle spalle, e in quella Alfonso fatto maggiore sforzo entrò dentro, e Renato veggendo tutta la città piena di nimici insieme co' signori Francesi, e alcuni principali cittadini Genouesi, che haueuano seguitato la parte sua, si ritirò nella fortezza; fra quali fù Antonio Caluo, con li cui denari Renato haueua sostenuta gran parte della guerra; e in questo modo Alfonso prese la città per la medesima via dell'acquedotto, per la quale nouecento anni prima l'haueua presa Bellisario, e si dice che la gli fù insegnata da vn certo Anello muratore, il quale e dalla fame fù sforzato a passare nel campo nimico, e fù indotto a ciò fare da questa medesima vecchia, che raccettò i soldati in casa; il quale caso mostrò essere stato detto sauiamente da alcuni, che l'arsioni, che disfanno le grandissime città non sempre hanno il nascimento loro dalle basiliche, e da tempi; ma tal'ora ancora da bassi tuguri. Dicono, che questa vecchia ridotta in estrema necessità del vitto s'inginocchiò dinanzi a Renato, e lo pregò supplicheuolmente, che le desse qualche poco di cibo da sostentare se è piccoli suoi figliuoli, che moriuano di fame, e che Renato le fece mal viso, e villaneggiatala di parole la cacciò da se, e che ella accesa dal dolore, non volse l'animo, come sogliono le femmine a lagrimose querele, e a pregare Iddio, che vendicasse le sue onte; ma a pensieri virili, e allo studio di vendicare il riceuuto oltraggio; e che lamentatasi di questa ingiuria con Anello, col quale haueua amicizia, come huomo della medesima condizione l'inducesse a palesare questa via ad Alfonso. Ma i Genouesi per non parere d'hauere ne gli estremi bisogni abbandonato vn Re amico, che da essi era stato per lo spazio di quattro anni sostentato con graui spese, aggiunsero questo esemplo ancora del medesimo animo tanto nelle cose rouinate, e disperate, quanto nelle liete, o dubbie, e della medesima fede verso il Re amico, e confederato; e mandarono a Napoli due grosse naui appieno guernite d'ogni sorte d'armamenti marinareschi, e d'ogni apparato da guerra, e oltre aciò fornite di gran copia di vettouaglia, e di gente molto eletta, e diedero commessione a padroni delle naui, che senza alcuna resistenza facessero quanto il Re loro ordinasse, qualunque partito egli si prendesse, e come elleno approdarono alla fortezza, Renato, senza mettere punto d'indugio, vi montò sopra, e lasciò la fortezza in mano del Caluo, acciocche la tenesse come in pegno de danari, che gli haueua prestati, e gli assegnò il tempo, dentro alquale non mandando soccorso gli diede licenzia, che prouuedesse alle cose sue, ed egli approdato alle marine di Toscana, e smontato a Pisa andò a Fiorenza per tentare, che animo hauesse verso di se Papa Eugenio; ma trouando, che egli come che portasse ad Alfonso odio capitale, tuttauia abborriua questa noiosa impresa di spesa infinita, e di picciola speranza, perduta ogni speranza d'hauere soccorso, e di racquistare il regno ritornandosene nella

patria con le medesime naui, entrò nel porto di Marsilia. Ma il Caluo passato il termine del tempo, che gli fù assegnato, veggendo le cose di Renato disperate, fattosi pagare interamente i danari prestati consegnò la fortezza ad Alfonso. Quell'anno morì Battista Fregoso fratello del Doge Tommaso Capitano generale dell'arme, e fù sepolto con spesa, e apparato reale; la qual pompa non vsata in quella città libera vi cagionò mouimenti di animi, e riaccese marauigliosamente l'inuidia già prima per molte cagioni mossa contra Tommaso, percioche egli non solamente offese la nobiltà, che sempre gli fù contraria; ma fece anche stomacho a molti principali del popolo. Adunque ciascuno laceraua la superbia, e l'orgoglio del Doge, e tutti gridauano, che non bastaua a Dogi regnare in Genoua rotta ogni ragione d'ugualità, se non mostrauano ancora con aperti segni apparenza di Re. Che occorreua cacciare i Prencipi stranieri, se quelli cacciati, la città per questo non rimaneua libera dalla Signoria, ma solamente mutaua padroni? che di vero era minore vergogna, e minore disonore, che la città fosse soggetta a Prencipi grandi, e potenti, che a suoi cittadini huomini di bassa condizione; e che se la catena, con la quale i Prencipi stranieri teneuano legata Genoua, non era più dolce, era almeno più orreuole. Questo sdegno leuato contra Tommaso ageuolò la via a Giouanni Antonio Fiesco d'esequire i disegni, che egli incitato, e aiutato da Filippo, e da Alfonso ordiua d'ogn'ora a rouina del Doge, e haueua comunicata la cosa cō molti de principali della città, i quali disegni perche passauano per le mani di molti, si scoprirono come era forza, e vennero a notizia del Doge; ma perche la cosa per essere per se stessa difficile andaua molto in lungo, cominciò poi il Doge a farsi beffe delle minacce, e disegni del Fiesco. Ma hauendo poi inteso che'l Fiesco haueua ordinato d'assaltare la città di notte dalla banda del mare alli diciotto di Decembre nel luogo, doue è la Chiesa di San Nazario, e Celso, perche non hauendo quindi mura sono gli scogli si fattamente tagliati, che possono seruire per scaglioni, e si può ageuolmente salire su per essi, il Doge pose in quel luogo vna eletta compagnia di soldati; ma perche era vn freddo insopportabile, e soffiaua ponente maestro molto gagliardo, e contrario a chi veniua di verso Leuante, quelli, che erano in guardia, dicendo che il vento combatteua a bastanza per loro, abbandonarono il luogo, e se n'andarono ciascuno alla casa sua priuata. ma per marauigliosa ventura del Fiesco auuenne, che il vento di Ponente si voltò subitamente in tramontano non punto meno furioso, e'l Fiesco seruēdosi di esso montato sopra piccoli nauili, che n'haueua ragunati gran numero partì della terra di Camogli, e in spazio di tre ore arriuò alla città, e trouando il luogo destinato senza difensori l'occupò, e senza verun contrasto entrò dentro la città; e'l Doge risuegliato da questa spauentosa nouella staua dubbioso, ne sapeua, che partito si pigliare, e tutto che gli amici gli dessero diuersi consigli non approuaua il parere d'alcuno; e finalmēte fattosi dì, ed essendogli dato nuoua, che s'erano mosse le arme cōtra di lui, e consigliandolo molti, che prouuedendo alla quiete della città, e alla pace de' cittadini cedesse alla fortuna, disse che in vna risoluzione di tanta importanzia non si doueua correre a furia; ma proccedere cauta-

mente,

mente,e con matura confiderazione, e permife,che fi creaffero arbitri,e mezzani delle cofe a elezzione della città. Furono eletti fedici cittadini,quafi tutti del corpo del popolo,i quali come fù loro commeffo eleffero otto de principali della città,appreffo i quali foffe l'arbitrio, e'l reggimento di tutte le cofe. Quefti furono M. Battifta Guano Dottor di Legge,Pietro Fiefco,Battifta Fornari,Demetrio Cattani,Tedifio d'Oria,Pietro Bondinari,Andalono Marruffo, e Luca Grimaldi. Ma il Fiefco, perche fra tanto Tommafo non fi poteua acconciare nell'animo di lafciare il Prencipato,affalì il palagio publico,e fe n'impadroni fenza verun contrafto,fatto ritirare Tommafo nella torre dell'oriuolo,il quale poco ftante fi diede in potere di Raffaello Adorno. Ma gli Anziani infieme con gli otto, che habbiamo detto,eleffero otto cittadini,in mano de i quali foffe il reggimento di tutte le cofe nomati Capitani della libertà Genouefe; e furono M. Raffaello Adorno Dottor di Legge,quel medefimo,che haueua cacciato Tommafo,Giouann'Antonio Fiefco Caualiere,Paolo Albari,Andalono Marruffo,Lamba d'Oria,Battifta Spinola, Meliaduce Saluago, Domenico Ricci della villa di Bargagli beccaio; ma per le difcordie loro quefto magiftrato hebbe tofto fine,che durò poco più d'un mefe, onde alli diciotto di Gennaio dell'anno feguente, fù con fomma fodisfazzione della città con molta quiete eletto Doge il medefimo M. Raffaello Adorno figliuolo di Giorgio,e nipote d'Antoniotto,che amendue furono Dogi, e furono creati quattro cittadini, che con faluteuoli leggi correggeffero lo ftato della Republica, e raffrenaffero l'autorità del Doge, che fi leuaua troppo in alto, e perciò porgeua opportunità alle difunioni,e alle difcordie; tuttauia, ne in quell'anno, ne nel feguente ancora potè la città quietare da mali, perche due cittadini ftimolati da Filippo, e da Alfonfo l'affliggeuano d'ogn'ora; l'uno fù il medefimo Giouann'Antonio Fiefco,il quale effendo d'animo troppo altiero, ne potendo ftare foggetto a Dogi popolari,ne foffrire, che lo ftato popolare preualeffe alla potenza de nobili,s'era di nuouo vfcito della città,e occupata la terra di Recco,e di Portofino fcorreua per tutto ponendo a facco, e rubbando, e facendo tutti mali, che fi fuol portare dietro la guerra; l'altro fù Pietro Fregofo giouanetto di grande fpirito, e feroce, e ardito fopra tutti gli huomini di quella età;il quale hauendo a male,che la fua famiglia Fregofa foffe ftata cacciata del Prencipato, e oltre a quefto indotto dalla mancanza delle cofe neceffarie a mantenere il grado fuo con la vfata fplendidezza, perche era ftato dichiarato rebello, e nimico della patria,vfcendo fpeffo fuori della terra di Noui, che per tal conto gli era ftata dal Duca Filippo donata, faceua correrie, e rompeua le ftrade per luoghi vicini, e porgeua graui danni, fi che non fi poteua paffare ficuramente per quei contorni, e per tutto faceua gran prede, tra le quali fù quefto molto notabile, che prefe in vna volta cento e venti muli da foma carichi di mercatanzie di gran prezzo,che andauano in Francia, fra le quali fi dice, che furono diuerfe forti d'arme fatte con gran maeftria per la perfona del Re;la qual cofa difpiacque grandemẽte al Doge Raffaello, che temeua di non offendere quel gran Re, il quale s'ingegno di placare con lettere fcritte vmilmente rimouendo la colpa dalla città, e

1443

dal consiglio publico, e traportandola sopra'l superbo, e ostinato ribello; si che questi due ingegni inquieti, e viuaci erano come due vnghie nelle publiche piaghe; e nel medesimo tempo l'anno di quel secolo quarantesimo quarto fù forza armare tre grosse naui contra Catelani, che per ordine d'Alfonso infestauano i traffichi marittimi, della quale armata fù Capitano Guglielmo Marruffo, a cui secondo l'usanza de gli antichi furono dati due consiglieri Filippo Grimaldi, e Girolamo Fornari. Finalmente la città stanca di tanti mali fù sforzata condescendere a fare pace con Alfonso con condizioni più tosto acconcie al misero stato, nel quale ella si trouaua, che a lei orreuoli: percioche per placare l'ira del Re, che per le riceuute sconfitte, e per la memoria della sua presura gli staua molto fissa nell'animo, s'obligarono a pagarli ogn'anno vn bacil d'oro; e fatta questa pace, le cose furono in Genoua per alquanto tempo quiete: onde riuolto l'animo a riformare le cose fù questo anno ordinato quel magistrato; il quale prese il nome dal numero de gli anni, e gli fù dato cura di riscuotere i debiti vecchi, che da quelli, che haueuano maneggiato l'entrate publiche, e da gli altri debitori del comune, non erano ancora stati pagati. Seguono due anni il quarantesimo quinto, e'l quarantesimo sesto di quel secolo, nel primo de quali non seguì cosa degna di memoria, se non che gli huomini di Porto Venere per loro ambasciadori diedero obedienza alla città, essendo nate alcune cagioni di discordia: ma nel secondo il popolo Genouese prese grande sdegno della superbia, e arroganza d'Alfonso, il quale non riceueua il bacil d'oro mandatogli da Genouesi secondo l'accordo priuatamente, ma in palese in vna sala piena di gente, doue faceua conuocare i nobili del Regno; la qual dimostrazione importabile a gli occhi de popoli liberi, turbò gli animi de Genouesi, e ritornò le cose ne gli antichi disordini. Segue l'anno quarantesimo settimo di quel secolo, molto notabile per due memorabili esempli mostrati da due cittadini Genouesi; l'uno di marauigliosa moderazione, l'altro di ardimento grande oltre ogni credere. Correuano all'ora cotali tẽpi, che non poteuano sopportare i difetti de Dogi, e odiauano coloro, la cui virtù, e bontà soprauanzaua gli altri. La onde la moderazione, l'equità, la giustizia, la mansuetudine, e la prudenza di Raffaello, tutto che lo rendessero caro ancora in vniuersale a cittadini della parte contraria, tuttauia erano odiate da suoi Adorni, come non acconcie alle voglie loro, talche cominciarono a pensare a cacciarlo di stato, e di trasferire il Dogato in Bernabò capo di questi consigli, il quale seguitaua vna altra via, e teneua altri modi, e nel principato della patria non cercaua tanto il dritto, e'l ragioneuole, quanto l'utilità, e la grandezza, e non rifiutaua di secondare le voglie de suoi: ma prima giudicauano douersi tentare tutte le vie per vedere se per ventura la cosa si potesse recare a fine senza tumulto, e senza scandali, riserbandosi a vsar la forza al da sezzo: dunque assalendo Raffaello con arte, cominciarono a mostrargli, che se egli si fosse potuto acconciare nell'animo di lasciare il Dogato, che si fermerebbe, e stabilirebbe la concordia, e la quiete della città. Raffaello in vero non pensando, che fusse veruna fraude, o inganno in quel consiglio, che gli era dato da quei medesimi della sua famiglia, a quali impor-

1444 1445 1446 1447

importaua non meno, che a lui, che'l principato della patria fuſſe nella famiglia de gli Adorni, ſenza veruno indugio riſpoſe, che farebbe ciò che voleſſero. Che toglieſſe da lui Iddio ottimo grandiſſimo, che egli cõ l'ambizione ſua ritardaſſe il ben publico, che egli haueua accettato il principato non per ſua cagione, ma del comune, e che era preſto ancora per cagione del medeſimo comune a diporlo, non meno di voglia, che ſe l'haueſſe preſo, e accompagnando i fatti con le parole incontanente renunziò al principato, e ritornò nelle ſue caſe priuate, accompagnato da grandi ſchiere di cittadini, che innalzauano con le lodi al cielo la virtù, e meriti ſuoi; ma come che foſſero creati dodici cittadini per riformare lo ſtato, tuttauia fù in Bernabò, e ne compagni del trattato tanta ſfacciatezza, che per la ſmoderata cupidigia nel dì medeſimo, che Raffaello laſciò il principato, Bernabò fù creato Doge. Ma queſta allegrezza non fù molto lunga, e'l principato acquiſtato con fraude, e con maluagi artifici, non durò più d'un meſe. Ma Giano Fregoſo huomo di grande animo, e di grande ſpirito miſe mano a vna opera molto memoreuole, perche non punto ſpauentato dalla fama d'una valoroſa compagnia di ſecento eletti ſoldati, che Alfonſo nimico de Fregoſi haueua mandato a Bernabò, e a gli Adorni, entrò con vna ſola galea naſcoſtamente di notte nel porto, e accompagnato ſolamente da vna eletta compagnia di ottanta cinque giouani valoroſiſſimi, e preſti a ſottentrare per amor ſuo ad ogni pericolo, aſſaltò ſubito il palagio, e la guardia del Doge, e attaccata vna feroce miſchia, fù nel Fregoſo tanta virtù, e coſtanza, che eſſendo i ſuoi tutti feriti, e alcuni ancora ammazzati, rimaſe finalmente vincitore, e cacciato Bernabò ſi fece ſignore del palagio, e fù eletto Doge. Queſti nel principio del Dogato, non ſolamente reſtituì alla patria Pietro Fregoſo, che era fuoruſcito, ma gli diede ancora il carico di Capitano dell'arme della città. Ma perche in quei tempi le coſe de Genoueſi non erano ſolamente odiate da Principi grandi, ma erano ancora tenute a vile da vicini ſignori di piccoli ſtati, e fra queſti fù ſempre molto noioſo Galeotto del Carretto Marcheſe del Finale, la qual terra poſta nella riuiera della Liguria di verſo Ponente, tramezza lo ſtato de Genoueſi. Il Carretto con varie opportunità vſcendo fuori di quella terra correua nel paeſe de Genoueſi, e lo poneua a ſacco, ne menaua prede, e faceua a paeſani altri mali, che ſi porta dietro la guerra, e Genoueſi impacciati in maggiori occupazioni ſtraniere, e domeſtiche erano ſpeſſe fiate forzati chiudere gli occhi, e far le viſte di non vedere. La quale pazienza era cagione, che egli montaſſe in maggiore ardimento, e dalla lunga impunità indotto a tentare ogni dì maggiori impreſe, occupò ancora Stalanello, e Giuſteneſi, due ville del dominio Genoueſe; e q̃ſto anno preſe vna groſſa naue carica di mercatanzie di gran prezzo. Si riſentirono all'ora i Genoueſi, e diliberarono di fare crudel guerra a queſto huomo, che nõ poneua verun fine alle ſue pazzie, e di cacciarlo a fatto di tutta la Liguria, e furono ordinati i danari neceſſarij per vſo della guerra. Ed eſſendoſi poſti in cuore di far la guerra con grande sforzo, fù ordinato, che ſi faceſſero le genti nel Vicariato di Chiauari ſecento fanti, nel Vicariato della Spezie quattrocento, nelle tre podeſtarie intorno la città ottocen-

to,nella città quattrocento balestrieri, nelle podesterie di Varaze di Sauona, e di Noli mille fanti, in Albenga, e nelle terre della famiglia d'Oria, e della Linguiglia quattro mila fanti,nello stato di Sassello da Filippo d'Oria, che n'era signore cinquanta balestrieri, e ne gli stati de Fieschi quanti fosse paruto al Doge. E gli Spinoli abitanti la contrade nomata Lucoli diedero dugento balestrieri; le quali genti s'appressarono al Finale nel principio dell'anno seguente,che fù il quarantesimo ottauo di

1448 quel secolo: e perche per cagione di quella guerra era di mestieri, che molte cose fossero tenute segrete a molti,fù permesso al Doge insieme cō quattro cittadini creati sopra la guerra di tenere segrete quelle cose, che paressero loro; e questi furono Andrea Imperiale,Pietro Montenero,Luca Grimaldi, e Paris Giustiniano, i quali del mese di Giugno per cagione della guerra del Finale armarono due Naui; e per l'odio, che si portaua a gli huomini del Finale, seguì in Genoua l'esemplo d'una cosa non costumata farsi, percioche a Signori del Finale, e a soggetti loro, perche tutti erano stati concordeuoli in noiare il comune di Genoua,furono tolti i frutti delle porzioni di San Giorgio, e conuertiti in vso della guerra. Intorno la fine di questo anno morì il Doge Giano con gran dolore de buoni: percioche piacque a tutti il suo modo di gouernare lo stato, e la città in segno del dolore, che ne sentì gli fece fare vn'ampio sepolcro di marmo, e in suo luogo fù eletto Doge Lodouico Fregoso, e nel principio del seguente anno quarantesimo nono di quel secolo,fù ordinato di

1449 mandare alcune naui contra certi rubbatori di mare Corsi, e Prouēzali, che corseggiando infestauano il mare; e si pose finalmente fine alla guerra del Finale con pigliare la terra, la qual cosa cagionò varianza di pareri nel consiglio, perche molti erano di parere,che la terra non solamente si desse a sacco;ma si spiantasse ancora del tutto, e che si togliesse quella piagha del corpo della Liguria. Tuttauia preualse il parere più mansueto, che si dessero a sacco i borghi, e si spianasse la fortezza nomata Goone; e Finalesi venuti a Genoua chiesero vmilmente perdono de loro falli, e giurarono fedeltà, e obedienza,e furouo loro poscia concedute molte franchigie, e molti notabili priuilegi; e perche Marco del Carretto non solamente non haueua consentito col Galeotto a danni della città anzi haueua dato aiuto al popolo Genouese con molta fortezza, e fedeltà, e perciò gli era stata promessa la terza parte del Finale, fù ordinato,che si gli osseruasse la fede,e intorno la fine dell'anno s'ordinò, che si procedesse seueramente, e con molto rigore contra coloro, che in Roma ottenessero brieue,o bolle Apostoliche contra le ragioni del comune. L'anno seguēte cinquantesimo di quel secolo, fù alquanto inquieto,per-

1450 che non soddisfacendo Lodouico Fregoso per la sua dappocaggine alla città,fù deposto dal Prencipato, e in suo luogo fù chiamato da Serezzana Tommaso Fregoso, tanta era la reputazione di quell'huomo per dargli la terza volta il Dogato. Ma egli di sua volontà rifiutò l'offerto onore scusandosi per l'età graue, e stanca da gli anni, e dalle fatiche, e non più atta a gli vfici publici,e diede per consiglio,che s'elegesse Pietro Fregoso Capitano dell'arme della città, e risplendente per la fresca gloria d'hauere spugnato il Finale, perche in quello huomo erano doti vguali

a co-

a cotale altezza;che soprastauano alla Republica pericoli di guerre,però era di bisogno d'un Doge di bellicoso,e di viuace ingegno. Fù approuato questo suo consiglio,e Pietro fù creato Doge con soddisfazzione dell'uniuersale. Il cui Dogato nel principio hebbe molte noie, e gli furono tesi lacciuoli, e da principi stranieri, e da gli vsciti Genouesi, che erano nutriti da medesimi Prencipi; onde Pietro giudicando spediente raffrenare gli sforzi loro con mettere qualche spauento,l'anno di quel secolo, cinquantesimo primo fece impiccare per la gola nella piazza di San Francesco Galeotto da Mare huomo sospetto per molte cagioni, e troppo libero di lingua,col mantello indosso,e con le pianelle in piedi,e a pie di gli fù posta vna tauoluccia, doue erano scritte queste parole. Quest' huomo ha detto cose, che non doueua. Questo spettacolo sozzo,e importabile a vna città libera commosse grandemente gli animi de gli huomini in vniuersale. Non m'è paruto ancora da intralasciare questo che è stato scritto da gli annali, che furono mandati a Roma quattro ambasciadori per onorare l'incoronazione dell'Imperadore Federigo, il Vescouo di Noli, Niccolò Fregoso Capitano dell'arme della città, Demetrio Viualdi, Niccolò Viale Notaio. Intorno la fine di quest'anno,perche i Francesi chiamati in aiuto da signori del Carretto, calarono nella riuiera, e occuparono le terre del Finale, e di Pietra, furono mandati per guardia de luoghi all'intorno cinquecento fanti,e dugento balestrieri, e fù accresciuta la guardia nella fortezza di Fiaccone. Ma l'anno seguente cinquantesimo secondo di quel secolo, oltre a che furono mandati a Roma due ambasciadori a dare obedienza a Papa Niccola, il Vescouo di Noli, e Gattardo da Serezzana, seguì questo degno di memoria, che fù mandata nella città di Pera vna grossa guardia di trecento balestrieri,dugento armati di corazze,e quattrocento armati di celata, perche si temeua della potenza di Maometto Imperadore de Turchi, che si diceua,che disegnaua d'occupare la città,e'l porto di Gostantinopoli. Segue l'anno di quel secolo cinquantesimo terzo,molto lugubre a tutta la Christianità in comune, e a Genouesi in particolare: percioche intorno alla fine della primauera l'armata Aragonese occupò in Corsica la terra di San Fiorenzo, e Gostantinopoli fù finalmente spugnata dal Turco, e fù difesa, gagliardamente da Giouanni Giustiniano Genouese sourano Capitano de gli eserciti di terra, e di mare dell'Imperadore Greco; il quale hauendo sostenuto vn gagliardissimo assalto de Turchi con somma costanza,riceuuta vna graue ferita fù sforzato partirsi dalle mura per medicarsi, e Turchi seruendosi di quell'occasione, rinouato ferocemente l'assalto, e mettendoui tutte le loro forze s'impadronirono della città. Doppo la espugnazione di Gostantinopoli quei di Pera s'arresero subito,la qual città era stata daGenouesi,per essere loro colonia,ornata d'ampi edifici,e di notabili Chiese. Ma i Genouesi commossi dalla perdita di San Fiorenzo, e della città di Pera, temendo del rimanente della Corsica,e dell'altre città,che possedeuano nel mare maggiore,donarono la signoria di tutta l'Isola di Corsica, e della città di Caffà,la quale so essere stata già nomata Teodosia, al magistrato di San Giorgio.Il luogo richiede, che io tocchi alcune poche cose del magistrato di San Giorgio, ac-

1451

1452

1453

cioche apparisca con quanta ragione la Corsica fosse traportata in quel magistrato, perche la possessione di quell'Isola fosse più pacifica, e più stabile. Di sopra s'è mostrato per quali cagioni il magistrato di San Giorgio fosse in Genoua ordinato. Ora questo corpo di cittadini, nel quale si cominciarono a traportare l'entrate publiche, s'accrebbe a poco a poco, e nascendo d'ogn'ora nuoue cagioni l'una sopra l'altra di alienare l'entrate del comune, pigliate a poco a poco forze crebbe in numero, e grandezza di vna giusta città, si che auuenne, che dentro le medesime mura fossero come due città, e due republiche, non solamente varie di genere, perche appo l'una fosse il reggimento, e l'imperio della città, e di tutto il dominio Genouese; ma di diuersi costumi ancora, e diseguali di fortuna, e di stato delle cose; conciosie cosa che la prima sia corrottissima, e non habbia punto di sano, e di schietto, e oltr'acio piena di scandali, di inquietudini, e di noie, commossa dalle discordie, e fazzioni, lacerata dalle sedizioni, da tumulti, e finalmente dalle guerre ciuili, e vltimamente priuata della libertà, ora seruendo à Prencipi stranieri, ora con dura, e vergognosa seruitù soggetta a suoi cittadini medesimi; ma questa seconda ritenendo la santità de gli antichi costumi, e l'antica disciplina incorrotta, viuendo in pacifico, e tranquillo stato, e fiorendo di tutti i beni della pace, e della quiete, e della incorrotta libertà, dalle quali cose è auuenuto, che i cittadini hanno traportato tutto l'amore douuto alla patria dalla prima Republica a questa seconda, e sono diuenuti di essa difenditori prontissimi, perche con le prosperità, o auuersità di lei son congiunte le facoltà loro priuate, che in gran parte sono impiegate nell'entrate publiche. Cosa certo marauigliosa, e della quale se riuolgessi le memorie di tutti secoli, e di tutte le genti non troueresti verun'altro esemplo, e la quale non mai è caduta nella mente d'alcuno scrittore di leggi, o maneggiata tra le dispute d'alcuni filosofi, che dentro al medesimo cerchio di mura, nel medesimo tempo fossero due forme di Republica, l'una tirannica, l'altra ciuile, le quali non fossero fra di loro in veruna cosa congiunte, o accomunate insieme, si che rouinando l'una, l'altra non solamente non cadesse, ma rimanesse ancora in piede senza verun timore. Perche Alfonso incitato si da gli odi suoi priuati, si da nuoui stimoli de fuorusciti, non finiua mai di molestare Pietro, e tutti luoghi della riuiera erano infestati per terra, e per mare, ed era Pietro assalito non solamente con forza aperta; ma ancora con occulte insidie, ed egli stando vigilante a tutte le cose s'opponeua a tutti gli sforzi de nimici, e con la diligenza sua, e cō l'animo alle fatiche, e a pericoli inuitto rendeua vani i disegni del nimico. Alfonso finalmente risoluto d'assalir Pietro con maggiore sforzo, questo anno, che fù il cinquantesimo quinto di quel secolo, perche nel passato non seguì cosa veruna degna di memoria, mandò a Genoua Bernardo Villamarino Capitano di gran nome nelle cose nauali con vna grossa armata, e insieme Palermo Napolitano suo Capitano di terra con grosso esercito, nel quale furono Raffaello, e Bernabò Adorni, e Giouan' Antonio Fiesco con vna grande masnada di fuorusciti, che Alfonso preso particolare gareggiamento d'animo contra Pietro, voleua, che fossero restituiti alla patria. Ma Pietro non punto sbigottito per tante forze, che

1454

1455

gli veniuano adoſſo per terra, e per mare s'apparechiò alla difeſa, e confidandoſi di poter contraſtare alla forza aperta, e a pericoli di fuori, gli ſtaua nell'animo quel continouo ſtimolo de gli odi domeſtici, i quali eſſendo infino a quell'ora ſtati occulti, per la paura, erano per ſcoppiare fuori al certo alla ſperanza di tanto gagliardo, e tanto vicino ſoccorſo; e nel cacciare queſto pericolo moſtrò vn ſaggio di gran prudenza, e d'accorgimento militare non punto ordinario, percioche prouuiſto il palagio di groſſa guardia, e dato ordine al Capitano di quello, che doueſſe fare, egli infingendoſi d'uſcire della città per conſiderare da vicino le gēti de nimici, e per prouuedere alcune coſe, che erano di biſogno, andando per vna via ſegreta, e non vſata ſenza eſſere veduto da alcuno entrò nella fortezza, doue era vna compagnia di ſoldati, e di numero, e di qualità eletta; e quiui ſtette a uedere, che mouimenti faceſſe la parte contraria, ne reſtò ingannato del ſuo ſagace auuedimento, percioche i capi della fazzione contraria credendo, che egli di vero foſſe vſcito della città, sù l'imbrunir della notte ſaltarono fuori armati, e gridando ad alta voce il nome de gli Adorni, e de gli Aragoneſi chiamata gran turba d'huomini, e congiuntala con loro, aſſalirono il palagio publico con grande impeto: e perche i ſoldati laſciatiui in guardia cominciarono a fare franca difeſa s'appiccò in poco d'ora vna crudel miſchia. La onde Pietro lieto che'l diſegno foſſe riuſcito ſecondo l'auuiſo ſuo accompagnato da vna buona ſchiera d'armati, corſe al luogo, doue s'era attaccata la zuffa, e gridando ad alta voce viuano i Fregoſi, mentre che i nimici erano tutti intenti, e con gli animi, e con gli occhi a combattere con quelli, che erano loro dalla fronte, gli aſſaltò dalle ſpalle, e col primo affronto gli sbarattò, e poſe in fuga, fatta di eſſi grande occiſione, e fatti poi pigliare molti di quelli, che erano auanzati alla ſconfitta ſparſi per tutta la città, fece loro torre la vita come a ſedizioſi, e turbatori dello ſtato. Addunque Pietro aſſicuratoſi da tumulti della città con vn bello accorgimento, e liberatoſi da queſto penſiere voltò ogni ſua cura a prouuedere le coſe pertinenti a ributtare l'impeto de nimici di fuori, prouuedendo, e conſiderando tutte le coſe d'ogn'intorno, e opponendoſi a tutti gli sforzi de nimici con molta ſollecitudine. Ma i nimici ingannati dalla ſperanza de mouimenti della città, dalla quale principalmente indotti s'erano meſſi a quell'impreſa, e inſieme ancora, perche la diligenza, e vigilanza di Pietro era tale, che non riuſciua loro coſa, che prendeſſero a fare, conoſcendo di conſumare il tempo ſenza ſperanza di fare alcun frutto, ſopraueunendo il verno, voltarono adietro, e ſe ne tornarono nel paſe loro, laſciate alcune galee, che danneggiaſſero di continouo le coſe de Genoueſi; onde per tal cagione, l'anno ſeguente cinquanteſimo ſeſto di quel ſecolo, leuatiſi alcuni tumulti, nella riuiera di Ponente, e nella città d'Albenga, furono mandati colà a pacificare le coſe, Andrea Franchi, Bartolomeo d'Oria, e Antonio Lomellino: ma perche l'armate Aragoneſi diſcorreuano d'ogni ora per il mare di Genoua, e faceuano prede di naui, e di huomini, furono poi mandate due naui guernite di tutte le coſe a guardia delle riuiere, e de traffichi. Ma Pietro hauendo per lo ſpazio d'ott'anni ſoſtenuto tanto gran contraſti con la virtù, col conſiglio, con la coſtanza, e

1456

za, e vigilanza sua,e hauendo fatto ogni estrema proua,perche i prieghi di Francesco Sforza , o di qual si vogli altro non poterono mai mitigare l'abbomineuole odio portatogli da Alfonso,il quale s'era posto in cuore di cacciare Pietro di stato , e di rimettere nella città la famiglia de gli Adorni,e gli altri vsciti,spogliato di tutti gli aiuti,e consumato dalle continoue spese,e insieme conoscendo,che il gouerno suo violento,era odioso, e molesto a tutta la città, si risoluè finalmente di cedere alla fortuna, nella qual risoluzione non fece cosa veruna discordante da se stesso, e dall'inuitto animo, e viuace ingegno suo, e dall'altre pruoue da lui fatte: percioche diliberò di cedere bene al Dogato,ma di non cedere già a nimici suoi. Però di consenso del consiglio della città l'anno cinquantesimo ottauo di quel secolo,diliberò di trasferire la signoria di Genoua, come s'era fatto già altre volte con le medesime condizioni di prima , in Carlo settimo Re di Francia ; e perciò furono mandati in Francia quattro ambasciadori Marco Grillo,Giouanni Ambruogio Marini,Gottardo Stella, Battista Guano,i quali diedero la città al Re; e'l Re incontanente mandò a Genoua Giouanni Duca d'Angiò, e di Calauria,il quale fù accolto orreuolmente , e chiedendo il giuramento, il popolo ragunato nel giardino de Fregosi , che è nel borgo di San Tommaso , giurò fedeltà , e obbedienza al Re, ed egli a nome del Re,confermate le ragioni, e priuilegi del comune, e di San Giorgio,prese la possessione della città a nome del Re, a cui fù consegnata la fortezza di Castelletto dentro la città , e tutte l'altre fortezze del dominio Genouese.

1458

Fine del libro Decimo.

DEL

DELL'ISTORIE DI GENOVA, di Monsig. Vberto Foglietta,

LIBRO VNDECIMO.

FV doppia l'allegrezza, che prese la città, che la signoria fosse trasferita nel Re; percioche e si rallegraua d'essere liberata dal violento gouerno di Pietro, e speraua, che fosse tolta ad Alfonso, il quale non haueua veruna inimicizia col Re Carlo, ogni cagione di molestare la città. Della quale speranza rimasero gli huomini di maniera ingannati, che Alfonso intesa la cosa si mostrò contro a Genouesi più atroce, e più crudele, che mai, per dolore, e sdegno, che la signoria, alla quale egli senza dubbio aspiraua, fosse traportata in vn'altro: perilche stigandolo Pietro Spinola, e gli altri fuorusciti, oltre le naui, le quali continouamente teneua nel mar di Genoua, che con le correrie, e saccheggiamenti infestauano ogni cosa, apparecchiò vna gagliarda armata di venti naui grosse, e di dieci galee, la quale mandò a Genoua sotto la condotta del Villamarino fornita in gran copia di tutti gli apparecchiamenti da guerra, e d'ogni sorte di vettouaglie, e di più ripiena di gran numero di soldati, e di marinai; la quale armata accostatasi alla città, si fermò sù l'ancore auanti la bocca del porto: e oltre acio accrebbe l'oste di terra, che era a condotta de gli Adorni, talche la città fù serrata da vno strettissimo assedio da terra, e da mare; e Genouesi sospirauano, e si doleuano, che'l partito, col quale haueuano sperato vscire delle fatiche, e de pericoli, hauesse accresciute le miserie, e le calamità della città. Ma il Duca d'Angiò chiuse la bocca del porto con catene, e con traui, e assicurò la città con la guardia de soldati regij, che egli haueua menato seco, e di quelli ancora, che haueuano militato sotto Pietro, e in tutte le cose si seruiua dell'opera, e del consiglio di Pietro stesso, huomo nelle cose di guerra di sperimentata virtù, e di profondo auuedimento. Erano già le cose condotte in grandi strettezze, e in estremo pericolo, ma soprauuenne a tempo la morte d'Alfonso, che seguì il primo di Luglio, e liberò i Genouesi dalla soprastante ruina, e quando già cominciauano a perdersi d'animo, gli ricriò, e liberò dalla disperazione, e diede loro cuore, e all'incontro il tolse del tutto a gli assediatori, e l'armata, come era raccolta di vari luoghi, così subitamente si sbandò, che le naui in foggia di fuga se

ne

ne andarano vna in quà, e l'altra in là, e gli Adorni, e Giouan Filippo dal Fiesco furono sforzati disciogliere l'assedio. A gli affanni della guerra seguì la peste, la quale con gli spessi mortori disformò la città, e la più parte de cittadini per tal cagione si ritirò alle ville; e poiche passato la più graue stagione dell'anno, la violenza del male cessò, ritornarono nella città, e riuolsero i loro pensieri a riformare il corrotto stato delle cose. Ma perche a mantenere tante genti, come era forza fare, l'entrate della città non erano bastanti, fù sforzato Giouanni pigliare ad impresti to grossa somma di danari, si da cittadini Genouesi priuati, si da Francesco Sforza Duca di Melano, che per tal cagione gli mandò Daniello Risso Napolitano. Morto Alfonso così gran nimico, e tanto ostinato persecutore de Genouesi pareua, che le cose loro potessero quietarsi per molto tempo, e respirare da lunghi mali: ma come se le discordie, e le contese, e le turbazioni fussero fatali alla nostra città, nacque subitamente vn nuouo incendio eccitato dalla medesima facella, che in quei tempi accese sempre mai le guerre ciuili, e tumulti domestici. Percioche Pietro Fregoso liberato dal timore d'Alfonso ritornò incontanente a modi vsati, che s'era pentito del partito pigliato con troppa fretta, e come huomo di grande spirito si doleua d'essersi lasciato traportare da troppo frettolosa disperazione a cedere il principato. La onde cercando cagioni di nuoui tumulti, si ritirò a Noui, e a Votaggio, le quali terre s'era ritenute, come per pegno, e cominciò da principio a chiedere ciuilmente i danari, che haueua prestati, e quelli, che gli erano stati promessi per hauer consegnato a Francesi Castelletto, e le altre fortezze; e perche la cosa andaua in lungo, Pietro si doleua d'essere menato per la lunga, e quasi schernito, e faceua d'gni ora maggior instanza. Vltimamente essendogli risposto, che in Genoua non era per al presente modo in tanta scarsità di danari di pagare così grossa somma, cominciò a minacciare, e a sclamare, che era stato aggirato, e ingannato sotto la fede publica, e con feroci parole a mostrare quella non essere ingiuria da comportare, e che egli non era per tardare a far vendetta del dispregio in che era tenuto. Le quali parole erano maggiormente temute, rispetto alla violenta, e precipitosa natura di lui, e Genouesi, che non stauano in dubbio, che i fratelli, e alcuni parenti di Pietro non s'intendessero con lui, gli cacciarono della città, e mandarono in bando, e parendo, che questa nuoua villania aggiunta alle vecchie nell'animo di colui, che di sua volontà era disideroso di tumultuare, colmasse le cagioni di turbare lo stato. Pietro mostrò a Francesco Sforza, che per essere stato, e da Francesi, e da Genouesi parimente con graui onte offeso, non era tenuto hauere alcun rispetto a verun di loro; però che haueua diliberato di fare giusta, e piatosa guerra ad amendue, la quale guerra non gli pareua meno giusta a prendere, che facile a fornire, perche tanto nella città, quanto in tutto'l dominio di Genoua, e in tutta la Liguria era gran numero di seguaci, e di fautori della parte Fregosa, da quali era con assidui prieghi spontaneamente chiamato, e che tutti erano per solleuarsi, come egli si facesse vedere, e che non staua in dubbio di non hauere col fauore, e con l'aiuto loro a impadronirsi incontanente della città, e che a mettere ad esecuzione

questo

questo suo disegno non gli mancaua altro, che i danari, però che se egli lo souuenisse di tanta somma, che bastasse solamente a pagare per vn mese le genti, che di necessità bisognaua fare, che era per muouersi di fat to, e mandando spesso messi in dietro, e innanzi, non rifinaua mai di pregare Francesco, che in tale impresa lo volesse aiutare. Ma egli staua fra due, e non sapeua a qual partito si douesse appigliare; perche da vn canto disideraua, che i Francesi fossero cacciati di Genoua, a quali portaua odio per due cagioni, e perche essi haueuano accettato l'imperio di Genoua, senza farlo a sapere, e comunicare la cosa con lui, che era antico amico, e compagno loro, e oltre acio vicino, quasi dispregiassero l'amicizia sua, e perche non vedeua con buono occhio, che le tremende forze de Francesi crescessero troppo ne luoghi tanto a lui vicini; dall'altro giudicaua cosa sciocca senza essere sforzato da cosa veruna tirarsi addosso cosi gran briga, e prouocarsi contra vn nimico tanto potente, e oltre a ciò diuenuto tanto vicino, e fermatosi in questo parere, rispose a Pietro, che gli dispiaceua l'hauere i Francesi per vicini, ma che non haueua alcun pretesto di muouere loro contro l'arme; tuttauia che non si sgomentasse, perche quello aiuto, che la ragione, e la vergogna gli proibiuano porgergli palesemente, glielo porgerebbe per vie occulte: percioche indurrebbe Ferdinando Re de gli Aragonesi, e di Napoli a prendere la difesa di lui con tutto l'animo, e a fauoreggiare, e aiutare i disegni suoi, e che da lui, come da Prencipe più potente, e più ricco poteua aspettare molto maggiori aiuti, che da se, e non si mostrando punto men pronto in fatto, che in detto, non si tolse prima dall'impresa, che pacificato Ferdinando con Pietro l'indusse ad abbracciare i suoi disegni, mostrandogli, che egli doueua di buon grado cercare quello, che gli veniua spontaneamente offerto; perche non v'era altra via di cacciare i Francesi di Genoua, che l'amicizia, e l'ardimento di Pietro, che doueua opporre quell'huomo brauo, e sperto come per riparo a gli sforzi de Francesi, che erano volti contra di lui, e che non doueua credere, che i Francesi hauessero cercato l'imperio di Genoua per se stesso, cosa piena di noie, e di spese senza veruna speranza di frutto, che Genoua non era vtile a Prencipi per se stessa; ma per l'opportunità sua, e principalmente a medesimi Francesi, i quali haueuano cercato di farsi la strada da quella città ad opprimere lui nel regno di Napoli: però che era spediente intrigare i Francesi nelle brighe di Genoua, le quali gli distogliessero da pensieri d'assalire il regno di Napoli, che si conosceua apertamente essere in loro, e che era cosa da ridere, che Ferdinando non volesse pace con Pietro, perche Alfonso suo padre gli haueua portato abbomineuole odio; perche le ragioni de gli stati, e l'utilità publica è vsata di congiugnere, e di diuidere gli animi de Prencipi, e di quelli, che gouernano gli stati, e trattano gli affari di grande importanza, e però che mutata la ragione de tempi, si deono anche mutare i pareri; che all'ora la corte Aragonese haueua hauuto gran ragione di odiare Pietro, e di fargli guerra, e ora l'haueua maggiore d'abbracciarlo, e di sostentarlo. Ferdinando approuato questo consiglio, offerse largamente a Pietro per sue lettere scritte molto amoreuolmente tutte le forze de suoi regni: e confermò, che

da indi innanzi pigliaua perpetua protezzione di lui, e che mai non l'abbandonerebbe; e mandatogli gran quantità di danari, l'esortò, e lo richiese, che adoperando tutte le forze s'ingegnasse di cacciare i Francesi di Genoua, e se per all'ora non potesse ciò fare, gli trattenesse almeno con crudel guerra. Pietro di vero non mise punto d'indugio a por mano alla cosa, e prima che fosse fornito il verno l'anno seguente, che fù il cinquantesimo nono di quel secolo, ragunata quanto potè maggiore oste di gente a pie, e a cauallo, e congiunto seco Gian Filippo Fiesco, il quale parimente haueua le sue cagioni d'odiare i Francesi, e si tiraua dietro grã numero di seguaci, si partì della terra di Noui, e varcato l'Apennino alloggiò nella villa, e nel colle l'Albaro, che è pieno di giardini, e di case amenissime, ed è lontano dalla città non più d'un mezzo miglio. Ma Giouanni come che hauesse conosciuto, che tutti gli huomini di tutti gli ordini, ed età portauano a Pietro grande odio, e allo incontro amauano i Francesi, e anche non era del tutto sfornito di soldati, tuttauia non li parendo spediente opporre temerariamente la moltitudine della città, e la più parte di artefici meccanici a soldati vecchi, e a caualli, si teneua dentro le mura, benche non si curasse molto di proibire le scaramucce, che si faceuano ognindì tra suoi soldati, che saltauano fuori, e quei del Fregoso senza veruno gran pericolo; e Pietro Fregoso, e compagni suoi furono giudicati, e dichiarati ribelli della patria, e del Re di Francia: e tutto che i Genouesi hauessero la guerra sotto le mura, non per tanto non dimetteuano la cura delle cose di fuori, che fù ordinato, che si mandasse soccorso al Signore di Metellino contra gli impeti de Turchi, che cercauano impadronirsi di quell'Isola; e fù comandato al Podestà, che desse il meritato gastigo a Giorgio del Carretto vno de Marchesi del Finale feudatario del comune, che haueua occupato Cessano terra della Diocesi d'Albenga: simigliantemente fù ordinato, che si facesse resistenza alla temerità di Paolo Dentuto, il quale vsurpatosi di propia autorità senza ordine del magistrato il nome di Capitano, cosa di maluagio esemplo, haueua cominciato a pigliare le naui, e a fare altre cose da nimico; tuttauia perche la città era stretta da maggiori occupazioni, queste cose furono mandate ad effetto tardi. Fù di grande acconcio al popolo Genouese, che si fece triegua per quattro anni col Re d'Inghilterra, il quale hauendo co' Genouesi alcune cagioni di contese, haueua ritenuto i mercatanti della nostra nazione con graue danno de traffichi. Ma Giouanni vsando ogni sforzo per assicurarsi prese al suo soldo Pietro Aicardo da Porto Morizzo cognominato Scarincio, che andaua corseggiando con due galee, huomo valoroso, e molto sperto, e intẽdente delle cose marittime, e insieme ottenne dal Re di Francia, che Rinaldo gouernatore d'Asti venisse cõ vna eletta compagnia di trecento caualli, che haueua seco, a soccorrere le cose di Genoua, e che'l Re Renato gli mandasse di Prouenza vna fiorita compagnia di trecento caualli. Pietro dunque veggendo, che la diligenza di Giouanni gli haueua chiusa ogni via alla forza aperta, ricorrendo alle arti vsate cominciò a riuolgere l'animo in ogni parte; percioche ora accostaua le genti alla città di dì, e palesemente, ora appo-

1459

giaua le scale alle mura di notte, ora faceua mostra di volere dare l'assalto alla città, e finalmente co' subiti suoi consigli, non lasciaua, che gli assediati potessero prendere punto di riposo, per vedere se col tedio delle fatiche, e con le continoue noie hauesse potuto piegare gli animi loro ostinati; e i Genouesi si mostrarono inuitti contra tutte queste cose, ne mai seguì verun mouimento nella città, che l'odio portato a Pietro sopra uanzaua gli inuecchiati fauori della parte, esempio auuenuto molto di rado, che non vi era veruno, che potesse sentire il suo nome, tutti con l'animo lo rifiutauano, e con le parole lo maladiceuano, come peste della patria, e facella di tutti i mali. Ma rinfrescandosi la fama, che il gouernatore d'Asti s'auuicinaua con vna grossa squadra di caualli, Pietro diliberando di dare l'ultimo assalto alla città innanzi l'arriuo del soccorso, accostò le genti più presso alle mura, cercando opportunità di trarre i nimici a battaglia, ma Giouanni non gli daua veruna commodità di ciò fare, e attendeua solamente a offendere le genti del Fregoso dalle mura con le balestre, e arme da lanciare. Nel qual tempo Gian Filippo Fiesco trapor tato dall'ardore della giouentù, e insieme tirato da vn vano disiderio di far mostra delle forze sue, s'auuicinò incautamente alle mura, e percosso d'un colpo d'una colubrina cascò in terra, e portato a braccia dentro a ripari si morì fra poche ore, la cui morte rouinò ogni cosa; percioche cominciarono à nascere alcune discordie dentro a ripari, che Orlando, e Vberto del Fiesco fratelli di Gian Filippo, e insieme Iacopo figliuolo d'un loro fratello, che ne essi ancora erano fra di loro molto d'accordo, si partirono dall'esercito, e furono seguitati da gran parte di soldati, e insieme da gran numero di Liguri, che erano venuti nel campo tratti dall'autorità di Gian Filippo. La onde Pietro conoscendo per esser diminuito l'esercito di non star quiui sicuro, disloggio di notte, e si tirò adietro, e col primo arriuo prese l'Isola di Sestri insieme con la fortezza, che era mal guardata, e quindi passò a Chiauari, e con lusinghe, e con promesse tirò i terrazzani dalla sua. Fra tanto era giunto a Genoua Rinaldo gouernatore d'Asti con vna compagnia di caualli; ma perche per essere disciolto l'assedio, non v'era omai verun bisogno di lui, e già era finito il soldo della gente d'arme, voltò adietro, e se ne tornò a casa. Ma i Genouesi apparecchiate incontanente, e poste in punto dieci galee, e due grosse naui eletto per loro Capitano Giouanni Coscia Signore Prouenzale andarono con quella armata, e con le genti di terra a recuperare i luoghi, che nel tempo della guerra erano stati da gli vsciti occupati; e con poco contrasto ricuperarono prima la fortezza di Portofino, e poi la riccha terra di Chiauari, e vltimamente l'Isola, e la fortezza di Sestri: e Pietro veggendo le cose disperate licenziato l'esercito si ritirò a Noui, con animo di non stare lungamente quieto. Ci restaua vna sola opera per fornire del tutto la guerra, che era il ripigliare la città di Noli, che in questi tempi era stata occupata da Giouanni del Carretto Marchese del Finale, che ui haueua grossa guardia, ma perche il sito della città era tale, che non si poteua impedire le vie di metterui dentro soccorso, fù ordinato di non metter mano per all'ora a cosi malageuole impresa; ma quello, che non si speraua potersi fare con argomēti hu

mani, che quella città si potesse racquistare in quel tempo, lo fece il caso percioche vennero in quei tempi dodici galee Aragonesi a condotta del Villamarino, le quali scorrendo per tutte le riuiere della Liguria faceuano per tutto graui danni, e rubbamenti; ed essendo entrate nel porto di Noli per fornirsi di vettouaglie, i Genouesi intesa la cosa si diliberarono di assaltare il Villamarino; e accioche egli non s'accorgesse del disegno loro, serrate le porte della città, e poste guardie a passi delle strade, non lasciauano passar niuno, che andasse verso quelle parti, ed essi fra tanto vsando diligenza incredibile in breuissimo spazio di tempo armarono, e posono in punto dieci galee, le quali partendo del porto su la mezza notte, e nauigando con buon vento furono a uista del Villamarino prima che si facesse di chiaro, ed egli sgomentato grandemente per questa cosa improuisa, e molto lontana da ogni sua credenza, perche il subito turbamento dell'animo non gli daua luogo d'annouerare i legni nimici, ne di pensare verun rimedio, tagliate di fatto le funi dell'ancore vscì subitamente fuori del porto, e fuggendosi con paura in alto mare, si sottrasse dal pericolo; e perche la medesima paura ingombrò ancora gli animi de Finalesi, che v'erano in guardia, i Genouesi entrati nel porto di Noli senza contrasto, essendo i soldati della guardia storditi per la paura, s'impadronirono della città, e della fortezza senza veruno ostacolo. Ma Giouanni d'Angiò pacificate le cose di Genoua, e ridotta la città in tranquillo stato, riuoltò tutti suoi pensieri al Regno di Napoli, che in quel tempo era la principal cura, che egli hauesse; nella qual cosa i Genouesi così in publico, come in priuato fecero verso di lui tutti gli vffici d'animo grato, e ricordeuole, perche ordinarono di dargli per aiuto dieci galee, e tre grosse naui pagate per tre mesi; e oltre a cio gli donarono gran quantità d'oro (che furono sessanta mila fiorini) somma, secondo quei tempi, smoderata, ne minor somma fù quella, che egli tolse ad imprestito da più cittadini priuati, che a gara, e di voglia si gli offeriuano, e con la liberalità loro aiutauano il suo desiderio; oltre a questo s'intendeua, che Renato suo padre armaua in Marsilia dodici galee per mandarle al figliuolo, ed era vscito fuori voce, che il Re di Francia haueua ordinato d'aiutare Giouanni con tutte le forze del Regno. Di tutte queste armate fù creato Capitano Generale Giouanni Coscia, e gia era venuto a Genoua Lodouico Valla per gouernatore Regio in luogo di Giouanni; ma Ferdinando sbattuto grandemente dalla nuoua di questi apparati per ritardare il corso de Francesi col metter loro nuoui impedimenti, mandò a Pietro Fregosi gran somma d'oro, e l'esortò, che s'apparecchiasse quanto prima a rientrare nella patria, e a racquistare il perduto Principato. Pietro non mise indugio all'impresa, ma fatta incontanente grossa oste, e varcato l'Appennino calò nella valle di Pozzeuera, e alloggiò quattro miglia vicino alla città. Giouanni vsò la medesima diligenza, e la medesima maniera di difesa, che haueua tenuto nel ribattere il primo impeto di Pietro; perche pose buone guardie sopra le mura, e le riempie di gran numero di balestrieri. Pietro s'affliggeua per auuicinarsi l'Autunno, e dubitaua che il fiume Pozzeuera non ingrossasse per le pioggie dell'Autunno, si che non potesse temporeggiarsi lungamente in quei luoghi, oltre a cio conosceua,

che

che compiuto il tempo del ſoldo non potrebbe tenere i ſoldati ſotto l'inſegne, però ſi diliberò d'abbracciare ogni riſoluzione quanto ſi voglia precipitoſa, e di periglio piena, pur che ſi poteſſe con preſtezza eſequire. Ma eſſendo auuiſato dalle ſpie per coſa certa, che tutti i luoghi della città erano guardati con gran diligenza, e vigilanza, non ſapendo che partito pigliarſi ſtaua conſiderando donde doueſſe prender cominciamento d'aſſalire la città: In queſto ſi gli preſentò vna commoda opportunità, perche l'armata per andare a perſeguitare le naui di Ferdinando, che ſi diceua eſſere nel porto di Liuorno, partì del porto; e perche perciò s'erano ſcemate le guardie della città, Pietro giudicando ſpediente non tardare a ſeruirſi di quella occaſione, intorno a mezzo'l meſe di Settembre, s'accoſtò di notte con gran ſilenzio alle mura, e poſta in aguato vna parte delle genti tra gli arboſcelli, e macchie, dalle quali ſon veſtiti i luoghi all'intorno, egli in perſona andò attorno alle mura conſiderando, e notando con gli occhi tutte le coſe intentamente, e conoſcendo dalle voci delle guardie, che le ſentinelle erano piene di ſonno, e di ſtanchezza, accoſtò ſubitamente, e con gran ſilenzio tutto l'eſercito alle mura, e appoggiate le ſcale trapaſsò nella città con gran numero de più arditi ſoldati, e amazzate le guardie, che parte trouò a dormire, parte dal ſonno ſopraprese, perche quei della città non haueuano hauuto alcun ſentore della venuta ſua, rotto il portello più vicino, miſe tutte le ſue genti dentro la città; e riempiè d'huomini armati il più vicino colle nomato di Pietra minuta. Giouanni turbato da principio grandemente da queſta pauroſa nuoua, ſi doleua d'eſſere ſtato troppo frettoloſo a mandare l'armata fuori della città, non per tanto ripreſo toſtamente cuore non s'abbandonò, ma pigliate di fatto l'arme, e fatti armare tutti quelli, che gli erano d'attorno, e poſte guardie in tutti luoghi opportuni della città, egli co' ſuoi ſoldati pagati, e grande ſtuolo di cittadini d'ogni qualità, che erano corſi in aiuto di lui, s'inuiò contra'l nimico, e fuori del primo cerchio delle prime mura (che Genoua è cinta di doppia muraglia) ſi fermò con le genti in ordinanza in vna larga piazza, a cui da vna parte ſopraſtà il colle di Pietra minuta, quell'iſteſſo, che era ſtato occupato da Pietro, dall'altra il colle, nel cui colmo è la fortezza di Caſtelletto, aſpettando di vedere quello, che diſegnaſſe di far Pietro, accioche dalla riſoluzione di lui egli poteſſe prender partito alle coſe ſue; e in queſto modo ſi paſsò tutta quella notte, che ſolamente ſi feriuano di lontano a vicenda con le baleſtre, e arme da trarre, e niuno ſi muoueua del luogo ſuo, e gli animi de Capitani erano quindi per la ſperanza, e quinci per la paura ingombrati dall'aſpettazione della medeſima coſa: percioche Pietro ſperaua, che gli huomini della ſua parte aſſicurati dal fauore dell'eſercito già introdotto nella città foſſero finalmente per far tumulto, o per prendere l'arme per lui, e Giouanni temeua del medeſimo, e haueua ſoſpetto l'incoſtante natura della moltitudine, e volendo rimediare a tal coſa per quanto poteua con prouidenza humana, mandò in fretta vna galea che conduceſſe nella città Paolo Adorni, che era vicino per opporre a Pietro il nome della parte contraria. Come ſi chiarì il giorno, s'acceſe la zuffa, che inſino all'ora era ſtata fredda, e ſi combatteua ferocemente, che il

colle di Pietra minuta era di gran commodo a Pietro; e Giouanni all'incontro era difeso dalla soprastante rocca di Castelletto, sotto la quale si ritiraua quando era stretto dalla gente del Fregoso, che l'auanzaua di numero ritirando i suoi dentro al cerchio del primo muro della città, e consigliandolo molti, che ritirandosi nella fortezza assicurasse la vita sua non volle ne vdire, ne accettare il consiglio parendogli vile; e con gran voce, e turbato volto, rispose, che le cose non erano ancora condotte a termine, che si douesse dar luogo a cotal consiglio, e con fronte lieta, e baldanzosa dimostraua certa fidanza di vittoria. Molto diuerso abito d'animo era in Pietro, che si affliggeua, e sospiraua, che gli huomini della parte Fregosa fussero di sorte da lui alienati, che benche non hauessero occasione di temere di cosa veruna non facessero nella città pur vn minimo mouimento; il qual dolore s'accrebbe, quando s'udì, che nella città si gridaua ad alta voce Adorni Adorni, e si vide entrare nel porto la galea, che era fuori voce, che portaua Paolo Adorno: considerando dunque seco stesso, che con tanti apparati, non solamente non racquistaua il perduto principato; ma in quel cambio poneua in esso i suoi nimici; e i capi della parte auuersa da se tante volte cacciati, e veggendo che la cosa andaua a mal cammino salito in rabbia, e presto a mettersi ad ogni pericolo calò a basso, e con vna scelta schiera andò ad assaltare la porta di San Tommaso con disegno d'occuparla, e postaui buona guardia, e cacciato Lodouico il nuouo gouernatore della casa, doue era alloggiato, e non si lasciando alle spalle nimico veruno andò poi con tutte le genti ad assalire Giouanni, e rimettere tutta la cosa in arbitrio della fortuna. Ma restò ingannato da questa speranza, percioche Lodouico, che haueua d'attorno vna compagnia d'huomini scelti se gli oppose arditamente, e appiccata vna crudel mischia finalmente lo ributtò adietro; il quale ritornando a suoi s'auuicinò al muro di dentro, e vedendo la porta, che chiamano delle Vacche aperta, e senza guardia gli venne voglia d'entrare dentro a quel muro con quei pochi, che haueua seco, e strascinato da souerchia cupidigia di tentare tutte le cose quanto si voglia pericolose, se per sorte facendosi vedere in persona come vincitore bene adentro nella città potesse metter cuore a gli huomini pigri della sua fazzione. Onde posto a guardia della porta Masino suo fratello, e Galeotto suo cugino con alcuni caualli, e dato loro ordine, che per niuna quanto si voglia graue cagione, si mouessero del luogo dato loro in guardia, egli con pochi entrò dentro al secondo muro. Ma quelli, che erano rimasti a guardia della porta, o che fussero soprafatti da maggior numero di gente, che soprauenisse loro adosso, o traportati dal disiderio di far preda, subito che Pietro fù partito abbandonarono la porta, e nimici di fatto vi posero vna grossa guardia, ne maggior costanza, o fede fù in quelli, che erano in compagnia di lui, che quasi tutti l'abbandonarono, si che restò con tre caualli soli; e'l Coscia riconosciutolo al bel cimiero, che haueua sopra l'elmo, cominciò a seguitarlo. Ma Pietro venuto in estrema disperazione, andaua rauuolgendosi per la mente come potesse sottrarsi dal pericolo, e perciò spronato il cauallo si dirizzò verso la porta, che è dall'altra parte della città di verso Leuante nomato volgarmente gli Erchi, se per

ventura trouandola aperta poteſſe ſcampar fuori di eſſa, alla quale impreſa ſi miſe più toſto per non hauere alle mani migliore partito, a che appigliarſi, che con ſperanza, che gli doueſſe riuſcire il diſegno, e giunto alla porta, e trouatala chiuſa, voltò il cauallo, e ritornò in dietro ſenza ſapere, doue s'andaſſe, o in qual parte della città ſi doueſſe indirizzare, e non s'era ancora diſcoſtato molto, che'l Coſcia, che non l'haueua mai laſciato gli diede nel capo due colpi di mazza di ferro, e nel medeſimo tẽpo fù percoſſo da ſpeſſi, e groſſi ſaſſi trattigli addoſſo dalle caſe, ſi che cadde da cauallo, e fù preſo, e coſi sbalordito, e mezzo morto fù da nimici lieti di cotale ſpettacolo portato a braccia nel palagio publico, doue poco dipoi trapaſsò all'altra vita; e'l ſuo corpo coſi morto fù da molti, che per l'odio mortale, che gli portauano, erano inueleniti, forato co' pugnali sfogando ſopra'l morto, poiche non haueuano potuto ſopra'l viuo, l'ira de riceuuti oltraggi. Con queſta miſerabile morte Pietro Fregoſo terminò il corſo della ſua vita, che haueua ſempre tenuto occupato, in trauagliare i nimici, e gli auuerſari, da quali ancor eſſo fù vicendeuolmente afflitto, il quale huomo non potreſti ageuolmente giudicare, ſe per le doti della natura, e dell'ingegno, delle quali niuno in quel tempo fù meglio fornito di lui, meritaſſe d'eſſere maggiormente ammirato, o più per l'uſo maluagio di eſſe vituperato. Le genti di Pietro inteſa la ſua morte di fatto ſi sbandarono, e vna picciola parte della fanteria quali calandoſi dalle mura, e quali vſcendo per il medeſimo portello, per il quale erano entrati nella città, ſi ſaluò fuggendo, e la più parte furono chi preſi, e chi ammazzati, e tutta la caualleria fù preſa; e tra queſti Maſino fratello di Pietro, e Orlando Fieſco, e Giſmondo Brandolini, il quale per eſſer foreſtiero fù meſſo in carcere; ma del Fregoſo, e del Fieſco, perche erano cittadini Genoueſi fù fatto giuſtizia, come di rubelli, e di uiolatori della maieſtà, e nimici del Re. Giouanni aſſettate le coſe di Genoua partendo della riuiera del meſe d'Ottobre, ſe ne andò a Napoli, doue era chiamato in ſegreto da gran parte di nobili Napolitani, che gli dauano grande ſperanza di buon ſucceſſo, tra quali il principale fù Giouann'Antonio Prencipe di Taranto quell'iſteſſo, che a gli anni paſſati chiamato Alfonſo s'era moſtrato nimico alla ſcoperta a gli Angioini, e affaticatoſi di cacciargli, o perche per difetto di natura fuſſe huomo di poca ſtabile fede, e d'animo mutabile, o che dalle ingiurie di Ferdinando foſſe sforzato prendere nuoue riſoluzioni. Hebbe Giouanni nel tentare di racquiſtar quel regno varia fortuna, perche i principi furono lieti, e ricuperò gran parte del regno, e ſpogliato quaſi di tutti luoghi, che haueua acquiſtati, ed eſſendoſi ritirato nell'Iſola d'Iſchia, che da gli antichi fù nomata Enaria, montato ſopra dieci galee mandategli dal padre ſe ne ritornò in Francia ſei anni doppo che era venuto in Italia; e in quel mezzo tempo i Franceſi come a mano, a mano moſtreremo perderono anche Genoua. Morto Pietro, e abbattuti i fuoruſciti nel principio del ſeguente anno, che fù il ſeſſanteſimo di quel ſecolo, le coſe di Genoua dentro, e fuori della città ſterono quiete, tutto che queſta quiete foſſe alquanto turbata da Lodouico Fregoſi, che domandaua nouantamila fiorini, de quali egli era creditore, e dallo Scarinci Corſale, del quale facemmo menzione di ſopra, 1460

che corseggiando, e rubando infestaua tutto'l mare all'intorno; il perche fù dato ordine di trouare qualche modo di accordare la cosa col Fregoso, e di abassare l'orgoglio del Corsale con mandargli contro maggiore armata, e oltre aciò per ordine del magistrato furono spianate le fortezze di Mulasana, di Carmogli, di Stella, e di Pietra, perche non seruiuano ad altro, che a consumare danari: ma queste erano cose leggieri, questo male era più intrinseco, e affliggeua maggiormente gli animi de cittadini, le continoue grauezze, che bisognaua pagare con le borse de priuati, per esser la camera in gran necessità, come quella, che era impouerita per le tante spese fatte nelle passate guerre; le quali grauezze per essere anche le facultà de priuati molto sminuite, erano tosto per consumarle affatto, la qual cosa eccitò grandi incendi, e fù cagione di gran mouimenti, e di gran tumulti, e rauuolse la città in gran discordie, e contese, e vltimamente in mischie, si che la città non si trouò mai più in tempi più inquieti, o più duri; ne fù mai da maggiori tempeste di noie trauagliata; haueuano i cittadini fitto in pensieri nella cura di estinguere, o d'alleggerire questo male, e chi proponeua vna cosa, e chi vn'altra ciascuno secondo l'ingegno suo; alcuni erano di parere, che si togliessero via l'esenzioni, e franchigie, dicendo che ciò sarebbe vn grande alleuiamento al comune; ma la più parte veniua in questo parere, che non vi fusse veruna via, ne più acconcia, ne più spedita a tor via questa difficultà di trouare danari che, o mettere nuoue gabelle, o accrescere le vecchie. Ma a questo s'opponeua la plebe ferocemente, e gridaua, che questo non era altro, che torre le some daddosso a ricchi, e porle sopra le spalle de poueri, e che non si doueua soffrire cosi grande ingiustizia, anzi che se alcuno vorrà in giudicando vsare punto d'equità, si doueua fare tutto'l contrario, perche era deceuole, che la plebe fosse del tutto libera dalle grauezze publiche, come quella, che era esclusa da gli onori, e commodi publici, e nõ era partefice delle cose del comune in cosa veruna: addunque che appo coloro doueuano essere i carichi, appo i quali erano i guadagni, e commodi, e insieme pregauano il Vicario del Re, che prendesse la difesa loro, e gli traesse delle aperte gole de ricchi, e de potenti. Perche sopra tal cosa erano continue contese, e ogni dì si faceuano consigli senza frutto veruno, e la plebe diueniua ogni ora più orgogliosa, e vsaua più tosto le minaccie, che i prieghi, essa ancora fù congregata da suoi capi. E questo consiglio fù di gran turbamenti cagione, e si consumò in gridi, e querele contra ricchi, e potenti, mentre che secondo, che ciascuno era più feroce, cosi attendeua più tosto a lacerare l'auarizia, e l'ambizione de principali della città, e oltre a ciò l'animo loro sempre contrario all'umil plebe, che consigliare cosa veruna, per la comune salute. Finalmente vn certo giouanetto di vilissima condizione disse, che accade tanti consigli, e dispute, nelle quali saremo sempre da nostri auuersari superati, e con le loro arti scherniti? le nostre contese non si deono terminare con le dispute, e con le parole, ma con l'arme, e con le spade, e incontanente vscito del luogo, doue s'erano congregati, gridò all'arme, alla qual voce nel borgo di Santo Stefano, il quale è gran parte della città, rinchiuso dentro all'ultimo cerchio delle mura, quei che desiderauano rimutar lo stato (che

fù gran numero) prese incontanente l'arme saltarono fuori, e occuparono la porta di Sant'Andrea, e le torri, che gli sono d'attorno, e vi posero buone guardie, gridando, che non haueuano preso l'arme contra la signoria del Re; ma per ributtare da se l'ingiurie. Ma il Vicario Regio giudicando cosa conueneuole più tosto piegare con piaceuoli parole i turbati animi della tumultuante plebe, che opponendoglisi con l'arme (come molti lo consigliauano) accendere maggiormente l'ira loro, prouò quel suo disegno esser vano, che la moltitudine de gli armati cresceua ogni ora più, e la sedizione prendeua a poco a poco maggiori forze; si che la vegnente notte tutti quei, che ritenuti dalla vergogna non haueuano preso l'arme di giorno, ne palesemente, si miserò tutti armati in frotta insieme con gli altri; e'l Vicario del Re parendoli spediente cedere a tanta moltitudine armata, si ritirò co' suoi nella fortezza, ma i principali della città, e tutti cittadini da bene, e amatori della quiete non abbandonarono il ben comune, ma andando attorno la plebe, secondo che ciascuno haueua alcun di loro qualche autorità, stauano loro intorno vsando parole acconcie al tempo, pregandola che posasse alquanto l'ira, e domandauano, che finalmente cercassero trarre dalle sedizioni, e da tumulti fuor che la rouina della commune patria? che se si lasciassero reggere, e stessero ascoltare i consigli saluteuoli, erano per ottenere quietamente, e senza danno del comune tutto quello, che bramauano, che procedendosi moderatamente, loro stessi s'offeriuano mezzani, accio che la cosa s'acconciasse d'accordo. Gia cominciauano a piegare gli animi, e pareua, che si fosse per venire all'accordo, quando eccoti Paolo Fregosi Arciuescouo della città fratello del morto Pietro, e Prospero Adorno entrarono nella città, la cui venuta guastò la speranza de buoni, e rouinò i consigli, che già cominciauano a riuscire a buon fine: percioche concorsero in vn tratto a fauore dell'uno, e dell'altro grandi stuoli d'armati, secondo che l'amore delle parti tiraua la plebe, e gli huomini disiderosi di nouità ad unirsi co loro capi, e con le loro guide, e seguirono crudeli mischie in più luoghi della città, la nobiltà, e principali della città, e tutti cittadini amatori della quiete temeuano sopra tutto della natura di Paolo, non meno feroce, e ardente, che si fosse stata quella di Pietro suo fratello; e oltre acio la smoderata ambizione, e la souerchia cupidigia di regnare, la quale da lui era posta innanzi ad ogni dirittura, bontà, e vergogna, e religione, e oltre a questo dell'animo suo fiero da tante ingiurie istigato, e disideroso di uendetta: e conosceuano essere cosa ageuole il disfarlo tirando Prospero dalla loro, perche se la nobiltà, e Vicario Regio hauessero vnito le forze loro con lui, che col fauore della parte Adorna non haueua minor potenza che'l Fregoso, era forza che Paolo combattuto con tre macchine rouinasse immantinente. La famiglia Spinola prese il carico di disporre Prospero ad vnirsi con loro, col quale haueua molti vincoli di priuata domestichezza, e di parentele ancora. Si cominciò dunque a trattare con segreti parlamenti, e messi, che andauano indietro, e innanzi l'accordo tra Prospero, e'l Vicario; di che accortosi Paolo s'uscì di notte di nascosto della città, doue conosceua di non stare sicuro, e si ritirò ne monti vicini, aspettando di vedere, che fine hauesse la cosa.

cosa. Ma fattosi dì gli huomini della parte Fregosa andando attorno la plebe l'auuertiuano con diligenzia, che si guardasse dall'arti de nobili, i quali con far vista di pacificarsi non cercauano altro, che tirato dalla loro Prospero, cacciare la parte Fregosa della città; e ciò fatto erano per cacciarne ancora l'Adorna, che da essi non era meno odiata, e dare la città in potere de Francesi, i quali erano per incrudelire cō tutti gli esempli di bestiale atrocità contra la misera plebe d'ogni aiuto spogliata, perche hauesse osato di prendere l'arme contra la signoria del Re; la quale opera essi sono costumati gastigare, ne più, ne meno come se fosse offeso la maiestà diuina. La plebe incitata da queste ragioni, riprese l'arme di nuouo, e rinouò il tumulto, e fù conuocato il consiglio di tutta la città, nel quale furono huomini d'ogni sorte, e di artefici meccanici. Doue furono eletti otto Capitani artefici meccanici, appo quali fosse il reggimento dello stato, e di tutta la città; e fù ordinato di battagliare la fortezza; ma molto maggiore potere hebbe a turbare, e mettere sozzopra tutte le cose l'astuzia, e l'accorgimento di Paolo Fregoso, il quale in questo mezzo non s'era abbandonato, ne consumato il tempo in ozio; ma mise mano a vna cosa molto malegeuole, e la recò a fine: percioche per opera d'alcuni della parte sua, che erano rimasti nella città, ed erano molto acconci a trattare cosi fatte faccende, cominciò a fare auuertito Prospero, che si guardasse dall'insidie de nobili: perche egli era ingannato, se si faceua a credere, che i nobili perpetui, e acerbi nimici della famiglia Adorna, e della Fregosa trattassero seco veruna cosa sinceramente; percioche per l'odio, che portauano al nome popolare, che conceduto ad altri la maggioranza del Prencipato teneua nella città il primo luogo d'autorità, erano stati sempre intenti con tutti loro pensieri ad abbassare, ed estinguere queste due chiarissime famiglie Adorna, e Fregosa, sopra le cui ricchezze, e potenza si sosteneua l'onore del popolo, e che le discordie delle medesime famiglie, che dall'arti de nobili erano nodrite, aiutauano questo loro disegno, e le sottometteuano a gli inganni loro: però che era di mestieri vna volta rauuedersi, e vnire insieme i fauori, e le forze contra nimici comuni, perche ageuol cosa era tagliare la cagione, la quale sola pareua che tenesse le voglie loro diuise, purche ne l'uno, ne l'altro volesse stare ostinato a suo disfacimento: e perche per sperienza di tanti anni haueuano conosciuto, che'l sourano luogo del principato, al quale aspiraua l'una, e l'altra famiglia senza volere compagni in esso, non poteua stare in vna di loro solamente, che si poteua ageuolmente accordare la cosa, o con scambiarsi l'una l'altra nel gouerno, o col trouare qualche rimedio saluteuole; e perche era forza, che l'uno cedesse all'altro, e che'l principio nascesse da vno di lor due, che egli era presto a cedergli il Dogato contentandosi della maggioranza nelle cose sagre, e della dignità Archiepiscopale. Prospero acconsentì ageuolmente a questo consiglio, ed amendui immantinente entrarono nella città, e all'arriuo loro gli otto Rettori, e Capitani del popolo rinunziarono di fatto l'ufficio, e'l carico loro dato, e si ritirarono alle loro case priuate, e ragunato il consiglio della città, perche tutta la parte Fregosa, e Paolo principe di essa s'affaticarono in cio non meno ferocemente, che la fazzione de gli Adorni, Prospero

fù

fù eletto Doge di Genoua con maggior numero di voti, che fuſſe mai creato veruno altro inſino a quel giorno. Cacciati dunque i Franceſi del principato della città, rimaneua a fare vna opera di guerra,cioè ſpugnare la fortezza, la quale per eſſere molto forte, e per ſito,e per arte ſecondo quei tempi, pareua che fuſſe di meſtieri fare grandi, e lunghe battaglie, e graui ſpeſe: oltre a cio la città conoſceua di non potere ſenza ſuo diſauantaggio contraſtare con vn Re tanto potente, tuttauia erano di parere, che fuſſe neceſſario metterſi all'impreſa, e tentarla per tutte le vie, quanto ſi voglia difficili, e di ſperare, e recarla ad effetto.Primamente dunque perche non v'era verun'altra via di fare danari, fù poſta a cittadini vn impoſizione, che di ciò ſoſpirauano, e ne ſentiuano gran diſpiacere nell'animo loro;ma teneuano il dolore occulto, e fù riſcoſſa con molto rigore, e fù richieſto Franceſco Sforza, che perche il cacciare i Franceſi di Genoua,e di tutta la Liguria, che è la chiaue,e la porta d'Italia,non importaua meno a gli altri Prencipi, e principalmente a lui, che era più preſſo al fuoco di tutti gli altri,che a Genoueſi ſteſſi, non gli pareſſe graue dare loro aiuto nell'eſpugnare la fortezza. Franceſco riſpoſe ſenza infingimento veruno,che era preſto a dare a Genoueſi ogni ſorte d'ſoccorſo in coſi ſanta impreſa di difendere la libertà loro, e ſottrarſi dal duro giogo de Franceſi: furono molte, e non leggieri le cagioni, che induſſero Franceſco a prendere queſta ſubita riſoluzione: prima perche haueua a male d'hauere i Franceſi coſi vicini: dipoi, perche Ferdinando, che teneua nimicizia aperta co' Franceſi, e a cui principalmente per tal cagione s'aſpettaua pigliare la difeſa de Genoueſi, per hauere la guerra in caſa, e quella molto fiera,nõ poteua ne attendere alle coſe di fuori,ne caricarſi di nuoua ſoma:oltre acio Lodouico figliuolo di Carlo,che viueua in eſilio appo'l Duca di Borgogna, col quale haueua fatto ſegreta cõpagnia, lo ſtimolaua di continouo contro al padre, col quale era in diſcordia, e l'incitaua a cacciare di Genoua ad vn'ora,e lui,e gli Angioini. Da queſte cagioni indotto Franceſco mandò a Genoueſi gran ſomma d'oro, e mille fanti ſcelti ſotto la guida di Tommaſo Raitino,a cui diede due principali commeſſioni, l'una che faceſſe ogni sforzo d'eſpugnare la fortezza,l'altra che s'affaticaſſe di tenere Proſpero, e Paolo inſieme vniti, nella qual coſa conſiſteua il tutto. I Genoueſi ſouuenuti,e di danari,e di gente cominciarono a dare ordine di aſſaltare la fortezza con ogni diligenza, perche fecero alcuni pezzi d'artiglieria groſſa,e con tirare alcuni muri a trauerſo chiuſero le vie, per le quali s'andaua alla fortezza, accioche li aſſediati non poteſſero all'improuiſo ſaltar fuori, e calare nella città, i quali teneuano non ſolamente la fortezza,ma guardauano ancora la Chieſa, e l'ampio Monaſterio di San Franceſco, che è allato alla fortezza, e ſi tiene quaſi con eſſe,doue haueuano poſto in guardia trecento eletti ſoldati, e ognindì ſeguiuano alcune miſchie intorno a ripari tra Franceſi, e Genoueſi,che haueuano circondato con le genti la fortezza da ogni parte, e ſi combatteua non ſolamente con le baleſtre; ma con le artiglierie ancora;perche non riuſciua loro il prenderla per via d'aſſalti, ſi riſoluerono di ſtrignerla con l'aſſedio, e perche per continouare l'aſſedio il numero delle genti,che haueuano,era ſouerchio, fù mandata vna

parte

parte delle genti a ricuperare Sauona, la quale ritornò poco dipoi senza hauer fatto verun frutto, e senza tentar pure alcuna cosa, perche trouarono, che i nobili Genouesi, molti de quali s'erano ritirati in quella città, e haueuano con l'autorità loro tirato i Sauonesi nel loro parere, erano molto costanti, e pronti a osseruare la fede al Re di Francia, e la città era a pieno guernita di soldati, e d'ogni sorte d'apparechiamenti, e vettouaglie. Ma in Genoua erano in peggior termini gli assediatori, che gli assediati, perche questi erano difesi dalle mura della fortezza, e combatteuano di luogo sicuro; ma quelli, perche erano esposti a colpi de nimici, erano feriti, e molti ammazzati, e ognindì erano portati a sepellire i corpi de morti a braccia da suoi con spettacolo molto miserabile dinanzi a gli occhi de parenti, e de congiunti. E questo fù molto orribile, che i Francesi sparando della fortezza batteuano di continouo le case con l'artiglierie; oltre a questo traeuano in alto con le machine, che n'haueuano piantato molte, e molto grandi sassi di smoderato peso, e grossissime palle di metallo, le quali cadendo da alto sopra le case non solamente rompeuano i tetti; ma penetrauano ancora ne palchi più bassi, e faceuano gran rouine di traui, e di mura, e pezzi di quei rottami sbalzando ammazzauano molti; ed era molto più miserabile la paura, che'l danno istesso, perche quella toccaua a tutti, e questo a pochi: percioche non tirauano con l'artiglierie ad alcun luogo certo, e determinato della città, ma traendo alla ventura percoteuano per tutte le parti, e perciò niun luogo rimaneua sicuro da esse; onde auueniua che tutti per l'aspettazione della dubbiosa, e ineuitabile peste quasi fosse per cadere sopra'l capo loro, afflitti dalla paura stauano mesti ad orazione vacando, e porgendo prieghi a Dio. A questi cosi fatti mali s'aggiunse la discordia, che a poco a poco nacque tra sourani capi, che i rapportatori, e mormoratori, de quali era ogni cosa pieno, non restauano di seminare scandali, e scisme fra di loro; al qual male pose rimedio il Duca di Melano, che auuisato di cio dal suo ambasciadore chiamò subitamente Paolo a se a Melano, e Prospero credendo d'essere liberato dall'insidie de cittadini seguitò distrignere l'assedio con maggiore diligenza, e sforzo. Fra tanto Carlo intesa la rebellione de Genouesi, e l'assedio della fortezza ragunò nel Delfinato vna grossa oste per mandarla in soccorso de suoi, la quale non era picciola di numero (che si trouarono sotto l'insegne sei mila soldati) e di qualità molto gagliarda, che fra essa fù gran numero di caualli armati di corazze. E nel medesimo tempo il Re Renato Duca d'Angiò armo, e guernì in Marsilia dieci galee, sopra la quale armata, oltre alle ciurme, montò egli stesso con mille soldati eletti da potere mettergli in terra; e con queste genti si mossero di Francia Renato per mare, e'l Capitano dell'esercito per terra, ed amenduni arriuarono a Sauona quattro mesi doppo la rebellione di Genoua; e da cittadini Genouesi, che dicemmo essersi ritirati in quella città, furono accolti con molto onore, e con tutte le dimostrazioni di somma letizia, e fermatisi due dì in Sauona per ristorare i soldati dalle passate fatiche, e congiunti seco i seguaci de cittadini Genouesi, e alcuni soldati da essi pagati s'inuiarono, e per terra, e per mare alla volta di Genoua, e per passo presero la terra di Varaze senza

za contrasto. Ma in Genoua tutto che nel principio vditi i mouimenti de Francesi a richiesta di Francesco Sforza, che souueniua i Genouesi di danari, era stato introdotto nella città Marco Pio Signore di Carpi con vna eletta banda di caualli; tuttauia essendo omai le genti de nimici tanto vicine si riempie ogni cosa di gran confusione, che i cittadini considerauano fra loro stessi, che il contrastare con tanto gran Re, che veniua lor sopra per terra, e per mare, non era impresa dalle forze loro, massimamẽte che ne anche tutte le forze erano intere appresso di loro, perche grã parte de nobili, e de principali cittadini teneua dal nimico, e seguitaua la parte, e le insegne di lui. Questo terrore era accresciuto da due cose, l'una, che era presente il Re Renato in persona, il quale in vero non hauerebbe mai messo la persona sua al rischio della guerra, e de ripari, se non hauesse hauuto grande, e quasi certa speranza della vittoria; l'altra la maniera stessa de nimici, che si diceua, che erano huomini molto feroci, e robusti per essere lungamente assuefatti a maneggiare l'arme; e oltre acio crudeli di natura, e pronti ad ogni maleficio, bramosi del sangue altrui, e che non mai si placauano con quelli, che da loro erano vinti. Ma il Duca di Melano sollicito del fine delle cose de Genouesi, che non poco toccauano al dominio, e allo stato delle cose sue, non meno, che i medesimi cittadini conoscendo, che'l viuace, e sagace ingegno di Paolo Fregoso, e l'opera sua piena di fortezza, e di sollicitudine, era per esser di grande aiuto alle cose de Genouesi, che erano in pericolo, lo rimandò a Genoua hauendolo prima bene auuertito, che si tenesse vnito con Prospero, nella quale concordia consisteua tutto l'essere, e la salute di quelle due chiarissime famiglie. E Paolo confessando che'l Duca diceua il vero, rispose potersi conoscere quanto egli fosse stato sempre amatore della concordia, da quello, che egli sẽnza essere auuertito ne dal Duca, ne da verun'altro huomo del mondo, ma indotto dalla sua propia natura haueua di sua volontà inuitato, e indotto Prospero ad vnirsi seco, e che staua saldo in quel parere, e sempre era per perseuerare; ma che non poteua stare dinanzi della volontà altrui, che dubitaua, e sempre mai haueua dubitato della instabil natura di Prospero, e de gli orecchi suoi sempre aperti a rapportatori, e alle spie, i quali mescolando le cose false con le vere, non restauano mai di seminare cagioni di discordie, e mettere vari i sospetti fra di loro, che egli come pratico de gli artifici de cittadini, e delle malizie de gli huomini vsati a viuere per le piazze, haueua fermo l'animo a far loro resistenza; ma che era ben pericolo, che non guastassero Prospero, pero che era vficio principalmente del medesimo Duca di ritenerlo forte, e saldo nella fede: e licenziato in questo modo dal Duca se ne venne a Genoua, e da Prospero fù accolto piaceuolmente, e con lieto volto in apparenza. La prima loro diliberazione fù di fare danari per ogni via, e giusta, e ingiusta, perche quelli, che erano stati mandati da Melano, non poteuano esser bastanti a mantenere tanto gran guerra, perche non si poteua riscuotere imposizioni da cittadini senza ordine de magistrati, la qual cosa era piena di molte malageuolezze, e da non si potere spedire, se non con lunghezza di tempo; Prospero mise mano a vna cosa nuoua, e di pessi-

mo esemplo: percioche ritenne sotto stretta guardia trenta principali cittadini, tanto della fazzione de nobili, quanto de popolari, che erano tenuti molto ricchi, minacciando loro graui mali, se in così gran bisogno non souueniuano la Republica con le borse loro; il qual saggio dato di violenta tirannide, non giouò altro a Prospero, se non a tirare addosso a lui, e alla sua famiglia Adorna vn gran biasimo, e maleuolenza, e a questo fine si dice, che Paolo huomo acconcio ad ogni malizia, e inganno gli diede cotal consiglio, perche tutti risposero costantemēte, che erano presti a soffrire qual si voglia estrema cosa più tosto, che sborsare vn quattrino per quella via. E Prospero aggiugnendo errore ad errore occupò due grosse naui, che erano nel porto togliēdole a padroni, e cacciandone i Capitani per hauerle pronte a subiti casi della guerra. Ma Prospero, e Paolo facendo consiglio del modo di far la guerra, e di resistere a tante forze, spartirono fra loro gli vfici di questa maniera, che Paolo tratto fuori della città il fiore della giouentù, e tutto'l nerbo del popolo, e insieme le genti Sforzesche, nelle quali era la principale sperāza della vittoria, occupasse il colmo del colle, che si stende dalla roccha di Castelletto all'estremità del capo di San Benigno, che è l'altro corno del porto di Genoua, e da quella parte s'opponesse al nimico, che venisse ad assalirlo, e per terra, e per mare; e Prospero rimanendo nella città col rimaso del popolo, prouuedesse le cose necessarie alla guerra, e stesse intento ad acchetare se nella città per ventura nascesse alcun mouimento, o tumulto, e spezialmente s'opponesse a Francesi, che vscissero della fortezza. Fermi in queste risoluzioni sterono aspettare la venuta de nimici, i quali fra tanto partēdo da Varaze vennero insino a Cornigliano, la qual villa non è lōtana dalla città più che tre miglia. E Prospero, e Paolo, e insieme con loro il Signore Marco da Carpi andarono là con gran parte del popolo, e con le genti a cauallo; ma veggendo che i nimici contro al credere loro veniuano in ordinanza con l'arme pronte, voltaron incontanente adietro senza tentare cosa veruna, e si ritirarono a luoghi loro correndo, e pieni di paura, e furono seguitati da vna parte de nimici, e vrtati, e feriti dalle spalle, i quali col medesimo impeto occuparono il Munisterio di San Benigno, e colli vicini senza trouare ostacolo, il che non credeuano poter fare senza cōtrasto; e il Re Renato accostata l'armata alla Spiaggia di S. Piero d'Arena, si fermò su l'anchore, e si tenne per fermo, che se'l Re seguitādo di venire innāzi, fusse entrato nel porto, e l'esercito di terra senza scemare l'impeto si fusse accostato alle mura, che i nimici harebbono quel dì preso la città, e posto fine alla guerra; ma o che temessero della stanchezza de soldati per così lungo cammino fiacchi, o che sperassero, che douesse nascere qualche tumulto nella città piena di discordie, la qual cosa fosse per dare loro la città nelle mani senza combattere, o vero che i cittadini, che erano nel cāpo venuti da Sauona per tema, che la patria, se fosse stata presa a forza, e per assalto non fosse posta a sacco, amassero più tosto sforzarla a rendersi d'accordo, consigliassero i Francesi a non andare più innanzi, i nimici fatti gli alloggiamenti, e piantati padiglioni si fermarono in quel luogo il rimaso di quel giorno, e la vegnente notte, e tutto'l dì seguente, nel qual tempo si fecero spesse scaramuccie tra Francesi, e Genoesi, le

quali, perche furono più prospere a Genouesi accrebbero loro l'animo. Passati due giorni Renato sù lo chiarir dell'alba sbarcò in terra i soldati dell'armata, e chiamato a se tutto l'esercito, lo pose in ordinanza, e diede ordine, che montasse sopral colle, ed esso si stette nella sua galea a vedere il successo della cosa; nel primo squadrone furon posti i caualli leggieri insieme co' balestrieri, nel secondo fù messo il nerbo dell'esercito, e nell'ultimo la turba de soldati ordinari, e nouelli. I Genouesi ne più, ne meno fecero tre parti delle loro genti, e fù dato ordine a caualli leggieri, e a balestrieri mandati innanzi da Paolo, che non s'approssimassero a nimici; ma gli ferissero di lontano con le frecce, e arme da trarre, ed egli col nerbo della giouentù Genouese, e de soldati sforzeschi, si fermò nel mezzo del colle per impedire a nimici la strada d'andare alla fortezza, e l'altra turba de soldati comandati pose ne colli all'intorno, accioche con gridi, e con spessi discorrimenti vitando l'esercito per fianco più tosto lo spauentassero, che attaccassero la battaglia. Prospero ancora non stette ozioso nella citta; ma ordinò le cose in questa maniera, che pose vna parte delle genti della città, che haueua ritenute appresso di se alle riue del mare, e alle stremità della città, per opporle all'armata Regia; e parte pose all'incontro della fortezza per ostare a gli assediati, se hauessero tentato di saltar fuori, ed esso con vna banda scelta di soldati si fermò nel palagio, donde potesse opporsi a nimici douunque il bisogno, e i successi delle cose lo ricercassero; e mandaua di continuo a Paolo fresche vettouaglie, e tutte l'altre cose, che s'apparteneuano a ristorare i soldati, che combatteuano sopra'l colle, doue era l'importanza della guerra, e doue consisteua la somma delle cose; e fra tanto tra Paolo, e Francesi s'attaccò vna crudel mischia, che i Francesi nel primo impeto montati sopra'l colle, e posta in volta la turba de balestrieri occuparono certo piano, la qual zuffa diueniua d'ogni ora più fiera, perche le genti cresceuano sempre più, e Francesi haueuano molte cose contrarie, prima il disauantaggio del sito, perche i Genouesi teneuano i luoghi alti, e a loro bisognaua montare all'erta; oltre acio i Genouesi, perche sempre haueuano genti fresche, che entrauano in luogo delle stanche, erano sempre più pronti, e più gagliardi a rinouare la battaglia, e a Francesi all'oncontro stanchi dalla lunga fatica del camminare, e del combattere, che noceua loro molto il picciol numero delle genti, che non haueuano commodità di mettere soldati freschi in luogo de gli stanchi, oltre a che erano consumati dal caldo, e dalla sete, che non è nazione al mondo, che la sofferi meno, che la Francese, cominciauano a mancare le forze, e l'animo. La battaglia era gia durata fino a mezzo dì senza, che la speranza della vittoria inchinasse da parte alcuna, quando la forma di essa si cambiò di fatto: percioche i Francesi fatto l'ultimo sforzo occuparono la cima del colle vicino, e Paolo cio veduto, per non soggiacere a colpi loro, che venissero di sopra, egli ancora occupò il colmo d'un altro colle di vguale altezza a dirimpetto quello, e Francesi fecero opera di cacciarlo di quel colle con le artiglierie, e con le colubrine, che n'haueuano gran copia. Ma Paolo fece subitamente vna trinciera per ripararsi da colpi di esse; ed egli allo incontro feriua i Francesi con grosse

balestre, e con varie sorti d'arme da trarre, e di più nella valle, che gli tramezzaua, che non era molto larga, si cobatteua da presso con l'arme corte, e del pari; poi che si fù combattuto alcune ore in questa maniera senza, che la fortuna inchinasse la vittoria a veruna parte, auuenne vn caso all'improuiso, che chiarì la cosa insino a quell'ora dubbiosa, e la terminò a fauore de Genouesi. Percioche essendo la battaglia più, che mai accesa sopraggiunsero tre Capitani delle genti Sforzesche senza alcuno soldato Carlo Cadamosto, Giorgio Martini, e Niccolò Albanese guerrieri forti, e volorosi, e chiari per lunga sperienza delle cose di guerra, i quali auuertiti dal Duca Francesco diedero nuoua a Paolo, e a Genouesi ad alta voce, si che furono vditi da Francesi più vicini, che combatteuano nella valle, che ne veniua vna grand'oste di gente a piedi, e a cauallo mandata dal Duca Francesco; e facendo segno con la mano in guisa, che erano veduti ancora da nimici, mostrarono alcuni paesani di Pozzeuera armati da loro studiosamente a questo fine, che veniuano al campo dicendo falsamente, che quella era l'antiguardia delle genti Sforzesche, la qual cosa accrebbe marauigliosamente gli animi de Genouesi, i quali alzata in segno d'allegrezza la voce gridando Duca, Duca, e Sforza Sforza, mouendosi del luogo, doue s'erano fermati andarono a gran passo contra nimici, e gli assalirono con grand'impeto; e perche essi, e per la prontezza de nostri, e per lo spauento preso dal soccorso, che secondo il credere loro s'auuicinaua, si sgomentarono, furono finalméte ributtati. Si ritirauano i Francesi adagio adagio, senza guastare gli ordini, e'l retroguardo riceuendo l'urto sosteneua l'impeto de Genouesi; ma finalmente, perche le genti, che erano sopra monti, alzato il grido come habbiamo detto essere stato loro comandato da Paolo, aggiunsero nuouo spauento, e Paolo esortati i suoi ad affrettare il passo quanto più poteuano, dando loro alla coda, e ricoprendogli come con vn nugolo di saette, gli pose finalmente in aperta, e precipitosa fuga, e gli seguitò fino al mare facendone gran macello; e benche pregassero Renato, che gli riceuesse nelle galee, egli facendosi beffe di loro, non solamente non volse riceuergli; ma per lo contrario ritiratosi con le galee in mare lungi dalla riua, accioche i soldati non potessero andare ad esse a nuoto, con grande asprezza di voce, e seuerità di volto grido essere indegni d'ogni misericordia quei soldati, che per viltà haueuano abbandonata la battaglia; onde lasciati a tagliare a pezzi da nimici, ne furono ammazzati più di due mila cinquecento, e gran parte, che per temeraria paura s'erano gittati in mare, per saluarsi a nuoto, annegarono nell'acqua, gli altri, che rimasero viui, furono presi da Genouesi. Questa vittoria s'acquistò con alquanto di sangue, perche molti furono feriti, ma con picciola perdita di gente, perche in tutte quelle zuffe morirono in tutto solamente quattro persone, e fù ordinato, che la memoria di questa vittoria si celebrasse ogni anno con le debite solennità il giorno di Santo Alesso, che in tal dì s'acquistò. All'allegrezza di così gran vittoria, accioche la misera città non hauesse mai punto di riposo da mali, seguirono le discordie ciuili, e tumulti domestici. Percioche Prospero, a cui era stato sempre mai sospetta l'altiera, e superba natura di Paolo, dubitando, che

se egli entrasse nella città ornato della gloria di cotal pruoua da lui fatta,non si riuoltassero in lui gli occhi di tutti, e cacciato lui del Principato, fusse dato a Paolo, gli proibì l'entrare nella città. Questa così graue ingiuria hauerebbe acceso ancora ogni mansueto ingegno, e Paolo in vero ne prese tanto sdegno, che non seppe temperare la lingua,gridando è questa la grazia, che mi si rende di tanta vittoria acquistata, e di tanto beneficio fatto alla patria,che io cittadino Genouese non incolpato di verun fallo,senza che le mie ragioni sieno ascoltate,sia cacciato di quella patria,che da me è stata saluata? questa mercede mi rende Prospero del Principato stabilitogli con la virtù, e con le fatiche mie? questo inuero,che è fatto contro di me da vn'huomo priuo d'ogni vergogna, è vnico esemplo di perfidia,e d'ingratitudine, a cui non trauerresti altro vguale in tutte le memorie de passati secoli, se costui per essere egli vilissimo porta inuidia alla virtù, e alla gloria mia,non ha pure verun rispetto nella persona mia a miei maggiori huomini chiarissimi,e i quali in tutti e tempi hanno fatto alla patria grandissimi benefici. Che accade, che io stia a rammemorare come il Regno di Cipri fusse domato da miei maggiori, e'l Regno, e'l Re fatto tributario della Republica Genouese? che starò io a narrare, come Famagosta mercato nobilissimo di quella Isola fosse aggiunta allo imperio Genouese? che racconterò come la Corsica fù saluata per valore de Fregosi con trarre la città di Bonifazio di gola ad Alfonso con esemplo di virtù, e d'ardimento appena credibile?che dirò io come la fortezza di Napoli fusse espugnata? che racconterò i freschi, e vari benefici del Doge Tommaso verso la patria, che furono tanto grandi,che egli a ragione fù nomato padre della patria,e spesso fù chiamato volontariamente dalla città di Serezzana, la quale si era eletta per sedia della sua vecchiezza al principato della patria; per tacere come l'orgoglio de Malespini a questo dominio graui vicini, e che mai restauano di noiare i confini Genouesi, fosse da Battista suo fratello rintuzzata? orsù ora per lo contrario metta Prospero in paragone i benefici della sua famiglia verso la comune patria,e le proue de suoi Adorni, che mai videro ne eserciti, ne armate. Io inuero sarei più dappoco di lui se non difendessi ferocemente l'onore mio,e de miei. E incontanente Pandolfo suo fratello montato sopra vna barchetta da pescatori trapassato il capo del Faro;perche la via di terra era impedita,se ne venne nella città,e poco dipoi gli venne dietro Paolo per la medesima via; e subitamente fù lor fatto comandamento, che s'uscissero quanto prima della città.Paolo rispose,che non poteua non vbbidire al comandamente del Doge, ma voleua sapere qual fosse la cagione, per la quale doppo l'hauer fatto alla patria così gran beneficio fosse cacciato della città; ma si venne tosto dalle parole all'arme; percioche Bartolomeo d'Oria figliuolo di Lamba entrò nel porto con due galee,e armate tutte le genti delle galee si congiunse con Paolo, e co' Fregosi. La onde Prospero mandò loro contra Carlo Adorni suo fratello con le genti, che haueua pronte; si che s'attaccò tra loro la mischia, e gli Sforzeschi vollero essere spettatori senza intramettersi nella battaglia, ma sterono di mezzo, e alla fine i Fregosi furono vincitori, e Prospero accompagnato da pochi si libe-

rò dal pericolo con fuggirsi della città, e Fregosi rimasero padroni del dominio, e si venne alla creazione di nuouo Doge, che fù Spinetta Fregoso cugino di Paolo, che egli (credo accioche non paresse, che hauesse fatto queste opere indotto da ambizione) gli cedè, e passò tal creazione senza romore veruno. La seguente notte Lodouico Valla Vicario del Re vscì della fortezza, e montò sopra l'armata di Renato consegnata prima la fortezza a Lodouico Fregoso, il quale nel principio di questi tumulti mandati innanzi da Serezzana per terra alcuni armati, che raccolse nella Lunigiana se ne venne a Genoua con vna fregata, e col fauore di questa fortezza Lodouico, perche Spinetta tre dì doppo, che fù a tal maggioranza soblimato, gli cedè il luogo, fù creato Doge senza contrasto, e'l Valla Vicario del Re tratta della fortezza di Castelletto la guardia, che vi haueua tenuto, fù da Renato fatto gouernatore di Sauona. Intorno al fine dell'anno furono mandati due ambasciadori al Duca Francesco Sforza, Baldassari Lomellino, e Gottardo Stella per rendergli grazie per hauer preso la difesa della Republica Genouese, e hauerle mandato soccorso, percioche i Genouesi confessauano, che mediante l'aiuto suo erano stati cacciati i Francesi di Genoua. In quei tempi essendo morto Carlo settimo successe nel regno Lodouico suo figliuolo, al quale hauendo Francesco per l'antica amicizia, e compagnia mandato vn'ambasciadore a rallegrarsi; l'ambasciadore non solamente non fù accolto dal Re piaceuolmente, e da amico, ma gli fù fatto mala cera, e dette villane parole, rimprouerandogli il Re, che con l'aiuto di Francesco, e per opera de suoi soldati l'esercito del padre era stato rotto, e Francesi cacciati di Genoua, e oltre a cio, che Francesco fauoreggiaua Ferdinando nimico scoperto della corte di Francia, ed era contrario a Giouanni Duca di Calauria suo parente. E rispondendo l'ambasciadore, che Francesco haueua fatto tutte quelle cose indotto dal medesimo Lodouico, e a persuasione di lui, il Re replicò, che altro richiedeua in quel tempo la sua priuata fortuna, altro ricercauano ora le ragioni del regno, le quali insieme con la fortuna rimutano ancora il parere, e licenziò da se l'ambasciadore con gran minaccie, dicendo, che era per fare graue vendetta dell'ingiurie fatte alla Corona. Cacciati di Genoua i Francesi, e mandata in bando la famiglia de gli Adorni, essendo i Fregosi padroni dello stato, pareua, che la città potesse per qualche tempo riposarsi da mouimenti ciuili, e da mali intestini, perche non appariuano alcune cagioni di discordie ciuili, che potessero turbare lo stato: ma le nacquero subitamente, onde meno si speraua, cioè fra li medesimi Fregosi, che la cupidigia del principato gli fece venire a nimicizia fra loro. Percioche Paolo l'Arciuescouo cominciò a querelarsi, e a sdegnarsi, che a lui toccauano le fatiche, e pericoli, ad altri i premi, e gli onori, che egli haueua cacciato i Francesi, e gli Adorni della città, e del principato, per altri, e non per se; perche altri erano nella signoria, ed egli viueua in dispregio, che ciò era simigliante ad vn' mostro, e da non soffrire a verun partito. Hauendo tirato nel suo parere gran copia di seguaci, e tutti quelli, a quali per essere costumati di viuere di ribalderie, e di rapine era più acconcia la natura di Paolo, perche la souerchia mansuetudine di Lodouico

1461

non

non era vtile ne a se, ne a suoi. Paolo dunque accompagnato da schiere di così fatti huomini assalito Lodouico all'improuiso, come quello, che non haueua verun' sospetto di tal cosa, e cacciatolo di sedia occupò il principato alli quattordici di Maggio del seguente anno, che fù il sessantesimo secondo di quel secolo, e fù creato Doge. Ma questo suo Prencipato non durò lungamente, che in vn mese medesimo fù occupato, e deposto, perche a Paolo parue cosa pericolosa tenerlo contro al volere, concorde di tutta la città: percioche i cittadini stanchi da lunghi mali, e disiderosi di riposo abbominauano i nomi delle parti, e non poteuano vedere con buon occhio nel Prencipato vn'huomo di natura feroce, e precipitosa, e al certo perturbatore della quiete. La onde hauendo egli senza fare veruna resistenza deposto il magistrato furono creati quattro Rettori della città del corpo de gli artefici, Simone Cantalupo, Cristofano Dauagna, Domenico Trabuchi, Corrado Bozomi, e la loro autorità durò otto dì solamente, che Lodouico Fregosi fù la terza volta creato Doge alli otto di Giugno, ilche si crede, che seguisse per occulte pratiche de principali cittadini, che non potessero soffrire, che'l gouerno della città fosse in potere de gli artefici, e non erano alieni dalla mansueta, e moderata natura di Lodouico. Nel fine di questo anno essendo morto Papa Calisto, fù creato Papa in suo luogo Pio secondo Sanese, e la prima opera del suo Pontificato fù bandire la guerra a Turchi, e per tale cagione mandò a Genoua M. Fabbiano da Montepulciano Eccellente Dottore di Leggi, il quale ragunato il consiglio della città esortò i Genouesi da parte del Papa, che conforme alla loro diuozione, ricordandosi de loro maggiori, e dell'antica gloria abbracciassero la guerra sacra con tutte le forze della città. I Genouesi lodata con orreuoli parole la prontezza, e la diligenza del Papa, risposero, che non erano mai per discostarsi dalla pietà loro, e de loro maggiori, e questo faceuano indotti si dalla volontà propia, e da gli esempli de loro maggiori, si ancora incitati delle esortazioni del Papa, e furono eletti dodici cittadini de principali, che prouuedessero le cose, che s'appartenessero a cotale spedizione. Nel principio dell'anno seguente, che fù il sessantesimo terzo di quel secolo, il Re Lodouico, a cui era cominciato a rincrescere delle continoue spese, che faceua per difendere Sauona, della qual città non traeua frutto veruno, e insieme ancora per essere impacciato nelle guerre ciuili, e in noie domestiche, perche gran parte de nobili mossi dall'autorità delli Duchi di Borgogna, e di Brettagna capi del tumulto, s'erano ribellati da lui, fatta pace con Francesco Sforza gli donò quella città, e insieme gli concesse tutte le ragioni, che la corona di Francia haueua nella città, e in tutto'l dominio di Genoua, e per sue lettere fece auuisati di tal cosa tutti Prencipi d'Italia minacciando tutti quelli, che hauessero osato dare aiuto a Genouesi contra Francesco, e denunziando loro, che egli terrebbe in luogo di nimici. Fra tanto Paolo s'era pentito d'hauere deposto il Prencipato, e però cacciato di nuouo Lodouico di stato, occupò vn'altra volta il Prencipato, e domandò da Papa Pio, che glielo confermasse, e lo dispensasse da gli ordinamenti, se ven hauesse per ventura alcuno, che proibisse a Sacerdoti tenere signorie profane, e l'ottenne. Fra tanto Francesco

1462

1463

1464 cesco Sforza nel principio dell'anno seguẽte, che fù il sessantesimo quarto di quel secolo, fù dal Vicario regio messo in possessione della città di Sauona, mandati là huomini con ampie commessioni a tale effetto; e gli furono consegnate le tre fortezze, che erano in quella città: e pochi giorni dipoi la città d'Albenga, e l'altre terre della riuiera di Ponente seguitarono l'esemplo di Sauona, e si diedero a Francesco, che furono esortate acio fare da Giouanni Carretto Marchese del Finale, e da Lamberto Grimaldi, il quale teneua la città di Vintimiglia, e la terra di Monaco, e alcuni altri luoghi del dominio Genouese, tolti alla Republica. Il Grimaldo in questo seguitò lo stile de suoi consorti, come se pensasse di tralignare dall'usitato vezzo de padri, e auoli suoi, se poiche essi haueuano spogliato la patria d'una città nobile, e molto antica, e di terre di non poco pregio, egli (quello che solo poteua in quel tempo fare) non hauesse messo l'opera, e'l consiglio suo a torle quelle cose, che gli erano rimaste, e traportarlo a gli stranieri. Ma Paolo Fregoso Doge, che insino a quel tempo s'era con le sue finzioni studiato di non perdere la fama, e la riputazione appresso a gli huomini, veggendo d'essere omai libero di poter fare tutte le cose, che gli piaceuano, cominciò a viuere secondo l'appetito suo: percioche congiunto seco Bietto del Fiesco huomo di natura a lui simigliante riuolse tutta la forza del suo Dogato a perseguitare i nimici, e a trauagliare i cittadini buoni, e quieti; e sempre era accompagnato da grãdissimi greggi d'huomini, che teneua per guardia della persona sua, presti a fare ogni violenza, sceleraggine, rapine è ammazzamenti. Costoro andando vagando per la città non solamente di notte, ma eziandio di giorno, e palesemente rapiuano, spogliauano, feriuano, e finalmente ammazzauano, e non haueuano veruno rispetto alla maiestà di Dio, ne gli raffrenaua veruna vergogna de gli huomini. Oltre acio non rimaneua verun luogo a giudizi, non si haueua riuerenza a magistrati, le voglie di ciascuno seruiuano per legge, alla innocenza non era presto veruno aiuto; e la città d'ogni ora si difformaua per le morti, che aueniuano ogni dì l'una sopra l'altra: e finalmente patiua tutti mali, che sogliono essere gli vltimi nelle città a forza prese, talche mai erano stati a Genoua veruni tempi più aspri, o più miserabili, e niuno stato di cose più doloroso; il quale era odiato, ne più, ne meno, da fautori de gli Adorni, e da quei de' Fregosi. La onde tutti i buoni vsciuano a schiere della città, fucina, e roccha di tutte le sceleraggini, sottraendosi da latrocini de crudeli Tiranni, e seguendo ciascuno la sua fortuna, e le cose sue priuate, hauendo perduta ogni speranza de gli affari publici, e molti principali cittadini si ritirarono in Sauona. Costoro porgeuano continoui prieghi a Francesco Sforza Duca di Melano, che si mouesse finalmente a compassione di quella nobilissima città sua vicina, e prendesse a liberarla dalla rouina, dalla quale non era molto lontana, e a trarla di gola de maluagi ladroni, che questa fra le sue lodi non sarebbe l'ultima. Il Duca accettò l'impresa di buon grado, e rispose a quei cittadini, che stessero di buono animo; ma giudicando esser meglio recare la cosa ad effetto senza tumulto; tentò per mezzo di Giorgio Annonese l'animo di Paolo, proponendogli gran premi se si contentasse dargli in mano la fortezza

tezza di Castelletto. Perche Paolo non si mosse per queste promesse, il Duca conoscendo, poiche alle astuzie sue non era seguito il desiato effetto, che bisognaua venire all'arme, per battagliare Paolo con quante più machine egli potesse, chiamò a se Bietto dal Fiesco, Spinetta Fregoso, e Prospero Adorno, e con offerire loro gran premi, gli dispose alle sue voglie, e fra le altre cose donò a Prospero la terra d'Ouada, e Iacopone Fiesco, che teneua la rocca di Montaggio, indotto ancora esso da premi, alzò le bandiere del Duca di Melano. Ma il Duca mandati i nobili Genouesi, che haueua recati alle sue voglie ad esequire gl'ufici loro imposti, mandò Iacopo Vicomercato con grosso esercito contra Paolo. Questi camminando per la valle di Pozzeuera andò fino a Cornigliano, e quiui si fermò aspettando d'accrescere l'esercito con molte genti, che di ognindì a lui concorreuano, e con esso si congiunse di subito la fanteria, che dal Duca era stata mandata a Sauona, e molti cittadini Genouesi della prima nobiltà, che si tirauano dietro gran moltitudine di villani, e di questi furono capi, e condottieri Paolo d'Oria, e Girolamo Spinolà. Ma Paolo conoscendo di non potere contrastare con tante forze, che gli veniuano contra, e con l'odio di tutta la città, non volse già cedere al principato; ma diliberò d'uscirsi della città, e riserbarsi alle occasioni di racquistare il principato. Onde posto nella fortezza di Castelletto vna scelta compagnia di cinquecento soldati, e lasciati in essa Bartolomea moglie del Doge Pietro suo fratello, e Pandolfo pure suo fratello, esso dolendosi grauemente della infedeltà de gli amici, e maledicendo principalmente Obietto del Fiesco, che essendo stato compagno di tutte l'opere sue qualunque si fossero state, ora indotto da premi hauesse tradito lui nel mezzo del corso, e montato sopra quattro naui, che haueua tolto lor mal grado a padroni, fece vela in alto mare, e dipoi affondata vna di esse, la quale per essere inutile al nauigare ritardaua il corso dell'altre, cominciò a tendere insidie ad alcune naui da carico, che si diceua venire a Genoua cariche di grano. Ma Obietto del Fiesco intesa la partita di Paolo s'accostò alla città con gran numero di seguaci, e d'huomini soggetti al dominio de Fieschi, e occupata senza contrasto la porta de gli Erchi, e postaui la guardia, esso entrato nella città con le genti, si fermò ne giardini di Carignano, e mandò a chiamare il Vicomercato. Ma egli da principio staua fra due dubitando della fede de paesani, e de contadini, ne stimaua spediente fidare la vita sua alla mutabil fede de viliani. Finalmente vinto dall'esortazioni di Obietto, e de gli altri, alli tredici d'Aprile si mosse da Cornigliano, e facendo lunga, e malageuole aggirata per luoghi aspri, e sassosi, calò nella valle di Bisagno, ed entrato nella città si congiunse con Obietto fra giardini di Carignano; e fra tre dì gli Sforzeschi presero la porta delle Vacche ributtato il presidio de Fregosi, e'l Capitano loro Giouan Galeazzo Fregoso, e'l Vicomercato entrò nella città con tutte le genti, che già Obietto haueua occupato il palagio, e le torri d'intorno, e postaui gente a guardia. All'ora i soldati, che erano a guardia della fortezza, che erano vsati calare ognindì a basso, e scaramucciare co nimici, posero fine a saltar fuori, tenendosi dentro al Munistero di San Francesco, e alle mura della fortezza. Il Vicomercato dunque

que impadronitosi di tutti luoghi della città, fuor che della fortezza, e del Munisterio di San Francesco, andò al palagio, e accresciuto il numero de soldati rinforzò la guardia, e incontanente il popolo cominciò a concorrere a schiere al palagio per visitarlo, e pigliandolo immantinente di peso, e portato nella sala grande con vniuersale consentimento di tutti, e con grande ardore d'animi fù dichiarato gouernatore della città, e Vicario del Duca di Melano; e ragunato di fatto il consiglio fù dato il Principato della città al Duca di Melano, e a nome del Duca fù giurato fedeltà, e obbedienza al Vicomercato, e riuolti subito i pensieri a strignere la fortezza, furono per tal cagione mandati da Melano a Genoua tre grossi pezzi d'artiglieria, benche il condurle fosse molto malageuole, hauendosi andare per luoghi aspri, erti, e sassosi. Ma la Bartolomea donna sagace, e astuta cominciò a trattare finalmente di dare d'accordo la fortezza con disegno, come si pensaua di tirare la cosa in lungo, accioche Paolo fra tanto hauesse tempo di prouuedersi, e venire a soccorrerla. S'accorse Francesco del tratto, e disegnando di sforzare la Bartolomea a dare la fortezza suo mal grado, le tolse le terre di Noui, e di Votaggio, che insino a quel dì le haueua lasciato tenere; onde ella trafitta da cotal ferita, patteggiò per mezzi occulti senza saputa de Fregosi, che erano nella fortezza, che gli fosse renduta la terra di Noui, e gli fossero pagati quattordici mila fiorini d'oro, che ella pretendeua essere per alcune cagioni creditrice, e diede a Gasparo la fortezza, e di notte occultamente senza che i Fregosi ne hauessero notizia veruna, introdusse nella fortezza il presidio Sforzesco; e così quaranta dì doppo la partenza di Paolo, la fortezza di Castelletto venne in potere del Duca di Melano, e dato compimento a queste cose fù mandato a Melano vn'orreuole ambasceria di uentiquattro gentilhuomini principali della città a stabilire le cose col Duca, e a fermare le condizioni dell'accordo, i quali furono riceuuti dal Duca con gran magnificenzia, ed apparato; e'l giorno deputato introdotti alla presenza del Duca in vna grande adunanza di nobili, Messere Battista Guano, e messere Giouanni Serra Dottori di Legge, che erano de principali ambasciadori nobilitarono la cosa con belle orazioni, conciosia cosa che'l Guano raccontasse le pruoue fatte in tutti i tempi da Genouesi, le chiarissime vittorie da essi acquistate, e le città, e l'Isole sottomesse alla signoria loro, e'l Serra innalzasse al cielo con magnifico ragionamento le lodi del Duca Francesco, la grandezza delle cose fatte da lui, e le nobilissime sue virtù, che gli erano state scala a montare a tanta altezza; e Francesco rispondendo con parole piene di senno, e di modestia, non attribuì nulla alla sua virtù; ma tutto disse riconoscere dalla benignità di Dio, e soggiunse, che haueua presa la difesa di Genoua, non indotto dalla cupidigia di allargare l'imperio suo (che haueua hauuto da Dio stato, e ricco, e ampio a sofficenza) ma dalla carità di quella nobilissima, e vicina città, che andaua in perdizione per liberarla dalla rouina, e dato fine a cotali parlamenti, fù giurato solennemente fedeltà, e obbedienza al Duca, e furono fermi i patti, e le condizioni dell'accordo fra di loro. Mentre che in Genoua, e in Melano si fanno queste cose, Paolo, che non poteua stare quieto a verun partito andando attorno con

l'armata, scorrendo per la riuiera, arriuò a Villa Franca, ed entrato nel porto, assalì con grand'impeto alcune naui de Genouesi, che vi trouò dẽtro, e le combattè ferocemente tutto vn giorno, e non potendo abbatterle su'l imbrunir della notte, lasciò la battaglia, e si ritirò in mare senza hauer fatto verun frutto; e voltato il cammino verso Leuante passò in Cicilia cercando delle naui Genouesi; onde da Genoua gli furono spedite contra quattro grosse naui a condotta di Francesco Spinola, il quale trouò Paolo presso a liti di Corsica; ma egli vedutoselo venire incontro, e conoscendo di non potere contrastare seco, smontò ne gli schifi, e si ritirò in terra con la più parte de suoi, lasciando le naui, che furono da Frãcesco prese, e condotte a Genoua. Il moderato gouerno del Duca Francesco pose pure vna volta fine alle sedizioni, a tumulti, alle guerre ciuili, alle rapine, a gli ammazzamenti, a gli sbandeggiamenti, e all'altre calamità, che per molti anni haueuano lacerato la misera città in publico, e in priuato, e per hauerle tratto troppo sangue, l'haueuano smunta, e snervata in guisa, che le porzioni di San Giorgio fondate sopra l'entrate publiche erano scemate di pregio a chi vendere le voleua dalle cento alle venti tre lire, e in vece di quelle era successa la pace, e la tranquillità dentro, e fuori della citta, la quiete, la giustizia, e gli altri doni delle città felici; e fù il Duca Francesco si fattamente amato dalla città, che perche la Corsica era da Catelani, e dal Re di Napoli infestata, il magistrato di San Giorgio l'anno seguente gli donò volontariamente la signoria di quell'Isola, giudicando, che sotto così gran Prencipe la douesse più sicura, e più quieta, e da gli assalti de gli stranieri, e dalle discordie ciuili, ma questo felice corso della città fù interrotto dalla morte del Duca Francesco, che auuenne al principio della primauera del seguente anno sessantesimo sesto di quel secolo. Niuno altro Prencipe per memoria di molti secoli arriuò più al colmo delle virtù eroiche, e della vera gloria di lui, e niuno fù ornato di più chiare lodi di guerra, e di pace, il quale tra le perpetue, e continoue pruoue di virtù militare d'ogni guisa, fù venti due volte vincitore in giusta battaglia, ed egli non fù mai vinto, e spesse fiate assalito, ora con aperta forza, ora con occulti inganni quasi di tutta l'Italia cospirante alla rouina sua, con l'auuedimento, e col valore si liberò da così graui pericoli, che gli soprastauano, le quali cose lo fecero finalmente padrone d'un ricchissimo, e nobilissimo Principato. L'arti della pace furono in esso alle lodi militari eguali: che niuno fù più continente di lui, e più mansueto, o più giusto nel gouernare i popoli a lui soggetti, niuno più religioso, o più liberale, e niuno lo auanzò nella magnificenza del vitto, e della corte veramente reale, le quali virtù lo resero tanto caro a tutti, che la morte sua, come d'un ottimo padre fù acerba a tutti buoni, e a Genouesi dolorosa, i quali tocca così graue percossa, accioche per la morte di lui non nascessero nuoui tumulti, ordinarono di prouuedere, e apparechiare tutte le cose pertinenti a mantenere lo stato loro, e a conseruare il Principato a Galeazzo suo figliuolo. Fù Galeazzo molto diuerso, e di natura, e di costumi da Francesco suo padre, le quali cose fecero, che egli hebbe ancora fortuna molto diuersa da lui. I Genouesi inuero s'accorsero di subito, che'l Prencipe era mutato; percioche

1466

che essendogli mandata vn'orreuole ambasceria di quattro principali cittadini, Meliaduce Saluago, Paolo Giustiniano, Lazzaro d'Oria, Iacopo Assereto per fare l'uficio vsato di farsi in tali tempi, non fù dal nuouo Prencipe accolta con piaceuolezza, o onore veruno, la qual cosa fù a Genouesi tanto più acerba, quanto egli fece maggiore onore a gli ambasciadori Fiorentini. Li medesimi ambasciadori rinouarono i patti, e le conuenzioni con Galeazzo, e gli giurarono fedeltà, e obbedienzia. Nel medesimo tempo, perche quei di Barzellona rotta la fede de patti, armarono quattro grosse naui, e le mandarono contra Genouesi, fù ordinato, che si mandasse loro contra vn'armata, e fù dato il carico a otto cittadini di armarla, e di prouuederla; e questi furono Antonio Giberti, Tobbia Gentili, Luciano Marini, Alesso Salucci, Luciano Spinola, Marco Lercari, Lazzaro Varisco, Giouan Francesco Palmari, i quali armarono sei naui grosse, e le guernirono d'ogni apparechiamento da guerra, e di strumenti nauali; e oltre a ciò le fornirono di gran copia di soldati, e di marinari. Di questa armata fù fatto Capitano Lazzaro d'Oria, ilquale partendo del porto di Genoua, auuenga che cercasse de nimici per molti luoghi, e non gli trouasse mai, tuttauia non consumò il tempo in vano; percioche con la diligenzia sua tenne nette le riuiere, e mari all'intorno, e assicurò i traffichi de Genouesi, e prese anche vna naue nimica, e rese al nimico vgual danno, perche egli prima haueua preso vna naue Genouese. Intorno al fine di questo anno, perche gli statuti, e le leggi della città, e'l modo di trattare le liti pareua, che hauessero bisogno d'essere corrette in molte cose, furono eletti per riformarle otto cittadini, che paruero più atti a tale vficio, Eliano Spinola, Niccolò Interiano, Francesco Saluagi, Messere Luca Grimaldi Dottore di Legge, M. Andrea de Benigassi Dottore di Leggi, Antonio Cabella, Guglielmo Marruffo, e Vberto Foglietta. Nel medesimo tempo, perche non era molta concordia fra Galeazzo, e Bianca Maria sua madre, donna di gran bontà, e di molto senno, e ornata di ottimi costumi; perche ella vedendo che'l figliuolo si discostaua dallo stile della vita del padre, si sforzaua con continoui auuertimenti, esortazioni, e prieghi, e finalmente con rampogne di rimetterlo per la dritta strada, ed egli non poteua soffrire cosi noiosa, e importuna moderatrice delle sue sfrenate voglie, e haueua a male di non potere fare liberamente tutto quello, che gli dettaua l'appetito, finalmente la madre veggendo essere vana ogni fatica, che metteua in reggere il figliuolo, si partì da Melano, eleggendo per sedia, e stanza della sua vecchiezza Cremona città sua dotale; ma appena vscita della città s'ammalò nella terra di Marignano, e si morì di subito non senza sospetto di veleno. Ne quattro anni seguenti non seguì cosa degna di memoria, fuor che alcune ambascerie mandate in varie parti per leggieri cagioni; ma l'anno, che seguì appresso, che fù il settantesimo primo di quel secolo, fù molto vergognoso alla nostra città, la quale per accogliere orreuolmente Galeazzo, che insieme con la moglie, e co fratelli, e con gran compagnia di nobili ritornaua da Fiorenza, doue era andato per soddisfare a vn voto, haueua parato il palagio, e le case d'alcuni principali cittadini con ogni apparato di reale magnificenzia, e in oltre haueua preparato orreuo-

1467 1468 1469 1470 1471

orreuolissimi doni, fra quali furono quattro coppe d'oro di dodici libbre l'una, le quali tutte cose non piacquero a Galeazzo, anzi ed egli, e insieme con lui la moglie, e gli altri, che erano seco, mostrando di tenere a vile la città portarono indosso vestimenta vili, e sozze, e non solamente non volsero vsare gli alloggiamenti preparati per loro; ma non si degnarono pure di andargli a vedere, si che i Genouesi gittarono via in vano la spesa di così magnifici apparati, il quale Galeazzo dimorò tre dì nella fortezza, e poi si partì in fretta, e alla rinfusa, si che questa sua partenza parue più simigliante à vna fuga, che a vn' quieto cammino. Questo superbo, e arrogante proccedere di Galeazzo aggiunse vn gran colmo a gli antichi sdegni; ma egli pochi mesi dipoi chiese al Senato Genouese, che gli mandasse vn'orreuole ambasceria di sedici cittadini principali della città; perche voleua trattare con loro di cose importanti, e spettanti alla Republica. Furono mandati per ambasciadori Domenico Spinola, Lazaro d'Oria, Simone Negroni, Tobbia Gentili, M. Luca Grimaldi Dottore di Legge, Marco Lomellino, Benedetto Fiesco, Ambruogio Marini, M. Battista Guano Dottore di Legge, Iacopo Giustiniano, Pietro de Chiauari, Francesco Camogli, Bendinello Sauli, Paolo de Franchi Turturino, Battista Rapallo, e Lorenzo Presenda. Galeazzo non trattò altro con gli ambasciadori, che di accrescere l'Arsenale, e ridurlo a tale grandezza, che fosse capace di cinquanta galee; e benche nel consiglio si diliberasse d'ubbidire al Duca, tuttauia la cosa non fù mai recata ad effetto. Nel fine di quest'anno fù mandata vn'orreuolissima ambascieria a Roma a Papa Sisto, che era di nazione Ligure, e di patria Sauonese, che era successo nel Pontificato a Paolo, per rallegrarsi seco di tanta dignità, e a dargli obbedienza secondo l'antica vsanza; e gli ambasciadori furono M. Battista Guano Dottore di Legge, Gottardo Stella, Lodouico Centurione, Iacopo Assereto, Ambruogio Spinola, Paolo Giustiniano, Girolamo Grimaldi, e Pietro Gentili, i quali furono dal Pontefice accolti con molta piaceuolezza, e onore, e ottennero da lui molti priuilegi, e le bolle si conseruano ancora nell'Archiuio publico. L'anno seguente settantesimo terzo di quel secolo (percioche l'anno settantesimo secōdo non seguì cosa degna d'essere mentouata) fù ordinato a richiesta di Galeazzo, che s'armassero venti galee: e per tal cagione la Republica l'anno seguente, che fù settantesimo quarto di quel secolo prestò vndici mila scudi d'oro a Galeazzo, mādatigli per ambasciadori M. Luca Grimaldi Dottore di Legge, Giouan Pietro Viualdi, Pelegro Moneglia, e Francesco Borlasca. Ma perche tra'l Duca, e Genouesi erano nati molti sospetti, e Galeazzo conosceua, che i Genouesi erano sdegnati seco, e dubitaua, che essi indotti dalla collora, e dallo sdegno non prendessero qualche subito partito contra di lui, giudicādo spediente mitigare la natura, e placare gli animi de Genouesi, chiese l'anno seguente, che gli fossero mandati quattro ambasciadori: furono mādati Iacopo Casanuoua, Paolo Giustiniani, Marco Lercari, e Afranio Spinola, e'l Duca Galeazzo gli accolse cō grā piaceuolezza, e benignità, e donò, e a loro, e a tutti loro familiari vesti molto magnifiche, e di gran prezzo. Questo anno fù al popolo Genouese molto doloroso, e calamitoso, e di grā vergogna; perche per sceleraggine, e auarizia d'alcuni de nostri medesimi cittadini si perdè la signoria della città di Caffà nomata

1472
1473
1474
1475

da gli antichi Teodosia mercato celebre,e frequẽtato sopra tutti gli altri luoghi del mare maggiore,che era stato posseduto dalla nostra città mol ti secoli. Era cresciuta q̃lla città sotto l'imperio Genouese in grã ricchezze,ed era alla nostra città di grandissimo guadagno in publico,e in priuato per li spessi, e gran traffichi, i quali arricchiuano i cittadini in priuato, dal che nasceua, che ella haueua grã potenzia,e grãde autorità appresso i Tartari vicini; e'l medesimo Imperadore de Tartari, che haueua sotto'l suo dominio larghi paesi all'intorno,teneua quella colonia,perche era di grande vtilità a suoi regni,in gran pregio,e in grãde onore; onde tutte le liti de gouerni vicini erano delegate in Caffà (che tale era il volere dell'Imperadore)al Consolo,e al magistrato Genouese, che le terminassero come arbitri,e giudici;e'l gouernatore della cãpagna non si eleggeua senza volontà,e assenso de gli vficiali Genouesi,i quali haueuano in quell'elezzione tãta autorità,che quegli,che essi prẽdeuano a fauorire, superati incontanente i concorrenti otteneua quel gouerno;e quiui oltre al Consolo, a cui si dauano due Consiglieri, e'l quale haueua sourana autorità, s'eleggeua vn magistrato di quattro huomini per gouernare, e reggere le cose della campagna. Essendo le cose in questi termini, il gouernatore della campagna nomato Mamac si morì, in luogo del quale fù sostituito vn certo Satrape nomato Eminec.Ma per testamento di Mamac approuato dall'Imperadore era eletto successore vn Satrape appellato Caraimerza; ma la vedoua moglie di Mamac donna molto ricca, e potente, e di più superba, e ambiziosa a marauiglia,strascinata da indomita cupigia s'affaticaua grandemente, che quel gouerno fosse dato a Seitac suo figliuolo,e non solamente adoperaua i prieghi,e l'amicizie; ma combatteua ancora co denari,e per via di corrompimenti,dato di ciò il carico a Costantino Pietrocosso Genouese,il quale primamente ne trattò cõ Gottifredo Lercari Consolo de Genouesi,e dipoi cõ Battista Giustiniano suo successore;ma come che rompesse loro di continouo il capo, tuttauia nõ potè cõ veruna promessa mai fare, che violassero la fede,che come huomini graui,e da bene antiuedeuano quãta tẽpesta di mali fosse per eccitare cotal cosa.Ma nõ fù già la medesima fede,e integrità,e'l medesimo studio del bẽ publico, in coloro,che succederono in quel magistrato,i quali furono Antonio Cabella Consolo, e Vberto Squarciafico,e Frãcesco Fiesco datigli secondo l'usanza per consiglieri;e i quattro vficiali della cãpagna furono Niccolò Torriglia, Giuliano Fiesco, Bartolomeo da S.Ambruogio,e Cipriano Viualdi cõgiunto per parentela con Vberto Squarciafico l'uno de cõsiglieri.L'elezzione di q̃sti nuoui magistrati diede sperãza a Costãtino di ritẽtar di nuouo la cosa,il quale cominciatosi da Niccolò Torriglia tirò per mezzo suo Vberto Squarciafico alle sue voglie, promettendo a lui mille scudi,e due mila allo Squarciafico, perche egli era stato Consolo,e haueua nella colonia gran nome, e grande autorità: ondegli altri mossi dalla costui autorità,richiesti di ciò di mano in mano furon tutti con danari corrotti,e vennero in compagnia di questo consiglio; e chiamato Seitac nella città cominciarono a ordire di rouinare Eminec cõ ingãni,e finte callunnie,e l'accusarono per lettere appresso Melincherei Imperadore de Tartari,che tenesse occulta amicizia,o occulte pratiche con l'Imperadore de Turchi, e l'esortarono a torgli il gouerno,

che

che altramente la città di Caffà non si poteua saluare. L'Imperadore rispose, che era contento fare quanto era in piacere di quella città, perche non haueua meno a cuore la salute di essa, che la sua propia, e che trouerebbe via di rimuouere Eminec; ma che tolto via lui, non si poteua perciò dare quel gouerno a Seitac, viuente Caraimerza, che haueua miglio re ragione nella successione di quel gouerno, la quale non si gli poteua giustamente torre, massimamente che era fauorito da Aidar suo parente, Saltrape molto ricco, e huomo di gran potenza, si che il dare quel gouerno a Seitac era cosa molto malageuole, e pericolosa, la quale poteua cagionare gran mouimenti, e grandi scandali. Ma gli vficiali Genouesi stimolati dall'auarizia senza dare orecchi a gli auuertimenti dell'Imperadore seguitarono di strignere l'impresa, e andando innanzi, e indietro molte lettere, e messi, la cosa finalmente si ridusse a tale, che i Genouesi dissero, che erano presti, purche fusse tolto via Eminec, ad accettare qualunque successore fosse piaciuto all'Imperadore di mandare. L'Imperado re approuò la domāda, e diede ad Aidar, e a Caraimerza il carico d'estinguere Eminec, e con solenne giuramento promise a Caraimerza la successione nel gouerno. La onde Eminec conosciuti questi disegni, e queste machine preparate contra la vita sua, essendo abbādonato da tutti, e nō hauendo altra via di saluar la vita, si sottrasse dal pericolo fuggendo, e Caraimerza, e Aidar chiesero all'Imperadore, che osseruasse loro la fede, ed egli cōfermata, e replicata la promessa, venne per tal cagione a Caffà, e insieme con lui vennero li medesimi Caraimerza, e Aidar, ed egli solo entrò nella città, che i Satrapi per nō essere ben sicuri della fede de gli vficiali Genouesi rimasero fuori. Quella elezzione cagionò grā cōtese fra l'Imperadore, e magistrati Genouesi. Che i Genouesi contendeuano fero cemēte, e ostinatamēte a fauore di Seitac, il quale indotto dalle promesse loro, era venuto a Caffà, e diceuano appartenersi alla riputaziō loro, che tali promesse fossero osseruate, e all'incōtro l'Imperadore mostraua le lettere de medesimi Genouesi, per le quali estinto Eminec haueuano ꝓmesso a lui liberamēte l'eleggere quel gouernatore, che a lui piacesse. E Genouesi dauano maliziosa interpetrazione alle loro lettere, perche diceuano quello chiamarsi estinto, che fosse, o morto, o incarcerato, e che Eminec era ancor viuo, e in libertà. L'Imperadore non si sapeua risoluere, perche non harebbe voluto rompere la fede data già due volte a Caraimerza, e Aidar, ne anche harebbe voluto scandalizzare i Genouesi. Vltimamente Vberto Squarciafico riuolse le dispute in minaccie, disse, se voi o Imperadore non date l'uficio a Seitac, noi libereremo tutti quelli, che adistanzia vostra habbiamo prigioni in Soldaia, che sono vostri capitali nimici, i quali sapete, che e col numero, e con la potenzia loro sono bastanti a mettere voi, e'l regno vostro in vltimo esterminio. L'Imperadore indotto da questo timore si risolue di cōpiacere a Genouesi; e per volontà di tutti gli vficiali Genouesi Seitac fù nel palagio Genouese creato gouernatore della campagna. Ma Caraimerza, e Aidar si sdegnarono grauemēte di così fatta ingiuria, e ribellatisi dall'Imperadore, che era ritornato nel suo paese, tirato in compagnia loro grā numero di Saltrapi, e d'huomini principali, richiamarono Eminec, e cacciato Seitac, lo riposero nel suo

luogo, e cominciarono a cercare di rouinare, e di struggere i Genouesi, da quali era diriuata l'onta loro fatta, incitando contra di loro il Re de Turchi, dandogli certa speranza, che se egli hauesse fatto accostare le sue genti a Caffà, essi gli darebbono con picciolo, o niuno contrasto, e quella città, e gli altri luoghi, che i Genouesi possedeuano nelle riuiere del mare maggiore. Non fù tardo il Turco ad accettare il partito, e perche appunto haueua preparata vn'armata di quattrocento ottanta naui per andare all'impresa di Candia, la riuoltò sopra Caffà, doue era ritornato l'Imperadore insieme con Seitac chiamato da Genouesi, e difendeua la città da continoui assalti d'Eminec, le cui genti cresceuano ogni di più; e questi assalti durarono da mezzo Aprile insino all'uscita di Maggio, quando finalmente l'armata Turchesca il primo di Giugno arriuò nel golfo di Caffà, e sbarcò le genti in terra in molti luoghi, e piantate l'artiglierie cominciò a battere la città, e rouinate le mura vecchie, si mise mano a fare mine, e a battere le mura nuoue. Ma i cittadini impauriti da tanti terrori messi loro, e dal Turco, e da Tartari, mandate ad Acomat Capitano Generale delle genti Turchesche le chiaui della città, si resero. Da principio Acomat rifiutaua d'accettargli, e diceua che attendessero a difendersi, e finalmente mutato volere mandò vn messo nella città, a cui il Consolo, e i compagni consegnarono il palagio, e la sedia Consolare, e la dimane Acomat fece portare nel palagio tutte l'arme, che erano nella città, e fece scriuere, e fare nota di tutti gli abitatori di tutte le nazioni, e comandò a forestieri, che gli dessero nota di tutti e beni, e di tutti crediti, e depositi, che haueuano, de quali tolse loro più di venticinque mila scudi. Dipoi entrato nella città mandò a Gostantinopoli mille cinquecento fanciulli, e prese tutti gli schiaui, e si fece pagare da paesani vna imposizione secondo il grado, e secondo le facultà loro da quindici fino a cento aspri, e tolse a paesani la metà delle facultà loro, e spedite queste cose, ordinò, che tutti gli abitatori di nome Latino montassero sopra l'armata, e gli fece condurre nella città di Pera, e diede loro ad abitare vna certa contrada nella città di Gostantinopoli, che era disabitata, si ueramente che si fabbricassero le case per loro abitazioni. Ma fù ben diseguale l'esito d'Vberto Squarciafico, e di Seitac: percioche ad Vberto fù fatto pagare la pena, che meritaua la sua perfidia, perche fù impiccato; ma Seitac fù saluato, e due anni dipoi fù riposto in quel gouerno. Non m'è paruto da intralasciare vna pruoua memorabile, e coraggiosa fatta con felice auuenimento da Simone Fornari: percioche dato di mano incontanente alle arme, ed esortando gli altri Genouesi, che erano nel medesimo stato, a fare il medesimo, assaltando all'improuiso i Turchi, che erano nella naue, sopra la quale egli andaua, e stauano senza verun sospetto di tal cosa, gli ammazzò tutti, e col fauore del vento propizio separandosi con la naue dal rimanente dell'armata approdò alla terra di Moncastro, e quiui i Genouesi partirono fra loro la preda, la quale fù tanta, e tale, che tutti arrichirono. Ma perche nel diuidere alcune cose minute nacque fra loro disparere, e vennero dalle parole alle villanie, e finalmente al ferro; onde'l Signore di Moncastro sentendo tal cosa prese per se, e la naue, e la preda, e ne mandò loro sualigiati,

giati,

giati,e ſpogliati d'ogni lor hauere. Fra tanto in Genoua ſeguiuano ogni dì coſe nuoue, che prouocauano gli animi, e accreſceuano gli ſdegni, e la collora contra Galeazzo,perche ne egli,ne i ſuoi miniſtri, e procuratori poneuano fine alle ingiurie, rompendo i patti, e le conuenzioni, e violando ognindì la fede, e le promeſſe; e tutto che ogni anno ſi mandaſſero molte ambaſcerie a Melano l'una doppo l'altra,non ſi faceua verun frutto: e l Duca in oltre con ſuperbe riſpoſte, e con parole piene di villanie,accreſceua l'acerbezza dell'ingiurie, che da ſuoi miniſtri erano ogni dì fatte alla città, quando gli andauano ſopra cio querele: le quali coſe,come che turbaſſero gli animi di tutti,e ſi vedeſſe chiaramente,che Galeazzo diſegnaua al certo di recare la città in ſeruaggio,non per tanto non era il medeſimo parere di tutti cittadini: percioche ad alcuni pareua, che omai non fuſſe da ſoffrire tante grandi acerbezze; ma che ſi doueſſe ripigliare la libertà,e diceuano non violarſi perciò il giuramento dell'obedienza,perche Galeazzo col romper già tante volte i patti, e le conuenzioni, era ſtato il primo a rompere il giuramento: altri all'incontro temeuano delle troppo gran forze di Galeazzo, e ſtimauano eſſer coſa pericoloſa,e di troppo gran riſchio metter mano a vna coſa difficile,e di fine dubbioſo,e principalmente gli ſpauentaua la memoria de paſſati mali, e dubitauano che la città ſcoſſo il giogo di Galeazzo,non ricadeſſe di nuouo ne medeſimi diſaſtri; però giudicauano ſpediente più toſto ſoffrire il preſente ſtato qualunque ſi foſſe, che eccitare tanti mouimenti di faccende,e di pericoli, i quali non foſſero per riporre la città in migliore ſtato. Adunque eſſendo pericolo,che i Genoueſi non ſi ribellaſſero, Galeazzo a perſuaſione di Giouan Scipione Pallauiano ſuo Vicario preſe vna riſoluzione, la quale in cambio d'impedire la ribellione l'affrettò grandemente: percioche diliberò di tirare vna cortina di muro dalla fortezza al mare per mezzo la città, e accreſcere in quel modo la fortezza in guiſa, che ſi poteſſe metterui ſoccorſo per via di mare: alla qual coſa il medeſimo Giouan Scipione ritrouatore di quel conſiglio tétò di laſtricare la ſtrada dalle diſcordie della città: percioche cominciò a perſuadere alla plebe,che non era bene, che le grauezze, e impoſizioni fuſſero pagate in comune, e alla rinfuſa; ma eſſere ſpediente, che ſi faceſſe vna diuiſione tra nobili, e la plebe, e gli huomini poueri, e che l'uno,e l'altro corpo pagaſſe la ſua porzione di ſperſe,che queſto modo apporterebbe alla plebe grande alleuiamento del peſo: che inſino a quel dì erano ſtati ingannati da gli artificii de nobili,e come quelli, che non erano ſtati nelle coſe loro auueduti a ſofficienza haueuano portato maggior peſo, che di ragione, non ſi veniua loro;però che domandaſſero la lor ragione coſtantemente, che egli con l'aiuto, e fauor ſuo non era per mancar loro nelle giuſte domande. Non fù marauiglia, che ne gli animi per natura mobili ad ogni leggiere aura d'occaſione,e ſempre deſideroſi di rinouar lo ſtato, ancor che non foſſe lor propoſto verun grande acquiſto,l'apparenza offerta di conſeguire ageuolmente vna coſa di tanta vtilita,e ſperanza, faceſſe gran mouimenti: dunque ſi leuarono tutti feroci, e con ardore marauiglioſo a fare queſta domanda.. Queſta coſa trafiſſe grandemente gli animi de nobili, che ſi lamentauano, e querela-

uano, che a colmare i mali vi mancaua ancor quello, gli odij intestini, e le discordie ciuili; Onde il Pallauicino ottenuto l'intento suo di diuidere la città in parti, non volendo mettere più indugio mostrando, ciò fare per comandamento di Galeazzo, tirata vna corda dalla fortezza al mare cominciò a cauare il terreno, e fare la fossa per gittare il fondamento della fortezza, la qual cosa oltre l'interesse publico e'l mettere i Genouesi in aperta seruitù, guastaua ancora la città con gittare a terra molti magnifici edifici: onde questa cosa cosi atroce riempie la città di dolore, e accese grandemente l'ira, e gli sdegni de gli huomini, si che fù bastante a smorzare, perche il timore del maggior male addormentò il sentimento del minore, gli odi già commossi fra la plebe, e nobili, e a uolgergli cõtro al medesimo Galeazzo; s'udiuano dunque per tutto i lamenti, e le querele, che Galeazzo omai haueua scoperto l'animo suo, e cercaua palesemente di mettere la città sotto quel giogo, che già gran tempo le haueua con occulti inganni, e maliziose arti preparato. Queste cose erano dette da fanciulli, e da vecchi, e dalle femmine, e da gli huomini timidi, e di poco animo con voci piene di lagrime: ma gli huomini di età virile, e gli ingegni viuaci, e tutti quelli, ne quali era qualche vigore lasciate le disutili querele gridauano ferocemente, che omai bisognaua scuotere il duro giogo, e ripigliare la libertà, fra quali Lazzaro d'Oria mosso dallo sdegno, e dalla grandezza dell'animo suo, e indotto dalla carità della comune patria tratto fuori vn coltello, che portaua a canto, in faccia a proccuratori, e ministri di Galeazzo, tagliò la corda, si che il Pallauicino spaurito da tanta conspirazione della città, si staua in casa, e non ardiua farsi vedere in publico. Galeazzo intesi questi mouimenti per rimediare in quel modo, che poteua al soprastante pericolo, comandò che gli fossero incontanente mandati otto de principali cittadini, i quali come che la città fosse entrata in sospetto, che Galeazzo non volesse, o con dare la morte a loro raffrenare l'orgoglio de gli altri, o almeno con tenere loro in prigione, tenere con quelli come pegni gli animi de Genouesi legati, e soggetti alle sue sfrenate voglie, tuttauia furono mandati, e come giunsero nel cospetto suo si dice, che M. Francesco Marchesi Dottore di Legge di celebre nome capo dell'ambasceria, parlò in questa maniera. La superbia, e la rapacità, e la crudeltà de gli vltimi Dogi nostri cittadini ci sforzò, o signor Duca, a ricorrere a dare il principato a Prencipi stranieri, il quale partito preso da noi per forza riuscì ancora felice per virtù quasi diuina di vostro padre Prencipe chiarissimo, alla cui signoria ci sottomettemmo, e ci demmo in protezzione; l'equità, la giustizia, la continenza, la mansuetudine, e la moderazione di lui fabbricò ne gli animi de Genouesi vna fermissima, e stabile fortezza, la quale non poteua mai essere guasta, o rouinata con verune machine; si che tutti ci rallegrauamo de passati mali della città, e delle acerbezze, le quali ci haueuano aperto la strada a cosi felice stato, e a prendere quella risoluzione, alla quale se non fossimo stati da mali costretti, non haremmo mai volto l'animo. Ora i vostri ministri con mutare modo di gouerno hanno fatto rimutare ancora la fortuna della città, e gli animi del popolo Genouese. Costoro non hanno mai restato di noiarci

con

„ con ogni maniera d'acerbezza,di farci ogni forte di villania,di violare
„ i patti, e la fede delle conuenzioni, di feminare, e di nutrire difcordie
„ fra la plebe, e nobili; finalmente volendo tirare vna cortina di muro
„ per mezzo la città, fabbricano vna nuoua fortezza, la qual cofa è vn
„ indizio manifefto, che difegnano metter la città in vltimo feruaggio.
„ Lafcio che in tal cofa viene difpregiata la religione del giuramento, e
„ rotta la fede de patti, percioche habbiamo fpeffe fiate fatto pruoua
„ quanto picciola ftima facciano di quefte cofe i miniftri voftri a com-
„ parazione delle loro indomite cupidigie: Domando quefto, quale vti-
„ lità habbiano cercato, e quale fperanza habbiano fra le mani, fe cre-
„ dono per tal via ftabilire in Genoua la fignoria voftra per lafciare quel-
„ le cofe diuolgate,e in tutti tempi cantate, che più ftabili fono le figno-
„ rie acquiftate con benefici, che con la forza; mi pare, che fi ricordino
„ male del frefco efemplo,quando i Genouefi per tedio de Dogi loro cit-
„ tadini, fi fottomifero alla fignoria de gli ftranieri, e che non habbiano
„ penfato, che il ritorno dal Principato alla libertà è tanto più facile, e
„ più inchineuole, che'l paffaggio dalla libertà alla fignoria de gli ftra-
„ nieri,che a quefto fiamo fpinti da vn folo ftimolo, cioè dall'odio delle
„ ingiurie, e de mali, e a quello da due, e da quefto medefimo odio de
„ mali, e di più (del quale niuno per natura è più aguzzo) dall'amore
„ della libertà. I Genouefi,magnanimo Duca,fono nella vfata loro for-
„ tuna; ma non è già morto ne gli animi loro l'antico valore, che appar-
„ ue ne loro maggiori:quelli,portando cofi la fortuna della città, eferci-
„ tauano il vigorofo valore dell'ingegno loro con difcorrere per tutti
„ mari con potenti armate, e con recare città,e Ifole fotto la loro figno-
„ ria; ma noi perche la fortuna non ci ha lafciato fe non vna fola gloria
„ di difendere la libertà noftra,habbiamo in quefta con infiniti efempli
„ dimoftrato di non hauere mai dalla virtù de noftri maggiori traligna-
„ to. Conchiuderò, o fignore Duca, il mio parlare con vna compara-
„ zione,come che baffa,tuttauia acconcia a quefto noftro propofito,che
„ quefto è appo di noi antico prouerbio,che i Genouefi fono molto fimi-
„ glianti all'erba nomata Baffilico, la quale maneggiata dilicatamente,
„ fa che le mani gittano buon'odore,ma fe è fregata,e ftropicciata,e pre
„ muta fodo le fa fpuzzare. Quefta diceria cosi pungente hebbe forza
di mutare ageuolmente il timido, e mobile animo di Galeazzo,fi che per
mife libero arbitrio a Genouefi di fare fopra tal cofa quello,che loro pia
ceffe;la qual cofa fù in Genoua di grande allegrezza,e la plebe tutta lie-
ta (fi come non fuole hauere alcuna moderazione nell'ufare la libertà)
beffando con ingiuriofe, e graui parole Galeazzo come vinto, cominciò
a guaftare i fondamenti già gittati del muro. Ma Galeazzo come fù paf-
fato quel primo mouimento di timore, ed hebbe cominciato a confide-
rare meglio la cofa per fe fteffa,fi pentì d'hauere ciò fatto, reputando fe-
co fteffo quanto brutta cofa, e quanto vergognofa foffe a fe Prencipe di
tale grandezza l'efferfi alle prime minacce d'un popolo a fe foggetto tol-
to da vna imprefa cominciata con tanto apparato, e con matura dilibe-
razione. E Agnolo della Stufa ambafciadore de Fiorentini l'accendeua
maggiormente con moftrare l'indegnità della cofa, il quale huomo era

vie più faceto, che non pareua si conuenisse a vna persona publica, e co suoi motti, e piaceuolezze era entrato molto in grazia di Galeazzo, il quale si dilettaua grandemente del pronto, e viuace ingegno di quest' huomo, ed egli non restaua d'incitarlo a difendere l'onor suo con l'arme; onde Galeazzo staua molto dubbioso, perche da vn canto disideraua racquistare la perduta riputazione, e dall'altro conosceua, che non era possibile vincere i Genouesi, quando erano concordeuoli a difendere la libertà loro, e temeua, che la cosa non hauesse fine contrario, il quale poi accrescesse la vergogna. Mentre che egli staua in pendente fra'l prendere, o non prendere l'armi, prese animo per certa discordia nata in Genoua fra la plebe, e nobili nello spartire gli vfici di armare alcune galee; onde fece incontanente mettere insieme trentamila fanti, ma il timore esterno fù a Genouesi vn legame di concordia: perche lasciato il contendere fra di loro riuoltarono tutta l'ira contra Galeazzo, e si esortauano l'un l'altro vicendeuolmente a fare difesa. Ma Galeazzo vdita la cospirazione de Genouesi, da principio staua sospeso, dipoi fatto il conto della infinita spesa, e perche quasi tutti condottieri suoi, e quelli, che si stimaua hauere grande sperienza nelle cose della guerra, lo distoglieuano da tale impresa difficile, e piena di fatiche, e di pericoli, senza veruna grande speranza di buono effetto; si come era huomo di natura timido, e non stabile, ne anche per picciolo spazio di tempo, mutò subito volere, e si tolse dalla cominciata impresa; ma in Genoua gli sdegni de gli animi già cõmossi contra Galeazzo cresceuano a poco a poco, e diceuano palesemente, che bisognaua finalmente scuotere il duro giogo, e ogni dì nelle adunanze, e nelle brigate si faceuano ragionamenti, e discorsi sopra tal cosa, e gli animi di tutti erano pronti a racquistare la libertà; ma non si trouaua, chi volesse essere il primo a dare cominciamento alla cosa. Vltimamente Girolamo Gentili giouane di grande animo, e di gran ricchezze stimolato dall'amore della patria, non rifiutò di sottentrare per la libertà commune a cosi graue pericolo; questi comunicata la cosa con molti de principali della città, e trouatigli pronti a corale impresa, ragunò del mese di Giugno gran numero di gente armata in vna sua villa vicina alla città; e di notte accostatosi alla porta di San Tommaso, e posta in fuga la guardia entrò con tutti suoi nella città, e andando scorrendo per essa cominciò a gridare libertà libertà, alla quale voce, perche concorsero molti, e alcuni si congiunsero seco, egli occupate tutte le porte della città, si fermò co' suoi in vn luogo, che egli giudicò più acconcio, aspettando il fine, ne gli cadde nel pensiero d'assalire il palagio, che si tien per fermo essendo accompagnato da tanta gente armata, che l'harebbe spugnato, e harebbe recato ad effetto cosi onorata risoluzione. Fra tanto auuicinandosi il giorno molti cominciarono a partirsi da lui; onde a dì chiaro veggendo d'essere rimasto con pochi, si ritirò alla porta di San Tommaso aspettando di vedere, che esito fosse per hauere la cosa. In questo mentre i magistrati, e quasi tutti principali cittadini, e'l consiglio della città si ragunarono in palagio a Guido Visconti, il quale essendo vecchio, e di natura timido, e non auuezzo a simiglianti mouimenti, e contese pieno di paura raccomandaua a cittadini con vmili prieghi la

vita

vita sua, e la conseruazione dello stato del suo Duca. Per decreto del consiglio furono mandati otto cittadini con guardia d'huomini armati a quietare i tumulti, e a raffrenare l'ardire di Girolamo, a quali egli si fece incontro arditamente con quei pochi, che erano rimasti seco (che non furono più che trenta a nouero) e gli ributtò, e poco mancò, che non gli pose in fuga, finalmente mettendosi di mezzo venti quattro artefici de più orreuoli della città, le cose s'acconciarono, e fù perdonato, a Girolamo, e a tutti quelli, che erano stati seco, e a Girolamo furono pagati settecento scudi d'oro, che diceua hauere spesi nel difendere la libertà della patria; e così Girolamo renduta la porta sospirando, e lamentandosi, che così nobile impresa andasse d'effetto vota, e dicendo con chiamare in testimonio gli Dei, e gli huomini; che verrebbe tostamente tempo, che i Genouesi si pentirebbono d'essere stati così lenti, e neghittosi a lasciarsi vscir di mano così bella occasione di racquistare la libertà, s'uscì della città. Ma i Genouesi per mostrare, che la città, e'l commune era fuori di colpa, mandarono a Galeazzo quattro ambasciadori Antonio Spinola, Giouanni Saluago, Bartolomeo Giustiniano, e Vberto Foglietta, i quali scusarono la città, e mostrarono, che'l tumulto non era nato per consiglio publico, e che non si doueua imputare alla città, e al comune la temerità d'un inconsiderato giouanetto. Intorno alla fine dell'anno venne a Genoua vna subita, e inaspettata nouella, che'l Duca Galeazzo era stato ammazzato, la quale riempie gli animi di tutti di marauiglia, e fù ammazzato per vna congiura di tre giouanetti de principali della città Giouann'Andrea da Lampognano, Carlo Visconti, e Girolamo Olgiati; i quali furono indotti a metter mano ad ammazzare il Prencipe si da alcune villanie fatte a ciascuno di loro in priuato, si da certo disiderio di gloria, e dalla cupidigia della fama d'hauere liberata la patria dalla crudel Tirannide, nel quale disiderio erano entrati per se stessi, e anche erano stati indotti da M. Cola Montano maestro di rettorica, dal quale erano stati da fanciulli nelle lettere ammaestrati, che egli nelle lezzioni, e nelle dispute non restaua di mostrare a nobili fanciulli figliuoli de principali gentil huomini, che veniuano per imparare da lui (come se hauesse impreso ad ammaestrargli in cotal disciplina) quelle città essere beate, che viueuano in libertà, e all'oncontro misere quelle, che erano altrui soggette, e che tutti gli huomini chiari, e per onorate pruoue da loro fatte ragguardeuoli, e il cui nome, e fama sia celebre appresso la posterità sono sempre viuuti in città libere, perche i Prencipi, e i Re odiano la virtù de soggetti quando s'alza troppo, e sono vsati di farle tutti torti, e disiderare d'estinguerla; oltre a questo la speranza loro era nutrita dal commune odio, che tutta la città portaua a Galeazzo, si che sperauano, che dato effetto alla cosa non solamente douessero esser soccorsi, e difesi dall'impeto de soldati della guardia di Galeazzo; ma che dounnque fossero veduti tutti douessero correre a gara ad abbracciargli come autori della libertà, il cui nome haueuano disegnato d'andare gridando per tutta la città; percioche Galeazzo era fatto a guisa di certo mostro di grandissimi vizi, e virtù accozzate insieme: riluceua in lui vna magnifica liberalità, e beneficenzia verso tutti, e suoi, e stranieri, e nell'appatato della

corte,

corte, e vita sua superaua di splendidezza tutti li Re di quella età; percioche si vedeua marauigliosa quantità di vasi d'oro, e d'ariento, e innumerabili schiere di nobili caualli fatti venire da tutte le nazioni; e principalmente era molto ragguardeuole l'apparato delle caccie, che manteneua con infinita spesa, si che quel diporto solo gli staua ogni anno in cento sessanta mila scudi d'oro, somma, secondo quei tempi smoderata; percioche oltre le stalle de cani, dilettaua grandemente gli occhi de riguardanti i lunghi ordini de falconi, e de gli sparuieri posti sopra le sue stanghe in ampie loggie, le stanze parate d'arazzi di seta distinti, e ornati di eccellenti figure d'oro, e d'argento fatte con l'ago; teneua appresso di se in grande onore molti huomini chiari di dottrina, ed eloquenza, e di tutte le nobili arti chiamati d'ogni parte con gran prouuisioni; oltre a questo fauoreggiaua, e abbracciaua gli huomini buoni, e di dritto esemplo: all'oncontro odiaua, e perseguitaua i viziosi, e mal fattori; era molto facile, e benigno nel dare vdienza, e ascoltare altrui, e voleua, che le paghe fossero sempre date a tempo a suoi salariati; ne mai lasciaua, che le fossero loro ritenute, o ritardate. La qual cosa fù osseruata da Galeazzo con tanta diligenzia, che pareua che tutti quelli, che si nutriuano di esse, che era vn numero quasi infinito, l'hauessero come riposte nella cassa. Ma queste nobili virtù erano macchiate da grandissimi vizi, sceleraggini, e sfrenate libidini del corpo, alle quali bene spesso aggiugneua l'onte, perche stupraua le nobili donne, e poi le daua in preda a suoi; era in lui inhumana crudeltà, e auarizia, e rapacità insaziabile, e poneua d'ogn'ora nuoue grauezze, e aggraui a soggetti l'uno sopra l'altro, i quali vizi oscurauano lo splendore delle virtù, e gli apportauano appo di tutti abbomineuole odio. Sono nelle congiurazioni tre pericoli, che'l superargli tutti è cosa d'incredibile felicità; il primo è nell'indugiare la congiura, che se si tira molto in lungo, appena è possibile, che la cosa, o per tradimento, e per leggerezza d'alcuno de' congiurati, o per alcuna parola detta inconsideratamente, o per alcuno non pensato caso non si scuopra, e si palesi: l'altro nel dare effetto alla cosa, la quale per essere preparata contro al propio Prencipe suole quando vien quell'ora col pensiero solamente confondere l'animo, e riempierlo di spauento; dipoi la Maiestà del Prencipe, la quale con vna certa venerazione di se stessa conturba le mēti de gli huomini; e oltre a cio il gran numero de signori, e huomini armati, e soldati di guardia, che gli sono d'attorno, le quali tutte cose insieme congiunte mettono tanto spauento nelle menti altrui, che gli huomini per altro ferocissimi, e in continoui ammazzamenti vsati, e i quali nelle battaglie contra mille spade ignude, e sfoderate contra di loro, e fra sozza, e orribile occisione d'huomini cadenti loro morti intorno sono stati intrepidi, e sicuri, ingombrati poi da questo infinito pondo di paura, perduto l'animo si sono smarriti; il terzo è doppo l'hauere dato effetto alla cosa, il pericolo di lieto, o di tristo auuenimento. Due di questi tre pericoli furono superati dall'auuedimento, e dall'ardire de congiurati; percioche, benche la cosa andasse in lungo, e finalmente prendessero in compagnia della congiura certi loro amici, e seguaci, tuttauia non si scoprì mai nulla: e'l dì di S. Stefano mentre che'l Duca accompagnato da

gran

gran numero di baroni,e quaſi da tutta la nobiltà,e hauendo di più d'attorno gran quantità di gente armata per guardia della ſua perſona, andaua al Tempio a quel Santo conſagrato,quei giouanetti per vederſi innanzi a gli occhi tanto terrore,non ſi perderono punto d'animo;e'l Lampognano fattoſi incontro al Duca facendo ſembiante di volere rimuouere la gente,e fare largo per ſeruigio del Prencipe ſenza,che alcuno prẽdeſſe di ciò marauiglia(perche tutti, e tre erano domeſtichi del Duca, e tra più intrinſechi familiari) poſtoſi ginochioni, e alzata la man ſiniſtra con far viſta di volere porgergli vna ſupplica,con la deſtra gli diede con vn pugnale due ferite mortali nell'anguinaia, e gli altri due correndo la diedero ancora eſſi al Duca due ferite mortali, il quale con inuocare ſolamente la Vergine Maria cadde morto. Ma il terzo tempo non ſolamente, non fù corriſpondente a due già detti; ma apportò incontanente la morte a tutti; percioche il Lampognano auuiluppatoſi fra le veſtimenta delle donne,che ſedeuano per terra, cadde è fù ſubitamente ammazzato da vn feroce Moro ſtaffiere del Duca. Ma l'Olgiato, e'l Viſconte patirono le pene dell'ardimento loro con ſupplici acerbiſſimi,e con tormenti inſopportabili ad ogni humana pazienzia; e Girolamo onorò quella disformità con la virtù, perche quando il manigoldo gli apriua il petto col ferro per ſmembrarlo cominciò a reſtare vinto dell'acutiſſimo mordimento del dolore; ma in vn iſtante ritornato nella ſua franchezza d'animo con volto coſtante, e ſicuro diſſe queſte parole: ſta in te Girolamo ricordeuole della egregia opera,la morte inuero è acerba; ma la fama è perpetua,la memoria del fatto ſi conſeruera lungamente.Morto Galeazzo, perche la città rimaſe libera di quel troppo aſſoluto gouerno ſucceſſe in ſuo luogo il Prencipe fanciullo di natura manſueto; ed eſſendo la madre,che era tutrice,e proccuratrice,e haueua il gouerno di tutte le coſe,donna di piaceuoli,e manſueti coſtumi,pareua,che le coſe di Genoua poteſſero ripoſarſi per lungo tempo,ſe i capi delle parti l'haueſſero laſciata ſtare in pace. I quali eſſendo diſperſi per vari luoghi per eſſere ſtate inſino a quel tempo loro chiuſe tutte le vie, e tagliata da per tutto ogni ſperanza di tentare d'innouare lo ſtato, vdita la morte di Galeazzo, entrarono tutti in ſperanza di mutare la fortuna loro. Ma come a Genoua fù portata la nouella della morte del Duca,il Vicario chiamati a ſe i magiſtrati, e molti principali cittadini, nel principio del ſuo parlamento diſſimulò la morte del Duca,e diſſe ſolamente,che era ſtato ferito, e che tutti colpeuoli di tanto misfatto erano ſtati preſi, ed erano per pagare le pene debite alla ſceleraggine loro, e che in Melano non era ſeguito verun tumulto;e dato che pure il Duca moriſſe, non per queſto ſi faceua altra perdita, che d'un huomo, che tutte le forze, e tutti fondamenti del Prencipato rimaneuano in piedi,che era preſto il ſucceſſore Giouan Galeazzo il maggiore de due figliuoli di Galeazzo;ma che s'aſpettaua alla prudenzia loro prouuedere alla ſaluezza,e alla tranquillita della patria, e fare di ſorte, che quel ſubito, e inaſpettato caſo non cagionaſſe verun mouimento. I magiſtrati, e tutti quelli, che furono chiamati a conſiglio moſſi dall'atrocità del fatto di comun conſentimento crearono vn magiſtrato d'otto cittadini, che con ogni diligenzia attendeſſero a tenere la

città

città quieta, e perciò fù loro dato ampia balia di tutte le cose. Questo magistrato nel principio dell'anno seguente, che fù il settantesimo settimo di quel secolo, mettendo insieme danari con porre vna imposizione aggiunse dugento fanti alla guardia ordinaria del palagio, e spartì fra la plebe, e fra poueri alcune mine di grano alla misura Genouese per acquistarsi gli animi delle genti; nel qual tempo M. Francesco Soffia Dottore di Legge ambasciadore de Genouesi ottenne da Papa Sisto cinque mila scudi per difesa dell'Isola di Scio. Fù dato principio ad alcuni tumulti da Giouambattista Guarco, il quale disiderando rinouare la sua fazzione già gran tempo addormentata, e quasi vscita della memoria de gli huomini, ragunato vn gran numero di gente armata, discorrendo per tutta la valle di Pozzeuera, perche d'ogn'ora si congiungneuano seco molti, riempie ogni cosa di tumulti. La onde per acchetare questi romori furono mandate incontanente da Melano a Genoua alcune compagnie di fanti, vna delle quali camminando per vna via stretta, ed erta fù assalita da vna masnada di villani, che haueuano preso tutti passi, e senza contrasto fù spogliata de vestimenti, e dell'armi, e sbaragliata; e'l Guarco si scusaua con dire non essere cio seguito di suo comandamento; ma l'altre camminando per le cime de monti hebbero il cammino sicuro, e quieto, e arriuarono salue al mare, e dalla terra di Voltri furono condotte a Genoua per barca. Quasi nel medesimo tempo Carlo Adorni lamentandosi dell'atroce ingiuria fatta al fratello, il quale senza essere d'alcun fallo incolpato era da Milanesi già tanti anni tenuto prigione nel Castello di Cremona; e tutto che per la morte del Duca Galeazzo quasi tutti gli altri prigioni anche per cose importantissime, e capitali fossero stati liberati, tuttauia egli era sempre tenuto stretto, calò nella valle di Pozzeuera, e incontanente ragunò gran numero d'huomini della sua fazzione. E dall'altra parte gli huomini soggetti a Fieschi abitanti la riuiera di Leuante disiderosi di vendicare l'offese fatte a Fieschi da Milanesi, cominciarono a tumultuare per se stessi senza verun capo, e si raccolse gran numero di essi alla terra di Recco, e salirono alla montagna con intendimento d'espugnare le Castella, che erano state anticamente soggette a Fieschi, e poi tolte loro da Milanesi, che vi teneuano lor gente a guardia. I capi de fuorusciti Fieschi erano all'ora in Roma, e in Genoua era rimasto solamente vn giouanetto nomato Gian Giorgio. Questi era per continoui messi, e prieghi chiamato da tumultuanti, perche fosse lor capo; ma il Vicario del Duca gli haueua comandato sotto graui pene, che non vscisse della città; e per tal cagione era stato dato segretamente carico ad alcuni che osseruassero i suoi andamenti, e lo guardassero; ma perche i tumultuanti non rifinauano di fargli instanzia, che egli andasse, e gli protestauano, che egli abbandonaua, e tradiua la causa sua, egli ingannati i guardiani, e trasgredito il comandamento, s'uscì della città, e andò a Torriglia, doue fù da suoi con gran letizia riceuuto. Ma perche a seguitare l'impresa v'era di bisogno d'un capo di maggiore età, e di più ardito cuore, venne poco dipoi Matteo Fiesco figliuolo di Daniello. Questi così gran romori, e tumulti che erano intorno la città faceuano, che tutte le cose in Genoua erano piene di timore, e di sospetto, e a poco a poco vi nasceuano

1477

nasceuano occulte cagioni di mouimenti,che erano pian piano suscitate da alcuni huomini popolari d'animo inquieto, a quali non piaceua il presente gouerno, ed erano disiderosi di rimescolare le cose, e di mutarlo: Costoro senza ragguardare se le cose da loro dette fossero vere,o false,o e se vero, o falso fosse il biasimo,che dauano alla nobiltà, s'andauano querelando, che quasi tutto'l gouerno delle cose publiche era in mano de nobili, che essi erano chiamati a consiglio, a loro erano comunicati i segreti, e che tutte le cose si reggeuano, e gouernauano per consiglio, è ad arbitrio loro, che era cosa molto indegna,che la nobiltà, che teneua la metà del gouerno, e questo concedutogli dal popolo per grazia, con le sue arti l'occupasse tutto, e perche con queste parole cominciauano a solleuare gli humori, ne gli animi de gli huomini, e la licenza loro per non essere gastigata cresceua ogni dì più, fù giudicato spediente raffrenarla con la paura delle pene; onde chiamati nel palagio alcuni, il cui ardire era più a sospetto,che de gli altri,e sgridatigli grauemente, e con aspre parole, due di loro Battista Delfino, e Benedetto Ponzone, accioche gli altri imparando all'esemplo loro stessero a segno, furono presi, e dati nelle mani alla famiglia,che gli mettesse in carcere,la qual cosa,come si diuulgò per la città, eccitò immantinente gran mouimenti, perche Battista Costa, e Gregorio Sori, e alcuni altri huomini, che nel gouerno publico erano del medesimo parere, e vsati nel consiglio parlare liberamente,e opporsi alle voglie della nobiltà, gridarono subitamente all'arme, e incitarono il popolo a far tumulto, esclamando, che tali cose si faceuano per consiglio de nobili, il cui intendimento era con la morte di coloro distogliere gli altri dal dire liberamente nel consiglio l'opinion loro, accioche niuno per innanzi hauesse ardimento di dire contro la voglia loro parola,che dimostrasse, che rimanesse in loro ricordanza della libertà,e correndo la gente a romore in quello strepito, e tumulto dell'infuriato popolo, il Ponzone fù tolto di mano de sergenti, che'l Delfino era già stato condotto senza romore nella fortezza col volto coperto. Già s'erano cominciate a serrare le botteghe, e'l tumulto incrudeliua sempre più, si che entrò vna marauigliosa paura ne principali della città, i quali mettendosi tutti attorno al Vicario del Duca, l'auuertirono ciascuno con molta diligenza,che volesse cedere alquanto al furore del popolo, e non accrescere legne al soprastante incendio, ed egli accettò il consiglio; e'l Delfino fù subitamente liberato,e'l romore s'acchetò immantinente. Matteo Fiesco vditi questi romori della città da principio, stette in dubbio se douesse venire a Genoua, e finalmente vincendo in lui la risoluzione più onorata, s'accostò alla città di notte con pochi armati, che lo seguitarono indotti da prieghi, e appoggiate le scale alle mura della città, perche in quel tempo in Genoua non si faceuano le debite scelte, e guardie, e tutte le cose erano senza ordine, che'l Vicario haueua quasi lasciato il gouerno della Republica,cinquanta huomini armati furono bastanti a trapassare le mura, e l'altre genti furono messe dentro per la porticciuola nomata l'Oliuella, doue sempre si costuma fare pocha guardia, e occupato il colle di Carignano cominciarono a gridare libertà ad alta vo-

ce, e incontanente si congiunsero seco alcuni, e seguirono alcune mischie in vari luoghi della città fra loro, e quei della guardia del palagio, che erano saltati fuori; e tutto che i soldati del palagio gli auanzassero di numero, e di qualità, tuttauia ne andauano sempre con la peggiore, e fatta leggiere difesa abbandonauano subito il combattere per paura de molti sassi, che dalle femmine, e da fanciulli erano con loro graue danno tratti dalle case; si che Matteo hebbe facultà di trascorrere per tutta la città quanto la notte fù lunga, e di far correre il popolo a romore, la qual cosa fù vota d'effetto, si che a leuata di Sole Matteo si vide rimasto con pochi, e si cominciò a rauuolgere per l'animo, che questa sua impresa non hauesse l'esito simigliante a quella di Girolamo Gentili; e in vero non sapendo, che altro partito prendersi si sarebbe posto in fuga; ma lo ritenné vna speranza, che si scoperse donde meno s'aspettaua: Percioche Pietro di Pietro d'Oria mal grado de principali della famiglia, che lo distoglieuano da quel pensiero, vscitosi subitamente fuori del consiglio, e posta giù la toga, e preso vn dardo, si congiunse con Matteo, e molti dependenti, e seguaci della famiglia d'Oria s'unirono seco, e come che i capi della famiglia con gridi, con minacce, con esortazioni, e vltimamente con prieghi brigassero di distorgli da cosi temeraria, e pericolosa impresa, tuttauia non gli poterono fargli mutare pensiero. Si che Matteo, e Pietro raddoppiate le forze, e cresciuti d'animo, e ributtati prima i soldati, che per il Vicario anco ra guardauano la porta de gli Erchi, e la torre di S. Stefano s'inuiarono contro al Vicario; il quale tutto che hauesse a sua guardia mille eletti, e fioriti soldati, e principali della città si sforzassero ritenerlo, tuttauia non si tenendo sicuro nel palagio, come quello, che era timido a marauiglia, si ritirò nella fortezza con tutti suoi camminando tutti con paura, e disor dinati, e Genouesi gli incalzauano, e feriuano dalle spalle, e soldati del palagio per temenza de sassi, che pioueuano loro addosso da alto non faceuano veruna difesa, anzi per essere più spediti al fuggire gittauano via per tutto le celate, le corazze, gli scudi, e le lance, e cosi auuenne, che i disarmati presero, e ferirono gli armati, e molti vinsero i pochi, e in quel brieue cammino molti soldati della guardia furono ammazzati. E degno d'esser considerato in qual furore, e pazzia sia vsata di venire la commossa plebe, che come vdì che'l Vicario era vscito del palagio, come se quello non fosse stanza della comune patria, e del consiglio publico; ma vn forte, e vna roccha di acerbi nimici contrario alla comune libertà, correndo là mostrò in esso cotali esempli di crudele rapacità, che sarebbono stati sconueneuoli tra quanto si vogli barbara gente: percioche saccheggiato'l palagio non le bastò portar via i vasi e gli arnesi de Milanesi; ma leuò ancora, e portò via l'imposte delle porte, e legni delle finestre, e tutto'l legname, che fù facile a tor via, si che il comune fece poi grande spesa per rifare tutte queste cose. Matteo, e Carlo Fieschi dunque rimasti padroni della città chiamarono il consiglio publico, e trattarono di riformare il gouerno. Parue che i tempi ricercassero, che'l reggimento fosse appresso cittadini popolari, si che senza, che la nobiltà contradicesse

ſe fù creato vn magiſtrato d'huomini popolari, che haueſſe il gouerno dello ſtato, e furono nomati Capitani della libertà Genoueſe; e queſti furono Pietro Maggioli, Domenico Promontorio, Lodouico Riuaruolo, Bartolomeo Canicia, Niccolò da Marco, Gregorio Ouada, che la fazzione de nobili co ſuoi vſati artifici per acquiſtarſi gli animi de popolari ſotto preteſto di dar loro gli onori cedè loro quel gouerno, che doueua toſto cadere tutto che poco dipoi furono loro aggiunti due del corpo della nobiltà Ceua d'Oria, e Girolamo Grimaldi; e perche tra le maggiori occupazioni, non pareua ſpediente laſciare la cura delle coſe minori, fù dato carico a quattro cittadini, Aleſſandro Spinola, Vberto Foglietta, Carlo Lomellini, Battiſta Giuſtiniano di far guerra a Fiorentini, che contra gli ordini publici erano venuti con le loro galee infino a Sauona, e di fare vendetta di cotali oltraggi. Perche era chiara coſa, che i Milaneſi erano per prendere l'arme contra la città furono creati Capitani contra di loro li medeſimi Matteo, e Carlo; ma i nobili, e principali della città temeuano molto più della moltitudine, e della gente baſſa, e de villani armati; e tutti buoni erano in continouo timore, che la città non foſſe poſta a ſacco, perche la giouenile età di Matteo, e di Carlo, che non erano di molta autorità, non pareua baſtante a ſoſtenere tanto peſo. La onde chiamarono da Roma Obietto del Fieſco capo della famiglia, e huomo di molta autorità, nel quale ſolo era e coraggio, e facolta atta ad acchetare i ſopraſtanti mouimenti, e liberare la Republica da tanto pericolo, e teneuano per certo, che non gli foſſe per mancare anche il volere. La vita di queſto Obietto fù da varie fortune trauagliata, perche fù ſoſpetto al Duca Galeazzo, ſi che nel principio del Principato fù ſpogliato delle terre, e delle ville, che erano ſtate d'antica ragione de Fieſchi, e di tutti gli altri ſuoi beni, e condotto a Melano, fù tenuto alcuni anni prigione, e finalmente ſcampò con aſtuzia delle mani del Duca, e viuendo in gran pouertà di tutte le coſe andò vagando per molte parti del mondo, e arriuò infino alle ſtreme parti della Francia, e finalmente venne a Roma con Gian Luigi ſuo minor fratello, e in brieue tempo per la riputazione della ſua famiglia, che era fiorita in Roma di perpetui onori, e haueua per alcun tempo tenuto la ſourana ſedia, s'acquiſtò la grazia, e l'amore di molti principali di Corte, e del medeſimo Papa Siſto, dal quale fù lungamente ſoſtentato, e gli furono ſomminiſtrate lautamente tutte le coſe neceſſarie per viuere ſecondo'l ſuo grado. Tuttauia il Pontefice fauoreggiando le coſe de Milaneſi per prouuedere alla quiete della Liguria, che vedeua, che poteua eſſer turbata dallo inquieto ingegno di Obietto, non lo laſciaua partire; ma perche era chiamato a Genoua da nobili per ſpeſſe lettere, e alcuni Cardinali ancora l'eſortauano celatamente, che andaſſe a riporre la patria in libertà, montato di notte ſegretamente ſopra vna fuſta, che in quel tempo ſi trouaua nel fiume, arriuò in brieue con buon vento a Genoua, e fù riceuuto onoratamente, e con grande allegrezza da nobili, e da tutti buoni, che gli vſcirono incontro, e incontanente gli fù dato il gouerno di tutte le coſe pertinenti alla guer-

ra. Nel medesimo tempo i capi di tutte l'altre fazzioni ripreso cuore vennero a Genoua, e questi furono Carlo Adorni, e due fratelli, Agostino, e Giouanni figliuoli di Raffaello Adorni, che ancor esso era stato Doge di Genoua; i quali tutto che da Obietto, e da Capitani della libertà fossero inuitati ad entrare nella città, tuttauia non vollono farlo, ma si fermarono nel Munisterio di San Benigno. Vennero a mano a mano anche i Fregosi, Giouan Galeazzo, Tommasino, Paolo Arciuescouo della città, che era stato Doge, e ancor essi si fermarono fuori della città. In quel tempo lo stato della nostra città era per molte cagioni infelicissimo, percioche gli animi di tutti erano sospesi per l'aspettazione, e turbati dal timore soprastando due pericoli, ed amendue grandissimi da vna parte da capi delle fazzioni, che era pericolo, che'l disiderio di esse già buona pezza addormentato finalmente non spuntasse fuori di nuouo, e dall'altra da Prencipi Sforzeschi, che s'intendeua, che faceuano gagliarde prouuisioni; ma molto più lo noiaua la peste intestina, e attaccata alla viscere, e danni, che ognindì si riceueuano dalla fortezza, e l'apparenza della cosa era molto orribile, e miserabile; conciosia cosa che quei della fortezza con spessi colpi d'artiglierie, e oltre a cio con i mortari, che era certa nuoua maniera di strumento da trarre grauissimi pesi, battessero di continouo i tetti delle case, che soggiaceuano loro, e non andando verun' colpo a voto, gli rompeuano con grande occisione d'huomini, di femmine, e di fanciulli: i quali mortai traendo in alto, e cadendo dipoi le pietre con grande impeto faceuano orribili rouine, e fracassi di tetti d'edifizij publici, e priuati, e ne fù tratto tanto gran quantità al palagio publico, che essendo forati i tetti da ogni parte, e spezzati ancora, e rotti i palchi più da basso, niuno haueua ardimento d'entrarui dentro. Il medesimo timore ancora gli riteneua dall'entrare dentro a gli edifici priuati, che niuno poteua entrare sicuramente, ne anche nella propia casa; percioche l'artiglierie non percoteuano vn solo luogo della città; ma scaricate per tutto non lasciauano parte alcuna, che le non percotessero; il quale male era grande si per il danno, che portaua seco, si ancora molto più abbomineuole per la paura, e per l'affanno; percioche il danno toccaua a pochi; ma il timore, e'l sospetto della morte a tutti. Fra tanto in Milano si fece vna grosse oste di gente a piedi, e a cauallo, di cui fù creato Capitano Ruberto Sanseuerino, che in quel tempo era tenuto intendentissimo delle cose della guerra, e insieme con lui furono mandati, Sforza, Lodouico, e Ottauiano tutti e tre zij del nuouo Duca, che sotto spezie d'onore furono mandati fuori di Melano, perche tanto numero di fratelli era noioso a quel gouerno. In questo mezzo tempo Obietto volgendo tutti i pensieri a prepararsi alla difesa, occupò la Rocca nomata Castellaccio posta sopra la cima del monte soprastante alla città di verso Ponente, che le guardie essendo stata occupata di subito per negligenzia loro la prima bastia, e riuellino, s'arresero vituperosamente, e con l'espugnazione di quella fortezza pareua, che si fosse fatto gran giouamento alla somma della guerra: percioche con quella fortezza s'impediua la via di mandare soccorsi alle fortezze della città da luoghi di sopra. Ma gli Sforzeschi giudicando spediente combattere

battere Genoua con le sue propie armi, trassero Prospero Adorni di prigione imputando a tempi l'ingiuria, che da esso era stata riceuuta, la quale però non gli era stata fatta dal presente Prencipe, e con grandi doni, e con fargli sourani onori cercauano di placarlo, e d'acquistarsi la beneuolenza di lui; percioche lo crearono Vicario di Genoua, e lo riempierono di speranza di grandissimi premi, e l'esortarono, che nel ricuperare Genoua, il cui gouerno haueua da essere suo a vita con somma potestà, volesse seruire il Prencipe con la debita fortezza, e fedeltà, che gli era sempre per riconoscere da lui questo gran seruigio d'hauere ricuperato Genoua, e racquistato l'onore suo, e Prospero, che era huomo di sincera fede, e di constante natura accettò con lieto animo così orreuole partito. Gli animi d'alcuni principali della città, e de buoni, come quelli, che erano disiderosi dell'antico, e quieto stato della città, si rallegrauano in segreto di questi apparati. Fra tanto l'esercito Sforzescho essendo da vantaggio preparate, e poste in punto tutte le cose, si mosse: il numero delle genti oltre a quelli, che d'ogni ora si congiungneuano con essi, furono cēto venti compagnie di fanti condotte da Donato appellato per sopra nome del Conte, condottiere di gran nome nelle cose di guerra, che da giouanetto haueua sotto Francesco Sforza imparati i primi principi della milizia, e militando di continuo sotto di lui haueua appreso tutte l'arti della guerra: e quattro bande di caualli a condotta di Giouanni del Conte; con questo esercito il Sanseuerino entrato dalla terra di Serraualle nella valle Scriuia arriuò a Buzalla, ed erano in quello esercito molti signori notabili di nobiltà, e di ricchezze, che oltre al Sanseuerino Generale Capitano v'haueua li tre zij del Prencipe, che habbiamo detti, Prospero Adorni, Giouanni Pallauicino, che era stato molti anni Gouernatore di Genoua, Gian Iacopo Triuulzio figliuolo d'Erasmo, e Pier Frācesco Visconti, e molti huomini della prima nobiltà, i quali ornati di elette armi, e ragguardeuoli per le schiere di nobili Caualieri, si tirauano dietro belle compagnie di seguaci; e'l Marchese di Monferrato ancora haueua mandato all'esercito vna fiorita compagnia di cinquecento fanti. S'erano congiunti con l'esercito tutti i principali della famiglia Spinola, de quali era capo M. Alessandro Dottore di Legge, il quale ancora riteneua il medesimo grado d'onore, e d'autorità, che haueua tenuto appresso'l Duca Galeazzo, che fù vno del suo consiglio. Costoro haueuano tratto seco gran numero d'huomini delle valli di Scriuia, e di Borbiglia, che all'ora erano soggette a gli Spinoli, con la speranza de premi. Fra tanto s'andò a congiugnere con Prospero gran numero d'huomini della sua fazzione della valle di Pozzeuera, i quali spianando, e assicurando le strade, l'esercito nimico varcati i gioghi senza contrasto, calò nella valle di Pozzeuera, e camminando quietamente per la lunghezza della valle arriuò alla marina. In questo mentre Carlo Adorni, fratello di Prospero la notte auanti era entrato di nascosto nella rocca di Castelletto, col quale molti huomini della sua fazzione hebbero secreti ragionamenti, e fù posto tra loro l'ordine, che si douesse tenere, per recare l'impresa ad effetto. Ma Obietto lasciato ogni altra cosa da parte, volse tutti i suoi pensieri contra l'esercito nimico; perche vinto, o cacciato quello speraua, che

tutte l'altre cose douessero riuscire ageuoli, e sicure. Onde mandato fuori della città tutto'l nerbo, e'l fiore della giouentù Genouese, occupò con le sue genti il colmo del colle del Promontorio, delle quali fù fatto capo con gli altri Fregosi quel medesimo Paolo, che nel medesimo luogo sedici anni prima haueua riportato de Francesi, che veniuano a Genoua nel medesimo modo vna chiara vittoria, accioche la fortuna del luogo non essendo ancora spenta la memoria dell'acquistato onore, accrescesse animo a Genouesi, i quali con traui attrauersate, e con ogni sorte di materia ordinarono di chiudere i passi, e d'impedire a nimici con diuersi ripari la salita, a monti: e fra tanto il Guarco con vna grande schiera di Pozzeuerani non restaua di danneggiare i nimici vrtandogli con varie opportunità, ora da fianchi, ora dalle spalle, i quali erano alloggiati oltre al fiume Pozzeuera nella villa di Cornigliano nella marina aperta, e acconcia a schierare la caualleria. Qui interuenne vna cosa, la quale come che non fosse di verun momento alla somma dell'impresa, tuttauia non m'è paruta da tralasciare: percioche Benedetto Spinola, il quale con due sue galee haueua preso a portare gli ambasciadori al Papa mutato subitamente (ne si sa per qual cagione) volere ritornò nel porto; e questo suo fatto diede sospetto a Obietto, però con mandargli contra due galee a condotta di Filippo Lomellino tentò di pigliarlo all'improuiso. Lo Spinola accortosi della cosa si liberò dal pericolo fuggendo; e perche il Lomellino lo seguitò alquanto spazio, e l'andaua stringendo hebbe sicuro ricetto sotto'l colle del Monisterio di S. Andrea, e fù accolto allegramente dall'esercito, come huomo della parte loro. La notte, che seguì fù molto noiosa a nemici, che sterono con gran paura: percioche non si fidauano molto de Pozzeuerani, che faceuano loro la guida, come huomini di fede instabile, e di mutabile natura, e vedeuano tutti quei colli a dirimpetto pieni di gente armata, e rilucenti di spessi fuochi: oltre a che rauuolgendosi per l'animo tutto'l pensiero della guerra sentiuano dolore, perche haueuano grande scarsità di vettouaglie, ed essendo chiuse, e impedite tutte le vie non vedeuano alcun passo da potere arriuare alla città; onde tutta la speranza loro consisteua ne tumulti de cittadini; percioche il ritornare indietro per il medesimo cammino, che erano venuti, senza hauere tentato cosa veruna, e'l superare tante strettezze di luoghi pareua loro insiememente vergognoso, e di molto rischio. Su lo chiarire del giorno l'esercito varcato il torrente, che era quasi asciutto, s'accostaua pian piano al monte: nella antiguardia erano gli armati di targhe, e di rotelle, e dietro a questi veniuano i balestrieri, e poi seguiuano gli scoppiettieri, nella coda dell'esercito era vna moltitudine innumerabile ordinata non tanto per combattere, quanto per soccorrere, e per supplire al numero di quelli, che morissero; e caualli si fermarono alle pendici del colle, e come le genti giunsero alla cima del monte, si venne alle mani co Genouesi, e la mischia da principio fù fauoreuole a Lombardi; ma poi soprauenendo vna gagliarda schiera di giouani Genouesi, che già era appiccata la zuffa, la fortuna della battaglia si mutò; percioche ributtò i Lombardi, e gli sospinse in dietro alle radici del colle; ma furono difesi dalla caualleria; e'l Sanseuerino cio veggendo non s'abbandonò; ma

come vecchio, e intendente Capitano comandò a gli huomini, d'arme, che smontassero a piedi, e ordinò che con le scuri, con le ronche, e altri strumenti tagliassero le traui, e guastassero i ripari fatti da Genouesi; e mentre che essi fanno ciò con gran diligenzia fra tanto i Lombardi rimontati di nuouo sopra il colle rinouarono la battaglia con maggiore sforzo; e mentre che si combatteua crudelmente, auuenne vn caso, che diede fine all'impresa: percioche Carlo Adorni saltando fuori della fortezza con vna scelta schiera, e di buon numero di soldati assalì gagliardamente Obietto, che era rimasto nella città con pochi, e quelli non molto stabili, e'l ruppe, e pose in fuga nel primo impeto, il quale incontanente s'uscì della città. La nuoua di tal cosa essendo portata nel medesimo tempo nell'uno, e nell'altro esercito, cagionò varie disposizioni d'animi: percioche i Genouesi, che insino a quell'ora haueuano combattuto con molta costanza, e di lontano, e da vicino, e haueuano fatto piegar la cosa a fauor loro in guisa, che i Capitani stranieri cominciauano a pensare di ritirarsi, incontanente inuiliti cominciarono a ritirarsi alla cima del monte. Ma Prospero giudicando espediente vsare la felice opportunità ad instanzia del fratello presa in sua compagnia vna buona banda di seguaci, e fautori de gli Adorni, s'inuiò verso la città per la via piana da basso, ed entrato per la porta di San Tommaso apertagli dal fratello, egli e'l fratello discorrendo per tutta la città, e gridando solamente il nome de gli Adorni, e de gli Spinoli, che si retennero di mentouare Giouan Galeazzo, accioche quel nome odioso non commouesse gli animi de cittadini, e mandarono vna grida per tutta la città, che Giouan Galeazzo perdonaua i falli passati, e l'hauer preso l'arme contra di se. Il dì seguente Prospero chiamato il Senato, e molti principali cittadini, fece vn parlamento, nel quale fù letta vna lettera del Prencipe piena d'humanità, per la quale il Prencipe Giouan Galeazzo, e tutori creauano Prospero loro Vicario in Genoua, ed esortauano tutti alla quiete, e al ben publico, e alla obedienzia. Letta la lettera del Prencipe Prospero si dice hauer parlato in questo modo. Da questo non che altro potete, o cittadini conoscere, che io non parlo con esso voi fintamente, ne fallacemente; ma con sincerità di cuore, che quel medesimo, che io vengo a persuadere a voi in publico, l'ho abbracciato prima per me in priuato: percioche hauendo io riceuuto da Galeazzo crudeli oltraggi, ed essendo stato spogliato di tutti i miei beni, e macerato lungamente in oscura prigione, che animo io habbia hauuto verso di lui ciascuno se lo pensi per se stesso; ma ecco che Giouan Galeazzo suo figliuolo Prencipe clementissimo, e di natura benefico, ha co' suoi benefici scancellato l'ingiurie del padre, e non solamente mi ha renduto tutti e miei beni; ma onorandomi anche di più mi ha creato Vicario di Genoua; il quale vficio mi è stato grato, non tanto per onor mio, quanto per cagione del bene, e della salute comune. La nostra comune madre, che altramente non puo saluarsi, esorta tutti voi, o cittadini, che vogliate osseruare il medesimo studio, e la medesima sincera fede, che io ho diliberato osseruare costantemente al Prencipe mio benefattore: percioche o Dio immortale, che cosa finalmente cerchiamo? o che disideriamo? e quel

„ frutto finalmente crediamo di cauare dalle discordie ciuili,se non l'ul-
„ timo esterminio di tutte le cose? vna via sola di salute s'è ritrouata a
„ nostri passati mali, da quali la misera nostra patria è stata lacerata, e
„ impouerita, e questa è il principato de gli Sforzi; il quale consiglio si
„ conobbe essere buono per la diuina virtù di Francesco, la quale di subi-
„ to ci rende la pace, la quiete, e la tranquillità, e pose vna volta fine a
„ tante miserie, si che tutti ci rallegrauano, che tra le tante tenebre di
„ questo secolo rilucesse a noi questo lume, e faceuamo voti per la vita
„ di lui. Se poi Galeazzo suo figliuolo con la sua superbia,e col modo di
„ gouernare tutto diuerso da quello del chiarissimo, e sapientissimo pa-
„ dre suo alienò gli animi nostri dal principato de gli Sforzi,siamo degni
„ di perdono. Ora per la morte di lui sono tolte via tutte le cagioni del-
„ l'ire, e le cose sono restituite nello antico ottimo stato del Principato
„ di Francesco;Giouan Galeazzo imitatore de costumi più tosto dell'a-
„ uolo,che del padre ci riceue in grazia, ci abbraccia, ci offerisce larga-
„ mente tutte le cose, che si possono aspettare dalla liberalità d'un beni-
„ gnissimo Prencipe, si che sono del tutto ritornati i tempi di Francesco,
„ ne quali soli lo stato di Genoua fù sempre felicissimo:per qual cagione
„ dunque non douiamo noi con tutto l'animo abbracciare vn cō tanto
„ dono offertoci spontaneamente? il qual solo è la roccha della nostra
„ salute? ò quale (in mal ora nostra)vanissima, e falsissima apparenza di
„ libertà seguitiamo? ritorniamo adunque a miglior consiglio,e abbrac-
„ ciamo questo ottimo stato di gouerno,il quale in brieue, è per rendere
„ la città fiorentissima,e abbondantissima di tutti beni della pace. Que-
ste parole furono accettate variamente secondo le disposizioni de gli ani
mi di ciascuno. Ma il Sanseuerino seguitò di finire la guerra, e tolse a
Fieschi le fortezze di Montoggio,e di Sauignone,che gli furono date dal
medesimo Obietto, benche da principio raccolte cinque mila persone
d'huomini abitanti,quali nelle marine, quali nelle montagne facesse al-
quanto di resistenzia. E'l Sanseuerino giudicando,che la natura sua fos-
se pericolosa alla quiete de Genouesi lo condusse seco a Melano datagli
la fede,che sarebbe trattato dal Prencipe cortesemente,e orreuolmente,
le quali promesse gli furono osseruate. Lo stato di Melano era all'ora go-
uernato in apparenza dalla madre del Prencipe,e dal consiglio de nobi-
li, ma la ragione dell'imperio, e'l reggimento, e l'arbitrio di tutte le cose
era appresso Cecco Simonetta, il quale come che fosse forestiero, e di
bassa condizione,era montato a sommo grado d'autorità appresso Fran-
cesco,e Galeazzo, e venuto a tanta potenzia,che sarebbe stata smodera-
ta,e odiosa in qual si voglia parente,e consorte del medesimo Prencipe.
Per opera di lui dunque, perche essendo stato preso Donato del Conte si
diuulgò,che i quattro zij del Duca,e insieme con loro Ruberto Sanseue-
rino machinauano contra lo stato; e'l Sanseuerino doppo la cattura di
Donato si fuggì insieme con Obietto del Fiesco, e Ottauiano vno de gli
zij del Prencipe,postosi ancor esso in fuga nel passare l'Adda,perche l'im-
peto del fiume riuoltò il cauallo sozzopra, s'annegò, gli altri tre fratelli
Ascanio Sforza,e Lodouico furono tutti confinati l'uno a Napoli, l'altro
a Pisa,e'l terzo a Perugia; ed erano prouuisti largamente di tutte le cose
neces-

necessarie al viuere splendidamente, e da par loro. Ma il Sanseuerino, e Obietto furono presi amenduni a confini, ed hebbero diseguale fortuna, che'l Sanseuerino fù lasciato andare; ma Obietto fù rimenato a Melano, e posto in carcere. I Milanesi dunque stando vigilanti ad ogni cosa ben che minima sospettando di Giouan Luigi, e giudicando, che egli essendo Obietto il fratello in carcere fosse al certo per tentare qualche nouità, e fare qualche turbamento, diliberarono di spogliarlo dello stato, che gli era rimasto, ed egli tutto che fosse in grande scarsità di tutte le cose; tuttauia fidato nella fede, nell'amore, e nella costanzia, e fauori de suoi, che di vero furono verso di lui grandissimi sopra ogni credenza, si preparò ad opporsi a cosi gran tempesta, che gli veniua addosso, e tenendosi in luoghi alti, e sopra le cime de' monti fece alcuni ripari, e chiuse tutti passi delle strade. Ma Giouanni del Conte, e Giouanni Pallauicino Capitani delle genti Milanesi, si partirono da Genoua con l'esercito, che furono due mila fanti, e cinquanta caualli, e lasciato il camminare per terra, che era tanto malageuole, che difficilmente poteua riuscire, traghettarono le genti a Rapallo, e fortificarono la terra. Le cose del Fiesco richiedeuano, che egli si fosse tenuto sopra luoghi forti, e aspri, e osseruando gli andamenti de nimici senza verun pericolo delle cose sue gli tenesse abada; ma sforzato dalla scarsità delle cose necessarie al viuere, perche non poteua omai mantenere i suoi, calò a luoghi bassi, e piani, e nimici gli andarono incontro, e furono ributtati non senza sangue, e occisione d'alcuni, e risospinti indietro nella terra, e ogni dì con varie opportunità seguiuano alcune mischie fra loro. Finalmente Gian Luigi non potendo più durarla vinto dalla necessità condiscese a fare accordo con suo disauantaggio cedendo al nimico le terre di Torriglia, e di Roccatagliata. Questa picciola guerra fù cagione di maggiori mouimenti, come in quel tempo pareua necessario, che l'una guerra nascese dall'altra; percioche fece, che gli Sforzeschi presero sospetto di Prospero, perche si diceua, che in segreto haueua dato a Gian Luigi aiuto, oltre a che era vscito fuori voce, che Prospero gli daua vna sua figliuola per moglie, la qual cosa, come che riuscisse falsa, perche Gian Luigi poco dipoi prese vna figliuola del Marchese del Finale, tuttauia quel matrimonio congiunse Prospero con Gian Luigi di stretta parentela: percioche la sposa era figliuola d'una sorella di Prospero. La onde i Milanesi diliberarono di priuarlo dell'uficio del Vicariato, e se non volesse cedere di sua volontà vsare la forza: tanto è poco stabile la grazia de Prencipi, e per ogni leggiere aura di sospetto mutabile: ma gli Sforzeschi si pentirono tostamente, e non parue loro da fare alcuna innouazione nelle cose de Genouesi. In quel tempo Tommasino Fregosi sdegnandosi di consumare l'età sua in esilio senza fare alcuna opera, cominciò a pensare di metter mano e a tentare qualche nuoua impresa, vsando quel volgato prouerbio, che di cosa nasce cosa, e'l tempo la gouerna, e che la fortuna fauoreggia i coraggiosi, e abbandona i timidi. E prese occasione di cio fare da tumulti nati prima nella Corsica: perche i Signori di quell'Isola si faceuano beffe de magistrati Sforzeschi, e capi delle parti riempieuano ogni cosa di guerre ciuili, di ammazzamenti, di saccheggiamenti, e dell'altre rouine vsate auue-

nire

nire nelle guerre, e di più essendo sciolti dal timore del Prencipe non pagauano le grauezze. Tommasino dunque sperando di potere fare qualche mouimento in quell'Isola, confidando spezialmente, che per esser nato di madre Corsa l'arriuo suo douesse esser grato a gli animi di quella nazione, trouati nel porto di Telamone alcuni piccioli nauili, montò sopra di essi, e partendo di quel porto con vna scelta schiera di trecento soldati passò in Corsica, e nel primo arriuo prese Beguglia terra secondo l'uso de Corsi da non essere poco stimata, la qual cosa come s'intese in Genoua, Ambruogio Langasco con due mila soldati, che come s'è detto, haueua condotti a Genoua contra Prospero, passò incontanente in Corsica, e sbarcate le genti in terra, e accostatele a Beguglia sforzò subito Tommasino a rendersi a patti, e volse che egli con la moglie, e co figliuoli si leuasse di Verona, e andasse ad abitare a Melano; e in questo modo i mouimenti di Tommasino quasi nel medesimo momento di tempo furono suscitati, ed estinti. Ma la riuiera di verso Leuante ardeua di molto maggiori tumulti, sedizioni, ammazzamenti, d'abbruciamenti, di saccheggiamenti, e di rouine; e perche i Catelani di più faceuano correrie per tutti i mari, furono mandate contra di loro del porto quattro galee, due delle quali per ignoranza de Capitani furono assediate in Antipoli, e finalmente vennero in potere de nimici. I Genouesi ardendo di dolore armarono incontanente sei galee, e ne fecero Capitano Lodouico Riuaruolo huomo valoroso, e di molta sperienza, nella cui fortezza, e virtù, la città haueua grande speranza: i Capitani furono Benedetto Spinola, Gregorio Centurione, Giouan Battista Calui, Francesco Montaldo, Andrea Alberico, Francesco Maineri: Lodouico vscito del porto con quest'armata ordinò di cercare del nimico, e scopertolo di lontano in alto mare di fatto gli spinse l'armata contra; ma egli schiuando l'incontro si pose in fuga, e col beneficio de remi scampò. Il Riuaruolo ingannato dalla speranza per fare qualche cosa di momento andò scorrendo attorno la Sardigna, la Corsica, e la Cicilia, e non trouando mai veruno ritornò a Genoua. Fra tanto, perche tra Prospero, e Milanesi nasceuano ognindì maggiori sospetti, e questi erano di continuo intenti a ordire inganni, e quegli aschiuargli; Prospero conoscendo, che gli bisognaua assicurare la salute, e lo stato delle cose sue con maggiori forze contra gli Sforzeschi, nel principio dell'anno seguente, che fù il settantesimo ottauo di quel secolo, ricorse all'aiuto di Ferdinando Re di Napoli, che haueua conosciuto essere nimicissimo a gli Sforzeschi, e alla Republica Fiorentina. Ferdinando in vero accettò di buon grado l'occasione offertagli spontaneamente, la quale egli harebbe douuto grandemente disiderare, e promise di difendere in perpetuo Prospero, e la salute, e la dignità sua, e gli offerse cortesemente tutte le forze del suo regno; e accioche non paresse che fosse più pronto di parole, e di promesse, che di fatti, mandò a Prospero con due galee gran quantità d'oro, il quale inanimato da questo soccorso, si preparo a fare resistenza a gli Sforzeschi, i quali vdite queste cose lo priuarono dell'vficio, e sustituirono in suo luogo il Vescouo di Como, e lo mandarono con pochi occultamente a Genoua, e gli mostrarono quello, che douesse fare. Egli entrò trauestito, e di na-

1478

ſcoſto nella città ſenza che veruno n'haueſſe contezza, ed entrato nella Chieſa di S.Siro, chiamò là il Senato, e molti de principali, e leſſe le lettere del Prencipe, e pregò i circoſtanti, che conforme alla fede loro, e alla naturale carità verſo la patria non pareſſe loro graue dargli ogni aiuto poſſibile nel prendere il magiſtrato ſenza ſtrepito, e ſenza tumulto. Queſta coſa ſubita, e inaſpettata riempie gli animi di tutti di marauiglioſo ſtupore, e come ſi rihebbero alquanto non v'hebbero veruno, che con l'animo non fauoreggiaſſe le coſe de gli Sforzeſchi; ma quanto al modo di mettere la coſa ad effetto vi furono diuerſi pareri, che alcuni diceuano, che'l Veſcouo in compagnia loro ſenza verun'altro apparato doueſſe andare al palagio, e lette le lettere del Prencipe domandare a Proſpero, che cedeſſe l'vficio al legittimo ſucceſſore; ad altri pareua, che queſto conſiglio fuſſe tròppo pericoloſo, e temerario; ma voleuano, che ſi chiamaſſero i ſeguaci della famiglia d'Oria, che abitauano vicini, e tratti alcuni ſoldati delle fortezze vicine, e preſigli in compagnia all'ora fuſſe da tentare la coſa. Onde perche non s'accordauano fra loro ſi riſoluerono di tentare deſtramente la plebe, e mandati attorno huomini a cio fare acconci vedere di che animo ella fuſſe. Si ritrouarono marauiglioſe inclinazioni d'animi verſo Proſpero, e tutti abborriuano il nome Sforzeſco, la qual plebe ancora preſe incontanente l'arme cominciò a ſcorrere per la città; onde la nobiltà ſottraendoſi dal gran furore di lei parte s'uſcì della città, parte ſi naſcoſe in diuerſi luoghi, e'l Veſcouo di Como rimaſto ſolo hebbe fatica a ritirarſi nella fortezza. Ma Proſpero poiche i romori furono alquanto quietati, chiamato il popolo a parlamento ſi dice hauere vſato cotali parole. Il naturale odio de nobili verſo di
„ noi, e'l perpetuo coſtume di perſeguitarci ſperimentato tante volte non
„ ſolamente da noi; ma da padri, e da maggiori noſtri ancora, farà che
„ voi, o cittadini, preſterete ageuolmente fede alle mie parole. Queſti fi-
„ gliuoli non punto diſſomiglianti a padri, e a gli auoli loro non hanno
„ mai rifinato di darmi falſi biaſimi, e di rendermi ſoſpetto con le callun
„ nie loro appreſſo i Signori Sforzeſchi, che non haueuano verun cotale
„ ſoſpetto di me; percioche qual coſa ho io mai fatta, la quale poteſſe
„ dar loro ſoſpetto veruno? hanno fatto tanto, che eſſi finalmente m'han
„ no tolto il gouerno datomi, e mandato a Genoua vn'altro, che entri
„ nel mio luogo, con gran vituperio del nome mio; ilche non hanno fatto
„ tanto per odio, che portino a me, dal quale non hanno mai riceuuto on
„ ta, o oltraggio veruno, quanto a voi, perche veggono, che io prendo la
„ difeſa voſtra a ſpada tratta contra la ſuperbia, e l'orgoglio loro; accio-
„ che ſpogliandoui della protezzione mia poſſino opprimerui del tutto,
„ e tenerui ſempre ſotto piedi. Eſſi menano a me, per ferire voi; onde il
„ rimediare a cio non appartiene tanto a me, quanto a voi, o cittadini, ed
„ io farò di quell'animo, che voi mi darete. Volete voi difendere la li-
„ bertà voſtra contra la ſuperba ſignoria de gli Sforzeſchi, e contra la
„ Tirannide della nobiltà, che è molto più atroce di eſſa? Ecco che io vi
„ offeriſco queſta mia vita, preſto a tentare, e ſoffrire ogni coſa eſtrema.
„ Volete cedere? io ancora ſon pronto a cedere or'ora. Queſte parole fecero marauiglioſi inchinamenti di volontà a fauore di Proſpero, e tut-

tii

ti i circostanti gridarono, che erano presti a sottentrare insieme con lui ad ogni fortuna, e furono eletti sei de più onorati artefici, a quali furono aggiunti due mercatanti, che presero il nome di pacificatori, a quali dipoi nel consiglio furono aggiunti trenta tutti del corpo di popolari, la metà mercatanti, e l'altra metà artefici, perche riordinassero il gouerno insieme con Prospero; il quale lasciato il nome di Vicario Ducale, fù creato Gouernatore de Genouesi, e gli fù data somma balia di tutte le cose, il qual magistrato, benche in esso fossero parecchi huomini d'ingegno moderato, tuttauia perche altramente non si poteua mitigare la rabbia dell'infuriata moltitudine, fù sforzato escludere per legge la nobiltà da gli onori, da magistrati, e da gli vficij publici, e finalmente da ogni gouerno; si che non fossero mai adoperati, se non quando s'hauesse a trouare danari. La quale atroce ingiuria fù alla nobiltà molto acerba, e incomportabile. In quel tempo fù fatta in Firenze vna congiura da più principali cittadini, e ne furono capi e Pazzi, per la quale Giuliano de Medici vno de due fratelli ferito di più pugnalate in Chiesa mentre che si alzaua il corpo di Christo cadde subito morto. Ma Lorenzo l'altro fratello correndo là molti amici, e Sacerdoti fù menato nella Sagrestia, e quiui saluato, e apparuero marauigliosi fauori di tutta la città, e gran dimostrazione d'amore verso e Medici: percioche tutta la città si leuò sù, e quanti congiurati furono presi (e pochi ne scamparono) furono fatti morire di vituperosa, e crudel morte: tra quali l'Arciuescouo di Pisa fù impiccato per la gola a vna finestra del Palagio co suoi medesimi vestimenti, e s'incrudeli principalmente contro la famiglia de Pazzi, che non solamente furono ammazzati, e straziati gli huomini; ma la crudele ira, arriuò ancora a bambini, e all'età non atta a maneggiare l'arme; anzi che ne anche gli edificij ampi, e magnifici furono da cotal rabbia sicuri, che gran parte di essi furono abbattuti, e gittati in piana terra. Fra tanto i Genouesi, perche ogni dì si sentiua rinfrescare la fama de grandi apparati fatti da Signori Sforzi cominciarono essi ancora a prouuedersi con diligenzia; e primamente assoldarono Ruberto Sanseuerino Capitano di quel tempo celebratissimo, e lo crearono generale Capitano delle cose della guerra con ampia balia. Questi, perche i soldati occupati gli edifici, che sono intorno la Chiesa di S. Siro, scorreuano quindi insino alla piazza de mercatanti, e riempieuano ogni cosa di tumulti, e di ammazzamenti, poi che gli hebbe quindi ributtati non senza contrasto, e con rouina d'alcune case, e però pacificato quella parte della città, poi si volse a cacciargli dalle case de gli Spinoli di Lucoli, le quali parimente erano occupate da soldati stranieri; ma non fece verun frutto: percioche l'una, e l'altra fortezza Castelletto, e Lucoli dirizzarono colà l'artiglierie grosse, con le quali ne cacciarono il Sanseuerino non senza rouina di molti edifici. Ma egli attendendo a prouuedere a tutte le cose grandi, e piccole, e riuedere ogni cosa in persona, cominciò a metter mano in varie faccende; e primamente ricordandosi di quanta importanza nella passata guerra fossero state le stretezze delle strade, cominciò a serrare con argini, e bastioni tutti luoghi d'intorno alla città: percioche circondò d'un bastione forte, e continouato tutto'l monte, che scorre dalla cit-

tà al mare;oltre a questo cinse d'vn continouato fosso vn certo colle nella valle di Pozzeuera, doue già era stata vna fortezza, e lo fornì di torrioni, e d'artiglierie, dalla qual fossa tirò vn continouato muro insino al monte,che si chiama de due fratelli, il qual muro fù lungo quattrocento passi,e alto cinque piedi, e largo tre,e non lasciando indietro veruna cosa dubitando che'l nimico lasciato l'antico cammino non piegasse nella valle di Bisagno, e occupasse la rocca di Lucoli, tirò vn gagliardo muro a trauerso,e spartì per mezzo per lo largo la ghiaia di Bisagno, e lo fortificò di forti torri, e fù fatto con tale artificio, che i soldati combatteuano quindi coperti da tiri de nimici. Fornite queste opere risegnò tutto l'esercito Genouese sotto l'insegne,nel quale non furono più che cinque cento soldati forestieri mandati in quei dì da Napoli con sette galee, le quali portarono vn Legato del Papa mandato per dare autorità, e riputazione all'impresa, con le quali venne ancora Lodouico Fregoso, che era già stato più volte Doge di Genoua, e trecento soldati condotti da Agostino Fregoso,e la famiglia,e la guardia del Sanseuerino, che in tutto non furono più di cento; ma il numero della giouentù della città, e de luoghi all'intorno, che tutti si misero in arme, fù quasi innumerabile, si che fù fatto giudizio, che niun altra città d'Italia hauesse potuto armare, tanta moltitudine di gente, e tutti erano ben guerniti d'arme tanto per difesa,quanto per offesa. Fra tanto l'esercito Sforzesco,che era fatto di due mila caualli,e quattordici mila fanti, otto mila armati grauemente, e sei mila alla leggiera,nel quale esercito furono molti Genouesi,si mosse sotto la condotta di Sforza fratello bastardo del Duca. In quei tempi Gian Luigi del Fiesco,il quale haueua hauuto ordine da gli Sforzeschi, d'andare ad abitare da Antibo, nella qual città era dimorato assai tempo,a Carpi, vditi i mouimenti de Genouesi haueua piegato il cammino a Genoua, e s'era fermato quattro miglia vicino alla città, e fù incontanente chiamato dentro,doue poco prima era venuto Matteo Fiesco; e la venuta loro accrebbe non poco le forze de Genouesi,che tutta la riuiera di Leuante,e con essa molti montanari,mossa dall'autorita loro prese l'ar me, e come si sentì, che l'oste nimica s'auuicinaua, il Sanseuerino diede a Gian Luigi vna eletta compagnia di soldati, e gli ordinò, che si ponesse a guardia d'un alta cima d'un monte, che è vicino alla città, accioche quindi desse terrore a nimici, quando volessero montare, e se gli venisse il destro facesse anche loro danno. Fra tanto i nimici partiti da Buzalla, e camminando per la valle di Pozzeuera s'auuicinauano alla città, ed erano già venuti tanto oltre, che Gian Luigi dall'alto monte scopriua le prime schiere, e tostamente,come gli era stato imposto,si ritirò sotto'l bastione, che gli era stato dato in guardia,ed essendo omai passato il mezzo giorno seguì fra nostri alquanto di tumulto, per essere auuenuta la cosa all'improuiso, e per non essere bene spiegati gli ordini, i nimici accortisi della cosa spinsero innanzi, e strinsero i tumultuanti, e molti de nostri trasportati dall'inconsiderato impeto dell'animo; si che Gian Luigi non gli potè ritenere, saltando fuori de ripari assalirono i nimici, e per essere pochi furono subitamente dalla moltitudine de nimici oppressi. La nuoua di questo da vno portata nella città fù di molta noia non

tanto per la grandezza del male, che era poco, quanto perche fù presa per sinistro augurio di tutta la guerra, che si doueua fare: Dunque Prospero, e Capitani della guerra spartita certa somma di danari fra capi delle parti, gli esortarono a portarsi valorosamente, e osseruare la fede alla patria, e tutte le genti, che per non sapere, che via fossero per fare i nimici, erano state sparse variamente per il paese d'intorno in più parti ciascuna ne luoghi loro assegnati, come i nimici giunsero si ristrinsero col Sanseuerino. In quel tempo essendo conuocato il popolo a parlamento nella piazza, che è dinanzi al palagio, fù letta vna lettera scritta a nome del Duca di Milano al Vescouo di Como, o che in uero fosse lettera del Duca intercetta come auuiene, o vero da Prospero, e da Capitani finta, e accomodata al tempo, per la quale il Duca daua auuiso al Vescouo, che haueua diliberato di fare mortal guerra a Genouesi rebelli, e farsegli soggetti, come l'altre città sottoposte al suo Imperio senza lasciar loro in modo veruno alcuna forma di Republica, e con mettere buone guardie in tutte le fortezze tanto della città, quanto del Dominio Genouese, tenergli sotto strettissimi legami, e che per questa cagione haueua mandato a Genoua vna fiorita oste di gente a pie, ed a cauallo, a quali haueua permesso, che mettessero la città a sacco, la qual cosa era per arricchire i soldati infinitamente in due modi, l'uno con li molti vasi d'argento, e preziosi arnesi, che niuna altra città sotto'l cielo n'era meglio fornita: l'altro con la taglia, e col prezzo di tanti ricchi prigioni, che s'harebbero a riscattare, però che dicesse a quelli, che erano in guardia nella fortezza, che stessero di buona voglia, poiche a tante fatiche da essi sostenute erano per seguire tostamente ampi premi. Questa lettera diuolgata per la città infiammò gli animi de gli huomini a difendere se stessi, e la patria da tanta rouina, che le soprastaua; e su la sera il popolo fù rimandato ciascuno a riposarsi a casa sua, e intorno la mezza notte risuegliato dalle campane, che da tutte le torri sonauano, si leuò di subito, e si mise in arme, e vscito della città si congiunse col Sanseuerino, il quale tenendo le più alte cime de monti, e hauendo chiuso tutti i passi con buoni ripari, e fortificato tutti i luoghi eccellentemente, secondo che richiede l'arte della guerra, staua osseruando gli andamenti, e disegni de nimici. Fra tanto la giouentù Genouese vedendo auuicinarsi l'oste nimica, disideraua vscirle contra, ma il Sanseuerino la tenne dentro a ripari, pure fù sforzato compiacere al soprabbondante ardore d'alcuni, i quali saltando fuori subitamente assalirono i nimici, che montauano all'erta con saette, e altre arme da trarre di varie sorti, e sostennero la battaglia per alquanto spazio valorosamente, e alla fine essendo arriuata gran moltitudine di nimici soprafatti da si gran nunumero abbandonarono la battaglia, e si ritirarono dentro a ripari, e nimici gli assalirono incontanente, e Genouesi s'opposero loro con vguale prontezza, e in brieue s'accese vna crudel battaglia con grand'animo dall'una, e dall'altra parte; la quale durò alcune ore senza, che la speranza della vittoria s'inchinasse a veruna delle parti, e gli Sforzeschi poi l'allentarono alquanto per potere ristorare li corpi dalla fatica con prendere vn poco di riposo, e poi la ri-

nouarono

nouarono con maggiore ardore d'animi,e la battaglia per essere rinfrancate le forze con quel poco di riposo, s'accese maggiormente. Gli Sforzeschi quel dì intralasciarono tre volte l'assalto,e tre volte lo rinouarono con maggiore vigoria,e gareggiamento d'ire. Finalmente essendo loro mancate le forze per la stracchezza, e pel disauuantaggio del luogo, lasciarono l'assalto del tutto;e conoscendo che niuno,che sia di sana mente haueua mai tentato di volere sforzare le cose inuincibili,diliberarono di ritirarsi ne luoghi loro, si che ordinato l'esercito per camminare senza guastare gli ordini s'inuiarono verso le più alte cime de monti, e la gio-uentù Genouese disideraua grandemente seguitargli,e dar loro alle spalle, e far loro continoui danni; ma il Sanseuerino la riteneua per non met tere inconsideratamente a così gran rischio la Republica già da tanto pericolo liberata. Ma auuenne vn caso,che apportò occasione d'una cosa grandissima: percioche furono scoperte nella bocca del porto alcune galee, e naui da carico mandate dal Re Ferdinando, la cui venuta fece, che gli Sforzeschi stimando, che così gran numero di naui hauessero por tato qualche grosso soccorso,cominciarono a temere, e a guastare gli or dini, e a camminare alla sbandata; e come i Genouesi s'auuiddero di questa loro paura, niuno fù più bastante a ritenergli, ma tirati come da vn certo furore, diedero loro alle spalle con grande impeto, e con gran gridi, e con tutte le genti, e subitamente gli ruppero, e sbaragliarono, e gli presero tutti,fuor che i capi, e alcuni principali signori, che si liberarono da tanto pericolo, per hauer sotto buoni caualli: tutta quanta l'altra moltitudine fù presa, che in tanta sconfitta non morirono più di settecento,e di così grande esercito non ritornò niuno saluo a casa sua, fuor che i principali Capitani,e parte della caualleria,e di più quei pochi fan ti, che s'erano fermati nelle strettezze del luogho per guardia delle vettouaglie; e accioche non mancasse niente a colmare ogni maniera di miseria,e di vergogna a gli Sforzeschi, vna gran parte della gente bassa fù venduta da Genouesi per piccolo prezzo a gli Aragonesi, perche seruissero nelle galee al remo. La vittoria acquistata fù più tosto splendida per l'onore della pruoua fatta, che in verità vtile alla città; percioche i cittadini non continuarono di fornire la guerra, ed espugnare le fortezze, la qual cosa essendo i soldati per la fresca sconfitta mancati d'animo era giudicata molto facile; ma si mostrauano in tutte le cose trascurati, e neghittosi, ne si rende alla città la pace, e la quiete; ma per lo contrario la medesima nobiltà nutriua le cagioni de turbamenti, e delle discordie, la quale haueua cominciato a seminare: percioche la fazzione de nobili ardendo di dolore della riceuuta ingiuria, e di disiderio di racquistare il perduto luogo, e la dignità nella Republica per venire a questo fine prese l'antica via; la qual sola era molto spedita,di mettere il popolo alle mani fra se stesso, il quale astuto intendimento hebbe spesse volte buono effetto; però cominciarono a persuadere grandemente al Duca di Melano,che lasciasse andare libero Obietto dal Fiesco,il cui fratello minore Gian Luigi in questo mezzo vsando il beneficio della vittoria haueua recuperato le Castella,e le terre di ragione de Fieschi,che erano state loro tolte;perche non v'era la più spedita, e la più corta via di ricuperare

Genoua,che la potenza di quell'huomo,ilquale si tiraua dietro quasi tutta la riuiera della Liguria di verso Leuante,e di più innumerabile moltitudine di montanari. Accettò il consiglio il Duca di Melano, e tratto Obietto di carcere, e fatta opera di placarlo con piaceuoli parole,e con doni,e fattegli larghissime promesse, si fece giurare, che egli combatterebbe valorosamẽte a pro de gli Sforzeschi,e osseruerebbe loro la fede,e lo liberò.Ma egli, che in ogni tempo era stato con tante ingiurie da gli Sforzeschi oltraggiato,non tenendo d'essere loro con veruna ragione, o vergogna obligato facendosi beffe delle promesse fatte,e della fede data a gli Sforzeschi, e spregiando l'interesse loro, riuoltò ogni suo pensiero alle cose, che gli strigneuano più;ma perche i Capitani della libertà giudicauano, che la venuta d'un huomo così potente fosse pericolosa alla città,e temeuano,che egli come bisognoso,e da gran pouertà stretto non fosse per gettarsi a fare ogni sorte d'impresa, giudicando spediente mitigare l'animo suo con doni,e rappacificarlo al comune,gli donarono certa somma di danari. Era la città nostra in quel tempo venuta in tale miseria, e vergogna,che l'era sforzata cõperare la pace,e la quiete da suoi medesimi cittadini a prezzo.Obietto distribuì incontanente fra suoi vna parte de danari donati, e l'altra consumò in brieue con fare spese strabboccheuoli; che niuno per natura era più largo di lui allo spendere senza misura; ma la parte de nobili non lasciando d'usare alcuna machina per gittare a terra il presente stato delle cose,giudicando, che fosse da porre poca speranza nella pigrizia, e balordaggine di Lodouico Fregoso, che era all'ora nella città, chiamò Battista Fregoso, al cui nome la memoria di Pietro suo padre huomo ferocissimo apportaua non piccola riputazione, e offerendogli tutte le forze della nobiltà,l'alzarono a grandi speranze. Onde egli si mosse della terra di Noui con vna scielta schiera di gente armata, e s'accostò alla città,e Prospero,e Capitani della libertà inteso questo suo mouimento misero guardie a tutti passi delle strade; ma i Capitani di esse guardie rotta la fede non solamente non impedirono a Battista il passo; ma di più ancora gli mostrarono il cammino sicuro d'arriuare alla fortezza di Castelletto; e Battista entratoui senza contrasto, poco dipoi calò nella piazza di San Francesco accompagnato da cento huomini armati, e chiamati là molti della sua fazzione gli incitò contra Prospero, e gli esortò a cacciare la fazzione Adorna di stato, e a mettere tutte le loro forze in aiutare lui ad acquistare la possessione del Vicariato di Genoua a lui conceduto. Tutti quei, che erano presenti dissero, che egli stesse di buona voglia, che erano per mettersi ad ogni impresa per lui, ne erano per ricusare verun pericolo. Battista inanimato da questa prontezza del popolo,ritornò nella fortezza,e gli Sforzeschi,che per mancamento della vettouaglia non poteuano più tenerla,e conoscendo per le molte ingiurie fatte a Genouesi, che gli era loro portato mortale odio, e non vedendo verun'altra via di saluarsi,consegnarono a Battista l'una, e l'altra fortezza, e gli raccomandarono la salute loro. Battista fatto padrone delle fortezze diliberò d'assalire la città, e per dare esecuzione a questo suo pensiero,pose segretamente con gli huomini della sua fazzione ordine,che essi stessero attenti,e come vdissero sparare vna bõ-

barda prendessero l'arme, e s'accostassero alla fortezza per accompagnarsi seco all'uscire; e Prospero, e Capitani della libertà intese queste cose diliberarono di combattere, e opporsi a Fregosi come venissero ad assalirgli. Onde si fortificarono con mettere nel palagio alcune elette compagnie di soldati, e d'altra parte gran parte di seguaci de Fregosi, si ritirò nelle case de Fregosi nel borgo di San Tommaso molto ampie, e capaci di qual si voglia gran moltitudine, e Prospero oppose loro Agostino, e Giouanni Adorni suoi fratelli con vna eletta compagnia di soldati nella piazza del Fossatello (questo è nome di luogo) e pose per soccorso Ruberto, e Gian Luigi Fieschi, che Obietto haueua preso a difendere la parte opposta della città, e a prouuedere, che non nascesse verun tumulto nel borgo di S. Stefano; e così l'una, e l'altra parte staua con gli animi sospesi aspettando il tiro dell'artiglierie, e come finalmente lo sentirono quelli, che erano nelle case de Fregosi saltarono fuori di subito, e gridando ad alta voce Fregosi, Fregosi, corsero a gran passo contra nimici, e Agostino, e Giouanni Adorni s'opposero loro arditamente, e subito s'appiccò fra loro vna crudel battaglia nella via, che è in mezzo alla porta del muro di dentro chiamata delle Vacche, e la piazza del Fossatello, e alla fine la parte de Fregosi fù ributtata. Si combattè ancora nella larga piazza, che è sotto le mura vecchie, e quiui ancora la fazzione de gli Adorni n'andò col meglio. Ma Obietto nello stesso ardore di combattere corrotto da Battista col prezzo di sei mila scudi, tradì vituperosamente Prospero; e Giouanni d'Oria fù mezzano, e capo e inuentore di questo consiglio, che due mila gliene furono contati di presente, e Obietto promise di fare ogn opera con gli huomini della sua fazzione, che Battista fosse creato Doge di Genoua; le quali cose furono fatte con saputa dell'ambasciadore del Re di Napoli; onde auuenne, che Prospero vedendosi abbandonato da tutti; perche i Fregosi scorreuano liberamente per la città, s'uscì del palagio, e andando verso le parti marittime della città con gran fatica scampò montando sopra le galee del Re, perche fù seguitato da nimici, e da coloro, che haueuano da lui riceuuto alcuno oltraggio, e l'incalzarono, e gli trassero de sassi, ed egli non hebbe alcuna altra via di sottrarsi dal incitato lor furore, che di saltare così vestito, come era in mare. Ma Battista congiuntosi con Obietto, non entrò di subito nel palagio; ma si ritirò nelle case de Centurioni, e dichiarato Doge di Genoua da tutto'l consiglio della città, entrò nel palagio armato, e quiui fù salutato Doge da tutti, e di nuouo se ne ritornò nelle case de Centurioni. Ragunato poi il Senato, e dugento de principali cittadini fù proposto di creare vn magistrato di balia d'otto cittadini, che fosse libero dalle leggi con autorità assoluta in tutte le cose, che assistesse a Battista nel gouerno della Republica. Ma Bendinello Sauli huomo di gran richezze, e di molto maggiore autorità, si dice hauere disputato contra tale proposta in questa maniera. Tutti gli huomini, o padri, che consultano delle cose publiche, e importanti deono non solamente ragguardare il tẽpo presente; ma molto più antiuedere l'auuenire, e non metter mai innanzi al bene perpetuo veruna quãto si uogli grande apparenza di presente vtilità. Io potrei addurre gran co-

,, pia d'esempli di quelli huomini si moderni, come antichi, se non fossero
,, noti a tutti, i quali abbracciando l'utilità presente, e non considerando
,, le cose auuenire con maluagio esemplo diriuato dall'istesse buone ope-
,, re, hanno finalmente rouinato le Republiche alla cura loro commesse,
,, col quale esemplo si pecca con tanto maggiore rouina, che'l danno di-
,, riuante dalle cose mal fatte le più volte è brieue, e si termina con quel-
,, la medesima faccenda; ma il male nascente dall'esemplo scorrendo, e
,, dilatandosi di continouo come il medesimo esemplo, non si finisce in
,, verun tempo, e'l suo veleno non cessa prima, che habbia disfatto la cit-
,, tà come con certa corruzzione, e quasi col male del tifico. E questo ho
,, io detto come se i tempi, richiedessero questo magistrato de gli otto di
,, balia con assoluta potestà di tutte le cose, e libero dalle leggi, la qual
,, necessità ne io la veggio, ne alcuno da me domandato me la sa mostra
,, re, e dato che ci piacesse immaginarcela quanto si vogli grande, eccie-
,, gli vscito di memoria di maniera il principato de nostri cittadini di
,, questo secolo? la cui signoria è stata tanto violenta, e tempi sotto di
,, loro sono stati cosi duri, che spesse volte vinti da mali, e dalle calamità
,, siamo stati sforzati chiamare i Prencipi stranieri. Che se all'ora quan-
,, do essi erano attorniati da tanti greggi di magistrati, e stretti da tanti
,, legami di leggi, furono cosi incomportabili, che ci misero in necessità
,, di condiscendere all'estremo partito, lascierò pensare a voi, che sia per
,, auuenire, quando le voglie loro (percioche a niuno di loro mancherà
,, il potere, o il volere d'usare la ragione con l'esemplo approuato) saran-
,, no fortificate da questo nuouo magistrato, e dalle leggi sciolte, però
,, considerate di nuouo, e daccapo, o padri, a quale rischio voi mettiate
,, la Republica; voi medesimi, i figliuoli vostri, e tutta la vostra progenie.
,, Quanto è simigliante questo vostro fatto al consiglio de Viniziani huo
,, mini sapientissimi, i quali come che diano il grado di Doge a huomini
,, graui, e di moderato ingegno; tuttauia perche la souerchia loro pote-
,, stà pareua graue alla città libera, aggiugniendo magistrati sopra magi-
,, strati, e spartendo fra loro gli vfici, e'l gouerno del principato, e facen-
,, do tuttauia nuoue leggi l'una sopra l'altra, raffrenando a poco a poco
,, la potestà di lui, hanno finalmente recato la cosa a tale stato, che egli è
,, stretto da tanti legami, che non si puo muouere senza l'ordine de ma-
,, gistrati, si che ritiene solamente quasi l'apparenza, e l'insegne del prin-
,, cipato; ma la forza, e l'autorità è comunicata co magistrati, e col Se-
,, nato, la qual cosa fa fiorire, e conserua stabile, e felice quella eccellēte
,, Republica senza che sia da alcune ciuili discordie turbata, però non
,, approuo in verun modo questo magistrato d'otto huomini di balia, e
,, priego Iddio, che faccia riuscire a felice fine quello, che voi delibera-
rete. L'autorità di quell'huomo fece, che questo suo parlamento fù vdi-
to con gran silenzio, e la disposizione de gli animi fù tale, chi gli huomi-
ni da bene approuarono tacitamente il parlar suo, e pochi assentirono
palesemente alle sue parole, e tutti giudicarono spediente accomodarsi
a tempi, che la fazzione de nobili in quel tempo s'affaticaua solamente,
che nel creare i magistrati s'hauesse rispetto anche a loro; alche fù dato
cominciamento in questo medesimo magistrato, e furono creati Galeot-

to Centurione, Lazzaro d'Oria, Girolamo Grimaldi, Azzolino Seluagi, Battista Garroni, Tommaso Presenda, Bartolomeo Canicia, e Battista Baciadonne. L'anno seguente ottantesimo di quel secolo, nel quale Lodouico Fregoso fù creato Capitano de soldati prouuisionati per la guardia del Palagio, e di tutta la città, e della milizia cittadinescha, non seguì niente degno d'essere scritto, fuor che due naui la Marina, e la Capella furono mandate in soccorso delle cose di Puglia a condotta di Battista Lomellino, nella qual prouincia il Turco haueua occupato la città d'Otranto con grande spauento di tutta l'Italia; e due naui finalmente furono accomodate al Pontefice, la Doria, e la Centuriona, per dar soccorso a caualieri di Rodi, che dal Turco erano crudelmente combattuti. Ma l'anno seguente ottantesimo primo di quel secolo, fù molto più notabile, perche furono accomodate al Pontefice ventiquattro galee per far l'espedizione contro a Turchi; e'l Pontefice creò Generale di questa armata Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoua, che dal medesimo era stato fatto prima Cardinale di Santa Chiesa, e la città elesse i Capitani delle galee Ceua d'Oria, Odoardo Grillo, Gentile Camilla, Maurizio Cattani, Egidio Carmendino, Giouanni Ambruogio Fiesco, Gottifredo Lomellini, Baldassari Lomellini, Girolamo Stella, Battista Rapallo, Giouanni Caldera, Giouanni Canobio, Melchior Testa, Battista Benisia, Guasparri Dauagna, Guasparri Biassa, Bartolomeo Casana, Guasparri Vintimiglia, e tre Sauonesi, Andrea di Natone, Bartolomeo Corso, Saluestro Pauese, la quale armata fù di gran giouamento al Re Ferdinando nel racquistare Otranto. Quell'anno la naue Giberta mostrò vn grande esemplo di virtù, e di fortezza; perche venuta alle mani con due naui Viniziane della medesima grandezza dopo l'hauere combattuto due giorni interi con gran ferocità, la battaglia si spartì del pari con hauer dati, e riceuuti vguali danni. Nel fine di quell'anno a persuasione, e per esortazione d'un frate di S. Francesco huomo di gran fama di religione, e di bontà, si prese a fare vn espedizione con quattro naui per liberare l'Isola di Metellino dalle mani de Turchi, che l'haueuano occupata; ma l'impresa riuscì vana, e non hebbe effetto. L'anno seguente ottantesimo secondo di quel secolo, fù molto memoreuole; perche la Corsica ritornò sotto l'obedienza del magistrato di San Giorgio, e la prima terra, che venne all'obedienza fù San Fiorenzio, e Francesco Pammoleo spedito con vna galea prese la possessione di essa insieme, con vn'altra terra nomata Beguglia. Battista il Doge s'era tirato addosso grande odio si di tutta la città, si ancora della medesima fazzione Fregosa per la ruuidezza de costumi, e per l'incomportabile arroganza; e superbia, che era tale, che omai non si poteua soffrire in vna città libera; oltre a questo si dice, che egli volse l'animo a cose più alte, e non concedute: perche tenne occulte pratiche con l'Imperadore, perche gli desse la città di Genoua in feudo per se, e per suoi descendenti in perpetuo con titolo di Vicario, la qual cosa harebbe spogliato Genoua della sua libertà, e recatala sotto la signoria di lui. Queste cose o fossero vere, o pure, ilche a me pare più al vero simigliante, finte da Paolo suo zio huomo di smoderata ambizione per hauere qualche onesto pretesto di tener mano a priuare dell'o-

1480

1481

1482

nore il figliuolo d'un suo fratello, essendosi diuolgate l'anno ottantesimo
1485 terzo di quel secolo, fù fatta vna congiura da principali della parte Fregosa con saputa, e approuazione di Paolo suo zio, e d'Agostino Fregoso Capitano della guardia della città, e ne fù capo Lazzaro d'Oria, che di richezze, e di riputazione auanzaua tutti gli altri, la quale fù recata a fine senza veruno strepito, o veruna offesa. Percioche Lazzaro andò in camera del Cardinale accompagnato da gran caterua di cittadini di parte Fregosa, e Battista ancora chiamato dal zio venne là disarmato, e con pochi compagni come quello, che non sospettaua di nulla, doue Lazzaro cominciò a parlare in questa maniera. E antico prouerbio, che gli huomini sono più saui nelle cose altrui, che nelle loro propie; però non vi dee parere marauiglia, o Battista, che tanti cittadini egregi, e di grãde ingegno lumi della nostra città, e oltre a cio affezionatissimi alla casa vostra, che voi vedete essere qui cõgregati conoschino meglio, e più acutamente le cose, che sono vtili a voi, e alla famiglia vostra, che voi medesimi, co quali questo vostro zio huomo di profondo senno da principio contrastando, e facendo resistenza, vinto dalle ragioni finalmente s'è accordato; non deuete voi, che siete tanto inferiore e d'età, e di sperienzia al saggio maestro, arrogarui veruna principale sapienza maggiore di lui; ma conformarui al parere, e al giudizio di lui, ne deuete voi riputare, che alcuno consiglio sia a voi vtile, o alcun titolo d'onore ampio, il quale non sia congiunto con la dignità, e potenzia della vostra orreuole famiglia, la quale cosa dee essere il capo principale di tutte le vostre cure, perche stabilita la potenzia della vostra famiglia, sarete sempre grande, e chiaro. Ma rouinata quella è forza, che voi ancora qualunque titolo d'onore vi tenghiate, caschiate insieme con essa, però vi dee essere più a cuore in ogni diliberazione la cura di fermare, e stabilire la dignità, e la potenzia della famiglia Fregosa, che alcun rispetto di verun priuato onore; e se scendesse qualcuno dal cielo, e vi annũziasse, che vi conuiene lasciare il principato, se voi volessi, che fosse traportato più tosto in vn'huomo di fazzione cõtraria, e perpetuo nimico della vostra famiglia, che in questo vostro zio, non vi stimerei huomo. Ora questa necessità non v'è annunziata da vn messo celeste; ma imposta da tempi medesimi, a quali, o bisogna cedere, o cadere vituperosamente; percioche non si tratta adesso questo Battista, chi di voi due sia Doge de Genouesi, della qual cosa prenderemmo minor cura, essendo i fauori vostri vgualmente inchinati verso l'uno, e l'altro; ma se il Dogato stesso rimanga nella famiglia vostra, o più tosto si trasferisca ne vostri mortali nemici, i cui pensieri sono tutti, e in ogni tempo intenti a rouinare voi: percioche sarà di certo traportato in loro, se voi non vi disponete di cedere a tempi. Ne douete pensare, che vi si tolga punto della fama della prudenza, e dell'ingegno vostro, se diremo, che l'ingegno del vostro zio sia più atto a questi tempi: percioche si riuolgerà questa ruota, e verranno tempi, che richiederanno più l'ingegno vostro, che quel del vostro zio: riserbateui adunque a quelli o Battista, e non pensate di priuarui ora del Principato; ma di darlo a guardare, e a conseruare al zio, che lo restituisca a voi, e a figliuoli

,, uoli vostri stabile, e fermo, quando verranno i tempi vostri; vincete l'a
,, nimo vostro Battista, e lasciateui gouernare a noi vostri affezzionati, e
,, i quali non habbiamo niun maggiore obbligo, e niuna maggiore intrin
,, sichezza col vostro zio, che con esso voi; se oggi risuscitasse da morte a
,, vita vostro padre huomo forte, e chiaro, voi lo istimeresti niente essere
,, più alieno dalla modestia vostra, che non cedere a lui il principato; sti-
,, mate dunque, che in questo vostro zio, nel quale vedete ritratto quel
,, vigore d'animo, e d'ingegno, e quella eccelsa virtù, vi sia renduto an-
,, cora il corpo di vostro padre; prendete dunque con lui la medesima ri-
,, soluzione, alche fare non solamente vi esorta la modestia; ma i tempi
,, ancora vi sforzano. Battista fù di sorte soprappreso dalla marauiglia d'una cosa tanto atroce, e tanto inaspettata, che non potè formare parola; e prima che egli potesse rihauere l'animo smarrito dallo stupore trouandosi fuori di mente, e pouero di consiglio, fù messo in necessità di rifiutare il Principato, e di consegnare le fortezze; e'l giorno seguente ragunato il gran consiglio della città, Paolo Fregoso Cardinale per voci di trecento cittadini, fù creato Doge di Genoua, e Battista si vendicò di cotale ingiuria con la penna in quel libro, che egli scrisse de detti, e fatti memorabili, parlando aspramente contra la perfidia del zio, ne si truoua veruna maniera di sporco vizio, o di nefanda sceleraggine, o di oscena, e sozza ribalderia, che Battista non mostrasse essere stata nel zio. Per tutto'l corso di questo secolo si fece ogni anno continoua guerra tra Genouesi, e Catelani, la quale si faceua più tosto in forma di latrocinio, che di giusta guerra; si che ne io ho hauuto tempo di scriuere cose tanto minute, e a lettori sarebbe venuto a fastidio leggere cose cosi picciole, che sempre stauano nel medesimo stato senza patire veruna varietà. Percioche non si venne mai fra loro a vna generale battaglia, ne mai si combattè cō giuste armate, che si consumauano vicendeuolmente con farsi danni continoui, e piccioli, e si toglieuano vna, o due naui scambieuolmente, secondo che intoppauano in vascelli più potenti, o più deboli. Quell'anno, che fù l'ottantesimo quarto di quel secolo morì Papa Sisto, e in suo luogo fù sustituito Giouambattista Cibo cittadino Genouese nato di schiatta nobile, e molto antica, e fù chiamato Innocenzio quarto, al quale fù spedita vn'orreuolissima ambascieria di dodici gentil'huomini principali della città per rallegrarsi di quel sommo grado d'onore, e per dare la vsata obedienza; e questi furono M. Ettore Fiesco Dottore di Legge Lazzaro d'Oria, Melchior Nigroni, Cristofano Spinola, Francesco Lomellino, Luca Grimaldi, Tommaso Fregoso, Pasquale Sauli, Lodouico Giberto, Bartolomeo Canizia, Battista Bacia donne, e Giouanni Caldera. Nel medesimo anno nacque guerra tra Genouesi, e Fiorentini nella Lunigiana, la quale tutto che da Genouesi fosse presa con grande sforzo, e cominciata con animi molto pronti, tuttauia in processo di tempo fù a Genouesi vitupereuole, e vergognosa; e di quei Genouesi, che hebbero grandi condotte in quella guerra, e maneggiarono l'arme, furono pochi che non rimanessero macchiati dal vizio dell'auarizia, si che non è marauiglia se alla maluagia maniera di guerreggiare seguitò infelice fine. La cagione di muouere questa guerra fù la città di Serezzana, la

1484

quale da Agostino Fregosi fù inconsideratamente venduta a Fiorentini, e poco dipoi essendo nate fra loro alcune contese, la ritolse, e la consegnò in potere del magistrato di San Giorgio, il quale incontanente vi mise grossa guardia. Ma i Fiorentini entrarono con l'esercito dentro a confini di Serezzana, e Genouesi vi haueuano mandato due Commissari, che gouernassero le cose, Gentile Camilla, e Girolamo Soprano, a quali aggiunsero dipoi M. Ettore Fiesco Dottore di Legge, Obizo d'Oria, Tommaso Giustiniano, e Battista Rapallo, che si fermassero in Lerici per prouuedere a subiti casi della guerra. Ma i Fiorentini conoscendo, che a pigliare Serezzana era per essere di grande vtilità il pigliare prima la terra di Pietra santa, vi accostarono le genti, e cominciarono a battagliarla: e a Genoua ragunatosi prima il consiglio di tutta la città, fù data assoluta balia di spedire tutte le cose, e tutte le liti co Fiorentini a dodici ambasciadori destinati al Papa, che non erano ancora partiti, e poi fù mandata contra di loro vna poderosa oste, e di numero, e di qualità, a condotta di Domenicaccio d'Oria, che molti principali cittadini tanto della parte della nobiltà, quanto del corpo de popolari, e molti artefici andarono volontariamente a cotal guerra. Oltre a ciò per distorre i Fiorentini dall'offendere le cose de Genouesi, e riuolgergli a difendere le loro, mandarono vn'armata di dieci galee, e di quattro grosse naui, della quale fù Capitano Costantino d'Oria, nel cui luogo in caso di morte fù sostituito Maurizio Cattani a combattere Liuorno terra marittima, che era tenuta da Fiorentini: la quale armata menò seco due vascelli di soda grossezza, atti a sostenere ogni peso, e fabricati con marauiglioso artificio; perche piantateui sopra l'artiglierie battessero la terra. Fra tanto a Pietra santa si combatteua ferocemente, Domenicaccio messo soccorso in quella terra, e fatto alcune correrie si ritirò nella fortezza Statiema, che è ne confini di Pietra santa; onde non poteua offendere il nimico, ne essere da esso offeso. I Fiorentini in questo mezzo haueuano fabbricato vn forte, o bastia nella cima del monte soprastante alla terra, e Genouesi, che quindi riceueuano danni non piccioli, mandarono Girolamo Montenegro huomo forte, e valoroso, e di virtù, e di scienza sperimentata, tanto nelle cose di terra, quanto di mare a combatterla. Questi esequì l'uficio impostogli con gran sollecitudine; e tutto che i nimici facessero gagliarda difesa finalmente l'espugnò con gran gloria sua, e del nome Genouese. La qual cosa atterrò gli animi de Fiorentini, i quali ritirarono i ripari quattro miglia adietro, e cominciarono a pensare d'andare alle stanze nel paese loro; oltre a questo l'armata a Liuorno haueua sbarcato vna parte delle genti in terra, la quale scorrendo per il paese all'intorno riempieua ogni cosa di saccheggiamenti, d'ammazzamenti, di rubamenti, di rouine, e d'altri mali, che si reca dietro la guerra, e prese anche, e abbruciò la rocca di Vada. Ma dalla parte di mare batteuano di continouo con grande impeto, e con gran numero d'artiglierie di ferro (che per ancora non erano messe in vso in Italia le bombarde di bronzo) la torre di Liuorno. I Fiorentini mandarono al campo Antonio Pucci, e Bernardo del Nero nuoui Commessari con gran somma d'oro, i quali ricuperarono il Battifolle poco prima preso da Genouesi. Nella quale

impresa morì il Conte Antonio da Marciano vno de loro condottieri, ed essi poi accostata di nuouo l'oste a Pietra santa presero tosto la terra per tradimento de difenditori; e capi preposti alla difesa di essa furono Casano da Mare Castellano della fortezza, Matteo Fiesco Vicario, e Antonio Montaldo Capitano della milizia, tuttauia la fortezza si teneua pe Genouesi, e v'entrarono dentro Dionigi Rizoto, e Iacopo dalla Spezie. Ma come in Genoua s'hebbe auuiso di queste cose il magistrato di San Giorgio fece subitamente grande apparato per darle soccorso, e Lodouico Fregoso fù fatto Capitano Generale di quella guerra, e gli furono mandati mille cinquecento scudi d'oro, e di più gli aggiunsero quattro Commessari Tommaso Giustiniano, Lazzaro Lomellino, Gieronimo Palmari, e Paolo Larcari. Fra tanto venne in campo Lorenzo de Medici con gran somma d'oro, e alla sua venuta il Castellano della fortezza, e quelli, che insieme con lui, come s'è detto, s'erano rinchiusi in essa, i quali hauẽdo per loro lettere promesse di difendere la fortezza, e soffrire ogni cosa estrema, haueuano messo i Genouesi in grande speranza senza pure aspettare d'essere assaliti, o tentare di fare difesa, si resero vergognosamente con grande infamia del nome loro; e Antonio Montaldo, e Casano da Mare, e Agostino Rauaschieri accusati di tradimento furono incarcerati, e sterono prigioni fino a che gli Adorni s'impadronirono dello stato, che gli liberarono, benche al Rauaschiero fù tagliata la testa nella terra di Lerici, e Domenicaccio d'Oria non ritornò a Genoua a giustificarsi, ma sottraendosi dalle tempeste ciuili se n'andò a Roma; e fù fatto Capitano della guardia del Papa. Ma in Genoua poco dipoi fù creato vn magistrato sopra la guerra, nel quale furono Iacopo Giustiniani, Giouambattista Grimaldi, Brancaleone d'Oria, e Battista di Passagio. Le cose di Liuorno hebbero parimente vituperoso fine, dalla qual terra l'armata si partì senza fare alcun frutto, con grande infamia di Costantino d'Oria Capitano della armata, e di Girolamo Guano vno de padroni delle naui, che si diceua per tutto publicamente dal vulgo, che haueuano beuuto il vino d'oro mandato loro da Fiorentini ne fiaschi. L'anno seguente ottantesimo quinto di quel secolo, non seguì cosa notabile, se non che finalmente andarono a Roma li dodici ambasciadori, i quali data l'usata obbedienza per ordine del Senato se ne ritornarono a Genoua, e Lazzaro d'Oria solo rimase appresso'l Pontefice, per trattare seco delle condizioni della pace da farsi co Fiorentini, la quale si conchiuse in brieue nel principio del seguente anno ottantesimo sesto di quel secolo in questa forma, che i Fiorentini lasciassero la fortezza di Serezzanello, che si teneua per loro, e rinunziassero a tutte le loro ragioni sopra le cose di Serezzana, e Genouesi all'oncontro cedessero a Fiorentini Pietra santa, e tutte le ragioni, che vi haueuano sopra, la onde cominciarono i Fiorentini a trarre tutto l'hauere fuori di Serezzanello, ne s'aspettaua altro, che come fosse voto, se n'vscissero, ma come venne il giorno deputato alla consegnazione, i Fiorentini mutato volere, e facendosi beffe del giuramento fatto, e della fede delle promesse non volsero consegnare il Castello, anzi per lo contrario cominciarono a prepararsi all'espugnazione di Serezzana. La cagione di questa mutazione fù, che il Papa di-

1485

1486

uentò amico loro, e s'alienò da Genouesi, per le molte offese, e istigamenti riceuuti; e la prima fù che hauendo egli domandato impresto dal comune di Genoua certa somma di danari, i Genouesi gliela prestarono bene; ma con modi così discortesi, e con tante minute cauzioni, e tirando il Papa come stretto per la gola tanto a loro vantaggi, come se haueßero hauuto a trattare non con vn sourano Prencipe; ma con vn mercatante, che steße per fallire: oltre a questo Lazaro d'Oria richiesto di maritare vna sua figliuola a Francesco figliuolo del Papa rifiutò il partito, e di più hauendo il Pontefice mandato certi danari per fabbricare vna Cappella sul molo intitolata di Santa Chiara, i Genouesi gli ritennero con dire, che haueuano hauere dal Papa per molti conti; oltre acio essendo stati condotti nella Dogana di Genoua certi àrazzi, e tappezzerie del Papa, i Genouesi con gran dispregio della maiestà del Pontefice, e del medesimo Innocenzio loro cittadino, non gli lasciarono, se prima nō fù pagata la gabella, la quale ingiuria, e'l quale dispregio penetrò ben adentro nell'animo del Pontefice; onde spinto da queste ingiurie ed essendosi stretto con nuouo parentado con Lorenzo de Medici con dare per moglie al medesimo Francesco suo figliuolo la Maddalena figliuola di Lorenzo, leuandosi tutto da ogni fauore, e dall'amistà de Genouesi, si strinse in amicizia co Fiorentini, per la quale vnione i Fiorentini ripreso cuore rientrarono in speranza di ricuperare Serezzana. Fra tanto perche i cittadini non erano soddisfatti di Paolo Cardinale Fregoso, e del suo modo di gouernare la Republica, questo della libera città, l'anno seguente ottantesimo settimo di quel secolo, eleßero dieci cittadini, che haueßero il reggimento tanto delle cose del commune, quanto di San Giorgio con ampißima balia, e questi furono M. Ettore Fiesco, M. Raffaello di Oddone amenduni Dottori di Legge, Francesco Lomellino, Costantino d'Oria, Melchior di Nigrone, Stefano Cicala, Agnolo Grimaldi, Girolamo Palmari, Pier Battista Guisio, Cristofano Dauagna, Francesco Camogli, Pelegro Rebuffo. Nel medesimo anno i Fiorentini diedero cominciamento alla guerra, la quale s'era prolungata insino a quel tempo rispetto all'infermità di Lorenzo de Medici; ma finalmente entrati con l'esercito dentro a confini di Serezzana, fecero l'alloggiamento al fiume Magra. In Genoua vsatasi ogni diligenzia furono meße in punto dieci galee, sopra le quali montarono tre mila eletti fanti da porre in terra, e ne fù fatto Capitano Gian Luigi del Fiesco. I Capitani delle galee furono Baldaßarri Lomellino, Michele Turbino, Giouanni Caldera, Raffaello Recco, Luca Pinelli, Lazzaro Grimaldi, Giouambattista Biaßia, Antonio Sauli, e per lui Paolo Giustiniano, Cristofano Spinola, Agostino d'Oria, e per lui Francesco da Sori. Oltre a questo mandarono Francesco Spinola, Girolamo di Negro, Agostino d'Oria, Franco Giustiniano nella Prouenza, e nel Monferrato, e ne luoghi all'intorno a fare nuoui soldati. Fra tanto l'armata arriuò a Lerici, e le genti furono poste in terra, e accostate alla fortezza di Serezzanello, e cominciarono a battagliarla, e perche la strigneuano grandemente, e fra tanto Lorenzo de Medici venne nel campo, i Fiorentini s'auuicinarono con l'oste loro, e i Genouesi non rifiutarono la battaglia, e tutto che si attacaße la zuffa fe-

1487

rocemente

rocemente;tutta via la vittoria fù de Fiorentini,perche auanzauano i nostri di gran numero di gente,e'l Capitano Gian Luigi rimase prigione, e venne in poter di Lorẽzo. Pochi giorni doppo la vittoria Serezzana,che prima era stata difesa con assai costanzia da Capitani Ettore del Fiesco, Luchino Stella,e Luca Pinelli si rese,tutto che Costantino d'Oria, e Pasquale Sauli mandati da Genoua Commessarij,perche gouernassero tutte le cose,e fussero capi della guerra, prouuedessero con gran diligenzia, e somministrassero tutte le cose della terra di Lerici, e questo fù il fine della guerra di Serrezzana.In quei tempi ne anche al magistrato di S.Giorgio mancarono noie nell'Isola di Corsica cagionate tanto da Tommasino Fregoso,che non restaua mai di eccitare tumulti,e sedizioni,quãto da Paolo da Lecca, che l'anno dinanzi s'era ribellato,si che finita la guerra di Serezzana,fù di bisogno mandare le galee in Corsica, cõ l'aiuto delle quali,e insieme,e per opera de magistrati,che erano al gouerno dell'Isola, Tommasino venne in potere di S.Giorgio; e per ordine de Capitani della città,a quali habbiamo detto essere stata data ampissima potestà di tutte le cose,fù condotto a Lerici,e messo prigione nella fortezza.Il Cardinale Paolo,e Doge,e'l figliuolo Fregosino presero di cio grãde sdegno, e non potendo risentirsi palesemente contra tutto'l magistrato riuolsero tutto l'impeto della sfrenata loro ira cõtra Agnolo Grimaldi,che haueua parlato più liberamẽte contra Tommasino, si che mãdarono alcuni loro seguaci,che l'assalirono di notte,gli diedero molte ferite mortali,pure lo lasciarono viuo, e'l medesimo pochi dì innanzi era auuenuto a Tobbia Lomellino,che per ordine loro,e per cagioni di nimicizie priuate fù ammazzato.I quali atroci esempli di crudel Tirannide finirono di colmare gli antichi sdegni,e accesero grandemẽte l'odio,che già tutta la città haueua conceputo contra Fregosi regnanti.Adunque l'anno di quel secolo ottãtesimo ottauo essendosi per l'arriuo delle galee in Corsica ricuperata la fortezza di Lecca,che da Gian Paolo,come s'è detto,era stata occupata,e racquistata la terra di Ginerca, s'acchetarono i tumulti della Corsica; ma in Genoua tutto che fosse liberata dalle noie de Corsi,e de Fiorentini non si staua però in pace. Percioche Paolo Fregoso il Doge conoscẽdo d'hauersi tirato addosso tanto odio di tutta la città,che non era per potere mantenersi lungamente, in quello stato voltò l'animo a cercare di prouuedere alla salute sua rimedi troppo violenti, i quali insiememente valessero ad escludere i nimici suoi del Principato, se egli per sorte ne fosse cacciato, si che con mostrare, che la città non era mai per stare in pace,se non sotto la fede, e protezzione de gli Sforzeschi,il che s'era prouato più volte,prima persuase ageuolmente alla città,che mandasse ambasciadori a darsi in potere del Duca di Milano con le condizioni altre volte vsate. Era all'ora il reggimento di tutte le cose appresso Lodouico Sforza zio del Duca Gian Galeazzo, il quale rimossa dalla corte la Duchessa Bona madre del Duca, e nõ essendo il Duca Gian Galeazzo abile ad alcuna faccenda per essere di grosso ingegno, e balordo, recate in suo potere le fortezze, l'entrate tutta la milizia,e l'altre cose,nelle quali consiste il Principato,fuor che l'hauere il nome di Prencipe gouernaua ogni cosa come Prencipe.A questi dunque furono mandati gli embasciadori,

1488

e poco dipoi andò loro dietro Fregosino figliuolo del Doge Paolo, col quale Lodouico fece subito parentado cō dargli per moglie la Chiara sorella bastarda del Duca Gian Galeazzo; e le nozze si fecero con ogni apparato di reale magnificenza in presenza de medesimi ambasciadori Genouesi, le quali cose vdite in Genoua commossero grandemente i capi delle fazzioni contrarie, che ben conosceuano quanto s'accrescesse la potenzia di Paolo con le parentela, e con l'appoggio de gli Sforzeschi, o gouernasse cō titolo di Doge, o di Vicario de gli Sforzeschi (che questi erano nomi vani) la qual cosa era cagione, che potesse tenere sēpre loro sotto piedi. La onde Obietto, e Gian Luigi, che già erano stati da Fiorentini liberati, si fecero capi d'una congiurazione contra Paolo, e presero in loro compagnia Battista Fregoso, che era contra Paolo d'abbomineuole odio acceso, e Agostino, e Giouanni Adorni capi della parte contraria, che all'ora menauano la vita in Siluano loro Castello, e vsciti della città sotto altri pretesti, Gian Luigi se n'andò alle montagne, e cominciò a ragunar gēte tanto delle terre, e dello stato de Fieschi, quanto di tutto'l paese d'intorno. Obietto si fermò ne borghi, e ne luoghi ameni, e vagando per essi come per diporto con fare ognindì conuiti, e altri trattenimenti cercaua di rimuouere da se ogni sospetto, tuttauia era conosciuta l'intenzione sua, ed egli, e Paolo celando l'animo loro, e quasi gareggiando di cortesia, s'apparecchiaueno insidie l'uno all'altro, e Paolo, perche per l'odio vniuersale, che gli era portato da tutta la città, non gli bastaua l'animo d'usare la forza aperta, cercaua d'ingannarlo con false dimostrazioni, e farlo prigione. La onde Obietto giudicando cosa pericolosa differire più oltre a scoprire l'intenzione sua, entrò nella città con quei pochi, che haueua, che non passauano cento, per la porta de gli Erchi, e mise gente a guardia nella Chiesa di Santo Stefano, che era vicina, con animo d'aspettar quiui il fratello, e gli altri capi di quella fazzione. Paolo fù d'animo d'assalirlo subitamente, prima che prendesse maggior forze: ma due cose lo ritennero, la notte, che soprastaua, e le dissuasioni d'alcuni cittadini, che in segreto fauoreggiauano Obietto, che gli diedero speranza, che Obietto senza altre offese verrebbe ageuolmente a qualche accordo per opera de communi amici, e Paolo assentì più volentieri a consigli loro, perche haueua vdito, che nel medesimo tempo Battista Fregoso era venuta nella città, del quale, temeua grandemente, perche sapeua, che le volontà della parte Fregosa, erano più inchineuoli a fauore di lui. Tutta quella notte si consumò in pratiche d'accordo senza che seguisse verun'effetto, e a leuare del sole Giouan Luigi, che poco prima era entrato nella città con gran numero di gente armata, insieme con gli altri consorti diliberò d'assalire il palagio. Ma il Cardinale pentitosi di non hauere il dì dinanzi preuenuto nel tentare la fortuna della battaglia il nimico quasi disarmato, all'ora per non si fidare della volontà del popolo, che era mal disposto contra di lui, appena potè con quella poca guardia, che haueua seco, ritirarsi nella fortezza, che Battista disideroso di vendicare l'onta fattagli, lo seguitaua con tanta furia, che ciascuno fù de oppinione, che egli era per rigiugnere il zio, e vendicarsi della perfidia

fidia vſata contra di ſe, ſe Paolo d'Oria antico amico, e affezionato alla caſa de Fregoſi non l'haueſſe con vari ragionamenti ritenuto, co quali diede agio a Paolo di fuggire, e di ſaluarſi. Come i congiurati hebbero occupato il palagio, fù creato vn magiſtrato per riordinare, e riformare lo ſtato della città, la qual coſa fù piena di grandiſſime difficultà, perche non ſi trouaua modi di mitigare, e di racchetare Agoſtino, e Giouanni Adorni, che erano venuti nella città, e tutto che ſi contentaſſero della potenza, e dell'onore de Fieſchi, tuttauia non vedeuano con buon occhio, che Battiſta Fregoſo huomo di contraria fazzione creſceſſe ſopra gli altri di forze. Ma i capi delle parti poſero l'aſſedio alla fortezza, che quella opera ſola vi rimaneua a fare, e diedero ordine di darle l'aſſalto, la quale impreſa ſi vedeua douere eſſere lunga, e malageuole: percioche oltre che la roccha era fortiſſima per arte, e fornita di groſſe guardie, Paolo teneua buone guardie in tutta quell'Iſola di caſe, che ſi ſtendono dalla fortezza inſino alla Chieſa di Santo Siro, e di più le haueua circondate di groſſe traui a guiſa di baſtione continouato per tutto, dalle quali caſe i ſoldati di continouo ſaltauano nella città, e ogni dì ſi faceuano ſcaramuccie fra loro, e gli aſſediatori; nelle quali molti cadeuano morti, dinanzi a gli occhi de' cittadini, che ſtauano a riſguardare, e la città s'empieua di corpi morti: ma niente era più miſerabile, e più orribile a vedere, che le continoue rouine delle caſe, e gli abbruciamenti d'ampiſſimi palagi, la quale bruttezza, e compaſſione era accreſciuta dall'età fieuole, e non vtile alla guerra, e dalle femmine, che a pena vſciuano mezzo ignude delle fiamme, alle quali laſciauano in preda tutto l'hauere loro, e le matrone, che portauano in braccio i piccoli figliuoli, le quali diſcorrendo per tutta la città, e con duri lamenti piangendo la fortuna loro, e chiedendo aiuto, e miſericordia da Dio, e da gli huomini, con vmili prieghi riempieuano tutta la città di pianto. Ma niente era più orribile, che vn tacito penſiero, che entraua ne gli animi de gli huomini, che i medeſimi cittadini moſtrauano contro la patria cotali eſempli di crudeltà, che maggiori non ſi doueuano aſpettare da crudeli barbari d'abbomineuole odio arrabbiati, e acceſi: perche eſſi guaſtano con abbruciamenti, e con rouine la loro propia città, nella quale erano nati, e alleuati, ſi che non è verun termine di fierezza, doue la fiera rabbia delle parti non giunga. Ma i cittadini diuenuti per tanti mali attoniti, e ſtupidi, non ſapendo, che partito pigliarſi, ſpedirono due ambaſcerie, vna al Re di Francia ad offerirgli la città, e a chiedere, che e veniſſe incontanente a ſoccorrerla, ne patiſſe, che la ſua nobil città chiara per tante pruoue fatte fuſſe ridotta in cenere; l'altra al Pontefice a pregarlo, che ſi moueſſe finalmente a compaſſione del paeſe, nel quale era nàto, e conſeruaſſe almeno dall'ultimo disfacimento la comune patria. Gli ambaſciadori non riportarono dal Papa nulla di buono, ne ottennero da lui verun ſoccorſo, perche egli portaua odio a Lodouico, ed inſegreto fauoreggiaua Obietto, il quale ſapeua eſſere capo di queſti tumulti; oltre a che non s'era ancora dimenticato del diſpregio, nel quale la città haueua moſtrato di tenerlo, e finalmente era vſcito fuori voce, che egli con occulre pratiche te-

nute con Obietto aspiraua a farsi padrone di Genoua, e per questa cagione doppo l'accordo fatto, come diremo a suo luogo, fù trouato nel contorno vn Vescouo mandato segretamente a Obietto, il quale trauestitosi, e infingendosi secolare, stette alcuni giorni nascosto, il quale nondimeno non potè mai con alcuni prieghi ottener da esso di potersi abboccare seco, perche Obietto conosceua, che tale cosa non poteua stare segreta, ed era per rendere lui sospetto a tutti in tempo molto disconcio, ed apportargli gran biasimo. Fra tanto Lodouico lieto, che i suoi disegni tirati con astuzia in lungo hauessero buon successo, seguitando le sue arti vsate con vn dubbioso fatto preparò due machine contra Genouesi: percioche ordinò a Giouan Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, che con buona oste entrasse dentro al paese de Genouesi, ilche egli esegui con molta prontezza, e mandò a Genoua ambasciadori Corrado Stanga, e Branda da Castiglione huomini di conosciuta prudenza, e di notabile bontà, e oltre a cio di sourana sperienza nelle cose del mondo, e molto acconci a tirare piaceuolmente innanzi con loro arti le pratiche, accio che da vn canto mettendo paura, e dall'altro sollecitando gli animi de Genouesi, e riempiendogli di buona speranza, gli recasse finalmente a suoi disegni, ed hebbe commoda occasione di mandargli; perche i Genouesi mandarono in quei tempi ambasciadore a lui Tommaso Giustiniano a scusare la città, che per la incomportabile superbia, ed orgoglio di Fregosino, che omai superaua la pazienza de gli huomini, hauesse preso l'arme contra Paolo poco prima da lui in amicizia preso, e Lodouico l'accolse con molta benignità, e ammesse la scusa della città, e poco dipoi lo rimandò a Genoua con quei due suoi ambasciadori, che habbiamo detto. Essendo ragunato il Senato per dare vdienza a gli ambasciadori di Lodouico, si dice che l'uno di loro par-
„ lò in questa maniera. Potrebbe inuero il nostro Prencipe, e Lodoui-
„ co suo zio, o padri, comandare a voi per autorità, e rimetterui nel-
„ l'antica Signoria sua; ma egli è tanto alieno da tutto questo pensie-
„ ro, e dal fare veruna violenza, che egli giudica douersi astenersi an-
„ che dal persuadere, ma vuole, che la vostra Republica, e tutte le co-
„ se vostre sieno in arbitrio vostro, e a voi stia prenderne partito: per-
„ cioche quando pensa fra se stesso di voi, e sopra le cose Genoue-
„ si, non è vsato riguardare niente altro, o padri, che la tranquilli-
„ tà, e la salute di questa città, la quale gli è stata sempre carissima;
„ le quali cose perche è forza, che sieno più a cuore a voi stessi, che
„ a tutti gli altri, non pensa, che occorra, che o egli, o verun altro
„ al mondo se ne prenda maggior pensiero, che voi medesimi, e che
„ questo sia uero si puo non che altro da questo conoscere, che con-
„ ciosia cosa che uoi già molti anni sono ui ribellaste dalla Signo-
„ ria Sforzesca, che le forze di lui fossero più che mai in fiore, e sie-
„ no ancor oggi, e tutta l'Italia tremi de suoi cenni, ed egli possa fa-
„ re piegare le forze di lei, doue gli piace; e conciosia cosa che le di-
„ scordie vostre gli dessero ognindì mille occasioni di ricuperar Ge-
„ noua, tuttauia non ha giudicato douer muouer alcuna cosa, pri-
„ ma che inuitato da voi stessi con questa orreuole ambasceria, la qua-

le

" le hauete mandato nuouamente a dargli voi medesimi, la città, e
" lo stato vostro: Lodouico adunque, o padri, ha mandato noi qua a
" voi più tosto per cagione vostra, che per sua, e ci ha dato commessio-
" ne, che spiassimo la volontà vostra, e a quella accomodassimo i nostri
" consigli, e se trouassimo, che Dio vi hauesse dato mente tale, che voi
" poteste abbracciare i consigli buoni, all'ora fusse nostro vficio sforzar-
" ci di tor uia le difficultà, che impedissero la cosa, e per tal cagione ha
" dato ordine, che quelle poche genti armate a condotta del Conte di
" Gaiazzo entrassero dentro a confini Genouesi, accioche mettessero spa
" uento a cittadini sediziosi, e ambiziosi, che impedissero il ben publico;
" ma se voi fuste d'altro animo, all'ora noi senza tentare veruna altra co-
" sa ce ne ritornassimo a casa insieme con le genti quà condotte. Il per-
" che, o padri, diliberate per vostro decreto quello, che noi habbiamo
" da fare. Volete voi ritornare sotto l'antica Signoria de gli Sforzeschi?
" oltra la tranquillità, e perpetua quiete di questa città, e la continoua di-
" fesa di lei, voi harete ogni onore, e ogni pregio appresso di loro, e noi
" seguiteremo d'esequire l'uficio impostoci. Volete voi ingannati dalla
" vana apparenza di libertà perseuerare in questo stato di cose, sempre
" mai soggetti alle sedizioni, a tumulti, e gli incendi, alle rouine di case,
" e a gli altri disfacimenti della guerra? E noi ci partiremo incontanen-
" te di questa città lasciando à voi la cura, e'l pensiero delle cose vostre.
Dal Senato fù loro permesso che facessero quello, che giudicassero più spediente alla fede, e sapienza loro, e furono loro aggiunti quattro cittadini, co quali trattassero del modo di racconciare le cose. Essi intesa la volontà del Senato cominciarono ragionamenti co capi delle parti sopra le condizioni dell'accordo, e la cosa per alcuni giorni si trattò con gran contese di parole, e ostinate dispute; e da principio fù proposto nelle condizioni, che queste due famiglie si diuidessero fra di loro lo stato Genouese, e a gli Adorni si desse Sauona, e tutta la riuiera di verso Ponente, e Paolo hauesse il gouerno della città, dal qual partito diceuano, che Lodouico non era del tutto alieno; ma il consenso vniuersale della città rimosse la menzione di cosa così odiosa. Doppo grandissime contese finalmente la cosa si ridusse a questo, che Battista Fregoso s'uscisse incontanente della città, e si ritirasse ad Antipoli antica sua stanza, e magione, il quale fù preso da Agostino Adorno, in casa del quale soleua spesso venire, e comunicare con esso lui le cose sue, in presenza di Obietto, e di Gian Luigi, e fù dato a Giouanni Grimaldi, che lo conducesse ad Antipoli; onde s'era partito: che a Obietto, e a Gian Luigi Fieschi fratelli si conseruasse interamente l'onore, e le preminenze, loro nella città; e'l reggimento della città con titolo di Vicario Sforzesco fosse per dieci anni appresso Agostino Adorno, e Paolo il Cardinale Doge rinunziasse l'uficio, e consegnasse subito al Principe, e Castelletto, e l'altre fortezze, che teneua, e se hauesse animo di rimanere nella città non potesse intramettersi nelle cose del gouerno in verun modo; ma attendesse solamente alle cose sagre, e appartenenti a l'uficio suo. Che fino a che il Pontefice lo prouuedesse d'uguali rendite di benefici, Lodouico gli pagasse ogni anno sei mila scudi, per la qual somma alcuni cittadini Genouesi gli en-

trarono malleuadori. Spedite queste faccende Paolo s'inuiò verso Roma con due naui, vna delle quali spinta dalla fortuna contraria alle marine della Corsica si sommerse, e tutti quelli, che v'erano sopra s'annegarono, e l'altra condusse lui saluo nel porto di Ciuitauecchia, ed egli se n'andò quindi a Roma, per non ritornare mai più a riuedere la patria; huomo in uero di natura viuace, e feroce; ma peruersa, e maluagia, che mai si ricordaua della professione sagra, e dell'ufficio sacerdotale; ma in tutta la sua vita lordo, e macchiato, e di sceleraggine, e del sangue de suoi medesimi cittadini. Dato compimento a queste cose fù mandata a Melano vn orreuolissima ambasceria di sedici cittadini, per far meglio palese la vergogna, e l'opprobrio della città con promettere apertamente obbedienza, e darsi altrui in seruitù in vn celebre spettacolo di tutta la Lombardia con quell'usitato apparamento di regia magnificenza. La pace, e la quiete renduta dal moderato gouerno de gli Sforzeschi cominciò a ricriare la città da passati mali, e calamità, percioche gia i cittadini ritornando alla intralasciata industria, frequentauano i traffichi, andauano a mercatantare, e lasciate tutte l'altre cure attendeuano a rifare danni, e ad accrescere la robba, per le quali cose la città ne quattro anni, che seguirono doppo la pace, s'arricchì grandemente in priuato, e in publico, e prezzi delle porzioni di San Giorgio, che erano stati molto bassi, crebbero non poco; ma l'orgoglio de gli huomini della parte Adorna acceso da sceleraggine, non lasciaua godere sinceramente l'allegrezza di questo felice corso di cose. Costoro, perche erano viuuti lungo tempo in basso stato, si perche haueuano riceuute molte ingiurie da nimici, si perche stimauano d'hauere riceuuto ingiuria in quello, che era stato loro impedito il fare oltraggio altrui, giudicando, che fosse venuto il tempo di saziare le voglie loro, e di vendicarsi de nimici, scorreuano dì, e notte per tutta la città, e come se si fossero trouati in vna città, per forza presa, spogliauano, rapiuano, bastonauano, feriuano, e ammazzauano ancora, e si faceuano pagar danari per forza, e finalmente non s'asteneuano da veruna maniera di maleficio, e di sceleraggine, e fratelli Adorni, che haueuano in mano il gouerno parte chiudeuano gli occhi, parte compiaceuano di souerchio alle sfrenate voglie de suoi: i quali alle cose mal fatte de suoi aggiunsero vna sceleraggine indegna di loro per il mal publico di peggiore esemplo. Margherita Contessa di Tenda, o perche hauesse maggior forze, e disiderasse allargare i suoi confini, o vero perche stimasse che'l Signore di Pietra Lata feudatario della Republica gli hauesse poco rispetto, gli mosse l'arme contra. Egli incontanente diede notizia della cosa a Genoua, mostrando che se non gli si mandaua tostamente soccorso Pietra Lata era per uenire in potere di quella donna, nel che n'andaua più di quel de Genouesi, che del suo, perche appresso di loro era il giusto, e sommo dominio di Pietra Lata, e appresso di lei solamente la ragione del feudo; il quale se fosse abbandonato, che tutti feudatari della Republica, erano per correre la medesima fortuna, perche essendo per se stessi deboli, come fossero abbandonati da Genouesi, i signori vicini più potenti erano incontanente per occupare loro i feudi. In Genoua diuero tutti diceuano douersi quanto prima soccorrere quel

luogo

luogo, e di più ancora gastigare l'orgogliosa donna di tanta temerità, la quale senza essere offesa in cosa veruna hauesse hauuto ardimento di muouer guerra a feudatarij della Republica. Ma il rispetto delle cose priuate, come le più volte auuiene, preualse al ben publico, percioche i fratelli Adorni, contra quali pochi erano, che ardissero far parola, per la quale apparisse alcuna ricordanza della libertà, non lasciarono far menzione di tal cosa: perche la parentela, che haueuano con la Contessa Margherita, la cui figliuola era moglie d'Agostino, fù posta innanzi alla fede, all'onore, alla riputazione, e alla dignità publica. Queste cose harebbono senza dubbio ridotto la città ne gli antichi disordini, se la virtù, e la prudenza di Corradolo Stanga, il quale per ordine di Lodouico era rimasto in Genoua suo perpetuo Commessario, non si fusse opposta a nascenti mali, il quale parte raffrenando l'orgoglio de gli huomini maluagi, e scelerati, parte consolando gli offesi, e mitigando il dolor loro con la scusa de tempi, e d'esortando i fratelli Adorni a raffrenare il furore, e le sceleraggini de suoi, diradicò i nascenti semi delle riuoluzioni. Questo huomo hauendosi acquistato meritamente gran fama di prudenza, e di vera, e non punto finta bontà, e hauendo appieno conosciuto gli humori delle parti de Genouesi, e penetrato gli intrinsichi sentimenti loro, gouernando le faccende con piaceuolezza, e trattando con dolcezza gli animi de cittadini, venne in brieue in tanta grazia, e amore di tutta la città, che egli poteua disporre delle voglie di tutti gli ordini, e tutte le cose consisteuano nella moderazione di lui, il quale fù di tanta autorità, che egli tutto che i Genouesi fossero grauemente sdegnati co' Fiorentini, per hauer perduto Serezzana, Pietra santa, e'l rimanente della Lunigiana, tuttauia gli ritenne dal far loro piatosa, e giusta guerra, e ottenne, che si facesse triegua per tre mesi con dire, che metteua bene a Lodouico, che in quel tempo non si facesse guerra tra Genouesi, e Fiorentini; la qual triegua a richiesta di Lodouico fù spesse volte rinouata, e vltimamente fù fatta per vn anno, che Lodouico mandando per tal cagione a Genoua Branda da Castiglione, e pregando i Genouesi con grande instanza ottenne, che cio si facesse, conciosie cosa che la città donasse di voglia al Prencipe, a cui si teneua molto obligata il dolore, e le ingiurie a lei fatte. Ma i fratelli Adorni per racquistare la grazia de principali della città, e della nobiltà, e de buoni si affaticarono d'allettare a se, e di mitigare gli animi sdegnati con vn gran beneficio, dando speranza di tor via le grauezze, o tasse, e diedero la fede loro, che si adopererebbono in cio con tutta la lor potenza, ed hauere; ma la cosa, che era graue, e difficile per se stessa, fù stiracchiata ben due anni con dispute, e con contese: percioche la plebe alla prima parola fatta sopra tal cosa, si mostrò molto feroce dicendo, che il tor uia le tasse, non era altro, che gittare sopra i poueri, e sopra i più deboli i carichi, e gli aggraui publici; e molti huomini del medesimo corpo andando attorno, e parlando con ciascuno aggiugneuano di più fuoco co loro scandalosi parlari a gli animi di essa già infiammati, e vno di essi huomo di natura più feroce de gli altri, hauendo ragunato gran numero d'huomini in luogo segreto, si sforzò con tali parole d'infiammargli contra la nobiltà, e contro a i principali della città.

,, Io ho sempre vdito dire, o cittadini quello essere infelicissimo stato
,, della plebe, quando ella è ridotta in tal termine, che non si stimi, che la
,, sia nata per altro, che per seruire; ma tale è da molti anni in quà la cō-
,, dizione nostra, che essendo noi per lungo vso assuefatti al seruaggio,
,, quello che alli altri huomini humili, e bassi e stato sempre vltimo nel-
,, le miserie, noi lo prendiamo in luogo di sommo beneficio, e ci rechia-
,, mo ancora tal cosa a gran ventura: percioche d'altra oppinione sono
,, i nostri cittadini più potenti, e più ricchi, che stimano, che la plebe sia
,, nata solamente a spargere il sangue, e a mettere la vita per loro. Per-
,, cioche a che altro tende il tor via le tasse, e le grauezze, con le quali
,, manteniamo le spese publiche necessarie? le quali non si togliendo via
,, insieme con le grauezze (perche le sono immortali) bisognerà necessa-
,, riamente ritrouare vna altra via di mantenerle. Ma questa quale altra
,, finalmente potra essere, che di accrescere, e di adoppiare i dazi, e le ga-
,, belle? le quali perche si pagano vgualmente da tutti auuerrà che'l cor-
,, po de poueri, e de gli vmili, che hanno solamente le braccia, con le
,, quali sostentano la vita loro, e della picciola famigliuola, il qual corpo
,, non è meno che delle dieci parti della città le noue, quanto al numero,
,, sarà sforzato pagare noue parti delle grauezze publiche; e fra tanto i
,, cittadini ricchi non verranno a sostenere più che la decima parte sola-
,, mente di queste tasse. Della qual cosa quale più orribile si può pure
,, immaginare? auuenga che io habbia spessamente vdito dire, che alcu-
,, ne nobili città nel fare l'estimo, a quei cittadini, che non haueuano pun
,, to di roba, o molto poca stimauano solamente la testa senza metter lo-
,, ro altra tassa, accio che la città si seruisse de corpi loro solamente nelle
,, bisogne publiche, rimanendo essi liberi, ed esenti di tutti gli altri ag-
,, graui: e questo crudel consiglio è ordito da quegli huomini, quali non
,, si vergognano quasi ad ogni due parole opporre il timore della diuina
,, potenza, e la coscienza della pura mente, ne quali huomini se fusse ve-
,, runa scintilla di pietà verso Dio immortale, certamente non portereb-
,, bono tanto odio a noi, che siamo fatti ad inmagine di lui, e con esso lo-
,, ro siamo con vincolo di natura, e di religione congiunti: se già non
,, tentano queste cose indotti da gli stimoli della coscienza, accioche
,, hauendo non solamente posseduto quella parte della Republica, che
,, è tutta loro, cioè gli onori, i magistrati, i generalati dell'armate, i go-
,, uerni delle città, e dell'Isole, e l'altre amministrazioni publiche, con tan
,, to grande, e tanta varia vtilità, prendessero ancora gran porzione del-
,, l'altra parte delle grauezze publiche, che di ragione si dee tutta a noi,
,, voglino adunque rendercela tutta, accioche in questo modo la Repu-
,, blica sia vgualmente spartita fra di noi, e a loro tocchino gli onori, e
,, guadagni; e le grauezze, e pesi restino tutti sopra di noi. Ma come, che
,, questa sia cosa acerbissima, io tuttauia son molto più trauagliato, e af-
,, flitto dalla viltà, e balordaggine nostra, i quali siamo per sottomettere
,, pazientemente il collo all'abbomineuol giogo, e non ci risoluiamo li-
,, berarci da tanta tirannide col ferro, e con l'arme: tuttoche ne anche
,, questo si dee tutto attribuire a dapocaggine; ma alla iniquità della for
,, tuna, che già molti anni ci tiene senza capo, e senza guida, poiche i

„ Dogi creati principalmente da noi a tal fine, tutto che facciano cotale
„ profeſſione col titolo, e in certa apparenza, già lungo tempo ſeguitan-
„ do i lor priuati intereſſi, laſciata del tutto la difeſa noſtra, ſi ſieno ac-
„ cordati, e habbiano congiurato co medeſimi noſtri nimici, e con le fa-
„ miglie più ſplendide, e più potenti. Vna ſola via c'è di liberarci da tan-
„ te miſerie, la quale vi dirò, e voleſſe Iddio, che fuſſe in voi tanto ardi-
„ re, e tanta franchezza d'animo, che vi riſolueſte di prenderla, abban-
„ donando queſta maladetta città, e a voi ſempre ingiuſta, e procaccian
„ doui altre ſtanze, nella qual coſa non fareſte veruna perdita, o molto
„ picciola, portandone con eſſo voi le braccia, e l'induſtria, e l'arti, e final-
„ mente (come diſſe colui) tutti voſtri beni, co quali ſoſtentate la vita
„ voſtra: le quali coſe vi daranno le ſpeſe douunque ſono huomini, e in
„ queſto modo i noſtri cittadini ricchi rimarranno padroni della Repu-
„ blica tutta, e intera: e ſe ſarà loro di meſtieri riempiere la città di nuo-
„ ua plebe, ſaranno sforzati farla venire di fuori con inuitarla con molte
„ luſinghe, e con farla franca, ed eſente di tutte le taſſe, e grauezze, le qua
„ li biſognera che paghino per ſe ſoli, e coſi auuerrà che'l maluagio con-
„ ſiglio tornerà finalmente ſopra'l capo del macchinatore. Queſtè paro-
le cagionarono più toſto mouimenti ne gli animi degli huomini, che va-
leſſero a prendere verun partito fermo, e certo: e fra tanto il Senato con-
uocando ſpeſſo ora molti de principali, ora il conſiglio vniuerſale della
città, ſtrigneua caldamente la pratica, e cercaua di ſpiare i pareri de cit-
tadini, fra quali, perche erano diuerſe opinioni, che v'haueua pochi, che
fuſſero di contrario parere, e tiraſſero la coſa in lungo, finalmente vno
de principali della città rizzatoſi in piedi parlò contro alle grauezze in
„ queſta maniera. Niuna coſa, o padri. fù mai in apparenza più giuſta,
„ che le taſſe, o grauezze, le quali ſpartiſcono vgualmente fra cittadini
„ i carichi, e gli aggraui della città ſecondo la miſura dell'hauere di cia-
„ ſcuno: ma diuero niuna coſa è più ingiuſta: perche ſi come è ſaluteuo-
„ uole alle città poſte in terreno fertile, e graſſo, coſi a quelle, che hanno
„ il paeſe magro, e ſterile, e che ſoſtentano la vita co guadagni mercan-
„ tili, e con l'induſtria, e la peſte, e'l veleno: cotale e la citta noſtra, la
„ quale viue di traffichi, e di faccende mercantili. Dipoi tutta l'induſtria
„ mercantile conſiſte principalmente nel credito, ſi che il mercatāte dee
„ con ogni ſuo sforzo affaticarſi ſopra ogni altra coſa di conſeruarlo in-
„ tero e puro: percioche qualunque danni gli ſieno finalmente fatti dal-
„ la fortuna, e in quanto ſi voglia pouero ſtato ſia ridotto, purche non
„ perda il credito, ſi può da ogni caduta rileuare, e ritornare nel primie-
„ ro ſtato di buona fortuna. Ma ſe perde il credito, e comincia a balena-
„ re tutto che riceua quanto ſi vogli piccioli danni è forza che caſchi, ne
„ puo mai hauer veruna ſperanza di ridurre le coſe ſue in migliore ſtato,
„ ſe prima non racquiſta il credito, la qual coſa è ſtata ſempre malage-
„ uole: e perche io parlo con huomini intendenti di queſte coſe, non ac-
„ cade che io m'affatichi molto a farui capaci di queſta coſa, la quale è
„ nota vgualmente a voi come a me, e per venire alle coſe più propin-
„ que pogniamo caſo, che ogni venticinque anni ſi faccia nuouo eſtimo,
„ la qual coſa è ſtata ſempre piena di molte malageuolezze, è forza che

„ le facultà di molti sieno stimate gran prezzo, al quale estimo si addiriz
„ zi la misura delle grauezze da pagarsi d'anno in anno, nel quale spazio
„ di tempo è necessario, che si muti lo stato di molti (si come niente è più
„ sogetto a casi, e alle calamità, e sposto allo arbitrio della fortuna, che i
„ traffichi mercantili) e che molti, i quali, quando si fece l'estimo, haue-
„ uano ampissime ricchezze, diuengano poueri, la qual cosa nella mia
„ lunga età cõfesso essermi alcune fiate accaduta, e la medesima ho cono
„ sciuto essere auuenuta anche a molti altri: e se vogliamo confessare la
„ verità, non negheremo, che niuno entra nella piazza de mercatanti,
„ che non si sia alcuna volta ritrouato nelle medesime strettezze: nella
„ qual cosa domando qual via di sbrigarsi debba prendere colui, che si
„ truoua ridotto in tale stato: percioche e scuopra le sue piaghe al magi-
„ strato, e domandi d'essere liberato del tutto dalle grauezze, come non
„ abile a pagare, o uero che le gli sieno diminuite, all'ora egli per se me-
„ desimo si toglie tutto'l credito, e si taglia tutta la speranza di poter mai
„ ricuperare il primiero stato: o ricuopra le piaghe riceuute, per non si
„ priuare del credito, perche le grauezze, che paga d'anno in anno auan-
„ zano con la grandezza loro ogni guadagno, non puo mai ripigliare le
„ forze, e ricrearsi; la qual cosa, perche auuiene molto spesso, e non si tro-
„ ua quasi veruno, che non sia in essa incappato, sarà forza, che in brieue
„ gli huomini sieno costretti lasciare del tutto i traffichi, e l'industria, il-
„ che sarebbe gia auuenuto, se l'estimo non fusse stato ordinato già po-
„ chi anni sono per libera volontà di chi haueua in mano il freno del go-
„ uerno; si che in così brieue spazio di tempo la pestifera forza di quel
„ veleno non è potuta penetrare bene adentrô nelle viscere de gli huo-
„ mini: ma come cominceremo a sentirla, e non ci sarà veruna altra via
„ di sostentarci, tutti in brieue saremo sforzati abbandonare l'antica pa-
„ tria, e cercare nuoue abitazioni, e dipoi la plebe, la quale e sostentata
„ dalla nobiltà, e da cittadini ricchi, ci verrà dietro, e così questa città di-
„ uenterà stanza, e stalla di fiere seluagge. A questo s'aggiungne, che ri-
„ uoltandosi ogni anno la medesima ruota, che i figliuoli, che son nati di
„ padri ricchi consumando finalmente la roba con fare larghe spese, e
„ con lo sfoggiare di continouo nel viuere, e nel vestire, lascino i figliuo-
„ li poueri, i quali non sofferendo la pouertà vanno in varie parti del
„ mondo, e si mettono a vsare l'industria, e finalmente aricchiti ritorna-
„ no nella patria, onde s'erano partiti per esserle con le loro facultà d'or-
„ namento, e di commodo. Ma s'è conosciuto per lunga sperienza, che
„ di venti giouani, che partono di Genoua per andare a guadagnare, ap-
„ pena due ne ritornano nella patria, che gli altri, o si muoiono, o piglian
„ do moglie forestiera si fermano a fare la vita altroue, o uero hauendo
„ in abominio le tempeste delle discordie ciuili, o uero abbracciando la
„ libertà con liberarsi dalle noie domestiche de parenti, e de consorti,
„ menano la vita loro lontani dalla patria. Quello che la più parte han-
„ no fatto infino a qui, il medesimo per innanzi faranno tutti per non
„ esporre la facultà loro acquistata con tante fatiche a consumarsi a po-
„ co a poco dalle tasse, e grauezze. Quale adunque è cotesto consiglio, il
„ quale è per rimutar Genoua, la qual città è più piena d'abitatori, che

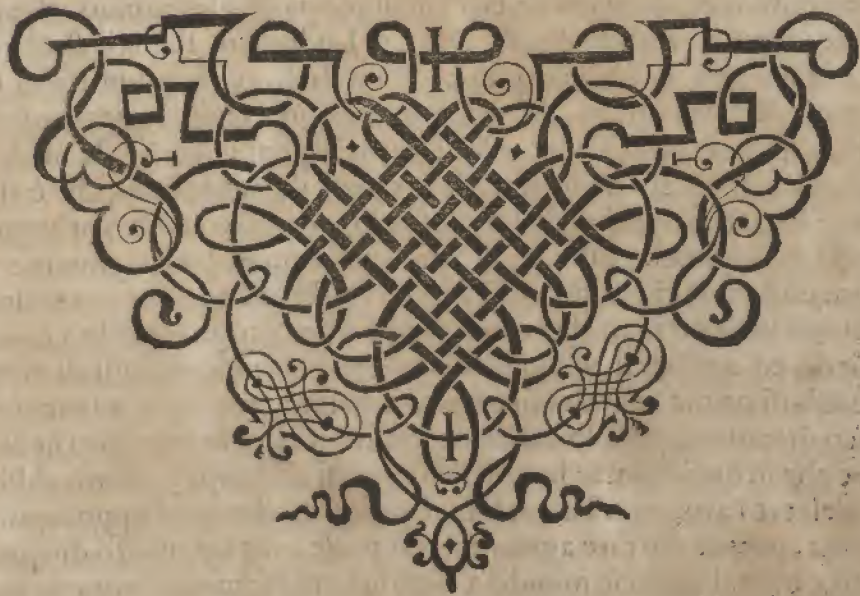
verun'-

„ verun'altra, che ſia ſotto'l Sole, e ridurla in vaſte ſolitudini? o uero che
„ accade, che alcuni huomini ſediziosi, e di vile condizione, i quali non
„ hanno verun luogo nella città, quando l'è in pace, e in concordia, met-
„ tano ſozzopra il cielo, e la terra, e dichino niente altro proccurarſi col
„ tor via le grauezze, ſe non che ſi ſucchi, e ſi traggha il ſangue a pouc-
„ ri? domandando innanzi al tempo con quale altra coſa ſiamo per man
„ tenere le ſpeſe publiche, che con nuoue gabelle: a quali ſi puo tagliare
„ il parlare con vna ſola riſpoſta, e molto ageuole, che Genoua tolte via
„ le grauezze ritornerà nel medeſimo ſtato, nel quale la fù di continouo
„ per lo ſpazio di cinquecento anni, inſino a quel tempo, nel quale circa
„ venti anni ſono, furono poſte le grauezze. Onde che vi ritiene, eccel-
„ lenti cittadini, che non ſcotiate incontanente l'orribil giogo, la qual
„ coſa è in poter voſtro, e liberiate voi medeſimi, e voſtri figliuoli dalla
„ voraciſſima gola della Lupa, che dì e notte vi diuora? Queſte parole
finalmente diedero il tratto alla bilancia, che già cominciaua a piegare,
e le grauezze furono leuate per ſempre, e fù pattouito col magiſtrato di
San Giorgio, che egli ſouueniſſe a biſogni del comune, con pagargli ogn'
anno trenta tre mila lire. Nel medeſimo tempo venne da Roma vna nuo-
ua doppiamente lieta, che Innocenzio ottauo era morto, che ſempre era
ſtato contrario alla patria, e in ſuo luogo era ſucceduto Roderigo Borgia
Spagnuolo per patria Valentino, nomato Aleſſandro Seſto, che dalla
città era molto amato per la memoria di Caliſto ſuo zio, che ſempre era
ſtato amico de Genoueſi, e haueua fatto loro molto onore; e il quale nel-
la lite nata tra gli ambaſciadori Fiorentini, e Genoueſi della preceden-
za, haueua ſentenziato a fauore de Genoueſi, perche la città loro era più
antica, e ornata del titolo di Ducato: oltre aciò perche i Genoueſi auan-
zauano di virtù militare, e di ſcienza, e di ſperienza delle coſe della guer
ra, e della nauigazione: conciofia coſa che eſſi haueſſero fatto le guerre
con la virtù, e co corpi loro, e Fiorentini ſi ſeruiſſero di ſoldati pagati, e
non eſercitaſſero per ſe ſteſſi gli vfici militari, e ne fuſſero ignoranti del
tutto: oltre acio perche i Genoueſi riſplendeuano della gloria di chiariſ-
ſime vittorie acquiſtate per tutto'l mare mediterraneo, e del nome, e del-
l'imperio Genoueſe allargato fra molte nazioni grandemente remote: e
quello, che vale più, che verun'altra coſa, haueſſero fatto in ogni tempo,
e luogo maggiori ſeruigi alla Republica Criſtiana con le poderoſiſſime
armate, con li corpi, e con il ſangue loro contra nimici di lei. In quei tem-
pi Lodouico Sforza ottenne in perpetuo feudo la città di Genoua dalli
Re di Francia, ſi come i Duchi Sforzeſchi l'haueuano prima ottenuta da
loro maggiori. A tal termine era ridotta la coſa, che tra Principi ſtranie-
ri ſi faceua contratto della noſtra città ſenza ſaputa de ſuoi cittadini, e
ſenza ricercare il conſentimento loro, che i Genoueſi non teneuano ve-
runa cura di queſte coſe: percioche era ſpento in loro l'antico ſtudio del-
le gloria, e'l diſiderio d'allargare l'imperio, e d'illuſtrare il nome loro, pen
ſieri de gli animi felici, e in lor luogo era ſucceduto la ſola brama della
pace, e della quiete, a comparazione della quale ſprezzauano tutte l'al-
tre coſe, come ſe non foſſero punto appartenenti a loro. In quei tempi
medeſimi furono dati al popolo Genoueſe molti vani conforti, il primo
de

de quali fù la venuta alla città di Donna Isabella figliuola del Re Alfonso d'Aragona maritata a Gian Galeazzo Sforza Duca di Melano, e la città nel riceuerla, e con plausi, e con altre dimostrazioni di strabocche-uole allegrezza, e con splendore di reale apparato, e altresi nell'onorarla con doni, e con ampissime spese fattegli nella città, e per tutti luoghi, che gli occorse passare per tutto'l dominio Genouese, diede chiari segni della sua buona volontà verso'l Prencipe. A questo conforto ne segui subitamente vn'altro, che furono le nozze di Giouanni Adorno, che prese per moglie la figliuola di Giouan Francesco Sanseuerino, celebrate con ogni apparato di reale magnificenza, e con ogni maniera di spettacoli: nelle quali cose fù molto notabile vna gran quantità di vasi d'argento donati a Giouanni non solamente dal comune, ma ancora da tutti corpi dell'arti, e da tutte le città, e terre della riuiera per onorare le nozze; di tal sorte erano impazzite le menti de Genouesi in vna certa cieca, e vana ambizione, che onorauano con doni, e adorauano come Idoli coloro, a quali per essere capi delle sedizioni, e di rinouare i gouerni, e per priuata ambizione perpetui perturbatori della quiete publica, e vsati di riempiere di continouo la città di guerre ciuili, e di grandi sconfitte; era diceuole, che portassero mortale odio. Non fù anche di picciola allegrezza alla città l'occulta venuta di Beatrice figliuola del Duca di Ferrara, e moglie di Lodouico partita di Melano per diporto, e per vedere la città, la quale per non si scoprire chi fosse venne in abito vmile, e disusato, accioche non essendo conosciuta potesse meglio fare a suo modo in tutte le cose, e andare più liberamente innanzi, en dietro per la città essendo sciolta, e libera da tutti gl'impacci di coloro, che hauessero voluto corteggiarla, ed onorarla con tenerle compagnia; ma perche fù scoperta, e riconosciuta gli furono fatti gli onori conueneuoli alla fortuna, e grandezza sua, e alla pronta volontà de Genouesi. L'anno seguente, che fù il nouantesimo terzo di quel secolo (che di sopra habbiamo abbracciato insieme le cose fatte ne quattro anni antecedenti senza distinguergli fra di loro) fù per due cagioni molto notabile: l'una fù il verno tanto freddo, che fù preso in luogo d'augurio, e di prodigio: percioche il mare (ilche non s'è mai più vdito nelle memorie de passati secoli) intorno al molo, e a ponti aghiacciò si fattamente, e'l ghiaccio era tanto grosso, che i marinari facendo ogni sforzo di remi non poteuano allargare le barche, e gli altri nauili da terra: e nel principio della primauera la città fù assalita da così graue pestilenza, che in Genoua rimase in vita a pena la quinta parte delle genti. L'altra, che fù memoreuole a tutte le future età, fù il nuouo Mondo ritrouato da Cristofano Colombo cittadino Genouese, la certezza della qual nuoua fù portata certa a Genoua da M. Francesco Marchesi Dottore di Legge, e da Giouann'Antonio Grimaldi ambasciadori Genouesi ritornati di Spagna, doue erano stati mandati per due cagioni, e per rallegrarsi col Rè Ferdinando, e con la Reina Isabella per hauer finalmente cacciati i Mori di Spagna, e acquistato il regno di Granata, e ad assettare alcune differenze, e ottenere la pace da quelli eccelsi Re, e diedero compimento all'una, e all'altra cosa, perche accordarono le differenze con orreuoli condizioni, e ottenero

1493

nero la pace. Ma tutto che le cose fatte dal Colombo sieno state di gloria infinita alla nostra città, tuttauia io m'allontanerei troppo dal corso, se volessi mettermi a scriuerle, la qual cosa ne appartiene al proponimento nostro, e da molti è stata fatta a lungo, e principalmente da Antonio Gallo cittadino Genouese, e secretario del magistrato di San Giorgio, che visse in quei tempi, e noi ancora habbiamo tocco le lodi del Colombo ne' nostri elogi, e con magnifica orazione, e panegirico habbiamo inalzato fino al cielo la grandezza delle pruoue da lui fatte, e de meriti suoi, con la gloria de quali ha auanzato tutte le nazioni, e tutti secoli di lungo interuallo. Questo solo non passerò con silenzio, che non si truoua sotto'l cielo veruna città, che sia da più chiaro allieuo illustrata, eccettuo sempre Roma, a cui non giudico potersi veruna cosa mortale agguagliare.

Il fine del Libro Vndecimo.

DELL'ISTORIE DI GENOVA, di Monsig. Vberto Foglietta,

LIBRO DVODECIMO.

1494 SEGVE l'anno di quel ſecolo nouanteſimo quattro a tutta l'Italia per ſempre lagrimeuole, e a tutti quelli, che ne futuri ſecoli naſceranno memoreuole, nel quale i ſuoi medeſimi Prencipi cominciarono ad introdurre in Italia l'arme ſtraniere, e ſi diede cominciamento a quelle guerre, le quali per lo ſpazio di più di ſeſſanta anni continoui lacerarono, e disformarono queſta miſera prouincia con aſſidui saccheggiamenti, rapine, arſioni, rouinamenti di città, e con tutti gli altri mali, che ſi porta dietro la guerra l'uno ſopra l'altro colmati, e finalmente ſottopoſero buona parte di eſſa alla ſignoria de gli ſtranieri. Capo, e origine di queſti mali fù l'ambizione di Lodouico, il quale ſtudiandoſi di rouinare gli Aragoneſi nimici domeſtichi, chiamò in Italia Carlo Ottauo Re di Francia, del quale maluagio conſiglio per manifeſto giudicio di Dio, egli fù il primo a patirne le pene; perche da medeſimi Franceſi fù ſpogliato dello ſtato laſciatogli da ſuoi auoli, che è il più ricco, e'l più fertile, che ſia ſotto'l Cielo, ed egli condotto prigione in Francia fù rinchiuſo in ſtretta carcere, nella quale fù lungamente macerato, e alla fine vi finì dentro la vita. Carlo adunque fidato nelle forze di tutta la Francia riſoluto di paſſare l'Alpi con groſſa oſte a cauallo, e a piedi, ed aſſalire il regno di Napoli, conoſcendo eſſergli di meſtieri prouuederſi prima in Italia di forze marittime, accioche auanzando il nimico di tanto interuallo di forze terreſtri, non fuſſe auanzato nelle nauali, e che in quella parte le coſe de Franceſi non zoppicaſſero, diliberò d'accreſcere l'armata; e'l medeſimo Lodouico, che per l'opportunità di Genoua, poteua cio fare ageuolmente preſe a recare queſto diſegno ad effetto, e per tal cagione mandò a Genoua gran ſomma d'oro, e in brieue furono poſte in punto quattro groſſe naui, e dodici galee per accompagnarle cō l'armata del Re: e nel principio di quell'anno Ferdinādo Re di Napoli morendo laſciò ſucceſſore Alfonſo ſuo figliuolo, il quale ſubito che preſe la poſſeſſione del regno, cominciò a prouuederſi cō grā diligenza per

za per terra, e per mare per potere resistere a tanto gran guerra, che gli veniua addosso; e Paolo Fregoso Cardinale, e Obietto del Fiesco huomo di natura mutabile, e non mai fedele a veruno, che s'erano accostati a lui, gli persuasero, che perche haueua in punto vn'armata maggiore della Francese, fosse il primo a muouere l'arme, e assaltasse le riuiere della Liguria, che cosi verrebbe a raffrenare i Francesi, e a ritardare il furioso impeto loro; e'l Re accettato cotale consiglio mandò subito nella riuiera l'armata, sopra la quale montarono li medesimi Paolo, e Obietto, e la quale incontanente entro nel porto di Luni, doue dimorò alquanto con speranza di tirare gli huomini della riuiera dalla parte Aragonese, ma riuscì loro vana. Fra tanto Lodouico intesa la venuta dell'armata Aragonese, mandò tre mila fanti a guardia della città, e per la medesima cagione il Re di Francia v'haueua mandato altrettanti Suizzeri. In quel tempo Gian Luigi Fiesco, come che non fosse molto sano del corpo, tuttauia era andato alla Spezie con animo se gliene fusse dato facultà, di combattere col fratello stesso, alquale per li maluagi suoi costumi, e per la mutabile fede, portaua mortale odio. Ma i signori Francesi stimando, che fosse loro cosa vergognosa, che'l paese de loro compagni fosse dalla guerra dinanzi a gli occhi loro, e per causa loro abbrucciato, diliberarono di rimettere la cosa alla fortuna della battaglia; il perche Giouan Maria Sanseuerino gran Scudiere di Francia, e Giouanni Adorni fratello d'Agostino il Vicario, montati sopra l'armata, che fù d'undici grosse naui, di dodici galee, e di venti galeoni, dirizzarono il cammino contra nimici; e gli Aragonesi diffidandosi de nauili loro, che erano più piccioli, e più deboli risoluti di non aspettargli, voltarono subito adietro, e si ritirarono nel porto di Liuorno. Ma i Francesi non trouando il nimico lodata la fede de paesani, la quale i nimici non haueuano potuto piegare con prieghi, ne abbattere con le minacce, ne rimutare con le rouine della guerra, ritornarono a Genoua; ma prima fabbricarono vn forte nello scoglio vicino a Porto Venere, e vi posero dentro buona guardia. Fra tanto il Duca d'Orliens venne a Genoua, la cui presenza affrettò le cose, che gia il Re Carlo haueua passato l'Alpi. Ma l'armata Aragonese, di cui era Capitano Federigo fratello del Re Alfonso, con le genti, che haueua portate da Napoli, e con quelle, che haueua fatte nel paese di Pisa, nel principio dell'autunno si partì del porto di Liuorno, e se ne venne nella riuiera, e nel primo arriuo occupò, e fortificò la terra di Rapallo, e vi pose la guardia, e scorse con quattromila fanti infino a Recco: e Francesi vdite queste cose si partirono subito di Genoua, e s'inuiarono verso'l nimico per mare, e per terra, che'l Duca d'Orliens montò sopra l'armata con mille Suizzeri, e Anton Maria Sanseuerino, e Giouanni Adorni conduceuano le genti di terra, e arriuati al nimico nel primo affronto gli Suizzeri furono ributtati adietro da vn feroce impeto de gli Aragonesi; ma perche a otta a otta cresceua il numero de combattitori, la battaglia si riaccese maggiormente, e Francesi ottennero ageuolmente il ponte, che è in mezzo fra la terra di Rapallo, e'l piano, che è dinanzi alla terra; e in quel tempo venne nuoua, che Gian Luigi Fiesco s'auuicinaua con vna buona schiera d'armati, onde gli Aragonesi dubitando di

non essere tolti in mezzo, e trouarsi da due parti vrtati, e stretti, si posero in fuga verso monti con speranza, che la presenza d'Obietto gli douesse rendere sicuri da montanari; ma questa speranza riuscì vana, che più di dugento ne furono ammazzati, e molti più presi, fra quali furono Giulio Orsino, Fregosino, e Orlandino Fregosi; il qual Fregosino harebbe potuto scampare, ma temendo de gli incerti auuenimenti, e dubitando di non capitare in mano di Lodouico, giudicò miglior partito rendersi al Duca d'Orliens. Ma Obietto, che era pratico del paese, con l'aiuto, e fauore de Rapallesi, da quali egli era amato grandemente, scampò, e scorrendo per monti, e per valli con vn picciolo figliuolino fù sualigiato ben tre volte; onde riuolto al figliuolo, disse; e fa di mestieri, o figliuolo, che ad imitazione del nostro primo padre Adamo camminiamo ignudi, che non c'è verun altra via di scampare dalle mani de gli assassini, che tagliare loro la speranza delle nostre spoglie. Ma i vincitori Suizzeri presero Rapallo, e lo posero a sacco, che Giouanni Adorno non potè raffrenare l'impeto loro: e fù tale la rabbia, che vsarono, che entrati nello spedale scannarono crudelmente circa cinquanta pouerelli, che ghiaceuano nel letto malati, ne haueuano colpa veruna, come quelli, che non s'erano intramessi in parte alcuna della guerra, e chiedeuano vmilmente misericordia. Questo esemplo di bestiale crudeltà come s'intese in Genoua cagionò marauigliosi mouimenti d'animi; e tutti gridauano, che così inaudita, e barbara crudeltà non si doueua lasciare impunita, ne soffrire, che gli huomini della nazione, e del sangue loro fossero da forestieri, e huomini d'ogni humanità priui ammazzati in casa loro senza hauer lor fatto oltraggio veruno. Ma i fratelli Adorni disiderauano mitigare l'accesa plebe, e ondeggiauano, ne sapeuano qual partito pigliarsi, che da vn canto dubitauano con l'opporsi troppo ferocemente, di non istigare maggiormente l'ardore della commossa moltitudine; dall'altro temeuano della plebe armata, la quale non è tanto facile a posar l'arme, quanto a pigliarle. Ma auuenne vn caso, che tolse via ogni dubbio. percioche essendo nata vna rissa di parole tra alcuni Genouesi, e certi Suizzeri, si venne dalle contese alle mani, ed essendo vscita fuori voce, che i Genouesi erano ammazzati da gli Suizzeri, si serrarono incontanente le botteghe, e in vn momento di tempo si mise in arme gran moltitudine di gente, e correndo tutti al luogo, doue era seguita la quistione, ammazzarono gran numero di Suizzeri, che essi ancora corsero a soccorrere i suoi; e la morte di questi fù la salvezza de medesimi Suizzeri, perche mitigò lo sdegno del popolo, e raffrenò l'acceso ardore, stimando che col sangue di costoro si fusse a bastanza vendicata l'onta di quelli, che erano stati ammazzati in Rapallo. La onde i signori Francesi, che per sottrarsi al furore della commossa moltitudine, s'erano ritirati nell'armata, la dimane per essere omai le cose pacificate, e la città quietata, smontarono in terra. Già era il Re arriuato in Asti, e l'armata in Genoua era messa in assetto di tutte le cose, e presta a fare tutto quello, che l'uso della guerra hauesse richiesto, che erano dodici naui di smisurata grandezza, ed altre minori naui di varie sorti, e nomi in tutto sessan-

ta, e trenta galee, fra le quali n'haueua vna groſſa. E in quel tempo, prima che il Re paſſaſſe l'Apennino, il Duca Giouan Galeazzo paſsò all'altra vita, a cui ſucceſſe Lodouico; e la città intorno al fine di queſt'anno gli mandò vn'orreuoliſsima ambaſceria di ſedici cittadini a rallegrarſi ſeco, che foſſe ſucceſſo a cotale maggioranza; e queſti furono M. Franceſco Soffia Dottor di Legge, Carlo Spinola, Franco Fieſco, Anſaldo Grimaldi, Battiſta Lomellino, Melchior di Nigrone, Paride Pinello, Cipriano Pallauicino, Luca Giuſtiniano, Donato de Marchi, Vincenzio Sauli, Agnolo Maggioli, Battiſta Caſella, Andrea Ferrari, Buzzalino, e Lodouico Chioccia. Nel medeſimo tempo vennero a Genoua il Prencipe di Salerno, e Baldaſſarri Puſterla mandati dal Duca di Melano, e'l Veſcouo di Parigi ſpedito dal Re, e chieſero, che i Genoueſi moueſſero guerra a Fiorentini, promettendo ſantamente, e largamente, che'l Re come haueſſe hauuto in ſuo potere Serezzana, e Pietra ſanta, l'harebbe rendute a Genoueſi. Ma eſſendo venuto nuoua che'l Re haueua occupato Serezzana, e Pietra ſanta, e tutta la Lunigiana, gli ambaſciadori laſciato del tutto quel penſiero ſi partirono, e'l Re entrato in Piſa, reſe a Piſani la libertà; e Genoueſi mandatigli quattro ambaſciadori domandarono, che rendeſſe loro le lor terre, come haueua promeſſo, e non ottennero coſa veruna, la qual coſa non fù men graue a Lodouico, che a Genoueſi, che egli ancora tentò la medeſima coſa in vano per mezzo di Galeazzo Sanſeuerino, chiedendo, che'l Re gli manteneſſe le promeſſe fattegli, e alcuni penſano, che queſto foſſe il primo ſdegno, che nacque nell'animo ſuo contra Franceſi. In quel tempo Alfonſo intendendo, che'l Re Carlo paſſate già l'Alpi ſeguitaua l'incominciato viaggio, temendo che i popoli, i quali conoſceua, che per molte cagioni gli portauano odio capitale, all'ora con la ſperanza del preſente aiuto non paleſaſſero nella venuta de Franceſi la maleuoglienza, che inſino all'ora haueuano per paura tenuta occulta, rinunziò il regno a Ferdinando ſuo figliuolo, al quale i Napolitani non haueuano veruna cagione di portare odio, e montato ſopra l'armata ſi ritirò nella Cicilia con gran quantità d'oro, e di gioie. Fra tanto Carlo poiche fù dimorato alquanto con Lodouico varcato l'Apennino, ed entrato in Fiorenza con dare ſperanza, e promettere ſolennemente a Fiorentini, che ſubito, che ritornaſſe dalla guerra di Napoli, renderebbe loro Piſa, e gli altri luoghi, doue haueria poſto gente a guardia, gli diſpoſe a collegarſi, e a ſtrignerſi ſeco in amicizia, e ſeguitando l'incominciato viaggio aſſettate le coſe de Saneſi camminando per lo ſtato del Papa come amico, tutto che metteſſe le guardie in Oſtia, e in alcuni altri luoghi opportuni, entrò con l'eſercito nimico dentro a confini del regno di Napoli, e arriuato a Capua città fortiſſima, e fornita di groſſa guardia, la quale tutti s'erano immaginati, che doueſſe eſſere opera lunga, e di gran conteſa, ſe n'impadronì nel primo arriuo ſenza verun contraſto; che Gian Iacopo Triulzio, alla cui fede principalmente il Re Ferdinando haueua commeſſo la guardia di tal città, gliela conſegnò ſenza aſpettare d'eſſere combattuto. La medeſima regia città di Napoli ſeguitò l'eſemplo di Capua, che il popolo vdita quella nuoua cominciò ſubito a tumultuare, e a paleſare le voglie in-

chinate (come è perpetua vsanza de Napolitani) a fauore del nuouo signore, e Ferdinando conoscendo d'esser di mestieri cedere alla fortuna, si ritirò in Castelnuouo con settecento Suizzeri, e con Federigo suo zio, e col Daualo Marchese di Pescara huomo di singolare, e costantissima fede verso'l suo Re. Il Re Carlo entrò in Napoli due dì dipoi, e da quel popolo per natura acconcio ad ogni maniera d'adulazione fù accolto con ogni dimostrazione d'allegrezza, e hauendo la fortuna molto fauoreggiante a suoi disegni ottenne in brieue quasi tutto'l regno di Napoli senza contrasto veruno, che i signori, e popoli correuano a gara a darsi in sua balia; e questo incredibil corso di felicità, e non mai prima vdito ne passati secoli riempiè tutti gli Italiani di gran marauiglia, e turbò principalmente colui, che era stato ritrouatore, e machinatore di queste cose, cioè il medesimo Lodouico, il quale si cominciò a pentire della sua maluagia risoluzione, perche accecato dall'indomito disiderio di rouinare gli Aragonesi, non hauesse considerato, che la rouina, che proccuraua a gli altri, poteua ritornare sopra'l capo suo: perche lo sfrenato disiderio de Francesi non aspiraua meno allo stato di Melano, che al regno di Napoli, si che non sarebbe stato marauiglia se i Francesi, domati e soggiogati gli Aragonesi, hauessero voltato le vittoriose arme contra di lui, massimamente che Carlo haueua dato molti segni d'animo poco inchinato a suo fauore, e di fede non sincera verso di lui: perche oltre al non hauere a sua richiesta renduto Serezzana, e Pietra santa, e la Lunigiana a Genouesi, non daua anche a lui il Prencipato di Taranto, come gli haueua promesso con dire di non essere tenuto acio fare se non come hauesse preso tutto'l regno; oltre a che teneua appresso di se Gian Iacopo Triuulzio vno de principali della nobiltà Milanese, e capo di parte Guelfa in grande onore, e gli haueua fatti orreuoli partiti, e gli daua grossi stipendi: Oltre a questo s'era obbligati con larghe promesse Paolo Fregoso Cardinale, e Obietto del Fiesco, come quello, che poneua grande speranza nella virtù, e nel nome di quegli a tentare le cose di Melano, e cosi nell'autorità, e potenza di costoro a metter sottosopra lo stato di Genoua. Da questi priuati sdegni stigato Lodouico non lasciò, che i Commissari del Re, che per tal conto erano venuti a Genoua, facessero nuoua armata, e ritenne anche le galee del Re, che erano nel porto; e risoluto di prouuedere alla saluezza sua con più potenti rimedi ricorse al Senato Viniziano, il quale haueua gia cominciato a rauuolgersi per l'animo i medesimi pensieri, come quello, a cui la tanta felicità de Francesi, e la souerchia potenza loro in Italia non era meno sospetta, e spauenteuole. Fra tanto i Fiorentini pensando, che'l Re occupato in tanto graui faccende nel regno di Napoli, non fusse per por mente a queste cose minori, o tenerne cura, presa l'opportunità di ripigliare Pisa, mandataui la loro oste posero l'assedio alla città; e perche la strigneuano ogni dì più, e la picciola guardia lasciata dal Re nella fortezza, non era bastante a difendere cosi gran città, i Pisani ricorsero per loro ambasciadori alla mercè de Genouesi, e'l capo dell'ambasceria intromesso nel Senato si dice essersi sforzato muouere i Genouesi a misericordia con tale orazione. Lo stato delle cose nostre, o padri, e tale, e

„ la fortuna ci ha recati in tal termine, che la ſeruitù, della quale niente
„ è a gli huomini, maſſimamente vſati viuere in libertà, più eſecrabile,
„ o più abbomineuole,ci pare,che ſia il minimo de mali: percioche hab-
„ biamo ſofferto da Fiorentini cotali oltraggi per lo ſpazio d'ottanta an-
„ ni,che niuno potrebbe mai immaginarſegli: laſcio le graui, e incom-
„ portabili gabelle, e dazi: laſcio le continoue impoſizioni: percioche
„ queſte coſe,tutto che ſieno dure,e acerbe, tuttauia non ſono del tutto
„ diſuſate ſotto'l ſuperbo dominio de ſignori: Laſcio le villanie, e'l di-
„ ſpregio, concioſie coſa,che hauendoci eſcluſi da ogni amminiſtrazio-
„ ne,e vficio publico, da quelli ancora, a quali ſogliono eſſere ammeſſi
„ anche i foreſtieri, non ci tengono in verun'altro luogo, che d'huomini
„ vili,e abietti: Le quali coſe nondimeno non poſſono ſaziare la beſtia-
„ le auarizia,e'l fiero animo, che hanno contra di noi. Queſti due ſono
„ eſempli d'abbomineuol crudeltà, e non mai più vdita nella memoria
„ de paſſati ſecoli; la quale i Fiorentini hanno indirizzato non ſolamen-
„ te contra la robba noſtra,e noſtri poderi, ma l'hanno diſteſa ancora a
„ gli ſteſſi corpi noſtri, e a mutoli tetti, e alla città vota; l'uno ſi è, che
„ hanno intralaſciato il lauoro de foſſi,e de gli argini, che i noſtri mag-
„ giori manteneuano con tanta cura,e con tanta ſpeſa, onde è auuenuto
„ che'l Contado di Piſa,che è per ſe ſteſſo vmile,e baſſo, ſtagnando lar-
„ gamente l'acque, che di continouo ſcendono da luoghi alti per non
„ trouare vſcita, e tutto ricoperto di fango, e di paludi; onde l'aria gua-
„ ſta e corrotta da peſtilenzioſi vapori affligge di continouo i corpi no-
„ ſtri,che gia erano molto ſani,e gagliardi,di peſtifere infermità,e riem-
„ pie la città di continoui mortori; e queſta vmidità disfacendo ancora
„ i legamenti delle caſe è cagione,che molti edifici tanto publici, quan-
„ to priuati fabbricati con marauiglioſa bellezza, e con reale magnifi-
„ cenza cadendo ognindì a terra, e per vari luoghi disformano con or-
„ ribili rouine la città noſtra con ſpettacolo a tutti gli altri miſerabile,
„ ma a Fiorentini ſoli giocondo. L'altro è che ci hanno tolto i commer-
„ zi,e traffichi, e ci hanno vietato l'eſercitare l'induſtria mercantile, e
„ tolto la facultà di fare arti di lana,e di ſeta; ſi che quella città, che già
„ con molte ſue chiariſſime vittorie riempiè tutte le riuiere del mare
„ mediterraneo della fama del ſuo nome, e con ampiſſime compagnie
„ di mercatanti ingombrò tutte le città dell'Europa, dell'Aſia, e dell'Af-
„ frica, e la quale di facultà, e di ricchezze fiorì ſopra tutte l'altre d'Ita-
„ lia, ora priuata di guadagni mercantili,non ha alcuna via ſpedita,don
„ de poſſa procacciarſi il vitto: le quali due coſe a che altro finalmente
„ tendono, ſe non, accioche noi abbandonata quella patria, che non ſi
„ puo ſoſtentare,andiamo a cercare altre abitazioni? e coſi Piſa di città
„ d'abitatori abbondantiſſima diuenti un boſco ſolitario, e couile di fie-
„ re. E voleſſe Iddio,o padri,che noi poteſſimo porui dauanti a gli occhi
„ quelle coſe,che ora ci sforziamo di moſtrarui con parole, voleſſe Dio,
„ che voi vedeſte la ſquallidezza della miſera città, e volti de Piſani
„ rappreſentanti l'immagine della morte; voi di vero vi moutereſte a
„ compaſſione delle miſerie noſtre. Iddio miſe in cuore al Re Carlo di
„ renderci la libertà,e di trarci delle voraciſſime gole de Fiorentini: noi

„ siamo tenuti a riconoscere in sempiterno questo beneficio da quell'ec-
„ celso Re; ma è per durare brieue tempo, che noi consumati, e disfatti
„ per esserci di continouo tratto il sangue, non possiamo difenderla, se
„ Iddio stesso non illumina voi, o padri, a prendere la protezzione no-
„ stra, e a pigliare la difesa della nostra città; al che fare oltre la comu-
„ ne humanità, vi astringono in vn certo modo gli interessi della vostra
„ Republica, perche a voi non è spediente, che Pisa venga sotto'l domi-
„ nio de Fiorentini, dalla qual sola possano prendere il passo ad occupa-
„ re le cose vostre, e'l nobilissimo porto di Luni, al quale da questo non
„ che altro si vede che hanno posto gli occhi, che vltimamente hanno
„ tolto a voi Serezzana, Pietrasanta, e la prouincia della Lunigiana. Ma
„ di queste cose sta a diliberare a voi; a noi resta solamente vn vficio di
„ chiedere la misericordia, e l'aiuto vostro, il che facciamo con ardenti,
„ e affettuosi prieghi, e di scongiurarui per la fede vostra, che non soffe-
„ riate, che noi veniamo a vn partito precipitoso, e disperato, cioè di
„ scannare le mogli, e piccioli figliuoli, e d'ogni età disutile alla guerra, e
„ metter fuoco nella patria, e di più abbruciare noi medesimi insieme
„ con essa: ilche in vero habbiamo diliberato di fare in ogni modo ad
„ esemplo di molti chiari popoli, se saremo da voi abbandonati, poi che
„ in questo tempo non habbiamo doue ricorrere altroue. La miserabile
orazione hebbe forza di muouere i Genouesi a misericordia; onde disse-
ro a Pisani, che stessero di buon animo, e promisero di dar loro aiuto, e di
non abbandonargli mai, e crearono vn magistrato d'otto huomini, a cui
diedero la cura delle cose Pisane; il quale mandò incontanente a Pisa
gran quantità di lance, e di targhe, di corazze, di dardi e d'ogni sorte
d'arme, e insieme con esse Alessandro di Negrone Commessario con grã
somma di danari, e fecero comandamento a gli huomini soggetti a Gẽ-
nouesi abitanti vicino al Contado di Pisa, che fossero presti ad esequire
con ogni diligenza, e sollecitudine tutto quello, che fusse di bisogno a
Pisani, e che loro dal Commessario fosse comandato. Fra tanto in Vine-
gia si conchiuse del mese d'Aprile lega tra supremi, e potentissimi Pren-
cipi Cristiani Papa Alessandro, Massimiliano Imperadore, Ferdinando, e
Isabella Re di Spagna, e'l Senato Viniziano, Lodouico Sforza Duca di
Melano a comune difesa contra chiunque volesse noiare gli stati de con-
federati, che conuennero in quella città orreuolissime ambascerie di tut-
ti questi Prencipi con libere commessioni; onde il Re Carlo sbattuto da
questa atroce, e inaspettata nouella stette buona pezza quasi attonito, e
fuori del sentimento la qual cosa fù cagione, che egli s'affrettò di ritor-
nare in Francia, al che fare si era risoluto molto prima; onde prima che
le cose di Napoli fossero ancora bene stabilite, e gli animi de Napoletani
ben fermi verso di lui, anzi cominciando già molti popoli per tedio de
modi, de costumi, e del gouerno de Francesi a uacillare nella fede, e a di-
siderare l'antico gouerno de gli Aragonesi, ed essendosi già alcuni anco-
ra ribellati palesemente, entrò in cammino hauendo prima fatto ogni
sforzo di spiccare il Papa dalla lega fatta, con dire che gli bastaua, che
egli stando di mezzo non fauoreggiasse ne l'una, ne l'altra parte, e con
l'autorità sua gli confermasse la ragione del feudo del regno di Napoli;

ma non potè ottenere ne l'una cosa,ne l'altra,che'l Papa rispose,che non voleua rompere la fede data alla nuoua lega, ne anche confermargli la ragione del feudo,prima che hauesse bene essaminata la causa per via di giudizio; e schiuando d'abboccarsi col Re,che già era entrato dentro lo stato della Chiesa , si ritirò nella città d'Oruieto con dugento huomini d'arme,e cinquecento caualli leggieri, e tre mila fanti, lasciato in Roma vn Legato,che accogliesse il Re con ogni maniera d'onore, e gli hauesse ogni sorte di cortesia. Il Re dimorato pochi dì nella città seguitando l'incominciato viaggio per la Toscana,lasciati liberi i luoghi della Chiesa Romana, doue haueua posto sue genti a guardia, fuor che Ostia, la quale lasciò a cura di Giuliano della Rouere Cardinale, e Vescouo d'Ostia, molestato dalle contese de Pisani,e de Fiorentini,che amendue chiedeuano, che fossero loro osseruate le promesse;quelli che fosse loro conseruata la libertà,e questi che fosse loro renduta la città di Pisa, stato lungamente ondeggiando tra vari pensieri senza sapere che risoluzione si douesse prendere,e senza fare alcuna diliberazione,lasciandogli tutti sospesi,rientrò nel cammino, che haueua alquanto intralasciato: e perche prima ardeua per se medesimo d'incredibile, e inuecchiato disiderio di tirare Genoua dalla sua, e oltre acio istigato da continoui stimoli delli Cardinali della Rouere, e del Fregoso, e di Giano Fregoso, e di Obietto dal Fiesco,e de gli altri fuorusciti Genouesi,che gli dauano ferma speranza di rinouare lo stato di Genoua, hauendo diliberato di spedire loro da Serezzana con buona oste a condotta di Filippo di Sauoia per tentare le cose di Genoua, e hauendo dato ordine al Duca di Sauoia,che si congiugnesse con loro con le genti,che haueua seco,e'l medesimo haueua comandato a fratelli Vitelli,che conduceuano dugento huomini d'arme, ed erano rimasti tanto adietro, che omai non poteuano rigiugnere il Re;alle quali aggiunse sette galee, due galeoni, e due fuste, che di tutta l'armata non gli auanzano più nauili che questi, e n'era Capitano Mons. di Miolans,accioche seguitando, e fiancheggiando le genti di terra non lasciassero, che all'esercito mancassero l'opportunità del mare, e dessero animo a suoi. In quei tempi venne a Genoua vna spauentosa nouella mandata da Genouesi abitanti in Pera, e in Scio, che'l Turco metteua in punto vna grossa armata,onde i Genouesi giudicando spediente non si far beffe di tal cosa,armarono cinque grosse naui, sopra le quali oltre a marinari, che soleuano andare per gouerno di esse, montarono trecento soldati; e di quest'armata fù Capitano Tommaso Giustiniano,il quale nauigando in fretta arriuato a Scio trouò tutte le cose pacifiche,e tranquille,che'l Turco non haueua fatto mouimento veruno,ne haueua animo di farlo, e che finalmente in quei paesi non era verun sospetto d'arme. Fù creduto che questo fusse stato ritrouamento de Viniziani,e di Lodouico,accioche messa questa paura a Genouesi distogliessero gli animi loro dal pensare ad alcuna nouità,e riuoltassero il pensiero alla difesa delle cose loro. Ma il Re giudicando spediente tentare prima se si fosse potuto dare compimento a suoi pensieri senza strepito d'arme,mandò a Genoua vn'Araldo con queste commessioni, che'l Re haueua diliberato di mandare a Genoua vn'orreuole ambasceria di

quattro

qatturo principali signori, che trattassero con gli Anziani, e col magistrato di San Giorgio cose importantissime, e grandemente appartenenti a commodi, e alla dignità loro, e che non faceua di mestieri adoperare l'arme, e che non haueuano da temere cosa veruna da quel Re, che sempre haueua portato a Genouesi grandissimo amore, e sempre haueua disiderato di accrescere gli onori, e commodi della loro Republica. Fù risposto all'Araldo, che essi si recauano a grande onore, che quell'eccellissimo, ed inuitto Re hauesse tale volontà verso di loro, e che erano per riceuere gli ambasciadori con quella benignità, e riuerenza, che conueniua, e ascolterebbono quello, che dicessero, ma con patto, che non menassero seco più che cinquanta persone, fra le quali non fosse verun Genouese in alcun modo. Appena haueua l'Araldo fatta la sua relazione al Re, che Anton Maria dal Fiesco con vna parte delle genti regie tratta fuori di Serezzana, assaltò come nimico i confini de Genouesi, e occupò la terra di Trebbiano, e'l paese all'intorno, cacciatine Bernardino Adorno, e Giuliano de Magnerri: e nel medesimo tempo il Cardinale della Rouere, e'l Fregoso, e Obietto dal Fiesco, si partirono con l'esercito da Serezzana, la qual nuoua diede grande spauento a fratelli Adorni, come quelli, che considerauano che la città era fra se stessa discordante, e di odi ciuili pregna, e'l potente Re hauere gagliarde forze, e per così gran vittoria essere da tutti temuto, e furono stimolati da vari consigli di molti; e tutto che alcuni gli consigliassero, che lasciato Lodouico, che non era bastante a difendergli, si dessero in protezzione del Re, tuttauia si risoluerono d'osseruare la fede; e la famiglia Spinola, le cui forze, e ricchezze erano più che mezzane, introdotte nella città grandissime schiere di loro sudditi, e seguaci, si congiunse con loro, si che gli Spinolani congiunti con gli Adorniani faceuano il numero di dieci mila armati. Questi tutti esortandosi vicendeuolmente l'un l'altro, e infiammandosi a cacciare i Francesi, erano intenti ad ogni cosa, non prendeuano punto di riposo, stauano vigilanti, faceuano le sentinelle, riuedeuano le guardie delle mura, metteuano le poste alle porte; e spartendosi fra di loro le cure della difesa della città, e dello stato, e per non lasciarlo abbandonato, ed esposto a gli assalti de nimici, spedirono Bernardino Adorno con cinquecento soldati a guardia della riuiera di Leuante; e perche l'inquieta natura d'alcuni huomini della parte Fregosa era loro più sospetta, gli sbandeggiarono, e assegnarono loro vn'ora di tempo a vscirsi della città. Ma non v'era cosa più notabile, che la diligenza, e la vigilanza, e la sapienza di Corradolo Stanga: questi attendeua a tutte le cose grandi, e picciole, a tutte interueniua, si ritrouaua a tutte le diliberazioni, proccuraua la comune vtilità, prouuedeua ogni cosa, andaua incontro a tutte le faccende, senza mai mostrare di temere, o di sospettare in parte alcuna della fede, e della costanza de Genouesi: e perche a Prencipi della lega era vtile sopra tutto alienare i Genouesi da Francesi, gli esortauano di continouo per lettere, che separandosi del tutto dal fauoreggiare, e aiutare i Francesi entrassero in lega col rimanente dell'Italia contra perpetui nimici del nome Italiano; ma niuno scriueua loro più spesso, che'l medesimo Lodouico, e la somma delle sue lettere era questa: Prima

diceua

diceua molte cose,e a lungo della sua buona, e perpetua volontà verso i Genouesi, i quali diceua tenere in luogo di fratelli,che non haueua mai dubitato della fede e dello studio loro, che l'una haueua sempre conosciuta schietta,e sincera,e l'altro sempre ardentissimo verso di se; ma gli auueniua che egli, e Viniziani haueuano messo insieme maggiore, e più gagliardo esercito che non haueuano i Francesi, oltre a che i più potenti Prencipi dell'Europa erano tutti entrati in lega contro al Re di Francia, e se fusse stato di bisogno erano per uenire in aiuto della lega cō tutte le lor forze,a comparazione de quali i Francesi finalmente erano per essere quasi niente,però che gli esortaua, e domandaua loro, che per inconsiderato timore non prendessero di se, e delle cose loro alcuna sinistra risoluzione. Fra tanto perche l'esercito del Re, che era di sette mila soldati parte a piedi, e parte a cauallo, venne a Genoua, e occupò tutto quello spazio di luogo,che è in mezzo la Chiesa di santa Agata, e'l colle Albaro,e in mezzo fra loro e la città era il fiume Bisagno, e haueuano lasciato l'armata di sette galee,e di due galeoni nel golfo di Rapallo, sperando che la venuta loro douesse cagionare in Genoua qualche tumulto,la quale speranza perche riuscì loro vana, sterono alcuni giorni alle vedette senza tentare niente altro. In questo mentre il Re era calato nelle spaziose campagne della Lombardia,e nel territorio di Parma incontrò l'esercito della Lega sul fiume Taro, col quale venuto alle mani fece battaglia, e molti, che vissero in quei tempi, hanno scritto, che la zuffa si spartì del pari; il che si come quanto a danni riceuuti puo essere vero, così se risguardiamo quello, a che era indiritto il pensiero del Re, non possiamo negare,che egli non n'hauesse la migliore,perche ributtati i nimici s'aperse,mal loro grado la via per mezzo di essi, e seguitò il cammino dinanzi a gli occhi de nimici, che non hebbero ardimento di prouocarlo,o di assalirlo dalle spalle. Fra tanto venne nuoua a Genoua,che Battista Fregoso s'auuicinaua con vn'oste da non ne fare poca stima,onde diliberarono di rimettere la cosa alla fortuna della battaglia prima che fossero cinti da doppio pericolo,e da due bande cominciandosi dalla guerra di mare,onde armarono,e misero in punto otto galee, vna Caracca, e due minori nauili, e ne fecero Capitano Francesco Spinola cognominato il Moro;e Capitani delle galee furono Fabrizio Giustiniano cognominato il Gobbo,che ne conduceua due,e Bernardo dal Fiesco altrettante,Casano Marini,Bernardo Rouereto,Andrea Giustiniano, Giouanni della Torre vna per ciascuno. Francesco dunque montato subito sopra l'armata andò a Rapallo, e con lui partirono Gian Luigi dal Fiesco,e Giouanni Adorno Capitani dell'esercito di terra,hauendo imbarcati secento soldati eletti sopra altri minori nauili, i quali nauigando in fretta arriuarono a Rapallo di notte,e poste le genti in terra chetamente espugnarono la terra con poca fatica senza, che i Francesi se n'accorgessero,e presero la guardia de Francesi;e perche la più parte de soldati, che erano nell'armata vdito il tumulto smontò in terra per soccorrere i suoi, che erano in pericolo, l'armata Francese rimasta senza difenditori fù presa da Genouesi senza contrasto, e'l Capitano Mons. di Miolans si diede prigione a Obietto di Leuanto padrone del Brigantino di Luigi

Spinola, e per suo riscatto gli promise dieci mila scudi, e gli diede in pegno tutta l'argenteria della sua credenza, e lo pregò, che lo portasse incontanente nella Prouenza. Ma perche Obietto volle prima parlare col suo padrone, diede agio a quei, che lo perseguitauano di pigliarlo, si che fù dato a Capitani. La preda fù grande, si che arricchi non solamente i soldati, e marinari, ma i Capitani ancora. I Cardinali, e gli altri signori sentita la nuoua di questa sconfitta, fatte spacciatamente caricare le some, e carriaggi, si partirono alla sfilata, e camminauano di sorte, che pareua più tosto, che fuggissero, che andassero; e Agostino ritenne la giouentù della città dal seguitargli; e Vitellozzo Vitelli, che s'era condotto infino a Chiauari, vdita la partenza dell'esercito Genouese, voltò il campo adietro, e se ne tornò nel paese amico: e la terra della Spezie, e alcuni altri luoghi della riuiera di Leuante, che alla venuta de Francesi s'erano ribellati, ritornarono all'ubbidienza de Genouesi, e altrettale fece la città di Vintimiglia, che da Paolo Battista Fregoso, e da Luca d'Oria, e dal signore di Monaco era stata occupata. Nel medesimo tempo il Re Ferdinando diede auuiso a Genouesi per sue lettere piene d'amoreuolezza, che era entrato in Napoli, e cacciatine i Francesi, e da Napolitani era stato riceuuto con tutti segni di somma beneuolenza. Questa nuoua fù molto grata a Genouesi, onde mostrarono l'allegrezza dell'animo loro con fare processioni, e con altre dimostrazioni, e di più mandarono in aiuto del Re due grosse naui la Negrona, e la Lomellina, le quali furono a quel Re di grande vtilità, e di gran giouamento nella battaglia nauale fatta con l'armata Francese, che era venuta per mettere soccorso in Castelnuouo; e gli Aragonesi col soccorso, che hebbero da Genouesi, e aiutati dal valor loro la posero in fuga, e sbaragliarono. Nel medesimo anno, perche Pisa era stretta ogni dì più da Fiorentini, e ridotta a mal termine, accioche i Pisani non si perdessero d'animo fù mandato là il Fracassa da Sanseuerino; e Genouesi, perche il segretario Viniziano, e Corradolo Stanga faceuano di continouo instanza, e dauano speranza di ricuperare Serezzana, e Pietra santa, mandarono a Pisa gran somma di danari. Fra tanto nel principio dell'autunno si conchiuse la pace a Nouara tra'l Re, e'l Duca di Milano con approuazione de Viniziani, che erano omai stracchi della guerra, e delle spese, a quali fù dato spazio due mesi a risoluersi se voleuano accettare la medesima pace, o nò. Molte furono le condizioni della pace, le quali a me non fà mestieri raccontare, bastandomi scriuere solamente quelle, che toccano allo stato di Genoua. Che'l Re douesse restituire a Genouesi la Spezie, e gli altri luoghi occupati, e Genouesi vicendeuolmente liberassero Mons. di Miolans, e gli altri Capitani prigioni, e restituissero le galee, e le naui prese a Rapallo, e'l Duca parimente rendesse le galee ritenute in Genoua: Che'l Re potesse armare a Genoua a sue spese quanti legni volesse, e Genouesi fussero tenuti accomodare il Re d'armamenti, e di tutti gli altri apparecchiamenti nauali facendosi pagare, pur che non s'armassero in fauore de nimici di quella Republica, e'l Duca dipoi accomodasse il Re di due naui grosse Genouesi guernite di tutte le cose necessarie: Che i Genouesi richiamassero da Pisa le genti, che vi haueuano mandate, e'l Du-

ca

ca richiamasse il Capitano Fracassa, e per innanzi non s'impacciassero più nelle guerre tra Pisani, e Fiorentini; e per osseruazione di queste, e dell'altre condizioni conuenute, che i Genouesi dessero al Re alcuni statichi, e'l Duca di Melano depositasse la fortezza di Castelletto in mano del Duca di Ferrara, che per tal conto era venuto nel campo chiamato da amendue quei Prencipi, che la tenesse come comune arbitro e sequestrario. Le quali tutte cose furono dal Duca auuisate a Genouesi per lettere e per messi, e a Genoua vennero incontanente due Commessari del Re, e assoldarono quattro naui, tuttauia i Genouesi trouando varie scuse, e mettendo indugi le ritennero fino a che venne nuoua, che'l Re Ferdinando haueua preso Castelnuouo: la onde i Francesi licenziarono le naui, che omai non poteuano far loro veruna vtilità, e rihebbero il prezzo, che haueuano già sborsato. Quest'anno, nacque, o come io più tosto credo, si scoperse quell'infermità, la quale per hauerla guadagnata dal toccarsi, e praticare insieme, nel qual modo è molto pericoloso, che non s'appichi, quando il maschio si congiugne con la femmina, i Francesi lo chiamano il mal di Napoli, e gli Italiani il mal Francese, con vicendeuole errore di questa, e di quella nazione, che l'una si crede hauerlo riceuuto dall'altra. Ma io seguiterei più di voglia gli autori più certi, e che scriuono cose più al vero simiglianti, che egli fosse portato in Italia dal nuouo mondo all'ora frescamẽte scoperto, e ritrouato, doue questo male è molto comune, e non v'ha quasi veruno, che non l'habbia; la quale infermità da gli antichi non conosciuta, e non mai prima vdita sì sparse con incredibile celerità per tutto'l nostro emisperio, e in brieue scorse per tutte le sue prouincie: tutto che non mi sia nascosto, che M. Girolamo Fracastoro huomo dottissimo, e poeta degno d'essere a quelli, che da gli antichi furono ammirati, paragonato, hebbe diuersa opinione, e nel suo sifili disputò acutamente di cotal cosa; a cui si come io non torrei la fede, cosi giudico essere vficio di chi scriue l'istoria accomodarsi più tosto all'opinioni comuni, e popolari, che seguitare la ragioni de filosofi, tuttoche sieno con somma sottigliezza tirate, e conchiuse. I cominciamenti di questa peste furono atrocissimi, e molto orribili, ma dipoi il tempo, che discioglie tutte le cose, e molti rimedi ritrouati con diligente inuestigazione, e industria de medici mitigarono di sorte la violenza del male, che omai non è più spauenteuole, che si sieno l'altre infermità. La natura sua è tale, che attaccatosi molto prima per toccamento non si scuopre, o palesa prima che habbia guasto, e corrotto tutto'l corpo, e la malignità sua penetrando occultamente, e a poco a poco, sia arriuata al fegato, e quello infettato, il sangue già corrotto diriuando da lui come dal fonte, scuopre finalmente il male, che era stato occulto: percioche nel principio, come s'è detto, abbruciaua le membre interne, e nerbi, e le giunture delle mẽbra con dolori acutissimi, e appena cõportabili alla pazienza humana, e scoppiando fuori guastaua tutta la cotenna con orribili schianze, e piaghe; anzi che cõsumata ancora la carne, e'ridotto'l corpo ad estrema magrezza con orribile discoprimento d'ossa trasformaua di sorte l'effigie della faccia, che'l malato nõ era in verũ modo riconosciuto ne anche da quei di casa, e vsati souuenirlo ne seruigi quotidiani: e q̃sto

non era l'ultimo de mali, che cotali erano gli abbomineuoli effetti della maladetta pestilenza, che la toglieua le membra del tutto, che ad alcuni mangiaua il naso, ad altri gli orecchi, ad altri gli occhi stessi. A questo male l'arte de medici, come s'è detto ha ritrouato vari rimedi, e quello certo, ed efficace dato dalla natura fù portato quindi, onde si crede essere venuto il morbo, cioè delle medesime Indie Orientali, nelle quali nasce vn'albero, ne cui freschi frutti è tal virtù data dalla natura, che libera in brieue del tutto coloro, che da questa infermità sono assaliti. I tronchi di questi albero, perche ritengono in se in qualche picciola parte la natural virtù, portati a noi si recano in trucioli, e piccioli minuzzoli, co quali si cuoce l'acqua tanto che scemi per metà, della quale se ne da all'ammalato due bicchieri al giorno, ed egli presa la beuanda si mette nel letto, e si gli pongono addosso molte vestimenta, onde riscaldandosi incontanente il calore conceputo trae fuori gran copia di sudore. Il malato piglia pochissimo cibo, e s'astiene dal vino, e da ogni maniera di viuanda fuori che del biscotto, del quale ordinariamente non prende più che due once a desinare, e due a cena con pochi acini d'uua passa, finalmente rimanendo il fegato dalla virtù dell'acqua netto, e purgato, e la violenza della pestifera infermità parte consumata con la dieta, parte per via del sudore cacciata via, il malato con la cura di quaranta giorni si risana, e tutto quel tempo si stàr inchiuso in camera a finestre ferrate, e di maniera riturati tutti gli spiragli, che non vi possa penetrare punto di vento, ne mai dee vscire in quel tempo all'aria. In questa nostra età questa infermità per l'ordinario alcuni effetti, tuttauia non tanto acuti; perche vengono dolori di giunture, apparisscono di fuori bolle, o schianze, e la pelle monda, che tutti peli, e quei delle ciglia, e de gli occhi ancora caggiono, e non rinascono se non doppo lungo tempo. In quel tempo medesimo il Castellano della fortezza di Serezzana di nazione Francese cominciò a trattare segretamente co Genouesi di consegnar loro la fortezza, e questa pratica fù in brieue recata ad effetto l'anno nouantesimo sesto di quel secolo, essendo mandati là a tale effetto Cristofano Cattani, Francesco Lomellino, e Pietro Persi, e al Castellano furon pagati ventiquattro mila scudi, ed egli fatto cittadino Genouese, e a Genouesi fù renduta la città di Serezzana insieme con la fortezza. Si sarebbe racquistato anche Pietrasanta, se i nostri non haueessero tirata la cosa in lungo con speranza d'indurre con quegli indugi il Castellano Francese a darla a miglior derrata, e questa tardanza diede agio a Lucchesi di preuenirgli, che'l Castellano corrotto ancor'esso con danari consegnò la terra a loro, la qual cosa fù cagione, che i Genouesi presero grande sdegno contra Lucchesi, e incontanente cominciarono a trattare con Lodouico, che s'adoperasse co Lucchesi, che rendessero loro quella terra, ouero permettesse a Genouesi, che facessero guerra a Lucchesi. Lodouico ascoltò gli ambasciadori benignamente, e rispose, che non occorreua adoperare l'arme, che egli opererebbe di sorte, che Pietrasanta ritornerebbe sotto Genouesi senz'altro strepito d'arme, ma perche poi non osseruò la promessa, i Genouesi riuolsero l'ira, e lo sdegno, che haueuano co Lucchesi, sopra di lui, esclamando, che a Lodouico piaceua il procedere

1496

dere de Lucchesi, i quali non harebbono mai posto mano a cosi grande impresa senza saputa, e consenso di lui, e che finalmente si scopriua l'animo suo, tutto che fosse coperto di tanti artifici, e inganni, e che omai si vedeua chiaramente, che l'intendimento suo era di sneruare a poco a poco i Genouesi con tagliare loro di tempo in tempo le forze. Onde essendo diritti tutti pensieri de Genouesi alla recuperazione di Pietrasanta, perche sopra tal cosa si faceua spesso consiglio, Stefano Giustiniano fù di parere, che si negasse ogni aiuto a gli amici, e confederati, fino a che Pietrasanta ritornasse sotto'l dominio Genouese; e perche questo parere dispiacque grandemente a fratelli Adorni, non lasciarono che si parlasse più sopra tal cosa. Quell'anno (che i nostri annali non vollero intralasciare anche questa cosa) Massimiliano Cesare venne a Genoua, e fù riceuuto con ogni sorte d'onore, a cui, perche Lodouico andò incontro, e l'accompagnò per tutti suoi stati, da Genoua parimente gli furono mandati incontro quattro ambasciadori Luca Grimaldi, M. Francesco Soffia Dottore in Legge, Cosimo Zerbi, Battista Spinola a rallegrarsi del suo saluo arriuo in Italia, e a chiedere la confermazione de priuilegi, che i passati Imperadori haueuano fatti alla città di Genoua, la qual cosa fù da Cesare differita all'arriuo suo a Genoua. L'anno seguente nouantesimo settimo di quel secolo, nô seguì cosa degna di memoria, fuor che furono mandate contra Corsali tre grosse naui, e due galee a condotta di Gian Luigi dal Fiesco, il quale data la caccia a corsali gli rinchiuse nel porto di Tolone, e gli tenne assediati alcuni giorni, e intorno la fine dell'anno la fortezza di Castelletto fù dal Duca di Ferrara renduta a Lodouico. Nel principio del seguente anno nouantesimo ottauo di quel secolo si leuò di subito vna crudel fortuna, e fù tale la sua violenza, che rouinò, e disfece gran parte del molo frescamente fabbricato, cosa vsata auuenire molto di rado. Quell'anno venne voglia a Lodouico di venire a vedere Genoua, e niun Prencipe vi fù mai riceuuto con maggiore apparato, e con maggiore magnificenza, e splendidezza, ne fattegli maggiori carezze: percioche primamente gli furono mandati incontro quattro principali cittadini oltra gioghi de monti, e due côtanti andarono a riceuerlo alle pendici de monti, e al borgo di Riuaruolo fù incontrato da cinquecento giouanetti vestiti ricchissimamente di seta, e di scarlatto. Il Duca non volle entrare sotto'l baldacchino, ne permise, che gli Anziani portassero l'aste di esso, ed entrò nella città col capo scoperto, e alloggiò nel palagio, tuttoche per alloggiare la corte fossero state preparate cento case priuate le più magnifiche, che fossero nella città fornite d'ogni apparamento d'argento, di preziose tappezzerie, d'arazzi, di seta, e di scarlatto, e d'altri splendidi addobbamenti: si mostrò co cittadini molto piaceuole, e familiare lasciando ogni alterezza da parte, e con essi andaua a vedere la città, e le ville vicine ammirando la magnificenza, e l'ampiezza de palagi; e gli furono donati quattro bacili d'oro di gran peso, e furon fatte le spese del vitto a lui, e a tutta la corte con molta magnificenza. Quell'anno morì Carlo Ottauo, e successe nel regno di Francia Luigi Duodecimo Duca d'Orliens; a cui la città mandò due ambasciadori Carlo Spinola, e Franco Giustiniano a rallegrarsi seco, nel qual

1497

1498

tempo i Fiorentini mandarono vn'ambasciadore a Genoua a pregare i Genouesi, che non dessero più soccorso a Pisani da loro a mal termine ridotti, e si partì senza veruna conclusione. Quell'anno cominciarono nella Corsica alcuni tumulti, i quali e nacquero, e s'acchetarono quasi in vn tempo; perche Gian Paolo Lecca passò di Sardigna in Corsica con cinque compagni senza più; e perche da principio concorreuano a lui grandi schiere d'huomini cominciò a scorrere per tutta l'Isola inuitando i Corsi a seguitare lui come Capo, e a rimettersi in libertà; ma fra brieue fù cacciato dell'Isola da Ambruogio di Negro spedito contra di lui. Quest'huomo nelle cose di Corsica fù sempre felice a marauiglia, che spesse volte fù dal comune mandato in quell'Isola, e achetò i tumulti parte nel nascimento loro, e parte già per le prese forze inuigoriti, e sempre con picciolo contrasto; e per questi suoi meriti due anni di poi oltre a gli altri premi, che gli furono dati gli fù diritta in vita sua vna statua di marmo nel palagio di San Giorgio. L'anno di quel secolo no-

1499

uantesimo nono fù molto notabile per la mutazione del signore; nel principio di quell'anno il Re Luigi cacciò di tutto'l suo regno i Genouesi, perche teneuano da Lodouico Sforza suo nimico. Ma il Duca Lodouico, perche il Re assaltaua lo stato suo, chiese a Genouesi vn soccorso di mille fanti pagati per tre mesi, e gli ottenne; ma i felici progessi del Re, e le cose di Lodouico inchinate a cattiua speranza furono cagione, che quei Genouesi, a quali era odiosa la signoria di Lodouico, e'l gouerno de fratelli Adorni, cominciarono a parlare liberamente. Onde perche Lodouico cedendo alla fortuna, abbandonato lo stato suo si ritirò in Alemagna, e Bernardino da Corte lasciato da Lodouico antico, e amoreuole padrone, dal quale era stato arricchito, e alzato a grandi onori, a guardia del Castello di Melano con rado, e di vero vnico esemplo di perfidia lo diede al Re nel tempo, che'l padrone appena era vscito dello stato, la città prese partito d'accordarsi col Re, alla cui potenza non poteua resistere, e di darsi a lui con le vsate condizioni, creato per tal cagione vn nuouo magistrato. Ma i fratelli Adorni poiche hebbero tentato in vano d'acquistarsi in priuato la grazia del Re, s'uscirono della città; e Giouanni montato sopra vna naue passò a Napoli, e Agostino si ritirò alle sue Castella. Ma il Re impadronitosi della città di Milano, poiche nella contesa della precedenza fra Genouesi, e Fiorentini hebbe dato il primo luogo a Genouesi, mādò M. Scipione Barbauaro Milanese Dottore di Legge a gouerno di Genoua, e diede la cura di guardare la città a Gian Luigi dal Fiesco. La città dunque accordate, e spedite le cose col Re, ed essendo state approuate dal Re, e dal suo consiglio le condizioni chieste, mandò ventiquattro ambasciadori a dare obbedienza al Re palesemente, e con solenne giuramento, M. Giouanni Marini, M. Niccolò Oderico amenduni Dottori di Legge, Cristofano Cattani, Niccolo Brignali, Pierbattista Guizo, Giouanni Ambruogio Fiesco, Stefano Cicala, Afranio Vso di Mare, Andrea Ceceri, Bartolomeo Ceua, Niccolò Amandola, Agostino Lomellino, Giouann'Ambruogio di Negrone, Giouambattista Fazi, Ansaldo Grimaldi, Vincenzio Sauli, Pietro Califano, Ambruogio Zerbi, Demetrio

trio Giustiniano, Bernardo Saluago, Cristofano Spinola, Girolamo d'Oria, Iacopo Centurione, Lazzaro Fattinnanzi, i quali diedero l'obbedienza in vna grande adunanza di signori; e Filippo di Cleues parente del Re, eletto suo Vicario in Genoua giurò solennemente dinanzi al Re, e a nobili del regno d'osseruare le leggi de' Genouesi, e priuilegi loro, e patti fatti fra loro, e'l Re. Questo anno conchiuse l'ultimo secolo quintodecimo della Cristiana religione con fine molto miserabile: percioche Lodouico richiamato da capi della parte Ghibellina, che odiauano, e dispregiauano la signoria de Francesi ritornò in Italia, e fù riceuuto con gran plausi, e con corsi de' fauoreggianti popoli, ed in brieue ricuperò quasi tutto lo stato perduto; e Genouesi, che disperatisi troppo prestamente delle cose di Lodouico, s'erano dati a Francesi, sbattuti da questo corso d'incredibile felicità, perche non poteono hauere punto di gente dal Triuulzio, creato vn magistrato di dodici cittadini con assoluta balia di tutte le cose, commisero al signore di Monaco, al signore di Serraualle, a Gian Luigi Fiesco, e a Giouanni Ceba, che ciascuno di loro scriuesse vn certo numero di soldati per guardia della città pigliando minor numero d'Italiani, che potessero; ed essi raccolsero in tutto mille dugento soldati, e gli mandarono a Genoua, e nel medesimo tempo arriuò a Genoua vna scelta compagnia di cinquecento fanti a condotta di Monsignor di Saot Francese mandata dal Re di Prouenza, onde la città assicurata da questi aiuti fù sicura da tumulti. Nel medesimo tempo furono portate al Senato lettere di Lodouico, e del Cardinale Ascanio suo fratello piene d'humanità, e d'amore, per le quali dauano auuiso a Genouesi come haueuano racquistato lo stato, e come le cose loro andauano a buon cammino; e insieme ricordauan loro l'antica amicizia, e la grande intrinsichezza di molti benefici fatti l'un l'altro vicendeuolmente. Al Senato, perche i signori Francesi si mostrauano palesemente alieni da tal cosa, non parue di dare risposta veruna a queste lettere. Ma Lodouico, poiche hebbe acquistato Nouara cacciatone il presidio de Francesi, e mandatolo via saluo, raccolto e messo insieme vn'esercito da non ne fare poca stima, si teneua in quella città; e perche il Triuulzio, e'l Tramoglia vi accostarono l'esercito, egli vscito della citta si diliberò di tentare la fortuna della battaglia; ma essendosi accorto, che gli Suizzeri, che n'haueua al suo soldo gran numero, si mescolauano co Francesi, e teneuano ragionamenti con loro, ricondusse l'oste nella città, e accorgendosi d'essere tradito da gli Suizzeri, cercando qualche via di scampare dalle mani loro da necessità costretto, prese vn partito, che non era tanto sicuro, quanto solo, che vestitosi da priuato fante Suizzero si mescolò tra le schiere loro con speranza di non essere riconosciuto; ma fù riconosciuto, e preso, e con esemplo di perfidia non mai più vdito, fù dal suo medesimo esercito dato nelle mani de Francesi, da quali fù immantanente mandato in Francia, e messo in carcere nella torre di Locces, doue senza hauer mai da Francesi conforto veruno finì miserabilmente la vita sua. Vgual fortuna hebbe il Cardinale Ascanio suo fratello, il quale essendo per caso venuto in mano de Viniziani, fù da essi dato a Francesi, che con instanza lo chiesero. Questa fù la mercede, che trasse Lodouico della sua

1500

smoderata ambizione, e questo fù il frutto, che egli colse dell'hauer chiamato in Italia a rouina altrui l'arme straniere, che egli fù il primo, che da esse fù disfatto. L'anno primo del sestodecimo secolo, della religion Cristiana oltre a che il molo fù accresciuto venti braccia, contiene vna spedizione di diciotto naui mandate per comandamento del Re nel regno di Napoli contra Federigo d'Aragona, delle quali naui dieci furono de Francesi, e otto de Genouesi tutte grosse, fuor che quattro galee Genouesi; e padroni furono Anton Maria dal Fiesco, Dauid di Stagliano, Battista del Poggio, e Filippo Pallauicino: delle più grosse naui furono Capitani Giouanni Lomellino, Raffaello Grimaldi, Vincenzio Fiesco, e Carlo Fornari: e Generale di quest'armata fù il medesimo Vicario regio Filippo di Cleues, e prese l'onorato titolo d'Almirante de Genouesi, il qual titolo gli fù poi confermato dal Re: ma perche per essersi già Federigo impadronito di tutto'l regno, l'impresa riuscì vana, accioche non paresse che cotale ispedizione si fusse fatta senza verun frutto, il Cleues riuoltò il pensiero preparato contro al regno di Napoli a danni del Turco, che haueua occupato l'Isola, e la città di Metellino; e questo fece indotto si dalla religione, si da prieghi de' Genouesi disiderosi di tenere discosto i Turchi quanto poteuano dall'Isola di Scio; e per cammino s'incontrò in trentaquattro galee de Viniziani, i quali pregati dall'Almirante si congiunsero con lui indotti più tosto dalla vergogna, accioche non paresse che fossero mancati del debito loro d'andare contra nimici della fede Christiana, che di loro voglia. Onde come arriuarono all'Isola sbarcate in terra le genti, e gli apparecchiamenti da guerra, e l'artiglierie, cominciarono a battere le mura, e non si dubita che i Cristiani non fussero per prendere la città, se i Francesi, e Viniziani haueffero nel combattere mostrato fedeltà, e fermezza. La cagione, che i Francesi combatterono freddamente fù perche mossi da inuidia per l'odio, che portauano alla nazione dell'Almirante (che era Borgognone) non vollono, che egli acquistasse l'onore della vittoria; e Viniziani, perche haueuano a male, che quell'Isola venisse in potere de Genouesi, onde l'impresa riuscì del tutto vana. Apparue molto chiara in quell'assalto la virtù, e la costanza d'un giouanetto Genouese, il cui nome mi marauiglio che da gli annali sia stato lasciato indietro, poi che non hanno defraudato delle debite lodi la pruoua da lui fatta, il quale dicono che con vna bandiera in mano montò arditamente sopra la muraglia, e tutto che i Turchi traessero di continouo freccie contra di lui, e la mano rimanesse confitta all'asta della bandiera, ed egli ferito in molti altri luoghi, tuttauia non lasciò mai la bandiera, ne abbandonò il luogo, doue s'era fermato prima, che l'Almirante facesse sonare a raccolta, il quale accortosi della mala volontà de Viniziani, e del peruerso animo de suoi verso di se per non consumare il tempo in vane speranze, se ne tornò indietro: nel qual cammino mancò poco che non perdè la vita, perche si leuò vna fortuna contraria, che sommerse la naue Lomellina, sopra la quale egli andaua, e in quel naufragio perì vna delle naui Francesi con tutta la gente, che v'era sopra. In quei tempi si perdè vna bella occasione di sottomettere Piombino alla signoria di Genoua, che il medesimo Iacopo, che n'era signore venne a

1501

Geno-

Genoua fuggendo la guerra, che gli sopraſtaua da Ceſare Borgia Duca Valentino, e l'offerſe in vendita a Genoueſi; ma eſſi dubitando di non offendere l'animo del Re con fare quella compera ſenza ſua ſaputa, primamente cercarono d'intẽdere per via di lettere qual fuſſe intorno aciò la volontà ſua; e perche egli dubitando di non diſpiacere a Papa Aleſſandro non ſcopriua qual foſſe l'animo ſuo, il medeſimo Iacopo paſsò in Francia, e Genoueſi mandarono con lui vno de ſegretari della ſignoria a richiedere il Re, che o prendeſſe a difendere Piombino contro al Valentino, o deſſe licenza a Genoueſi di comperare quella terra dal ſignore Iacopo; ma perche la pratica per la tardanza del Re andò in lungo, e i Piombineſi auuicinandoſi il Valentino con l'eſercito temendo del ſacco gli diedero la terra, la qual coſa diſturbò tutte le cominciate pratiche. Quell'anno Gian Paolo Leca paſsò di nuouo di Sardigna, nella quale Iſola era dimorato lungo tempo in eſilio, nella Corſica, e raccolta vna buona ſchiera di gente, eccitò graui tumulti, e da principio gli furono mandati contra Manuello dal Fieſco, e Salueſtro Giuſtiniano, a quali ſucceſſe Alfonſo dal Carretto, a cui poco dipoi fù aggiunto Ambruogio di Negro ritornato con la ſua naue di Cicilia, il quale, perche il Carretto s'ammalò, fù ſolo a guerreggiare, e ſeruì la Republica con molto valore, e felicità, e ruppe, e sbaragliò Gian Paolo, e preſe il figliuolo, e lo mandò a Lerici, doue fù poſto in carcere, e pacificò tutta l'Iſola, e fece tutte queſte coſe con tanta moderazione, procedendo co Corſi con molta piaceuolezza, e ammollì di ſorte le feroci nature di quella nazione indomita, che eſſi miſero di voglia il collo ſotto'l giogo, e portarono grande amore al medeſimo loro domatore, al quale per il freno loro poſto pareua più deceuole, che doueſſero portare odio, e lo preſero per loro protettore, e in tutta la ſua vita gli portarono grande oſſeruanza; per la qual coſa i Genoueſi con diſuſato onore dirizzarono ad Ambruogio vna ſtatua nel palagio di San Giorgio. Il fine di queſt'anno fù afflitto dalla peſte, e perche la s'andaua a poco a poco allargando, il magiſtrato, a cui fù dato la cura della ſanità, ordinò che i capi delle caſe ſi ſteſſero rinchiuſi in caſa con tutta la famiglia, accioche il morbo in praticando, e toccandoſi non ſi ſpandeſſe più, e ſi fecero grandi ſpeſe di danari raccolti da ogni parte di limoſine, perche fù ſpartita la cura contrada per contrada, e via per via ad huomini principali, e da bene, che ſoſtentaſſero i poueri rinchiuſi per le caſe, e finalmente per la diligenza vſata dal magiſtrato ſi ſmorzò la ſurgente peſtilenza, e nel fine dell'autunno ceſsò del tutto, e i corpi cominciarono a eſſere ſani. Nel ſecondo, e nel terzo anno di queſto ſecolo, nõ ſeguì coſa degna d'eſſere ſcritta fuor che la venuta del Re Luigi, il quale ritornando da Milano in Francia venne per diporto a Genoua; e da Genoueſi fù riceuuto con magnificenza, ed apparato grandiſſimo, e con ogni dimoſtrazione di ſmiſurata allegrezza. L'entrata ſua fù cagione d'alcune conteſe; perche nacque quiſtione della precedenza nel portare il baldacchino, ſotto'l quale ſecondo l'antica vſanza doueua andare il Re, tra primi giouani della fazzione de nobili, e de popolari, perche quelli voleuano che quell'onore ſi deſſe alla nobiltà, e queſti all'antichità ad eſemplo de gli altri magiſtrati, e perche

1502

1503

s'accesero gli animi da ogni parte, la cosa venne in gran gara, e si dice che i nobili fecero cotale parlamento. Se si contendesse, signor Gouer-
„ natore, della ragione della precedenza in questa pompa di riceuere il
„ Re appresso altro giudice di qualunque nazione si voglia; noi nobili
„ confidati nella giustizia, che è dalla banda nostra, e nelle fortissime ra-
„ gioni, haremmo la vittoria certa, e sicura: Ora appresso di voi huomo
„ nato nobile nella Francia, non che altro il solo nome della nobiltà, del
„ quale in quel fiorentissimo regno niuna cosa, posposta la religione, è
„ più venerabile, possiamo sperare, che dourà essere bastante per se stes-
„ so ad ottenere la causa; e noi non possiamo a bastanza marauigliarci
„ del procedere de popolari, ne intendere da qual consiglio indotti, e da
„ quale speranza mossi non si sieno dubitati di prendere con esso noi
„ questa contesa: se già i tempi passati non accrescono loro baldanza, e
„ gonfiano gli animi loro, senza considerare seco stessi quanta differenza
„ sia tra vn santo, e sauio giudice, che non penda ne dall'una, ne dall'al-
„ tra parte con alcun mouimento d'animo, e la infuriata, e ignorante mol
„ titudine: percioche appo di lui vale solamente la verità, e la ragione;
„ ma questa commossa per violenza d'arme, e di sedizione opprime il
„ diritto, e'l giusto, rouina gli huomini eccellenti, e principali cittadini,
„ turba la quiete della città, mette sozzopra la Republica, e finalmente
„ fa vn mescuglio di tutte le cose humane, e diuine; ilche hanno fatto i
„ padri, e gli auoli di costoro, i quali essendo huomini nuoui, e senza
„ veruno splendore de loro antichi, ne chiari per alcuni meriti verso la
„ patria, non bastò loro di farsi vguali a noi nel gouerno della Republi-
„ ca, il quale non hebbero mai se non pochi di loro alcune volte per gra-
„ zia, e beneficio nostro; e ne gli onori, e carichi publici, ma con grande
„ ingiustizia ne priuarono noi, e occupando con fraude il Principato
„ della patria sotto titolo di Dogato, e ritenendolo con forza, si stabiliro-
„ no nella possessione di esso con leggi partiali senza volere mai ammet-
„ tere noi a tal dignità, tutto che alcune volte habbiano ammesso anche
„ noi a parte del gouerno publico, eccetto a questo sourano luogo di
„ maggioranza, e d'imperio, e spesso anche cacciatici non hauendo ri-
„ spetto come huomini senza vergogna di priuare del gouerno publico
„ quelli huomini, che soli haueuano tenuto il gouerno del dominio mol-
„ ti secoli, e i quali, e i maggiori loro con la loro virtù, fatiche, pericoli,
„ e finalmente col propio sangue haueuano fatto questa Republica di
„ picciola grande, e con acquistare vittorie chiarissime haueuano fatto
„ che'l nome Genouese, che prima era vmile, e scuro, diuentasse chiaro,
„ e venerabile a tutti popoli abitanti intorno al mare mediterraneo, e
„ haueuano acquistato alla patria sourano luogo di potenza, e d'autori-
„ tà nelle cose di mare. A meriti s'aggiugneua l'antico splendore di mol-
„ te chiare famiglie e le gran ricchezze, e la potenza, che è vn'altro non
„ mezzano ornamento del nostro ordine, del quale il corpo de popolari
„ era del tutto priuo; sì che è minor marauiglia, che gli huomini nati di
„ cotali padri dimostrino in questa cosa ancora la sfacciatezza loro da
„ gli auoli, come per via d'eredità lasciata, e non vogliano cedere alla
„ nobiltà il primo luogo d'onore, e di dignità. Ma omai è mutata la ra-

gione

„ gione de tempi, e risplende finalmente vna volta alla nostra città quel
„ felice giorno, che omai non più con la forza, e col ferro, come fino a
„ qui s'è fatto mentre che ha regnato il popolo, si deono ottenere le co-
„ se, ma s'ha da procedere con ragione, e con arti oneste. Non douete
„ dunque, o signori Francesi, soffrire tanta indegnità, ma stimare, che fra
„ gli altri vfici d'emendare, e di dirizzare le cose corrotte, e guaste, che è
„ la cagione, per la quale vi habbiamo chiamati, e ci siamo sottoposti al
„ gouerno vostro, che questo non sia l'ultimo carico, che v'è dato, che a
„ ciascuno sia renduto il suo, che è il primo, e'l principale fondamento
„ di stabilire la concordia, e la tranquillità della città. A voi dunque sta
„ il rendere alla nobiltà il suo luogo; la qual potestà v'è stata data da
„ Dio immortale, e le cui grandissime forze possono, quello che non fa
„ la vergogna, raffrenare l'orgoglio de popolari, che troppo s'innalza; il
„ che non dubitiamo che non siate per fare mossi non solamente dalla
„ giustizia, e dall'equità vostra, ma dalla sapienza ancora; se considere-
„ rete che la nobiltà non è altro, che l'inuecchiate ricchezze di famiglie,
„ e l'antico splendore acquistato a poco a poco con egregie opere vir-
„ tuose, e co meriti verso la patria: e conciosie cosa che con questa vir-
„ tù, e con questi meriti si sostenti principalmente la Republica, non è
„ veruno più pungente stimolo ad incitare la virtù, e a spingere gli huo-
„ mini ad operare valorosamente, e a non si stancare mai di giouare al-
„ la Republica, che la speranza d'illustrare la schiatta, e d'ampliare il no
„ me della famiglia, e di trasferire ne figliuoli, e ne discendenti la grazia
„ douuta a meriti loro; e tagliata questa speranza, e forza, che gli studi
„ ancora verso la patria si raffreddino, e si sponghino del tutto: percio-
„ che niuno prenderebbe tante fatiche, e tante contese per acquistare
„ qualche gran gloria, e ampiezza, se la si terminasse con la sua brieue
„ età, e se la grazia de suoi meriti non ridondasse a discendenti, la quale
„ gli rendesse chiari, e ragguardeuoli sopra gli altri. Questo danno fanno
„ alla Republica coloro, che abbassano la nobiltà con pareggiare a lei
„ gli huomini ignobili; dal qual biasimo la nobilissima nazione de Fran-
„ cesi fù sempre e per natura, e per volontà lontanissima; nel qual regno
„ se il terzo ordine, che chiamano, e politico chiedesse ne parlamenti
„ luogo alla nobiltà vguale, voi giudichereste, che tanta arroganza non
„ si douesse ributtare con le parole, e con le ragioni, ma dannarla, e gasti-
„ garla con le mani, e col bastone: misurate dunque, o signori Francesi,
„ gli animi de gli altri dall'intrinseco sentimento vostro, e vsate verso i
„ popoli a voi soggetti il medesimo mouimento di generoso sdegno, che
„ hauereste nelle cose vostre, considerando fra voi medesimi, che voi
„ non potete dare sentenzia contra di noi, che insieme non condanniate
„ voi stessi, e la nobiltà Francese, della quale niuna è mai stata sotto'l So-
„ le, che meglio ritenga la ragione, e la dignità sua appresso la plebe.
Poi che i nobili hebbero posto fine al ragionamento loro, i popolari di-
sputarono per la parte contraria in questo modo con parlare non punto
„ meno ardente. Se nel giudicare, o signor Gouernatore, sopra le cose
„ grādi s'ha più tosto da seguitare i vocaboli e le voci, che cōsiderare la
„ cosa in se, noi prendiamo in vano ogni fatica nel difendere la causa
nostra;

„ nostra ; ma ci consola,che siamo di parere,che in voi,che siete tale, e si
„ fatto huomo, sia tanta franchezza, che non vi lasciate traportare dal-
„ le false apparenze,ma possiate esaminare le cose secondo il valore lo-
„ ro. Noi non neghiamo, Gouernatore, che la nobiltà non sia cosa ve-
„ nerabile,e confessiamo,che i Francesi con molta ragione,e sapienza le
„ danno ogni luogo sourano: ma s'ha da giudicare sopra di essa non dal
„ nome,ma dall'effetto,ed alla viua ragione. Voi di vero diceuate, o no-
„ bili,che la nobiltà consiste nelle inuecchiate ricchezze delle famiglie,
„ e ne meriti de' maggiori verso la Republica. Orsu dunque conside-
„ riamo l'una cosa, e l'altra nell'uno,e nell'altro corpo de nobili, e de po-
„ polari. Per prendere dunque cominciamento da meriti tocchiamo so-
„ lamente le cose più chiare. Paru'egli poco l'hauere aggiunto all'impe-
„ rio Genouese la nobilissima Isola di Scio,e l'una,e l'altra Foglia?e l'ha-
„ uere difeso, e ritenuto la medesima Isola contra Viniziani, che con
„ grande apparato di forze l'assalirono da mare, e da terra. Paru'egli
„ picciola cosa l'hauere preso Famagosta celebre mercato di Cipri, e
„ l'hauer fatto il medesimo regno di Cipri tributario,e condotti a Geno-
„ ua prigioni, e statichi gli huomini di lignaggio reale? oltre a che in
„ quale stima finalmente si dourà tenere quello, nel quale consistono
„ tutte le cose nostre,l'hauere difeso l'Isola di Corsica contra l'eccelso, e
„ potentissimo Re Alfonso,e tratta la terra di Bonifazio,che è la roccha,
„ e la chiaue di quell'Isola,assediata strettamente da terra e da mare,del-
„ la gola di lui con quel marauiglioso esemplo d'ardimento, e di fortez-
„ za incredibile? Finalmente qual pruoua è stata mai fatta da Genouesi,
„ che possa aggiugnere alla gloria della battaglia nauale, nella quale
„ quel medesimo Alfonso Re nobilissimo,e Capitano chiarissimo, e va-
„ lorosissimo fù vinto, e insieme col Re di Nauarra, e'l gran Maestro di
„ Santo Iacopo, e cento altri signori di vassalli,preso? E gli è vero, che
„ molte nobili battaglie sono state fatte, e molte chiare vittorie acqui-
„ state da gli huomini del vostro corpo, con le quali hanno fatto il no-
„ me Genouese chiaro,e spauenteuole,che non conuiene alla candidez-
„ za nostra oscurare, o diminuire i meriti de gli huomini valorosi; ma se
„ alcuno vorrà paragonare le cose vostre con le nostre, trouerà, che le
„ vostre di vero sono gloriose; ma che le nostre non apportano punto
„ minor gloria, e arrecano molto maggiore vtilità: la quale vtilità è il
„ fine de consigli publici,e quelli che sono preposti a gouerni de gli stati
„ sogliono principalmente nelle publiche diliberazioni hauere a lei ri-
„ guardo. Ma nello splendore, e ampiezza delle famiglie, che era il se-
„ condo membro,che si richiedeua, in qual cosa finalmente la famiglia
„ Adorna,la Fregosa,la Montalda, e la Guarca sono auanzate da quelle
„ quattro vostre, che di ricchezze, e di potenza auanzano fra voi tutte
„ l'altre? In questa di vero l'auanzano,che hanno durato più lungo tem-
„ po a gouernare, e'l principato loro è stato più lungo; ma tanto le vo-
„ stre,quanto queste nostre chiare famiglie sono cresciute col male,e col
„ danno publico.E ancora non si vergognano cotestoro dispregiare noi,
„ che solamente non siamo loro compagni nella nobiltà, con grande
„ ignoranza di se stessi,e di noi, ma di nomarci ancora con ontoso nome.

di

„ di plebei, e di sfacciati? huomini ſenza veruna apparenza di vergo-
„ gna, i quali gittano addoſſo ad altri quel biaſimo, che vale contra di
„ loro: ne è vero che l'ingiuſtizia de noſtri maggiori gli habbia priua-
„ ti del gouerno del comune, e de gli onori publici; ma l'incomportabile
„ loro ſuperbia, ed orgoglio ha cio fatto: percioche Simone Boccane-
„ gra huomo chiaro, e forte non rimoſſe la nobiltà dal gouerno publico,
„ ma ſi bene traſſe il gouerno delle mani de nobili, che tutto era ſtato oc-
„ cupato dalle quattro famiglie la Spinola, la d'Oria, la Grimalda, e la
„ Fieſca cacciare via tutte l'altre, e ordinò che'l reggimento foſſe comu-
„ ne a tutti buoni, e oneſti cittadini, il quale nomò popolare, perche ab-
„ bracciaua tutto'l popolo, ne era ſolamente in mano ad alcune certe fa-
„ miglie; dal quale egli non ſolamente non eſcluſe i nobili; ma per lo
„ contrario abbracciò di grado tutte le famiglie nobili, qualunque rifiu-
„ tata la fazzione delle ſchiatte nobili, vollero eſſere ad eſſo ammeſſe, e
„ commiſe loro gli onori, e magiſtrati publici, e Generalati dell'armate,
„ e diede loro ogni ſorte d'onore, con la quale giuſtizia fece sì, che vna
„ gran parte de nobili, s'accordò con lui, e lo ſouuenne di danari, ralle-
„ grandoſi d'eſſere liberata dal duro, e ſuperbo giogo delle quattro fa-
„ miglie: non ſi dee dunque giudicare che Simone toglieſſe il gouerno
„ alla nobiltà, ma eſſendogli già ſtato tolto glielo rendeſſe: e potè bene
„ Simone torre la ſuperba ſignoria alle quattro famiglie; ma non potè
„ già leuar loro la ſuperbia, e l'orgoglio, ne con veruna ſua piaceuolez-
„ za, e giuſtizia indurle, che ſi diſponeſſero a viuere di pari ragione con
„ gli altri cittadini, e che ſteſſero concordeuoli col rimanente della città
„ nella forma della Republica ſantamente ordinata, e a proccurare il
„ comune bene della città, e ſi recaſſero a ſtare a ſegno; ma per lo con-
„ trario; perche la prouata dolcezza di regnare, che ſta fiſſa ne gli animi
„ loro, ſi mette ſotto piedi ogni ſorte di diritto, e di vergogna, e di carità
„ verſo la patria nelle loro corrotte menti, hanno ſpeſſe volte moſſo l'ar-
„ me alla patria, con le quali nõ cercauano di rientrare nella città, nella
„ quale erano di voglia inuitati, ma di ripigliare l'aſſoluta ſignoria di eſ-
„ ſa. Chi ſarà dunque quegli, che biaſimi quella legge, e la nomi partia-
„ le, la quale gli ha rimoſſi da quel gouerno del comune, dal quale eſſi
„ medeſimi s'erano da per ſe ſteſſi ſeparati? e'l quale ora con forza aper-
„ ta, ora con inganni perſeguitauano? Ma il nome di nobiltà, che è nella
„ città antico, e indotto (per quanto ſi può dalle antiche ricordanze con-
„ ietturare) dal gouerno del comune, è ſtato laſciato da quelli, che do-
„ po che fù ordinata la comune, e popolare forma di gouerno veniuano
„ di mano in mano al gouerno publico, accioche non pareſſe, che foſſe-
„ ro concordeuoli con quelli, che s'erano ſeparati dal rimanente della
„ città, e coſi abbominauano di nome la fazzione contraria all'ordinato
„ gouerno, come in effetto ſi erano da eſſa ſeparati; onde auuenne, che'l
„ nome di nobiltà, che prima era ſtato di ſchiatta, all'ora cominciò a eſ-
„ ſere di fazzione, concioſie coſa che molte ſchiatte del noſtro corpo
„ chiare per antico ſplendore, e potenza, e per molte pruoue da eſſe fatte
„ diuenute molto illuſtri, e fornite di tutti gli altri ornamenti, che neceſ-
„ ſariamente ſi tirano dietro la nobiltà, ſono nomate popolari, e per lo

contrario

,, contrario molti huomini riceuuti da loro nel lor corpo, e discritti nelle
,, famiglie, e ne casati loro, tutto che sieno nuoui, e ignobili, e non nati di
,, padri onorati, e ragguardeuoli per alcuni notabili meriti verso la pa-
,, tria conseguiti da essi, o da maggiori loro, s'attribuiscono il nome della
,, nobiltà senza che sieno guerniti d'alcuna di quelle cose, che hanno se-
,, co la nobiltà congiunta. Ma questa è cosa grandemente da ridere, che
,, quelli huomini medesimi, che dalla medesima mercatura, e dalle me-
,, desime arti di banchieri, e di nauiganti, le quali esercitano al pari di
,, noi, sieno fatti a noi vguali, sieno dal solo nome, contra gli esempli di
,, tutti secoli, e di tutte le nazioni, posti innanzi a gli altri huomini, co
,, quali sono congiunti dalla medesima professione, e da medesimi eser-
,, cizi. Diuersa è la ragione della vostra Francia, Signor Gouernatore,
,, nella qual nobilissima prouincia la nobiltà è distinta dal popolo nel-
,, l'una, e nell'altra cosa, e dallo splendore de maggiori, e dalla diuersa
,, maniera di vita, e di costumi, e di studi. Adunque il nome solo, il qua-
,, le noi rifiutiamo per la causa, che ora hauete vdito porrà voi innanzi
,, a noi, che dall'effetto siamo fatti pari? e questi huomini non si vergo-
,, gnano di chiamare noi sfacciati? noi siamo suergognati, o voi arrogan-
,, ti, che togliete a più antichi d'età l'onore douutogli appo tutte le na-
,, zioni? e quel luogo, che voi gli cedete nelle cose più graui, cioè ne ma-
,, gistrati, e nel gouerno del comune, cercate torglielo in cose più leggie-
,, ri, e in cotali pompe? La qual età se voi, signor Gouernatore, non de-
,, frauderete del suo luogo, non si giudicherà, che habbiate dannato l'or-
,, dinamento de' Francesi, che è molto diuerso dalle cose nostre; ma che
,, habbiate sentenziato quello, che da vn giudice religioso, e graue si do-
,, uea aspettare. Il Cleues seguitando l'uso, che s'osseruaua ne magistra-
ti, e nel gouerno publico giudicò a fauore de popolari; e alle antiche ca-
gioni d'odio, che erano molte, s'aggiunse questo nuouo atizzamento d'a
nimi, che la fortuna si lastricaua la strada alle soprauuegnenti calamità.
Il Re dimorò in Genoua otto dì, e prese marauiglioso piacere dell'aspet-
to della città, della bontà dell'aria, dell'amenità de' giardini, della bel-
lezza delle fabbriche, e della splendidezza domestica, che andò a vede-
re tutti i luogi dentro la città accompagnato da pochi, e consideraua le
cose degne d'essere vedute, s'intrametteua ne ragionamenti, e nella con-
uersazione de' cittadini con molta piaceuolezza, e humanità, e insieme
con loro interueniua a conuiti con molta letizia, e staua a uedere carola-
re le nobili gentildonne. Queste sono le cose, che seguirono il secondo
anno. Che il terzo non si passi del tutto con silenzio n'è cagione Giulio
Secondo huomo di nazione Genouese alzato al grado di sommo Pon-
tefice, il quale successe a Pio Terzo Sanese sustituito in luogo d'Alessan-
dro Sesto, e visse nel Pontificato venti sei giorni solamente. Seguono gli
1504 anni di quel secolo, quarto e quinto, che furono alquanto afflitti dalla
1505 peste, la quale però non fece gran progressi, perche si rimediò a principi
con somma diligenza, e con ogni sorte di rimedi, e in questi anni segui-
rono gran contese, e gareggiamenti di parole, i quali diriuarono da Pisa-
ni ridotti all'estremo per essere loro tagliata ogni altra via di scampare
dal giogo de Fiorentini, hauendo prima tentato tutte l'altre offersero
volonta-

volontariamente a Genouesi la signoria di quella istessa loro città, che già per lo spazio di tanti secoli haueua combattuto co Genouesi con varia fortuna dell'imperio del mare, e gli pregarono con vmili, e affettuosi prieghi, che volessero accettarla; la qual cosa diuise le voglie de cittadini, perche se ne trattaua non solamente ne consigli publici, ma ancora nelle ragunanze, e brigate d'huomini ne ragionamenti quotidiani: conciosia cosa che altri con ingorde voglie abbracciassero questa cosa così ampia, e orreuole messa loro in seno volontariamente per diuino beneficio; altri per lo contrario s'opponeuano non meno ardentemente alla precipitosa (come essi la chiamauano) risoluzione; le quali contese essendo accesi gli animi, perche l'una, e l'altra parte combatteua ostinatamente per il suo parere, vennero spesso alle villanie, e mancò poco, che la cosa dalle contese delle parole non si riducesse alle mani, e al ferro. Tra quei, che sconfigliauano tal cosa fù molto ardente Gian Luigi Fiesco, il quale hauendo sotto la sua signoria molti popoli, e molte dipendenze auanzaua in quei tempi quasi tutti di ricchezze, e potenza. Questi hauendo per compagni della volontà, e del parere suo alcuni de principali della città contrastaua apertamente contra così gran desiderio dell'uniuersale (che quasi tutta la città era sommamente inchinata a riceuere i Pisani) e si dice, che molte cose induceuano quel ricco, e potente cittadino in quella opinione; prima il rispetto della famiglia, e della parte sua (percioche alle vecchie fazzioni s'era aggiunta anche questa nuoua nomata de Gatti, da quell'animale, che la famiglia Fiesca vsa per cimiero dell'elmo, e comprendeua molti huomini di basso stato tanto nella città, quanto nella riuiera di Leuante) conoscendo, che il publico accrescimento di tante forze, e di tanto imperio era atto ad estinguere la priuata potenza, e signoria sua, e de suoi; e che a dominanti mette più conto, che le città sieno deboli, che troppo potenti, il qual disiderio è di tanto interuallo posto innanzi alla carità della patria, che le più potenti famiglie hanno tenuto questa continua disciplina di abbassare d'ogni ora le forze publiche, e sneruarle; dipoi perche disideraua di far piacere al Re di Francia, per la cui signoria le forze sue principalmente si sosteneuano, e a cui era obligato per hauere riceuuto grandissimo benefizio; perche haueua hauuto da esso in gouerno, e quasi in feudo tutta la riuiera di Ponente con grande accrescimento di dignità, e di vtilità; e sapeua, che al Re non piaceua molto, che Genoua si facesse sopra modo potente, e cresciuta di forze, e d'imperio, diuenisse meno obediente a comandamenti, e insieme con la potenza alzasse gli animi alla libertà, e a scuotere il giogo. S'aggiunse la terza macchina, che è brutta sopra modo dell'auarizia, che fù ancora questa opinione molto gagliarda nel popolo, che egli fusse stato corrotto da Fiorentini con gran somma d'oro. Questi dunque così nelle priuate adunanze de cittadini, che spesso si ragionauano in casa sua, come nel consiglio di tutta la città, che spesso si ragunaua, era vsato resistere palesemente all'infiammato ardore con tali ragionamenti. Quelle due cose, o padri, che nel diliberare sopra le cose grandi hanno sempre po-

„ tuto assaissimo appresso tutti, amendue sono oggi molto contrarie a
„ me, che rifiuto la signoria di Pisa proffertaci spontaneamente, e che
„ distolgo voi dall'accettarla; l'una è lo splendore, e la grandezza del
„ grande accrescimento, il quale con sommo onore publico della no-
„ stra città radoppia l'imperio, e le forze nostre; l'altro le nostre nature
„ molto ardenti, e frettolose, e sempre desiderose d'acquistare, e molto
„ pronte per non dire precipitose a prendere subiti partiti tanto delle
„ cose grandi, quanto picciole. Queste due cose possono tanto in que-
„ sto tempo appresso molti di voi, e la più parte si lasciano così strasci-
„ nare da questo sfrenato disiderio, che non solamente non possono ca-
„ dere loro nell'animo le difficultà, e disconci, che sotto questa bella ap-
„ parenza stanno nascosti, ma ne pure danno orecchi alle ragioni di
„ coloro, che ve le ricordano, e dicono, che costoro sono per non dire
„ cosa più graue, poco affezzionati al bene, e alla dignità publica, e ne
„ cerchi, e nelle adunanze gli lacerano per tutto; ma a gli huomini gra-
„ ui, e a cittadini veramente amatori della patria conuiene a compara-
„ zione della publica vtilità stimar poco tutte l'altre cose, ne lasciare,
„ che i sinistri ragionamenti de gli huomini gli distolgano da diritti con-
„ sigli. Io di vero amo meglio sottentrare quanto si vogli gran biasimo,
„ che abbandonare la difesa da me pigliata di quelle cose, che io giudi-
„ co saluteuoli al comune, e astenermi dal proporre i disconci, che sot-
„ to lo splendore di questo consiglio tanto in apparenza orreuole molti,
„ e grandi sono ricoperti. Io so, o Genouesi, quanto sia naturale ne gli
„ huomini il desiderio d'acquistare; ma la misura di questo disiderio si
„ dee terminare con la facultà, e con le forze nostre; si che se nell'ac-
„ quistare, o nel conseruare, e mantenere la cosa, alla quale si stende il
„ desiderio nostro, non sia dalle nostre forze, ci asteniamo del tutto dal
„ cercarla. Da quale tanta forza di pazzia dunque siamo noi ingom-
„ brati, o donde dirò io che ci sia stato messo addosso questo tanto furo-
„ re, che noi, che non possiamo con le forze nostre sostentarci, prendia-
„ mo a sostenere altri? e noi, che non sappiamo essere liberi da per noi,
„ cerchiamo di comandare ad altri? e speriamo di porre ad altri quel
„ giogo, che noi con le forze nostre non possiamo scuotere dal collo no-
„ stro? non essendo meno degni di riso, che se alcuno fusse tanto fieuole
„ di corpo, che non potesse, ne tenersi in piedi, ne andare se non appog-
„ giandosi a vn bastone, prendesse col suo corpo a sostenere altri, che
„ non cadessero: e non dissomiglianti da coloro, i quali per essere di sto-
„ maco debole, conciosia cosa che appena possino digerire poco, e leg-
„ gieri alimento, empiendosi di gran copia di cibi non solamente sua-
„ ui a mangiare, ma ancora di qualità saluteuoli, in cambio di corro-
„ borare con la souerchia copia l'estenuato ventre, opprimono quel-
„ le picciole forze, e quello, che vi auanza di naturale vigore, e alla fi-
„ ne distruggono, e consumano il corpo stesso. Percioche qual co-
„ sa finalmente o Dio immortale ci da tanto cuore, che non ci pe-
„ ritiamo di tirarci temerariamente sopra le spalle a tanto graue pe-
„ so? forse il gran numero d'huomini forti, e di valorosi guerrieri, che
„ produce la città, e lo stato nostro? o le grosse rendite, e le ricchezze pu-

blîche,

„ bliche, con le quali possiamo sostentare quanto si vogli grande, e lun-
„ ga guerra? nelle quali amendue cose auanziamo di gran lunga, il ni-
„ mico, che prendiamo di nuouo? e tutto'l contrario, o Genouesi: per-
„ cioche tutte queste cose sono a noi picciole, e deboli, e al nimico per
„ lo contrario, ampie, e copiose: percioche quasi tutta la nostra plebe
„ della città sono artefeci, e meccanici generazione d'huomini non pun-
„ to atti a qual si vogli sorte di milizia; conciosie cosa che quell'ardore, e
„ studio delle cose militari, che dalle spesse, e grandi spedizioni soleua es-
„ sere eccitato, essendo quelle già gran tempo intralasciate, è ne nostri
„ huomini raffreddato, e in cambio di soldati, e di marinai, habbiamo la
„ città piena, e zeppa di faccendieri, e di tesitori. Non negherò già, che
„ nella città, e nello stato nostro non si ritrouino molti huomini forti, e
„ valorosi, ma dico, che essendo adusati alle cose nauali, nelle quali me-
„ nano tutta la vita loro, e nel valore, e scienza di esse non cedono a ve-
„ runa nazione, e non sono atti alle guerre di terra. Si farà la guerra con
„ soldati stranieri pagati; ma donde s'haranno i danari per pagargli? del-
„ la camera publica, che noi non habbiamo? o dell'entrate publiche, che
„ tutte sono alienate? e non consideriamo, che la pouertà del publico è
„ così grande, che con fatica siano bastanti a sostentare alcuni pochi sol-
„ dati per guardia della città, e due, o al più tre galee della guardia, e al-
„ cune altre spese necessarie; non che possino aggrauare di più le deboli
„ nostre forze di tanto straordinario peso? con le tasse e grauezze, dirà
„ alcuno; volesse Iddio, Genouesi, che in noi fosse tale ardore d'animo, e
„ tale carità verso la patria, che per mantenere la dignità, e la grandezza
„ sua non dubitassimo di spogliarsi di tutto l'hauere nostro: ma ditemi
„ di grazia, non hauete voi fatto proua nella guerra, che habbiamo fatta
„ per conto della Lunigiana con questo medesimo nimico, che ci pro-
„ cacciamo, quanto poco sia da confidarsi sù questa speranza; poi che
„ per niuna altra cagione habbiamo ceduto al nimico non picciola par-
„ te dello stato nostro antico, se non perche erauamo aggrauati dalle
„ grauezze? tutto che quella fusse, e tanto brieue di tempo, e piccola d'ef-
„ fetto che a comparazione di questa, che ci soprastà, appena si scorge.
„ o non ci ricordiamo noi con quanto sforzo si combattesse da nostri pa
„ dri, che si togliessero le grauezze, che per la legge prima fatta, che
„ non era durata più che venti anni, s'haueuano a pagare fuoco per fuo
„ co? quando i cittadini diceuano apertamente, che lasciata la città vo-
„ ta d'abitatori erano per andare a cercare altre stanze, e ad abitare in
„ altri luoghi? ecciegli omai vscito di memoria, che nostri auoli furono
„ tãto alieni dal pagare grauezze, che nelle guerre di Melano, nelle quali
„ si combatteua della libertà, e della saluezza nostra, vollero più tosto
„ alienare per piccolo prezzo il porto di Liuorno, che era di tanta oppor
„ tunità alla città nostra, per li traffichi marittimi, che contribuire quel
„ poco di sussidio? Molto diuersa, credetemi, o Genouesi, e ora la dispo-
„ sizione de gli animi, che questa improuisa, e splendida apparenza po-
„ staci dinanzi a gli occhi eccita l'ardore, e la nostra poco considerata
„ ragione, che non sarà all'ora, quando questo primo impeto sarà vn po-
„ co posato, e che ciascuno s'accorgerà con le continoue grauezze dis-

,, farſi a poco a poco le ſue facultà priuate? onde auuerrà, che ſaremo
,, dalla neceſſità conſtretti cedere vergognoſamente al nimico la poſ-
,, ſeſſione di Piſa; e di queſto ſplendido, e maluagio conſiglio non co-
,, glieremo verun altro frutto, che la fama della leggerezza; e della te-
,, merità. Non penſate, che queſta guerra debba eſſere ſomigliante a
,, quelle ſpedizioni nauali, che i noſtri maggiori preſero ſpeſſe volte a
,, fare contra potentiſſime nazioni felicemente, e con loro gran gloria;
,, nelle quali i medeſimi cittadini, e gli huomini Genoueſi, e della Ligu-
,, ria ſeruiuano la Republica a loro ſpeſe, e ſenza pagamento, indotti, e
,, ſtigati a ciò fare non ſolo dall'onore, e dalla ſaluezza publica, ma an-
,, cora, da loro priuati intereſſi, che coſi richiedeuano: perche altramen-
,, te non poteuano mantenerſi i traffichi marittimi, ne quali conſiſteua
,, tutto il noſtro hauere, e publico, e priuato. Ma ora fa di meſtieri guer-
,, reggiare co danari del comune, e co ſoldati ſtranieri, e la guerra ha da
,, eſſere molto lunga: percioche queſta guerra non s'ha fare con impeto,
,, ma con la perſeueranza; perche il nimico non è mai per quietare fin-
,, che non habbia racquiſtato Piſa, ne può liberamente prendere queſto
,, partito di quietarſi, che è fatto neceſſario della fortuna di lui, che tut-
,, ta conſiſte nella poſſeſſione di quella città, e di quello ſtato, e che egli
,, habbia d'hauere forze baſtanti a ſoſtentare queſta guerra, e che la non
,, l'habbia da ſtraccare, l'ha moſtrato con l'eſemplo di tutti gli altri tem-
,, pi principalmente, e ora in queſta medeſima guerra Piſana con fare
,, grandiſſime, e lunghe guerre co potenti Principi, e co ſoſtentare a ſue
,, ſpeſe ſmiſurati eſerciti. Quelli dunque, che biaſimano me, e incitano
,, contra di me l'ignorante plebe, hanno vna ſola via di ributtarmi, e que-
,, ſta è il moſtrare onde s'habbiamo a trarre i danari per mantenere tan-
,, ta grande, e tanto lunga guerra, nella quale cercano d'auuiluppare la
,, città noſtra; ma io non ce ne veggio niuna, ſe i cittadini non dicono
,, d'eſſere preſti ciaſcuno ſecondo il valore dell'hauere ſuo a contribuire
,, quella ſomma, che ſarà conueneuole, e obblighino ſe ſteſſi, e'l nome
,, loro in quella coſa, che non vuole meno di cinque cento mila ſcudi
,, l'anno, con queſto ſolo, ſe me lo danno fatto, e non con coteſti vani ar-
,, dori, e gonfiate parole, poſſono ottenere d'eſſere tenuti cittadini buo-
,, ni, e amatori della patria. E io o padri dico queſte coſe, come ſe a voi
,, ſteſſe il riſoluere liberamente ſopra tanto gran coſa, e come ſe tutte le
,, riſoluzioni non pendeſſino dalla volontà, e dal cenno del Re, che pri-
,, ma è di meſtiero intendere qual ſia la ſua volontà, e a quella indiriz-
,, zare le noſtre diliberazioni; ſe già non ſiamo anche da tale rabbia aſ-
,, ſaliti, che mettendo mano a tanta gran coſa ſenza ſua ſaputa, e di più
,, aggiugnendo coſi gran Re al nimico già deſtinato, ci affrettiamo di
,, mettere in precipizio, e noi, e la Republica. Io padri tengo, che noi do-
,, uiamo in ogni maniera rimuouere da noi queſta peruerſa deliberazio-
,, ne, e aſtenerci da quella guerra, la quale prendendo temerariamente
,, ci ſia poi forza, eſſendo da eſſa conſumati, abbandonarla vituperoſa-
mente. Come Gian Luigi hebbe fornito il ſuo ragionamento vno di
quei cittadini, che conſigliauano, che s'accettaſſe Piſa; diſputò contra di
,, lui in queſta maniera. Io mi ſon marauigliato, o Padri, che'l Fieſco nel

„ principio del ſuo ragionamento, ſi ſia sforzato con tante parole rimuo
„uere da ſe il biaſimo,il quale ſe è apportato ad alcuno dalle coſe,in ua-
„ no ſi cerca cacciarlo con le parole, e di vero dato che niuno accuſaſſe
„ il Fieſco, e niuno diceſſe,che non proceda con mente ſincera, qual co-
„ ſa può eſſere più acconcia a darci nome di viltà,e di dappocaggine, o
„ trouarſi più contraria al ben comune, quanto rifiutare coſi grande ac-
„ creſcimento d'imperio,di dignità,e d'utilità ancora,e publica, e priua-
„ ta,offertoci ſpontaneamente, e ſenza contraſto? e tuttoche queſte coſe
„ paſſino di queſta maniera, tuttauia egli in uece di concordarſi con gli
„ altri nell'onorato proponimento,non gli baſtando con l'autorità,e po-
„ tenza ſua impedire tanto gran diſiderio di tutta la città,non dubita an-
„ cora di lacerare volontariamente noi, ſe coſi piace a Dio, con villane
„ parole,chiamando furioſi,e pazzi coloro,che diſſentono da lui: la coſa
„ ſteſſa ben dichiarata dimoſtrera ſopra quali caſchi queſta villania, e
„ per ſeguitarui, o Fieſco per le voſtre orme, a me è paruto, che voi ab-
„ baſſiate, e auuiliate troppo le forze noſtre,e per lo contrario innalziate
„ al cielo quelle del nimico a noi deſtinato;e coſi diceuate, che noi non
„ haueuamo erario, o camera publica,e niuna entrata, e la plebe noſtra
„ non eſſere atta alla milizia,e per lo contrario il nimico eſſere copioſo di
„ tutte queſte coſe; nella qual coſa, io che ſon di contrario parere,tengo
„ che noi in tutte queſte coſe, auanziamo il nimico di gran lunga: e mi
„ marauigliaua dell'accortezza, e ſapienza voſtra, che non intendeſſe,
„ che noi non per fieuolezza di forze, ma tor via le cagioni delle diſcor-
„ die fra cittadini aſpiranti al ſourano magiſtrato habbiamo chiamato
„ i Prencipi ſtranieri al reggimento della noſtra città; la qual coſa fù me
„ deſimamente fatta ſpeſſe volte da noſtri maggiori nel tempo,che que-
„ ſta città era nel fiore delle ſue forze,dando a reggere le coſe del comu
„ ne a Podeſtà foreſtieri huomini priuati,di che fanno fede le grandiſſi-
„ me guerre fatte con quei medeſimi Prencipi, a cui erauamo ſoggetti,
„ quando il gouerno loro ci veniua in faſtidio;e le crudeli battaglie fatte
„ in terra con loro nel tempo noſtro, e de padri, e auoli noſtri,nelle quali
„ ſiamo ſempre ſtati vincitori; la qual coſa vi toglie la facultà di ſoſten-
„ tare quello,che la noſtra plebe della città, e gli huomini della Liguria
„ per eſſere coſtumati attendere alle coſe nauali ſieno inutili alle guerre,
„ di terra,di che (dirò con ſopportazione o Fieſco) qual coſa ſi puo dire,
„ che dimoſtri maggiore ignoranza. E gli è vero,che in ogni tempo tut-
„ ta la gloria, e la riputazione de noſtri huomini è ſtata nelle coſe naua-
„ li,le quali non hanno di biſogno di minore franchezza,e d'animo, e di
„ corpo che le guerre di terra; non che non foſſero atti ancora alle guer-
„ re di terra; ma perche la fortuna della città non daua loro opportunità
„ di maneggiarſi nelle guerre terreſtri,alle quali ſe con mutarſi la condi-
„ zione della città,e rimutarſi i tempi s'apra loro la ſtrada,chi dubita che
„ i noſtri huomini non ſieno per traportare a quelle con non minor lor
„ gloria il medeſimo vigore,e la medeſima virtù da tutti nelle guerre ma-
„ rittime dimoſtrata? percioche hanno i noſtri huomini ingegni viuaci,
„ e preſti,e atti a ſoffrire le fatiche, e diſagi,che ſono le prime coſe,che ſi
„ ricercano ne ſoldati, e voi nondimeno diceuate, che i noſtri huomini

„ come artefici, e meccanici non erano sufficienti a maneggiare le cose
„ di guerra; come se non si ponga più studio nell'esercitare l'arti, e come
„ se non fosse molto maggior copia d'artefici, e di meccanici appresso il
„ nimico, niuno de quali non ho mai veduto la guerra, o gli steccati, o'l
„ mare, come quelli, che sono vsati fare le guerre co soldati pagati, doue
„ i nostri nascono, e s'allieuano tra'l ferro, e l'arme almeno nelle guerre
„ marittime, nelle quali non muore minor numero di gente di colpi di
„ spade, e di dardi, che nelle battaglie terrestri; nella qual cosa, o Fiesco
„ se in questa guerra, che noi col riceuere i Pisani, che ci si danno di lor
„ volontà apparecchiamo, s'ha da fare co soldati pagati, e forestieri, che
„ occorreua, che voi ragionassi de gli artefici meccanici, de quali non
„ vogliamo seruirci a tale guerra? se ci risoluiamo di fare la guerra co
„ nostri huomini forti, e valorosi, ne la pouertà della camera, ne l'entrate
„ alienate, delle quali non ci habbiamo a seruire punto, o molto poco
„ deono distorci da così onorato proponimento: non è anche vero, che
„ i nostri maggiori gareggiassero con tanto sforzo di tor via le grauez-
„ ze, perche hauessero in tanto abbominio questo nome per se stesso, ma
„ perche haueuano a male, che fosse tolto loro l'hauere loro priuato per
„ seruirsene non ne bisogni publici, ma per saziare le voglie di coloro,
„ che dominauano. D'altro parere, e molto diuerso saranno i nostri cit-
„ tadini, quando conosceranno di spenderlo in onore, e vtilità della pa-
„ tria, in allargare l'imperio, in agumentare l'entrate, in liberare il co-
„ mune da debiti, in accrescere i traffichi, e commerzi con gran guada-
„ gno, e publico, e priuato suo, e de suoi figliuoli; anzi faranno a gara fra
„ loro nell'ardore, e nello studio, e nell'eccellente emulazione a con-
„ tribuire, se io ben considero gli animi de gli altri dal mio; conside-
„ rando seco stessi quello, che si suole dire vulgarmente, che è bene
„ speso il baiocco, che guadagna vn giulio, e bene speso il giulio
„ che guadagna dieci scudi; considerate omai questo, o padri, che chi
„ muoue la guerra bisogna, che sia quattro cotanti più ricco di, chi si
„ difende, massimamente quando viene a cacciarlo della possessione
„ della cosa, che tiene, e oltre accio, che i soggetti gli sieno affezzionati, e
„ aiutino l'impresa non solamente sforzati; ma anche di lor voglia, il
„ che auuerrà a voi de Pisani, che sono arabbiati contro al nome Fioren
„ tino, e gli portano abbomineuole odio, essendo in prouerbio, che a trar
„ re vn morto di casa fa di mestiero di quattro viui. E egli così o Fie-
„ sco, noi non possiamo combattere di pari con vn popolo disutile alla
„ guerra, e disprezzabile, e la guerra, che da lui ci soprastà, non è dalle
„ forze nostre? i quali habbiamo sostenuto i Prencipi di Melano, e gli
„ stessi Re Francesi, che hanno forze infinitamente maggiori, e non sola-
„ mente non ci spauentammo, quando la città di Vinegia abbondantis-
„ sima di ricchezze, e piena d'ogni copia d'antica fortuna, ci venne ad-
„ dosso, ma traportato tutto lo spauento della guerra sopra paesi del do-
„ minio loro gli mettemmo in necessità di combattere per la salute, e per
„ la libertà loro, e di chiedere vmilmente la pace; e ora per paura di vili
„ artefici meccanici ci distorremo dal proponimento di tanto splendo-
„ re, e di tanta vtilità? vergognamoci de nostri maggiori, vergognamoci

„ de gli huomini, che ora viuono, vergognamoci finalmente di questa
„ luce. Al qual proponimento oltre l'altre vtilità, e opportunità comuni
„ a voi con tutti quelli, che accrescono l'imperio loro, le quali essendo
„ senza nouero, non accade, che io le stia a raccontare a quelli, che le co
„ noscono al pari di me, ci esortano due principali, e grandissimi frutti,
„ che hanno da raccorsi da noi: il primo è la facultà di nutrirci, della
„ quale manchiamo, e la quale il Contado di Pisa, che è il più fertile di
„ tutta la Toscana, ci somministrerà abbondantemente: per la qual cosa
„ sempre habbiamo fatto voti a Dio. O verrà egli mai tempo, che que-
„ sta gran città sia nutrita dal suo proprio dominio, ne habbia a pregare
„ le prouincie altrui, che l'aiutino a sostentare la vita sua, quello che hab
„ biamo sempre domandato con tutti nostri perpetui voti, ora che ci è
„ offerto spontaneamente, vi priego, o padri per quel medesimo immor-
„ tale Iddio, che con la potestà, e benignità sua ce l'ha offerto, che non
„ lo dispregiamo. L'altro frutto, che non è piccolo è questo, che man-
„ dando nel paese di Pisa vna gagliarda colonia, sgrauiamo la nostra
„ città della soprabbondante moltitudine, e la rendiamo più quieta tol-
„ ta via la souerchia turba, che è souente causa di sedizioni, e alleuiamo
„ la pouertà de gli huomini bassi, assegnando loro terreni, ne quali s'eser
„ citino, e da quali si procaccino il vitto; conciosia cosa che l'arti, e l'in-
„ dustria del nauigare non sia bastante a sostentare così gran uumero di
„ gente, la qual cosa ci sarà anche di giouamento a stabilirci la signoria
„ di Pisa, massimamente se doneremo a nobili, e principali Pisani la cit-
„ tadinanza della nostra città con facultà di rendere il partito, e faremo,
„ ca; essi habbiano ragione vguale a noi nel reggimento della Republi-
„ che l'uno, e l'altro esemplo ci è stato dato da antiche città, e grandissi-
„ me: percioche quanto a che il Fiesco ha detto, che prima si dee inten-
„ dere la mente, e hauere l'assenso del Re; io di vero, o padri son della
„ medesima opinione, ma dico, che la volontà del Re pende da noi me-
„ desimi, perche egli non s'opporrà mai a tanto ardore, e tanto consen-
„ timento della città, anzi ci aiuterà ancora con le forze sue a ottenere
„ tal cosa: ma se vederà, che noi siamo tardi, e pigri a prendere l'impre-
„ sa; se intenderà che noi stiamo a contendere fra di noi co pareri, chi
„ dubita, che non sia per essere alieno dall'intrigarsi per nostra cagione in
„ nuoua briga, che s'accorgerà, che da noi, a cui tanto importa, sia presa
„ freddamente? A voi sta dunque, o Fiesco, e a pari vostri, lasciate da par
„ te le contese, e consentendo con gli altri nell'onorata impresa, operare,
„ che'l Re ancora consenta. Io, padri, son di parere, che s'abbracci con
„ ogni studio quel consiglio, che non si puo lasciare in verun modo sen-
„ za grandissima infamia di viltà, e di tradimento verso'l comune. Ap- 1506
pena erano finite le contese delle cose Pisane, che seguirono molto mag- 1507
giori combattimenti delle cose nostre stesse fatto l'anno sesto, e settimo
di quel secolo, de quali due anni non fù mai alcun'altro poiche Genoua
è impiedi, nel quale sieno stati dati più chiari esempli, o della superbia,
e orgoglio, che è naturale alla nobiltà, o dello sfrenato disiderio de' ple-
bei, e de gli huomini d'imfima condizione, il quale non pone alcun ter-
mine ad esercitare la libertà, e la superba signoria; e il quale habbia me-

glio dimostrato, che tra le nostre discordie (le quali sono state molte, e varie) niune furono mai ne più crudeli, ne più ardenti, che quelle, con le quali la fazione de' nobili, e il corpo de popolari contesero fra di loro, come quelle, le quali oscurarono gli altri dispareri, e cagioni di odio, e oppressero i rispetti dell'altre fazzioni, e attraendo a se le parti fra di loro contrarie, che poco prima si portauano vicendeuolmente odio mortale, e le congiunsero insieme, e per lo contrario separarono le medesime sette diuidendo ciascuna di esse fra di loro in due parti, e armarono i Ghibellini contra Ghibellini stessi, e Guelfi contra Guelfi, gli Adorniani contra gli Adorniani, e Fregosiani contra Fregosiani: e per lo contrario i Ghibellini si vnirono co Guelfi, gli Adorniani co Fregosiani, a quali poco prima erano inimici mortali, a rouina de gli huomini della sua medesima setta separati da loro, si come l'una, o l'altra di queste due sette erano abbracciate dall'una, o dall'altra fazione de' nobili, o de popolari. Onde douendo io scriuere queste cose mi sento grauemente perturbare nell'animo, conoscendo di non m'essere mai ritrouato in luogo più malageuole, o più pericoloso; percioche è cosa molto difficile a vn huomo nato, e alleuato nelle cose, che e prende a trattare, cosi o reggere le perturbazioni dell'animo, che le non pendano ò all'una, o all'altra parte, moderare di maniera lo stile, che i leggenti non tirino le cose scritte, tutto che dalla fede, e dalla verità non dipartano, più tosto al sospetto delle parti, che all'amore della verità. Ma l'animo mio è stato in questa cosa si fattamente da questa peste libero, che io priego Iddio immortale, che a gli huomini, che prenderanno in mano queste nostre vigilie nel fare giudizio di me, e de miei scritti, dia quella mente medesima, che ha data a me nello scriuere. Molte sogliono essere nelle città libere le cagioni delle discordie ciuili, o del debito, dalla cui grandezza, come da certa crudele tirannide, gli huomini bassi oppressi da cittadini ricchi, e potenti s'ingegnano, se non v'è veruna altra via di scuotere il graue giogo, prese l'arme in mano leuarselo d'addosso con esse, ouero de terreni, i quali sieno venuti in potere, e dominio di pochi, e'l rimanente della moltitudine de cittadini, che mena la vita in pouertà, e solitudine hauendogli perduti per lo più per dappocaggine, si sforza di racquistargli per forza; le quali cose constrinsero Licurgo, e Solone huomini sapientissimi, quello a fare la legge del diuidere i terreni; e questo a scancellare i debiti vecchi, e a fare nuoui libri di dare, e d'hauere, e l'uno; e l'altro rimedio fù molto aspro, e amaro, e a pena comportabile a possessori delle cose, ma vnico a saluare le cose dalla rouina; il quale esemplo era prima stato dato da Moise Profeta santissimo, e fatto degno di parlare con Iddio a faccia a faccia, ed eletto per consiglio diuino a dare le Leggi al popolo Ebreo, che ordinò, che i debiti fussero ogni sette anni perdonati, e che ogni cinquanta anni si facesse nuoua diuisione de' terreni, rimediando al nascente male con più sauio consiglio, che gli altri, che si sono sforzati d'estinguerlo poi che era nato, il quale esemplo, el quale rimedio molti hanno spesso tentato, altri con felice successo, e altri con doloroso auuenimento, e pestifero a quelli stessi, che l'hanno proposto, ma niuno stimolo è più acuto, o più gagliardo ad accendere gli odi, e ad armare i

cittadini fra di loro, che la contesa della dignità, e dell'onore, e'l combattere del souràno luogo nella Republica, mentre che altri non possono soffrire d'hauere vguali, altri superiori, la quale suole essere così ardente ne gli animi de' cittadini, che benche l'altre dissensioni, e controuersie, che habbiamo detto, sieno state con saluteuoli leggi tolte vie, questa sola appena mai s'è finita per altra via, che col ferro, e con l'arme: percioche molte sono le lodi della nobiltà, ed ha ella molti, e pungenti stimoli alle virtù, e grandi aiuti alla lode, e alla gloria: percioche gli altri huomini sono indotti al bene operare, e a viuere con fede, ed innocenza solamente dal rispetto dell'ufficio: ma a nobili oltre a questa comune causa i loro maggiori inpongono vna certa più necessaria ragione d'osseruare l'ufficio, sì che giudicano di douersi affaticare non solamente per conto loro, ma ancora de loro maggiori nel mantenere la fama a poco a poco acquistata: che gli ornamenti, e i meriti de maggiori traportati a discendenti come per ragione d'eredità, rendono la nobiltà venerabile doppiamente, e per sua, e per altrui virtù, ma la nobiltà ha questo solo difetto datogli dalla natura, il quale disforma grandemente le sue lodi, perche, e costumata di fare troppi altieri spiriti, e gonfiando gli animi de gli huomini, alzargli alla superbia, e spessamente ancora ad incomportabile arroganza, ed orgoglio, si che non possa soffrire l'ugualità della ragione insieme con gli altri cittadini, e disidera d'abbassare l'industria de cittadini principali del corpo popolare, che cresciuti di richezze sormontano alla medesima gloria, che acquistarono gli antichi de i nobili, non ricordandosi, che i medesimi principi hebbe la famiglia loro, e che i loro maggiori si fecero di ignobili nobili con le medesime arti, con le quali veggiono, che gli huomini nuoui si vanno mettendo innanzi; la qual contesa riempiendo a poco a poco gli animi de' cittadini di odi aspri ed implacabili, e che vanno occultamente crescendo, suole riuolgere la città nelle guerre ciuili, e finalmente distuggerle: e già trecento anni sono (per lasciare andare le cose più lontane) auuenne, che la nobiltà quasi per tutte le città d'Italia fù priuata de gli onori, e de' magistrati, e d'ogni gouerno publico: anzi che in alcune ancora furono i nobili esclusi per legge dal potere entrare nel palagio del comune, sì che quelli, che non poteuano soffrire, che fussero loro vguali, diuennero loro padroni. Questo morbo era entrato all'ora nella nostra città, che niuna di quelle cause, che adesso habbiamo raccontate eccitò le sedizioni, e tumulti, che adesso siamo per iscriuere: percioche ne la plebe si lamentaua d'essere oppressa dal debito, ne in Genoua, che ha il terreno magro, e asciutto, sono possessioni da diuidere; e nel corpo de' popolari benche vi fossero alcuni huomini nuoui, che lor medesimi, o i padri loro erano sormontati al gouerno del comune (tutto che la medesima eccezzione era ancora nella fazzione de nobili) nondimeno la più parte, o erano delle vecchie famiglie dell'antica nobiltà, le quali haueuano hauuto in mano il gouerno della Republica innanzi, che le quattro potenti famiglie occupassero la signoria, e le quali per quelle cagioni, che habbiamo detto di sopra, erano passate dalla fazzione de' nobili nel corpo de popolari, o di quelli, che doppo, che la signoria delle quattro famiglie fù da Simone Bocca-

negra

negra estinta, erano cresciuti, e già per molte età haueuano ottenuto il gouerno del comune;e i quali ne nello splendore della vita domestica, e ne gran meriti verso la Republica, e chiare proue fatte a seruigio di lei, ne in verun'altra cosa cedeuano alla fazzione de nobili,i quali auanzan do gli altri solamente nel nome della nobiltà, ma essendo pari in tutte l'altre cose,gonfi di quel nome solo dispregiauano i popolari. Ma la giouentù,nella quale il feruore dell'età rendeua lo sfrenato suo ardimento più importabile,faceua con varie occasioni ingiurie, e onte a gli huomini men potenti,daua loro e pugni, e schiaffi,alcune volte ancora adoperaua contra di loro il ferro,e dauo loro delle ferite;e tutto che questi giouani fussero stati spesse volte auuertiti,non poneuano fine all'ingiurie:anzi ancora erano venuti in tale orgoglio, che non bastaua loro esercitare vna superbia smoderata, ma la dimostrauano ancora palesemente, che ne pomi de pugnali, o coltelli,che portauano sotto le vestimenta, haueuano scritto questo ontoso motto,gastiga villani, Ne da minore sdegno erano commossi gli animi de' principali cittadini del corpo popolare, come quelli,che non poteuano soffrire,che quelli huomini,che erano da loro differenti solamente di nome di fazzione, e in tutte quante l'altre cose vguali, giudicassero cosa giusta d'essere loro posti innanzi d'onore, e di dignità; la qual cosa pareua loro tanto più indegna, quanto, che la forma della Republica, ed era, e si nomaua popolare, e la sourana Signoria della città da circa dugento anni prima con perpetua ragione, e sempre vsata era de' popolari, dalla quale i nobili per leggi da loro medesimi riceuute erano esclusi. La onde si risoluerono di difendere la loro ragione col ferro, e con tumulto, se non potessero per verun'altra via, e cominciarono a tener pratiche sopra tal cosa; e v'ha di quelli, che dicono,che Papa Giulio secondo fù partefice di questi consigli, come quello, che portaua mortale odio a Francesi, che erano stati in ogni tempo contrari alla dignità Pontificia, e giudicaua quella via essere speditissima di cacciare di Genoua quella nazione odiosa, e graue alla sedia Romana,e tendente a diminuire le ragioni della Chiesa; la quale oppennione fù confermata da vna fama,che in quei giorni vsci fuori, che querelandosi i Sauonesi delle ingiurie de' Genouesi, e domandando molte cose contra di loro,il Papa rispose andate,o Sauonesi,e rispondete a vostri cittadini, che stieno di buona voglia, che presto verrà tempo, che i Genouesi haranno tanto da fare in casa loro, che non haranno agio di pensare, alle cose ne vostre, ne d'altri. Noi non sappiendo la cosa di certo, la lasciamo in dubio. Ma i cittadini popolari per tentare prima ogni altro rimedio,che venissero all'estremo,pensarono vna cosa per diminuire la dignità, e la potenza della fazzione de' nobili: percioche misero innanzi vn' ragionamento di dare a cittadini popolari due terzi de gli onori,e de magistrati,e del gouerno publico,e disputauano cio essere cosa giusta, perche diceuano che'l numero de popolari ammessi al gouerno era cresciuto,e che i popolari erano più due cotanti,che i nobili, e che i medesimi popolari erano diuisi in due corpi, e due fazzioni distinte con diuersi nomi, de' mercatanti, e di quelli artefici, che esercitauano l'arti non disconueneuoli a gli huomini ben nati, però che tre erano in

Genoua le fazzioni de' cittadini, che gouernauano le cose del comune, e percioche a ciascuna si conueniua dare la sua terza parte, e che era cosa ingiusta, che la fazzione de' nobili, che non era più che la terza parte ne tirasse a se la metà. I nobili contra tale partito si risentirono ferocemente esclamando, che con questi aggiramenti non si tendeua ad altro, che ad escludere loro dal gouerno publico; perche chi non conosceua cio essere vero, conciosie cosa che nel fare i partiti preualesse il numero de uoti? e chiamauano in testimonio le leggi, e le conuenzioni, per le quali era stata conceduta a nobili la metà: ne essere vero, che fussero tre i corpi, o le fazioni, o sette, che piacesse loro chiamarle di quei cittadini, che gouernauano la Republica, ma due solamente de nobili, e de popolari, e perciò che due doueuano essere le parti de magistrati, e de gli onori, e che le fazzioni non nasceuano da gli esercizi, ma dalla nazione: altramente che i nobili, e que' popolari, che si chiamano mercatanti, sarebbono vn corpo solo, perche i nobili ancora esercitauano la mercatura. Perche non si trouaua modo di terminare queste contese, i popolari conoscendo di preualere di numero, e per l'unione della plebe, che era dalla loro sotto il medesimo nome del popolo, la qual plebe all'ora solamente preuale, quando si auiene alle mani, e non quando si cõsuma il tempo in consigli, e in dispute, nelle quali i più pochi rimangono sempre vittorrosi, tutto che da principio andasse a rilento ad armare la plebe temendo dell'inconsiderato suo furore, il qual timore prolungò per alquanto spazio la cosa, tuttauia poi eleggendo questo per il minimo de mali, si risoluerono finalmente di muouerla. Adunque poiche la cosa tendeua alla forza, e all'arme nacquero alcuni leggieri casi, che diedero opportunità di recare ad effetto le diliberazioni molto prima pensate. Manuello di Canale chiedeua nella piazza di Banchi da vn certo nobile i danari, che per conto di certa gabella haueua da hauere, e perche egli non lo pagaua, e adduceua molte scuse, si venne a risse di parole, e a villanie; ed essendosi la cosa riscaldata, Manuello disse, che se non gli pagaua i suoi danari volontariamente, lo chiamarebbe alla ragione, e'l nobile sdegnato di questo minacciare d'andare alla ragione, come se hauesse riceuuto qualche graue ingiuria, pose la mano addosso al Canale; la quale indegnità fatta nel bel mezzo della piazza cagionò gran mouimenti d'animi, e tutti circostanti cominciarono ad esclamare, che tanta superbia non era da sopportare, e immantanente si serrarono le botteghe de gli artefici, e de banchieri, che erano intorno alla piazza, e mancò poco che non si gridò all'arme; ma per la prudenza d'alcuni cittadini graui, e da bene, che s'intraposero, e principalmente per virtù, e diligenza di Vberto dal Solaro da Asti Podestà della città, che al primo romore del tumulto corse subito là con vna buona schiera di gente, gli animi si mitigarono, e'l soprastante pericolo per all'ora s'acchetò; il quale Podestà per essere il Vicario Regio assente, che per rihauere la sanità, era andato a bagni di Aqui, per mitigare con qualche rimedio gli animi inueleniti della plebe, per consentimento del supremo magistrato sbandeggiò alcuni giouanetti nobili, che erano stati più insolenti de gli altri nel fare ingiurie, e onte a plebei, e anche vn cittadino popolare,

che

che era di natura più feroce, e più ardente de gli altri in muouere gli huomini, con le quali cose, tutto che il tumulto, che all'ora scoppiaua fuori, s'acchetasse, come s'è detto, per al presente, tuttauia gli animi non si placarono, e la cosa fù trattata nel Senato con gran contese; che i Senatori popolari faceuano instanza, che fusse dato notizia di cotali cose al Re, perche egli rimediasse al soprastante male con più efficaci rimedi, e raffrenasse l'indomito orgoglio de giouani nobili, ma non poterono tirarla, perche la fazzione de Senatori nobili s'oppose: la qual cosa accese marauigliosamente lo sdegno de cittadini popolari, e di quelli, che erano tenuti huomini più quieti, e diede gran sospetto, che gli esempli aspri, e crudeli di superbia, e di arroganza fatti ogni dì dalla giouentù seguissero non solamente con permissione, ma anche a persuasione de vecchi; onde nacquero fra gli stessi Senatori molti sospetti, e tutte le cose, che si faceuano, o si diceuano, erano vicendeuolmente prese in peggior parte; niuno attendeua al ben comune; ma tutti seguiuano le parti, ne stimauano essere brutta, o vergognosa veruna cosa, che a fauor di lei si facesse. Mentre che la città, era in questi trauagli, e gli animi di tutti erano sospesi, aspettando di vedere che riuscita fossero per hauere questi romori, auuenne doppo lo spazio d'un mese vn'altro caso, che accrebbe non poco i mouimenti de gli animi. Vn certo villano della valle di Pozzeuera vendeua de funghi in su la piazza di San Lorenzo, doue sono le case de Fieschi, onde s'accostò colà Bartolomeo Fiesco, e domandò del prezzo, e perche il villano voleua vendergli troppo cari, secondo che pareua al Fiesco, e non poteuano accordarsi, il Fiesco cominciò a dire al villano parole ingiuriose; e perche egli rispose alquanto liberamente li diede vn gran pugno, si che gli vscì subito il sangue del naso. E perche il villano cominciò a gridare, che cotali ingiurie si faceuano sotto'l reggimento d'un tanto Re, vn certo Giglione Beccaio disceso della medesima valle huomo scandoloso, e coraggioso di natura sdegnato per l'ingiuria del suo paesano presa la parte sua cominciò a garrire il Fiesco, e dolersi dell'ingiuria fatta al villano con voce tale, che pareua più tosto, che minacciasse, che si dolesse; e perche i Fieschi, che erano presenti difendeuano il parente loro, concorsero incontanente alla rissa molti popolari, e alcuni ancora presero l'arme, e Fieschi harebbono portato gran pericolo, se il Roccabertino Vicario Regio, che era ritornato nella città, non hauesse incontanente sbandeggiato Bartolomeo, e Giglione; quello perche col battere il villano hauesse dato cagione al tumulto; e questo, perche con la sua arroganza hauesse di souerchio acceso l'indignità del fatto. Dipoi chiamati a consiglio sessanta cittadini de principali della città nominatamente gli esortò alla pace, mostrando con lungo, e accorto ragionamento i beni, che nascano dalla concordia, e mali, che diriuano dalla discordia, e aggiunse anche questo di più, che'l Re non era per stimare, che i Genouesi portassero la debita riuerenza alla Maestà sua, se essi non osseruassero anche la giustizia; dipoi parlò aspramente contra malefici, e le sceleraggini, che si faceuano ognindì, e gli auuertì, che volessero por fine all'ingiurie, con le quali non s'offendeua meno la signoria del Re, che pareua, che si dispreggiasse, che quei medesimi, che erano villaneggiati, e

disse

disse che il Re non era per soffrire tali oltraggi, la cui bontà era tale, che vsando in bene la benignità sua, non si poteua trouare Principe più mãsueto, ma misusandola, che non era vn'altro più seuero di lui; però che si guardassero di non si prouocare contra la sua ira, e volessero più tosto sperimentare la mansuetudine, che la seuerità di lui, e che questo piaceua grandemente al Re, e che non haueua più calde, e più strette commessioni, che queste, e che se non mutauano verso, era d'animo d'esequirle con sommo rigore, e che la colpa non era più de giouani, che de vecchi, che doueuano con la moderazione, e prudenza loro reggere le sfrenate voglie, e l'inconsiderato procedere della giouentù, e tardando essi a cio fare, che sarebbe costretto dalla necessità di supplire all'uficio loro con la seuerità del gastigo, e con l'acerbezza delle pene. Dette queste cose con voce graue, e minacceuole pose fine al suo ragionamento, e in quel consiglio non si trattò niente altro; e popolari disiderauano bene, che in quello si parlasse della cosa maneggiata tante volte nelle priuate adunanze, e trattata con tante contese, cioè di concedere al popolo i due terzi de publici vfici, la qual cosa impediua la concordia della città; ma non harebbon voluto essere i primi a porla per non cadere in sospetto d'ambiziosi: adunque mentre che tutta la città era sospesa nell'aspettazione, come si diuolgò, che in quella congregazione non s'era fatto menzione della nuoua diuisione de gli vfici, e de gli onori, gridauano per tutto che il popolo era pasciuto di parole, e schernito, e tenuto a vile: quelli, che disiderauano rinouare lo stato prendendo quella occasione mossero alcuni huomini di vilissima condizione, i quali hauendo per capi Paolo Battista Giustiniano, e Manouello di Canale, quello nato di nobile schiatta, e questo d'orreuole sangue; vscendo armati di casa gridarono all'arme, e con essi da principio si congiunsero alcuni pochi, i quali scorrendo per la città, e gridando spesso viua il Re, e viua il popolo, passando per la piazza d'Oria istigati dalle parole d'alcuni nobili, che diceuano loro villanie posposta ogni distinzione di colpeuoli, o d'innocenti sfogarono l'ira loro sopra il primo, che incontrarono. Questi fù Visconte d'Oria eccellente cittadino, e huomo di buono esemplo, e di moderata natura, e non ostante che non hauesse veruna colpa l'ammazzarono crudelmente, e ferirono Agostino d'Oria, ed alcuni altri nobili, secondo che ciascuno s'incontraua con essi. Gian Luigi dal Fiesco vdito questo strepito saltò fuori di casa sua posta all'Inuiolata in luogo alto con vna buona schiera di suoi seguaci, e calò a basso per acchetare il tumulto: e nel medesimo tempo il Roccabertino Vicario del Re vsci del palagio disarmato con vn sol bastone in mano, e discorrendo per la città minacciaua, e faceua comandamento a tutti, che posassero l'arme; e perche gli fù risposto ferocemente, che'l popolo non era per posare l'arme prima che gli fussero conceduti due terzi ne magistrati, e nel gouerno publico, perche egli temeua della notte, che s'auuicinaua, la quale è costumata d'accrescere la licenzia al male, perche ne la vergogna, nel timore della pena raffrena l'ardimento ricoperto dal buio, egli fù sforzato promettere, che

egli consentirebbe alle voglie del popolo, e tutto che'l Fiesco s'opponesse, e reclamasse, il Vicario osseruò la fede: perche il dì seguente nel publico consiglio della città, nel quale interuennero pochi nobili con approuazione del Vicario Regio, furono conceduti al popolo i due terzi de gli vfici publici, e di tutto'l gouerno del comune, e per quel decreto, e per quella porzione fù creato il magistrato di dodici cittadini sotto nome di pacificatori; e oltre a ciò fù eletto nel medesimo modo il sourano magistrato, che chiamauano de gli Anziani, e gli altri magistrati della città. La prima opera de pacificatori insieme col Vicario Regio fà auuisare il Re delle cose, che erano seguite, e si dice che le costoro lettere lo placarono, dalle quali intese, che la città era ridotta in tranquillo stato, conciosie cosa che la prima nuoua del tumulto l'hauesse grandemente commosso. Doppo quelle lettere giunse pochi giorni dipoi M. Niccolo Oderigo Dottore di Legge spedito ambasciadore nel principio de romori, perche, essendo di bisogno, scusasse il fatto, e difendesse le ragioni della città, e del popolo. Ma in Genoua quando tutte le cose pareuano quiete a bastanza, e gli artefici, e banchieri riaperte le botteghe erano ritornati ad esercitare l'usata industria, eccoti che tre dì doppo'l fatto decreto, la moltitudine si leuò più feroce che mai, e cominciò a fare maggiori rumori scorrendo armata per la città, in più schiere assaltò nimicheuolmente le case de nobili, e come se la città fosse stata presa, le poneua a sacco, che inuano s'opponeuano, e reclamauano i principali del popolo, i quali prouarono contra quello, che s'erano immaginati, essere cosa vie più ageuole incitare la plebe, che raffrenarla, e che ella è più facile a prender l'arme, che a posarle. Ma la più parte de nobili, quali per paura, e quali per isdegno s'uscirono della città, e si ritirarono ciascuno alle sue ville aspettando il fine della cosa; il che haueua fatto prima anche il Fiesco, e s'era da principio fermato alla sua villa di Quarto, e finalmente perche le cose della città incancheriuano ogni dì più se n'era andato al suo Castello di Montoggio. Ma i nobili come che fussero sparsi in molti luoghi, tuttauia non s'erano abbandonati, ed haueuano eletto alcuni, che spartiti gli vfici difendessero la causa loro, e per tutto facessero quello, che fosse a pro loro, e principalmente appresso al Re. Questi mouimenti auuisati in Francia constrinsero il Re a mandare il Rauasteno a Genoua, che la gran nobiltà, e dignità sua era per hauere maggior forza a mettere vergogna ne Genouesi, e a fermare i cominciati romori; e come a Genoua venne la nuoua, che egli s'auuicinaua, i cittadini popolari gli mandorono incontro Bartolomeo di Ceua suo domestico, e poco dipoi furono mandati Vincenzio Sauli, Demetrio Giustiniani, e Lionardo di Fazio, perche andassero insino in Asti, e quiui l'aspettassero: oue andò ancora Gian Luigi del Fiesco, e insieme con lui gran numero di nobili; tutte le cose erano da ogni parte sospese nella paura, e nella aspettazione, e all'una, e all'altra parte pareua cosa graue, che tanto gran cosa fusse rimessa in arbitrio del Rauasteno solo, e popolari si diffidauano della constanza della plebe, e a nobili pareua ogni ora mille anni di ritornare

tornare

tornare nella patria. Mentre che il Rauafteno ritarda in Afti con mala foddisfazzione dell'una, e dell'altra parte, che non poteuano foffrire quefti indugi: in Genoua non fi faceua altro, che tumultuare; e perche venne nuoua, che Giano, Ottauiano, e Aleffandro Fregofi erano per muouerfi di Roma, e fe non fuffero ritenuti dal Papa, erano per venire a Genoua per foccorrere i nobili: e oltre accio che Gian Paolo Lecca ad iftigazione de nobili era per eccitare romori nella Corfica, parue fpediente a principali del popolo per mantenerfi beneuoli gli animi della plebe darle qualche foddisfazzione; e però fù creato vn magiftrato di fei huomini, e datogli carico di diminuire le gabelle, e gli altri carichi publici, e Iacopo da Mare Signore di Capocorfo, della cui fede i popolari vennero per molte cagioni in gran fofpetto, fù rinchiufo nel Caftello di Lerici. Fra tanto il Rauafteno partito d'Afti venne alla città, e fi fermò di fuori nella villa nomata Campi, e'l magiftrato della città, e vna eletta compagnia di giouani cappati del popolo veftiti tutti di feta molto ricchamente gli vfcì incontro per onorarlo, ed egli infieme con loro entrò nella città accompagnato da fettecento fanti fcelti, e da vna compagnia di cento cinquanta caualli, ed entrò col vifo molto turbato, e minaccieuole in apparenza, e volle, che i magiftrati gli andaffero innanzi come fcudieri; ed effi benche con molto dolore dolendofi che la patria loro foffe ridotta a cofi peffimo ftato, tuttauia (perche cofi richiedeuano i tempi del comune) furono obbedienti, e quefto dolore penetrò bene a dentro ne gli animi de Genouefi, parendo loro, che quefto fatto fuffe vn fegno, e vna dimoftrazione di feruaggio. La prima opera, che faceffe il Rauafteno fù, che per mettere terrore fece piantare nella piazza del palagio le forche, e la mannaia, e come s'auuicinarono le Calende di Settembre, nel qual dì in quel tempo s'ufaua creare il fourano magiftrato, effendo domandato fe fi contentaua, che fi creaffe il magiftrato fecondo la forma del nuouo decreto, non rifpofe niente, e quefto filenzio difpiacque grandemente a popolari dubitando che la cofa non ritornaffe al modo antico. Mentre che gli animi erano cofi fofpefi, s'aggiunfe che venne alla città occultamente Gian Luigi Fiefco, e con alcuni armati fe n'andò alla fua cafa della Inuiolata; e fubito concorfero a lui molti nobili, e fi cominciarono a portare la, frecce, e d'arme, onde i popolari ftando con timore di tal cofa pregarono, e fcongiurarono il Rauafteno, che voleffe afficurare loro, e'l popolo dall'impeto di Gian Luigi, ed egli accio che Gian Luigi non poteffe fare alcun mouimento fenza l'ordine fuo, lo ritenne in palagio; e popolari fciolti da quel timore ottennero finalmente dal Rauafteno, che i magiftrati fi creaffero fecondo la forma del nuouo decreto, e ad inftanza loro ancora fù ordinato a Gian Luigi, che s'ufciffe della città, e perche egli tardaua a obbedire, e fcoteua le fpalle, gli huomini baffi prefero l'armi per fargli forza fe non obbediffe toftamente. In quel tempo i principali del popolo fi ftauano in cafa, e non s'intraponeuano in alcuna parte del gouerno, ed era quafi maggior difcordia tra'l popolo fteffo fra di fe, che con la nobiltà, che i principali andauano dicendo, che non poteuano più foffrire l'orgoglio, e'l infolenza del-

la bassa plebe, e haueuano sdegno, che il gouerno della Republica, e'l arbitrio di tutte le cose fusse venuto in mano della feccia della città; e che quelli, che non haueuano sopportato la nobiltà, che s'alzaua vn poco sopra le ragioni dell'ugualità, douessero ora stare sotto la signoria dell'infima plebe; che era men male ritornare ne gli antichi disordini, che viuere fra tante stranezze, e indignità. ma la plebe per lo contrario disputaua di questa maniera, che non haueua preso l'arme per la potenza di pochi, ma per la libertà del popolo, e che i più potenti nel muouere i tumulti non haueuano mai hauuto risguardo a quella libertà; ma spirato a cacciare i nobili del sourano luogo della città, e porui se stessi, e che la superbia loro era tale, che stimauano di seruire quando non dominauano, e che haueuano a vile, che i più bassi hauessero parte con loro, come che vedessero con loro congiunti tanti eccellenti cittadini chiari d'ingegno, e di consiglio, e anche agiati di facultà, i quali non attendeuano ad alcun guadagno vile, o vergognoso; se la plebe pure ha da star soggetta, che è cosa più orreuole seruire alla nobiltà: che possono essi dispregiare in loro fuor che la fortuna, e le picciole facultà? pare forse loro che gli huomini bassi habbiano dimostrato poca fortezza, e valore nelle bisogne della Republica? per vigilanza de quali s'era scoperta l'occulta cospirazione fatta tra'l Rauasteno, e'l Fiesco, e per loro virtù annullata, e'l Fiesco cacciato della città, e'l Rauasteno costretto, tutto che di sua natura fusse da cotale cosa alieno, a lasciare creare i magistrati secondo la forma del nuouo decreto? mentre che questi principali stauano a man giunte, e si mostrauano molto freddi nella difesa della causa. Fra cosi grandi, e vicendeuoli mouimenti d'animi la plebe si congregò nella Chiesa di Santa Maria di Castello, e creò otto tribuni della plebe, rinouando solamente l'antico nome de Romani, ma non già l'autorità; perche quelli haueuano solamente l'appello, ma a questi fù data libera, e assoluta balia di tutte le cose, i quali ordinato il tribunale nel palagio non solamente s'opponeuano, e alla volontà de gli altri magistrati, e del Podestà ancora, ma ordinauano ciò, che pareua loro sopra ogni cosa, e grande, e piccola, e l'opporsi alla volontà loro era cosa molto pericolosa, e capitale, perche andauano accompagnati da grandi schiere d'huomini, e faceuano ragione, si che l'autorita de gli altri magistrati era ridotta al niente. In quel tempo, perche tutta la riuiera di Leuante era guardata da Gian Luigi per ordine del Re, che gli haueua dato il gouerno, e'l reggimento di tutta quella riuiera, e'l medesimo Giouan Luigi dimoraua nella sua villa di Quarto, gli furono mandati contra due mila, e cinquecento armati, e fù sforzato ritirarsi a Rapallo, e poi furono mandati alla Spezie due Commessari, che col fauore de Terrazzani ricuperarono la terra, e perche Filippino Fiesco mandato da Gian Luigi con mille cinquecēto fanti entrò di nuouo nella Spezie, essi scritto buon numero di soldati nella Lunigiana, lo cacciarono quindi, e in brieue racquistorono al comune tutta la riuiera. In vero Gian Luigi, e insieme con lui tutta la nobiltà lieta di tale opportunità d'incitare il Re contro al popolo, si lamentarono per lettere, e per messi col Re di cotale ingiuria, la quale

diceuano non essere fatta più a loro, che al medesimo Re con gran dispre gio del nome suo, del quale dispregio il Re, e per se stesso non si doueua far beffe, si ancora perche l'ardimento lasciato senza gastigo, se non vi si rimedia tosto era per andare più innanzi, ed era pericolo, che i plebei nõ cacciassero anche il Re della città, perche i falli fatti prima dal popolo, tutto che graui, e acerbi, tuttauia si poteuano chiamare solamente sedizioni, ma in questo vltimo, che'l popolo senza verun dubbio s'era ribellato dal Re, poiche haueua preso l'arme contra di lui palesemente, e assalito il Dominio del Re della riuiera, e toltogli per forza i luoghi cacciandone i ministri, e gli vficiali Regi, e chi poteua dubitare, che la plebe, sappiendo in quale fallo fusse incorsa per assicurarsi di fuggire le meritate pene non fusse per mettersi, se gli fusse dato tempo di ciò fare sotto la tutela di qualche altro Prencipe? e che le opportunità di Genoua erano tali, e quella città era di tale importanza per le cose d'Italia, e per mare, e per terra, che i Genouesi sono accettati di voglia in protezzione da qualunque Prencipe, al quale hanno ricorso. Ma l'Oderigo per lo contrario difendeua la causa del popolo con molta constanza, e diceua che egli era sempre stato affezzionato alla corte di Francia, e al nome Francese, e che haueua in ogni tempo, e massimamente doppo i tumulti nati osseruato grandemente la maestà Regia, con la debita pietà, e fedeltà, e sempre l'era per riuerire, e che niun caso era mai per auuenire, che diminuisse la sua costante, e salda fede, e che a fare quei tumulti era stato costreto dall'incomportabili ingiurie, e dalla insoportabile superbia della nobiltà, e perche contra gli oltraggi della nobiltà non haueua alcun rifugio nella giustizia de magistrati; perche le voci de partiti erano vguali; percio haueuano cercato d'hauerne i due terzi, e perche le presenti bisogne ricercauano che si facesse certa diliberazione, gli haueuano ottenuti dal medesimo Roccabertino Vicario Regio: la qual sola cosa raffrenato l'orgoglio de nobili era per tor via le cagioni delle discordie, e recare la città in tranquillo stato, e che non accadeua che la nobiltà cercasse di stigare il Re per questo vltimo fatto d'hauere tolto la riuiera di Leuante a Gian Luigi, e s'affaticasse di dargli nome di ribellione; perche era cosa non solamente lontana da ogni verisimilitudine, ma ancora del tutto ridicola, che'l popolo Genouese hauesse mai pensato di cacciare il Re della riuiera, poi che lo soffera nella città istessa con ritenere il suo Vicario, e l'osserua con ogni riuerenza; che'l Re dunque doueua per la sua sapienza, e giustizia prendere la cosa in buona parte, e pensare che'l popolo Genouese fosse meritamente venuto a vna necessaria risoluzione, senza la quale conosceua di non essere libero dal giogo della nobiltà: perche come poteua soffrire, che la riuiera, con la quale si sostenta la città, fosse in potere d'un suo crudelissimo nimico, dal quale assediata fosse astretta menare la vita ad arbitrio di lui? però che l'intendimento suo non era stato torre quei luoghi al Re; ma haueua voluto cacciare di essi il nimico suo, e liberaresse dall'assedio; e che'l popolo di Genoua era presto a dare la medesima riuiera a reggere a qualsiuogli ministro del Re, pur che non fusse de nimici suoi. Queste contese tennero longo tempo trauagliato, e sospeso l'animo del Re, e'l fine loro fù, che

quello, che i nobili per accendere il Re contro al popolo haueuano proposto del pericolo di chiamare vn'altro Prencipe; fù cagione di fare inclinare l'animo del Re a fauore del popolo, il quale come che sdegnato grauemente per li falli del popolo, disiderasse non lasciare impunita così gran licenza, e l'orgoglio; oltre a questo per la naturale l'inchinazione de Francesi a fauore del nome de nobili, in segreto fauoreggiasse la nobiltà, tuttauia giudicò spediente accomodarsi a tempi, e che meglio fusse piegare gli animi commossi del popolo con beneficio, che inasprirgli con la tema del suplicio, temendo che mentre, che egli si mettesse ad ordine, il popolo non prendesse i passi innanzi con darsi in fede, e protezzione di qualche altro, e temeua della potenza di Cesare, la quale essendo viuo Filippo suo figliuolo successore di tanto gran regno, era molto spauentatosa, onde per suo decreto perdonò al popolo tutti i falli commessi, & approuò la legge de due terzi de gli vfici, e d'onori al popolo conceduti, pure per dar qualche conforto alla nobiltà, commandò che si rendessero a Gian Luigi i luoghi tolti, e mandò il priuilegio scritto sopra tali cose per M. Michele de Riui Dottore di Legge fuoruscito di Napoli huomo sollecito, e di grande sperienza nelle cose publiche, e per natura molto acconcio a maneggiare, e volgere gli animi de gli huomini. Fra tanto in Genoua erano le cose in gran confusione, e non fù mai verun tempo, che la città fusse in maggiori noie, si che molti cittadini da bene, e onorati comminciarono a pensare di abbandonare la città, e di sottrarsi da quei rimescolamenti, e scandali; perche quei che haueuano rubato le cose de nobili, che erano gran numero, seminauano ognindì nuoue cause di discordie, di risse, e di sedizioni, ed erano solamente in pregio gli huomini scandalosi, poueri, falliti, e macchiati di ribalderie, e di sceleraggini, e colpeuoli di falli capitali, e presti ad vsare violenza, ad ammazzare, e a fare ogni sorte di maleficio, de quali la città era piena. le quali cose cominciauano ad essere insopportabili, a medesimi tribuni ancora; onde senza che essi s'opponessero fù chiamato da Pisa vn certo Capitano Tarlattino huomo di gran nome nelle cose di guerra, e di grande animo, e consiglio, per raffrenare l'orgoglio de gli huomini scelerati, e per tal conto gli furono dati due mila fanti. Poiche per virtù, e per opera di costui le cose della città si quietarono in gran parte, il Riccio arriuò a Genoua, e consegnò al Magistrato il Priuilegio del Re. Il quale gli riempiè d'allegrezza, si che alzauano le mani al Cielo, e rendeuano grazie a Dio, che hauesse dato al Re quella mente, e hauesse vna volta posto fine a mali domestici, e dato al popolo Genouese così chiara vittoria contra nobili con fare loro ottenere quello, per cagione del quale haueuano preso l'arme; con la qual legge non solamente era dato loro vn forte scudo contra la superbia, e gli oltraggi della nobiltà, ma la nobiltà medesima si metteua sotto i piedi del popolo. Molto diuersa era la mente de tribuni, e dell'umile plebe, e in quelli, che disiderauano più tosto, che la città stesse in tumulti, e romori, che in stato quieto, che quelli erano più accomodati alle voglie loro, le cui menti furono ingombrate da tanta forza più tosto di pazzia, che d'ostinazione, che spezzata la benignità del Re, e non contenti di due tanti gran benefici, e dell'impunità, e dell'appro-

prouazione della legge,perche non haueuano ottenuto anche il terzo,in cambio di mostrarsi obbedienti a comandamenti del Re, e restituire a Gian Luigi le cose tolte, come se si recassero a lode colmare le villanie fatte al Re con altre villanie,ordinarono di fare di più vna nuoua spedizione contra la terra di Monaco, che era tenuto da Grimaldi occupata insino ne tempi delle discordie de Guelfi,e de Ghibellini, o che come temerari credessero,che con la medesima facilità si potesse espugnare vna rocca fortissima,con la quale s'erano ricuperati i luoghi aperti,e sfasciati, o perche sperassero per tal via continouare il magistrato loro, tutto che i nobili popolari dannassero tacitamente questo temerario consiglio,che doueua riuscire vano,e si doleuano,e lamentauano, che la pazzia del popolo guastasse così chiara vittoria,e che la Republica,e la causa del popolo per la souerchia follia dell'infuriata moltitudine,e smoderata ambizione de tribuni, si mettesse in vn pericolo precipitoso, e irremediabile,e che'l popolo si tiraua addosso si fatta mente l'ira del Re,che senza dubbio era per rimanere da essa disfatto. Fù fatto Capitano della spedizione il medesimo Tarlattino, il quale contra la voglia del Rauasteno partì nel fine di Settembre con due galee, le quali furono comandate vna da Guasparri di Guano,e l'altra da Giouanbattista Dauagna,e con alcuni altri minori nauili. Ogni dì si pensauano cose nuoue,che turbauano la quiete della città, fra le quali fù che fù proposta vna nuoua forma di gouerno di creare trentasei cittadini,e che in quel numero fossero gli Anziani,e alcuni altri magistrati maggiori,a quali si desse salario del publico,i quali hauessero assoluta balia di tutte le cose,e durasse l'autorità loro cinque anni,la quale consultà tenne la città alquãto spazio di tempo occupata, e finalmente riuscì vana: e conciosie cosa che nascessero ogni dì nuoue sette d'huomini distinte di vari nomi in apparenza per mantenere l'autorità del sourano magistrato; ma in effetto per annullarla,la quale tanto più si diminuiua, quanto più moltiplicauano le sette nascenti l'una sopra l'altra: furono eletti quattro cittadini,che chiamarono Capitani della città huomini graui, e sperti, e amatori della quiete publica,e questi furono Frabrizio Giustiniano, Bernardo da Castiglione Pietro Calisano,Marco Terrighi,e fù data loro vna eletta compagnia di quattrocento soldati,e la città non restò punto ingannata della speranza conceputa della virtù loro, che essendo concorsi nella città in quei tumulti molti banditi, essi gli cacciarono della città, e di tutto'l distretto, e con la seuerità delle pene raffrenarono l'ardimento de gli scelerati,e sediziosi,onde auuenne che per queste loro opere la città rispiro non poco da mali,e dalle miserie passate. Ma il Rauasteno mosso da tante indignità,e sdegnato ancora, perche la maestà, e comandamenti del Re fossero così poco stimati,e conoscendo che l'autorità sua diueniua più vile, e oltre a ciò parendo che a lui huomo di così alto grado, e di tale nobiltà fusse poco orreuole tenere l'ombra solamente, e non la forza di Vicario Regio,deposto il gouerno s'uscì della città,hauendo prima detto con chiamare in testimonio, Iddio, e gli huomini, che la follia della pazza plebe era tosto per tornare sopra il capo de Genouesi, e che a lui increſceua molto più de mali della città, e della soprastante calamità,

che delle proprie ingiurie. V'hebbe di quelli, che pensarono, che la cagione di annullare l'autorità del Rauasteno non fusse più la temerità della plebe, che la inuidia, e malignità cortigianesca, e che il Roccabertino gli procurasse questo carico occultamente sdegnato per la sua venuta, e percio adirato, e col Re, e col consiglio, il quale, come se in lui non fosse stato tanto animo, e tanto sapere, che bastasse a reggere le cose de Genouesi, hauesse mandato vn'altro, il cui splendore impedisse il lume di lui, e oltre aciò per disiderio di con piacere a Monsignor di Ciamon nipote del Cardinale di Roano, e Luogotenente generale del Re in Italia, che era nimico capitale del Rauasteno: ma noi per non sapere la cosa di certo, lasciamo che ciascheduno creda quello, che a lui pare più aluero simigliante. La partita del Rauasteno fù cagione, che la plebe crebbe d'animo, e diuenne più insolente di prima, & ogni cosa si gouernaua ad arbitrio de tribuni, e tutti gli altri magistrati haueuan perduto tutta la loro balia. In quei tempi cresceua occultamente la gelosia tra la parte, Adorna, e Fregosa, la qual sola cosa era bastante a rouinare la causa popolare; ma a questo disordine si rimediò subito, perche i Capi dell'una, e dell'altra fazzione si ragunarono nella Chiesa di San Domenico, e con poche parole s'accordarono, che lasciati gli humori delle parti, che erano molto alieni da quel tempo, volgessero d'accordo tutte le forze loro a difendere la causa del popolo. Ma i tribuni lacerauano con aspre parole i principali del popolo dicendo, che la freddezza, e la lentezza loro era cagione, che Monaco non si prendesse, il quale era per cadere tostamente, se essi vnitisi col rimanente della città mettessero in cio ogni loro forza, e sapere, & aiutassero la cosa; ma che la Republica non era del tutto abbandonata, che gli altri cittadini s'erano per sforzare di supplire all'uficio proprio, & a quello di coloro, che stauano oziosi per non dire, che tradiuano la patria, e d'essi rispondeuano a queste cose, che nell'amore della patria, e nel desiderio del bene, e dell'onore publico non cedeuano ne a tribuni, ne alla plebe, ne ad alcuno huomo del mondo, ma che nell'imprendere le grandi imprese non bisognaua lasciarsi stracinare dall'impeto dell'animo, ma giudicare dalla ragione, che in loro non sarebbe stato minore ardore nel trarre Monaco delle mani de gli ingiusti possessori, che ne tribuni, e nella moltitudine; ma con quale fidanza finalmente haueuano tentato con quelle poche genti raccolte di subito vna rocca fortissima di sito, e quasi inespugnabile, la quale bastante a tenersi molti mesi contra grossi eserciti Regi? ouero che altro si cercaua con tante fatiche; e tante spese, che vergogna, che questa non era la prima volta, che i tribuni, e la plebe lacerassero con parole i principali cittadini, e tirassero tutti loro fatti, e detti a sospetto, e a malignità. Pero che seguitassero l'usato difetto, che essi erano sempre per perseuerare nel saluteuole loro parere: Ma la plebe era di sorte ingarita, che vna gran parte de gli artefici, e huomini meccanici lasciate le botteghe, e cotidiani guadagni, co quali sostentauano la vita loro, andò in grande schiera alla volta di Monaco seguitando per guida l'impeto dell'animo, si che le genti di terra, che furono all'assedio di Monaco, aggiuntaui questa moltitudine della città, furono in tutto sei mila: ma l'arriuo di queste

genti della città fù più tosto d'impedimento, che d'aiuto all'impresa; perche erano del tutto rozzi, e inesperti di tutti li vfici della guerra, e non haueuano imparato a vbbidire a comandamenti de Capitani, ne li faceuanò vergogna di veruna cosa; e volendo esequire tutto quello, che veniua loro nell'animo senza vsare distinzione, se fusse vtile, o dannoso, turbauano, e guastauano ogni cosa; e mancò poco che i soldati per non potere soffrire la costoro importunità, non disciolsero l'assedio, e abbandonarono l'insegne. Ma la fazzione de nobili, che percossa da cosi graue colpo del nuouo decreto del Re, s'era perduta del tutto d'animo, e trouādosi scarsa di partito era tutta smarrita, intesi questi nuoui falli della plebe rihauutasi dalla gran disperazione alzò gli animi alla speranza della vittoria, rallegrandosi seco stessa, che la pazzia della plebe gli aprisse la via all'acquisto di essa, e per aiutare questa speranza mandarono al Re quattro ambasciadori, Antonio Spinola, Lorenzo Lomellino, M. Stefano Viualdi, Dottore di Legge, e Gian Iacopo d'Oria, e'l popolo intesa la cosa gli mandò ancor esso due ambasciadori Paolo Franco Bulgari, e Simone dal giogo, i quali però non poterono hauere audienza dal Re, che era grandemente sdegnato col popolo; ma fù loro imposto, che si partissero tosto di corte, e vi rimase l'Oderigo solo, il quale tutto che rispondendo a gli ambasciadori de nobili, che incolpauano il popolo di certa rebellione, ed incitauano il Re contra di lui, difendesse constantemente la causa del popolo, tuttauia la cosa non fù tenuta dubbiosa, e non hebbe mestieri di lunga diliberazione. percioche il Re giudicando spediente raffrenare tanto orgoglio della plebe, accioche lasciandola impunita non si mettesse ogni dì a maggiori, e a più graui imprese, e insieme per non lasciare che la maestà sua fosse dispregiata; oltre a cio liberato per la morte di Filippo Re di Spagna dal timore di Cesare; che insino a quel tempo haueua tenuto a freno le voglie sue, si diliberò finalmente di muouere a Genouesi aperta guerra, e volle ritrouaruisi in persona, hauendo prouato nelle cose di Napoli quanto importasse, che i prencipi facessero le guerre per se stessi, o le commettessero a Capitani, e a condottieri, massimamente, che il calare in Italia non gli apportaua verun disconcio per essere già destinato di fare quel viaggio per abboccarsi a parlare col Papa, che l'aspettaua in Bologna per trattare insieme della guerra da farsi co Viniziani, che amendue la disiderauano grandemente, e n'haueuan grauissime cagioni. Adunque senza alcuna dissimulazione nel principio dell'anno seguente settimo di quel secol, comincio a mettersi ad ordine, e fra tanto trauagliaua i Genouesi con ogni sorte di noia, che e diede ordine a Monsignore di Ciamon, che non lasciasse andare dello stato di Melano a Genoua punto di vettouaglia, e al Castellano della fortezza comandò, che facesse a Genouesi maggior danni che potesse, ed egli lieto di tale ordine, come quello, che era di malugia, e crudele, e rapace natura, e inchinato a far male seguitò di voglia d'esequire tale comandamento. Adunque essendo vn dì di festa ragunato gran numero d'huomini, e di femmine tanto nobili, quanto popolari nella Chiesa di San Francesco, che è quasi congiunta con la fortezza per vdire gli vfici, diuini, egli di subito serrate le porte del tempio fece pigliare tutti cittadi-

1507

ni

ni popolari, che erano in Chiesa, lasciando andar liberi i nobili, e le donne, egli tenne molti giorni in carcere, e fece loro patire molte villanie, e acerbezze, ne gli volle lasciare fin che non gli pagarono per loro riscatto dieci mila scudi d'oro: oltre a cio pose in fondo a colpi d'artiglieria parecchi naui da carico, che erano nel porto, co quali anche ammazzò molti viandanti, che andauano in diuersi paesi, doue richiedeuano le bisogne loro, i quali non faceuano veruna guardia, ed erano disarmati, e di notte tiraua di continouo a tetti, e alle case de priuati. Lo stato della città in quel tempo era molto miserabile, che l'era afflitta da ogni parte da molte miserie, ed era noiata da mali presenti, e staua in gran pensiero de futuri per l'ira, e per lo sdegno del Re, e oltre a cio spauentata dalle minaccie di Ferdinando Re di Spagna, e del Duca di Sauoia, che quello era con stretto nodo d'amicizia, e di parentela col Francese congiunto; e questo haueua a male, che si facesse la guerra a Monaco alle frontiere de gli stati suoi, e feroci animi della plebe non solamente non si piegarono per quelli mali, e pericoli; ma per lo contrario costrinse con minacce i principali cittadini a trouare, ed aggiugnere grossa somma d'oro per cagione di questa guerra ciuile. In tante tenebre risplendeua vna sola speranza del soccorso del Papa, alquale furono mandati due ambasciadori Domenico Adorni, e Agostino Foglietta, i quali mouessero il Pontefice a prendere la protezzione, e la difesa della misera città, e della sua nazione Genouese, e principalmēte ad intromettersi come intercessore, e pacificatore, e ad intraporre la sua sacrosanta autorità fra Genouesi, e l'irato Re. Fù spedita anche nel medesimo tempo vn'altra ambasciaria di quattro cittadini a Monsignor di Chiamon, che furono M. Giouan Battista Lazagna Dottore di Legge, Giouan Battista Cocarello, Lazzaro Picchenotto, e Giuseppe Deruisio, perche lo placassero con la città, e se fosse possibile, lo distogliessero dal pensiero di soccorrere Monaco; ma l'euento di queste legazioni fù diseguale, perche a quei che furono mandati a Monsignor di Chiamon, non fù permesso andare a lui, ne passare oltre la terra di Serraualle fin doue erano arriuati, che fù loro comandato, che ritornassero adietro, nel paese loro. Ma il Papa non mettendo veruno indugio a fare cosi pio vficio, cominciò e per messi, e per lettere scritte con grande efficacia a tentare di rimuouere il Re dalla fatta risoluzione, e con ogni sforzo, e con ogni sorte di preghiere distorlo dal muouere l'arme al popolo Genouese; e lo pregò, che contentandosi della obbedienza di esso gli conseruasse quella forma di gouerno popolare, che dal medesimo Re era stata approuata, e prometteua sopra la fede sua, che i Genouesi non si sarebbono partiti da quella obbedienza senza veruna eccezzione, e a prieghi aggiugneua anche i consigli, perche con muouere quella guerra, diceua potersi accendere tal fuoco in Italia, che impedisse il disegno fatto di muouere guerra a Viniziani, che era il principale intendimento di amendue loro; e perche per cotali prieghi, e consigli il Re non si rimosse punto dal suo proponimento, il Papa sdegnato, che l'autorità sua hauesse potuto tanto poco appresso il Re massimamente in vna cosa tanto onesta, e da questo conietturando quanta poca grazia hauesse appresso di lui, e oltre a cio hauendo sempre a sospetto l'animo del

mo del Cardinale di Roano aspirante chiaramente al Pontificato, e perche il Re fauoreggiaua questo suo disiderio dubitando, che non cercasse questo abboccamento con sincera fede, lasciando i cominciati pensieri se ne tornò a Roma sotto pretesto, che quell'aria gli fosse contraria. Si sdegnò il Re di questa subita mutazione del Pontefice, e fece ogni forzo di ritenerlo, e quanto l'instanza era maggiore, tanto più cresceua il sospetto nell'animo del Pontefice. Questa fù vna potente causa ad accendere gli animi dell'uno, e dell'altro Prencipe; onde auuenne che'l Pontefice mitigata l'ira, che haueua co Viniziani volse l'animo a pacificarsi con loro. Fra tanto in Genoua il Roccabertino per ordine del Re, che cercaua ogni pretesto di ragione contra Genouesi, s'usci della città, e come egli fù partito la medesima notte i soldati della guardia del palagio si ritirarono nella fortezza, e tutto'l seguēte giorno la città rimasta senza verun gouernatore rappresentante la persona del Re, fù ingombrato da gran silenzio, e da gran marauiglia, tutto che nella torre del palagio fossero diritte le bandiere del Re, e fosse restata ancora ne gli animi della plebe certa riuerenza verso'l Re; e fù oppennione d'huomini saui, che la si sarebbe potuta distorre ageuolmente da quella sua pazzia, e disporre a seguitar le voglie de buoni, se il Castellano come se a bello studio cercasse mettere gli huomini in estrema disperazione, non hauesse con le sue continoue ingiurie inasprito gli animi ogni dì più. In questo mentre i nobili scrissero tre mila fanti, e Monsignor di Chiamon aggiunte con essi alcune sue genti diede loro per Capitano Iuone Monsignor d'Alegro, il quale come si mosse per andare a discioglier l'assedio da Monaco, le genti del Duca di Sauoia, che erano alla Turbia, si mossero ancor loro; e Genouesi per timore loro, che erano già vicine, lasciato finalmente Monaco si ritirarono a Vintimiglia, doue poco prima per ordine de nuoui Tribuni erano state condotte l'artiglierie, e l'altre macchine, e tutto l'apparechiamento della guerra. Ma Monsignor d'Alegro liberato Monaco con la sola fama della sua venuta, doue haueua creduto hauere da fare assai, riuolse tutto lo forzo suo contra la riuiera, e in brieue la recò tutta a diuozione del Re, e fece impiccare per la gola Iacopo Franco cittadino Genouese de primi Commessario di porto Morizzo, sotto pretesto che egli hauesse ammazzato due Araldi del Re. Fra tanto la plebe strascinata dalla sua follia faceua ogni dì cose più graui, e più atte a stigare l'animo del Re; percioche essendo portata al magistrato vna lettera di Carlo Domenico Carretto Cardinale del Finale, che era huomo di grande autorità, e grazia appresso al Re, per la quale egli auuertiua i Genouesi amicheuolmente, che ponessero omai fine all'ostinazione, e considerassero quanto le forze loro senza l'aiuto di verun Prencipe fossero poco atte a sostenere l'impeto di tanto Re, che con tutte le sue forze veniua alla rouina loro; e se cio facessero trouerebbono ageuolmente perdono de falli commessi appresso la clemenza sua, e che le cose si acconcerebbono facilmente senza adoperare l'arme con qualche comportabile condizione, e che egli per l'amore, che portaua alla città loro s'offeriua ad intraporsi in tal cosa, e metterci tutta la grazia, che haueua appresso al Re con pregarlo a pacificarsi. Qui di vero tutti i cittadini principali consigliauano

uano con molta efficacia, che s'accettassero i saggi, e amicheuoli consigli, e non si lasciasse andare tanta opportunità offerta spontaneamente di placare il Re, e di rimuouere tanta rouina: perche da quale tanta rabbia erano ingombrati gli animi de Genouesi, che gli stranieri si mouessero a maggior misericordia di loro, e delle cose della loro città, che loro medesimi? ouero che poteuano essi disiderare più oltre, che ottenuto perdono di quelle cose, che non poteuano negare d'hauere commesse contra la maestà Regia, e confermate le due terze parti de gli onori, e de magistrati per legge del medesimo Re, la qual sola cosa era stata cagione, che i Genouesi erano venuti all'arme fra di loro, rimanere in pace, e in grazia del Re? che poteua il popolo, se gli fusse data l'elezzione, chiedere di più? ouero qual maggior pazzia, che potendo hauere il Re propizio, e amico, volere più tosto senza veruna cagione sperimentare l'ira sua? quale è l'intendimento loro? qual fine finalmente si sono proposti? che l'abbomineuole odio, che portauano a nobili, gli haueua armati contra di loro. Che dunque poteuano fare, che più dispiacesse a loro perpetui nimici, che fare di sorte che mal loro grado non siano gastigati delle tante ingiurie fatte loro con hauere rubbato le case, e ammazzato alcuni di loro, e costrettogli ad abbandonare la patria? che questa sarebbe loro molto più graue ferita, e cagionerebbe ne gli animi loro molto maggiore dolore, che non haueuano fatto queste medesime ingiurie, e danni patiti. Ritornassero pure subito nella patria i nobili a vedere vn giocōdo spettacolo a gli occhi loro; e all'oncontro qual cosa potranno fare, che sia loro più gioconda, che rifiutando, e sprezzando il certo perdono loro offerto, dare diporto con le pene, che non ritornando in ceruello hanno di certo a patire de comessi falli; a gli occhi di quelli, che da essi sono stati offesi; che sono per rimprouerare loro la temerità, e prendere con superbo scherno piacere delle miserie loro? le quali parole, perche non moueuano punto l'ostinate menti della ignorante moltitudine, ed essendo la cosa venuta alle villanie, e a gridi, e mancando poco, che non si venisse anche all'arme, i tribuni per rimuouere il soprastante pericolo di venire a battaglia fra loro volsero l'animo a vna risoluzione molto precipitosa, e subito la misero ad esecuzione; percioche la plebe per occulta istigazione loro creò Doge di Genoua Paolo da Noui huomo del suo corpo, nato inuero di bassa nazione, e vsato di mantenere la vita con vile, e vergognoso guadagno di tintore; ma d'animo nobile, il quale dimostrò subito, che montò a tanta altezza, e di mente intera, e casta, e libera da ogni bruttezza, e inuitta contra le corruzzioni, con le quali fù spesso tentato da Francesi, e di costante virtù nel difendere ferocemente la causa del popolo a lui commessa, le quali cose auuisate al Re accrebbero l'ira, e lo sdegno già conceputo, il quale ancora fù marauigliosamente infiammato dalla fazzione de nobili, e da Cesare medesimo: da loro, perche scoprirono al Re, che'l popolo abbattute l'insegne Regie de luoghi publici in loro luogo v'haueua posto l'insegne Imperiali, quasi volesse mostrare, che la città fosse, come dicono, Camera d'Imperio; da lui, perche fece grande instanza, e per lettere, e per mezzo del suo ambasciadore di placare il Re co Genouesi, e lo dissuase grandemente dal muouere guerra

ra alla città mostrando d'intraporre secondo la ragione del sacro Imperio l'autorità sua ad acconciare le cose, il quale vficio, e la quale instanza di Cesare accrebbe grandemente lo sdegno del Re contra Genouesi parendoli, che cosi, fossero come ricorsi all'aiuto di Cesare, accioche postogli innanzi il rispetto di lui lodi stogliessero dall'impresa, e riconoscieffero questo gran beneficio d'hauere rimosso da se la guerra più tosto da Cesare, che dalla benignità, e clemenza di lui. La onde accresciuto l'esercito, e gli altri apparecchiamenti si pose finalmente in cammino, e passate l'Alpi venne in Asti. Fra tanto in Genoua i felici successi seguiti in quei dì nella riuiera di Leuante haueuano nutrito, e accresciuto l'orgoglio, e la temerità della plebe, perche sù l'arriuo del Re in Italia Gian Luigi per aprire la strada all'imprese del Re faceua mandato là Girolamo suo figliuolo, e insieme con lui Manuello Fiesco con tre mila fanti, e con vna squadra di caualli, i quali arriuarono a Rapallo, e quindi passati verso Recco s'incontrarono per cammino con le genti spedite dal Doge Paolo, dalle quali furono rotti, e posti in fuga, e nell'ora medesima Orlandino Fiesco, che era venuto a Recco, hauendo vdito, che i suoi Fieschi erano stati rotti dalle genti della città, egli ancora fatta prima vna leggiera scaramuccia si pose in fuga, e'l Doge, e tribuni alzando per questi successi le corna si prepararono alla difesa, e non ascoltarono gli auuertimenti del Cardinale del Finale, che per spesse lettere, e messi gli esortaua di tempo in tempo a mutare parere, e a chiedere perdono, e la pace dal Re, mandarono gli huomini della valle di Pozzeuera a metter fuoco nel fieno per tutto quel paese insino a Serraualle, e a Sauignone, per mettere carestia di strami nell'esercito nimico: oltre a cio recarono in loro potere la rocca chiamata Castellaccio posta sopra la cima del monte soprastante alla città, doue erano in guardia pochi Francesi, che si resono loro, e fabbricato vn Castello nel monte volto verso'l capo del Faro, essendo in mezzo Riparolo, e San Piero d'Arena (questi sono nomi di ville) donde si monta al Castellaccio per chiudere la via a nimici, che per venire alla città da quella parte è più brieue, che per la via più bassa di San Piero d'Arena lungo la marina, ordinarono di battagliare la fortezza di Castelletto, e piantate le bombarde, darle la batteria, rimprouerando a principali cittadini la poltroneria, e la dappocaggine, la quale ricopriuano sotto finzione di prudenza, perche stando rinchiusi nelle case separauano i consigli loro dalla causa commune, e quanto a loro tradiuano la città, e la dauano in mano a nimici, la quale, se essi haueffero voluto vnirsi con gli altri, e pigliarla co denti, si poteua ageuolmente difendere: percioche qual cosa finalmente tolto questo splendore del nome regio, ora proposta tanto terribile, che douesse mettere loro tanta paura? percioche occupando tutti passi, e le strettezze del cammino, che ne conduce alla città con ogni piccola guardia, come erano le genti del Re per passare? ouero in che modo era il Re per hauere ardimento, se conoscesse, che i Genouesi non fussino freddi, e tardi alla difesa, e tutti d'accordo fossero pronti, e con gli animi, e co corpi a difendere la libertà loro di mettere, e se, e'l esercito a tanto peri-

colo, e a calarsi in strette valli cinte d'ognintorno di altissimi monti, hauendo intorno ogni cosa contraria, e nimica, e rinchiudersi in tali luoghi, onde essendo chiusi tutti passi con piccola serratura non vi sia veruna speranza di scampare? e che a lui, e a tutti quelli, che fossero seco, bisogni morire di fame? che tutta la speranza del Re era posta nelle discordie de cittadini, la quale se gli fosse tolta da Genouesi, che fossero concordi fra loro, certo che egli s'asterrebbe dal muouere loro la guerra; e che non si doueua pensare, che per altra cagione il Cardinale del Finale per tanti messi, e lettere mandate l'una doppo l'altra, gli esortasse alla pace, e all'obbedienza, se non perche sapeua le difficoltà, che si portaua dietro l'impresa, e perche i Francesi si diffidano d'hauere buon successo; ma che la risoluzione di questi huomini saui, che si sono separati da gli altri, non sarà più lieta, qualunque fine s'habbia la cosa, che si sia maluagio a prendere: perche se i Francesi soggiogherano Genoua saranno tutti mandati del pari, ed essi non sarano dal Re più vantaggiati de gli altri: ma se i Genouesi come si dee sperare, vinceranno tutto l'onore della difesa libertà sarà della plebe, che da essi è sprezzata, la quale con l'armi in mano l'hauera cōmettersi ad ogni sbaraglio conseruata, e difesa. Mentre che queste cose si trattauano in Genoua dal popolo con sommo ardore, il Re si parti d'Asti, e camminando per il borgo de Fornari, e per Serraualle, come s'auicinò a confini di Genouesi, si cominciò subito a conoscere quanto male sieno fondati i disegni della ignorante moltitudine, la quale è feroce nello sprezzare i pericoli lontani, e timida nel sottentrare ad essi quando sono presenti: percioche vna compagnia di secento soldati, che era posta al primo stretto passo, come vidde auuicinarsi l'esercito regio appena tentato di fare alquanto di risistenza sul principio si misse in uituperosa fuga, e gli altri poi seguitando l'esemplo di costoro essi ancora abbandonati i luoghi, e passi, che haueuano in guardia, si ritirarono nella città, e furono seguitati da gran numero di gente della valle di Pozzeuera, la qual cosa cagionò in Genoua grandissima confusione, si che gli huomini per paura appena stauano in ceruello, e la gente minuta, e del Contado, e della città, mescolati insieme discorreuano in quà, e'n là, e ciascuno daua a guardare al vicino le cose, che haueua più chiare, come se haueste speranza, che le stessero più sicure in casa d'altri, che nella sua, e l'uno raccomandaua all'altro la salute, e l'hauere suo, e lo pregaua per l'amicizia, che era fra loro, che non mancasse d'aiutarlo con l'opera, e con consiglio, quasi che ciascuno pensasse essere maggiore animo, e maggiori forze ne gli altri, che in se stesso. Ma i tribuni, e quei, che haueuano in mano il gouerno della città spartirono i Pozzeuerani per le vote case de nobili, e non sapendo quale altro partito i capi douessero prendere, ordinarono disbarrare le bocche delle strade con metterui traui a trauerso, e chiuderle con catene di ferro, e'l volgo lasciata la cura delle cose publiche, prouuedendo ciascuno a se stesso priuatamente fortificaua la casa sua con portarui sassi, e arme qualunque veniuano loro alle mani, come se le priuate case fossero per rendergli più sicu

ri, e

ri,e mẽglio difendergli dall'impeto de nimici,che le muraglie della città. Ma il Re trouãdo il passo libero,il quale fra tante strettezze di passi,e tãti stretti sentieri, e strade erte,aspre, e sassose,haueua temuto d'hauerlo acquistare con gran combattimenti, varcati i gioghi calò nelle valli, e si fermò vn poco in quel luogo,che si sparte in due strade,l'una delle quali ne conduce nella valle di Pozzeuera,e l'altra in quella di Bisagno,percioche hauendo comandato all'altre genti,che si fermassero di la dal giogo, perche la moltitudine aggrauaua più tosto la carestia de gli altri, che aiutasse le forze,conduceua seco solamente ottocento huomini d'arme,e mille cinquecento caualli leggieri,e dodici mila fanti,la metà Suizzeri,e la metà d'altre nazioni, accompagnato da gran numero di nobili Francesi,e da vna eletta compagnia di nobili Milanesi,e seco veniua ancora il Marchese di Mantoua,del quale faceua grande stima,e gli haueua dato vn gran titolo d'onore, hauẽdogli donato il supremo grado dell'ordine di San Michele,e datogli l'insegna;il quale onore già molti anni prima insino doppo la morte di Lodouico vndecimo non era stato dato a veruno. Il Re la dimane venne infino alla villa di Riparuolo,che è lontana dalla città per lo spazio di tre miglia, e'l dì medesimo l'esercito fù da Monsignore di Chiamon diritto al Castello, che noi dicemmo di sopra essere stato fabbricato nel monte di promontorio: perche ottomila soldati erano vsciti della città,e s'erano posti sopra'l colle soprastante al fabbricato Castello a condotta di Iacopo Corso huomo assai intendente delle cose militari,Luogotenente di Tarlattino, il quale non era potuto ritornare a Genoua per via di mare per li temporali contrarij, ne per quella terra, che era impedita da Francesi, i quali haueuano occupato tutta la riuiera di Ponente. La maggior parte di queste genti quando i Francesi montarono all'erta,calò in vn luogo alquanto più basso,e si fermò sopra vn certo colletto,mostrandosi molto feroce,e di cõfidarsi molto nelle sue forze, essendo sicura per la fortezza del luogo, contra quali Monsignore di Chiamon più tosto dispregiando la sorte de gli huomini, i quali credeua,che per la maggior parte fossero artefici,e huomini meccanici, e non punto atti alla guerra,che spauentato dal gran numero, e dal disauantaggio del luogo, sopra'l quale bisognaua montare, mandò vna eletta compagnia di nobili,e vna grande schiera d'huomini forti: e Genouesi sostennero arditamente l'impeto loro,e attaccata vna crudele battaglia, i Francesi riceueuano danni non piccoli, che il disauantaggio del luogo noceua loro grandemente, e l'arme tratte di sopra faceuan loro graui danni,e'l Capitano Chiamon veduta questa cosa fece condurre là subitamente due pezzi d'artiglieria, i quali piantati, e percotendo i Genouesi per fianco gli sforzarono abbandonare il luogo, che infino a quell'ora haueuano difeso con grandissima costanza,e ardire, e ritiratosi ad alto a suoi,che haueuano lasciati, e Francesi gli seguitarono senza guastare gli ordini; e quei, che erano a guardia del Castello, veduta la partita loro,temendo che i Francesi non si mettessero fra l'esercito, e'l Castello,ed essi rimanessero chiusi nel mezzo, senza aspettare altramente i nimici,abbandonarono vituperosamente il luogo; e quei, che erano rimasti nel colle veduta la fuga loro,e veggendosi impedito il cammino

da montare all'erta, si ritirarono nella città per sentieri da niun vestigio segnati, e precipitosi con perdita di molti de suoi; onde la città per questo infelice successo si riempie di dolore, e di pianto, si che furono mandati ambasciadori al Re, Stefano Giustiniano, e Battista Rapallo per dargli la città con alcune condizioni, i quali non furono ammessi al cospetto del Re, ma hebbero audienza dal Cardinale di Roano. Il quale con vna brieue risposta tagliò loro il parlare, con dire, che'l Re non gli era per riceuere in altro modo, se non che rimettessero in arbitrio di lui, e se stessi, e tutte le cose loro, e tutta la Republica, e che il Re prometteua loro, che la robba de priuati non sarebbe tocca; ma cõseruata salua a ciascuno. Mentre che gli ambasciadori trattauano queste cose col Cardinale di Roano, vna gran moltitudine di gente, a cui non piaceua, che si facesse pace ed accordo; ma s'era diliberata di tentare ogni cosa fino all'ultimo, senza che'l magistrato potesse ritenergli, vsci armata fuori della città, e occupata la cima del monte, doue è situata la fortezza del Castellaccio, cominciò a calare per la schiena del monte, e auicinarsi al Castello, mostrando di venire tutti feroci per ricuperarlo, e di non rifiutare la battaglia, a quali s'oppose vna parte del esercito, e s'attaccò vna crudele zuffa, che durò tre ore continoue, e finalmente quei della città conoscendo d'affaticarsi senza speranza di vittoria, prima che la fortuna della battaglia, inchinasse da veruna parte, si ritirarono nel colmo del Castellaccio, e tutto quel tempo, che si durò a combattere, il Re temendo di qualche maggior mouimento, stette armato a cauallo in quello spazio, che era in mezzo tra'l fiume, e ripari, circondato da vna schiera di nobili, e dal nerbo dell'esercito. Ma poi, che gli ambasciadori ritornati nella città hebbero relazione di quello, che haueuano fatto, la notte, che seguì innanzi il dì, che la città si doueua rendere, si passò tutta tra dolorosi lamenti di quelli, che si piangeuano il caso della patria, e haueuano compassione a se stessi, a figliuoli, e all'hauere loro, e che stauano dubbiosi, che fine douesse hauere l'ira, e lo sdegno del Re; e le matrone, e tutti fanciulli, e fanciullette vestite di bianco, e portando in mano rami d'oliuo andando vagando per tutte le Chiese, chiedeuano con vmili prieghi, e lagrime la pace da Dio. Ma il Doge, e quelli, che sapeuano d'hauere commesso tali malefici, che toglieuano loro ogni speranza di perdono, incolpando grauemente i principali cittadini, e le famiglie più potenti, e più splendide di perfidia, e maladicendo la vita stessa di coloro, che a mezzo il corso di quei consigli, che da loro medesimi erano stati proposti, haueuano abbandonato con somma dislealtà gli huomini di mezzana condizione, e'l popolo minuto, che difendeuano la causa con somma grauità, e valore, e diceuano non essere da marauigliarsi di questo; perche essi non haueuano preso quelle diliberazioni spinti dal disiderio della comune libertà, come conueniua, ma dalla priuata ambizione, sperando abbattuti i nobili di rimanere soli nel gouerno; e perche il disegno non era loro riuscito, che nel medesimo tempo, che haueuan perduto la speranza di dominare, haueuano insieme mutato fede, e cominciato a pensare all'interesse loro priuato, e pattouitti col Re infino quando era in Asti, che perdonasse loro; egli lasciasse

sciasse

sciasse salui (che questa fama s'era diuolgata) haueuano abbandonato gli altri da essere macerati, e straziati con supplizi; dette adunque queste, e molte altre cose simiglianti contra di loro con molta accrbezza vsciti della città presero il cammino verso Pisa. La dimane li medesimi ambasciadori ritornarono al Re con ordine, che accordassero la cosa in qualunque modo potessero; e la città si rese al Re, il quale dubitando, che gli Suizzeri, e soldati venturieri non si potessero tenere dal sacchegiare la città, pose buone guardie di Francesi alle porte della città, e ne luoghi all'intorno, accioche non lasciassero entrare gli Suizzeri nella città; e Monsignore di Chiamon intromesso prima nel Castellaccio vn grosso presidio entrò nella città con gran parte dell'altre genti, e fattesi dare da Genouesi, che nell'animo si doleuano oltre modo dello stato loro, tutte l'arme, e balestre, le fece portare nella fortezza di Castelletto. Il dì seguente il Re medesimo armato con vna spada ignuda in mano s'inuiò verso la città, a cui il sourano magistrato con quaranta cittadini de principali andò incontro fino a San Teodoro, postisi vmilmente ginochioni in terra. Stefano Giustiniano, a cui fù dato quel carico non perche auanzasse gli altri d'età, ma di fama d'ingegno, e di sapere, si dice, che parlò
„ in questa maniera. Se noi, o eccelso Re, ci fussimo ribellati da voi per-
„ che vi fussimo stati nimici, e per odio della vostra signoria, e perciò ci
„ fossero di quelli, che giudicassero, che noi fussimo del tutto indegni di
„ perdono, tuttauia sarebbe cosa indegna della maestà vostra negarce-
„ lo, chiedendolo noi vmilmente, e che la rimembranza degli oltraggi
„ riceuuti rimouesse maggiormente, e mettesse in voi maggior disiderio
„ di vendetta, che il sacratissimo nome di Re Cristianissimo vi facesse
„ desideroso di perdonare, e non deuete fare cosa, che sia a detto nome
„ contraria; ma vi conuiene pensare quanto sia alieno dalla sapienza, e
„ conosciuta pietà vostra non esprimere con fatti quella medesima pro-
„ fessione, che con orreuole titolo sopra tutti gli altri Re rappresentate;
„ nella quale non è verun precetto più importante, che rimettere l'ingiu
„ rie non solamente a chi chiede perdono, ma a quelli ancora, che segui-
„ tano d'offendere. Ma che noi nel principio di questi tumulti non hab-
„ biamo hauuto tale intendimento si puo non che altro da questo cono-
„ scere, che ritenemmo i vostri Vicari nella città, e facendo loro ogni
„ onore, e riuerenza, fummo obbedienti a comandamenti loro, e non ten
„ tammo di fare veruna cosa in publico se non di consenso loro; e la leg-
„ ge de due terzi de gli vfici publici, e de magistrati, che era vnico rime-
„ dio a rituzzare la superbia, e l'orgoglio della nobiltà, non fù da noi fat-
„ ta, ma l'ottenemmo da vostri medesimi Vicari, che poi fù da vostra
„ maestà, considerata la cosa diligentemente, approuata. Qui vi pre-
„ ghiamo, o Re, che le cose, che habbiamo detto infino a qui, e siamo per
„ dire per innanzi, non pensiate che noi le diciamo per diminuire la col-
„ pa nostra, e per rimuouere da noi la pena, ouero per scemare il merito,
„ e beneficio vostro, se giudicherete spediente perdonarci: conosciamo
„ l'error nostro, confessiamo la rebellione, non neghiamo di meritare la
„ pena; ma giudichiate, che noi disputiamo in questo proposito, che mo
„ striamo, che quelle cose, che sono seguite, non si debbino tanto asse-

„ gnare, alla volontà nostra, quanto a tempi, e a casi,e che non habbia-
„ mo commesso questo fallo indotti da alcuno odio, che portassimo alla
„ Maestà vostra,ne da maleuolenza,o da proponimento di sottrarci dal-
„ la vostra signoria; ma che strascinati dall'amore delle parti, ma acce-
„ cati dall'ardore delle contese, ma messi in precipizio dall'impeto del-
„ l'animo, non considerassimo bene se insieme col disiderio d'abbattere
„ l'orgoglio de nobili, offendessimo ancora la maestà vostra. Gli huo-
„ mini saui, e graui, o Re, nello stimare le cose non sogliano tanto pen-
„ sarle per se stesse,quanto risguardare la volontà de gli operanti; e se-
„ condo che quella sarà stata, cosi giudicarle. I figliuoli fanno souente
„ molti errori contra Padri, gli huomini fanno spesso molti peccati con-
„ tra Dio immortale,e secondando le voglie dell'animo loro abbattono
„ le ragioni della pietà;e se poi ritornando a miglior consiglio chieggio-
„ no perdono, sono di grado riceuuti in grazia: percioche non commis-
„ sero quei falli con animo di sottrarsi dalla legge diuina, o dalla obbe-
„ dienza de padri; ma si lasciarono traportare colà, doue gli tiraua l'ar-
„ dore dell'appetito; la medesima,o Re,e la causa nostra verso la maestà
„ vostra;perche mai habbiamo hauuto intendimento d'offenderui,quan
„ do la mente nostra è stata quieta; ma quando l'è stata agitata da tanti
„ mouimenti, e perturbazioni, non considerammo bene doue ci mettes-
„ simo; e'l peccato nostro, il quale confessiamo essere stato graue, non è
„ stato di volontà, ne di ragione pensata, ma d'animo precipitoso, e da
„ furore commosso, il quale se è cosa malageuole raffrenare ne gli huo-
„ mini graui, e saggi, quanto è più difficile reggerlo nella moltitudine
„ ignorante, e turbata? il che noi medesimi habbiamo più volte speri-
„ mentato,che habbiamo fatto ogni opera,e combattuto con ogni sfor-
„ zo di distorre la plebe da tale proponimento, e sempre l'habbiamo
„ consigliata a porre la volontà, e comandamenti vostri innanzi a gli
„ odi,e alle parti nostre: si che se volessimo separare la causa nostra dal
„ rimanente della moltitudine, e dire che noi non habbiamo fatto cosa
„ veruna, per la quale voi debbiate adirarui con esso noi, sarebbe con-
„ ueneuole alla giustizia vostra ammettere la nostra difesa; ma noi non
„ siamo d'animo di far questo, ne disideriamo, che voi facciate vantag-
„ gio da noi a gli altri,ne domandiamo per noi alcuna principale ragio-
„ ne,e vogliamo che la fortuna nostra sia la medesima, che quella di tut-
„ ta la città, a cui, ora, che lasciata ogni disputa di ragione,ricorre alla
„ vostra misericordia, e gittandosi tutta vmile dinanzi alle vostre gino-
„ chie,chiede merce, se giudicherete conueneuole perdonarle,sarà mag
„ gior vostra gloria nell'hauerla conseruata,che vinta;percioche in que-
„ sto ha gran parte la fortuna, e gli altri, ma quello è tutto della virtù,e
vostro. Si dice,che questa vmile orazione mitigò l'ira del Re, e incon-
tanente apparuero segni dell'animo suo placato, perche ripose la spada
nel fodero, e comandò a gli Anziani, e a gli altri, che stessero in piedi, e
andando essi innanzi,il Re entrò nella città sotto'l Baldacchino;e prima-
mente andò alla Chiesa Cattedrale,doue facendosigli innanzi vn mise-
rabile spettacolo di verginelle,e dell'innocente età,che porgeuano al Re
le mani,e rami d'oliua,e stando distesi in terra chiedeuano misericordia
con

con doloroſi preghi, lo commoſſe grandemente, ed egli poi andò allog-giare nel palagio, e piantate le forche in molti luoghi della città, fece impiccare alcuni huomini ſcelerati, e maluagi; dipoi congregò il conſiglio di tutta la città, nel quale la diſtribuzione de Magiſtrati, e de gli vfici fù ridotta all'antica forma di ſpartirgli per metà, ſenza che i popolari faceſſero alcuna reſiſtenza, e Franceſi ſi marauigliauano, e ſi rideuano della troppa facilità de popolari, i quali ſenza che foſſe loro fatta veruna forza, ſi laſciaſſero priuare inconſideratamente d'una coſa ottenuta con tante conteſe: dipoi fù fatto vn tribunale nella piazza del palagio alto due braccia coperto di prezioſi tappeti, e ſopra quello ne fù poſto vn'altro più ſtretto coperto d'arazzi d'oro, e ſopra quello fù poſta vna ſedia, nella quale ſi poſe a ſedere il Re ſotto'l Baldacchino in mezzo a cinque Cardinali, e gran turba di Prencipi, di ſignori, e d'ambaſciadori, e alla preſenza loro i magiſtrati della città inginochiandoſi reuerentemente chieſero perdono, e l'ottennero, eccettuati alcuni, l'ardimento de quali era ſtato più notabile, i cui nomi furono recitati ſcritti, e rimaſero sbādeggiati; a quali tuttauia il Re diede facoltà di venire à difenderſi, ſe voleuano, e di giuſtificarſi de gli eccèſſi, de quali erano incolpati, onde apparue, che il Re più toſto ad iſtigazione d'altri, che di ſua volontà condiſceſe a condannargli. Oltre a cio condannò la città in trecento mila ſcudi d'oro; tuttauia ſi laſciò poi ſuolgere ageuolmente a rimeterne centomila, e ordino che'l pagamento ſi faceſſe tra quattordici meſi da quel dì, fuor che quaranta mila, che gli furono annouerati di preſente: accrebbe anche alla guardia della città dugento ſoldati pagati, e tre galee, le quali volle, che ſteſſero di continouo armate a guardia della città, e della riuiera. S'agiunſe vn doloroſo ſpettacolo delle coſe, e maſſerizie tratte delle ville all'intorno, che da venturieri, a quali era ſtato vietato il ſaccheggiare la città, furono poſte a ſacco, che furono portate via per mezzo la città dinanzi a gli occhi de medeſimi padroni, che riconoſceuano le coſe loro, e non ardiuano d'aprir la bocca, ò dir parola, nella quale appariſſe memoria della libertà; da quei medeſimi ladroni, che entrati per vna porta della città andauano ad vſcire per l'altra, le quali tutte coſe come che fuſſero miſerabili, e pungeſſero alquanto gli animi de gli huomini, nondimeno furono ſopportate più leggiermente. Queſte due coſe penetrarono altamente nelle menti de gli huomini, che ſi doleuano, e ſi lamentauano, che non ſolamente ſi foſſe perduto la libertà, ma ogni ombra di eſſa; l'una che il libro delle conuenzioni, e de gli accordi fatti col Re, fù abbruciato paleſemente, l'altra che fù ordinato, che ſi fabbricaſſe vna fortezza, che teneſſe perpetuamente i Genoueſi legati ne ceppi, nel l'uno de corni del porto, dal quale ſi rilieua vn'alto, e ampio ſcoglio, e da ogni parte ſcoſceſo, che chiamano capo di Faro, o Codi fa, e ſporge lungamente nel mare, dal quale è quaſi tutto bagnato, e quel piccolo ſpazio, col quale ſi tiene con la terra è ſeparato da lei con vn'alta apertura di terra, e in mezzo vi ſono due dirupate grotte, ſi che per niuna maniera ſi puo accoſtare ad eſſo contra la voglia di quelli, che tengono lo ſcoglio. In queſto ſcoglio fù fabbricato la fortezza, che abbraccia con le mura tutto il circuito dello ſcoglio, ed è del tutto ineſpugnabile, e non ſi

puo ne anche con le mine, e caue sotterranee offendere; perche quei massi sono si duri, che non si possono cauare, e perche i nauili, che si cacciano là sotto, si mettono a pericolo d'essere fracassati dall'arme, e dalle pietre gittate, e rotolate di sopra, le quali cadendo per diritto fanno grauissimi colpi, e gli huomini, che vi sono sopra rimangano guasti, e disfatti. Chi ha questa fortezza in suo potere tiene Genoua chiusa dalla banda di mare, donde si sostiene quella città, e con stretto assedio afflitta; e questa fortezza fù il guadagno, che fecero i Genouesi con la loro follia, la quale fù posta non più sopra il collo del popolo, dal quale vollero i Francesi parere d'essere stati cacciati, che della fazzione de nobili, che gli haueua chiamati, e haueua preso l'arme a fauore loro; la qual cosa sarà d'ammaestramento a gli altri, con quale speranza d'acquisto nelle discordie ciuili, si cerchino i soccorsi stranieri contra cittadini, e nimici domestici. Il Re dunque acconcie le cose di Genoua creato vn magistrato di quattro cittadini, che facessero giustizia sopra furti, e rapine fatte, e quattro altri similmente, che hauessero l'occhio a quelli, che maneggiauano i danari del comune, si partì hauendo prima fatto tagliare la testa a Demetrio Giustiniano, cittadino molto riputato, e chiaro per fama di prudenza, e fatto spianare la casa di Paolo da Noue già Doge, e di Paolo Battista Giustiniano; e'l caso di Paolo fù doloroso, e miserabile, perche essendo ito vagando per molti luoghi d'Italia, arriuò finalmente a Pisa, e partendosi quindi per imbarcarsi, e andare a Roma, fù preso da vn certo Capitano Corsetto, che era stato suo soldato, e vendutolo per prezzo d'ottocento scudi a Pier Giouanni Capitano dell'armata regia, e condotto a Genoua gli fù per ordine del Re tagliata la testa nella piazza del palagio dinanzi a gli occhi di quella medesima plebe, che l'haueua sublimato a tanta altezza, e l'haueua onorato con le dimostrazioni di pronta volontà, e con ogni sorte di riuerenza; e niuno fece alcun mouimento, ne hebbe ardimento di dire parola; e del corpo furono poi fatti quattro quarti, che furono posti su le porte della città, e la testa fù fitta sopra vna lancia, e posta sopra la torre del palagio. Questo anche commosse gli animi grandemente, che il Re lasciata l'antica stampa della città, ordinò che inauuenire si battessero le monete con l'insegna sua, accioche fosse più palese a tutto'l mondo la soggezzione di Genoua; le quali tutte cose furono esequite da Genouesi con graue dolore piangendo lo stato loro, pure si mostrarono obbedienti, ma più adentro penetraua il dolore di pagare la smoderata somma de danari, nella quale la città era stata condannata. Onde per alleggerire in qualche parte tal carico pensarono vna cosa nuoua, perche scemarono il peso delle monete d'argento, e accrebbero il prezzo. Quell'anno Ferdinando Re di Spagna partito di Napoli per ritornarsene in Ispagna approdò alla riuiera di Genoua, e fù costretto contra sua voglia dal temporale contrario entrare nel porto di Genoua, e fù accolto con molto onore, e amore; e gli furono anche mandati incontro per maggiore onore quattro cittadini de principali della città a gli vltimi confini dello stato, e come il tempo lo permise partendo dal porto di Genoua con venti galee se n'andò a Sauona, doue il Re di Francia l'aspettaua, il quale per rimuouere da se ogni

sospetto,

ſoſpetto, è m oſtrare la candidezza dell'animo ſuo, montato ſopra vna barchetta, come fù vicino gli vſcì incontro, e accompagnato da tre ſoli compagni montò ſopra la galea Reale;el Re di Spagna ſimilmente non moſtrò punto minori ſegni di fidanza, che entrò in Sauoia ſoggetta a Franceſi, e ſi miſſe in potere del Re di Francia. Queſto abboccamento fù vn bello ſpettacolo, perche ſi vedeuano due Re potentiſſimi del mondo, i quali con la potenza, e con l'autorità, e co conſigli loro ſi tirauan dietro le coſe di tutta l'Europa, accompagnati da gran moltitudine di Prencipi, e di gran Baroni, e quaſi da tutta la nobiltà de loro regni, e molte genti concorſero la per vedere, e godere di preſenza coſi notabile ſpettacolo. Apportaua gran marauiglia la pace, e'l vnione fatta di ſubito doppo ſi gran nimicizie, e coſi graui cagioni d'odi, la quale era accreſciuta da ſegni moſtrati di continouo dall'uno, e dall'altro di grandiſſima inchinazione, e buona volontà fra di loro, che ſtauano inſieme familiarmente, e con molta amoreuolezza; le quali coſe fecero, che i Criſtiani vennero in ſperanza d'hauere a viuere lungamente in pace, e tranquillità, che tutti giudicauano, che quell'accordo d'amicizia, e di pace doueſſi eſſere ſantiſſimo, e ſempiterno; poi che non ſi faceua per mezzo d'ambaſciadori, e di mezzani, ma dalli medeſimi Re tra le ſacre ragioni dell'oſpizio: ma l'euento, che ſeguì, contrario alla conceputa ſperanza moſtrò, quanto ſia poco ſtabile la grazia, con la quale ſi ſoſtentano l'amicizie de Re, e quanto poco ſincera ſia la fede de gli accordi, mentre che i Re a comparizione della sfrenata voglia di regnare ſtimano poco la ragione, il diritto, il giuramento, la vergogna, il parlare de gli huomini, e la vendicatrice ira di Dio teſtimone de gli accordi, e cioche di ſanto, e di venerabile ſi troua tra gli huomini. Spedite tutte queſte coſe li Re ſe n'andarono ciaſcuno a regni loro, e'l Re Franceſe mitigò con molte carezze il dolore della città, che pagò a padroni il prezzo delle caſe, che intorno la fortezza di Caſtelletto erano ſtate dal Caſtellano contra ogni ragione rouinate; e perche il medeſimo Caſtellano haueua tolto della città il ſacro ſudario venerabile per eſſere in eſſo eſpreſſa l'effigie di Criſto noſtro Signore, che da Genoueſi era conſeruato con molta diuozione nella Chieſa di San Bartolomeo inſieme col piede del medeſimo Santo, mandato in Francia, egli lo fece reſtituire alla città, e riporre nell'antica ſtanza, e ributtò le domande fatte da Sauoneſi, che erano contrarie alle ragioni, alla dignità, e alla ſignoria del popolo Genoueſe. Ma niente fù più grato alla città, che l'hauere hauuto per gouernatore con aſſoluta balia Ridolfo di Lanoia, huomo giuſto, e intero, e molto diligente nel conſeruare caſtamente, e ſantamente tutti gradi d'uficio. Queſto huomo fece molte opere egregie nel rimettere in piedi le coſe, che erano ſcorſe, e riordinare la quiete della città: percioche nettò e la città, e tutto'l dominio d'huomini maluagi, e ſedizioſi, e vſati a viuere di latrocini, di rapine, e di malefici, che quali furono giuſtiziati ſecondo i meriti loro, e quali sbandeggiati, e con la ſeuerità delle pene raffrenò la licenzia de ſoldati della guardia del palagio, e de gli altri pagati, ritenendogli dal fare altrui oltraggi, dal tentare l'oneſtà delle donne, e dal commettere altri malefici, perche era huomo, che non ſi laſciaua ſuolgere da prieghi, ſi che non ſi

poteua

poteua sperare alcun perdono, e finalmente ridusse con l'eccellente disciplina tutte le parti della città in buona forma; la quale fiorì, e verdeggiò non solamente mentre che egli fù a quel gouerno, ma molto tempo dipoi, si che anche molti anni dipoi i Genouesi non visseno mai in maggiore quiete, e in più tranquillo stato di tutte le cose; onde si rallegrauano volgarmente, che la seruitù regia fusse tornata in vtilità della città. Conchiuse l'obligo di tanti gran meriti con vn lodeuole fine, a lui di vero orreuole, ma a Genouesi doloroso, che rimasero priuati di tanto gouernatore: percioche essendo fatto dal Re giudice nella causa della città co Sauonesi, i quali per le rouine de Genouesi haueuano alzato le corna, e ricusauano di pagare i dazi, e le gabelle vsate, vdite le ragioni delle parti sentenziò a fauore de Genouesi: ma sdegnato dell'importunità d'alcuni cittadini Genouesi, i quali non s'erano vergognati contra le ragioni della patria, fauoreggiare i Sauonesi, riprese palesemente con aspre parole la loro suergognata sfacciatezza (che non la volle chiamare dislealtà,) e non potendo sopportare i vizi della città, che souerchiauano la virtù di lui, e non sofferendo l'animo a quel gentile, e alto spirito, e mondo d'ogni lordura dimorare fra tutte le corruzzioni, e macchie della libidine, dell'ambizione, dell'auarizia de principali della città, che attendeuano a guadagni, e a saziare i priuati disiderij, e per quelli dispregiauano il bene, e l'onore publico, ottenuta finalmente licenzia dal Re, lasciò la città con pianto di tutti buoni, e consegnò l'ufficio, e'l gouerno da se spontaneamente lasciato a Francesco di Roccaioarda suo successore, huomo di natura da lui molto diuersa, non essendo stato a quel gouerno più, che vn'anno, che fù l'ottauo di quel secolo. L'anno seguente nono, non contiene alcuna cosa degna di memoria, fuor che l'opere varie, e vtili alla città, e insiememente belle, e gioconde fatte da gli vfficiali, che chiamano padri del commune, per hauere rifatto i condotti dell'acque in molti luoghi, e traportato le beccherie, che facendosi ne luoghi celebrati della città, offendeuano col puzzo loro la brigata in luoghi più remoti, e restaurate le strade, e le piazze publiche, e silicate con mattoni; la qual cosa fece la città più sana, e più bella a vedere, e fortificarono il molo con grandissima quantità di smisurati massi, e scogli, e gittarono i fondamenti per accrescerlo, che è grandissima parte della spesa, e della fatica, si che sono degni, che il nome loro non resti dal silenzio oscurato. Furono dunque Giouanni Ambruogio di Nigrone, Sorleone Lomellino, Bernardo de Franchi, Giula, Battista Botto; e si seruirono dell'opera d'un certo ingegnere Siciliano nomato Anastasio. Furono ancora armate quattro grosse naui a spese della città, e mandate in aiuto del Re per vso della guerra, che esso, e gli altri confederati faceuano co Viniziani, la qual guerra gli ridusse in estremo stato. L'anno seguente, nacquero tra Papa Giulio, e Francesi nuoue cagioni di discordie, perche Papa Giulio fatta lega co Viniziani riceuuti da lui doppo si graui nimicizie in grazia, ordinò di far guerra a Francesi, onde nacquero nuoui mouimenti nella riuiera, e nell'istessa città di Genoua: percioche Marc'Antonio Colonna, e insieme con lui Giano, e Ottauiano Fregosi mandati dal Pontefice vennero nella Lunigiana, co quali si congiunsero poi Girolamo figliuolo di

1508

1509

1510

Lazzero,

Lazzero, e Niccolò d'Oria partiti di Genoua, ed occuparono la Spezie celebre mercato del porto di Luni, che la trouarono vota di difenditori, e vndici galee Viniziane, e vna del Papa a condotta di Baldassarri Biassia vennero nel medesimo tempo nella riuiera di Genoua, ed eccitarono molti a prendere l'arme contra Francesi; ma la città mantenne la fede costante verso il Re, e di gran consentimento di tutta la città fù raccolta gran somma di danari, che nel consiglio vniuersale di tutta la città di trecento voti, si trouarono solamente noue contrarij, ed incontanente fù posta in punto vna gagliarda armata di quattro galeoni, di due naui da carico di smisurata grandezza, e d'alcune galee minori, le quali furono aggiunte all'armata de Francesi di sei galee, e d'un galeone, e della naue di fra Berardino Corsale di gran nome, che era condotta da Pier Giouanni Capitano generale, e come si sparse la fama di quest'armata, i Fregosi, che erano già venuti insino alla terra di Recco, massimamente, che vdirono ancora, che la parte Adorna s'era per leuare contra di loro, ritornarono alla Spezie, e così questo primo sforzamento, che fù intorno al principio della primauera, riuscì vano. Intorno la fine della state, perche vscì fuori voce, che'l Pontefice assoldato gran numero di Suizzeri, voleua ritornare a far guerra alla Liguria per terra, e per mare, l'armata fù accresciuta, e rinforzata con maggior numero di legni, perche furono aggiunti tredici galeoni, quattro naui grosse, e alcuni altri minori nauili, e nel principio del mese di Settembre arriuò l'armata del Pontefice, la quale primamente s'accostò a Capo di monte, e trapassata la città andò insino al porto di Vada ingannata dalla speranza de gli Suizzeri, che la pensaua di trouare presti, perche il Re, poi che haueuano riceuute le paghe dal Papa con far loro più larghi partiti gli alienò dal Pontefice, e gli tirò a fauor suo. Fra tanto l'armata Regia, e la Genouese a condotta di Pier Giouanni intesa la venuta dell'armata del Papa partendo di Porto Venere ritornò adietro, ed essendo arriuata a Genoua, lasciata l'armata del Papa, si fermò sù l'ancore innanzi la bocca del porto, con la quale nondimeno mentre che la ritornaua da Vadi combatte di lontano solamente con l'artiglierie, talche questa seconda impresa ancora riuscì vana: ma il terzo sforzo ancora, col quale l'armata nimica ritornò sopra Genoua, fù senza verun frutto, che l'armata del Papa, della quale era Capitano Franco Giberti cittadino Genouese, passata Porto Venere, doue era l'armata del Re, s'accostò al medesimo capo, e si fermò dinanzi al porto sù l'ancore; e di notte ancora sbarcò in terra alcuni soldati, per tentare se la presenza sua potesse cagionare nella città qualche mouimento. Ma i Genouesi mantennero la fede al Re, e sterono tutta quella notte in arme, scaricando di continouo artiglierie contra l'armata del Pontefice, onde le genti del Papa conoscendo di consumare il tempo in uano, tirate sù l'ancore, e ritornando indietro per la via, che erano venuti, si ritirarono a Liuorno, e insino a quel porto furono seguitati dall'armata Regia vscita di Porto Venere, e quiui lasciatigli, e posta buona guardia in Porto Venere se ne ritornò a Genoua. Il principio dell'anno seguente vndecimo di quel secolo, fù molto lagrimeuole, per i supplizi d'alcuni cittadini Genouesi: percioche fù tagliata la testa per fallo di le-

1511

sa maestà a Giouanni Interiano, e a vn certo Domenico da San Piero, ed alcuni altri cittadini, che furono a sospetto della medesima colpa, furono quali condannati in danari, e quali sbandeggiati. E Girolamo d'Oria figliuolo di Lazzero fù per la medesima colpa per sentenzia di quattro Dottori Francesi dichiarato ribello, e per maggior vergogna gli furono confiscati i beni, e spiantata la casa, che haueua nella villa di Santa Maria incoronata, e in lui primamente fù messo in vso l'esemplo di sbandeggiare ancora la moglie. Alessandro Fregosi ancora Vescouo di Vintimiglia tenẽdo più memoria delle parti, che dell'ufficio Episcopale entrò occultamente nella città, con animo d'ammazzare il Vicario Regio, e di eccitare d'armare il popolo contra Francesi, e'l disegno suo fù scoperto da vno de partefici terrazzano di Trebbiano, il quale per premio del tradimento fù subitamente giustiziato; ma il Vescouo si saluò fuggendo, il quale con tutto cio fù preso per cammino, e condotto a Melano scampò la pena per le mutazioni seguite in quella città; e in Corsica i disegni di Rinuccio dalla Rocca, che volle fare tumulti furono oppressi nel bel principio, prima che facesse mouimento alcuno, e'l istesso Rinuccio, tutto che si ritirasse in luoghi pieni di macchie, e malageuoli ad entrare in essi, con tutto cio fù ammazzato da soldati della guardia. Nel fine dell'anno furono mandati per ambasciadori al Re Franco dal Fiesco, Tommaso Cattanei, Giouanni Passano, e Pantaleone Rebuffo per domandare alcune cose al Re, e principalmente per dolersi dell'auarizia, e rapacità del Vicario, e domandare, che quell'huomo da tutti odiato fosse rimosso dell'uficio, e mandato vn'altro in suo scambio. Il Re giudicando, che tanta obbedienza, e tanta costante fede fosse degna d'essere rimunerata, concesse di voglia ogni cosa, fuor che il rimuouere il Vicario, il quale andò in persona a difendere la causa sua, e tutto che'l Re facesse ogni opera, che i Genouesi mandassero loro ambasciadori al concilio di Pisa, tuttauia non potè ottenerlo, e cio fù fatto inuerità per non infamare se, e la città di colpa di rebellione dalla sacrosanto sedia Romana, che da essi, e da loro maggiori era sempre stata con sincera fede riuerita, ma in apparenza si scusarono con dire, che temeuano, che loro beni sparsi per tutta la Cristianità, e inpiegati in vari traffichi non fossero dal Papa dati in preda a primi occupatori. Segue l'anno duodecimo di quel secolo, che apporto fine alla Signoria de Francesi, perche le cose loro nella Lombardia andarono indeclinazione, e gli Suizzeri ad istigatione del Cardinale di Sion calarono in Italia, ed occuparono Melano, la onde Papa Giulio per aiutare la fortuna mosse di nuouo contra Francesi la fazzione Fregosa, e Genouesi accortisi, che si tentauano questi mouimenti occultamente tratti dalla dolcezza della presente quiete, e alieni da ogni pensiero, che la potesse turbare, e percio abbracciando con tutto l'animo la signoria regia che cagionaua, e conseruaua quel tanto bene, furono d'accordo tutti a conseruarlo con ogni loro potere, e fauore, e perche le galee regie erano absenti, ordinarono di fare due mila fanti, e diedero carico di mettergli insieme a Girolamo Fiesco, al Bastardo di Sauoia, e al Marchese del Finale; e chiesero al Triuulzio, e al Paliza Capitani del Re vn soccorso di pochi caualli, e fanti, ma inuano,

1512

che

che essi risposero, che quelle poche gẽti, che auanzauano loro, erano impiegate nelle presenti rimprese, e nõ si poteuano in verũ modo diminuire. Ma pche poi entrarono in sospetto, che coloro, che haueuano hauuto ordine di farla gente in segreto nõ fauorissero le cose de gli Adorni, furono eletti otto de principali cittadini, i quali facessero ogni sforzo di mantenere la concordia tra cittadini, e se i capi delle parti s'auuicinassero alla città, o facessero verun mouimẽto, s'opponessero loro come a nimici del comune. Del mese di Giugno Giano Fregoso partito del cãpo del Papa insieme co fratelli cõ vna cõpagnia di 50. huomini d'arme, e con 500. fanti eletti, entrato nella Liguria venne a Chiauari, e auuicinãdosi alla città mãdò al magistrato vn Araldo con lettere del Cardinale di Sion Legato d'Alamagna, e di Lombardia, e Generale dell'esercito della lega, per le quali domãdaua, che Giano fosse messo impossessione della città, e pche le lettere andauano solamẽte a gli Anziani senza che si mẽtouasse in esse il Vicario Regio, mãcò poco che'l Araldo nõ fù impiccato, e fù liberato p autorità del magistrato della balia, che si intrapose, e fece instãza, che nõ si violasse la ragione delle gẽti. Ma il Vicario Regio, che in quell'uficio haueua fatto molti atti d'auarizia, e di libidine, e disonestà, e conosceua d'essere da tutti vgualmente odiato, e sapeua bene per se stesso i falli, che haueua cõmessi per sottrarsi dal soprastante pericolo, sotto pretesto d'uscire della città per diporto, si ritirò nella fortezza nuoua nel Capo di Faro, con gran dolore de cittadini, i quali non poterono mai con prieghi disporlo a ritornare nella città, tutto che s'offerissero presti assicurarlo cõ quanti, e quali statichi egli volesse, e per ogni altra via, e gli Suizzeri, che erano a guardia del palagio, seguitando l'esemplo di lui, sentendo che Giano s'auuicinaua, chiesero licenzia, e abbandonarono la città, la quale stette tre dì senza gouernatore, finche Giano entrò dentro, e poco dipoi sopraggiunse Pietro Fregoso figliuolo di Battista con lettere del Cardinale di Sion del medesimo tenore, che furono quelle, che furono portate da Giano, e domandò che gli fosse dato il gouerno della città. Ma i cittadini temendo, che per le gare de concorrenti non nascesse qualche tumulto, non giudicarono spediente mettere alcuno indugio, e anteposero Giano, il quale tutto che il Cardinale di Sion soccorrisse vgualmente l'uno, e l'altro; tuttauia fù posto innanzi al concorrente, perche il fauore del Pontefice inchinaua più a lui, e alli ventinoue di Giugno per consentimento di tutta la città, e con grande allegrezza della fazzione Fregosa fù creato Doge; e la prima sua opera fù mandare dodici mila scudi d'oro al Cardinale di Sion, che per ogni via s'affaticaua di mettere insieme danari, con essi mandò per ambasciadori M. Giouanni da Lerici Dottore di Legge, e Andrea d'Oria, perche scusassero la scarsità de danari del comune, se quella somma fusse paruta al Cardinale troppo piccola; e tutte le cure della città si riuoltarono ad apprestarsi d'assediare, e di battagliare le fortezze, dalle quali la città era tenuta come assediata, e'l Papa per tal conto mandò loro sette pezzi d'artiglieria. La fortezza vecchia di Castelletto battuta otto dì da tre bande con le bõbarde, e gittata in gran parte a terra si rese, e al Castellano furon pagati dodici mila scudi d'oro, ed egli, e soldati della guardia furono lasciati andare liberi a

bandiere spiegate. Ma la nuoua fortezza del Capo di Faro, doue poi si traportò l'assalto, fù di maggior difficulta, e di più lungo tempo. Nel medesimo anno la Pieue di Leico, che era posseduta da Luca Spinola, venne in potere del magistrato di San Giorgio; ma l'armata Francese prese vna naue Spagnuola carica di mercatanzie di Genouesi di gran prezzo, e mercatanti Genouesi furono cacciati della Francia. Intorno alla fine dell'anno furono mandati quattro ambasciadori a Melano a rallegrarsi con Massimiliano Sforza, che hauesse ricuperato lo stato paterno, che da Prencipi della lega doppo grandissime contese, gli fù restituito. L'anno seguente terzo decimo di quel secolo, passò all'altra vita Papa Giulio, del qual Prencipe non fù già molti secoli veruno Pontefice più memoreuole ne di grandezza d'animo, ne di pruoue fatte, ne di costante difesa delle ragioni della sedia Romana, ne d'accrescimento dello stato della Chiesa, ne di perpetuo studio della libertà Italiana. Questo anno fù vario a Genouesi, pieno di noie, e molto soggetto alle mutazioni, e principi suoi furono molto notabili per vna nobile pruoua degna d'essere ricordata da tutti quelli, che hanno da nascere doppo di noi. La fortezza nuoua, era assediata, come s'è detto, da terra, e da mare, che quattro grosse naui, e alcuni altri minori la strigneuano dalla parte del mare, e in quei tẽpi i Francesi in vn luogo molto remoto, del quale i Genouesi non haueuano veruna contezza nelle marine di Normandia, misero in punto vna grossa naue piena, e zeppa d'ogni sorte, e copia di vettouaglie, e di rinfrescamenti, e d'ogni apparechiamento da guerra. La qual naue solcati tanti spazi di mare senza essere da alcuno scoperta arriuò salua nel mare di Genoua, e alli dieci di Marzo mentre che la città, secondo l'usanza de Genouesi, staua alle velette, su l'alba apparsse in mare venendo a piene vele verso il porto di Genoua essendo gli animi di tutti sospesi per l'aspettazzione, qual naue fosse quella, auuicinatasi all'armata, che assediaua la città, perche i padroni delle nostre naui stauano senza sospetto di nimici (che non pareua cosa al vero simigliante) conuento propizio passando con grandissimo ardimento per mezzo l'armata Genouese approdò salua alla fortezza, e s'accostò allo scoglio istesso, nel quale è fabbricata, e con le funi si legò ad esso; la qual trista nouella diuolgata per tutta la città la riempie di dolore, si che tutti scorrendo per le strade, e per le piazze, e le matrone smemoratesi d'ogni decoro vscendo in publico quasi vscite di ceruello, e domãdando ciascuno gli altri, come più sani di mente erano tutti in gran confusione, e priui di partito come se soprastesse l'ultimo sterminio della città. Qui Manuello Caualli huomo forte, e valoroso, e molto intendente delle cose nauali, andò al Doge, e a gli Anziani, e disse, i pianti, e lamenti, o padri non sono bastãti a cacciare il soprastante pericolo di perpetua seruitù, ma bisogna vsare il valore, e l'ardimento, e fa di mestiero operare, e tentare, e ne casi estremi non è cosa veruna tanto audace, temeraria, e precipitosa, che nõ sia da sperimentare. Io offerisco a cio l'opera mia, e prometto di distaccare la naue nemica dalla fortezza; ma non è tempo di consultare, o di diliberare, ma da operare, però bisogna affrettare prima, che'l nimico sbarchi i portati soccorsi, ordinate che mi sia data vna naue di quel-

1513

le, che sono all'assedio, e lasciate a me il pensiero del rimanente, che io spero, che tale naue sarà la rocca della saluezza, e della libertà nostra. Il parlare del cauallo commisse più tosto il magistrato a marauiglia della virtù sua, che la confermasse con alcuna, speranza di buon successo in vna cosa, che per sua natura non pareua, che douesse hauere veruna facultà; ma perche nel tentarla non si faceua veruna perdita, si compiacque alla domanda del cauallo, a vi s'unì vna eletta schiera d'huomini di tutti gli ordini fiorenti di forze, e d'età, si che egli accompagnato da cotale compagnia tra i voti, e i prieghi, della moltitudine delle genti, che pregauano Iddio, che desse loro fortezza, e buona ventura, andata alla marina in parte remota dal cospetto della fortezza, per montare sopra la naue, che per ordine del magistrato era approdata là, riuolto a giouani, che andauano con lui, disse, orsu giouani valorosi, e forti, che hauete voluto essere meco compagni, e partefici di tanto pericolo, andiamo tosto alla certa gloria; che, o nell'uno, o nell'altro modo ciè proposta di hauere, se la speranza corrisponderà al disiderio nostro liberata la patria dalla perpetua seruitù, o se la fortuna ci sarà contraria, d'hauere di nostra volontà con memoreuole esemplo di carità verso la patria, offerto la vita nostra alla saluezza di lei; e perche essi nel rispondere mostrarono gran prontezza d'animo, montò insieme con essi sopra la naue, e dirizzò la prora verso la fortezza. Ma i Francesi veggendo dalla fortezza venire la naue, a vele spiegate, da principio non crederono, che l'andasse alla volta loro, ma come viddero che la si dirizzaua verso la fortezza, si marauigliauano di cosi pricipitosa risoluzione, e si rideuano della pazzia di quelli huomini, che spinti dall'ultima disperazione andassero a certa, e ineuitabile ruina, e cominciarono a scaricagli contra l'artiglierie, e tutto che da gli spessi colpi sbalzando le tauole in quà, en là molti fossero ammazzati, e molti storditi, tuttauia la virtù, e la costāza di quelli, che rimasero salui, si conseruò in vitta contra tanta tempesta, e come s'auuicinarono alla fortezza per assicurarsi da colpi dell'artiglierie, Manuello hauendo il vento a suo fauore, dirizzò la sua naue in mezzo fra lo scoglio, sopra'l quale è la fortezza, e la naue del soccorso, e tagliate con vna accetta le funi, con le quali la naue era legata a terra, e accostata la prora della sua naue alla prora della naue nemica, vi saltò sopra arditamente, e gli altri fecero il medesimo seguitando il Capitano, e Francesi stupefatti di tanto ardimento appena sostennero il primo impeto, e poi lasciato il combattere sollecitarono di sottrarsi al pericolo perdoue ciascuno pensò trouare più spedita via. La più parte fù da Genouesi presa alcuni pochi calatisi nella barca, entrorono salui nella fortezza, che era vicina, alla quale alcuni, che per inconsiderata paura per non sapere, che altro partito prendersi, s'erano gittati in mare, si sforzauano d'andare a nuoto, e pochi vi arriuarono, che i più s'annegarono nell'acqua, o furono ammazzati da dardi, e altre armi, che erano loro tratte di sopra, e non si dee tacere vna pruoua memoreuole fatta da Benedetto Giustiniano giouanetto, nel quale fù tanto ardore, e franchezza d'animo, che veggendo il Capitano della naue nimica, che andaua a nuoto verso la fortezza, non dubitò gittarsi in mare, e rigiuntolo lo condusse prigione alla

naue Genouese. Manuello fatta cosi nobil pruoua accostatosi alla città insieme con la presa naue, si sbarcò, e camminando per mezzo la città fra le liete voci delle persone, che si rallegrauano seco, e lo chiamauano liberatore della patria, e conseruatore della libertà, accompagnato dalla medesima schiera andò nel palagio, e gli Anziani onoratolo delle meritate lodi, e datogli orreuoli premi, fecero e lui, e figliuoli esenti, e franchi delle gabelle, e grauezze publiche; e fra prigioni tutti quelli, che furono trouati essere di nazione Genouesi, furono come traditori impiccati, e gli altri messi in carcere. Intorno al medesimo tempo il Re di Francia fatta triegua con quel di Spagna, ritornò in Lombardia con grosso esercito di genti a piedi, e a cauallo, e armò in Marsilia noue galee, e cinque barche, e cinque galeoni, tre carauelle, e alcuni brigantini, la quale armata entrò nel porto di Villafranca, e si diceua, che'l bastardo di Sauoia, e Girolamo Adorni erano per montarui sopra. Ma i Genouesi ancora accrebbero l'armata, che fù in tutto di quaranta cinque naui varie di fazzione, e di grandezza, e ne fù fatto Capitano Niccolo d'Oria si seguitaua tuttauia l'assedio, quando si scoperse l'inganno di certo Capitano Carlo di nazione Corso, il quale corrotto con danari mandaua di tempo in tempo, a gli assediati nella fortezza soccorsi di vettouaglie, e d'altre cose, onde fù preso, e posto in carcere nella fortezza di Castelletto, ma poco dipoi fù liberato, non per altra cagione, se non perche era parente del Doge. Fra tanto, perche nella Lombardia le cose de Francesi passauano felicemente, e si diceua, che l'armata di mare s'auuicinaua, i Fregosi cominciarono a temere delle cose loro, ed entrarono in sospetto, che i Fieschi non si fossero in segreto accordati con gli Adorni di cacciare loro di stato, e di rimettere i Francesi nella città, e nell'antica signoria. Fra questi sospetti auuenne vn caso, che istigò maggiormente gli animi già commossi. Vennero nel palagio i tre fratelli Fieschi, e accadde, che in vn lungo ragionamento Girolamo il maggiore di tempo, e Iacopo Lomellini entrati fra loro ingara per fauoreggiare la sua opinione vennero prima alle grida, e dipoi alle risse, e alle villanie, e finalmente si venne anche all'arme, che l'uno, e l'altro mise mano alla spada, ma intraponendosi il Doge, la cosa s'acchetò, e Fregosino fratello del Doge mostrò aperti segni d'inchinare più a fauore del Lomellino. Ma poi essendo vsciti del palagio due de fratelli Fieschi senza verun sospetto, Girolamo fù l'ultimo a vscire senza fare alcuna guardia, come quello, che non haueua sospetto. Ma appena haueua posto il pie fuori della porta, che il medesimo Fregosino, e Lodouico, e Zaccheria fratelli del Doge armati d'alabarde trouatolo all'improuiso, lo tolsero in mezzo, e l'ammazzarono, e ferirono nel viso Giouan'Ambruogio Fiesco, che era in compagnia di Girolamo. Ma Sinibaldo, e Ottobuono sbattuti dall'atroce caso del fratello, e temendo della vita loro, si ritirarono nelle case loro alla Inuiolata gridando Adorni Adorni, e popolo popolo, e quindi se n'andarono alla loro fortezza di Montoggio. Sparsi questi semi di discordia tra Fregosi, e Fieschi, l'armata Regia venne a Genoua, e si fermò innanzi la bocca del porto, e l'armata Genouese vscì del porto per andarle cõtra, e l'una, e l'altra stette molte ore auedere gli sforzamenti l'una dell'altra

senza

ſenza muouere coſa veruna, e ſenza tentare d'attaccare la battaglia, ne pure ſparare artiglierie: il dì ſeguente i due fratelli Adorni Antoniotto, e Girolamo partendo dalle loro terre con tre mila ſoldati calarono nella valle di Pozzeuera, e poſto in fuga il Doge Giano, che vſcì loro incontra, e quelli che aſſediauano la fortezza, vi miſero dentro ſoccorſo di vettouaglie, e d'altri rinfreſcamenti, e così fù diſciolto l'aſſedio. Ma il Doge Giano conoſcendo di non potere in quel tempo combattere di pari con gli Adorni, perche gli animi dè cittadini inchinauano più a fauore loro, montato inſieme col fratello Fregoſino ſopra vna barca, ſi ritirò nella armata, e nel medeſimo tēpo i fratelli Adorni entrarono nella città chiamati da cittadini, i quali leuatoſi il rumore s'erano ragunati nella Chieſa di San Lorenzo, e nella medeſima ora entrarono nella città anche i Fieſchi per la porta oppoſta con grande ſchiera d'huomini delle Caſtella, e dello ſtato loro, e pochi giorni dipoi Antoniotto per lettere del Re fù dichiarato Gouernatore della città con tittolo di Vicario Regio. Nella battaglia, nella quale habbiamo detto, che'l Doge Giano fù da gli Adorni cacciato dalle mura, fù preſo Zaccheria vno de fratelli del Doge, che s'era trouato alla morte di Girolamo Fieſco, il quale per tradimento di certo villano, che haueua preſo a ſaluarlo ſopra la fede ſua, fù dato in mano de Fieſchi nel tempo, che entrarono nella città, e fù ſubitamente ammazzato da gli huomini armati, che erano co Fieſchi, e nō eſſendo ancora ſazij i Fieſchi della morte del nimico, fecero legare il corpo ſuo alla coda d'un cauallo, e ſtracinarlo per la città, il qual crudele ſpettacolo moſſe gli animi de popolari a miſericordia, & ad ira, che andauano per tutto ſclamando, e abbominando così indegno, e crudele ſupplizio, e maledicendo quelli, che l'haueuano fatto fare. Al nuouo Vicario fù aggiunto vn nuouo magiſtrato di balia, e furono mandati quattro ambaſciadori de principali della città all'armata, che s'era ritirata alla Spezie nel porto di Luni Melchiore di Negrone, Anſaldo Grimaldi, Vincenzio Sauli, Agoſtino Ferrari, accioche pregaſſero il Capitano, e gli altri principali, che ſotto alcune oneſte, e comportabili condizioni riconduceſſero l'armata nel porto, e la reſtituiſſero al comune, e ſi contentaſſero di ritornare nella patria, e inſieme cō gli altri cittadini dare obedienza al Re, i quali ritornarono poco dipoi nella città ſenza hauere fatto verun frutto, che non furono riceuuti ſopra l'armata, ne poterono hauere audienza, e da paeſani anche di Porto Venere furono villaneggiati di parole, e furon dette loro villanie, ſi che portarono anche della vita pericolo, nel qual tempo l'armata reale miſſe nella fortezza groſſi ſoccorſi di tutte le coſe neceſſarie, e non ſi teneuano di fare piccoli danni, e prede di piccoli nauili, e di mercatanzie a Genoueſi, che erano ritornati all'obedienza del Re. L'armata reale ſoccorſa la fortezza, s'inuiò verſo la Spezie, e in quel porto perdè due galee, che furono preſe dall'armata Genoueſe, mentre che ſeguitauano incautamente vn brigantino, che fuggiua, e gran parte de galeotti fù ammazzata in quel primo impeto. Mentre che queſte coſe ſi fanno nella Liguria, i Franceſi toccarono da gli Suizzeri nella Lombardia vna grande, e memorabile rotta alla città di Nouara, per la quale percoſſa l'autorità, e la ſignoria del Re, che depen-

deua dall'esercito,mandò in Genoua,onde l'armata vdita questa nuoua si partì subitamente del porto di Luni,e venuta a Genoua, diede l'ancore vicino alla città dinanzi la bocca del torrente Feritore,che oggi chiamano Bisagno,nella quale erano molti della famiglia d'Oria, e gran numero d'altri cittadini principali,che fauoriuano la parte Fregosa, e alla venuta sua l'armata Francese conoscendo, che la Genouese era più potente,ritornata adietro per la via,che era venuta se ne tornò nella Francia, e abbandò la città nel qual tempo s'udì,che Ottauiano Fregoso huomo di gran nome se ne veniua verso Genoua per via di terra con molte genti,fra le quali erano alcuni Spagnuoli,onde gli Adorni,e Fieschi trouandosi in mezzo a tanti spauenti da terra,e da mare,e conoscendo d'essere del tutto abbandonati da Francesi, con la cui potenza si sosteneuano,massimamente,che la fortezza di Castelletto,che era loro sopra'l capo,si teneua pe' Fregosi, si di lor volontà,si a persuasione de gli amici,si risoluerono di cedere,onde alle quattro ore di notte s'uscirono della città con l'insegne,e in ordinanza, e si ritirarono a Montoggio; e nel medesimo tempo quei dell'armata smontarono in terra, e' prencipali cittadini vegliando tutta la notte, e scorrendo per tutte le parti della città presero a ritenere la plebe, e gli huomini di parte Fregosa,che andauano scorrendo per la città,dalle rapine, e da malefici,e'l dì seguente Ottauiano,e insieme con lui Pietro suo parente,e pochi Spagnuoli, entrò nella città; ed entrato nel palagio con parlare accomodato al tempo alzò gli animi de cittadini a buona speranza,e diede grande spettazione di se, e'l dì seguente congregato il consiglio di tutta la città,doue interuennero quattrocento cittadini,fù di gran consentimento di tutti creato Doge. Quando io vo considerando,che nel corso d'un anno la nostra città mutò quattro volte Rettori, e Prencipi, mi vien vergogna dell'instabilità nostra: percioche alli venti di Giugno dell'anno passato si pose fine alla Signoria Regia, a cui successe il Doge Giano Fregoso,e poi cacciato lui ottenne il Prencipato Antoniotto Adorno sotto titolo di Vicario Regio, nel quale gouerno stette venti due giorni senza più,e cede a Ottauiano Fregoso,che s'auicinaua,il quale alli diciasette di Giugno di quest'anno non essendo ancora finito l'anno, fù creato Doge,cittadino molto affezionato alla patria, e vsato di porre il ben publico innanzi alle commodità priuate, e huomo innocente, e memoreuole, e più memoreuole sarebbe stato se la città fosse stata concordeuole, e se la pazzia delle abbomineuoli parti non fosse così penetrata dentro a gli animi de cittadini, e a pena era entrato in vficio,che fù costretto pagare ottanta mila scudi al Vicario Regio Spagnuolo, che gli haueua promessi per pagare la caualleria,che spesso gli haueua prestata, la qual somma fù sborsata dall'uficio di San Giorgio. Ottauiano dunque entrato nel Principato riuolse tutti suoi pensieri a rimettere in piedi le cose guaste, e a ridrizzare l'afflitta Republica. In quel tempo la principal cura della città era trarre delle mani de Francesi la fortezza del Capo di Faro soprastante al collo della città,che mentre che essi la teneuano,tutti disegni erano per riuscire vani. Onde Ottauiano rispostoui di nuouo l'assedio non lasciaua di proccurare,e di pensare tutte le cose, che fossero vtili a condurre l'impresa a fine,

al

al quale venne vn certo ingegnere: che vantandosi magnificamente promise con vn certo nauilio molto grosso, e sodo fatto per portare machine di smoderato peso nomato da Genouesi Puntone, coperto d'alcune machine da lui medesimo ritrouate, sbarcare le genti alle pendici del monte, doue la fortezza è fabbricata, le quali fatta vna caua sotto, doue è la terra, entrassero sotto la fortezza per buche sotterranee, e messaui della poluere d'artiglierie, e datoui fuoco, gittassero a terra le torri, il qual disegno tutto che a gli huomini graui, e saui, e sperti delle cose del mondo, e al medesimo Ottauiano massimamente paresse vano, tuttauia volle compiacere alle voglie del volgo, che haueua gran disiderio di sperimentare l'impresa, che appariua cosi bella, ma la cosa riuscì vana, che'l nauilio fù finalmente dalla furia delle artiglierie posto in fondo, la qual cosa costò al comune dodici mila ducati: Benche la principal cura della città fosse l'assedio della fortezza, tuttauia l'altre cose non si tralasciauano, talche fù purgato, e netto quello spazio del porto, che è fra la Chiesa di San Marco, e'l ponte de Cattanei, che si stende in lunghezza cinquecento settanta palmi, e trecento in larghezza, e'l altezza era di palmi diciannoue. Hebbe in quei tempi Ottauiano molti, e graui impedimenti, che poteuano a otta a otta ritardare l'ottimo corso de suoi consigli, e indebolire, e rompere il grande ardore, che haueua d'espugnare la fortezza, e pure la virtù, e la costanza sua si mantenne inuitta contra tutti, si che superati tutti gli impedimenti diuentò finalmente padrone della fortezza; percioche i Francesi, e Saracini, corseggiando con le loro armate per li mari vicini, impediuano i traffichi, contra quali furono armate, e spedite quattro galee a condotta d'Andrea d'Oria, e si diceua, che Giano Fregoso in Sauona, la qual città era impotere suo, machinaua contra lo stato, contro al quale fù da Ottauiano spedita vna eletta compagnia di trecento soldati, onde egli non gli bastando l'animo d'aspettare l'impeto loro, si fuggi, e lasciò a Ottauiano libera la possessione di quella città. Ma queste cose furono più leggieri, e più ageuoli, ma molto più malageuole fù la noia, che gli diedero gli Adorni congiunti co Fieschi, i quali fidatisi nell'aiuto del Duca di Melano, e de gli Suizzeri, che erano a loro fauore, partiti da Montoggio, e calando verso'l mare col primo arriuo occuparono le terre di Chiauari, e di Porto fino, e contra costoro fù da Ottauiano mandato Niccolo d'Oria con mille cinquecento fanti, e dietro a lui andò poco dipoi Federigo Arciuescouo di Salerno fratello del Doge con grã numero d'huomini della parte Fregosa, i quali battagliato Chiauari due giorni inuano se ne tornarono ne paesi amici, e Andrea d'Oria nauigaua lungo la marina per fare, che col soccorso dell'armata potessero camminare sicuramente. Ma per lo contrario non fù meno vano l'impresa de gli Adorni, e de Fregosi, i quali partiti di Chiauari con due mila soldati s'accostarono alla città, e s'attendarono in quello spazio, che è in mezzo tra la porta de gli Erchi, e d'oliuella, e consumarono dieci giorni di tempo in ozio senza tentare cosa veruna, e veggendo che la venuta loro non cagionaua nella città verun tumulto, ritornati infretta adietro col cãpo lasciarono la città libera, e lasciarono anche (ne si sà qual fosse la cagione di cosi frettolosa dipartenza) alcuni pezzi d'artiglierie. Nel

medesimo tempo venne a Genoua vn Segretario di Cesare mandato dal Cardinale Gurgense a domandare soccorso di soldati, e di danari per vso della guerra, che Cesare faceua co Viniziani, il quale si partì senza ottenere niente, perche gli fù mostrato; che la città di Genoua non era tenuta a fare niuna di quelle cose, che Cesare domandaua. Fra tanto l'assedio si strigneua grandemente, e da terra, e da mare, e perche venne nuoua, che in Marsilia si armaua con diligenza, e nel medesimo tempo vna certa barchetta carica di vettouaglie passò col fauore del vento tra l'armata, che assediaua la fortezza, e s'accostò all'estremità dello scoglio, sopra'l quale è la fortezza, l'armata nel principio dell'anno seguente, che fù'l quarto decimo di quel secolo, fù accresciuta di numero, e rinforzata, la qual fù in tutto di due naui grosse, d'otto galee, sette brigantini, ed alcuni altri nauili più piccoli, e l'esercito di terra ancora fù accresciuto del numero di cento caualli, e d'alcuni fanti, e oltre a queste prouuisioni furono armate ancora cinque naui, e vn galeone per opporle all'armata Francese. Oltre a cio furono armate tre naui, e due galeoni per la guerra contra certo corsale, che pigliaua le naui Genouesi. Vltimamente l'assedio della fortezza hebbe fine, e Francesi vedendosi cinti d'ognintorno, e ridotti all'estremo, poi che non appariua soccorso da parte veruna, cominciarono per mezzo d'una femminuccia, che soleua souente andare dalla fortezza alla città a trattare d'accordo, il quale perche era disiderato da amendue le parti, si conchiuse ageuolmente in questo modo; che se fino alli ventisei d'Agosto i Francesi non mettessero soccorso nella fortezza, il Castellano consegnasse al Doge la fortezza, l'artiglierie, e tutti gli altri apparecchiamenti da guerra, che erano in essa; e che il Castellano, e soldati se n'andassero salui, e si pagassero loro ventidue mila scudi, che haueuano hauere dal Re per le paghe passate. Per osseruazione di queste cose furono da ogni parte dati gli statichi, e Francesi diedero tre de principali signori, e Genouesi diedero a loro Simonetto fratello del Doge, e Girolamo Fregosi, Francesco Grimaldi, Martino Botto, e come venne il giorno destinato, perche non venne mai soccorso veruno, la fortezza fù consegnata al Doge, il quale non contento d'hauere fatto alla patria cosi gran beneficio, lo colmò con vn altro maggiore, perche fece vn operà di lodeuole, e da molti secoli in quà vnico esemplo, e degno d'essere celebrato da tutti quelli, che ne futuri secoli nasceranno: percio che cominciò il dì medesimo a disfare la fortezza, ne restò mai finche non l'hebbe tutta spianata, la qual cosa piacque talmente a gli huomini, che per la soprabbondante allegrezza appena erano in ceruello, ne poteuano tenere le lagrime, onde per la città gli huomini d'ogni età, e d'ogni sesso si rallegrauano fra loro, che si fosse da vero racquistata la libertà, e scosso il giogo esterno, e ammirando l'eccellenza d'Ottauiano innalzauano al Cielo con le debite lodi prima la constanza, e la virtù sua, che nell'spugnare la fortezza hauesse superato tanti impedimenti, che se gli erano parati innanzi: dipoi ornauano con diuine lodi la grandezza dell'animo, e la singulare carità verso la patria, il quale potendo contenere quella fortezza stabilire per sempre in Genoua la potenza della sua famiglia Fregosa, tuttauia poneua l'amore della patria innanzi a tutte

1514

l'altre cose, onde i Genouesi si conosceuano la libertà, e ogni lor cosa da Ottauiano, e confessauano, che questo beneficio era tale, che meritaua d'essere tenuto sempre a memoria, e che'l nome d'Ottauiano liberatore, e conseruatore della patria, meritaua d'essere da tutti quelli, che hanno a nascere ne secoli auuenire con ogni venerazione onorato; e tutti vgualmente lodarono l'animo inuitto d'Ottauiano, e amatore del comune bene. Ma non mancò già chi biasimasse il fatto stesso, e l'intendimento suo, tra quali si dice essere stato Federigo fratello del Doge huomo di più ardente natura, e che si lasciaua più tirare dalli suoi disiderij, la quale fù in Ottauiano più moderata, e più affezzionata al diritto, e all'onesto, il quale fece grande sforzo di distorre il Doge da quella risoluzione più tosto bella in apparenza, che in effetto, come egli diceua, prudente, o vtile alla patria, il che si come in vna città concordeuole doue i cittadini hanno l'animo volto al ben comune, non negaua, che era cosa lodeuole, cosi in quella, che era diuisa in mille fazzioni, le quali erano penetrate tanto a dentro ne gli animi de gli huomini, che non se ne possono di radicare, e nella quale gli animi de cittadini erano inchinati più tosto ad ogni altra cosa, che al ben publico, col disfare la fortezza non si stabiliua la libertà della città, che i cittadini per essersene per lungo tempo disuezzi non sapeuano viuere in essa, ne si prouuedeua alla tranquillità della città, la quale era forza, che fosse di continouo perturbata dalle parti, anzi che s'apriua più la strada a turbare la quiete, tolta via quella cosa, il cui timore riteneua gli huomini nell'uficio: il perche col rouinare la fortezza, non si toglieuano gli impedimenti della libertà, ma si spezzaua, il freno della licenza con gran danno della città: e cio essere vero potersi conoscere da tempi vltimamente passati, che essendo la fortezza in mano de Francesi huomini stranieri, la città non fù mai più quieta, e già molti anni non era mai stato veruno ragionamento del quale i cittadini fossero più contenti, e che nel mantenerlo fossero stati più costanti, e più vniti. Però che Ottauiano con questo suo proponimento vano, e temerario, e inutile alla patria non era per fare altro, che abbattere la potenza della famiglia sua, che con quella fortezza poteua stabilirle per sempre, e chiudersi per se stesso per ignoranza la via apertagli dalla fortuna, che ne guidaua alla signoria di Genoua stabile, e sempiterna, la quale signoria si come in vna città pacifica, e non corrotta dalle parti non dee essere da verun buon cittadino occupata, cosi in quella, che non sa conoscere i beni della libertà, e la quale non habbia verun gusto di essa, e la quale, o non sappia, o non possa stare senza padroni, anzi che di sua volontà gli chiami, in vna città dico cosi costumata non si dee rifiutare il gouerno offerto spontaneamente, il quale se tu per ignoranza lo lasci, sia da vn'altro con volontà della città occupato. Quell'anno furono mandati otto ambasciadori a dare obbedienza a Leone Decimo, della cui ambasceria fù capo M. Giouan Battista Lazagna Dottore di Legge, s'oppose l'ambasciadore Francese, con dire che'l Papa non doueua accettare l'obbedienza de Genouesi, che erano soggetti al Re di Francia, dicendo che in tal cosa si faceua gran villania al suo Re, e si pregiudicaua alle sue ragioni, e se ne protestò in scritto. Ma il Papa fattosi

beffe

beffe di questi protesti, sententiò a fauore de Genouesi, perche haueuano racquistato la libertà, della quale erano stati spogliati da Francesi, con l'arme, accettò l'obbedienza loro. Quell'anno e Turchi, e Francesi impedirono i traffichi marittimi, che quelli entrati nel golfo della Spezie con sette fuste fecero prede di naui, e d'huomini, e questi condotti da Perigian presero nella spiaggia di Valenza vna grossa naue carica di mercatanzie di gran prezzo, e fù spedita l'armata contra di lui, la quale non solamente non fece verun frutto, ma patì anche danno, perche nelle marine di Tortosa per il temporale contrario si sommersero due galee. I Turchi ancora ci fecero graue danno, che presero vna delle due galee che insieme con due galeotte erano state armate dal magistrato di San Giorgio per guardia della Corsica, e con essa presero Matteo Truco Commessario dell'armata, e Stefano Lercari padrone d'una galea, e Frãcesco Fornari padrone dell'altra galea fù ammazzato. Quell'anno Girolamo Adorni, e Scipione Fiesco capi della parte contraria a Fregosi misero mano a vna impresa di molto ardire, la quale da molti fù giudicata temeraria: percioche partirono da Castelletto terricciuola della famiglia Adorna piccola, e di nome sicuro posta a confini del Monferrato con vna eletta compagnia di cinquecento Italiani, de quali era Capitano vn certo Giouan'Cammillo Monti Napolitano, e s'inuiarono verso Genoua sperando con entrare di nascosto nella città potere con chiamare la fazzione loro opprimere all'improuiso i Fregosi (come quei che stauano senza verun tale sospetto) incauti, e senza pensiero: ma perche ritenuti da certo ammotinamento nato fra soldati, che bisognò prima acchetare, si misero in cammino vn poco più tardi, che non haueuano ordinato, non poterono tanto camminare infretta, che il dì non gli cogliesse nella cima del monte, doue è posta la fortezza nomata Castellaccio soprastante alla città. Quiui sterono alquanto dubbiosi se doueuano ritornare adietro per la via, che erano venuti, poi che non era loro riuscito l'inganno, o pure nascondersi in qualche luogo, doue non fossero veduti, e d'aspettare la seguente notte, ma parue alla più parte, che fosse meglio seguitare innanzi, onde calarono del monte, e entrarono nella città per la porta di Carbonara, oue non si faceua guardia, e gridando Adorni Adorni, e Gatti Gatti (così erano chiamati i Fieschi dall'insegna, che quella famiglia porta per cimiero) s'inuiarono per la via diritta verso'l palagio, e diuisi in due parti l'assalirono dalle due porte del rastello, che chiude la piazza, l'una delle quali ne guida al palagio publico del Podestà, e cominciarono a spezzare le porte. Ottauiano, che haueua hauuto spia de disegni de nimici, era stato tutta la notte desto, e armato, e al leuare del Sole non credendo, che fossero per tentare altro di giorno, s'era disarmato, e andato a riposare, vdito questo strepito, saltò subito del letto, e ancora mezzo ignudo, con vna rotella in braccio, e con la spada in mano vscì del palagio, e fatti subitamente armare i soldati della guardia del palagio, e fatto aprire arditamente il rastello di Santo Ambruogio assalto i nimici con grande impeto, ed essendo i suoi freschi, e riposati, e nimici stanchi dal camminare della notte gli ributtò ageuolmente, e non restò mai di seguitargli, e di strignergli finche postogli in rotta prese pri-

gione Girolamo,e Scipione e'l Capitano Napolitano; e fra tanto vn'altra compagnia mandata da Ottauiano per la porta di verso San Domenico con fare brieue aggirata,assaltò dalle spalle quelli, che combatteuano l'altro rastello di verso il palagio del Podestà, che erano condotti da Agostino Magnerri, egli pose nel medesimo tempo inuolta, onde essendo cacciato tutto'l pericolo con l'ardimento, e celerità d'Ottauiano, e acchetato il tumulto, l'Adorno, e'l Fiesco furono messi in carcere. Fra tanto nel principio del seguente anno quinto decimo di quel secolo,perche essendo morto Lodouico duodecimo Re di Francia senza figliuoli maschi,era succeduto nel Regno Francesco di Valois Prencipe d'Angolem con grande allegrezza di tutti i popoli, e di tutti gli ordini del Reame di Francia: percioche oltre all'eccellente, e viuace ingegno era in lui marauigliosa grandezza d'animo,e cognizione più che ordinaria di tutte le cose grandi,e magnifiche, ed era di spirito molto generoso, si che in lui non era punto del basso,ò dell'umile,e niuna cosa,che non hauesse del grande,e dell'eccelso;a questo s'aggiugneua,che era molto humano verso tutti, e liberale ad imisura, e oltre a cio era nel fiore dell'età,e molto bello di corpo, e di faccia, si che da tanti doni messi in lui dalla natura, e dalla fortuna non s'aspettaua nulla se non grande, ed eccellente,le quali virtù si come haueuano alzato gli animi de suoi a sperare ogni gran cosa,cosi in quelli, i quali haueuano a sospetto la troppo gran potenza de Francesi, e non harebbono voluto, che crescessero in Italia oltre a misura, cagionarono grādissimi mouimenti d'animi,i quali furono accresciuti dal medesimo Francesco si perche insieme col titolo di Re prese anche quello di Duca di Melano,si perche ogni dì attendeua a mettere insieme gran numero di gente,e di danari,il quale tutte che quando prese la possessione del Regno pensò subito a mettere ad esecuzione i disegni del Re Lodouico di muouere guerra a Melano, tuttauia nel principio attese quanto più potè a tener coperto questo suo pensiero, accioche i nimici non fossero cosi diligenti nel prouuedersi,e nel prepararsi a resistere a disegni suoi. Ma perche gli apparecchiamenti di cosi gran guerra non poteuano stare,occulti, e non si vedeua doue si douessero riuolgere se non sopra'l Ducato di Melano, tutto che i Francesi facessero sembiante d'hauere a fare altre imprese;Massimiliano Duca di Melano,e' Prencipi, che erano vniti seco giudicando, che non fosse più da tardare fecero lega insieme a difesa dell'Italia da Francesi,se l'assalissero,e di ributtare la guerra,e similmente se la bisogna lo richiedesse di muouere l'arme a gli stati loro per distorgli dall'assalire le cose altrui,e riuolgerli a difender le loro. Quelli,che entrarono in lega,furono Cesare,Ferdinando Re d'Aragona, e di Napoli,Massimiliano Duca di Melano,e gli Suizzeri, e fù riserbato il luogo al Papa, e assegnato il termine d'entrare nella lega, non che egli hauesse l'animo dubbio, o fosse men disideroso di cacciare i Francesi d'Italia,e fosse men pronto ad aiutare quella lega con le forze sue, della quale era stato più tosto consigliere,e capo, ma perche pensaua d'hauere molte cagioni di non scoprire ancora l'animo suo contra Francesi. Alla qual cosa i Francesi mandando diuerse ambascerie l'una doppo l'altra,non poterono mai tirarlo, che egli mostrandosi loro amico, egli interteneua

1515

terteneua

terteneua con arte marauigliosa,e con dubbiose,e perplesse risposte: ma con quelle medesime arti,con le quali egli beffaua gli altri, fù egli beffato da Ottauiano Fregoso suo amicissimo. Questi(per ritornare alle cose nostre) essendo di continouo assalito da nimici con inganni; i quali non erano tanto temuti per la potenza loro, tutto che questa ancora non era piccola, o da farne poca stima,quanto per gli aiuti stranieri, egli ancora giudicando spediente assicurare le cose sue con più gagliardi aiuti, da principio stette alquanto dubbioso se doueua accostarsi a Francesi, o a Prencipi della lega. Di qua l'inchinauano a Francesi la gran potenza loro massimamente così vicina alle cose sue,e temeua di non essere da essa insieme con gli altri abbattuto,conciosie cosa, che la sperienza, di tutti secoli gli mostrasse quanto poco sie da fidarsi delle leghe; e con quanto debile legame sieno legate, e quanto per ogni leggier cagione si sciolghino:dall'altra haueua a sospetto la vittoria de cōfederati,perche l'animo del Duca di Melano era alieno da lui, e molto inchinato a fauore de suoi auuersari; per lo contrario lo ritraeua da Francesi il rispetto del Pontefice,e l'amicizia,che haueua con Giuliano suo fratello,e con la casa de Medici conseruata con perpetui,e vicendeuoli vfici,e molti benefici fatti a lui da Medici in ogni tempo, e massimamente nell'acquistare il Dogato; e oltre a cio quel duro partito di sottometter di nuouo Genoua alla signoria de Francesi, dalla quale egli l'haueua liberata, senza la qual cosa non v'era speranza veruna d'hauere amicizia con essi. Vinse finalmente quello,che fù giudicato più vtile a se,e più acconcio, e più sicuro a stabilire lo stato delle cose sue; onde fece accordo,e amicizia co Francesi per mezzo del Borbone, che ne fù esecutore con queste condizioni, che al Re si desse la signoria di Genoua secondo l'antica forma, e con quelle condizioni,con le quali i Francesi gouernauano Genoua,innanzi Lodouico duodecimo,e innanzi,che egli abbruciasse il libro dell'accordo, e delle conuenzioni, e che Ottauiano fosse suo Vicario perpetuo in Genoua con assoluta balia di concedere gli vfici,e gouernij di Genoua, che oltre a gli vtili, e guadagni ordinari del Vicariato, che gli veniuano ogni anno nelle mani, gli fosse pagato del tesoro regio vn salario di sei mila ducati d'oro l'anno, e quattro mila a Federigo suo fratello, che al Re fosse data la possessione della fortezza di Castelletto,e che non potesse rifare la fortezza del Capo del Faro, e simigliantemente che ad Ottauiano fosse data vna compagnia di cento huomini d'arme,e fosse fatto Caualiere di San Michele,il quale onore in quel tempo,che la cosa non era ancora comunicata a tanti,era il maggiore,che fosse appo i Francesi. I Prencipi della lega hebbero sentore di queste pratiche, e tutto che Ottauiano facesse ogni sforzo di tenerle occulte, il quale, e mentre che si trattauano,e poi che la cosa fù conchiusa la negò al medesimo Papa ancora con tanta costanza, e'l Papa diede tanta fede alle sue parole, che prometteua di non far nulla senza sua saputa,che distolse il Duca di Melano dal muouergli l'arme contra, e dallo spingere contra di lui insieme con gli Adorni,e co Fieschi quattro mila Suizzeri,che haueua assoldati. Ma poi che Genoua fù consegnata a Francesi,e la cosa si fece palese non fù cosa difficile ad Ottauiano mitigare l'animo del Papa:percioche scrit

tagli vna lettera piena di grandissima vmiltà, poiche hebbe raccontato a lungo le cause, che l'haueuano indotto a prendere quel partito, sforzatosi dimostrare, che non haueua potuto altramente mantenere saluo se, e lo stato delle cose sue, vna cosa sola, disse c'è ò santissimo padre, che mi trafigge, e questa è lo sdegno vostro, nel quale conosco d'essere doppiamente incorso; perche io habbia cercato con tanta diligenza di tenere segreto l'animo mio, e tutto che voi me ne domandaste, e faceste instanza, l'habbia negata ostinatamente, la qual cosa v'indusse a promettere a Prencipi della lega largamente di me, e della fede mia, e così è paruto, che io habbia schernito la Maiestà vostra, e la somma riuerenza; che io son tenuto portarle: l'altra cagione dello sdegno, e che io mostrandomi ingrato di tanti benefici riceuuti da voi nō mi son peritato di congiugnermi col nimico di quella causa, che voi insieme con gli altri Prencipi confederati hauete presa a difendere. Ma sarebbe cosa malageuole giustificare l'uno, e l'altro fallo; se hauessi a fare con huomini priuati, e con quei Prencipi, i quali essendo ignoranti delle cose, sono vsati misurare le cose publiche con le ragioni priuate; ma con esso voi, che siete il più sauio Prencipe di questa nostra età, e sapete quello, che si concede a Prencipi, e sia vsato farsi da loro non solamente per conseruare il Prencipato, ma ancora per accrescerlo, spero che la causa mia sarà facile a difendere: percioche tutto che vostra santità fosse d'animo amicissimo verso di me, e da me sempre con ogni riuerenza onorato, e degno d'essere osseruato anche in auuenire, tuttauia io non doueua palesare i disegni miei, i quali erano a me grandemente necessari, e senza quali io non poteua mantenermi, e voi hareste potuto impedirgli, e inuero doueuate; perche erano contrari alle cagioni da voi prese di difendere l'Italia, e di conseruare la libertà di lei, la qual cosa conosceua essere in questo tempo il nostro principale intendimento, e al quale non era deceuole, che voi poneste innanzi nel'amicizia mia, ne di verun'altro, e douete perdonarmi, se costretto dall'ultima necessità habbia preso quel partito, al quale gli altri Prencipi sogliano essere indotti da molto più leggieri cagioni senza che alcuno gli biasini, o danni le cose loro. Il Papa, poi che quel che era fatto non poteua tornare adietro, o accettò, o s'infinse d'accettare le scuse d'Ottauiano. La medesima disposizione d'animi fù ne cittadini Genouesi, a quali Ottauiano non palesò la cosa se non quando fù spedita, e non si dubita punto; che se ne fossero stati auuisati prima, non hauessero approuato quel partito, che non era ancora dimenticata la memoria del quieto stato delle cose sotto la signoria de Francesi, ne per ancora spenta l'inchinazione de gli animi verso quella corte. Ma a molti parue cosa di maluagio esemplo, che'l Doge Ottauiano facesse così gran cosa di sua testa, e che senza far palese il fatto, e'l disegno sua a cittadini desse impotere d'un Prencipe straniero la città, e senza ricercare il consenso loro; ma i cittadini senza essere auuisati del fatto giudicarono spediente difendere quello, che se fossero stati richiesti, erano per approuare di voglia, e Genoua fù la prima città, che alzò la bandiera del Re in Italia, e incontanente soccorse il Re di danari, e di gente, che a persuasione d'Ottauiano gli prestò ottanta mila ducati d'oro, e sotto

ſpezie di racquiſtare le terre d'Ouada,e di Gaui, e alcuni altri luoghi del comune, furono fatti due mila fanti, le quali genti vſcite ſotto Niccolo Fregoſo Capitano della piazza della città,ricuperarono i luoghi già detti,e nella guerra di Melano ſeruirono il Re con molta prontezza, e li furono di grande vtilità, e poi che egli hebbe acquiſtato quella memorabile vittoria contra gli Suizzeri,e fornita la guerra,Ottauiano per ſtabilire l'amicizia andò abboccarſi ſeco a Melano accompagnato da otto ambaſciadori M. Niccolo Oderigo Dottore di Legge, M. Giouanni d'Oria Caualiere aſprond'oro, Melchior di Negrone, Afranio Vſo di Mare,Stefano Giuſtiniano, Battiſta Lomellino, Agoſtino Ferrari, Agoſtino di Maggiolo mandati per dare la poſſeſſione della città al Re paleſemente. Segue l'anno ſeſto decimo di quel ſecolo notabile più per la ſpedizione fatta contra Cortogoli famoſo Corſale di quei tempi, che perche ſeguiſſe alcuna altra coſa memorabile. Queſti ſcorrendo con venti legni da remo di varie maniere haueua preſo diciotto nauili Genoueſi carichi di grano, e impediua i traffichi con fare ogni dì graui danni. La onde furono armate contra di lui diciotto galee,che due furono del Papa a condotta di Antonio Biaſſia dalla Spezie, due della città, che ne fù Capitano Andrea d'Oria, otto di priuati cittadini Genoueſi, vna di Sebaſtino d'Oria, vna di Bonifazio Lomellino, vna di Niccolo Cammilla, vna di Iacopo Rapallo, vna di Matteo Truco, vna di Girolamo Fornari, vna di Bernardo di Mecota,vna di Giouanni Pino, vna di Battiſta Delfino,e ſei Franceſi, quattro a condotta di Perigiani, e due di fra Bernardino, tre galeoni pure de Franceſi, e alcuni altri legni minori. Il Papa,che fece gran parte della ſpeſa,fece generale di queſta armata Federigo Fregoſo Arciueſcouo di Salerno, che alzò la bandiera del Papa. Queſti partendo del porto di Genoua paſsò a Biſerta città nella coſta di Barberia, la quale penſo,che ſia quella, che da gli antichi fù chiamata Vtica, e trouata l'armata di Cortogoli di quindici fuſte,e d'alcune galee nel fiume Bagrada vota di difenſori la preſe, e diſciolſe i Criſtiani, che trouò legati a remo, e poſe l'aſſedio a Biſerta, e ſacheggiò i borghi. L'intendimento del Capitano era trarre fuori del fiume l'armata del Corſale, o ſe pure queſto, perche ſoffiaua il vento contrario,non ſi fuſſe potuto fare abbruciarla; ma i ſoldati atteſero più a raccorre la preda, che a metter fuoco ne legni,e fra brieue i Chriſtiani furono coſtretti abbandonare l'impreſa,non tanto per paura d'una gran moltitudine di Africani,che ſubito corſero a ſoccorrere la città, quanto cacciati quindi dalla furia d'un gagliardo vento, che ſi leuò, e perderono due legni, che erano entrati ſuper il fiume, e laſciarono vituperoſamente l'armata del Corſale ſenza metterui fuoco. La violenza del vento ſpinſe i Criſtiani a Tuniſi, ed entrati con le barche nello ſtagno per vno ſtretto canale mal grado de Mori, che di terra tentarono in vano d'impedir loro il paſſo, ricuperarono vna galea Genoueſe, che a gli anni paſſati era ſtata da Turchi preſa. Quindi paſſorono all'Iſola de Lotofagi nomata oggi le Gerbe, e abbruciati alcuni corpi di fuſte voltarono adietro, e ſe ne tornarono finalmente a Genoua, ſenza hauere fatto altro frutto, che portati a Genoua alcuni piccoli

1516

nauili,e vn poco di preda. Quell'anno i padri del comune purgarono, e nettarono il porto,e ne cauarono gran quantità di fango, e fù abbassato il fondo diciotto palmi,sì che diuentò capace di gran nauili, e si rifecero i fondamenti della torre, e del ponte,e si fortificò il muro di dentro, e di fuori commetterui pietre di smoderata grandezza. I due anni seguenti non contengano veruna cosa degna di memoria, fuor che vna notabile ingiuria fatta da Francesi alla città; perche la condannarono a conse- gnare Ouada, e Gaui racquistate vltimamente da Genouesi a Guarchi, che pretendeuano,che fossero loro,e le chiedeuano in giudizio,e da Ge- nouesi per tal cagione fù mandato vn'ambasciadore al Re,a cui fù fatta da ministri Regi vna suergognata domanda, dicendo, che non sarebbe altramente introdotto al cospetto del Re,se i Genouesi non gli prestaua- no ottanta mila ducati d'oro,perche i Genouesi non vollero farlo; l'am- basciadore se ne tornò a Genoua senza hauere fatto nulla. Ma l'anno, che a questo seguì, che fù il decimo nono di quel secolo, e molto nota- bile per vn opera egregia,e degna d'essere da tutti quelli,che verrano ne futuri secoli,celebrata fatta da Andrea d'Oria,il nome di questo huomo cominciaua ad essere chiaro,e impiegaua ogni sua opera cō molta solle- citudine, e franchezza, e fortezza in perseguitare i Saracini,e fare loro graui danni,onde il Re di Tunisi armò,e pose in punto vn'armata di tre- dici naui lunghe,vna galea,tre galeotte,e noue fuste,fornita a pieno d'o- gni apparechiamēto da guerra,e ripiena di valorosi cōbattitori, e sperti nelle cose di mare,e la mādò fuori per opprimerlo, e disfarlo.Ma il d'O- ria auuisato di tal cosa nō tardò pūto, ma aggiunte due galee armate di galeotti volontari alle quattro di galeotti sforzati,partì del porto di Ge- noua, e arriuato alli ventidue d'Aprile a l'Isola di Pianosa, in sù l'alba scoperse l'armata nemica di quattro galeotte,che habbiamo detto, e di cinque fuste, che gli veniua in contro a piene vele, che haueua il vento gagliardo, e propizio, la onde parendogli gran pazzia mettersi a com- battere con tanto suo disauantaggio non solamente per il maggior nu- mero de legni,ma anche per il vento contrario,fingendo di fuggire,se ne tornò indietro seguitato sempre da nimici, e arriuato nell'Isola dell'El- ba al capo,che chiamiano di Santo Andrea,il Turco s'accorse, che l'in- tendimento del d'Oria, non era di fuggire, ma di combattere con suo vantaggio, la onde riuolte le prore adietro, doue i nostri s'erano infinti di fuggire, egli si pose in vera fuga. Ma il d'Oria,che haueua destinato quel giorno per combattere col nimico, cominciò subitamente a segui- tarlo a forza di remi, lasciate due delle vecchie galee, che rimorchiasse- ro quelle, che erano armate nuouamente, che non pareggiauano il cor- so dell'altre,con disegno d'intertenere il nimico, finche le quattro galee lasciate adietro lo rigiugnessero; ma l'effetto fù molto diuerso da quello, che egli s'era immaginato douere auuenire; percioche il vento gagliar- do,che lo spingeua,lo portò tanto presso alla nemica armata, che l'elez- zione della battaglia destinata nel animo suo, si riuoltò in necessità, sì che sforzato a sostentrare tanto pericolo con quelle sole due galee, che haueua seco,esortò brieuemente i suoi,che preparassero gli animi,e cor- pi a sostenere valorosamente l'impeto de nimici,e s'attaccò arditamen-

1519

te la battaglia, e perche la galea, e le cinque fuste de nimici si misero d'at torno alla Capitana, e l'altre tre galeotte assalirono la padrona, sostenen do con incredibile esemplo di virtù, e di costanza l'assalto de nimici vn quarto d'ora, diede agio à Filippo d'Oria, che veniua con le altre quattro galee di congiugnersi con le galee, che da nimici erano state tolte in mezzo, e di attaccare la battaglia, la quale per la sua venuta incrudelendo a poco a poco, diuenne atrocissima, e si combatte dall'una, e dall'altra parte contanto impeto d'ira, e con tanta costanza d'animi, che per lo spazio d'una mezza ora, che si combatte con tutte le forze, non apparue alcuna differenza, per la quale si vedesse doue la fortuna fosse per fare inchinare la vittoria, e ora questi, e ora quelli erano più vicini al pericolo: E'l d'Oria nel prouuedere, e nell'esporsi al rischio, doue vedeua, che i suoi erano in pericolo, e nel rinfrancare, e rinouare la battaglia, doue l'era al quanto più lenta, non lasciaua indietro alcuno vficio di buono, e di valoroso Capitano, e Filippino combattendo ferocemẽte nel mezzo de nimici, doue il pericolo era maggiore, toccò due ferite, finalmente combattendo sempre i nostri con gran ferocità, l'armata nimica fù vinta, e sbaragliata, e sei naui rimasero prese, e tre fuste più tosto per benefizio del temporale contrario, che ritenne i nostri dal seguitarle, che per virtù loro, scamparono, tutte fracassate, e lacerate; La battaglia dall'una parte, e dall'altra sanguinosa, che di seicento scelti combattitori Turchi, che oltre a galeotti, e marinari, erano montati sopra l'armata non ne scamparono più che venticinque, che tutti gli altri furono amazzati: e nell'armata Genouese morì gran numero de valenti huomini, e maggiori ne fù ferito, e si sparse tanta copia di sangue, che'l mare per largo spazio all'intorno diuentò vermiglio. Mentre che l'armata se ne ritornaua vittoriosa, fù assalita da vna gran fortuna, la quale là sbalzò lungamente per lo mare, e finalmente la spinse nel porto di San Florenzo dell'Isola di Corsica; e la violenza di questa fortuna fù tanto grande, che Andrea portò quasi maggior pericolo della vita nell'impeto di questa fortuna, che nella battaglia, il quale fattosi finalmente il mare tranquillo, fornito questo viaggio pieno di pericoli, se ne tornò con sei naui prese da nimici, ed entrò come trionfante nella città, mandandosi innanzi vna lunga schiera di schiaui liberati da durissima seruitù. L'anno ventesimo di quel secolo, i Genouesi stigati dall'arroganza de Sauonesi vietarono loro il trafficare per mare, e comandarono alle loro naui, che andassaro a scaricare nel porto di Genoua, e quiui pagassero le gabelle; e perche a persuasione loro Monsignor d'Allegri Vicario Regio spezzate le porte de magazzini tolse per sè il sale, e'l dazio di esso leuandolo a Genouesi con gran danno del comune, tuttauia poco dipoi lo rese loro per ordine del Re, a cui per tal cagione fù mandato ambasciadore Girolamo Monegha. Questo anno fù noteuole per la morte di Selino Imperadore de Turchi potentissimo per la grandezza delle pruoue fatte, chiarissimo, e fierissimo nimico de Cristiani, e parimente di Massimiliano Cesare, e per la successione all'Imperio di Carlo suo nipote, ributtato Francesco Re di Francia, il quale mostrò grandissima ambizione indomãdare quel grado. Ma molto più noteuole per la lega fatta tra Papa Lione, e

1520

HH H Carlo

Carlo Imperadore, alla quale il Papa diceua d'essere stato tirato da molte, e graui ingiurie de Francesi, tra le quali, perche due furono più le principali, e perche non rendeuano alla sedia Apostolica Parma, e Piacenza, e perche nello stato di Melano diminuiuano la giuridizione Apostolica. Il titolo della lega fù la comune difesa contra chiunque gli assalisse, e ci furono compresi ancora i Fiorentini, e la ricuperazione dello stato di Melano per darne la possessione a Francesco Sforza, che era fuoruscito, si veramente che Parma, e Piacenza fussero restituite alla Chiesa Apostolica, e fra tanto mentre che s'apparechiauano le cose necessarie a far la guerra aperta, piacque loro di tentare la cosa peringanno, e di qui gli Adorni fuorusciti tentassero le cose de Genouesi, e quindi Francesco Sforza, e fuorusciti Milanesi, che erano con lui in Trento, che erano gran numero, tentassero le cose di Melano. Adunque l'anno seguente ventesimo primo di quel secolo, Girolamo Adorno venne nella riuiera con noue galee, che sette erano del regno di Napoli, e due del Papa, accioche arriuando all'improuiso sopra'l porto di Genoua opprimesse Ottauiano, e Francesi, i quali perche stauano senza sospetto, non faceuano alcuna guardia, e la cosa fù occultata con tanta diligenza, che essendo chiusi tutti i passi da mare, e da terra per lo spazio di venti giorni con gran marauiglia di tutti, non s'hebbe verun'auiso delle cose, che si faceuano fuori dello stato di Genoua. Ma la diligenza, che fù vsata perche Ottauiano non hauesse contezza, de preparamenti loro, e perciò s'addormentasse, quella lo risueglio; percioche egli come huomo sagace, e che staua vigilante alle cose sue entrato in gran sospetto, ordinò d'armarsi, e fortificarsi, contra subiti, e impensati casi, e introdusse nella città, oltre a soldati della guardia ordinaria certo numero di soldati, e fece anche chiamare la sua compagnia di huomini d'arme, che haueua hauuta dal Re in segno d'onore, la quale in luogo d'Vgo Pepoli suo Luogotenente haueua data a condurre a Tagliarino d'Oria, e mise le guardie in tutti luoghi opportuni. L'Adorno dunque come s'auuicinò a confini de Genouesi si tenne in alto mare per non essere veduto, ma fù scoperto da vn brigantino, che andaua a Genoua, ed egli lo seguitò alquanto inuano, e quando vidde di non potere prenderlo, lasciò la speranza d'arriuare all'improuiso. Il brigantino arriuato a Genoua diede auuiso di tutto quello, che haueua veduto, e Ottauiano accrebbe le guardie, e ordinò, che si facessero le scorte, e le sentinelle con maggiore diligenza. La onde l'Adorno venne in vano al porto di Genoua, tutto che sbarcate le genti in terra tentasse alcuni luoghi della città, il perche perduta la speranza d'impadronirsi della città, se n'andò nella riuiera di Leuante, e con arriuare all'improuiso occupò Chiauari, entrò senza guardie, e nel medesimo tempo Antoniotto suo fratello, arriuò per terra con cinquecento fanti fatti a Pietra santa, e alquanti altri fatti ne luoghi vicini della Lunigiana, onde Girolamo lasciato il fratello a Chiauari se n'andò verso Recco, e quindi nauigando verso Ponente passato innanzi arriuò al Munistero di Santo Andrea, che è lontano dalla città, tre miglia, e gli fù mandato contra vna scelta schiera di gente, e la compagnia delle lance Francesi, che gli vietassero il metter gente in terra, nel quale viaggio Taglia-

1521

rino fù ferito d'un colpo di schioppo sparato da vn brigantino, che staua nascosto, della quale ferita si morì poco dipoi, e l'armata perche non gli erono riusciti i disegni ritornata adietro, nauigò verso Roma. I fratelli Adorni varcato l'Appennino con le genti di terra s'andarono a congiugnere con l'esercito dell'Imperadore guidato da Prospero Colonna.

1522 Segue l'anno ventesimo secondo di quel secolo, che fù molto lagrimeuole, e infelice nel quale la nostra città, la quale per le discordie ciuili haueua patito ogni sorte di male, e di miseria, accioche non rimanesse veruna calamità, e miseria, ch'ella non sentisse, prouò anche la sciagura del sacco, la qual sola calamità restaua, che la non hauesse ancora gustata: e non occorre, che noi diamo la colpa all'esercito straniero, e in esso raportiamo l'odio di questo infelice caso, perche egli era venuta ad assalire vna città nimica, e presala vsò la ragione della guerra: tutta la colpa, e nostra, e de nostri padri; mentre che amendue le fazzioni l'Adorna, e Fregosa, che comprendeuano tutta la città, con abbomineuole ostinazione d'animi l'una cerca d'occupare il funesto Principato con rouina della patria, e l'altra lo ritiene. Prospero adunque non solamente difese Melano con gran constanza, e virtù da fioritissimi eserciti de Francesi, che vennero ad assalirlo; ma tentò anche la fortuna della battaglia presso la Ricoua villa picciola, e innanzi a quel tempo di nome scuro posta fra Melano, e Monza, e gli ruppe, e sbaraglio, e perche Monsignor di Scudo Vicario del Re si ritirò in Cremona con le reliquie dell'esercito, lo costrinse finalmente a dargli la città nelle mani con ampie, e orreuoli condizioni, alle quali Prospero condescese ageuolmente, perche era stimolato molto dalla cura di trarre Genoua delle mani de Francesi, e Girolamo Adorno si può dire, che più tosto così comandasse, che l'incitaua. L'Imperadore per hauere conosciuto la sua gran virtù, e la viuace forza dell'acuto ingegno, e capace di qual si vogli impresa, e oltre a questo per hauere conosciuto in lui sommo accorgimento, e singolare eloquenza, lo stimaua molto, e haueua comandato a Prospero, e a gli altri Capitani, e signori, che lasciassero gouernare, e guidare le cose di Genoua, che gli erano molto a cuore, e Girolamo, e a lui vbbidissero. Prospero dunque mise mano a fare quell'opera, che vi restaua sola a fare per finire la guerra, cioè pigliare Genoua, e si partì di Lombardia con vn'esercito di più di venti mila soldati vecchi fatto di Spagnuoli, Tedeschi, e Italiani. Erano nell'esercito Francesco Sforza Duca di Melano, Francesco Marchese di Pescara Capitano di gran nome, che conduceua gli Italiani, e gli Spagnuoli, e Antoniotto, e Girolamo Adorni fratelli con buon numero di cittadini della parte loro non solamente della plebe, e dello stato di mezzo, ma ancora de nobili principali, che dalla abbomineuol gara delle parti penetrata dentro a gli animi loro, erano strascinati a fare cose degne d'essere da tutti odiate, e maladette. Quando arriuarono a Genoua Prospero diuisi gli vfici col Pescara; prese a battagliare co Tedeschi, e con la cauallaria la città, dalla parte di Leuante, e insieme con lui si fermò da quella parte il Duca di Melano; ma il Pescara con gli Italiani, e con gli Spagnuoli si fermò dinanzi la porta di San Tommaso, che risguarda verso Ponente. Fra tanto Ottauiano, che fin da principio era

stato

ſtato auuiſato del diſegno de nimici di venire ſopra Genoua,s'era prouuiſto con gran diligenza,e con grande ardore de cittadini, a quali Ottauiano,e'l reggimento de Franceſi piaceua grandemente, ed erano molto alieni dal mutarlo, e per tal cagione erano ſtati eletti dodici cittadini principali dell'una,e dell'altra fazzione, e del numero di quelli, che ſtimauano più il bene, e la quiete della città,che la rabbia delle parti, e fù loro dato carico di trouare,per tutte le vie,e fare sborſare danari per vſo della preſente guerra. Queſti furono Gian Iacopo d'Oria,Agoſtino Pallauicino,Battiſta Spinola,Afranio Vſo di mare,Battiſta Lomellino, Pietro Grimaldi, Stefano Giuſtiniano, Giouan Battiſta Franco Cocarello, Antonio Sauli,Agoſtino Ferrari,Tommaſo d'Inurea, Agoſtino di Maggioli, e in Francia era ſtato mandato Cattaneo Lomellino per chiedere ſoccorſo al Re, il quale ſenza mettere alcuno indugio comandò a ſuoi Capitani, i quali haueua diſtinato dimandare in Italia per la guerra di Lombardia con quindici mila fanti,e con vna buona partita di Caualli, e che varchate già l'Alpi erano ſceſi a Turino, che piegaſſero verſo Genoua per liberarla dall'aſſedio, nella quale nel medeſimo tempo entrò con quattro galee Pietro Nauarra Capitano di gran nome, e huomo di grande ingegno, e pronto e accorto nel trouare nuoui partiti mandato dal Re per via di mare. Ma il Peſcara piantate l'artiglierie cominciò a battere il muro,che è in mezzo fra la porta di San Tommaſo,e quella di San Michele, e inſieme ſcriſſe vna lettera ad Ottauiano, per la quale l'eſortò,e l'auuertì, che perche omai poteua conoſcere di non eſſere baſtante a ſoſtenere tanto grande impeto dell'eſercito vincitore,mettendo da parte conforme alla ſua ſapienza,l'oſtinazione,e abbracciando i conſigli ſaluteuoli,foſſe contento di dare la città con orreuoli condizioni, e tali, quali egli ſapeſſe chiedere,e non lo facendo minacciaua di mettere a ſacco la città; però che ſi guardaſſe per troppo diſiderio del Prencipato, il quale non poteua in verun modo ritenere di non mettere la patria ſua in ſi fatto pericolo, del quale non poteſſe poi, quando voleſſe trarla, e che Ottauiano cio facendo farebbe vn opera corriſpondente alla prudenza dimoſtrata nel rimanente della ſua vita,e a tanti altri ſegni di carità moſtrati verſo la patria. Ottauiano era da diuerſi penſieri trauagliato,di qui lo moueua il naturale amore verſo la patria,la quale nõ harebbe voluto ſottomettere a tanto pericolo, e quindi temeua del biaſimo,che gli veniua addoſſo,ſe eſſendo gli altri cittadini coſi ardenti a ſtare ſotto la ſignoria del Re,egli ſolo,a cui, quando gli altri foſſero reſtati dubbioſi, s'aſpettaua ritenergli in fede del Re, haueſſe abbandonato la cauſa regia, la cui tutela apparteneua all'uficio ſuo, tal che preſe quel partito per ſpedire la coſa,che gli parue più commodo: percioche chiamati a ſe gli Anziani, e'l conſiglio della balia, e letta loro la lettera del Peſcara, diſſe che quanto a lui haueua,e animo, e forze a baſtanza a difendere la ſignoria del Re, la quale eſſi medeſimi haueuano prouato eſſere più vtile alla patria di verun'altra; ma perche le riuſcite delle guerre ſono in certe,diſſe che concedeua libero arbitrio a ſuoi cittadini di diliberare in coſi graue pericolo di ſe,e delle coſe loro,e che ſe ne ſtarebbe a quello, che eſſi riſolueſſero; perche diſſe, che ſapeua, che'l Re per il

grande amore,che portaua a Genouesi disideraua più tosto, che Genoua fusse sana, e salua in mano de suoi nimici, che rouinata, e saccheggiata in mano sua. Tutti lodarono grandemente Ottauiano, e dissero, che questo fatto era simigliante all'altre sue opere,e fù dato assoluta potestà di tutte le cose, e di difendere la città ò di accordare, e patteggiare co nimici con quelle condizioni, che a loro paressero più spedienti, e a quei medesimi cittadini, che dicemmo essere stati eletti per prouuedere danari. Gli Adorni ancora faceuano di continouo instanza del medesimo,che'l Pescara, mettendo spesso innanzi il timore del sacco se non si ponesse fine all'ostinazione. I fautori de Fregosi all'oncontro differiuano la cosa, e la mandauano in lungo aspettando il soccorso, e nel medesimo tempo l'una, e l'altra fazzione biasimaua vicendeuolmente gli auuersari,che tradissero la patria: I Fregosi accusauano grauemente la cieca ambizione de gli Adorni,che facessero così gran tradimento alla patria con portare l'arme contra di lei,e condurre l'esercito a saccheggiarla,e rubarla: gli Adorni all'oncontro dauano tutta la colpa, e tutto'l biasimo a Fregosi,i quali non mossi dal disiderio di conseruare la libertà alla patria,che già era soggetta a gli stranieri, ma di mantenere la violentà signoria,non si dubitassero di darla in preda a forestieri, e che essi non erano quei, che haueuano promesso il sacco della città a forestieri, ma Prospero loro Capitano,e dipoi, che l'esercito Cesareo anche di sua volontà,e senza loro peruenire a far guerra a Genoua, era per essere chiaro a tutti quelli,che considerassero, che quel partito era loro necessario, perche se non tirauano Genoua a diuozione loro,non poteuano in altra maniera difendere lo stato di Melano da essi acquistato, perciò che la colpa di saccheggiare la città non era appo di loro Adorni, che non erano capi di tal cosa, e non poteuano distogliere da quel pensiero i Capitani Cesariani, e ne anche appresso i Cesariani stessi, che diceuano di non poter negarla a soldati, a quali si doueua per ragione di guerra, e i quali per quanto era in loro, erano alieni da tal cosa, e di continouo auuertiuano per lettere, ed esortauano i Genouesi medesimi, che la schiuassero con por fine all'ostinazione: però che tutta la colpa si doueua assegnare alla rabbia di quelli,che erano nella città,i quali poneuano l'abbomineuol disiderio di regnare innanzi alla salute della patria, massimamente,che alla patria non fù forza seruire a Francesi, o a Cesariani. A queste cose rispondeuano quei della città, se dunque gli Adorni non hanno veruna colpa del sacco, perche non leuano il fauor loro da minaccianti,e non si partono dall'esercito, che apporta la rouina della patria? e così auuerrà, che gli huomini della parte Adorna, che sono nella città, conoscendo, che i loro Capi con partirsi dall'esercito dannano quella causa,si vniranno con gli altri cittadini,e così la città insieme vnita diuenterà inespugnabile contro al comune nimico. Ma gli Adorni all'incontro rispondeuano,dunque se i Fregosi giudicano essere cosa giusta, che gli Adorni, e tanti eccellenti cittadini della prima nobiltà, che sono con loro,per rimuouere il pericolo del facco, si partano dall'esercitò,che è venuto a rimettergli nella patria, perche i Fregosi per rimuouere il medesimo pericolo non escano fuori della città?Mentre,che queste

cose, e altre simiglianti si diceuano di qua,e di là con gran contesa,e con animi ostinati, i buoni si lamentauano, e si doleuano dello stato loro, e della comune patria, e maladiceuano l'abbomineuol rabbia delle parti, la quale non era pur mitigata dall'eccidio della patria soprastante, e posto dinanzi a gli occhi; fra tanto il Pescara battendo di continouo haueua gittato a terra gran parte della muraglia, la qual cosa costrinse il magistrato della balia a piegare l'animo all'accordo, e a rendersi. La onde alli trenta di Maggio furono mandati a Prospero Tommaso Cattani, e à Paolo Franco Bolgaro, perche trattassero seco delle condizioni, e tornassero a riferire, e poi che furono partiti il magistrato per vna poliza scritta di mano d'Agostino Ferrari a nome del collegio commise loro, che perche ogni indugio, poi che il Pescara, non restaua di battere con gran furore,era troppo pericoloso,che facessero incontanente l'accordo con le migliori condizioni, che potessero,che non si partissero da Prospero se prima non conchiudeuano, e spediuano tutta la cosa. Questa poliza,e commessione per sorte fù data al Bolgaro, che la nascose, e non la palesò al collega: percio che il Bolgaro era vno di quelli,che erano alieni dal rendersi,e speraua, che potesse auuenire, che mentre che si disputasse sopra le proposte condizioni,la cosa si mandasse in lungo; e perche molte di esse non piacessero a tutti (come è la varietà de pareri humani) andassaro a terra i cominciati consigli dell'accordo,il quale dipoi per rimuouere da se il biasimo, e la colpa si difendeua in questa maniera, che diceua,che la commessione non era del magistrato,ma d'un'huomo priuato; al quale non doueua vbbidire, e che non gli era paruto spediente comunicare col Collega vna cosa vana, accioche tal cosa non mettesse alcuno indugio all'esecuzione di quelle cose, che erano state ordinate publicamente dal magistrato. Gli ambasciadori furono accolti benignamente da Prospero, e con molta piaceuolezza, e senza fare molte parole,conuennero con lui,che'l dì seguente la città si rendesse con alcune condizioni, che fra tanto si cessasse dal dare l'assalto alla città. Prospero rispose, che lo farebbe,ma che poteua stare solamente di se, e non d'altri,e gli auuertì con grande efficacia, che si guardassero dal Pescara. Ma il Pescara spinto dal disiderio della gloria d'hauere spugnata tanta città, e di acquistare per se la lode d'hauere fatto si grande opera in seruigio del suo Re, giudicando spediente non prolungare punto la cosa; il dì medesimo, che gli ambasciadori haueuano fatto l'accordo con Prospero,diede l'assalto alla città dalla parte che'l muro era rouinato, e Nicolo Fregoso s'oppose coraggiosamente all'impeto suo, e per lo spazio d'alcune ore si combattè ferocemente, e Filippin d'Oria, che con vna eletta compagnia d'huomini haueua preso a difendere il luogo di sopra lui vedendo, che cominciaua andarne col peggio,gli fece intendere per vn messo, che egli non faceua nulla in quel luogo, doue era stato posto, perche i nimici non l'assaliuano,pero se a lui piacesse, che andarebbe subito co suoi a soccorrerlo. Nicolo perche non voleua, hauere compagno nella lode d'hauere difesa la città,rifiutò il soccorso,che gli fù di voglia proferto, che'l destino, quando non vuole,che la soprastante violenza sua sia spezzata,accieca le menti de gli huomini. S'aggiunse vn altro

disconcio,

discóncio, che Niccolò fù ferito grauemente, e per medicarsi la ferita fù costretto lasciare la battaglia, che egli sosteneua ferocemente, e come tal fama si diuolgò, incontanente la sua compagnia lasciata la zuffa abbandonò il luogo, e si pose in fuga: e'l Pescara entrò per le rouine dell'abbattuto muro, e per la vicina porta di San Michele, che fù spezzata, con tutte le sue genti nella città, e Prospero dalla parte opposta a quella, insieme col Duca di Melano, e fratelli Adorni, e fuorusciti Genouesi, che erano con loro, n'entrarono dentro la medesima notte, e la città fù da soldati saccheggiata, la cui ingordigia non si stesse oltre la robba (che così comandarono i Capitani) e non si fece alcun atto di libidine, o di crudeltà: ma erano passati molti anni, che non era mai stata rubata veruna città, la cui preda fosse stata maggiore, o hauesse aricchito maggiormente verun'essercito: percioche oltre a gran quantità d'argento, e d'oro lauorato, e di gemme, e oltre a masserizia di smoderato prezzo, che niuna città d'Italia in quel tempo n'era meglio fornita, fù raccolta grandissima somma di danari da cittadini per riscatto di loro, e delle case, e de figliuoli, e'l sacco durò tutta quella notte, e'l dì seguente, e contra la speranza di molti vi furono compresi tutti cittadini senza veruna distinzione di parti, nella qual cosa mi vien vergogna di raccontare, che alcuni cittadini Genouesi di quelli, che erano nell'essercito, si vestirono il medesimo abito d'animo, che i nimici stranieri, come morbo appiccatosi loro per toccamento, e come se essi ancora cercassero della preda d'una città nimica spugnata per ragione di guerra copertisi con le maschere il viso entrarono a rubare le case de loro cittadini, e Munisteri delle Sacre monache ripieni di robbe più preziose portate colà come in luoghi, che fossero dalla religione fatti sicuri; di tal sorte non si troua cosa tanto santa, e venerabile, che dall'abbomineuol fame dell'oro rimanga intatta, ed inuiolata. Non passarono più che tre giorni doppo che la città fù presa, e saccheggiata, che Antoniotto il maggiore de due fratelli Adorni fù creato Doge senza osseruare in veruna parte, o molto poco le leggi, e'l fratello Girolamo tutto che l'auanzasse di gran lunga d'ingegno, di consiglio, d'eloquenza, d'autorità, appresso i Principi se ne contentò cedendo di voglia il luogo dell'onore all'età. La fortezza di Castelletto ancora si resse fra brieue, e'l Castellano fù per accordo lasciato andar saluo con tutte le sue robbe, e co suoi soldati, e Bernardo Gallo fù fatto Capitano delle galee, e della guardia del mare. I fratelli Fregosi hebbero diuersa fortuna: percioche Federigo l'Arciuescouo come perdè la speranza, che la città si potesse difendere, si ritiro con alcuni cittadini della parte sua, che erano stati più ardenti a difendere la loro oppennione contra quei di fuori, sopra l'armata, e come la città fù presa si partì; ma Ottauiano fù alieno da quel partito, parendogli, che cio gli potesse apportare biasimo, e disonore appresso Francesi, e al Re, dal quale haueua riceuuti tanti benefici, e onori, se egli, il quale rispetto al primo luogo che teneua nella città per essere Vicario del Re, doueua essere l'ultimo di tutti a lasciare la difesa della città, e prima era tenuto a tentare ogni cosa fino all'ultimo, fosse il primo abbandonarla, mentre che gli altri la difendeuano, e paresse, che egli hauesse dato esemplo a gli altri di fare il medesimo,

e fusse

e fusse stato capo di perdere la città, la quale se egli non hauesse abbandonato lei, e'l grande ardore de difenditori, si sarebbe potuta difendere. V'ha di quelli, che pensauano, che questa cagione ancora ritenesse Ottauiano, perche egli come huomo pio, e molto timoroso di Dio, si facesse conscienza, se esso solo fusse libero, ed esente di quella calamità, che pareua, che egli col non proibirla, e con non dare la città al nimico (il che era im poter suo) hauesse cagionato a suoi cittadini. Adunque venne in potere de nimici insieme con Pietro Nauarra, appresso de quali non molto tempo dipoi passò all'altra vita non senza sospetto di veleno, e questo fine fece Ottauiano huomo d'unico esemplo nell'amare la patria. Quell'anno Papa Adriano creato Pontefice assente venendo a Roma con diciotto galee passò da Genoua, a cui la città sbattuta, e afflitta dalla fresca rouina fece quelli maggiori onori, che potè, e'l Duca di Melano, e'l Colonna, e'l Pescara vennero subitamente a Genoua a fargli riuerenza, e tutto che fossero stati distruggitori di Genoua, furono accolti con quei suoni di campane, e con tutti quelli onori, e segni di smoderata letizia, co quali si sarieno potuti accogliere i fabbricatori con grande sdegno di tutti gli ordini, che sospirauano, e si lamentauano di tale dimostrazione. Chiesero questi signori, e insieme con loro alcuni altri al Papa, che gli assoluesse della colpa, se in alcuna fossero in corsi per il sacco di Genoua; a quali il Papa rispose, ne posso, ne debbo, ne voglio. Quell'anno medesimo ancora fù condotta a fine la fabbrica del Campanile della Chiesa di San Lorenzo, d'altezza trenta palmi minore, che Ottauiano non haueua ordinato d'alzarlo a spese sue priuate, e l'vna, e l'altra riuiera venne impotere del Doge Antoniotto. L'anno medesimo Solimanno gran Turco prese finalmente Rodi, che i Caualieri Gierosolimitani, poi che hebbero sostenuto lungo tempo gli assalti con incredibile esemplo di valore, di fortezza, e d'ardimento gliela diedero per accordo, e due naui Genouesi la d'Oria, e la Ferrara, che da loro assoldate andauano per metterui soccorso, hebbero infelice fine, che questa fù messa infondo dalla fortuna contraria nelle piaggie di Monaco, e quella alle marine della Sardigna fù sconquassata, e lacerata, e fatta in abile a nauigare. L'anno seguente, essendo spirato il tempo della lega fatta tra Francesi, e Viniziani, Girolamo Adorno mandato per tal conto ambasciadore da Cesare indusse i Viniziani ad entrare nella lega fatta tra l'istesso Cesare, e Papa Adriano, e'l Re d'Inghilterra. Ma il Re di Francia non punto sgomentato per la rotta riceuuta alla Bicocca mandò in Italia vn fiorito esercito di trēta mila soldati per ricuperare Melano, il quale in brieue, perche molti affezzionati alla parte Francese concorreuano ad vnirsi con esso con molte genti, quasi si raddoppiò, e Capitani Cesariani conoscendo di non essere bastanti a contrastare seco in campagna si rinchiusero in Melano, il perche la città mossa da questo timore cominciò a preparare, e ordinare le cose necessarie alla difesa. Ma l'anno seguente la città rimase libera da quel timore, perche i Viniziani mandarono Francesco Maria Duca d'Vrbino con vn buon esercito in soccorso de Cesariani, si che s'allargò lo stretto assedio, col quale i Francesi strigneuano Melano, perche essi si discostarono alquanto dalla città, e Capitani

1523

pitani

pitani Cesariani cresciuti d'animo per la venuta del Duca di Borbone, che s'era ribellato dal suo Re, vscirono della città, e noiando i Francesi con accorgimenti, e con inganni, e facendo loro di continouo non piccoli danni con varie occasioni, perche non erano d'animo di tentare la zuffa generale, poi che hebbero diminuito grandemente le genti loro gli spinsero finalmente a Nouara, e gli costrinsero abbandonare l'Italia. Rimase la città libera dalla paura de Francesi; ma fù afflitta da vn male molto maggiore, perche fù assalita da vna crudel peste, che scorrendo largamente, e durando lungo tempo portò via gran numero d'huomini. Ma il Borbone liberata la Lombardia dal pericolo prese vn partito di grande animo, e di grande ardire, cioè di trauagliare, e molestare il Re nella Francia medesima; e a questo suo intendimento parue molto opportuna Marsilia città marittima, la quale se hauesse presa apriua a Cesariani vna ferma, e stabile entrata nella Francia. Risoluto dunque di fare tale spedizione, l'esercito Cesariano si mosse quindi per terra per andare ad assalire quella città, e di qui parti vn'armata di quattro grosse naui armate per combattere, e per vso della guerra, e di sette galee, e d'alcuni altri nauili di varie sorti fatta a Genoua, che fù condotta dal Tesoriere Niccolo Bellogio, perche il Capitano era assente, ma per questa cagione dell'absenza del Capitano non vsci mai fuori de confini della riuiera, tutto che l'esercito di terra ponesse l'assedio a Marsilia. Ma il Re fatto tostamente vn grossissimo, e molto fiorito esercito, s'inuiò verso la Prouenza, e Cesariani come sentirono, che s'auuicinaua, non vollero aspettarlo, ma disciolto l'assedio se ne tornarono in fretta in Italia. E'l Re voltò contra l'Italia tutte le prouuisioni fatte per le cose di Marsilia, e tutta la forza della guerra, ed egli in persona calò in Italia accompagnato da tutta la nobiltà della Francia, e primi suoi principij furono molto felici, che prese la città di Melano, e racquistò tutto lo stato fuor che Lodi, e Pauia, nelle quali città s'erano i Cesariani ritirati, e con vguale felicità l'armata di mare de Francesi prese Sauona, e Varaze, e quasi tutta la riuiera di Ponente. Mentre che la Lombardia ardeua di crudel guerra, e'l Re di Francia affliggeua la città di Pauia con stretto assedio, le cose Genouesi ancora, e della Liguria non erano quiete; che la guerra di Lombardia se le tiraua dietro col suo mouimento, che i Francesi teneuano tutta la riuiera di verso Ponente, e'l armata Francese di dieci galee, e d'alcuni galeoni dimoraua nel porto di Vada, e'l Marchese di Saluzzo, che era generale delle cose della Liguria, haueua mandato da Sauona, doue egli s'era fermato, Lorenzo da Cerià Varaze, che gouernasse quella terra, e da vicino facesse guerra a Genoua, e all'Adorno, che seguitaua la parte di Cesare, ma perche Lorenzo fù chiamato dal Re, Vgo di Moncada Commessario delle cose Cesariane nella Liguria, nel principio del-
1525 l'anno ventesimo quinto di quel secolo, partì da Genoua con vn'armata di quindici galee, ed alcune naui da carico armate per vso della guerra, della quale fù Capitano Bartolomeo Fiesco, a ricuperare i luoghi occupati da Francesi, e passato Varaze, sbarcò in terra le genti condotte, che furono quattro mila fanti anouero dalla parte di verso Ponente, le quali stando in mezzo tra Varaze, e Sauona, vietassero che i soccorsi mandati

da

da quella Città non potessero auicinarsi alla terra, e piantate l'artiglierie cominciò a batterla. Onde l'armata Francese inteso questo caso partì subitamente da Vada per andare a soccorrere, e'l Moncada fratanto, perche col battagliare la terra da quella parte non faceua verun' frutto, traportati i ripari dalla parte volta verso Genoua, stringeua quindi la terra; ma non giudicando spediente aspettare l'armata de' Francesi, che s'auuicinaua per non potere commodamente ritirarsi alla sua armata, mosse il campo adietro per via di terra, e mentre che si ritiraua pian piano Gigante Corso della famiglia, e della fazzione de' Bianchi huomo di molta sperienza, e sapere nelle cose di guerra, che da' soldati, che erano a Varaze per non rimanere senza capo mentre che'l Ceri era assente, s'haueuano preso per loro Capitano, aperte in vn tratto le porte saltò fuori con tutte le genti, assaltò con grande impeto, e con poca fatica lo ruppe, e prese il Moncada, che era supremo capo dell'esercito, e insieme con lui alcuni altri Capitani, e Signori, fra quali furono Bernabò, e Giorgio Adorni, e Bartolomeo Spinola, e Gigante mandò il Moncada al Marchese di Saluzzo, e doppo questa vittoria l'armata Francese se ne venne innanzi la bocca del porto, e prese vna naue da carico, e poco dipoi si fece triegua tra la Città, e Francesi; ma mentre che la Città, e fautori de gli Adorni stauano in gran timore aspettando il successo delle cose della Lombardia, dal cui euento dependeua lo stato delle cose loro, ed erano in gran pensiero per paura della spauentosa, e vicina potenza de' nimici, furono ricreati da vna lieta, & inaspettata nouella, che l'essercito Francese era stato rotto, e disfatto sotto Pauia da Capitani Cesariani con incredibile felicità di Cesare, e'l Re medesimo fatto prigione. I Genouesi colsero subitamente il frutto di quella vittoria, perche i Francesi partirono di Sauona, e di tutta la riuiera di Ponente, e lasciarono libera, e'l Re del mese di Maggio fù condotto prigione a Genoua, e quindi portato in Ispagna, e di consenso di lui, Andrea d'Oria, poiche non poteua fare al Re seruigio veruno, andò a seruire il Papa. L'anno seguente ventesimo sesto di quel secolo, perche il Re di Francia liberato finalmente da Cesare fece lega col Papa, e co' Viniziani contra l'Imperadore, e'l Borbone, che da Cesare era stato fatto Generale in Italia, ritornato d'Ispagna a Genoua con quattro galee passò in Lombardia, e del mese d'Agosto l'armata Francese di diciasette galee venuta nella riuiera, prese di nuouo Sauona, e passato Genoua senza darle alcuna noia, andò fino a Liuorno, e quiui s'vnì con vn'armata de' Viniziani di quattordici galee, e con sei galee del Papa, che n'era Capitano Andrea Doria, si che erano in tutto trenta sette galee, le quali armate congiunte insieme scorsero la riuiera, e in brieue occuparono quella di Leuante, e quella di Ponente, e diedero ordine di porre l'assedio alla Città, e pigliando, e naui, e mercatanzie, e huomini, fecero tali danni alla Città, che si crede, che importassero vn milion d'oro, per li quali danni la Città non restò si fattamente abbattuta, che la nō facesse vn'armata per dare aiuto all'armata Cesariana di venti due galee, che s'aspettaua di Spagna, e portaua il Vice Re di Napoli, e'l Capitano Marcone con quattordici mila fanti Spagnuoli, la quale fatta

1526

ta vna nauigazione lunga, e difficile, e incontrati molti impedimenti, che ritardarono il cammino di lei arriuò finalmente in Corsica nel golfo di San Fiorēzo, doue dimorata sei giorni per ristorare i soldati dal fastidio, e dal trauaglio del mare si partì, e s'inuiò verso Genoua; e arriuata a capo di Monte, le mancò il vento; si che non potè seguitare il viaggio, e stando ella ferma in mare di tutta l'armata della lega solamente Andrea Doria l'assaltò con le sue sei galee; e sparandole contra molti colpi d'artiglierie, mise in fondo vna naue, e sbaragliò l'armata di sieme, si che fù sforzata lasciare il pensiero d'accostare a Genoua, e andarsene verso Napoli, e due naui, che per essere sconquassate, e lacerate non poterono tenere dietro all'armata, ritornarono nel medesimo golfo di San Fiorenzo; donde s'erano partite, e le genti che erano in esse smontarono in terra, e per via di terra andarono a Bonifazio, e quindi passarono nella Sardigna. Segue l'anno di quel secolo ventesimo settimo, nel quale fù in Genoua gran carestia di vittouaglie, si che tutto che l'armata della lega col partirsi hauesse lasciata libera la riuiera, tuttauia il pane si distribuiua per lo popolo per testa, e si dauano solamente tre pani il dì per huomo, e quelli assai piccoli, e la Riuiera di Leuante si ricuperò subito, e accioche Porto Fino, lontano dalla Città venti miglia, non fosse ricetto de' nimici fu fortificato, e in oltre furono poste in punto, e armate quattro naui, accioche scorrendo per li mari all'intorno dessero aiuto a' nauili mandati in Cicilia, e in altri luoghi a condurre da pertutto vettouaglie, due delle quali la Ferrara, e la Biscaina di Rappallo ritrouate, e perseguitate nel golfo di San Fiorenzo dall'armata Francese, guidata da Andrea Doria, che fra tanto era ritornato a' soldo de' Francesi, e da loro fatto Capitano Generale diedero in terra, e percossero nella marina, e si ruppero, e' Francesi l'abbrucciarono; ma la gente smontata in terra si saluò. La prima opera, che facesse Andrea Doria ritornato, come s'è detto, al soldo de' Francesi fù tentare di prendere porto Fino, e sbarcato buon numero di soldati Filippino Doria loro Capitano per terra, e l'armata dalla parte del mare cominciarono a stringerlo, e dalla Città fù mandato loro contra Agostino Spinola Capitano della guardia della Città con ottocento soldati eletti, il quale partito di notte caminando in fretta su'l far del giorno apparue sopra il colmo del soprastante monte, e come cominciò a calare Filippino gli andò incontro arditamente, e alla villa di San Michele non lontana dalla terra si fece vna crudel battaglia, la quale durò molte ore, e alla fine i Genouesi fatto l'vltimo sforzo ruppero, e sbaragliarono le genti Francesi, e presero il Capitano Filippino, ma perche vscì fuori vna fama, che i Francesi erano calati nella valle di Pozzeuera, lo Spinola fù tosto richiamato nella Città si che non potè fornire l'impresa. Ma il Doria non lasciando passare cosi bella occasione di far bene i fatti suoi, spinse i legni suoi contra l'armata Genouese; onde i Capitani vedutolo di lontano, e smarriti per la partita delle genti di terra conoscendo di non essere sicuri in quel porto vscirono di esso, e postisi con paura in fuga costeggiando la marina s'inuiarono verso Rappallo, e come e fù conosciuto la paura, e lo sbigottimento loro alcuni sforzati gridarono liber-

1527

tà, e gli altri a quella voce si leuarono contra Capitani, e gran parte di essi mal grado de Capitani, che in vano si sforzarono di ritenergli smontò in terra, che era vicina, la qual cosa fece, che l'armata rimasta senza galeotti, non si poteua più muouere, si che'l d'Oria la prese senza contrasto, e tutte le galee, che furono in tutto sette, due della guardia di Genoua, delle quali era Capitano Giuliano dalla Riua, due de Fabbrizio Giustiniano condotte da Domenico suo figliuolo, e tre della guardia di Cicilia, vennero in potere de nimici, e'l d'Oria prese poi porto Fino senza contrasto, e pose a sacco le naui, che di necessità erano rimaste nel porto, talche in quella spedizione la fortuna volse di qua, e di la, il suo fauore: perche diede la vittoria di terra alla città, e a gli Adorni, e quella di mare al d'Oria, e a Francesi: fra tanto Monsignor di Lotrech spedito dal Re di Francia con vn fiorito esercito in Italia per dar soccorso al Papa, e liberarlo dall'assedio, e insieme a far guerra al regno di Napoli, camminando per le campagne della Lombardia di quà dal Pò, piegando alquanto s'auuicinò allo stato di Genoua, e spugnò la terra di Bosco, e la città sbattuta grandemente non giudicando espediente aspettare tanta rouina, che le soprastaua, stando fresca negl'animi de gli huomini la memoria del sacco, mandò Vincenzio Pallauicino Ambasciadore al Lotrech, che trattassero delle condizioni, con le quali la città si douesse dare a Francesi. Il quale fù da Lotrech accolto benignamente, e ottenne cortesemente tutte le cose, che domandò, fuorche la ristituzione di Sauona all'antico dominio Genouese, la qual cosa disse non essere in suo potere, ne hauere sopra di ciò alcuna commessione dal Re, però che bisognaua mandare a lui, e disse che non staua punto in dubbio, che'l Re conforme alla fede, e sapienzia sua non fusse per compiacere loro chiedendo cose giuste; e data questa risposta vedendo che la cosa di Genoua fosse fornita, lasciò Cesare Fregoso, perche desse essecuzione alla cosa, e seguitò l'incominciato camino. I Genouesi per hauere ottenuta la restitutione di Sauona, ch'era in quel tempo la principal cura, che fosse in Genoua, e sciolti dal timore dell'esercito Francese, si mutarono d'oppinione, e lasciarono tutto'l pensiero di dare la città à Francesi, e rimandarono senza veruna risposta vn'Araldo mandato da Cesare, Fregoso che era venuto a chiedere Genoua da parte del Re con non più, che trecento fanti. Cesare ingannato dalla speranza dell'accordo, voltò l'animo a vsare la forza, e auuicinandosi alla città occupò il Monastero di S. Benigno posto in luogo alto, e soprastante alla città, e vi mise dentro buona guardia, e de gli si fermò alla marina intorno a San Piero d'Arena. Quei della città ordinarono d'assalirlo per inganno, e con agguati, e nel profondo della notte Agostino Spinola Capitano della piazza, e Sinibaldo Fiesco, e'l Martinengo da Brescia vscirono della città, e alla porta di San Lazzaro presero le prime sentinelle di Cesare, e informati da esse con diligenzia dello stato de nimici, e montati sopra'l colle, ricuperarono il Monastero occupato da Cesare, e presero il Capitano Borragino, e tutti i soldati postiui da Cesare, e cominciando già apparire il giorno calarono per la costa del monte con speranza d'opprimere con l'improuiso arriuo anche il medesimo Cesare incauto, calati al piano si

diuisero in due parti, e vna n'andò per la via di sopra, e l'altra per disotto lungo la marina per andare ad affrontarse con Cesare, ma la riuscita fù molto contraria all'auuiso loro; percioche Cesare risuegliato dal tumulto prese subitamente l'armi, e coperto da vna gran naue, che si fabbricaua esortati i suoi à combattere valorosamente, assaltò con grand'impeto quei della città, che veniuano male ordinati, e confusi, e con pocha fatica, e quasi con l'affronto medesimo gli ruppe, e pose in fuga, e fece prigione lo Spinola, e'l Martinengo, e vsando la vittoria seguitò d'andare innanzi, e come fù il Munistero di San Theodoro vna compagnia di Spagnuoli, ch'era a guardia di quel luogo, hebbe ardimento d'azzuffarsi con lui, e d'egli con vguale riuscita la ruppe, e pose in volta, tutta via non pote entrare nella città perche gli furono serrate le porte: Ma i cittadini si risoluerono di nuouo di dare la città a Francesi (ciò fù fatto di consentimento d'Antoniotto, il quale non hauendo ardimento d'opporsi a tanta prontezza, e volontà della città, si ritirò nella fortezza, e menò seco Filippino ch'era prigione, e poco dipoi lo liberò) la città dunque mandò à Cesare Agostino Ferrari, e Iacopo Lomellino, i quali fatto aprire la porta lo misero dentro la città data in potere al Re di Francia. Molte furono le cagioni, che fecero, che la città con tanta prontezza, e senza che le fusse fatta veruna forza si piegò a rendersi in questa maniera, la carestia, e la fame, e le continoue spese, che aggrauauano grandemente la misera città, e l'essere impediti i traffichi marittimi, co quali la città si nutrisce, da Francesi, che essendo signori del mare, teneuano Genoua come stretta per la gola, e principalmente il desiderio di ricuperare Sauona, il che contro al volere di Francesi, era cosa di gran fatica, e di grande spesa, e non v'era speranza certa, ò sicura che fosse per riuscire, che il Re l'haueua fortificata di gagliardi bastioni, e vi teneua buona guardia, e i cittadini entrarono in speranza non solamente da per loro, ma indotti anche dal Fregoso, e dal d'Oria, e da Monsignore di Lotrech, ancora che se essi fossero tornati a obbedienzia del Re, che egli per la sua giustizia era per rendere a Genouesi presi da lui in amicizia, e protezzione tutte le cose, che fossero state loro, e diceuano il Re non hauere mai hauuto animo di priuare i Genouesi da Sauona, il che non poteua fare con alcuna ragione, ma si bene torla a gli Adorni suoi nimici, e che seguitauano la parte Imperiale. Cesare fece verso la patria l'uffizio di buon cittadino, con proibire che la non andasse a sacco, e con pacificare le cose, si che mai si rimutò lo stato di Genoua con minor tumulto, e con minori offese. Pochi giorni dipoi venne a Genoua Theodoro Triuulzio per Vicario del Re; la cagione che'l Re non vi pose Cesare, credo, che fosse per acquistare vgualmente la grazia di tutti i cittadini con mostrare, che l'animo suo non pendesse ne da questa, ne da quella parte, perche se hauesse posto a quel gouerno Cesare la parte auuersa gli sarebbe stata poco di certo affezzionata. I Francesi dunque tirata Genoua dalla loro intenti à stabilire la potenza loro per mare, e chiudere a gli Spagnuoli quella porta per passare in Italia, acquistatisi l'animo d'Andrea d'Oria loro Almirante con donargli la collana, e l'ordine di San Michele (che in quel tempo era il maggiore onore, che potesse dare

quella

quella corte) ordinarono di fare l'impresa di Sardigna, doue andò il d'Oria con l'armata, portando seco Renzo da Ceri, perch'egli comandasse in terra, e'l d'Oria in mare, e come l'armata arriuò nell'Isola sbarcate le genti presero con poca fatica la città di Sassari, e ciò fù con maggior danno, che vtilità dell'esercito, che rispetto all'aria pestifera di quell'Isola entrò vna gran peste nell'esercito, e perche moriuano gl'huomini à schiere, i Capitani abbandonata la dannosa impresa se ne tornarono à dietro.

AL LETTORE.

MOnsig. M. Vberto mio fratello, benigno lettore, ci fù da immatura morte fuori di speranza tolto, e perciò non pote raccogliere molte ricordanze di famiglie Illustri della nostra città, le quali harebbono grãdemente illustrato l'Istoria sua, e le quali o per trascuraggine de gli antichi scrittori sono state lasciate indietro, ouero per non n'hauere le medesime famiglie tenuto veruna cura (tutto che il ciò fare sarebbe stato cosa onesta, e douuta) disprezzate. La onde ho giudicato di fare opera, e diritta, e buona, se nella fine di questa opera aggiugnessi almeno quelle cose, che sono peruenute alla notizia mia della famiglia Cibo, che sono dignissime d'essere sappute, e di più con autorità publica confermate, le quali in vero sono tali, che se il mio fratello n'hauesse hauuto contezza, l'harebbe con diligenza, e fatica raccolte, e scritte, e fattele conte a quelli, che hanno a venire doppo di noi non meno di voglia, che mi faccia ora io. Questa famiglia dunque trae il suo nascimento da Greci, il che dimostra assai chiaramente e'l nome medesimo Κυβος, che importa dado, e l'arme sua fatta a dadi, e non mancano di quelli, che dicono, che molte età innanzi la guerra Troiana da essa come da vn'albero vscirono più rampolli, che insieme con altre famiglie d'Arcadia furono traportati, e quasi trapiantati in Italia, accioche si come era fiorita lungamente nella Grecia, germogliasse ancora nell'Italia. Ma io non riferisco quelle cose, che per l'antichità loro non si possono prouare, le quali tuttauia da molti scrittori si Greci, e si Latini ragionando delle famiglie Greche sono state lasciate scritte sotto'l nome di Cubea, e di Cibo. Dirò nondimeuo, che ne gli scritti publici di Genoua la più antica memoria è di Rubaldino, e di Facino l'anno 1154. a questi seguì Ermes l'anno 1188. il quale insieme con molti altri nobili cittadini sottoscrisse la pace fatta co' Pisani, gli atti publici della quale sono nell'Archiuio Genouese. L'anno 1200. fiorì Guglielmo huomo nella Republica molto chiaro, di cui sono quelle onorate inscrizzioni, e memorie nella Chiesa di San Francesco. Con gli elogi della medesima Chiesa fù consacrato all'immortalità Lanfranco, che fù vno de gli otto nobili, i quali l'anno 1241. come scriue il Giustiniano, sederono nel gouerno del comune. Ma di molto maggiore splendore fù questa famiglia illustrata da Pontefici Romani, cioè da Bonifazio Nono, e da Innocenzio Ottauo, e principalmente da Lione Decimo, e da Clemente settimo della Sereniss. famiglia de Medici, che per lignaggio materno furono a questa nobi-

lissima famiglia strettissimi parenti: e simigliantemente da quattro Cardinali, e da molti Prelati notabili di eccellente bontà, e dottrina. Ma per non moltiplicare in molte parole, e accioche non paia che io scriua la loro particolare istoria, soggiugnerò brieuemente le ricordanze d'alcuni, che si sono conseruate insino a questo tempo, si per memoria delle lodi nostre, come per illustrare la nobiltà di questa famiglia.

962 Alcuni antichi priuilegi fanno testimonianza, che Ottone Imperadore primo di quel nome donò a Guido Cibo Genouese; e a successori in perpetuo per li molti, e grati seruigi fatti alla Chiesa Romana, e all'Imperio, e dentro, e fuori d'Italia le nobili Castella di Monteuarchi, di Crololari, e di Laterina poste nel Valdarno insieme, coloro distretti, e lo dichiarò Eroe, e Tribuno delle compagnie de nobili, e de caualieri del sacro Imperio.

1092 Molti anni dipoi hauendo i Saracini occupato l'Isola della Capraia, e della Gorgona, Lamberto Cibo, che era huomo valoroso, ed esercitato in guerre, gli cacciò quindi, e si fece padrone di quei luoghi, e i suoi discendenti, che tennero poi molti anni la ragione, e la signoria di essa, e mandarono i Gouernatori in quelle Isole: le quali tutte cose apparischono si ne libri di San Giorgio, si ancora ne gli antichi scrittori, e principalmente in Fanusio Campano. Queste cose si toccano più brieuemente, che non richiederebbe la cognizione, e la dignità di esse, ma se ne dee dare la colpa alla trascoraggine de gli huomini, la quale ci ha priuati non solamente de gli ornamenti, ma anche della notizia delle istesse cose di molti anni.

1243 Dipoi l'anno 1243. Muzio fratello di Guglielmo armò vna galea a sue spese, con la quale andando a parlare al Re di Tunisi suo amicissimo, s'incontrò per caso sopra Callari in vna galea de Pisani, che all'ora erano nimici de Genouesi, e la vinse, e prese, e la donò al Re, liberati nondimeno i Cristiani, ch'erano al remo. Questa egregia pruoua è narrata dal Caffaro, dallo Stella, e dal Giustiniano scrittori assai noti.

1345 Caloianni Cibo signore, e gouernatore della fortezza, e dell'Isola di Scio, essendo assediato da Simone Vignoso Capitano di venti noue galee a nome del popolo Genouese, poiche hebbe aspettato soccorso in vano da Gostantinopoli, diede finalmente, e la fortezza, e l'Isola a Genouesi con certi patti obligando loro la fede con giuramento, e ottenne da loro onorate condizioni confermate con priuilegi, e finalmente fù fatto cittadino Genouese, come appare per gli strumenti publici tra le

1439 conuenzioni delli Sciotti, che si conseruano nella nostra città appresso missere Bernardo Giustiniano Dottore di Legge. L'altre cose insino all'anno 1439. si sono perdute, nel quale anno Andrea Cibo, nel tempo, che la nostra città possedeua la città di Famagosta nel regno di Cipri, e si temeua, che inimici non l'occupassero, fù mandato Capitano in essa per guardarla, e gouernò quell'impresa con molto onore, e virtù: perciochè non solamente difese la città da nimici, ma perche gli mancarono danari per pagare i soldati, egli sborsò loro le paghe parte del suo, parte togliendo impresto da gli amici, del quale fù poi rimborsato dal comune con gran dimostrazione di gratitudine. Questa cosa fù dal Rocca-

tagliata huomo studiosissimo delle nostre antichità tratta del nostro publico archiuio, nel modo, che quì è riferita.

1449 L'anno, che seguì appresso Arano Cibo fù mandato in soccorso di Renato d'Angiò Re di Napoli con vettouaglie, e con settecento balestrieri, e di poi per hauer condotto l'impresa a felice fine, e per la somma prudenza, che era in lui, fù creato Vicere, e finalmente per la sua gran fede fù ornato dell'insegna del Pauone, col motto in lingua Francese, Leaute passe tout. Il medesimo Arano padre di Papa Innocenzio Ottauo, l'anno 1443. doppo il suo ritorno fù di nuouo mandato à Napoli ad Alfonso Re d'Aragona dal Magistrato, che in Genoua era de Supremi, acciò che trattasse con esso lui l'accordo, e la pace, ed è chiaro, che la conchiuse per la copia del mandato autentico ritrouata dal Roccatagliata nel medesimo archiuio. E che Arano fusse Vicere di Napoli, ne fa fede ancora Tommaso Fregoso Doge di Genoua in alcuni suoi mandati dati a Lionardo Pietra santa, il qual Lionardo era stato mandato ad Alfonso all'hora Re di Napoli, e con altre sue lettere, e instruzzioni.

1487 Doppo l'anno 1487. Niccolò Arciuescouo di Cosenza, e Cugino di Papa Innocenzio venne a Rapallo fingendo di tentare qualche nouità, come scriue il Giustiniano, per impedire l'accordo, che s'haueua da fare col Duca di Melano: il qual Duca perche era disideroso d'occupare l'altrui, e fra gli altri Principi d'Italia era molto potente, pareua che mettesse la Republica in aperto pericolo della sua libertà, ma perche gli auuersarii s'accorsero del intendimento suo, se ne ritornò a casa senza far verun frutto, nel qual tempo ancora per diuino beneficio scampò dalle mani del Duca.

1513 Innocenzio Cibo figliuolo di Francesco Conte dell'Anguillara, il quale sotto la fine del Pontificato di Innocenzio Ottauo, fù creato Capitano Generale della Chiesa, fù da Leon Decimo suo Zio, perche la Madre sua fù Madonna Maddalena de Medici sorella del Papa, fatto Cardinale, il qual Pontefice disse all'ora quelle parole piene di gratitudine, e d'humanità. Da Innocenzio lo riceuei, e ad Innocenzio lo rendo. Questi poi amministrò vari, e onoratissimi vffici, e ambascerie, e nel tempo, che Clemente Settimo sofferse quell'indegna calamità, s'oppose con l'auttorità sua al parere di tredici Cardinali congregati in Parma, e operò che la sedia Apostolica contro à quel, che sentiuano loro, non fusse traportata in Auignone, la qual cosa gli apportò in tutta la Chiesa gran beneuolenza, e grande autorità appresso tutt'i buoni: ma non meno s'obbligò la volontà di Carlo Quinto, quando nella morte d'Alessandro de Medici primo Duca di Fiorenza conseruò il popolo Fiorentino à sua diuozione, acchetati gli animi de Cittadini, e sforzato'l popolo à eleggere Duca Cosimo de Medici, dal quale in premio di tanto beneficio chiese solamente, che volesse essere difenditore della giustizia, obbediente all'Imperadore, e presto a suoi seruigi, e persecutore del micidiale traditore Lorenzino de Medici, le quali tutte cose si come furono da quel prudentissimo Prencipe promesse ageuolmente, cosi di poi furono

no apieno osseruate con molta lode, e gran frutto suo, e di tutta la sua famiglia.

1520 L'anno 1520. Lorenzo fratello del Cardinale Innocenzio Marchese di Massa, e padre del Prencipe Alberico, fù nell'esercito dell'Imperadore posto in compagnia del Capitano, e soccorse Genoua in quei romori, e difficultà, nelle quali ella fù messa da quel valoroso Caualiere Francese, che nomauano Monsig. di San Polo, e nelle guerre fatte contra Milanesi hebbe molti onorati gradi, e fù Capitano della guardia di Clemente settimo, e in qualche tempo ancora gouernò le cose della Chiesa, come Capitano Generale con somma autorità, e finalmente nella prigionia di Clemente difese la libertà, e la dignità di Bologna, come conferma la fama sua sparsa per tutto'l Cristianesmo, e molti brieui del Papa.

Il fine del Libro Duodecimo, & Vltimo.

IN GENOVA, MDCXVI.

Con Licenza de' Superiori.

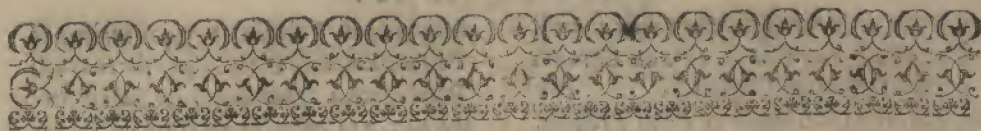



TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE IN QVESTA ISTORIA SI CONTENGONO.

A

D

I

Inno-

Mi-

P

Pro

T

TAVOLA.

V

Z

IL FINE.

IN GENOVA,

Per gli Heredi di Gerolamo Bartoli.

MDXCVI.

Con licenza de' Superiori.